Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo

Relazione annuale

sulle attività svolte dal
Procuratore nazionale e dalla Direzione
nazionale antimafia e antiterrorismo nonché
sulle dinamiche e strategie della criminalità
organizzata di tipo mafioso

nel periodo
1° luglio 2014 – 30 giugno 2015

Febbraio 2016

Pagina

1 - La nuova competenza

1.1-La nuova competenzaa della DNA in materia di terrorismo e il coordinamento nazionale delle indagini contro il terrorismo…….. **1**

1.2- I nuovi protocolli per le indagini …… **6**

1.3-I dati statistici …….. **7**

2 - Le principali forme di criminalità mafiosa di origine italiana

2.1- Ndrangheta …….. **9**

2.2- Cosa Nostra …….. **41**

2.3- Camorra …… **64**

2.4- Sacra Corona Unita e criminalità organizzata pugliese e lucana …… **90**

3 - La criminalità organizzata di origine straniera …….. **114**

4 - Il terrorismo internazionale di matrice islamista…….. **140**

5 - Il Servizio risorse teconologiche, gestione flussi e sicurezza **146**

6 - Il Servizio cooperazione internazionale …… **163**

7 - Il Servizio misure di prevenzione …….. **201**

8 - Il Servizio studi e documentazione …… **248**

9 - I Poli di interesse

8.1- Corruzione …….. **251**

8.2- Criminalità ambientale …….. **270**

8.3- Criminalità transnazionale …… **288**

8.4- Sistema penitenziario e detenuti ex art. 51, co. 3-bis, cpp …….. **444**

8.5- Contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata…. **449**

10 - Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello

Ancona 459
Bari 471
Bologna 486
Brescia 522
Cagliari 532
Caltanissetta 544
Campobasso 554
Catania 564
Catanzaro 595
Firenze 650
Genova 666
L'Aquila 689
Lecce 702
Messina 720
Milano 734
Napoli 759
Palermo 770
Perugia 839
Potenza 848
Reggio Calabria 861
Roma 894
Salerno 920
Torino 929
Trento 936
Trieste 939
Venezia 948

1. La nuova competenza

1.1-La nuova competenzaa della DNA in materia di terrorismo e il coordinamento nazionale delle indagini contro il terrorismo.

Il d.l. 18 febbraio 2015, n. 7, convertito con modificazioni dalla legge 17 aprile 2015, n. 43, al capo II, intitolato *"Coordinamento nazionale delle indagini nei procedimenti per i delitti di terrorismo, anche internazionale"*, ha introdotto con gli articoli 9 e 10 disposizioni, processuali e ordinamentali, che attribuiscono al procuratore nazionale antimafia anche la competenza di coordinamento e impulso investigativo in materia di terrorismo, definendone – in misura per altro ridotta rispetto alla competenza antimafia – gli ambiti operativi nei rapporti con le procure distrettuali e con la polizia giudiziaria.
Nelle more della conversione in legge del decreto n. 7/2015, pur manifestando apprezzamento per l'impegno, sotteso al provvedimento di urgenza, di rafforzare gli strumenti di contrasto alla crescente minaccia del terrorismo internazionale, facilitando l'azione preventiva e, al contempo, la tempestività e completezza della risposta giurisdizionale, non avevamo mancato di evidenziare – anche con osservazioni scritte e proposte di modifica – i profili più problematici della nuova disciplina, in particolare: in relazione ai poteri, estremamente limitati, riconosciuti al procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, con esclusione della disponibilità degli organismi centrali di polizia giudiziaria e della facoltà di impartire direttive intese a regolarne l'impiego a fini investigativi; alla mancata individuazione dello stesso procuratore nazionale come punto di contatto giudiziario con Eurojust in materia di terrorismo; alle evidenti lacune delle rivisitate norme di ordinamento giudiziario; al coordinamento con le procure distrettuali e alla implementazione della banca dati nazionale; alla mancata estensione al PNA del potere di proposta patrimoniale anche per le misure di prevenzione antiterrorismo; alla revisione della disciplina sui collaboratori di giustizia in materia di terrorismo; all'obbligo di trasmissione al PNA delle rogatorie internazionali in materia di terrorismo.
Il Consiglio Superiore della Magistratura, nella delibera approvata all'unanimità il 18 marzo scorso, aveva accolto tutti i nostri rilievi. Nel riconoscere che il nostro sistema di banca dati costituisce *"un modello…di assoluta e riconosciuta eccellenza nel panorama internazionale"*, l'Organo di governo autonomo ha segnalato al Parlamento la necessità di rendere effettivo il coordinamento del procuratore nazionale evitando che tale funzione, nelle indagini antiterrorismo, *"si riduca a mero simulacro, una etichetta di fatto priva di effettivi poteri"*.
La sollecitazione del CSM è stata solo parzialmente accolta dal Parlamento.

L'art. 9, comma 4, d.l. n.7/2015 aveva integrato il primo comma dell'art. 371 bis c.p.p. estendendo la competenza del procuratore nazionale ai reati di cui all'art. 51 comma 3 quater c.p.p., ma limitando la possibilità di disporre dei servizi centrali di polizia ai soli reati di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p..
Tale limitazione impediva in concreto l'operatività della modifica normativa sottraendo al procuratore nazionale la disponibilità dei servizi centrali e interprovinciali delle forze di polizia, essenziali a fini di elaborazione ed analisi, oltre a precludergli la possibilità di impartire direttive intese a regolarne l'impiego a fini investigativi. Invero, per rendere effettivo il coordinamento nazionale, la norma andava integrata con la disponibilità da parte del procuratore nazionale dei Servizi centrali di polizia impiegati in materia di terrorismo. La grave e non involontaria lacuna è stata colmata dalla legge di conversione, che prevede la facoltà del procuratore nazionale, in relazione ai procedimenti di terrorismo, di *"avvalersi"* dei servizi centrali e interprovinciali delle forze di polizia e di impartire direttive intese a regolarne l'impiego a fini investigativi.

L'art. 9, commi 1 e 2 del decreto legge, come modificato dalla legge di conversione, integra – a sua volta - gli art. 54-*ter* e 54-*quater* c.p.p. attribuendo al procuratore nazionale il potere di esprimere pareri nei casi di contrasto tra pubblici ministeri ed in quelli di richiesta delle parti private di trasmissione degli atti a un diverso pubblico ministero, in relazione ai procedimenti per i reati previsti dall'art. 51 comma 3-*quater* c.p.p., e di essere informato dei provvedimenti adottati dal procuratore generale presso la corte di appello.

Molto rilevante è la modifica introdotta dal comma 3 dell'art. 9 d.l. 7/2015, modificato in sede di conversione in legge, che integra l'art. 117 c.p.p., sostituendo il comma 2-bis con la previsione che *"Il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, nell'ambito delle funzioni previste dall'articolo 371-bis, accede al registro delle notizie di reato, al registro di cui all'art. 81 del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, nonché a tutti gli altri registri relativi al procedimento penale e al procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione. Il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo accede, altresì, alle banche dati logiche, dedicate alle procure distrettuali e realizzate nell'ambito della banca dati condivisa della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo"*.
Con l'emendamento si sostituisce il richiamo ai registri di cui all'articolo 34 della Legge 19 marzo 1990, n. 55 - abrogato dall'articolo 120*, comma 1, del* decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159 (recante Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli) - con la previsione

dell'accesso al registro delle misure di prevenzione di cui all'art. 81 del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, correggendo così un refuso. Si inserisce poi l'accesso a tutti gli altri registri relativi al procedimento penale e al procedimento di prevenzione, allargando in tal modo la sfera di indagine a tutte le tipologie di reato comprese nella competenza distrettuale (e pertanto disciplinate dall'art. 51 commi 3-*quater* e 3-*quinquies* c.p.p.) e non solo a quelle di competenza delle DDA (di cui all'art. 51 comma 3 *bis* c.p.p.).
La modifica muove dal riconoscimento che i sistemi informativi della DNA rappresentano un modello di riferimento anche a livello internazionale per il contrasto alla criminalità organizzata.
Nel corso degli anni, diverse Autorità internazionali, tra cui la stessa Eurojust, hanno impiegato come base di partenza il sistema italiano per implementare i propri sistemi informatici. Allo stato dell'arte, la semplice estensione del patrimonio informativo della DNA anche ai reati di terrorismo mette immediatamente a disposizione dei diversi interlocutori nazionali e internazionali un patrimonio informativo unico, che consente una azione di contrasto alla criminalità perseguibile soltanto grazie alla concentrazione delle informazioni a disposizione delle diverse Procure d'Italia.
Tale patrimonio informativo rappresenta molto di più della semplice somma dei patrimoni informativi delle Procure da cui è ottenuto, in quanto custodisce come propria tutta quell'informazione che nasce dalla messa a fattor comune, dall'analisi, dall'integrazione e dal confronto con altre banche dati e con tutto ciò che nella rete è disponibile in riferimento agli elementi acquisiti dagli atti processuali.
Era fondamentale, per questo, abbattere le barriere sia territoriali sia concettuali sulla specificità dei reati.
In un contesto criminale, quale quello del terrorismo internazionale, caratterizzato da "molecolarità" delle strutture e "pulviscolarità" delle condotte, composto da "non-Stati" e "territori indefiniti" diventa indispensabile unificare la raccolta delle informazioni, permettere una tempestiva condivisione delle stesse, coordinarne l'impiego (anche attraverso la graduazione della conoscibilità) e, infine, sviluppare sistemi di elaborazione e di analisi che tengano conto della complessità dei "big data" , ossia del sistema delle informazioni relative alla criminalità organizzata di ogni tipo.
La DNA deve assumere il compito di curare, similmente a quanto avviene per i reati di mafia, la formazione di un bacino di conoscenze, previa adozione di tutti i meccanismi necessari a salvaguardare il segreto istruttorio (come peraltro già avviene per i procedimenti di mafia), da porre a disposizione di tutte le Procure distrettuali.
Il patrimonio informativo giudiziario italiano, in altri termini, trova nella DNA e nei suoi sistemi il naturale centro di riferimento e di analisi. Si tratta,

in definitiva, di un sistema tra i più avanzati del mondo (certamente il più avanzato tra le banche dati di tipo giudiziario), che garantisce sicurezza, riservatezza e tracciabilità e permette una elaborazione sinergica dei dati afferenti ai *serious crimes* di tutto il Paese. Un sistema che, permettendo il superamento della frammentazione delle conoscenze nella materia dei reati di terrorismo, offre un supporto tempestivo alle valutazioni giudiziarie e non.
La rapidità decisionale rappresenta, infatti, un fattore particolarmente critico per il successo delle indagini (e della prevenzione) nel campo dell'antiterrorismo: i big data e i moderni strumenti di *analytics* permettono di anticipare le problematiche e le domande, orientando le scelte sulla disponibilità di dati fruibili in real-time.
Al contempo, il sistema SIDDA/SIDNA (che viene, in economia, esteso ai reati di terrorismo) ha mostrato la capacità di selezionare, tra gli enormi volumi di dati a disposizione, ciò che realmente occorre.
L'intervento normativo in parola, partendo da queste premesse, coglie l'occasione per "spostare" l'attenzione dal "contenitore" (i registri) al "contenuto" (le informazioni ivi riportate): l'esercizio dei poteri di coordinamento e impulso si basa sulla conoscenza delle "informazioni", l'accesso ai registri ne costituisce solo una delle possibili modalità. Sarebbe davvero singolare se l'accesso del PNA all'insieme delle informazioni di registro concernenti le attività di indagine e, più in generale, la cognizione penale, dovesse essere soltanto la conseguenza dell'accorpamento, per via informatica, dei vari registri e non già l'espressione di un potere originale e funzionale all'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso demandategli.
Occorreva quindi creare un'unica banca dati centralizzata, che sapesse fondere gli elementi informativi, i più vari, proprio per rispondere alla multifattorialità delle dinamiche criminali; che sapesse, parimenti, garantire riservatezza e confidenzialità delle informazioni e la loro assoluta ed esclusiva gestione in capo ai Procuratori distrettuali che ne sono titolari.
Rendendo partecipi le Procure distrettuali della diretta realizzazione di un unico patrimonio informativo condiviso presso la DNA, dal quale derivare le 26 viste logiche riservate e dedicate alle singole DDA, si determina un'architettura non solo più efficiente ed efficace ma anche più sicura ed economica.
Elemento fondamentale, che pone tale logica di accentramento strutturale coerente anche sotto il profilo giuridico in termini di riservatezza delle informazioni, è la disposizione per cui in ogni caso nessun dato custodito nella banca dati della Procura distrettuale può essere sottratto all'esigenza conoscitiva del procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo per coordinare e dare impulso alle indagini, rendendo nella sostanza in ogni istante la banca dati fisica oggi presente nelle Procure distrettuali

perfettamente speculare alla sua equivalente presso la DNA.
Appare dunque corretto avere indirizzato l'intervento legislativo verso la previsione di *"accesso alle Banche dati logiche dedicate alle Procure distrettuali e materializzate nell'ambito della banca dati condivisa della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo"*.[1]
Con delibera del 10 giugno 2015, il Consiglio Superiore della Magistratura, in sede di esame del Programma Organizzativo dell'Ufficio per il triennio 2014-2016 della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, avente ad oggetto la costituzione della sezione "Terrorismo" e del Servizio "Contrasto giudiziario al terrorismo", ha valutato favorevolmente "*... le soluzioni di metodo adottate ...., in particolare apprezzandosi la soluzione e la scelta di una fase sperimentale per il primo periodo di attività, ferma restando la necessità in futuro di porre crescente attenzione alla specializzazione della materia dell'antiterrorismo ...*" nonchè "*... la previsione, nel merito, della banca dati unica con la possibilità fornita ai procuratori distrettuali di limitare gli accessi e renderli settoriali, e ciò sia per il carattere sperimentale richiamato sia perché più confacente alle attuali esigenze delle diverse realtà territoriali ed alla conseguente necessità di verificare in concreto le varie formule organizzative che saranno messe in campo dai singoli Procuratori*

[1] *A titolo esemplificativo, l'accesso al Registro delle notizie di reato viene dalla DNA utilizzato: per esprimere pareri sul piano provvisorio e sul programma speciale di protezione per collaboratori e testimoni di giustizia; per esprimere pareri in ordine ai benefici penitenziari e misure alternative alla detenzione per i collaboratori di giustizia; per esprimere pareri in relazione ai detenuti sottoposti al regime detentivo speciale 41 bis O.P.; per la preparazione dell'udienza relativa ai reclami avverso regime detentivo speciale 41 bis O.P.; in relazione alle necessità derivanti dall'espletamento dei colloqui investigativi anche con persone detenute o internate; per l'espressione di pareri in occasione dei contrasti di competenza (artt. 54 , 54 bis e 54 ter c.p.p.); per trattare le segnalazioni di operazioni finanziarie sospette; per acquisire informazioni utili ai fini delle valutazioni circa le operazioni sotto copertura (e ritardati arresti e sequestri) segnalate dalle Autorità giudiziarie; per rispondere alle richieste di notizie per ammissione al gratuito patrocinio; per trattare le segnalazioni di scarcerazioni; per la preparazione delle riunioni di coordinamento tra gli Uffici di Procura (DDA, Procure distrettuali antiterrorismo, Procure ordinarie), nonché tra questi e le Autorità giudiziarie e di Polizia straniere; per la istruzione e la predisposizione di atti d'impulso; in relazione a richieste di supporto da parte delle DDA o di altre Procure; per le necessità relative alla cooperazione internazionale: interlocuzione con Eurojust e partecipazione alla Rete giudiziaria europea; per le necessità relative alla cooperazione internazionale: in relazione ad attività rogatoriali attive o passive comunicate alla DNA; in esecuzione di richieste non rogatoriali provenienti da Autorità giudiziarie o di Polizia straniere; in adempimento agli obblighi di scambi informativi derivanti dalla legge o da memorandum of understanding; per le esigenze informative derivanti dalla costituzione di Gruppi di lavoro interni o misti (ad esempio Gruppo misto Dogane) ovvero collegati al Comitato Alta Sorveglianza Grandi Opere (ad esempio, sezione specializzata EXPO 2015, sezione monitoraggio lavori post sisma L'Aquila, GITAV – alta velocità); per le esigenze informative derivanti dalla partecipazione alle attività del Comitato di Sicurezza Finanziario; per le esigenze informative derivanti dalla partecipazione alle attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata; per trattare le segnalazioni di doppie intercettazioni; per trattare le segnalazioni di iscrizioni multiple (registro notizie reato e registro misure prevenzione); per trattare, nell'ambito delle funzioni di coordinamento e di impulso, le comunicazioni fornite dalla DIA e dai servizi centrali e interprovinciali delle forze di polizia, nonché da altri organi di Polizia nazionali o esteri; per la istruzione e predisposizione di proposte per l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali; per le esigenze relative alla valutazione delle comunicazioni prefettizie contenenti informazioni antimafia interdittive; per le esigenze connesse alla procedura di confisca ex art.12 sexies l.7 agosto 1992 n.356, in relazione ai condannati per reati ex art. 51 comma 3 bis c.p.p.; nonché, a fini statistici (con la anonimizzazione dei dati personali): per redigere la Relazione annuale, le relazioni indirizzate al CSM o ad organi nazionali e internazionali; per la preparazione di audizioni presso organismi istituzionali; per attività di collaborazione con le Università; per la preparazione di meeting internazionali; per la preparazioni delle relazioni delle varie articolazioni organizzative dell'ufficio.*

distrettuali titolari dei dati raccolti in sede locale; ...", riservandosi determinazioni di indirizzo sul punto.
La stessa delibera ha osservato che *"le previsioni organizzative adottate dal PNA sono di fatto in grado di spiegare effetti anche sulle attività e sulle prerogative organizzative delle singole Procure distrettuali in relazione alla disciplina e modalità di trattazione dei delitti in materia di terrorismo"*.

1.2-I nuovi protocolli per le indagini.

Per assicurare l'effettività del coordinamento nelle indagini contro il terrorismo, questo Ufficio ha promosso **protocolli organizzativi** fra le procure distrettuali e quelle ordinarie di ciascun distretto, sul modello di quelli adottati in materia di indagini anti-mafia e approvati dal CSM.
L'iniziativa – realizzata d'intesa con i procuratori generali - appare quanto mai utile per ampliare e potenziare la rete delle conoscenze, prevenire eventuali contrasti tra pubblici ministeri e assicurare un costante scambio informativo tra i magistrati della procura distrettuale e i colleghi che, presso le procure ordinarie, si occupano di procedimenti per reati che potenzialmente riguardano la criminalità terroristico-eversiva (i c.d. reati-spia).[2]
La stessa è apparsa tanto più opportuna nel quadro del contrasto alle attuali manifestazioni del terrorismo internazionale, non solo per le già ricordate caratteristiche di molecolarità delle strutture e pulviscolarità delle condotte, ma anche per la accertata esistenza di un coordinamento sovranazionale delle attività di proselitismo, reclutamento, addestramento e supporto logistico-finanziario ai "combattenti" islamisti.
Ad oggi sono stati siglati i protocolli presso 11 Procure Generali (Ancona, Bologna, Brescia, Campobasso, L'Aquila, Messina, Napoli, Reggio Calabria, Salerno, Trento, Trieste).

Il decreto legislativo n. 231 del 21 novembre 2007 e successive modifiche prevede, all'art. 8, comma 3, che la Direzione Investigativa Antimafia (DIA)

[2] *Si considerano – a titolo esemplificativo – reati-spia: gli omicidi, i tentati omicidi, gli atti di violenza o di minaccia in danno di esponenti politici o istituzionali; gli omicidi, i tentati omicidi, gli atti di violenza o di minaccia in danno di soggetti riconducibili, in base a concreti elementi, a contesti di criminalità politica; il traffico e commercio di sostanze stupefacenti; il porto e la detenzione illegali di armi e di esplosivi; la ricettazione di documenti di illecita provenienza, in particolare di passaporti; il riciclaggio e reimpiego di capitali di provenienza delittuosa (art. 648 - bis e art. 648 - ter c.p.); il trasferimento fraudolento di valori (art. 12 - quinquies L. n. 356/1992); le associazioni per delinquere nel cui programma delittuoso rientrino i delitti sopra indicati; i delitti relativi al traffico di esseri umani previsti dalla legge 11 agosto 2003, n. 228, che ha modificato gli artt. 600, 601, 602 e 416 c.p. (riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù, tratta di persone, acquisto e alienazione di schiavi, associazione per delinquere diretta a commettere tali delitti); l'incitamento alla discriminazione razziale commesso mediante internet; qualunque altro delitto i cui autori oppure le cui circostanze di fatto fanno ritenere che siano inquadrabili in contesti di criminalità organizzata diversi dalla criminalità comune ovvero da quella di tipo mafioso. Naturalmente, l'elenco dei fatti sintomatici può essere ampliato o arricchito in base all'esperienza di ciascun ufficio.*

ed il Nucleo Speciale Polizia Valutaria della Guardia di Finanza svolgano gli approfondimenti investigativi sulle segnalazioni di operazioni sospette trasmesse dall'Unità di Informazione Finanziaria (UIF) della Banca d'Italia, e, all'art. 47, comma 1, lettera d), come modificato dalla legge 17 aprile 2015 n. 43 (conversione del decreto "antiterrorismo"), che ne informino il Procuratore Nazionale, qualora siano attinenti alla criminalità organizzata o al terrorismo.
In tale quadro normativo, constatata la crescita esponenziale del numero di segnalazioni di operazioni sospette che vengono trasmesse annualmente dall'UIF (oltre 70.000 nel 2015), rilevata peraltro anche nell'ambito delle ultime relazioni predisposte dal Comitato di sicurezza finanziaria, istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze, lo scrivente ha stipulato, sia con la DIA che con la Guardia di Finanza, **protocolli di intesa** finalizzati alla prevenzione e al contrasto dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose o di finanziamento del terrorismo.
Con tali protocolli è stata adottata una nuova strategia di analisi delle segnalazioni dell'UIF, condotta da un gruppo di lavoro appositamente costituito che, con l'arricchimento informativo delle segnalazioni dell'UIF attraverso le interrogazioni alle banche dati SIDNA/SIDDA ed alle altre disponibili, consente di selezionare le segnalazioni suscettibili di utilizzazione processuale (che vengono trasmesse alle DDA competenti, sotto forma di atti di impulso investigativo) o di ulteriori approfondimenti (per le quali vengono interessati i Centri DIA ovvero i Comandi GdF territoriali).

1.3- I dati statistici della D.N.A.

Di seguito sono riportati i dati statistici relativi alle principali attività svolte dalla D.N.A. nel periodo di riferimento (01.07.2014 – 30.06.2015).

ATTIVITA'	**numero**
Applicazioni disposte dal Procuratore Nazionale	**15**
Comunicazioni Operazioni sotto copertura (l. 146/06 del 6.3.06)	**71**
Colloqui investigativi	**14**
Pareri ex art. 41 bis O.P.: - applicazioni ex novo - rinnovi	**294** 98 196

ATTIVITA'	**numero**
Reclami avverso il provvedimento di applicazione o di proroga del regime detentivo speciale *(art. 41-bis co. 2-sexies L. n. 354/1975):* - partecipazione alle udienze *(numero giorni di)* - reclami trattati *(numero fascicoli)* - ricorsi per Cassazione	 **52** **537** **10**
Pareri sulla protezione dei collaboratori e testimoni di giustizia: a) adozione piano provvisorio di protezione: - favorevoli - contrari b) adozione del programma di protezione: - favorevoli - contrari c) proroga del programma di protezione: - favorevoli - contrari d) revoca del programma di protezione: - favorevoli - contrari e) capitalizzazione per fuoriuscita dal progr. di prot. f) benefici penitenziari art16 octies e 16 nonies L.82/91 g) cambiamento generalità: - favorevoli - contrari h) contributo economico: (favorevoli 10 contrari 1) i) interviste	**850** **154** 141 13 **152** 133 19 **142** 138 4 **185** 61 124 **165** **1122** **8** 6 2 **11** **33**
Riunioni di coordinamento di cui: 1) con DDA/Forze di Polizia/altre Autorità 2) Appalti 3) Stragi 4) Collegamento investigativo 5) Terrorismo (Interne **9** Esterne **16**) 6) Poli di Interesse 7) Varie	**149** 44 0 4 31 25 37 8
Pareri in tema di gratuito patrocinio:	**1278**
Rogatorie: a) attive b) passive	**355** 250 105
Scarcerazioni di persone sottoposte ad indagini, imputate o condannate per i delitti previsti dall'art. 51 c.3 bis cpp: - comunicazioni in arrivo da organi dell'Amm. Pen. - informazioni alle DDA [3]	**3374** 2207 1167

[3] *Una singola informazione può contenere nominativi segnalati in più comunicazioni dell'Amministrazione Penitenziaria*

2. Le principali forme di criminalità mafiosa di origine italiana

2.1 - Ndrangheta

(Coordinatore G. Sciacchitano; contributi di M. Del Gaudio, S. Dolce)

Lo stato della *ndrangheta* sul territorio nazionale non differisce, purtroppo, per il 2015, dai consolidati assetti raggiunti negli anni precedenti.
Se un mutamento dev'essere colto, in via tendenziale, esso riguarda essenzialmente il sempre più solido radicamento delle cellule fondamentali di tali criminalità organizzata, le cd. *Locali*, in varie località del centro nord, prime fra tutte la Lombardia e l'Emilia Romagna.
Si tratta di un dato non del tutto nuovo, ma che ha ricevuto, nel corso del 2015, alcune conferme giudiziali rilevanti, contenute nelle affermazioni dei giudici che, di volta in volta, hanno emesso sentenze ed ordinanze sempre più convintamente attestate sulla sostanziale autonomia dei gruppi di *ndrangheta* settentrionali, che – sia pur in stretto collegamento con le *case madri* - sono riusciti ad ottenere un propria soggettività specifica.
E la stessa tensione interpretativa a cui è stata sottoposta la norma fondamentale in materia di associazione mafiosa, ossia l'art. 416 *bis* del codice penale, rappresenta la cartina di tornasole di una evoluzione moderna e efficiente della nozione di struttura criminale, che manifesta l'elasticità sufficiente per mantenere un profondo legame con l'associazione *"madre"* , senza rinunciare all'autonomia indispensabile per operare in territori distanti e diversi dalla Calabria.
Ancora, risulta certamente confermata la forte propensione della criminalità organizzata calabrese all'internazionalizzazione, una dimensione che, evidentemente, reclama una forte consapevolezza nella direzione del rafforzamento della cooperazione internazionale, spesso troppo timida per fronteggiare un fenomeno di espansione incontrollabile.
Peraltro, e questo rappresenta certamente un tratto peculiare della *ndrangheta*, la propensione internazionale di questa forma di criminalità non appare limitata alla sua capacità di cogliere le opportunità dei mercati stranieri, leciti, in chiave di riciclaggio, e illeciti, nel settore del traffico di stupefacenti. A queste caratteristiche, che accomunano in modo pressoché analogo le proiezioni internazionali delle varie forme di criminalità organizzata italiana, si somma la capacità della *ndrangheta* di stabilire vere e proprie strutture estere, che replicano modelli organizzativi tipici delle *locali* calabresi, producendo una sorta di vera e propria *colonizzazione* di alcuni territori stranieri.

Ma, per ritornare ad un bilancio delle attività di contrasto, effettuate nell'anno passato, va osservato che gli esiti delle attività, investigative e processuali, delle direzioni distrettuali hanno confermato ed anzi rafforzato, alcuni dati estremamente preoccupanti, già segnalati nelle relazioni degli ultimi anni, in una linea di allarmante continuità.
Il primo dato d'interesse è rappresentato della forte ed attuale operatività delle cosche calabresi della *ndrangheta* in tutti gli ambiti, sia quelli più specificamente criminali – dal traffico internazionale di stupefacenti e delle armi all'attività estorsiva, praticata con modalità diverse e sempre più sofisticate – che quelli apparentemente relativi alla cd. *economia legale*, dagli appalti pubblici alle attività imprenditoriali, nel settori del commercio, dei trasporti, dell'edilizia ed in quello di giochi e scommesse, soprattutto *on line.*
Il secondo dato da sottolineare è relativo alla presenza, sempre più massiccia ed incisiva, sia quantitativamente che qualitativamente, della *"ndrangheta"* in praticamente tutte le regioni del centro-nord, atteso che, accanto alle *storiche* presenze in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Lazio, sono attestate con chiarezza cellule solidamente impiantate in Liguria, Umbria, Veneto, e Marche.
Una valutazione dell'azione della *"ndrangheta"* non può, evidentemente, prescindere, dall'unitarietà che la caratterizza, nuovamente emersa in modo inequivocabile dai processi "*Crimine*" e "*Infinito*", su cui ci si è soffermati nelle relazioni degli ultimi due anni, e che è stata ribadita, da ultimo, nella sentenza emessa dal Tribunale di Reggio Calabria il 2 maggio 2014, nel processo denominato "*Meta"* (a carico di CONDELLO Pasquale ed altri), nelle cui motivazioni - depositate il 9 dicembre 2014 – si legge: "*….è emersa l'unitarietà della 'ndrangheta come organizzazione di tipo mafioso. Non più dunque semplicemente un insieme di cosche, famiglie o 'ndrine, tra loro scoordinate e scollegate, salvo alcuni patti federativi di tipo localistico-territoriale, certificati da incontri , più o meno casuali ed episodici, dei rispettivi componenti di vertice…".".....La 'ndrangheta si presenta, dunque, come un'organizzazione di tipo mafioso segreta, fortemente strutturata su base territoriale, articolata su più livelli e provvista di organismi di vertice, con una formazione, in definitiva e come detto in precedenza, definibile "a grappolo", cioè con tanti acini ma con un raspo unico e al tempo stesso unificante. Essa è insediata nella provincia di Reggio Calabria, dove è suddivisa in tre macro-aree (tirrenica, Città e Jonica), nel cui ambito insistono società e locali, composti a loro volta da'ndrine e famiglie….".*

L'operatività della *ndrangheta*, praticamente in tutte le regioni, si manifesta in molteplici forme e modalità ed è proprio la capacità di adeguarsi alla diverse realtà territoriali, la connotazione che continua a rendere tale forma di criminalità una tra le più pericolosa organizzazioni criminali.
La Ndrangheta sembra egemone praticamente in tutti i contesti, non solo nazionali, attraverso cosche legate, quasi sempre in modo organico, al *Crimine* calabrese (che sia uno dei tre *mandamenti* di Reggio Calabria –

ionico, tirrenico e cittadino) o ad uno degli storici sodalizi del distretto di Catanzaro, in particolare le *famiglie* MANCUSO di Vibo Valentia e GRANDE ARACRI di Crotone.
Tali sodalizi continuano ad essere *fortemente attivi* anche all'estero, non solo nel traffico degli stupefacenti – tema su cui si ritornerà specificatamente in seguito, attesa la posizione assolutamente dominante che, in tale settore, la *ndrangheta* continua a mantenere – ma anche attraverso un diretto controllo del territorio e di tutte le relative attività economiche, realizzato attraverso affiliati stabilmente insediatisi in diverse aree, soprattutto della Germania e della Svizzera, organizzati secondo le regole e le gerarchie proprie delle *famiglie* calabresi, il cui *modello* viene, dunque, fedelmente riproposto.
Il tutto, ovviamente, con conferma del fatto che la legittimazione 'ndranghetista di un locale deriva, esclusivamente, dal riconoscimento della c.d. *Mamma di Polsi*, dunque, del Crimine di Reggio Calabria, per come dimostrato dal fatto che la *gestione* degli affari più importanti, delle situazioni più problematiche, non può mai prescindere dal "*volere di quelli di giù"* .
In tale direzione, emblematiche sono le risultanze del procedimento della D.D.A. di Reggio Calabria nel contesto del quale, nell'agosto 2014, sono stati tratti in arresto 18 soggetti, tra capi ed affiliati dell'articolazione territoriale di ndrangheta, denominata "*Società di Frauenfeld,* in Svizzera, dipendente dalla "*Locale di Fabrizia (VV)*", a sua volta appartenente al *Crimine* di Reggio Calabria.
Dalle indagini – condotte dai carabinieri in sinergia con l'Ufficio Federale di Polizia della Confederazione Svizzera – è risultato, per esempio, che, l'estensione del *dominio territoriale* del sodalizio, voluto dal capo NESCI Antonio, è stata preventivamente autorizzata da PRIMERANO Giuseppe, condannato nell'operazione *"Crimine"*, presente, al fianco del *boss* OPPEDISANO Domenico cl.'30, in alcuni *summit* a Polsi; in una conversazione tra presenti in cui si parlava dalla cosca suddetta come operante da circa 40 anni, il NESCI affermava " "*… Gli ho detto ... gli ho detto che il "locale" è da 40 anni che "risponde" a Fabrizia ...*" , per poi descriverne le *capacità operative,* con frasi del tipo *"...chi vuole lavorare può lavorare, ...c'è il "lavoro" su tutto: estorsioni, coca, eroina, tutto c'è! ... (inc) ... 10 chili, 20 chili al giorno ve li porto ... io! ... personalmente! ...".*
Una diversa attività investigativa ha consentito di acclarare l'operatività in Germania, di altra articolazione territoriale di *ndrangheta*, dalle connotazioni in tutto e per tutto analoghe a quella svizzera, denominata "*Locale di Rielasingen*," con l'arresto, il 7 luglio 2015, di 10 tra capi ed affiliati di tale sodalizio (Operazione "*Rheinbrücke").*

2.1.1 Reggio Calabria. Prendendo le mosse proprio dall'analisi del fenomeno *ndrangheta* nel territorio di Reggio Calabria, va sottolineato che gli esiti delle attività, investigative e processuali, consentono di ritenere tuttora attuali alcune importanti valutazioni espresse nelle relazioni degli anni pregressi.
In primo luogo, l'esistenza di un organo di vertice, denominato *Crimine* o *Provincia,* che ne governa gli assetti, assumendo o ratificando le decisioni più importanti, che coinvolgono, cioè, gli interessi di più cosche o, addirittura, dell'intera organizzazione; un organo che, pur non intervenendo direttamente nella concreta attività criminale gestita in autonomia dai singoli locali di '*ndrangheta*, svolge indiscutibilmente un ruolo incisivo, innanzitutto attraverso la tutela delle regole basilari dell'organizzazione, quelle che, in definitiva, caratterizzano la *Ndrangheta* in quanto tale e ne garantiscono la riconoscibilità nel tempo e nello spazio, anche lontano dalla madrepatria Calabria. Il vertice, inoltre , garantisce il mantenimento degli equilibri generali, il controllo delle nomine dei capi-locali e delle aperture di altre cosche, la risoluzione di eventuali controversie, la sottoposizione a giudizio di eventuali comportamenti scorretti posti in essere da affiliati; non bisogna, altresì, dimenticare che i riferimenti all'*unitarietà della 'ndrangheta* si ritrovano anche nelle sentenze che ormai fanno parte del notorio giudiziario, da quella del 1970 sul summit di Montalto, per continuare con quelle pronunciate nei procedimenti *"BelluLavuru", "Armonia"* ed *"Olimpia"*.
Ancora, il fatto che la forza di tale organizzazione risiede - oltre che nell'apparato più strettamente militare, uomini e armi di ogni tipologia - nel suo potere economico e, poi, nel condizionamento della politica, nel senso che la *'ndrangheta* è interlocutore per la politica nella misura in cui riesce a mantenere il controllo del consenso, cosa che deriva, a sua volta, dalla grande capacità di essere presente nella realtà economica, spesso con società, controllate attraverso "*uomini di fiducia*", se non addirittura con affiliati, con cui accedere anche alle procedure pubbliche di appalto.
Questa riflessione, evidentemente, riguarda non solo la Calabria, ma l'intero territorio nazionale, ed ha trovato ulteriore conferma negli esiti dell'attività investigativa, svolta nel periodo di interesse emersa praticamente in tutte le DDA del paese, e sulla quale si avrà modo di soffermarsi.
La ndrangheta è, del resto, pienamente inserita del mondo dell'imprenditoria, seppur attraverso il mantenimento di un *profilo basso,* proprio per evitare allarmismi sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica.
L'infiltrazione silenziosa, d'altra parte, sembra ancor più marcata nel centro-nord - laddove l'organizzazione criminale opera, spesso attraverso *prestanome,* in vari settori d'impresa. La rinuncia a modalità eclatanti di controllo, tuttavia, non significa abdicazione alle *modalità mafiose* che le sono proprie e che le consentono di *violare,* in tal modo, le regole del libero

mercato e della leale concorrenza, con conseguente inquinamento dell'economia legale.
In tale direzione, particolare rilievo assumono le emergenze investigative che hanno dimostrato come cosche di tutti e tre i mandamenti – *i TEGANO, i LIBRI, i LABATE* della città di Reggio Calabria, *i COMMISSO*, i *NUCERA* ed *i PAVIGLIANITI* della zona ionica, i *PIROMALLI* della fascia tirrenica – avessero il controllo di importanti attività d'impresa, quasi sempre *bacino di raccolta* di consistenti proventi illeciti; emblematica, per molti versi, è da ritenersi la vicenda relativa al sequestro del complesso immobiliare del Parco Commerciale "*ANNUNZIATA*" di Gioia Tauro, che ha riguardato un imprenditore che, da vittima della criminalità organizzata, ne è divenuto, prima *complice* e poi partecipe, arricchendo fortemente e contemporaneamente, se stesso e le casse della *ndrangheta*.
Invero, l'indagine – su cui appare opportuno soffermarsi avendo essa consentito di *fotografare* una situazione, per molti versi, paradigmatica nei rapporti tra *ndrangheta e impresa* – in data 12 marzo 2015 (Operazione "*Bucefalo*"), ha portato all'esecuzione di misura cautelare nei confronti di 11 soggetti ed al contestuale sequestro delle quote di 12 società e altri beni per un valore di oltre 210 milioni di euro, tra cui il suddetto Parco Commerciale "*ANNUNZIATA*" di Gioia Tauro.
Il sequestro - certamente, per importanza e per consistenza, uno dei più significativi operati negli ultimi anni - è stato conseguente all'accertamento della partecipazione dell'imprenditore ANNUNZIATA Alfonso all'articolazione territoriale operante in Gioia Tauro, nota come cosca "*PIROMALLI*", un rapporto risalente agli albori dell'attività commerciale dell'imprenditore, il cui ruolo, da quello iniziale di "*vittima"*, quale sottoposto ad attività estorsiva, si è trasformato nel tempo, sino ad assurgere a quello (ruolo) di vero e proprio *partner* dell'organizzazione criminale, con evidenti vantaggi reciproci.
In particolare, L'ANNUNZIATA iniziava la sua scalata imprenditoriale sino a divenire unico proprietario di un vero e proprio impero con la creazione del più grande centro commerciale della Calabria e tra i primi del Sud Italia, il tutto grazie alla *protezione dei PIROMALLI*, concretizzatasi, per un verso, nel consentire all'ANNUNZIATA di lavorare in un regime sostanzialmente di monopolio, senza la *preoccupazione* di concorrenti commerciali e, per altro verso, in trattamenti di favore da parte della P.A., *condizionata* dagli *interventi* del sodalizio. L'ANNUNZIATA ha, per contro, consentito ai *PIROMALLI* di gestire in via, sostanzialmente esclusiva, tutte le attività relative all'ampliamento del centro commerciale, con la costruzione degli svariati capannoni da cui è composto il complesso medesimo commerciale, contesto in cui è da collocare l'omicidio di Rocco MOLÈ, avvenuto nel febbraio del 2008, che ha fatto da *spartiacque* nei rapporti tra le due famiglie

PIROMALLI e MOLE', storicamente alleate (sul punto diverse sono le sentenze definitive) e di fatto proprietarie di tutti gli appezzamenti di terreno adiacenti al nucleo originario del centro commerciale.
Dunque, come accennato, una situazione paradigmatica dei rapporti ndrangheta – mondo dell'imprenditoria, così come lo è, anche se per profili diversi, quella accertata nel corso di altra complessa indagine dello stesso ufficio di Reggio Calabria, denominata "GAMBLING", con ordinanza cautelare eseguita il 22 luglio 2015 a carico di 45 indagati, nonché con il sequestro di nr. 11 società estere, n.45 società operanti nel settore dei giochi e delle scommesse su tutto il territorio nazionale, di oltre n. 1500 punti commerciali per la raccolta di giocate, di n. 88 siti nazionali e internazionali di "gambling on line", nonché di innumerevoli immobili, il tutto per un valore stimato pari a circa 2 miliardi di euro.
Plurimi i dati di rilievo di quest'indagine, il primo dei quali va individuato nel fatto che la stessa è stata condotta, in piena sinergia, da tutte e 4 le forze di polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, Squadra Mobile della Polizia di Stato e D.I.A. di Reggio Calabria, unitamente allo S.C.I.C.O. e al Nucleo Speciale Frodi Tecnologiche di Roma della GDF, con la raccolta di un mole enorme di dati investigativi, grazie ai quali è stata acclarato il controllo, da parte della ndrangheta, di ampi settori delle scommesse clandestine e del gioco d'azzardo, avvalendosi di società estere di diritto maltese, di innumerevoli siti internet di scommesse "on line" e di una rete commerciale strutturata gerarchicamente, rappresentata anche da imprese colluse anche con la camorra e la mafia, che ha distribuito provvigioni a cascata ai partecipi, riciclando, in tal modo, ingenti proventi illeciti e realizzando anche rilevantissime violazioni fiscali.
Il nucleo originario dell'organizzazione criminale si è formato sul territorio reggino, allargando, poi, nel tempo, la sua operatività in tutta Europa, acquisendo il controllo di società in Austria, in Spagna e in Romania e realizzando una stabile base operativa a Malta, operando, anche con l'utilizzo di licenze delle Antille olandesi e di Panama.
L'aspetto, per molti versi, di vera e propria novità dell'indagine, è costituito dal fatto che, tramite l'associazione suddetta, la ndrangheta è riuscita ad assumere il controllo di diverse attività imprenditoriali attive nel settore dei giochi e scommesse a distanza, conseguendo, evidentemente profitti ingiusti, anche attraverso il riciclaggio, il reimpiego e l'intestazione fittizia dei proventi delittuosi; in particolare, con ruoli decisionali nel suddetto contesto illecito, troviamo affiliati delle cosche "Pesce", "Logiudice", "Ficareddi", "Alvaro" e "Cordì", appartenenti, dunque, a tutti e tre i mandamenti reggini.
Sulla centralità , rispetto alle attività della *ndrangheta,* dello scalo portuale di Gioia Tauro - che, pensato e progettato quale volano dell'economia calabrese e dell'intero mezzogiorno, è, invece, divenuto, da tempo, uno dei principali

snodi europei del traffico internazionale di stupefacenti - si avrà modo di riflettere in seguito.
E', invece, importante dire sin d'ora che il controllo di cui sopra – attuato in accordo tra sodalizi dei mandamenti IONICO e TIRRENICO, nonché della finitima provincia vibonese, in particolare la famiglia dei *MANCUSO* - è facilitato da consolidati rapporti con vertici e dipendenti delle imprese operanti nell'area portuale e riguarda anche affari diversi dal traffico di stupefacenti.
Ad esempio, nell' ottobre 2014, è stata eseguita un'operazione nei confronti delle cosche PESCE di Rosarno e MOLÈ di Gioia Tauro, particolarmente significativa, non solo per i numeri - arresto di 13 persone, complessivi 51 indagati, sequestro di 23 società per un valore complessivo di circa 56 milioni di euro – ma soprattutto perché ha fatto emergere come, tra i settori di interesse della ndrangheta, vi sia anche il contrabbando, in grandi quantità, di gasolio e di merce contraffatta, quasi sempre proveniente dalla Cina, con la contestuale realizzazione di frodi fiscali, attraverso l'utilizzo e l'emissione di fatture per operazioni inesistenti; da qui il nome – *"PORTO FRANCO"* - attribuito all'operazione dalla Guardia di Finanza, le cui indagini hanno tratto spunto dall'esecuzione di verifiche fiscali avviate nei confronti di imprese operanti nel settore dei trasporti e servizi connessi da e per il Porto di Gioia Tauro, quasi sempre gestite, tramite *prestanome,* da affiliati delle predette cosche. La complessa indagine ha consentito di portare alla luce l'ingegnoso e asfissiante sistema di controllo dei servizi connessi alle operazioni di *import-export* e di trasporto merci per conto terzi realizzato dalle suddette cosche nel porto di Gioia Tauro, (sistema) che ha consentito anche il reimpiego di proventi illeciti.
In altre indagini sono stati acclarati rapporti stabili tra i sodalizi e professionisti, sempre pronti a dare il proprio apporto rispetto alle esigenze associative via via prospettatisi, quali medici, biologi, avvocati che hanno messo a servizio delle cosche, soprattutto di Rosarno e di Palmi, la loro professione, uno dei quali PISANI Vittorio, è addirittura divenuto un collaboratore di giustizia; altri due, CACCIOLA Gregorio e MINASI Vincenzo – quest'ultimo originario di Palmi ma operante soprattutto in Lombardia, ove curava gli interessi della cosca GALLICO – sono stati condannati in primo grado, nel luglio 2015, quali veri e propri partecipi delle predette famiglie del *mandamento tirrenico*.
Forte la presenza della ndrangheta anche nel settore degli appalti pubblici, o direttamente, attraverso imprese gestite da *prestanome,* o imponendo alle società aggiudicatarie, l'affidamento dei lavori in sub-appalto alle prime o, comunque, il versamento di somme di denaro; in tal senso è sufficiente far rimando, a titolo esemplificativo, a quanto accertato, rispetto alla cosca GALLICO di Palmi, per i lavori su un tratto della A3 e con riguardo alle

cosche della fascia ionica - in particolare, di Siderno, Gioiosa Ionica e Melito Porto Salvo – *gestori di fatto* pressoché *solitari,* di appalti e servizi, dal settore dei trasporti a quello dello smaltimento rifiuti, sino all'esecuzione di opere pubbliche, quali acquedotti, scuole, nonché lavori di ammodernamento della SS. 106.
Analogamente per ciò che riguarda le storiche famiglie della città di Reggio Calabria*, LIBRI, CONDELLO, TEGANO, LABATE, padroni* di appalti importantissimi, tra cui quelli del settore rifiuti, attraverso il controllo della MULTISERVIZI spa e quelli relativi alla gestione di vari servizi appaltati da TRENITALIA; il tutto, per come evidenziato in diverse ordinanze e sentenze, anche grazie a funzionari pubblici e politici che, spesso, più che compiacenti, erano veri e propri sodàli.
Nelle richiamate ordinanze e sentenze, si legge dell'avvenuto consolidamento dei rapporti tra la *ndrangheta* ed il mondo politico-amministrativo, un rapporto che, anzi, si è modificato, al punto che, sempre più spesso, a rappresentare l'organizzazione criminale nei consessi politici – a tutti i livelli – sono veri e propri partecipi dei sodalizi.
In tal senso, emblematiche sono le condanne subite da sindaci e consiglieri – ex ed in carica - di San Luca, Siderno, Melito Porto Salvo, San Ferdinando e della stessa Reggio Calabria, quali *uomini* delle *famiglie GIORGI, COMMISSO, IAMONTE, PESCE, BELLOCCO e LIBRI,* appartenenti a tutti e tre i mandamenti reggini, il cui operare in modo sinergico è venuto fuori soprattutto con riferimento alla sfera politica regionale.
La *ndrangheta*, invero, anche sul piano regionale, ha deciso di *portare propri uomini* nell'organismo consiliare; in tale direzione vanno segnalate le figure di CHERUBINO Cosimo, condannato quale partecipe della *cosca COMMISSO* di Siderno, e di Santi ZAPPALA', ex sindaco di Bagnara, comune della fascia tirrenica, molto vicino a Reggio Calabria, è eletto al Consiglio Regionale anche grazie all'appoggio di varie *famiglie* della Locride*,* voti comprati, non solo con *promesse* di assegnazione di lucrosi appalti, ma anche con consistenti somme di denaro (operazioni *Reale 3 e 6).*
E' interessante soffermarsi sulla vicenda che ha riguardato lo ZAPPALA' perché paradigmatica, questa volta, per ciò che riguarda il rapporto ndrangheta –politica.
Le investigazioni hanno permesso di accertare che lo stesso, con l'intermediazione di alcuni soggetti, aveva promesso e successivamente consegnato ad esponenti della cosca dei PELLE di San Luca, la somma di 100.000 euro per ottenere voti controllati da quella famiglia nell'area di diretta influenza criminale.
INVERO, Santi ZAPPALÀ - già Sindaco del Comune di Bagnara Calabra e consigliere Provinciale di Reggio Calabria – in occasione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale della Calabria del 2010, risultava eletto con

oltre 11.000 preferenze, andando così ad occupare in prima battuta un posto da Consigliere e, successivamente, anche quello di Presidente della Commissione regionale - Affari dell'Unione Europea e Relazioni con l'Estero.
Va, altresì, sottolineato come lo stesso ZAPPALA' fosse già stato attinto, in data 21 dicembre 2010, unitamente al PELLE Giuseppe, da altro titolo custodiale (indagine denominata "REALE 3"), avente ad oggetto altre condotte di corruzione elettorale.
Il procedimento, nel suo complesso, ha consentito, in definitiva, di accertare che lo ZAPPALÀ, al fine di garantirsi l'elezione al consiglio regionale nel 2010, si era rivolto a importanti sodalizi dei tre mandamenti, in particolare le cosche COMMISSO di Siderno, BARBARO di Platì, PELLE Gambazza di San Luca, CACCIOLA e BELLOCCO di Rosarno, GRECO di Calanna, ottenendone l'appoggio – tradottosi in migliaia di voti – e promettendo in cambio varie utilità e, in particolare, una corsia preferenziale a favore delle imprese di riferimento nel settore dei lavori pubblici e il trasferimento in istituti penitenziari calabresi di PELLE Salvatore cl. 1957, elemento di vertice della consorteria di San Luca.
Laddove non è stato possibile seguire altre strade, le cosche non hanno esitato ad usare la violenza per condizionare politici ed amministratori; è il caso del consigliere regionale, Giovanni NUCERA, che ha subito gravi e ripetuti atti intimidatori da parte della cosca LIBRI di Reggio Calabria, a seguito dei quali faceva inizialmente assumere a tempo determinato, alle dipendenze del gruppo consiliare regionale, un soggetto indicato dalla predetta consorteria, rifiutandone, però, poi, benché ulteriormente intimidito, il definitivo inserimento nella sua *struttura.*
Significativo in sé della penetrazione della ndrangheta nelle amministrazioni locali è il numero dei Comuni *sciolti ex L. 267/2000,* nel periodo di riferimento, sia nell'area ionica, AFRICO e BOVALINO, che in quella tirrenica, SAN FERDINANDO e BAGNARA CALABRA.
Gli esiti dell'attività – preventiva, investigativa e processuale – della DDA di Reggio Calabria, concretizzatasi in centinaia di arresti e consistenti sequestri, hanno avuto anche significativi effetti indotti, sul piano sociale e culturale, quali, una riacquistata fiducia dei cittadini nelle istituzioni, per come dimostrato da varie denunce e diverse testimonianze, nonché l'incremento delle collaborazioni, segnali inequivoci del venir meno del *mito* dell'invincibilità della 'ndrangheta, il cui modello organizzativo - fondato sulle regole della violenza e della subordinazione *dei molti ai pochi*, laddove i primi sono anche coloro che, pur non affiliati, mantengono rapporti con costoro, traendone utilità più o meno significative - è stato messo fortemente in crisi.
In tale direzione, grande spinta è venuta dalle coraggiose scelte collaborative

di diverse donne di *ndrangheta*, di cui PESCE Giuseppina costituisce l'esempio più eclatante, se non altro in considerazione della storica operatività della cosca omonima.
Insieme a lei vi sono Giuseppina MULTARI, Simona NAPOLI e Annina LO BIANCO, tutte donne che hanno deciso di rompere il muro d'omertà che le circondava, narrando delle vicende vissute all'interno dell'organizzazione, senza avere remore nel parlare dei più stretti congiunti.
In tale contesto non va dimenticata la povera Giuseppina CACCIOLA, che ha pagato con la vita la sua scelta di distaccarsi dalla famiglia di ndrangheta cui apparteneva, vicenda in cui vi è stato il diretto coinvolgimento di due avvocati, di cui è stata accertata la partecipazione alle cosche di Rosarno, quali PISANI Vittorio, divenuto, per come detto, collaboratore di giustizia e CACCIOLA Gregorio, recentemente condannato in primo grado per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.

2.1.2 Catanzaro. Spostando ora lo sguardo sulla 'ndrangheta che opera nel Distretto di Catanzaro, va subito evidenziato che la maggior parte di tali associazioni intrattiene stretti rapporti delinquenziali con le "*famiglie*" mafiose operanti nel reggino.
Tale aspetto rappresenta uno dei nodi cruciali per la valutazione attuale della presenza '*ndranghetista* nel Distretto, in relazione a quella che può definirsi come una vera e propria modifica sostanziale dei rapporti tra i due aggregati criminali.
Sulla base delle informazioni desumibili dai procedimenti più recenti, difatti, può essere affermato, innanzitutto, che i gruppi attivi nella zona di competenza della DDA di Catanzaro mantengono relazioni stabili con le strutture criminali che insistono sul territorio di Reggio Calabria, senza essere ostacolati da particolari barriere, né in chiave collaborativa, né – all'opposto – per la ricorrenza di contrapposizioni, talvolta anche molto evidenti.
Più specificamente, le indagini hanno dimostrato un lento, ma sicuro - ed ormai compiuto - affrancamento delle organizzazioni criminali attestate nel Distretto di Catanzaro (il riferimento va soprattutto alle aree di Vibo Valentia; di Catanzaro; di Crotone; della *Sibaritide* etc.) dall'originaria subalternità rispetto alla "*Provincia*" reggina.
Sembra, ad esempio, definitivamente superato l'antico assetto criminale che postulava la necessaria approvazione degli 'ndranghetisti del reggino per l'apertura delle locali in territorio di Catanzaro, o per le nomine di maggiore rilievo al loro interno (è sufficiente ricordare, per esemplificare il vecchio *modus operandi*, il summit di *'ndrangheta* tenuto a Petilia Policastro agli inizi degli anni '90, cui parteciparono i referenti dei DE STEFANO e di altre *famiglie* di Reggio Calabria, di cui riferiscono diversi collaboratori di giustizia.

Si registrano, viceversa, numerosi segnali di una sostanziale pariteticità con le cosche reggine, almeno per quanto attiene alle più importanti organizzazioni del Crotonese, tra le quali, come affermato nella precedente relazione, spicca quella di Cutro facente capo a Nicolino GRANDE ARACRI, il quale – non a caso - avrebbe voluto realizzare, prima del suo arresto, una struttura paritetica alla *Provincia* reggina, chiamando alla partecipazione tutti gli esponenti dei territori ricompresi nel distretto, con eccezione del solo circondario di Vibo Valentia, lasciato - viceversa - alla *competenza* criminale di Reggio Calabria.
Un disegno, del quale hanno espressamente riferito alcuni collaboratori di giustizia, ma che, almeno allo stato, sembra aver perduto slancio, proprio per la detenzione, frattanto intervenuta, dello stesso Nicolino GRANDE ARACRI al regime differenziato stabilito dall'art. 41 *bis* O.P.
Comunque, a prescindere da ciò, l'acclarata stabilità dei rapporti tra i sodalizi operanti nei distretti di Reggio Calabria e Catanzaro, rende assolutamente necessario, in chiave operativa, un coordinamento continuo tra le due direzioni distrettuali calabresi, che non si arresti ad un obbligo (spesso postumo) di scambio informativo, ma che giunga alla programmazione comune di strategie complessive, almeno sul territorio regionale, anche se – ovviamente – si tratta di un modulo concretamente praticabile unicamente per le associazioni più strutturate ed i casi più eclatanti.
Il dato di maggior allarme, tuttavia, che costituisce ad un tempo anche la tendenza criminale più immediatamente evidente, sulla base proprio della consultazione delle indagini non solo calabresi, è rappresentato dalla diffusione della '*ndrangheta* su tutto il territorio nazionale e in alcuni Stati esteri.
Di ciò si è già detto con riguardo alle *famiglie* di Reggio Calabria e la tematica sarà ripresa nell'analisi di varie realtà territoriali del nord-Italia.
Ma anche l'attività investigativa della DDA di Catanzaro ha dimostrato che i gruppi *'ndranghetisti*, *geneticamente* insediati nel territorio di tale distretto hanno creato, nel tempo, delle stabili e ramificate relazioni – peraltro ormai giudiziariamente accertate - nel Nord Italia, ma anche in alcuni paesi europei.
In relazione a tale ultimo punto, vengono innanzitutto in rilievo la Germania dove, peraltro, forte è la presenza di emigrati calabresi, l'Olanda, e, nell'ultimo periodo, vi sono consistenti segnali di presenza di gruppi di *'ndrangheta* in Paesi dell'est europeo, come la Romania e la Slovenia.
Ma le indagini indicano una forte presenza di cellule di *'ndrangheta catanzaresi* anche oltre oceano: in particolare negli Stati Uniti, in Canada, in Colombia, in Brasile.
Alcune investigazioni consentono di affermare che un nucleo '*ndranghetista* è stato rilevato anche in Australia, peraltro favorito dalla massiccia presenza di cittadini italiani (o australiani) di origine calabrese.
Quanto nord del Paese, va ribadito come i sodalizi di *'ndrangheta* del

Distretto di Catanzaro, siano fortemente operativi in diverse regioni – dato questo evidenziato nelle precedenti relazioni – con gruppi che costituiscono una vera e propria proiezione delle cosche calabresi di origine e con i quali, pure in presenza, spesso, di una loro distinta soggettività ed autonomia operativa, le predette mantengono ben salde le relazioni criminali.
Appare spesso evidente, nelle indagini, un'iniziale richiesta di legittimazione, una sorta di *imprimatur* di cui frequentemente le nuove formazioni si servono per continuare a gestire, a volte in autonomia, a volte seguendo sistematiche e periodiche direttive provenienti dal territorio calabrese, importanti investimenti finanziari in tutto il Paese.
Nel dettaglio, le indagini hanno svelato numerosi e rilevantissimi collegamenti della *'ndrangheta* del vibonese con il Lazio e con la Lombardia; della *'ndrangheta* del crotonese con la Lombardia, con l'Emilia e con il Veneto; della *'ndrangheta* del basso Jonio catanzarese con il Lazio e la Lombardia, della *'ndrangheta* del lametino con il Veneto.
Importanti conferme a quanto appena affermato provengono proprio da alcune operazioni collegate, tra i Distretti di Catanzaro, di Bologna e di Brescia.
In particolare, alla fine del gennaio 2015 sono stati realizzati importanti interventi giudiziari che hanno colpito la *locale* di *'ndrangheta* di Cutro, facente capo a Nicolino GRANDE ARACRI, e le sue articolazioni e ramificazioni, con carattere di stabilità e di autonomia, sia in Emilia Romagna che in Lombardia.
Peraltro, va ribadito che alcune delle organizzazioni attive sul territorio della DDA di Catanzaro gestiscono il traffico di sostanze stupefacenti con collegamenti internazionali ed espandono i loro interessi economici in varie zone dell'Italia del Nord.
Rimandando, per un'analisi di maggior dettaglio, alla parte della relazione specificatamente dedicata alla criminalità organizzata del Distretto di Catanzaro e rimanendo su un ambito di riflessione più generale, non può non sottolinearsi come anche le numerose cosche catanzaresi, al pari di quelle reggine, abbiano, sotto vari profili e con diverse modalità, il controllo delle principali attività imprenditoriali, sia pubbliche che private, soffocando, dunque, la crescita economica del territorio.
Nel circondario di Vibo Valentia - caratterizzato da una elevatissima densità criminale, tra le più alte su tutto il territorio nazionale – la cosca egemone continua ad essere quella dei "*MANCUSO*", di cui si è già detto anche perché trattasi del sodalizio con più solidi rapporti con le famiglie dei tre mandamenti reggini, soprattutto quelle della piana di Gioia Tauro – *i PESCE, i BELLOCCO, i PIROMALLI, gli ALVARO* – con cui condividono la gestione degli affari nello scalo portuale di Gioia Tauro.
Le indagini compiute da altre Procure italiane – su cui si avrà modo di

soffermarsi - mostrano che si tratta di una struttura criminale operante anche nel centro Italia e nella Capitale, in molte regioni settentrionali.
Il territorio della provincia vibonese – sia la parte montana delle Serre, sia la parte marinara – è dilaniato anche dalle attività di altre consorterie, spesso concretizzatasi in pesanti atti intimidatori e, purtroppo, in efferati crimini di sangue.
A titolo meramente esemplificativo possono essere menzionati gli incendi di cantieri relativi ad opere pubbliche, quale, per esempio, i lavori di realizzazione dei vari lotti della S.S. 182, , denominata *Trasversale delle Serre* via di comunicazione strategica per l'intero territorio. Nello stesso comprensorio di Serra San Bruno si conferma la presenza della *'ndrina* VALLELUNGA, detti "*i Viperari*", il cui capo storico, VALLELUNGA Damiano, fu assassinato in Riace il 27/09/2009 nell'ambito dello scontro con le *'ndrine* confederate "RUGA-LEUZZI-GALLACE", nella vicenda meglio nota come "*nuova faida dei boschi*", sviluppatasi anche in territorio reggino, per come dimostra la presenza della *cosca RUGA* di Monasterace (RC).
Altra situazione che necessita particolare attenzione – in considerazione dell'altissima vocazione turistica del litorale tirrenico - è quella relativa al comprensorio di Pizzo Calabro, connotato dall'influenza di diverse organizzazioni dedite alla gestione delle cd. "*guardianie*" e delle forniture di beni e servizi alle strutture turistico-ricettive, nonché alle estorsioni ed allo spaccio degli stupefacenti.
Dalle indagini più recenti emerge il costante intervento delle cosche al fine di condizionare anche i processi elettorali e penetrare nel tessuto economico condizionando gli appalti; emergono, inoltre, le strette relazioni intessute con personaggi, anche di rilievo, della politica, dell'amministrazione locale e regionale, dell'ambiente forense, di quello ecclesiastico e delle istituzioni (che ha registrato purtroppo, nel recente passato, la denuncia, e in qualche caso anche l'applicazione di misure cautelari, nei confronti di appartenenti alle forze dell'ordine e alla stessa magistratura).
Al riguardo si può ricordare che, pur senza esprimere giudizi definitivi, ovviamente spettanti ai Tribunali che ne sono investiti, è tuttavia significativo, da un punto di vista della valutazione del contesto generale, che anche l'*ex* dirigente ed il vice dirigente della Squadra Mobile della Questura di Vibo Valentia, siano attualmente tratti a giudizio per concorso esterno nell'associazione mafiosa MANCUSO di Limbadi; che, sempre con l'imputazione di concorso esterno in associazione mafiosa, sia attualmente a giudizio, unitamente all'*ex* parroco di Stefanaconi, anche l'*ex* comandante della Stazione Carabinieri di Sant'Onofrio.
Peraltro, sintomatico del clima esistente sul territorio è il fatto che, l'avvenuto disvelamento di tali relazioni con la criminalità organizzata da parte di personaggi delle istituzioni, a seguito della naturale pubblicazione degli atti,

non abbia, tutto sommato, determinato significative reazioni nella opinione pubblica locale e nei media, rimasti complessivamente indifferenti al tema. Riflessioni analoghe si impongono riguardo gli altri territori del distretto di Catanzaro.

Lamezia Terme, comune ove - nonostante gli enormi sforzi della DDA, concretizzatisi in centinaia di arresti ed in consistenti sequestri, divenuti in buona parte condanne e confische – continuano ad operare le cosche "*Giampà*", "*Torcasio – Gualtieri – Cerra*" e "*Iannazzo*", in rapporto anche con organizzazioni straniere, soprattutto ucraine, per la gestione dei flussi migratori verso l'Italia.

Dall'imponente attività di contrasto effettuata sul territorio è derivata una sequenza di collaborazioni con la giustizia, il che costituisce sicuramente un '*unicum'* nella *'ndrangheta* calabrese.

Tra i fenomeni criminali di interesse, sostanzialmente relativi all'area lametina, sebbene con proiezioni sull'intero territorio nazionale, va anche segnalato il procedimento denominato 'DIRTY SOCCER' , relativo a condotte criminose, poste in essere da gruppi organizzati, nell'ambito delle frodi sportive, con '*combine"* di incontri di calcio del campionato dilettantistico e dei tornei professionistici.

Anche Cosenza, la più ricca tra le citta' calabresi, continua ad essere caratterizzata dalla presenza di cosche di *'ndrangheta,* che le ultime indagini fanno ritenere in un certo senso federate, con la creazione di un'unica "*bacinella*" in cui far confluire i proventi delle diverse attività illecite, il tutto molto probabilmente riconducibile all'assenza di figure carismatiche in grado di raccogliere l'eredità criminale dei capi da tempo detenuti.

Ma è l'intera provincia di Cosenza a destare grossa preoccupazione, a cagione dell'operatività – anche qui, nonostante gli sforzi investigativi concretizzatisi in numerosi arresti, - dal litorale tirrenico a quello ionico, di diversi sodalizi di ndrangheta, dediti in prevalenza alle estorsioni, alla gestione del traffico di sostanze stupefacenti e delle armi, nonché all'usura e alle rapine.

Particolare menzione, perché ancora una volta paradigmatica del rapporto tra a ndrangheta e la politica, merita l'indagine che ha rivelato l'elevatissimo livello della penetrazione raggiunta nelle amministrazioni locali dalla storica *cosca MUTO,* con esecuzione di un provvedimento cautelare nei confronti di 38 persone per "*associazione mafiosa*", tra le quali il Sindaco di Scalea ed altri amministratori e funzionari dell'ente comunale che avevano subordinato la politica locale ai voleri degli esponenti di vertice delle strutture criminali, spesso determinando l'aggiudicazione degli appalti alle imprese indicate dagli esponenti della *'ndrangheta*. Il procedimento penale ha ricevuto già un primo riscontro giudiziario con la sentenza emessa il 03 settembre 2015 dal Tribunale di Paola, che ha condannato – fra gli altri – l'ex Sindaco di Scalea, BASILE Pasquale, alla pena complessiva di 15 anni di reclusione. La

prosecuzione dell'attività investigativa ha condotto, nel maggio 2015, ad altri titoli custodiali, che ha riguardato anche condotte di turbativa di aste giudiziarie.
Paradigmatica del controllo delle attività economiche è quella che ha accertato come la *ndrina* di Rossano avesse monopolizzato la distribuzione di alcuni prodotti alimentari, tra i quali il caffè torrefatto, l'acqua minerale, la birra alla spina, il pane e altri prodotti similari; la stessa cosca controllava il settore dei giochi d'azzardo on line ed era in grado di ingerirsi nella vita politica locale, tanto che è stato raggiunto da ordinanza custodiale un consigliere comunale al quale la cosca, con violenza e minaccia, aveva procacciato voti per le elezioni comunali.
Nel Circondario di Catanzaro l''attività della DDA ha riguardato soprattutto la criminalità organizzata operante in alcuni Comuni del basso Jonio, nonché l'area territoriale di confine con la provincia di Crotone, i comune di Cropani, Botricello, Sersale, ove è penetrante il controllo della cosca cutrese dei GRANDE ARACRI, di cui si è già riferito.
L'indagine del gennaio 2015 ha segnato un punto di svolta, in quanto dimostrativa della crescita criminale del "Locale di Cutro", che, per come già osservato, è riuscito ad imporre la propria influenza su di una vasta porzione del territorio calabrese, con chiare ed accertate proiezioni nel territorio emiliano ed in altre zone del nord Italia ed extranazionali.
Tra i diversi filoni delle attività illecite commesse dalla struttura criminale assume una particolare rilevanza il vero e proprio controllo, da parte di esponenti dell'organizzazione, dei villaggi, siti sulla costa, tra le province di Catanzaro e Crotone, (controllo) già dimostrato da diverse indagini degli anni precedenti, divenuto sempre più pressante, trattandosi di strutture turistiche che costituiscono inesauribili fonti di guadagno.
Penetrante l'influenza della cosca GRANDE ARACRI anche nel settore dei lavori pubblici, tra cui quelli di ammodernamento della SS 106 e di realizzazione del parco eolico di Cutro; anche gli appalti per la raccolta dei rifiuti solidi urbani sono stati condizionati dalla cosca, anche grazie all'appoggio di politici ed alti funzionari amministrativi.
Il gruppo GRANDE ARACRI ha manifestato collegamenti con ambienti istituzionali, giudiziari, addirittura ecclesiastici, in uno con una pluralità di risorse aziendali e societarie che ancora devono essere individuate a pieno. Va aggiunto che è stata individuata anche un'articolazione della c.d. *Locale* di Cutro, operante nella città di Catanzaro ed in alcune zone limitrofe.
Rimanendo nel crotonese, di rilievo è stata anche l'attività estorsiva relativa alla centrale termoelettrica "BIOMASSE ITALIA" di Strongoli, riconducibile alla cosca di *`ndrangheta* dei GIGLIO, storicamente operante sul territorio in questione.

2.1.3 Lombardia. La LOMBARDIA è la regione, non di origine, in cui la 'ndrangheta è maggiormente radicata, con la presenza, nel territorio del distretto di MILANO, di una pluralità di "locali", in particolare quelli di Bollate, Cormano, Milano, Pavia, Corsico, Mariano Comense, Seregno-Giussano, Desio, Rho, Pioltello, Legnano, Erba, Bresso, Limbiate, Canzo e Solaro, Fino Mornasco, Cermenate e Calolziocorte, tutti facenti riferimento ad un organismo di coordinamento denominato *la Lombardia*, in stabile rapporto con la Calabria; ogni "locale" ha un proprio omologo e deriva da analoga struttura presente nella regione *brutia* e all'interno di ciascun sodalizio sono distribuite cariche e *doti* che individuano la funzione e l'importanza degli affiliati all'interno della 'ndrangheta.
Nell'indagine *Infinito*, nel corso di una conversazione ambientale in data 13.6.2008 tra Saverio Minasi (condannato alla pena di anni 9 di reclusione per il delitto di cui all'art. 416 – bis c.p.) e Raccosta Vincenzo, il primo afferma: "*vedi che qua in Lombardia siamo venti locali , qua siamo venti locali, siamo cinquecento uomini cecè, non siamo uno …cecè vedi che siamo cinquecento uomini qua il Lombardia, sono venti locali aperti…",* frasi che bastano, in sé, a far comprendere quanto radicata e pervasiva sia la presenza della ndrangheta in Lombardia
L'esame delle risultanze dei vecchi e dei nuovi processi, consente di cogliere uno stretto collegamento tra il presente ed il passato: gli affiliati in libertà sostengono economicamente i detenuti e le loro famiglie e continuano a praticare i riti e ad usare i simboli appresi dagli *anziani*, un *attaccamento* alla tradizione che costituisce la vera forza della 'ndrangheta.
Durante l'attività investigativa si è anche assistito in diretta al conferimento di doti e ciò ha consentito di valorizzare appieno il dato dell'affiliazione come prova dell'appartenenza.
Per la prima volta è stato videoregistrato il conferimento della *dote* della "santa" e, quello che più sconcerta, è che il rituale si è svolto nella ricca Brianza, a Castello di Brianza in provincia di Lecco, il 12 aprile 2014, alla presenza del capo locale di Giffone, un piccolo centro della provincia di Reggio Calabria.
In Lombardia si è, da tempo, superata la logica della *infiltrazione*, intesa come sporadico inserimento della 'ndrangheta nell'economia legale (penetrazione di qualcosa di negativo all'interno di un tessuto sano) e ad essa è subentrato il concetto di vero e proprio radicamento. Alla logica degli affari è stata affiancata la logica della appartenenza; al modello di azione tendente al profitto si è unita a una modalità operativa finalizzata all'esercizio del potere; è fondamentale, non solo reinvestire, ma comandare.
Da ciò discende una condizione di assoggettamento e omertà diffusa, conseguenza della forza di intimidazione che promana dall'associazione mafiosa radicata sul territorio lombardo, ed operante con la commissione di

reati – estorsioni, usura, omicidi, traffico di rifiuti, favoreggiamento di latitanti, incendi – ma anche con l'acquisizione di attività economiche, l'inserimento in competizioni elettorali al fine di procurare voti a soggetti poi disponibili ad esaudire i desiderata dell'organizzazione.
Tra le condizioni di contesto che hanno consentito il radicamento della 'ndrangheta in questa regione, vi è la disponibilità del mondo imprenditoriale, politico e delle professioni (cioè il cosiddetto *capitale sociale della 'ndrangheta*) ad entrare in rapporti di reciproca convenienza con l'organizzazione.
Tali rapporti si possono ricondurre alla nozione di "amicizia strumentale" caratterizzata da scambio di risorse tra "gli amici", continuità nello scambio e dalla natura aperta di tale amicizia, nel senso che ciascuno di loro agisce come "ponte" per altri "amici".
Le indagini hanno quasi sempre riscontrato la presenza di figure riconducibili al paradigma della "borghesia mafiosa", canali di collegamento tra la società civile e la 'ndrangheta e nessuna categoria professionale è esente da questa considerazione: forze di polizia, magistrati, avvocati, imprenditori, medici, appartenenti a livelli apicali della pubblica amministrazione, politici.
Il contrasto a tale azione della criminalità organizzata vi è stato, non solo con gli arresti e le condanne, ma anche sul piano patrimoniale, essendo stati sequestrati, nel periodo di riferimento, beni immobili, mobili registrati, conti correnti, titoli bancari, polizze vita, società e rami d'azienda del valore stimato di alcune decine di milioni di euro; basti pensare che, con particolare riferimento agli immobili, sono stati sottratti agli affiliati 73 appartamenti ad uso abitativo, 87 box, 16 magazzini, 11 ville, 11 appartamenti adibiti ad uso ufficio, 148 terreni, 8 capannoni, 12 laboratori e 2 palazzi storici/castelli.
Rimanendo in LOMBARDIA, ma passando al distretto di BRESCIA, va evidenziato come in territorio bresciano la *'ndrangheta* – anche qui con un radicamento stabile e di ampia portata – sia, innanzitutto, quella di marca cutrese.
Come si accennava nel paragrafo relativo alla criminalità organizzata del Distretto di Catanzaro, in data 28 gennaio 2015 è stata, invero, eseguita l'operazione denominata "*Pesci"*, con fermo di 9 appartenenti all'associazione di *'ndrangheta* operante a Cremona e Mantova ed avente quale riferimento la *locale* di Cutro capeggiata da GRANDE ARACRI Nicolino, con contestazione di una serie di estorsioni commesse ai danni di imprenditori edili, nonché di delitti contro la P.A., funzionali anche all'aggiudicazione di importanti appalti pubblici alle imprese di riferimento per il suddetto sodalizio.
Il fermo è stato eseguito contestualmente alle operazioni, *AEMILIA* della DDA di Bologna e "KTERION" della DDA di Catanzaro, tutte relative alle attività criminose della consorteria *"GRANDE ARACRI*, operante, per come

detto, oltre che nel catanzarese, anche in Emilia e nel Bresciano.
Si è, però, accertata anche l'operatività di cosche riconducibili ai mandamenti di Reggio Calabria.
L'indagine (denominata "MAMERTE") ha avuto ad oggetto un gruppo insediato tra la VALTROMPIA e la c.d. BASSA BRESCIANA e in Calabria, nella frazione Messignadi di Oppido Mamertina, che ha operato in modo da acquisire posizione di preminenza e di controllo territoriale sulle attività illecite poste in essere da altri soggetti o cartelli criminali (ad esempio il gruppo BIVIERA-SACCO-AGUI' Alessandro), in particolare il traffico di sostanze stupefacenti e di armi.
Altra attività ha accertato un'attività usuraria, estorsiva e, al contempo, di riciclaggio, posta in essere da soggetti legati alla criminalità organizzata calabrese, ed in particolare alle "cosche" *Italiano – Papalia* di Delianuova (RC) e *Rugolo – Mammoliti* di Castellace (RC).
Quello bresciano è da ritenersi territorio ove è remunerativo effettuare investimenti, ripuliti attraverso il riciclaggio e privilegiati attraverso la corruzione, strumento grazie al quale il crimine si rapporta col potere pubblico-politico e con gli altri poteri reali della società, ovverosia quelli economico e finanziario.

2.1.4 Emilia Romagna. La regione, fino a qualche anno fa, esempio di buona amministrazione, ha subito una profonda trasformazione e si presenta caratterizzata dai tratti tipici dei territori infestati dalla cultura mafiosa. Non è un caso che all'elevato numero delle attività criminali riconducibili alla 'Ndrangheta", così come ricostruito nelle indagini e nelle sentenze, non ne corrisponda uno altrettanto apprezzabile di denunce da parte delle vittime. Anche in Emilia Romagna, infatti, il silenzio e l'omertà, hanno caratterizzato l'atteggiamento della società civile, rallentando il formarsi di una piena consapevolezza della reale dimensione del fenomeno e compromettendo e rendendo più complessa una tempestiva ed efficace azione di contrasto. In Emilia Romagna -cosi come in Lombardia e, vedremo, anche in Liguria - il radicamento della *Ndrangheta* ha raggiunto dimensioni tali da non poter essere affrontato con interventi estemporanei o a margine di quelli eseguiti da altri uffici giudiziari che, sebbene dotati di memoria storica e strumenti investigativi particolarmente efficaci, non sarebbero in grado di cogliere in pieno e con tempestività il mutamento degli assetti locali e soprattutto i rapporti tra i referenti della organizzazione '*ndranghetista* ed il mondo delle relazioni che vi ruota intorno.
Il silenzio per troppo tempo serbato sul fenomeno e sul suo espandersi nel nord Italia non ha facilitato il diffondersi della cultura dell'anti- 'ndrangheta", anche se negli ultimi anni la società civile si è mostrata più matura e grazie alla diffusione di informazioni sulla misura della insinuazione nel tessuto

sociale ed economico raggiunto dalla ‘ndrangheta, ha mutato il suo atteggiamento resistente e diffidente creando le condizioni per un graduale recupero del controllo del territorio.
In tale direzione vi sono stati importanti risultati investigativi e processuali, che hanno disvelato il fenomeno criminale presente da anni ed operativo in molte zone del territorio, con una 'ndrangheta insinuata in tutti i settori della vita economica e sociale, con una gestione del potere attraverso una fitta rete di relazioni con rappresentanti del mondo istituzionale, delle professioni e dell’imprenditoria, (rete) in grado di soddisfare molteplici interessi, *in primis* quelli di natura economica.
Come emerso nelle indagini cd. *AEMILIA*, la prestazione del servizio legale viene assicurata attraverso una strategia fondata sulla promessa di rilevanti ed apprezzabili vantaggi economici per i professionisti, attratti, in tal modo, nel circuito mafioso. Uno straordinario effetto persuasivo in un contesto ancora incapace di difendersi, minato alle sue radici e fortemente provato dalle difficoltà finanziarie e di investimenti nel settore dell’industria e del commercio, nel quale convivono, peraltro, più organizzazioni criminali in un rapporto di forza che vede quella calabrese in posizione di supremazia e di maggiore radicamento nel territorio.
L’immissione nel circuito legale di denaro di provenienza illecita, il radicamento nel territorio di rappresentanti del sodalizio in giacca e cravatta e dotati di competenze professionali e manageriali, il sostegno di una parte della stampa locale, il colpevole silenzio delle istituzioni, preoccupate dalle conseguenze derivanti dalla diffusione di notizie sulle presenze mafiose nei territori amministrati, la forza di intimidazione propria del gruppo operante in Emilia, hanno determinato una vera e propria trasformazione sociale, e del tessuto economico ed imprenditoriale.
Una alterazione delle regole del gioco, dei compensi, dei prezzi, della qualità dei servizi che si è tradotta in una vera e propria aggressione all’ordine democratico. Una pluralità di fattori la cui convergenza verso la realizzazione dello scopo ‘ndranghetista ha trovato una prima, puntuale ed affidabile ricostruzione investigativa, di cui non può più non tenersi in debito conto nelle valutazioni sulla presenza delle mafie anche nel territorio emiliano – romagnolo. A seguito del mutato clima anche le misure di contrasto del fenomeno mafioso sono state rafforzate, favorite dal sorgere di una diversa sensibilità delle Istituzioni locali, che hanno portato anche a significativi interventi normativi, finalizzati anche alla prevenzione delle infiltrazioni criminalità organizzata nelle opere di ricostruzione delle aree colpite dal sisma, per come più analiticamente indicato nella relazione afferente l’attività della DDA di Bologna..
In questa sede è necessario rimarcare come l’operazione cd. *AEMILIA* abbia dato conferma della pervicacia ed invasività del potere criminale di matrice

‘ndranghetista in Emilia Romagna, la cui espansione, al di là di ogni pessimistica previsione, si è spinta fino a coinvolgere apparati politici, economici ed istituzionali.
Una presenza criminale – formatasi, per come già evidenziato nelle relazioni degli ultimi anni, progressivamente a seguito del massiccio insediamento di abitanti della zona di CROTONE , perfettamente integratisi nel contesto socio- economico - riferibile oggi , quanto alla *ndrangheta,* pressocchè esclusivamente al potente sodalizio di Cutro facente capo a GRANDE ARACRI Nicolino, attivo anche in territori della limitrofa Lombardia e del Veneto.
Un ruolo, quello del GRANDE ARACRI, cresciuto già in ragione della quasi ventennale carcerazione dello storico boss DRAGONE Antonio, definitivamente soppiantato dal suo ex luogotenente con la sua uccisione, avvenuta il 10 maggio 2004, pochi mesi dopo la sua uscita dal carcere, nelle campagne di Cutro, omicidio per il quale le Corti d’Assise di primo grado e d’appello di Catanzaro hanno condannato ABRAMO Giovanni, genero del GRANDE ARACRI Nicolino.
In diversi procedimenti, già definiti con sentenze passate in giudicato, emesse sia dai Tribunali emiliani di Bologna e Piacenza che da quello di Catanzaro, era stata dimostrata l’operatività delle famiglie cutresi nella provincia di Reggio Emilia, risalente quantomeno agli anni “80”; l’indagine cd *AEMILIA* ha rivelato l’attuale consistenza di tale operare, divenuto una vera e propria permeazione ed un autentico avvelenamento dei gangli vitali della economia, della politica e di alcune istituzioni, soprattutto nelle province di Reggio Emilia, Parma e Piacenza.
Tale penetrazione si è concretizzata nel condizionamento delle elezioni di alcuni Comuni della zona di piccole e medie dimensioni, tra cui Brescello (RE).
Ma la vicenda più eclatante è stata quella relativa al Comune di Finale Emilia, il cui livello di *coinvolgimento ndranghetistico* era tale da imporre, addirittura, lo scioglimento, decretato dal comitato provinciale per l’ordine pubblico e la sicurezza di Modena nella riunione del 14.10.2015.
Dunque, non più solo una proiezione della ‘ndrangheta in altra regione, tradottasi nelle tipiche condotte estorsive nei confronti di imprenditori calabresi stabilitisi in quei territori o attuata con la immissione nel circuito legale di denaro di provenienza illecita, ma un vero e proprio inquinamento della società civile, del mondo economico e politico di quelle terre fino a condizionarne le elezioni, seppure nei piccoli comuni dove la presenza calabrese riesce ad ottimizzare i suoi voti, creando le premesse per il controllo degli appalti e dei servizi pubblici. Tale conclusione è rafforzata dalle risultanze di altri procedimenti della DDA di Bologna, che hanno avuto ad oggetto l’infiltrazione in vari settori del mondo economico emiliano di altre

cosche crotonesi, in particolare la *famiglia ARENA* e *NICOSCIA* di Isola Capo Rizzuto, i cui interessi economici nella provincia di Reggio Emilia era già stati acclarati nel contesto di indagini della DDA di Catanzaro(in particolare op. Pandora eseguita nel settembre 2009).
Le nuove indagini hanno meglio delineato il *modus-operandi* del reimpiego dei capitali illeciti, con individuazione di molteplici attività fittiziamente intestate a prestanome di referenti dei due suddetti sodalizi, in particolare le famiglie PUGLIESE e TIPALDI.
La *ndrangheta* è presente in Emilia-Romagna anche con *famiglie* reggine.
In particolare, nella zona di FERRARA, si registra l'operatività di affiliati della cosca "*Pesce Bellocco*".
Per quanto riguarda la provincia di RAVENNA, le indagini hanno rilevato la presenza sul territorio della famiglia FEMIA, originaria di Marina di Gioiosa Jonica (RC): FEMIA Franco, detto "*u' bersagliere*", nel giugno del 1998, ha trasferito la residenza in Sant'Agata sul Santerno (RA), mentre il fratello, FEMIA Nicola, detto "Rocco" e "il corto", sorvegliato speciale di P.S., prendeva la residenza allo stesso indirizzo nel maggio del 2002.
Quest'ultimo è attualmente imputato quale capo-promotore di associazione per delinquere di stampo mafioso dedita al controllo ed alla gestione del gioco illegale nel settore delle video-lottery, nel processo che si sta celebrando innanzi al Tribunale di Bologna, in seguito a un'indagine coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna.

2.1.5 Veneto. Una situazione sotto vari aspetti analoga a quella bresciana, riferita in un precedente paragrafo, si rinviene in VENETO.
Il primo *dato comune,* è quello - per vero solo confermato dall'indagine "*Aemilia*" della DDA di Bologna, in quanto già emerso in precedenti procedimenti - relativo all'operatività, nel territorio veronese, della cosca *GRANDE ARACRI* di Cutro.
In particolare è stato accertato che la società "Faecase S.r.l." di Caorle (VE), operante nel settore edilizio ed immobiliare, era stata scelta per svolgere il ruolo di società capofila nell'ambito di un progetto immobiliare/industriale gestito dal predetto sodalizio di *'ndrangheta,* con conseguente arresto dell'Amministratore Unico dell' azienda.
La presenza delle *famiglie di ndrangheta* del catanzarese è dimostrata anche dall'arresto (però *annullato* in sede di riesame), nel maggio 2015 - nell'ambito di un'inchiesta denominata *"Andromeda"* coordinata dalla DDA di Catanzaro - dell'imprenditore Saverio De Martino, originario di Lamezia Terme (CZ) ma residente al Lido di Venezia fin dagli anni '90, ritenuto strettamente legato a Vincenzino IANNAZZO, capo dell'omonima cosca lametina.
Tale imprenditore, figura molto nota al Lido di Venezia, è riuscito ad inserirsi rapidamente nel contesto economico, sociale e politico del territorio veneto

attraverso l'esecuzione di lavori nel settore edile e dell'intermediazione immobiliare e mediante la gestione di attività commerciali di considerevole spessore economico.
Accanto a quella catanzarese, è presente anche la *ndrangheta* reggina, ed – in definitiva – la compresenza delle due matrici ndranghetiste calabresi costituisce l'altro aspetto comune alla realtà bresciana.
Sono stati, invero, acclarati rapporti molto stretti tra la ditta "Rossato Fortunato S.R.L." di Pianiga (VE) e le sue controllate/partecipate (tra le quali si cita la RAMM S.r.l.), tutte operanti nel c.d. "ciclo dei rifiuti", e la cosca degli *Alampi* di Reggio Calabria.
Nell'ottobre 2014, la Guardia di Finanza di Reggio Calabria ha tratto in arresto 13 imprenditori accusati di associazione per delinquere di tipo mafioso, riciclaggio, trasferimento fraudolento di valori, contrabbando e frode fiscale attraverso l'utilizzo e l'emissione di fatture fittizie, tutti delitti aggravati dalla modalità mafiosa, attesa l'acclarata organicità di tali imprenditori nella cosca *PESCE* di Rosarno.
La valutazione di questa Direzione Nazionale è che, riguardo al VENETO, non ci si trovi di fronte ad un insediamento massiccio e strutturato di gruppi criminali di stampo mafioso, non si assiste alla commissione dei reati violenti che usualmente li caratterizzano, né si può parlare di una estesa condizione di assoggettamento della popolazione, come quella che si registra, invece, in altri contesti.
Le propaggini venete dei citati sodalizi di ndrangheta, sembrano assumere piuttosto la forma di terminali di investimento e gestione del denaro.

2.1.6 Piemonte. In PIEMONTE la 'Ndrangheta, ormai da molti anni, esercita un palese predominio sul territorio, senza essere insidiata da altre organizzazioni rivali; l'attività investigativa non ha rilevato alcuna attività significativa di esponenti di matrice camorristica ed anche la presenza di gruppi organizzati siciliani non è molto incisiva.
E' proprio in relazione alla *situazione piemontese,* che la Corte di Cassazione, con recenti pronunce relative a questioni proposte nei processi *Minotauro e Albachiara*, ha ribadito il principio per cui "*l'utilizzo della forza d'intimidazione non richiede il compimento di specifici atti di violenza o minaccia né la commissione di reati fine, ben potendo gli affiliati sfruttare la carica d' intimidazione già conseguita dal sodalizio, specie laddove si tratti, come nel caso di specie, di un'associazione esistente da tempo, nota a tutta la popolazione italiana per la sua efferatezza e diffusa in vaste zone del territorio nazionale e all'estero"*.
Trattasi di sentenze che hanno saputo leggere una purtroppo triste realtà, quale quella di una *ndrangheta* dominante in tutti i settori economico-imprenditoriali, su cui le operazioni sopra menzionate e le molteplici

condanne che ne sono derivate, hanno certamente inciso, ma senza portare ad una definitiva *eliminazione del problema,* per come dimostrato dalla c.d. "*operazione San Michele"*, con cui - nel giugno 2014 - è stato colpito un sodalizio di matrice 'ndranghetista*,* espressione in Piemonte della cosca GRECO di San Mauro Marchesato, provincia di Crotone, in stretto collegamento, oltre che con la *cosca madre* calabrese, con analoghe strutture *'ndranghetiste* quali la *locale* di Volpiano ed il *Crimine* di Torino, vale a dire proprio quelle colpite dall'operazione Minotauro. Le strutture garantivano ai relativi affiliati detenuti, sostanziosi contributi economici, ad ulteriore conferma dell'unitarietà della *ndrangheta* anche lontano dalla Calabria.
L'indagine ha accertato come gli affiliati fossero compartecipi nella gestione di numerose realtà economiche, spesso fittiziamente intestate a terzi, operanti nel settore delle costruzioni, del movimento terra, della ristorazione, della vendita al dettaglio di generi alimentari e della compra-vendita di auto usate, attività d'impresa utili a reimpiegare ingenti somme di denaro di provenienza illecita.
Altra indagine che ha rivelato l'operatività della ndrangheta, in particolare della provincia di Crotone, in Piemonte, è quella che, nel maggio 2015, ha condotto all'arresto di diversi affiliati della *Locale di Cirò* attiva nell'astigiano*,* in relazione, tra l'altro, all'omicidio di MORO Nicola avvenuto nel settembre 2011, la cui causale è stata individuata nel fatto che la vittima si fosse impossessata di circa 300.000 euro ricevuti dal sodalizio suddetto per organizzare un'importazione di cocaina.
Anche nelle indagini piemontesi sono stati verificati rapporti con amministratori locali ai quali le cosche offrivano sostegno in occasione di competizioni elettorali, poiché in grado di condizionare il voto.
Dati inequivocabili in tale direzione vengono dalle sentenze di primo grado, emesse nel periodo di interesse (tra il novembre ed il dicembre 2014 vi sono state le sentenze di condanna, di secondo grado nel giudizio abbreviato e di primo grado nel dibattimento) , relative all'indagine - denominata *"COLPO DI CODA"* – relativa alla "*locale di CHIVASSO"*, i cui rapporti con la politica erano tali da condizionare le elezioni comunali del maggio 2011.
Forte attenzione vi è stata anche con riguardo alla presenza della *ndrangheta* in VALLE d'AOSTA, piccola regione ove, da tempo, agiscono *famiglie* facenti riferimento soprattutto al mandamento tirrenico di Reggio Calabria.

2.1.7 Liguria. Particolare attenzione merita la LIGURIA, che, in considerazione della posizione geografica strategica rispetto all'Europa e della presenza di numerosi porti, è estremamente appetibile per i traffici gestiti dalle organizzazioni criminali e, in particolare, proprio dalla *`ndrangheta*, la cui capillare presenza sul territorio, in settori diversi del tessuto economico regionale, è da sempre indiscussa, anche se appare sempre

ispirata ad un profilo piuttosto basso, in modo da limitare l'attenzione delle forze di polizia.
In tale direzione va sottolineata l'importanza – in quanto per la prima volta riconosciuta processualmente la presenza della *ndrangheta* in questa regione - della sentenza emessa il 7 ottobre 2014, nel procedimento denominato *"la svolta",* dal Tribunale di Imperia*,* con il quale sono stati condannati 27*,* tra capi ed affiliati, di un sodalizio operante nei comuni di Ventimiglia, Bordighera e Diano Marina, in grado di condizionare l'operato di amministratori locali e di incidere sulle attività imprenditoriali, segnatamente svolte da quelle piccole e medie imprese che costituiscono il tessuto economico prevalente dell'intera area del ponente ligure.
Il radicamento della "ndrangheta" copre l'intero territorio ligure, dal capoluogo a Ventimiglia, da Lavagna a Imperia, da Savona a La Spezia, con la presenza di cosche riconducibili alle organizzazioni criminali di tutti tre i mandamenti della provincia di Reggio Calabria, insinuatesi lentamente nel tessuto economico, senza l'utilizzo di metodi violenti*,* attraverso la gestione, diretta o indiretta, di attività nell'ambito della ristorazione, dell'edilizia e della gestione del ciclo dei rifiuti e reimpiego di danaro derivante, prevalentemente, dal circuito del traffico di sostanze stupefacenti, attività delittuosa che merita autonome riflessioni, attesi gli ingenti guadagni che ne derivano ed il coinvolgimento di scali portuali alternativi a quello *storico* di Gioia Tauro, tra cui, *in primis,* proprio quello del capoluogo ligure.

2.1.8 Toscana. Quanto alla TOSCANA, dati emersi nel periodo d'interesse confermano le linee di tendenza registrate in passato, nel senso che in questa regione non sembra siano attivi "locali" di ndrangheta, sintomo di radicamento territoriale consolidato, ma sono tuttavia presenti, e operano attivamente, molti soggetti legati a importanti cosche calabresi, che colgono le grandi opportunità economiche offerte dal territorio.
Le *famiglie* appartengono sia ai "mandamenti" della provincia di Reggio Calabria - i FACCHINERI di Cittanova, i PAVIGLIANITI di Reggio centro - che alle organizzazioni del catanzarese, in particolare ai sodalizi crotonesi, vibonesi e lametini.
Usura, estorsioni, infiltrazione nel settore degli appalti pubblici e privati, traffici di droga e di merce contraffatta, sono i settori criminali in cui operano prevalentemente gli appartenenti alla '*ndrangheta* in Toscana.

2.1.9 Umbria. Anche l'UMBRIA si colloca tra le regioni in cui si registra una forte presenza di cosche di ndrangheta e l'analisi delle risultanze dell'attività svolta dalla DDA di Perugia nel periodo di interesse evidenzia un pericoloso trend evolutivo nella dimensione quantitativa e qualitativa dei fenomeni criminali organizzati, con gruppi stabilmente insediatisi nel territorio ove

hanno assunto caratteri di autonomi sodalizi, seppur sempre collegati all'organizzazione "madre" calabrese.
La tranquillità ambientale, la ricchezza derivante dalle floride attività produttive del territorio, la poca dimestichezza della popolazione a riconoscere i tipici segnali della presenza mafiosa, hanno favorito progressivi insediamenti personali ed economico-produttivi di interi nuclei di famiglie mafiose, in particolare proprio di 'ndrangheta, che, stabilitesi in Umbria per avvicinarsi a familiari detenuti o sottoposti a soggiorni obbligati ovvero attirati dal business della ricostruzione successiva al terremoto del 1997, hanno trovato in questo territorio le condizioni ambientali idonee per poter attuare in maniera silente una progressiva infiltrazione criminale ed economica.
Le indagini hanno, in particolare, evidenziato interesse di imprese edili calabresi al settore degli appalti pubblici ove, attraverso al pratica del massimo ribasso, si sono aggiudicati appalti, soprattutto nel settore edilizio, della gestione dei servizi sanitari e del ciclo dei rifiuti.
Grande attenzione è stata riservata anche ad investimenti effettuati nel settore agrituristico, in quanto di notevole consistenza a fronte di modesta redditività degli investitori.
L'evidenza più forte di un consolidato insediamento di 'ndrangheta nella città di Perugia si è oggettivizzata nelle risultanze che hanno portato all'individuazione di un sodalizio, prevalentemente composto da calabresi legati ai *FARAO* di Cirò, storica famiglia di *ndrangheta* del crotonese, dedito ad attività estorsiva, atti intimidatori incendiari ai danni di esercenti attività commerciali e produttive, usura e traffico di stupefacenti.
L'indagine ha fotografato anche la contestuale infiltrazione economica, soprattutto nel settore dell'edilizia, strumentale ad acquisire una facciata "pulita"; molte delle attività economiche acquisite, dopo essere state spogliate di ogni utilità, venivano fraudolentemente condotte al fallimento.
In data 10 Dicembre 2014 è stata eseguita ordinanza di custodia cautelare a carico di 61 indagati cui è stata contestata l'associazione mafiosa, con contestuali ed ingenti sequestri.
Il quadro sopra descritto fornisce la rappresentazione di un territorio "sano", assediato in maniera sempre più pressante e visibile da criminalità organizzata che, purtroppo, si sta infiltrando in maniera stabile sul territorio, ormai suddiviso per talune attività, prima tra tutte la gestione dell' mercato degli stupefacenti, in vere e proprie zone di influenza, con conseguente stato di assoggettamento della popolazione.

2.1.10 Lazio. Articolata e varia è la presenza della *ndrangheta* nel LAZIO, ove certamente operano soggetti o gruppi che rappresentano le dirette proiezioni sul territorio di tutte le organizzazioni mafiose tradizionali, *in*

primis proprio quella calabrese, ma ove, al contempo, è necessario fare delle valutazioni diverse, quantomeno tra la situazione della capitale e quella del resto della regione.
Le cosche si dedicano, innanzitutto, al riciclaggio dei capitali illecitamente accumulati e all'investimento in attività imprenditoriali.
La scelta delle cosche di investire a Roma e nel Lazio viene privilegiata innanzitutto per la facilità di mimetizzazione degli investimenti, in un territorio particolarmente vasto e caratterizzato dalla presenza di numerosissimi esercizi commerciali nonché di attività imprenditoriali, società finanziarie e di intermediazione, immobili di pregio.
Non manca, comunque, la diretta gestione di attività criminali nel settore degli stupefacenti e delle sale gioco.
Alcune *famiglie di ndrangheta* hanno una presenza radicata sul territorio romano, come la cosca GALLICO di Palmi, nei cui confronti la DDA di Roma ha eseguito, negli ultimi anni, una serie di interventi che hanno portato alla condanna di vari esponenti e personaggi collegati, nonché all'applicazione di misure di prevenzione; o come la cosca BELLOCCO di Rosarno i cui esponenti latitanti hanno trovato rifugio a Roma ove era attiva una cellula idonea ad assicurare, per un tempo più o meno lungo, la clandestinità degli stessi ed anche a gestire gli affari della cosca.
Questa "migrazione" degli interessi delle mafie verso Roma, è anche favorita dalla tipologia criminale del Lazio dove, dopo la "banda della Magliana", nessuna aggregazione criminale ha mai assunto un atteggiamento egemone sulle altre, e dove la criminalità comune non appare fortemente radicata e strutturata.
A Roma, dunque, le organizzazioni mafiose tradizionali e tra queste *in primis* la *'ndrangheta,* acquisiscono immobili, società - soprattutto nei settori edilizio e finanziario/immobiliare - ed esercizi commerciali, in cui impiegano ingenti risorse economiche di provenienza delittuosa, dotandosi così di fonti di reddito importanti e apparentemente lecite.
In particolare, recenti provvedimenti ablatori hanno evidenziato la presenza di sodalizi di 'ndrangheta, la cosca RAZIONALE/FIARE' di Vibo Valentia e la cosca MOLÈ di Gioia Tauro, nella gestione di attività ed esercizi commerciali di grande rilevo.
Da tali premesse deriva che nel Lazio, e soprattutto a Roma, la *ndrangheta* non opera secondo metodologie criminali violente, quali minacce, intimidazioni, richieste estorsive e atti di aggressione fisica, non necessari per penetrare in una realtà imprenditoriale come quella laziale, il cui livello di opportunità offerto non richiede, per l'accaparramento di sempre maggiori spazi, neanche il compimento di *atti di forza* nei confronti di gruppi potenzialmente concorrenti.

Al contrario, dalle attività investigative sono anche emerse relazioni del noto Massimo CARMINATI con una storica *famiglia* di ndrangheta, quella dei *MANCUSO* di Limbadi, con accordi per inserire una cooperativa controllata dalla cosca nella gestione dell'appalto per la pulizia del mercato Esquilino a Roma, ottenendo in cambio la "protezione" in Calabria per le cooperative di BUZZI.

2.1.11 La '*ndrangheta* ed il traffico internazionale degli stupefacenti

L'attività investigativa delle Direzioni distrettuali ha confermato il ruolo centrale della *ndrangheta* nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, grazie al rapporto privilegiato, se non esclusivo, con le organizzazioni criminali del sud-america, che continuano a *riconoscere* piena affidabilità alle cosche calabresi in punto di disponibilità economiche e capacità di garantire un *arrivo tranquillo* in Europa – Olanda, Spagna, Germania e, ovviamente, Italia - di ingenti carichi, soprattutto di cocaina, distribuendoli, poi, a vari gruppi delinquenziali per lo smercio sul territorio.

Per avere cocaina, le altre organizzazioni criminali italiane (e non solo) si rivolgono alla 'ndrangheta, che, quindi, ha assunto il ruolo di grande fornitore – sia a livello italiano che europeo - di tale prodotto.

In tale contesto, un ruolo centrale continua ad essere svolto dallo scalo portuale di Gioia Tauro, ove, negli ultimi tre anni sono state sequestrate circa 3 tonnellate di sostanze stupefacenti; esiti investigativi e processuali consentono di affermare che vi è una gestione condivisa del porto e degli *affari illeciti* al suo interno trattati, soprattutto il traffico di stupefacenti, tra le *famiglie ioniche e tirreniche;* il tutto è *facilitato* dai consolidati rapporti con vertici e dipendenti delle imprese operanti nell'area portuale, per come accertato nel contesto di un' indagine sulla cosca BRANDIMARTE di Gioia Tauro.

In particolare, nel 24 luglio 2014 è stata data esecuzione ad un provvedimento di fermo con la contestazione di traffico internazionale di stupefacenti, provenienti dal Sud America in Italia attraverso le strutture logistiche dello scalo marittimo di Gioia Tauro; le indagini – oltre a consentire il sequestro complessivo di circa cinque tonnellate di cocaina purissima, che sul mercato avrebbe potuto fruttare alle cosche introiti per centinaia di milioni di euro – hanno disvelato il ruolo del personale della società di gestione della banchina merci del porto calabrese, quello di provvedere a far fuoriuscire dal porto *senza problemi,* i carichi di stupefacente in arrivo dai maggiori porti del Sud America; la cosa era, peraltro, già emersa nell'ottobre del 2011, allorchè veniva arrestato TRIMARCHI Vincenzo, dirigente quadro della Società di gestione della banchina merci del porto gioiese, mentre tentava di allontanarsi trasportando a bordo di un furgone sedici borsoni contenenti 560 kg circa di

cocaina purissima. I successivi approfondimenti permettevano di accertare come l'organizzazione criminale fosse addirittura capeggiata da un ex dipendente della Società di gestione della banchina merci del porto, BRANDIMARTE Giuseppe, il quale, profondo conoscitore delle dinamiche operative all'interno dello scalo, poteva contare sulla incondizionata collaborazione di diversi dipendenti infedeli.

La presenza della *'ndrangheta,* soprattutto nel settore degli stupefacenti, è ormai fortemente radicata anche in CANADA e STATI UNITI, ove agiscono i referenti delle *famiglie AQUINO-COLUCCIO* e *COMMISSO* della fascia ionica, *ALVARO e PESCE* della fascia tirrenica, capaci di movimentare di carichi enormi di stupefacente.
In particolare, nel maggio 2015, è stata eseguita la c.d. Operazione *"Columbus",* che ha riguardato il traffico internazionale di cocaina tra gli Stati Uniti d'America e la Calabria.
L'indagine è stata caratterizzata dalla stretta sinergia tra Autorità Giudiziarie e Investigative Italiane e Statunitensi, nella specie del *U.S. Department of Justice* ed il *Federal Bureau of Investigation,* nell'ambito del progetto operativo denominato *Pantheon* (protocollo stipulato fra il Dipartimento della Pubblica Sicurezza - *Servizio Centrale Operativo* e l'Agenzia americana del *Federal Bureau of Investigation)*.
L'attività investigativa ha confermato come, nell'*asset* criminale esistente tra Italia e Stati Uniti, soprattutto nel traffico di stupefacenti, le famiglie di *Cosa Nostra* (il *vecchio ponte – Old Bridge*) siano oggi affiancate dalle principali cosche calabresi, soprattutto del mandamento ionico reggino (il *nuovo ponte – New Bridge*), essendo esse riuscite ad accreditarsi come affidabili referenti presso le *famiglie* newyorkesi; in tale direzione, segnali importanti erano già venuti dall'operazione "*Solare 1"*, avente ad oggetto i rapporti tra la famiglia SCHIRRIPA, residente in aree newyorkesi ed i loro referenti nel territorio di Gioiosa Ionica, sempre in relazione ad un vasto traffico di cocaina tra *Sud America, Stati Uniti* e *Italia*.
Nel contesto dell'ultima indagine, il principale organizzatore del traffico, GIGLIOTTI Gregorio, arrestato negli Stati uniti, era titolare di un ristorante nel *Queens* a New York, e gestore di una struttura logistica apparentemente dedita all'*import-export* di frutta e derrate alimentari; dato significativo di una continuità con la precedente attività investigativa è quello secondo cui, l'inizio dell'attività del GIGLIOTTI, risalente al 2008, lo abbia visto stringere accordi proprio con quel Giulio SCHIRRIPA, arrestato nella citata inchiesta *Solare 1* ed attualmente detenuto negli Stati Uniti.
Nell'ottobre e nel dicembre 2014, nei porti statunitensi di Wilmington (Delawere) e Chester - Philadephia (Pennsylvania), sono stati sequestrati due carichi di cocaina per un totale di 60 chilogrammi; la reddività del traffico è

dimostrata dal solo rinvenimento di complessivi 130.000 dollari in contanti nella diretta ed immediata disponibilità del GIGLIOTTI.
Ulteriore conferma dell'*asset* criminale tra Italia e Stati Uniti nel traffico di stupefacenti e del ruolo della *ndrangheta* in tale contesto, viene dalla c.d. *operazione SANTA FE'* del giugno 2015, con 38 arresti tra Italia e Spagna e sequestro di complessive 4 tonnellate di cocaina.
L'indagine – condotta in Europa dalla Guardia di Finanza italiana e Guardia Civil spagnola - si colloca in una più ampia attività di livello mondiale della D.E.A. (Agenzia Antidroga Americana), meglio nota come operazione "*ANGRY PIRATE"*, svolta contestualmente in diversi Paesi – tra cui Brasile, Argentina, Repubblica Dominicana, Colombia, Spagna e Montenegro, aventi come denominatore comune soprattutto i fornitori dello stupefacente, in stretti rapporti anche con le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC).
In territorio spagnolo, al largo delle Isole Canarie, si è proceduto all'abbordaggio di un veliero con contestuale sequestro di 725 Kg di cocaina destinata, in parte, alle consorterie calabresi.
In Argentina, durante i preparativi inerenti la spedizione di un grosso carico di cocaina, venivano accertati i contatti della cosca Alvaro di Sinopoli con esponenti della malavita Serbo-Montenegrina.
Le indagini nel loro complesso hanno permesso di individuare i canali di rifornimento e di importazione dello stupefacente, così da consentire l'intercettazione di numerosi carichi di cocaina diretti in vari porti italiani ed europei, tra cui principalmente quello di Gioia Tauro.
La *fotografia* dell'avvenuto consolidamento dei rapporti tra la *ndrangheta* e le organizzazioni criminali operanti tra gli Stati Uniti e l'America Centrale, è costituita da altra indagine, prosecuzione di quella sopra descritta, denominata, per questo, *COLUMBUS 2,* nel contesto della quale, nell'ottobre 2015, in Costa Rica, investigatori della Polizia di Stato e dei collaterali organismi costaricensi, hanno tratto in arresto diversi soggetti responsabili di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, aggravata dalla transnazionalità delle condotte.
L'attività investigativa – connotata da una proficua collaborazione internazionale, cooordinata anche da questa Direzione Nazionale, con varie rogatorie con Costa Rica e Stati Uniti - ha consentito di identificare gli esponenti di un *cartello* criminale costaricense legato al predetto GIGLIOTTI e coinvolto nel traffico internazionale di oltre 3.200 chilogrammi di cocaina, sequestrati nel corso delle indagini in Olanda, Belgio, Spagna e Stati Uniti; in particolare, circa 3000 kg sono relativi al sequestro effettuato nel novembre 2014 nel porto di ROTTERDAM**,** altro scalo portuale *di riferimento* per la *ndrangheta.*
Altra importante ordinanza custodiale – emessa nel contesto di un'indagine della DDA di Firenze, ma eseguita, nel febbraio 2015, nelle province di

Reggio Calabria, Bologna, Alessandria, Palermo, Modena, Parma, Genova, Milano e Pavia – ha riguardato 16 soggetti, prevalentemente di origine calabrese, collegati alle "*ndrine*" degli Avignone e dei Paviglianiti, rispettivamente di Taurianova e di San Lorenzo, in provincia di Reggio Calabria.
L'indagine – avviata, peraltro, a seguito dell'operazione «LUPICERA», conclusasi nel 2013 con l'arresto di n. 13 soggetti legati ad altra importante cosca di ndrangheta, quella dei «*Facchineri» di Cittanova* – ha portato, in quattro distinti interventi operati presso i porti di Genova e Gioia Tauro, al sequestro di 280 kg. di cocaina purissima per un valore, sul mercato dello spaccio, pari a circa 42.500.000 di euro.
La sostanza stupefacente proveniva, anche stavolta, dal sud-america, con partenze dai porti di Callao in Perù e di Guayaquil in Ecuador, per transitare poi da Panama o Santo Domingo dove i container erano imbarcati su altre navi dirette a Genova e Gioia Tauro. Tra gli arrestati vi sono stati finiti anche due genovesi che si occupavano dell'arrivo dei carichi nel porto di Genova, quali dipendenti di società ivi operanti, con una situazione, dunque, analoga a quella accertata per il porto di Gioia Tauro.
L'attività investigativa, consente, dunque, di affermare che il porto del capoluogo ligure è divenuto uno snodo molto importante nel traffico della cocaina proveniente dal sud America riconducibile, pressocchè esclusivamente, a cosche di *ndrangheta,* che ha individuato nel suddetto scalo portuale una valida alternativa a quello di Gioia Tauro, con costituzione, anche qui, di una fitta rete di rapporti con le autorità di controllo doganale e con le forze dell'ordine, utili a facilitare la gestione dei carichi, prima di cederli, per il successivo smercio, ad altre organizzazioni criminali, italiane o straniere.

Accanto ai due italiani, vi sono altri scali portuali europei utilizzati dalla ndrangheta, *in primis* ROTTERDAM (Olanda) e VALENCIA (Spagna), il cui utilizzo nel complessivo scenario del traffico internazionale di stupefacenti è comprovato dagli esiti di altre due indagini, delle Procure di REGGIO CALABRIA e TORINO.
La prima ha disvelato un canale di traffico di stupefacenti lungo l'asse BOLIVIA, Olanda, Romania, Italia, gestito dalla cosca *JERINO'* di Gioiosa Ionica, con sequestro di due ingenti quantitativi di sostanza stupefacente del tipo cocaina per un totale di quasi 400 chili, il primo, di 329,2 kg, avvenuto nel 2012 nel porto di Caacupemì (PARAGUAY) ed il secondo, di 70 Kg, effettuato il 17 aprile 2014 nel porto di Rotterdam (OLANDA); in entrambi i casi, lo stupefacente veniva trasferito mediante container che con partenza dal Sud-America, sarebbe dovuto giungere in Italia.
La seconda è l'indagine denominata *"Pinocchio",* che, nel giugno 2015, ha

portato all'arresto, in esecuzione di ordinanza del GIP di Torino, di 15 indagati per traffico internazionale di cocaina, gestito dalle cosche di *'ndrangheta* operanti in Piemonte, in collegamento quelle lombarde e, soprattutto, con le *famiglie madri* calabresi; si è accertato che, in soli cinque mesi, è stata importata dall'America Latina circa una tonnellata di cocaina purissima, di cui 415 Kg sottoposti a sequestro nel porto iberico di Valencia.
Quanto alle *rotte* dello stupefacente, in particolare della cocaina, vi è un evidente *filo rosso* che collega i sodalizi dei Paesi del centro-sud america – *in primis* la Colombia, ma anche il Brasile, l'Argentina, il Perù, l'Equador, la Repubblica Dominicana ed il Costa Rica - le organizzazioni criminali statunitensi - essendo, peraltro, il nord-america, territorio privilegiato di smercio della sostanza - e la *ndrangheta,* destinataria di enormi quantitativi della sostanza, fatta arrivare in Europa tramite scali portuali in grado di accogliere grandi navi, quali, per come detto, ROTTERDAM (Olanda), ANVERSA (Belgio), VALENCIA (Spagna) e, per l'Italia, GIOIA TAURO e GENOVA.
Altra indagine**,** coordinata dalla DDA di Catanzaro con riferimento alle attività della cosca ABBRUZZESE di Cassano Jonio, monopolista dell'offerta di stupefacente – cocaina, eroina e marijuana - per tutta la provincia di Cosenza, ha consentito l'acquisizione di due ulteriori importanti dati di riflessione.
Il primo è che la strutturale criminale, denominata degli "*zingari*", quanto alla cocaina, ha accesso ai mercati sudamericani in accordo con la sopra citata *famiglia BRANDIMARTE* di Gioia Tauro; peraltro, un esponente di punta della cosca cosentina aveva costituito una società, con sede in Corigliano Calabro (CS), avente come oggetto sociale l'importazione di gamberetti dall'Argentina, proprio al fine di giustificare i suoi frequenti viaggi in Sud America.

L'altro dato è costituito dalle *rotte* dell'eroina e della *marijuana,* importate in grosse quantità dall'est europeo**,** e, in particolare, dall'Albania.
In particolare, quanto alla *marijuana,* la sostanza viene acquistata con l'intermediazione di un noto faccendiere, tale HAJDINI Dilaver, per il tramite di vettori navali, secondo uno schema ormai *routinario*: un primo peschereccio salpa dall'Albania; in acque internazionali, lo stupefacente viene trasbordato in un secondo peschereccio, questa volta italiano, che approda in territorio nazionale. Gli albanesi possono importare la *marijuana*, via mare, solo per il tramite dei clan di Cassano allo Jonio, i quali comprano una parte del carico; la restante parte viene destinata dagli stessi albanesi a loro connazionali, che la *stoccano* in diverse città italiane.
L**'**eroina proviene, parimenti, dall'Albania**,** per il tramite di un altro incaricato, tale SMAJLAJ Fisnik, trafficante di SKODER già arrestato in

passato.
Lo stupefacente viene occultato in autovetture che raggiungono la Calabria per il tramite di traghetti di linea. La collusione con lo SMAJLAJ è talmente datata e consolidata che, da tempo, è stato progettato di impiantare in Cassano allo Jonio (CS), un laboratorio per sintetizzare l'eroina. Il progetto non è stato eseguito per l'azione di contrasto delle forze dell'ordine, che hanno sequestrato molti kg di sostanza da taglio.

Può, dunque, concludersi, che la complessiva azione investigativa delle Procure distrettuali ha inflitto *durissimi colpi* alla *'ndrangheta*, organizzazione la *transnazionalità* delle cui condotte trova la sua più naturale estrinsecazione proprio nella gestione del *traffico internazionale di stupefacenti.*
Il tutto con l'utilizzo di metodologie tipiche e collaudate, di una rete organizzativa, di *referenti* con il compito di avviare e definire le trattative con le più potenti organizzazioni criminali del sud-america, funzionali all'approvvigionamento dello stupefacente e di *curarne* l'arrivo in Europa, anche con l'ausilio di personale operante nei vari scali portuali, nonché di *corrieri*, che si occupano delle fasi successive della distribuzione ad altri gruppi delinquenziali, attivi in diverse aree territoriali.
Una ndrangheta che, nonostante le centinaia di arresti ed i plurimi ed ingenti sequestri, continua a mantenere forti capacità relazionali con i grandi cartelli messicani e colombiani, che ne riconoscono l'affidabilità e la solvibilità.
Tutto ciò, in uno ad una presenza, più o meno radicata, in praticamente tutte le regioni italiane, nonché in diverse città europee – soprattutto olandesi, svizzere e tedesche – e nord-americane, sono le componenti del primato della 'ndrangheta in tale settore, che rappresenta, al contempo, il suo principale *bacino d'investimento*, attesi gli elevatissimi margini di guadagno nel traffico dello stupefacente, in particolare della cocaina.

2.2 - Cosa Nostra

(Coordinatore F. Roberti; contributi di C. Caponcello, M. De Lucia, F. Imbergamo, E. Pontassuglia)

2.2.1 L'analisi, le linee evolutive i settori di operatività

In questa sede si sintetizzerà - mediante l'analisi dei provvedimenti giudiziari più significativi adottati nell'anno in riferimento, nonché delle ulteriori informazioni acquisite attraverso l'azione di collegamento investigativo, che a norma dell'art. 371 bis c.p.p., il PNA svolge, anche avvalendosi di magistrati del suo Ufficio - il grado di vitalità dell'associazione mafiosa denominata Cosa nostra, le vicende relative alla scelta dei vertici che sostituiscano quelli detenuti, le alleanze, le contrapposizioni con altre organizzazioni, le linee evolutive e le strategie che l'organizzazione potrebbe adottare nel prossimo futuro, le proiezioni regionali, extraregionali e internazionali. Ciò anche al fine di verificare l'appropriatezza delle strategie di contrasto.
L'anno trascorso e le attività di contrasto poste in essere, hanno confermato le analisi dei precedenti anni, con riferimento alla costante vitalità che l'organizzazione mafiosa ha continuato a dimostrare nelle varie parti del territorio siciliano nelle quali essa è presente, a cominciare dal Distretto di Palermo, per il quale è comunque necessario compiere delle ulteriori riflessioni ripartite tra le provincie di Palermo, Trapani ed Agrigento, nonché tra il territorio metropolitano della città di Palermo e quello della sua provincia.
E' bene sottolineare da subito come tale analisi, basata sulle fonti sopra riportate, non coincide con indicazioni di altre osservatori del fenomeno mafioso che teorizzano una sorta di "camorrizzazione" dell'organizzazione mafiosa Cosa nostra ed un suo inarrestabile declino (senza peraltro neppure conoscere a fondo le camorre).
Sempre in via di premessa deve confermarsi, anche all'esito delle investigazioni svolte in quest'anno – come costantemente segnalato nelle precedenti relazioni - che la città di Palermo è e rimane il luogo in cui l'organizzazione criminale esprime al massimo la propria vitalità sia sul piano decisionale (soprattutto) sia sul piano operativo, dando concreta attuazione alle linee strategiche da essa adottate in relazione alle mutevoli esigenze imposte dall'attività di repressione continuamente svolta dall'autorità giudiziaria e dalla polizia giudiziaria. Continuano a confermarsi come dati fondamentali delle linee strategiche dell'agire di Cosa nostra i caratteri dell'unitarietà dell'organizzazione e del rispetto delle c.d. regole della stessa. Sia sotto il profilo del rispetto delle regole di affiliazioni dei nuovi componenti, che di quelle che regolano la gestione dei territori.
Le indagini dimostrano peraltro il continuo e costante tentativo di ristrutturare e fare risorgere le strutture centrali di governo dell'organizzazione criminale, in particolare la commissione provinciale di Cosa nostra di Palermo, quale indispensabile organo di direzione dell'intera organizzazione mafiosa.
Le indagini svolte nell'anno in esame confermano anche la costante fibrillazione dell'organizzazione che oggettivamente versa in una situazione di crisi proprio a causa di alcune importantissime attività investigative

sfociate nei relativi processi che, soprattutto con riferimento al periodo 2000 - 2010 hanno colpito il maniera strutturale l'organizzazione mafiosa, ponendola appunto in quella situazione di grave crisi dalla quale, non è ancora riuscita ad uscire, pur operando continuamente, come si è detto, molteplici tentativi in tal senso.
A proposito dell'attività di repressione citata, va ancora una volta ribadito come la stessa si sia conclusa con processi e condanne divenute definitive in tempi assolutamente congrui. Tale osservazione conferma che la completezza del contrasto all'organizzazione Cosa nostra non si esaurisce in una, peraltro gravosissima e pericolosa, attività di investigazione, ma che essa si dispiega in un diverso e più ampio quadro, governato da un esercizio sapiente dell'azione penale, che deve avere sempre come suo obiettivo l'affermazione della responsabilità penale e la condanna dei soggetti riconosciuti come appartenenti all'organizzazione mafiosa sia in relazione al delitto di cui all'art. 416 bis c.p., sia in relazione agli svariati delitti fine posti in essere nell'interesse dell'organizzazione.
Dalla cattura di Provenzano in poi, Cosa Nostra, superata la fase caratterizzata dalla cosiddetta strategia della "sommersione", vive, e continua ancora oggi a vivere, una fase di transizione, non soltanto sotto il profilo della scelta di una nuova *leadership* ma anche sotto il profilo della ricerca di nuovi schemi organizzativi e di nuove strategie operative.
Le indagini ed i processi svolti continuano a confermare che Cosa nostra tenta di trovare nuovi equilibri interni ed è però seriamente ostacolata in tale opera dalla continuità delle attività investigative costantemente in corso, che ancora per tutto il periodo in esame sono riuscite a cogliere l'attualità delle vicende dell'organizzazione criminale. Appare però chiaro come ad ogni cattura dei rinnovanti vertici dell'organizzazione, sia a livello di capo famiglia che di reggente del mandamento, ha fatto seguito l'immediata nomina del sostituto, capace di consentire all'organizzazione di continuare a vivere, sia pure con un livello strategico operativo basso.
Dalle dette indagini emerge come, a più riprese, Cosa nostra abbia tentato di rinnovarsi attraverso una conferma delle sue strutture di governo a cominciare da quelle operanti sul territorio di Palermo ed in particolare con riferimento alla commissione provinciale di Cosa nostra di Palermo. A conferma che anche nei momenti di crisi, Cosa nostra non rinuncia alla elaborazione di modelli organizzativi unitari ed a progetti volti ad assicurarne la sopravvivenza nelle condizioni di maggiore efficienza possibile.
L'organizzazione mafiosa fa in questa fase storica particolare ricorso al suo patrimonio "costituzionale" e, dunque, alle regole circa la propria struttura tradizionale di governo che - anche a prescindere dalla presenza sul territorio di capi liberi muniti di particolare carisma – le consente di affrontare e, purtroppo spesso, di superare momenti di crisi quale quello che

indubbiamente sta ora attraversando.
Va ribadito ancora una volta anche in questa sede come Cosa Nostra appaia dotata di una sorta di "costituzione formale" e di una sua "costituzione materiale". In alcuni momenti storici ha contato di più la sua costituzione materiale, nel senso che il governo dell'organizzazione è stato retto secondo le scelte dei capi ed a prescindere dal rispetto delle regole. Nel momento in cui questi l'azione investigativa dello Stato ha portato alla cattura di tali capi, se la cosiddetta costituzione materiale dell'organizzazione è entrata in crisi, la costituzione formale di Cosa Nostra, ha ripreso importanza e tutt'ora consente alla struttura di sopravvivere anche in assenza di importanti capi riconosciuti in stato di libertà.
Il ricorso alle vecchie e mai abrogate regole di vita dell'organizzazione consente, dunque, alla stessa di sopravvivere in momenti di crisi come l'attuale. Le fonti della memoria, gli anziani, custodiscono le regole e le regole, che servono a far funzionare l'organizzazione, vengono costantemente portate a conoscenze dei soggetti più giovani.
Sulla scorta di questo meccanismo si può valutare la capacità di Cosa Nostra di ristrutturarsi e di riorganizzarsi, mantenendo intatte la sua vitalità e la sua estrema pericolosità ed in tal senso non ci si può illudere sul fatto che lo Stato, approfittando della sua momentanea debolezza, possa più agevolmente e definitivamente sconfiggerla. Deve invece continuare a giungere agli organi deputati al contrasto di Cosa Nostra un flusso costante di nuovi, più affinati e sempre più efficaci, strumenti normativi e di risorse anche economiche per tenere testa all'organizzazione criminale; la quale, com'è noto, ha una spiccata abilità nel mettere in campo sofisticate tecniche di resistenza per fronteggiare l'azione repressiva dell'autorità giudiziaria.
Le risultanze investigative, ed in particolare quelle più attuali, continuano a dare univocamente conto, in relazione alla vita interna della organizzazione mafiosa, dello sforzo perpetuo, e spesso, purtroppo, proficuo, per sopravvivere e riorganizzarsi con l'individuazione di sempre nuove figure di riferimento che, per quanto soggette ad un *turnover* talvolta serrato, in ragione delle vicissitudini giudiziarie, riescono comunque a garantire al sodalizio una continuità di azione criminale che si risolve, ancor oggi, in un serio vulnus per l'ordine sociale.
In relazione a tali figure, va segnalato che l'assenza, in Cosa Nostra palermitana, di personaggi di particolare carisma criminale in stato di libertà, seppure latitanti, non ha riproposto la violenta contrapposizione interna tra famiglie e mandamenti del passato.
Allo stato deve piuttosto registrarsi una cooperazione di tipo orizzontale tra le famiglie mafiose della città di Palermo, volta a garantire la continuità della vita dell'organizzazione ed i suoi affari. Tra questi in particolare devono segnalarsi un rinnovato interesse per il traffico di stupefacenti e per la

gestione dei “giochi”, sia di natura legale che illegale.

Nello specifico, dopo una breve fase durante la quale nei territori più colpiti dalle operazioni di polizia giudiziaria si ritrovavano ad operare esponenti di altre famiglie, quasi svolgendo una funzione vicaria degli assenti e con un superamento di fatto del tradizionale, strettissimo, legame dei mafiosi con il territorio, si assiste oggi, in molti mandamenti, al ritorno in scena di personaggi già coinvolti in pregresse vicende giudiziarie che, noti in passato come figure non di primissimo piano negli organigrammi mafiosi, scontata la pena, si ritrovano ad occupare le posizioni di preminenza lasciate libere dai boss di maggior calibro.
Attorno a costoro si coagulano vecchi, irriducibili, uomini d’onore, di cui l’organizzazione si avvale per rivestire la propria azione di quell’aura di autorevolezza e prestigio che solo la “tradizione” criminale di costoro può garantirle, e nuove leve, provenienti dalle storiche famiglie di mafia, ed anche, in ragione delle obiettive difficoltà di reclutamento di altri “picciotti”, personaggi di nessuna o quasi storia criminale addirittura talvolta preposti ad attività di sicuro rilievo per l’organizzazione quali l’imposizione del pizzo.
In tal modo l’organizzazione mafiosa nel suo complesso sembra, in sintesi, aver attraversato e superato, sia pure non senza conseguenze sulla sua operatività, il difficile momento storico dovuto alla fruttuosa opera di contrasto dello Stato ed aver recuperato un suo equilibrio.
Una tale pervicace ostinazione di Cosa Nostra impone che non vi sia alcun calo di tensione nella lotta al fenomeno mafioso e che l’azione di contrasto sia massimamente tempestiva e serrata. Il fattore tempo, in questa materia, ha una importanza determinante; Cosa nostra ha più volte dimostrato, nel corso della storia, la sua spaventosa vitalità e solo la costanza e la frequenza di efficaci azioni repressive è in grado di impedirle di riorganizzarsi e così vanificare gli sforzi fatti ed i risultati sin qui acquisiti dalle Istituzioni. In tale quadro è ad esempio necessario valutare come in concreto siano tanti quei soggetti già condannati per il delitto di cui all’art. 416 bis c.p., che, scontata la pena, tornino a delinquere e ad essere nuovamente arrestati, processati e condannati per il medesimo delitto. A tale proposito bisogna tornare a chiedersi se il legislatore non debba approntare, per le ipotesi accertate di reiterazione nel delitto di cui all’art. 416 bis c.p., un meccanismo sanzionatorio particolarmente rigoroso per escludere per un non breve periodo di tempo dal circuito criminale quegli appartenenti all’organizzazione mafiosa che dopo una prima condanna, tornino a delinquere reiterando in tal modo la capacità criminale propria e dell’organizzazione. Quantomeno, nella contestazione dei delitti per soggetti che rispondono a tali caratteristiche deve auspicarsi un maggiore ricorso alla richiesta ed alla adozione nella sentenza dell’affermazione di delinquente abituale ai sensi dell’art. 109 c.p..

Lo strumentario normativo e tecnico sin qui utilizzato nella lotta alla criminalità organizzata, dei quali sono elementi strutturali l'apporto dei collaboratori di giustizia, la ricerca di sempre maggiore collaborazione da parte delle vittime dei reati, soprattutto in tema di estorsioni e le indagini basate sui supporti tecnologici, si è dimostrato adeguato allo scopo. Questi elementi costituiscono un sistema di contrasto alla organizzazione mafiosa in cui ciascun aspetto è necessario ed insostituibile.
Le stesse tecniche di indagine possono e devono essere applicate oltre che ai fenomeni criminali "tipici" ed alla ricerca dei latitanti, alla individuazione dei collegamenti di Cosa Nostra con settori della economia, in funzione della ablazione dei patrimoni in tutto od in parte posseduti dalla mafia od accumulati da imprenditori compiacenti attraverso patteggiamenti ovvero fittizie intestazioni di beni a seguito di accordi con la stessa.
Il contrasto efficace a mezzo della azione giudiziaria è ad un tempo precondizione e conseguenza della opposizione alla criminalità organizzata da parte della società civile che a Palermo sta maturando gli anticorpi per impedire a "cosa nostra" di rioccupare gli spazi conquistati.
La definitiva acquisizione da parte della collettività della consapevolezza della capacità dello Stato di contrastare con successo la criminalità organizzata costituisce certamente, sul piano generale, un dato estremamente significativo; ciò infatti, in uno alla obbiettiva minore autorevolezza ed al minore prestigio degli esponenti mafiosi, determina condizioni favorevoli affinché il consenso, l'acquiescenza o quanto meno la sudditanza di cui l'organizzazione ha goduto in passato, e che già ha perso in parte degli ambienti sociali, in particolare del capoluogo, vengano definitivamente a mancare.
E' necessario infine tornare a segnalare la centralità delle indagini volte a porre termine alla latitanza dei capi dell'organizzazione, tema tuttora di straordinaria rilevanza.
La cattura della totalità dei grandi latitanti di mafia palermitani ha certo costituito un segnale fortissimo della capacità dello Stato di opporsi a cosa nostra demolendo il luogo comune della impunibilità di alcuni mafiosi e la conseguente loro autorevolezza e prestigio criminale; in ciò risiede la speciale importanza, a Palermo e in tutta la Sicilia occidentale, di tale attività investigativa.
Ancora si sottrae alla cattura Matteo Messina Denaro, storico latitante, capo indiscusso delle famiglie mafiose del trapanese, che estende la propria influenza ben al di là dei territori indicati.
Il suo arresto non può che costituire una priorità assoluta ritenendosi che, nella descritta situazione di difficoltà di *Cosa Nostra*, il venir meno anche di questo punto di riferimento, potrebbe costituire, anche in termini simbolici, così importanti in questi luoghi, un danno enorme per l'organizzazione.

2.2.2 Struttura di cosa nostra sul territorio

Svolte le considerazioni di cui sopra è opportuno dare un quadro dell'attuale situazione di Cosa nostra sul territorio,

Nel corso dell' anno in esame, l'azione repressiva contro "cosa nostra", nell'ambito delle città e delle provincie rientranti nella competenza della D.D.A. di Palermo, è risultata molto incisiva e determinata, con un visibile incremento dei risultati derivante da un maggiore coordinamento esercitato dai vertici della DDA, all'interno dell' Ufficio e nei confronti delle forze di polizia, magistralmente impegnate nelle investigazioni. Importanti conferme in proposito vengono dal consistente incremento, nell'ultimo anno, delle iscrizioni per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, in procedimenti contro noti (passate da 53 a 71), che hanno ribaltato il "trend" degli anni precedenti e sono state accompagnate dalla riduzione ancora più rilevante delle iscrizioni nei confronti di ignoti (da 29 a 2). In notevole crescita anche le iscrizioni per reati aggravati ai sensi dell'art. 7 del D.L. 13.5.1991 n. 152, passate dalle 167 dello scorso anno alle 196 attuali (delle quali 89 riferite a noti e 107 ad ignoti).

Conseguenza diretta del migliore coordinamento a livello giudiziario delle indagini è costituito dai numerosi arresti eseguiti per reati di mafia che hanno proseguito ed incrementato l'opera di disarticolazione dell'organizzazione e, soprattutto, stroncato sul nascere taluni segnalati tentativi di ricostituzione delle sue strutture di vertice.

I provvedimenti cautelari personali sono stati sistematicamente accompagnati da indagini patrimoniali azionate in parallelo - nel rispetto di una complessa strategia volta ad impoverire l'organizzazione mafiosa non solo di uomini liberi, ma, soprattutto, dei beni che le attività illecite hanno consentito di accumulare – con conseguenti sequestri di beni per importi estremamente rilevanti, che hanno consentito l'acquisizione allo Stato di ingenti patrimoni illecitamente accumulati e privato l'organizzazione di rilevanti fonti di sostentamento.

Si è confermato di grande rilievo il contributo offerto dai collaboratori di giustizia che, nell'ultimo anno sono cresciuti per numero e rilevanza, determinata dalla collocazione familiare e dai ruoli ricoperti in seno all'organizzazione, consentendo di far luce su numerosi e gravi fatti delittuosi e su talune rilevanti vicende interne all'organizzazione mafiosa.

A fronte di tali elementi certamente positivi, però "cosa nostra" si presenta tuttora come un'organizzazione solida, fortemente strutturata nel territorio, riconosciuta per autorevolezza da vasti strati della popolazione, dotata ancora di risorse economiche sconfinate ed intatte e dunque più che mai in grado di esercitare un forte controllo sociale ed una presenza diffusa e pervasiva.

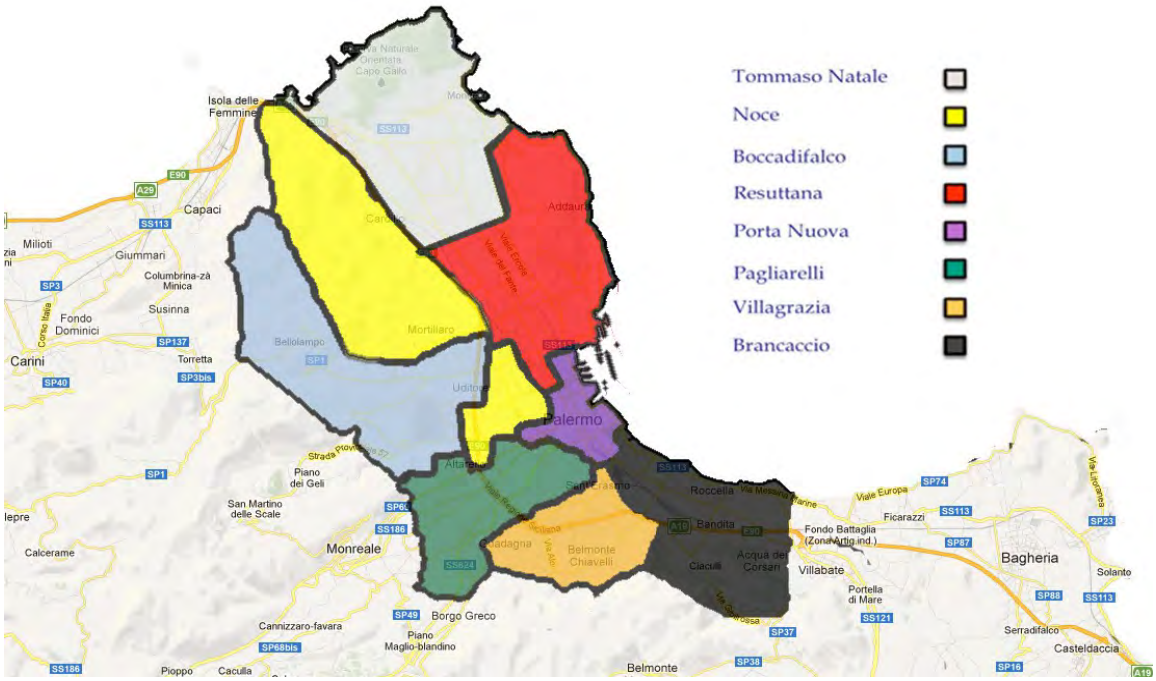
Nonostante i casi di collaborazione da parte delle vittime, inoltre, risulta

ancora estremamente diffusa l'imposizione del "pizzo" alle attività commerciali e alle imprese, cui si accompagna la riconquista del monopolio sul traffico di sostanze stupefacenti, altamente ed immediatamente remunerativo.
Ma il dato più significativo è oggi rappresentato dalla permanente e molto attiva opera di infiltrazione, da parte di cosa nostra, in ogni settore dell'attività economica e finanziaria, che consenta il fruttuoso reinvestimento dei proventi illeciti, oltre che nei meccanismi di funzionamento della Pubblica Amministrazione, in particolare nell'ambito degli Enti Locali.

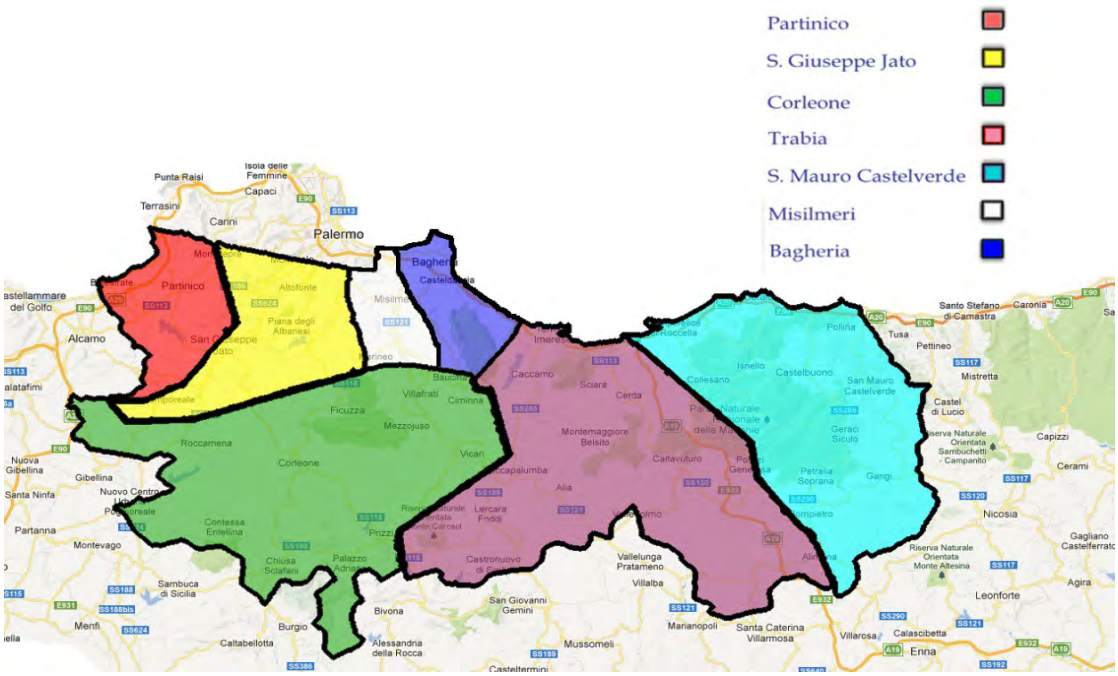
Le Indagini sul territorio di Palermo Ovest

Nella parte occidentale della provincia di Palermo la presenza di cosa nostra, per il periodo di riferimento, si è caratterizzata per una intensa attività di riorganizzazione a seguito di una forte repressione che aveva determinato numerosi arresti e condanne a pene detentive particolarmente pesanti per gli affiliati
Le attività illecite perseguite dall'organizzazione mafiosa sono state quelle tradizionali quali l'imposizione del "pizzo" alle attività commerciali e alle imprese impegnate in lavori pubblici o anche privati come nel caso dell'edilizia, l'infiltrazione in ogni settore dell'attività economica e finanziaria che consenta il fruttuoso reinvestimento e la mimetizzazione del denaro sporco, frutto delle attività squisitamente illecite come accade in particolare per i centri scommesse di gioco. Si è anche registrato un notevole incremento del traffico di sostanze stupefacenti che essendo altamente remunerativo, assicura una immediata e ingente disponibilità economica necessaria soprattutto per il sostentamento delle famiglie dei numerosissimi detenuti.
I mandamenti mafiosi della città di Palermo dal punto di vista strutturale, non hanno subito particolari sconvolgimenti proprio a causa del fenomeno di tipo "istituzionale" sopra illustrato, che consente all'organizzazione mafiosa di difendersi e sommergesi nei momenti di crisi *Cosa nostra*, nella Provincia di Palermo, continua ad essere articolata in 15 mandamenti, 8 nel capoluogo e 7 nella provincia.

MANDAMENTI MAFIOSI DI PALERMO



MANDAMENTI MAFIOSI DELLA PROVINCIA DI PALERMO



Tra le attività criminali poste in essere dall'organizzazione mafiosa un cenno specifico merita il dato relativo alle estorsioni In particolare le stesse si

mantengono su livelli costanti (con contrazione degli atti intimidatori negli ultimi due anni), è aumentato il numero delle denunce.

2.2.3 La Provincia di Agrigento

Anche con riguardo alla provincia di Agrigento le attività investigative e gli esiti giudiziari registrati nel periodo di riferimento indicano che sono del tutto immutate le logiche e le dinamiche operative dell'associazione Cosa nostra, confermando inoltre che la sua presenza nel territorio agrigentino è sempre massiccia ed invasiva, con particolari e preoccupanti infiltrazioni nelle pubbliche amministrazioni.

Anche in detto territorio tale presenza si manifesta attraverso la gestione monopolistica delle attività criminali tipiche dell'associazione, tutte finalizzate all'accumulo della ricchezza (pur modesta nelle aree di riferimento) ed al controllo del territorio. Le estorsioni nei confronti di operatori economici e commerciali e la sistematica pratica della occupazione imprenditoriale in tutti i settori delle opere costituiscono ancora il sistema più diretto e remunerativo per garantire ai coassociati ed all'intera organizzazione il raggiungimento degli scopi criminali tipici.

La struttura "ordinamentale" dell'organizzazione è rimasta immutata in tutto il territorio della provincia di Agrigento, che ancora oggi risulta diviso in mandamenti, a loro volta suddivisi in articolazioni territoriali composte dalle singole famiglie generalmente aventi sede in ciascun paese.

E' storicamente e processualmente provata l'esistenza di consolidati rapporti tra le consorterie mafiose agrigentine ed altri apparati criminali operanti in America del Nord, in particolare negli Stati Uniti ed in Canada.

Cosa nostra ancora oggi anche nella provincia di Agrigento, è un'organizzazione unitaria, verticistica, indirizzata prevalentemente all'illecita acquisizione di denaro perlopiù pubblico ed alla gestione del potere politico-economico-sociale.

Fortemente radicata sul territorio, *cosa nostra* è uscita vincente dal conflitto con le organizzazioni *stiddare* e con le residue organizzazioni criminali radicate in alcune aree territoriali della provincia (si pensi ai cc.dd. *"paracchi",* alle *"code chiatte"* ed alle *"code strette"* favaresi).

A tutt'oggi, in certi ambiti territoriali della provincia, l'organizzazione mafiosa assurge ancora a riferimento per la risoluzione di piccole e grandi controversie, tanto che sono radicati i comportamenti omertosi e di scarsa collaborazione con le forze dell'ordine, anche in occasione di gravi fatti delittuosi.

Per *cosa nostra* continua ad assumere rilievo strategico avere tra i propri ranghi, o tra i contigui, soggetti politici in grado di dirigere, coordinare o intervenire in attività amministrative ed economiche ritenute di interesse per

l'associazione mafiosa
Le ditte riconducibili alle organizzazioni mafiose costringono i titolari di impianti di calcestruzzo a rifornirsi di inerti presso le loro imprese o presso imprese a loro riconducibili, impedendo alle vittime di decidere persino il quantitativo di materiale da acquistare o di fare una valutazione sulla convenienza del prezzo e sulla qualità del materiale.
Parte del ricavato delle attività illecite viene utilizzato, come da "prassi comune" per sostenere economicamente i detenuti dell'organizzazione e le loro famiglie.
L' organizzazione mafiosa è presente anche nel settore della grande distribuzione ed in quello delle energie alternative. Tra quelli illeciti, nel settore del traffico delle sostanze stupefacenti.
La circostanza relativa all'assenza di omicidi riconducibili alla criminalità organizzata non deve produrre una flessione del livello di attenzione per gli equilibri tra le consorterie mafiose, anche in relazione ai collegamenti tra soggetti ritenuti appartenenti o vicini a *cosa nostra* e soggetti un tempo ritenuti appartenenti ai gruppi *stiddari* gravitanti perlopiù nei comprensori di Favara e Palma di Montechiaro.
Sul piano organizzativo *cosa nostra* della provincia di Agrigento è articolata in *mandamenti mafiosi,* a loro volta composti da *famiglie mafiose,* i quali risentono periodicamente di modificazioni generate da alleanze/scissioni, dalla cattura degli elementi di vertice, o da massive operazioni di polizia di rilievo territoriale.
Nell'ultimo decennio si sono verificate diverse circostanze che hanno comportato rilevanti modificazioni negli assetti di *cosa nostra* agrigentina.
Dopo l'arresto in data 26 novembre 2006 del latitante DI GATI Maurizio, poi divenuto collaboratore di giustizia, e dopo la cattura in data 25 giugno 2010 del latitante FALSONE Giuseppe, e il 23 ottobre 2010 dell'altro latitante di spicco MESSINA Gerlandino, il 26 giugno 2012 è stato eseguito il fermo di indiziato di delitto emesso dalla D.D.A. di Palermo a carico di 49 soggetti, per lo più della provincia di Agrigento, nell'ambito dell'indagine denominata "NUOVA CUPOLA", cui ha fatto seguito il relativo processo.
In particolare proprio in quest' ultima attività è stato sottoposto a fermo anche SUTERA Leo, già capo della *famiglia* di Sambuca di Sicilia (AG), il cui nominativo era emerso quale più recente reggente di *cosa nostra* della provincia di Agrigento.
La conseguenza di questi interventi giudiziari è stata che, nel periodo oggetto della presente trattazione, l'organizzazione *cosa nostra* agrigentina ha cercato di riorganizzare le proprie fila, anche in forza dei rapporti storici con le altre famiglie mafiose presenti nelle altre province siciliane.

2.2.4 La Provincia di Trapani

E' nota la vicinanza della mafia trapanese a quella palermitana, come sono analoghe le modalità operative. Non essendo la situazione mutata, si può fare riferimento a quanto esposto nella relazione dello scorso anno.
D'altra parte, la rilevante presenza, anche nella provincia di Trapani, dell'organizzazione mafiosa "Cosa Nostra", capillarmente radicata sul territorio ed in grado di condizionare pesantemente la realtà sociale, economica ed istituzionale, costituisce un dato di fatto ormai accertato e consacrato nelle numerose sentenze emesse negli ultimi anni dal Tribunale e dalla Corte di Assise di Trapani .
La ferrea alleanza della *cosa nostra* trapanese con esponenti delle famiglie mafiose della provincia di Palermo, presso le quali è stata accreditata da Totò RIINA, è stata tale da ricondurre i due sodalizi criminosi quasi sotto un'unica realtà criminale;
Detta vicinanza si è rafforzata soprattutto dopo l'assunzione da parte di Matteo Messina Denaro del ruolo di *rappresentante* dell'intera provincia di Trapani, atteso che in territorio palermitano il Messina Denaro ha avuto da sempre solidi rapporti e precisi punti di riferimento, anche nella pericolosa cosca di Brancaccio, già retta da Guttadauro Giuseppe, fratello di Filippo, il quale ultimo proprio del latitante è cognato, per averne sposato la sorella Messina Denaro Rosalia.
Peraltro, l'analisi dei dati emergenti dagli sviluppi investigativi successivi alla cattura di PROVENZANO Bernardo, avvenuta l'11 aprile 2006, dopo una lunghissima latitanza, hanno indotto con certezza a ritenere che Cosa Nostra palermitana ha continuato, attraverso i suoi vertici, ad imporre le strategie generali della organizzazione anche nel territorio trapanese, ingerendosi pesantemente nella sua "gestione", nel rispetto del più tradizionale assetto verticistico che caratterizza l'organizzazione: l'analisi dei "pizzini" rinvenuti al Provenzano evidenzia quali argomenti maggiormente ricorrenti quelli inerenti le dinamiche interne all'organizzazione e la gestione di interessi mafiosi, riguardanti prevalentemente il controllo di attività economico - imprenditoriali e di lavori pubblici, attraverso l'acquisizione di attività commerciali e imprenditoriali e l'imposizione del "pizzo" e delle forniture di servizi e materiali.
Nell'ambito della corrispondenza, tra l'altro, vengono lamentate dal Messina Denaro al Provenzano delle scorrettezze da parte dei Capizzi di Ribera, sia in relazione ai supermercati DESPAR gestiti da GRIGOLI Giuseppe nell'agrigentino, sia in relazione alle "tragedie" riguardanti Falsone Giuseppe e Di Gati Maurizio, a lungo in gara per ottenere la carica di "rappresentante provinciale" di Agrigento: per rimediare alle prime il latitante comunica al Provenzano di essersi rivolto al Professore Leo Sutera, una "brava persona" conosciuta anche dal Guttadauro.

L'interesse del latitante dopo la cattura di Provenzano, quando il canale di comunicazione epistolare con i sodali di Palermo si era interrotto (quindi dall'estate del 2006 alla fine dell'estate del 2007), rimane sempre la ricerca affannosa di un contatto con i rappresentanti emergenti della *cosa nostra* palermitana, in quel momento individuantisi in LO PICCOLO Salvatore ed il figlio LO PICCOLO Sandro, pericolosi *killers* posti ai vertici della famiglia mafiosa e del mandamento di San Lorenzo, ancora al tempo latitanti.
Venivano quindi concordate nuove modalità per ristabilire una più sicura strategia di comunicazione. La ricostruzione delle varie fasi preparatorie di tale nuovo sistema (scandite da una serie di incontri segreti tra i principali emissari di quegli autorevoli uomini d'onore, ovvero tra LUPPINO Francesco, SERIO Domenico e GALLINA Ferdinando, rispettivamente, il primo, in favore del latitante trapanese, e gli altri due, di quello palermitano) veniva operata attraverso l'analisi delle informazioni fornite dai collaboratori, le ricognizioni fotografiche di individui e luoghi, l'analisi di "pizzini" sequestrati in occasione della cattura dei LO PICCOLO, la disamina attenta di tabulati telefonici, nonché le risultanze d'intercettazioni telefoniche ed ambientali.
Tali acquisizioni consentivano di stabilire che proprio alla fine dell'estate del 2007 veniva ripristinato il canale di messaggerie, con lo scambio di "pizzini". Una conquista durata poco, atteso che i LO PICCOLO venivano catturati il 5 novembre 2007.
Lo stesso sistema, come fotograficamente ricostruito e confermato da intercettazioni telefoniche ed ambientali, veniva adottato tre anni più tardi dal Messina Denaro proprio tramite il suo amico Leo Sutera, che intanto era uscito dal carcere e periodicamente aveva incontri con rappresentanti della *cosa nostra* palermitana, volti a ricostruire ancora una volta i rapporti tra il latitante ed i palermitani.
Come detto le indagini svolte nell'arco temporale in esame non hanno messo in discussione o evidenziato mutamenti di rilievo nella struttura di c*osa nostra* nella provincia di Trapani, che rimane articolata sul territorio secondo gli schemi classici *(famiglie, mandamenti, rappresentante provinciale, consiglieri*, etc.);
Fermo restando che il rappresentante provinciale di Trapani è MATTEO MESSINA DENARO, va detto che, alla stregua delle più recenti acquisizioni processuali, nella provincia le *famiglie* risultano essere 17, riunite in 4 *mandamenti*: Trapani, che ricomprende le *famiglie* di Trapani, di Valderice, Custonaci e di Paceco; Alcamo, che ricomprende le *famiglie* di Alcamo, Calatafimi e Castellammare; Castelvetrano, che ricomprende le *famiglie* di Castelvetrano, Campobello di Mazara, Salaparuta e Poggioreale (questi ultimi due centri formano un'unica *famiglia)*, Partanna, Gibellina, Santa Ninfa; Mazara del Vallo, che ricomprende le *famiglie* di Mazara del Vallo, Salemi,

Vita e Marsala.
L'attuale presenza di organizzazioni criminali di stampo mafioso nel territorio della Provincia di Trapani, e segnatamente di compagini riferibili a "cosa nostra", è connotata da un momento di apparente "pax", per cui allo stato non si registrano situazioni di frizione tra le diverse ramificazioni territoriali dei mandamenti mafiosi operanti in questa provincia.
Tale situazione è dovuta a due determinati fattori: da un lato lo sfaldamento delle fila "militari" della stessa compagine grazie alla pressante azione giudiziaria posta in essere negli ultimi lustri da Forze di Polizia e Magistratura inquirente; dall'altro la spiccata propensione imprenditoriale di "cosa nostra" trapanese che, sotto l'indiscussa guida del boss latitante MESSINA DENARO Matteo, preferisce indirizzare i propri interessi verso forme di guadagno e di reinvestimento apparentemente lecite, manifestando grande capacità di diversificazione dei suoi interessi verso forme nuove di investimento.
È per tale motivo che le "famiglie" trapanesi ed i loro componenti scelgono di affidare i loro investimenti ad imprenditori che, sotto forma di prestanome o in condizione di società di fatto con gli stessi appartenenti al sodalizio mafioso, operano nei più disparati campi del sistema economico.
È comprovata, ad esempio, l'ingerenza di imprese riferibili a soggetti mafiosi nel sistema dei subappalti, delle forniture e della produzione e distribuzione degli inerti nel ramo dell'edilizia pubblica e privata. In maniera particolare tale propensione si registra nel monitorare il mandamento mafioso del capoluogo, storicamente propenso agli investimenti in tale settore produttivo.
Particolare interesse è stato rivolto dalle organizzazione criminali all'indotto derivante dagli impianti di produzione di energie alternative che hanno beneficiato di particolari forme di finanziamento pubblico agevolato. Da qui il tentativo da parte delle organizzazioni criminali di intessere rapporti d'affari con funzionari pubblici e soggetti attivi nella catena autorizzativa in tale lucroso campo d'investimento.
Ma nemmeno il traffico di rifiuti sfugge all'attenzione delle organizzazioni mafiose, come dimostrano procedimenti già in fase di rinvio a giudizio.
Nei suddetti ed in altri settori imprenditoriali (quali ad es. l'agricoltura ed i connessi mercati vinicoli e oleari, la grande distribuzione, il settore dei rifiuti) l'organizzazione mafiosa investe i proventi di somme guadagnate (anche nel passato) con illeciti traffici di stupefacenti ed attività estorsive "classiche".
Le più recenti acquisizioni investigative testimoniano un ritorno capillare, anche in questo territorio, alle estorsioni che colpiscono anche piccole attività commerciali e di ristorazione oltre che comparti storicamente afflitti da tale reato come l'edilizia ed il suo indotto ed il settore dei trasporti. Ma altri fattori rendono molto critica la conservazione o il reinvestimento di capitali illecitamente acquisiti dalla criminalità.

Per completezza di analisi, deve osservarsi come , anche in questo territorio, le indagini più recentemente svolte hanno dimostrato che in alcuni importanti centri della provincia trapanese il controllo delle famiglie mafiose è stato ripreso da alcuni esperti "uomini d'onore" che - dopo avere evitato la condanna per gravi delitti-fine dell'associazione di cui fanno parte e dopo avere scontato le pene loro inflitte per il delitto di associazione mafiosa (pene particolarmente miti in considerazione del non elevato limite edittale e delle riduzioni per il frequente ricorso a riti alternativi, come il giudizio abbreviato) - si sono naturalmente reinseriti nell'organizzazione criminale di appartenenza. Spesso, le organizzazioni attendono la rimessione in libertà di taluno dei propri accoliti, perché ne riprenda le fila ed il ruolo, considerato necessario.

2.2.5 Cosa Nostra - Messina

In linea con le considerazioni generali sviluppate nelle precedenti relazioni, alla luce dei provvedimenti giudiziari che hanno interessato i sodalizi associativi di tipo mafioso operanti sul territorio del Distretto di Messina, può ritenersi dimostrato che la mafia "barcellonese" presenta una strutturazione e metodi operativi del tutto omologhi a quella di Cosa nostra palermitana.
Sul territorio della c.d. "*fascia tirrenica*" (Mistretta, Patti, Barcellona Pozzo di Gotto) le competenze, finalizzate ad acquisire un controllo virtualmente totalizzante dell'economia, sono scrupolosamente ripartite tra *famiglie mafiose:* la *famiglia* di Tortorici, la *famiglia* di Mistretta, la *famiglia* di Barcellona, la *famiglia* di Milazzo, la *famiglia* di Mazzarrà Sant'Andrea e la *famiglia* di Terme Vigliatore.
Le sentenze pronunciate sino ad oggi hanno riscontrato che il controllo pieno ed incondizionato del settore degli appalti pubblici ha costituito per anni il principale obiettivo della mafia "barcellonese"; il procedimento "Gotha" , in particolare, ha dimostrato l'interesse della *famiglia barcellonese* verso tutte le opere pubbliche realizzate , a far data dagli anni novanta, nella provincia di Messina e nei territori limitrofi (tra le quali vanno menzionate , a titolo di esempio, il raddoppio della linea ferroviaria Messina-Palermo, il completamento dell'autostrada Messina-Palermo, i lavori di realizzazione del metanodotto, la realizzazione di alcuni parchi eolici e la ristrutturazione di alcuni centri storici) .
Le organizzazioni del "messinese", e di quella che viene definita "la fascia jonica", intrattengono, invece, legami più intensi con la *'ndrangheta* calabrese e con Cosa nostra della provincia di Catania.
Con specifico riferimento alla città di Messina, è emerso che gli interessi della locale criminalità organizzata, per anni incentrati esclusivamente sul traffico di stupefacenti e sul *racket*, si sono orientati, attraverso la fase ulteriore del riciclaggio dei proventi illeciti, verso la creazione di una vera e propria

imprenditoria mafiosa, capace di realizzare con l'intimidazione forme di monopolio di importanti settori economici e di alterazione delle regole di mercato.
Plurimi procedimenti -iscritti nei confronti di imprenditori messinesi in relazione sia ad attività di riciclaggio di capitali provenienti da gruppi mafiosi sia all'aggiudicazione, attraverso il metodo mafioso, di importanti appalti e commesse pubbliche- attestano che le "imprese mafiose" del messinese operano principalmente nei settori degli appalti pubblici, dell'edilizia, dello smaltimento dei rifiuti e della gestione delle attività commerciali.
La criminalità organizzata interviene sulla realtà economico-sociale attraverso i noti sistemi rappresentati dal ricorso alla pratica delle estorsioni, dell'usura ed al traffico di stupefacenti.
Per quanto riguarda le estorsioni, le indagini hanno rivelato che esse interessano tutte le tipologie di attività economiche, anche quelle minori; attraverso la pratica del *racket* "a tappeto" il controllo del territorio da parte dell'associazione mafiosa diviene manifesto a tutti, senza la necessità di dover ricorrere a dimostrazioni violente, e si riduce notevolmente il rischio che l'organizzazione correrebbe effettuando richieste per somme di denaro ingenti in danno di pochi grandi imprenditori.
Secondo un documentato studio della *Fondazione Chinnici,* segnalato dal Procuratore di Messina, il *racket* costa alla Sicilia 1,3 punti percentuali del PIL e le tangenti richieste nella provincia di Messina, superando la soglia media dei 400 euro corrisposta dai commercianti al dettaglio di Catania, Siracusa e Palermo, sono le più elevate della regione .
Peraltro il problema del *racket* non si esaurisce nel costo aggiuntivo che impone agli imprenditori e ai commercianti e che, quindi, questi ultimi in qualche modo trasferiscono sui consumatori; il contesto di insicurezza che caratterizza il sistema economico disincentiva la creazione di nuove imprese e scoraggia quanti operano già nel settore dall'espandere la propria attività commerciale; l'imprenditore, per non palesarsi agli occhi dell'organizzazione criminale, sceglie di non ampliare la propria attività pur avendone i margini e le potenzialità, così creando un ostacolo allo sviluppo e favorendo il declino dell'economia messinese.

^^^^^^^^

L'analisi – effettuata sulla scorta dei dati emergenti dalle indagini e dalle decisioni giudiziarie – delle situazioni di influenza e interferenza delle organizzazioni criminali nelle attività economiche, ha condotto all'individuazione di un'*area grigia* della società costituita da elementi o gruppi che, pur non facendo parte integrante delle organizzazioni mafiose, hanno stabilito con esse contatti, collaborazioni, forme di contiguità più o meno strette.
Naturalmente l'esistenza di questa "zona grigia" non è la causa ma l'effetto di

uno sviluppo economico inquinato e inquinante: inquinato dalla criminalità organizzata e a sua volta inquinante di componenti della società di per sé estranee alla criminalità organizzata.
Anche nella provincia di Messina, come in altre zone del Mezzogiorno, la illegalità "mafiosa" si combina quasi sistematicamente con almeno altre due forme di illegalità: lo scambio occulto, connesso ai reati di corruzione e concussione, e la c.d. "legalità debole", vale a dire l'inefficacia o la distorsione di norme rilevanti per l'attività economica, diverse da quelle di diritto penale (regole stabilite in materia ambientale, previdenziale, lavoristica, commerciale, fiscale, urbanistica, e così via).
Talune indagini hanno rivelato come, in alcuni casi, l'organizzazione abbia potuto contare sull'appoggio concreto del soggetto di vertice di un'amministrazione comunale[4].
L'attività di indagine compiuta in diversi procedimenti ha confermato un dato ricorrente nell'esperienza giudiziaria, vale a dire come un settore particolarmente sensibile alle infiltrazioni della criminalità organizzata sia rappresentato proprio dagli uffici tecnici di quei Comuni - nel cui territorio esiste il pervasivo controllo del sodalizio criminoso - retti da pubblici impiegati infedeli.
Le indagini svolte nell'ambito del procedimento *Gotha 3*, per esempio, hanno evidenziato che tale Ravidà Roberto, impiegato presso l'Ufficio Tecnico del comune di Mazzarà Sant'Andrea, era soggetto "*a disposizione*" della famiglia mafiosa barcellonese; il Ravidà, in forza dell'ufficio pubblico ricoperto, oltre ad "*orientare*" l'aggiudicazione di appalti per opere pubbliche da realizzarsi in quel comune in favore di imprese riconducibili al noto capomafia Di Salvo Salvatore e, comunque, all'organizzazione barcellonese, era solito segnalare a quest'ultima imprese da avvicinare in vista di richieste estorsive, ricevendo, quale contropartita, somme di danaro e benefici di vario genere.
Altrettanto significative appaiono le risultanze di altra indagine volta far luce su eventuali condizionamenti della criminalità organizzata "barcellonese", attraverso la c.d. "*frangia dei Mazzarroti*", su esponenti della pubblica amministrazione, in merito alla gestione dei lavori per la realizzazione dell'impianto eolico denominato "*Alcantara–Peloritani*" nei comuni di Fondachelli Fantina, Antillo e Francavilla di Sicilia (costituito da 63 aerogeneratori per una potenza complessiva di 57.6MW), che lasciavano emergere un complesso intreccio politico-mafioso nella gestione dei suddetti lavori consentendo di identificare, tra i protagonisti principali della vicenda, oltre ad alcuni imprenditori ritenuti contigui al gruppo criminale dei

[4] *Il sindaco del Comune di Furnari, Salvatore Lopez, è attualmente imputato innanzi al Tribunale di Barcellona P.G., per il delitto di concorso esterno in associazione mafiosa, nel processo c.d. Torrente.*

"barcellonesi"(tra i quali Rotella Michele e Bonanno Santi[5]), anche l'allora sindaco *pro-tempore* del comune di Fondachelli Fantina, Pettinato Francesco, un suo cugino, Pettinato Giuseppe, titolare di una società che aveva ottenuto parte dei lavori, e un tecnico comunale, Catalano Giuseppe, che lo aveva favorito.
A differenza di quanto accaduto sul versante della *fascia tirrenica* - dove, come nel caso, sopra citato, del tecnico del Comune di Mazzarrà, il contributo dei collaboratori di giustizia è stato determinante per disvelare le condotte di amministratori pubblici infedeli che, in ruoli più o meno di vertice, avevano contribuito al rafforzamento dell'associazione mafiosa - per quanto riguarda la città di Messina, simile apporto collaborativo non si è obiettivamente registrato.
Tuttavia, a seguito dell'intenso lavoro di analisi e aggiornamento dei dati informativi che la Procura sta portando avanti, attraverso la complessiva ricostruzione degli assetti delle varie organizzazioni criminali operanti in città e delle zone di rispettiva competenza, sono emersi, nell'ambito di procedimenti ancora coperti da segreto, chiari legami esistenti tra la mafia locale ed esponenti pubblici, anche con riferimento alla compravendita dei voti.
Plurime evidenze investigative confermano , dunque, la presenza di un'*area grigia* della società messinese costituita da elementi o gruppi che - pur non facendo parte integrante delle organizzazioni mafiose - stabiliscono con esse contatti, collaborazioni, forme di contiguità più o meno strette, in vari segmenti delle istituzioni.
Va tuttavia evidenziato che, sebbene in talune indagini, si siano rilevati contatti impropri, caratterizzati da scambio di favori, tra imprenditori in "odore di mafia" e appartenenti ad amministrazioni pubbliche, l'assenza di un apporto dichiarativo di collaboratori, unitamente, alla difficoltà di individuare le singole controprestazioni poste dal funzionario infedele a disposizione dell'imprenditore colluso (e, tramite costui, a un gruppo mafioso di riferimento, compiutamente individuabile), non ha consentito di acquisire elementi di prova idonei ad inquadrare tali condotte entro lo schema del concorso esterno in associazione mafiosa.
Per quanto riguarda la *fascia ionica*, le indagini hanno mostrato, infine, come, almeno in un caso, il connubio tra criminalità organizzata e amministratore pubblico raggiungeva un livello tale, per cui lo stesso funzionario infedele (consigliere comunale del comune di Giardini Naxos) estorceva una tangente a un imprenditore - legato al comune da un contratto di appalto - mentre, per rafforzare la pretesa concussiva, il rappresentante di un noto *clan* mafioso catanese (*clan* Laudani o *Mussi i ficurinnia*), e legato al pubblico ufficiale

[5] *Quest'ultimo, di recente, condannato dal Tribunale di Barcellona P.G. alla pena di anni 7 di reclusione, per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa.*

anche da rapporti di "comparato", interveniva nella vicenda, ribadendo che la richiesta di denaro era avanzata per conto del clan[6].
Nella valutazione degli strumenti di contrasto ai fenomeni criminali del distretto, un dato sicuramente apprezzabile è quello rappresentato dal sempre più crescente numero di misure interdittive antimafia adottate dalla Prefettura di Messina in relazione ad attività imprenditoriali riconducibili alla criminalità organizzata.

2.2.6 Cosa Nostra - Caltanissetta

Il distretto giudiziario di Caltanissetta, certamente tra i più interessanti dal punto di vista delle analisi relative ai fenomeni criminali di stampo mafioso, com'è noto, comprende la provincia di Caltanissetta e la provincia di Enna, con i Tribunali di Caltanissetta, Gela, Enna .
Il territorio di entrambe le province continua ad essere caratterizzato dalla pervasiva presenza di C*osa Nostra,* alla quale sono riconducibili la maggior parte degli eventi di matrice mafiosa, strumentali al rafforzamento delle gerarchie e del predominio sul territorio dell'organizzazione stessa.
Parallelamente, la S*tidda* continua a conservare influenza nei comprensori di Gela e Niscemi, spesso operando in accordo con le famiglie di C*osa Nostra* presenti nello stesso territorio, con le quali si divide i profitti derivanti dalle attività illecite praticate, prime tra tutte le estorsioni, il traffico degli stupefacenti, l'usura e il controllo degli appalti.
Per quanto concerne il territorio, il controllo della provincia di Caltanissetta, suddivisa storicamente nei quattro mandamenti di Vallelunga Pratameno, Mussomeli, Gela e Riesi, sembrerebbe essere ancora oggi nelle mani di Giuseppe *"Piddu"* MADONIA il quale, nonostante i numerosi anni di detenzione carceraria *ex* art. 41 bis O.P., continuerebbe a gestire i propri illeciti attraverso il suo circuito parentale e quello delle amicizie più fidate.
Accanto alle storiche organizzazioni sopra citate, il territorio di Gela fa registrare la presenza di una "terza mafia", ossia un gruppo criminale, capeggiato da Giuseppe ALFERI (alias Peppe "*u verru*"), che dagli anni ottanta è una vera e propria realtà criminale nella malavita organizzata gelese.
Il sodalizio, caratterizzato da legami familiari e dedito prevalentemente alle estorsioni e all'usura, da sempre è mal sopportato dai due gruppi storici. Tuttavia, *cosa nostra* e *stidda* spesso si avvalgono del gruppo più "giovane" per la commissione di molteplici reati.
Restando nell'area gelese, le indagini hanno evidenziato l'operatività delle locali famiglie di cosa nostra dei RINZIVILLO e degli EMMANUELLO,

[6] *Si tratta delle risultanze del proc. n. 4402/11 mod. 21, nell'ambito del quale Sterrantino Salvatore (consigliere comunale di Giardini Naxos), e Brancato Camillo, componente del clan Laudani, sottoposti a misura cautelare di massimo rigore, per il delitto di cui agli artt. 110, 317 c.p., art. 7 del d.l n. 152/1991, venivano successivamente condannati in sede di giudizio abbreviato.*

entrambe riconducibili al controllo di Giuseppe "Piddu" MADONIA, e le loro ramificazioni in Lombardia e Liguria.
Nonostante l'azione della Magistratura e delle Forze di Polizia sia stata particolarmente efficace negli ultimi anni, la mafia gelese ha continuato ad operare numerosi tentativi di infiltrazione, anche in Nord Italia, manifestando peculiari capacità di mimetizzazione degli illeciti guadagni e ponendo in essere le classiche attività mafiose, quali le estorsioni e l'infiltrazione nei pubblici appalti.
La provincia di **Enna**, poi, costituisce da sempre un punto di interesse per le famiglie di Cosa Nostra, sia nissena che catanese.
Dopo i conflitti degli anni scorsi fra i due gruppi storici di *cosa nostra* facenti capo, rispettivamente, a BEVILACQUA Raffaele e LEONARDO Gaetano, entrambi attualmente detenuti, il controllo della provincia è conteso da elementi emergenti, desiderosi di imporre una propria *leadership* all'interno dell'organizzazione.
In questa fase di transizione e di assenza di una vera e propria guida, taluni personaggi provenienti dall'area catanese, da sempre interessata al controllo della provincia, hanno esercitato una particolare pressione sul territorio, allo scopo di ricompattare le fila dell'organizzazione, indubbiamente indebolita a seguito degli arresti e delle condanne che, nel tempo, si sono succedute.

2.2.7 Cosa Nostra - Catania

Un'aggiornata ricostruzione dei fenomeni criminali mafiosi trae inevitabilmente fondamento dalle analisi svolte nell'ambito delle precedenti relazioni, ove si mettevano in rilievo caratteristiche peculiari, sotto l'aspetto della mappatura criminale, del Distretto catanese. Invero, sembra ancora utile ribadire che ciò che viene individuato come riconducibile al fenomeno denominato *Criminalità organizzata catanese* è l'insieme di quei -più o meno ampi- gruppi organizzati ed internamente strutturati secondo una dimensione gerarchica e che operano essenzialmente in tutto il Distretto; che perseguono strategie di controllo del territorio ove sono insediati e –talvolta- dei traffici illeciti che travalicano tali confini; che agiscono con il metodo dell'intimidazione e della violenza anche per infiltrarsi nel settore economico e nel sistema politico locale; che, in definitiva, perseguono programmi di intensa ramificazione di interessi di tipo criminale in ambiti territoriali più o meno ampi.
Com'è noto, contrariamente al contesto della Sicilia occidentale, l'assetto della criminalità organizzata della provincia di Catania, e soprattutto quello del capoluogo, non è monopolizzato da *Cosa Nostra*. Il panorama criminale della provincia di Catania è caratterizzato da un contesto mafioso frammentato e connotato dalla tradizionale supremazia esercitata da *Cosa*

Nostra etnea, strutturata sulle *famiglie* di Catania, Ramacca e Caltagirone, nei confronti delle altre *famiglie* delle quali solo alcune sono organiche o alleate a *Cosa Nostra*.
Nel territorio catanese, oltre alle tradizionali "famiglie" di "Cosa Nostra", operano da decenni anche altri sodalizi mafiosi (Laudani, Cappello, Carateddi, Pillera, Cursoti catanesi, Cursoti milanesi, Sciuto- Tigna, Piacenti-Ceusi), che, recentemente, profittando della situazione di difficoltà operativa vissuta dal *clan Santapaola,* hanno sviluppato una politica espansionistica volta la controllo delle iniziative criminali.
Lo scenario complessivo – scosso altresì da tensioni createsi in seguito al transito di numerosi ex affiliati al *clan* Santapaola nel *clan* Cappello - risulta caratterizzato dalla ricerca costante di equilibri, invero instabili.
Sono stati, peraltro, registrati nel settore del traffico degli stupefacenti collegamenti con soggetti fornitori di nazionalità albanese che fanno pervenire in Sicilia a favore di più gruppi criminali, operanti, anche trasversalmente, nel territorio del distretto, ingenti carichi di droga (marijuana), fino ad una tonnellata e oltre a carico, destinata pure ad altri mercati del territorio nazionale (le indagini, che hanno portato al sequestro complessivo di circa quattro tonnellate di marijuana, tra la fine del 2013 e gli inizi del 2015, ed all'arresto di più soggetti).
Nel periodo oggetto di valutazione non sono stati registrati significativi cambiamenti in ordine alle predette strutture organizzative, ai relativi schieramenti, al territorio di operatività e agli affari illeciti perseguiti dai predetti sodalizi.
Può, in particolare, ritenersi consolidato il passaggio dei fratelli Strano dal gruppo Santapaola al clan Cappello (e, segnatamente, alla "squadra" dei *Carateddi*) e analogamente quello della famiglia Crisafulli dal gruppo Santapaola al gruppo Cappello.
Le attività investigative hanno evidenziato, anche per il periodo oggetto di valutazione, come la fonte principale di illecito arricchimento delle organizzazioni criminali etnee e, per la parte che qui rileva, di quelle oggetto delle indagini dell'Area 1 D.D.A. (identico discorso può ovviamente ripetersi per l'Area 2: è sufficiente a tal riguardo segnalare i 16 decreti di fermo emessi nel febbraio 2015 nei confronti di appartenenti alla famiglia Nizza, riconducibile al clan Santapaola, nell'ambito del proc. 976/15 R.G.N.R.) sia il traffico di sostanze stupefacenti (marijuana, eroina e cocaina).
Le indagini, in particolare, hanno fatto registrare non solo la contiguità geografica di alcune piazze di spaccio, soprattutto nel noto quartiere di S. Cristoforo, in mano a "squadre" di diversi gruppi mafiosi (clan Cappello e clan Santapaola), ma anche il dato assolutamente inedito delle "transazioni" concluse da tali diversi gruppi con i medesimi fornitori di provenienza straniera.

I rapporti con cosa nostra palermitana e gli altri clan.

Per quanto riguarda il capoluogo etneo, il tentativo, già in corso da alcuni anni, da parte di alcuni affiliati alla "famiglia" catanese di Cosa Nostra, congiuntamente a consociati di cosche mafiose rivali gravitanti nell'orbita del clan Cappello (in particolare Privitera Orazio e i fratelli Bonaccorsi, intesi i Carateddi, con il nipote Lo Giudice Sebastiano), sponsorizzati da elementi di spicco di alcune "famiglie" mafiose palermitane di Cosa Nostra, di creare a Catania una seconda "famiglia" di Cosa Nostra che dovrebbe soppiantare quella facente capo ai Santapaola – Ercolano, appare meritevole di ulteriore approfondimento ed analisi.

Se è vero, da un lato, che l'organizzazione catanese di Cosa Nostra è stata colpita anche nel corso del periodo in esame da numerosi provvedimenti restrittivi richiesti dalla D.D.A e che si è determinata una rottura dei precedenti equilibri interni, è altrettanto verosimile ritenere che la Cosa Nostra palermitana, anche in ragione della mancanza di una forte e tradizionale *leadership,* non è in grado di esercitare un controllo sulla periferia orientale e quindi un coinvolgimento stabile e duraturo della affiliato ramo catanese. Abbandonate, quindi, le comuni progettualità di governo delle attività criminali, la Cosa Nostra catanese gode di una sorta di autonomia istituzionale e gestionale e risulta, allo stato, slegata dai tradizionali vincoli associativi o federativi regionali. Ciò è conclamato, d'altra parte, dall'emersione *(rectius*: dal comprovato tentativo) delle nuove tendenze di alcuni gruppi catanesi (tradizionalmente distinti e distanti da Cosa Nostra) di proporsi come nuovi interlocutori. Ciò, invero, potrà generare nuove bellicose fibrillazioni sul territorio, laddove la famiglia Santapaola- Ercolano (all'interno della quale si sono accresciute le note e mai sopite *vertenze* per la *leadership*) vorrà riaffermare il proprio prestigio sia nei confronti delle cosche concorrenti sia nei confronti di chi, anche all'interno di Cosa Nostra palermitana, continua a perseguire l'intento di creare a Catania una nuova "famiglia" più allineata alle proprie esigenze strategiche. Non v'è dubbio che, sul piano strettamente militare, economico e di presenza sul territorio, altre famiglie mafiose (Cappello-Carateddi) hanno, allo stato, un potenziale superiore, ma di certo non godono della piena fiducia della casa madre palermitana e non dispongono di un *codice genetico mafioso* paragonabile a quello della famiglia Santapaola.

Linee di tendenza

Appare evidente che l'attuale stato di non belligeranza è generato da uno stabile "coordinamento" delle attività illecite, ossia da una strategica ed accorta politica fondata su patti stabili di ripartizione, ma pur sempre contingente: una sorta di struttura federale e flessibile non formalizzata, ma

"catalizzata" da lucrose attività criminali *e saldata da interessi operativi congiunti.*
Le indagini esperite e quelle iniziate nel periodo in questione dimostrano che le organizzazioni mafiose catanesi, prima fra tutti Cosa Nostra, continuano più che mai a reinvestire i cospicui profitti derivanti dai traffici criminali, ed in particolare dal traffico della droga, in attività economiche apparentemente lecite ma esercitate con il metodo mafioso, così realizzando un'infiltrazione nel settore economico che finisce per depotenziare ed escludere dal mercato l'iniziativa imprenditoriale sana, di cui il Meridione d'Italia ha particolare bisogno. Tale infiltrazione avviene quasi sempre a mezzo di prestanome. I settori economici in cui maggiormente si realizza tale infiltrazione sono quelli caratterizzati da: bassa tecnologia; ampio ricorso alla manodopera, spesso mal retribuita e non messa in regola sotto il profilo previdenziale e contributivo; disponibilità di ingente liquidità perché i pagamenti dell'utenza vengono effettuati in contanti; possibilità di concorrere nei pubblici appalti. Tali profili contraddistinguono in tutto o in parte le imprese operanti nei settori delle costruzioni, del commercio all'ingrosso ed al dettaglio, dell'agroalimentare, del trasporto su gomma, della ristorazione, delle scommesse clandestine, del ciclo del trattamento dei rifiuti, dalla raccolta al trasporto e talvolta anche alla gestione delle discariche, settori che infatti anche nel distretto catanese sono quelli maggiormente interessati dall'infiltrazione mafiosa, unitamente a quello dello sfruttamento delle cave e delle miniere, del quale da maggior tempo la mafia ha assunto un pesante controllo.
Un'altra spiccata tendenza delle cosche mafiose operanti nel catanese che viene confermata dalle indagini esperite è quella a creare dei perversi connubi con taluni politici ed amministratori locali, anche mediante la stipula di patti di scambio in occasione di competizioni elettorali e comunque inducendo i predetti ad asservire agli interessi delle cosche l'esercizio dell'attività della Pubblica Amministrazione, così intercettando le risorse pubbliche erogate con gli appalti.
Per quanto concerne le tre *famiglie* storiche di Cosa Nostra, quella di Ramacca anche nell'ultimo anno non ha manifestato segni di ripresa dalla crisi in cui versa da qualche anno, sicché appare irreversibile la sua perdita di controllo del territorio. Una delle novità più importanti registratasi nel periodo considerato è costituita dalla sostanziale emarginazione all'interno della *famiglia* Santapaola – Ercolan*o* del gruppo facente capo ai fratelli Nizza, che aveva il sostanziale monopolio all'interno di quella consorteria mafiosa delle piazze di spaccio di Catania e che per i cospicui profitti derivanti da tale attività aveva acquisito un peso notevole all'interno del clan, essendo in grado di reclutare e retribuire numerosi affiliati e di acquistare beni strumentali allo svolgimento dell'attività illecita, oltre che ovviamente di gestire sostanziosi

flussi di denaro in contanti, almeno in parte prontamente riutilizzabili per investimenti economici e finanziari. Tale emarginazione è stata causata principalmente dalla collaborazione intrapresa con l'A.G. da parte di alcuni affiliati al gruppo dei Nizza e persino di uno degli stessi fratelli, a nome Fabrizio. Hanno altresì contribuito all'indebolimento dei Nizza l'arresto di alcuni dei fratelli maggiormente coinvolti nella direzione della consorteria mafiosa e la latitanza di Nizza Daniele, che rivestiva un ruolo di primo piano nel gruppo. Ciò ha comportato uno spostamento degli equilibri interni al clan Santapaola, essendosi posto il problema della sostituzione dei Nizza nella gestione delle predette piazze di spaccio con le ricadute che tale scelta ha comportato in termini di potere.
Nel periodo di riferimento le indagini hanno consentito di accertare che il vuoto di potere creatosi nell'Ennese a seguito delle collaborazioni con l'A.G. di alcuni esponenti di rilievo delle cosche locali e delle operazioni giudiziarie che ne sono scaturite sta per essere colmato dalle mire espansionistiche della *famiglia* mafiosa di Caltagirone e di alcune frange del clan Cappello, che stanno gestendo le estorsioni sulle imprese operanti in quel territorio, rilevando le precedenti gestioni e contendendosi l'egemonia.
Anche nel Catanese si registra la tendenza del clan Cappello e del clan Laudani ad occupare alcuni paesi dell'hinterland e della costiera ionica in cui si sono registrati le crisi di alcuni gruppi locali legati a Cosa Nostra per l'incalzare delle operazioni giudiziarie. Ciò ha comportato anche il passaggio di alcuni affiliati dalle cosche in difficoltà a quelle in espansione.
E' conducente evidenziare *che il riassetto organizzativo di cosa nostra in Sicilia Orientale in generale e a Catania in particolare, le nuove strategie e le progettualità da sviluppare, su più vasta scala, sono subordinate,* alla luce di quanto sopra osservato*, alla riconfigurazione del ruolo dei clan SANTAPAOLA e MAZZEI e dei rapporti futuri tra le due famiglie cittadine di cosa nostra e il clan CAPPELLO - BONACCORSI.*
Intangibile appare, di contro, la tradizionale alleanza fra la *famiglia* SANTAPAOLA ed il *clan* LAUDANI che, all'occorrenza, potrebbe costituire, come in passato, il potente braccio armato di Cosa nostra catanese.

2.3 - Camorra

(Coordinatore F. Roberti; contributi di F. Curcio, M.V. De Simone e L. Primicerio)

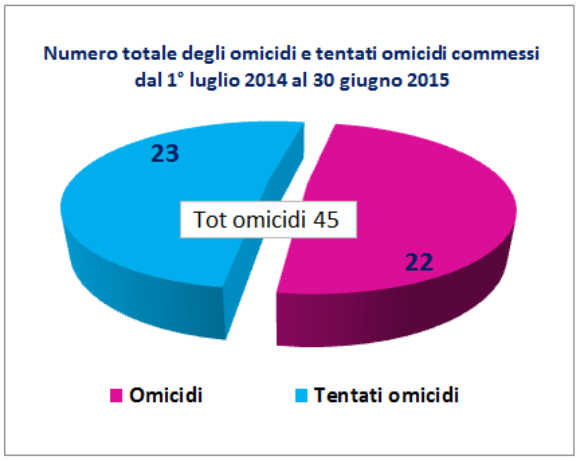
I profili evolutivi della criminalita' organizzata nell'area metropolitana e nella province di Napoli e Avellino

L'analisi che segue si propone di esaminare le linee di tendenza delle manifestazioni criminali nel distretto, limitatamente all'area metropolitana e alla provincia di Napoli[7] e Avellino, focalizzando i soli contesti nei quali sono stati registrati mutamenti o evoluzioni significative negli assetti camorristici nell'arco temporale di interesse della presente relazione.
Contribuiscono alla completezza dell'analisi le relazioni degli anni precedenti alle quali si rinvia per l'illustrazione delle consolidate strategie operative di gruppi criminali radicati su aree territoriali ove non si sono verificati significativi profili di novità rispetto a quanto già descritto.
Nel periodo in riferimento della presente relazione, il quadro generale che emerge dalle attività investigative in atto e dalle più recenti manifestazioni di criminalità, è di un tessuto di criminalità organizzata in profonda trasformazione e più che mai eterogeneo.
Da un lato, infatti, l'attività investigativa svolta negli anni trascorsi ha determinato veri e propri stravolgimenti nel panorama delle organizzazioni criminali, determinando la scomparsa o il forte indebolimento di alcuni storici clan di camorra, ormai orfani di tutti gli esponenti di maggior livello e carisma criminale, in quanto tratti in arresto e in stato di detenzione con pesantissime condanne e, talvolta, passati a collaborare con la giustizia. Situazione, quest'ultima, che ha creato veri e propri vuoti di potere, che giovani generazioni di camorristi stanno cercando di occupare, con metodi violenti e senza la capacità di misurare il rapporto tra benefici e costi delle proprie azioni criminali, se non altro sotto il profilo della loro capacità di determinare una particolare reazione delle istituzioni statali.
Dall'altro, la situazione criminale delle varie parti del territorio del distretto si presenta del tutto differente, giacché, a fronte di zone – come ad esempio quella della città di Napoli – in cui si assiste ad una recrudescenza della contrapposizione violenta tra bande criminali per la conquista del territorio, in altre – come ad esempio nella zona nolana e in quella vesuviana – dove si registra una strategia di inabissamento dei clan di camorra storicamente presenti sul territorio, indotta dalla pressione investigativa dello Stato.
Proprio in queste aree, peraltro, l'operato della criminalità organizzata sta conoscendo forme del tutto diverse rispetto al passato, diffondendosi attività illecite in precedenza rigidamente precluse, come, ad esempio, lo spaccio al minuto di sostanze stupefacenti.

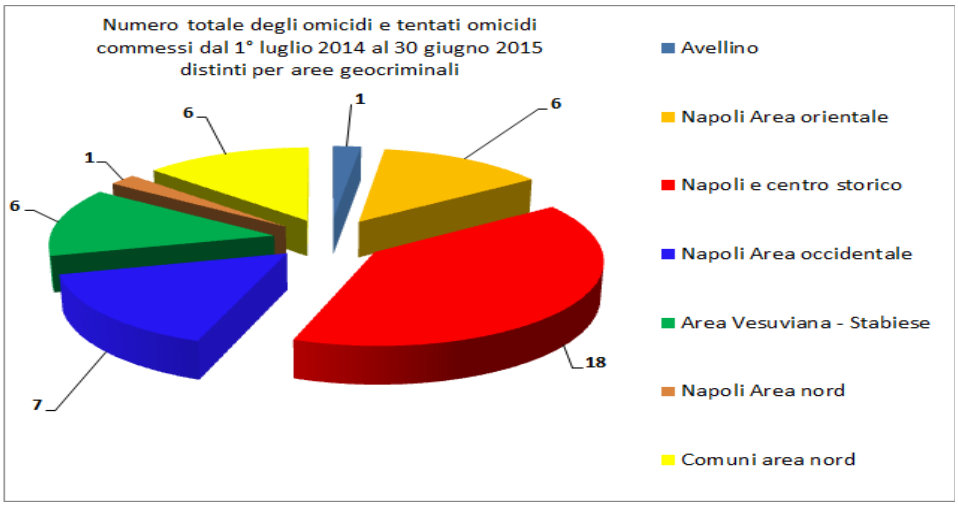
Preliminarmente va ribadita, forse in modo ancor più accentuato, la caratteristica propensione delle aggregazioni camorristiche alla contrapposizione, talvolta, passando con eccessiva disinvoltura, da situazioni di alleanza a situazioni di contrasto violento**.** Tale dato si evince dalle

[7] *La divisione in Area I e Area II corrisponde essenzialmente ad un modulo organizzativo interno della Direzione nazionale distrettuale antimafia di Napoli.*

elevatissime manifestazioni di violenza che hanno trovato conferma anche nel corso di quest'anno, tuttavia, a differenza di quanto accaduto nel passato, quando la maggior parte degli eventi omicidiari era riconducibile agli scontri alimentatisi all'interno della galassia dei cd. Scissionisti nell'area nord di Napoli (Secondigliano e territori limitrofi), i luoghi in cui tali eventi si sono consumati ed i profili criminali delle vittime tratteggiano un quadro d'insieme caratterizzato dall'esistenza di molteplici focolai di violenza disseminati nell'area metropolitana e nella provincia di Napoli.
In altre parole, sembra che oggi siano in corso più ampi sommovimenti negli assetti criminali camorristici, di cui gli omicidi e gli agguati costituiscono la manifestazione più eclatante.
Come sarà in seguito approfondito, la fibrillazione criminale si registra sia nelle periferie urbane che nel cuore cittadino, nell'area settentrionale e orientale di Napoli, nel quartiere Sanità e dei Quartieri Spagnoli e Forcella, forti segnali della spasmodica ricerca dei gruppi criminali di estendere lo spazio d'azione criminale. La situazione di elevato pericolo per l'ordine pubblico è resa ancor più grave dai protagonisti di tali scenari, spesso nuove leve criminali (*killer* giovanissimi che si caratterizzano per la particolare ferocia che esprimono ed agiscono al di fuori di ogni regola, quadri dirigenti che fino a pochi anni fa non erano in prima linea) che scontano inevitabilmente una non ancora compiuta formazione strategica.
Tali nuovi assetti incidono sull'azione di contrasto resa particolarmente difficile dalla imprevedibilità delle condotte non inquadrabili in schemi razionali o strategie comprensibili.

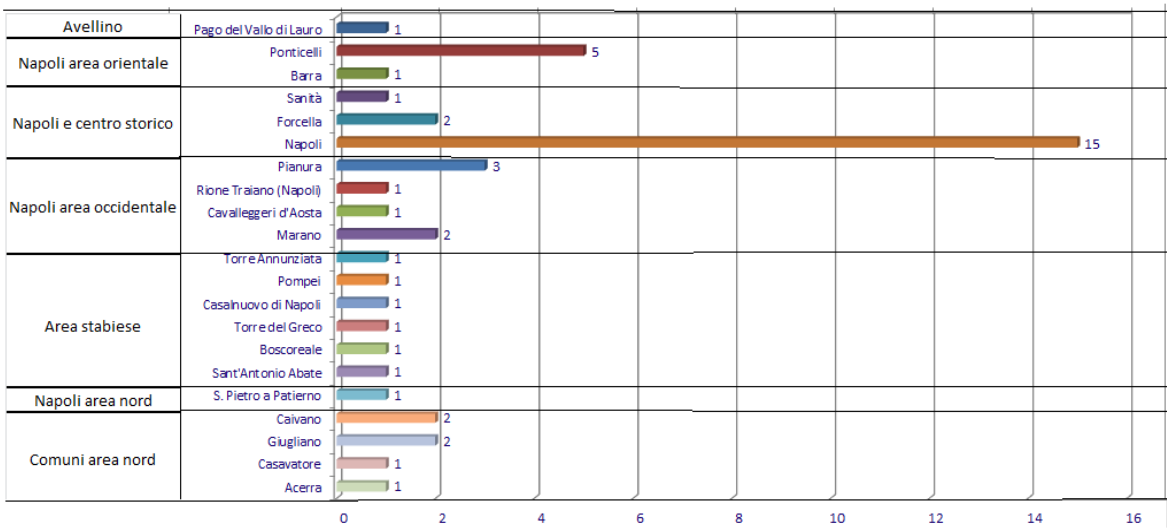


Il numero complessivo degli omicidi e tentati omicidi di matrice camorristica è di **45** il grafico che segue pone in evidenza la diffusa distribuzione sul territorio e la diversa collocazione criminale delle vittime a conferma dell'attuale esistenza di una conflittualità che interessa diverse aree criminali.



I numeri più elevati hanno riguardato le aggregazioni camorristiche del centro storico, significativo anche il dato numerico relativo agli omicidi collegati ai clan dell'area occidentale, dei comuni a nord della città di Napoli e dell'area orientale.

Segnale di più fronti di contrasto criminale e di una fibrillazione che coinvolge intere aree della città e della provincia nell'incessante ricerca di una affermazione egemonica che si scontra con l'assenza di aggregazioni strutturate e consolidate capaci di affermarsi sulle altre, ovvero, di una accentuata insofferenza rispetto a quei gruppi che mantengono tuttora, nonostante la detenzione degli esponenti apicali e la costante pressione giudiziaria ed investigativa, il totale controllo nelle aree di influenza del loro potere criminale.



I gruppi criminali camorristici continuano a manifestarsi attraverso una presenza stabile ed intensa (e come tale percepita dalla comunità) in uno

spazio territoriale più o meno ampio. Questo è un dato costante ed immutabile confermato dalle attività investigative dell'ultimo anno.
Ciò che conta è che in un determinato territorio sia registrabile la presenza stabile di una o più famiglie malavitose, spesso tra loro legate anche in forza di vincoli parentali, queste ultime, a seconda della pressione intimidatrice che riescono ad esprimere, in ragione delle risorse personali e materiali a disposizione, sono in grado di imporre la propria presenza per aspetti rilevanti della vita civile al fine di coltivare i propri interessi criminali.
Può trattarsi di attività che si sostanziano nella pressione estorsiva e/o nell'esercizio del credito usuraio, con un limitato coinvolgimento in pratiche di reinvestimento dei profitti criminosi oppure di variegate condotte volte ad organizzare il mercato degli stupefacenti, magari sin dalla fase dell'importazione o, infine, di ramificazioni ben più insidiose, sin nel cuore del mondo imprenditoriale legato al territorio o del sistema amministrativo e politico locale.

Nella provincia di Napoli, la criminalità organizzata assume contorni di intensa ramificazione nello stesso tessuto economico ed amministrativo delle realtà locali.
La connivenza di larghi strati del corpo sociale è maggiore e non sembra alimentarsi soltanto per effetto della violenza, le stesse estorsioni, che pure non mancano nei programmi criminali di tali clan, assumono contorni meno evidenti (frequente è la pratica del cd. *cambio assegni*, che consiste sostanzialmente nell'imposizione dell'immediata monetizzazione di titoli di credito di riscossione futura ed incerta) e spesso sono intrecciate a prestiti usurari di cui alcuni esponenti del sodalizio hanno il monopolio ovvero si confondono in prassi di reinvestimento di profitti criminali.
Le più recenti indagini hanno evidenziato un'accentuata tendenza all'infiltrazione di alcuni gruppi camorristici nel tessuto economico ed amministrativo delle realtà locali, l'individuazione di tale più insidioso controllo delle aree territoriali in cui sono insediate le consorterie camorristiche, così articolate e versatili, è particolarmente complesso e, tuttavia, sono stati disvelati dalle attività investigative dell'ultimo anno numerosi casi. I provvedimenti cautelari emessi che hanno colpito l'ala imprenditoriale dei clan camorristici hanno messo in luce le tecniche di infiltrazione nel sistema economico ad opera di gruppi imprenditoriali a tutti gli effetti compenetrati nell'organizzazione camorristica che sempre più frequentemente estendono la loro operatività oltre i confini regionali e nazionali.
Tra i settori di maggiore interesse per la criminalità organizzata napoletana è certamente quello della ristorazione, del commercio di capi di abbigliamento

e quello della gestione (in sostanziale regime di monopolio) di numerosi impianti di distribuzione di carburante.

Il controllo camorristico sul territorio si manifesta significativamente anche egemonizzando l'offerta di un determinato servizio e vincendo ogni resistenza attraverso il patrimonio d'intimidazione che il clan è in grado di esprimere. La posizione di illecito monopolio, in tal modo acquisita, determina un'alterazione nel mercato costringendo coloro che lo richiedono a corrispondere somme notevolmente superiori agli *standard* di mercato rilevati in altri territori per analoghi servizi. Nei casi descritti l'azione di contrasto è proiettata verso la disarticolazione patrimoniale e finanziaria degli assetti proprietari nella titolarità di imprenditori intimamente legati a strategie camorristiche.

Altro settore da tempo eletto dalle organizzazioni camorristiche ad uno degli ambiti entro i quali appare più conveniente reinvestire profitti criminosi è quello delle **agenzie di scommesse** che –per la sua peculiare ramificazione territoriale (che può corrispondere alla dislocazione delle singole agenzie di una determinata società di raccolta di scommesse sportive), oltre che per la stretta relazione con il gioco *on-lin*e, per sua natura, dematerializzato - spesso implica il coinvolgimento di più di un sodalizio criminale. Su questo terreno spesso si formano e consolidano alleanze o, viceversa, si consumano sanguinose rotture.
L'ambito imprenditoriale in questione, al contrario di altri che vengono tradizionalmente assegnati all'interesse della camorra e che non presentano particolari difficoltà esecutive, richiede un certo grado di esperienza, anche –ad esempio- nei contatti con i referenti delle società che raccolgono scommesse sportive (per lo più straniere). E' allora evidente che chi entri in relazione con un sodalizio camorristico per soddisfare tali finalità non può che rivestire almeno il ruolo di persona in grado di contribuire significativamente al rafforzamento economico dell'organizzazione e dello stesso suo incremento sotto il profilo della capacità – anche rispetto ad altri clan- di inserirsi in un circuito potenzialmente assai vantaggioso.
La gestione criminale del ***gioco on-line*** si muove –in un certo senso- nel solco tracciato dall'analoga gestione della distribuzione delle macchine utilizzate per il ***video-poker***, l'interesse manifestato dalla camorra verso questo settore è stato ampiamente esplorato specie con riferimento al coinvolgimento della maggior parte dei clan napoletani e campani nelle attività delle medesime famiglie di imprenditori.
Nel periodo di interesse sono state acquisite significative conferme delle ormai **consolidate relazioni affaristiche che intercorrono tra narcotrafficanti della criminalità organizzata campana e narcotrafficanti**

di nazionalità straniera, prevalentemente spagnola. L'area vesuviana - stabiese conferma la sua posizione di centralità nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti documentata da accertati contatti con narcotrafficanti spagnoli e olandesi.
Un elemento di novità va segnalato per le dinamiche che governano la distribuzione degli stupefacenti nell'area metropolitana: i canali di distribuzione risultano diversificati e l'area nord di Napoli (Scampia e Secondigliano), ove tuttora insistono fiorenti "piazze di spaccio", sembra aver ceduto il passo ad altre aree di distribuzione che vanno progressivamente rafforzandosi nel più ampio mercato della droga.

L'azione di contrasto svolta dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli, con riferimento al territorio metropolitano e della provincia di Napoli e Avellino, spesso frammentato dal punto di vista criminale, è stata indirizzata anche verso realtà locali ove, allo stato, vi sono minori contrapposizioni violente, ovvero, ove l'egemonia dei gruppi criminali è consolidata, rispettivamente per le estorsioni e per la gestione del mercato locale della droga.

Il numero delle ordinanze cautelari emesse nell'anno di riferimento, per le aree di interesse (Napoli e provincia, Avellino e provincia), oltre agli ingenti sequestri di beni, è espressione dell'efficacia di una strategia di contrasto ad ampio raggio volta a disarticolare l'ala militare dei gruppi criminali che operano sul territorio ma anche ad incidere sulle collusioni e le infiltrazioni politico-sociali e imprenditoriali, con il primario obiettivo di individuare e sottrarre a questi ultimi le ricchezze illecitamente accumulate.

I molteplici interessi delle organizzazioni camorristiche dell'area metropolitana e della provincia di Napoli sono espressione di un percorso che queste ultime da tempo hanno intrapreso. Il controllo del territorio non può essere certo abbandonato (con ciò che ne consegue in termini di estorsioni, usure, gestione del mercato locale degli stupefacenti), costituendo un carattere indefettibile delle organizzazioni camorristiche, tuttavia, le proiezioni future indicano direzioni meno consuete, con sempre maggiori investimenti in altre parti del Paese ed all'estero e, necessariamente, con l'apertura dei clan verso contributi soggettivi diversificati, da ricercare innanzitutto nell'imprenditoria e nel mondo delle professioni, sempre più spesso coinvolti in strategie criminali di ampio respiro.

I collaboratori di giustizia rappresentano strumento irrinunciabile di acquisizione conoscitiva e probatoria, quanto detto trova conferma nell'esito positivo delle verifiche giurisdizionali nei procedimenti penali fondati sulle

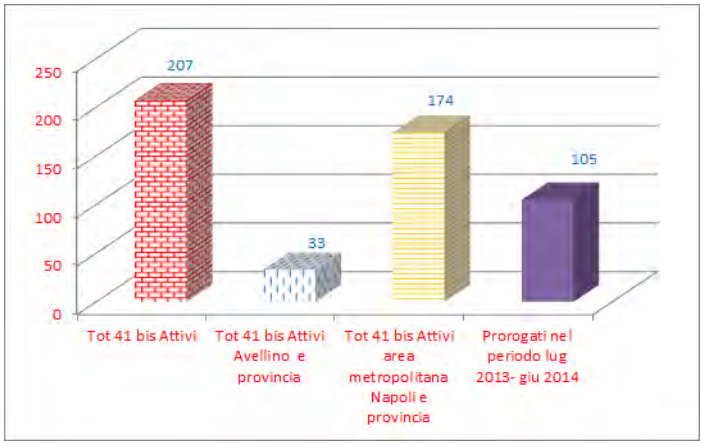
dichiarazioni degli stessi, nonostante la costante azione di inquinamento e di intimidazione messa in atto dalle organizzazioni criminali minacciate dalle loro rivelazioni.
La gran parte delle sentenze relative ai procedimenti di maggiore importanza riguardanti le organizzazioni camorristiche dell'area territoriale in esame, si sono fondate anche sul determinante apporto dichiarativo dei collaboratori di giustizia che hanno contribuito alla ricostruzione delle dinamiche criminali e a far luce su una serie impressionante di omicidi nelle diverse "guerre di camorra" registrate nel passato ma anche negli ultimi anni.
Un rischio particolarmente grave ed allarmante, in ragione della particolare aggressività delle consorterie camorristiche, è rappresentato dalla attuazione di strategie di repressione violenta dei fenomeni di dissociazione e di riduzione del danno, perseguite mediante intimidazioni e sovvenzioni economiche, ovvero, mediante condizionamento dei collaboratori e testimoni di giustizia, inducendoli, con i metodi sopra evidenziati, alla violazione dell'obbligo di compiutezza e verità delle dichiarazioni da rendere.
La consapevolezza di tale metodologia impone una attenta verifica probatoria del contenuto di rivelazioni, esposte a concreti pericoli di concertazione ed inquinamento, nonché, nella medesima prospettiva di prevenzione di ogni rischio di crisi della stessa credibilità e sostenibilità dell'istituto in parola, di rigorosa e prudente gestione dei meccanismi premiali previsti dalla legge.
Non va sottovalutato nemmeno il rischio di elaborazione e attuazione di strategie di repressione violenta dei fenomeni di collaborazione, già posto in essere nel passato dalle organizzazioni camorristiche. Non sfugge l'effetto fortemente dissuasivo che tali strategie determinano, anche in considerazione degli obiettivi spesso colpiti (familiari dei collaboratori totalmente estranei a contesti criminali), e la devastante incidenza della pressione intimidatoria su tutti coloro (testimoni e/o collaboratori) che si avvicinano ad un percorso collaborativo.
L'andamento del fenomeno della collaborazione con la giustizia, generalmente, è direttamente proporzionale all'intensità e continuità dell'azione repressiva chiamata a dispiegarsi su fronti in continua modificazione. Il dato della disomogenea distribuzione territoriale dei casi di dissociazione è collegato ai fenomeni, spontanei ovvero indotti, di disarticolazione strutturale e, viceversa, ai casi di consolidata presenza di quadri strutturali maggiormente solidi e immuni da massicci interventi giudiziari.

Nel periodo di interesse sono iniziate n. 44 nuove collaborazioni provenienti dalle aree territoriali indicate nel grafico che segue.

I numeri più significativi attengono al centro cittadino e ai comuni della provincia, segno evidente della incessante azione giudiziaria che ha riguardato quei territori.
Non può tacersi che i risultati ottenuti, oltre che frutto dello straordinario impegno degli apparati investigativi, sono riferibili al contributo dei numerosi collaboratori di giustizia, alcuni ricoprenti un ruolo elevato nella gerarchia criminale dei clan ivi radicati.

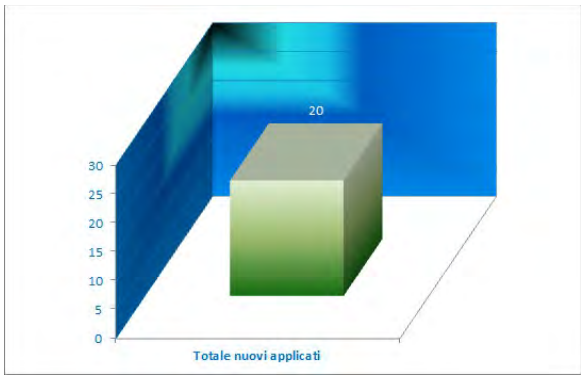
Nel grafico che segue è visibile l'andamento del fenomeno delle collaborazioni con la giustizia (e di quello dei testimoni di giustizia) negli ultimi anni.

Le iniziative della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli volte ad ottenere l'applicazione e il rinnovo dei decreti impositivi dello speciale regime detentivo previsto dall'art. 41 bis O.P., hanno avuto come obiettivo primario il contenimento della capacità dei dirigenti delle organizzazioni criminali di continuare le attività di concertazione e di diramazione di direttive criminose anche dall'interno del circuito penitenziario.
Allo stato, risultano sottoposti al suddetto regime 215 detenuti i cui titoli di custodia e di esecuzione di pena è consentito ricondurre all'azione di organizzazioni criminali di tipo mafioso radicate nell'area metropolitana di Napoli e provincia e nella provincia di Avellino per la maggior parte a consorterie camorristiche diffuse su tutto il territorio campano.

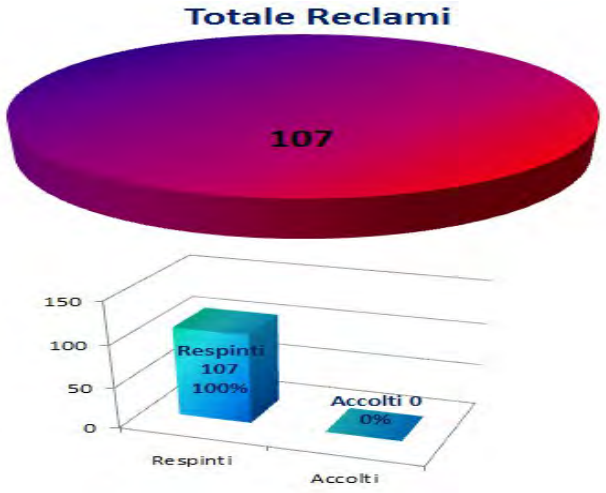


I casi di nuova applicazione del regime speciale riferiti al periodo compreso

tra il 1° luglio 2014 ed il 30 giugno 2015 riguardano invece i vertici di diverse aggregazioni camorristiche attive nel centro cittadino e nella provincia di Napoli.



A conferma della correttezza delle determinazioni assunte dalla Direzione distrettuale di Napoli, in punto di esigenze di prevenzione connesse al regime differenziato di cui all'art. 41 bis ord. pen., sono estremamente limitate le pronunce del Tribunale di sorveglianza di Roma che, a seguito di ricorsi del detenuto, abbiano dichiarato l'inefficacia dei decreti ministeriali, come il successivo grafico pone in risalto, nell'anno di riferimento della presente relazione, nessun reclamo è stato accolto.



La diffusione del fenomeno camorristico sul territorio

L'ampiezza del territorio, la caratteristica "frammentazione" delle organizzazioni camorristiche e la "fluidità" dell'azione criminale, impone un metodo di esposizione che tenga conto della complessità dei fenomeni e renda comprensibili le evoluzioni criminali che si intende porre in risalto.

Premesso che l'azione di contrasto ha toccato l'intero distretto con significativi risultati in termini di provvedimenti cautelari - personali e reali - che hanno profondamente inciso sugli assetti delle diverse organizzazioni camorristiche che vi operano, l'esposizione che segue sarà limitata a quelle aree territoriali che si sono distinte per profili di novità determinati da significative evoluzioni delle dinamiche criminali che hanno portato a mutati assetti camorristici, rinviando alle precedenti relazioni per l'analisi dei contesti territoriali le cui evoluzioni si saldano con le acquisizioni pregresse.

Centro Cittadino

(quartieri Forcella – Sanità - Vicaria – Mercato – Case Nuove)

Tradizionalmente caotica ed in perenne fibrillazione risulta invece la situazione della città di Napoli, dove i recenti successi ottenuti nell'attività di contrasto alle cosche camorristiche hanno condotto alla sostanziale scomparsa, ovvero all'estremo indebolimento, di alcuni dei clan camorristici di maggiore spessore e tradizione, che sono stati sostituiti da giovani leve desiderose di affermazione, ma incapaci di soppesare il rapporto tra i costi ed i benefici delle proprie efferate azioni delittuose.

Emblematica, in tal senso, risulta la situazione di Forcella, dove proprio la pressione investigativa e giudiziaria ha finito per avere un peso decisivo nello stabilire gli equilibri criminali delle organizzazioni criminali che si contendono il predominio del quartiere e nel determinare la temporanea prevalenza dell'una o dell'altra.

I quartieri del centro storico che da sempre hanno suscitato i voraci appetiti della criminalità di organizzata, in ragione dell'esistenza di fiorenti mercati della droga, delle estorsioni e della contraffazione, hanno rappresentato e rappresentano tuttora la vera emergenza criminale per il distretto di Napoli. I quartieri di Forcella, della Maddalena, dei Tribunali sono stati teatro di gravissimi fatti di sangue nei quali sono stati coinvolti e rimasti vittima, tra l'altro, anche innocenti incensurati (come il giovane meccanico Galletta Luigi) e hanno determinato ed innestato una situazione di diffuso terrore e di vera e propria "guerriglia urbana" con quotidiani spargimenti di sangue, da una parte e dall'altra.

L'emissione, nel corso dell'anno, di ordinanze cautelari a carico di circa 110 soggetti, operanti nel quartiere di Forcella, ha finito per scompaginare le fila del gruppo di giovani delinquenti che facevano capo al clan Giuliano e per consegnare il controllo delle attività illecite nella zona, consistenti prevalentemente nelle estorsioni e nel controllo delle piazze di spaccio, all'antagonista clan Buonerba, emanazione della famiglia Mazzarella, già presente sul territorio, che ne era stato in precedenza espulso. Nel corso dell'ultimo anno esponenti della famiglia Buonerba hanno assunto il ruolo di promotori di un autonomo gruppo criminale, ben organizzato e preordinato

alla conquista del controllo delle illecite attività nel comprensorio Forcella-Maddalena-Tribunali, e ciò sfruttando il "*vuoto di potere*" creatosi dal 9 giugno 2015 a seguito dell'esecuzione delle misure cautelari a carico della coalizione AMIRANTE – BRUNETTI – GIULIANO – SIBILLO – RINALDI.
Il desiderio di rivincita del clan Buonerba ha peraltro determinato un acuirsi della tensione, materializzatasi nella realizzazione di numerosi omicidi.
L'attività di indagine ha condotto nel mese di ottobre 2015 alla emissione di un decreto di fermo a carico di 11 persone, al quale è seguita l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 15 soggetti, che dovrebbe aver azzerato i gruppi di fuoco presenti sul territorio, almeno nella loro componente di maggiore età (dato che restano liberi taluni soggetti non ancora diciottenni).
Il clan Sibillo - Amirante - Giuliano, antagonista del gruppo Buonerba, risulta peraltro operare in sinergia con il clan della Vinella Grassi, egemone nell'area Nord di Napoli, come dimostrato dal summit tra esponenti di quest'ultimo sodalizio, del clan Amato e del gruppo Sibillo, tenutosi il 6.2.2015 in pieno Quartiere Sanità.
Tale ultimo quartiere, da sempre terreno di confronto tra le organizzazioni di Secondigliano e quelle del centro storico di Napoli, risulta allo stato caratterizzato dalla presenza di più gruppi criminali, tra i quali è da includere quello di Sequino Pasquale, alleato dei Buonerba.
Nell'ambito delle attività di contrasto alla criminalità organizzata sul territorio del centro di Napoli si inseriscono quelle concernenti il clan Mariano, operante nella zona dei Quartieri Spagnoli, nei confronti del quale sono state eseguite, nel settembre 2015, numerose ordinanze di custodia cautelare per i reati di associazione mafiosa, estorsione, armi, contraffazione ed altro.
In tale allarmante contesto sono tuttora operativi gli originari sodalizi radicati sul territorio, in particolare, nel quartiere della Sanità, lo stato di detenzione degli esponenti apicali e il percorso collaborativo intrapreso dai vertici delle aggregazioni camorristiche presenti sul territorio, non hanno inciso definitivamente sul più vasto reticolo di alleanze e strategie criminali attraverso le quali si snodano e continuamente si modificano i complessi equilibri criminali nel centro storico della città che è tuttora teatro di gravi eventi omicidiari. Secondo le ultime ricostruzioni investigative la recrudescenza del contrasto è ascrivibile alla progressiva espansione dell'area di influenza del clan Lo Russo, egemone nei quartieri di Miano, Chiaiano e Piscinola, anche sul quartiere Sanità.[8] Il quadro che emerge è particolarmente

[8] *Si ricorda che Torino Salvatore era uno dei più autorevoli affiliati del clan Lo Russo (a sua volta federato ad altre consorterie, avendo creato la cd. Alleanza di Secondigliano), particolarmente attivo nel settore del traffico di sostanze stupefacenti. Decise poi (unitamente ad Ettore Sabatino, altro dirigente del clan) di allontanarsi dal quartiere di Miano (roccaforte dei Lo Russo), portandosi stabilmente nel quartiere della Sanità, nel centro storico di Napoli, ove si alleò al gruppo camorristico che faceva capo alla famiglia Misso, divenendone sostanzialmente parte. Dopo alcuni, anni intorno al 2005, Torino decise di rendersi autonomo anche rispetto ai Misso, ingaggiando un cruento scontro con tale*

allarmante quanto alle dimensioni assunte dal sodalizio che fa capo ai Lo Russo, sempre più attivo nel settore del traffico internazionale di sostanze stupefacenti e proiettato verso nuove strategiche alleanze, come dimostrato dal coinvolgimento di soggetti collegati al gruppo criminale in esame in ingenti traffici di sostanze stupefacenti unitamente a esponenti di altre organizzazioni camorristiche attive nelle province di Napoli e Salerno. La strategia di contrasto messa in campo ha riguardato anche gli esponenti apicali in stato di detenzione nei cui confronti è stato rinnovato il regime di cui all'art. 41 bis O.P. Ad analogo regime è stato sottoposto Lo Russo Antonio, catturato il 15 aprile 2014 a Nizza unitamente al cugino Lo Russo Carlo, anch'egli latitante. Il primo, latitante dal maggio del 2010 è stato condannato alla pena di anni 20 di reclusione per i reati di cui all'art. 416 bis e 74 DPR 309/90. Anche Lo Russo Carlo era latitante dal 10 marzo 2014 per il tentato omicidio di Lista Giovanni.

Al centro della violenta contrapposizione in atto nel quartiere di Forcella è la storica organizzazione camorristica che fa capo alla famiglia **Mazzarella**, sembra sia in una fase di debolezza a causa dei numerosi provvedimenti giudiziari che hanno inciso sui quadri di vertice della stessa, la conferma è data dai recenti episodi intimidatori che si sono registrati nella zona centrale della città, un tempo oggetto degli interessi criminali della famiglia. Tuttavia non sembra mutato l'elevato interesse che il clan Mazzarella ripone nella gestione della c.d. "filiera del falso" che da tempo costituisce una delle fonti di maggiore profitto del sodalizio.
La contrapposizione delle nuove generazioni emergenti con il clan Mazzarella ha assunto un ruolo determinante nella profonda evoluzione delle dinamiche criminali nel centro cittadino e nel controllo delle attività illecite nel comprensorio Forcella - Maddalena, che vedono notevolmente ridimensionata la storica egemonia della famiglia Mazzarella.

Area Orientale

(Ponticelli – Barra - San Giovanni a Teduccio)

L'area orientale della città di Napoli, costituita dai quartieri Ponticelli, Barra - San Giovanni, ove insistono numerosi insediamenti industriali e commerciali (correlati, segnatamente, alla grande distribuzione) e sistematicamente esposti a pressioni estorsive, è storicamente caratterizzata da una radicata presenza di gruppi criminali che nel corso degli anni si sono atteggiati a volte da alleati a volte da nemici, con il conseguente verificarsi di sanguinose faide caratterizzate da molteplici omicidi di capi e gregari di opposte fazioni.
Già feudo indiscusso del potentissimo clan Sarno, la cui formidabile macchina militare garantiva la apparente serenità propria di ogni *pax mafiosa*,

ultima organizzazione al fine di conquistare il pieno controllo delle attività illecite nel quartiere della Sanità.

a partire dall'estate del 2009 - dalla implosione del clan Sarno conseguente alla scelta dei fratelli Sarno di collaborare con la giustizia – Ponticelli è divenuta teatro della cruenta contrapposizione tra gruppi criminali, alcuni dei quali ancor meno che clan appaiono vere e proprie bande, che si contendono il predominio su quel territorio.
Ancora oggi, gli attuali assetti camorristici sono soggetti ad uno stato di costante fibrillazione, come dimostrato dal rilevante numero di omicidi e agguati camorristici che nel corso di quest'anno hanno interessato tale area della città.
Da un lato il ridimensionamento della confederazione Alberto-Cuccaro-Aprea[9], alleanza criminale che ha caratterizzato il contesto camorristico dell'area in esame, determinato da scissioni interne e da recenti scelte collaborative, dall'altro, la violenta contrapposizione in atto tra l'aggregazione camorristica che fa capo a D'Amico Giuseppe (di antica militanza nel clan Sarno) e quella riconducibile ai fratelli Di Micco (inizialmente referenti di zona dei Cuccaro di Barra), qualificano un quadro complessivamente frammentato di contesti criminali che testimonia una fase di transizione ove si assiste ad alterne affermazioni di egemonia che, tuttavia, non si sono tradotte, sino ad oggi, in consolidate posizioni di supremazia.
Al vertice delle nuove aggregazioni camorristiche vi sono vecchie e nuove figure emergenti, legate, anche da rapporti familiari, ai vecchi capi dei gruppi federati Aprea-Cuccaro, giovani affiliati che si caratterizzano per l'estrema spregiudicatezza manifestata nella partecipazione ai gruppi di fuoco e alle frequenti azioni omicidiarie registrate nel territorio in esame.
Oggetto del contendere, principalmente, il lucrosissimo mercato degli stupefacenti, che vede attualmente Ponticelli principale polo cittadino per la vendita del cd. droghe leggere.
L'incisiva azione giudiziaria che ha colpito entrambe le fazioni ha spinto verso nuove collaborazioni di grande rilievo investigativo, sia per l'identificazione dei responsabili dei gravissimi episodi omicidiari, sia per la ricostruzione delle attuali dinamiche criminali.
E tuttavia, è ancora in atto la violenta contrapposizione tra le due aggregazioni camorristiche come dimostrato dai più recenti omicidi eseguiti nel marzo 2015 (omicidio di D'Ambrosio Ciro, dedito alla vendita di sigarette di contrabbando) e nel mese di aprile 2015 (omicidio di Pace Vincenzo e tentato omicidio di Cito Emanuele). Entrambi i citati soggetti erano contigui al disarticolato clan Sarno e, recentemente, si erano avvicinati alla famiglia D'Amico del rione popolare denominato CONOCAL. I citati eventi delittuosi evidenziano le nuove dinamiche di contrasto tra i De Micco e i D'Amico per

[9] *E' nota la potenza militare che ha contraddistinto l'associazione federata Cuccaro- Aprea- Alberto che è stata per anni uno dei più potenti sodalizi mafiosi campani, protagonista in passato di alcune tra le più cruente contrapposizioni armate che hanno caratterizzato la storia della criminalità campana, la roccaforte del sodalizio è storicamente situato nel quartiere di Barra.*

il predominio sulle attività criminali del predetto "*Conocal*" e del "*Rione De Gasperi*", precedente roccaforte dei Sarno. Tali episodi si inseriscono nel tentativo dei gruppi criminali emergenti - rappresentati da giovanissimi esponenti - di approfittare dell'assenza di elementi apicali per affermare la propria supremazia sul territorio.
Altri delitti di sangue (tentato omicidio Veneruso Massimo, agguato nei confronti di De Cristofaro Antonio, ritenuto contiguo clan D'Amico e Poli Ciro**)** confermano una fibrillazione in atto che prelude ad un probabile mutamento degli equilibri criminali nel Rione De Gasperi.

Nel quartiere Barra, l'operatività del potente cartello criminale che fa capo alle famiglie Cuccaro- Aprea-Alberto è stata fortemente indebolita dalle indagini che hanno disarticolato completamente le compagini facenti capo alle famiglie Aprea e Alberto, il cui capo peraltro è deceduto.
Il potente cartello criminale si era avvalso anche delle adesioni della famiglia camorristica Andolfi, facente capo ad Andolfi Andrea, ora sottoposto al regime detentivo previsto dall'art. 41 bis O.P. per estendere il proprio controllo alle attività criminali dello spaccio di stupefacenti ed all'imposizione del racket delle estorsione ad imprenditori ed operatori economici della zona. Di qui le conseguenti fibrillazioni tra le varie anime criminali che lo componevano, in particolare tra la famiglia Cuccaro e Andolfi, che hanno determinato diversi fatti di sangue consumati come regolamento di conti e per il controllo delle attività criminali nella zona.
Da un lato l'implementazione delle attività investigative, dall'altro la cattura di Cuccaro Angelo (marzo 2014) e Cuccaro Luigi (ottobre 2015), unitamente all'applicazione del regime detentivo differenziato previsto dall'art. 41 bis O.P. per i vertici dell'organizzazione, hanno inciso su tale clan camorristico bloccandone l'espansione.
Allo stato attuale lo scenario criminale può pertanto riassumersi in un sostanziale azzeramento delle compagini criminali attive nell'area di Barra e Ponticelli, mentre si registra un aumento in termini di controllo delle attività illecite nel quartiere San Giovanni a Teduccio da parte del clan Rinaldi-Reale, il quale al momento è prevalente rispetto ad un esiguo e residuale numero di affiliati al clan Mazzarella.

Conclusioni
L'analisi complessiva delle manifestazioni del fenomeno camorristico sul territorio dell'area metropolitana e della provincia di Napoli, evidenzia un quadro in parte eterogeneo, a gruppi criminali ben strutturati e consolidati su determinati territori si affiancano aggregazioni caratterizzate da frequenti mutamenti, nella composizione, nelle alleanze e nelle contrapposizioni, espressione della frammentazione e della fluidità del contesto criminale ove

operano.
Pur nella diversità segnalata, un dato comune è rappresentato da alcuni comuni settori di interesse come il narcotraffico e il controllo del territorio attraverso le attività estorsive, ai quali, per i sodalizi più evoluti, si affiancano altri interessi criminali che richiedono strutture, capacità e competenze di più elevato livello.
L'azione incisiva della Direzione distrettuale antimafia di Napoli ha riguardato il fenomeno camorristico nel suo complesso con l'obiettivo primario di contenere gli effetti di uno stato generale di fibrillazione che ha interessato diverse aree del territorio.
Nel periodo in riferimento della presente Relazione la Procura distrettuale di Napoli ha affrontato una situazione che, oltre ad essere caratterizzata dalla estrema diffusività dei fenomeni criminali, risulta oltremodo eterogenea e variegata sotto il profilo delle trasformazioni che stanno interessando il modo di agire dei clan camorristici facendosi carico di elaborare strategie di contrasto differenti rispetto a quelle tradizionali, ormai utilizzabili solo con riferimento ad alcuni tra i gruppi criminali operanti nel territorio del distretto.
Gli schemi investigativi sono stati rivisitati anche alla luce della modifica legislativa che ha riguardato i requisiti giustificativi della applicazione delle misure cautelari, privilegiando un approccio caratterizzato da maggiore speditezza ed immediatezza, sì da assicurare la sussistenza dell'attualità delle esigenze di cui all'art. 274 c.p.p.
Tale rinnovata strategia non ha inciso sull'approfondimento investigativo complessivo - per i clan camorristici strutturati e sedimentati sul territorio - che sistematicamente investe la capacità economica ed imprenditoriale di quelli che sono i sodalizi criminali di maggiore tradizione e della incidenza di tale caratteristica sul tessuto economico complessivo del territorio del distretto.

I Casalesi e i gruppi che operano nelle province di Caserta e Benevento
Le attuali dinamiche del clan dei casalesi e della criminalità organizzata casertana devono essere lette alla luce di una circostanza assolutamente nuova e, per certi aspetti, stupefacente se si conosce lo sviluppo complessivo della storia di questa criminalità di tipo mafioso, che ha dominato, per oltre 30 anni, la cd Terra di Lavoro e che si è sempre caratterizzata per l'esercizio di una violenza e di una ferocia belluina. All'uopo basterà ricordare, solo per rimanere ad un passato a noi più vicino, le gesta criminali di Giuseppe Setola e del suo gruppo, che, nel 2008, consentirono di elevare, in due circostanze, l'imputazione di strage per i tristemente noti assalti agli uomini e alle donne di colore di Castel Volturno .
A dispetto di questo passato, invece, attualmente, nella provincia di Caserta, si è determinata una situazione che va ben al di là di quella che, di norma, viene

definita *pax mafiosa.* Il dato che infatti stupisce è la totale assenza di omicidi non da qualche mese, circostanza che anni addietro già sarebbe stata una notizia, ma da anni. Se si esclude, infatti un omicidio del 2014, che seppure commesso in danno di un congiunto di un noto esponente del sodalizio casalese non risulta tuttavia di matrice camorrista, per risalire ad un vero e proprio omicidio di camorra è necessario risalire al 2010.
Il dato, ad avviso di questo Ufficio, trova spiegazione in due diverse circostanze che, per la verità, appaiono l'una la conseguenza dell'altra: l'azione di contrasto ha consentito di smantellare in modo rilevante la cd ala militare del sodalizio. Operativi sul territorio sono rimasti, a livello medio-alto, pochi affiliati dell'organizzazione, molta manovalanza di basso profilo, e, in gran parte, colletti bianchi, faccendieri, imprenditori e politici collusi vuoi perché mai fino ad ora individuati dall'azione di contrasto, vuoi perché rimessi in libertà prima degli appartenenti all'ala militare perché ritenuti meno pericolosi di questi. Ciò ha determinato una mutazione, non solo, della composizione dell'organizzazione, ma, anche, del suo modo di agire. Risulta cioè mutato nei suoi aspetti più visibili, lo stesso metodo mafioso adottato dal clan casalese.
E così, in questo contesto, il ricorso alla violenza (e tanto più all'omicidio) è sempre più relegato ad essere *extrema ratio,* mentre i reati fine a più intenso rilievo patrimoniale, dal riciclaggio al reimipego, dalla gestione degli appalti alla gestione delle puntate e delle scommesse d'azzardo *on line e sulle cd slot,* dall'usura alle estorsioni, commessi da affiliati ovvero da soggetti legati o contigui al clan, non mostrano alcuna flessione come ci indicano le stesse indagini preliminari svolte dalla DDA di Napoli, giunte di recente a conclusione.
Mentre, insomma, il sodalizio casalese che opera nel casertano, nell'attualità, sembra continuare a ricavare vantaggi ingiusti per i propri partecipi, il metodo mafioso utilizzato per ottenere siffatti vantaggi sembra in parte mutato. In altri termini si rileva, per la suddivisione delle aree d'influenza, sia un ricorso, più che alla contrapposizione violenta, alla negoziazione, anche fra diverse famiglie ed associazioni, che una minore utilizzazione della violenza per reprimere eventuali dissidi interni.
E mentre il perdurante svolgersi di attività estorsive in buona parte della Provincia testimonia come la forza del vincolo associativo sia ancora salda ed idonea ad indurre assoggettamento ed omertà (anche se devono cogliersi, laddove autentici, dei segnali positivi di ribellione al "pizzo") , sul piano delle relazioni esterne al clan, invece, si rileva con riguardo ai rapporti con la Pubblica Amministrazione, come la componente "imprenditoriale" dell'organizzazione, che rispetto al passato ha acquisito maggiore rilievo, induca un sempre maggiore ricorso al metodo corruttivo ed un sempre minore ricorso alla vera e propria cooptazione degli amministratori nei sodalizi: più

corruzione, più concorso esterno e meno partecipazione all'associazione mafiosa.
Calando questi concetti nella realtà concreta (meno violenza, più corruzione) mentre, ad esempio, in passato, si aveva modo di rilevare, un maggiore ricorso alla minaccia, da parte del clan, verso chi concorreva in un appalto pubblico d'interesse di una impresa del clan in modo da garantire a quest'ultima l'aggiudicazione, oggi pare più praticata la strada di corrompere il pubblico amministratore e di rimettere allo stesso le modalità più efficaci per raggiungere lo stesso risultato illecito.
In questo scenario si rileva che, sulla base di una vastissimo materiale investigativo raccolto, la DDA di Napoli, nel contrasto alla criminalità organizzata presente nella provincia di Caserta è impegnata su tre fronti: 1) ricostruire i rapporti politici e le collusioni con la pubblica amministrazione che il clan dei casalesi ha intrattenuto ed intrattiene tuttora; 2) individuare gli attuali organigrammi e le attività criminali ed economiche del sodalizio per giungere alla cattura dei componenti della struttura mafiosa ivi compresi coloro che, mano a mano, finiscono per assumere in esso posizioni di vertice; 3) individuare tutte le componenti di un immenso patrimonio criminale che tuttora, spesso nonostante l'arresto e la condanna dei veri titolari, risulta intestato e gestito da una intricata trama di prestanomi e professionisti del settore.
Per fare ciò, oltre alle indispensabili attività tecniche e di intercettazione, che rappresentano indispensabile supporto di qualsiasi investigazione di alto profilo, la DDA napoletana può anche giovarsi e si sta giovando di importanti collaborazioni.
Quella di Iovine Antonio, che, con le sue propalazioni ha già permesso di adottare misure cautelari di rilievo fra cui devono ricordarsi quella contro numerosi amministratori e funzionari tecnici del comune di Villa di Briano, quella relativa ai lavori di metanizzazione di molti comuni dell'agro aversano, che hanno evidenziato l'esistenza di un rapporto collusivo fra il clan casalese ed una delle importanti imprese cooperativistiche italiane del settore, la CPL, e non ultima quelle che hanno consentito di avviare accertamenti sulla riferibilità di importanti Centri Commerciali al sodalizio casalese.
Quella di Panaro Nicola, già reggente del gruppo Schiavone, che appare determinante nel disegnare i contorni dei rapporti collusivi fra le famiglie Russo/Schiavone da una parte e quella politico/imprenditoriale dei Cosentino dall'altra e che risulta già essere stata utilizzata in misure cautelari aventi ad oggetto gli interessi economici ed imprenditoriali dei Russo-Schiavone.
Infine, quelle di Belforte Salvatore e Camillo, e cioè dei vertici dell'omonima organizzazione, per la loro ampiezza ed importanza, tali da condurre alla scomparsa di quello che è stato il gruppo criminale più pericoloso dell'area di Marcianise.

E se, allo stato, sul fronte casalese, appaiono scarsamente operativi i clan Bidognetti e Iovine, fortemente indeboliti dagli arresti che li hanno interessati negli anni scorsi, risulta, invece, maggiormente preoccupante l'operatività dei clan Zagaria e Russo-Schiavone.
Proprio con riferimento al clan Zagaria, che mantiene una forte la sua struttura imprenditoriale, si rileva che l'ala militare, sia pur mantenendo un basso profilo, rimane tuttora capace di controllare il territorio rimanendo molto radicata nella provincia di Caserta e, soprattutto, in grado di mantenere saldi i rapporti con le pubbliche amministrazioni, non solo locali ma anche di livello superiore.
Significative, in tal senso, appaiono le indagini che hanno consentito di accertare il controllo, da parte delle criminalità organizzata casertana, e, segnatamente proprio del clan Zagaria, degli appalti nel delicato settore della sanità. Nel gennaio 2015 il gip di Napoli ha emesso un'ordinanza cautelare nei confronti di 24 persone per vari delitti (416 bis c.p., 319 c.p. ed altro), ricostruendo il regime di assoluto monopolio instaurato, dalla predetta organizzazione, negli appalti e negli affidamenti diretti di lavori all'interno dell'Ospedale di Caserta grazie alla collusione di numerosi pubblici amministratori asserviti al clan attraverso la dazione di utilità e somme di denaro.
Particolarmente significativa, poi, proprio nel settore delle infiltrazioni della camorra casertana e, in particolare, ancora una volta del clan Zagaria, appare la recente indagine cd. "Medea" nel corso della quale sono state emesse ordinanze cautelari nei confronti di vari imprenditori legati al suddetto sodalizio che avevano realizzato un ulteriore monopolio, questa volta nel settore della manutenzione degli impianti idrici per la distribuzione dell'acqua, attraverso la corruzione di funzionari e politici regionali che garantivano, a getto continuo, affidamenti diretti dei lavori "in somma urgenza" alle imprese del clan. In questa indagine si è avuta la plastica esemplificazione dell'utilizzazione di quello che possiamo indicare come metodo collusivo-corruttivo utilizzato in alternativa a quello che ruota intorno al binomio intimidazione-assoggettamento. Imprenditori che, dalle indagini, risultavano operare quali proiezione del clan, risultavano avere stabilmente a libro paga pubblici ufficiali che, a loro volta, abusando della loro posizione funzionale attribuivano ai primi lavori pubblici in un contesto sinallagmatico.
Passando all'altro sodalizio della confederazione casalese, ancora pienamente vitale, quello dei Russo-Schiavone, di particolare rilevanza, in quanto relativo ad uno degli affari più remunerativi dell'organizzazione, quello del controllo da parte della criminalità organizzata, attraverso ditte compiacenti, dei giochi elettronici *on line*, è stata l'indagine, sfociata nell'adozione di misura cautelare, relativa al procedimento n. 29274/10 RG. mod. 21.
Il clan Russo, non è superfluo precisarlo, rappresenta un'ala "gemellata" alla

nota famiglia Schiavone, al vertice del clan Casalese, tant'è che spesso anche alcuni collaboratori parlano di clan "Schiavone-Russo".
Le indagini erano state avviate nel 2010, sulla base di un primo, vasto materiale dichiarativo fornito dai collaboratori di giustizia e si sono imperniate su considerevoli attività d'intercettazione sia telefoniche che ambientali, oltre che su audizioni di persone informate ed acquisizioni documentali.
Altro dato da mettere in rilievo è che i componenti della famiglia Russo, nel corso del tempo dirigenti dell'omonima famiglia camorristica, a parte, Giuseppe e Massimo Russo, erano riusciti sempre a defilarsi e ad operare nell'ombra.
Nel merito, l'indagine - particolarmente importante in quanto consente di cogliere in modo immediato la capacità del sodalizio di farsi impresa monopolista – consentiva di accertare che, a partire da epoca risalente – e cioè dall'aprile del 2009 – dopo l'esecuzione di provvedimenti cautelari, che avevano determinato, oltre che l'arresto dei Grasso, noti imprenditori/camorristi napoletani del settore delle *slot,* anche il sequestro e l'affidamento in Amministrazione Giudiziaria della "*King Slot*" – nota azienda di noleggio apparecchiature elettroniche da intrattenimento - il clan dei Casalesi aveva intrapreso, su tutto il territorio della provincia, una capillare iniziativa intesa a sostituire - in taluni casi ad affiancare - le apparecchiature della "*King Slot*" con apparecchiature di altri noleggiatori direttamente o indirettamente controllati dalla stessa associazione camorristica e in particolare riferibili proprio alle famiglie Russo-Schiavone.
Per meglio comprendere la vastità del fenomeno criminale si rappresenta che le società riferibili ai fratelli Grasso (come si è detto, in precedenza denominate *Wozzup*, attualmente *King Slot*) si deve evidenziare che fino alla data di esecuzione del sequestro preventivo eseguito in data 27.4.2009 operavano in 71 Comuni del Casertano per un totale di 635 apparecchiature da gioco distribuite in 274 esercizi commerciali e che, al settembre 2012, la KING SLOT (in amministrazione giudiziaria) operava in 55 Comuni del Casertano per un totale di 210 macchine distribuite in 135 esercizi commerciali. Evidente il ritrarsi del giro di affari. Contestualmente, a partire dai giorni successivi al sequestro del 2009, le società riferibili al clan Russo-Schiavone, con modalità chiaramente mafiose, installavano complessivamente ben 931 apparecchiature da gioco distribuite in 253 esercizi commerciali in 54 Comuni della Provincia di Caserta. Con un giro di affari ed una entità dei profitti che entravano nella casse del clan facilmente immaginabili. Con riferimento a queste rilevanti vicende, in data 1° settembre 2015. il GIP, su richiesta della DDA di Napoli, emetteva ordinanza di custodia cautelare contro 44 persone e venivano sottoposte a sequestro società e beni immobili per un valore di circa dieci milioni di euro**.**

Questa vicenda, assai recente, sintetizza in modo plastico, le perduranti capacità di controllo del territorio ed imprenditoriali del sodalizio Russo/Schiavone.
Sempre con riferimento alle indagini svolte nel contesto degli ambienti economico imprenditoriali ritenuti vicini al gruppo Schiavone-Russo, risulta significativo il sequestro, disposto nell'ambito del procedimento n. 59346/10, della Aversana Petroli S.p.A., società facente capo ai fratelli Giovanni, Nicola ed Antonio Cosentino, correlato alle attività di illecita concorrenza – aggravate da metodo mafioso - posta in essere dagli indagati nei confronti di omologhi imprenditori casertani utilizzando e facendosi forti del loro notorio legame con le famiglie Russo-Schiavone .
Si è trattato di un provvedimento ablativo di eccezionali proporzioni se si considera che la predetta società e le sue consociate controllavano oltre 140 distributori di carburanti, in gran parte in provincia di Caserta, oltre ad altre importanti strutture nel settore dello stoccaggio e della distribuzione dei carburanti.
La DDA di Napoli, inoltre, come risulta dal complesso delle indagini di cui al suddetto procedimento e dalle relative contestazioni, ha poi evidenziato a carico degli indagati, una serie di condotte lesive del prestigio e dell'imparzialità della Pubblica Amministrazione, che si sono spinte fino alla collusione con chi, a livello istituzionale, doveva garantire, con tanto di apposita certificazione, l'insussistenza di cause ostative antimafia nei confronti dell'Aversana Petroli, che poi avrebbe consentito, come in effetti consentiva, a tale società, di contrattare con la PA .
Con riferimento, infine, all'area geo-criminale sottoposta al controllo della confederazione casalese, premesso che a seguito della collaborazione di Antonio Iovine, come del resto era ovvio, il gruppo camorrista che a lui faceva capo si è definitivamente scompaginato sicchè, bisogna prendere felicemente atto che, attualmente, nella provincia di Caserta, non esiste più un clan Iovine (anche se, come pure è naturale in questi casi, frammenti del sodalizio si sono avvicinati alle formazioni camorriste alleate) giova, infine, dare conto, più nel dettaglio, di tre indagini che si sono sviluppate sull'impulso delle dichiarazioni rese dal predetto collaboratore di Giustizia.
In primo luogo viene in rilievo il p.p. nr. 64684/2010, a carico di MAGLIULO Nicola + altri, avente ad oggetto i legami tra il clan dei casalesi e l'amministrazione comunale di Villa di Briano.
In particolare, in tale contesto investigativo, nel Luglio del 2015, il Gip di Napoli su richiesta della DDA emetteva due ordinanze cautelari in carcere per i delitti di associazione mafiosa, turbativa d'asta ed estorsione nei confronti di dieci indagati fra cui pubblici amministratori e funzionari ritenuti asserviti al sodalizio.
Le modalità attraverso le quali il gruppo IOVINE ed i funzionari comunali

riuscivano a favorire le ditte vicine al clan dei casalesi (individuate grazie alle dichiarazioni dello IOVINE) prevedevano, un costante aggiornamento sull'andamento delle procedure di appalto dell'amministrazione comunale da parte dei funzionari che avevano accesso alla documentazione delle gare ed una conseguente attività di informazione sui dettagli dei bandi e su notizie riservate, anche prima della loro pubblicazione, in modo da favorire le imprese del clan che avrebbero dovuto aggiudicarsi i lavori. Risultava poi che le imprese sponsorizzate da Antonio IOVINE, erano anche favorite nella riscossione delle somme di denaro erogate dall'amministrazione comunale con una rapida emissione dei mandati di pagamento. Le indagini che consentivano, anche, di ricostruire, in via complessiva, il funzionamento e la struttura del clan Iovine, permettevano, pure di contestare una serie di estorsioni commesse da uomini del suo gruppo in danno di imprenditori del settore ortofrutticolo ed edile.
In secondo luogo deve essere esaminata più nel dettaglio, per le sue significative implicazioni, una ulteriore rilevante indagine, cui sopra si è fatto cenno, originata dalle dichiarazioni dello Iovine, sviluppata nel procedimento n. 43420/2014, a carico di PICCOLO Antonio ed altri, avente ad oggetto le infiltrazioni del clan dei casalesi negli appalti per la metanizzazione dell'agro aversano. Anche in questo caso l'ordinanza cautelare, emessa dal Gip di Napoli nel Luglio del 2015, metteva in luce un intreccio particolarmente allarmante fra casalesi, politici ed imprenditori. La particolarità del caso, comunque di eccezionale gravità, è tutta nella origine territoriale degli imprenditori e nella provenienza del politico inquisito. In particolare, secondo l'impostazione accusatoria che fino ad ora ha superato il vaglio giurisdizionale, è emerso che le opere di metanizzazione da realizzarsi in un vasto bacino di Comuni dell'Agro Aversano erano state originariamente affidate ad un imprenditore non caratterizzato né dai suoi legami con la camorra, né dai suoi collegamenti politici. Seguiva l'estromissione dagli imponenti lavori pubblici di tale imprenditore, cui veniva imposto di sottoscrivere una rinuncia all'appalto. Tale estromissione era originata da una iniziativa intimidatoria del sodalizio casalese. A beneficiare della rinuncia e ad assumere l'appalto era la nota impresa cooperativa denominata CPL, proveniente dall'area emiliana. L'avvento della cooperativo in terra aversana risultava, a sua volta, fortemente sponsorizzato da un noto politico casertano, l'On.le Lorenzo Diana, conosciuto, all'epoca, per il suo forte impegno antimafia. Emergeva, poi, dalle indagini, che la CPL, su indicazioni sia del soggetto politico che l'aveva sponsorizzata che sulla base di una rigida applicazione di una sorta di manuale Cencelli casalese, spartisse i sub-appalti fra una serie di imprenditori, ciascuno dei quali, in base al territorio in cui dovevano svolgersi le opere di metanizzazione, o doveva risultare gradito al predetto politico o doveva essere colluso con la famiglia casalese che

dominava in quella zona.
Come si vede la vicenda, che peraltro ha tutto un suo corollario di ulteriori favori resi al politico o alla camorra, appare, allo stato degli atti, indicativa non solo della pervasività del *sistema* casalese, dell'immancabilità del suo funzionamento laddove vengono in rilievo interessi economici corposi nella provincia casertana, ma, anche di una ulteriore circostanza assai importante: la provenienza politica o territoriale dei soggetti coinvolti in tali vicende non è, né, per fortuna, un lasciapassare che garantisce impunità, né un criterio per distinguere chi, nell'affermazione concreta dei valori della legalità, è da una parte o dall'altra della barricata.

Infine l'apporto di Iovine è risultato decisivo nella ricostruzione di uno degli omicidi "strategici" delle guerre di camorra degli anni 80' . In particolare sulla base delle dichiarazioni di Iovine, debitamente riscontrate, il Gip di Napoli emetteva, nel contesto procedimento n. 29761/2014, misura cautelare a carico di Capoluongo Maurizio per l'omicidio di Ciro Nuvoletta. Deve sottolinearsi la caratura criminale del soggetto appena indicato (non a caso, poi, sottoposto al regime speciale detentivo di cui all'art. 41 bis OP) appartenente ad una facoltosa famiglia dell'agro aversano, già condannato per avere fatto parte del clan Bardellino, che, scontata la relativa pena, aveva avviato poliedriche attività imprenditoriali. Più recenti indagini, di cui viene dato conto della misura cautelare, consentivano, altresì, di delineare una fitta rete di rapporti che facevano capo al Capoluongo, anche recenti, con ambienti di vertice riferibili al clan casalese e, in particolare, alle famiglie Zagaria e Schiavone.

Passando ora a diverso area geo-criminale, la zona di Castel Volturno risulta invece interessata da fenomeni di criminalità assai eterogenei. Al fianco di una criminalità locale molto frammentata (a seguito dello scompaginamento del clan Bidognetti) si sta strutturando una criminalità straniera estremamente pericolosa. Organizzazioni mafiose di matrice non solo gestiscono il traffico di stupefacenti, ma anche la tratta di esseri umani, da avviare alla prostituzione, mediante forme di intimidazione (che sfruttano la loro capacità di rappresaglia nei paesi di origine sui congiunti delle vittime).
Complessivamente, appare allarmante la situazione nei territori dell'alto casertano e del litorale domizio. Nelle zone di Sessa Aurunca e di Mondragone, infatti, permane forte non solo il traffico di stupefacenti, ma anche la pressione estorsiva delle organizzazioni criminali, peraltro, spesso svolta attraverso il ricorso a forme violente di intimidazione.
Nella zona di Marcianise, come si è detto, l'azione di contrasto ha dato risultati davvero rilevanti, che hanno indotto, infine, gli stessi capi del clan dominante a collaborare con la Giustizia. Rimane, tuttavia, in questo ambito,

un lavoro importante da svolgere, vale a dire svelare e reprimere tutta quella vasta area di collusione con il clan che si è sviluppata nei settori dell'imprenditoria e della pubblica amministrazione. Tassello importante di questa opera investigativa è rappresentato dalle indagini svolte dalla DDA napoletana sulla ASL di Caserta, presso la quale si è accertata l'infiltrazione nel tessuto degli appalti dell'A.S.L. di Caserta, di Angelo Grillo, imprenditore di punta del clan Belforte.
Anche in questo caso, seppure il clan è diverso, si è avuto modo di rilevare come il sistema di penetrazione del Grillo nel tessuto della pubblica amministrazione che governava il settore di suo interesse, si è caratterizzato del metodo collusivo-corruttivo, con modalità addirittura pervasive ed abituali, con una corruzione che potrebbe definirsi "a pioggia". In un susseguirsi di mazzette, escort, viaggi premio, Grillo, un piede nella camorra di Marcianise ed un altro nei salotti politici e dell'alta burocrazia, corrompeva e conquistava appalti pubblici.
Appaiono, poi, egualmente rilevanti nella direzione della disarticolazione del clan Belforte anche nelle sue componenti imprenditoriali e nei suoi interessi patrimoniali, le indagini di cui al p.p. nr 52870/12/21 sfociate in ordinanze cautelari personali e sequestri, relative ad un rilevante investimento immobiliare avvenuto nella zona del Macello di Marcianise avente ad oggetto la costruzione, finanziata dal clan Belforte, di 500 appartamenti, mentre sul piano del contrasto alla manovalanza del sodalizio assumono rilievo le investigazioni di cui al p.p. nr 46950/2006, a carico di 20 soggetti appartenenti al clan Belforte, fazione Bifone, dediti ad estorsioni, spaccio e detenzione di droga.
Può essere, dunque, in conclusione, essere rilevato un dato che deve essere accolto con particolare soddisfazione: l'azione di contrasto nei confronti delle tre principali articolazioni camorristiche casertane (gruppi Zagaria, Russo-Schiavone e Belforte) sono state sviluppate, anche con riferimento all'ultimo periodo, con serietà e rigore. E di conseguenza i risultati non sono mancati. Sono sempre emersi elementi dimostrativi della perdurante vitalità di tali sodalizi, nel settore – essenziale per la camorra - della collusione con il sistema politico-amministrativo e del riciclaggio.
Ma se tutto il panorama, che fino ad ora è stato descritto, illumina gli aspetti più rilevanti e nuovi degli assetti camorristici nella provincia casertana, non si deve, tuttavia, dimenticare, che, quasi fosse immutabile, in questo territorio, si consumano una congerie di reati, per così dire, a bassa intensità, non perché poco gravi, al contrario, ma perché oramai entrati quasi negli usi e nei costumi di una popolazione abituata ad essere vessata. O peggio, abituata a doversi confrontare con la presenza immanente della camorra che sostituisce e surroga tutte le principali istituzioni di una società civile.
Cosa che di norma avviene quando deve pagare i tributi (e in questo caso avrà

a che fare sia con l'Agenzia delle Entrate nei giorni stabiliti dalla legge che con la Camorra a Natale, Pasqua e Ferragosto, periodi tradizionali e topici dell'attività estorsiva) o deve cercare di risolvere le proprie questioni civilistiche (avendo alternativamente la possibilità di rivolgersi ai Tribunali Civili, lenti e farraginosi, o al proprio Capo-zona, rapido e sbrigativo) che quando deve ottenere un prestito, avendo a disposizione un doppio sistema creditizio - quello legale o quello della camorra – a seconda della possibilità dell'utente di offrire idonee garanzie o meno.
E se quello che emerge dal buio dell'omertà è pur sempre una percentuale trascurabile rispetto a quanto realmente avviene sul territorio, i dati ricavabili dalle indagini della DDA napoletana sui reati di usura ed estorsione aggravati ai sensi dell'art 7 DL 152/91, consentono di rilevare come il fenomeno risulti sempre eccezionalmente preoccupante.
Si rileva, in conclusione, dalla complessiva situazione descritta, un quadro generale che richiede sforzi in due diverse direzioni, entrambe fondamentali, per proseguire e portare a definitivo compimento un opera di contrasto che ha avuto, nel corso degli anni, a partire proprio dalla nota Operazione *Spartacus* del Dicembre 1995, senza soluzione di continuità, risultati eccezionali, sia sul piano della individuazione dei componenti dei sodalizi e della loro condanna, sia su quello della cattura dei grandi latitanti (oramai tutti assicurati alla Giustizia) sia del contrasto alla cd zona grigia in cui si annidano le collusioni fra crimine organizzato, politica ed imprenditoria.
La prima direzione verso cui è necessario incamminarsi, così come si è già detto nel corso della precedente relazione, deve partire da un dato: è necessario tenere presente che se anche i grandi capi del clan sono assicurati alla giustizia buona parte dei loro patrimoni sono ancora nelle mani di imprenditori che sono stati la sponda economica del sodalizio. Inoltre molti dei politici che si sono fatti strada grazie all'appoggio dei capi-clan, sono ancora operativi e presenti nelle amministrazioni non solo locali. Nella provincia di Caserta si è realizzata una grandissima mobilità sociale dal basso verso l'alto che ha avuto nel clan casalese il suo fondamentale ascensore. Giustizia vuole che chi per un trentennio si è arricchito o ha acquisito potere politico grazie alla camorra, quanto meno ritorni al punto di partenza.
In secondo luogo deve considerarsi ancora prioritaria una lotta senza quartiere alla camorra che opera ad un livello più basso, ma che toglie l'aria ai numerosissimi piccoli imprenditori e commercianti che sono soffocati dalla intollerabile, capillare e persistente attività estorsiva e da quella usuraia. Una risposta seria ed inflessibile a questa forma di oppressione mafiosa, rappresenta, per lo Stato, un imprescindibile passaggio per riacquisire il prestigio e l'autorevolezza che servono per fare si che sia rispettata la forza del diritto e non il diritto della forza.
Infine bisogna guardare con attenzione ai fine pena dei camorristi condannati,

che da qui a qualche anno, cominceranno a riacquistare la libertà.
Sarà necessario vigilare affinchè non si realizzino di nuovo le condizioni che consentirono agli inizi degli anni 80' - non solo per le condizioni politico-sociali dell'epoca, ma anche e soprattutto grazie al combinato disposto di un sistema normativo complessivamente inadeguato e benevolo verso le mafie e di una evidente disattenzione investigativa – lo sviluppo di una delle più agguerrite compagini mafiose conosciute dal nostro paese.

Quanto alla zona di Benevento, storicamente meno attraversata di quella casertana dai fenomeni camorristici, nel passato il ruolo dominante era ricoperto dal clan Pagnozzi, che aveva le proprie basi a Montesarchio nella Valle Caudina (al confine con la provincia di Caserta) e che, nel corso degli anni, aveva avuto rapporti altalenanti con i casalesi, ora di alleanza e ora di contrasto.
Questo gruppo, nel tempo, ha sempre più spostato i propri interessi nella capitale, dove ha stretto alleanze con altri gruppi di camorra ivi insediati ed in particolare con quello guidato da Michele Senese.
Nell'attualità risulta pienamente attiva la famiglia Sperandeo, operante nei settori dell'usura e delle estorsioni. Le indagini hanno peraltro condotto all'arresto, per una serie di reati – fine, di numerosi esponenti della suddetta famiglia, che pure sono stati recentemente assolti dall'accusa di associazione mafiosa, contestata in un separato e precedente procedimento.
Al cd clan Sperandeo non solo risultano riconducibili una serie di reati tipicamente di criminalità organizzata, ma gli appartenenti allo stesso stanno, progressivamente, costituendo condizioni di sempre più ampio assoggettamento del corpo sociale, come dimostrato, ad esempio, dalla emissione della ordinanza cautelare di cui al procedimento n. 30815/14 a carico di Mincione Alberto +3, avente ad oggetto vicende estorsive (che maturano, di norma, in contesti di diffusa intimidazione) ascrivibili a soggetti riconducibili alla famiglia Sperandeo.
Le indagini non hanno consentito, invece, allo stato, di individuare fenomeni di penetrazione e di condizionamento delle associazioni di tipo mafioso all'interno delle pubbliche amministrazioni locali, a testimonianza di un tessuto sociale e civile sicuramente più integro di quello casertano.

2.4 - Sacra Corona Unita e criminalità organizzata pugliese e lucana

(Coordinatore F. Roberti; contributi di F. Mandoi e E. Pugliese)

2.4.1 Caratteristiche delle organizzazioni criminose operanti nei Distretti di Bari e Lecce

Organizzazione interna. Differenze e convergenze.
Ribadita la oramai nota differenziazione fra "sacra corona unita" ed altre organizzazioni mafiose attive nei due distretti, dalle relazioni presentate si possono rilevare dati di particolare interesse in ordine all'organizzazione interna dei gruppi criminosi che ne fanno parte e la loro evoluzione.

Il primo di tali dati è costituito dalla progressiva trasformazione della "sacra corona unita" da organizzazione tendenzialmente verticistica – come era almeno nelle aspirazioni originarie dei suoi fondatori e come per qualche tempo si è mantenuta- ad organizzazione "reticolare", nella quale sono frequenti, soprattutto per effetto dell'azione di contrasto efficacemente posta in essere dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce e dalle forze di Polizia operanti sul territorio, i passaggi a un gruppo ad un altro e le riorganizzazioni dei gruppi, essenzialmente finalizzate a conservare il controllo delle attività criminose sul territorio.
Gli eventuali contrasti fra i diversi gruppi della galassia "sacra corona unita" vengono tendenzialmente risolti in modo incruento, sia per effetto della consapevolezza che le manifestazioni eclatanti di contrasti sul territorio possono produrre l'effetto di far risvegliare la collettività sociale da quella sorta di "oblio" o sottovalutazione della pericolosità delle organizzazioni criminali che caratterizza l'attuale momento storico nel territorio del distretto, sia per l'inesistenza, nell'attuale situazione, di gruppi talmente forti ed organizzati che possano aspirare, ove anche lo volessero, all'egemonia sugli altri.
Meglio, allora, cercare di mantenere, e magari consolidare, il controllo delle attività criminali attraverso un più incisivo controllo della parte di territorio nel quale si ha la capacità ed il prestigio per esercitarlo piuttosto che esercitare improbabili mire espansionistiche, anche perché coloro che avrebbero lo spessore criminale per elaborare una differente strategia sono detenuti in carcere e molti di essi nel regime detentivo di cui all'art. 41 bis, comma 2, O.P.
Tuttavia, la nuova configurazione dei gruppi mafiosi attivi nel distretto della Procura Antimafia di Lecce, con riguardo ai loro assetti interni mantiene le caratteristiche storiche della "sacra corona unita" sia per la necessità della divisione di compiti e ruoli e la rigorosa gerarchia di questi ultimi, sia per la finalità di intimidazione interna, attuata proprio attraverso la ripartizione dei ruoli, il rispetto delle regole e la previsione di sanzioni per la violazione di esse. In questa prospettiva, si colloca anche la ripresa della ritualità delle affiliazioni, già segnalata nella relazione dello scorso anno, con la vecchia liturgia ed il rispetto delle vecchie regole (anche di quella della giornata di sabato destinata al rito del "movimento"), verosimilmente conseguente

all'esigenza di rafforzare un vincolo che diversamente sarebbe assai tenue per la mancanza di una "storia".

Tale evoluzione in atto assimila – seppur parzialmente - l'organizzazione di questa mafia tipicamente salentina ai gruppi mafiosi operanti nel circondario di Bari dove, in linea di continuità con il passato, è riscontrabile una fisionomia della criminalità organizzata quanto mai frammentaria che si compone nella coesistenza di una serie di sodalizi - tra loro disomogenei per forza criminale, territorio di riferimento, alleanze, interessi criminali, strategie e condotte - privi di un vertice aggregante ovvero anche di una qualsivoglia forma di aggregazione tra esponenti di vertice dei principali sodalizi che possa costituire un punto di riferimento stabile cui riconoscere autorità e autorevolezza per stabilire strategie comuni, ovvero risolvere criticità fisiologiche in una situazione così variegata e mutevole.
D'altronde, il dato di intemperanza e rifiuto di regole comportamentali che caratterizza la criminalità organizzata del circondario di Bari – come esposto nella relativa relazione - si evidenzia non solo nei rapporti inter-clanici (improntati a mutevoli e fugaci alleanze e, più spesso, a "guerre" sanguinose); ma, di recente, anche nei rapporti endo-clanici ove, la perdurante e ormai risalente carcerazione dei capi storici dei sodalizi - sottoposti, peraltro, a regime detentivo speciale - induce le giovani leve, desiderose di affermarsi, a disconoscere le vecchie e storiche strategie del gruppo, fino ad arrivare a disconoscere la stessa autorità del capo clan.
Se, tuttavia, da un canto la varietà di sodalizi, spesso a connotazione familiare, evidenziata nel riferimento individualizzante del cognome del capoclan, l'organizzazione di tipo orizzontale e mancanza di un vertice aggregante, l'organizzazione interna di tipo verticistico ma allo stesso tempo fluida, con suddivisione di compiti funzionale alla realizzazione dei lucrosi interessi criminali - primo tra tutti il traffico di sostanze stupefacenti, la capacità di ottimizzare i periodi di detenzione alla implementazione della consistenza personale del sodalizio - ovvero alla creazione di nuove alleanze e collaborazioni accomunano i gruppi appartenenti alla Sacra Corona Unita e gli altri operanti nel Distretto della Procura di Lecce a quelli attivi in Bari e nelle zone limitrofe, dall'altro si deve evidenziare che i gruppi operanti in tali ultimi territori, seppure tendenzialmente stabili nei diversi quartieri urbani, manifestano una progressiva e sempre più evidente tendenza a espandersi nell' hinterland barese ed una continua effervescenza nei rapporti interni ed esterni, spesso sfociante in gravi fatti di sangue: caratteristiche, queste ultime, del tutto estranee nell'attuale momento storico alle dinamiche dei gruppi salentini, come innanzi esposto.
La criminalità organizzata di stampo mafioso operante nel circondario di Foggia - storicamente distinta in "Clan dei montanari" e "Società foggiana" o

"Mafia della pianura"- ha caratteristiche che la distinguono nettamente da quelle appena esaminate sul piano organizzativo, essendo contraddistinta da una solidità granitica, dalla sua elevata capacità di programmare e attuare strategie con serietà e disciplina e di imporre severe regole comportamentali interne.
Una caratteristica specifica della mafia operante nel territorio del circondario di Foggia è l'impenetrabilità, che rende il lavoro degli investigatori particolarmente arduo e si traduce, purtroppo, in un impressionante numero di omicidi e "lupare bianche" tuttora irrisolti.
Le motivazioni di tale impenetrabilità sono di diversa natura:
- morfologia del territorio: la impervia della zona garganica e l' opposta piattezza della zona della Capitanata rendono impossibile un controllo territoriale operato attraverso attività di osservazione, pedinamenti, ma anche attraverso strumentazioni tecnologiche; a ciò si aggiunga che ampie zone sono tuttora prive di copertura di rete telefonica e telematica;
- la spietatezza espressa nella gestione degli affari criminali ha indotto nella popolazione una condizione di totale assoggettamento e un conseguente atteggiamento di omertà, persino da parte delle stesse vittime: emblematico l'atteggiamento degli imprenditori vittime di estorsione nel processo "Corona" (proc. pen. N. 6052/05), conclusosi con pesanti condanne a carico degli estortori, pur in assenza di denuncia da parte degli imprenditori, non costituitisi neanche come parti civili!
- la solidità dei legami tra i sodali, spesso legati da vincoli di sangue, e la adesione profonda alla cultura "mafiosa" nel senso più tradizionale del termine, inibisce iniziative di collaborazione con la Giustizia.
Tuttavia, se la ferocia, l'impenetrabilità, la condizione di terrore e di omertà indotta nella popolazione locale, potrebbero far pensare ad una mafia arcaica e rozza, niente è più lontano dalla realtà della mafia del foggiano che, al contrario, è l' organizzazione criminale pugliese più vicina alla c.d. "Mafia degli affari", come si vedrà di seguito.

Distribuzione territoriale delle organizzazioni mafiose.

a) Distretto di Lecce
Le indagini e le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia consentono di fare una mappa della distribuzione territoriale dei gruppi appartenenti alla "sacra corona unita" e degli altri gruppi mafiosi operanti nel distretto.
Nel territorio della città di Lecce appare essersi ormai completato il declino del gruppo di Roberto Nisi con il suo progressivo assorbimento in quello di Pasquale Briganti (chiamato Maurizio), cui spetta un posto di primo piano e un ruolo egemone nel controllo del territorio leccese e nel gruppo facente

capo alla famiglia De Matteis.
Dopo l'esecuzione dell'ordinanza con la quale erano state disposte le misure cautelari personali ai trentacinque indagati nel citato procedimento Eclissi, nella zona 167 di Lecce, si è assistito all'ascesa del gruppo dei fratelli Elia che al di là della formale mafiosità appare assicurare il controllo sul territorio alla frangia riconducibile a Pasquale Briganti.
Nell'ambito delle indagini del procedimento cosiddetto Eclissi, grazie anche alle dichiarazioni di collaborazione di Gioele Greco, riscontrate dall'attività di intercettazione, sono risultati contatti tra il gruppo dei leccesi e quello di Vincenzo Cianci, gravitante nel contesto criminale del clan Coluccia, operativo nel settore della distribuzione di stupefacenti a Galatina e Sogliano Cavour, che veniva rifornito di droga dallo stesso Greco, prima, e da Daniele De Matteis, poi.
Le indagini svolte nel procedimento nr. 6812/08 RGNR PM LE e negli altri ad esso riuniti hanno permesso di ricostruire l'evoluzione della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 2008-2015 nei territori a Nord-Ovest di Lecce, da tempo caratterizzati da una forte presenza criminale e dove si è assistito, come d'altronde nel restante territorio della provincia, alla trasformazione della originaria struttura unitaria della sacra corona unita, sostituita da una rete orizzontale di clan mafiosi riconducibili a Sergio Notaro (Campi Salentina), Gianni De Tommasi (Campi Salentina), i fratelli Antonio e Patrizio Pellegrino (Squinzano), Marino Manca (Squinzano), tutti esponenti "storici" dell'associazione che, con le loro azioni criminali, ne hanno caratterizzato la storia e le vicende fin dal suo nascere.
Dalle indagini nel procedimento cosiddetto Baia Verde, riguardante il territorio di Gallipoli è stata rilevata la ricostruzione, sotto l'egida di Angelo Padovano, figlio del defunto Salvatore, del clan mafioso già capeggiato da quest'ultimo.
Nel territorio confinante con Gallipoli, quello delle città di Matino e Parabita e in quello delle vicine Casarano, Taurisano, Ugento e Acquarica del Capo è risultata la perdurante operatività di un gruppo criminale capeggiato da Tommaso Montedoro e Augustino Potenza, che ha incrementato l'attività criminale a seguito della condizione di libertà nella quale da alcuni mesi è venuto a trovarsi Potenza. Libero è anche Marco Giannelli (figlio di Luigi, da sempre attivo nella zona di Parabita e Matino) al cui gruppo è riconosciuta una sorta di autonomia operativa dagli stessi Montedoro e Potenza (per il "rispetto" dovuto ad un esponente "storico" della sacra corona unita quale Luigi Giannelli).
Nel territorio di Monteroni e zone limitrofe è ancora attivo il gruppo facente capo ad uno degli "storici" esponenti della "sacra corona unita", Mario Tornese ed al fratello Angelo, anche se il monolitico assetto unitario del clan appare posto in discussione dalla modifica dei rapporti con la fazione dei

fratelli Politi, anch'essi indiziati di appartenere al clan, come si ricava agevolmente da un paio di episodi significativi, verificatisi nell'estate 2015: nei primi giorni dell'agosto 2015 nella città di Leverano (territorio "tornesiano") venivano affissi dei manifesti funebri che annunciavano "la prematura scomparsa del finanziere Davide Caracciolo" e si aggiungeva che "la comunità intera rende grazie a Dio per il lieto evento" con evidente riferimento ad una condotta di Davide Caracciolo – cognato di Mario Tornese - ritenuto confidente della Guardia di Finanza. A distanza di pochi giorni veniva dato fuoco all'autovettura di Antonella Caracciolo, moglie dello stesso.

I due eventi, evidentemente collegati non solo per l'aspetto temporale, hanno il sapore dell'avvertimento proveniente dall'interno ed appaiono sintomatici della progressiva modifica della struttura anche del gruppo Tornese, cui un assetto a rete si va sostituendo all'originaria struttura verticistica.

L'associazione operante nella provincia di Brindisi appare saldamente strutturata intorno ai due gruppi nei quali si articola ormai sin dal 1998, vale a dire la componente mesagnese facente capo ad Antonio Vitale, Massimo Pasimeni e Daniele Vicientino e quella tuturanese che si rifà allo storico fondatore Giuseppe Rogoli, a Salvatore Buccarella e a Francesco Campana, attuale capo indiscusso. Nelle due articolazioni si possono ritenere ormai confluite anche quelle che sinora avevano goduto di una certa autonomia all'interno dell'associazione, come quelle facenti capo alla famiglia Bruno, a Torre Santa Susanna, e ai fratelli Brandi, nella città di Brindisi. Queste ultime articolazioni, anche in conseguenza di pesanti condanne irrevocabili degli esponenti di vertice, appaiono sempre meno in grado di agire autonomamente, al di fuori di una logica ormai contraddistinta dai due poli di Mesagne e Tuturano.

I conflitti del passato tra le due frange dell'associazione appaiono tuttora, come negli ultimi anni, accantonati, perdurando una sorta di mutua intesa dettata dall'esigenza di compiere le attività delittuose proprie dell'organizzazione al riparo da atti di violenza che, richiamando l'attenzione delle forze dell'ordine e dell'opinione pubblica, si rivelerebbero controproducenti e dannosi per l'associazione, che appare invece in grado di risolvere in modo apparentemente pacifico i contrasti al proprio interno.

Va detto, peraltro, che la capacità operativa della componente mesagnese risulta gravemente compromessa dalla collaborazione con la giustizia di due suoi esponenti di vertice, quali Ercole Penna (che avviò la sua collaborazione nel 2010) e Francesco Gravina (che ha adottato la medesima decisione nel 2014), mentre non è dato intravedere altri che siano in grado di sostituirli e raccoglierne l'eredità operativa. Inoltre, a ridurre la forza del clan dei mesagnesi, contribuiscono, per un verso, la condizione attuale dei capi storici Vitale, Pasimeni e Vicientino, detenuti in esecuzione di pesanti condanne, e

per altro verso, l'assenza di referenti in libertà in grado di contrapporsi efficacemente al gruppo concorrente dei tuturanesi, con i quali è in atto una sorta di tregua nella passata conflittualità per la spartizione degli affari criminali e delle zone di influenza.
Il territorio, infatti, a grandi linee è stato diviso tra le due fazioni criminali con l'assoggettamento al gruppo dei mesagnesi della zona settentrionale ed occidentale della provincia (Carovigno, Ostuni, Francavilla Fontana, oltre a Mesagne) mentre il gruppo tuturanese ne controlla la parte meridionale (Cellino San Marco, San Pietro Vernotico e Torchiarolo), sconfinando sempre più spesso nei vicini comuni della provincia di Lecce. Nel capoluogo invece le attività criminali sono equamente ripartite. Particolare efficienza "militare" ha poi dimostrato il clan dei fratelli Campana che, agevolato dal rapporto con Pino Rogoli e dal conseguente richiamo alla più antica tradizione, è riuscito a sostituire con propri affiliati i referenti dei mesagnesi in numerosi comuni della parte meridionale della provincia
La forza dei Campana e della componente tuturanese derivava anche dall'essere stata immune da condotte di collaborazione con la giustizia dei suoi appartenenti. Di grande significato, simbolico oltre che investigativo, è apparsa quindi la recente iniziativa di Sandro Campana, uno dei fratelli, che nell'estate del 2015 ha deciso di collaborare con la giustizia.
Gli assetti criminali del territorio tarantino hanno subito un violento contraccolpo nell'ottobre 2014 per effetto dell'applicazione della custodia cautelare ad oltre cinquanta indagati per associazione di tipo mafioso (operazione denominata Alias), all'esito di complesse indagini, protrattesi per circa un anno e mezzo, che avevano svelato la piena l'operatività sul territorio cittadino di un'associazione qualificata da chiare connotazioni di mafiosità, giusta le argomentazioni del Tribunale per il riesame di Lecce, che ha pienamente condiviso l'impostazione accusatoria in merito alla qualificazione dei fatti ai sensi dell'articolo 416bis del codice penale. L'associazione faceva capo a due esponenti "storici" della criminalità organizzata tarantina, Orlando D'Oronzo e Nicola De Vitis, entrambi al vertice dell'omonimo clan D'Oronzo - De Vitis - Ricciardi.
La cattura dei componenti di quello che, fino ad ottobre 2014, era stato il gruppo egemone nella cittadina ionica ha determinato un vuoto di potere all'interno delle compagini criminali tarantine. Sono stati registrati, infatti, numerosi episodi di sparatorie anche per le vie del centro cittadino, verosimilmente riconducibili alla conflittualità determinatasi tra i vari gruppi criminali (non strutturati come sodalizi mafiosi) per il controllo del traffico degli stupefacenti. A tal proposito è opportuno sottolineare che le recenti scarcerazioni di soggetti particolarmente "vivaci" e non inesperti nell'uso delle armi, destano non poche preoccupazioni riguardo al rischio di agguati ed attentati conseguenti alla perdurante conflittualità tra i gruppi criminali

tarantini.
Preoccupazione desta, altresì, il recupero dello stato di libertà da parte di altri esponenti storici della mala tarantina, fra i quali Cataldo Ricciardi, due volte condannato per associazione di tipo mafioso e per omicidio, e Cosimo Cesario, detto "Giappone" scarcerato per fine pena, nonché di Gregorio Cicala (del quale già si è riferito nella relazione dello scorso anno).
Attualmente risultano sicuramente attivi quali sodalizi di "spessore" il gruppo operante nella zona di Paolo VI della città di Taranto facente capo ai fratelli Ciaccia, epigoni del clan Modeo di cui storicamente hanno fatto parte, e che controllano integralmente nel quartiere in parola il traffico di sostanze stupefacenti.
Permane l'operatività del gruppo facente capo a Stranieri Vincenzo ed affiliato alla "sacra corona unita" nel territorio di Manduria e si segnala l'attività di affiliati ai gruppi brindisini (in particolare dei mesagnesi) nei comuni ad esso limitrofi.

b) Distretto di Bari
Nella città di Bari le organizzazioni criminali (direttamente o attraverso articolazioni ad esse riferibili) gestiscono i loro interessi illeciti nell'ambito dei singoli quartieri.

- Il clan "PARISI" è storicamente egemone nel quartiere Japigia e, attraverso l'articolazione "Di Cosimo - Rafaschieri", nel quartiere Madonnella, nonché, anche attraverso il gruppo "Stramaglia", nei comuni di Valenzano, Triggiano, Cassano M., Acquaviva delle Fonti e Capurso;
- il clan "CAPRIATI", è attivo nel Borgo Antico e nel quartiere San Girolamo attraverso il gruppo "Rizzo - Lorusso", nonché nel Comune di Modugno;
- il clan "MONTANI - TELEGRAFO", con a capo MONTANI Andrea e con l'attuale reggente Misceo Giuseppe, opera nel quartiere San Paolo e attualmente avrebbe stretto alleanza con una compagine del clan "Strisciuglio";
- il clan "DIOMEDE", seppur attualmente fortemente ridimensionato nella sua forza criminale, concentra le sue attività nei quartieri Carrassi e San Pasquale;
- il clan MERCANTE è attivo nel quartiere Libertà;
- il clan "DI COSOLA", oltre che nella frazioni di Ceglie del Campo e Carbonara, ha esteso la sua operatività in altri comuni (Valenzano, Giovinazzo, Triggiano, Bisceglie, Sannicandro di Bari, Bitritto, Rutigliano, Palo del Colle, Adelfia), grazie all'alleanza con il gruppo "Stramaglia", un tempo antagonista;
- il clan "ANEMOLO" opera nel quartiere Poggiofranco;
- il clan "FIORE", con a capo Fiore Giuseppe, a seguito dei fatti di sangue

avvenuti ad aprile e maggio 2013, è in fase di riorganizzazione nel quartiere San Pasquale;
- il gruppo "DI COSIMO - RAFASCHIERI" è dedito alla cessione di sostanze stupefacenti nel quartiere Madonnella;
- il clan "STRISCIUGLIO" è attivo nel Borgo Antico, nei quartieri San Pio, Libertà, Carbonara, nonché attraverso il gruppo "Campanale" nel quartiere San Girolamo e, in seguito all'alleanza con le strutture dei "MONTANI-TELEGRAFO-MISCEO", nel quartiere San Paolo.

La situazione e l'assetto della criminalità organizzata di stampo mafioso operante nel circondario di Foggia non ha subito significativi mutamenti per quanto concerne gli insediamenti della stessa nelle diverse parti del territorio.

Gli "affari" dei gruppi mafiosi pugliesi

Tutte le organizzazioni criminose delle quali si parla esercitano un forte controllo del territorio in cui operano, al fine di poter perpetuare nel tempo i guadagni derivanti dalla prosecuzione delle tradizionali attività criminose .

Ma se per la criminalità organizzata operante nel distretto di Bari (sia quella barese che quella foggiana, seppure con un ulteriore distinzione derivante dal fatto che le organizzazioni mafiose operanti in quest'ultima provincia tendono – per le ragioni che si vedranno – ad assumere il più basso profilo possibile) la presenza sul territorio si manifesta con episodi eclatanti, nel distretto salentino la stessa si manifesta in modo meno vistoso, ma non per questo meno allarmante.

I continui ferimenti ed omicidi, consumati nella Città di Bari e nei comuni limitrofi con modalità eclatanti in luoghi e orari di affollamento e con evidente dispregio della vita degli incolpevoli passanti, disegnano uno scenario molto lontano da quello voluto alla fine degli anni '90 dai vertici dei sodalizi mafiosi operanti in tale contesto che, attraverso una sorta di pax mafiosa (a dire il vero mai perfettamente compiutasi per la genetica insofferenza alle regole della criminalità organizzata del circondario barese), miravano a distogliere l'attenzione degli inquirenti per svolgere con maggiore libertà i loro traffici illegali.

L'incandescente attuale situazione è sicuramente espressione di mutamenti sia degli assetti interni (indotti dall'urgenza delle nuove leve di compiere un salto qualitativo, ottenendo il formale riconoscimento della leadership dopo il limitante ruolo di reggenza in luogo e secondo le direttive del capo detenuto; ovvero dalle falle determinate da collaborazioni con la giustizia; ma anche, al

contrario, da scarcerazioni di elementi di vertice smaniosi di ripristinare ruoli e situazioni); sia degli equilibri esterni (parimenti indotti da incauti tentativi espansionistici di nuove leve; da indebolimenti di clan avversi a causa di carcerazioni o collaborazioni con la Giustizia).

In Provincia di Foggia l'immanenza delle organizzazioni mafiose sul territorio si manifesta attraverso una preoccupante recrudescenza di atti intimidatori con finalità estorsive ai danni di imprenditori e commercianti, anche con l'utilizzo di ordigni esplosivi.
Questo dato - che coincide con un momento critico della "Società Foggiana", indebolita nella compagine personale e patrimoniale dalla pressante azione di contrasto giudiziario - denota sicuramente l'esigenza di ripristinare un prestigio criminale affievolito, ma, a causa delle modalità eclatanti e spregiudicate degli atti di intimidazione posti in essere, desta un elevato allarme nella popolazione.

La immanenza delle organizzazioni mafiose sul territorio del distretto di Lecce è chiaramente dimostrata dagli episodi di danneggiamento, intimidazione e violenza e negli attentati alla persona, nell'uso di armi, negli incendi di autoveicoli - dei quali è stato registrato un incremento del 40% - negli incendi e nell'esplosione di ordigni ad esercizi commerciali, attività artigiane, macchine operatrici, autoveicoli industriali, stabilimenti balneari, uffici, agenzie, studi professionali, case di abitazione e di villeggiatura, nel ritrovamento di ordigni inesplosi, nella ricezione a mezzo posta o con modalità diverse di cartucce che non hanno trovato alcuna spiegazione stante il silenzio delle vittime e la conseguente difficoltà di indagine e che sembrano potersi collocare nel contesto della intimidazione verosimilmente finalizzata alle estorsioni.
A Lecce ed in provincia sono stati quasi un centinaio (92) gli episodi più eclatanti di violenza o intimidazione ovvero indicativi di capacità intimidatorie e violente dell'ambiente malavitoso verificatisi nel periodo in trattazione (esclusi gli atti di violenza e minaccia commessi con finalità di rapina e i ritrovamenti e sequestri di armi) ai quali vanno aggiunti ben 154 episodi nei quali è stato dato fuoco ad altrettanti, autoveicoli, verificatisi nello stesso periodo. E se i primi sono stati in numero inferiore del 30% rispetto ai 132 dell'anno precedente, gli incendi di auto sono stati in numero superiore di quasi il 40% rispetto ai 115 del precedente periodo.
Analogamente, a Brindisi e provincia si sono registrati episodi di danneggiamento, violenza e intimidazione cui vanno aggiunti 137 incendi di autovetture, numero più alto del 35% rispetto ai 102 dell'anno precedente la cui logica interpretazione è quella di un'attività intimidatoria tesa ad affermare la capacità criminale delle organizzazioni sul territorio.

La percepibile presenza delle organizzazioni criminose pugliesi sul territorio, con le conseguenti ricadute di intimidazione nei confronti della collettività, costituisce un prezioso strumento per la prosecuzione delle tradizionali attività criminose in quanto permette ai componenti dei di tutti i gruppi mafiosi da un lato di assicurarsi la continuità attraverso il reclutamento di nuovi affiliati, e dall'altro di garantirsi una fonte continua di guadagni illeciti da destinare anche all'assistenza agli affiliati in carcere ed alla sussistenza delle loro famiglie.

A tal riguardo viene chiaramente dimostrata dalle indagini la persistenza di una diffusa attività estorsiva sul territorio.
Nel distretto di Lecce, riguardo a tale attività, vengono segnalate le peculiarità emerse nel contesto tarantino ed in provincia di Brindisi.
Nel contesto tarantino l'imposizione del "pizzo" avvenga in maniera "mirata" rispetto ai commercianti più solvibili, piuttosto che in maniera indiscriminata e per somme di danaro esigue, da versarsi mensilmente. Si è rilevato, altresì, che, come in passato, molte estorsioni sono commesse con la richiesta di "regali" per aiutare i boss ancora detenuti (nel corso di intercettazioni telefoniche tali richieste di danaro vengono definite "estorsioni vecchio stampo" dagli stessi sodali).
In Provincia di Brindisi, invece, l'attività estorsiva, come accade da anni, è svolta con le "classiche" modalità mafiose, prescindendo nella quasi totalità dei casi da atti intimidatori eclatanti o minacce esplicite, bensì avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo. In alcuni casi è sufficiente un atto di violenza "simbolico" (quale ad esempio il danneggiamento della serratura della porta di ingresso dell'azienda o l'esplosione di un singolo colpo di arma da fuoco), che viene esattamente percepito dal destinatario quale invito a mettersi in contatto con l'esponente dell'associazione mafiosa responsabile della zona al quale versare il previsto contributo. In altri casi ancora, in particolare nei confronti delle realtà imprenditoriali più significative (in genere quelle del settore edile), le estorsioni vengono mascherate con la stipulazione di contratti, per esempio di "guardiania" ai cantieri, che simula l'assunzione di appartenenti all'associazione, il cui salario costituisce il prezzo dell'estorsione e che, da un canto, garantisce l'immunità da danneggiamenti o furti, e dall'altro, consente all'imprenditore estorto di documentare il versamento del denaro nei termini della "normale" retribuzione ad un dipendente. In altri casi ancora l'estorsione viene commessa costringendo la vittima ad accettare in pagamento di merce ritirata dall'estortore, titoli di credito che non andranno a buon fine.
La "politica criminale" dell'associazione mafiosa è quella di rivolgersi agli imprenditori (principalmente quelli commerciali) e di estorcere a molti somme di denaro non elevate, piuttosto che richiedere a pochi importi di

maggiore consistenza. Di conseguenza le vittime preferiscono pagare considerando il pagamento del "pizzo" come un costo di impresa "sopportabile" senza difficoltà. In molti casi è lo stesso operatore commerciale ad assumere l'iniziativa di individuare il soggetto al quale rivolgersi per richiedere preventivamente protezione e per garantire, a fronte di un periodico tributo, la tranquillità e sicurezza alla propria attività. Ne deriva la difficoltà non solo di individuare i casi di estorsione in mancanza di alcuna denuncia, ma anche di configurare giuridicamente il delitto di estorsione stante l'iniziativa della "vittima" che confligge con la struttura disegnata dall'articolo 629 del codice penale.
L'analisi degli avvenimenti criminali occorsi nel periodo di interesse e dell' attività svolta dalla DDA di Bari evidenzia un'attività estorsiva, espressa nelle più varie forme, da quelle dirette e aggressive quali l'esplicita pretesa di un "pizzo" da parte di commercianti e imprenditori; a quella più sottile quale il c.d. "recupero crediti" e l'imposizione di forme di guardiania.
Attualmente la categoria più esposta alla pressione estorsiva dei clan nella realtà barese appare essere quella degli imprenditori edili e, comunque, le zone più tartassate risultano essere il quartiere Japigia - Madonnella- dominio dei clan "Parisi"-"Fortunato"-"Palermiti"; il quartiere S.Paolo, dominio dei clan "Strisciuglio"-"Telegrafo"-"Misceo"; i quartieri S.Girolamo, Fesca e S. Cataldo, dominio del clan "Lorusso", storicamente legato al clan "Capriati".
Anche in provincia di Foggia tale attività appare essere, al pari di quella del traffico di stupefacenti, la fonte primaria dei guadagni delle organizzazioni criminose, al pari del mercato degli stupefacenti.
Nei tre distretti traffico degli stupefacenti si può ritenere rappresenti la fonte principale degli introiti delle associazioni criminose.
Per quanto concerne tale traffico - la cui vendita viene assicurata dai clan attraverso una fitta rete di spacciatori presenti in maniera capillare in ogni parte del territorio in provincia di Bari mentre nel distretto di Lecce a causa dell'elevato numero di persone coinvolte (si pensi ai tanti spacciatori al minuto, molto spesso a loro volta tossicodipendenti) l'organizzazione si limita a controllare direttamente solo le forniture di grossi quantitativi di stupefacente, essendo la distribuzione "al minuto" ormai talmente diffusa da sfuggire ad ogni sorta di controllo o di imposizione, sicché l'attività di spaccio è svolta spesso da soggetti che non appartengono alla compagine associativa e quest'ultima interviene, se del caso, solo per garantire il puntuale e corretto pagamento dei debiti - le indagini svolte evidenziano, per il distretto di Bari, i principali canali di approvvigionamento nell' Albania, che garantisce un flusso costante di eroina e marijuana, introdotti prevalentemente attraverso il porto di Bari; nonché dal Marocco e Sud America. La sostanza stupefacente proveniente da questi ultimi Paesi viene introdotta in misura prevalente attraverso la Spagna e, in misura minore,

anche attraverso l'Olanda.
Nel distretto di Lecce tra le sostanze commercializzate ha assoluta preminenza la cocaina, il cui consumo appare in continuo aumento e che consente il massimo profitto, oltre a godere di un mercato di consumatori in continua espansione.
Per la sua provenienza si possono individuare a grandi linee due canali di rifornimento da parte dei clan mafiosi: l'uno collegato alle 'ndrine calabresi (in virtù anche dei buoni rapporti tradizionalmente esistenti tra ndrangheta e sacra corona unita), l'altro collegato invece con il Nord-Europa, in particolare con l'Olanda (a questo proposito, benché sia oltre il periodo di riferimento, è significativo l'ingente quantitativo di quaranta chilogrammi di cocaina proveniente dall'Olanda, sequestrato dai Carabinieri di Francavilla Fontana nel luglio 2015).
Sempre attuali sono risultati – anche in tale distretto - i collegamenti con l'Albania per la provenienza delle sostanze stupefacenti con un ritorno, già rilevato nei due anni scorsi, alle modalità di trasporto ed importazione di marijuana e hashish utilizzate in passato. Invero alcuni sequestri di marijuana trovata a bordo di gommoni "spiaggiati" e abbandonati consentono di affermare che per il trasporto di essa i trafficanti albanesi hanno mantenuto aperta anche quest'anno la via del Canale d'Otranto percorsa (anche se non con la frequenza degli anni Novanta del secolo scorso) da gommoni e motoscafi che trasportano marijuana, con un equipaggio di un paio di persone. Invece cocaina ed eroina, se provenienti dall'Albania, vengono trasportate di norma a bordo di autoveicoli, imbarcati su traghetti di linea che approdano nel porto di Brindisi (ed anche in quelli più a Nord). Talvolta, le stesse modalità sono state utilizzate anche per l'importazione della marijuana.

Proprio i contatti con la Calabria rappresentano una costante specifica nell'analisi del fenomeno delinquenziale pugliese, continuandosi sempre a rilevare frequenti rapporti tra cosche calabresi e gruppi locali che si rinsaldano e recuperano nuova linfa, in particolare attraverso compravendite di sostanze stupefacenti e di armi.
Per quanto concerne il contrabbando di sigarette, cessato del tutto il pericolo della ripresa della vecchia rotta dalle coste adriatiche dei Paesi dell'Est europeo dirimpettai della Puglia a quelle salentine non essendosi verificati altri episodi oltre quelli già evidenziati nella relazione dello scorso anno, nel Distretto di Bari viene registrata, altresì, una ripresa del contrabbando intraispettivo di t.l.e. provenienti dalla Grecia, in merito al quale è stata inoltrata rogatoria all' A.G. ellenica.
Nel Distretto di Lecce viene segnalato un incremento, a causa anche della crisi economica, dell'usura mafiosa, ossia quella svolta avvalendosi della forza di intimidazione dell'associazione, cui si affianca l'attività di recuperare

crediti da debitori riottosi, posta in essere sfruttando la medesima capacità intimidatoria: a tal proposito non può sottacersi la sostanziale inattendibilità del dato statistico che vede - nell'intero anno giudiziario e nell'intero distretto delle tre province di Lecce, Brindisi e Taranto - un solo procedimento iscritto per usura mafiosa nel registro della DDA di Lecce. Siamo al minimo storico, ancor meno anche dei già irrisori numeri di 3 e 4 dei due precedenti periodi: a conferma, qualora ve ne fosse bisogno delle capacità intimidatorie dei clan di tipo mafioso e delle conseguenti condizioni di assoggettamento e di omertà in cui versa la società civile.
Quanto agli interventi di recupero di crediti, presenti in tutta la realtà territoriale pugliese, non può non osservarsi come dal creditore sia percepita in termini di sostanziale inefficacia la via giudiziaria volta ad ottenere il pagamento di crediti insoluti (e forse non è solo una percezione), sicché sempre più spesso ci si rivolge all'organizzazione mafiosa, la cui capacità intimidatoria è di fatto ben più convincente per ottenere il pagamento dei debiti. In cambio dell'intervento la sacra corona unita richiede il pagamento di una sorta di commissione, il cui ammontare è solitamente pari alla metà della somma riscossa. Come riferito recentemente da un collaboratore di giustizia "sono molte le persone che, dovendo esigere dei crediti e non riuscendo ad incassarli per le vie legali, si rivolgono alla nostra associazione per chiederci di "intervenire" sui debitori al fine di ottenere quanto loro dovuto.
Ovviamente chi si rivolge a noi è perfettamente consapevole del nostro ruolo e noi in cambio, come associazione, esigiamo la metà della somma che viene riscossa" […] Noi interveniamo avvicinando dapprima il debitore per renderci conto della situazione e fargli sapere del nostro interessamento e quindi, se necessario, compiendo degli atti intimidatori, che possono consistere nell'incendio di un'autovettura o nell'esplosione di colpi di arma da fuoco contro la sua abitazione".

L'infiltrazione economica e politico-amministrativa

Come risulta dalle relazioni relative ai due distretti giudiziari del territorio pugliese, sia le organizzazioni mafiose attive nel Salento che quelle attive nel circondario di Foggia tendono ad assumere, salvo il verificarsi di gravi evenienze che impongano diverse programmazioni criminali o strategie, un profilo che sia il più basso possibile, perseguendo sul territorio una politica di pax mafiosa o tendente a forme di alleanza e collaborazione, strumentali a dedicarsi con maggiore serenità alle attività, criminali e non, da cui trarre profitto.

In entrambi i territori tale strategia è finalizzata ad acquisire e porre in atto le strategie utili per compiere il salto qualitativo dell'infiltrazione nell'economia

e dell'acquisizione di rapporti con le realtà politico- amministrative.
Nel circondario di Foggia già con l'operazione "Bacchus"(proc. pen. 14219/09 DDA; la sentenza di primo grado emessa in data 16 luglio 2015 ha confermato l' impianto accusatorio, ivi compresa la contestata aggravante mafiosa) era emersa infiltrazione mafiosa nel settore vitivinicolo, oltre che i rapporti intrecciati con una importante azienda del centro-nord per riciclare denaro sporco.
Nel distretto di Lecce, in tale ambito, le organizzazioni mafiose operanti nella città di Taranto continuano ad avere il controllo del mercato ittico, determinando in tal modo un'alterazione delle regole di mercato e della libera concorrenza, nuocendo gravemente allo sviluppo di una delle principali risorse dell'economia tarantina, quella della pesca e della vendita del pescato.
In tale distretto è stato, poi, ulteriormente confermato l'interesse degli ambienti mafiosi al settore dei giochi e videogiochi, collegati alla rete telematica gestita dai concessionari autorizzati dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. La criminalità organizzata ha trovato il modo di trarre utili notevoli sia dall'alterazione delle schede elettroniche, con la modifica delle caratteristiche tecniche e delle modalità di funzionamento (con danno dei giocatori) e con la interruzione del collegamento telematico con l'Agenzia dei Monopoli (con danno dell'Erario), sia dalla distribuzione ed installazione nei bar e nei locali pubblici dei "propri" apparecchi, da un canto tendendo a determinare situazioni di vero e proprio monopolio nei vari territori controllati e dall'altro imponendo ai titolari di pubblici esercizi con modalità estorsive il "proprio" prodotto, talvolta costringendoli a sostituire con i "propri" apparecchi quelli già installati da altri clan, così determinando ovvii conflitti all'interno dell'associazione.
La Procura di Lecce ha proseguito nell'azione di contrasto a queste attività illecite che, come si è detto, si sono rapidamente diffuse in tutto il territorio provinciale, ed è stata agevolata nella conoscenza delle relative vicende dai conflitti sorti tra i vari gruppi criminali che spesso hanno consentito di individuare l'area di appartenenza di chi imponesse la sostituzione con i "propri" degli apparecchi forniti da altro clan (e talvolta l'autore dell'azione estorsiva).
E' stato, quindi, individuato un gruppo di imprenditori interessati a tale settore nelle zone del Salento meridionale, a venti dei quali, nel febbraio 2015, sono state applicate misure cautelari coercitive personali anche per il delitto di cui all'art.416bis del codice penale per avere fatto parte di un'associazione di tipo mafioso, promossa, diretta e organizzata dai De Lorenzis, gravitante nell'area di quella comunemente nota con la denominazione di sacra corona unita e collegata ad alcuni esponenti e clan "storici" di quest'ultima (come i clan Troisi di Casarano e Padovano di Gallipoli), che si avvaleva della propria forza di intimidazione, anche proveniente dal rapporto con tali clan e della

conseguente condizione di assoggettamento e di omertà per commettere delitti, per acquisire e mantenere la gestione e il controllo di attività economiche, per realizzare profitti e vantaggi ingiusti, a tal fine imponendo ai titolari di esercizi commerciali l'installazione di congegni di gioco illeciti prodotti da imprese riconducibili ai De Lorenzis ed alla stessa associazione e imponendo il versamento di una percentuale sui proventi illeciti, realizzando condizioni di monopolio anche attraverso esercizi commerciali nel territorio salentino, i cui titolari venivano costretti a non installare congegni di gioco forniti da altre imprese (procedimento cosiddetto Clean Game). Il Tribunale del riesame, però, non ha condiviso la valutazione di mafiosità dell'associazione e quindi la configurabilità del citato art.416bis, sicché, con riferimento a tale reato, le misure sono state annullate.

Con riguardo ai rapporti con rappresentanti delle istituzioni politico – amministrative, una costante di tutte le organizzazioni operanti nel distretto di Lecce è, attualmente, quella dell'attenzione ai rapporti con le amministrazioni pubbliche e con i rappresentanti del mondo politico, all'evidente scopo di accreditarsi quali interlocutori degli amministratori, accrescere il proprio prestigio sociale - e quindi il consenso che ne deriva - e trovare una via di inserimento nell'ambito delle attività imprenditoriali connesse a quelle della Pubblica Amministrazione.

Così, nel procedimento così detto "Baia verde" riguardante il territorio di **Gallipoli** (nel quale, nel luglio 2014, sono state applicate misure cautelari restrittive personali a quindici persone, indagate, oltre che di acquisto, detenzione e spaccio di stupefacenti, nonché di estorsione commessa con metodo mafioso e finalità di agevolazione mafiosa, anche di associazione di tipo mafioso per aver ricostituito, sotto l'egida di Angelo Padovano, figlio del defunto Salvatore, il clan mafioso già capeggiato da quest'ultimo) sono emersi collegamenti di esponenti dell'Amministrazione Comunale con ambienti di criminalità organizzata mafiosa: in particolare veniva intercettata una conversazione tra un esponente del clan mafioso dei Padovano ed un commercialista legato al clan, nella quale il primo, riferendosi agli amministratori comunali, esprime all'altro il convincimento che questi ultimi, essendo stati eletti in virtù dell'intervento del clan, avrebbero dovuto conformarsi alla volontà degli esponenti di esso.
Parimenti, dalle indagini nel proc.n.6812/08 RGNR PM LE è emerso come il gruppo mafioso dei fratelli Pellegrino, alla continua ricerca di un consenso sociale al loro operato, abbia assunto il ruolo di erogatore di servizi in favore della popolazione, anche di servizi propri dell'Amministrazione Comunale, avvalendosi a tal fine sia dell'inerzia di quest'ultima, sia della presenza in Consiglio Comunale quale presidente di tal Fernanda Metrangolo (già

direttrice dell'Agenzia delle Dogane di Brindisi), persona vicina all'ambiente della criminalità mafiosa, sia della possibilità da parte del gruppo mafioso di Zu Peppu (Pellegrino Francesco), anche attraverso di lei, di incidere sulle scelte della stessa Amministrazione Comunale tramite suo figlio Carlo Marulli, inserito nel clan mafioso dei Pellegrino.
Sempre in Provincia di Lecce, le indagini sul clan Coluccia, da sempre dedito al traffico di stupefacenti a Galatina, Noha e zone limitrofe, hanno messo in evidenza come lo "storico" gruppo mafioso, consolidata la forza d'intimidazione sul territorio, stia attualmente cercando di ottenere il consenso della popolazione alla propria azione svolgendo attività di recupero di beni rubati, punendo coloro che compiano azioni violente sul territorio, gestendo di fatto la squadra di calcio di Galatina. A tal proposito anche a Gallipoli si è avuta conferma dell'interesse della criminalità organizzata alla gestione della locale squadra di calcio della quale sono stati recentemente nominati direttore generale e direttore sportivo rispettivamente i pregiudicati Antonio Cardellini e Silvio Allegro).
Di particolare rilievo, infine, gli elementi emersi all'esito delle indagini successive alle dichiarazioni di Gioele Greco sui rapporti tra l'ambiente criminale mafioso e più candidati alle elezioni comunali del 2012 in virtù dei quali esponenti dell'associazione mafiosa, d'intesa con i candidati e su loro incarico, provvedevano all'affissione dei manifesti e alla distribuzione di materiale propagandistico, coordinavano tale attività, esercitavano violenze e minacce nei confronti di coloro che non intendevano soggiacere alle imposizioni dell'associazione mafiosa e rifiutavano di rivolgersi ad essa, tenevano i contatti con i comitati elettorali, garantivano i rapporti con i candidati, raccoglievano il denaro versato per l'affissione dei manifesti e la distribuzione del materiale propagandistico e lo suddividevano tra gli appartenenti all'organizzazione mafiosa. Taluni candidati, poi, sollecitavano gli esponenti dell'associazione capeggiata da Pasquale Briganti a votare per loro, ricevendone assicurazione.
In Provincia di Taranto le indagini hanno consentito di verificare che il clan D'Oronzo - De Vitis - Ricciardi si era accaparrato, o comunque in molti casi aveva cercato di acquisire attraverso il sistema estorsivo, il controllo di attività commerciali di prestigio e di particolare visibilità nel capoluogo, quali ristoranti e negozi, ciò anche quale "simbolo" del potere acquisito. A tal proposito, particolare rilevanza assume il controllo da parte del sodalizio di un circolo sportivo cittadino denominato "Magna Grecia", di proprietà del Comune di Taranto, ottenuto tramite un politico tarantino, Fabrizio Pomes, arrestato per concorso in associazione di tipo mafioso, che aveva a tal fine costituito delle cooperative sociali i cui soci erano di fatto riconducibili all'associazione mafiosa e cui era stata affidata la gestione del circolo sportivo. Le indagini hanno anche verificato una sorta di "indifferenza" (a

tacer d'altro) da parte di esponenti del Comune di fronte all'affidamento ad un gruppo mafioso della gestione di tale importante struttura di proprietà comunale.

Nel distretto di Foggia, rispetto a tale fenomeno si segnala che, grazie ad elementi emersi nell'indagine "Blauer" (3243/11 DDA) - che ha consentito la cattura del latitante Franco li Bergolis – e "Rinascimento" (proc.pen. 7474/10 DDA) - che ha consentito la cattura del latitante Pacilli Giuseppe e ha fatto emergere il profondo radicamento del clan "li Bergolis" nel territorio e nel tessuto amministrativo del Comune di Monte Sant'Angelo - nel luglio 2015 il Consiglio dei Ministri ha disposto lo scioglimento del Comune di Monte Sant' Angelo per infiltrazioni mafiose.

Va, però, rilevato come la cortina di impenetrabilità che protegge la mafia foggiana è inspiegabilmente più fitta proprio attorno ai possibili legami tra la mafia foggiana e le istituzioni politico - amministrative, dei quali, peraltro, vi è chiara traccia sia nella succitata operazione "Rinascimento, sia nell'indagine "Piazza pulita" (proc.pen.3320/10 DDA) che accertò infiltrazioni mafiose nell' azienda municipalizzata che gestiva la raccolta di rsu nel capoluogo dauno).

Il condizionamento della collettività civile e sue conseguenze

In tutte le realtà territoriali la percezione del controllo del territorio da parte dei gruppi mafiosi determina, nonostante i risultati conseguiti nel contrasto a tali organizzazioni, un atteggiamento di complessiva omertà nella collettività civile e di scarsa collaborazione da parte di molte vittime di condotte intimidatorie e violente.

La chiave di lettura della denunciata impenetrabilità della mafia foggiana potrebbe rinvenirsi nella stessa condizione di intimidazione che induce la popolazione all'omertà, la qual cosa, però, sarebbe particolarmente grave in quanto, se l'omertà del singolo cittadino risulta difficilmente condivisibile, assolutamente inaccettabile è un similare atteggiamento da parte di istituzioni pubbliche, la cui immagine e condotta si pone come esempio per la comunità.

Nel distretto di Lecce si devono, invece, cogliere i segnali di un'allarmante modifica del rapporto della società civile con la criminalità mafiosa, cui consegue una crescente sottovalutazione della pericolosità di tali organizzazioni che determina la caduta verticale della riprovazione sociale nei confronti del fenomeno, con conseguente utilizzazione dei "servizi" offerti dalle organizzazioni criminali o dai singoli associati.

E' stato, infatti, accertato attraverso le indagini sviluppate nel distretto e mediante dichiarazioni di collaboratori della giustizia di particolare rilevanza

che il ruolo della criminalità organizzata appare enfatizzato dalla crisi economica, a causa della quale si sono aperti per le organizzazioni in parola nuovi spazi di intervento, avendo le stesse assunto un ruolo di interlocuzione con la società civile, segnale di un conseguito consenso sociale o, comunque, di un'accettazione e condivisione di logiche criminali e mafiose, con conseguente legittimazione per i clan, abbassamento della soglia di legalità e, nella sostanza, il riconoscimento di un loro ruolo nel regolare i rapporti nella società civile in una prospettiva della loro definitiva sostituzione agli organi istituzionali dello Stato.
Si sono, a riprova di ciò e come si è già evidenziato, reiterate anche quest'anno le indagini nelle quali è stata riscontrata la disponibilità di alcuni creditori a ricorrere ad ambienti della criminalità organizzata locale per il recupero del proprio credito dovuto da debitori morosi, con la ovvia consapevolezza del metodo mafioso, intimidatorio e violento cui il debitore sarebbe stato sottoposto.

Tali preoccupanti segnali devono essere colti e contrastati con un sinergico impegno della società civile e politica con la Magistratura e le Forze dell'ordine per invertire una tendenza che appare veramente preoccupante soprattutto nel momento storico attuale nel quale l'espansione turistica dell'intera Puglia ed il benessere che ne deriva potrebbe essere inquinata e frenata dai fenomeni criminali di cui si è parlato, con conseguenze disastrose per l'intera collettività.

2.4.2 Analisi delle linee di tendenza delle manifestazioni della criminalità organizzata lucana

Un corretto approccio all'analisi delle linee evolutive delle manifestazioni della criminalità organizzata nel distretto di Potenza non può prescindere dalla valutazione di diversi fattori- di chiara evidenza per la DDA potentina - che, se non considerati con sensibilità e attenzione, possono facilmente condurre ad una valutazione semplicistica e riduttiva del fenomeno.

Va subito detto, pertanto, che il pregevole risultato dell'attività di contrasto indefessamente condotta dalla DDA di Potenza consiste non solo nei risultati quantitativi e qualitativi conseguiti anche nella annualità di interesse, ma, soprattutto, nella costante sensibilità a percepire la reale complessità del fenomeno e nella capacità di modulare l'attività investigativa alle emergenze sempre diverse.

Il primo fattore da valutare è proprio la percezione del fenomeno criminalità organizzata nella Regione, tuttora ritenuta avulsa dai gravi problemi criminali e di sicurezza che affliggono in maniera più evidente i confinanti territori della Puglia, Campania e Basilicata.
Tale percezione viene rafforzata dal convincimento che la mafia lucana dei "Basilischi" sia stata completamente debellata nel passato, grazie alla efficace azione di contrasto giudiziaria che ha portato alla carcerazione - tuttora perdurante dei capi storici - e a numerose e importanti collaborazioni con la giustizia.
In realtà, se pur vero che gli storici clan appaiono scompaginati nella loro originaria composizione, l'analisi delle attività criminali dimostra - con le specificità che verranno evidenziate - la loro ininterrotta e attuale influenza nei territori di influenza ove, pertanto, può parlarsi di infiltrazione endemica.
L'operatività degli stessi appare assicurata dalle nuove leve, spesso di derivazione familiare, coerentemente con la connotazione "clanica - familiare" dei sodalizi lucani.
Una sottovalutazione della presenza di criminalità organizzata di stampo mafioso nella Regione è oltremodo pericolosa sia che provenga dal comune cittadino - sul quale grava in prima battuta il dovere di ribellarsi a condizioni di intimidazione o sopraffazione, esercitando il diritto di denuncia -; sia - e ancor più - che provenga dalle Istituzioni, deputate, ognuna per la specificità delle proprie competenze, a prevenire e contrastare l' infiltrazione mafiosa sul territorio.
Sotto questo ultimo profilo, va detto che il dato riportato dal Procuratore distrettuale appare soddisfacente, riferendo di una sinergia di coordinamento con tutti gli Uffici di Procura del distretto; nonché di una analoga sinergia informativa con tutte le Forze dell'ordine.
In particolare, ha riferito dell' efficace iniziativa del nuovo Questore di Matera che, anche per sopperire disfunzioni verificatesi nel passato con l'Ufficio di Procura di Matera, trasmette quotidianamente i c.d. "mattinali", fornendo così tempestivamente alla DDA di Potenza ogni utile notizia anche al fine di una immediata cognizione di taluni reati che possano essere sintomatici di più complesse dinamiche di criminalità organizzata.

Altro fattore di analisi da non sottovalutare è la disomogeneità di un territorio geograficamente poco esteso, ma caratterizzato da morfologia, economia, produttività assolutamente diverse a seconda delle zone; con conseguenti diverse problematiche e dinamiche delinquenziali.

Va rilevato, altresì, che la stessa posizione geografica della Basilicata - compressa tra Regioni tutte ad un elevato indice di seria criminalità, quali la Puglia, la Calabria e la Campania - la rende vulnerabile alle intrusioni

criminali da dette Regioni, nelle più eterogenee forme che vanno dal subire incursioni predatorie da parte della vicina criminalità pugliese; all'essere terra di transito per illeciti traffici da o per altre Regioni; ovvero territorio ove - in particolare la criminalità calabrese e campana - possano espandere le attività criminali o intessere alleanze con la criminalità endogena.

Ciò premesso e coerentemente con quanto puntualizzato in ordine alla disomogeneità territoriale - criminale, si passerà all'analisi delle linee evolutive delle manifestazioni criminali occorse nel distretto nell'anno in esame, tenendo distinte le diverse zone del territorio.

Area materana

La provincia di Matera sta vivendo un felice momento di crescita economica e culturale, legata alla florida economia delle zone del metapontino e di Policoro (ricche di insediamenti turistici, aziende agricole, opifici manifatturieri); nonché alla elevata attrattiva turistica della città di Matera, potenziata a livello internazionale dal prestigioso riconoscimento da parte della Comunità europea del titolo di "Capitale della Cultura" per l'anno 2019.
Questa situazione merita una particolare attenzione da parte degli inquirenti del distretto, atteso che notoriamente l'attuale linea evolutiva di tutte le mafie è quella di penetrare nel tessuto economico e politico - amministrativo dei territori di influenza.
Segnali inquietanti in tal senso sono puntualmente emersi nel territorio in questione: il territorio di Scanzano Jonico e del metapontino sono stati teatro negli ultimi anni di una serie di oscuri e spesso non denunciati episodi di incendi e danneggiamenti ai danni di aziende agroalimentari e opifici.
Sia pure con un certo ritardo, dovuto alle passate disfunzioni di coordinamento tra l'Ufficio di Procura territoriale e l'Ufficio di Procura distrettuale, la DDA di Potenza - grazie alla sinergica attività investigativa svolta dalla Squadra Mobile della Questura di Matera, dal Comando Provinciale dei CC di Matera e dal R.O.S. - sez. Anticrimine di Potenza attraverso la quale si è operata la ricostruzione analitica dei gravi episodi verificatisi negli scorsi anni nel territorio in questione - potrà ricomporre il frammentario quadro degli episodi intimidatori verificatisi nella zona costiera del materano, inquadrandolo in una strategica azione della criminalità organizzata, strumentale ad acquisire il pieno controllo di quel territorio.
Urgente appare, altresì, trovare una chiave di lettura a gravi episodi di intimidazione consumati ai danni di Amministratori locali: in data 3 Aprile 2015 il Sindaco di Scanzano Jonico, già destinatario in passato di atti intimidatori, ha subito un nuovo e grave episodio minatorio; in data 25 Aprile

2015 è stata, invece, incendiata l'autovettura del Sindaco del Comune di Pisticci.

Sui due gravi episodi pendono indagini da parte della Procura di Matera.

I gruppi criminali organizzati hanno acquisito nel tempo carattere di stanzialità sul territorio e di delimitata influenza criminale sullo stesso; la minore incidenza sul territorio di reati di matrice mafiosa ha fatto erroneamente ritenere una scomparsa del fenomeno, legata, come già detto, alla pregressa attività di contrasto e alla detenzione o collaborazionismo dei capi storici.

In realtà, l'attività investigativa della quale più diffusamente si dirà nella sezione del presente elaborato dedicata all'organizzazione e all'attività svolta nel distretto, evidenzia la perdurante presenza e l'operatività sul territorio dei diversi sodalizi, impegnati in una fase di riorganizzazione.

Agli storici sodalizi dell' area materana (Scarcia, Mitidieri, Lopatriello, Zito-D'Elia) si sono aggiunti nella zona di Policoro nuovi e agguerriti sodalizi facenti capo ai fratelli Russo, Domenico Marino, Giovanni Bruno e Gerardo Schettino.
Questi ultimi sodalizi operano essenzialmente nella fascia jonica e nel metapontino e sono dediti essenzialmente al traffico di sostanze stupefacenti, oltre che ad altre attività criminose volte ad acquisire con metodologia mafiosa il controllo anche economico del territorio.

Parimenti dedito al traffico di sostanze stupefacenti è lo storico clan "Scarcia".

Significativa è sulla fascia jonica l'influenza della contigua criminalità tarantina, come evidenziato sia dalla presenza nel Comune di Montescaglioso di un gruppo di spaccio legato a Pierdonato Zito, personaggio legato alla famiglia "Modeo"; sia da acclarati rapporti di Scarcia Salvatore con la criminalità tarantina.

I canali di approvvigionamento dello stupefacente risultano essere prevalentemente pugliesi e calabresi.

Il gruppo organizzato che desta allo stato maggiore allarme sociale è quello riconducibile ai fratelli Russo, attivo nel Comune di Tursi e nei paesi limitrofi, dedito al traffico di sostanze stupefacenti, ma anche a gravi reati

contro il patrimonio, perpetrati con metodi intimidatori all' evidente scopo di consolidare il dominio territoriale.

Per la stessa finalità è in atto una accesa conflittualità con altro sodalizio operante nella stessa zona e capeggiato da Schettino Gerardo, legato alla famiglia 'ndranghetista degli Abruzzese, concretizzatasi in una serie di attentati ed atti intimidatori consumati in reciproco danno da entrambi i sodalizi (eclatante il tentato omicidio in data 11 Agosto 2013 ai danni di Russo Rocco); gli ultimi e gravi episodi incendiari si sono consumati in data 5 Aprile e 16 Giugno ai danni del lido e dell'autovettura di proprietà della figlia dello Schettino.
Altro gruppo dedito essenzialmente all'attività di spaccio nella zona di Montalbano Jonico è quello della famiglia "Donadio".

Area potentina
Il mutamento della geografia giudiziaria dell'area in questione - che ha visto l'accorpamento del Tribunale di Melfi a quello di Potenza e l'accorpamento del Tribunale di Sala Consilina (sito in provincia di Salerno) a quello di Lagonegro - ha prodotto importanti mutamenti anche sugli assetti e dinamiche della criminalità organizzata del potentino, accentuando, purtroppo, l'influenza e le interessenze, prevalentemente nelle zone del lagonegrese e di Sala Consilina, della contigua 'ndrangheta calabrese.

Il dato inquietante è stato oggettivamente acclarato dagli atti di due diversi procedimenti trattati nell'anno di interesse dalla DDA potentina (proc. pen. N. 585/2014 DDA e 5268/2014 DDA) dei quali più diffusamente si dirà nell' altra sezione del presente elaborato.

Parimenti acclarato è il legame e le cointeressenze criminali tra lo storico clan potentino facente capo a Stefanutti Dorino e il clan mafioso calabrese di Cutro facente capo alla famiglia "Grande-Aracri"; il legame, documentato negli atti del procedimento n. 474/2015 DDA a carico di Lorusso Donato, luogotenente dello Stefanutti, appare rafforzato da lucrose cointeressenze affaristiche che emergono in altro procedimento, tuttora coperto dal segreto investigativo.

Anche nel lucroso mercato degli stupefacenti sono emerse cointeressenze tra il clan "Cassotta" e i clan calabresi dei Macrì e di Stefani Antonio (proc. pen. n. 843/2013 DDA).

Fortemente esposta a rischio di infiltrazioni 'ndranghetiste è la zona di Lagonegro, transito privilegiato di corrieri di stupefacenti campani e calabresi, spesso supportati da referenti locali.

Il rischio di infiltrazione di organizzazioni mafiose allogene viene amplificato dalla contingente situazione della cantieristica impiantata in detta zona per i lavori di ampliamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, con l'impiego di numerose imprese calabresi e campane.

La zona del Vulture e l'area del Venosino risultano subire l'influenza di organizzazioni criminali pugliesi che sembrano aver scelto quei territorio, probabilmente per contiguità territoriale, per estendere le loro attività criminali.

Nella zona della città di Potenza e nelle aree a questa limitrofe si conferma il ruolo egemone della compagine facente capo a Riviezzi Saverio, di fatto retta dal figlio Vito a causa dello stato detentivo del padre; il clan sembra aver inglobato superstiti dell' ormai disarticolato clan "Cossidente", oltre che aver stretto alleanze con lo storico clan "Martorano".

Una nuova e importante collaborazione con la Giustizia da parte di D'Amato Dario, avviata in data 23 Aprile 2015 ha determinato un ulteriore fattore destrutturante in seno ai sodalizi imperanti nell' area nord della provincia, disvelando, tra le altre cose, le dinamiche delinquenziali sottese alla lunga faida tra le famiglie "Cassotta" e "Delli Gatti-Di Muro". Le dichiarazioni del collaboratore appaiono importanti anche in relazione alle più recenti evoluzioni della criminalità organizzata sul territorio, disvelando i tentativi di affermazione di un nuovo sodalizio criminale che si avvarrebbe di forme di alleanza e cointeressenza del clan "Cassotta" per la perpetrazione di fatti estorsivi ai danni di locali imprenditori.

Il dato obiettivo della non recrudescenza nell' annualità di interesse di gravi fatti di criminalità organizzata non può essere considerato un fatto tranquillizzante, a fronte dell'evidenza dell'attuale sforzo riorganizzativo da parte delle giovani leve degli storici clan e, soprattutto, delle infiltrazioni nel territorio di gravi forme di criminalità organizzata delle confinanti Regioni di Puglia, Calabria e Campania che, qualora instaurino stabili rapporti di alleanza o di vera e propria compenetrazione nella criminalità organizzata locale, sarebbero determinanti nel far operare il "salto di qualità" cui le giovani leve evidentemente aspirano.

Costante ed elevato appare, infine, il livello di sensibilità e attenzione che la DDA di Potenza serba nei confronti dei reati ambientali, svolgendo, purtroppo, un ruolo di supplenza - cui, suo malgrado, la Magistratura è spesso chiamata - per sopperire all'inerzia ovvero disattenzione da parte degli Enti

che istituzionalmente dovrebbero monitorare la salvaguardia dell'ambiente e della salute pubblica.

Tanto appare quanto mai importante in una Regione quale la Basilicata, ricca di risorse naturali ed energetiche, che rischia di veder frustrata la legittima aspettativa al rilancio economico e occupazionale scaturente da una corretta gestione di dette risorse, a causa di spregiudicate politiche di sfruttamento che, compulsate esclusivamente da miopi logiche di profitto, potrebbero lasciare solo una grave devastazione ambientale.

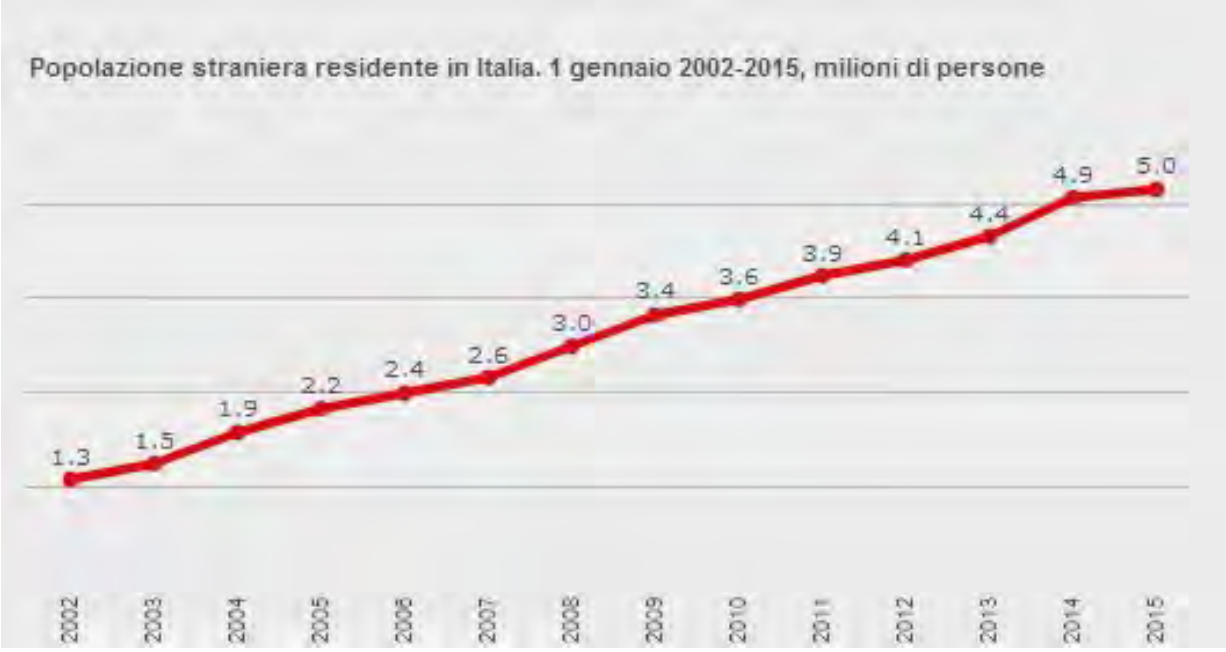
3. La criminalità organizzata di origine straniera

(Contributo di G. Russo)

I significativi eventi e i fenomeni intervenuti tra la fine degli anni Novanta del secolo scorso ed il nuovo millennio – primo fra tutti la caduta del muro di Berlino e il conseguente disfacimento del sistema sovietico, oltre alla proliferazione di nuove guerre, all'aumento della povertà e delle persecuzioni nel mondo e al diffondersi del terrorismo (soprattutto su base religiosa) – non solo hanno determinato importanti mutamenti degli assetti geopolitici mondiali, ma hanno anche inciso profondamente nelle dinamiche e negli obiettivi della criminalità organizzata e transnazionale.
In particolare, si è assistito ad una vera e propria ristrutturazione dei mercati criminali, alla nascita di nuovi interessi delinquenziali e di nuove modalità organizzative: la "rete criminale" è divenuta un modello sempre più efficace e, per questo, più replicato a livello nazionale ed internazionale.
I delitti che più se ne sono giovati (traffico e sfruttamento di esseri umani, mercato degli stupefacenti e delle armi, contrabbando di prodotti contraffatti e di tabacchi lavorati, riciclaggio, terrorismo) hanno trovato un contesto realizzativo di tipo reticolare, naturalmente refrattario ai limiti di giurisdizione territoriale, propri dei singoli sistemi statuali.
Ne è conseguito, per quel che riguarda il nostro Paese, un massiccio fenomeno di internazionalizzazione degli "agenti criminali", favorito dalla circostanza che il territorio nazionale è divenuto meta e luogo di transito di consistenti flussi migratori dall'estero.
E', peraltro, necessario esaminare la situazione italiana nel contesto globale europeo: nel 2014 erano 33.9 milioni i cittadini stranieri residenti in Europa (il 6.7% dell'intera popolazione), dei quali 20 milioni provenienti da Paesi terzi e circa 14 milioni di altri Stati membri UE. I richiedenti asilo ammontavano a 626.710 unità[10].
L'Italia è uno dei principali Paesi destinatari dei flussi dell'immigrazione.
L'Istat stima che gli stranieri regolarmente residenti in Italia al 1° gennaio 2015 sono 5.014.437 (circa 100.000 unità in più rispetto all'1 gennaio 2014) e rappresentano l'8,2% della popolazione residente totale, facendo registrare un aumento di poco inferiore al 2% rispetto al 1° gennaio 2014 (4.922.085). La composizione per sesso si mantiene abbastanza equilibrata: a livello nazionale le donne (2.641.641) costituiscono il 52,68% del totale.

[10] *Fonte: Dossier Immigrazione a cura dell'IDOS Study and Research Centre.*

La comunità più numerosa è quella proveniente dalla Romania, con il 22,57% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita da quella albanese (9,78%) e marocchina (8,96%). I Cristiani (2.7 milioni) e i Musulmani (1.6 milioni) sono i principali gruppi religiosi.
Venendo alla distribuzione sul territorio nazionale, viene stimato che il 59,5% della popolazione straniera risiede nel Nord, il 25,4% nel Centro, il 15,1% nel Mezzogiorno.
Nel Centro-nord l'incidenza di stranieri sulla popolazione complessiva supera ampiamente il 10%, con un massimo del 12,06% in Emilia-Romagna; viceversa nel Mezzogiorno la quota scende al 3,7%, con un minimo del 2,71% in Sardegna.
Scendendo nel dettaglio, si possono osservare concentrazioni particolari: ad esempio, il 23% degli stranieri è iscritto nelle anagrafi dei Comuni della Lombardia (l'8,76% nella sola provincia di Milano), mentre altre regioni con un numero elevato di cittadini stranieri sono il Lazio (12,7% di tutti gli stranieri residenti in Italia), con la grande maggioranza concentrata nella provincia di Roma (10,44% del totale, valore che le assegna, con riguardo a tale indicatore, il primato tra le province italiane), l'Emilia Romagna (10,7%), il Veneto (10,2%), il Piemonte (8,5%) e la Toscana (7,9%).



La crescita della popolazione straniera sul territorio nazionale, efficacemente rappresentata dal grafico sopra riportato (fonte ISTAT), può ricondursi all'evoluzione demografica dei cittadini già residenti, al ricongiungimento dei nuclei familiari ed alla domanda occupazionale che, seppur in un momento di crisi, il nostro Paese continua ad esprimere.

I dati ufficiali sopra illustrati, tuttavia, non permettono di cogliere adeguatamente la dimensione di una realtà fortemente condizionata dal fenomeno dell'immigrazione clandestina, strettamente legata agli squilibri economici, demografici e politici che caratterizzano, principalmente, l'area africana e asiatica. La disomogenea distribuzione della popolazione e della ricchezza, l'instabilità geopolitica di alcune delle regioni o aree di provenienza, segnatamente il nord Africa e i territori iracheno e siriano, provocata da guerre e conflitti etnici e religiosi, costituiscono i "fattori di spinta" che inducono masse di "disperati" a rischiare la vita pur di raggiungere condizioni di vita migliori.
E la presenza, ormai più che consistente, di etnie straniere nel nostro Paese induce a riflettere circa il peso della componente straniera (ovvero delle persone di 18 anni e più nate all'estero) tra gli autori dei reati.
Guardando alle nazionalità degli stranieri che commettono reati, emerge che molte comunità non contribuiscono al fenomeno se non in misura del tutto trascurabile.
Infatti, le prime 10 comunità rappresentano il 67,29% del totale degli imputati stranieri e le prime tre nazionalità (Albania, Marocco e Romania) ne rappresentano il 38,9%.

Nella tabella sottostante vengono riportati i dati relativi a tutte le Nazioni con almeno 10 indagati.

Rilevazione 01.07.2014 - 30.06.2015 Reati ex art. 51 comma 3 bis e 3 quater c.p.p. (Fonte Re.Ge. /SICP)	
Nazione di Nascita	Numero Indagati
ALBANIA	610
MAROCCO	390
ROMANIA	256
NIGERIA	209
TUNISIA	160
CINA	150
BANGLADESH	118
EGITTO	94
GERMANIA	94
PAKISTAN	88
ERITREA	50
INDIA	48

Rilevazione 01.07.2014 - 30.06.2015 Reati ex art. 51 comma 3 bis e 3	
Nazione di Nascita	Numero Indagati
SIRIA	43
SVIZZERA	40
COLOMBIA	39
REPUBBLICA DOMINICANA	38
SOMALIA	35
UCRAINA	35
GHANA	33
SENEGAL	33
AFGHANISTAN	32
FRANCIA	32
BULGARIA	29
MACEDONIA	29
EX JUGOSLAVIA	28
BRASILE	24
TURCHIA	23
ECUADOR	22
SPAGNA	22
STATI UNITI	22
LIBERIA	21
POLONIA	21
ALGERIA	18
ARGENTINA	17
FILIPPINE	17
GRAN BRETAGNA	17
PERU'	15
LIBIA	14
LIBANO	12
BOSNIA ERZEGOVINA	11
RUSSIA	11
MOLDAVIA	10
VENEZUELA	10

Gli stranieri rappresentano il 32,6% del totale dei condannati, il 36,7% dei detenuti presenti nelle carceri e il 45% del totale degli entrati in carcere.
I dati raccolti nel dossier Idos (Dossier statistico immigrazione) mostrano che

nel 2012, su un totale di 933.895 denunce, 642.992 erano a carico di cittadini italiani, 290.903 di stranieri. Nel 2013, 657.443 erano nei confronti di cittadini italiani, mentre 239.701 nei confronti di stranieri[11].
La criminalità di "importazione" raggiunge, in sostanza, una quota tra il 31% e il 26% del totale.
Gli stranieri sono sottoposti ad indagini principalmente per furto, violazione delle norme sugli stupefacenti e lesioni (reati di grande impatto sociale che influiscono sulla percezione della diffusione criminale), oltre che per i reati legati alla loro condizione di irregolari (come l'immigrazione e le false attestazioni o dichiarazioni a Pubblico ufficiale su identità o qualità proprie o di altri).
Con specifico riguardo al catalogo dei reati di criminalità organizzata, come è agevole rilevare dalla tabella sottostante (Fonte Re.Ge./SICP), la partecipazione ad associazioni finalizzate alla commissione di delitti in materia di sostanze stupefacenti resta la condotta delinquenziale più ricorrente.

Delitti di mafia ascritti a cittadini stranieri (art. 51 comma 3 bis c.p.p.)	**numero reati iscritti luglio 2014/giugno 2015**
art. 416-bis c.p. associazione di tipo mafioso	**207**
art. 74 D.P.R. n. 309/90 associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope	**1424**
art. 291-quater D.P.R. 23 gennaio 1973, n. 43 associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di tabacchi lavorati esteri	**44**
art. 630 c.p. sequestro di persona a scopo di estorsione	**37**
art. 260 D.Lgs., 3.4.2006, n. 152 attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti	**80**
art. 600 c.p. riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù	**162**
art. 601 c.p.	**120**

[11] *Fonte: Dossier Immigrazione a cura dell'IDOS Study and Research Centre.*

tratta di persone	
art. 12, co.3-bis, D.Lgs. 25.7.1998, n. 286	**44**
art. 473 c.p. contraffazione, alterazione o uso di segni distintivi di opere dell'ingegno o di prodotti industriali	**173**
art. 474 c.p. introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi	**131**
art. 416 comma 7 c.p., L. n. 172/2012 cit. associazione per delinquere diretta alla commissione di taluni delitti in materia di pedopornografia	**2**
Reati aggravati dall'art. 7, D.L. 13 maggio 1991, n. 162, conv. L. 12 luglio 1991, n. 203	**828**
art. 416 comma 6 c.p.	**341**

Nondimeno, sulla scorta delle concrete emergenze investigative e delle conseguenti valutazioni giudiziarie, sembra confermata la tendenza che vede i criminali stranieri affrancarsi dal ruolo subordinato di manovalanza al servizio delle organizzazioni endogene e tradizionalmente mafiose, per attingere livelli sempre più elevati di partecipazione qualificata ai sodalizi nostrani, ovvero per acquisire capacità di gestione semi-autonoma di specifiche attività illegali.
Diversi sono, infatti, gli atti giudiziari da cui risultano le affiliazioni di soggetti stranieri alle associazioni mafiose italiane, così come cominciano a consolidarsi modelli mafiosi nuovi, caratterizzati da modalità che, pur inquadrabili nel paradigma delineato dall'art.416 bis del codice penale, mostrano i segni di contaminazioni derivanti da culture criminali e tipologie delinquenziali proprie di altri contesti etnico-sociali.
Altrettanto significativi (e allarmanti) sono gli aspetti evolutivi concernenti il settore del terrorismo: i corpi investigativi segnalano la possibilità che alcune cellule appartenenti a strutture criminali straniere stanziali nel nostro territorio assumano compiti di fiancheggiamento di organizzazioni terroristiche

internazionali.
Come posto in evidenza, in particolare, dalla Direzione Investigativa Antimafia, il ripetuto coinvolgimento in casi di falsificazione documentale oltre ad attestare l'elevato livello di capacità operative raggiunto dalle organizzazioni criminali straniere, è sintomatico delle interazioni che esse hanno saputo realizzare con le mafie nostrane, detentrici - anche in tale settore - di relazioni, appoggi e strumenti indispensabili per la realizzazione di tale tipo di illeciti.
Proprio in relazione ai reati ascrivibili all'area del terrorismo è possibile fornire ulteriori elementi generali di valutazione, attraverso l'esame dei procedimenti penali avviati nei confronti di cittadini stranieri nell'annualità qui presa in considerazione.

Delitti consumati o tentati con finalità di terrorismo (art. 51 comma 3 quater c.p.p.) ascritti a cittadini stranieri - luglio 2014/giugno 2015 (Fonte Re.Ge. – SICP)	
	numero reati iscritti
art. 270 bis c.p. associazione con finalità di terrorismo	**136**
art. 270 ter c.p. assistenza agli associati	**22**
art. 270 quater c.p. arruolamento con finalità di terrorismo	**39**
art. 270 quinquies c.p. addestramento con finalità di terrorismo	**5**
art. 280 c.p. attentato per finalità terroristiche o di eversione	**2**
art. 302 c.p. istigazione a commettere alcuno dei delitti contro la personalità internazionale o contro la personalità interna dello Stato	**8**
art. 414, comma 4, c.p. istigazione o apologia relative ai delitti	**5**

di terrorismo o ai crimini contro	
Reati aggravati dalla finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico - art. 1 DL 625/1979, conv. in Legge 15/1980 eversione dell'ordine democratico	**7**

Degna di interesse appare anche la distribuzione territoriale della criminalità di origini straniere tra i vari Distretti del Paese.

Rilevazione 01.07.2014 - 30.06.2015 Reati ex art. 51 comma 3 bis e 3 quater c.p.p. ascritti a cittadini stranieri (Fonte Re.Ge. /SICP)		
Sede	Procedimenti	Indagati
ANCONA	16	135
BARI	50	108
BOLOGNA	35	154
BRESCIA	23	94
CAGLIARI	16	40
CALTANISSETTA	9	13
CAMPOBASSO	0	0
CATANIA	41	85
CATANZARO	22	38
FIRENZE	61	397
GENOVA	43	127
L'AQUILA	12	29
LECCE	31	74
MESSINA	10	19
MILANO	74	421
NAPOLI	91	357
PALERMO	46	151
PERUGIA	17	150
POTENZA	9	10
REGGIO CALABRIA	50	105
ROMA	92	288
SALERNO	23	55
TORINO	19	66
TRENTO	4	20

TRIESTE	40	141
VENEZIA	31	146
	865	**3223**

Procedimenti antimafia	799	3084
Procedimenti antiterrorismo	66	139
	865	**3223**

Nel Distretto di Ancona le nazionalità numericamente più presenti sono la rumena (56 indagati) e la marocchina (22 indagati); a Bari, l'albanese (31 indagati) e la bulgara (13 indagati); a Bologna, l'albanese (44 indagati), la tunisina (28) e la marocchina (25); a Brescia, l'albanese (31 indagati) e la nigeriana (18); a Cagliari, la nigeriana (13 indagati); a Catania, la siriana (17 indagati); a Caltanissetta e a Catanzaro, la tedesca; a Firenze, l'albanese (142 indagati), la cinese (112) e la marocchina (63); a Genova, la marocchina (46 indagati) e l'albanese (24); a L'Aquila e a Lecce, l'albanese; a Milano, la bengalese (102 indagati), l'albanese (86), la marocchina (44) e la pakistana (36); a Napoli, la nigeriana (80 indagati), la rumena (64) e la ghanese (26); a Palermo, l'eritrea (20 indagati) e l'indiana (18); a Perugia, la marocchina (45 indagati), la tunisina (38) e l'albanese (22); a Reggio Calabria, la senegalese (10 indagati) e l'egiziana (10 indagati); a Roma, la nigeriana (58 indagati) e l'albanese (50); a Salerno, la marocchina (16 indagati); a Torino, la marocchina (11 indagati), l'albanese e l'egiziana (con 11 indagati ciascuna); a Trieste, l'afgana (27 indagati) e la pakistana (17); a Venezia, l'albanese (71 indagati) e la marocchina (36).
Pure meritevole di interesse è il prospetto seguente, che riporta i dati relativi ai detenuti stranieri (in carcere o agli arresti domiciliari), dal 1 gennaio 2015 al 31 dicembre 2015, con riferimento ad un catalogo di reati afferenti al settore della criminalità organizzata di tipo mafioso:

Detenuti Stranieri RISTRETTI per i seguenti reati: Art. 416 bis c.p.- Artt. 600 - 601 - 602 c.p. - Art. 630 c.p. - Art. 648bis c.p. - Art. 74 Legge 309/90 - Art. 1 Legge 895/67 - Art. 9 Legge 497/74 - Art. 291 Quater Dpr n.43/1973	
Fonte SIAP/AFIS - Detenuti presenti dal 01.01.2015 al 31.12.2015	
NAZIONALITA	**NUM DETENUTI**
AFGHANISTAN	1
ALBANIA	351
ALGERIA	9
ARGENTINA	4
AUSTRIA	1
BANGLADESH	6
BELGIO	2
BIELORUSSIA	1
BOLIVIA	4
BOSNIA E ERZEGOVINA	35
BOTSWANA	1
BRASILE	5
BULGARIA	31
BURKINA FASO	3
CAMERUN	3
CANADA	4
CECA, REPUBBLICA	1
CECOSLOVACCHIA	1
CILE	2
CINA	62
COLOMBIA	23
CONGO	3
COSTA D'AVORIO	14
CROAZIA (Hrvatska)	19
CUBA	1
DOMINICA	2
DOMINICANA, REPUBBLICA	26
ECUADOR	11
EGITTO	49
FILIPPINE	1
FRANCIA	14
GABON	1
GAMBIA	5
GERMANIA	11
GHANA	22
GRAN BRETAGNA	2
GRECIA	1
GUATEMALA	2
GUINEA	1
GUINEA BISSAU	1

INDIA	34
IRAQ	1
ISRAELE	1
KENIA	2
LETTONIA	1
LIBANO	7
LIBERIA	9
LIBIA	3
LITUANIA	1
MACEDONIA	4
MALI	6
MAROCCO	163
MAURITIUS	2
MOLDOVA	21
MONTENEGRO	2
NIGERIA	143
OLANDA	4
PAKISTAN	6
PANAMA	1
PARAGUAY	1
PERU	20
POLONIA	8
PORTOGALLO	1
ROMANIA	314
RUSSIA FEDERAZIONE	1
SENEGAL	4
SERBIA	12
SIERRA LEONE	4
SIRIA	8
SLOVACCHIA, REPUBBLICA	1
SLOVENIA	5
SOMALIA	9
SPAGNA	10
SRI LANKA	1
STATI UNITI	2
SUDAN	5
SURINAME	2
SVIZZERA	3
TANZANIA, REPUBLICA	8
TERRITORI DELL'AUTONOMIA PALESTINESE	4
TOGO	2
TUNISIA	116
TURCHIA	6
UCRAINA	8
UNGHERIA	2

URUGUAY	1
VENEZUELA	3
YUGOSLAVIA	41
Totale	**1.749**

3.1 I principali gruppi stranieri

E' possibile offrire una sintetica panoramica degli interessi criminali che costituiscono l'oggetto delle attività dei principali gruppi stranieri, sulla base degli elementi emersi nel corso delle indagini e della relativa elaborazione svolta dai servizi centrali delle Forze di Polizia che più specificamente si dedicano al contrasto a questo tipo di delinquenza organizzata (il Gruppo Analisi e Relazioni Operative del Servizio Centrale Investigazione Criminalità Organizzata della Guardia di Finanza, il Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, il II Reparto della Direzione Investigativa Antimafia).

3.1.1 Criminalità cinese.

La comunità cinese occupa una posizione di rilievo nel panorama degli insediamenti stranieri in Italia, caratterizzandosi per il progressivo affinamento di una spiccata capacità d'infiltrazione del tessuto economico-commerciale del Paese, confermata dal costante aumento dell'avvio di diversificate attività imprenditoriali registrato da diversi anni nel nostro Paese.
Gli approfondimenti investigativi hanno evidenziato come gli ambiti di illegalità in cui opera tale tipo di consorteria criminale spaziano dal riciclaggio, soprattutto mediante l'utilizzo di agenzie di *money transfer*, importazione, produzione e distribuzione di merci contraffatte, agenzie di scommesse e gestione e controllo di bische clandestine, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione anche mediante "*centri massaggi*" utilizzati come "copertura", narcotraffico, tratta di essere umani fino ai reati di estorsione, usura e rapina nei confronti di connazionali.
Tra i motivi di tale intensa attività criminale va individuata l'attitudine a condizionare il tessuto produttivo, attraverso un'esasperata concorrenza sul mercato, garantita dall'abbattimento dei costi di produzione derivante anche dal ricorso a manodopera di connazionali clandestini, reclutati all'interno dei flussi migratori prevalentemente irregolari ed ai quali vengono imposti ritmi di lavoro massacranti, con la conseguente elusione, totale o parziale, degli obblighi previdenziali.
Il fenomeno della mafia cinese non è riconducibile alla presenza di un'unica organizzazione criminale che dirige e coordina l'attività delle cosche affiliate, bensì consta di una miriade di autonomi gruppi delinquenziali, composti di norma - analogamente a quanto sopra detto - da membri di uno stesso nucleo

familiare o da persone aggregatesi secondo una comune provenienza.
Come evidenziato dal ROS dell'Arma dei Carabinieri, la criminalità organizzata cinese, secondo un modello ormai condiviso a livello internazionale, può essere *configurata* su tre livelli rappresentati dalla letteratura di settore con le espressioni:

- "dragone", per le Triadi[12];
- "drago con testa e coda", per la criminalità organizzata di tipo mafioso, strutturata intorno a progetti criminali di lungo periodo e finalizzata a monopolizzare interi settori criminali;
- "drago senza testa e senza coda" per quella comune.

I "*draghi senza testa e senza coda*" sono gruppi di criminalità comune, aggregati intorno ad uno o più capi con lo scopo di commettere attività delittuose di volta in volta concordate, con strutture di tipo orizzontale composte da più *cellule* caratterizzate da estrema flessibilità operativa. In Italia, la criminalità cinese appare generalmente collocabile nel modello generale del "*drago senza testa e senza coda*", quindi incapace di operare secondo un'unità di indirizzo criminale tra diversi gruppi.
Le attività investigative del recente periodo continuano ad evidenziare:

- il consolidamento della capacità d'infiltrazione dei diversi settori socio-economici;
- l'acquisita abilità di instaurare rapporti di collaborazione con organizzazioni di diversa etnia, in particolare con quelle operanti in ambito transnazionale e dedite alla gestione dei flussi migratori illegali e delle merci contraffatte;
- la crescente interazione con soggetti italiani ed organizzazioni criminali autoctone;
- il progressivo coinvolgimento in delitti di maggiore rilievo per gravità ed impatto sociale;
- l'operatività delle cc.dd. bande giovanili e dei gruppi criminali organizzati, cui sono riconducibili le più eclatanti e cruente manifestazioni criminose, perlopiù consumate in ambito intraetnico. Negli ultimi anni è stata infatti registrata la crescente operatività delle *cc.dd. bande giovanili cinesi*, presenti soprattutto in Milano, Brescia, Torino e Prato, composte sia da appartenenti alla *seconda generazione*, sia da giovani immigrati che giungono in Italia e vivono in condizioni di sostanziale emarginazione, non disponendo ancora di un sistema di relazioni e conoscenze che consenta loro di integrarsi nella comunità di riferimento.

Un dato interessante sembra essere rappresentato dalla significativa interazione tra cittadini cinesi e italiani soprattutto per quanto riguarda il

[12] *Le Triadi sono essenzialmente organizzazioni segrete, con dimensioni transnazionali, che hanno il fine di condizionare il potere economico e politico sia del Paese di origine che delle comunità all'estero. Si caratterizzano per una struttura piramidale, fortemente gerarchica e compartimentata, con ruoli e regole interne rigidissime. Il vincolo associativo è basato su rituali e simboli.*

settore del *favoreggiamento dell'immigrazione clandestina*, collaborazione funzionale alla regolarizzazione della permanenza in Italia di immigrati cinesi, mediante la presentazione alle autorità competenti di documentazione attestante falsamente i rapporti di dipendenza lavorativa da datori di lavoro italiani.
Il settore di "eccellenza" della criminalità cinese è costituito dalla *produzione, importazione e commercializzazione di merci* di vario genere (abbigliamento, calzature, tessuti, giocattoli, utensili, t.l.e., come anche apparecchiature elettroniche, prodotti agro-alimentari e farmaceutici ecc.) *contraffatte* o difformi dagli *standard* di sicurezza imposti dalle normative comunitarie, nonché dal *contrabbando doganale*.
I rilevanti guadagni generati dalle attività criminali in parola consentono, a loro volta, di implementare i traffici, di far affluire illecitamente in madrepatria rimesse di denaro attraverso canali paralleli a quelli ufficiali, ovvero costituiscono finanziamento per le imprese etniche.
Nel tempo la comunità cinese ha, infatti, dimostrato di possedere consistenti disponibilità finanziarie, riconducibili, oltre che ad attività lecite, anche ai proventi derivanti dai citati traffici illeciti.
Le modalità di *riciclaggio di capitali illeciti* sono state ricostruite nel corso di alcune attività investigative; come evidenziato dal Servizio Centrale Investigazione Criminalità Organizzata della Guardia di Finanza, queste si basano prevalentemente sul trasferimento di denaro verso la madrepatria, attuato prevalentemente attraverso agenzie di *money transfer*, anche abusive, gestite da connazionali, ovvero per il tramite di società-schermo o strutture "parabancarie" create *ad hoc*, o mediante l'utilizzo di connazionali come "trasportatori" di valuta. In analogia a quanto avviene per la contraffazione, anche per il riciclaggio le compagini criminali cinesi si avvalgono sovente di soggetti autoctoni che, in ragione del ruolo professionale e delle conoscenze da questi possedute, sono in grado di fornire una collaborazione particolarmente qualificata ai sodali orientali.
Il dato ha trovato conferma in attività concluse negli ultimi anni dalla Procura distrettuale di Firenze[13], laddove sono stati contestati i reati di associazione per delinquere aggravata dalle finalità mafiose, riciclaggio, evasione fiscale, trasferimento fraudolento di valori all'estero ed altro. Tra gli indagati, anche dirigenti della filiale milanese della Bank of China, la banca di Stato della Repubblica popolare cinese.
Gli ultimi anni hanno visto il coinvolgimento di soggetti e gruppi cinopopolari anche nella *clonazione di carte di credito*, nonché nella commissione di *truffe mediante l'utilizzo di strumenti informatici* atti a

[13] *Si tratta, in particolare, delle operazioni convenzionalmente denominate "CIAN LIU", "CIAN BA 2011" e "CIAN BA 2012" coordinate dalla Direzione Distrettuale di Firenze nell'arco temporale 2010 -2012 in relazione alle quali, recentemente, è stata formulata la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di 297 persone.*

modificare il regolare funzionamento di *videopoker* e sistemi assimilabili.
Quali ulteriori attività criminali, che hanno visto il coinvolgimento di soggetti cinesi, si segnalano il gioco d'azzardo e lo sfruttamento della prostituzione, prevalentemente rivolte all'interno della comunità cinese,nonché il traffico illegale di rifiuti che vede i porti nazionali, quali luoghi di partenza per *container* destinati verso il sud-est asiatico e la Cina.

3.1.2 Criminalità africana.
Le organizzazioni criminali di origine africana presenti nel nostro Paese, prevalentemente di etnia maghrebina e nigeriana, confermano la propria operatività in specifici settori illeciti, quali il narcotraffico, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento sessuale e lavorativo.
Tali consorterie si caratterizzano anche per l'articolazione in *cellule* attive in diversi Paesi europei ed extra europei, finalizzata alla realizzazione di un *network* criminale funzionale ad alimentare e gestire i lucrosi traffici illeciti, anche in dimensione transnazionale.
L'analisi dei dati attinenti alla nazionalità dei soggetti nati all'estero ed iscritti nei Registri Generali Notizie di Reato delle DDA nel periodo di interesse mostra, difatti, una tendenza evolutiva del fenomeno non di poco conto.
Se in passato soggetti di nazionalità africana tendevano ad inserirsi in contesti criminali già esistenti, alimentando gli organici di gruppi italiani o multietnici, nella recente attualità sembra che le consorterie criminali abbiano assunto la sembianza di vere e proprie associazioni per delinquere, utilizzando *modus operandi* tipici delle mafie nostrane.
L'evidenza è confermata dal numero di procedimenti iscritti per il reato di cui all'art. 416 bis c.p., laddove i cittadini nigeriani rappresentano la nazionalità maggiormente attiva in tale fattispecie delittuosa.
Nell'ambito di tali organizzazioni, particolare interesse destano i gruppi nigeriani degli "EIYE" e dei "BLACK AXE" (nonché i vari sottogruppi nati da loro scissioni interne) riconducibili ai cc.dd. "*Secret Cults*", da anni presenti in Italia, dediti alla commissione di un numero indeterminato di delitti contro la persona, opponendosi e scontrandosi con gruppi rivali variamente denominati per assumere e mantenere il predominio nell'ambito della comunità nigeriana.
A tali fini, gli associati si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo, nonché della condizione di assoggettamento e di omertà che dall'associazione medesima deriva e che si sostanzia, nel caso di specie, nell'osservanza delle rigorose regole interne, di rispetto ed obbedienza alle direttive dei vertici con previsione di sanzioni anche corporali in caso di inosservanza, nella pretesa dagli affiliati del versamento, obbligatorio e periodico, di somme di denaro prestabilite per le finalità del gruppo locale e

per le finalità della "casa madre" nigeriana e nel ricorso all'esercizio di violenza sia fisica che mediante l'uso di armi bianche e da sparo.
In considerazione di tali aspetti, il Tribunale di Torino[14], chiamato a pronunciarsi su tali fatti delittuosi, ha ritenuto sussistenti, anche nei confronti dell'organizzazione composta da soggetti nigeriani e operanti in territorio nazionale, le condizioni dettate dal legislatore per il configurarsi della fattispecie associativa di cui all'art. 416 bis c.p., sia in relazione alla forza di intimidazione, capace di ingenerare assoggettamento ed omertà, anche se limitatamente ai membri appartenenti alla medesima comunità, quanto a quello della partecipazione.
In base alla specifica provenienza geografica, è possibile differenziare la tipologia di illeciti ai quali sono dediti le diverse organizzazioni.
Le organizzazioni maghrebine manifestano il loro dinamismo prevalentemente nel traffico di stupefacenti e nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, nonché nel reperimento e nella produzione di documenti contraffatti.
L'analisi delle indagini concluse nel periodo in esame conferma come tali organizzazioni continuino ad essere caratterizzate:
- dalla transnazionalità e dalla composizione multietnica;
- dalla gestione di tutte le fasi dell'immigrazione clandestina, fino al ricongiungimento dei clandestini con i familiari presenti in Italia, nonché al loro inserimento in circuiti di sfruttamento, ancora di tipo prevalentemente lavorativo;
- dal ricorso a forme di intimidazione e violenza finalizzate al raggiungimento del completo assoggettamento della vittima.

L'assunto sembra essere avvalorato anche dal ROS dell'Arma dei Carabinieri sulla base di numerose attività repressive condotte nei confronti di maghrebini, spesso interagenti con soggetti africani di altra etnia, individuati quali responsabili del trasporto via mare verso l'Italia di migranti provenienti dal continente africano e da Paesi mediorientali.
Come anticipato, il narcotraffico si conferma settore di preminente interesse di sodalizi maghrebini, sovente organizzati in strutture multietniche compartecipate da soggetti autoctoni.
Tali compagini delinquenziali hanno recentemente evidenziato il loro attivismo anche in sofisticate forme di riciclaggio dei relativi proventi illeciti.
I sodalizi nigeriani, storicamente attivi in Piemonte, Veneto e Campania, hanno progressivamente esteso la loro presenza criminale anche in altre aree del territorio nazionale, quali le Regioni adriatiche (in particolare Marche ed Abruzzo), la Capitale e le due isole maggiori.
Sovente strutturati su base etnico-tribale ed organizzati in *cellule*, operano prevalentemente nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, nella

[14] *Nell'ambito dei pp.pp. .21741/03 e 13122/04 R.G.N.R.*

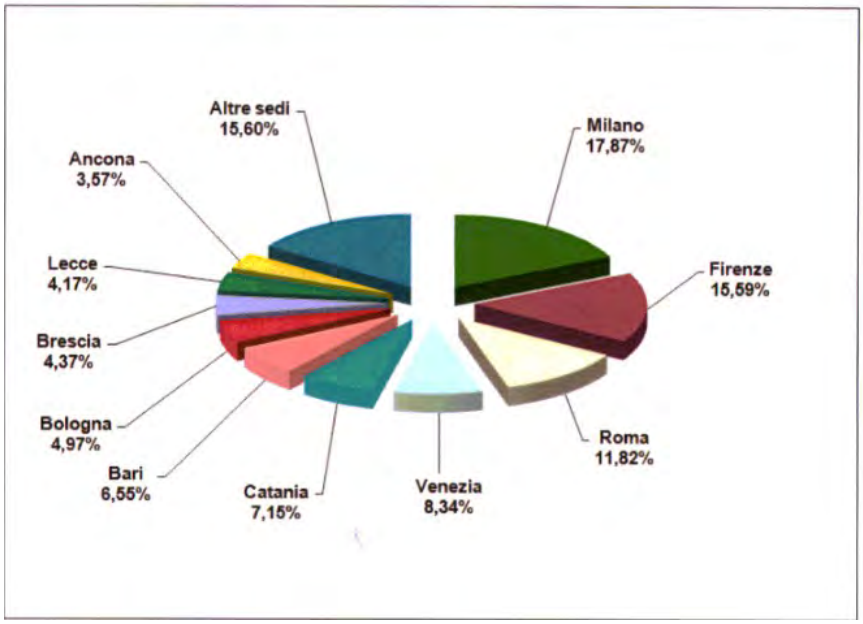
tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.
Accanto al narcotraffico, il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione è il dato più allarmante registrato con riferimento all'immigrazione clandestina, in quanto le ragazze nigeriane sono, di fatto, ridotte in schiavitù, anche mediante rituali magico-tribali.
Si registrano, da alcuni anni, segnali di interesse della criminalità in parola anche per i settori dei reati contro il patrimonio, del falso documentale, della clonazione ed indebito utilizzo dei mezzi di pagamento, nonché del traffico di valuta falsa.
I proventi illeciti vengono generalmente trasferiti in Nigeria, attraverso corrieri o i canali di *money-transfer* e/o *Hawala*, ove vengono largamente utilizzati per finanziare altre attività illegali. Non mancano, tuttavia, casi di reimpiego degli utili sul territorio nazionale, prevalentemente in attività economiche *(african-shop, phone center, internet point,* ecc.) dedite all'importazione e commercio di prodotti etnici, funzionali alla copertura dei traffici di esseri umani e di narcotico.
Gli ambiti illeciti ove si registra la maggiore operatività della criminalità nordafricana, centro africana ed originaria del Corno d'Africa, sono quelli della tratta di esseri umani, del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento della manodopera di migranti nordafricani e sub-sahariani.
L'Arma dei Carabinieri ha ricostruito la presenza, soprattutto in Sicilia, Calabria e Puglia, di *cellule* di strutturati sodalizi transnazionali di matrice africana, dediti alla gestione dell'immigrazione irregolare di imponenti flussi migratori che raggiungono l'Italia via mare, partendo dalle coste libiche, algerine, tunisine ed egiziane. I Paesi del Nord Africa rappresentano non solo area d'origine dei migranti diretti in Europa, ma anche area di transito di rotte migratorie che hanno origine nei vasti territori sahelo-sahariani e nel Corno d'Africa, nonché nel Medio oriente e nel subcontinente indiano.
Attività recentemente concluse hanno evidenziato l'operatività di gruppi criminali egiziani oltre che nella gestione dell'immigrazione clandestina, anche nel favoreggiamento della permanenza illegale di migranti in Italia.

3.1.3 Criminalità balcanica

L'attività investigativa diretta dalle Direzioni Distrettuali rileva la presenza sul territorio dello Stato di gruppi criminali composti da cittadini provenienti dai Balcani - considerando per tale area quella composta dagli Stati della ex Jugoslavia e da Albania, Grecia, Bulgaria -, i quali risultano aver assunto, nel corso degli anni, un peso significativo nel panorama criminale nazionale.
Nei confronti di soggetti di origine albanese, nel periodo di interesse sono stati accesi 168 procedimenti penali che vedono indagati ben 610 soggetti.

Il dato trova ulteriore conferma nella presenza di cittadini albanesi detenuti rispetto alla popolazione carceraria straniera in Italia. In tale quadro, al 31.05.2015, i detenuti albanesi, con il 13,8% del totale, si confermano il terzo gruppo etnico per presenze carcerarie. Tale trend risulta peraltro in linea con l'incremento demografico dei cittadini della nazionalità in parola e regolarmente presenti sul territorio nazionale.
Si tratta non solo di piccole bande composte da pochi elementi, non collegate tra loro, ma di vere e proprie organizzazioni che hanno assunto uno spessore criminale di assoluto rilievo, sia per quanto concerne la dimensione dei traffici, che per la capacità di agire a livello transnazionale.
Lo studio dei dati relativi alle iscrizioni nei Registri Generali Notizie di Reato delle Direzione Distrettuali nei confronti di soggetti indagati nati all'estero, evidenzia una capillare distribuzione su tutto il territorio di tali consorterie, anche in territori connotati storicamente dal controllo della criminalità autoctona.
Ne fornisce riprova la distribuzione sul territorio nazionale delle investigazioni nei confronti di soggetti di tale etnia, come riportato nella tabella sottostante.

Percentuale di indagati di nazionalità albanese iscritti nelle DDA



In tale panorama, la criminalità in argomento opera prevalentemente nel traffico di stupefacenti ed armi, nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, propedeutica anche allo sfruttamento della prostituzione e del lavoro nero, nel contrabbando di sigarette e nella commissione di reati predatori che, anche in ragione della violenza spesso esercitata nei confronti delle vittime, creano un elevato allarme sociale.
I sodalizi albanesi hanno consolidato la propria posizione criminale avviando

qualificate interazioni con le organizzazioni criminali endogene e sviluppando significativi rapporti transnazionali.
Questo salto di qualità è ormai particolarmente avvertito soprattutto nella gestione del mercato internazionale della droga, così come nell'immigrazione clandestina e la connessa tratta degli esseri umani.
In particolare, nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, i gruppi criminali albanesi rivestono un ruolo di primo piano, assicurato, oltre che da una radicata presenza in molte Regioni del nostro Paese, da un costante collegamento con i *clan* della madrepatria e cellule operative stanziate in Spagna e nei Paesi del nord Europa.
Come evidenziato dal contributo offerto dalle Forze di Polizia, di rilievo appare l'apparato organizzativo e logistico di cui dispongono le organizzazioni criminali balcaniche, in grado, tra l'altro, di trasferire dalle coste di Albania e Montenegro, a bordo di potenti motoscafi e gommoni d'altura, per sbarcare lungo le coste salentine, ma anche della Calabria jonica e del siracusano, ingenti quantità di *marijuana*.
Per il trasporto della droga le indagini condotte hanno, altresì, acclarato il ricorso ad autoarticolati, furgoni e autovetture artatamente modificate, provenienti dalla Spagna - attraverso il confine di Stato di Ventimiglia (IM), dal nord Europa - principalmente attraverso il valico del Brennero, nonché dai porti della Grecia, dell'Albania e della Croazia, attraverso i principali scali dell'Adriatico.
Inoltre, si evidenzia che le sopra menzionate rotte vengono utilizzate anche per l'introduzione in Italia di armi, clandestini e t.l.e. di contrabbando.
La minaccia criminale albanese, in alcune aree del territorio nazionale, viene infatti accresciuta dalle cointeressenze con le tradizionali organizzazioni criminali autoctone, soprattutto quelle pugliesi, storicamente partner privilegiati nei traffici illeciti intercorrenti tra le due sponde dell'Adriatico. In particolare, le coste pugliesi si confermano interessate da un continuo e ingente transito di droga, confermandosi il principale punto d'ingresso marittimo dello stupefacente proveniente dall'Albania.
E' sempre più frequente riscontrare, nelle attività investigative che coinvolgono soprattutto il distretto di Bari e Lecce, la presenza di organizzazioni criminali composte da italiani e albanesi.
Ne rappresenta un esempio un'operazione condotta dalla Direzione Investigativa Antimafia e diretta dalla DDA di Bari[15] che ha consentito di individuare due distinte consorterie criminali, dedite allo smistamento di significativi quantitativi di droga, operanti nelle zone di Modugno ed Altamura: la prima costituita da soli cittadini italiani mentre la seconda da soli cittadini albanesi in grado di confezionare, smistare e spacciare la sostanza stupefacente.

[15] *Nell'ambito del p.p. 5309/14, operazione "VRIMA".*

3.1.4 Criminalità bulgara

Gli esiti delle indagini condotte sul territorio nazionale continuano ad evidenziare l'operatività di soggetti o gruppi criminali bulgari nella consumazione di reati afferenti il traffico di stupefacenti, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed il contrabbando di T.L.E., nonché, con incidenza comunque minore rispetto al recente passato, il traffico di armi, la tratta di esseri umani e la riduzione in schiavitù finalizzata allo sfruttamento sessuale, lavorativo e nell'accattonaggio delle vittime.

Negli ultimi tempi è inoltre confermato il coinvolgimento della matrice criminale anche nelle frodi informatiche attraverso la clonazione, falsificazione ed indebito utilizzo di strumenti di pagamento elettronico, nonché nei reati contro il patrimonio in genere, con particolare riguardo ai furti di materiale ferroso.

Relativamente al narcotraffico, i contributi delle Forze di Polizia hanno confermato le cointeressenze di soggetti bulgari con elementi riconducibili ai cartelli colombiani e con gruppi criminali di etnia nigeriana, maghrebina ed albanese, in funzione perlopiù di corrieri dello stupefacente. E' stata altresì documentata la capacità delle consorterie bulgare di condurre autonomamente ingenti traffici di stupefacenti, sfruttando le connessioni con altre matrici etniche e la favorevole posizione geografica del paese di origine. Tali fattori hanno favorito l'accesso ai canali di approvvigionamento diretto del narcotico, reso competitivo anche per gli investimenti nell'acquisto di costose imbarcazioni transoceaniche e la conseguente possibilità di rifornirsi di ingenti quantitativi di stupefacente direttamente nei Paesi produttori.

Con riferimento alla tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento delle vittime in ambito sessuale, lavorativo o per il compimento di altre attività illecite, nonché al semplice favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, anche le ultime attività investigative, pur se con incidenza minore rispetto al passato, ha fornito segnali dell'interesse di soggetti o gruppi organizzati bulgari in tali settori criminali.

3.1.5 Criminalità dell'ex Unione Sovietica

L'analisi dei fenomeni delittuosi registrati sul territorio nazionale e riconducibili a sodalizi originari dell'area dell'ex Unione Sovietica, in particolare di etnia slava e caucasica, continua ad evidenziare la preminente operatività di strutture criminali di nazionalità moldava e georgiana, a differenza di quella ucraina che, contrariamente al passato, non ha manifestato segnali di rilievo, caratterizzandosi per condotte delinquenziali di minore caratura.

Dal punto di vista criminologico, l'Arma dei Carabinieri classifica i sodalizi provenienti dall'area russofona secondo le seguenti tipologie organizzative:

- *cellule indipendenti o piccoli gruppi non organizzati*, specializzati soprattutto nella commissione di delitti predatori, nella commercializzazione al dettaglio di stupefacenti, nella clonazione ed indebito utilizzo di carte di credito, nel falso documentale e nel contrabbando di piccoli quantitativi di t.l.e.;
- *cellule o gruppi organizzati* su base propriamente associativa ed a carattere transnazionale, con collegamenti in madrepatria ed attivi, anche in composizione multietnica ed in concorso con soggetti e gruppi autoctoni, nella tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento sessuale o lavorativo e nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, nel traffico di droga, di armi, di autovetture di grossa cilindrata destinate al mercato est-europeo e di ingenti quantitativi di t.l.e., nonché nelle rapine ed estorsioni in danno di connazionali e nel riciclaggio dei proventi illeciti.

A quest'ultimo qualificato contesto criminale risultano riconducibili le manifestazioni delinquenziali registrate negli ultimi anni sul territorio nazionale, principalmente ad opera dei sodalizi moldavi e georgiani, sostanzialmente simili per struttura organizzativa, *modus operandi* ed interessi illeciti perseguiti, nonché caratterizzati da un alto livello di coesione interna assicurata anche da ruoli definiti gerarchicamente.

Frequente risulta il coinvolgimento di soggetti di origine russa sul territorio nazionale, soprattutto nelle attività illecite riconducibili al contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Numerosi sequestri di sigarette di contrabbando, effettuati sul territorio nazionale o presso gli scali portuali e aeroportuali, sono effettivamente riconducibili ad organizzazioni criminali partecipate da soggetti originari dell'est Europa e, in particolare, dell'ex Unione Sovietica (principalmente ucraini e della Repubblica Moldova), anche in ragione della loro più agevole possibilità di approvvigionarsi, a basso costo, di tabacchi lavorati nei Paesi di origine. Si rileva, inoltre, come tali attività illecite siano poste in essere anche a livello transnazionale e, in diversi casi, in associazione con soggetti italiani, principalmente di origine campana.

Si conferma, poi, quale modalità privilegiata di introduzione dei tabacchi nel territorio nazionale, quella via terra (attraverso principalmente i valichi di ingresso del Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia), in genere impiegando autoarticolati, furgoni, autobus di linea, autoveicoli, oppure *caravan* e *camper* con a bordo dei consapevoli nuclei familiari, anche con figli minorenni al seguito - con l'occultamento di merce dietro carichi di copertura (mobili, materiale plastico, alimentari etc.) o in doppifondi artatamente creati allo scopo; a tale modalità vanno ad affiancarsi le spedizioni postali ed il servizio offerto dai corrieri espressi.

Evidenze investigative hanno provato come i proventi derivanti dal contrabbando di tabacchi vengano riciclati soprattutto attraverso investimenti

immobiliari e nel settore energetico.
In tale ambito, risultanze interessanti sono emerse dall'approfondimento, effettuato dalla DIA in collaborazione con questa Direzione Nazionale, di una serie di movimentazioni finanziarie relative a società operanti in vari settori merceologici con flussi da e per l'estero, che vedono coinvolte anche società italiane, ritenuti illeciti in quanto riconducibili ad alcuni prestanome di organizzazioni criminali russe.
Altri fenomeni che caratterizzano la criminalità di origine est europea sono connessi al compimento di reati di tipo predatorio, nonché il coinvolgimento nel traffico di sostanze stupefacenti - prevalentemente in qualità di corrieri all'interno di sodalizi strutturati - e nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. In tale specifico settore, è stata individuata la presenza di soggetti ucraini e russi all'interno di sodalizi criminali transnazionali che gestiscono il traffico di migranti (soprattutto afghani, pakistani, siriani e bengalesi) dalla Turchia e dalla Grecia verso le coste pugliesi, calabresi e siciliane.
Con particolare riferimento alla nazionalità dei soggetti coinvolti nelle attività criminali, per quanto attiene la criminalità moldava, gli esiti delle indagini condotte negli ultimi anni hanno infatti documentato la sua strutturazione in cellule autonome attive sul territorio nazionale sotto il controllo di un supervisore che, a sua volta, risponde ad un responsabile unico nazionale, referente dell'organizzazione madre basata nel paese di origine.
Riscontri della capacità criminale dei sodalizi in argomento sono pervenuti dalle risultanze delle ultime attività investigative condotte dalla DDA di Venezia[16] che hanno consentito di individuare un'organizzazione criminale di matrice moldava dedita, anche in altri Paesi, al traffico di stupefacenti, alle estorsioni ed alla commissione di delitti contro il patrimonio, caratterizzata dai metodi tipici dei sodalizi mafiosi nell'assoggettamento degli affiliati e delle vittime.
L'attività, caratterizzata da più fasi repressive, ha avuto il suo epilogo investigativo nel gennaio 2014, con l'esecuzione, in territorio nazionale ed estero, di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. di Venezia, nei confronti di cittadini moldavi, indagati anche per associazione di tipo mafioso. A conferma dell'impianto accusatorio, il 20.04.2015, il Tribunale di Venezia, ufficio GIP, ha emesso una sentenza di condanna nei confronti di alcuni soggetti che avevano richiesto il rito abbreviato, riconoscendo la sussistenza del reato associativo di tipo mafioso.
La criminalità georgiana non rappresenta un elemento di novità nel panorama criminale nazionale ove ha continuato a caratterizzarsi per l'evoluzione delle strutture organizzative e per il coinvolgimento in molteplici attività criminose in diverse aree del territorio nazionale. Per quanto riguarda l'incidenza criminale manifestata, gli ulteriori interventi repressivi condotti dalle Forze

[16] *Nell'ambito del p.p. n. 2888/09 R.G.N.R., operazione "KARAKATITZA".*

di Polizia nel corso dell'anno appena concluso, sia a carattere estemporaneo che nel contesto di più ampi impegni investigativi, confermano la presenza e l'operatività sul territorio nazionale di gruppi georgiani dediti prevalentemente alla commissione di reati contro il patrimonio, quali furti in appartamenti ed in ville, ma che appaiono comunque inquadrabili nell'ambito di un più ampio disegno criminale tendente all'univocità d'azione.
Tali sodalizi, caratterizzati da struttura verticistica, elevata mobilità sul territorio e specializzazione criminale, risultano operativi soprattutto nelle aree più ricche del centro-nord del Paese, nelle citta metropolitane di Roma e Milano, nonché nella provincia di Bari che, oltre ad essere l'area che vanta una consistente presenza georgiana, ne rappresenta anche un nodo strategico.
Esplicativa delle dinamiche criminali di matrice georgiana insistenti proprio in quest'ultimo contesto ambientale e della potenzialità dei sodalizi in argomento di evolvere anche sul territorio nazionale, è risultata nel recente passato l'indagine condotta dalla Direzione Distrettuale di Bari[17].
L'attività investigativa e processuale appare altresì emblematica laddove, a fronte dell'impostazione accusatoria che ha riconosciuto all'associazione dei c.d. "*ladri in legge*" i connotati tipici e caratterizzanti un sodalizio di stampo mafioso ai sensi dell'art. 416 bis c.p., si è assistito, in fase decisoria del rito abbreviato, alla condanna per associazione di tipo semplice.
In particolare, il percorso argomentativo del P.M aveva incentrato la propria ipotesi sulla valorizzazione di una serie di circostanze di fatto: la sistematica attività di estorsione perpetrata dall'associazione in danno delle agenzie di spedizioni gestite da georgiani e insediate a Bari, il clima di omertà riscontrato, l'esistenza di precisi codici di comportamento fra gli associati, di una rigida gerarchia e la presenza di una cassa comune.
Tuttavia, il Tribunale di Bari non ha ritenuto sussistenti gli elementi sintomatici di un'associazione per delinquere di stampo mafioso, venendo a mancare, in particolare, quella manifestazione esterna – e pertanto prova – del cd. "prestigio criminale" che connota un'associazione mafiosa e la delinea quale centro di potere malavitoso temibile ed effettivo, fondato su fama negativa e capacità di lanciare avvertimenti, anche simbolici ed indiretti.
Anche l'esistenza di una cassa comune e il consolidato ricorso a prassi e regole non sono ritenuti elementi dai quali può desumersi *sic et simpliciter* la mafiosità dell'associazione in quanto profili di fatto non univocamente sintomatici di capacità intimidatrice derivante dal vincolo associativo. Essi, piuttosto, sono significativa espressione di una articolata organizzazione.
Inoltre, benché la natura mafiosa del sodalizio "ladri in legge" tragga la propria fonte dall'attribuzione di suddetta matrice dalla stessa legislazione georgiana, la predetta associazione è stata ritenuta, dall'organo giudicante,strutturalmente diversa rispetto a quella di cui all'art. 416 bis c.p,

[17] *Nell'ambito del p.p. n. 5492/12 R.G.N.R.*

mancando in essa qualsiasi riferimento proprio alla capacità di intimidazione derivante dal vincolo associativo e alla conseguente condizione di assoggettamento e di omertà, cioè al proprio tratto connotativo specifico del delitto di associazione di tipo mafioso.

3.1.6 Criminalità rumena

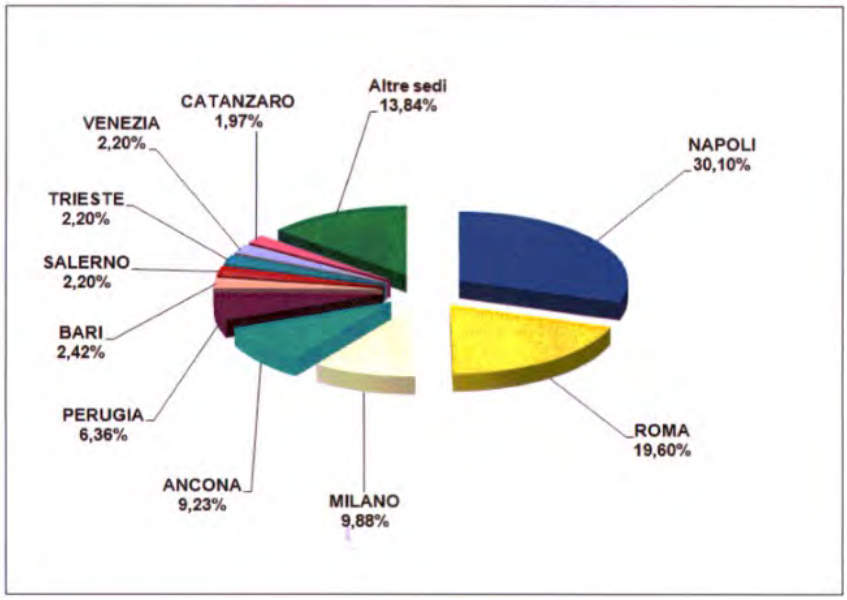
La criminalità rumena continua ad evidenziare una struttura criminale caratterizzata, da un lato, da manifestazioni riconducibili a gruppi non organizzati e, dall'altro, da una significativa tendenza e capacità di evolvere in forme di aggregazione più complesse.

In tal senso, accanto alla c.d. "*criminalità diffusa*", si registra anche l'operatività di sodalizi a carattere transnazionale, ben strutturati e dediti ad attività illecite più qualificate e redditizie, quali il *traffico di esseri umani* (sia *smuggling* che *trafficking*) e lo *sfruttamento della prostituzione*, in danno soprattutto di giovani donne (in alcuni casi anche minorenni) connazionali e di cittadine dell'est europeo, quali quelle delle vicina Moldova e, più recentemente anche di italiane.

I cittadini rumeni, difatti, rappresentano la seconda nazionalità, dopo quella albanese, per numero di soggetti stranieri iscritti nei Registri Generali Notizie di Reati delle DDA nel periodo di riferimento.

Interessante risulta, altresì, il dato relativo alla distribuzione delle attività investigative sul territorio nazionale nei confronti di soggetti di nazionalità rumena, come riportato nella tabella sottostante, che vede le Direzioni distrettuali di Napoli e Roma con la percentuale di indagati più elevata.

Percentuale di indagati di nazionalità rumena iscritti nelle DDA



Tra i reati contestati, oltre alla riduzione in schiavitù o in servitù e la tratta di

persone, significative appaiono le risultanze in merito ai reati per associazione di tipo mafioso e per attività organizzate per il traffico di rifiuti.
Peculiare caratteristica della criminalità rumena è anche la predisposizione per le attività delittuose con un elevato "*know-how*" tecnologico. Si distingue infatti, sul territorio nazionale così come in quasi tutti gli Stati dell'U.E., nel settore della *clonazione, contraffazione ed indebito utilizzo dei mezzi di pagamento elettronico*, adeguando e diversificando continuamente il *modus operandi* in base alle contromisure adottate dalle Società emittenti, nonché alle attività di contrasto poste in essere dalle Forze di Polizia, evidenziando un'articolata ramificazione organizzativa, anche su base multietnica, capace di operare su scala transnazionale. Relativamente al peculiare fenomeno criminale, diverse attività investigative condotte negli ultimi tempi hanno documentato cointeressenze tra gruppi rumeni e bulgari, dei quali è stata registrata una crescente operatività nel settore.
La tratta di esseri umani rappresentare uno dei prioritari interessi delle organizzazioni criminali rumene. Le indagini condotte in tale settore continuano a documentare l'operatività dei citati sodalizi, attivi su base transnazionale e con strutture di vertice prevalentemente stanziate in madrepatria, nonché la loro capacità di gestire tutte le fasi del traffico illecito, dall'ingaggio, al trasferimento e, infine, allo sfruttamento delle vittime nei paesi di destinazione, sia in campo sessuale che lavorativo e, in misura minore, nell'accattonaggio, avvalendosi di cellule locali deputate al supporto logistico.
Con particolare riferimento al fenomeno della tratta di giovani donne, anche minorenni, per lo sfruttamento sessuale, le attività di contrasto condotte nel tempo dalle Forze di polizia hanno evidenziato la tendenza dei gruppi criminali rumeni ad utilizzare metodi particolarmente violenti, anche tipicamente mafiosi, per conseguire il profitto delle attività illecite.
Di interesse l'attività di indagine condotta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Ancona[18] nei confronti di alcuni cittadini rumeni indagati per associazione di tipo mafioso, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, estorsione, lesioni personali, minacce, danneggiamento mediante incendio, falsificazione di documenti, furto e ricettazione, con l'aggravante della transnazionalità del delitto e delle modalità mafiose adottate per la commissione di molti "*reati-fine*" (art. 7 L. 203/1991).
In particolare, le indagini hanno consentito di documentare l'operatività in Italia del sodalizio sin dall'anno 2011 e le modalità tipicamente mafiose di affermazione sul territorio, attraverso il sistematico ricorso alla violenza ed alle intimidazioni, sia all'interno della stessa organizzazione, per assicurare l'osservanza delle regole, che nei confronti di alcuni gruppi antagonisti albanesi.

[18] *Nell'ambito del p.p. 3530/12 R.G.N.R., operazione "CASA TRANSILVANIA".*

L'approfondita ricostruzione dei numerosi episodi di violenza, funzionali all'acquisizione e al consolidamento del controllo territoriale, hanno inoltre consentito di qualificare in tal senso tali condotte criminose contestando la fattispecie dell'art. 416 bis.
Quello dei *delitti contro il patrimonio*, con particolare riferimento alle rapine ed ai furti in abitazione ed esercizi commerciali, si conferma uno dei settori privilegiati dalla criminalità rumena.
Diverse attività repressive hanno colpito gruppi rumeni, operanti anche in concorso con soggetti di altra nazionalità dediti al compimento di reati contro il patrimonio ed alla connessa ricettazione della refurtiva o al successivo riciclaggio dei proventi illeciti.
Con riferimento ai reati "*predatori*", risulta quasi monopolistico il coinvolgimento di soggetti rumeni nella perpetrazione di furti di rame dalle linee ferroviarie e dai magazzini di stoccaggio di aziende elettriche, compiuti in diverse aree del territorio nazionale, come confermato dalle numerose operazioni di contrasto concluse dalle forze di polizia nel corso dell'anno.
Il coinvolgimento delle compagini rumene nel settore del *narcotraffico* appare ancora limitato e caratterizzato dall'impiego di cittadini rumeni da parte di organizzazioni criminali di altra matrice, quali quelle albanesi, nigeriane e sudamericane.

4. Il terrorismo internazionale di matrice islamista

Le nuove minacce del terrorismo internazionale di matrice islamista rendono necessario il progressivo adeguamento degli strumenti normativi e delle prassi operative a uno scenario di criminalità organizzata in costante mutamento.
Numerose organizzazioni criminali presentano una struttura reticolare caratterizzata da alti livelli di flessibilità, mobilità, connettività ed interetnicità, nonché da una capacità di infiltrazione e di mimetismo accentuata. Si registra, inoltre, una crescente propensione alla mutua assistenza tra le varie strutture criminali, che riescono così a superare le differenze linguistiche o di interessi commerciali per convergere verso traffici comuni, così diminuendo i costi e massimizzando i profitti in un periodo di crisi economica mondiale.
Il fenomeno del terrorismo internazionale, nelle sue forme attuali, non

conosce confini di Stati e di regioni, in uno scenario sempre più accentuato di globalizzazione e di *interdipendenza* tra Stati e organismi internazionali. Il concetto di *interdipendenza strategica* tra i vari soggetti, che condividono la stessa minaccia, postula che le scelte di ognuno di essi in ordine alle tipologie di intervento siano influenzate dalle decisioni degli altri e che, quindi, ciascuno debba prevedere tali decisioni.
Il fenomeno fu reso di drammatica evidenza dai più gravi attentati terroristici a partire dall'11 settembre americano. Le stragi di Madrid del 2004 e di Londra del 2005 avevano già dimostrato, secondo i più acuti analisti, che affrontare secondo vecchi schemi chi pratica la guerra asimmetrica è del tutto inutile. Tanto più se questa guerra si estende a livello globale. La trasformazione del terrorismo globale mette in crisi anche le consolidate tecniche di *intelligence* occidentali.
Il rapporto di complementarietà tra il terrorismo internazionale e l'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio è uno dei temi più significativi nel complesso di relazioni tra la criminalità organizzata di tipo mafioso e il terrorismo.

Le attività terroristiche richiedono disponibilità di fondi e di mezzi materiali che significano – secondo la Convenzione ONU per il contrasto al finanziamento del terrorismo (9 dicembre 1999) – denaro e mezzi di ogni genere, strutture logistiche, armi, documenti contraffatti, coperture e rifugi, che la criminalità organizzata può fornire e – come numerose indagini dimostrano – frequentemente fornisce.

Le connessioni tra terrorismo e criminalità organizzata di tipo mafioso – evidenziate fin dalla Posizione Comune adottata dal Consiglio dell'unione europea del 27.12.2002 – si riferiscono direttamente alle caratteristiche della criminalità organizzata transnazionale.

Basti pensare ai profondi e radicati legami tra criminalità organizzata e terrorismo nel settore del contrabbando di merci e dei traffici di materiali da armamento. Il terrorismo internazionale si autofinanzia soprattutto con i traffici di stupefacenti e di armi, nonché con le estorsioni e con i sequestri di persona.
Nel mercato globale del crimine, le organizzazioni di tipo mafioso, a loro volta, tendono sempre più ad agire su scala transnazionale, in alleanza o in competizione con altre organizzazioni criminali, in particolare con quelle terroristiche.

Né va dimenticato che negli anni '80, in Itala, le mafie sono cresciute anche grazie al terrorismo, che provocò la mobilitazione delle migliori risorse dello Stato nell'azione di contrasto, distogliendo l'attenzione investigativa dalle altre forme di criminalità organizzata. Il terrorismo è fattore di forza per la mafia. A loro volta, anche le organizzazioni mafiose possono avere una

valenza terroristico eversiva .[19]
L'evoluzione del terrorismo internazionale e le indagini finora svolte sulle attività delittuose dello Stato Islamico e dei suoi affiliati (o aspiranti "martiri") nel nostro Paese – delle quali si dà conto nella seconda parte della Relazione – confermano l'intreccio tra criminalità organizzata di tipo mafioso e terrorismo internazionale. Più che un intreccio, una totale compenetrazione. A differenza delle altre formazioni terroristiche internazionali, l'IS è una associazione criminale che si è fatta Stato, con un territorio controllato (tra Siria e Iraq, con insediamenti in Libia), una popolazione, un ordinamento giuridico e una organizzione amministrativa. Ma è uno Stato-mafia, perché, assieme al radicalismo ideologico e alla violenza terroristica, esprime anche imprenditorialità criminale e dominio territoriale con proiezioni transnazionali: i connotati essenziali e tipici delle associazioni di tipo mafioso.
Secondo stime recenti, l'IS accumula circa tre miliardi di dollari l'anno con attività criminali di vastissima portata, confermate dalle Risoluzioni adottate dalle Nazioni Unite nel 2015: traffici di stupefacenti, contrabbando di petroli e di opere d'arte, traffici di armi, contrabbando di tabacchi, traffici di migranti, estorsioni e sequestri di persona, corruzione e riciclaggio dei proventi illeciti. Si tratta di attività criminali che, per essere realizzate, necessitano di una vasta rete relazionale di complicità esterne alla associazione terroristico-mafiosa. Che, per generare profitti, tendono a interagire anche con l'economia e legale e attraverso circuiti ufficiali (si pensi alle condotte di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo realizzabili attraverso i circuiti *money transfer*). D'altra parte, per una elementare e ineludibile legge di mercato, ogni scambio suppone un venditore e un acquirente, un'offerta che intercetta una domanda. All'offerta terroristica corrisponde una domanda globalizzata di servizi e prodotti illeciti.

Quanto accaduto a Parigi il 13 novembre 2015 ha certamente rappresentato una *escalation* rispetto ai pur drammatici attentati registrati non solo nei mesi scorsi, ma anche negli ultimi anni in Europa.
Le dimensioni e modalità degli attacchi hanno dato forma a quelle che erano le maggiori preoccupazioni di analisti ed investigatori, ossia la possibilità che soggetti europei "reduci" da teatri di conflitto quali l'Iraq e la Siria - i cd. foreign fighters - potessero rientrare in Europa e portare a termine azioni

[19]. *A questo riguardo vanno ricordati alcuni episodi sintomatici. Gli appartenenti a Cosa Nostra che realizzarono le stragi nel continente nel 1993 (maggio: Roma, via Fauro; Firenze, via dei Georgofili; luglio: Roma, Chiesa di San Giovanni in Laterano e San Giorgio al Velabro; Milano, Museo Nazionale d'Arte Moderna; ottobre: Roma, Stadio Olimpico) sono stati condannati per tali delitti ritenuti aggravati dall'aver agito per finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine costituzionale (art. 1 d.l. 625/1979, conv. dalla l. 15/1980). La stessa aggravante della finalità di terrorismo è stata, più di recente, riconosciuta per la strage di exatracomunitari consumata il 19 settembre 2008 in Castelvolturno dal gruppo stragista del clan dei casalesi capeggiato da Giuseppe Setola.*

terroristiche programmate all'estero, avvalendosi non solo delle esperienze e delle capacità militari acquisite, ma anche della collaborazione di elementi stanziati sul territorio europeo e del supporto di miliziani stranieri inviati appositamente per partecipare agli attacchi.
E' poi emerso che diversi dei soggetti coinvolti erano già a vario titolo noti alle Autorità francesi e belghe quali estremisti, alcuni dei quali "reduci".
La domanda che ci poniamo è semplice e diretta: è adeguato il nostro sistema normativo ad una minaccia di tale intensità ?
Di certo la normativa italiana, specie alla luce degli interventi del legislatore del 2015 è una delle più moderne ed avanzate in materia di contrasto al terrorismo .
Data la recente promulgazione è evidentemente ancora presto per analizzarne con completezza l'efficacia ed evidenziarne eventuali criticità, ma sicuramente - come dimostrato dai tragici fatti di Parigi - ha dedicato particolare attenzione a contrastare il fenomeno che si è rivelato essere maggiormente pericoloso: quello dei "foreign fighters".
Ci si riferisce, in particolare, alla norma che prevede la punibilità degli "arruolati": l'introduzione del secondo comma dell'art. 270 quater, con il quale viene ampliata la sfera punitiva anche nei confronti dei reclutati, ha sanato le lacune della precedente legislazione, che prevedeva la possibilità di sanzionare solamente l'arruolatore e non l'arruolato.
Come detto, questa norma, con pene di certo non lievi - la reclusione da 5 a 8 anni - ha correttamente individuato come condotte estremamente pericolose e da contrastare i casi di arruolamento spontaneo o su istigazione che sempre più frequentemente si registrano grazie anche alla rete internet.
E' stato evidente l'interesse del legislatore a colpire il fenomeno dei "foreign figthers" ed in questa ottica è stato anche introdotto nel codice penale l'art. 270 quater 1, che sanziona l'organizzazione di trasferimenti per finalità di terrorismo, cercando di punire anche coloro che li aiutano sotto il profilo organizzativo.
Anche la nuova fattispecie criminosa dell'autoaddestramento, in un'ottica di prevenzione, punisce con la stessa pena prevista per addestrati e addestratori anche coloro che avendo acquisito autonomamente istruzioni sulla preparazione o sull'impiego di esplosivi, armi, sostanze chimiche o comunque nocive nonché sulle tecniche per il compimento di atti violenti o di sabotaggio di servizi pubblici essenziali per finalità di terrorismo, pongano in essere comportamenti con le medesime finalità.
Tra i comportamenti che consentono la punibilità, senz'altro, rientra il cercare di raggiungere – dopo aver acquisito questa esperienza - il teatro siro – iracheno per unirsi a formazioni terroristiche.
I problemi interpretativi delle nuove norme saranno affrontati dalla giurisprudenza, così come l'esigenza di parametrare le vecchie norme – a

partire dall'art. 270 bis c.p. – alle nuove emergenze. Al riguardo, merita di essere segnalata la recente sentenza della Corte di Cassazione (Sez. I, 6 ottobre 2015, depositata il 1 dicembre 2015) che, quanto ai limiti spaziali all'applicabilità delle legge italiana ai reati plurisoggettivi commessi in parte anche all'estero, ha affermato che la presenza dell'IS sul territorio italiano attraverso cellule attive comporta l'applicabiltà a tale sodalizio della legge penale italiana., in specie l'art. 270-bis c.p..[20]
Inoltre le misure di prevenzione, in particolare la sorveglianza speciale con finalità antiterrorismo prevista nella nuova normativa anche per coloro che intendano raggiungere le aree di conflitto per unirsi a organizzazioni terroristiche, costituiscono un valido strumento di contrasto.
Tuttavia, su quest'ultimo punto è forse opportuno fare delle ulteriori riflessioni.
Dovrebbe essere anzitutto valutata, in un'ottica di progressivo adeguamento normativo alle esigenze di una efficace prevenzione, la disposizione di cui all'articolo 4 lettera *d)* del Codice antimafia, che prevede l'applicabilità della misura di prevenzione personale a *"coloro che, in gruppi o isolatamente, pongono in essere atti preparatori , obiettivamente rilevanti, diretti….alla commissione di reati con finalità di terrorismo anche internazionale".* Tale formula potrebbe risultare eccessivamente restrittiva rispetto a coloro che, pur non ponendo (ancora) in essere atti preparatori obiettivamente rilevanti e diretti alla commissione di atti di terrorismo, si presentino tuttavia già pericolosi, come nel caso di coloro che dichiarano pubblicamente, su internet, la loro *adesione* ai proclami fondamentalisti, di apologia del "Califfato e incitamento al'esecuzione di atti di terrorismo, lanciati via web da altri soggetti[21]. Non va mai dimenticato che simili proclami non sono mera espressione di opinioni, ancorchè estreme, ma atti di guerra, anelli di una catena di azioni, che può condurre a omicidi e stragi di persone inermi.[22]

---

[20] *Muovendo dal consolidato principio secondo cui "è sufficiente che in Italia sia stata posta in essere una qualsiasi attività di partecipazione ad opera di uno qualsiasi dei concorrenti", con la conseguenza che deve ritenersi "integrante il delitto di associazione con finalità di terrorismo anche internazionale la formazione di un sodalizio, connotato da strutture organizzative "cellulari" o "a rete", in grado di operare contemporaneamente in più paesi, anche in tempi diversi e con contatti fisici, telefonici ovvero informatici anche discontinui o sporadici tra i vari gruppi in rete, che realizzi anche una delle condotte di supporto funzionale all'attività terroristica di organizzazioni riconosciute ed operanti come tali, quali quelle volte al proselitismo, alla diffusione di documenti di propaganda, all'assistenza agli associati, al finanziamento, alla predisposizione o acquisizione di armi o di documenti falsi, all'arruolamento, all'addestramento", la sentenza conclude per l'applicabilità della legge penale italiana anche "in caso di cellula operante in Italia per il perseguimento della finalità di terrorismo internazionale sulla base della attività di indottrinamento, reclutamento e addestramento al martirio dei nuovi adepti, da inviare all'occorrenza nelle zone teatro di guerra, e della raccolta di denaro destinato al sostegno economico dei combattenti del "Jihad" all'estero".*

[21] *Con la stessa sentenza la Cassazione ha affermato che la diffusione di contenuti via web, su siti ad accesso libero, può essere inquadrata nella previsione di cui all'art. 266, comma 4, c.p., che definisce il reato avvenuto pubblicamente quando è commesso "col mezzo della stampa o con altro mezzo di propaganda".*

[22] *In tal senso il decreto del Tribunale di Vicenza 8 gennaio 2016 che, in accoglimento della proposta di questo Ufficio, ha affermato che l'adesione ai proclami apologetici del jihadismo e la loro diffusione in rete integrano gli atti preparatori obiettivamente rilevanti alla commissione di reati con finalità di terrorismo internazionale.*

Potrebbero, inoltre, essere immaginate delle nuove modalità attuative della sorveglianza speciale con finalità antiterrorismo anche con l'utilizzo di tecnologia innovativa con strumenti elettronici di controllo.
Detta tecnologia, potrebbe consentire di contenere la pericolosità dei soggetti sottoposti alla sorveglianza speciale e ottimizzare l'utilizzo delle risorse per il loro controllo, anche prevedendo misure restrittive per il mancato rispetto delle prescrizioni previste.

Per essere assolutamente efficace, il contrasto giudiziario al terrorismo internazionale deve essere condotto in connessione con la lotta alle altre forme di criminalità organizzata e con spirito unitario tra tutte le istituzioni coinvolte, pur nel rigoroso rispetto dei ruoli.
Un diritto penale internazionale ancora non esiste, mentre appare pressante l'esigenza di reagire alla minaccia terroristica con risposte unitarie o, quantomeno, coordinate. Risposte che dovrebbero consistere nell'adeguamento dei sistemi giuridici e degli strumenti di cooperazione alle nuove caratteristiche, particolarmente insidiose e sfuggenti, del terrorismo internazionale e nella instaurazione di moduli e prassi uniformi di collaborazione tra i vari organismi giudiziari, investigativi e di intelligence.

Se il pubblico ministero può acquisire, anche di propria iniziativa, la notizia di reato (art. 330 c.p.p.) e se il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo deve raccogliere ed elaborare dati, notizie e informazioni ai fini del coordinamento e dell'impulso investigativo (art. 371-bis, comma 2, c.p.p.) anche in materia di terrorismo [l'art. 371-bis, comma 3 lett. c) parla di criminalità organizzata senza ulteriori specificazioni), sembra indispensabile prevedere una prassi di raccordo tra investigazione giudiziaria e attività di *intelligence*, in termini di scambio di informazioni e di analisi relative alla conoscenza generale del fenomeno terroristico. Il principio del raccordo informativo è peraltro già presente nell'ordinamento processuale agli artt. 118-bis, 256-bis e 270 bis c.p.p., introdotti con la legge 124/2007.

L'Italia è già riconosciuta nelle sedi internazionali per la sua cultura del coordinamento, della cooperazione e delle garanzie individuali. Abbiamo affrontato e vinto il terrorismo interno con la sola forza del diritto e con lo strumento dei collaboratori di giustizia. Da oltre venti ci misuriamo con il terrorismo internazionale di matrice islamista. Poniamo al servizio della comunità internazionale questa grande esperienza.

5. Il Servizio risorse tecnologiche, gestione flussi e sicurezza

(Responsabile: G. Russo)

5.1 Il settore dell'informatica

Il settore dell'informatica ha conosciuto, nell'annualità qui esaminata, ulteriori fasi di consolidamento e di espansione.
Dal punto di vista organizzativo, va sottolineata l'entrata in vigore del nuovo assetto della DNA che ha inserito la materia "Terrorismo".
Il percorso evolutivo, scandito da plurime realizzazioni volte a migliorare l'efficienza degli scambi informativi, il potenziamento delle fonti di conoscenza, il miglioramento della sicurezza e ad incrementare i meccanismi automatici di estrazione e "proposizione" delle informazioni, ha consolidato il modulo organizzativo di cui alla precedente relazione.

Si illustreranno qui sinteticamente le principali linee guida applicate nel periodo in esame e le correlative innovazioni realizzate o programmate.

5.1.1 Realizzazione portale "Misure di prevenzione"

Con la riorganizzazione del servizio misure di prevenzione, fortemente voluto dalla dott.ssa De Simone, responsabile di tale area, si è presentata la necessità dello sviluppo di un applicativo web che realizzasse le funzioni necessarie all'operatività della nuova struttura.
Gli obiettivi dell'applicativo, realizzato interamente da personale della struttura informatica interna dell'Ufficio, sono:

- Centralizzare la preparazione e la distribuzione dei fascicoli relativi alle misure di prevenzione
- Fornire un sistema che permette la fruizione dei documenti di un fascicolo e la relativa valutazione direttamente online evitando così la circolazione di copie cartacee degli stessi
- Avere un unico punto di accesso alle informazioni (normativa, legislazione, verbali di riunioni ecc..) relative alle misure di prevenzione

L'applicazione realizza i seguenti servizi:

- Uno strumento operativo che consente all'ufficio Misure di Prevenzione di inserire, distribuire ed archiviare le schede di valutazione in formato digitale.
- Un sistema di gestione documentale relativa alle misure di prevenzione (desk interforze, normativa, ecc..).

- Un servizio per la gestione di avvisi e news
- Un'area di accesso personale con autenticazione integrata con windows (SSO) per ogni magistrato, dalla quale visualizzare le schede di valutazione a lui assegnate e procedere alla verifica degli atti ed alla adozione delle determinazioni relative.
- Una sezione per ciascuna DDA in cui sono riportati i documenti specifici ed i dati riepilogativi sull'attività svolta.

5.1.2 Passaggio a Oracle 12

Migrazione da Oracle 11 alla nuova e potenziata versione di Oracle 12, relativamente a tutti i database che costituiscono il sistema Sidda/Sidna e alle librerie di oggetti di collegamento con il nuovo DB.

5.1.3 Ares - Personalizzazione delle pagine tematiche

Inclusione, nelle schede dei concetti di Ares, delle queries personalizzate create tramite l'editor delle queries, in modo da arricchire i dati della scheda stessa con ulteriori informazioni immediatamente disponibili, cioè senza effettuare ulteriori navigazioni e con il supporto a vari formati di visualizzazione quali griglie, testi, immagini e grafici.

5.1.4 Ares - Evidenziazione dei dati riservati negli esiti di ricerca

Integrazione, nel sistema Ares, di unmeccanismo di evidenziazione dei dati, negli esiti di ricerca che coinvolgono dati riservati, in modo da informare l'utente della loro presenza. Tale caratteristica sarà anche adottata nei processi di esportazione degli esiti quali griglie e formati testuali.

5.1.5 BDI

Permette agli utenti della dna, che svolgono un'attività di supporto implementativo verso le DDA, di catalogare gli atti direttamente nella base dati nazionale centralizzata (BDIN).

5.1.6 Statistiche annuali (per CSM, PG e PNA) secondo la logica della BDN centralizzata

L'evoluzione della base dati BDN ha obbligato a realizzare una revisione delle statistiche. Tutte le statistiche saranno realizzate attraverso apposite strutture e queries create sulla BDN.
Saranno fornite due tipologie di statistiche:

- **Statistiche di monitoraggio del lavoro delle sedi:**

È un computo del lavoro effettuato della singole sedi, ottenuto come somma degli inserimenti fatti dagli utenti della sede in esame nell'intervallo temporale di interesse, affinché, sia possibile valutare la produttività delle singole sedi (e della DNA).

- **Statistiche relative al contenuto informativo:**
  Ottenute come computo dei record presenti nelle tabelle, letti secondo diversi filtri, indipendentemente dall'utente che ha fatto l'operazione.

5.1.7 Qualità dati (copertina procedimento)

Al fine di garantire un elevato livello della qualità dei dati, si è avvertita l'esigenza di disporre di uno strumento di gestione che permette di avere una visibilità completa dell'intera copertina del procedimento. Per copertina si intendono i campi propri del procedimento stesso e anche gli atti collegati (riguarda) .
La nuova applicazione presente solo in BDN, permette di spostare o copiare le relazioni (*atto riguarda-procedimento*) tra un procedimento sorgente verso un procedimento destinazione.

5.1.8 Servizio di Spot dati Banca D'Italia

Realizzazione di un servizio in grado di elaborare i dati contenuti in un file criptato, proveniente dalla Banca D'Italia, con lo scopo di individuare sovrapposizioni tra i soggetti contenuti nel file criptato e quelli presenti nella banca dati Nazionale, sfruttando le funzionalità di spot integrate in Ares.

5.1.9 Riversamento automatico di informazioni provenienti da enti esterni e segnalazioni di coincidenza

Realizzazione di un servizio in grado di analizzare i files che pervengono periodicamente dalla Direzione Investigativa Antimafia , riguardanti informazioni relative alle segnalazioni operazioni sospette (SOS), contenenti informazioni relative a Soggetti fisici, giuridici, rapporti finanziari ed operazioni finanziarie.
Tali dati, una volta analizzati, saranno inseriti nella BDN e riscontrati con i dati SIDDA affinché tramite opportune segnalazioni automatiche possano essere individuate le eventuali sovrapposizioni tra i soggetti "DIA" e i soggetti "SIDDA".

5.1.10 Aggregazione dati riservati per il PNA (Fusione PNA)

Al fine di fornire al PNA (unico utente con visibilità completa) un supporto nello svolgimento dell'individuazione dei punti di contatto tra le diverse indagini, si è reso necessario creare un punto di accesso "unico" alla base dati nazionale affinché sia possibile visualizzare tutti i soggetti normalizzati presenti, indipendentemente dalla riservatezza e dall'ubicazione.

Attraverso le relazioni ponte, che uniscono i diversi strati della base dati nazionale, sarà possibile navigare il soggetto ovunque presente.

5.1.11 FTP - basato su architettura di ARES, includendo il canale sicuro per la comunicazione tra server e sistema di log

Sostituzione del servizio sFTP, diventato ormai obsoleto, con un nuovo servizio di trasferimento files da e verso le sedi, basato sull'architettura di ARES, include il canale sicuro per la comunicazione tra server, compattazione dei dati durante il trasferimento e log dettagliato dei dati inviati o ricevuti.

5.1.12 Fascicolo concetto - strumento utile all'esportazione, per consultazione offline, dei dati di navigazione

Creazione di uno strumento utile all'esportazione, per consultazione offline, dei dati di navigazione, di un qualsiasi concetto di base dati, con i suoi legami relazionali diretti e indiretti e dei documenti ad esso collegati. L'esportazione includerà, se presenti nella navigazione, i seguenti oggetti:

- i grafici (chart),
- browser di immagini,
- barra temporale,
- esito in formato griglia
- esito in formato testo.

La funzionalità di esportazione, elaborata lato server, sarà gestita da un apposito strumento di richieste, permettendo così al client dell'utente di eseguire altre attività.

5.1.13 Dossier mev - Porting dell'applicativo Dossier da SIRIS a ARES

Porting dell'applicativo Dossier da SIRIS a ARES, integrato come funzionalità di base e non più come applicazione separata, richiamabile da qualsiasi contesto applicativo ove sia presente un soggetto fisico e/o giuridico. Oltre ad includere le funzionalità esistenti, saranno contestualmente aggiunte nuove funzionalità per migliorarne l'integrazione e le performance, tramite nuovi sistemi di personalizzazione delle richieste (scelta dei capitoli), la rivisitazione delle queries (per adeguarle alla nuova banca dati nazionale centralizzata) e nuovi servizi di elaborazione delle richieste, che utilizzano la nuova architettura di ARES come l'esecuzione asincrona delle richieste provenienti da più utenti.

5.1.14 In ambito terrorismo

Adeguamento architetturale del sistema Sidda/Sidna

La nuova legge impone la centralizzazione dei dati di interesse alla DNA in un'unica base dati nazionale. A tal fine si completa l'evoluzione già intrapresa con la precedente versione di SIRIS/ARES, con la migrazione di tutti i restanti applicativi di scrittura locale in ambito nazionale (catalogazione, pubblicizzazione e sincronizzazione).
Tale intervento comporta, oltre alla modifica degli applicativi sopra elencati, anche un processo di rivisitazione e aggiornamento di tutti i trigger delle tabelle che costituiscono la base dati nazionale, l'aggiunta di nuovi campi e la modifica dei soli package di gestione e di sincronizzazione; inoltre sarà rivisto il sistema di gestione delle concorrenze, per adeguarlo alle nuove caratteristiche.
Si creerà una nuova base dati locale semplificata, costituita dalle sole tabelle relative agli atti, allegati, procedimenti e loro relazioni. Tale BDL sarà alimentata da un servizio di sincronizzazione che leggerà i dati nuovi/modificati e/o cancellati, di competenza della sede e trasferiti ad essa, inoltre saranno trasferiti i log delle basi dati locali nelle rispettive tabelle di log della base dati nazionale.
Ai fini statistici, almeno per il primo anno, le statistiche dovranno essere eseguite sulle basi dati locali (pre-conversione) e sulla nuova base dati nazionale. Le base dati locali pre-conversione saranno consultabili attraverso lo strato dettaglio della base dati nazionale pre-conversione, congelate al momento del passaggio della nuova versione.

Modifiche estrattore Sicp, Rege, Rege storico e trasmissione per popolamento del collettore Rege per reato mafia e terrorismo

Creazione di un nuovo servizio di estrazione "unico", in sostituzione degli attuali sistemi di estrazione e trasmissione di dati, con nuove funzionalità e adeguamento delle procedure di estrazione con i nuovi concetti di ambito, per antimafia per antiterrorismo o per entrambi, questa informazione sarà di interesse anche quando il p.p. verrà riversato in SIDDA e servirà per conoscerne l'ambito di visibilità.
Nella tabella del procedimento del collettore saranno aggiunti due campi per individuare l'ambito, il campo sarà popolato dall'estrattore. L'estrattore in sinergia con il normalizzatore si occuperà anche di marcare i procedimenti di materia mafia già presenti nel collettore.
I procedimenti penali di materia terrorismo non migrati in SICP non potranno essere più estratti dell'estrattore REGE. A tal fine si creeranno delle queries SIRIS apposite per estrarre i procedimenti non migrati. Per i procedimenti penali di materia terrorismo saranno estratti i dati relativi a:
• Procedimenti
• Indagati
• QGF

I risultati saranno salvati e inviati alla DNA con gli stessi meccanismi di alimentazione della Base dati Antimafia, dove saranno elaborati da apposite procedure Oracle che accoderà i dati nelle tabelle del collettore REGE di competenza.

Procedimenti ordinari per soggetti indagati di mafia o terrorismo

Per i soggetti indagati in procedimenti antimafia o antiterrorismo appare utile conoscere anche i procedimenti ordinari nei quali il soggetto stesso è indagato.
A tal fine occorre adeguare i sistemi di estrazione dei dati di registro affinché estraggano anche le ulteriori informazioni di interesse della DNA.

Una volta arrivati i dati dei procedimenti ordinari in BDN questi dovranno essere consultabili dai soli magistrati della DNA; tali dati verranno, pertanto, inseriti nello stesso livello dei procedimenti provenienti dal registro ma saranno registrati come riservati. Inoltre tali procedimenti non verranno riscontrati nello strato SIDDA.
I servizi saranno realizzati con i criteri di sicurezza idonei a garantire la tutela dei dati estratti e, pertanto, comprenderanno processi di compressione e criptazione.

Regole di visibilità del terrorismo

La visibilità dei dati sarà divisa logicamente in tre domini separati, così definiti:
Dominio solo antimafia (DM)- collegandosi a tale dominio l'utente potrà visualizzare solo le informazioni presenti nel DB nazionale in quanto generate da atti afferenti a procedimenti contrassegnati come "antimafia".
Dominio solo antiterrorismo (DT) - collegandosi a tale dominio l'utente potrà visualizzare solo le informazioni presenti nel DB nazionale in quanto generate da atti afferenti a procedimenti contrassegnati come "antiterrorismo".
Dominio antimafia e antiterrorismo insieme - completo (DC) - collegandosi a tale dominio l'utente potrà visualizzare tutte le informazioni presenti nel DB nazionale in quanto generate da atti afferenti a procedimenti contrassegnati come "antimafia" e riscontrate, ove possibile, su informazioni generate da atti afferenti a procedimenti contrassegnati come "antiterrorismo" e viceversa.
Le regole di visibilità dei dati lucchettati resteranno invariate: ogni utente del circuito sarà abilitato alla visualizzazione di tutti i dati pubblici presenti nel proprio dominio di visibilità, mentre sarà abilitato alla visualizzazione dei soli dati riservati inseriti con il gruppo di riservatezza a lui assegnato, fatta eccezione per il PNA che vede sempre tutto.
Gli utenti con visibilità ridotta (con dominio DT e DM) avranno visibilità di tutti gli atti (le informazioni ad essi legate e i concetti su cui sono riscontrati)

che appartengono ad almeno un procedimento che del dominio di interesse (antiterrorismo se DT, antimafia se DM).

Aggregazione dati pubblici/riservati antiterrorismo/antimafia per il PNA

Con l'introduzione degli ambiti di dominio (antimafia e antiterrorismo), che vanno ad aggiungersi agli attuali ambiti di sicurezza (pubblico e riservato), si ritiene utile fornire al PNA un adeguamento degli strumenti di aggregazione dei dati, sotto un unico livello di visibilità.

A seguito dell'introduzione delle informazioni sull'antiterrorismo il concetto di aggregazione (fusione PNA) viene esteso anche ai seguenti concetti:

- Soggetto Giuridico, le tabelle che vengono prese in considerazione per l'aggregazione
- Bene Immobile
- Bene mobile registrato
- Bene valore
- Mezzi di comunicazione

Rivisitazione degli algoritmi di alert – (indagini collegate)

Alla luce delle nuove competenze assegnate alla dna in materia di terrorismo si rende necessario rivedere gli algoritmi di allarme su possibili indagini collegate, introducendo anche in questo contesto il concetto di dominio. Con l'introduzione del concetto di dominio (mafia o terrorismo), infatti, si dovrà prendere in considerazione anche il dominio di visibilità dei magistrati ai quali sono indirizzati tali allarmi .

A tal proposito verranno rivisti gli algoritmi per l'individuazione delle seguenti segnalazioni:

- *procedimenti contro ignoti*
- *soggetti d'indagine*
- *procedimenti ordinari*
- *soggetti fisici iscritti in registri diversi (sippi e rege)*

Per quest'ultima segnalazione, oltre ad una personalizzazione della pagine dei risultati, secondo quanto indicato dai referenti nazionali, sarà introdotto un servizio che invierà una email al magistrato referente quando sopraggiungono nuove segnalazioni. Nell'email sarà presente solo il link alla pagina della segnalazione stessa affinché per motivi di sicurezza il testo della email non contenga dati sensibili.

Sempre nello stesso ambito anche le SIM di SIPPI e SICP dovranno essere riviste, il modello della lettera di accompagnamento della segnalazione di SIPPI sarà modificato secondo quanto indicato dai referenti nazionali.

Per le stesse ragioni di sicurezza sopraesposte, le lettere delle SIM (sippi e sicp) allo stato, inviate per email dal servizio SIM al referente incaricato per

le iscrizioni multiple, saranno gestite direttamente all'interno del portale ARES e rese disponibili all'utente ai fini della distribuzione alle DDA interessate. L'utente incaricato per le iscrizioni multiple riceverà un'email con il solo link alla pagina di ARES.

Recupero e normalizzazione dati raccolti negli attuali DB terrorismo delle Procure

Realizzazione di una procedura in grado di:

1. Recuperare e convertire i dati di interesse della DNA in materia di Antiterrorismo, già presenti nei DB specifici (SIDDAT) forniti dalla DNA, nel nuovo formato;
2. Migrazione dei suddetti dati nella nuova banca dati nazionale centralizzata adattandoli alla struttura attualmente usata dalla DNA.

Adeguamento delle segnalazioni già esistenti in relazione alle nuove competenze della DNA e sviluppo nuove segnalazioni in materia di terrorismo

Scopo del sistema di *Segnalazione Trattamento Atti* è quello di generare un insieme di rilevazioni riepilogative del contenuto informativo della base dati SIDNA. Tale strumento, alla luce delle nuove competenze assegnate alla Dna in materia di terrorismo, dovrà essere adeguato alla nuova struttura del DB e dovrà permettere di distinguere il contenuto informativo nei diversi domini.

Potenziamento del sistema di log

Con l'inserimento in BDN dei dati di interesse dell'anti-terrorismo nasce l'esigenza di avere un log più dettagliato in modo da tener traccia di tutte le attività che vengono effettuate dagli utenti, quali:

- login,
- logout,
- esportazione,
- stampa,
- altre.

Inoltre saranno loggati i risultati delle ricerche effettuate dagli utenti, in apposite tabelle, configurabile in base al livello di affidabilità oppure etichettandole in base al sistema utilizzato per il tipo di registrazione.
Verrà inoltre creata un'applicazione specifica per la consultazione del log. Il cruscotto sarà un'applicazione riservata all'amministratore del sistema che avrà visibilità totale.

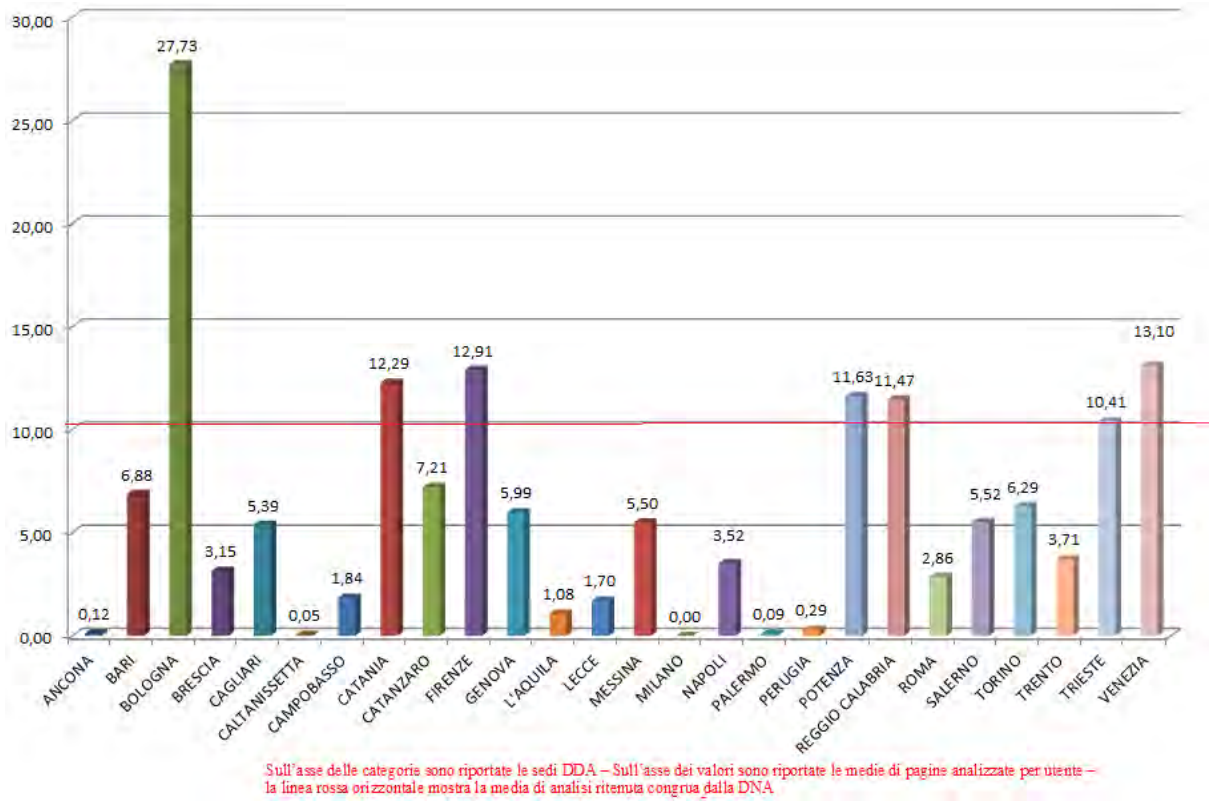
5.1.15 Realizzazione di una piattaforma per la gestione condivisa di strumenti di pianificazione e programmazione attività (magistrati e PNA)

Appare utile realizzare una piattaforma di supporto alla programmazione e pianificazione *condivisa* delle attività tra i magistrati della DNA che garantisca le seguenti funzionalità:

- ricordare gli impegni presi
- schedulare nuove attività
- offrire una visione d'insieme della settimana lavorativa
- per coinvolgere un collega in una nuova attività dopo aver verificato gli impegni già presi
- per avere una notifica quando qualcuno ti sta coinvolgendo in una nuova attività

*****

Sul versante delle attività svolte, i seguenti grafici mostrano l'andamento, nel periodo relativo alla nuova annualità, delle attività di catalogazione e di analisi, con la suddivisione per sede distrettuale.

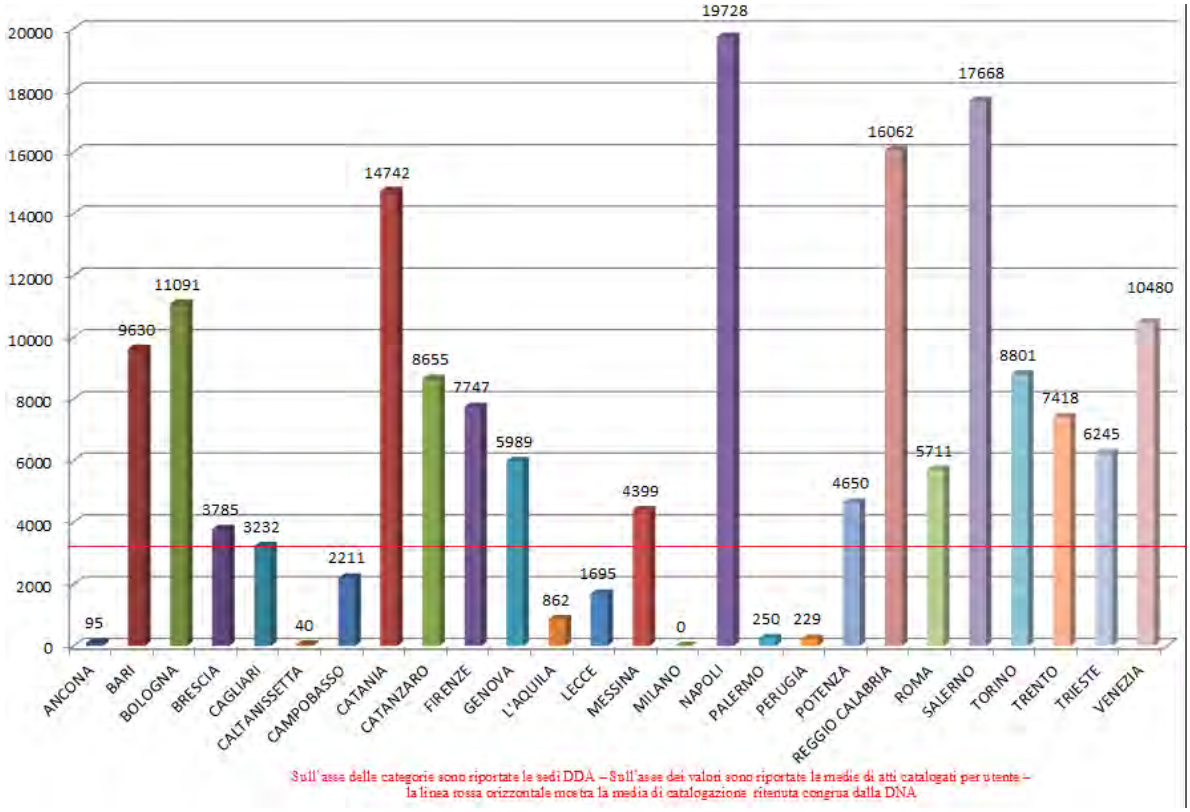


Sull'asse delle categorie sono riportate le sedi DDA – Sull'asse dei valori sono riportate le medie di pagine analizzate per utente – la linea rossa orizzontale mostra la media di analisi ritenuta congrua dalla DNA

Appare opportuno precisare che il valore individuato dalla DNA come

standard è di 3 atti al giorno per utente.
Risulta evidente come permangano enormi diversità tra le varie sedi e come, in alcuni casi, la produttività sia insufficiente.
Va evidenziato che le medie riportate nella tabella soprastante sono ricavate suddividendo il totale degli atti catalogati da ciascuna sede per il numero degli analisti formalmente assegnati, per quella sede, al sistema SIDDA/SIDNA. Va ribadito che è lecito immaginare che in diverse sedi l'attività di catalogazione sia effettivamente svolta da un ben più ridotto contingente di persone (essendo destinati, impropriamente, ad altre attività i rimanenti analisti), per cui il dato offerto non può essere assunto a metro di giudizio dell'operosità individuale degli analisti specificamente addetti all'attività di catalogazione.
Ad ogni modo, è opportuno segnalare alcune performances vistosamente non in linea con gli standard minimi.

Analisi pagine atti per utente
(media giornaliera per sede DDA)
calcolata sul numero di utenti
periodo monitorato luglio 2014 - giugno 2015



Giova tenere presente che, in materia di analisi documentale a fini

investigativi, lo standard individuato come più appropriato dalla DNA è pari a 10 pagine al giorno per utente.
Anche in questo caso si evidenziano differenze tra le varie sedi, ma il dato che conferma il descritto positivo trend è quello che consente di affermare un netto miglioramento delle performances in molte DDA. Permane, purtroppo, un non trascurabile numero di DDA in cui l'attività di analisi è assolutamente insoddisfacente.
Anche in occasione della stesura della presente relazione appare necessario operare un rinvio, per l'analisi più dettagliata dell'andamento dei flussi di alimentazione e di elaborazione delle informazioni che le DDA hanno fatto registrare, alla relazione annuale che sarà inviata al CSM.
L'incremento degli ambiti di attività dei sistemi di supporto informativo (dovuto alle nuove competenze assegnate in materia di terrorismo alla DNA, prontamente tradotte in un nuovo sforzo organizzativo per la pianificazione di un sistema informativo che tenga conto anche delle nuove esigenze), ha reso palese l'assoluta insufficienza delle risorse umane specialistiche addette alla gestione automatizzata delle informazioni.
L'accresciuta mole di lavoro e la necessità di disporre di ambiti concettuali convergenti ma distinti deve trovare adeguato sostegno in nuove professionalità: analisti delle informazioni in grado di muoversi nella galassia informativa propria dell'eversione e del terrorismo. Sia a livello di DNA che delle Procure distrettuali.

Per quanto attiene **l'assistenza sistemistica/applicativa** in DNA, possiamo riepilogare sinteticamente l'attività svolta:

- evase 289 richieste tramite HelpDesk;
- attività ordinarie sull'infrastruttura di rete, sui domini utenti e risorse (DNA e MAG) e su Rete Ponente;
- installazione stampanti di rete di piano e stampanti multifunzioni;
- aperti 62 ticket sul Portale GSI per la gestione delle utenze di posta elettronica esterna ordinaria e caselle di PEC;
- aperti 172 ticket sulla Console IAA per la gestione delle utenze ADN e relativi servizi di interoperabilità;
- sostituiti 40 client con nuovi PC desktop Lenovo Thinkcentre;
- completata la migrazione di 45 client al sistema operativo Windows 7;
- definito l'acquisto, l'installazione e configurazione di 7 nuovi server HP Proliant;
- supporto agli utenti per l'avvio del nuovo protocollo amministrativo SCRIPT@ in sostituzione del vecchio applicativo Proteus;
- creati 15 nuovi utenti di dominio di cui 4 nuovi magistrati con relative share di rete personali e di segreteria e attivazione dei relativi servizi di interoperabilità;

- riunioni periodiche sulle problematiche evidenziate nei SAL per i servizi di formazione, assistenza tecnica e applicativa oltre che di manutenzione correttiva ed evolutiva;
- effettuati 2 collaudi di nuove funzionalità evolutive del sistema Siris/ARES;
- collaudo della fornitura di servizi in mobilità per la DNA (progetto SIDDA Mobile);
- supporto tecnico ai magistrati per attività di videoconferenza;
- evoluzioni tecnologiche sul portale intranet della DNA;

ASSISTENZA DDA
- supporto all'attività della Sirfin presso le DDA sul sistema Siris/ARES;
- supporto per la riconfigurazione dei collegamenti con la DNA a seguito della migrazione da Re.Ge. a SICP;
- supporto ordinario al prsonale CISIA per problematiche varie;
- definito l'acquisto di 10 nuovi server per le DDA in cui c'erano maggiori criticità hardware;

Per quanto attiene al panorama delle attività svolte in **ambito analisi e ricerche** si dà conto dell'attività svolta dal personale in servizio presso la DNA (analisti delle informazioni), di cui va sottolineata l'elevata professionalità, che si traduce nel rilascio di elaborati particolarmente qualificati e approfonditi, presupposto indefettibile delle determinazioni della DNA.

STATISTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABORAZIONE DATI CARABINIERI	
Atti catalogati ed analizzati	286
Totale pagine analizzate	12.240
STASTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABRAZIONI DATI GUARDIA DI FINANZA	
Gratuito Patrocinio (Legge 134/2001)	1266
Totale pagine analizzate	1788
STASTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABRAZIONI DATI POLIZIA DI STATO	
Analizzati	61
Pagine Analizzate	9.340
STASTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABRAZIONI DATI CORPO FORESTALE DELLO STATO	
Atti Analizzati	3
Pagine Analizzate	990
Incarichi di ricerca	4

STASTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABRAZIONI DATI MISURE DI PREVENZIONE	
Totale atti inseriti nel fascicolo	2300
Totale atti analizzati	407
GRUPPO RICERCHE	
Totale richieste	134
Totale esiti	142* (il numero degli esiti non corrisponde a quello delle richieste, poiché alcune di queste sono pervenute prima del periodo preso in considerazione) di cui: Ricerche generiche: 107; Pool Abruzzo: 3; Operazioni Sospette: 26; Terrorismo: 4; Monitoraggio di fenomeni criminali relativi ad etnie straniere o a tipologie di reato o a tipologie di atti: 2 * ogni ricerca spesso aveva più soggetti fisici e giuridici da ricercare

5.2 Il settore delle telecomunicazioni

5.2.1 Segnalazioni doppie intercettazioni

Il servizio di segnalazione delle doppie intercettazioni, assicurato dalla DNA, permette di informare due o più Procure della Repubblica della contemporanea attivazione di intercettazioni telefoniche relativamente ad una medesima utenza.

I dati statistici riepilogativi delle segnalazioni effettuate rappresentano una situazione non dissimile dalle annualità precedenti, anche se si è registrato un aumento rispetto al precedente anno 2013/2014 (132 segnalazioni in più, pari ad un incremento di oltre il 14,5%):

sono state, infatti, inoltrate 1039 comunicazioni (relative alla sovrapposizione di 2078 provvedimenti di intercettazione), a fronte di 907 comunicazioni dell'anno 2013/2014, 793 comunicazioni dell'anno 2012/2013, 1021 comunicazioni dell'anno 2011/2012, 1184 comunicazioni dell'anno 2010/2011, 1382 dell'anno 2009/2010, 1168 dell'anno 2008/2009, 1230 del 2007/2008, 1163 del 2006/2007.

Le 1039 doppie intercettazioni rilevate nell'anno 2014/2015 riguardano, per la maggior parte (666 casi, pari al 64%), sovrapposizioni tra uffici sedi di Procure distrettuali antimafia (allo stato non è possibile precisare se si tratti di captazioni relative a procedimenti ex art. 51 comma 3 bis c.p.p., giacché tale

informazione non viene fornita).
Il 29% delle doppie intercettazioni, invece, attiene a coincidenze tra Procure ubicate nei capoluoghi distrettuali e Procure ordinarie (ossia aventi sede in capoluoghi di circondario).
Il restante 7% concerne doppie intercettazioni verificatesi tra Procure ordinarie (la definizione va intesa nel senso sopra richiamato).

Tale ripartizione, come già segnalato in occasione della precedente relazione annuale, trova la sua plausibile spiegazione, in primo luogo, nella circostanza che le Procure distrettuali, inglobando le funzioni di Direzioni distrettuali antimafia e le competenze in materia di terrorismo, generano il maggior volume di attività intercettative.
In secondo luogo, le tipologie di reati afferenti alle menzionate aree tematiche hanno proprio come caratteristica quella della multiterritorialità, per cui è più frequente l'intersecazione di segmenti investigativi attivati da Procure diverse.
Più problematiche appaiono le considerazioni relative al secondo gruppo di sovrapposizioni (tra Procure distrettuali e ordinarie). Se queste riguardassero, sul versante delle Procure distrettuali, esclusivamente procedimenti ex art. 51 comma 3 bis o 3 quater c.p.p., si potrebbe trarre un giudizio critico circa il rilevante numero di casi in cui vengono attivate da parte delle Procure ordinarie intercettazioni su "bersagli" interessati anche da indagini antimafia o antiterrorismo.
Allo stato, non essendo possibile, per le ricordate ragioni, discernere le intercettazioni afferenti a procedimenti di competenza DDA (o, comunque, distrettuale), occorre limitarsi a registrare un dato che presenta comunque una sua significativa consistenza e, per quanto sarà indicato appresso, risulta in aumento.
Va, infatti, segnalato che, nell'ambito del complessivo aumento dei casi di doppie intercettazioni, il segmento dell'area di "interferenze" tra DDA è aumentato del 14%, il segmento riferibile alle sovrapposizioni tra DDA e Procure ordinarie ha conosciuto un allarmante incremento del 18%, mentre il segmento riferibile alle duplicazioni tra Procure ordinarie è aumentato del 6%.

E' utile esaminare la suddivisione per sede delle 666 doppie intercettazioni che hanno interessato Procure sede di capoluogo distrettuale: la tabella che segue mostra, anche in questo caso, delle novità particolarmente significative. Quest'anno le sovrapposizioni intercettative con altri uffici giudiziari,

indicative della consistenza delle interrelazioni criminali, si sono concentrate a Roma e Napoli - che conquistano il primato – Milano (anche se in diminuzione), Reggio Calabria e Catania. Sono invece notevolmente diminuite nella sede di Palermo e Perugia.

Sede	DDA/DDA	
	2013/2014	2014/2015
ANCONA	4	5
BARI	14	11
BOLOGNA	11	30
BRESCIA	2	4
CAGLIARI	13	10
CALTANISSETTA	6	12
CAMPOBASSO	0	0
CATANIA	44	66
CATANZARO	18	19
FIRENZE	19	27
GENOVA	17	13
L'AQUILA	8	6
LECCE	12	14
MESSINA	8	7
MILANO	84	72
NAPOLI	84	98
PALERMO	58	29
PERUGIA	29	3
POTENZA	4	0
REGGIO CALABRIA	39	69
ROMA	72	105
SALERNO	1	11
TORINO	16	28
TRENTO	0	0
TRIESTE	9	12
VENEZIA	12	15
TOT.	**584**	**666**

Scendendo ancora più nel dettaglio, è possibile tracciare una sorta di mappa delle frequenze rilevanti, analizzando, a partire da una data sede giudiziaria, quali siano gli uffici di Procura con i quali ricorra più spesso il caso di una doppia intercettazione.
Giova, qui, riportare solo alcuni di questi approfondimenti statistici, tra quelli più idonei a lumeggiare le dinamiche delle coincidenze investigative.
La Procura di Bologna, ad esempio, nel periodo considerato, presenta frequenti sovrapposizioni con procedimenti della sede di Napoli e con quella di Brescia; Caltanissetta con quella di Catania; Catania con procedimenti della stessa sede; Firenze con procedimenti della stessa sede e con quella di Milano; Milano con procedimenti della stessa sede; Napoli con procedimenti della stessa sede e con quella di Roma; Palermo con procedimenti della stessa sede; Reggio Calabria con procedimenti di Roma e di Genova; Roma con

procedimenti della stessa sede e con quelle di Napoli e Reggio Calabria; Torino con procedimenti di Reggio Calabria e della stessa sede.

5.2.2 L'Ufficio Telecomunicazioni

L'Ufficio delle Telecomunicazioni è stato potenziato con l'impiego di due unità dell'Arma dei Carabinieri.

Dette unità, oltre a fornire nuovo impulso nella individuazione delle problematiche tecniche nel settore delle attività intercettative, hanno partecipato con proficui risultati a varie riunioni presso il Ministero della Giustizia relativamente alla modificazione della normativa del Garante sulla Privacy per le telecomunicazioni, presso il Ministero dello Sviluppo Economico (Osservatorio per le telecomunicazioni) relativamente alla presentazione di nuovi canali di comunicazioni con l'utilizza di sistemi satellitari, presso Ambasciate relativamente alla conoscenza di tecnologie di comunicazioni radio. Ulteriori approfondimenti hanno riguardato i nuovi canali di comunicazioni (in prevalenza con l'utilizzo di operatori virtuali), nonché la elaborazione dei dati forniti dal Comando Generale del Corpo delle capitanerie di porto in relazione ai traffici di migranti.

5.2.3 Gli Operatori di Telecomunicazione e le prestazioni obbligatorie di giustizia

Intensi sono stati i contatti, durante il periodo in esame, con gli Operatori che offrono servizi di telecomunicazione nel nostro Paese, allo specifico scopo di condividere problematiche e criticità in tema di prestazioni obbligatorie ex art. 96 codice delle comunicazioni elettroniche.

In tale materia, invero, ripetuti sono stati gli interventi operati da questa Direzione allo scopo di ovviare a casi di inefficienza e ritardi.

Puntuale è stata, altresì, l'attività svolta dalla DNA in occasione delle sospensioni temporanee (disposte dagli operatori per ragioni tecniche) di nuove attivazioni di intercettazioni ovvero di proroghe e revoche.

Il sistema di comunicazione con i predetti operatori e con le DDA avviene esclusivamente via PEC.

Si è provveduto al rilascio di informazioni, richieste da Procure della Repubblica, relative alla avvenuta effettuazione di intercettazioni in relazione a determinate utenze, nell'ovvio rispetto delle regole di riservatezza e segreto investigativo.

Particolare attenzione è stata posta nel rapporto con gli operatori cosiddetti "virtuali".

Specifici approfondimenti sono stati svolti i relazione alle problematiche insorte dopo l'attacco informatico in danno della Hacking Team srl di Milano (produttrice del software *Galileo* ed altri analoghi) consistente nella divulgazione del codice sorgente del software.

Infine, ulteriori approfondimenti hanno riguardato i servizi di comunicazioni

criptate.

6. Il Servizio cooperazione internazionale

(Responsabile F. Spiezia)

6.1 Le attività svolte

6.1.1 Le attività del servizio cooperazione internazionale della D.N.A.A. nel nuovo periodo: uno sguardo d'insieme.

Il Servizio cooperazione della Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo, istituito sin dal 2007[23] dal Procuratore Nazionale nell'ambito del più generale progetto organizzativo dell'Ufficio e da questi coordinato, è attualmente composto dal *magistrato responsabile* (dr. Filippo Spiezia), anche con compiti di corrispondente nazionale per Eurojust e punto di contatto della Rete giudiziaria europea, e da sette magistrati (Dr.ssa A. Canepa, Dr. C. Caponcello, Dr. F. Curcio, Dr.ssa M. V. De Simone, Dr. F. Mandoi, Dr.ssa E. Pugliese, Dr. G. Russo). Di recente, anche altri tre magistrati sono entrati a far parte del Servizio (dr. M. Del Gaudio, dr.ssa E. Pentassuglia, dr. C. Sirignano).
Il periodo in esame (luglio 2014- giugno 2015) ha visto un accresciuto impegno dell'Ufficio nel settore della collaborazione giudiziaria internazionale, come si può evincere dalla molteplicità e complessità delle iniziative assunte, perseguite nel quadro di una visione progettuale d'insieme, funzionale ad un miglior supporto alle attività delle Procure Distrettuali Antimafia nel contrasto alla criminalità organizzata transfrontaliera.

L'incremento è rilevabile in primo luogo dai dati quantitativi complessivi degli "affari" trattati (pari a 258): infatti, al cospicuo numero di rogatorie internazionali (193), si aggiungono gli scambi informativi spontanei tra autorità giudiziarie straniere ed italiane agevolati dal Servizio (pari a 70), in aggiunta alle altrettanto numerose iniziative per il coordinamento internazionale e strategico, di cui si darà conto in prosieguo.
La massa complessiva degli atti trattati ha rappresentato un formidabile bacino informativo, nel quale ciascun documento pervenuto è stato analizzato, catalogato e trattato in modo sistematico attraverso la formazione di altrettanti *dossier di lavoro*[24], assegnati dal Procuratore Nazionale ai magistrati del Servizio, sulla base di specifiche proposte operative.
In tal modo è stato assicurato uno svolgimento razionale dei molteplici

[23] *Cfr. con ordine di servizio del Procuratore Nazionale Antimafia n.15/2007/PNA dell'8 febbraio.*

[24] *Si rappresenta che il dossier di lavoro potrebbe contenere più di una rogatoria qualora si tratti di integrazioni successive. In questo caso il dossier sarà unico ma il numero delle rogatorie potrebbe risultare diverso.*

compiti assegnati, nel quadro di una visione strategica perseguita linea con il programma organizzativo adottato dal PNA (provvedimento n. 28 del 29 maggio 2014 -punto 4.2)[25].
Attività ed iniziative, di natura diversa, tutte accomunate dall'esigenza di favorire, nei rapporti con i propri partner stranieri, la reciproca conoscenza tra ordinamenti giuridici, presupposto essenziale per consolidare quelle condizioni di reciproca fiducia su cui riposa, in ultimo analisi, l'efficace funzionamento degli strumenti di collaborazione giudiziaria.
Nel prospetto che segue è riportato graficamente il quadro complessivo delle varie attività svolte dal Servizio Cooperazione Internazionale della Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo, che verranno partitamente esaminate nei successivi paragrafi.

È utile sottolineare, in tale ricognizione generale, l'assunzione sempre crescente di un ruolo *pro- attivo* svolto dal Servizio, che si è dunque reso promotore, *motu proprio, di* iniziative anche non direttamente sollecitate dalle Direzioni Distrettuali Antimafia, al fine di assicurare un più incisivo ed efficace supporto dell'Ufficio nei rapporti di cooperazione giudiziaria internazionale nei procedimenti investigativi per reati di criminalità organizzata, in tal modo offrendo al Procuratore Nazionale utili spunti per le sue funzioni di impulso investigativo.
Ciò emerge, in particolare, allorché si esaminano le iniziative assunte nei procedimenti per il reato di traffico di migranti agevolato da organizzazioni criminali, per i quali sono state svolte non solo essenziali attività di supporto al coordinamento investigativo in senso stretto, ma anche di orientamento strategico, con la proposizione, al Procuratore Nazionale, di possibili linee guida per la soluzione di delicate questioni giuridiche e di problemi operativi emersi nelle relative indagini. Dei cennati profili si darà conto diffusamente nel prosieguo del presente documento.

[25] *Secondo il richiamato ordine di servizio, le attività del Servizio cooperazione internazionale, da svolgersi nel rispetto delle direttive impartite dal PNA, del quadro normativo internazionale ed interno vigente, vengono assegnate secondo criteri preordinati e automatici costituiti dall'ordine di ricezione in Ufficio degli atti di competenza del Servizio e dalla loro distribuzione a rotazione tra tutti i magistrati addetti al Servizio stesso. Il magistrato responsabile del servizio vigilerà sul rispetto degli anzidetti criteri e individuerà i casi per i quali la precedente trattazione di un affare collegato ad un determinato Paese ovvero ad un determinato organismo o agenzia internazionale possa determinare l'opportunità che anche il "successivo" affare sia assegnato al medesimo magistrato. In tali casi sottoporrà al PNA, preventivamente se possibile, ovvero a ratifica, la motivata assegnazione "per precedente". Nei casi di affari particolarmente complessi, il PNA potrà affiancare, al magistrato designato con i predetti criteri, altro magistrato con provvedimento adeguatamente motivato, sia in ordine alle ragioni della co-assegnazione che a quelle della individuazione del co-assegnatario. Ciascun magistrato del servizio curerà la trattazione degli affari assegnatigli, secondo le proposte operative che verranno formulate dal Responsabile del Servizio, in esecuzione delle direttive del PNA"-*

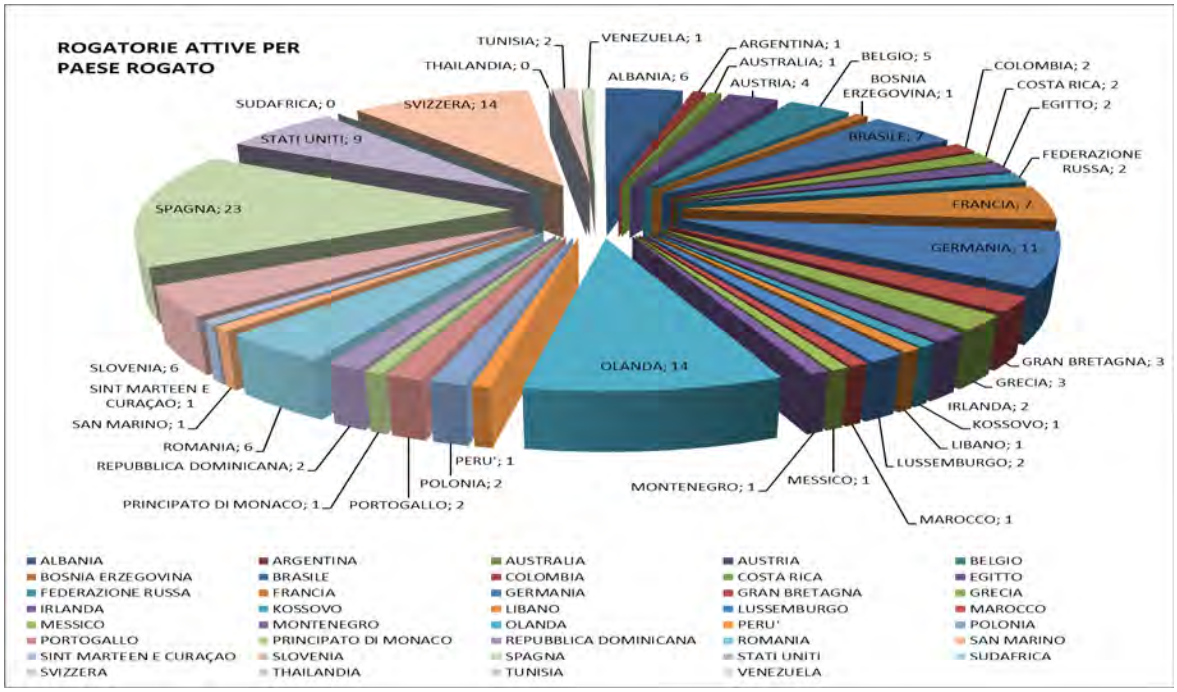
6.1.2 Le rogatorie pervenute: le attività di agevolazione e gli spunti per il coordinamento

Come è noto, ai sensi del comma 5-*ter* dell'art.727 c.p.p., aggiunto con la L. 5 ottobre 2001, n.367, al Procuratore Nazionale vengono trasmesse le copie delle rogatorie dei magistrati del pubblico ministero formulate nell'ambito di procedimenti relativi ai delitti di cui all'art.51, comma 3-*bis* c.p.p. (a tale norma corrisponde, per le rogatorie passive, quella di cui all'art. 724 comma secondo c.p.p.). Tali previsioni sono state ulteriormente arricchite per effetto della conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale. Ne consegue che anche le rogatorie attive e passive in tale materia, vengono oggi comunicate al Procuratore Nazionale (attualmente sono state ricevute 15 rogatorie tra attive e passive). Sul punto va dato atto della tendenza emersa presso alcuni Uffici Distrettuali ad inviare alla D.N.A. copie di rogatorie per i reati di terrorismo ancor prima della introduzione della nuova normativa, a conferma di una diffusa esigenza avvertita tra gli Uffici giudiziari italiani di un punto di riferimento nazionale anche in tale materia.
Le rogatorie ricevute nel nuovo periodo di riferimento, sono state complessivamente **193** (151 attive e 42 passive).
Di esse è rilevabile innanzitutto la distinzione in base ai **Paesi stranieri di appartenenza delle Autorità giudiziarie destinatarie di richieste di collaborazione** avanzate dalle Autorità italiane (nel caso di rogatorie attive).

PAESE	2014 -2015	
	ATTIVE	PASSIVE
ALBANIA	6	3
ARGENTINA	1	0
AUSTRALIA	1	1
AUSTRIA	4	0
BELGIO	5	2
BOSNIA ERZEGOVINA	1	1
BRASILE	7	0
BULGARIA	0	0
CANADA	0	0
CILE	0	0
CIPRO	0	0
COLOMBIA	2	0
COSTA RICA	2	0
CROAZIA	0	0
DANIMARCA	0	0
EGITTO	2	1
FEDERAZIONE RUSSA	2	0
FRANCIA	7	6
GERMANIA	11	2

PAESE	2014 -2015	
	ATTIVE	PASSIVE
GRAN BRETAGNA	3	0
GRECIA	3	0
GUADALUPE	0	0
INDIA	0	0
INDONESIA	0	0
IRLANDA	2	0
KOSSOVO	1	0
LIBANO	1	0
LIECHTENSTEIN	0	0
LUSSEMBURGO	2	0
MALTA	0	0
MAROCCO	1	0
MESSICO	1	0
MOLDAVIA	0	4
MONTENEGRO	1	0
NORVEGIA	0	0
OLANDA	14	2
PARAGUAY	0	0
PERU'	1	0
POLONIA	2	1
PORTOGALLO	2	1
PRINCIPATO DI MONACO	1	0
REPUBBLICA CECA	0	0
REPUBBLICA DOMINICANA	2	0
REPUBBLICA SLOVACCA	0	0
ROMANIA	6	6
SAN MARINO	1	3
SERBIA	0	1
SINT MARTEEN E CURAÇAO	1	0
SLOVENIA	6	1
SPAGNA	23	1
STATI UNITI	9	1
SUDAFRICA	0	0
SVIZZERA	14	5
THAILANDIA	0	0
TUNISIA	2	0
UCRAINA	0	0
TURCHIA	0	0
VENEZUELA	1	0
	151	42

La distribuizione geografica dei **Paesi stranieri richiesti di collaborazione** è meglio visibile nellla ulteriore rappresentazione grafica che segue.

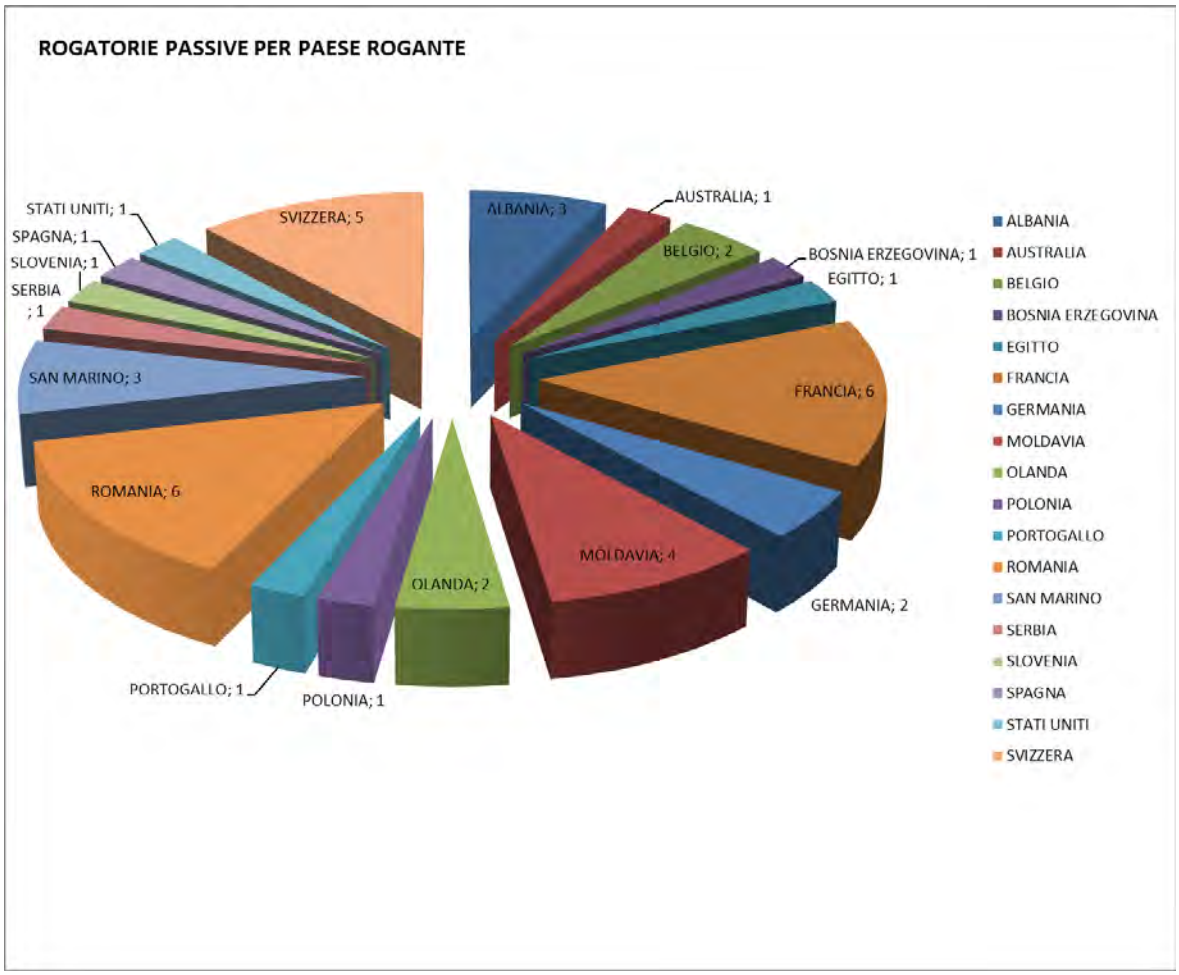


Dai dati riportati si evince un consistente incremento delle rogatorie formulate verso le competenti Autorità spagnole e della Confederazione elvetica. Rilevanti restano altresì i flussi rogatoriali verso il Regno dei Paesi Bassi, la Germania e la Romania, confermando un trend già emerso negli anni precedenti. Non particolarmente intenso il numero di rogatorie in direzione dei Paesi dell'area balcanica. Per i Paesi terzi (non UE), gli Stati Uniti sono quelli verso cui è diretto il maggior numero di rogatorie avanzate dalle Autorità italiane, dato da correlare alla circostanza che quel Paese è sede dei più importanti Internet Service Provider (Microsoft, Apple, Google) e molte richieste di assistenza giudiziaria sono state finalizzate all'acquisizione di dati informatici connessi alle comunicazioni attraverso *social network*.

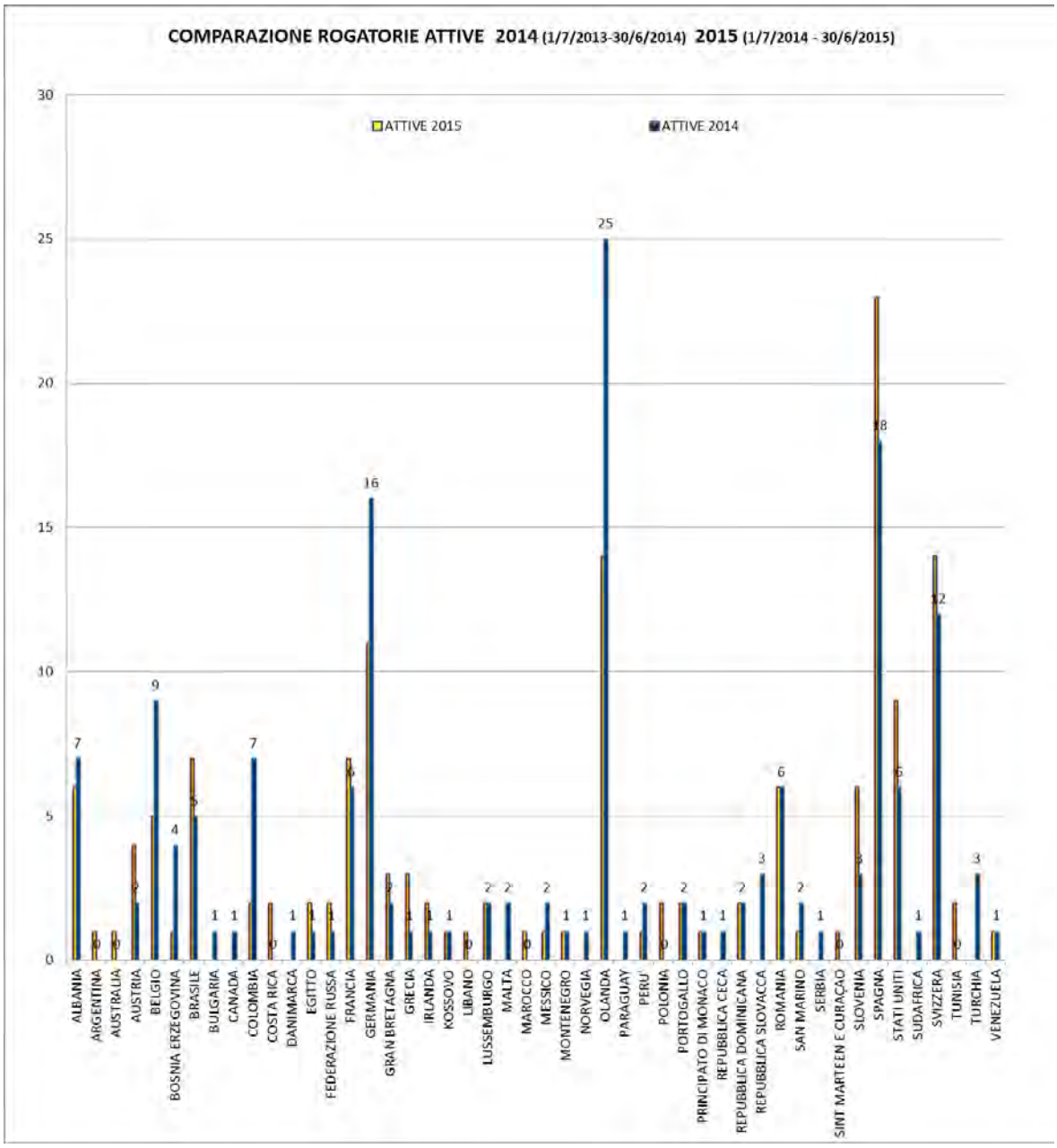
Altro dato rilevabile dalle rogatorie attive formulate dalle Autorità giudiziarie italiane comunicate alla Direzione Nazionale, attiene alla individuazione dei **singoli Uffici giudiziari italiani richiedenti** (in alcuni casi anche non Procure distrettuali).
Si conferma in tal modo il grande impegno investigativo transfrontaliero delle maggiori Procure Distrettuali (Reggio Calabria, Roma e Napoli), come immediatamente si evince dal prospetto seguente:

PER DDA	TOTALI	ATTIVE	PASSIVE
ANCONA	1	0	1
BARI	5	3	2
BOLOGNA	8	7	1
BRESCIA	2	1	1
CAGLIARI	3	3	0
CALTANISSETTA	1	1	0
CAMPOBASSO	0	0	0
CATANIA	4	3	1
CATANZARO	4	4	0
FIRENZE	14	14	0
GENOVA	3	3	0
L'AQUILA	7	2	5
LECCE	0	0	0
MESSINA	1	1	0
MILANO	10	2	8
NAPOLI	21	20	1
PALERMO	11	8	3
PERUGIA	1	1	0
POTENZA	1	1	0
REGGIO CALABRIA	42	39	3
ROMA	22	17	5
SALERNO	3	1	2
TORINO	8	6	2
TRENTO	0	0	0
TRIESTE	4	4	0
VENEZIA	5	2	3
			0
PROCURA PISA	1	1	0
PROCURA BERGAMO	1	1	0
PROCURA SONDRIO	1	1	0
PROCURA UDINE	2	2	0
PROCURA MACERATA	1	1	0
D.N.A.	1	0	1
TRAPANI	2	2	0
TARANTO	1	0	1
COASSEGNATE MILANO/ROMA	1	0	1
			0
DA ASSEGNARE A PROCURA COMPETENTE	1	0	1
TOTALI	**193**	**151**	**42**

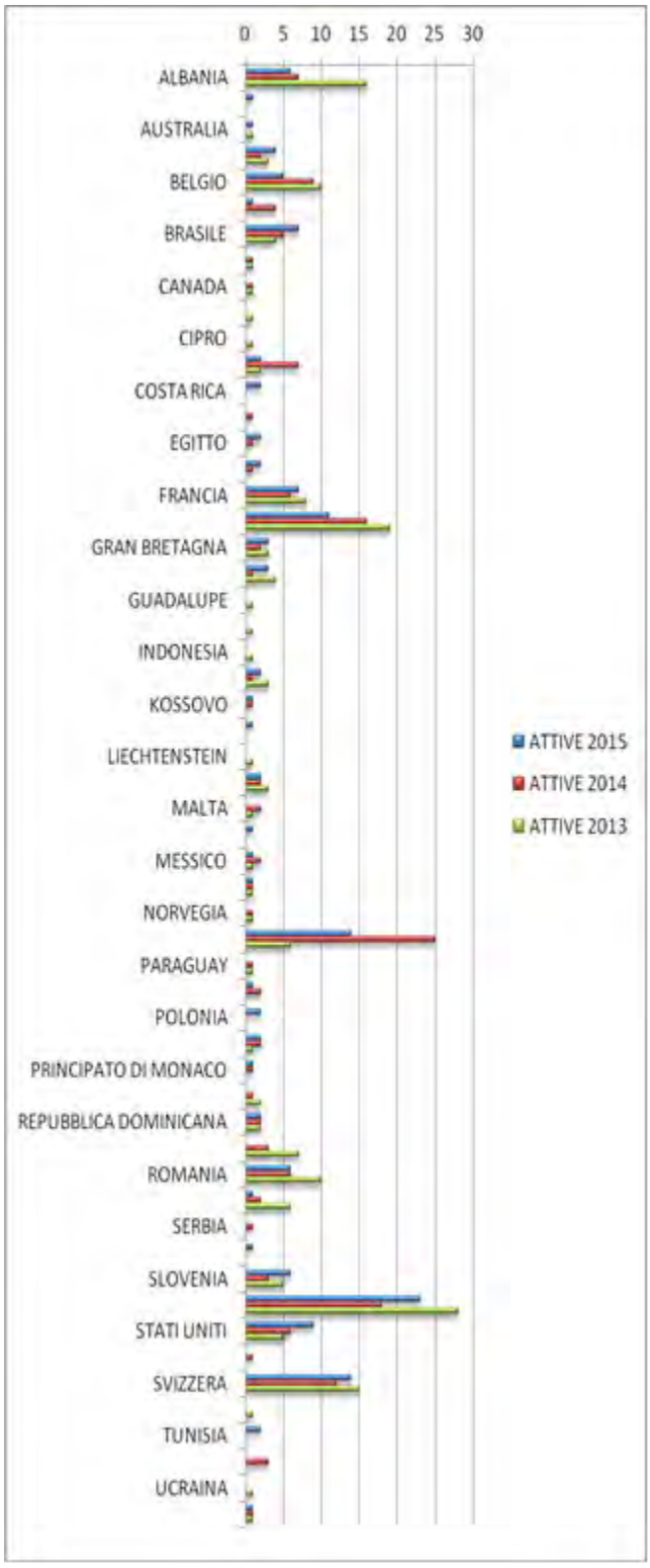
Quanto alle **rogatorie formulate verso le Autorità italiane** è interessante il grafico che segue, rappresentativo dei Paesi di appartenenza delle autorità giudiziarie straniere in ci si conferma la prevalenza della Romania e della Confederazione Elvetica:



E' altresì interessante una successiva visione **cronologica comparata** del flusso di rogatorie formulate dalle Autorità giudiziarie italiane verso Autorità straniere nell'ultimo biennio, (periodo luglio 2014 - giugno 2015 - luglio 2013 - giugno 2014) in cui emerge il dato macroscopico della riduzione del numero di rogatorie verso l'Olanda e dall'Olanda. Ciò trova una sua spiegazione nel completamento, da parte delle Autorità olandesi, di specifici filoni investigativi che hanno originato plurime richieste di collaborazione verso le Autorità italiane.



L'adozione di una omogenea metodologia di lavoro adottata dal Servizio nella classificazione delle rogatorie pervenute, consente oggi di avere anche una visione comparativa relativo ai flussi delle rogatorie formulate dalle Autorità giudiziarie italiane verso quelle straniere nell'ultimo triennio, come risulta dal grafico di seguito riportato.



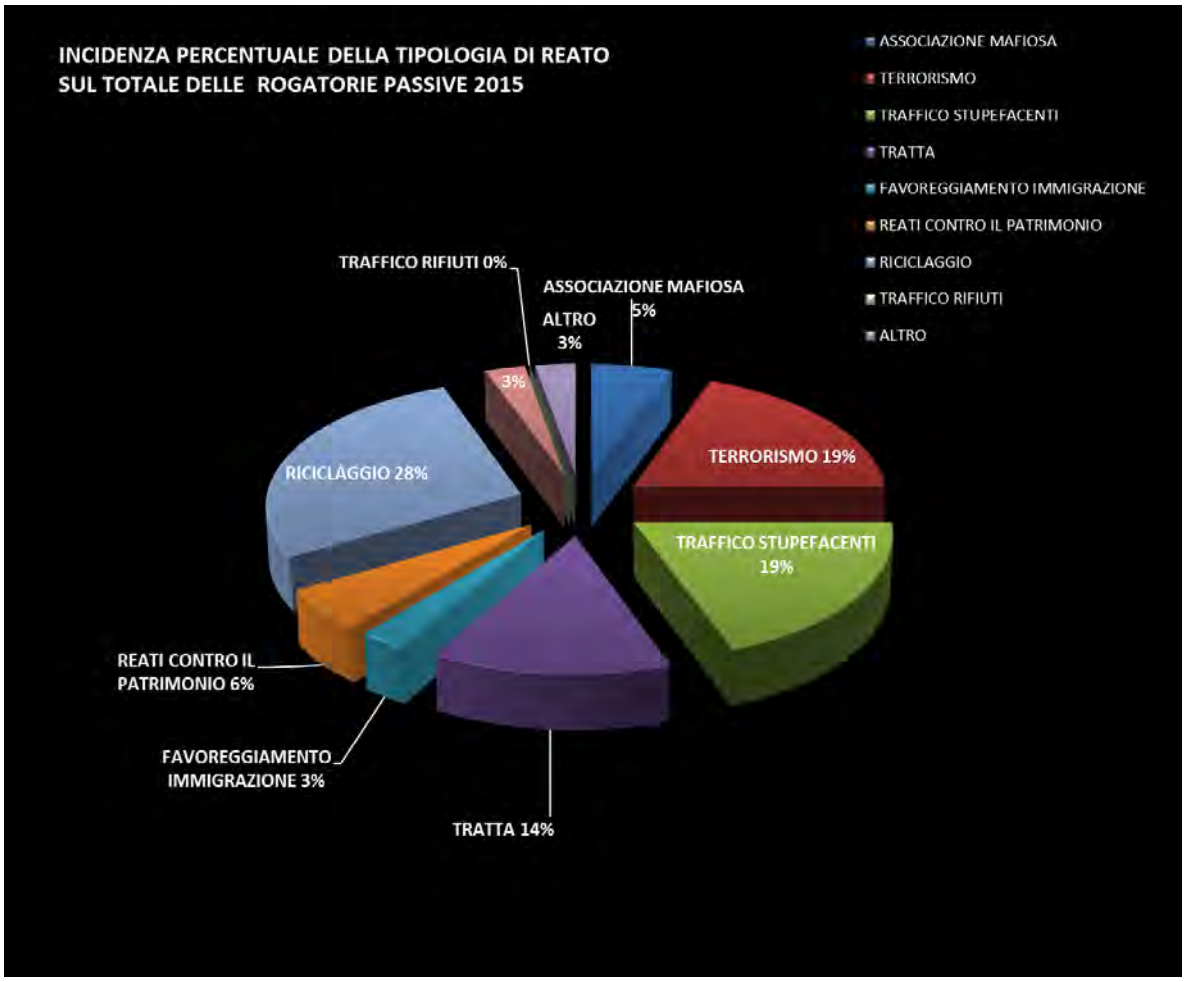
La catalogazione degli atti rogatoriali pervenuti all'Ufficio ha consentito di avere un quadro preciso anche sulle **tipologie di reato** per le quali le Autorità

giudiziarie italiane e straniere hanno reciprocamente richiesto e prestato assistenza giudiziaria.

I reati in materia di traffico di stupefacenti e di riciclaggio internazionale si confermano le fattispecie delittuose per le quali è stato attivato il maggior numero di richieste di collaborazione. E' da salutare positivamente, inoltre, il dato numerico concernente le rogatorie formulate per le fattispecie associative di tipo mafioso, per le quali vi è sempre stata una certa difficoltà da parte delle Autorità giudiziarie italiane nell'ottenere collaborazione da quelle straniere, per la peculiarità della figura criminosa non presente negli ordinamenti stranieri con i connotati tipici espressi nel reato di cui all'art. 416 bis c.p.

I grafici che seguono sono sufficientemente esplicativi, in quanto rappresentativi dei flussi rogatoriali trattati in base alla tipologia delittuosa indicata nelle richieste di assistenza.

ASSOCIAZIONE MAFIOSA	TERRORISMO	TRAFFICO STUPEFACENTI	TRATTA	FAVOREGGIAMENTO IMMIGRAZIONE	REATI CONTRO IL PATRIMONIO	RICICLAGGIO	TRASFERIMENTO FRAUDOLENTO DI VALORI	TRAFFICO ORFEUS	ALTRO		
27	15	78	7	4	3	31	1	1	26		
ASSOCIAZIONE MAFIOSA	TERRORISMO	TRAFFICO STUPEFACENTI	TRATTA	FAVOREGGIAMENTO IMMIGRAZIONE	REATI CONTRO IL PATRIMONIO	RICICLAGGIO	TRASFERIMENTO FRAUDOLENTO DI VALORI	TRAFFICO ORFEUS	ALTRO		
25	8	71	2	3	1	21	0	1	25		ATTIVE
ASSOCIAZIONE MAFIOSA	TERRORISMO	TRAFFICO STUPEFACENTI	TRATTA	FAVOREGGIAMENTO IMMIGRAZIONE	REATI CONTRO IL PATRIMONIO	RICICLAGGIO	TRASFERIMENTO FRAUDOLENTO DI VALORI	TRAFFICO ORFEUS	ALTRO		
2	7	7	5	1	2	10	1	0	1		PASSIVE



6.1.3 Le riunioni di coordinamento di indagini e a carattere strategico promosse dal Servizio.

La conferma del carattere pro-attivo assunto dal Servizio Cooperazione Internazionale è data dalle diverse iniziative intraprese per promuovere il coordinamento a carattere internazionale, con organizzazioni di lavoro cui hanno preso parte Autorità giudiziarie e di Polizia straniere.
Grazie alla raccolta d'informazioni pervenute all'Ufficio nel quadro dei protocolli di lavoro stipulati ed alle conseguente successiva elaborazione, sono stati individuati significativi collegamenti, soggettivi ed oggettivi, con procedimenti investigativi i cui atti giudiziari sono stati reperiti in Banca Dati Nazionale ovvero segnalati dai competenti Servizi Investigativi centrali (SCO della Polizia di Stato, GICO della Guardia di Finanza e ROS dei Carabinieri). All'esito delle convergenze accertate sono state avanzate al Procuratore Nazionale proposte per lo svolgimento di riunioni di coordinamento, specie nelle indagini per il traffico di migranti, cui hanno aderito le Autorità straniere. Tali riunioni sono state occasione preziosa per completare gli

scambi informativi tra le Autorità partecipanti, definire in via preventiva i contenuti di richieste di assistenza e per elaborare comuni strategie di intervento investigativo.
Del tutto peculiare è stata poi l'iniziativa assunta dal Servizio cooperazione per la proposizione di riunioni a carattere strategico in materia di traffico di migranti, per la possibile soluzione di problematiche a carattere giuridico emergenti dalle indagini condotte dalle D.D.A. per il contrasto delle organizzazioni delle organizzazioni criminali coinvolte. Ad esse hanno partecipato i magistrati delle Direzioni Distrettuali Antimafia territorialmente competenti, avuto riguardo ai luoghi in cui sono avvenuti gli sbarchi dei migranti, i rappresentanti degli Organismi centrali di Polizia Giudiziaria specializzati nel contrasto al crimine organizzato (il Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, il Reparto Operativo Speciale dei Carabinieri e il Servizio Centrale Investigativo per la Criminalità organizzata della Guardia di Finanza), le Autorità italiane, di Polizia e Militari, dotate di poteri di intervento e soccorso in mare di migranti, secondo la vigente normativa nazionale ed internazionale (la Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere - Servizio Immigrazione del Ministero dell'interno, la Marina Militare, il Comando delle Capitanerie di Porto).

Di seguito si riporta l'elenco delle riunioni promosse nel periodo di riferimento:

- **21 luglio 2014** Riunione di coordinamento cui hanno preso parte magistrati della D.D.A. di Reggio e Catania- DNA in indagini in materia di traffico migranti;

- **13 novembre 2014** Riunione di coordinamento organizzata con i magistrati della Procura di Palermo in videoconferenza con esperto DCSA in Cina in una indagine in materia di contraffazione di valuta;

- **27 gennaio 2015** Riunione di coordinamento investigativo internazionale con la partecipazione di magistrati della Procura per i gravi crimini di Tirana (Albania) e magistrati della D.D.A. di Cagliari, in una Indagine per traffico internazionale di stupefacenti;

- **16 aprile 2015** Riunione di coordinamento investigativo internazionale (svoltasi a Bucarest) tra i magistrati della DICOT rumena e magistrati della DDA di Napoli in una delicata vicenda di estorsione e riciclaggio;

- **3 febbraio 2015** Riunione di coordinamento investigativo internazionale tra magistrati del Regno d'Olanda e le DDA di Napoli , Perugia, Reggio

Calabria, Roma, Torino in procedimenti collegati in materia di associazione di stampo mafioso e traffico internazionale di sostanze stupefacenti;

- **17 aprile 2015** Riunione di coordinamento internazionale tra magistrati della DDA Roma e della DIICOT rumena, per l'esecuzione al'estero di provvedimenti di sequestro e confisca;

- **7 maggio 2015** Riunione di coordinamento investigativo internazionale tra magistrati del Regno d'Olanda, Autorità di polizia del Canada e magistrati delle DDA di Napoli, Perugia, Reggio Calabria, Roma,Torino in procedimenti tra loro collegati in materia di associazione di stampo mafioso e traffico internazionale di sostanze stupefacenti;

- **19 maggio 2015** Riunione di coordinamento investigativo internazionale con le partecipazioni delle Autorità lituane in un caso di riciclaggio internazionale;

- **21 maggio 2015** Riunione di coordinamento indagini promossa dalla DNA presso EUROJUST con l'Autorità giudiziaria rumena in un caso di riciclaggio internazionale;

- **9 giugno 2015** Riunione di coordinamento investigativo con la partecipazione di magistrati di Catania, Catanzaro, Roma, Lecce, della Germania, del Regno del Regno d''Olanda e della Turchia, in materia di traffico di migranti.

Quanto alle **riunioni a carattere strategico** promosse vanno ricordate, nel periodo in esame:

- quella del **9 febbraio 2015, in cui** sono state esaminate le evoluzioni del *"modus operandi"* adottato dai citati sodalizi criminosi, a carattere transnazionale, al fine di adattare la possibile strategia investigativa;

- quella dell'**8 luglio 2015,** per aggiornare il quadro conoscitivo sul fenomeno criminale e concordare modifiche e/o integrazioni alle modalità di approccio allo stesso, anche in considerazione dell'avvio della prima fase dell'operazione militare EUNAVFOR-MED decisa dall'Unione Europea (di cui alla decisione Pesc 2015/778 del Consiglio del 18 maggio 2015), finalizzata a smantellare il modello di *business* delle reti del traffico e della tratta di esseri umani nel mediterraneo centro-meridionale;

- quella del **14 luglio 2015**, in cui il Procuratore Nazionale adottava ulteriori **linee guida, integranti quelle del 9 gennaio 2014**, allo scopo di agevolare, da parte delle Unità navali italiane impegnate in interventi di soccorso a mare, la tempestiva individuazione delle Procure Distrettuali cui poter fare riferimento, nel rispetto delle regole processuali sulla competenza per territorio, nel compimento di atti urgenti e nella comunicazione di notizie di reato connesse agli eventi-sbarco di migranti.

6.1.4 Lo scambio informativo spontaneo con le Autorità giudiziarie straniere

Pur non rientrando nelle forme tradizionali dell'assistenza rogatoriale, le forme di **spontanea comunicazione di informazioni tra Autorità straniere previste dai più moderni trattati di cooperazione giudiziaria**, stanno sempre più assumendo il carattere di ricorrente modalità semplificata di circolazione di compendi probatori, tra soggetti appartenenti a diversi ordinamenti. Come è noto tali prassi, per la prima volta previste per la collaborazione di **Polizia,** sono state estese anche ai rapporti tra **Autorità giudiziarie**[26].
La materia dello scambio spontaneo di informazioni è ancora priva di compiuta disciplina nel nostro ordinamento giuridico, almeno per la fase delle indagini preliminari (neanche con la l. 367/2001, di ratifica dell'accordo bilaterale con la Svizzera, è stata infatti introdotta una specifica disposizione di adattamento in tal senso).

La Suprema Corte di Cassazione ha, tuttavia, avuto modo di precisare che la **sanzione dell'inutilizzabilità prevista nell'art. 729, 1° comma, c.p.p. è ritenuta speciale** e come tale non applicabile in via estensiva o analogica al di fuori dello specifico ambito nel quale essa è dettata, ossia quello delle rogatorie all'estero; ne deriva che essa non è applicabile all'acquisizione di informazioni emerse all'interno di un procedimento penale all'estero, che spontaneamente ed autonomamente l'A.g. di uno Stato straniero trasmette a quella italiana[27].

---

[26] *Esse sono state previste ad es., dall'art. 10 della Convenzione del Consiglio d'Europa sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato, sottoscritta a Strasburgo l'8-11-1990; dall'art. 46 della Convenzione di applicazione degli accordi di Schengen del 19-6-1990; dall'art. XXVIII dell'Accordo bilaterale Italia-Svizzera del 10-9-1998; dall'art. 28 della Convenzione penale sulla corruzione, adottata dal Consiglio d'Europa il 27-1-1999; dall'art. 26, § 1, della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla criminalità informatica, adottata a Budapest il 23-11-2001; dall'art. 20 della Convenzione del Consiglio d'Europa sul riciclaggio, controllo, sequestro e confisca dei proventi del crimine e sul finanziamento del terrorismo, adottata a Varsavia il 16-5-2005.*

[27] *Cass. pen., 8-3-2002, Pozzi, in Cass. pen., 2003, 449, con nota adesiva di E. Calvanese, Cooperazione giudiziaria tra Stati e trasmissione spontanea di informazioni: condizioni e limiti di utilizzabilità; inoltre, Cass., 27-1-2005, Biondo, n. 9960, in CED Cass., n. 231048).*

E' in virtù di tale condivisibile principio che la D.N.A.A. ha incoraggiato tale prassi internazionale, adottata anche da alcune Autorità straniere.
Ciò è stato agevolato grazie a specifiche disposizioni previste dai protocolli di lavoro conclusi dall'Ufficio o, più genericamente, per effetto delle richiamate disposizioni convenzionali internazionali.
Nella pratica ciò ha consentito di accelerare i tempi dell'interscambio, spesso migliorando anche la qualità delle successiva formalizzazione rogatoriale. In alcuni casi, poi, come nel rapporto con le JIRS francesi, è stato adottato un modulo pratico, concordato con il magistrato di collegamento, che ha favorito lo sviluppo di tale positiva prassi, come i dati statistici dimostrano in modo eloquente.
Nel prospetto che segue è indicato il numero degli scambi operati ed il Paese di appartenenza dell'Autorità giudiziaria coinvolta. Va precisato che nell'esercizio di tale specifica funzionalità cooperativa la D.N.A.A. si è giovata dell'accesso alla sua potente Banca Dati Nazionale, avendo cura, tuttavia, per ogni informazione dalla stessa attinta, di acquisire il consenso del magistrato titolare del procedimento prima dell'invio di qualsivoglia informazione, scambiata sempre sotto condizione di reciprocità con l'Autorità straniera.

SCAMBI INFORMATIVI	
PAESE	**N.**
ALBANIA	5
AUSTRIA	2
BELGIO	2
CANADA	2
CINA	1
COSTA D'AVORIO	1
CROAZIA	1
ECUADOR	1
FRANCIA	17
GERMANIA	6
GRAN BRETAGNA	0
GRECIA	3
IRAN	1
ISRAELE	1
KOSOVO	1
LIBIA	1
MALTA	0
MESSICO	0
NIGER	1
OLANDA	5

SCAMBI INFORMATIVI	
PAESE	**N.**
ROMANIA	1
SVIZZERA	8
VARIE	4

6.1.5 Gli incontri con Autorità straniere

Sono state ricevute, nel periodo in esame, numerose delegazioni straniere per le specifiche finalità indicate nell'atto di convocazione di ciascuna riunione, ma tutte per lo scopo comune di accrescere la comprensione reciproca di strumenti giuridici ed ordinamenti con i propri partner internazionali e migliorare la reciproca fiducia.
Il Servizio Cooperazione si è occupato delle fasi preparatorie di tali incontri e delle successive attività di report.
Gli incontri con maggiore ricaduta pratica sono stati organizzati con le Autorità appartenenti a Paesi terzi, con cui maggiormente problematica appare la collaborazione rispetto ai rapporti in ambito U.E., in cui prevale una dimensione di tipo "orizzontale", senza la necessaria mediazione delle Autorità ministeriali centrali, ricorrendo spesso a strumenti basati sul principio del mutuo riconoscimento.
Di seguito il dettagliato elenco delle iniziative svolte nel periodo di riferimento con riguardo ai diversi Paesi di appartenenza delle Autorità incontrate:

Data	**Paese estero o Organizzazione/Delegazione ricevuta**		**Argomenti trattati**
10.06.2014	UZBEKISTAN	Magistrati	Programma "Support judicial reform in Uzbekistan" programma finanziato da UE
23.06.2014	FEDERAZIONE RUSSA	Magistrati	Attuazione del II Step del Programma di cooperazione giudiziaria
1.07.2014	OLANDA	Magistrati e Ufficiali di polizia	Seminario di approfondimento sulla criminalità organizzata di tipo mafioso
9.09.2014	AUSTRIA	Delegazione di aspiranti magistrati	Study visit

Data	Paese estero o Organizzazione/Delegazione ricevuta		Argomenti trattati
06.10.2014	SPAGNA	Magistrato	Stage del dott. Luis Rodriguez Sol
17.10.2014	MONTENEGRO	Ministro della Giustizia e Vicepremier	
24.10.2014	BOLIVIA	Ministro	Visita del Ministro della Trasparenza e anticorruzione
10.11.2014	THAILANDIA	Funzionario anticorruzione	Visita del Funzionario anticorruzione
25.11.2014	BULGARIA	Magistrati e Funzionari di governo	Visita di rappresentanti della Magistratura e del Governo
26.11.2014	STATI UNITI	Studenti	Studenti dell'IES Abroad
03.12.2014	FEDERAZIONE RUSSA	Comitato Investigativo	Firma del Memorandum di Cooperazione Giudiziaria
5.12.2014	STATI UNITI	Magistrato di collegamento	Con funzionari del Dipartimento del Tesoro
12.12.2014	GUARDIA DI FINANZA	Polizia Tributaria	Corso Superiore di Polizia Tributaria
18.12.2014	FEDERAZIONE RUSSA	Magistrati	Attuazione del IV Step del Programma di cooperazione giudiziaria
12.01.2015	TURCHIA	Funzionari della Gendarmeria e del Ministero Giustizia	Progetto Europeo coordinato dalla Germania
26.01.2015	FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE	Esperti	Visita esperti Fondo Monetario Internazionale
28.01.2015	CONFEDERAZIONE ELVETICA	Magistrati Ministero Pubblico della Confederazione	Supporto per la sottoscrizione dell'accordo per la costituzione di un gruppo comune di indagine (GIC) fra il MPC e la Procura della Repubblica di Palermo – DDA

Data	Paese estero o Organizzazione/Delegazione ricevuta		Argomenti trattati
29.01.2015	UNODC	Funzionari	Visita
19.02.2015	GRAN BRETAGNA	Autorità del CPS	Visita del magistrato di collegamento inglese che accompagna il Capo del Crown Prosecutor Service
31.03.2015	UE	Parlamentari	Visita Parlamentari della Commissione LIBE - Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni
15.4.2015	EGITTO	Procuratore Generale	Firma del Memorandum di Cooperazione Giudiziaria
20.04.2015	FRANCIA	Magistrati e Funzionari di Polizia	Visita Magistrati Francesi – HINESI, Institut National Des Hautes Études De La Sécurité Et De La Justice
21.04.2015	UE	Coordinatrice Antitratta	Visita della coordinatrice antitratta Myria Vassiliadou
12.05.2015	GERMANIA	Parlamentari	Visita di Parlamentari tedeschi della Commissione Affari Interni
21.05.2015	FEDERAZIONE RUSSA	Magistrati	Visita del Capo della Procura antidroga Ivanoff
04.06.2015	GRAN BRETAGNA	Autorità del CPS	Visita del magistrato di collegamento inglese che accompagna il Capo del Crown Prosecutor Service
13.06.2015	GIAPPONE		Visita delegazione giapponese

6.1.6 La stipula di Protocolli di lavoro con le Autorità straniere

Il Servizio Cooperazione internazionale ha continuato ad esplorare le possibilità di rafforzare i rapporti di collaborazione bilaterale con quei partner stranieri con cui, per ragioni strategiche ed operative, è particolarmente avvertita l'esigenza di consolidare le reciproche relazioni.
Lo sviluppo di un'esperienza già da tempo avviata dalla D.N.A.A. in questo specifico settore, è quest'anno avvenuto in direzione dei Paesi terzi

maggiormente coinvolti sullo scenario internazionale, quali Paesi di origine o di transito, nelle indagini connesse ai fenomeni migratori irregolari ed alla tratta.

E' con riferimento a tali contesti operativi, spesso non agevoli, che la D.N.A. ha cercato di avviare contatti e rapporti di collaborazione, al duplice scopo:

- di promuovere la condivisione delle proprie esperienze con magistrati di Paesi terzi, onde offrire spunti utili per le legislazioni nazionali straniere, che possono trarre ispirazione da alcun istituti desunti dal modello italiano (si pensi al caso dell'Albania);
- di agevolare il miglioramento di rapporti di cooperazione in casi specifici, nell'interesse delle direzioni distrettuali antimafia e delle relative indagini.

Va ricordato che con la stipula di tali protocolli la Direzione Nazionale non ha concluso accordi internazionali, essendo priva della relativa capacità giuridica di diritto internazionale. La loro sottoscrizione è sempre avvenuta nel pieno rispetto del diritto internazionale vigente senza alcuna pretesa di cogenza sul piano internazionale. In pratica, si è trattato di intese con le quali la DNA ha avviato o consolidato alcune pratiche emerse nei rapporti diretti con alcune Autorità giudiziarie straniere, da ritenersi pienamente compatibili con il quadro normativo internazionale in materia. Si pensi, al riguardo all'articolo 18 paragrafo quattro della Convenzione Onu sul crimine organizzato.
Alla luce della natura di tali accordi, e avuto riguardo al carattere di Autorità giudiziaria di questo Ufficio, si conferma il convincimento che per essi non trova applicazione la circolare numero 4 (quattro) emanata dalla Segreteria generale del Ministero degli Affari Esteri il 3 marzo 2008, avente ad oggetto *procedure relative agli accordi internazionali o alle imprese interministeriali o tecniche*[28]. In ogni caso, per la stipula dei nuovi Protocolli si è ritenuto

[28] *La stipula di tali protocolli non è infatti inquadrabile nella parte prima della suddetta circolare, espressamente riferita alla conclusione di accordi internazionali e cioè a quegli atti bilaterali e multilaterali diretti a creare situazioni giuridiche vincolanti in base al diritto internazionale tra soggetti giuridici muniti di capacità giuridica di diritto internazionale, ossia tra Stati ovvero tra organizzazioni internazionali. Sotto questo profilo l'adozione della loro definizione quali protocolli di lavoro e non di memorandum d'intesa, è il segno tangibile, anche sul piano nominalistico, della natura di tali accordi privi del carattere della vincolatività sul piano internazionale.*
Si ritiene che neppure sia riferibile alla conclusione di tali intese la seconda parte della suddetta circolare concernente intese interministeriali o tecniche. Come precisato nel citato documento, la caratteristica propria delle intese interministeriali è di far sorgere impegni di collaborazione tecnico- amministrativa, in via subordinata a quelle di natura politica, esclusivamente tra le singole amministrazioni stipulanti. ll complessivo tenore della circolare sul punto e la stessa interpretazione letterale del documento, consentono infatti di riferirne il contenuto alla stipula di intese da parte di amministrazioni dello Stato in senso stretto, tra le quali non è da annoverare l'Autorità giudiziaria italiana. A tali conclusioni si perviene anche esaminando la procedura in essa disciplinata, che prevede il coinvolgimento delle direzioni generali dei servizi interessati, d'intesa con la unità del contenzioso diplomatico ed , infine, una richiesta di nullaosta al MAE di intesa con il Gabinetto del Ministro degli Esteri. L'esclusione dell'applicabilità di tale circolare induce a ritenere che questo Ufficio non debba munirsi del nullaosta del competente il Ministro degli affari esteri prima della stipula di tali intese ed in tal senso è stata la prassi sin qui da sempre seguita dall'Ufficio. Ciò non esclude che la sottoscrizione di siffatti protocolli di lavoro con Autorità straniere debba opportunamente comunicarsi, in via preventiva, alla Procura Generale della Corte di Cassazione, avuto riguardo alla specifica funzione di sorveglianza che ad essa compete sull'attività della D.N.A. che si inquadra, dal punto di vista ordinamentale, in quella Procura. Analoga comunicazione

rispondente ad esigenze istituzionali di necessario raccordo, il coinvolgimento del Procuratore Generale della Corte di Cassazione, titolare del potere di sorveglianza sulle attività di coordinamento della D.N.A., il quale è intervenuto al momento della stipula degli atti con a propria sottoscrizione.

I protocolli sottoscritti sono, nel periodo in esame sono stati:
- quello con La Procura Generale Albanese – firmato in Albania il 5 novembre 2014;
- quello con il Comitato Investigativo della Federazione Russa – firmato a Roma il 3 dicembre 2014;
- quello con la Procura Generale della Repubblica Araba d'Egitto – firmato a Roma il 15 aprile 2015.

Sono in corso fattivi contatti per addivenire alla stipula di nuovi protocolli con:
- le Autorità giudiziarie greche;
- le Autorità giudiziarie turche;
- con il servizio cooperazione internazionale di polizia (SCIP).

6.1.7 L'attività di corrispondente nazionale di Eurojust, anche in materia del terrorismo, e quella di punto di contatto della Rete giudiziaria europea

Anche nel periodo in esame sono stati intensi i rapporti con la Rappresentanza italiana ad Eurojust, di cui la D.N.A. è corrispondente Nazionale. Ciò è avvenuto allorché:
- si è proceduto a segnalare ad Eurojust le rogatorie internazionali nei casi più complessi, abbisognevoli di un'azione di supporto da parte dell'organismo europeo di cooperazione giudiziaria;
- si è trattato di agevolare il coordinamento d'indagini a carattere transnazionale, culminato, in alcuni casi, nella partecipazione di magistrati della D.N.A. a riunioni di coordinamento organizzate da Eurojust, in aggiunta alla diretta partecipazione di magistrati titolari dei relativi procedimenti;
- sono state trasmesse informazioni a carattere investigativo, nei casi previsti dall'art. 7 comma terzo legge 41 del 2005, avendo la D.N.A. sollecitato i competenti Procuratori all'invio di tali informazioni
- sono state inviate notizie sulle varie iniziative seminariali in corso a livello nazionale ed europeo, trasmettendo propri contributi per la realizzazione di

preventiva potrebbe effettuarsi al sig. Ministro della Giustizia per ragioni di opportunità ed anche in vista della possibilità di rendere edotto tale Dicastero e l'Ufficio II Affari internazionali, in particolare, della avvenuta conclusione di intese operative con alcune Autorità straniere, di cui potrebbero giovarsi anche altre Autorità giudiziarie italiane.

progetti a carattere strategico organizzati da Eurojust. In particolare il Servizio cooperazione ha dato un contributo in vista del meeting strategico svoltosi a l'AJA il 23 e 24 giugno sui c.d. *foreign fighters, cui prendeva parte* il Procuratore Nazionale.

Grazie al nuovo protocollo di lavoro stipulato in data 24 aprile 2014 tra il Procuratore Nazionale ed il Membro italiano ad Eurojust, sono state valorizzare le capacità d'analisi ed operative di entrambi gli Uffici in materia di procedimenti per reati di criminalità organizzata transnazionale, con particolare riguardo alle indagini per traffico di migranti.
In generale, lo scambio d'informazioni attuato quale corrispondente nazionale di Eurojust e di punto di contatto della Rete giudiziaria europea, è avvenuto in 56 casi. Inoltre va dato atto che la D.N.A.A. ha mantenuto stretti contatti operativi e di scambio informativo con il punto di contatto centrale della rete giudiziaria presso l'Ufficio II del nostro Ministero della Giustizia. Si conferma sul punto la bontà della scelta organizzativa circa l'attribuzione, avvenuta con il nuovo programma organizzativo, della qualifica di punto di contatto della Rete giudiziaria in capo ad un unico magistrato, responsabile del Servizio ed anche corrispondente Nazionale di Eurojust. Ciò ha certamente giovato ad una maggiore organicità dell'azione nei rapporti con le Autorità straniere ed è in linea con le scelte operate dal legislatore sul piano nazionale, in cui è stata normativamente prevista l'attribuzione di tali qualifiche (di punto di contatto della Rete e di corrispondente nazionale di Eurojust) in capo al medesimo Ufficio.

Va infine segnalata nel rapporto con Eurojust, l'adozione, in data 27 aprile 2015, da parte del Capo del Dipartimento per gli Affari di Giustizia del Ministero della Giustizia, dr. A Mura, di una direttiva verso il Membro Nazionale italiano, ai sensi dell'art. 2 comma terzo della legge n. 41 del 2005. Con tale atto il Membro nazionale italiano è stato invitato ad adottare, nel quadro dell'interscambio informativo tra i due Uffici, facendo leva proprio sul protocollo bilaterale del 2014, ogni iniziativa finalizzata a consentire al Procuratore Nazionale il compiuto esercizio delle nuove prerogative in materia di coordinamento delle indagini per reati di terrorismo.
Va evidenziato che la Rappresentanza italiana ad Eurojust ha subito coinvolto la D.N.A. in una serie di iniziative in materia, recependo immediatamente le indicazioni ministeriali.

6.1.8 Le altre attività: l'interscambio istituzionale con l'Ufficio di coordinamento affari Internazionali del Ministero della Giustizia e gli altri

organismi internazionali (UNODC, IOM, Consiglio d'Europa)

Il Servizio Cooperazione internazionale ha intrattenuto proficui e costanti rapporti di collaborazione con l'Ufficio Coordinamento Affari Internazionali del Ministero della Giustizia (UCAI), in tal modo stabilendo un utile collegamento operativo inter- istituzionale, di cui si sono giovati entrambi gli Uffici.
In particolare, l'UCAI ha puntualmente coinvolto la D.N.A.A. tramite il suo Servizio Cooperazione, aggiornandola costantemente sugli impegni e le iniziative delle diverse istituzioni italiane nella materia della collaborazione giudiziaria internazionale. Ciò ha consentito l'elaborazione di contributi di riflessione sulla base dati giudiziari disponibili, con un confronto a tutto campo nel quadro di una costruttiva sinergia istituzionale.
Nel contempo, la D.N.A.A. ha ospitato in diverse occasioni, su sollecitazione dell'UCAI, Autorità straniere venute in Italia per visite di approfondimento tematico sui temi della prevenzione e del contrasto al crimine organizzato.
La D.N.A. attraverso il suo Servizio ha poi contribuito alla realizzazione di alcuni progetti tematici connessi al suo *expertise*.
Meritano menzione la partecipazione al progetto realizzato dall'IOM sul tema del traffico di migranti e la tratta di esseri umani nell'area balcanica, svoltosi dal mese di luglio 2014, conclusosi con una serie di raccomandazioni contenute nel rapporto finale condiviso tra tutte le Autorità della regione, in particolare con Autorità giudiziarie dell'Albania, Bosnia -Erzegovina, la Macedonia, Kosovo, Montenegro e Serbia.
Inoltre, il magistrato responsabile del Servizio Cooperazione, già a suo tempo coinvolto nei lavori del Gruppo sulla Criminalità Organizzata Transnazionale *(PC- GR-COT)* costituito sotto l'egida del Comitato Europeo dei problemi Criminali del Consiglio d'Europa *(CDPC),* ha preso parte alle fasi finali per la redazione di un ACTION PLAN per la realizzazione della WHITE PAPER sul crimine organizzato.
In tale documento è stato sottolineato il fatto che la criminalità organizzata transnazionale (di seguito designata con l'abbreviazione COT) rappresenta una delle minacce più gravi per la sicurezza mondiale e può provocare ingenti danni sociali ed economici. Occorre pertanto moltiplicare gli sforzi e le strategie di prevenzione, per contrastare e contenere l'espansione del fenomeno. La COT trae vantaggio dalle opportunità offerte da un certo numero di lacune giuridiche, poiché le Autorità di contrasto e giudiziarie hanno difficoltà a reagire tempestivamente nei confronti di queste imprese criminali che utilizzano procedimenti molto sofisticati di occultamento delle loro attività e dei loro proventi illeciti, avvalendosi della globalizzazione e delle più recenti tecnologie dell'informazione e della comunicazione (di seguito TIC).

Il Libro bianco non ha definito priorità operative, né ha valutato le minacce o i rischi che comporta la criminalità organizzata transnazionale; si è trattato piuttosto di individuare i settori specifici nei quali si dovrebbe intraprendere un'azione finalizzata a migliorare la risposta penale alla COT specie nel settore della collaborazione giudiziaria.

6.1.9 La collaborazione con Interpol in materia di asset recovery

La D.N.A.A. ha continuato la propria collaborazione con Interpol nell'ambito del Gruppo di lavoro istituito a seguito della Risoluzione dell'Assemblea Generale di Interpol, 2013-RES-03 sulla "Promozione dell'azione internazionale per la identificazione, la localizzazione ed il sequestro dei beni".
Nel periodo in esame, il magistrato responsabile del Servizio ha preso parte all'incontro svoltosi a Berlino in data 10- 13 maggio 2015, presso l'Ufficio Federale del Ministero degli Esteri tedesco. Esso costituisce il terzo, in ordine di tempo, di una serie di riunioni nel corso delle quali il Gruppo di Esperti è stato incaricato di condurre uno studio sul quadro giuridico esistente, a livello nazionale ed internazionale, al fine di promuovere eventuali nuove iniziative in materia di *asset recovery,* nel quadro delle competenze riconosciute ad Interpol dai Trattati internazionali.
La prima riunione si è svolta a Roma (dal 14 al 16 maggio 2014). Il secondo incontro si è svolto a New York (dal 17° al 19 dicembre 2014). L'obiettivo dell'ultimo incontro del Gruppo è stato il perfezionamento delle raccomandazioni emerse nel corso dell'incontro newyorkese, finalizzate alla creazione di un nuovo **Avviso Interpol (Interpol Notice),** da usare per le esigenze di localizzazione, Identificazione, monitoraggio e sequestro, in vista della confisca, di *asset criminali* localizzati in territorio straniero. Finalità supplementari delle iniziative Interpol, da discutere nel contesto del citato Gruppo, sono state anche: la creazione di un archivio analitico in materia e la costituzione di una piattaforma operativa che possa facilitare lo scambio informativo nell'ambito di indagini transnazionali.
Nel corso della riunione berlinese è stata condivisa la necessità di aumentare la concreta efficacia della risposta al crimine, specie se organizzato, nel settore del recupero dei proventi di reato, dal momento che le statistiche disponibili in materia (fonte UNODC), dimostrano che solo una ridotta percentuale, stimata intorno al **10%** degli stessi, finisce per essere recuperata attraverso le procedure di sequestro e confisca. Sul piano pratico si continuano ad incontrare molte barriere nello scambio informativo, mentre le entità criminali fanno sempre più ricorso alle moderne tecnologie informatiche per le loro comunicazioni. Le investigazioni finanziarie devono

tener conto di questi sviluppi, come ad esempio la diffusione della valuta virtuale. Soprattutto, è condivisa l'esigenza di migliorare la qualità della risposta nei casi che richiedono un approccio coordinato che coinvolge multiple giurisdizioni.
E' in questo contesto che è stata concretamente esaminata la possibilità di creare un nuovo ***Interpol notice*** specificamente finalizzato a favorire lo scambio informativo nelle procedure investigative tese al rintraccio ed identificazione dei proventi di reato. Il contributo italiano a questa nuova iniziativa è risultato decisivo, alla luce della esperienza maturata nel settore, in cui sono state sperimentate le migliori tecniche con apprezzabili e riconosciuti risultati. Attraverso il nuovo avviso Interpol sarà possibile consentire l'anticipazione, su uno dei più importanti canali di polizia, della trasmissione di una serie di informazioni e di dati che poi saranno oggetto di specifiche richieste di assistenza giudiziaria internazionale, nel rispetto dei trattati internazionali in materia e della legge nazionale dello Stato richiesto. Il nuovo avviso Interpol sarà caratterizzato da una estrema flessibilità dei suoi contenuti, in modo da assicurare un c.d. *a la carte approach*.
È stato pertanto ribadito che la nuova iniziativa si muove nel rispetto del diritto nazionale ed internazionale. Attraverso la presentazione di casi pratici, è stata chiarita la sua importanza pratica, che si manifesterà specialmente nei casi di beni locati in diverse giurisdizioni, ove anziché procedere in via bilaterale, con contatti da instaurare di volta in volta, si potrà procederà simultaneamente con il nuovo avviso, dal quale potranno scaturire iniziative nei confronti di tutti i Paesi potenzialmente interessati.

6.1.10 La diffusione della Newsletter del Servizio Cooperazione Internazionale

Nell'ottica di fornire un costante contributo informativo alle attività dei magistrati dell'Ufficio, è continuata, anche nel corrente anno, la diffusione della *newsletter del servizio cooperazione internazionale*. Si tratta di una delle iniziative incluse nelle proposte operative del Servizio Cooperazione Internazionale, espressamente approvata nel nuovo provvedimento organizzativo del P.N.A. L'obiettivo dell'iniziativa è stato quello di fornire all'Ufficio, oltre a che un mezzo d'informazione e di aggiornamento, un pratico strumento di lavoro nei rapporti con le Autorità straniere, nel quadro coerente delle direttive generali di funzionamento della D.N.A. Il documento ha conservato la sua struttura agile, su supporto informatico, di semplice consultazione, al fine di dar conto delle principali novità, normative e non, di possibile rilevanza nella quotidiana pratica giudiziaria. Nel contesto del documento si è cercato di porre in evidenza gli atti di fonte sovranazionale di

maggiore rilevanza rispetto alle indagini in materia di criminalità organizzata. Uno speciale *focus* viene sempre portato sull'Unione Europea, dove il processo di "*lisbonizzazione"* degli strumenti dell'ex terzo pilastro, sta producendo i primi segni tangibili del cambiamento, tuttora in atto, alla cui definizione siamo chiamati tutti, come cittadini, magistrati e giuristi. Considerato il gradimento espresso, il documento in questione è stato spedito in formato elettronico anche alle D.D.A. per l'ulteriore diffusione, ricevendo gradimento e riscontrando crescente interesse.

6.2 Le analisi

6.2.1 Le organizzazioni mafiose sullo scenario internazionale: i trend rilevabili dai dati e dalle attività del Servizio

Sulla base delle attività condotte e dei dati statistici disponibili, si conferma l'assunto già espresso nella precedente relazione, secondo cui le organizzazioni di tipo mafioso nate ed operanti in Italia, sono oggi sempre più *attori globali, con struttura organizzativa flessibile, in grado di usare nei rapporti interni o esterni all'organizzazione, forme di comunicazione tecnologicamente avanzate, con fortissima vocazione economico - imprenditoriale. Esse offrono un'ampia gamma di beni, spesso di natura illecita (dalle false fatture, alla droga, ai beni contraffatti) e servizi (sicurezza, smaltimento rifiuti), operano sovente in un contesto diverso da quello del loro iniziale radicamento territoriale, ed esprimono altresì una forte vocazione all'assunzione, specie con pratiche corruttive, di partnership economiche ed istituzionali.*

La globalizzazione del crimine non è certamente un dato nuovo, essendo stato ben evidenziato, anche in dottrina, che essa dipende da diversi fattori: la natura dei beni oggetto degli illeciti traffici (mobili in luogo di immobili), i cambiamenti istituzionali e politici, l'impatto e lo sfruttamento delle nuove tecnologie informatiche. Tuttavia il dato della globalizzazione appare oggi sempre più marcato e ne fa un *tratto identitario imprescindibile delle organizzazioni mafiose*, cui consegue la deterritorializzazione del loro potere economico e criminale.

Le informazioni raccolte confermano, dunque, che si tratta di organizzazioni sempre più in "*movimento*", dal Sud al Nord d'Italia, da uno Stato all'altro, in UE ed a livello globale. A ben riflettere, ciò è avvenuto per le stesse ragioni che stanno alla base del dinamismo delle imprese multinazionali legittime: la insufficienza dei mercati interni, la forte concorrenza con altri soggetti, la necessità di conseguire economie di scala, la ricerca di nuovi fonti di

approvvigionamento (di beni illeciti), l'allocazione degli enormi proventi di reato .

Ne deriva che il concetto di controllo territoriale criminale, indicato quale indice significativo di una presenza mafiosa tradizionalmente elaborato dalla giurisprudenza, appare sempre più obsoleto a rappresentare l'odierna realtà del crimine organizzato, sempre più assimilabile ad una multinazionale globale la quale «trascende il concetto di sovranità statuale intorno al quale è avvenuta l'organizzazione del sistema politico- amministrativo dello Stato moderno».

Gli indicatori su cui si può basare l'assunto sono costituiti:

- dall'esito delle indagini condotte dalle Procure Distrettuali e portate alla cognizione del nostro Ufficio, che evidenziano sempre più la caratteristica operativa, di cross *border crime enterprise*,

- dal crescente numero di sequestri e confische all'estero, che confermano gli stanziamenti affaristici in Paesi diversi da quelli d'origine;

- dal numero sempre crescente di rogatorie internazionali delle nostre Autorità giudiziarie. si è visto come nell'ultimo periodo (giugno 2014-luglio 2015) le nostre Autorità hanno inoltrato 149 rogatorie all'estero. Tali dati sono in linea con quelli relativi al lavoro svolto dalla rappresentanza italiana ad Eurojust.

In particolare, è dato oramai giudiziariamente acquisito il fatto che le organizzazioni di tipo mafioso italiane hanno esteso i loro interessi criminali oltre i confini nazionali, radicandosi con proprie propaggini in diversi stati europei, ma non solo. La **'ndrangheta calabrese**[29] è, sul piano internazionale, la più attiva, con particolare riferimento al traffico di sostanze stupefacenti. Tra le organizzazioni criminali italiane essa è quella che tende ad operare più di tutte fuori dalla propria regione d'origine, tant'è che sin dal 2008 è stata inserita dal governo americano nella cosiddetta "lista nera" (*Foreign*

---

[29] *Il modello di 'ndrangheta che viene individuato nelle indagini è un modello che potremmo definire "unitario" (in cui la 'ndrangheta è un'unica associazione di stampo mafioso), in antitesi al modello "parcellizzato" o "frazionato" (in cui ogni cosca o locale è una autonoma associazione), fatto proprio dalla giurisprudenza formatasi negli ultimi trenta anni, che, invero, aveva fino a tal punto rifiutato (sulla base, evidentemente, delle prove fino ad allora acquisite) la solo idea di costruzione di un modello unitario di associazione 'ndranghetista, che, in quelli che furono i più grandi procedimenti degli anni '90 a carico delle cosche reggine ritenne indimostrata anche l'ipotesi – per così dire, "intermedia" (rispetto al modello "unitario" e al modello "parcellizzato") – formulata, all'epoca, dalla DDA di Reggio Calabria, ovvero che vi fossero, contestualmente, due realtà associative: quella delle diverse cosche presenti sul territorio, ciascuna autonoma e costituente una associazione di tipo mafioso a se stante, e quella rappresentata da una sorta di "super-struttura" di vertice della 'ndrangheta, cui aderivano i capi delle diverse cosche, e che si trovava in posizione sovra-ordinata rispetto alle cosche stesse, che costituiva, pure essa, una distinta associazione di tipo mafioso.*

Narcotics Kingpin Designation Act) delle principali organizzazioni criminali straniere da combattere. Nel narcotraffico è leader del traffico mondiale di cocaina, come confermano i risultati investigativi. Negli ultimi decenni, la 'ndrangheta ha sfruttato l'enorme traffico di merci del porto di Gioia Tauro (RC), trasformando l'Italia in un centro strategico per il traffico di cocaina in Europa. Infatti, attività investigative hanno accertato come le cosche jonico-reggine (consorziatesi per finanziare ingenti importazioni di cocaina) hanno stipulato, attraverso propri rappresentanti negli Stati Uniti, un accordo preferenziale con i trafficanti messicani del "Cartello del golfo" per la fornitura di cocaina in Europa, facendola transitare dalla Calabria. Mantenendo propaggini operative in Europa, oltre che in America ed Oceania, nonché importanti collegamenti in Medio ed Estremo Oriente ed in Africa, l'organizzazione calabrese ha esteso i propri interessi nei principali mercati internazionali degli stupefacenti con un ruolo di preminenza riconosciuto anche dalle altre organizzazioni mafiose. In tale contesto, la 'ndrangheta ha avuto modo di potenziare le strutture logistiche e di coordinamento, creando alleanze o cartelli quali risorse necessarie ad ottimizzare la gestione degli affari illeciti. Per tutelare i propri interessi nei Paesi produttori di sostanza stupefacente, si avvale, anche in Spagna come nei Paesi del Sud America, dei cosiddetti broker, ovvero soggetti non necessariamente organici ad una cosca che, risiedendovi stabilmente, si adoperano a seguire le trattative e ad organizzare le spedizioni di narcotico. Un ulteriore ambito di interesse della 'ndrangheta all'estero è costituito dal reinvestimento di capitali finalizzato al riciclaggio,principalmente nel settore del turismo, della ristorazione e degli investimenti immobiliari, ma di recente anche in altri settori commerciali (es. quello dei mercato dei fiori in Olanda). Diverse indagini hanno documentato cointeressenze con gruppi criminali stranieri, specie nell'attività di narcotraffico, tra cui principalmente quelli albanesi e kosovari, operanti anche in Germania, ed attivi anche nel traffico di esseri umani e di armi.

Anche le proiezioni estere della **camorra** si confermano sempre più frequenti e operative, soprattutto in alcuni Paesi europei quali Spagna, Germania, Francia, e Olanda, ritenuti veri e propri crocevia del narcotraffico dai Paesi sudamericani produttori. Mentre le proiezioni nei Paesi dell'est europeo sono prevalentemente finalizzate al contrabbando di TLE (Tabacchi Lavorati Esteri), allo sfruttamento della prostituzione ed al riciclaggio di proventi illeciti mediante investimenti immobiliari e di attività commerciali. Le esigenze connesse al narcotraffico, hanno portato un crescente numero di esponenti dei clan camorristici a stabilirsi all'estero con la possibilità di coltivare rapporti essenziali all'approvvigionamento di stupefacenti ed al reimpiego dei proventi. Queste cellule hanno fornito, quindi, nel tempo un fondamentale supporto ai clan di riferimento per le attività di narcotraffico in Europa, assicurando, a tal fine, collegamenti diretti con narcotrafficanti sud-

americani. Il traffico degli stupefacenti costituisce, dunque, l'attività principale della camorra ma le più recenti attività investigative hanno altresì confermato come le organizzazioni campane agiscano come veri e propri broker finanziari, stringendo anche alleanze trasversali per finanziare le importazioni attraverso il sistema delle quote di pagamento che ogni clan versa per ottenere una percentuale del carico di stupefacente.

Anche l'organizzazione mafiosa siciliana **"cosa nostra"** sta accrescendo il proprio ruolo nei grandi traffici internazionali di stupefacenti, specie di cocaina. In particolare, è emerso dalle complesse operazioni di polizia coordinate dalla DCSA che appartenenti a cosa nostra hanno stabilito contatti direttamente con le organizzazioni sudamericane e Nord Americane al fine di trarre vantaggio dai loro consolidati appoggi logistico-operativi presenti specialmente in Sudamerica, nella penisola iberica e in Nord Europa, ovvero nelle principali aree di produzione e di snodo del narcotraffico.

Una avvertenza tuttavia si impone: questa necessaria dimensione transnazionale delle organizzazioni mafiose non deve indurre a ritenere realizzata una mafia del tutto *illiquida o immateriale,* quasi fosse un concetto evanescente. I dati investigativi e le più aggiornate analisi del fenomeno, estremamente accurate anche sul piano empirico, hanno evidenziato che «nonostante la globalizzazione e le tesi che vogliono le mafie liquide e immateriali", la 'ndrangheta al Nord continua a cercare di entrare in un mercato locale per eccellenza, quello delle costruzioni, e continua a farlo con le stesse modalità che usava negli anni Sessanta», ossia ricorrendo alla forza estorsiva, all'usura, all'intimidazione, se necessario. Resta dunque un forte rapporto con il territorio dell'organizzazione madre, per l'esigenza di mantenerne forme di controllo ed assicurare il reclutamento dei suoi componenti; infine per ottenere, al bisogno, forme di nascondimento sicuro per i propri latitanti.

Le organizzazioni mafiose sono dunque, oggi, più che mai soggetti con forte vocazione imprenditoriale e capacità di partnership economica, prima ancora di essere un fenomeno criminale e delinquenziale. È un convincimento cui si perviene sulla base di una serie di dati emersi negli ultimi anni, nel corso dei quali si sono accresciute la dimensione e la capacità di infiltrazione nel tessuto economico, oltre che in quello istituzionale. Sebbene per sua natura il fenomeno sia assai difficile da quantificare, sono disponibili stime sempre più precise. Conoscere dimensioni, caratteristiche, diffusione sul territorio e nei settori di attività economica delle mafie, comprenderne le strategie di investimento e di infiltrazione, è essenziale per disegnare efficaci politiche di contrasto, basate sulla valutazione delle aree a maggiore rischio di esposizione. La rilevanza economica del fenomeno mafioso riviene, quale

conferma indiretta, anche dai dati che attestano gli effetti di freno, i termini di riduzione del PIL, nello sviluppo delle economie di intere aree del territorio. Su questo punto conforta anche l'analisi della Banca d'Italia che dimostra come la criminalità mafiosa si sia insinuata nei gangli dell'economia. L'aumento delle denunce di usura, quasi del 200% negli ultimi anni, dimostra come anche per effetto della crisi finanziaria le mafie si insinuino ancor più nell'economia legale.

A tutto questo si affianca la capacità delle mafie d'introdursi anche nelle istituzioni pubbliche del Paese. Al riguardo sono significativi i dati numerici sullo scioglimento dei consigli comunali. Si conferma dunque che una moderna politica di antimafia va condotta non soltanto rafforzando la repressione penale in senso classico, ma primariamente focalizzando l'attenzione sul versante patrimoniale e su alcuni meccanismi innovativi che siano in grado di spezzare i legami tra mafia ed economia da un lato e tra mafia e politica dall'altro.

6.2.2 Le perduranti criticità nei rapporti di cooperazione internazionale

Nonostante gli indubbi progressi che si registrano nel settore della cooperazione giudiziaria internazionale, vari sono i punti critici che ancora emergono dalla pratica quotidiana. La dimensione transfrontaliera delle organizzazioni mafiose comporta la ineludibile necessità di ricorrere a forme efficaci e rapide di cooperazione giudiziaria, privilegiando fortemente il momento del coordinamento internazionale quale luogo ed occasione della comune elaborazione strategica e della condivisione informativa tra più Autorità, giudiziarie e di polizia. Nella pratica, tuttavia, tale cooperazione è ben lungi dal soddisfare standard accettabili.

Varie le ragioni di tale inefficienza quali:

- **la mancata ratifica di numerose convenzioni internazionali in materia**, poiché molte di queste sono state firmate, ma non ratificate. Ciò è a dirsi per le Convenzioni in ambito del Consiglio d'Europa che ONU, ma anche strumenti normativi in ambito UE, basati sul principio del mutuo riconoscimento ma non ancora trasposti negli Stati membri. Un altro problema di rilievo è il fatto che molti Stati, al momento della ratifica delle Convenzioni, hanno formulato un certo numero di riserve, che potevano essere giustificate, all'epoca, ma che col passare del tempo dovrebbero essere ormai superate. Le dichiarazioni e le riserve richiedono una 'verifica' regolare, perché le altre Parti possano essere tenute adeguatamente al corrente delle possibilità/impossibilità di cooperazione;

- **la ricorrente mancata attuazione degli impegni assunti sul piano internazionale**. Sono necessari gli interventi a livello legislativo nazionale per permettere il recepimento degli strumenti internazionali nell'ordinamento interno dei vari Paesi. Le legislazioni nazionali in questo campo, specialmente in Paesi essenziali sullo scacchiere mondiale, non sono adeguate. Come è noto, stenta a decollare un meccanismo di verifica sulla effettiva implementazione della Convenzione ONU e dei suoi Protocolli addizionali da parte degli Stati Parte e l'Italia sta tentando di rilanciare tale processo in preparazione della VII Conferenza degli Stati Parte della Convenzione ONU prevista per il 2016;

- **la persistenza di formalismi eccessivi e di tempi inaccettabili (talvolta) nelle singole procedure di cooperazione.** L'istituzione di un ambito giuridico adeguato è indubbiamente il prerequisito fondamentale per una cooperazione internazionale efficace in materia penale, ma rappresenta solo il primo passo. Nella pratica si constatano problemi a livello della trasmissione e dell'esecuzione delle richieste: ritardi, mancanza di fiducia, sistemi penali oberati di lavoro, mancanza di conoscenze adeguate delle procedure e/o della lingua sono alcuni dei problemi maggiormente sottolineati dagli operatori del diritto. Tutto questo è incompatibile con la celerità d'azione dei gruppi criminali mafiosi, della loro flessibilità e capacità di comunicazione. I ritardi nell'esecuzione delle richieste, insieme al rifiuto di estradizione, che sono tra i problemi maggiormente citati, non sono dovuti solo all'assenza di disposizioni giuridiche o alla mancata ratifica di convenzioni pertinenti, ma derivano anche da difficoltà legate alla loro applicazione pratica negli ordinamenti giuridici nazionali. Gli indicatori di performance generalmente non pongono in risalto, tra le questioni prioritarie, l'esecuzione delle richieste di assistenza giudiziaria, per cui le Autorità hanno tendenza ad eseguire le rogatorie provenienti da un altro Stato soltanto dopo avere trattato i casi nazionali. Si constata ancora nella pratica l'assenza di una reale consapevolezza dell'importanza di una tempestiva cooperazione: le domande di assistenza giudiziaria sono percepite ancora come un problema dello Stato richiedente, e non di un'intera regione. Ad esempio, alcune Autorità ritengono ancora che la criminalità di stampo mafioso sia esclusivamente un problema italiano e ne sottovalutano la capacità di operare a livello transnazionale.

- **la lentezza delle procedure di estradizione: occorrono procedure dati tempi certi e ragionevoli, affinché le stesse non siano ombrello protettivo dei criminali.** Se i ritardi nell'esecuzione delle richieste di assistenza giudiziaria rappresentano un problema generalizzato, il diritto di

rifiutare l'estradizione dei propri cittadini da parte di uno Stato è un'altra questione delicata. Tali rifiuti si basano sul ruolo tradizionale di ogni Stato sovrano di garantire la protezione dei propri cittadini. Tuttavia, nel quadro di un'accresciuta cooperazione, ogni Stato dovrebbe facilitare l'estradizione dei presunti criminali, perché possano essere giudicati nello Stato del foro. I motivi invocati per rifiutare l'estradizione sono molteplici, ma probabilmente un ruolo importante è svolto dalla mancanza di fiducia tra gli Stati membri nei reciproci sistemi giudiziari e penitenziari.

- **la necessità di accrescere la cooperazione nel settore della responsabilità delle persone giuridiche**. Se le organizzazioni mafiose si connotato oggi fortemente per le loro capacità di infiltrazione nel tessuto economico e delle imprese, dovrebbe essere analizzato il ruolo svolto dalle richieste di assistenza giudiziaria nel corso delle indagini sulla responsabilità penale delle imprese, e verificare se le richieste e le prove riguardanti le persone giuridiche incriminate sono accettate ed eseguite in tutti gli Stati membri del CdE. In questo settore la collaborazione giudiziaria è ancora agli albori.

- **l'eccessiva frammentazione geografica: occorre estendere, collegare, istituire nuove reti.** Una delle principali lacune dell'attuale sistema di cooperazione internazionale nel campo della repressione della criminalità è costituita dalla sua frammentazione geografica: la lotta contro la criminalità organizzata richiede un approccio più coordinato e plurinazionale, visto che le rogatorie, in quanto strumenti di cooperazione giudiziaria, non si dimostrano sufficienti. Sulla base dell'esperienza delle magistrature europee si può affermare che diventerà sempre più cruciale stimolare e migliorare la cooperazione tra le competenti Autorità di polizia o giudiziarie degli diversi Stati, alla luce delle evoluzioni della criminalità transnazionale descritte più sopra. La complessità delle tipologie dei reati e il loro carattere transnazionale richiedono che le Autorità inquirenti cooperino a partire dalle indagini preliminari e che tale attività sia proseguita da tutte le Autorità competenti fino all'azione penale. In tale contesto, sarebbe opportuno studiare la possibilità della creazione di una rete paneuropea di assistenza giudiziaria in materia penale alla quale possano partecipare tutti i 47 Stati membri del CdE. Si dovrebbe evidentemente tenere conto delle reti e degli accordi di cooperazione già esistenti, come pure degli organi e delle istituzioni già attivi a livello regionale, evitando una duplicazione degli sforzi ed economizzando le risorse.

- **i perduranti problemi nella esecuzione di tecniche investigative**

speciali. I gruppi criminali organizzati prendono numerose precauzioni al momento di preparare o perpetrare le loro attività e fanno ampio ricorso alle comunicazioni elettroniche. Pertanto, i metodi investigativi tradizionali sono spesso inadeguati, viste le particolari strutture e la professionalità dei gruppi criminali organizzati. Per questa ragione, sono utilizzate le tecniche investigative speciali, che consentono di infiltrarsi nelle reti criminali. I metodi da adottare per raccogliere informazioni sulle attività di un gruppo criminale dipendono dalle esigenze operative. Esiste una varietà di tecniche investigative speciali per la lotta alla criminalità organizzata, tra cui le consegne controllate, l'infiltrazione, l'intercettazione telefonica, la posa di microspie, la sorveglianza discreta, le operazioni tramite ditte di copertura, che sembrano offrire opportunità ai criminali, gli agenti infiltrati e gli informatori. A livello internazionale, l'articolo 20 della Convenzione di Palermo incoraggia l'uso di tecniche investigative speciali, citando espressamente le consegne controllate, le misure di sorveglianza elettronica e le operazioni sotto copertura (di infiltrazione). Diverse convenzioni sottolineano l'importanza dell'uso delle tecniche investigative speciali per contrastare le organizzazioni mafiose, ma norme spesso divergenti si rinvengono nelle legislazioni nazionali e ogni Paese le disciplina secondo la propria valutazione dei rischi per la sicurezza e il proprio riconoscimento del principio di proporzionalità, ostacolandone la concreta attuazione. Nonostante il significativo contributo fornito dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nel campo delle misure investigative in materia penale e della protezione dei diritti fondamentali (essenzialmente il diritto al rispetto della vita privata), si è ancora molto lontani dall'avere raggiunto l'obiettivo di una norma comune o di una visione uniforme dei limiti di tali misure: la proporzionalità resta ancora una nozione da definire.

- **la ricerca delle evidenze elettroniche: problemi irrisolti nella conservazione ed acquisizione dei dati.** Si constata nella pratica che molti Stati non dispongono di un quadro giuridico adeguato, in materia di prove digitali. Le perquisizioni dei computer sono spesso effettuate nell'ambito delle norme generali relative alla perquisizione e al sequestro, che non sono sempre adeguate, come ad esempio per l'accesso a distanza a reti di computer. L'accesso remoto all'hard disk di un computer grazie all'utilizzo di cavalli di Troia (*Trojan*) o altri programmi di pirateria informatica suscita ampi dibattiti, poiché può essere realizzato al di là delle frontiere, solleva questioni di competenza e di sovranità nazionali. L'assenza di una normativa completa e/o le differenze tra le legislazioni degli Stati aumentano naturalmente le difficoltà della cooperazione transnazionale e il trasferimento delle prove.

- **l'assenza di un approccio pro-attivo.** Il contrato al crimine organizzato

richiede un approccio investigativo proattivo. La criminalità organizzata è raramente denunciata alla polizia, poiché nella maggior parte dei casi, ad eccezione della tratta di esseri umani, non si individua una vittima precisa. Tutte le persone coinvolte in attività criminose sono interessate a occultare le informazioni e a fare in modo che i reati non siano scoperti. Per questo, l'approccio tradizionale, che richiede che il reato sia denunciato o che esistano le prove di un reato già commesso prima di potere avviare le indagini non si rivela fruttuoso per la lotta contro la criminalità organizzata. È generalmente necessario un approccio pro-attivo sul piano internazionale, che raccolga informazioni, le analizzi, possa incrociare i dati non solo per scoprire le attività criminose, ma anche per comprendere il mercato della criminalità nei luoghi dove opera.

- **la centralità nella protezione dei testimoni nei procedimenti di criminalità organizzata: le discrepanze normative.** I testimoni possono svolgere un ruolo cruciale nelle indagini sul crimine organizzato, nel perseguimento penale e la condanna dei colpevoli. Numerose misure di tutela procedurali e non procedurali sono considerate necessarie per accertarsi che i testimoni possano deporre liberamente e senza intimidazioni e che la loro vita e quella dei membri della loro famiglia e di altri parenti prossimi sia protetta prima, durante e dopo il processo. È un diritto fondamentale dei cittadini essere protetti dalla legge e dalle istituzioni competenti nel corso di un procedimento penale. L'esperienza di alcuni Stati, come l'Italia (confermata dalle statistiche disponibili), è decisiva per dimostrare che la protezione dei testimoni e la cooperazione degli indiziati rappresentano un fattore essenziale per il successo delle indagini contro i gruppi criminali organizzati. Inoltre, l'Articolo 24 della Convenzione UNTOC obbliga tutti gli Stati Parti contraenti ad "adottare*, nei limiti dei loro mezzi, le misure appropriate per garantire una protezione efficace contro eventuali rappresaglie o intimidazioni dei testimoni che depongono nell'ambito della procedura penale riguardante reati coperti dalla presente Convenzione, e, se del caso, dei loro familiari e parenti stretti"*. L'Articolo 26 invita inoltre gli Stati parti a "*prendere misure appropriate per incoraggiare le persone che partecipano o hanno partecipato a gruppi criminali organizzati"* a fornire utili informazioni alle Autorità competenti, ai fini dell'indagine e dell'acquisizione delle prove. La relazione del Parlamento europeo del settembre 2013 sulla criminalità organizzata indica l'esistenza di grandi differenze in materia di normative e di attuazione dei programmi di protezione dei testimoni tra gli Stati membri dell'Ue, come pure in materia di utilizzo che ne viene fatto da ciascun sistema di giustizia penale, come si può constatare consultando le statistiche disponibili. Sussiste dunque l'esigenza di introdurre "norme

comuni sulla protezione dei testimoni, informatori e cooperatori di giustizia".

- **il recupero dei proventi di reato: la centralità del contrasto patrimoniale alle o.c..** I proventi della criminalità rappresentano una crescente preoccupazione per numerosi Paesi. Non solo alimentano la corruzione e la criminalità organizzata, ma costituiscono anche una solida fonte di finanziamento del terrorismo. Quando sono ingenti, oltre al potere economico, conferiscono prestigio e influenza politica alle organizzazioni criminali, rafforzando la gravità della minaccia che esse esercitano sulla società. Una presenza massiccia di proventi di reato nell'economia provoca uno squilibrio della concorrenza tra attori economici, indebolisce le finanze pubbliche, mina lo stato di diritto, i valori democratici e i diritti umani, visto l'indebito potere e l'influenza che conferisce alle organizzazioni criminali, e inoltre corrompe e ha effetti deleteri su tutta la società. L'esperienza delle Autorità di contrasto e giudiziarie dimostra che il fatto di arrestare i criminali, senza riuscire a sequestrare i loro beni, non basta per eliminare le loro organizzazioni. Senza un piano completo mirante a confiscare i beni dei funzionari corrotti, dei contrabbandieri, dei trafficanti e dei gruppi criminali organizzati, non sarà possibile bloccare le attività criminali che nuocciono alla buona *governance* e alla trasparenza del settore pubblico e ledono la fiducia del pubblico nei confronti del governo.

Nonostante esistano iniziative promettenti per colmare le lacune in materia, la mutua assistenza giudiziaria resta tuttavia debole, malgrado gli sforzi compiuti. Anche se lo Stato richiedente rispetta tutte le modalità prescritte dallo Stato richiesto, possono presentarsi molti problemi, quali la mancanza di adeguate informazioni sulla localizzazione degli *asset*, la mancanza di volontà o di risorse insufficienti a livello centrale per sostenere le indagini necessarie per il recupero dei beni. Tali problemi non si limitano a una sola area geografica nel mondo.
La natura complessa delle indagini finanziarie e le numerose condizioni dettagliate necessarie per ottenere le informazioni bancarie in numerosi Paesi rende difficile l'individuazione e la confisca dei proventi di reato. Molto spesso i beni dei gruppi criminali organizzati sono intestati a prestanome e le Autorità straniere sono riluttanti a sviluppare accertamenti estesi, su richiesta delle Autorità italiane.

6.2.3 Le prospettive nel settore della collaborazione giudiziaria internazionale

Sul piano nazionale appaiono incoraggianti le prospettive nel settore, specie alla luce degli ultimi interventi normativi del legislatore italiano. In particolare, con la c.d. Legge di Delegazione europea 2014 (Legge 9 luglio 2015 n.114) è stata conferita un'ampia delega legislativa conferita al Governo per la trasposizione, nell'ordinamento interno, di atti normativi di fonte sovranazionale concernenti la materia del diritto penale e della Cooperazione Giudiziaria penale . In particolare, il Governo è stato autorizzato a trasporre nell'ordinamento nazionale ben 10 Decisioni Quadro (adottate nella vigenza del Trattato di Amsterdam) e 4 Direttive (adottate sub Lisbona). Tra le prime, particolarmente rilevanti sono la Decisione quadro 2002/465/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa alle squadre investigative comuni e la Decisione quadro 2003/577/GAI del Consiglio, del 22 luglio 2003, relativa all'esecuzione nell'Unione europea dei provvedimenti di blocco dei beni o di sequestro probatorio. Non meno importante è poi la parte della delega per l'attuazione di altri atti di fonte sovranazionale, quali, ad es., la Decisione quadro 2009/315/GAI del Consiglio, del 26 febbraio 2009, relativa all'organizzazione e al contenuto degli scambi fra gli Stati membri di informazioni estratte dal casellario giudiziario e la Decisione quadro 2009/316/GAI del Consiglio, del 6 aprile 2009, che istituisce il sistema europeo di informazione sui casellari giudiziari (ECRIS). Quanto alle Direttive che dovranno essere recepite, importantissima è la Direttiva 2014/41/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 3 aprile 2014, relativa all'ordine europeo di indagine penale (sui cui contenuti abbiamo già avviato una prima riflessione in precedenti numeri del documento).

Si tratta sicuramente di una attività normativa in qualche modo imposta dalla "scure" della possibile apertura di procedure di infrazione da parte della Commissione europea (per l' intervenuta scadenza, nel mese di dicembre 2014, del periodo transitorio previsto dal Protocollo n. 36 al Trattato di Lisbona). Tuttavia sarebbe ingeneroso non riconoscere che la legge di delegazione in questione si inserisce in una più ampia opera di riforma normativa, portata avanti dal nostro legislatore e promossa dal Governo, per la modernizzazione dell'intero settore della cooperazione giudiziaria penale internazionale. Con tali iniziative (si ricordino sul punto anche altri provvedimenti normativi, come, da ultimo, il D. L.vo n. 137 del 7 agosto 2015 per l'attuazione della decisione quadro 2006/783/ GAI in materia di confisca), se da un lato si colmano storici ed inaccettabili ritardi del nostro legislatore, dall'altro si vanno progressivamente attribuendo alla magistratura penale importanti strumenti operativi, di cui essa aveva ed ha assolutamente bisogno, specie nel contrasto alle forme gravi di criminalità transnazionale. In tal modo, il principio del mutuo riconoscimento, declinato sin dal Vertice europeo di Tampere del 1999 come nuova "pietra angolare" della

cooperazione giudiziaria penale tra gli Stati Membri dell'UE, non costituirà più solo sterile declamazione, ma riceverà concretezza ed operatività, divenendo il segno di un diverso modo di concepire ed attuare i rapporti di cooperazione giudiziaria nell'UE, consolidando la crescente reciproca fiducia tra i diversi ordinamenti e le magistrature nazionali, in vista dell'obiettivo della completa circolazione dei provvedimenti giudiziari nello Spazio di Libertà Sicurezza e Giustizia.
Va infine ricordata la riforma complessiva in atto del nostro sistema di collaborazione giudiziaria internazionale, con le modifiche al vaglio della competenti autorità governative e parlamentari al Libro XI del Codice Penale.
È utile osservare che anche nostri importanti partner europei si stanno muovendo nella stessa direzione, colmando le proprie lacune in materia. È il caso, ad es., della Francia, che con la legge 2015-993 del 17 agosto (LOI n° 2015-993), ha adottato norme per l'adattamento della procedura penale francese al diritto dell'Unione europea, attuando diverse decisione quadro (per l'analisi di tale legge si rinvia ai contenuti esposti all'interno del documento).
A tali sforzi in ambito nazionale non corrispondono, purtroppo, altrettanti progressi in ambito UE. Basti pensare all'esito piuttosto deludente dello sviluppo dei negoziati sulla proposta di regolamento avanzata dalla Commissione per la istituzione del Procuratore europeo. La creazione dell'EPPO, con compiti investigativi diretti nei vari Stati membri, è apparsa anche a questo Ufficio fortemente auspicabile, non solo in quanto in grado di introdurre elementi di integrazione tra i sistemi giuridici nazionali, ma soprattutto perché in grado, in astratto, di poter offrire una risposta alle avvertite esigenze di maggiore efficienza nelle indagini per le gravi forme di reato a carattere transnazionale, nei casi di frodi lesive delle finanze comunitarie, spesso appannaggio del crimine organizzato. Il carattere gravoso ed inadeguato dei metodi classici della cooperazione giudiziaria tra gli Stati membri, nonché il coinvolgimento della criminalità organizzata, sono apparsi tutti fattori idonei a giustificare la creazione del Procuratore europeo. Per queste ragioni, guardiamo con viva preoccupazione all'involuzione che tale progetto ha subito, nel corso dei negoziati, rispetto alla sua originaria configurazione. Alla luce della riscrittura del testo della proposta (avvenuta a partire dalla Presidenza Greca del Consiglio UE) con la introduzione di modifiche sostanziali nel corso dei negoziati sin qui condotti, appaiono individuabili diversi elementi critici, a partire dalle norme sulla organizzazione e sulla struttura dell'Ufficio, a quelle sulla sua competenza e, soprattutto, sul suo funzionamento.
L'attuale tenore del progetto normativo presenta infatti: il rischio di una eccessiva burocratizzazione della struttura e delle sue diverse articolazioni; un

possibile pregiudizio per la speditezza e l'efficacia delle indagini, specie nei casi complessi ed a carattere transnazionale; una incertezza sul regime giuridico nella fase di raccolta della prova e sui possibili esiti giurisdizionali negli Stati membri; la mancata soluzione di nodi essenziali: es. in materia di prescrizione, da rendere omogenea nei diversi ordinamenti nazionali. In definitiva, sembra di assistere ad un progressivo depotenziamento, quasi fino allo svuotamento, delle attribuzioni del Procuratore europeo. Se oltre a ciò si considera la concreta possibilità che il progetto del pubblico ministero europeo non venga approvato da tutti gli Stati membri, ma possa andare avanti secondo procedure di cooperazione rafforzata, si nutrono seri dubbi che l'attuale proposta possa apportare quell'effettivo, auspicabile valore aggiunto nelle indagini contro le grandi organizzazioni criminali transnazionali.
E' in questo contesto che occorre guardare con rinnovata attenzione allo sforzo italiano, sostenuto ripetutamente anche da questa D.N.A., che verrà rilanciato in occasione della prossima Conferenza degli Sati parte che si svolgerà nel 2016, affinché siano realizzate in ambito O.N.U. le condizioni per l'avvio di un processo di verifica internazionale sullo stato di attuazione della CONVENZIONE ONU di Palermo del 2000 negli ordinamenti nazionali di tutti gli Stati Parte.
Solo l'avvio di tale procedura potrà dare concretezza ed assicurare la massima possibile efficacia alle previsioni del più importante e vigente trattato multilaterale elaborato dal consorzio umano per il contrasto al crimine organizzato transnazionale.

7. Il Servizio misure di prevenzione

(Responsabile: M.V. De Simone)

Il ruolo strategico assunto dal sistema della prevenzione nel contrasto alla criminalità organizzata è confermato dai risultati straordinari conseguiti, anche nel periodo 1° luglio 2014 - 30 giugno 2015, nei diversi contesti territoriali ove il ricorso alle misure di prevenzione è sistematico e costante.
La Direzione Nazionale ha ulteriormente potenziato la struttura organizzativa che cura la materia istituendo uno specifico Servizio "Servizio misure di prevenzione" che rappresenta il supporto organizzativo, operativo, tecnico e gestionale all'azione della Direzione Nazionale in tale settore, in linea con la centralità del sistema della prevenzione nel contrasto alla criminalità organizzata.
Le linee funzionali ed operative del Servizio misure di prevenzione sono state modulate nel provvedimento organizzativo n. 28/2014 adottato dal Procuratore nazionale il 29 maggio 2014 per il triennio 2014/2016. In base ad esso, il Servizio Misure di prevenzione è coordinato dal P.N.A. ed è composto dal un magistrato, responsabile del Servizio (cons. Maria Vittoria De Simone), e da otto magistrati dell'Ufficio.
Per le concrete modalità di esercizio delle attività connesse all'operatività del Servizio Misure di prevenzione è previsto il supporto di un gruppo di lavoro composto da polizia giudiziaria e personale informatico e, per gli aspetti che involgono l'impiego di tecnologie, le attività operative del Servizio sono svolte di concerto con il Servizio Risorse tecnologiche.
La scelta organizzativa del Procuratore nazionale ha come primario obiettivo un ulteriore potenziamento della azione della Direzione Nazionale nel settore delle misure di prevenzione, sia in vista delle possibili applicazioni dei magistrati della DNA a tali procedimenti, ai sensi dell'art.106 decreto legislativo 6.09.2011 n.159, sia in vista della pratica attuazione della riforma legislativa, da tempo auspicata e sollecitata, che attribuisce al PNA la titolarità del potere di proposta, anche per le misure di prevenzione patrimoniali.
A rafforzare l'esigenza di un incremento delle attività dell'Ufficio nel settore della prevenzione si è aggiunta, di recente, l'estensione della competenza della Direzione nazionale alla materia del terrorismo, anche nell'ambito dei relativi procedimenti di prevenzione con il d.l. 18 febbraio 2015 n.7 conv. con mod. in legge 17 aprile 2015 n.43.

Nel periodo 1° luglio 2014 - 30 giugno 2015, la Direzione Nazionale ha riservato alla materia delle misure di prevenzione la massima priorità

attraverso un costante e incisivo esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso attraverso l'ormai consolidato modello organizzativo elaborato a seguito della modifica dell'art. 371 bis c.p.p. e del conseguente ampliamento delle funzioni della DNA al settore della prevenzione.
L'organizzazione si fonda sullo stesso modello adottato per l'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso svolte dal procuratore nazionale in relazione alle indagini preliminari relative a procedimenti penali per uno dei reati previsti dall'art. 51 comma 3 *bis*, e ora, anche 51 comma 3 *quater* c.p.p., in particolare:

a) acquisizione di notizie e informazioni sulle indagini personali e patrimoniali finalizzate alla formulazione della proposta di misura di prevenzione antimafia o antiterrorismo da parte del procuratore distrettuale o delle altre autorità proponenti;
b) acquisizione di ogni altra notizia e informazione utile per il coordinamento di eventuali indagini collegate e/o convergenti - nell'ambito di procedimenti di prevenzione e/o procedimenti penali - in corso presso diverse direzioni distrettuali antimafia o diverse Procure distrettuali competenti in materia di terrorismo;
c) individuazione dei casi di sovrapposizione in cui si presenti l'esigenza di riunioni di coordinamento fra diverse direzioni distrettuali antimafia o diverse Procure distrettuali al fine di individuare condivise soluzioni per la prosecuzione delle attività di indagine e garantirne la completezza e la tempestività anche con riferimento ai profili di carattere patrimoniale;
d) individuazione dei casi che richiedano, per specifiche contingenze investigative e/o processuali, per la particolare complessità o comunque per assicurare la maggiore efficacia dell'azione di prevenzione, il diretto esercizio del potere di proposta del Procuratore nazionale.

Le molteplici attività illustrate rientrano nelle funzioni di collegamento investigativo assegnate ai sostituti procuratori nazionali con riferimento alle rispettive direzioni distrettuali antimafia, e Procure distrettuali in materia di terrorismo, sono altresì funzionali alla costituzione di un completo patrimonio informativo gestibile attraverso il sistema SIDDA-SIDNA.
A tal fine, è stato messo a disposizione delle direzioni distrettuali antimafia un applicativo SIDDA per l'inserimento degli atti relativi ai procedimenti di prevenzione (proposte, esito indagini patrimoniali, decreti del tribunale).
Dall'entrata in vigore del d.l. 7/2015 conv. in L. 43/2015, il sistema SIDDA/SIDNA è esteso anche ai procedimenti di prevenzione in materia di terrorismo.
Il patrimonio informativo in tal modo acquisito rappresenta un fondamentale supporto alle attività investigative svolte nelle direzioni distrettuali antimafia e nelle Procure distrettuali, sia con riferimento ai procedimenti penali che di

prevenzione è, inoltre, strumentale alle attività di analisi e di elaborazione di dati riguardanti il contrasto patrimoniale delle organizzazioni mafiose, essenziali alla direzione nazionale per l'effettivo esercizio delle funzioni di coordinamento ed impulso assegnate al PNA anche con riferimento alle misure di prevenzione.

7.1 Le funzioni di coordinamento e impulso del Procuratore nazionale in materia di terrorismo. Le misure di prevenzione antiterrorismo

Il d.l. 18.02.2015, n.7, conv. in l. 17.04.2015, n. 43, ha introdotto numerose novità dal punto di vista processuale e ordinamentale, il profilo di maggior interesse, ai fini delle attività della Direzione nazionale, è rappresentato dall'attribuzione al Procuratore nazionale delle funzioni di coordinamento ed impulso in relazione ai procedimenti per i delitti indicati nell'art. 51 comma 3 *quater* c.p. e in relazione ai procedimenti di prevenzione antiterrorismo, in tal senso è stato integrato l'art. 371 *bis* cod. proc. pen.
Peraltro, in occasione del decreto in esame, il legislatore ha apportato una importante modifica all'art.17 del d.lgs. 6.09.2011 n.159, estendendo al Procuratore nazionale la titolarità del potere di proposta di applicazione di misure patrimoniali "*Nei confronti delle persone indicate all'articolo 16 possono essere proposte dal procuratore della Repubblica presso il capoluogo del distretto ove dimora la persona,* ***dal procuratore antimafia e antiterrorismo nell'esercizio delle funzioni previste dall'art. 371 bis cod. proc. pen.****, dal questore e dal direttore della Direzione investigativa antimafia le misure di prevenzione patrimoniali di cui al presente titolo*"
L'intervento legislativo, in linea con il ruolo di centralità, conforme alle sue competenze, attribuito al Procuratore nazionale in materia di contrasto anche patrimoniale alla mafia, e ora al terrorismo, supera l'incongruenza della disciplina precedente che attribuiva a quest'ultimo il potere di proposta per l'applicazione delle sole misure di prevenzione personali.
Infatti, l'art. 5 del d.lgs. 159/2011, in materia di misure di prevenzione personali, già indicava il Procuratore nazionale tra i titolari del potere di proposta di applicazione delle misure di prevenzione personali nei confronti dei soggetti elencati all'art. 4 del medesimo decreto.

Il contesto nel quale si colloca il recente intervento del legislatore (d.l. 18.02.2015 n.7 conv. in legge 17.04.2015 n.43) è quello della minaccia terroristica di matrice jihadista che ha portato alla luce due fenomeni fino ad ora non conosciuti che si sono rivelati di estrema pericolosità: il fenomeno dei *foreign fighters* e il fenomeno dei c.d. "*lupi solitari*", il primo attiene a soggetti reclutati nei paesi occidentali e destinati a partecipare ai conflitti

armati o a commettere atti di terrorismo all'estero, il secondo riguarda coloro che, a seguito di una profonda radicalizzazione e auto addestramento, sono proiettati verso il compimento di azioni terroristiche isolate ma non meno devastanti.
Le nuove forme di terrorismo di matrice islamica, connotato da formazioni molto mobili sul territorio, senza una base precisamente localizzata e con una spiccata propensione alla commissione di reati di criminalità organizzata, hanno reso indilazionabile un adeguamento ed un potenziamento del complessivo sistema di contrasto al terrorismo.
Per far fronte alle particolari caratteristiche dell'attuale minaccia terroristica il legislatore ha previsto un aumento di pena per i casi dei delitti di istigazione e apologia del terrorismo previsti dagli artt. 302 e 414 del codice penale, se commessi con l'uso di strumenti informatici o telematici e introdotto una circostanza aggravante di pena all'art. 270 *quinquies* c.p., da applicarsi nei casi in cui le condotte di addestramento siano perpetrate attraverso il ricorso a strumenti telematici.
Le ragioni di tali aggravanti risiedono nella consapevolezza che nei processi di radicalizzazione, internet riveste il ruolo centrale di luogo virtuale ove avvengono i processi di auto-radicalizzazione, lì dove la formazione ideologica e la "pratico-militare" avvengono grazie alle potenzialità offerte dal web, strumento sempre più essenziale per interagire con l'universo jihadista ed in grado di garantire anonimato e riservatezza.
Grazie alla rete, una situazione soggettiva di disagio può essere sublimata nel desiderio di partecipare alla lotta violenta in difesa dell'Islam in zone di conflitto come la Siria e l'Iraq, o di combattere contro l'Occidente sul suo stesso territorio.

Il decreto legge in esame oltre ad integrare l'intervento sanzionatorio penale estendendolo ai nuovi fenomeni cui si è fatto cenno – art. 270 *quater* comma 2 e art. 270 *quater.*1; art. 270 *quinquies* cod. pen. ha apportato alcune modifiche in materia di misure di prevenzione personali e patrimoniali e di espulsione dello straniero per motivi di prevenzione del terrorismo.
In particolare, l'art. 4 del decreto legislativo 6.09.2011 n.159 che elenca le categorie di destinatari della misura di prevenzione è stato così integrato al comma 1 lett.d) "*coloro che, operanti in gruppi o isolatamente, pongono in essere atti preparatori, obiettivamente rilevanti, diretti a sovvertire l'ordinamento dello Stato con la commissione di uno dei reati previsti dal capo I titolo VI del libro II del codice penale o dagli articoli 284, 285, 286, 306, 438, 439, 605 e 639 dello stesso codice nonché alla commissione dei reati con finalità di terrorismo anche internazionale* ***ovvero a prendere parte ad un conflitto in territorio estero a sostegno di una organizzazione che persegue le finalità terroristiche di cui all'art. 270 sexies del codice penale***".

L'opzione legislativa si fonda sulla esigenza di assicurare l'operatività, anche nella materia del terrorismo internazionale, del doppio binario ossia della perseguibilità delle condotte attraverso il processo penale e il procedimento di prevenzione ed è in tal senso che va letto l'ampliamento dei presupposti soggettivi per l'applicazione delle misure di prevenzione attuato con l'integrazione normativa di cui all'art. 4 lett. d) d.lgs. 159/2011.
Per rendere più efficace e diretto lo strumento preventivo, si introduce la modifica normativa che prevede la misura provvisoria del ritiro del passaporto da parte del Questore, allo scopo di evitare che il periodo di tempo necessario all'adozione dei provvedimenti di urgenza da parte del Presidente del Tribunale, già previsti dall'art. 9 D.Lgs. n.159/11, "*possa essere sfruttato dal soggetto interessato per allontanarsi dal territorio dello Stato*".
Risulta evidente l'intento legislativo di individuare una settore residuale di intervento, autonomamente rilevante, relativo ad atti che, apprezzabili per la rilevanza esterna obiettiva e la evidente finalizzazione criminosa, restino tuttavia nell'ambito della preparazione del delitto senza integrare la fattispecie di reato, neppure nella forma tentata.
Quest'ultima scelta è coerente con l'impostazione dogmatica tradizionale che individua nel settore della prevenzione un sistema alternativo ed autonomo rispetto a quello della repressione penale, precisamente orientato all'obiettivo di impedire che condotte delittuose siano commesse, e quindi applicate sulla base di indizi di pericolosità contemplati da specifiche norme di legge e non collegate all'accertamento di condotte specifiche di reato.

In questa sede è opportuno porre in evidenza che nel settore della prevenzione, l'intervento del legislatore avrebbe richiesto una più approfondita riflessione e un aggiornamento delle attuali categorie di destinatari delle misure di prevenzione in materia di terrorismo la cui introduzione, come noto, risale agli anni '70, come strumento di contrasto ad un fenomeno diverso e a manifestazioni di terrorismo di tutt'altra matrice.
Invero, la prima estensione delle misure di prevenzione, anche patrimoniali, al terrorismo fu introdotta dalla legge 22.05.1975 n.152 - art. 18 abrogato dal d.lgs. 6.09.2011 n.159 - per far fronte al terrorismo interno di quegli anni e per prevenire la ricostituzione di formazioni politiche di matrice fascista. Solo dopo il noto attentato di New York, con il d.l. 18.10.2001 n.374 conv. in legge 15.12.2001 n.438, all'art. 18 fu aggiunto **"*nonché alla commissione dei reati con finalità di terrorismo anche internazionale***" e successivamente, con il d.l. 27 luglio 2005 n.144 conv. in legge 31 luglio 2005 n.155, le categorie di destinatari delle misure di prevenzione antiterrorismo elencate nell'originario art. 18 l.152/1975 furono ulteriormente estese "***alle persone fisiche e giuridiche segnalate al Comitato per le sanzioni delle Nazioni Unite o ad altro organismo internazionale competente a disporre il congelamento di***

fondi o di risorse economiche quando vi sono fondati elementi per ritenere che i fondi o le risorse possano essere dispersi , occultati o utilizzati per il finanziamento di organizzazioni o attività terroristiche , anche internazionali.”, testo integralmente trasfuso nell'art. 16 del decreto legislativo 6.09.2011 n.159.
Così ricostruiti i passaggi legislativi che hanno portato all'introduzione e alle integrazioni delle norme che individuano i destinatari delle misure di prevenzione antiterrorismo e la stratificazione legislativa il cui risultato è visibile nell'attuale formulazione dell'art. 4 lett. d), e), f) e g) e dell'16 d.lgs. 159/2011, appare evidente l'esigenza di una complessiva rivisitazione delle norme citate per renderle aderenti ai fenomeni attuali eliminando ogni anacronistico riferimento a fenomeni avulsi dal contesto temporale dei nostri tempi.
In proposito, va ricordato che è all'esame del Senato il disegno di legge di modifica del codice antimafia, approvato dalla Camera dei deputati l'11.11.2015 – AC 1039 e abb. - testo unificato che prevede incisivi interventi integrativi e modificativi del decreto legislativo 159/2011, si auspica pertanto, che in tale sede si tenga conto delle difficoltà connesse alla riconducibilità delle nuove manifestazioni di pericolosità del terrorismo internazionale all'attuale formulazione della norma e dell'esigenza di una modifica essenziale per l'effettiva operatività del sistema della prevenzione anche in materia di terrorismo.[30]

Come documentato dai dati estrapolati dal sistema SIPPI, rappresentati nelle tabelle che seguono, il sistema della prevenzione in materia di terrorismo, fino ad oggi, ha avuto una scarsissima applicazione, in particolare, in ambito nazionale, risultano formulate solo n.6 proposte di prevenzione personali o patrimoniali in tale settore.

Ciò, in parte, è la conseguenza della inadeguatezza delle categorie indicate negli artt. 4 e 16 del d.lgs. 159/2011 all'attuale fenomeno del terrorismo, in

[30] *In linea con l'attuale formulazione dell'art. 371 bis c.p.p. e dell'art. 4 lett. b) d.lgs. 159/2011 che fa riferimento, per le misure di prevenzione antimafia, ai soggetti indiziati di uno dei reati previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p., per le misure di prevenzione antiterrorismo basterebbe fare riferimento agli indiziati di uno dei reati previsti dall'art. 51 comma 3 quater c.p.p.*

parte, dipende dalla difficoltà di individuazione di destinatari che corrispondano ai requisiti indicati nell'attuale normativa.
Peraltro, la strategia di contrasto al terrorismo internazionale che ha caratterizzato il decennio precedente e che privilegiava lo strumento della "espulsione", e cioè l'allontanamento dei soggetti pericolosi dal territorio dello Stato, oggi non sembra più adeguata a contenere le nuove e diverse manifestazioni di pericolosità del terrorismo jihadista.
Il quadro è oggi completamente mutato, la finalità perseguita dal legislatore con la legge 17.04.2015 n. 43 è quella di fronteggiare le nuove manifestazioni del terrorismo internazionale, la strategia che traspare dall'introduzione delle nuove fattispecie di reato per i combattenti esteri, dal rafforzamento del sistema della prevenzione e dai nuovi strumenti di intervento attribuiti ai questori, sembra andare in direzione opposta a quella perseguita nei primi anni di contrasto al terrorismo internazionale
In linea con l'evoluzione del fenomeno e con la consapevolezza dell'esigenza di un'azione di contrasto globale, sembra affermarsi una spiccata tendenza all'individuazione di strumenti di contenimento della pericolosità dei "potenziali terroristi" di maggiore efficacia rispetto al mero allontanamento dal territorio dello Stato – spesso non effettivo o comunque solo temporaneo – che rappresenti un concreto ostacolo alle condotte di addestramento e di adesione a fronti combattenti esteri.
Il fenomeno della radicalizzazione in Italia ha ormai assunto le medesime caratteristiche, sebbene non ancora le stesse dimensioni, con cui si presenta negli altri Paesi europei. Alcuni fattori che avevano inizialmente ritardato lo sviluppo del fenomeno – quali l'assenza o la scarsità di immigrati di seconda o terza generazione oppure i limitati casi di conversione – stanno gradualmente venendo meno. Il minor numero di casi è sostanzialmente dovuto alle più ridotte dimensioni del bacino di persone vulnerabili ai messaggi radicali. Il raggiungimento della "massa critica" già presente in altri Paesi europei occidentali, dove esistono intere municipalità a maggioranza musulmana caratterizzate da un basso standard di benessere e scolarizzazione, è tuttavia possibile nel lungo termine, in ragione del costante flusso di migranti che raggiungono l'Italia.
Appare evidente, in prospettiva, l'esigenza di contrastare la pericolosità insita nelle attività di propaganda e diffusione dell'ideologia finalizzata alla radicalizzazione e alla fidelizzazione oltre che all'arruolamento ed al supporto logistico a favore di sodalizi terroristici di matrice *jihadista.*
Ed è in tale senso che si auspica la modifica della norma che individua le categorie di destinatari delle misure di prevenzione antiterrorismo sì da comprendervi fenomeni come quelli indicati ed ogni altra condotta suscettibile – se non sottoposta a controllo - di derive terroristiche o altre manifestazioni di violenza.

In tale contesto, la Direzione nazionale ha come obiettivo primario, il diretto esercizio dell'azione di prevenzione, avviando un rapporto di collaborazione con le Procure distrettuali per un massiccio ricorso alla prevenzione in materia di terrorismo, individuando i casi di intervento diretto, in aggiunta ad eventuali misure cautelari personali già applicate o richieste, ovvero i casi per i quali le investigazioni svolte non hanno portato a risultati idonei per l'esercizio dell'azione penale e/o non è stata raggiunta la gravità indiziaria sufficiente per l'adozione di una misura cautelare.

In tale ottica, a seguito di una sinergica attività con la Procura distrettuale di Brescia e in collaborazione con la Procura distrettuale di Venezia, questo Ufficio, ha formulato la prima proposta di prevenzione personale nei confronti di un soggetto emerso nell'ambito di una indagine che ha riguardato l'Italia e il Kosovo. Contestualmente il Questore di Vicenza ha adottato il provvedimento di ritiro del passaporto e la sospensione della validità ai fini dell'espatrio di ogni altro documento equipollente del soggetto proposto, in applicazione dell' art. 9 comma 2 *bis* d.lgs. 6.09.2011 n.159 come modificato dall'art. 4 della legge 17.04.2015 n.43.

7.2 Le modalita' operative del "Servizio Misure di Prevenzione" e dell'ufficio unico misure di prevenzione

Come evidenziato nelle precedenti Relazioni, questo Ufficio ha posto al centro della strategia di contrasto alle organizzazioni mafiose, gli strumenti di aggressione agli illeciti arricchimenti - e cioè le misure patrimoniali del sequestro e della confisca - coerentemente, la nuova organizzazione interna della Direzione nazionale, si pone come obiettivo l'adozione di modelli operativi che consentano all'Ufficio di acquisire un ruolo sempre più qualificante, incisivo e determinante nel settore della prevenzione. Contestualmente all'istituzione del Servizio "Misure di prevenzione" sono state elaborate nuove modalità operative dello stesso attraverso la creazione di un Ufficio Unico MP, composto da tre unità di personale amministrativo che si avvale, altresì, di personale di polizia giudiziaria e di personale informatico, in tale Ufficio sono concentrate tutte le attività del Servizio che ha come referente il magistrato responsabile.

E' stata inoltre realizzata una piattaforma informatica denominata "Portale MP" come agile strumento operativo e di supporto per il PNA e tutti i magistrati dell'Ufficio, ai fini della più ampia conoscenza e circolazione dei procedimenti, delle informazioni e della attività svolte nel settore della

prevenzione antimafia e antiterrorismo, anche con riferimento alle attività delle 26 Procure distrettuali.

Nei paragrafi che seguono si darà conto diffusamente delle attività svolte dal Servizio nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015, tuttavia, è opportuno offrire, da subito, una panoramica che consenta una visione d'insieme dell'azione svolta dalla Direzione nazionale nel settore della prevenzione che ha riguardato:

- l'acquisizione dei decreti di applicazione delle misure di prevenzione antimafia e antiterrorismo (personali e patrimoniali), con particolare riguardo ai provvedimenti di sequestro e confisca emessi in ambito nazionale, ricostruendo il relativo procedimento dalla proposta alla definitiva sentenza della Corte di Cassazione;
- la protocollazione, catalogazione ed elaborazione degli atti acquisti ai fini dell'implementazione della banca dati SIDDA/SIDNA;
- l'analisi degli atti e provvedimenti ad opera del personale di polizia giudiziaria della DNA a fini di ricerca e approfondimenti per esigenze investigative;
- l'accesso e la consultazione dei registri in materia di misure di prevenzione ai fini di monitoraggio delle attività svolte nelle 26 direzioni distrettuali e di verifica di eventuali convergenze tra procedimenti di prevenzione o penali iscritti in diverse sedi giudiziarie;
- l'adeguamento del servizio alle nuove competenze della Direzione nazionale in materia di terrorismo e il monitoraggio delle attività svolte in tale settore dalle Procure distrettuali;
- i contatti e le sollecitazioni rivolte alle Procure distrettuali al fine di assicurare l'intervento di prevenzione anche in materia di terrorismo;
- la predisposizione delle proposte di prevenzione antimafia e antiterrorismo e le attività prodromiche di acquisizione informazioni, analisi dei singoli casi e coordinamento con le Procure distrettuali interessate;
- l'attuazione del protocollo investigativo elaborato dalla DNA nel 2010 e sottoscritto da 24 delle 26 DDA (con la sola esclusione di Milano e Palermo) in materia di coordinamento delle indagini patrimoniali;
- il monitoraggio delle attività dei desk interforze, istituiti dal Dipartimento della pubblica sicurezza, operativi solo in alcuni distretti, al fine di potenziare il settore della prevenzione;

- la rilevazione automatica delle iscrizioni di nuovi procedimenti di prevenzione nel registro informatico SIPPI e la relativa comunicazione al magistrato delegato per il collegamento investigativo interessato in relazione alla DDA ove il procedimento è iscritto (tale servizio non ancora concretamente operativo per problematiche attinenti il profilo informatico);
- l'analisi delle segnalazioni di iscrizioni multiple – SIM – in materia di misure di prevenzione e interfaccia con le iscrizioni nell'ambito dei procedimenti penali, (tale servizio non ancora concretamente operativo per problematiche attinenti il profilo informatico);
- il monitoraggio delle richieste di assistenza giudiziaria per l'esecuzione all'estero dei provvedimenti di sequestro e confisca adottati nell'ambito dei procedimenti di prevenzione e conseguenti attività di collegamento con le AG straniere interessate al fine di facilitare la compiuta esecuzione delle procedure di collaborazione richieste agevolando l'interscambio informativo con le autorità straniere;
- la predisposizione e la stipula di protocolli di lavoro con le Procure Generali, le Direzioni distrettuali antimafia e le Procure circondariali del distretto per il coordinamento delle attività investigative connesse ai profili patrimoniali delle misure di prevenzione;
- la predisposizione e la stipula di protocolli di lavoro con le Procure distrettuali per stabilizzare buone prassi operative in materia di terrorismo;
- la gestione dei rapporti di collaborazione con il Ministero della Giustizia, DGSIA per l'avvio del nuovo sistema informatico SITMP;
- la gestione del rapporto di collaborazione con il Ministero dell'interno per l'adozione del Protocollo di intesa in materia di misure di prevenzione patrimoniali tra il Ministro dell'Interno, il Ministro della Giustizia ed il Procuratore Nazionale, ai sensi dell'art. 12 della Legge 13 agosto 2010 nr.136.
- l'analisi e l'elaborazione di contributi in ordine alle diverse iniziative legislative in materia di prevenzione;
- l'attività di supporto alle Autorità giudiziarie nel rapporto con l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata;
- la partecipazione, attraverso il magistrato responsabile del Servizio, ad incontri istituzionali e convegni nazionali ed internazionali nel contesto di dibattiti su temi connessi al settore della prevenzione e della amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati.

Premesso che la tempestiva conoscenza dei procedimenti di prevenzione in corso e l'acquisizione, in tempo reale, dei relativi atti che implementano la banca dati nazionale è attività imprescindibile per un efficace azione di

coordinamento e di impulso da parte dalla DNA - anche ai fini di eventuali applicazioni di magistrati di questo Ufficio per singoli procedimenti di prevenzione e per l'esercizio del potere di proposta attribuito al PNA - le modalità operative del Servizio misure di prevenzione sopra descritte rispondono ad una duplice esigenza: da un lato, assicurare completezza e precisione alla implementazione della banca dati nazionale, per una tempestiva e corretta elaborazione e analisi documentale, dall'altro, mettere a disposizione del PNA e di tutti i magistrati dell'Ufficio dati e informazioni relativi alla materia della prevenzione con modalità di agile consultazione.
A tali fini il gruppo di lavoro, dotato di specifica formazione per la protocollazione e catalogazione degli atti, assicura omogeneità e completezza dei dati da inserire in BD avvalendosi di una scheda elettronica compilata a cura dei magistrati dell'Ufficio, ciascuno per il proprio distretto di competenza, attraverso un procedimento di semplificazione che assicura la conoscenza di precise informazioni sulla natura dei provvedimenti, gli esiti, i soggetti interessati, persone fisiche e giuridiche, i terzi intestatari, le autorità proponenti, i beni sequestrati o confiscati, elementi tutti di notevole importanza ai fini di ricerca di elaborazione dati in fase investigativa.
L'aumento esponenziale degli atti in materia di prevenzione che vengono trasmessi a questa Direzione nazionale e le diverse articolazione delle attività svolte in questo settore, estese alle esecuzioni all'estero, agli atti di impulso, ai protocolli investigativi, ai desk interforze, all'elaborazione di modifiche legislative, peraltro, suscettibili di ulteriore espansione, sono alla base del progetto di unificazione del servizio MP che si pone il principale obiettivo rendere maggiormente efficiente il servizio a fronte delle molteplici attività che caratterizzano l'intervento della DNA in materia di prevenzione.
La circolazione delle informazioni tra i magistrati dell'Ufficio è assicurata dal Portale "Misure di prevenzione" ove sono tempestivamente riversati tutti gli atti e i documenti, divisi per settori, in materia di prevenzione. Una partizione è riservata alle DDA e in ciascuna sono inseriti i verbali delle periodiche riunioni – per stralcio nella sola parte riguardante le indagini in materia di prevenzione - le rogatorie in corso o eseguite, i prospetti statistici elaborati periodicamente dall'ufficio statistiche, i protocolli sottoscritti, i verbali delle riunioni dei desk interforze e ogni altro atto di interesse.

7.3 L'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso del Procuratore nazionale

Come segnalato nelle precedenti relazioni annuali, le funzioni di coordinamento e impulso in materia di prevenzione sono state realizzate attraverso modelli operativi di intervento, da parte dei magistrati di questo

Ufficio, analoghi a quelli adottati nell'ambito dei procedimenti penali.
Con l'entrata in vigore del d.l. 18.02.2015 n.7 conv. in legge 17.04.2015 n.43 in materia di terrorismo, l'attività di coordinamento e impulso svolta dalla Direzione nazionale è stata estesa anche ai procedimenti penali e di prevenzione relativi ai reati previsti dall'art. 51 comma 3 *quater* cod. proc. pen. con le medesime modalità già ampiamente collaudate in materia di antimafia.
Nel periodo di interesse della presente relazione, l'attività di collegamento investigativo svolta presso le 26 Direzioni distrettuali antimafia e le corrispondenti Procure distrettuali, per la materia del terrorismo[31], ha assicurato, da un lato, un costante monitoraggio e una piena conoscenza dell'attività di queste ultime con riferimento alle indagini in materia di prevenzione antimafia e antiterrorismo e, dall'altro, un significativo potenziamento dello strumento della prevenzione attraverso sollecitazioni e interventi finalizzati ad incentivare il ricorso alla prevenzione da parte di Procuratori distrettuali e le attività investigative, anche patrimoniali, da parte della polizia giudiziaria.
L'azione della Direzione nazionale non si esaurisce nell'acquisizione ed elaborazione dei dati in sede centrale e nell'attività di analisi dei risultati degli interventi giudiziari in materia, ad esse si accompagna l'attività di collegamento investigativo svolta da ciascun magistrato di questo Ufficio nelle rispettive sedi distrettuali loro assegnate, solo l'azione combinata dei due moduli operativi assicura l'effettività del coordinamento attraverso riunioni periodiche riservate ai procedimenti di prevenzione, finalizzate all'approfondimento delle indagini in corso, alle valutazioni attinenti le modalità di attivazione, all'individuazione delle strategie di intervento, infine, al coordinamento con gli altri soggetti titolari del potere di proposta.
La valutazione complessiva degli esiti di tali attività consente di monitorare l'attività di prevenzione in tutto il territorio e individuare gli interventi più idonei in relazione alle problematiche segnalate in ciascuna DDA e/o Procura distrettuale.
Sotto altro profilo, va evidenziata la particolare efficacia propositiva delle diverse attività in cui si articolano le funzioni di coordinamento e impulso svolte dalla Direzione nazionale in materia di prevenzione.
Gli interventi del Procuratore nazionale, nei confronti dei Procuratori distrettuali e delle forze dell'ordine, attraverso indicazioni sulle modalità di attivazione dei procedimenti di prevenzione e protocolli investigativi in tema di indagini patrimoniali, la partecipazione ai desk interforze, la sollecitazione

[31] *Va precisato che non in tutte le Procure distrettuali è stata adottata la scelta di assegnare la materia del terrorismo ai magistrati inseriti nella DDA, in alcune sedi, in specie ove preesistevano già sezioni antiterrorismo, i relativi procedimenti sono assegnati ai magistrati che vi fanno parte, in tal modo differenziando le due articolazioni interne alla Procura distrettuale.*

di modifiche normative, la predisposizione di specifici atti di impulso, hanno avuto esiti positivi quanto al potenziamento del ricorso al sistema della prevenzione in tutto il territorio.[32]

7.4 L'implementazione della banca dati SIDDA-SIDNA

Nel periodo di interesse della presente relazione l'attività di implementazione della banca dati SIDDA-SIDNA ad opera della Direzione nazionale ha fatto registrare un significativo incremento con un aumento esponenziale del numero di atti e documenti inseriti dall'Ufficio unico Misure di prevenzione. Tale positivo risultato è stato conseguito grazie all'istituzione del Servizio "Misure di prevenzione" e alla centralizzazione delle molteplici attività attraverso le quali si esplica l'intervento della Direzione nazionale in tale settore.
In misura notevolmente inferiore, contribuiscono all'implementazione della banca dati SIDDA-SIDNA le singole DDA sulle quali grava l'obbligo dell'inserimento di tutte le informazioni e notizie relative ai procedimenti di prevenzione antimafia e antiterrorismo.
E' tuttora operativo, e riguarda il maggior numero di atti inseriti in banca dati, l'automatismo realizzato in questo Ufficio - grazie alla collaborazione della Corte di Cassazione- che consente di acquisire, unitamente alla comunicazione della definitività dei decreti in materia di prevenzione, anche i relativi provvedimenti di primo e secondo grado, trasmessi contestualmente a questo Ufficio per l'aggiornamento della BD, in tal modo si ottiene il reperimento e la catalogazione dell'intero procedimento in tutte le sue fasi.
E' del tutto evidente che la tempestività delle conoscenze è essenziale per il più efficace esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso attribuite al PNA in materia di prevenzione ed anche per l'individuazione dei casi che ne richiedono l'intervento diretto quale titolare del potere di proposta anche patrimoniale.
Il sistema informatico di segnalazione delle nuove iscrizioni di prevenzione, una volta operativo, rappresenterà un valido supporto per la conoscenza

[32] *Nelle precedenti relazioni sono state ricordate le seguenti linee operative indicate dalla Direzione nazionale in tutte le sedi giudiziarie, ritenute essenziali per potenziare il sistema della prevenzione:*

- *la concentrazione delle indagini penali e di prevenzione nell'ambito dei sostituti assegnati alle DDA, al fine di evitare la dispersione di elementi di conoscenza acquisiti durante la fase investigativa;*
- *l'individuazione di meccanismi di rigoroso automatismo per l'attivazione dei procedimenti di prevenzione;*
- *l'elaborazione di standard nella formazione del materiale a sostegno della proposta di prevenzione;*
- *un costante coordinamento con gli altri soggetti titolari del potere di proposta;*
- *la tempestiva valutazione dei casi di convergenza investigativa.*

immediata delle indagini in corso finalizzate alle proposte di prevenzione e consentirà ai magistrati di questo Ufficio, ciascuno per la propria sede di assegnazione, di esercitare appieno le funzioni di coordinamento e impulso previste dalla legge.

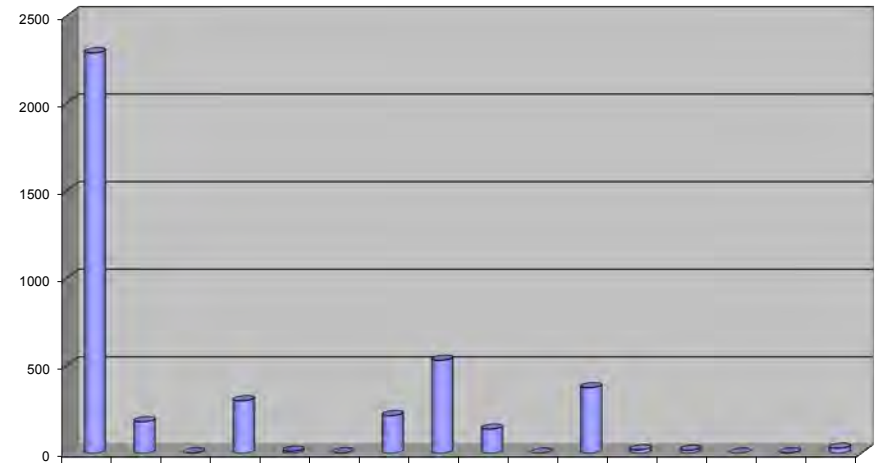
Nel periodo di riferimento della presente Relazione annuale (1° luglio 2014 - 30 giugno 2015) sono stati complessivamente inseriti nella banca dati SIDDA/SIDNA **n. 4109 atti** (proposte, decreti 1° e 2° grado, Cassazione) come si evince dal seguente prospetto che evidenzia l'attività di implementazione svolta dalla DNA e dalle singole DDA.

Atti inseriti dalle DDA e dalla DNA in Sidda/Sidna dall'1/07/2014 al 30/06/2015

	Atti Totali	Proposta	Decreto di sequestro o sospensione temporanea	Decreto decisorio di I grado	Decreto decisorio II grado	Sentenza di Cassazione	Altro
DNA	2286	671	418	467	370	343	17
ANCONA	0						
BARI	180	22		158			
BOLOGNA	2	1		1			
BRESCIA	0						
CAGLIARI	0						
CALTANISSETTA	0						
CAMPOBASSO	0						
CATANIA	300	73		160	67		
CATANZARO	12	11		1			
FIRENZE	0						
GENOVA	0						
L'AQUILA	2	1		1			
LECCE	0						
MESSINA	0						
MILANO	215	70	1	110	33	1	
NAPOLI	531	145	6	298	80	1	1
PALERMO	138	128	5	5			
PERUGIA	0						
POTENZA	0						
REGGIO CALABRIA	375	98	36	241			
ROMA	20	17	3				
SALERNO	17	16	1				
TORINO	0						
TRENTO	0						
TRIESTE	2	1		1			
VENEZIA	29	28	1				

TOTALE	**4109**

Atti inseriti in materia di misure di prevenzione in Sidda/Sidna dall'1/07/2014 al 30/06/2015



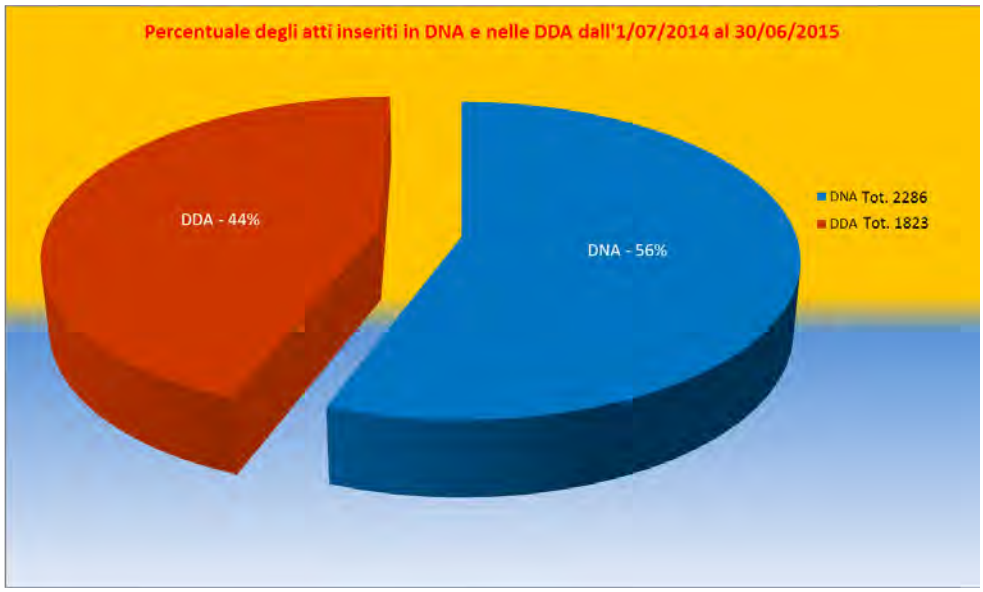
	DNA	BARI	BOLOGNA	CATANIA	CATANZARO	L'AQUILA	MILANO	NAPOLI	PALERMO	POTENZA	REGGIO CALABRIA	ROMA	SALERNO	TORINO	TRIESTE	VENEZIA
Serie1	2286	180	2	300	12	2	215	531	138	0	375	20	17	0	2	29

Percentuale degli atti inseriti in Sidda/Sidna dall'1/07/2014 al 30/06/2015

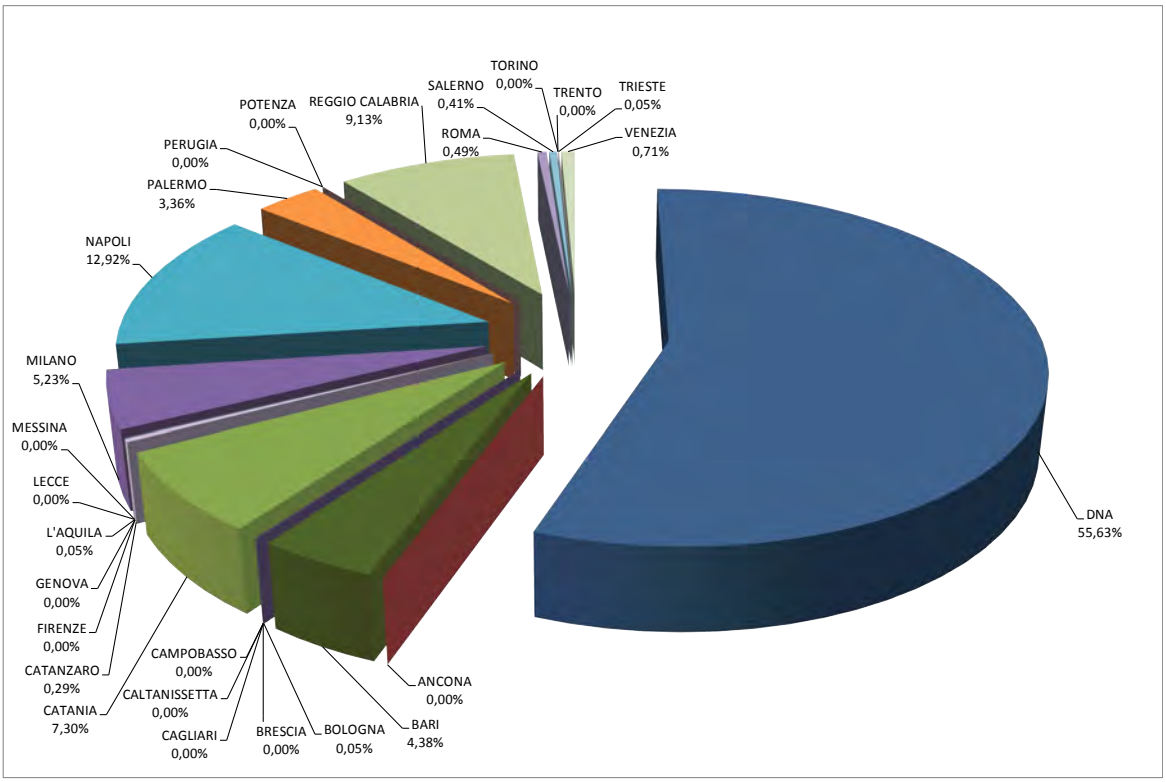
DNA	55,63%
ANCONA	0,00%
BARI	4,38%
BOLOGNA	0,05%
BRESCIA	0,00%
CAGLIARI	0,00%
CALTANISSETTA	0,00%
CAMPOBASSO	0,00%
CATANIA	7,30%
CATANZARO	0,29%
FIRENZE	0,00%
GENOVA	0,00%
L'AQUILA	0,05%
LECCE	0,00%
MESSINA	0,00%
MILANO	5,23%
NAPOLI	12,92%
PALERMO	3,36%
PERUGIA	0,00%
POTENZA	0,00%
REGGIO CALABRIA	9,13%
ROMA	0,49%
SALERNO	0,41%
TORINO	0,00%

TRENTO	0,00%
TRIESTE	0,05%
VENEZIA	0,71%

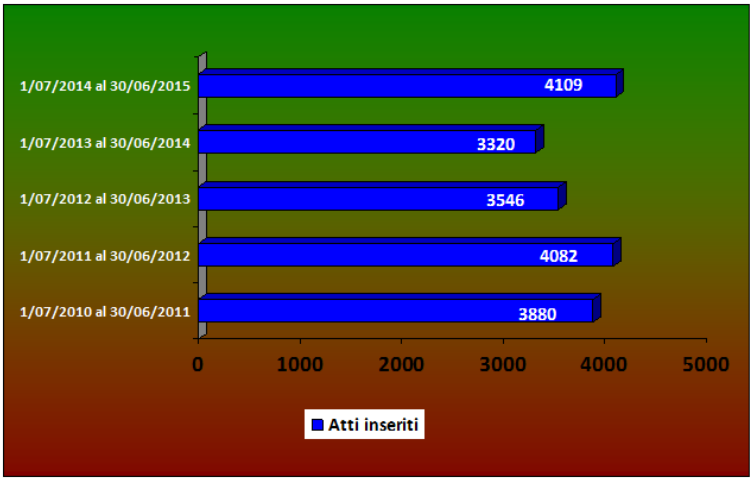
Le tabelle evidenziano un sensibile incremento dell'attività di implementazione della BD svolta dalla Direzione Nazionale, il dato quantitativo degli atti inseriti dalla DNA rappresenta il 55,63% del totale degli atti inseriti nell'anno della presente relazione, a fronte del 44% dell'attività di implementazione delle 26 DDA.



L'attività di supporto fornita dalla sola DNA risulta dalla rappresentazione grafica che segue.



Il grafico comparativo degli inserimenti dal 2010/2011 ad oggi, evidenzia il significativo incremento della complessiva attività di implementazione della BD nel periodo della presente relazione.



Su tale incremento incide in modo significativo l'incremento apportato dalla Direzione nazionale, pari a **n. 2286** atti sul totale di **4109**. Dalla comparazione con gli inserimenti degli anni precedenti, dal 2010/2011 ad oggi, emerge che il numero di atti inseriti è quasi raddoppiato, a differenza degli inserimenti delle DDA che risultano in netta diminuzione.

Atti inseriti dalla DNA in Sidda/Sidna nel periodo 01/07/2010 al 30/06/2015

Periodo	Atti inseriti
1/07/2010 al 30/06/2011	1293
1/07/2011 al 30/06/2012	1018
1/07/2012 al 30/06/2013	897
1/07/2013 al 30/06/2014	936
1/07/2014 al 30/06/2015	2286

La tabella comparativa che segue documenta l'attività di implementazione delle DDA dagli anni 2010/2011 ad oggi. Come anticipato, in quasi tutte le sedi, ad eccezione di Milano e Reggio Calabria, si nota una netta flessione verso il basso degli inserimenti rispetto al periodo precedente.
Ancora si registrano casi di Direzioni distrettuali antimafia che non hanno riversato alcun atto in BD, pur risultando attive nel settore della prevenzione, a titolo esemplificativo si ricordano le sedi di Caltanissetta e Messina. Si auspica un maggior impegno da parte delle DDA nelle attività di inserimento in SIDDA/SIDNA.

Atti inseriti in Sidda/Sidna, distinti per sede, comparazione dall'1/07/2010 al 30/06/2015

	01/07/2010 al 30/06/2011	01/07/2011 al 30/06/2012	1/07/2012 al 30/06/2013	1/07/2013 al 30/06/2014	1/07/2014 al 30/06/2015
DNA	1293	1018	897	937	2286
ANCONA	0	0	0	0	0
BARI	141	213	456	312	180
BOLOGNA	5	0	3	2	2
BRESCIA	0	0	3	0	0
CAGLIARI	0	0	0	0	0
CALTANISSETTA	0	0	0	0	0
CAMPOBASSO	1	0	0	0	0
CATANIA	755	757	314	485	300
CATANZARO	39	16	0	103	12
FIRENZE	0	8	0	13	0
GENOVA	0	0	15	0	0
L'AQUILA	3	0	0	1	2
LECCE	0	0	1	0	0
MESSINA	0	0	0	0	0
MILANO	3	868	421	167	215
NAPOLI	1158	653	601	619	531
PALERMO	330	164	545	165	138
PERUGIA	0	0	0	0	0
POTENZA	7	1	5	11	0
REGGIO CALABRIA	114	332	180	236	375
ROMA	20	31	6	13	20
SALERNO	11	16	22	24	17
TORINO	0	0	0	194	0
TRENTO	0	0	0	0	0
TRIESTE	0	5	8	2	2
VENEZIA	0	0	69	36	29
TOTALE	3880	4082	3546	3320	4109

All'attività di implementazione della BD si accompagna il monitoraggio delle

attività svolte dalle Direzioni Distrettuali Antimafia in materia di prevenzione antimafia, a fini di elaborazione e analisi, tale attività è affidata a un gruppo di ricerca composto da unità di polizia giudiziaria e personale informatico.
Il prospetto che segue indica l'attività di analisi svolto nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015 dal gruppo misure di prevenzione della DNA, va tenuto presente che la voce "atti inseriti nel fascicolo" attiene agli atti che sono stati collegati ai fascicoli già presenti o creati in banca dati.

PROSPETTO RIEPILOGATIVO DELL'ATTIVITA' DI ANALISI GRUPPO MISURE DI PREVENZIONE
(periodo di riferimento 01/07/2014 – 30/06/2015)

Totale atti inseriti nel fascicolo ***Le proposte catalogate nel periodo in riferimento possono riguardare proposte redatte in periodo precedente a quello di riferimento. Viene eseguita la verifica/inserimento dell'atto con il procedimento, l'inserimento dei decreti di 1° e 2° grado di giudizio e le sentenze di Cassazione tramite l'autorelazione atto/atto – ha generato, per le Sentenze di Appello e Cassazione, sempre tramite l'autorelazione differenziate in – Avverso impugnato decreto -.***	**2300**
Totale atti analizzati	**407**

A fronte di un esponenziale aumento degli atti catalogati che passano da **905 a 2300** rispetto al periodo 1 luglio 2013/30 giugno 2014, segno evidente della funzionalità dell'Ufficio unico MP, è in forte calo l'attività di analisi, quasi dimezzata rispetto al precedente periodo da **657 a 407** atti analizzati nell'anno in corso.

In un'ottica di completezza della banca dati ed al fine di acquisire il maggior numero di informazioni in materia di prevenzione è tuttora operativo sistema PiMP (Portale integrato Misure di Prevenzione) avviato sin dal 2009 dalla Direzione Nazionale in considerazione della competenza residuale attribuita ai Procuratori della Repubblica presso i Tribunali nei cui circondari dimorano le persone nei confronti delle quali può essere avviato il procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione personali e patrimoniali, se inserite nella categoria di soggetti prevista alla lett. c) dell'art. 4 D.Lgs. 6 settembre 2011 n.159.
Il sistema consente l'inserimento contestuale e la relativa consultazione dei dati in tema di proposte e decreti di prevenzione, tra le procure ordinarie e le procure distrettuali e rappresenta un agevole canale di comunicazione tra gli uffici inquirenti e proponenti in materia di prevenzione ordinaria e di quella antimafia. Non risultano inseriti atti dalle Procure della Repubblica che hanno aderito al progetto.

7.5 La collaborazione con il DGSIA, i registri informatici – SIPPI – SIT-MP

Nelle precedenti Relazioni annuali è stato illustrato il nuovo sistema informatico di registrazione dei procedimenti di prevenzione - **Sistema Informativo telematico delle misure di prevenzione SIT-MP** realizzato nell'ambito del Programma Operativo Nazionale FERS "Sicurezza per lo sviluppo" Obiettivo Convergenza 2007/2013 Obiettivo 2.7 "Potenziare la dotazione tecnologia della P.A. al fine di migliorare l'efficienza e la trasparenza dei processi gestionali" Progetto "Sistema Informativo telematico delle misure di prevenzione".
Nel corso di quest'anno è terminata la fase di realizzazione del nuovo sistema di registrazione ed è in atto la fase di "migrazione dei dati", essenziale per la completa e definitiva sostituzione dell'attuale sistema SIPPI ad oggi ancora operativo.
La Direzione Nazionale ha partecipato al Gruppo di lavoro allargato Progetto SIT-MP istituito presso il Ministero della Giustizia DGSIA che ha curato le fasi di realizzazione e l'analisi dei requisiti del sistema.
Le funzionalità del nuovo sistema riguarderanno le fase di registrazione e la gestione del fascicolo documentale con la previsione di un accesso differenziato, per gli utenti interni (magistrati e personale amministrativo) e per gli utenti esterni (amministratori giudiziari, avvocati, Agenzia Nazionale).
L'effettiva operatività del nuovo sistema informatico avrà incidenza anche sull'esercizio dei compiti assegnati all'Agenzia dall'art. 110 del d. lgs. 6.09.2011 n.159 che prevede:

a) l'acquisizione di dati relativi ai beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata nel corso dei procedimenti di prevenzione;
b) l'acquisizione delle informazioni relative allo stato dei procedimenti di sequestro e confisca;
c) la verifica dello stato dei beni nei medesimi procedimenti;
d) l'accertamento della consistenza, della destinazione dell'utilizzo dei beni;
e) la programmazione dell'assegnazione e della destinazione dei beni confiscati;
f) l'analisi dei dati acquisiti nonché delle criticità relative alla fase di assegnazione e destinazione.

L'effettiva operatività del nuovo sistema SITMP avrà positiva incidenza anche sull'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso svolte dalla Direzione nazionale, in considerazione della previsione dell'art. 117 c.p.p. comma 2 *bis* c.p.p. che consente l'accesso del Procuratore nazionale alle informazioni riportate nel registro di cui all'art. 81 d.lgs. 6 settembre 2011

n.159, riguardanti i procedimenti e gli accertamenti finalizzati all'applicazione delle misure di prevenzione, personali e patrimoniali.
Particolare importanza assume, ai fini dell'azione della Direzione nazionale, l'operatività e messa in esercizio del sistema di interfaccia SIPPI – SIDDA-SIDNA che consiste nell'adeguamento delle funzionalità del sistema di registrazione informatica dei procedimenti di prevenzione (ora SIPPI poi SIT MP) al fine di rendere disponibili le informazioni contenute nel registro informatico all'applicativo SIDDA/SIDNA[33] ed il relativo adeguamento al nuovo sistema SIT MP.
E' di tutta evidenza l'importanza della tempestiva rilevazione dei dati sopra indicati nei casi di duplicazione e/o sovrapposizione di indagini patrimoniali ai fini di un efficace esercizio delle funzioni di coordinamento in materia di prevenzione attribuite al Procuratore Nazionale.
A tale proposito, va evidenziato che persiste, anche se in dimensioni notevolmente inferiori rispetto agli anni precedenti, l'inosservanza da parte dei Questori e, in misura molto inferiore, del direttore della DIA, del disposto dell'art. 81 decreto legislativo 6 settembre 2011 n.159 *«Nei registri viene curata l'immediata annotazione nominativa delle persone fisiche e giuridiche nei cui confronti sono disposti gli accertamenti personali o patrimoniali da parte dei soggetti titolari del potere di proposta. Il questore territorialmente competente e il direttore della direzione investigativa antimafia provvedono a dare immediata comunicazione alla procura della Repubblica competente per territorio della proposta di misura personale e patrimoniale da presentare al tribunale competente»*.
L'immediata annotazione nel registro misure di prevenzione presuppone che il questore e il direttore della DIA diano tempestiva comunicazione dell'avvio degli accertamenti al procuratore della Repubblica, alla cui responsabilità è affidata la tenuta del registro di cui all'art. 81 d.lgs.159/2011.

Nell'ambito della **collaborazione istituzionale con il Ministero della giustizia** la Direzione Nazionale ha partecipato alla fase di messa in esercizio

[33] *Il progetto prevede la realizzazione di una base dati SIDDA-SIDNA integrata con le informazioni provenienti dal registro generale e dal registro misure di prevenzione a fine di generare una "segnalazione" circa la presenza di soggetti fisici iscritti contemporaneamente nel registro delle misure di prevenzione e nel registro notizie di reato.*
Il progetto prevede inoltre che tale informazione sia sempre disponibile sulla postazione del magistrato della Direzione Nazionale o di persona appositamente designata, mostrando - ad ogni aggiornamento della Base dati nazionale - le novità intervenute rispetto alla settimana precedente con la possibilità di visualizzare, a richiesta e in qualsiasi momento, l'elenco completo dei soggetti iscritti in entrambi i registri.
Sempre nell'ambito del supporto alle attività di coordinamento sono previsti dei servizi di notifica automatica per la segnalazione della contemporanea iscrizione di un soggetto nel registro delle misure di prevenzione in sedi diverse. Tale servizio denominato SIM MP (segnalazione iscrizioni multiple nell'ambito delle misure di prevenzione) dovrebbe generare in automatico delle comunicazioni a firma del PNA e del magistrato responsabile del servizio Misure di prevenzione da indirizzare a tutti i procuratori distrettuali coinvolti e ai rispettivi magistrati di collegamento investigativo della DNA, informandoli della convergenza e dei dati relativi al soggetto individuato e ai procedimenti di prevenzione nei quali risulta iscritto.

dell'Albo degli amministratori giudiziari in attuazione del recente decreto attuativo 160/2013.
Come noto, il 24.01.2014 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale, il DM 19 settembre 2013, n. 160, "*Regolamento recante disposizioni in materia di iscrizione nell'Albo degli amministratori giudiziari di cui al decreto legislativo 4 febbraio 2010, n. 14, e modalità di sospensione e cancellazione dall'Albo degli amministratori giudiziari e di esercizio del potere di vigilanza da parte del Ministero della giustizia*".
La messa in esercizio dell'Albo era stata esaminata dal gruppo di lavoro costituito per l'analisi dei requisiti del sistema SIT-MP valutando, da un lato, gli obiettivi posti dal legislatore, dall'altro, le esigenze dei diversi utenti del sistema, ossia la Direzione Generale della Giustizia Civile, i Professionisti e i Magistrati.
L'effettiva operatività dell'Albo degli amministratori giudiziari è di primaria importanza per il rispetto delle regole di trasparenza e rotazione che devono essere assicurate nel procedimento di nomina degli amministratori giudiziari.
In considerazione della posizione assolutamente centrale che assume l'amministratore giudiziario nella fase di gestione e futura destinazione dei beni sequestrati e/o confiscati, la Direzione nazionale più volte ha segnalato l'indefettibile esigenza dell'operatività dell'Albo degli amministratori giudiziari, sia come strumento per garantire il rispetto della normativa dettata dal decreto legislativo 6 settembre 2011 n.159/2011[34] che per incidere sulle numerose criticità che caratterizzano oggi le fase di amministrazione e destinazione dei patrimoni confiscati alla criminalità.
L'Albo risponde all'esigenza di fornire ai magistrati un servizio più completo di un semplice elenco di professionisti, un servizio che consenta di acquisire le più ampie informazioni in ordine alle specifiche professionalità degli iscritti sì da assicurare una amministrazione competente in relazione alla tipologia dei beni in sequestro e l'effettiva rotazione degli incarichi.

7.6 Il Protocollo d'intesa elaborato dalla Direzione nazionale

E' noto che la Direzione Nazionale, nell'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso in materia di prevenzione, ha elaborato un protocollo di intesa in materia di indagini patrimoniali, al fine di regolare i casi di convergenza investigativa, sia con riferimento alla possibile

[34] *Art. 38 comma 6 "*
L'agenzia promuove le intese con l'autorità giudiziaria per assicurare, attraverso criteri di trasparenza, la rotazione degli incarichi degli amministratori, la corrispondenza tra i profili professionali e i beni sequestrati, nonché la pubblicità dei compensi percepiti secondo modalità stabilite con decreto emanato dal Ministro dell'interno e dal Ministro della giustizia.

duplicazione e/o sovrapposizione di indagini nell'ambito di uno stesso distretto, sia con riferimento ai sempre più frequenti casi di convergenze investigative che coinvolgono diverse direzioni distrettuali antimafia.[35]
Sono stati individuati due centri di coordinamento nei casi di interferenze tra accertamenti patrimoniali di prevenzione e indagini patrimoniali penali in corso: il Procuratore distrettuale nell'ambito del distretto, quale titolare esclusivo dell'esercizio dell'azione penale e il Procuratore nazionale per i casi di convergenza investigativa che coinvolgano diverse Procure distrettuali.
Il Procuratore Generale presso la Corte d'appello assicura il coordinamento tra le Procure dalla Repubblica ordinarie del distretto e tra queste ultime e il Procuratore distrettuale nei casi di competenza residuale in materia di prevenzione o di accertamenti patrimoniali disposti nell'ambito di indagini penali per il delitto previsto dall'art. 12 *quinquies* L.356/92.
Il protocollo d'intesa elaborato dalla Direzione nazionale è stato condiviso e sottoscritto da 24 delle 26 Direzioni distrettuali antimafia con le sole eccezioni di Milano e Palermo.
Peraltro, nelle sedi ove non si registra una particolare presenza mafiosa sul territorio, il protocollo d'intesa ha avuto una importante funzione propulsiva e di impulso volta ad incentivare il sistema della prevenzione anche negli Uffici che consideravano il ricorso al procedimento di prevenzione del tutto eccezionale, evidenziando l'ampiezza del campo di operatività dell'attuale sistema della prevenzione come modificato dagli ultimi interventi legislativi.
Sui contenuti del protocollo e l'esplicazione delle esigenze che sono alla base dello stesso si rinvia alla Relazione DNA degli anni precedenti.

Il tema del coordinamento riguarda anche il protocollo a livello nazionale, previsto dall'**art. 12 legge 3 agosto 2010 n.136**, ma presenta finalità del tutto

[35] *L'ampliamento della categoria dei destinatari delle misure di prevenzione (indiziati di uno dei delitti previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p. e dall'art. 12 quinquies legge 356/92) da un lato e la pluralità di soggetti titolari di autonomo potere di proposta di prevenzione dall'altro, impongono la condivisione e l'adozione di strumenti organizzativi idonei a regolare i casi di convergenza investigativa, al fine di ottimizzare le risorse e non compromettere la portata innovativa degli interventi legislativi che hanno come obiettivo un più efficace contrasto alla criminalità organizzata sul versante patrimoniale. Peraltro, la categoria dei soggetti destinatari delle misure di prevenzione - art. 4 lett. a) e b) d.lgs. 159/2011 - sostanzialmente corrisponde ai soggetti per i quali possono essere avviati accertamenti patrimoniali finalizzati alla confisca ai sensi dell'art. 12 sexies D.L. 8 giugno 1992, n. 306, conv., con modif., dalla L. 7 agosto 1992, n. 356 nell'ambito di un procedimento penale per uno dei delitti previsti dall'art.51 comma 3 bis c.p.p.*
E' un dato ormai accertato, nell'esperienza giudiziaria, che le organizzazioni mafiose, tradizionalmente radicate nel sud del Paese, investono i proventi delle attività delittuose (narcotraffico, estorsioni) nei territori caratterizzati da maggiore ricchezza, generalmente al nord, ma anche all'estero. Di qui l'esigenza, per una efficace azione di contrasto alle associazioni mafiose, di estendere il controllo patrimoniale in tutti i territori ove il potere mafioso si manifesta attraverso attività imprenditoriali, commerciali e finanziarie.
Sono sempre più frequenti i casi di avvio di accertamenti finalizzati all'applicazione della misura di prevenzione nel luogo di dimora del proponendo e/o nel luogo ove si trovano gli investimenti, anche se l'organizzazione mafiosa di appartenenza è radicata altrove, sicché, è frequente il caso che contestualmente quello stesso soggetto sia sottoposto ad indagini penali e/o di prevenzione da parte della DDA o del Questore o della DIA (che ha una competenza nazionale) nel luogo ove l'associazione mafiosa è radicata.
E' il caso in cui la Procura o il Questore che hanno avviato le indagini nell'ambito di un procedimento di prevenzione non coincidono con la Procura competente, in materia penale, in ordine al territorio di prevalente operatività dell'associazione mafiosa alla quale il soggetto è indiziato di appartenere.

diverse rispetto al Protocollo d'intesa sopra illustrato, come risulta dalla lettura della norma in esame:
"Al fine di rendere più efficace l'aggressione dei patrimoni della criminalità organizzata, ***il Ministro dell'interno, il Ministro della giustizia e il procuratore nazionale antimafia*** *stipulano uno o più protocolli d'intesa volti alla costituzione, presso le direzioni distrettuali antimafia, di coordinamenti interforze provinciali, cui partecipano rappresentanti delle Forze di polizia e della Direzione investigativa antimafia.*
2. I protocolli d'intesa di cui al comma 1 definiscono le procedure e le modalità operative per favorire lo scambio informativo e razionalizzare l'azione investigativa per l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali, fermo restando il potere di proposta dei soggetti di cui all'articolo 2-bis della legge 31 maggio 1965, n. 575, e successive modificazioni."

Molte problematiche connesse al coordinamento in materia di prevenzione potrebbero, invero, essere risolte con l'attuazione della citata norma e con la previsione di regole ben precise che vincolino, a livello nazionale, i soggetti interessati.
L'iniziativa avviata dal Ministero dell'interno nel precedente anno con l'istituzione di un gruppo di lavoro al quale partecipa la Direzione Nazionale non ha avuto seguito, se ne auspica la prosecuzione per l'individuazione di regole condivise a livello nazionale.

Si conferma l'indiscutibile utilità dei **c.d. desk interforze** istituiti a iniziativa del Ministero dell'interno in numerosi distretti al fine di potenziare gli strumenti di aggressione ai patrimoni delle organizzazioni criminali attraverso il sistema della prevenzione.
L'importanza dei desk interforze - anche sotto il profilo dell'individuazione delle aree di mafiosità non toccate da misure patrimoniali in sede penale e di prevenzione - non risolve i casi di contestuale attivazione di indagini patrimoniali in sede penale e di prevenzione, in altri termini non risolve il problema delle possibili interferenze tra il procedimento penale e quello di prevenzione, in tal senso, il desk interforze ha una operatività meramente residuale.
Solo attraverso il coordinamento, anche a livello nazionale nel caso di più distretti interessati, tra i soggetti titolari del potere di proposta, tra le indagini preventive e quelle in sede penale, potrà raggiungersi l'obiettivo di assicurare all'azione di aggressione ai patrimoni illeciti la massima estensione fino a coprire ogni area di operatività.
Nell'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso assegnate al Procuratore nazionale in materia di prevenzione, la Direzione nazionale

partecipa ai lavori dei desk interforze operativi in diversi distretti.

7.7 L'attività di prevenzione nelle Direzioni distrettuali antimafia (Analisi dei dati quantitativi e comparazioni con i precedenti periodi)

Nel periodo della presente Relazione annuale, la rivitalizzazione del sistema della prevenzione che ha caratterizzato gli anni precedenti, dopo le modifiche legislative che hanno potenziato il sistema, ha subito una flessione, anche se non significativa nella valutazione complessiva dell'azione di prevenzione a livello nazionale, riscontrata dalla diminuzione del numero delle iscrizioni dei procedimenti di prevenzione e delle proposte inoltrate al tribunale.
Nel corso degli ultimi anni il ruolo delle misure di prevenzione, nel complessivo sistema di contrasto patrimoniale, ha subito profonde trasformazioni fino a caratterizzarsi come strumento integrativo e complementare rispetto al sistema penale.
Le incisive modifiche apportate al sistema hanno avuto un immediato impatto sulla concreta applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali determinando una totale rivisitazione delle strategie di aggressione ai patrimoni illeciti privilegiate da alcune Direzioni Distrettuali Antimafia, il riferimento è al principio di autonomia della misura di prevenzione patrimoniale da quella personale; all'attribuzione della competenza al Procuratore distrettuale antimafia; all'ampliamento delle categorie di soggetti destinatari e, non ultima, l'introduzione di una disciplina volta a contrastare i casi di dispersione, distruzione e occultamento dei beni e della estensione alla prevenzione della confisca per equivalente.
Queste le ragioni del trend in crescita delle attività di prevenzione che ha contraddistinto gli anni immediatamente successivi alle modifiche legislative.
Il quadro attuale da atto di una linea in discesa nelle attività delle Direzioni distrettuali che dopo le punte degli anni precedenti sembrano essersi stabilizzate su numeri più bassi ma comunque significativi.

I grafici che seguono sono rappresentativi di quanto sopra evidenziato.

Numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA dall'1/7/2011 al 30/06/2015

Proposte inviate al Tribunale dall'1/7/2011 al 30/06/2015

Anche se non direttamente collegato al tema del contrasto alla criminalità organizzata mafiosa merita di essere segnalato l'incremento del ricorso alle **misure di prevenzione personali e patrimoniali nei confronti dei soggetti di cui all'art. 1 del decreto legislativo 6.09.2011 n.159** (coloro che debbano ritenersi, sulla base di elementi di fatto, abitualmente dediti a traffici delittuosi; coloro che per la condotta ed il tenore di vita debba ritenersi, sulla base di elementi di fatto, che vivono abitualmente con i proventi di attività delittuose).[36]
L'efficacia del sistema della prevenzione patrimoniale ha determinato una progressiva e crescente estensione della confisca a diverse tipologie di reati, se e in quanto, espressione di una abitualità a traffici illeciti ovvero produttivi di proventi tali da ritenere che i proposti vivano abitualmente con gli stessi.
I provvedimenti ablativi collegati ai casi indicati, rappresentano il risultato di un processo evolutivo del sistema della prevenzione, oggi sempre più incentrato sui patrimoni illecitamente accumulati e volto al contrasto di nuove manifestazioni di pericolosità, ben lontane dalle caratteristiche che hanno connotato il sistema negli anni passati. Si è passati dalla pericolosità della persona alla pericolosità dei beni e del patrimonio, il sistema della prevenzione punta oggi a colpire, non direttamente il soggetto ritenuto pericoloso, ma le ricchezze utilizzate o ottenute mediante l'attività delittuosa.
In conseguenza le misure di prevenzione devono tendere a neutralizzare la pericolosità insita nei patrimoni e ricchezze illecitamente acquisiti, indipendentemente dal tipo di attività delittuosa dalla quale provengono.
L'elaborazione riferita ha portato all'individuazione di categorie generali di pericolosità svincolata dal tipo di delittuosità che consente di applicare la misura di prevenzione patrimoniale a qualunque soggetto, con riferimento alla pericolosità che esprime per essere dedito a traffici delittuosi o per vivere dei proventi di attività delittuose, indipendentemente alla tipologia di reati posta in essere.

Tanto premesso, l'impatto sul sistema della prevenzione e la concreta applicazione di alcune delle innovazioni introdotte nel sistema, saranno di seguito evidenziati attraverso i grafici estrapolati dal sistema SIPPI, rappresentativi del quadro generale dei procedimenti di prevenzione antimafia e dell'attività svolta dalle Direzioni distrettuali antimafia relativamente al periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015[37].

[36] *Il comma 2 dell'art.17 d.lgs.159/2011 ha attribuito al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale nel cui circondario dimora la persona, le funzioni e le competenze spettanti, ai sensi del comma 1 del medesimo art. 17 al procuratore distrettuale antimafia, per i casi previsti dall'art. 4 comma 1 lett. c) d.lgs. 159/2011 che estende le disposizioni in materia di misure patrimoniali alle persone indicate nell'art.1 del decreto legislativo n.159/2011.*

[37] *I dati estrapolati dal registro informatico SIPPI riportati nel prospetto attengono esclusivamente alle proposte di*

Va precisato che i dati rappresentati possono presentare alcune difformità con quelli reali a causa dell'errato inserimento nel registro informatico SIPPI da parte degli uffici giudiziari. La Direzione nazionale ha riscontrato in diversi casi iscrizioni errate e più volte ha sollecitato una più incisiva formazione del personale di cancelleria addetto all'inserimento dati al fine di garantire una corretta e uniforme modalità di iscrizione.

Nel periodo di riferimento risultano **iscritti complessivamente n. 1677 procedimenti di prevenzione nei confronti delle categorie di soggetti indicate all'art. 4 comma 1 lett. a) e b) d.lgs. 6.09.2011 n.159.**
Come anticipato si rileva un diminuzione, anche se non particolarmente significativa - del numero complessivo dei procedimenti iscritti rispetto al periodo precedente - 1°luglio 2013- 30 giugno 2014 - pari a n. 1873.

Il grafico che segue è indicativo del numero di iscrizioni distinti per tipologia di misura di prevenzione richiesta, si conferma la percentuale più elevata per i procedimenti relativi a misure di prevenzione personali e patrimoniali 45%, rispetto ai procedimenti per misure personali 36% e misure patrimoniali 19%.

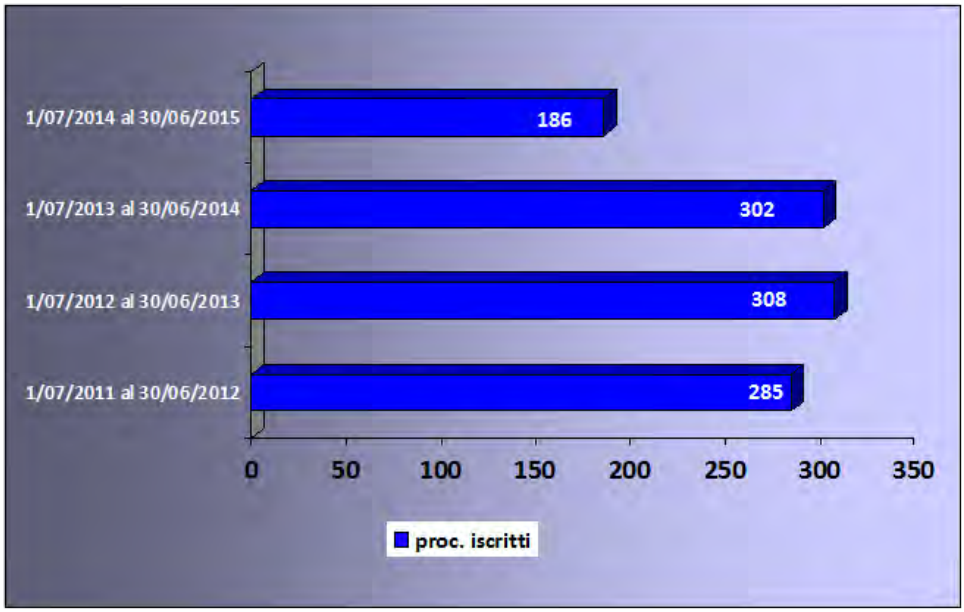
Come nei precedenti anni, in tutte le sedi, sono significativamente superiori i procedimenti iscritti dalle Procure distrettuali rispetto a quelli relativi a proposte dei Questori e del direttore della DIA, come si evince dal grafico che segue.

L'attività di prevenzione viene svolta per 81% dalle Direzioni distrettuali antimafia con un numero complessivo di iscrizioni pari a **1354** procedimenti - dato conseguente al patrimonio informativo a disposizione delle Procure della Repubblica - ma è significativa anche l'attività svolta dai Questori (11%) e dal direttore della DIA (8%) con un numero di procedimenti iscritti pari,

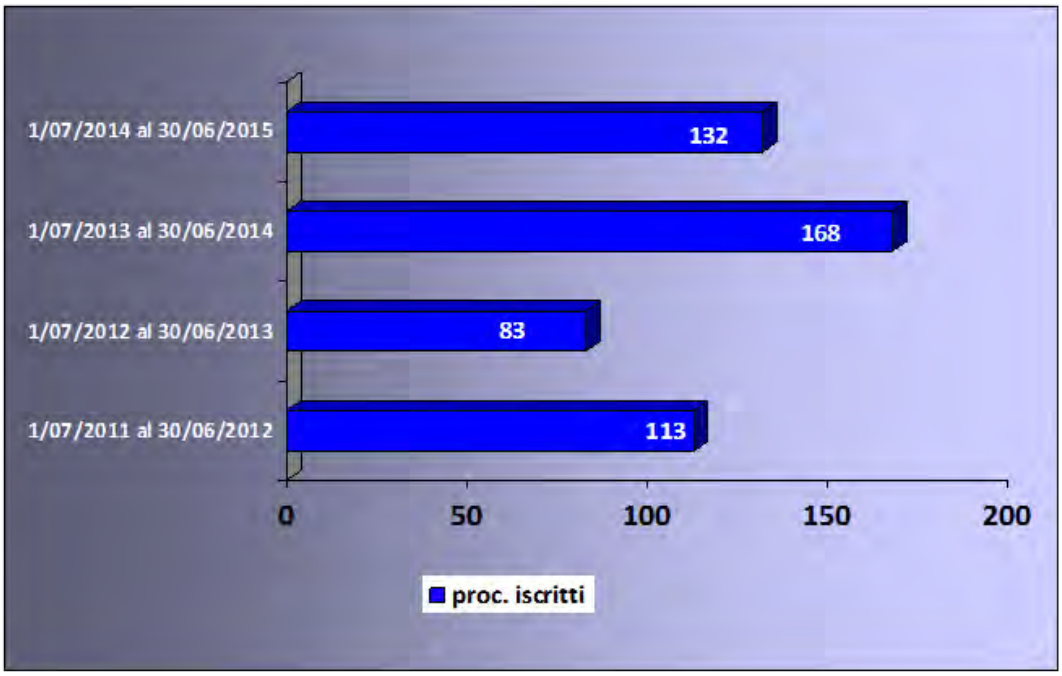
prevenzione antimafia (art. 4 lett. a) e b) D.Lgs. 6 settembre 2011 n.159, con esclusione delle proposte che riguardano le categorie di soggetti indicati alle lettere c), d), e), f), g) e h) del medesimo art. 4 e all'art. 16 lett.b) D.Lgs. 6 settembre 2011 n.159.

rispettivamente, a **186** e **132**.
La comparazione con il periodo precedente evidenzia una sensibile riduzione dei procedimenti di prevenzione iscritti su iniziativa dei Questori e del direttore della DIA.

Numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA dall'1/7/2011 al 30/06/2015 proponente QUESTORE



Numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA dall'1/7/2011 al 30/06/2015 proponente DIA



La tabella che segue, comparativa dei procedimenti di prevenzione iscritti nelle Direzioni distrettuali antimafia negli anni 2011/2012 - 2014/2015, conferma il trend in crescita delle iscrizioni nei distretti di Bari, Catanzaro, Catania, Lecce, Reggio Calabria, Roma e Venezia, tra queste, si segnalano per il rilevante incremento delle iscrizioni rispetto al periodo precedente le procure distrettuali di Bari (che ha quasi raddoppiato da 40 a 75); di Catania (da 96 a 137); di Catanzaro (da 125 a 146); di Reggio Calabria (da 120 a 316). Costante il numero di iscrizioni nelle altre sedi, per alcune in leggera decrescita.
Al contrario, la comparazione con i dati del precedente periodo evidenzia un netto calo delle iscrizioni nei distretti di Bologna (da 49 a 18), Firenze (da 46 a 6), Genova (da 46 a 3), Messina (da 141 a 59), Napoli (da 487 a 360), Palermo (da 428 a 261).

L'attività di sensibilizzazione svolta da questo Ufficio in Direzioni distrettuali antimafia ove storicamente il sistema di prevenzione non ha trovato mai piena applicazione ha determinato l'effetto fortemente positivo di un rinnovato approccio alla materia ed una sistematica applicazione della relativa normativa come strumento di contrasto alla criminalità organizzata affiancato al sistema penale. Sul punto si segnalano i dati relativi alle iscrizioni di prevenzione nei distretti di Brescia, L'Aquila, Potenza, Venezia.

Il quadro emerso dal monitoraggio delle iscrizioni nel periodo in esame sarà oggetto di approfondimento e analisi al fine di individuare le ragioni che hanno determinato una decrescita nel numero dei procedimenti iscritti nelle Procure distrettuali sopra indicate e rimuoverne le cause del limitato ricorso al

sistema della prevenzione.

La rilevazione dei dati relativi alla definizione dei procedimenti di prevenzione iscritti nelle 26 Direzioni distrettuali antimafia evidenzia il quadro complessivo rappresentato dalla seguente tabella ove sono indicate le **proposte inoltrate al Tribunale** nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015 per un totale di **n.918** procedimenti definiti con proposta di prevenzione.

Dalla tabella comparativa successiva emerge una netta diminuzione, in quasi tutte le sedi, del numero dei procedimenti definiti con proposte inoltrate al tribunale. Le Procure distrettuali ove si registra un incremento delle definizioni sono Venezia, Roma, Palermo, Milano, Messina e Bari; costante il numero delle proposte inoltrate dalle Procure di Bologna, Brescia, Cagliari, Caltanissetta, Genova e Potenza.

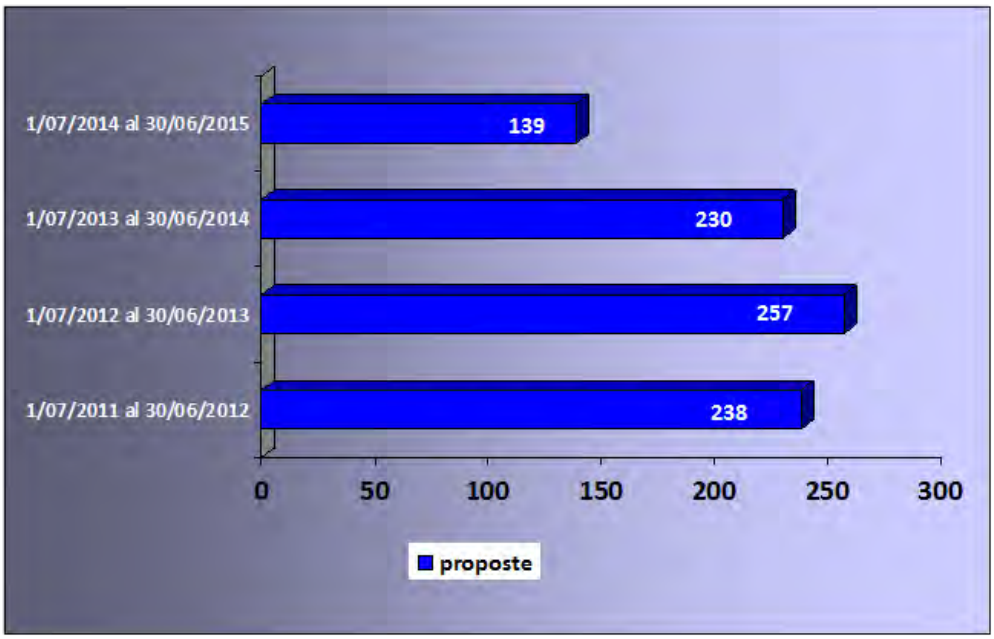
La progressiva anche se lieve diminuzione delle proposte inoltrate al tribunale è rappresentata nel grafico relativo agli ultimi anni.

Le proposte di sole misure personali (56%) sono ancora in numero superiore rispetto a quelle di misure personali congiunte a misure patrimoniali (28%) e di sole misure patrimoniali (16%), nonostante la tendenza ad una maggiore concentrazione dell'intervento preventivo finalizzato al sequestro e alla confisca dei patrimoni illeciti.

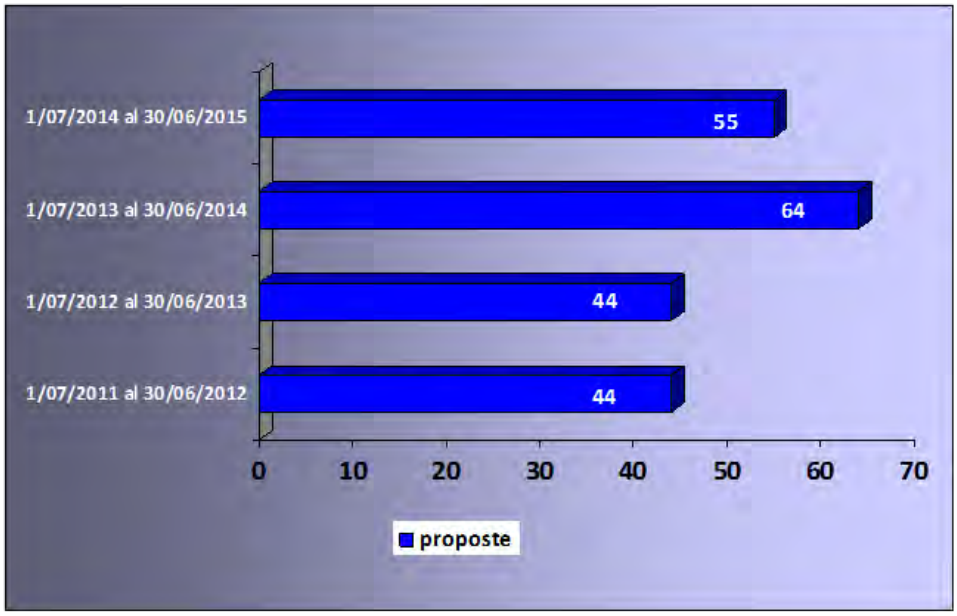
I grafici che seguono pongono in evidenza la prevalenza delle proposte formulate dal Procuratore distrettuale (78%) rispetto a quelle formulate dal Questore (15%) o dal Direttore della DIA (6%).
La comparazione con il periodo precedente evidenzia una riduzione delle proposte di prevenzione formulate dal Questore che era pari al 22%.

Il maggior numero di proposte di prevenzione sono riferibili al Procuratore distrettuale, minore il numero delle proposte riferibili al Questore e alla DIA. Una delle ragioni di tale differenza numerica è certamente da individuarsi nel patrimonio informativo di cui dispone il Procuratore distrettuale, titolare delle indagini in materia di criminalità organizzata e destinatario delle segnalazioni provenienti dalle diverse forze di polizia che operano sul territorio, tale patrimonio, nell'ottica di un efficace e auspicato coordinamento con le altre autorità proponenti in materia di prevenzione, e sempre che non vi siano sovrapposizioni con accertamenti patrimoniali nell'ambito di indagini penali in corso, può rappresentare un arricchimento delle proposte formulate dal Questore e dalla DIA.
Come per le iscrizioni, anche la comparazione con il periodo precedente delle proposte inoltrate ai tribunali su iniziativa dei Questori e del direttore della DIA evidenzia una sensibile riduzione.

Proposte inviate al Tribunale dall'1/7/2011 al 30/06/2015
proponente QUESTORE



Proposte inviate al Tribunale dall'1/7/2011 al 30/06/2015
proponente DIA



Il quadro complessivo che emerge dall'analisi dei dati sopra evidenziati, nonostante la decrescita delle iscrizioni e delle proposte che non appare particolarmente significativa, è di uno straordinario impegno, ormai generalizzato su tutto il territorio nazionale, delle Direzioni distrettuali antimafia nel contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata attraverso il sistema della prevenzione.
Il dato di maggior interesse è rappresentato dalla diffusione delle misure di prevenzione anche in sedi ove, fino a qualche anno fa, le misure di prevenzione non erano mai state né richieste né applicate, e dal diverso approccio alla materia ritenuta oggi essenziale per una efficace strategia di contrasto al crimine organizzato.

7.8 Il trend in crescita delle misure patrimoniali eseguite all'estero

Il tema dell'esecuzione delle misure di prevenzione al di fuori dei confini nazionali, anche in ragione dei positivi risultati sin qui conseguiti, è da tempo al centro delle attività della Direzione nazionale, come ampiamente illustrato nelle precedenti Relazioni annuali alle quali si rinvia.
La natura transnazionale e la dimensione economica che la criminalità organizzata ha assunto nell'epoca della globalizzazione ha imposto una particolare attenzione agli investimenti esteri e all'individuazione di moduli

operativi volti alla localizzazione dei patrimoni illeciti ovunque si trovino. [38]
La centralità che ha assunto, nel nostro paese, il tema delle misure patrimoniali ha trovato progressiva corrispondenza in sede europea e internazionale.
Nel periodo della presente Relazione si è ulteriormente rafforzata l'azione dei Paesi dell'Unione europea sulle problematiche connesse al contrasto patrimoniale al crimine organizzato nell'ottica di assicurare l'esecuzione delle misure patrimoniali, con particolare riguardo alle confische adottate in sede di prevenzione secondo la legislazione italiana.
A completamento di un percorso iniziato il 25 ottobre 2011 con l'approvazione da parte del Parlamento europeo della Risoluzione sul crimine organizzato nell'Unione europea, nella quale è stato individuato come obiettivo primario "*quello di creare uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne nel quale il crimine è prevenuto e combattuto (art. 3 del TFUE) e di assicurare un elevato livello di sicurezza attraverso misure atte a prevenire e combattere il crimine attraverso misure di coordinamento e cooperazione tra le forze di polizia e autorità giudiziarie e altre autorità competenti, nonché tramite il riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie penali e, se necessario, il ravvicinamento delle legislazioni penali (art. 67 del TFUE)*"[39], il 3 aprile 2014 è stata approvata la **direttiva 2014/42/UE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al**

[38] *Peraltro, anni di applicazione della legislazione antimafia in Italia ha portato le organizzazioni mafiose ad un progressivo affinamento delle tecniche di occultamento della ricchezza, dimostrando una straordinaria capacità di adattamento alla legislazione vigente e di individuazione di strumenti sempre più elaborati per aggirarla.*
Gli strumenti legislativi di cui oggi disponiamo, dopo le modifiche che hanno riguardato il sistema della prevenzione (il principio dell'applicazione disgiunta della misura di prevenzione patrimoniale, la possibilità di confisca anche nei confronti del soggetto deceduto entro i cinque anni, la confisca di prevenzione per equivalente) e l'aver riconosciuto al procedimento di prevenzione il carattere di processo al patrimonio, hanno aumentato notevolmente l'incisività del sistema della prevenzione.
L'immediata conseguenza è stata l'individuazione di nuove strategie volte alla sottrazione dei beni all'azione dello Stato.
La consapevolezza da parte delle organizzazioni criminali di non poter facilmente sfuggire al rischio della perdita definitiva del risultato economico della loro azione criminale le indirizza verso la ricerca di nuovi spazi di operatività, fuori dal territorio nazionale, ove muoversi nelle maglie di una legislazione più favorevole.
La strategia antimafia messa in campo dal governo in questi ultimi anni è carente sotto il profilo della completezza ed efficacia se non si affronta il problema della localizzazione e dell'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali anche all'estero.
La sfida che oggi lo Stato non può permettersi di perdere è aggredire i beni dei mafiosi ovunque si trovino, ricercare ed eseguire le misure di prevenzione patrimoniali anche all'estero ove sempre più frequentemente si concentreranno nel futuro gli investimenti illeciti.
Solo in tal modo non saranno vanificati gli sforzi sin qui compiuti per l'affermazione dello Stato sulle mafie.

[39] *La Risoluzione approvata il 25.10.2011 assume importanza anche ai fini dell'osservanza delle determinazioni europee da parte degli Stati membri: ancora una volta il Parlamento europeo invita gli Stati membri "a garantire la ratifica e/o il recepimento tempestivi ed effettivi di tutti gli strumenti giuridici europei e internazionali connessi direttamente o indirettamente alla lotta contro la criminalità organizzata."*
A tale proposito, già nelle precedenti Relazioni annuali era stato sottolineato il grave ritardo dell'Italia con riferimento alle procedure di recepimento di importanti decisioni quadro emanate dal consiglio dell'Unione Europea, decisioni che attestano l'importanza, in sede europea, di neutralizzare i profitti economici della criminalità e rafforzare lo spazio comune di sicurezza, libertà e giustizia, secondo una prospettiva già pienamente delineata nella convenzione sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato, conclusa a Strasburgo l'8 novembre 1990.

congelamento e alla confisca dei proventi di reato nell'Unione europea, maturata in un contesto economico in cui la crisi finanziaria e l'assenza di crescita generano proficui vantaggi alla criminalità organizzata e nuove opportunità di investimenti. L'obiettivo di tale direttiva è assicurare che ciascuno degli Stati membri UE sia dotato di un sistema legislativo e istituzionale idoneo a potenziare lo strumento della confisca per colpire il risultato economico delle azioni criminali.
Secondo le linee tracciate dalla citata direttiva, l'intervento dell'Unione europea in materia di aggressione ai beni, intesi come risultato economico del crimine organizzato, si fonda essenzialmente sulla doppia dimensione transfrontaliera delle attività della criminalità organizzata e dei relativi investimenti, nel rispetto dei principi di proporzionalità e dei diritti fondamentali, compreso il diritto di proprietà, la presunzione di innocenza e i diritti della difesa, il diritto ad un giudice imparziale, il diritto a che la propria causa sia esaminata equamente, pubblicamente ed entro un tempo ragionevole, il diritto a ricorrere dinanzi ad un giudice e di essere informato su come esercitarlo, il diritto al rispetto della vita privata e familiare, il diritto alla protezione dei dati di carattere personale, il diritto di non essere giudicato o punito due volte per lo stesso reato, il rispetto del principio di legalità e proporzionalità dei reati e delle pene.
A questo proposito va ricordato che la natura giurisdizionale del sistema della prevenzione e la compatibilità con i principi enunciati, ed in particolare con i principi sanciti nella Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, è stata più volte riconosciuta dalla Corte europea dei diritti dell'uomo con riferimento allo specifico problema della confisca non basata sulla condanna.
Non è questa la sede per approfondire i limiti della direttiva 2014/42 UE relativa al congelamento e alla confisca dei beni strumentali e dei proventi di reato, tuttavia, **va segnalato il dibattito in ambito europeo e internazionale sulla esigenza di svincolare la misura patrimoniali da una condanna per un determinato reato e consentirne l'applicazione nei casi di accertata provenienza illecita dei beni da attività criminali del soggetto**, anche nei casi in cui non siano stati raggiunti i requisiti probatori necessari per una condanna penale, o nei casi di fuga, decesso e immunità dall'azione penale.
Nonostante i limiti, la direttiva 2014/42/UE assume notevole importanza nella prospettiva di potenziamento delle misure patrimoniali in tutti gli Stati dell'Unione europea e segna un notevole passo avanti in materia in considerazione degli obiettivi che si propone:

a) introdurre norme minime per gli Stati membri in materia di congelamento e di confisca dei proventi di reato attraverso la confisca diretta;
b) la previsione di pene sostitutive per il valore in causa che comportino la confisca di un importo equivalente al valore dei proventi di reato;

c) l'introduzione dei poteri estesi di confisca e la confisca non basata sulla condanna (in circostanze limitate);
d) la confisca nei confronti di terzi.

Il percorso avviato in sede europea, apre ad una prospettiva di riconoscimento delle misure ablative adottate sulla base di un'ampia definizione di beni che possono essere oggetto di congelamento o confisca, anche in assenza di condanna.

Nell'anno in corso va segnalato l'avvio di un positivo percorso di adeguamento alla normativa europea, in proposito, va ricordato che tale impegno era già tra gli obiettivi della legge 13 agosto 2010 n.136 "*Piano straordinario contro le mafie*" e tuttavia, fino ad oggi, l'Italia non aveva dato corso alla procedura legislativa di attuazione delle decisioni quadro adottate in sede europea in tema di misure patrimoniali.
Con **legge 7 ottobre 2014 n.154 è stata conferita al Governo la delega per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea, tra queste la decisione quadro 2006/783/GAI sul reciproco riconoscimento delle decisioni di confisca.**
Il **decreto legislativo 7 agosto 2015 n.137** dà attuazione alla citata decisione quadro disciplinando le modalità di esecuzione di un provvedimento di confisca che, emanato dall'autorità giudiziaria di un determinato Stato membro, debba essere eseguito in un altro Stato appartenente alla Unione.
L'attuazione del principio del riconoscimento reciproco delle decisioni di confisca rappresenta un notevole passo avanti in vista della realizzazione di un autentico spazio giudiziario europeo ed è un ulteriore affermazione della reciproca fiducia degli Stati membri nei rispettivi sistemi giudiziari.
Nella prima parte del provvedimento legislativo, oltre alle disposizioni generali in punto di compatibilità con i principi dell'ordinamento costituzionale in tema di diritti fondamentali nonché in tema di diritti di libertà e giusto processo, l'art. 1 co.3 lett.d) detta la definizione di confisca: un provvedimento emesso da un'autorità giudiziaria nell'ambito di un procedimento penale volto a privare definitivamente di un bene un soggetto ed **include i provvedimenti di confisca ex art. 12 *sexies* d.l. 8.06.1992 n.306 conv. in l. 356/92 e quelli disposti ai sensi degli articoli 24 e 34 del codice antimafia (d.lgs. 6.09.2011 n.159).**
Le Autorità competenti sono individuate nel Ministro della giustizia e nelle autorità giudiziarie, in particolare, la Corte di appello territorialmente competente per le decisioni di confisca da eseguire in Italia e il pubblico ministero per l'esecuzione di decisioni emesse dall'autorità giudiziaria italiana negli altri Stati membri.
Il Ministro della giustizia, in entrambi i casi, ha un ruolo centrale nella

trasmissione delle decisioni assunte in materia di confisca tra i diversi Stati membri.
L'allineamento dell'Italia alla disciplina dettata nella decisione quadro 783/2006/GAI è solo parzialmente risolutiva delle note problematiche che attengono all'esecuzione dei provvedimenti ablativi all'estero. Invero, resta fuori dalla disciplina il provvedimento di sequestro per la cui esecuzione è ancora necessario attivare gli strumenti convenzionali tradizionali, solo il provvedimento di confisca sarà eseguibile direttamente nello Stato richiesto in forza del principio del reciproco riconoscimento delle decisioni giudiziarie.
La massima estensione di tale principio a tutti i provvedimenti giudiziari emessi dagli Stati membri unitamente all'armonizzazione delle legislazioni contribuirà, in modo determinate, al rafforzamento del riconoscimento reciproco dei provvedimenti di congelamento e confisca che rappresenta il punto di arrivo e una delle priorità strategiche dell'Unione in materia di contrasto alle gravi forme di criminalità organizzata e di tutela dell'economia lecita da infiltrazioni criminali.
E, con specifico riferimento alla legislazione italiana, va riconosciuto un progressivo avvicinamento in sede europea ai principi che sono alla base del sistema della prevenzione la cui trentennale applicazione in Italia ha consentito di raggiungere straordinari risultati in punto di contrasto al crimine organizzato attraverso la sottrazione di patrimoni di ingente valore.

Nell'ambito delle attività di coordinamento nazionale e di impulso svolte dalla Direzione nazionale, le misure patrimoniali di contrasto alle organizzazioni criminali occupano una posizione di assoluta centralità, anche con specifico riferimento alla esecuzione all'estero dei provvedimenti di sequestro e di confisca adottati dalle diverse Autorità giudiziarie che operano in materia di prevenzione.
L'esperienza pratica acquisita nel corso degli ultimi anni conferma la tendenza, da parte degli uffici giudiziari che operano negli Stati europei, pur nella diversità delle legislazioni interne e l'insufficiente trasposizione degli strumenti di aggressione patrimoniale, ad assicurare l'effettiva esecuzione dei provvedimenti di sequestro e di confisca disposti da altro Stato.
L'analisi dei casi pratici evidenzia un quadro che si discosta dalle problematiche giuridiche teoriche connesse alle difficoltà di riconoscimento del sistema italiano della prevenzione negli altri Paesi, questioni teoriche che hanno come principale effetto quello di scoraggiare ogni iniziativa in merito.
Al contrario, sono sempre più numerose le decisioni favorevoli adottate dalle Autorità giudiziarie di altri Paesi a fronte delle sempre più frequenti rogatorie inoltrate per il sequestro o la confisca di beni localizzati all'estero nel corso di procedimenti di prevenzione.
L'entrata in vigore del decreto legislativo 7 agosto 2015 n.137 che ha dato

attuazione alla decisione quadro 2006/783/GAI sul reciproco riconoscimento delle decisioni di confisca presumibilmente avrà una significativa incidenza sulle procedure in corso relative all'esecuzione dei provvedimenti emessi dalle autorità giudiziarie italiane, anche in sede di prevenzione.

Ad oggi, gli strumenti di cooperazione giudiziaria utilizzati nella maggior parte dei casi per l'esecuzione dei provvedimenti di confisca, anche in materia di prevenzione, sono quelli convenzionali con tutti i limiti di complessità che tali procedure comportano.
Alla prima decisione favorevole emessa dalla Corte francese il 13.11.2003[40] sono seguite molte altre, anche se di merito, con analogo esito e, sempre più spesso, le richieste di assistenza giudiziaria per l'esecuzione di provvedimenti di sequestro o di confisca adottati in sede di prevenzione vengono, in concreto, eseguite dall'Autorità richiesta.
Negli ultimi anni si è registrato un progressivo aumento delle richieste di esecuzione di provvedimenti di sequestro e/o di confisca di prevenzione all'estero al quale ha fatto seguito un numero sempre più rilevante di esiti positivi.
Come si evince dalla tabella che segue i paesi europei interessati da richieste di assistenza giudiziaria per l'esecuzione di provvedimenti di sequestro o di confisca emessi dall'autorità giudiziaria italiana nell'ambito di procedimenti di prevenzione – che si ribadisce - prescindono da una condanna in sede penale – sono, tra gli altri, la Francia, l'Olanda, la Spagna, il Lussemburgo, l'Irlanda, l'Austria e il Regno Unito.

PAESE INTERESSATO	TIPOLOGIA DI BENE	ESITO ROGATORIA/STATO DEL PROCEDIMENTO
AUSTRIA	Bene immobile	Decreto di confisca - Rogatoria conclusa esito POSITIVO
FRANCIA	Bene immobile	Decreto di confisca - Rogatoria conclusa esito POSITIVO
FRANCIA	Relazioni bancarie-Saldo c/c	Decreto di confisca - Rogatoria conclusa esito POSITIVO
FRANCIA	Beni finanziari-societari e bancari	Decreto di sequestro definitivo - ESEGUITO
FRANCIA	Relazioni bancarie-Saldo c/c	Decreto di confisca - Rogatoria conclusa esito POSITIVO
FRANCIA	Beni immobili multiproprietà	Decreto di confisca - Rogatoria conclusa esito POSITIVO

[40] *Il caso riguarda un decreto di sequestro e poi di confisca emesso dal Tribunale di Milano nell'ambito di un procedimento di prevenzione per l'esecuzione del sequestro/confisca di un immobile in territorio francese riconducibile a persona condannata per traffico di stupefacenti in un parallelo procedimento penale. Il ricorso presentato avverso i provvedimenti dei giudici di merito francesi, basati sulla solidità del materiale probatorio anche con riferimento alla provenienza illecita del danaro investito in Francia, veniva respinto dalla Corte di cassazione francese con la pronuncia del 13 novembre 2011.*

PAESE INTERESSATO	TIPOLOGIA DI BENE	ESITO ROGATORIA/STATO DEL PROCEDIMENTO
GERMANIA	Beni mobili tra cui Ferrari	Decreto di confisca - Rogatoria conclusa esito POSITIVO
IRLANDA	Finanziari- Fondo comune invest.	Decreto di sequestro - ESEGUITO
IRLANDA	Finanziari- Fondo comune invest.	Decreto di confisca - Rogatoria conclusa esito NEGATIVO
LUSSEMBURGO	Relazioni bancarie-Saldo c/c	Decreto di sequestro - ESEGUITO
LUSSEMBURGO	Beni finanziari-societari e bancari	Decreto di sequestro - ESEGUITO
LUSSEMBURGO	Imm./mob.-c/c banc.-Partec. soc.	Decreto di confisca - Rogatoria conclusa esito NEGATIVO
OLANDA	Relazioni bancarie-Saldo c/c	Decreto di confisca - Rogatoria conclusa esito POSITIVO
OLANDA	Contante	Decreto di sequestro - ESEGUITO
REGNO UNITO	Imm.- Beni aziendali-Quote soc.	Decreto di sequestro - ESEGUITO
REGNO UNITO	Relazioni bancarie-Saldo c/c	Decreto di confisca - Rogatoria conclusa esito POSITIVO
REGNO UNITO	Beni finanziari-societari e bancari	Decreto di sequestro - ESEGUITO
REPUBBLICA di SAN MARINO	Relazioni bancarie-Saldo c/c	Decreto di confisca - Rogatoria conclusa esito POSITIVO
REPUBBLICA di SAN MARINO	C/C banc.- Beni imm.-Società	Decreto di sequestro-Dossier tra IT e SM e UK - IN CORSO
SPAGNA	Imm./mob. Aziende - Partec. soc.	Decreto di confisca - Rogatoria conclusa esito POSITIVO
SPAGNA	Beni immobili	Decreto di confisca - Rogatoria conclusa esito POSITIVO
SVIZZERA		Sentenza di confisca - Rogatoria conclusa esito POSITIVO
SVIZZERA	Relazioni bancarie-Saldo c/c	Decreto di confisca - Rogatoria conclusa esito POSITIVO
SVIZZERA	Imm./mob. Aziende - Partec. soc.	Decreto di sequestro - ESEGUITO
SVIZZERA	Contante cospicuo-Ag. Lugano	Rogatoria - IN CORSO
SVIZZERA	Relazioni bancarie-Saldo c/c	Decreto di confisca - Rogatoria conclusa esito POSITIVO
SVIZZERA	Relazioni bancarie-Saldo c/c	Decreto di confisca - Rogatoria conclusa esito POSITIVO
SVIZZERA	Relazioni bancarie-Saldo c/c	Decreto di confisca - Rogatoria conclusa esito POSITIVO
SVIZZERA	Relazioni bancarie-Saldo c/c Franchi CH	Sentenza di confisca - Rogatoria conclusa esito POSITIVO
SVIZZERA	Bene mobile	Decreto di confisca - Rogatoria conclusa esito POSITIVO
SVIZZERA	Beni finanziari-societari e bancari	Sentenza di confisca - Rogatoria conclusa esito POSITIVO
SVIZZERA	Beni finanziari- societ. banc.- Imm.	Decreto di confisca - Rogatoria conclusa esito POSITIVO

PAESE INTERESSATO	TIPOLOGIA DI BENE	ESITO ROGATORIA/STATO DEL PROCEDIMENTO
SVIZZERA	Mob/Imm- Beni soc. banc. postali	Decreto di sequestro - ESEGUITO
SVIZZERA	Relazioni bancarie-Saldo c/c	Decreto di confisca-blocco saldi attivi in Svizzera - IN CORSO
SVIZZERA	Relazioni bancarie-Saldo c/c	Decreto di sequestro - ESEGUITO
SVIZZERA	Relazioni bancarie-Saldo c/c	Decreto di sequestro - ESEGUITO
SVIZZERA	Relazioni bancarie-Saldo c/c	Esecuzione riparto al 50% tra Svizzera e Italia - IN CORSO
SVIZZERA	Relazioni bancarie-Saldo c/c	Decreto di confisca - Rogatoria conclusa esito POSITIVO

Come evidenziato nei grafici che seguono, il 45% delle richieste di assistenza per l'esecuzione di provvedimenti di sequestro e/o confisca emessi nell'ambito di procedimenti di prevenzione riguardano la Confederazione elvetica. Tale positiva cooperazione è stata avviata a seguito di alcune decisioni adottate dalla Corte dei reclami della Confederazione elvetica che hanno reso possibile l'esecuzione di numerosi provvedimenti di confisca e sequestro riguardanti relazioni bancarie sul quel territorio.[41]
In sintesi, il principio affermato è quello dell'irrilevanza della denominazione della procedura estera, qualora corrisponda al diritto svizzero in base al quale la confisca è uno strumento *in rem* così come la confisca di prevenzione; in entrambi i casi, le misure di confisca, sia in diritto svizzero che italiano costituiscono uno strumento di lotta alla criminalità teso a contrastare l'illecito profitto affinché il crimine non paghi. Si tratta di procedure di carattere reale, nel quadro delle quali la colpevolezza dell'autore dell'infrazione non viene esaminata.
Mutuando tali principi, le richieste di esecuzione di misure patrimoniali, sempre più numerose, sono state progressivamente inoltrate alle diverse Autorità giudiziarie con esito positivo, anche se basate sulla legislazione dello Stato richiesto.

L'effettiva esecuzione del provvedimento ablativo ha richiesto, per ciascuna

[41] *La Confederazione elvetica ha aderito alla Convenzione del Consiglio d'Europa sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi del reato (Strasburgo, 8 novembre 1990) e alla Convenzione delle Nazioni Unite sulla criminalità organizzata transnazionale del 2000 (Convenzione di Palermo), entrambe in vigore in Svizzera rispettivamente dal 1.09.1993 e dal 26.11.2006. I rapporti di cooperazione tra l'A.G. italiana e la Confederazione elvetica si fondano sulla Convenzione in materia di assistenza giudiziaria del 20.04.1959, sull'Accordo italo-svizzero del 10.09.1998 e dal 2008 sulla Convenzione per l'applicazione dell'Accordo di Schengen.*

procedura, una meticolosa attività svolta congiuntamente dall'ufficio giudiziario interessato, dalla Direzione nazionale e dal magistrato o ufficiale (in caso di assenza del primo) di collegamento del Paese richiesto, volta ad individuare **uno spazio operativo degli istituti previsti dall'ordinamento interno, nel caso di specie, sequestro e confisca di prevenzione, nell'ambito della legislazione del Paese richiesto.**

Tale percorso, pragmaticamente improntato al raggiungimento del risultato, si scontra spesso con la inadeguatezza e complessità dello strumento convenzionale utilizzato che, come detto è la Convenzione di Strasburgo del 1990, quest'ultimo richiede tempi lunghi, generalmente incompatibili con le esigenze di urgenza connesse all'esecuzione di un provvedimento di sequestro o di confisca, soprattutto quando attiene a beni facilmente occultabili o trasferibili.

La maggiore sensibilizzazione alla materia è dimostrata dalle frequenti decisioni adottate dalle Autorità giudiziarie di altri Paesi con le quali viene data esecuzione, previa rogatoria, a provvedimenti di sequestro di beni localizzati all'estero e dei provvedimenti di confisca all'esito di procedimenti di prevenzione.

L'attività di sensibilizzazione, promossa dalla Direzione Nazionale a livello europeo, sui principi sui quali si fonda il sistema della prevenzione ed il percorso di collaborazione e confronto avviato con diversi Paesi al fine dei verificare la compatibilità del sistema previsto dal nostro ordinamento, ha prodotto l'importante risultato attestato nel trend in crescita delle procedure all'estero e degli esiti positivi sin qui raggiunti.

La D.N.A. persegue l'obiettivo di coinvolgere i Paesi europei, rispetto alle problematiche connesse all'esecuzione all'estero dei provvedimenti di confisca in sede di prevenzione, attraverso un'opera di informazione della legislazione antimafia che rappresenta una peculiarità italiana e delle modalità applicative delle misure di prevenzione che conferiscono al procedimento di prevenzione carattere giurisdizionale equiparato al processo penale in punto di disciplina e garanzie.

In tale ottica, la Direzione nazionale partecipa a incontri istituzionali, convegni e progetti, in sede europea e internazionale, sul tema del contrasto patrimoniale al crimine organizzato e sul sistema della prevenzione, tra questi, a titolo esemplificativo, si segnalano:

- i lavori del Gruppo di esperti in materia di identificazione, localizzazione e sequestro dei beni istituito dall'Assemblea Generale dell'Interpol in applicazione della Risoluzione AG-2013-RES-03 sulla "Promozione dell'azione internazionale per l'identificazione, la localizzazione ed il sequestro di beni";
- il Seminario "*Mutual recognition of judicial decisions and confiscation 15 years after Tampere: an additional tool for depriving criminals of their*

illicit assets all over the Union" organizzato dal Ministero della giustizia in occasione del semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea.

La comune esigenza di tutti i Paesi di fronteggiare una criminalità sempre più aggressiva, ha determinato significativi sforzi a livello europeo e internazionale, volti ad assicurare un quadro giuridico armonico di contrasto a fenomeni come il crimine organizzato, la corruzione, il riciclaggio, nella consapevolezza della insufficienza di una azione singola degli Stati, spingendo verso una accelerazione del processo di attuazione dell'armonizzazione delle legislazioni e del principio del reciproco riconoscimento come fondamento della cooperazione tra gli Stati.

In conclusione, va ribadito con forza che la dimensione transfrontaliera delle organizzazioni criminali impone un impegno comune di tutti i Paesi per l'adozione di strumenti omogenei volti a contrastarne il progetto di espansione economica.
E' essenziale, a tal fine, un adeguato potenziamento cooperazione internazionale sin dalla fase investigativa sì da consentire l'avvio di un'indagine internazionale concatenata in grado di seguire i proventi illeciti e il loro reimpiego dalla fonte, via via in tutti i passaggi di trasformazione degli stessi; in secondo luogo, ed in vista dell'esecuzione dei provvedimenti di confisca emessi dall'autorità giudiziaria di uno Stato richiedente, è indispensabile un'accelerazione del processo di armonizzazione delle legislazioni interne, sì da consentire il sequestro e la confisca dei patrimoni illeciti ovunque si trovino, impedendo al crimine organizzato di sfruttare pericolosi vuoti di legislazione o legislazioni meno incisive di alcuni Paesi per sottrarsi alle misure ablative ed accrescere il loro potere economico e criminale.

8. Il Servizio studi e documentazione

(Responsabile: A. Patrono)

Il Servizio Studi e documentazione, a seguito dell'emanazione del provvedimento nr.28/2014 PNA del 29/5/2014 – Programma organizzativo dell'Ufficio per il triennio 2014-2016 – ha confermato la connotazione dell'attività lavorativa prestata in un ottica di servizio tesa al supporto organizzativo destinato al miglior funzionamento dell'Ufficio nel suo complesso.
Le competenze connesse all'attività del Servizio Studi vengono fissate dal citato Programma Organizzativo e così si sono esplicitate nel periodo temporale di riferimento:

a) Sono stati inviati ai Magistrati, tramite la rete intranet,nr.143 comunicazioni di aggiornamento giuridico-legislativo riguardanti decisioni di legittimità, contributi dottrinari e novità legislative afferenti le varie materie di competenza della DNA previste dai Poli di interesse istituiti con il P.O. in discorso. Come già segnalato nella precedente relazione dalla metà di Settembre 2014 è stato dato avvio ad una newsletter del Servizio Studi che viene inviata alla Direzioni Distrettuali, contenente le novità giurisprudenziali, legislative e dottrinarie di maggior interesse afferenti le materie di competenza della Direzione Nazionale. Tale comunicazione ha, in genere, cadenza bisettimanale e raggruppa quelle inviate ai Magistrati della DNA allo scopo di rendere un utile servizio di aggiornamento anche agli uffici periferici. L'invio degli argomenti contenuti nella newsletter è sottoposto alla propedeutica supervisione del Cons. Primicerio, magistrato facente parte del Servizio Studi.
   In tale contesto sono state inviate nr.18 comunicazioni alle DDA per il periodo 1/7- 31/12/14 e nr.12 comunicazioni nel periodo 1/1- 30/6/15 per un totale di 30 comunicazioni.

b) Sono state effettuate 64 singole ricerche monotematiche e/o di normativa su richiesta di Magistrati;
   Si deve precisare che a seguito dell'entrata in vigore della legge nr. LEGGE 17 aprile 2015, n. 43 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale, nonché proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle Organizzazioni

internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione" alla Direzione Nazionale sono state attribuite competenze anche in materia di Terrorismo di matrice internazionale. Pertanto, su disposizione del Procuratore Nazionale, oltre alle consuete comunicazioni, ricerche monotematiche e notifiche alle DDA che hanno ricompreso anche la succitata nuova materia di competenza, sono state effettuate 26 ricerche documentali sul terrorismo di matrice islamica aventi carattere generale e riferentisi a documenti di fonte pubblica.

c) Sempre in ottemperanza a quanto previsto dal P.O. il Servizio segue i lavori parlamentari che attengono, sotto il profilo penale, processuale o penitenziario alla criminalità organizzata e, da fine aprile 2015, anche per quanto concerne la materia del terrorismo. A tale proposito sono stati predisposti elaborati a supporto delle audizioni che il Procuratore Nazionale ha tenuto nel periodo in considerazione:
   - Commissione II^ Giustizia Camera deputati - Camera 2247, *Disposizioni in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero, nonché potenziamento alla lotta all'evasione fiscale*,– audizione del 30 luglio 2014;
   - Commissione Parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e illeciti ambientali – audizione 4/11/2014;
   - Indagine conoscitiva in merito all'esame del **DDL 2093 di conversione al DL 7/2015** sulle misure da adottare in materia di terrorismo internazionale (convertito poi nella L.n.43/2015) – audizione del 25 febbraio 2015;
   - AC 2737 "Misure per favorire l'emersione alla legalità e la tutela dei lavoratori delle aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata; - audizione del 14/4/2015;
   - AC 3098 dal quale è scaturita la **LEGGE 7 agosto 2015, n. 124,** "Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche" (audizione 3/6/2015);

   Il Servizio Studi conseguentemente ha stabilito contatti permanenti con gli organismi parlamentari citati ed ha acquisito in formato digitale per la relativa conservazione, i resoconti stenografici delle audizioni. Inoltre il Servizio Studi, in sinergia con il Servizio Cooperazione Internazionale e precisamente direttamente con il responsabile di tale Servizio Cons. Filippo Spiezia, anche per il periodo temporale in considerazione,ha collaborato proattivamente alla redazione della consueta newsletter a cadenza trimestrale riguardante le tematiche relative alla Cooperazione Giudiziaria internazionale che sono emerse in sede legislativa od anche meramente documentale (report, documenti

di analisi ecc.) da parte di organismi ed istituzioni europee ed internazionali.

d) Per quanto concerne l'aggiornamento dei contenuti del portale intranet il Servizio, in cooperazione, per gli aspetti tecnici, con il Servizio risorse tecnologiche, ha provveduto ad effettuare, nel periodo temporale di riferimento, l'inserimento della seguente documentazione di interesse:
RIVISTE in abbonamento:
GUIDA AL DIRITTO: 89 sommari + 16 articoli;
CASSAZIONE PENALE: 12 sommari + 6 articoli;
DIRITTO UNIONE EUROPEA: 2 sommari;
PROCESSO PENALE E GIUSTIZIA: 4 sommari + 4 articoli;
DIRITTO PENALE E PROCESSO: 12 sommari + 5 articoli;
Sono stati poi inseriti altri articoli, sempre estrapolati dalle suddette riviste in abbonamento, riguardanti argomenti specifici per i quali sono state create apposite cartelle nel sito interno:
cartella CONFISCA: 1 articoli;
cartella ANTICORRUZIONE: 2 articoli;
cartella RICICLAGGIO: 2 articoli.
cartella TERRORISMO: 24 articoli
Nell'ambito, infine, dell'attività di Biblioteca, oltre alla gestione amministrativa delle suddette Riviste in formato cartaceo, il Servizio gestisce anche i libri e la pubblicazioni gratuite che vengono donate od acquistate, compatibilmente che le scarse risorse economiche destinate allo scopo.

9. I Poli di interesse

9.1 - Corruzione

(Coordinatore: F. Roberti; contributo di F. Curcio)

9.1.1 L'evoluzione delle mafie. I limiti e l'ambito del loro cambiamento

La frase di Giovanni Falcone "*La Mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una evoluzione e, quindi, anche una fine"* per la sua semplicità e, ad un tempo, la sua straordinaria capacità di esprimere, lungimiranza, senso della storia, profonda conoscenza dell'uomo, è divenuta patrimonio comune di molti. E sicuramente lo è divenuta di questo Ufficio.

La sua forza, certo, è nel messaggio di sereno ottimismo che trasmette. Che tanto più ci colpisce perché proveniva da un uomo lucidamente consapevole del destino che lo attendeva. E che tanto più conta perché era il giudizio dell'uomo che, meglio di qualsiasi altro e, comunque, prima di qualsiasi altro, aveva capito la straordinaria pericolosità del fenomeno mafioso, e che, nonostante ciò, era in grado di vederne e spiegarci la sua fine. Facendoci, così, sentire in cammino verso un orizzonte più giusto.

Questa, allora, la ragione per cui, da un punto di vista emotivo, è proprio questo il senso di quella frase che ha colpito di più.

Tuttavia, la valutazione di Giovanni Falcone ha più livelli di lettura e, da un punto di vista razionale, è nella sua premessa e nella sua immediata conseguenza, che si rinvengono i riferimenti più fecondi, quelli che ci offrono la possibilità di essere duttilmente declinati per guidarci ed orientarci, sempre, nella comprensione del fenomeno mafioso. Che, in primo luogo è *fenomeno umano* . E, in secondo luogo, *non è un fenomeno statico* ma, per l'appunto, un fenomeno che *si evolve.*

Dunque, partiamo proprio da qui: secondo Giovanni Falcone, prima della sua (inevitabile) fine, la mafia, di continuo ed immancabilmente si *evolve.* Ed *evolversi,* nel caso della mafia e di qualsiasi atra struttura umana, non significa cambiare ciascuno dei propri caratteri. Perché questo equivarrebbe alla fine del fenomeno ed alla comparsa di un altro e diverso fenomeno ancora.

Piuttosto, l'evoluzione di qualsiasi struttura vitale è la sua *capacità di adattamento ai mutamenti dell'ambiente circostante.* Evolversi, allora, vuol dire rimanere se stessi, ma avendo la capacità di mutare abitudini, di sviluppare nuove sensibilità, nuove capacità e nuove caratteristiche (inibendone, al contempo, altre) in funzione della necessità di renderle

funzionali ai nuovi tempi, alle nuove sfide ed alle nuove necessità.
Dunque qualsiasi struttura vitale che si evolve, come l'uomo, cambia ma, contemporaneamente, mantiene pulsioni, caratteristiche, funzionalità, tratti del suo dna, che rimangono immutabili. E così fa la mafia, che, essendo *fenomeno umano* (appunto, come l'uomo) necessariamente muta i suoi costumi, le sue abitudini, si adatta all'ambiente circostante, ma, fino a che non scomparirà, manterrà un nucleo essenziale del suo dna che non muterà mai.
Per questo, la grande letteratura è la più alta forma di conoscenza della natura umana . Perché ci ricorda gli aspetti eterni ed immutabili dell'uomo. Perché ci fa capire, con l'eterna bellezza dell'arte, che - nonostante i tempi, il modo di vivere diverso, la differente concezione della società, della famiglia, del rapporto con l'Autorità - la sete di sapere e di conoscere di Ulisse può essere, dopo oltre duemilacinquecento anni, anche la nostra, o che i dubbi, i timori, le reazioni di Amleto, possono essere gli stessi che noi oggi proviamo.
Continuando ad utilizzare lo straordinario paradigma che ci ha lasciato Giovanni Falcone, possiamo dire che proprio questo, nel nostro ambito istituzionale, è il nostro compito, per cui - certo, non con la forza dell'arte, ma con quella della ragione – dobbiamo, prima, capire e, poi, cercare di spiegare che cosa, nella mafia, al pari di ciò che avviene nell'uomo, cambia, muta, si adatta ai tempi e cosa, invece, rappresenta un suo dato strutturale e permanente, senza di che non sarebbe più mafia ma altro.
Se individuiamo il dato strutturale-permanente delle mafie e riusciamo a distinguerlo dal dato e dagli elementi, che, invece, possono mutare, adattarsi e plasmarsi con l'evoluzione della società, saremo anche in grado di dare un contributo, non solo, per tracciare le linee evolutive del fenomeno mafioso, ma, anche, di quelli che dovrebbero essere i conseguenti mutamenti della normativa anti-mafia che, come il fenomeno che deve contrastare, se non vuole essere superata dai tempi, deve, anch'essa, *evolversi*.
Appare, in proposito, ragionevole affermare che per capire le caratteristiche immanenti della mafia è necessario comprendere perché esistono le associazioni mafiose A quali bisogni dei loro componenti rispondono e quali finalità ultime perseguono.
La finalità, ed (in parte, come poi meglio vedremo) il metodo utilizzato per raggiungere tale scopo, sono la vera essenza di un qualsiasi aggregato umano. Il loro mutamento irreversibile, semplicemente, farebbe ritenere quell'aggregato non più esistente, e non, semplicemente, cambiato. Si tratta, del resto, di un dato di evidenza solare: se l'Isis non avesse come scopo ultimo quello d'imporre comunque - ad ogni costo a tutti - l'integralismo islamico, imponendolo ad ogni costo, sarebbe una qualsiasi formazione politica di ispirazione religiosa, non diversa, sia pure su altro versante confessionale, dalle Democrazie Cristiane europee, e certo, non l'organizzazione terroristica che conosciamo. Se i Brigatisti Rossi non

avessero voluto, quale ultima tappa del loro percorso politico, una rivoluzione proletaria, che eliminasse ovvero, comunque, neutralizzasse i nemici di classe, ma, piuttosto, avessero aspirato al riformismo socialdemocratico, sarebbero stati una forza parlamentare e non gli assassini di Aldo Moro. E così via.
Nel caso delle mafie, limitarsi a dire che il loro scopo sociale, la loro ultima finalità sia quella di garantire, con la violenza, l'arricchimento, in primo luogo dei loro capi, e, poi, dei loro partecipi, sarebbe ad un tempo semplicistico e sbagliato.
Se, infatti, fosse questa la molla del fenomeno, anziché costituirsi strutture complesse come le associazioni mafiose, sarebbe ben più semplice (e ben più immediatamente diretto verso lo scopo) la sola costituzione di bande di rapinatori di banche, di tagliagole, di usurai .
Certo, l'associazione mafiosa, come qualsiasi sodalizio, tende ad assicurare il benessere dei suoi associati e tende soprattutto a costituirsi, anche, in potenza economica, perché questo agevola gli associati e la stessa associazione nel raggiungimento delle proprie finalità. Non a caso, le mafie, è per questo che sono dedite al narcotraffico, all'usura alla contraffazione e così via. Con la precisazione, che, di norma, scelgono attività delittuose che portano lucro, ma, nelle quali, per così dire, *la mafiosità* rende.
Né l'individuazione della caratteristica essenziale e del vero ed ineliminabile scopo sociale delle mafie può desumersi dai loro assetti interni, di norma contraddistinti da ossequio e rispetto verso i capi, da rigide regole e gerarchie, da suddivisione di compiti, dalla repressione delle dissidenze e infedeltà interne. A ben vedere, infatti, si tratta di dati caratterizzanti moltissime associazioni. Non solo di natura illecita.
Dunque, la finalità caratterizzante delle mafie risiede in qualcosa d'altro, che, più che riguardare il loro rapporto con il denaro o i loro rapporti interni, *riguarda la relazione che le mafie hanno con la società circostante* .
Ecco allora il punto: è necessario individuare quale sia l'archetipo di relazioni umane, economiche, politiche che la associazioni mafiose intendono imporre (e impongono) nel contesto territoriale in cui sono insediate.
L'osservazione della realtà che emerge dai principali procedimenti per associazione mafiosa celebrati sul territorio nazionale - da qualsiasi latitudine provengano e siano essi sulla 'ndrangheta, sui casalesi, o su Cosa Nostra o sulle nuove mafie comparse nel centro Italia – consente di muovere un primo passo verso una risposta congrua. L'eterogeneità delle condotte tipicamente riconducibili alle mafie, si sviluppino esse nel settore degli appalti, del condizionamento del voto, delle attività amministrative e politiche, del controllo di attività economiche, della contrapposizione ad altri gruppi mafiosi (o allo Stato stesso, come è successo in modo particolarmente accentuato in una precisa fase storica) alla fine hanno un unico comune

denominatore: la volontà di dominio. E a questa volontà di dominio si riconnette sempre e puntualmente un metodo che ha il proprio perno sulla *violazione delle regole comuni* che seguono gli altri soggetti e, soprattutto, *sull'imposizione ad ogni costo della propria volontà su quella altrui, vale a dire sulla sopraffazione e sul cd assoggettamento* In poche parole: selezionare il vincitore di una gara di appalto, essere determinanti nell'elezione di un Sindaco, imporre ad una amministrazione pubblica una scelta piuttosto che un'altra, decidere arbitrariamente chi possa operare e chi no in un determinato settore economico, la stessa imposizione del pizzo, sono tutte attività diverse fra loro, salvo che per il fatto che, in ognuna di queste, si realizza in concreto, *si incarna* la supremazia della mafia su tutta la società civile ottenuta attraverso l'imposizione arbitraria e l'assoggettamento dell'altrui volontà. Dunque, i componenti della mafia, alla fine, come despoti dell'*anciene regime,* vogliono essenzialmente questo: un potere assoluto ed incondizionato che si impone, al di fuori e al di sopra delle regole ed assoggetta agli altri. E' questo allora, anche il fine ultimo, lo scopo sociale che caratterizza le mafie: essere forza (incontrastata ed arbitraria) di governo, assoggettando, ad ogni costo e comunque, la società civile. *Ed il loro metodo*, visto nella sua essenza, è quello della *sopraffazione* illegale che *genera assoggettamento.* E se indubbiamente la sopraffazione e l'assoggettamento, come prevede la formula normativa di cui all'art 416 bis cp, sono conseguiti dalle mafie attraverso la violenza e l'intimidazione fondata sul vincolo associativo, tuttavia, *come la realtà in evoluzione ci mostra* (ed è questo il tema della presente trattazione) il metodo dell'assoggettamento può essere praticato anche percorrendo strade diverse dalla violenza e dall'intimidazione. Insomma mentre sopraffazione ed assoggettamento sono il *genus,* ineliminabile del metodo mafioso, in tale *genus* si collocano, quali *species non esaustive del genus,* violenza ed intimidazione.

La presente trattazione muove, quindi, proprio dalla necessità, imposta dalla realtà in continua evoluzione, di completare l'individuazione della gamma (cioè delle diverse *species)* delle condotte che, anche al di fuori delle condotte tipiche indicate nell'art 416 bis cp, consentono alla mafie di raggiungere la loro finalità di dominio sulla società civile attraverso la sopraffazione e l'assoggettamento.

La realtà complessiva delle cose, meglio, la ricostruzione completa di un fatto o di un fenomeno, tuttavia, la si ricava solo se si tiene conto di tutti i suoi possibili punti di osservazione. E se è fondamentale per capire le mafie, comprendere cosa vogliono i mafiosi, come vivono e come intendono il loro rapporto con il resto della società civile, egualmente rilevante è comprendere la mafia dal punto di vista dei soggetti che interagiscono con la stessa e, segnatamente, dal punto di vista di coloro che la subiscono e dal punto di

vista di chi, con la stessa, collabora, verificando se, anche muovendo da questi punti di osservazione si giunga a conclusioni sovrapponibili.
Iniziando dai primi, è ancora una volta interessante notare che, fra l'infinità di soggetti che in una moltitudine di ambiti diversi trovano la mafia sul loro cammino, esiste, già da un punto di vista oggettivo, un tratto comune: essi svestono l'abito del cittadino, di soggetto titolare di diritti e doveri e mettono quello del suddito.
E così in effetti si comportano.
Non esercitano, infatti, più diritti, ma osservano solo doveri di obbedienza.
L'incontro con la mafia li fa arrendere.
Perchè questo è il modo di percepire le mafie da parte delle sue vittime: essa, per loro è, semplicemente, **un potere insuperabile, sopraffattore, che li assoggetta**. E così, il fornitore di calcestruzzo cui la mafia fa divieto di vendere il proprio prodotto in determinate zone o cantieri, in effetti si arrende e non lo vende, il commerciante a cui viene richiesto un contributo per i carcerati, in effetti si arrende e paga il contributo, il sindaco cui viene richiesto di fare avviare una certa pratica, in effetti si arrende e la fa avviare. Il fatto che alcuni, pochi, non dismettendo la propria dignità (e rimanendo cittadini) si ribellano, è una eccezione che non smentisce affatto la regola. Anzi, la conferma. E ciò poiché, mettendosi in luce una remota possibilità di una ribellione, contestualmente, la si riduce a fenomeno marginale (e da emarginati). Insomma, anche contro le più feroci e stabili dittature è sempre esistita ed esiste una qualche forma di dissidenza Ma non è che, sol per questo, quelle dittature che hanno conosciuto il dissenso, non siano state o non siano tali. Egualmente, l'esistenza di soggetti che si sono ribellati e si ribellano alla mafia, non fa si, sol per questo, che il sistema mafioso diventi tollerante e tollerabile, consentendo alle sue vittime, scelte, opzioni e libertà di autodeterminazione. L'esistenza di una qualche ribellione alla mafia, non cambia l'essenza di quest'ultima, che rimane, infatti, tale, cioè *sopraffattrice.*
Rimane da esaminare il punto di vista che, della mafia, hanno i soggetti che con la stessa colludono.
Parliamo dei cd concorrenti esterni dell'associazione mafiosa (soggetti che, peraltro, nonostante la la loro *estraneità* alla struttura mafiosa, possono anche commettere fatti più gravi ed essere più pericolosi ed insidiosi dei mafiosi stessi).
Anche costoro, dal loro punto di osservazione, hanno la perfetta percezione, comune agli altri, del fatto che la mafia sia una macchina di potere che assoggetta la società circostante e che questo sia il suo dato distintivo.
E' esattamente per questo, infatti, che vi colludono.
Dunque percepiscono la mafia come gli altri. Ma, tuttavia, il loro scopo non è, come per i mafiosi, l'esercizio di un potere assoluto ed illegale sulla società civile nei suoi diversi aspetti.

E' altro.
Per loro l'incontro con la mafia è *una opportunità*, meglio ancora, *un affare* .
Ed infatti, il commercialista, l'agente di borsa o l'intermediario finanziario, che riciclano i soldi dei mafiosi, pensano, soprattutto, che stare con la mafia sia un buon affare. Lo stesso Pubblico Ufficiale corrotto e colluso (ovviamente, non il politico organico all'associazione che conquista e conserva il potere grazie alla mafia) non agevola la mafia per il potere, perché quello già lo esercita, ma perché, anche, lui pensa che la mafia è ricca, quindi può pagarlo o comunque agevolarlo e che, perciò, sia per lui un buon affare.
E lo stesso imprenditore socio dei mafiosi, che giovandosi del loro potere di comando, sbaraglia la concorrenza, o meglio, la blocca e diviene oligopolista, non la fa per sete di potere, perché vuole dominare gli altri, ma ancora una volta perché in questo modo fa ottimi affari.
Allora non può non rilevarsi che, dal punto di vista (assai cinico) del concorrente esterno, la mafia è un mezzo per raggiungere un'utilità. Come il rapinatore usa la pistola per portare via i soldi da una banca o come il trafficante usa la cocaina per accumulare ricchezze, così il concorrente esterno usa la mafia per curare i suoi affari. Ed utilizza questo mezzo, lo ritiene prezioso per fare i suoi affari, perché, anche lui, ne conosce l'esatta funzionalità e potenzialità. Sa *in cosa* può essergli utile: nel piegare gli altri.

9.1.2 La corretta individuazione dei beni giuridici aggrediti dal delitto di associazione mafiosa. La necessità di una nuova e diversa collocazione nel codice penale del delitto di associazione mafiosa

Nella pur necessaria sintesi, abbiamo, dunque, individuato, partendo da tutti i possibili punti di osservazione, il dato caratteristico essenziale, il dna ineliminabile del fenomeno mafioso. Ed abbiamo constatato che, da qualunque parte lo si osservi, il fenomeno mafioso è un fenomeno delinquenziale assolutamente peculiare ed unico.
Ed ha un oggetto solo apparentemente inafferrabile. Certo non è (soltanto) un delitto contro il patrimonio, non è un (soltanto) un delitto contro la persona, non è (soltanto) un delitto contro l'economia, ma è un delitto che ha ad oggetto tutte queste cose insieme ed ancora altro.
Ma per giungere ad una esatta identificazione dei beni giuridici aggrediti dal delitto di associazione di tipo mafioso (che, come poi, meglio ancora vedremo è funzionale alla corretta individuazione delle evoluzioni delle mafie) sono necessarie alcune brevi preliminari considerazioni.
Sappiamo, che nostro codice penale, da un punto di vista formale, inserisce l'associazione di tipo mafioso nel Titolo V del Libro II , qualificandolo come delitto "contro l'ordine pubblico" non possiamo che sottolineare l'evidente inadeguatezza di tale qualificazione ed auspicare un cambiamento normativo

che collochi nel suo esatto contesto i reati di mafia. Perché, a volte, e quando il caso lo merita, anche le questioni di principio hanno un forte impatto sulla realtà.
Ed invero, la qualificazione codicistica del delitto di associazione mafiosa quale delitto contro "l'ordine pubblico" è non solo formale ed anacronistica, ma così inadeguata e risibile da essere addirittura contraddetta, talora, dalla Storia. E' dato acquisito, infatti, che in alcune particolari congiunture storiche le mafie sono state (al contrario) utilizzate per mantenere l'ordine pubblico (dopo l'unità d'Italia, ad esempio), per agevolare, in una situazione assai complessa, se non esplosiva, sotto tale profilo, il trapasso da un regime morente ad uno nascente (durante il periodo bellico e l'invasione anglo-americana) o, peggio ancora, sempre a fini di ordine pubblico, nel periodo del terrorismo, per avviare alcune trattative con i terroristi per conto dello Stato.
Ma a prescindere da ciò, ridurre la mafia ad un fenomeno che perturba l'ordine pubblico è offensivo per l'intelligenza e la memoria di tutti.
Sarebbe, allora, necessaria una nuova collocazione codicistica del delitto di associazione mafiosa e dei reati di mafia, che, in qualche misura, tenga conto non solo degli effettivi beni giuridici lesi da tali delitti, ma, anche, della loro stessa essenza.
E questa collocazione, alla luce di tutto quanto abbiamo fino ad ora rilevato su quello che è il dna irrinunciabile della mafia, non dovrebbe che essere nel Titolo I del Libro II del codice penale "delitti contro la personalità dello Stato" in cui sono contenuti, non solo, i delitti contro lo Stato (come quelli di associazione con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, usurpazione di potere politico, ecc) ma anche quelli contro i diritti politici dei cittadini.
Del resto non si vede cosa ci sia di più eversivo dell'esercitare illegalmente poteri sovrani, in concreto usurpando il potere politico a chi sarebbe legittimato ad esercitarlo dalle regole democratiche, governando, così, abusivamente, aspetti essenziali dell'intera vita sociale ed economica del paese. E le prime vittime di queste condotte sono proprio lo Stato e i primari diritti politici dei cittadini. Del resto, a riprova della natura politica del fenomeno mafioso, deve richiamarsi quanto si è osservato sulla percezione che, delle mafie, hanno coloro che le subiscono. Per loro, abbiamo detto, si tratta di un vero e proprio *potere sovrano insuperabile* **che con il metodo della sopraffazione li assoggetta** e nei cui confronti è ineluttabile sottostare. Atteggiamento non differente da quello che si ha verso una vera e propria Autorità costituita e non verso un normale gruppo criminale.
Né deve stupire la proposta d'inserimento dell'associazione mafiosa nello stesso Titolo del codice in cui è inserita la norma che punisce l'associazione terroristica. A parte, infatti, che entrambi i delitti associativi attentano agli stessi beni giuridici (l'integrità dei poteri statali e i diritti politici dei cittadini)

le similitudini fra il terrorista ed il mafioso (a parte i periodi storici in cui i mafiosi sono stati, anche, terroristi) ci sono molto di più di quanto i mafiosi vogliano fare credere.
Il terroristi vogliono attentare alle prerogative statuali o vogliono illegalmente sovvertire l'attuale ordine costituito sostituendolo con un altro. La mafia (di norma) no. Vuole esercitare quel potere di comando senza sovvertire nulla (salvo in un periodo storico ben definito). Vuole solo sovrapporre il proprio ordine a quello legalmente esistente. Ma alla fine, fra i due fenomeni, c'è un dato comune di non poco momento: entrambi, in un modo o nell'altro, attentando alle basi più elementari del vivere civile, hanno come loro concreta conseguenza la menomazione sia dei poteri statuali che dei diritti politici dei cittadini. **Uno giunge a tale risultato con l'uso del metodo terroristico l'altro con quello della sopraffazione e dell'assoggettamento.**
E si vuole, in proposito, proporre un ultimo argomento che consentirà di superare ogni eventuale riserva sul fatto che i delitti di mafia siano in primo luogo delitti politici perché ciò risulta, anche da specifiche norme del nostro stesso ordinamento giuridico.
In particolare, il dispositivo di cui all'art 143 del Decreto Legislativo 267/2000 in tema di scioglimento di enti territoriali ha, come proprio ineludibile presupposto, la presa d'atto che le mafie sono un problema in primo luogo politico. Tanto da potere condizionare in modo così irreparabile gli enti politici rappresentativi della volontà dei cittadini, da imporre il loro scioglimento.
Tornando, ora, a riprendere il filo rosso del nostro discorso su essenza ineliminabile ed evoluzione delle mafie, abbiamo individuato il nocciolo duro del fenomeno mafioso, da una parte, se visto dalla parte dei mafiosi stessi, *nella sua finalità politica di governo e condizionamento illegali della vita associata* e, dall'altra, se visto dalla parte delle sue vittime (e più complessivamente da chiunque viva in settori o territori della vita associata in cui è presente la mafia) nel suo essere percepita quale *potere insuperabile*.
Partendo da ciò, possiamo rilevare che, sul piano normativo, i dati certamente immodificabili e permanenti del delitto di cui all'art 416 bis cp, che dovranno definire qualsiasi mafia a seguito di qualsivoglia evoluzione segua nel tempo, sono due: **1)** quella che, dando conto della percezione delle mafie da parte delle vittime, individua la centralità, nella fattispecie incriminatrice, del momento *dell'assoggettamento* (*l'omertà* è conseguenza di quest'ultimo) *raggiunto attraverso la sopraffazione*; **2)** quella in cui, dandosi conti delle finalità ultime dei mafiosi, vengono definiti gli scopi di costoro, ed, in particolare, quelli, *di acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici, vantaggi ingiusti e di condizionare od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri,* che, in sintesi, si

sostanziano nella volontà di dominio delle mafie su: **a) pubblica amministrazione; b) economia; c) politica**.

9.1.3 L'evoluzione delle mafie e l'affermarsi di un nuovo metodo, quello corruttivo-collusivo

Tanto premesso, possiamo, ora, per converso e per esclusione, individuare quella parte del fenomeno mafioso che, non costituendo quella parte immodificabile e peculiare del suo dna, cioè la ragione della sua stessa esistenza, può evolversi e cambiare. Anzi, che si evolve ed è già cambiato. E questa parte del fenomeno suscettibile di cambiamenti, di adattamenti alla nuova realtà – **esclusi i dati, per così dire, immanenti ed immodificabili della finalità di dominio della società civile e del metodo dell' assoggettamento attraverso la sopraffazione, che sono il vero e proprio in sé delle mafie -** come vedremo all'esito di una breve, ma si spera esaustiva argomentazione, paradossalmente non potrà che individuarsi in aspetti non secondari *del cd metodo mafioso* e cioè, in aspetti del meccanismo di funzionamento della cd forza d'intimidazione del vincolo associativo. **In altri termini ciò che risulta in via di evoluzione, ciò che appare affiancarsi al tradizionale e sempre utilizzato meccanismo della violenza e, quindi, della forza d'intimidazione del vincolo associativo, è un altro metodo che, pur sempre, violando regole fondamentali dell'ordinamento, genera sopraffazione ed assoggettamento.**

Che, per la verità, già da ora e nell'attualità, si realizza, anche attraverso modelli comportamentali che si atteggiano in modo diverso rispetto al primigenio archetipo pensato dal legislatore guardando la realtà italiana del 1980 che, invece, sappiamo tutti si è modificata, si sta modificando e sempre più si modificherà.

Ebbene, possiamo affermare che, complessivamente, è agevole dedurre dai dati conoscitivi e statistici in possesso di questo Ufficio, che il tasso di violenza, di sangue versato, presente nelle attività criminali è fortemente diminuito negli ultimi anni. Un dato per tutti: gli omicidi dall'inizio degli anni 90 ad oggi sono diminuiti di quattro volte.

Nella provincia di Reggio Calabria dove è indiscutibile (ed attualissimo) il dominio della 'ndrangheta, il numero di omicidi di 'ndrangheta nel periodo Giugno 2014/2015 si è assistito , in piena coerenza con un *trend* consolidato, ad un ricorso sempre meno frequente all'omicidio, rispetto ad un passato in cui sparatorie e stragi erano all'ordine del giorno.

L'ultimo grande omicidio di 'ndrangheta, non a caso, risale al 2008, anno in cui venne ucciso Rocco Molè, capo dell'omonima, potente, famiglia del cd Mandamento Tirrenico e, complessivamente, le vicende di Duisburg e dintorni appaiono davvero il ricordo di un passato remoto

Per non parlare di Cosa Nostra e delle Sicilia dove la situazione è esattamente in linea con quella calabrese.
In alcune realtà nelle quali la presenza mafiosa è ancora asfissiante come quella di Caserta, il crollo del numero degli omicidi è semplicemente impressionante. Nella predetta provincia, una volta regno incontrastato di camorristi sanguinari come Setola, come Francesco Schiavone, Francesco Bidognetti, e altri ancora, sono cinque anni che non si consuma un omicidio di camorra, quando, in certi periodi degli anni 90'. si superavano i 100 morti all'anno.
Sembra fare eccezione la camorra di Napoli e del suo hinterland, dove, però l'esplosione della violenza sembra legata ad un fenomeno assai peculiare, del tutto estraneo alle logiche di sviluppo dei sistemi mafiosi sul piano nazionale. Alla efficace risposta repressiva dello Stato degli ultimi anni, che ha portato allo smantellamento di buona parte della cd ala militare dei clan, non ha fatto seguito, come altrove, una rimeditazione delle strategie mafiose, ma, piuttosto, l'irruzione sulla scena di una generazione criminale tanto giovane quanto violenta, cui lo Stato non riesce a rispondere né con le armi della repressione né con quelle della rieducazione. E ciò a tacere della particolare conformazione del tipo di associazione camorristica di cui parliamo nella quale questi giovani assassini si fanno largo. Che è più gangsteristica e meno mafiosa in senso profondo. Più impegnata nel piccolo cabotaggio criminale, nell'efferata competizione fra bande rivali, nel controllo di attività economiche esclusivamente illecite (spaccio, piccole estorsioni, ecc) che in disegni criminali di più ampio respiro tesi alla acquisizione di grandi attività economiche ed al controllo della pubblica amministrazione. E non è un caso che, invece, nel medesimo territorio napoletano e nel suo hinterland, siano rimaste estranee alla guerra di camorra le organizzazioni più strutturate e più tipicamente mafiose – dai Contini ai Mallardo fino ai Moccia - che mirano al controllo di attività economiche di grande livello, oltre che della pubblica amministrazione. Insomma, volendo sintetizzare, la camorra napoletana oggi in guerra mira all'egemonia dell'economia dei vicoli e della plebe, quella che opera in silenzio, senza spargere sangue, è quella dei grandi affari.
Spiegata, dunque, la (parziale) eccezione partenopea e tornando all'analisi del *trend* di fondo, si rileva che, certamente, periodi di *pax mafiosa* ci sono sempre stati. Ma mai così lunghi, sicchè, essendo il dato stabile da anni, lo stesso non sembra legato, semplicemente, al raggiunto accordo fra le diverse cosche presenti sul territorio, ma appare strutturale. Conseguenza, cioè, del fatto, che è in atto quella che, per l'appunto, Giovanni Falcone definiva *evoluzione* delle mafie, che stanno mutando pelle, stanno cambiando metodo e strategia sotto i nostri occhi, sicchè sarebbe errore incalcolabile, specie per questo Ufficio, continuare ad usare sempre i vecchi parametri per comprenderle e, quindi, contrastarle. Perché usare i vecchi criteri valutativi,

ad esempio, ci porterebbe a ritenere che la *'ndrangheta* che spara sempre meno è una *'ndrangheta* in via di estinzione, mentre come capiscono tutti, non è così, è semplicemente una 'ndrangheta che si *evolve.*
E se, infatti, calano gli omicidi di mafia, viceversa, complessivamente, rispetto al passato, lievitano ed aumentano, specie qualitativamente, a livello nazionale, le indagini ed i processi che ci mostrano lo straordinario attivismo delle grandi organizzazioni mafiose in tema di corruzione e riciclaggio .
I procedimenti degli ultimi anni, e le stesse relazioni di questo Ufficio sullo stato della criminalità mafiosa, infatti. hanno evidenziato, sul piano del controllo delle attività economiche, che interi villaggi turistici del valore di centinaia di milioni di euro, centri commerciali in Sicilia, Calabria, Campania, grandi alberghi a Roma e in molte altre località turistiche rinomate, una miriade di attività produttive, finanziarie ed edilizie nel centro e nel nord del paese, erano in mano alle mafie, che, non a caso, sembrano essersi delocalizzate o proiettate o stabilite, lontane dalle zone di origine e dalla casa madre, per invadere le parti del paese nelle quali si spara meno e si fanno più affari.
Dunque, per sintetizzare, le mafie oggi sparano meno ma sono sempre vitali e, soprattutto, fanno più affari di ieri.
Sul piano, poi, della penetrazione negli apparati pubblici, un numero sempre crescente di amministratori (e fra queste quelli di città capoluogo di provincia e di grandi metropoli come Roma) magistrati, politici, non solo nel mezzogiorno d'Italia, sono risultati collusi con esponenti di associazioni mafiose.
La penetrazione, poi, all'interno di appalti e servizi pubblici, appare non solo aumentata quantitativamente, ma, anche modificata qualitativamente. Ed infatti, mentre sul piano della sua estensione, il fenomeno, nel corso del tempo, si sta allargando sempre più. E riguarda non solo, i tipici settori degli appalti legati alle attività edilizie, stradali, al ciclo dei rifiuti, ma, anche, in quello della sanità e dell'assistenza pubblica, dove, senza sparare un colpo di arma da fuoco, gli imprenditori delle mafie (in Sicilia, Calabria, Lazio e Campania, ma, anche altrove) sono entrati, ora in un modo ora in un altro, ora operando dall'esterno ora dall'interno, nelle ASL, nei Comuni e negli Ospedali .
Sul piano delle sue modalità operative, dato, questo, decisivo ai fini dell'analisi che stiamo conducendo, la penetrazione delle imprese mafiose in tutti questi settori, più che svolgere una azione diretta di interdizione sulla concorrenza – con sistemi intimidatori quando non violenti – punta sulla collusione dell'imprenditore mafioso con coloro che gestiscono le gare. In altri termini appare sempre più esteso il fenomeno del funzionario o del politico a libro paga, che viene delegato dal sodalizio ad ottenere il risultato di agevolare sistematicamente, sempre e comunque, le proprie imprese nella

acquisizione di appalti e servizi pubblici in un dato settore.
Possiamo, ora, iniziare a sviluppare qualche considerazione.
Le mafie sparano meno, non solo perché molti affiliati particolarmente versati in tale genere di attività sono stati messi nell'impossibilità di farlo, ma, soprattutto perché sono cambiate e stanno cambiando come la società circostante. La violenza, portata fino al parossismo, da Cosa Nostra principalmente nella prima parte degli anni 90', e dalle altre grandi organizzazioni criminali, sia pure con minore intensità, anche in epoche successive, oramai da circa 7/8 anni assume forme sempre meno intense ed eclatanti. Può ragionevolmente affermarsi che tutte le mafie hanno acquisito, nel tempo, consapevolezza del fatto che la violenza deve utilizzarsi in modo sempre più residuale per governare una società evoluta e post industriale. Ciò perché la storia ha mostrato loro che, in un sistema sociale ed economico avanzato del 21^ secolo, il tasso di violenza, oltre una certa soglia, è controproducente perchè genera anticorpi che, infatti, nel caso italiano, nel breve volgere di un quindicennio, hanno determinato una reazione repressiva senza precedenti (come senza precedenti era stata la violenza mafiosa che aveva generato la risposta statale).
E ciò senza contare che le mafie stesse sono composte da uomini che non sono più quelli del passato. In altri termini, la composizione sociale dei gruppi mafiosi è mutata, come mutata è quella della società del resto: meno manovalanza e più colletti bianchi.
Tutto questo, sul piano del funzionamento dei meccanismi-base dei sodalizi mafiosi, non è stato, non è e non sarà senza conseguenze ed incide (e verosimilmente inciderà sempre più) proprio sull'atteggiarsi del *metodo mafioso* e cioè sulle modalità di funzionamento della *cd forza d'intimidazione del vincolo associativo*.
Certo, sappiamo bene, sia perché ce lo mostrano le indagini ed i processi ogni giorno, sia perché lo insegna costantemente la giurisprudenza, che l'intimidazione è tale a prescindere dalla effettiva e concreta violenza esercitata nel caso in cui l'intimidazione viene fatta valere. Egualmente è noto che, di norma, al mafioso basta chiedere per ottenere. In sostanza, a volerla leggere mettendosi dalla parte delle vittime, se l'intimidazione mafiosa funziona - e sicuramente, ancora, funziona - è perché esiste *una memoria collettiva ed individuale* nella quale, nel corso degli anni, in un dato contesto sociale, si è sedimentato il ricordo delle violenze e delle sopraffazioni consumate dai mafiosi sicchè oramai una parola o uno sguardo possono evocarla e farla operare. E' questo induce ed ha indotto l'assoggettamento diffuso alle associazioni di tipo mafioso. Anche fuori dai confini tradizionali, perchè la potenza e la velocità dei mass media ha propagato ben oltre gli stessi questa memoria, sicchè un lombardo, non diversamente da un calabrese, teme la 'ndrangheta.

In tale contesto, tuttavia, bisogna dare spiegazione ad un fenomeno solo apparentemente contraddittorio.
Bisogna comprendere, cioè, come si spiega che a fronte di un ritrarsi, o meglio, di un esercizio sempre più ridotto di violenza ed intimidazione (che nella prospettiva originaria, anche del legislatore, erano, il motore di una macchina che conseguiva potere, affari, appalti, ecc) si manifestino, invece, sempre più imponenti, diffusi ed estesi, fenomeni d'infiltrazione delle mafie in vasti settori economici e delle pubbliche amministrazioni, in cui, peraltro, tale capillare opera di penetrazione non lascia traccia della utilizzazione dell'intimidazione e dell'uso della forza del vincolo associativo secondo modelli tradizionali. Come se le mafie, anche senza l'uso di quelle che si riteneva fossero le loro armi principali, continuino ad essere sempre più efficienti ed in grado di raggiungere i loro scopi **di dominio e di sopraffazione ed assoggettamento del prossimo, sia esso un imprenditore concorrente o un qualsiasi altro cittadino.**
In proposito ed in primo luogo, si deve osservare che già, in questa sede, ci siamo lungamente soffermati sul fatto che l'utilizzo, secondo schemi tradizionali, del mezzo intimidazione/forza del vincolo associativo, non rientra (usammo la parola "paradossalmente" per descrivere il fatto) nel paradigma necessario ed immutabile del fenomeno mafioso, che, invece, ricordiamolo, ci è sembrato sia **da individuarsi, nella sintesi delle due diverse prospettive e punti di osservazione da cui può essere visto: nella volontà di esercitare una egemonia assoluta in diversi settori della vita sociale ed economica assoggettando gli altri, se visto dalla parte dei componenti dell'ente mafioso, e in un potere insuperabile che genera sopraffazione e nei cui confronti è ineluttabile arrendersi e sottostare, se visto dalla parte di chi subisce la mafia.**
Stando così le cose si comprende perfettamente perché il metodo corruttivo-collusivo – di cui, riteniamo, sia urgente una espressa previsione normativa nei termini che in seguito saranno visti - rappresenti, già ora, una concreta espressione (che, peraltro, ha importanti ed illuminanti precedenti storici, di cui si dirà) dell' intuizione geniale di Giovanni Falcone sull'evoluzione delle mafie che vediamo verificarsi sotto i nostri occhi.
Ciò di cui parliamo, e di cui, come si è detto, vi è ampia traccia in numerosi procedimenti penali trattati dalle DDA italiane, non é, *sic et simpliciter,* un dilagare contagioso del fenomeno corruttivo che ha ammorbato anche le associazioni mafiose. Se fosse questo sarebbero da applicare le norme vigenti laddove ne ricorra il caso. Non vogliamo, cioè, parlare, né intendiamo fare un generico riferimento alla più o meno sporadica corruzione praticata dai mafiosi .
Ciò che rileva e merita una autonoma valutazione (e sanzione) è altro.
Vale a dire l'utilizzazione, da parte degli associati, del metodo corruttivo-

collusivo, in alternativa a quello fondato sulla intimidazione, **per assoggettare e sopraffare il prossimo** e per raggiungere le medesime finalità e gli stessi obbiettivi che sarebbero raggiunti con il metodo mafioso classico, quindi: *acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici, vantaggi ingiusti e di condizionare od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri.* E non v'è chi non veda come ciò, non solo può avvenire, ma avvenga in concreto (e sia emerso in sede giudiziaria) nelle più diverse sedi .

Vediamo, allora, come si sviluppa, dalle sue fondamenta, questo peculiare fenomeno, ben diverso da quello della ordinaria corruzione.

In primo luogo ci riferiamo ad un fenomeno criminale che, per essere pienamente compreso, può essere descritto con una sola parola: sistema. Sistema che può manifestarsi in tutti i settori della vita economica e sociale nei quali la pubblica amministrazione esercita poteri di vigilanza, autorizzativi, di controllo ecc. In questo contesti (che sono una infinità, da quello degli appalti all'edilizia, dalla sanità, anche convenzionata ai servizi legati al ciclo dei rifiuti e così via) i sodalizi criminali per esercitare una egemonia, un controllo totale, che **assoggetta e sopraffà e** talora assume la forma di un vero e proprio *ius ad excludendum* – ***e, quindi (si ripete) per assoggettare e raggiungere gli stessi scopi indicati nell'attuale 416 bis cp - non ricorrono alla propria forza d'intimidazione, ma usano quella propria dei poteri legittimi dell'Autorità Pubblica, strumentalizzandoli a proprio favore.*** Ed ottengono questo vantaggio semplicemente *avendo in mano* i Pubblici Ufficiali che sovrintendono a quel settore. Cioè: corrompendoli *sistematicamente* e/o colludendo stabilmente con gli stessi, intendendo quest'ultimo termine nel suo stretto significato giuridico, così come elaborato dalla giurisprudenza per definire il delitto p e p. dall'art 3 della legge 1383/1941 (riguardante i militari della Guardia di Finanza) che, seconda la Suprema Corte, è un delitto a consumazione anticipata nel quale assume rilevanza penale il semplice accordo tra il Pubblico Ufficiale ed il privato finalizzato a realizzare uno sviamento di potere. (Cass Sez. 1, n. 25819 del 06/06/2007, Vitale, Rv. 236894; Sez. 1, n. 44514 del 28/09/2012, Nacca e altro, Rv. 253826).

Ottenuta l'assoluta e piena complicità dei PPUU, il sodalizio delega, poi, loro la scelta del meccanismo tecnico più adatto a raggiungere lo scopo di assicurarsi il governo completo ed effettivo di un settore economico. E qui la sopraffazione del prossimo (cioè il suo assoggettamento) seppure ottenuta con sistemi apparentemente meno violenti, non per questo è meno penetrante, paralizzante ed umiliante per chi la subisce, che, dal suo punto vista, percepisce a pieno l'intrinseca *mafiosità* di questo fenomeno, Costui, infatti - non diversamente da quanto capita a chi si imbatte nell'ordinaria

intimidazione mafiosa, e, quindi, non diversamente da quanto capita a chi paga il pizzo o a chi viene imposto di non fornire il cemento a chi vuole, perché quella zona è riservata agli "amici"- acquisisce la piena consapevolezza di avere di fronte un potere sopraffattore in cui anche color che dovrebbero essere imparziali violano le più elementari regole e consentono di operare solo ad alcuni. Dunque anche qui un potere che assoggetta e che si può solo subire: quello compatto e coeso, costituito dall'alleanza fra le imprese del cartello mafioso e i pubblici ufficiali al loro servizio, che consegnano le chiavi di quel sistema o comparto economico alla mafia . E mentre nelle normali attività mafiose il braccio armato delle mafie, quello che crea assoggettamento, è rappresentato dal gruppo di fuoco che spara, qui il braccio armato dei cartelli d'imprese mafiose, che pure crea, ma in diverso modo, assoggettamento ed umiliazione dei diritti della persona, è rappresentato dai poteri autoritativi dei pubblici ufficiali collusi che vengono strumentalizzati, usati come un'arma impropria e piegati alle esigenze del cartello mafioso.
E', per chi vi si imbatte, come avere di fronte un muro invalicabile senza possibilità di rivolgersi a chicchessia per superarlo. Chi, infatti, deve garantire la *par condicio* in realtà è organico ad uno dei contendenti l'appalto, o il servizio pubblico. Dunque non c'è scampo. E non è casuale che proprio in casi come questi, chi subisce i soprusi di un simile sistema, in modo intuitivo, ma profondamente esatto perché coglie l'essenza del fenomeno, sia portato a pensare che è impossibile avere quella licenza ovvero ottenere quell'appalto, perché lì, in quegli Uffici pubblici, in quel comparto, *è tutta una mafia.* Dove, cioè, sono sempre i soliti a farla da padrone a *sopraffare gli altri*.
Dunque l'evoluzione che si coglie nella realtà viva e pulsante è questa: le indagini ed i procedimenti penali in corso, sempre più, mostrano realtà frastagliate e promiscue (tipiche di tutti i periodi di grande cambiamento) E così, nella nota indagine della DDA di Roma, chiamata Mafia Capitale, che già per ciò che riguarda la sua fase cautelare, è passata al vaglio della Cassazione, i Supremi giudici (significativa, in proposito, Cass . Pen VI Pen, Sent nr 24536 depositata il 9.6.2015) hanno evidenziato come sia perfettamente compatibile con la forza intimidatrice espressa da un'associazione mafiosa, la creazione di una struttura organizzativa che, "*in virtù di contiguità politiche ed elettorali, con l'uso di prevaricazioni e con una sistematica attività corruttiva*", determini un sostanziale annullamento della concorrenza "*ferma restando una riserva di violenza nel patrimonio associativo*".
Come si vede, si tratta di una realtà associativa nella quale convivono due metodi, quello corruttivo-collusivo e quello fondato sulla forza d'intimidazione del vincolo associativo. In tale contesto il primo metodo, si innesta sul secondo. E ciò che rileva è che i due metodi possono convivere,

all'interno di un contesto che rimane giuridicamente mafioso, anche operando in modo diacronico, in momenti della vita associativa diversi e distanti fra loro. In altri termini, l'intimidazione non si rivolge verso i pubblici amministratori corrotti inducendoli così ad essere tali, quasi venisse in rilievo una " induzione indebita o una concussione a parti invertite". La corruzione sistematica, invece, anche se il corruttore è un (esponente di un) sodalizio di tipo mafioso o se, comunque, è volta ad avvantaggiare una di tali associazioni, rimane un accordo illecito e paritario fra le due parti. E' piuttosto verso l'esterno, verso i terzi, che il patto corruttivo stretto per agevolare l'associazione, proietta capacità di assoggettamento. Il ragionamento può essere così più compiutamente sviluppato: nei casi in esame, in quelli della mafia che per sintesi definiamo *evoluta*, l'intimidazione e l'assoggettamento promana da due fenomeni che caratterizzano il sodalizio, cioè, per usare le parole della Suprema Corte, quello della *"riserva di violenza nel patrimonio associativo"* e quello che nasce dalla strumentalizzazione dei poteri dei PPUU corrotti, che essendo fantocci nelle mani dei mafiosi, di fatto, trasformano questi ultimi nella reale e concreta (anche se abusiva) Autorità pubblica, *completandosi e stabilizzandosi così* il paradigma assoggettamento-controllo di appalti e servizi – acquisizione di vantaggi ingiusti .
Sotto un profilo fattuale, infine, l'indagine della DDA di Roma, dimostra l'eccezionale rilevanza probatoria di un ulteriore filone d'indagine che andrebbe sempre scandagliato e che illumina un settore strettamente connesso a quello del controllo degli appalti. Quello delle attività tese ad influenzare illecitamente le nomine dei dirigenti e dei responsabili dei servizi e degli Uffici Pubblici che governano il settore economico che il sodalizio intende egemonizzare. Risulta vitale, infatti, per le mafie e per lo stesso esercizio del metodo corruttivo-collusivo, pilotare la scelta dei soggetti che poi dovranno amministrare il settore di proprio interesse. E questo fenomeno, spesso, a sua volta involve le collusioni con il mondo politico.

9.1.4 La possibile riforma normativa

Dunque, circostanze storiche, evoluzione della società, mutamenti criminali hanno fatto si che sul ceppo delle mafie storiche e tradizionali o su quello delle nuove mafie, si sia sviluppato questo diverso metodo, per raggiungere, però, sempre le medesime finalità di potere e dominio previste dall'art 416 bis cp. E proprio questa è *evoluzione* delle mafie, la dimostrazione cioè della loro capacità di sviluppare, nel solco delle loro finalità e dei loro scopi, del loro dna, nuove capacità e nuove caratteristiche .
Ed anche in questo caso, percorrendo questa diversa strada, non diversamente da ciò che avviene con l'uso del metodo intimidatorio tradizionale, il risultato

è esiziale per lo Stato. Che di fatto, ed in modo ancora più subdolo, viene spogliato ed esautorato delle proprie prerogative e del suo diritto-dovere di perseguire l'interesse pubblico in favore del sodalizio mafioso, che continua, sia pure indirettamente e per il tramite dei "suoi" PPUU corrotti ad assoggettare gli altri e ad avere una posizione di comando.
Come si è anticipato, nella storia non recente delle associazioni mafiose, e, quindi, a prescindere dagli attuali procedimenti penali che dimostrano la piena e crescente utilizzazione del metodo collusivo-corruttivo, già era emerso quello che possiamo considerare l'archetipo del modello che abbiamo appena illustrato. Che, dunque, già esisteva *in nuce* (e, nel corso degli anni, si è consolidato) e che merita di essere illustrato per la sua forza dimostrativa – cioè per la sua capacità di evidenziare come il metodo collusivo-corruttivo sia in grado di generare le stesse condizioni di assoggettamento e di controllo egemonico di attività economiche, laddove, in modo del tutto distinto e diacronico, sia aveva modo di rilevare, anche, ed in abbondanza, in capo alla medesima associazione che gestiva un gigantesco sistema corruttivo-collusivo, la cd *"riserva di violenza nel patrimonio associativo"* . Parliamo del sistema delle frodi Aima in agricoltura, governato dal clan dei casalesi. E si badi bene che non era un fenomeno folkloristico e marginale, ma riguardava un fatturato, che in un quinquennio (1988/1993), era stato di circa 300 miliardi di vecchie lire, superiore a quello generato dell'intero comparto agricolo nelle zone della provincia di Caserta interessate da questo fenomeno criminale. In breve, il meccanismo: la pubblica amministrazione sovvenzionava l'agricoltura attraverso il ritiro, da parte dell'Aima, di prodotti ortofrutticoli asseritamente non venduti sul libero mercato. Solo gli aderenti alle cooperative agricole inserite in più vaste Associazioni di produttori era concessa la facoltà di consegnare materialmente – presso i Centri di Ritiro Aima – il prodotto invenduto. Una speciale Commissione, composta da funzionari regionali, appartenenti alla GdF e funzionari ICE, pesava il prodotto consegnato, ne disponeva la distruzione e rilasciava, al produttore agricolo, **una bolletta** su cui era riportata la quantità di prodotto ritirato e distrutto. La bolletta era una assegno circolare. La si inviava all'Aima e veniva erogato un contributo pari al valore di mercato del prodotto ritirato. In concreto era una delle più grandi frodi mai consumate in Italia contro un Ente Pubblico: venne calcolato che se fossero stati veri e reali i quantitativi di prodotto asseritamente ritirati e distrutti dalle Commissioni speciali, non sarebbe stata sufficiente l'intera provincia di Caserta comprensiva di strade, centri abitati e montagne, per produrre quei quantitativi. I casalesi avevano il controllo egemonico di tutto questo comparto. Se si volevano ottenere contributi, più o meno legali, era per loro che bisogna passare. Come esercitavano i casalesi questo controllo mafioso su di un rilevante comparto economico e della spesa pubblica? Semplicemente, erano loro ad avere

costituito le cooperative agricole che, in concreto avevano accesso ai contributi ed erano loro che avevano in mano, pagandoli, le centinaia di pubblici ufficiali che governavano i Centri di Ritiro e che rilasciavano le bollette solo ed esclusivamente secondo le indicazioni del clan corruttore.
Non veniva sparato un colpo di pistola, non veniva usata alcuna intimidazione, semplicemente con la forza della corruzione, si era creato un sistema economico monolitico assolutamente e perfettamente mafioso. Nel quale solo *"gli amici"* potevano entrare e gli altri erano esclusi se non espulsi. Sistemi come questi, va detto, spesso, diventano ancora più *mafiosi* di quelli ordinari. Basterà dire, per averne prova, cosa capitò ad un giovane finanziere friulano applicato su quei centri di ritiro. Venne avvicinato da un capo-bastone che gli mise in tasca un rotolo di banconote da 100.000 lire. Lo rifiutò. Il giorno seguente, con un semplice ordine di servizio del Comandante del Reparto che controllava i servizi sui Centri, venne ritrasferito in Friuli.
Dimostrazione esemplare, plastica, non solo di metodo corruttivo-collusivo, ma, anche della particolare attenzione che le mafie pongono nella scelta e nella composizione degli organismi amministrativi che devono poi pilotare i favori verso le imprese del cartello mafioso.
A conclusione di questa analisi che. ovviamente, non ha la pretesa di essere esaustiva, ma che ha inteso, per un verso, individuare una linea di tendenza dell' *evoluzione delle mafie* e, per altro verso, ricordarci che l'azione di contrasto non deve ripetersi all'infinito percorrendo schemi che la realtà spesso supera, si presenta un panorama mosso e frastagliato. Che ci induce a ritenere indispensabile la modulazione di diverse risposte ai sistemi mafiosi, sia sul piano investigativo che su quello normativo.
Sul piano investigativo sarà necessario sempre più – e molte DDA lo stanno già facendo con risultati di straordinario interesse - volgere lo sguardo non solo sulle dinamiche, solo in apparenza, più propriamente criminali, ma anche verso i sistemi economici, sottoposti al controllo dalle pubbliche amministrazioni, nei quali vengono in rilievo improprie ed anomale posizioni oligopolistiche quando non monopolistiche.
Sul piano normativo abbiamo già detto che evidenti ragioni di coerenza del sistema e la necessità di focalizzare in modo appropriato i beni giuridici protetti dalla norma incriminatrice, impongono una diversa e più appropriata collocazione del delitto di associazione mafiosa nel Titolo I del nostro codice penale.
Ma ancora più importante appare il riconoscimento espresso - al fianco, e non in sostituzione, di quello già previsto nel delitto di associazione di tipo mafioso - di un nuovo ed ulteriore "metodo" di cui si possono avvalersi gli associati. Quello corruttivo-collusivo che come abbiamo cercato di spiegare rappresenta l'ultima frontiera dell'evoluzione mafiosa.
Tale previsione, da un punto di vista tecnico, potrebbe trovare la propria sede

appropriata nel 7° comma dell'art 416 bis cp.
Un intervento sul 7° comma, per dare sostanza normativa al cd metodo corruttivo-collusivo, potrebbe, allora, prevedere che: "*Se le attività economiche di cui gli associati intendono assumere o mantenere il controllo sono finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto o il profitto dei delitti, ovvero sono acquisite, anche solo esclusivamente, con il ricorso alla corruzione o alla collusione con pubblici ufficiali o esercenti un pubblico servizio, ovvero ancora, con analoghe condotte tese al condizionamento delle loro nomine, le pene stabilite nei commi precedenti sono aumentate da un terzo alla metà.*
Seguendo questo percorso riformatore, non solo si riconoscerebbe normativamente il particolare ed eccezionale disvalore del cd metodo corruttivo-collusivo che – nel contesto che si è descritto – è idoneo a integrare e completare la capacità di assoggettamento delle associazioni mafiose rafforzandole fortemente e rendendole ancora più insidiose, ma, al contempo, si chiarirebbe in modo definitivo che è un metodo distinto, che ha una sua autonomia, rispetto a quello che si fonda sulla forza d'intimidazione del vincolo associativo. La stessa previsione, nell'aggravante (quale modalità eventuale ed ulteriore di estrinsecazione del medesimo metodo) dell'esercizio di un potere di condizionamento sulle nomine dei PPUU e degli esercenti un pubblico servizio, condizionamento evidentemente svolto su chi ha la responsabilità politica ed amministrativa delle stesse, completa ed integra l'intera gamma delle condotte idonee ad asservire la PA alle associazioni di tipo mafioso. Ed anche in quest'ultimo caso il condizionamento potrà svilupparsi sia con il metodo intimidatorio (fatto più raro che ricadrebbe nella previsione del 3° comma) che con quello corruttivo-collusivo che rientrerebbe nella fattispecie aggravata.
Volendo usare una immagine forse suggestiva, ma che riteniamo corrisponda perfettamente al fenomeno che abbiamo cercato di analizzare ed alla riforma normativa che lo dovrebbe inquadrare, dobbiamo immaginare il sistema di potere mafioso evoluto, come una struttura che mantiene le proprie basi nella forza d'intimidazione derivante dal vincolo associativo, che è il pesante e solido cemento con cui ha realizzato le fondamenta della propria egemonia, ma che, sempre più, si sviluppa e si ramifica verso l'alto, mirando a gestire quote sempre più ampie ed elevate di potere economico e politico, utilizzando un materiale ed uno strumento più duttile, leggero, invisibile, ma capace di infiltrarsi profondamente: quello della corruzione-collusione, che garantisce, silenziosamente, senza un colpo di fucile, ma in modo egualmente efficace, il raggiungimento delle descritte finalità delle mafie.
In conclusione, l'intervento del legislatore, comminerebbe, finalmente, una specifica sanzione penale nei confronti di coloro che stanno aprendo nuove frontiere ai sistemi criminali e mafiosi. E verrebbe delineata una fattispecie

penale, di cui, non solo, è evidente a tutti il disvalore, ma che già vive e prospera fra noi.

9.2 - Criminalità ambientale

(Coordinatore: R. Pennisi)

La presente relazione sarà, ancora una volta, un breve resoconto del risultato di quanto svolto ed analizzato dalla Direzione nel periodo di cui in oggetto, sicché essa non conterrà alcun elenco di esiti giudiziari maturati nell'arco temporale stesso, peraltro reperibili nelle pubblicazioni che ogni anno vengono diffuse dagli organismi del settore ambientale. Tali esiti, d'altra parte, se di particolare rilievo, compariranno nelle relazioni relative a ciascun Distretto. Si leggeranno, invece, dati ostensibili, elaborazioni, attività svolte e linee programmatiche di azione derivanti dalla analisi dello specifico ambito criminale consentita dal particolare osservatorio dell'Ufficio nazionale.

Nel periodo preso in esame, in ordine allo specifico aspetto dei reati ambientali per quanto riguarda i loro risvolti di interesse della Direzione, il Polo, in attesa del concreto ingresso nel circuito investigativo dei nuovi reati ambientali inseriti di recente nel codice penale (artt. 452 bis e segg.), ha provveduto a perfezionare gli strumenti di analisi derivanti dal coordinamento e finalizzati all'impulso investigativo, onde meglio mettere a frutto i risultati della attività degli anni precedenti. A tale scopo attivandosi per perfezionare la interazione tra la Direzione e le due strutture individuate a suo tempo per potenziare la propria opera, ovvero il Corpo Forestale dello Stato e l'Agenzia delle Dogane.

Il tutto tenendo presente, seppur indubbia essendo la importanza della detta novella legislativa, che il fenomeno criminale di maggiore interesse continua a rimanere quello descritto dall'art. 260 D.Lgs. 152/06, che meglio di ogni altro serve a descrivere la sistematicità delle condotte criminali finalizzate alla lesione dell'ambiente quale conseguenza della volontà della percezione di illeciti profitti da parte di soggetti che, sfruttando la preesistenza di una legale struttura imprenditoriale, organizzano attività per quel fine antigiuridico, spesso dando corpo a vere e proprie associazioni per delinquere.

Anzi, a ben vedere, a parte alcuni rilevanti casi, inquinamento ambientale e disastro ambientale sono stati di solito la conseguenza della sistematica violazione delle norme che disciplinano il ciclo dei rifiuti.

E', quindi, a quanto sopra che il Polo, attraverso tutti i suoi componenti, ha dedicato le proprie attenzioni, nella consapevolezza che realtà criminali di tale genere, proprio per le dinamiche operative e gli scopi che le

contraddistinguono, spesso non disdegnano ed, anzi, ambiscono il rapporto con le centrali di tipo mafioso le quali, a loro volta, hanno "cambiato pelle", smettendo i panni di gruppi monopolistici della violenza pura, sostituendo il potere delle armi con quello finanziario, attraverso il quale continuano a perpetrare la sopraffazione che le contraddistingue. E, pertanto, il Polo ha imboccato la via della perlustrazione degli ambiti, appunto, finanziari dell'agire dei criminali di cui si tratta, che altro non sono che compagini imprenditoriali che di rifiuti si occupano, le quali nel loro statuto occulto hanno inserito stabilmente il ricorso al delitto.
E, pertanto, non improbabile è il ricorso a qualsiasi strumento illecito di contorno della gestione dei rifiuti per sconvolgerne o, quanto meno, alterarne il ciclo, primi tra tutti i delitti contro la pubblica amministrazione e quelli di falso.
Quanto ai primi, soprattutto abusi d'ufficio e corruzione, utili per addomesticare gli organi amministrativi preposti alla tutela ambientale ed al rilascio delle autorizzazioni previste dalla legge. Senza, peraltro, dimenticare che quando nelle violazioni ambientali incorrono centrali economiche di primaria importanza capaci di esercitare la giusta persuasione, per non dire pressione, può pure avvenire che i problemi siano risolti attraverso la trasformazione dell'illecito in lecito, grazie ad interventi legislativi. Salvo poi incorrere, come più volte occorso allo Stato italiano, nelle dure sanzioni dell'Unione Europea, con la conseguenza che a pagare per le condotte di pochi sia l'intera comunità nazionale.
Quanto ai secondi, la falsificazione di qualunque cosa che ne possa formare oggetto, sia dal punto di vista materiale che ideologico, per garantirsi il profitto illecito.
Nell'un caso e nell'altro si potrà aver modo di constatare quanto utile sia, allo scopo di proiettare tali condotte delittuose "di contorno" nella loro reale dimensione, la aggravante introdotta nel codice penale dall'art. 452 *novies*, avente proprio lo scopo di circostanziare in maniera particolarmente rigorosa tutti i reati in materia ambientale che il legislatore, giustamente, ha inteso sanzionare più gravemente.
Può così avvenire che l'ambito delle investigazioni, partite dalle violazioni ambientali, si allarghi a dismisura oltrepassando gli iniziali confini spaziali; ed è allora che ci si rende conto di quanto provvida sia stata la previsione del legislatore del 2010 che, con la Legge n. 136, ha affidato la competenza ad investigare in ordine al delitto di cui all'art. 260 T.U.A. al pubblico ministero distrettuale, nella confermata consapevolezza che dietro tale delitto si nasconde una realtà criminale che solo approfondite, vaste e sofisticate indagini possono svelare.
E ciò non solo per l'ampiezza di tali fenomeni delittuosi quando realmente sono tali da integrare gli estremi del citato reato; ampiezza qui intesa dal

punto di vista territoriale che, quindi, varca gli ambiti circondariali e, spesso, anche quelli distrettuali, sì da dover necessariamente cadere sotto il controllo dell'organo di coordinamento nazionale. Ma anche per la portata criminale delle condotte che, riferendosi ad una organizzazione di attività, spesso si mostrano in maniera variegata, ovverosia investendo altri campi del crimine, diversi da quelli specificamente riguardanti reati ambientali. Ancora una volta, quindi, ponendosi l'esigenza della presenza di organi inquirenti distrettuali che siano adusi al rapporto con quello di coordinamento nazionale; e ciò al fine di consentire quella immediata circolazione delle notizie che è essenziale per una seria ed efficace azione di contrasto del crimine, specie quello organizzato.

Purtroppo non può questa Direzione, proprio per la completa conoscenza che le appartiene, fare a meno di rilevare che, a parte rare e pregevolissime eccezioni, la sensibilità e l'impegno delle Direzioni Distrettuali Antimafia, ivi comprese alcune delle più importanti, non è pari alla gravità dei fenomeni criminali di cui si tratta, quasi essi fossero discendenti da una divinità minore e, quindi, non meritevoli di dispendi di energie. E lo stesso può dirsi per i servizi di polizia giudiziaria che, in questo settore che richiederebbe professionalità elevatissime, non schierano le forze che vengono utilizzate in altri settori.

Ed allora, quando qualche indagine in materia ambientale si sviluppa secondo la opportuna fisiologia e colpisce i bersagli, si ha modo di scoprire quali siano le conseguenze delle patologie cui prima si accennava: che l'illegalità del ciclo dei rifiuti sia la regola, ed il rispetto delle norme una eccezione. Come se rispettarle costituisse un insopportabile gravame per le imprese del settore e per quelle la cui attività comporta una notevole produzione di rifiuti, sì da non consentire loro di fruire di profitti; e quindi la violazione della legge si trasforma in un indispensabile rimedio per conseguire quello scopo.

E quanto sopra è ciò che si verifica nel territorio nazionale in questo ultimo periodo in cui ogni strategia politico-economica viene impostata in funzione di uno sviluppo da ottenere ad ogni costo, anche quando questo comporta il sacrificio di quell'ambiente che è la garanzia della vita stessa della collettività insediata in un determinato territorio.

In altre parole, sino a quando si è potuto operare in materia di rifiuti ricorrendo al sistema che ha caratterizzato la fine dello scorso secolo ed i primissimi anni di quello in corso, e cioè rimettere ai professionisti del crimine lo svolgimento del lavoro sporco, ovverosia l'illegale smaltimento dei rifiuti che hanno inondato l'Italia meridionale, e la Campania in particolare, produttori e gestori di rifiuti speciali, pericolosi e non, hanno potuto garantire una parvenza di legalità in termini di rispetto delle regole comunitarie del ciclo dei rifiuti, che vedono il privilegio per il recupero e riciclo, e lo smaltimento in discarica come soluzione estrema, quando nulla può essere

destinato ai due scopi privilegiati. E ciò nella consapevolezza della esistenza del mondo sommerso dei rifiuti che ha costituito una vera e propria valvola di sfogo e, contemporaneamente, il "male ufficiale" in tale settore.
Ma quando il detto sistema è "saltato" a seguito del suo smascheramento e della repressione giudiziaria, e nessuna "camorra" è stata più disponibile a prestarsi per scaricare la "spazzatura" nel proprio territorio, si è sviluppato un fenomeno che ha fatto sì che sull'intero territorio nazionale si creasse, come di fatto si è creata, una diffusa situazione di illegalità nella gestione dei rifiuti: i produttori di rifiuti li affidano a gestori, come si diceva, che tendono sempre di più a saltare le fasi del riciclo e del recupero optando per lo smaltimento in discarica. Con la conseguenza che le discariche ormai "esplodono", e ciò determina implicazioni gravissime sotto il profilo ambientale (basti considerare i danni legati all'inquinamento delle falde acquifere).
E neppure si è potuto fare ricorso all'altro sistema criminale, cioè quello delle esportazioni illecite verso i Paesi dell'Estremo Oriente, Repubblica Popolare Cinese in primo luogo, per le seguenti ragioni:

- Efficacia della attività repressiva svolta anche grazie all'intervento della DNA ed all'attivismo degli Uffici doganali che hanno egregiamente operato nonostante le norme capestro che hanno ridotto a dismisura i tempi dei controlli in area doganale;
- Incremento dei controlli delle Autorità cinesi, ben consapevoli che in Cina la gestione illegale dei rifiuti fa capo a strutture criminali locali.

Delicate indagini in corso di svolgimento, poi, rilevano una nuova tendenza dei movimenti dei rifiuti illecitamente gestiti, chiaramente conseguenza di ciò che prima si diceva, e cioè una traiettoria opposta a quella dei decenni trascorsi, ovverosia non più da NORD verso SUD, bensì da SUD verso NORD.
Le cause di ciò saranno comprensibili pienamente solo quando le dette indagini saranno giunte a conclusione. Solo allora si potrà comprendere se il nuovo fenomeno sia conseguenza del concentrarsi nel Nord-Italia di imponenti centrali aziendali operanti nell'ambito del ciclo dei rifiuti in maniera oligopolistica, ovvero dello spostarsi verso il Nord di soggetti portatori di un *know how* criminale maturato all'ombra del crimine organizzato che in passato si è occupato della gestione dei rifiuti. Ovvero di entrambe le ragioni.
Altro motivo di interesse del Polo, come si accennava, è stato quello di utilizzare i dati di natura finanziaria per perimetrare i traffici di rifiuti e, quindi, poterne cogliere gli aspetti costituenti elementi costitutivi del delitto di cui all'art. 260 D. Lgs. 152/06, e di eventuali altri delitti.
Tale indirizzo investigativo ha preso l'avvio a seguito della interazione tra la Direzione e la Agenzia delle Dogane che ha segnalato la opportunità di utilizzare i dati a disposizione dell'UIF, emergenti dalle segnalazioni per

operazioni sospette, per confrontarli con quelli che emergono dal Monitoraggio Rifiuti (curato dal Gruppo Rifiuti di questa Direzione), nonché dalla attività di repressione svolta dalla Agenzia in ordine alle esportazioni illecite di rifiuti, segnalate alla A.G. come contravvenzioni *ex* art. 259 D. Lgs. 152/06.
In funzione di quanto sopra si è svolta presso questa Direzione una riunione che ha visto quali ospiti rappresentanti dell'UIF-Banca d'Italia e della Agenzia delle Dogane, avente come argomento i risultati di alcune analisi di quest'ultima circa anomalie riscontrate nei flussi finanziari Italia-Cina, riguardanti potenzialmente i traffici di rifiuti ed anche altri traffici illeciti caratterizzati da fenomeni di sotto-fatturazione e, quindi, contrabbando doganale, ovvero contraffazione. Facendosi riferimento anche ad episodi che hanno visto il sequestro amministrativo di consistenti somme di denaro, destinate all'esportazione in Cina ad opera di operatori cinesi, in sede di controlli doganali. La questione è stata ripresa in sede di riunione del Polo, presente anche il Procuratore Nazionale che, richiamando le norme di cui agli artt. 371 bis c.p.p. e 9 d.lgs. 231/07, ha segnalato che il corretto modo di procedere dovrà prevedere, da un canto, la segnalazione delle operazioni finanziarie sospette da parte della Agenzia Dogane all'UIF per gli opportuni accertamenti di competenza da parte della Unità, e contemporaneamente a questa Direzione per le pre-investigazioni che le competono, le quali dovranno arricchirsi con la trasmissione in tempi reali degli eventuali esiti positivi degli accertamenti svolti dall'UIF. Tale combinato disposto di comunicazioni ed attività, anche da parte della Direzione verso l'UIF da formalizzarsi pure attraverso apposito protocollo -affinché l'Organo finanziario possa nei dovuti modi conoscere gli indispensabili e funzionali dati oggettivi e soggettivi da aggiungere a quelli puramente finanziari (il tutto reso possibile dalla fase meramente pre-investigativa in cui si versa), e la DNA possa avere accesso ai dati in possesso della Unità- potrà consentire di dare la giusta dimensione in chiave penale a consistenti elementi di interesse (del tipo di quello segnalato) che, altrimenti, si disperderebbero.
Il piano è in via di perfezionamento, e la sua messa a regime consentirà alla importante struttura della Banca d'Italia menzionata di poter dare un seguito a numerose segnalazioni per operazioni sospette che altrimenti rimarrebbero prive di valida spiegazione.
E' proseguito, intanto, l'impegno della Direzione nella realizzazione dell'imponente progetto di raccolta di tutte le iscrizioni a RE.GE. effettuate da parte delle Procure Ordinarie, a partire dal 01.01.2010, per i reati di cui agli artt. 256 (Attività di gestione di rifiuti non autorizzata) e 259 (Traffico illecito di rifiuti) del D.Lgs. 152/2006, i quali sono i più significativi reati-spia del più grave delitto di cui all'art. 260, opportunamente riversati nella banca dati SIDDA/SIDNA ed elaborati. Dati dei quali non si dispone nella loro interezza

in quanto non tutte le Procure della Repubblica hanno provveduto alla loro trasmissione. Quasi tutte le Procure Distrettuali, invece, hanno autorizzato la diretta estrazione dei dati relativi ai reati ambientali "ordinari", con alcune eccezioni. E, tra queste, continua la renitenza di Procure di particolare importanza (Catania, Milano, Palermo, oltre a quelle di L'Aquila e Perugia), la mancata conoscenza dei cui dati determina un grave nocumento per il conseguimento degli scopi cui mira il detto impegno. Il tutto aggravato ulteriormente dalla mancata piena conoscenza, in un caso, anche dei concreti dati relativi alle indagini per il delitto di cui all'art. 260 d.lgs. 152/06 di competenza della DDA.
Ovviamente del tutto insindacabile è la scelta effettuata dai Capi dei detti Uffici, trattandosi, per i citati reati contravvenzionali, di trasmissione di dati facoltativa.
Ove delle notizie di reato relative ai "reati spia" potesse disporsi direttamente da parte della Direzione con l'accesso al relativo Registro, limitatamente ai medesimi, si perverrebbe ad un risultato di eccezionale rilevanza e di interesse per gli stessi Uffici di procura. Basti pensare che per ogni soggetto indagato in ogni parte del territorio nazionale per violazioni ambientali in materia di rifiuti costituenti reato, si avrebbe la possibilità, in tempi reali, di apprendere la pendenza di altre iscrizioni o per reati dello stesso tipo, o per reati di criminalità organizzata di tipo mafioso o concernente i rifiuti.
Qui di seguito la tabella relativa alla situazione dianzi esposta.

LEGENDA:
I:INCOMPLETA C:COMPLETA M:MANCANTE

PROCURA ORDINARIA	INVIO DATI RELATIVO A ANNO 2014	INVIO DATI RELATIVO A ANNO 2015	Stato comunicazione						
			1° QUADR	2° QUADR	3° QUADR	1° QUADR	2° QUADR	3° QUADR	
AGRIGENTO									I
ALESSANDRIA			INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI		C
ANCONA	ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA	ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA	C						
AOSTA			INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI			C
AREZZO			INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI		C
ASCOLI PICENO									I
ASTI									I
AVELLINO									I

PROCURA ORDINARIA	INVIO DATI RELATIVO A ANNO 2014	INVIO DATI RELATIVO A ANNO 2015						
			Stato comunicazione					
			1° QUADR	2° QUADR	3° QUADR	1° QUADR	2° QUADR	3° QUADR
AVEZZANO								I
BARCELLONA POZZO DI GOTTO			INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI		C
BARI	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**							C
BELLUNO									I
BENEVENTO									I
BERGAMO									I
BIELLA			INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI		C
BOLOGNA	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**							C
BOLZANO			INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI		C
BRESCIA	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**							C
BRINDISI									I
BUSTO ARSIZIO									I
CAGLIARI	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**							C
CALTAGIRONE									I
CALTANISSETTA	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**							C
CAMPOBASSO	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**							C
CASSINO									I
CASTROVILLARI			INVIATI	INVIATI	INVIATI		INVIATI		C
CATANIA	**ESTRAZIONE DATI NON AUTORIZZATA**	**ESTRAZIONE DATI NON AUTORIZZATA**	solo minori	solo minori	solo minori	solo minori			I

PROCURA ORDINARIA	**INVIO DATI RELATIVO A ANNO 2014**	**INVIO DATI RELATIVO A ANNO 2015**						
		1° QUADR	**2° QUADR**	**3° QUADR**	**Stato comunicazione 1° QUADR**	**2° QUADR**	**3° QUADR**	
CATANZARO	**ESTRAZIONE DATI NON AUTORIZZATA**	**ESTRAZIONE DATI NON AUTORIZZATA**						I
CHIETI	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI(2-3 TRIM)			C
CIVITAVECCHIA								I
COMO								I
COSENZA								I
CREMONA								I
CROTONE								I
CUNEO								I
ENNA								M
FERMO	INVIATI (1 SEM)	INVIATI (1-2 SEM)	INVIATI (2 SEM)	INVIATI (1 SEM)				C
FERRARA								I
FIRENZE	INVIATI	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**						C
FOGGIA								M
FORLI'	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI			C
FROSINONE			**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**					M
GELA								M
GENOVA	INVIATI	INVIATI						C
	ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**						
GORIZIA								I
GROSSETO								I
IMPERIA								I
ISERNIA								M
IVREA								I
LA SPEZIA								I
LAGONEGRO								I
LAMEZIA TERME								I

PROCURA ORDINARIA	INVIO DATI RELATIVO A ANNO 2014	INVIO DATI RELATIVO A ANNO 2015	Stato comunicazione				
			1° QUADR	2° QUADR	3° QUADR	1° QUADR	2° QUADR	3° QUADR	
LANCIANO									M
LANUSEI									M
L'AQUILA	ESTRAZIONE DATI NON AUTORIZZATA	ESTRAZIONE DATI NON AUTORIZZATA							M
LARINO			INVIATI	INVIATI	INVIATI				C
LATINA									M
LECCE	ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA	ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA							C
LECCO									I
LIVORNO									I
LOCRI			INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI		C
LODI			INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI			C
LUCCA									I
MACERATA	INVIATI		INVIATI		INVIATI	INVIATI (1 SEM)			C
MANTOVA									I
MARSALA				INVIATI	INVIATI				C
MASSA									I
MATERA			INVIATI						I
MESSINA			NON INVIATI	NON INVIATI	INVIATI				C
MILANO	ESTRAZIONE DATI NON AUTORIZZATA	ESTRAZIONE DATI NON AUTORIZZATA							M
MODENA									I
MONZA			INVIATI						I

PROCURA ORDINARIA	**INVIO DATI RELATIVO A ANNO 2014**	**INVIO DATI RELATIVO A ANNO 2015**						
		1° QUADR	**2° QUADR**	**3° QUADR**	**1° QUADR**	**2° QUADR**	**3° QUADR**	**Stato comunicazione**
NAPOLI	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**			C			
NOCERA INFERIORE		INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI		C
NOLA								M
NOVARA								I
NUORO		INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI		C
ORISTANO								M
PADOVA		INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI		C
PALERMO	**ESTRAZIONE DATI NON AUTORIZZATA**	**ESTRAZIONE DATI NON AUTORIZZATA**	minori	minori	minori	minori			I
PALMI		INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI			C
PAOLA								I
PARMA								I
PATTI		INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI		C
PAVIA								I
PERUGIA	**ESTRAZIONE DATI NON AUTORIZZATA**	**ESTRAZIONE DATI NON AUTORIZZATA**	INVIATI	INVIATI	INVIATI				C
PESARO								I
PESCARA								I
PIACENZA		INVIATI		INVIATI	INVIATI			C
PISA								I
PISTOIA								I
PORDENONE								I
POTENZA	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**			C			
PRATO								I
RAGUSA								I
RAVENNA								I

PROCURA ORDINARIA	INVIO DATI RELATIVO A ANNO 2014	INVIO DATI RELATIVO A ANNO 2015						
		Stato comunicazione						
		1° QUADR	2° QUADR	3° QUADR	1° QUADR	2° QUADR	3° QUADR	
		INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI		C
REGGIO DI CALABRIA	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**						
REGGIO NELL'EMILIA								I
RIETI								I
RIMINI	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI				C
ROMA	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**						
ROVERETO	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI				C
ROVIGO								I
SALERNO	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**						
S.MARIA CAPUA VETERE								I
SASSARI								M
SAVONA								I
SCIACCA	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI			C
SIENA								I
SIRACUSA	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI			C
SONDRIO								I
SPOLETO	INVIATI	INVIATI	INVIATI					C
SULMONA								I
TARANTO								I
TEMPIO PAUSANIA								M
TERAMO								I
TERMINI IMERESE								M
TERNI	INVIATI	INVIATI	INVIATI					C
TIVOLI								M
TORINO	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**						

PROCURA ORDINARIA	**INVIO DATI RELATIVO A ANNO 2014**	**INVIO DATI RELATIVO A ANNO 2015**						
					Stato comunicazione			
		1° QUADR	**2° QUADR**	**3° QUADR**	**1° QUADR**	**2° QUADR**	**3° QUADR**	
TORRE ANNUNZIATA								I
TRANI								I
TRAPANI								I
TRENTO	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**						C
TREVISO								I
TRIESTE	INVIATI 1° - 2° - 3° TRIM		INVIATO 1° TRIM CARTACEO	INVIATO 2-3° TRIM CARTACEO e pdf				C
	ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**						
UDINE								I
URBINO								I
VALLO DELLA LUCANIA	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI			C
VARESE	INVIATI							I
VASTO								I
VELLETRI								I
VENEZIA	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**	**ESTRAZIONE DATI AUTORIZZATA**						C
VERBANIA								I
VERCELLI	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI	INVIATI			C
VERONA								I
VIBO VALENTIA								I
VICENZA								I
VITERBO								M

Qui di seguito, invece, la tabella contenente il numero delle iscrizioni presso le DDA per il delitto di cui all'art. 260 D.Lgs. 152/06 nel periodo dal 1° luglio 2014 al 30 giugno 2015.

Procedimenti iscritti dal 1.7.2014 al 30.6.2015 per il reato di cui all'art. 260 l. 152/06			
Sede	**Noti**	**indagati**	**ignoti**
ANCONA	2	2	
BARI	6	12	2
BOLOGNA	8	25	3
BRESCIA	9	31	
CAGLIARI	1	4	
CALTANISSETTA			
CAMPOBASSO			1
CATANIA	5	10	
CATANZARO	1	1	
FIRENZE	6	21	
GENOVA	5	32	2
L'AQUILA	5	22	
LECCE	6	46	1
MESSINA	2	5	
MILANO	5	27	
NAPOLI	12	87	
PALERMO	3	9	
PERUGIA	5	22	
POTENZA	2	17	1
REGGIO CALABRIA	2	4	
ROMA	12	107	2
SALERNO	3	14	
TORINO	9	35	1
TRENTO	1	2	
TRIESTE	2	5	
VENEZIA	1	1	
TOTALE	113	541	13

Va subito rilevato, all'esame di tale ultima tabella, che il numero totale di iscrizioni presso le DDA dei procedimenti per il delitto di cui all'art. 260 TUA per il periodo 1° luglio 2014-30 giugno 2015 (n. 113 per persone note a fronte delle 123 dell'anno precedente, oltre a n.13, a fronte di 12, per ignoti) è

sostanzialmente corrispondente a quello dello scorso anno, a dimostrazione della prosecuzione di un *trend*, sia per quanto riguarda la consumazione di tale delitto che per ciò che attiene alla attività repressiva. Risultano variazioni di iscrizioni nei vari Distretti in termini di aumenti e diminuzioni, da ritenersi del tutto fisiologiche.
Quanto alla distribuzione delle iscrizioni, in totale si registrano n. 40 iscrizioni al Nord (come nello scorso anno), n. 42 al Sud (a fronte delle n. 52 dell'anno precedente) e n. 30 iscrizioni nell'Italia centrale[42] (a fronte delle n. 27 precedenti), oltre a n. 1 (a fronte di n.4) nel distretto di Cagliari. Il dato è estremamente interessante, perché segnala un graduale spostarsi verso nord dei fenomeni delittuosi riguardanti i traffici organizzati di rifiuti, specie se si considera che le DDA dell'Italia settentrionale sono in numero di 8, mentre quelle del SUD sono n. 12. Dato, questo, del tutto corrispondente alle valutazioni che si facevano sopra in merito al ritorno nel loro alveo naturale di tali manifestazioni criminali che rispondono alla logica della criminalità d'impresa, tipica dell'Italia centro-settentrionale, territorio, peraltro, ove si realizzano la più numerose ed importanti opere pubbliche.

*****

Per ciò che riguarda le attività di competenza del Polo riguardante il fenomeno degli incendi boschivi e le eventuali ingerenze in ordine agli stessi della criminalità organizzata, si è provveduto a richiedere all'inizio dell'estate del corrente anno al NIAB (Nucleo Investigativo Antincedio Boschivo) del Corpo Forestale dello Stato una dettagliata relazione riguardante l'intero territorio nazionale, comprensiva anche del riferimento agli incendi che hanno avuto luogo dall'inizio dell'anno. Con richiesta, altresì, di un raffronto con i precedenti anni 2013 e 2014.
Ciò potrà mettere in condizioni il Polo di coniugare quanto emerso con la realtà criminale corrispondente alle dette aree, anche utilizzando la Banca Dati.
Al superiore fine si è avuta cura di richiedere al citato Nucleo di specificare, altresì, il sistema organizzativo esistente in ogni Regione, allo scopo di comprendere se vi sia correlazione tra tali sistemi e lo sviluppo degli incendi.
E ciò tenendo conto della stessa evoluzione del modo di essere ed operare del crimine organizzato di tipo mafioso, sempre più proclive a compenetrarsi, anche attraverso lo strumento della corruzione, con strutture pubbliche per percepire e far percepire illeciti profitti.
Il fenomeno degli incendi, pertanto, potrebbe non essere altro che una ulteriore manifestazione sul versante ambientale di un più vasto ed articolato

[42] *Da tenere presente che in questa area geografica si è ritenuto di inserire la Regione Abruzzo.*

programma criminoso che vede la interazione tra sodalizi di tipo mafioso ed organi pubblici, soprattutto enti locali cui sono delegati compiti di protezione civile, che passa attraverso persone giuridiche private e/o miste che si legano e collegano sia agli uni che agli altri. In altre parole, gli incendi quali eventi strumentali per creare emergenze cui far fronte con modalità illecite tali da soddisfare gli appetiti criminali di quel complesso ed articolato sistema delinquenziale. Alla stessa stregua di ciò che avviene per emergenze di altro tipo che, come è noto, hanno dato luogo a massicci interventi della criminalità organizzata e del potere pubblico colluso.

*****

Si può, ora, passare all'altra importante area di intervento del POLO CRIMINALITÀ AMBIENTALE, e cioè quella riguardante:

1. **Le infiltrazioni nel settore agro-alimentare;**
2. **Le contraffazioni nel settore alimentare.**

Va subito detto che con la presente relazione si pone fine ad un silenzio sull'argomento che dura da tempo, certamente agevolato, se non determinato, dall'errore di prospettiva indotto dall'uso della equivoca terminologia "agro-mafia".
E, sul punto, pare opportuno rilevare come, per un efficace comprensione di fenomeni criminali che si inseriscono in settori legali della economia, non bisogna cadere nell'errore di prenderli in considerazione solo quando l'inizio della deviazione dal tracciato legale verso quello illegale abbia coinciso con le strategie del crimine organizzato di tipo mafioso con cui i detti settori si sono legati e/o collegati.
Detto incrocio, infatti, è solo eventuale, ed in tale caso il fenomeno criminale corrisponderà ai canoni dell'agire delittuoso dei sodalizi di quel tipo. In altre parole ci si troverà di fronte alla realtà tipica della mafia imprenditrice, o della imprenditoria mafiosa. Ed il rischio determinato da ciò che si è definito un "errore" è quello di lasciare esenti da contrasto adeguato comportamenti delittuosi gravissimi, non di matrice mafiosa, che compromettono in alcuni casi la salute pubblica, ed in altri l'economia nazionale e, conseguentemente, ledono le imprese operanti nel settore in questione che meritevolmente seguono la via indicata dalle leggi. Ed il pensiero corre immediatamente ai gravissimi illeciti penali, ad esempio in materia di produzione e commercio di olio d'oliva, cui possono non essere estranei grossi gruppi imprenditoriali da cui si dipartono e cui si collegano filiere finanziarie che attingono spesso ad oscure fonti, o meglio "fondi", ove è lecito ritenere che possa confluire il frutto di azioni criminali di diversa matrice.
Quindi, non più di "agro-mafia" si dovrà parlare, bensì di criminalità agro-

alimentare, così come nel campo delle condotte criminali in materia ambientale, tra cui i traffici illeciti di rifiuti, si è abbandonato il termine "eco-mafia" che portava ad errori di prospettiva e di contenuti, e si è utilizzato quello di "criminalità ambientale", le cui manifestazioni concrete in numerosi casi risultano più gravi di quelle del crimine mafioso.
E, come si è affermato che la criminalità ambientale in tema di rifiuti -che vede nel delitto di cui all'art. 260 D. Lgs. 152/06 la sua massima espressione e nella relativa disposizione il più efficace strumento di repressione- di fatto è una criminalità di impresa rinvenendo la sua essenza nello sviluppo in chiave criminale della attività della impresa commerciale per come descritta dall'art. 2082 del codice civile (*E' imprenditore chi esercita professionalmente un' attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi*), così altrettanto può dirsi per la criminalità che si sviluppa nel settore di cui ora si tratta, che vede ancora una volta il verificarsi di condotte delittuose quale conseguenza della deviazione dell'impresa che, da struttura legale, si trasforma in meccanismo per la perpetrazione di delitti con l'uso di uno strumento legale. Il che rende particolarmente nocivo il fenomeno in questione.
Ciò premesso, si diceva che oggi cessa il silenzio proprio perché può iniziare la fase della acquisizione dei dati funzionali allo svolgimento di una corretta analisi, ovverosia una adeguata *intelligence* giudiziaria che possa offrire le opportune linee guida agli Uffici del territorio, siano distrettuali che, eventualmente, circondariali. E va da sé che ciò potrà rendere più agevole la possibilità di cogliere la incidenza del crimine mafioso in ordine a tale tipo di condotte penalmente antigiuridiche, così ottemperandosi alla *mission* di questa Direzione. E sempre che opportune riforme legislative attribuiscano la competenza ad indagare sulle più gravi manifestazioni criminali in tale settore ad Uffici distrettuali del pubblico ministero (non necessariamente le DDA) prevedendo il coordinamento di tali indagini in capo a questa Direzione la quale, conseguentemente, dovrà estendere la sua conoscenza anche in ordine ai cosiddetti "reati-spia".
Fondamentale sarà, in funzione del perseguimento dei superiori scopi, il legame tra questa Direzione ed il Corpo Forestale dello Stato, garantito dal Protocollo esistente.

Ritornando, ora, alla duplice area di intervento del Polo di cui in principio, può ben notarsi come la seconda area investa il tema delle contraffazioni, mentre la prima quello generale delle infiltrazioni, in questo caso, della criminalità mafiosa nel campo agroalimentare.
E' chiaro che contro queste ultime non potranno che utilizzarsi le, invero non insufficienti, norme e metodologie di contrasto della criminalità mafiosa, mentre per le contraffazioni lo strumento principale è rappresentato dalla

apposita normativa contenuta nel codice penale.
Ed è qui che si riscontra una carenza, se si considera ciò che prima si rilevava circa la similitudine col fenomeno criminale dei traffici di rifiuti, che hanno visto una seria azione repressiva solo quando nella nostra legislazione è stato introdotto il reato oggi contenuto nella disposizione di cui all'art. 260 D.lgs. 152/06, ed ancora quando ad esso è stata data la giusta collocazione dalla L. n. 136/2010. E' vero che in quel settore esistevano antecedentemente solo ipotesi di reato contravvenzionali, ma è anche vero che solo con la configurazione del delitto di "*Attività organizzate finalizzate al traffico illecito dei rifiuti*" si è dato modo all'apparato repressivo di attuare strategie investigative e processuali utili per colpire a fondo le azioni criminali in detto campo, non limitandosi all'apparente, ma mirando a svelare le dinamiche criminali non manifeste, costituenti il vero e proprio male da neutralizzare.
Lo stesso si ritiene debba realizzarsi, e la Direzione sta lavorando in tal senso, nel settore che qui interessa, sicché già sin d'ora bisogna pensare ad elaborare una ipotesi di reato che, sulla falsariga dell'art. 260 T.U.A. in materia di rifiuti, possa servire a contrastare quelle interferenze, quale ad esempio "*Attività organizzate finalizzate alla vendita di sostanze alimentari non genuine, ovvero alla contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni d'origine dei prodotti agroalimentari*". Lì dove, in atto, la caratteristica della organizzazione è prevista solo quale circostanza aggravante dall'art. 517 *quater* III comma c.p. che rimanda all'art. 474 *ter* c.p.
Solo così potrà farsi fronte efficacemente alle condotte criminali dell'impresa deviata operante nel settore agroalimentare che, come si diceva, è ben più pericolosa della stessa criminalità mafiosa. Questa, ove dovesse comparire, non farà altro che svolgere la attività di supporto utile per amplificare, agevolare, portare ad ulteriore compimento quelle condotte, frutto di una strategia criminale che riposa altrove, e richiede un *know how* imprenditoriale tipico delle strutture aziendali. Il tutto, bisogna purtroppo dirlo, agevolato da una normativa comunitaria che, tanto giustamente rigorosa in tema ambientale, non mostra la stessa sensibilità in tema agroalimentare, dimenticando che ambiente ed alimentazione costituiscono aspetti complementari della tutela della salute.
Occorre strutturare un sistema di repressione della criminalità agro-alimentare che, lungi dall'apparire e dall'essere un freno allo sviluppo delle attività produttive in tale settore, ne sia anzi uno stimolo, esaltando le capacità e possibilità dell'impresa virtuosa che veda nel rispetto della legalità anche un incremento delle sue possibilità di produrre reddito. E qui il pensiero corre inevitabilmente a quella meravigliosa filiera delle piccole e medie imprese che costituisce l'eccellenza del *made in Italy,* e che rischiano di venire stritolate dalle condotte antigiuridiche di quelle che non alla qualità mirano, bensì al profitto ad ogni costo.

Per ottenere il quale risultato è imprescindibile una dura repressione delle imprese criminali. A tal fine occorre spogliarsi della mentalità che individua nei fattori esogeni –quali la mafia- le cause della contaminazione (così creandosi una sorta di alibi per quel tipo di imprese), e penetrare nell'intima essenza del vero crimine agro-alimentare, individuando i fattori endogeni che determinano la detta contaminazione del settore. E ciò basandosi sulla osservazione della realtà, agevolata dai più evidenti e vistosi fenomeni. Sarà, in altre parole, importante non limitarsi solo a colpire gli effetti dei comportamenti penalmente rilevanti per come sono descritti nel codice penale, ma individuarne e sanzionarne le cause con appositi strumenti legislativi di natura penale.
In particolare quello che dà corpo ad un vero e proprio delitto di impresa, per colpire il quale occorre creare un sistema sanzionatorio che, al cospetto del verificarsi di reati fine, miri a reprimere anche la organizzazione delle attività che ne è alla base. Che, in altre parole, colpisca le cause e non solo gli effetti. Tenendo presente la peculiarità del fenomeno delittuoso che si inserisce in un ambito legale ove si sviluppano azioni criminali. Proprio ciò che, nel settore dei rifiuti, come si è detto, si è fatto introducendo nel Testo Unico Ambientale il delitto di cui all'art. 260.
Bene, quindi, nelle grandi linee, quanto la apposita commissione ministeriale ha previsto con l'art. 517 quater.1 c.p., forse da perfezionare, innanzitutto modificandone il titolo.
Eccone il testo:
«Art. 517 quater.1 (Agropirateria). – Chiunque, fuori dai casi di cui agli articoli 416 e 416 bis, al fine di trarne profitto, in modo sistematico e attraverso l'allestimento di mezzi o attività organizzate commette alcuno dei fatti di cui agli articoli 516 e 517, è punito con la reclusione da due a sei anni e con la multa da 15.000 a 75.000 euro; se commette alcuno dei fatti di cui all'articolo 517 quater, è punito con la reclusione da tre a sette anni e con la multa da 20.000 a 100.000 euro.
Se ricorre taluna delle aggravanti di cui ai nn. 1 e 2 dell'articolo 517 bis, la pena è aumentata da un terzo alla metà.
Oltre alla pena accessoria di cui all'articolo 32 bis, alla condanna consegue il divieto di pari durata di porre in essere qualsiasi condotta, comunicazione commerciale e attività pubblicitaria, anche per interposta persona, fisica o giuridica, finalizzata alla promozione dei prodotti compravenduti.
Con la sentenza di condanna o di applicazione pena emessa ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale il giudice in caso di recidiva per i reati di cui all'articolo 518 bis, comma primo, dispone la confisca del denaro, dei beni e delle altre utilità di cui il condannato non può giustificare la provenienza o di cui, anche per interposta persona fisica o giuridica, risulti essere titolare o avere la disponibilità a qualsiasi titolo in valore sproporzionato rispetto al proprio reddito dichiarato od alla propria attività economica.

Le pene del primo e secondo comma sono diminuite dalla metà a due terzi nei confronti del colpevole che si sia adoperato per aiutare concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nell'azione di contrasto nonché nella raccolta di elementi decisivi per la ricostruzione dei fatti e per l'individuazione degli strumenti occorrenti per la

commissione del delitto medesimo o dei profitti da esso derivanti».
Occorre poi introdurre la "aggravante agro-alimentare" per ottenere la completezza della salvaguardia di un interesse così importante, aggravando tutte le condotte di rilievo penale che siano finalizzate a ledere quell'interesse che riguarda salute ed economia. Una disposizione, cioè, del tutto simile a quella introdotto nel codice penale dall'art. 452 *novies* in materia ambientale, e che serva a produrre una aggravante speciale per i fatti previsti come reato quando siano legati dal nesso teleologico a quelli previsti dai Titoli VI e VIII del Libro II del codice o da altre leggi poste a tutela della salute pubblica e del patrimonio agroalimentare, nonché una aggravante ordinaria quando dal fatto costituente reato deriva la violazione di norme poste a tutela della salute o del detto patrimonio.
E non meravigli che la speciale aggravante di cui sopra sia limitata al solo nesso teleologico e non agli altri scopi indicati nell'art. 61 n.2 c.p., perché è proprio la specificità della condotta riferita allo speciale bene protetto che la rende meritevole di una più severa sanzione.
Solo alle superiori condizioni si potrà pensare di organizzare una seria strategia di contrasto delle azioni criminali che si sviluppano nello specifico settore, col duplice risultato di tutelare la salute pubblica e l'economia nazionale. L'una e l'altra, infatti, oggi rischiano di vedersi seriamente compromettere dalle scellerate iniziative di centrali criminali, spesso insediate in territorio straniero ma con propaggini importanti nel territorio nazionale. Territorio non scelto a caso, ma proprio per la sua vocazione ed il suo prestigio universalmente riconosciuto nel campo dell'agro-alimentare. Un bene nazionale, questo, che, soprattutto basandosi sulla tutela ed il perfezionamento della biodiversità nel campo della agricoltura e della zootecnia, da un lato ha permesso la immissione sul mercato di prodotti che hanno mirato a preservare ed anzi migliorare la salute pubblica, e dall'altro ha garantito la nascita e lo sviluppo di una economia basata su piccole e medie imprese che hanno fatto del *made in Italy* una delle più prestigiose risorse della Nazione.
E' questo bene che quel tipo di criminalità oggi mira a sottrarre alla comunità nazionale, per un verso spacciando come prodotti in Italia alimenti che di italiano posseggono solo un rapido passaggio all'interno del territorio del Paese, e per un altro verso, a lungo andare, aprendo la strada al dominio degli organismi geneticamente modificati che, con la scusa di sfamare il pianeta, di fatto lo distruggeranno.
Non è chi non veda come il contrasto di una criminalità di tal genere non potrà che essere sviluppato con i più idonei strumenti, messi a disposizione di strutture investigative opportunamente attrezzate e ben coordinate. Così come s'è fatto contro il crimine mafioso.

9.3 - Criminalità transnazionale

(Coordinatore G. Sciacchitano; contributi di F. Curcio, M.V. De Simone, F. Mandoi, F. Spiezia)

Criminalità Transnazionale, ai sensi della Convenzione di Palermo, è quella criminalità costituita da gruppi appartenenti a Paesi diversi e che operano contemporaneamente in più traffici illeciti avendo come obbiettivo e scopo comune quello dell'arricchimento illecito.
Le varie materie indicate in questo Polo di interesse sono pertanto quelle che risultano dall'attività di più gruppi criminali e che rappresentano, più o meno trasversalmente, le varie tematiche analizzate dalle Sezioni dell'ufficio (mafia, camorra, 'ndrangheta, criminalità straniera); questa relazione, di conseguenza è il frutto di un interscambio informativo tra le Sezioni, e tende a fornire un quadro complessivo dell'impatto che hanno nel nostro Paese i maggiori traffici illeciti: narcotraffico, tratta di esseri umani, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, contraffazione, contrabbando di merci.

9.3.1 Relazione sul narcotraffico

Premessa
Come impone la logica, l'esame del narcotraffico, attività criminale globale per eccellenza, non può che partire da una ricognizione del fenomeno a livello internazionale . E da questa muovere verso una analisi della situazione italiana. Se, infatti, è vero come è vero, che le attività di illecita produzione della materia prima, di raffinazione, trasporto, commercializzazione e consumo (e le conseguenti attività di contrasto) si dispiegano in modo continuo e coordinato su tutto il pianeta, è, allora, evidente che l'analisi di quanto, su questo terreno, avviene sul piano nazionale debba tenere conto di un dato ineludibile: l'intensità del traffico illecito nel nostro paese e l'efficacia dell'azione di contrasto che il nostro sistema riesce a fornire, sono, in parte significativa, condizionate da fattori internazionali. E', dunque, necessario chiarire entità, dinamiche, capacità d'influenza di questi fattori globali. Nondimeno, muovendo da questo quadro generale, esistono ampi spazi, non solo, per comprendere la peculiarità del fenomeno italiano, ma, soprattutto, per affinare la capacità di risposta del nostro sistema, modificando le nostre prassi investigative, la nostra formazione professionale e le nostre norme processuali e sostanziali, oramai condannate all'insuccesso perché, semplicemente, superate dai tempi.

Il narcotraffico rimane l'unico fattore criminale in grado di incidere, al

contempo, ed in modo determinante, su diversi piani sensibili, ma sarebbe meglio dire vitali, sia della società civile che, ovviamente, dell'intera rete criminale globale.
Sul terreno degli effetti che spiega verso la società civile - occidentale od orientale, ricca o povera, non cambia - basterà fare riferimento alle conseguenze che il narcotraffico ha: 1) sul piano macro-economico, in quanto incide sui meccanismi del libero mercato, della concorrenza, dell'accumulazione delle ricchezze (spostando e concentrando queste ultime in tempi rapidissimi ed in luoghi sempre diversi); 2) sul piano sociale, in quanto, non solo, genera, fra i consumatori, nuove abitudini di vita e nuovi costumi (spesso di effetto deflagrante sull'intero contesto sociale) ma in quanto è divenuto, purtroppo, a livello globale, l'ascensore sociale più rapido ed efficiente, per creare i nuovi ricchi; 3) sul piano, infine, della salute pubblica, per le evidenti ragioni che in seguito vedremo nel dettaglio.

Sul terreno degli effetti e delle evoluzioni che il narcotraffico genera sul piano puramente criminale basterà osservare come l'acquisizione da parte di un sodalizio di una posizione dominante nel commercio degli stupefacenti, determini, di conseguenza, la sua preminenza anche negli altri ambiti criminali.
In proposito le vicende e le parabole storiche della 'Ndrangheta e di Cosa Nostra sono esemplari: la mafia calabrese, insediatasi stabilmente ai vertici del sistema che governa l'importazione della cocaina in Europa a partire dalla seconda metà degli anni 90' è divenuta, scalzando Cosa Nostra, di gran lunga l'organizzazione criminale italiana più potente ed influente.
Non è un caso del resto, che tutte le mafie nazionali ed estere, con maggiore o minore successo, abbiano sentito la necessità, per mantenere le posizioni acquisite, ovvero per accrescerle, di inserirsi nel narcotraffico (con maggiore o minore successo a seconda dei casi) affiancando tale attività a quelle tradizionalmente svolte, fossero esse il contrabbando o le estorsioni, i sequestri di persona ovvero la contraffazione.
Ma non solo.
Il narcotraffico è anche il più agevole sistema di auto-finanziamento di altre attività criminali.
Fra queste, per il rilievo e la particolare delicatezza della materia, spicca il finanziamento dell'attività terroristica.
Ciò non è solo insegnato dalle vicende che hanno caratterizzato la storia dello Jihadismo afgano e delle Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane. Ma anche dai più recenti sviluppi delle attività pre-investigative svolte da questo Ufficio in tema di terrorismo riconducibile all'Isis, laddove, sotto il profilo finanziario, sono emerse rilevanti connessioni, fra cellule terroristiche operanti in Europa e trafficanti di stupefacenti.

E se questi sono gli intrecci criminali in cui si sviluppa il narcotraffico, ne segue che le osservazioni e le proposte operative (sia sul piano delle prassi investigative che sul piano normativo) che andremo a formulare per migliorare l'azione di contrasto dello Stato in questo specifico ambito, potrebbero spiegare effetti positivi anche in contesti criminali connessi e collegati e, quindi, in primo luogo, in quelli del riciclaggio e della lotta alle mafie ed al terrorismo.

Sotto il profilo del metodo, poi, la relazione si avvarrà, secondo una prassi che, invece, si rivela fruttuosa anche oggi, di un flusso informativo completo ed organico, provenendo da diversi livelli (internazionale, centrale e locale) che si completano e si integrano, e, in particolare, sia dagli organismi Onu ed Europei che si occupano del fenomeno, che dagli organi investigativi centrali, che, infine, *last but not least,* dalle sedi giudiziarie locali.

Il panorama internazionale e ed il suo raffronto con i dati nazionali.

Dal *World Drug Report* del 2015 redatto da Unodc, principale Agenzia Internazionale per il contrasto della diffusione e del consumo di droga il bacino mondiale dei consumatori di stupefacenti era, nel 2013, pari a 246 milioni di persone (il rapporto analizza i dati che arrivano a tutto il 2013).
Interessante notare subito tre circostanze.
La prima è che a livello globale i consumatori erano, nel 2006, circa 208 milioni e che, quindi, negli anni, l'incremento degli utilizzatori di narcotici è stato costante, senza soluzione di continuità. Questo significa che se nei prossimi sette anni sarà mantenuto lo stesso *trend* nel 2020 avremo, nel mondo, circa 350 milioni di consumatori, nel 2027 circa 420 milioni e così via.
La seconda è che, sui circa 250 milioni di consumatori a livello globale, in un decimo, circa, della popolazione mondiale, quella UE sommata a quella del Nord America, si concentra quasi un quarto dei consumatori, con il che si comprende come e perchè le principali rotte del traffico non possono che, necessariamente, avere come proprio terminale le zone più ricche del mondo.
La terza è che, nel 2013, su 246 milioni di utilizzatori mondiali di stupefacenti, circa 181.800 erano consumatori di cannabinoidi, dato che permette di apprezzare come la quota di consumo che riguarda questo stupefacente, è ad un tempo, tre volte più ampia di quello di tutte le altre droghe messe insieme, ma, infinitamente, meno remunerativa delle altre generando un fatturato complessivamente inferiore a quello della cocaina. Se, infatti, ad esempio, i consumatori di cocaina, nella sola Europa, sono mediamente, come vedremo, circa 5/6 volte meno di quelli di cannabis, essi, tuttavia, spendono circa 10/15 volte di più di questi ultimi per

approvvigionarsi, ciascuno, della propria dose giornaliera .

Sempre secondo Unodc i consumatori di cannabis in Italia erano, nel 2013, circa 3.000.000 e quelli di cocaina circa 800.000. Non risultano censiti, dall'organismo in questione, quelli di oppiacei e di droghe sintetiche.
Dunque – ipotizzando, non infondatamente, come poi vedremo sulla base di altre fonti, che consumatori di droghe sintetiche e oppiacei superino in Italia, largamente il milione e mezzo – può ragionevolmente considerarsi che, circa il 10% dell'intera popolazione nazionale faccia uso (sporadico e/o abituale) di sostanze stupefacenti. Un partito trasversale che in caso di elezioni sarebbe fra i primi 5 del paese.
Di particolare interesse risultano, poi, i dati, su base europea, evidenziati dall'Osservatorio Europeo delle Droghe e delle Tossicodipendenze nel suo ultimo rapporto del 2015, che al pari del Report dell'Unodc, fotografa la situazione sul traffico dei narcotici al 2013, risalendo a tale anno l'analisi più aggiornata e completa dei dati statistici disponibili.
Si tratta di dati che, in parte ed in buona sostanza, confermano ed integrano quelli appena visti.
Una prima analisi statistica prende in considerazione l'intero arco della vita di un europeo.
E dalla stessa risulta che circa 78 milioni di europei, hanno fatto uso di cannabinoidi, circa 15 milioni hanno fatto uso di cocaina, circa 12 milioni di anfetamine, circa 15 milioni hanno fatto uso di cocaina e circa 12,3 milioni di ecstasy .
Dunque, in totale, un esercito di oltre 130 milioni di persone che, nel corso della loro esistenza, hanno avuto contatti, più o meno continui, con i narcotici.
Se si considera che secondo Eurostat la popolazione UE è di circa 508.000.000 di persone, il numero di tali soggetti è pari al 25% della popolazione totale, dunque un europeo su quattro ha fatto uso nel corso della sua vita, in modo più o meno prolungato o più o meno abituale, di sostanze stupefacenti.
Vi è poi un livello di analisi più attuale, più esattamente che misura quale sia, oggi, il livello di penetrazione del narcotico nelle società europee.
Sulla base di tale più circoscritta ma significativa analisi, che limita, invece, l'esame ai consumi registrati nell'ultimo anno fra soggetti con età compresa fra il 15 ed i 64 anni, secondo l' Osservatorio Europeo delle Droghe e delle Tossicodipendenze, i consumatori di cannabis scendono a 19,3 milioni pari al 5,7 % della omogenea popolazione europea, quelli di cocaina 3,4 milioni pari al 1% della omogenea popolazione europea, i consumatori di anfetamina sono circa 1,6 milioni pari allo 0,5% della omogenea popolazione europea, i consumatori di ecstasy sono circa 2,1 milioni pari allo 0,6% della omogenea popolazione europea, i consumatori di oppiacei circa 1,3,milioni pari allo

0,4% circa della omogenea popolazione europea.
Dunque, complessivamente, parliamo di una percentuale di consumatori di circa l'8,2% della popolazione europea compresa fra i 15 ed i 64 anni.
Sono numeri impressionanti (che danno conto di un bacino d'utenza smisurato) che, non solo, consentono di capire *perché* il narcotraffico, considerando sia quelli leciti e quelli illeciti, è fra i primi *business* mondiali, ma che spiegano, anche, la ragione dei proporzionati effetti che tale consumo genera sul fronte della salute pubblica e dell'economia.
Ed infatti, solo per rimanere ad uno dei profili di rilievo sul fronte della salute pubblica, risulta particolarmente allarmante la circostanza che, secondo i dati in possesso dell'Osservatorio Europeo delle Droghe e delle Tossicodipendenze, il 3,4 % dei decessi di cittadini europei con età compresa fra i 15 ed i 39 anni sia diretta conseguenza dell'assunzione di stupefacenti.
Dunque restano esclusi da tale dato statistico, che altrimenti sarebbe ancor più allarmante, le morti che sono conseguenza indiretta dell'uso di stupefacenti (decessi per HIV, decessi a seguito di sinistri stradali ovvero domestici).

Profilo di particolare interesse è quello del rilievo economico-finanziario del narcotraffico, perché in questo caso i numeri, specie se comparati con quelli di altri settori economici, fanno riflettere e preoccupare per le loro dimensioni. Soprattutto se tali dimensioni vengono lette in prospettiva, seguendo le linee evolutive del fenomeno, che, senza l'intervento di nuove e più efficaci strategie di contrasto, prefigurano un futuro fosco per le future generazioni.
Secondo Unodc, complessivamente, il narcotraffico, a livello globale rappresenta, sotto il profilo economico, il più grande affare per il crimine transnazionale, arrivando a raggiungere il 1% del PIL mondiale e cioè circa 560 miliardi di euro.
Le stime, invece, sull'incidenza del narcotraffico sul PIL italiano, sempre secondo Unodc, oscillano fra lo 0,4% ed il 3,9%, con un valore medio, quindi, del 2,15 % circa, che, per avere una dimensione comparativa del fenomeno, è pari al valore dell'intera produzione agricola nazionale, ovvero a circa la metà dell'incidenza sul PIL nazionale della più grande industria moderna, vale a dire dell'intera filiera produttiva e commerciale generata in Italia dal settore automobilistico (nazionale e non) considerato nel suo insieme, cioè dal produttore di parti meccaniche fino alla rete dei concessionari che, infatti, raggiunge il 4,8% del PIL nazionale (dati, questi ultimi, ricavati dalla relazione 2014 elaborata dal gruppo di lavoro congiunto di Unioncamere e di Prometeia Spa, promosso dalla 10^ Commissione Industria, Commercio, Turismo del Senato della Repubblica).
Per avere una dimensione esatta, a livello nazionale, del rilievo economico e del narcotraffico e delle modalità attraverso cui tale *business* si manifesta,

sarà sufficiente rilevare che, in termini quantitativi, è come se il principale produttore nazionale di autoveicoli, le sue ditte fornitrici, tutto il suo indotto ed i suoi concessionari – il cui volume di affari complessivamente incide nella misura del 2% circa sul PIL nazionale - pagassero stipendi e forniture, producessero, completamente in nero e senza alcun controllo dopodichè, ancora, vendessero (e reinvestissero i loro utili) in modo **totalmente** sommerso. Con la piccola differenza che il margine di guadagno dei trafficanti è di almeno 10 volte superiore a quello di qualsiasi industria manifatturiera.
E proprio il dato da ultimo evidenziato è quello straordinariamente rilevante. E lo è in quanto consente ulteriori, decisivi, passi in avanti nella comprensione dell'entità del fenomeno narcotraffico e delle profondissime conseguenze che il ciclo produzione/commercio della droga ha sul piano macro-economico, sia livello globale che a livello nazionale.
E purtroppo tali conseguenze, quanto alla loro reale consistenza, non vengono mai sufficientemente evidenziate.
Deve, in premessa, considerarsi, infatti, come si è già accennato, che il ciclo economico connesso al narcotraffico, è caratterizzato dal fatto che i vari gruppi criminali che lo gestiscono – spesso legati, come si è detto, alle grandi organizzazioni terroristiche e mafiose mondiali - muovono, ogni anno, a livello mondiale, in modo del tutto sommerso, una massa di denaro impressionante che, secondo Unodc, nel mondo, è, come detto, di circa **560 miliardi** di euro e che, in Italia, è circa **30 miliardi** di euro (pari a circa il 2% del PIL nazionale) .
Sempre in premessa, deve, poi, ricordarsi che il ciclo economico del narcotraffico ha una capacità di generare utili pari a quasi il 90% del suo fatturato complessivo (si investe 10 e si ricava 100) dato che non ha eguali in nessun comparto economico.
E se qui, di norma, si ferma l'analisi di carattere, per così dire, macro-economico sul narcotraffico, ribadendosi, in via conclusiva, che si ha davanti (dato ovvio) una attività straordinariamente remunerativa che produce utili senza pari, appare, invece, necessario andare oltre nell'analisi per comprendere cosa determini, con l'andare del tempo, questo fenomeno ad un tempo criminale ed economico-finanziario. Quello che infatti soprattutto rileva ed incide sugli assetti economici globali è **l'effetto macroeconomico di lungo periodo che deriva dallo svolgimento, in forma d'impresa, dall'attività di commercio su larga scala dei narcotici**.
Effetto che deve essere ben chiarito poiché ci avvicina al cuore del problema.
Vediamo, allora, come, nel tempo, si stratifica questo effetto.
Ipotizziamo una situazione di mercato (che, nella sostanza, rispecchia quella attuale) nella quale la domanda di narcotici, sia globale che nazionale, è, sostanzialmente, stabile e, naturalmente, per semplificare il ragionamento e

renderlo immediatamente percepibile, consideriamo il nerbo del narcotraffico, quello praticato dalle organizzazioni criminali strutturate e stabili che praticano il grande traffico transnazionale.
Ebbene, in questo caso, cioè a mercato stabile (quale è nella sostanza quello attuale) il reinvestimento degli utili nel ciclo produzione/trasporto/vendita dello stupefacente da parte dei trafficanti rimarrà stabile, eguale ai costi sostenuti in precedenza, e cioè pari al 10% dei ricavi complessivi.
Ciò vuol dire che ad ogni ciclo acquisto/trasporto/rivendita di narcotici - detratti i reinvestimenti da sostenersi - il 90% circa del complessivo fatturato, essendo in *surplus* rispetto alle esigenze del commercio di stupefacenti, viene, necessariamente, allocato in settori finanziari, economici e criminali che nulla hanno a che vedere con gli stupefacenti stessi.
E se pure, con larghezza, si volesse ipotizzare che un ulteriore 10% dei profitti venga mediamente utilizzato per finanziare ulteriori attività criminali (terrorismo, traffico di armi, ecc) si ha che circa l' 80% dei ricavi del traffico viene reinvestito e, quindi, riciclato in attività economiche lecite.
Ma il punto non è ancora questo.
Il punto è che questi reinvestimenti non sono né i primi né gli ultimi effettuati dai grandi narcotrafficanti.
Questi si vanno a sommare con le pregresse analoghe attività di riciclaggio che gli stessi gruppi criminali avevano già effettuato negli anni precedenti.
Abbiamo, cioè, nel narcotraffico, un ciclo economico/criminale che genera, oltre che straordinari profitti, un meccanismo di accumulazione di ricchezza (più semplicemente: un incremento del patrimonio) senza eguali.

Tradotto in crudi numeri, a livello globale, ed avendo come parametro i dati sul fatturato del narcotraffico forniti da Unodc, i gruppi narcotrafficanti reinvestono nei più disparati settori economico -finanziari, circa, **460 miliardi di euro** all'anno, con la conseguenza che, negli ultimi 20 anni, hanno accumulato investimenti, che ad oggi – ipotizzando prudentemente che tali investimenti non abbiano generato né guadagni ulteriori né perdite - gli consentono di controllare un patrimonio – composto da titoli, immobili, aziende, ecc - che ammonta a circa 9200 miliardi di euro.
Circa sei volte il PIL italiano e pari, circa, al PIL cinese del 2013.
E seppure l'attività repressiva avesse colpito un ulteriore 10% di questi patrimoni, avremmo, rimanendo ad un conteggio che considera solo gli ultimi 20 anni, **circa 8300 miliardi di patrimoni mobiliari ed immobiliari in mano ai narcotrafficanti**. Patrimoni destinati ad incrementarsi nel futuro ad un ritmo che non sembra in alcun modo flettersi dagli attuali standard.
Sul piano nazionale, considerando il suddetto fatturato di circa 30 miliardi di euro annui, detratti progressivamente, un 10% di costi, un 10% di investimenti in altre attività criminali e un 10% dovuto all'attività repressiva

dello Stato, le nostre organizzazioni narcotrafficanti (che, per lo più, sono anche di tipo mafioso) reinvestono circa 20 miliardi di euro in attività finanziarie ed economiche diverse dal loro specifico settore. Possiamo, quindi calcolare, che, negli ultimi 20 anni, la filiera dei narcotrafficanti (che sono, per lo più, mafiosi, in Italia) attraverso attività di riciclaggio, ha consolidato un patrimonio, oramai "ripulito", del valore complessivo di circa 400 miliardi di euro. Se si tiene conto che le ultime statistiche ISTAT quotano il patrimonio sia aziendale che immobiliare italiano in circa 9600 miliardi di euro, di cui, però la grande maggioranza è polverizzato nella piccola proprietà immobiliare delle famiglie, abbiamo che una quota consistente dello stesso - un patrimonio immenso – è concentrato in poche e pericolose mani. Pronto a finanziare nuove attività economiche, e, quindi, a condizionarle e piegarle ai propri interessi, a rilevare le vecchie attività dalle mani degli imprenditori onesti, a speculare sul mercato, a sviluppare una concorrenza sleale nei confronti di chi deve reperire risorse dai normali canali finanziari.

Tutto questo, sulla base dei numeri e non di opinioni, vuol dire che la casta dei narcotrafficanti (ed i loro riciclatori, i loro esperti di finanza e di economia) è diventata uno dei principali azionisti dell'economia lecita che opera alla luce del sole, sia a livello globale che nazionale.

E rimanendo inalterati gli attuali standard e gli attuali risultati delle attività di contrasto a livello globale, poiché il *trend* di accumulazione patrimoniale ed economica del narcotraffico è infinitamente più rapido di quello che si realizza in qualsiasi altro settore economico, *lo stock di azioni* dell'economia legale detenuto dall'economia criminale, è destinato a crescere progressivamente.
Dunque, così perseverando, non appare lontanissimo il momento nel quale dovremo chiederci quale sia l'influenza dell'economia legale su quella illegale.
Per tale ragione, questo Ufficio, da tempo, cerca di svolgere un opera di sensibilizzazione sia verso le istituzioni che possono modificare il quadro normativo che verso gli "operatori sul campo" (forze di polizia, magistrati inquirenti, intelligence) affinchè, ciascuno per quanto gli compete, aggiorni in modo profondo le strategie di contrasto, essendo quelle attualmente in uso, in tutta evidenza, non più sufficientemente efficaci. Ma perché si determini un reale mutamento delle cose è necessaria una scossa.
Che richiede vivacità intellettuale e una diversa sensibilità culturale che dia slancio a chi deve promuovere il cambiamento.
Vivacità intellettuale perché è necessario che chi opera nelle istituzioni politiche metta da parte slogan e comode e rudimentali posizioni preconcette che si ritiene comportino una certa rendita elettorale, pescando in questa o

quell'area dell'opinione pubblica e, invece, si interroghi (e soprattutto, dia risposte) su quali misure concrete possano determinare, realisticamente, una inversione del *trend,* anche se, nel breve periodo, non sono in grado di garantire un immediato consenso ed un rapido ritorno politico/elettorale.
Ancora, serve vivacità intellettuale perché è necessario che chi svolge sul campo l'azione di contrasto smetta di continuare a percorrere all'infinito gli stessi passi.
Certo, passi comodi perché hanno garantito e garantiscono il reiterarsi di una *routine investigativa* che ha dato i suoi frutti, che ha consentito il raggiungimento di risultati che sono apparsi (e sono) anche significativi, ma che non possono accontentarci perché, come abbiamo visto, continuando così, il problema, non solo, non sarà risolto, ma, neppure, significativamente ridotto. Già con i mezzi e le norme di cui disponiamo, chi opera in prima linea, deve gradualmente iniziare a percorrere nuove strade, inventare e praticare nuovi modelli e protocolli investigativi, immaginare e costruire nuove professionalità al servizio delle indagini.
Infine sarà indispensabile, su questo tema, una nuova, diversa, diffusa sensibilità culturale.
In tutta evidenza la semplificazione, meglio la riduzione, del problema del narcotraffico, ad una questione di salute, di diffusione dell'AIDS, di morti del sabato sera, ovvero di ordine pubblico (questioni indubbiamente di grande rilievo, ma non esaustive) non ha giovato alla causa.
Lo dicono i risultati ottenuti cavalcando solo questi argomenti.
Che, evidentemente, essendosi dimostrati insufficienti, dovrebbero essere integrati da altri più persuasivi, più alti e più lungimiranti.
Da quelli, cioè, in grado di fare comprendere, alla società nel suo complesso, la reale portata della posta in gioco, che non è, semplicemente, impedire il degrado dei quartieri in mano agli spacciatori ovvero le morti per overdose (anche se, si ripete, si tratta di questioni assai rilevanti), ma, piuttosto, sono lo stesso destino, gli stessi assetti fondamentali, sia sociali che economici, delle moderne democrazie liberali.
Si tratta, infatti, di fare comprendere, in modo diffuso e con le parole più semplici, che bisogna impedire che la nostra generazione e, soprattutto, quelle future, finiscano per vivere in società, in cui l'economia liberale sarà scalzata da quella criminale.
Il *focus* di una responsabile azione di sensibilizzazione, quindi, dovrebbe partire dalla (seria) presa d'atto della circostanza che, rimanendo invariata l'attuale situazione, la strada che stiamo percorrendo ci condurrà a sistemi economici e sociali nei quali, progressivamente, i beni ed i servizi che acquisteremo, i supermercati dove andremo quotidianamente, i ristoranti e gli alberghi in cui ci recheremo con le nostre famiglie, il lavoro che avremo, ci saranno, in larga parte, forniti dalla emanazione di associazioni criminali. In

questa prospettiva, inoltre, per una qualsiasi persona onesta, mettersi sul mercato ed iniziare una qualsiasi attività economica sarà come partecipare ad una gara truccata, perché i suoi concorrenti, a sua differenza, potranno lavorare in perdita, disponendo di liquidità gratuita e quasi illimitata. E ciò senza contare gli ulteriori vantaggi illeciti di cui gode l'impresa sostenuta da organizzazioni criminali, sia in termini di capacità di colludere con le pubbliche amministrazioni e con la politica che di espellere, anche violentemente, dal mercato le imprese concorrenti sane .
Quando tutto questo sarà davvero compreso e metabolizzato, esisteranno i presupposti per andare, nella giusta direzione, verso un profondo cambiamento dell'azione di contrasto che appare, oggi, sempre più necessario.

Le rotte del traffico, i gruppi criminali più attivi, le principali indagini

Ogni narcotico, ha origine in luoghi di produzione diversi.
Dal luogo di produzione parte una filiera criminale che sviluppa, in fasi successive, la coltivazione, la raffinazione o composizione (se parliamo di droghe sintetiche) il trasporto ed il commercio dello stupefacente.
Un tempo alcune organizzazioni criminali che controllavano alcuni fondamentali luoghi di produzione del narcotico erano – nel contesto della descritta filiera – le più ricche e le più agguerrite.
Non è più così.
La parabola discendente dei cartelli colombiani lo dimostra.
Del resto, passando dalla cocaina alle altre due droghe tradizionali, *cannabis* ed oppio, si rileva come in nessun periodo storico – né oggi né mai – i gruppi criminali nord-africani e afgani, dove si produce la gran massa di tali stupefacenti, hanno avuto la *leadership* mondiale del traffico.
Conta, a livello criminale, non tanto chi produce lo stupefacente, ma chi è in grado di incrociare e connettere offerta e domanda. Chi è in grado di gestire rapporti a livello internazionale con altri gruppi criminali inseriti a valle della filiera ed è al contempo, in grado, di assicurare – sia con collusioni e corruzione nel sistema repressivo dei diversi paesi interessati al traffico che con idonei strumenti tecnologici – per un verso, lo spostamento da un continente all'altro di tonnellate di narcotico e, per altro verso, lo spostamento dei connessi capitali. Chi ha maggiore forza militare. Chi ha le relazioni con il mondo bancario e finanziario per farvi penetrare i proventi del traffico.
Per l'insieme di queste ragioni, ad esempio, nel settore della cocaina, i cartelli messicani, pur non avendo il controllo dei luoghi di produzione, ponendosi fra i produttori sud-americani e i consumatori nord-americani ed europei, sono al vertice della piramide del narco-traffico.
E per queste stesse ragioni, in Europa, camorra e 'ndrangheta, mafia albanese,

turca e bulgara, poste al crocevia delle diverse rotte, hanno assunto posizione centrale nello scacchiere del narcotraffico.

Partiamo, allora, dalla *cannabis* (che rimane lo stupefacente più usato al mondo: secondo Unodc, come si è detto, a livello globale, gli utilizzatori sono circa 180.000.000 di persone) dove il discorso sui luoghi di produzione – rispetto alle cd droghe pesanti tradizionali - era ed è decisamente meno netto. I dati sui sequestri consentono di affermare che le coltivazioni sono assai diffuse su quasi tutto il pianeta.
In tale contesto, numerose colture sono di piccola entità, destinate, cioè a soddisfare il fabbisogno locale (quando non personale) come testimoniato dal numero di piante sequestrate nei più disparati luoghi del mondo. La classifica mondiale aggiornata da Unodc al 2013, in materia, è infatti la seguente: circa 4.000.000 piante sequestrate negli USA, 2.000.000 nelle Filippine ed in Guatemala, 1.500.000 in Costarica. 900.000 in Brasile e **circa 880.000 in Italia**, che, dunque in questa graduatoria si pone al sesto posto mondiale ed al primo posto in Europa, dove il totale di piante sequestrate, nello stesso periodo, è di 3.700.000.
Per tale ragione l'individuazione di tutte le aree mondiali adibite a siffatte colture risulta particolarmente complessa e difficoltosa.
Non può tuttavia negarsi che, comunque, esistono centri di produzione di cannabis più rilevanti, che consentono di rilevare ed individuare le grandi rotte del traffico la cui mappatura è conseguenza delle innumerevoli attività di sequestro che vengono compiute nel corso del tempo a livello globale.
I dati da ultimo forniti da Unodc nel 2015 confermano, approssimativamente, i precedenti .
L'estensione delle aree coltivate a *cannabis* in Marocco (concentrate in particolare nelle regioni del Rif e dello Yebala) è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al passato, arrivando a circa 47.196 ettari. In Afghanistan sono censiti oltre 10.000 ettari, in Mongolia 15.000 ettari, in Messico circa 12.000 ettari. Una mappatura precisa delle piantagioni di cannabis presenti Libano - che pure dalle indagini svolte risulta ancora un importante produttore - non è disponibile. Stessa situazione in Albania, da considerarsi il primo produttore europeo di cannabis. Tuttavia, sulla base di informazioni acquisite nel corso di numerose investigazioni svolte (sfociate in sequestri di imbarcazioni con carichi di quintali, quando non di una tonnellata, di cannabis, al largo delle coste pugliesi) risulta che l'epicentro della produzione albanese è collocabile nella parte meridionale del paese, fra Girocastro e Lazarat, dove risultano presenti centinaia di piantagioni che si stima possano produrre almeno 6/700 tonnellate di cannabinoidi.
Passando al nord Africa, il fenomeno produttivo in Marocco è talmente radicato che secondo le autorità locali circa 700.000 persone, vivono grazie

alla coltivazione della cannabis ed alla produzione dell'hashish.
In Afghanistan, seppure il fenomeno è più contenuto sotto il profilo della sua estensione, la qualità e la produttività delle coltivazioni è nettamente superiore a quella marocchina (112 kg. di sostanza per ettaro, a fronte dei 40 kg che si ottengono in Marocco) sicchè la produzione (che si aggirava intorno al 1.400.000 kg di prodotto finito) pone tale paese al primo posto mondiale insieme al Marocco.
I principali mercati mondiali di cannabinoidi restano gli USA e l'Unione Europea, dove, nel 10% della popolazione mondiale, si concentra la massa più imponente di consumatori, pari a poco meno di un terzo di quelli rilevati a livello globale da Unodc.
Abbiamo visto, infatti, che in Europa, i consumatori rilevati nell'ultimo anno sono circa 20 milioni, pari a quasi il 6% della popolazione adulta, negli USA, invece, sono circa il 12% della popolazione adulta, dunque circa 35 milioni di persone .
Ovvio allora che le rotte del traffico di cannabis – fatte salve le pur significative quote di auto-produzione presenti sia in Europa (Albania che destina all'export europeo la sua produzione, Italia, ecc) che negli USA che altrove - abbiano percorsi variabili e non tutti censiti, ma, tuttavia, in buona parte, gli approdi sono nei due suddetti bacini di consumo e le partenze sono dalle coste nord-africane ovvero, anche, nel caso dell'Europa, dall'Afghanistan (dunque, con percorrenza delle cd rotte balcaniche) e, nel caso degli USA, dal Messico e dagli altri paesi centro-americani, dove pure è rilevata una produzione significativa. Interessante rilevare che gli stessi cartelli che gestiscono le rotte balcaniche per gli oppiacei, e quella centro-americana per la cocaina, sfruttino gli stessi canali e le stesse risorse per il trasporto della cannabis.
Quanto ai sequestri, gli ultimi dati forniti da Unodc nel report 2015, riferibili al 2013, consentono di rilevare a livello globale dati sostanzialmente stabili con oltre 7100 tonnellate di cannabinoidi sequestrati (con grande prevalenza della marijuana, circa 5700 tonnellate, rispetto all'hashish, circa 1400 tonnellate). Circa un 30% di tali quantità risultano sequestrate negli USA, mentre in Europa è caduta in sequestro circa il 10% della cannabis sequestrata a livello globale. Da rilevare come nel contesto europeo - fatta salva la posizione della Spagna che per la sua posizione geografica è la piattaforma attraverso cui transita buona parte della produzione nord-africana (facendo un parallelismo la Spagna occupa, nel traffico di cannabinoidi, una posizione simile a quella occupata dalla Turchia nel traffico di eroina) sicchè, in tutta evidenza, necessariamente, è il paese europeo in cui vengono effettuati i sequestri più imponenti - l'Italia occupi una posizione di rilievo con sequestri che nel corso del 2014 hanno toccato il massimo storico (+ 221% hashsish e + 15% marijuana) con un picco di 52 tonnellate sequestrate nell'ultimo semestre

del 2014 ed una flessione nei primi 6 mesi del 2015 (circa 16 tonnellate in sequestro). Tutto ciò in un contesto in cui, comunque, la domanda e la stessa autoproduzione restano altissime.
Sul piano criminale la distribuzione dei cannabinoidi, in Italia, non appare caratterizzata dall'esistenza di posizioni di assoluto ed indiscusso predominio da parte di una o più organizzazioni criminali che, ad esempio, come poi meglio vedremo, è tipica del sistema di importazione e diffusione della cocaina.
Tuttavia, in una situazione particolarmente frastagliata, i gruppi balcanici e particolarmente quelli di lingua albanese, la camorra campana e la criminalità organizzata pugliese, appaiono mantenere posizioni di assoluto rilievo.
La ragione di tali posizioni di rilievo si lega, sul versante albanese, alla capacità dei gruppi criminali in questione di gestire sia il traffico che nasce in Asia centrale e percorre le rotte balcaniche, sia il significativo *stock* di produzione interna che, come si è visto, si è particolarmente sviluppato nella zona meridionale del paese e, sul versante campano, sulla spiccata intraprendenza delle organizzazioni camorriste, che trae giovamento sia dai collegamenti con altre organizzazioni criminali estere (bulgare, albanesi, serbo-montenegrine) sia dalle consolidate capacità di gestire, sia via terra che via mare, il trasporto di ingenti quantitativi di narcotico, sia infine, dalla propria – ed oramai tradizionale - presenza in Spagna, dove la camorra ha solide basi operative che le consentono un intenso interscambio con il vicino mercato nord-africano . Emblematiche, in tale senso, le operazioni della DDA napoletana denominate Ferryboat e Atrevida che hanno portato al sequestro di circa 300 kg di hashish riconducibili al noto clan Polverino operante nella provincia di Napoli, ovvero quella denominata Malerba nella quale un gruppo scissionista del clan Falanga-Di Gioia si approvvigionava di cannabis proveniente dalla Spagna, dove uno dei sodali veniva tratto in arresto dalla Guardia Civil.
Nondimeno, posizione di rilievo nel contesto del traffico di Cannabis hanno assunto i gruppi riconducibili ad una importante costola della Camorra campana che si è radicata a Roma sfruttando le enormi potenzialità di quello che è uno dei maggiori bacini di consumo a livello nazionale. Parliamo della struttura criminale riferibile a Michele Senese. Nell'ambito di tali investigazioni sono emersi collegamenti stabili fra tali entità criminali e organizzazioni albanesi specializzate nel traffico di cannabis. Ci si riferisce, in particolare, alle indagini denominate Tulipano che hanno consentito il sequestro di centinaia di kg di cannabinoidi.
Sul versante pugliese, appare evidente che la stessa posizione geografica dei territori occupati dalle mafie locali sia la chiave di volta del loro successo . Le coste pugliesi, infatti, sono la più comoda porta di accesso in Italia sia per la rilevante produzione di cannabis albanese che per la stessa sostanza prodotta

in Asia centrale e proveniente dai Balcani. Emblematica, in tale senso, appare l'operazione Red Eagles che ha già portato al sequestro di oltre 1200 kg di marijuana in danno di un sodalizio misto, composto da albanesi e pregiudicati del barese.

Passando ora al traffico di cocaina, si rileva, sul fronte della produzione, una flessione dell'offerta. Si calcola che il livello di produzione (che, peraltro, non è direttamente correlato alla domanda) sia sceso ai livelli di circa 25 anni fa. Si ritiene correttamente che uno dei fattori che ha determinato questo fenomeno sia legato alle modalità speculative e predatorie con le quali i grandi produttori mondiali hanno approcciato il problema della coltivazione della pianta di coca, modalità che, almeno una conseguenza positiva, evidentemente, la hanno avuta: fare diminuire, nel lungo periodo, la produzione di materia prima.
In pratica i metodi utilizzati per il disboscamento (non ultimo quello della combustione) l'uso massiccio di diserbanti e antiparassitari, l'inquinamento provocato dallo smaltimento delle sostanze chimiche usate per la trasformazione della foglia di coca, alla lunga, hanno reso improduttivi i suoli. Unodc ritiene che, negli ultimi quindici anni, circa 290.000 ettari di foresta siano andati perduti, con conseguente compromissione dell'ecosistema di intere aree amazzoniche, proprio a causa della dissennata attività dei narcotrafficanti. Per rimanere agli ultimi anni, si è passati da una produzione estesa su oltre 140.000 ettari nel 2003 (suddivisi fra Colombia, che aveva la parte del leone con 85.000 ettari, circa, seguita da Perù e Bolivia) ai 180.000 ettari nel 2007 (principalmente in Colombia dove si concentravano oltre 100.000 ettari di piantagioni, seguita dal Perù, circa 60.000 ettari, e Bolivia, circa 20.000 ettari) a quella estesa su circa 120.000 ettari rilevata nel 2013. Ed è interessante notare come, nel lungo periodo, mentre Bolivia e Perù abbiano sostanzialmente mantenuto una produzione costante, con piccole avanzate e piccole diminuzioni, il *trend* di decrescita si è, invece, particolarmente evidenziato in Colombia che oramai è stata raggiunto dal Perù (con oscillazioni negli ultimi anni intorno a circa 40/50.000 ettari ciascuna, mentre la Bolivia ha mantenuto i suoi, circa, 20.000 ettari).

Sotto il profilo del consumo, lo stesso, nella sostanza, ha mantenuto le posizioni rispetto agli anni recenti, pur con qualche lieve flessione. Secondo Unodc il numero attuale, a livello globale, di consumatori di cocaina si attesta intorno ai 18/19 milioni.
In proposito è da dire che il dato, lungi dal rappresentare un segnale positivo, sintomatico di un complessivo arretramento del mercato delle cd droghe pesanti, rappresenta, invece, ove letto in più ampio contesto, il segnale ulteriore, la conferma, di una crescita complessiva del mercato che, lungi dal

contrarsi, si amplia diversificandosi.
Se, infatti, per rimanere al mercato degli stupefacenti che generano sul sistema nervoso centrale effetti cd "psicoanalettici" o "stimolanti" (le altre due grandi famiglie di stupefacenti sono quelle che generano effetti "analgesico-sedativi" – come ad esempio l'eroina - ovvero "allucinogeni" – il classico esempio è l'LSD) venti o trenta anni fa, l'offerta si limitava, in sostanza, alla cocaina, oggi, invece, con la grande crescita del mercato delle droghe sintetiche, al consumatore viene offerta una gamma sempre più vasta di prodotti, per lo più a base di amfetamine e metamfetamine. Secondo l'Osservatorio europeo delle droghe solo nel corso del 2014 sono state individuate circa cento nuove sostanze psico-attive mentre per Unodc tali nuove sostanze sono circa 70, comunque un numero rilevantissimo. Dunque, in questo contesto, è del tutto naturale che una parte dei vecchi assuntori di cocaina, ovvero che i nuovi assuntori di sostanze "stimolanti", si rivolgano al mercato delle droghe sintetiche abbandonando in parte quello della cocaina. Per dirla in parole ancora più povere: sempre più persone cercano il cd "sballo", ma lo fanno mutando abitudini e non rivolgendosi solo a chi vende cocaina.

E nonostante questo quadro, come detto, i dati Unodc ci consentono di stimare che nel mondo circa 18/19 milioni di persone fanno uso di cocaina e che, nel 2013, la produzione è stata pari a circa 700/900 tonnellate (a fronte delle circa 800/1000 del 2011). Numero di per sé già rilevante. Ma se, a questo, dovessimo sommare il numero dei consumatori di amfetamine, metamfetamine ed acstasy, avremmo che, nel mondo, il numero di consumatori di droghe con effetti stimolanti (tipici della "tradizionale" cocaina) sale ad oltre 70.000.000, numero infinitamente più alto di quello dei consumatori di droghe stimolanti rilevabili 10/15 anni fa, quando era prevalente in tale ambito (o quasi esclusivo) l'uso di cocaina. Insomma se una piccola percentuale di consumatori ha smesso di fare uso della coca e dei suoi derivati, un numero smisurato di neofiti, un vero e proprio popolo, si è dedicato al consumo di droghe che, sotto il profilo della salute pubblica, possono essere ancora più pericolose.
Tornando al traffico di cocaina, ovviamente, per la posizione geografica dei paesi produttori e per la potenzialità del mezzo navale, l'utilizzo della via marittima sta diventando, sempre più, quella maggiormente praticata a discapito di quella aerea.
Grandi aree di stoccaggio e transito stanno diventando i paesi dell'America centrale (Panama, Costa Rica, Trinidad e Tobago) in direzione Europea (e, in parte, verso il Nord America, che tuttavia è servito anche e soprattutto attraverso altri paesi) ma una vera e propria impennata di sequestri si è registrata in Brasile, dove i quantitativi intercettati si sono raddoppiati. Il dato,

peraltro confermato da molte indagini svolte anche dalle nostre DDA, sembra dimostrare che il Brasile, sta sempre più acquisendo una posizione strategica nei traffici verso l'Europa. Posizione di rilievo, in tale contesto, appare anche quella del Venezuela e quella dell'Argentina.
In Africa, al fianco dei tradizionali paesi di transito ubicati nell'area centro-occidentale del continente, Nigeria, Ghana, Senegal Guinea e Costa d'Avorio, si è aggiunta anche la Tanzania, dove, in tutta evidenza, sono stati sfruttati, dalle locali organizzazioni criminali, le basi logistiche utilizzate nel traffico di eroina proveniente dai grandi porti asiatici ubicati in Iran e Pakistan.
Quanto al traffico verso gli Usa ed il Canada, la cocaina viene transitata soprattutto attraverso il Messico ed i paesi caraibici.
Le rotte marittime e, in particolare la rotta atlantica, che è quella di gran lunga più utilizzata, si snoda , a sua volta, attraverso tre diverse direttrici, quella settentrionale, via Azzorre e Caraibi (principalmente verso il Nord America) quella centrale, via Capo Verde e via Canarie (verso l'Europa) e quella meridionale attraverso i sopra menzionati paesi dell'Africa occidentale. In tale ambito stanno assumendo particolare peso a livello internazionale le reti criminali operanti nell'area occidentale dell'Africa. Le quali, assumendo sempre maggiore peso finanziario, non solo, non infrequentemente, si approvvigionano di cocaina direttamente nei paesi sud-americani, ma curano il trasporto dello stupefacente via terra - attraverso le regioni del Sahel e del Sahara - per rivenderlo in Europa. Ed è pure interessante rilevare come le rotte in questione abbiano evidenti coincidenze – fino a sovrapporsi- con quelle del traffico di esseri umani che si sviluppa dal centro dell'Africa per giungere fino alle porte dell'Europa. Non appare dubbio, a questo Ufficio, che una delle nuove frontiere dell'azione di contrasto, sia proprio quella che, incrociando dati, notizie, informazioni che riguardano entrambi i fenomeni, consenta una visione degli stessi capace di cogliere sinergie e collegamenti reciproci.
Ad accrescere l'operatività ed il peso delle organizzazioni africane, gioca, indubbiamente, anche la capacità di disporre di una infinita platea di disperati da cui attingere *ad libitum* corrieri che, sfruttando le rotte aeree, trasportano quantitativi non ingentissimi, ma significativi di stupefacente attraverso gli scali aeroportuali. La circostanza che una percentuale anche significativa di "ovulatori" possa essere intercettata ai varchi doganali, non scoraggia per nulla le organizzazioni a praticare questa via che, in tutta evidenza, deve rimanere remunerativa.
Un dato di novità di particolare rilievo è rappresentato dal fatto che i porti di approdo dei carichi di narcotico sudamericano trasportati via mare si stiano significativamente diversificando.
In proposito, mentre i porti della Spagna e del Portogallo, stando alla entità dei sequestri, sembrano registrare una flessione quanto al loro utilizzo quali

luoghi di destinazione finale delle rotte atlantiche, viceversa, l'esecuzione di sequestri di quantitativi anche ingenti di cocaina nei porti del Mar Nero, del Caucaso e della Romania, sembrano evidenziare l'esistenza di una nuova rotta che, in qualche modo, però, ne ricalca, parzialmente, una vecchia e cioè quella Balcanica. La liberalizzazione del commercio e il radicamento, in quei territori, di gruppi criminali autoctoni legati "a rete" fra loro, appaiono i fattori che favoriscono il transito della cocaina attraverso la regione balcanica ed il Mar Nero per poi raggiungere sia i paesi dell'Unione Europea che i mercati locali.
Più complessivamente, insomma, se al dato dei sequestri nei porti dell'Europa orientale, aggiungiamo la provenienza balcanica di numerose partite di cocaina sequestrate, negli ultimi anni, in Albania, Austria, Bulgaria, Polonia, Romania, Serbia, Grecia, Turchia, Ucraina e Ungheria, possiamo ragionevolmente ritenere che, almeno per alcuni tratti, anche per la cocaina, venga percorsa la consolidata "Rotta Balcanica", tradizionalmente utilizzata per instradare i carichi di eroina e di cannabis diretti in Europa Centrale ed Orientale.
Negli ultimi anni, poi, anche in Europa siano stati scoperti laboratori per la raffinazione della cocaina indispensabili per l'estrazione secondaria della stessa, cioè, in buona sostanza, per estrarre lo stupefacente dai materiali in cui era stato impregnato.
Strutture del genere sono state segnalate in Moldavia, Polonia, Olanda, Spagna Albania e Grecia.

Un'altra zona dell'Europa in cui si è realizzata un'espansione del mercato della cocaina è quella dei Paesi Baltici. In buona sostanza il trend manifestatosi già nel 2010, anno in cui l'Estonia, la Lettonia e la Lituania avevano evidenziato un incremento dei sequestri di cocaina, soprattutto importata per via marittima, sembra consolidarsi .

Per concludere la mappatura globale del traffico di cocaina, può affermarsi che accanto al ridimensionamento dell'influenza dei gruppi colombiani, che, come si è detto in premessa, da tempo, non detengono più né il monopolio mondiale della produzione né quello del traffico si registra un consolidamento, a livello globale, della posizione dominante assunta dai cartelli messicani che appaiono oggi sempre più presenti nel traffico di cocaina non solo diretto verso il Nord America ma anche verso i mercati europei. In tale contesto appaiono manifestarsi forti collegamenti fra tali ultimi cartelli e la 'Ndrangheta calabrese che anche nell'ultimo periodo ha mantenuto la *leadership* europea del traffico di cocaina grazie ad un complesso di ragioni che ruotano intorno a fattori nei quali l'organizzazione calabrese appare insuperabile: la presenza di suoi uomini nei luoghi di

produzione; la sua notoria affidabilità e solvibilità finanziaria; la possibilità di potere contare su strutture di appoggio sparse in tutto il mondo, dall'Australi a Locri , dal Canada a Siderno, dalla Germania a Gioiosa Jonica, da Milano ad Amsterdam e così via, la 'Ndrangheta è presente con i suoi uomini e le sue risorse; il controllo completo del Porto di Gioia Tauro, cortile di casa delle cosche tirreniche messo a disposizione dell'intera struttura 'ndranghetista; la capacità di infiltrarsi, grazie a ramificate alleanze ed a diffusi rapporti collusivi, nel Porto di Genova ed in altri importanti porti dell'Europa settentrionale (Amsterdam, Rotterdam, Anversa, ecc).
Premesso che giova ricordare, incidentalmente, per leggere correttamente i dati che si sono e che saranno esposti, che i quantitativi di stupefacente sequestrato si riferiscono non, come nel caso del calcolo dei quantitativi prodotti a livello mondiale, alla sostanza "pura", ma a quella "tagliata" caduta in sequestro, si rileva, quanto alla cocaina, che in Europa l'entità di sequestri, seguendo il *trend* leggermente calante dei consumi che si è sopra evidenziato, si è attestato, nel 2013, sulle 60 tonnellate, in calo di una decina di tonnellate rispetto al 2012, ma pienamente in linea con i dati costanti che si sono registrati dal 2008 (poco meno di 60 tonnellate) al 2011.
In Italia, nel periodo Luglio 2014/ Giugno 2015 sono caduti in sequestro circa 3960 kilogrammi di cocaina, dunque seppure si registra un decremento compreso fra l'8 ed il 9% rispetto all'anno precedente (in piena sintonia rispetto ai dati europei e soprattutto statunitensi dove il calo dei consumi è stato più sensibile) parliamo di sequestri particolarmente ingenti e significativi.
La circostanza la dice lunga sia sulla professionalità delle Forze dell'Ordine e della Magistratura inquirente nell'azione tesa ad intercettare i carichi di cocaina e ad individuare le reti criminali che li gestiscono, sia, soprattutto, sulla esistenza in Italia di una florida rete di narcotrafficanti di cocaina, che, come si è detto, hanno la loro architrave nelle organizzazioni di origine calabrese, posto che, come si è detto, tra le mafie nazionali, il ruolo di preminenza nelle attività di narcotraffico è tuttora stabilmente ricoperto dalla *'Ndrangheta*.
Assai spesso il collegamento all'estero con le grandi organizzazioni narcotrafficanti viene assicurato, alla 'Ndrangheta da latitanti che, operando all'estero, a contatto con gli esponenti dei cartelli dell'America centro-meridionale raggiungono il duplice scopo di sottrarsi alle ricerche e di svolgere per il sodalizio una attività particolarmente rilevante . I casi di Mario DI GIACOMO e Rocco PISCIONERI, arrestati a Malaga nell'ambito dell'indagine *BELLAVITA* o, in passato, Roberto PANNUNZI, Domenico TRIMBOLI, Alessandro PUGLIESE o Santo SCIPIONE, sono assolutamente esemplari.
Costoro, localizzati ed arrestati in Sudamerica, avevano la funzione di

interfacciarsi con i cartelli narcotrafficanti per conto delle articolazioni ‘ndranghetiste di riferimento.
Naturalmente, quando si parla di ‘ndrangheta, e cioè di organizzazioni di tipo mafioso che hanno la loro “casa madre” in Calabria, non significa affatto parlare esclusivamente di sodalizi operativi nella predetta regione .
In molti casi le investigazioni hanno, infatti, riguardato l’azione di qualificate proiezioni ‘ndranghetiste nel territorio nazionale: in Lombardia, l’indagine *PAVONE*, conclusa nel luglio 2014 con l’esecuzione di 31 ordinanze cautelari ha documentato il coinvolgimento nel traffico di cocaina, (ed anche di cannabinoidi) dell’articolazione ‘ndranghetista di Mariano Comense, riconducibile alla famiglia MUSCATELLO, che riforniva tutti i principali gruppi dell’*hinterland* milanese e del comasco.
In Piemonte, nel 2014, sono state avviate l’indagine *BELLAVITA*, diretta nei confronti di un’articolazione torinese dei “BONAVOTA” di Sant’Onofrio dedita al narcotraffico dalla Spagna, e *IL SOGNO* dimostrative di un ampio traffico di cocaina sulla rotta Sudamerica-Olanda-Italia.
L’indagine *TAURUS*, relativa a proiezioni della cosca “FACCHINERI” nel veronese e nelle limitrofe province lombarde interessate alla acquisizione di sostanze stupefacenti sia dalla Calabria che per mezzo di Artur PETUSHI, *broker* albanese attivo nel nord est italiano.
Nel Lazio, infine, si richiamano le attività *BATE 2012* conclusasi con l’esecuzione di un provvedimento restrittivo nei confronti di 20 indagati, tra cui alcuni esponenti della cosca platiota dei “BARBARO”.
Di particolare importanza, poi, l’operazione “Columbus” sviluppata dalla DDA di Reggio Calabria, emblematica perché, ancora una volta, dimostrativa della capacità della ‘ndrangheta di operare ben oltre i confini nazionali.
In particolare nel maggio 2015 venivano eseguiti quindici provvedimenti restrittivi fra la Calabria, New York e il Costarica nei confronti di un sodalizio dedito all’importazione di ingenti quantitativi (pari ad almeno tre tonnellate) di cocaina che ruotava intorno alle cosche ioniche della ‘ndrangheta che aveva fortissimi addentellati in Costarica. Il centro pulsante, la cabina di regia dell’attività illecita era a New York nel Queens, nel ristorante “Cucino a modo mio” di Gregorio Gigliotti, calabrese trapiantato negli USA.
Il traffico di cocaina, che seguiva la rotta Costa Rica-Usa-Spagna-Belgio-Olanda-Calabria, si sviluppava attraverso le forniture del Cartello di Alajuela, guidato da Arnoldo de Jesus Guzman Rojas. I trasporti venivano effettuati dalle società “Tropifruit” e “Comercializadora de Pina”, società da cui partivano i container con stipata, sotto le banane e la manioca, lo stupefacente.
Tuttavia il braccio operativo del Gugliotti era il calabrese Franco Fazio, candidato alle elezioni comunali di Lamezia Terme, ma costantemente in viaggio fra New York ed il Costa Rica per finalizzare i traffici e gli affari del

sodalizio.
Sempre di respiro internazionale l'indagine cd Santa Fè sviluppata dalla DDA di Reggio Calabria che ha portato, nel giugno del 2015, all'emissione di 34 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di una articolata organizzazione costituita da esponenti sia della cd 'Ndrangheta tirrenica (gli Alvaro di Sinopoli) che di quella ionica (i Coluccio/Aquino) . Lo stupefacente, che seguiva rotte che coinvolgevano sia paesi sud Americani (Brasile, Argentina, Repubblica Dominicana) che europei (Italia, Spagna e Montenegro) ha consentito di sequestrate complessivamente (cioè sia in Italia che all'estero) circa 4 tonnellate di cocaina, parte dei quali giunti nel Porto di Gioia Tauro. Come si vede una vera, grande organizzazione transnazionale, con proiezioni in tutto il mondo, basi logistiche ed infiltrati nei porti coinvolti, ed in grado, quindi, di gestire traffici a livello globale, governata, però, dalla roccaforte reggina, dai due Mandamenti di 'Ndrangheta posti a cavallo dell'Aspromonte. Per evidenziare, ancora, la particolare rilevanza a livello europeo assunta dalle cosche calabresi, gioverà, poi, ricordare quanto emerso da una recente indagine della DDA di Catanzaro (cd operazione Blackmoney del Luglio 2015) nei confronti di una delle cosche di 'ndrangheta in assoluto più ricche e pericolose, quella dei Mancuso di Limbadi che, nel caso in esame, aveva stretto un forte legame operativo con cartelli venezuelani e colombiani con i quali importava enormi quantitativi di cocaina, migliaia nel corso degli anni e almeno 600 nel 2015. Ebbene risultava accertato che la cosca in questione, almeno negli anni precedenti, disponesse, nel vibonese, addirittura di una propria raffineria di cocaina.

Infine, seppure il riferimento è ad investigazioni concluse in un periodo di poco successivo al Luglio 2015, giova menzionare - per comprendere la particolare duttilità delle organizzazioni 'ndranghetiste, la loro capacità di operare all'estero ed in sinergia con importanti realtà criminali, anche di diversa matrice – l'esecuzione di oltre 50 misure cautelari (richieste dalle DDA di Roma e Reggio Calabria) contro il gruppo criminale guidato dalla famiglia Crupi (legata alla potente famiglia dei Commisso di Siderno) sodalizio di matrice calabrese, radicato però non solo provincia di Reggio Calabria ma, anche, in provincia di Latina, in Olanda ed in Canada, luoghi nei quali aveva importanti basi aziendali che, per lo più, si occupavano di commercio internazionale di fiori.
Proprio attraverso questo coacervo di imprese ubicate fra il Nord ed il Sud Europa, fluiva un flusso di cocaina i cui proventi alimentavano ulteriori attività imprenditoriali in un ciclo continuo e perverso.

Sul fronte siciliano *Cosa Nostra,* ha continuato ad individuare nel narcotraffico uno dei mezzi attraverso cui fronteggiare le sempre più

pressanti esigenze di liquidità dell'organizzazione.

Recenti indagini della DDA di Palermo (indagini Argo ed Elite) hanno evidenziato l'operatività nel narcotraffico di soggetti riconducibili al *mandamento* mafioso di Bagheria realizzato in collaborazione con referenti della famiglia italo-canadese dei RIZZUTO, consentendo, peraltro, i identificare ed arrestare gli autori materiali dell'omicidio di due esponenti della *Cosa Nostra canadese* la cui eliminazione era stata decretata dagli stessi vertici dell'organizzazione d'appartenenza. Il *mandamento* di Palermo Porta Nuova è risultato, invece, al centro dell'indagine *APULIA* dimostrativa del coinvolgimento di tale gruppo mafioso nel traffico di cocaina.
Non può tuttavia non essere rimarcato come *Cosa Nostra* siciliana, nel narcotraffico, occupi, comunque, una posizione defilata nel contesto internazionale e ormai anche nazionale apparendo decisamente più attiva su questo fronte, non solo, ed ovviamente, i gruppi di 'ndrangheta, ma anche la camorra . Insomma le indagini in corso evidenziano come l'organizzazione siciliana non sia ancora riuscita a recuperare una propria autonomia nel settore del narcotraffico, dipendendo di fatto dai canali di approvvigionamento utilizzati da altre mafie nazionali .
Appare esemplificativo di quanto detto, quanto emerso nell'indagine *TIERRA,* sul fronte sudamericano, e cioè la situazione di stallo nelle attività di importazione della cocaina, determinatasi a seguito dell'arresto del *broker* calabrese Roberto PANNUNZI, cui Salvatore MICELI, *uomo d'onore* della *famiglia* di Salemi, si era appoggiato per avviare l'operazione di importazione dello stupefacente (circa 300 kg, parte dei quali destinati in Sicilia) che, nel marzo 2014, veniva, infine, sequestrato dalle Autorità colombiane a Santa Marta, mentre il carico era in attesa di essere spedito in Europa. Da questa indagine, peraltro, emergevano collegamenti tra referenti di *Cosa Nostra* collegati al MICELI ed esponenti della criminalità albanese attivi nella Capitale, a loro volta collegati con un emissario colombiano, per l'approvvigionamento di cocaina attraverso la Spagna.
Passando alla Sicilia orientale l'indagine *CRIMINE TRE* aveva evidenziato i collegamenti (sempre in posizione subordinata) tra alcuni soggetti risultati vicini a *Cosa Nostra* catanese ed un cartello di cosche 'ndranghetiste ("JERINÒ" di Gioiosa Jonica, "AQUINO" di Marina di Gioiosa Jonica, "BRUZZESE" di Grotteria, "PESCE" di Rosarno e "COMMISSO" di Siderno) cui i catanesi si erano rivolti per inserirsi nel narcotraffico complessivamente organizzato dai calabresi.

Rapporti funzionali al narcotraffico mantenuti da componenti siciliane con organizzazioni camorristiche sono stati invece accertati dall'indagine *MARCOLINOS* della DDA di Napoli da cui risultavano le interazioni esistenti tra appartenenti al clan "LO RUSSO" di Secondigliano (NA) e

soggetti siciliani legati ai "CARUANA-CUNTRERA" (c.d. *famiglia venezuelana* di *Cosa Nostra*).

Quanto alla *Camorra* la stessa anche nell'ultimo periodo ha confermato il proprio dinamismo nel narcotraffico internazionale di cocaina, inserendosi nei grandi flussi della droga di provenienza sudamericana e nordafricana, sia intercettandoli in area Schengen (indagini *CARTAGENA 2013* e *FIORDALISO*, del ROS, e *CUBA LIBRE* e *L'ILIADE*), che rifornendosi da strutture della *'ndrangheta* (indagini *SANTA LUCIA BIS* e *AZIMUT*).

Per soddisfare la domanda proveniente dalle diverse consorterie campane, emissari dei clan camorristi in Spagna, Olanda e Germania, così come in Albania, Bosnia, Montenegro e Croazia, trattano l'acquisto di narcotici con i referenti locali delle organizzazioni sudamericane o con intermediari bulgari, albanesi e serbo-montenegrini. In questo senso, risultano convergenti anche le acquisizioni dell'indagine *ATREVIDA* che nel 2014 hanno consentito un primo intervento con l'arresto di 32 indagati appartenenti al clan "POLVERINO", e *CUBA LIBRE nei confronti di una* struttura collegata al clan "NUVOLETTA", con il sequestro di circa 200 kg di cocaina e l'arresto di 8 corrieri. Concluse anche l'indagine ATREVIDA 2, condotta nei confronti del clan "ABBINANTE", attivo nei quartieri spagnoli del capoluogo partenopeo e ritenuto tra i principali fornitori di cocaina (ed hashish) della stessa area,

Il traffico di eroina non mostra novità di rilievo rispetto agli anni passati. E probabilmente la vera notizia è proprio la stabilità di domanda ed offerta di uno stupefacente che, invece, erroneamente, si riteneva avesse imboccato la strada di un inarrestabile declino. Per rimanere nel teatro europeo, a dimostrazione della vitalità del mercato degli oppiacei, basterà dire che in Spagna, fatto che in Europa non si constatava da tempo, nel 2014, sono stati scoperti ben due laboratori che estraevano eroina dalla morfina.

A livello globale, infatti, la produzione ha raggiunto il massimo degli ultimi 80 anni posto che nel 2014 la coltivazione del papavero da oppio ha consentito di produrre circa 7554 tonnellate di stupefacente. Un picco straordinario che ha avuto il suo epicentro, come sempre, in Afghanistan, che rimane il più grande produttore mondiale se non il monopolista con circa il 90% dell'oppio prodotto complessivamente a livello globale, mentre, molto dietro, con pochi punti percentuali di produzione, si trovano Myanmar, Laos e Messico.
Quanto ai sequestri, i quantitativi più imponenti risultano intercettati in Turchia – circa 13 tonnellate – a conferma della piena vitalità della cd rotta balcanica di cui, per l'appunto, la Turchia è la porta principale d'ingresso. In

Europa risultano sequestrati complessivamente circa 5,6 tonnellate di eronia mentre in Italia, invece, si registra un significativo incremento di circa l'8% rispetto al precedente anno dei sequestri che portano il quantitativo complessivo di eroina sequestrata a circa 920 kg, pari ad 1/6 della complessiva quantità di stupefacente sequestrata nell'intera Unione Europea.

Sul fronte del consumo, i dati sono stabili con l'individuazione da parte dell'Unodc di circa 32,4 milioni di consumatori a livello globale. Nel dettaglio, a livello europeo, i consumatori cronici di eroina, con serie problematiche di salute, sono circa 1.300.000, con maggiore concentrazione in Germania, Francia, Italia e Francia. Il numero dei meri consumatori, invece, assai verosimilmente molto più ampio, non risulta censito. Ulteriori, rilevanti bacini di consumo a livello mondiale sono rappresentati dalla Repubblica Russa e, naturalmente, dal Nord America.

In questo quadro complessivo di offerta e domanda, le rotte del traffico di eroina – e, quindi, i gruppi criminali coinvolti – rimangono sostanzialmente invariati.

L'approvvigionamento del mercato russo si realizza attraverso passaggi diretti dall'Afghanistan alla Federazione Russa, ovvero, via Iran, con successivi passaggi caucasici attraverso Armenia e Georgia dove sono stati sequestrati oltre 1500 kg di eroina nel solo 2014 sotto il controllo delle mafie locali, essendo, fra le altre, particolarmente attrezzate quelle georgiane.
Quanto al mercato europeo, lo stesso risulta raggiunto, oltre che dalla tradizionale e sempre battuta rotta balcanica (con transito per la Turchia), da una rotta nord-africana, particolarmente seguita dai carichi che provengono dall'Afghanistan, che, prima di giungere in Europa, passano per i paesi del Maghreb e da una rotta centro-africana seguita dai carichi provenienti dal sud-est asiatico (Laos e Myanmar). Interessante rilevare come l'Africa, per la scarsezza e l'inefficacia dei controlli, per la disponibilità illimitata di una manovalanza a basso costo disponibile a correre rischi enormi per un compenso irrisorio e, soprattutto, per la consolidata utilizzazione di rotte che, muovendo dal centro del continente raggiungono le sponde del mediterraneo, venivano già percorse e presidiate dalle mafie locali per il traffico di armi ed esseri umani, sia diventata una sorta di *hub mondiale di ogni traffico illecito, compreso, naturalmente, anche quello degli stupefacenti.*

E se, nel caso della rotta balcanica, posizione preminente rimane quella delle mafie turche, bulgare e albanesi (in particolare, sono proprio queste ultime ad interfacciarsi maggiormente con le nostre organizzazioni criminali) la rotta africana è principalmente dominata dai gruppi nigeriani-gahanesi, la cui

struttura interna, peraltro, in uno con le loro metodologie operative, hanno consentito - laddove tali sodalizi abbiano operato anche sul nostro territorio sia nel settore del narcotraffico che in quello della tratta ovvero della riduzione in schiavitù di essere umani, ovvero ancora delle estorsioni e dello sfruttamento della prostituzione – il delitto di cui all'art 416 bis cp.

L'attività investigativa ha così permesso di rilevare, in concreto, l'evoluzione, negli ultimi anni, del ruolo dei Paesi africani in questo settore: come si è detto sopra, se quelli che si affacciano sul Golfo di Guinea e dell'area del Sahel continuano a rappresentare da oltre un decennio una piattaforma verso l'Europa per il traffico di cocaina dal Sudamerica, quelli dell'Africa Orientale stanno assumendo una crescente importanza, nelle rotte dell'eroina come risulta, ad esempio, in modo esemplare dall'indagine della Procura di Padova denominata Room 459 dell'Ottobre 2014, che portava al sequestro di circa 20 kg di eroina importati per via area da un gruppo tanzaniano. Sempre un gruppo tanzaniano, al centro dell'indagine *DOMITIA* della DDA di Perugia che ha consentito di documentare un consistente traffico di eroina, con numerosi interventi di riscontro con l'arresto complessivo di 92 corrieri ed il sequestro di 165 kg. di eroina e 7 kg. di cocaina.

Come detto, i sodalizi albanesi, che hanno colonizzato anche l'Italia (ma sono fortemente radicati in quasi tutta l'Unione Europea) nel settore dell'Eroina continuano ad essere i più attivi, spesso in collegamento con le nostre mafie (specie quelle pugliesi e campane, e con riferimento a quelle calabresi, quelle operanti nella sibaritide): numerose le indagini che accertano il coinvolgimento di strutture di tale matrice in attività di narcotraffico. Instaurate proficue relazioni in Turchia con i fornitori dell'eroina, i sodalizi albanesi hanno acquisito spazi di mercato assai rilevanti, divenendo spesso interlocutori privilegiati delle strutture mafiose tradizionali che controllano il territorio nel quale o attraverso il quale deve svilupparsi il narcotraffico. Il sequestro di una miscela destinata al taglio dell'eroina (51kg. di paracetamolo e caffeina), proveniente dalla Germania, nell'ambito dell'indagine SOTTOTRACCIA della DDA di Firenze gestita da un gruppo albanese, conferma il rilievo assunto da tali sodalizi in questo specifico settore.
Emblematica della composizione dei sodalizi dediti al traffico di eroina (e, quindi, delle nuove rotte di tale sostanza) l'operazione della Procura della Repubblica di Milano conclusa in data 7.8.2014, che consentiva d'individuare un gruppo di trafficanti di origine marocchina che introduceva in Italia, via Marocco, l'eroina afgana. Cadevano in sequestro oltre 50 kg di stupefacente.

Infine i dati sul traffico di droghe sintetiche.

Giova segnalare, in premessa, due aspetti fondamentali del fenomeno che riguardano la sua diffusione e la sua produzione.
Quanto alla diffusione le droghe sintetiche rappresentano la classe di stupefacenti più diffusa a livello mondiale dopo i cannabinoidi, secondo i dati 2013 dell'Unodc. Parliamo infatti, come si è già avuto modo di dire incidentalmente, di un bacino d'utenza globale che supera i 53 milioni di persone (di cui circa 19 milioni esclusivamente, o quasi, di ecstasy e, circa, 34 di amfetamine e metamfetamine).
Se consideriamo i ritmi di crescita di questo bacino di consumo possiamo agevolmente prevedere che questa sarà (e fin da ora dovrebbe essere) la nuova frontiera dell'azione di contrasto poiché, nel medio periodo, le droghe sintetiche saranno le droghe più usate nel mondo.
Un dato caratteristico del consumo che sembra possibile fin da ora evidenziare è la straordinaria diffusione, si direbbe capillare, a livello planetario, delle droghe sintetiche, effetto dovuto anche ai costi particolarmente bassi del prodotto che, ad esempio, in Europa ha un prezzo per compressa che oscilla fra i 3 ed 24 euro (prezzo medio fra i 5 ed 10 euro). In tale contesto, quindi, Europa e Nord America non hanno il quasi monopolio del consumo che, invece è assai diffuso anche negli altri continenti.
Circa la produzione, trattandosi di prodotti chimici di sintesi, e non essendovi una particolare coltivazione o prodotto vegetale che rappresenta l'elemento base della droga sintetica, ovvio che non esistano dei territori privilegiati nei quali la droga sintetica viene studiata, sintetizzata, preparata e confezionata. Né, per la realizzazione del prodotto, sono richieste tecnologie che non siano agevolmente reperibili in qualsiasi parte del mondo. Dunque anche nel cuore dell'Africa, nel sud est asiatico, e possibile ed avviene la produzione. Da qui il fenomeno globale dei cd *kitchen laboratory,* piccoli laboratori, quasi casalinghi, realizzati nelle rimesse, nei sottoscala, nelle cantine, nei quali è comunque possibile avviare una significativa produzione di droghe sintetiche. Molto è poi rimesso alla capacità ed alla fantasia dei produttori. Come si è avuto modo di anticipare, fra le 70 ed le 100 nuove sostanze psicoattive sono state inventate o comunque scoperte a livello europeo nel solo 2014.
In questo contesto a livello globale i sequestri di droghe sintetiche ammontano a circa a circa 134 tonnellate, di cui 4,2, di ecstasy, 32 di amfetamine e 88 di metamfetamine. Nei paesi UE + 2 (inclusi anche Norvegia e Turchia)- che registrano, nel loro complesso, un aumento costate dei consumi e dei sequestri a partire dal 2002 - nel 2013, sono stati smantellati 298 siti di produzione (di questi 261 nella sola Repubblica Ceca) e sequestrate 8,2 tonnellate di amfetamine, 0,8 di metamfetamine e circa 9.300.000 compresse di ecstasy/MDMA di cui 4.8 milioni nella sola UE, un dato doppio rispetto al 2009. In Italia, sulla base dei dati forniti dalla DCSA, risultano caduti in sequestro, nel periodo luglio 2014 - giugno 2015, circa 7200 dosi (da

intendersi compresse) di droghe sintetiche e 14 kg, circa, di analoghe sostanze, a fronte dei circa 50 kg dell'anno precedente.
Non risultano, secondo i dati Unodc, organizzazioni criminali che hanno acquisito una posizione di leadership a livello mondiale, registrandosi una grande frammentazione dell'offerta che, spesso, è raggiungibile via internet, sul cd *deep web* e cioè sui siti non raggiungibili dai normali motori di ricerca.
Sembra fare eccezione la criminalità organizzata vietnamita che, nel settore, appare l'unica entità criminale capace di polarizzare in modo significativo il traffico.

Valutazioni sull'azione di contrasto. L'assoluta necessità di un profondo mutamento del sistema repressivo ed investigativo

Trattandosi di dati particolarmente indicativi dell'impegno dall'apparato giudiziario nella repressione del fenomeno, sembra opportuno, come di consueto nella relazione di questo Ufficio, passare in rassegna i dati sulle iscrizioni dei procedimenti in materia, non tenendo conto, naturalmente, di quelli relativi al semplice spaccio e/o detenzione illecita dello stupefacente (quasi sempre tali procedimenti sono la conseguenza di episodici interventi repressivi sul territorio da parte delle FFOO) ma fermando l'attenzione sulle iscrizioni di procedimenti per il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, previsto e punito dall'art 74 del dpr 309/90 (Testo Unico Legge sugli Stupefacenti) che di norma richiedono attività investigative complesse .

Ecco i dati per il periodo d'interesse:

Procedimenti iscritti dal 1.7.2014 al 30.6.2015 per i delitti di cui all' art. 74 DPR 309/90			
Sede	num proc NOTI	num ind	num proc IGNOTI
ANCONA	7	84	1
BARI	44	388	3
BOLOGNA	19	133	1
BRESCIA	12	63	0
CAGLIARI	26	215	4
CALTANISSETTA	7	54	0
CAMPOBASSO	0	0	0
CATANIA	46	402	1
CATANZARO	23	263	2
FIRENZE	33	248	6
GENOVA	18	81	5
L'AQUILA	7	73	0

LECCE	28	194	0
MESSINA	13	81	2
MILANO	37	256	0
NAPOLI	121	924	6
PALERMO	29	304	2
PERUGIA	9	99	0
POTENZA	5	49	1
REGGIO CALABRIA	33	307	19
ROMA	61	362	8
SALERNO	25	245	0
TORINO	9	62	1
TRENTO	2	15	0
TRIESTE	9	69	0
VENEZIA	2	5	0
totale	625	4976	62

Si tratta di dati sostanzialmente stabili (- 9%) se confrontati con quelli del periodo immediatamente precedente:

Procedimenti iscritti dal 1.7.2013 al 30.6.2014 per i delitti di cui all' art. 74 DPR 309/90			
Sede	numero procedimenti NOTI	numero indagati	numero procedimenti IGNOTI
ANCONA	4	30	0
BARI	44	364	1
BOLOGNA	25	175	4
BRESCIA	14	63	0
CAGLIARI	39	348	3
CALTANISSETTA	19	116	3
CAMPOBASSO	3	11	0
CATANIA	71	506	9
CATANZARO	15	129	3
FIRENZE	23	167	1
GENOVA	15	61	3
L'AQUILA	12	69	5
LECCE	23	212	1
MESSINA	13	145	4

MILANO	33	475	1
NAPOLI	100	736	6
PALERMO	28	254	7
PERUGIA	4	37	0
POTENZA	3	20	0
REGGIO CALABRIA	32	291	8
ROMA	76	638	8
SALERNO	33	234	0
TORINO	9	74	0
TRENTO	6	45	0
TRIESTE	13	68	0
VENEZIA	20	123	4
totale	677	5391	71

Rimane, dunque, un fortissimo impegno delle DDA – e, quindi, della polizia giudiziaria impegnata sul campo - nel fronteggiare il fenomeno.

Quanto alla distribuzione sul territorio nazionale delle iscrizioni di procedimenti per il delitto di cui all'art. 74 tuls , deve ribadirsi quanto si è già osservato nella precedente relazione: le stesse sono distribuite omogeneamente su tutto il territorio nazionale.
Il dato, infatti, sul carico (e, quindi, l'impegno) di lavoro determinato dalle indagini sulle associazioni a delinquere finalizzate al traffico di stupefacenti per ciascuna DDA (ma il criterio, ovviamente, è identico per qualsiasi tipo di indagine e procedimento) deve essere letto non in modo assoluto (come se tutte le Dda avessero lo stesso numero di addetti) ma rapportando il numero dei nuovi procedimenti iscritti per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti in ciascuno dei predetti uffici inquirenti (numero riportato nelle tabelle di cui sopra) al numero dei magistrati in concreto addetti a ciascuna delle direzione distrettuale antimafia (numero che varia dai due Sostituti di Ancona ai trenta di Napoli)
Ebbene effettuato questo rapporto - si rileva che quasi tutte le DDA hanno un carico di tali nuovi procedimenti che non si distanzia di molto dalla media statistica nazionale che, tenuto conto che il numero totale dei PPMM addetti alle 26 DDA italiane è di 166 unità, **è di circa 3** nuovi procedimenti all'anno per il delitto di associazione finalizzata al traffico, per ciascun Magistrato italiano addetto alle diverse DDA .

Dunque deve ribadirsi che il fenomeno del narcotraffico (che presuppone strutture associative che gli danno impulso), a differenza di altri fenomeni criminali (si pensi, non solo, a rapine, racket delle estorsioni, omicidi, ma alla stessa associazione di tipo mafioso) è presente in misura sostanzialmente

omogenea in tutto il paese, dalle realtà metropolitane a quelle di provincia e dal sud al nord e l'impegno richiesto a ciascuna DDA è comunque molto alto, ovunque.
In proposito deve essere tenuto presente ogni procedimento per 74 Tuls richiede un impegno severo e costante, essendo di norma indispensabile attivare in continuo attività d'intercettazione, coordinare le attività di pedinamento ed osservazione della pg, emettere provvedimenti di ritardato sequestro ed arresto, procedere alla redazione di richieste cautelari. E ciò senza contare che a tali indagini seguono, di norma, complessi dibattimenti con alcune decine di imputati.

Il panorama dell'impegno anti-droga dell'apparato repressivo non sarebbe completo se non si facesse riferimento degli ulteriori dati forniti dalle forze di polizia da cui risulta che, nel periodo in esame, in Italia, sono state effettuate 19.637 operazioni anti-droga (quasi identico a quello del precedente anno) con la conseguente denuncia alla AG di 20.346 persone in stato di arresto (dato in lievissimo calo, l'anno precedente erano circa 22.000) di 8443 in stato di libertà (circa 40 in mendo dell'anno precedente).

Interessante, in proposito, appare il confronto con i dati sull'azione di contrasto acquisti livello europeo.
In particolare, secondo l'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze il numero complessivo di sequestri di stupefacente effettuati nell'Unione Europea, nel 2013m è di 835.000, così suddivisi: 671.000 di cannabinoidi, 78.000 di cocaina, 34.000 di amfetamine, 32.000 di eroina, 7.000 di metamfetamine e 13.400 di ecstasy/MDMA.
A loro volta tali sequestri a livello europeo hanno generato 168.800 denunce di reato per spaccio/cessione/vendita di stupefacenti e 958.000 denunce per uso o detenzione di stupefacenti. In particolare le denunce per cessione di cannabis sono state 116.000, di cocaina 29.900, di eroina 17.000, di ecstasy 3.700, di amfetamine 1.900. Quanto alle denunce per detenzione e/o consumo di cannabis sono state 782.000, di cocaina 72.300, di amfetamine 55.000, di eroina 37.800, di ecstasy 11.000.

Già questi dati consentono una serie di ragionamenti e valutazioni.
Escluse le denunce per consumo, ovvero per detenzione per uso personale, fattispecie che in Italia non hanno rilievo penale e che, dunque, non rientrano nel novero delle segnalazioni inviate dalla PG alla AG, a fronte delle complessive 168.800 denunce di reato per offerta di stupefacenti rilevate a livello UE, abbiamo, nel nostro paese, che rappresenta poco meno di un decimo della popolazione europea, oltre 29.000 persone denunciate per fattispecie di offerta di stupefacenti.

Dunque, confrontando i dati italiani con quelli europei, emerge che nel nostro paese si è sviluppata una azione di repressione del mercato degli stupefacenti certamente notevole sul piano quantitativo. Se poi si considerano i circa 5000 indagati annualmente iscritti nei registri delle DDA per associazione finalizzata al traffico ed alla vendita di stupefacenti, che assai spesso non sono tracciati nei rapporti di denuncia delle PG, ma emergono, via via nel corso delle indagini dirette dalla AG, non solo il dato numerico lievita ulteriormente, ma si ha anche l'idea di un livello qualitativo dell'intervento giudiziario e di polizia certamente non routinario in quanto, comunque, l'illustrata azione delle DDA italiane mira a ricostruire non solo gli organigrammi degli spacciatori di strada e dei *pusher* ma anche dei soggetti associati ad organizzazioni che trafficano stabilmente sostanze stupefacenti.

Non solo, ma come può anche desumersi anche dalla breve sintesi dei procedimenti più rilevanti passati in rassegna nel precedente paragrafo, si è potuto rilevare come l'azione di contrasto ha colpito capi ed organizzatori di associazioni di trafficanti che sono inserite nell'*elite* mondiale del settore.

Possiamo affermare e confermare anche che, complessivamente valutata, l'azione investigativa sviluppata dalle DDA e dalle Forze dell'Ordine dimostra piena padronanza di tecniche investigative importanti quali le intercettazioni, la consegna controllata, il ritardato sequestro ed il ritardato arresto, l'uso dell'agente sotto copertura. Ed ancora una volta non possiamo che ribadire un dato importante: ai sequestri di stupefacente ed agli arresti dei narcotrafficanti sono seguiti risultati altrettanto significativi in sede processuale.
L'azione di contrasto si è poi rivelata efficace anche con riferimento ai sequestri e alle confische dei patrimoni illecitamente accumulati, sia attraverso l'uso delle misure di prevenzione patrimoniale che attraverso i provvedimenti ablativi disposti direttamente in sede penale a mente degli artt 12 quinquies e sexies della legge 356/92.

Queste, in via generale, sono le luci dell'azione di contrasto.

Ma dati e numeri, e l'evidenziata portata globale del fenomeno, soprattutto nel suo aspetto economico, consentono di rilevare molte ombre. Ombre che sembrano destinate ad accrescersi. E ciò non solo a livello nazionale.

In particolare, sul piano nazionale, rimanendo ai dati ed alle cifre sopra illustrate, dobbiamo in primo luogo rilevare – e va detto senza infingimenti perché il primo passo per risolvere i problemi è quello di individuarli e denunciarli - una assoluta e preoccupante carenza dell'azione di contrasto nel

settore delle droghe sintetiche.
Si tratta, in primo luogo, di una carenza dovuta ad una evidente complessiva sottovalutazione del fenomeno da parte di chi ha la responsabilità dell'azione di contrasto.
Solo così può spiegarsi che solo per rimanere in Europa, nel 2013, come si è visto sono state sequestrate 9000 kg fra amfetamine e metamfetamine e in Italia, dove la diffusione del fenomeno è nella media europea, 14 kg (peraltro tre volte meno dell'anno precedente) cioè 650 volte meno del complessivo quantitativo sequestrato in Europa . E se il confronto viene fatto fra l'entità delle pillole di MDMA sequestrate nella UE, pari a 9.300.000, e le 7200 sequestrate in Italia si ha la netta evidenza che non solo gli inquirenti non abbiano neanche un'idea approssimativa dei circuiti criminali che governano questo settore, ma che la stessa normale azione di controllo, quella banale e di routine che si deve svolgere nei luoghi in cui è ovvio che vengano smerciate queste sostanze a volte letali, è assolutamente carente.
Abbiamo detto nella precedente relazione – e lo ribadiremo nella presente - che pensare di esaurire l'azione di contrasto nel sequestro dello stupefacente è miope poiché è anche il livello alto del fenomeno, quello economico-finanziario che deve essere colpito. Ma non fare (quasi) per nulla i sequestri (15 kg a livello nazionale si commentano da soli) lo è altrettanto. L'azione, per essere risolutiva, deve svolgersi contestualmente su più livelli. Nel caso delle droghe sintetiche, in Italia, le indagini sono a zero. Perché non solo non attingono i livelli più elevati del traffico, di cui poi meglio diremo, ma neppure si sviluppano al livello, per così dire, di base del fenomeno.
E la spiegazione di questa carenza è agevole. L'attività investigativa si nutre e parte dalla conoscenza degli ambienti e delle persone che compongono, o meglio, che ruotano intorno, per qualsiasi ragione, al circuito criminale da indagare. La polizia giudiziaria, prima, e la AG, poi, stratificano nel tempo conoscenze, che quasi sempre hanno origine in informazioni e notizia informali, che si trasformano in servizi di osservazione, appostamenti, indagini, poi in intercettazioni e poi in arresti, dichiarazioni e così via. Nasce, in questo modo, gradualmente, una mappatura del fenomeno criminale investigato, delle bande, dei loro usi, dei loro canali di comunicazione, dei loro circuiti economici, che è di fondamentale importanza per sviluppare in modo continuo e sicuro, a prescindere dalle contingenze, l'azione di contrasto. Ciò è avvenuto nell'azione investigativa che ci ha efficacemente consentito di conoscere a fondo le mafie nazionali e le loro evoluzioni. E poiché sono sempre state le mafie l'architrave del narcotraffico tradizionale ecco perché le conoscenze sviluppate nel settore dell'antimafia, agevolmente trasferite in quello del narcotraffico tradizionale, hanno consentito di raggiungere buoni risultati (anche se non ancora sufficienti) anche in quest'ultimo settore e comunque di conoscerlo e tenerlo (si ripete, sia pure

insufficientemente) sotto controllo. Ma poiché, in tutta evidenza, il traffico e la produzione delle droghe sintetiche non sono gestiti (ancora) dalle organizzazioni tradizionali, ecco lo spiazzamento dei nostri inquirenti e la conseguente (impellente) necessità di costruire dalle basi di conoscenza (che mancano del tutto) partendo dai luoghi e dagli ambienti in cui avviene lo smercio, per risalire, poi, ai piani più alti del traffico, miscelando, questo approccio ad un attento monitoraggio del web, dove passano numerose transazioni riguardanti compra-vendite di droghe sintetiche.
Si tratta di strategie investigative che in Italia, sul fronte delle droghe sintetiche, sono del tutto assenti . Siamo davvero all'anno zero ed è giunto il momento di iniziare a costruire le basi, anche in questo settore, di un efficace azione di contrasto.

Per rimanere a quelle che possiamo ritenere e considerare le attività d'indagine di base, che hanno garantito, che l'Italia, nell'azione di contrasto al narcotraffico tradizionale, fino ad ora, avesse risultati che, a livello internazionale, possiamo considerare di rilievo, dobbiamo, ora occuparci delle intercettazioni e degli enormi ritardi che in tale settore stiamo iniziando ad avere e che, alla velocità della luce, si accresceranno e diverranno sempre più evidenti e porteranno (per la verità non solo l'Italia) all'anno zero non solo nel settore delle investigazioni sul narcotraffico, ma, anche, in quelli del contrasto al terrorismo e alle mafie che pure si nutrono in modo fondamentale dell'apporto delle attività di intercettazione.

In particolare, mentre, negli ultimi dieci anni, in Italia tenevano banco complesse discussioni giuridiche e politiche sull'utilizzazione processuale dell'unico strumento per fare indagini serie sul crimine organizzato e sul terrorismo, e cioè le intercettazioni, chi per primo quelle intercettazioni doveva subire (e cioè i componenti delle organizzazioni criminali) andava avanti, modernizzava e modificava le sue prassi e le sue strategie di comunicazione. Insomma, chi era bersaglio dell'attività d'intercettazione, come tutti, seguiva l'evoluzione tecnologica, che, più che in ogni altro settore, si è manifestata in quello delle telecomunicazioni.
E così, mentre nel nostro paese si discuteva d'intercettazioni telefoniche, progressivamente, per telefono, i criminali hanno parlato sempre meno, trasferendo altrove il cuore delle loro comunicazioni.
Come potrà testimoniare qualsiasi investigatore che si occupa a livelli medio-alti di narcotraffico (ma il discorso, si ripete, vale per qualsiasi altro fenomeno criminale organizzato) i criminali si stanno tutti trasferendo sul *web* e, in particolare, su *whatsapp*, su *skjpe*, su *facebook* e sugli altri numerosi *social network*.
Certo ci sono in Italia le norme del codice di procedura penale che consentono

le intercettazioni di flussi telematici.
Ma il problema è noto: i gestori delle reti di comunicazione via pc (*google, facebook*, ecc) non sono italiani ma stranieri (spesso statunitensi) e, quindi, per attivare tali intercettazioni telematiche, è necessaria la rogatoria internazionale.
E, nonostante l'ampia ed apprezzabile disponibilità mostrata dalle Autorità estere, specie statunitensi, è necessario, comunque fare i conti con ordinamenti giuridici diversi, che hanno diversi criteri di valutazione della prova ed istituti ancora diversi, che rendono complessa e talora impediscono l'attivazione del servizio. E ciò a tacere dei tempi, che nonostante, si ripete, la disponibilità delle Autorità straniere (e a parte alcuni aspetti, solo preliminari, relativi alla fornitura dei dati da parte di alcuni dei citati colossi telematici spesso assai veloci) sono ovviamente ben più lunghi di quelli dell'attivazione di una intercettazione nella quale non si deve percorrere la via rogatoriale. E può agevolmente comprendersi che nelle indagini sul narcotraffico (ma il discorso vale in molti altri settori, ad esempio nel terrorismo) - dove i contatti fra gli indagati sono continui, le utenze cambiano reiteratamente e gli appuntamenti sono spesso, dai correi, fissati *ad horas* - l'immediatezza del servizio d'intercettazione è decisiva.
Vero è che l'intercettazione telematica può essere attivata anche senza la collaborazione della società che gestisce le reti, infettando con un virus il terminale del soggetto da intercettare.
Ma inviare il virus non è la stessa cosa che intercettare per le vie, per così dire, "normali". Per quattro ordini di ragioni: 1)il virus non è detto che riesca, sempre, ad essere attivato nell'apparato del destinatario e comunque non è detto che lo faccia subito; 2) il virus può essere individuato e scoperto dall'interessato; 3) il virus non consente tutte le operazioni di ascolto e lettura dei dati e dei messaggi che, invece, consente l'intercettazione normale (è successo, ad esempio, che, in un caso di rilievo, utilizzando il virus non venivano captati tutti i messaggi d'interesse per cui, alla fine, si è dovuti ricorrere, anche, alla richiesta rogatoriale d'intercettazione telematica, per acquisire tutti i dati di rilievo; 4) le società che inventa e gestisce questo virus può, come è successo, essere messa sotto attacco dagli *haker* , per cui i suoi prodotti diventano inservibili.
Tuttavia una semplice soluzione del problema esiste.
Ed è esclusivamente politica.
Sarebbe sufficiente una legge di non più di due o tre articoli.
Nella quale lo Stato italiano garantendo la piena libertà d'iniziativa economica nel settore della telecomunicazione a tutte le imprese che vi operano, imponga, però, alle stesse, un obbligo chiaro (e, francamente, esigibile tenuto conto dei fatturati di queste società): se intendono gestire le reti telematiche che attraversano il nostro paese, se vogliono gestire i dati

sensibili di milioni d'italiani, almeno chiediamogli, come *conditio sine qua non* per operare da noi, un semplice adempimento burocratico. Aprano una sede legale della loro società anche in Italia. Il fatto che i più grandi operatori telematici presenti nel paese, che gestiscono un settore così delicato che attinge ai diritti primari di libertà e riservatezza dei cittadini, abbia almeno una sede legale in Italia, non solo è un fatto di dignità nazionale ma è anche un fatto di eccezionale utilità pratica perché essendo il soggetto gestore legalmente (anche) italiano deve sicuramente, e senza necessità di rogatoria, eseguire le intercettazioni richieste dalla AG. Né dai grandi gestori delle reti possono essere obbiettate difficoltà particolari di tipo economico o giuridico. Un grande network nordamericano, l'unico caso per la verità, ha aperto in Italia una sua sede legale. Grazie a questa presenza, in una importantissima indagine in tema di narcotraffico, è stato possibile effettuare intercettazioni telematiche in tempo reale. Senza ricorrere a rogatoria, anche se il *server* della società si trovava all'estero. Notificati a questa società i decreti, le intercettazioni sono partite immediatamente consentendo di cogliere in diretta tutte le comunicazioni informatiche fra i narcotrafficanti. Se quella sede italiana non fosse esistita, tonnellate di cocaina avrebbero raggiunto il mercato europeo.
Questa, e non altre, sarebbero le riforme, nel settore delle intercettazioni, in grado d'incidere realmente, influendo positivamente sull'azione di contrasto.

Alzando ora lo sguardo sul fenomeno nel suo complesso, come si è visto, dati statistici alla mano, il narcotraffico, non solo è lontano dall'avere imboccato una parabola discendente, ma appare stabilmente aggressivo,
Se una sostanza viene smerciata un po' meno (ad esempio la cocaina) altre sostanze prendono gli spazi di mercato rimasti liberi, perché la domanda di droghe eccitanti e in costante aumento.
A dimostrazione della eccezionale pericolosità del fenomeno, abbiamo quest'anno evidenziato non solo i numeri giganteschi del narcotraffico, ma li abbiamo anche, prima, comparati con quelli dell'economia legale e, poi, abbiamo evidenziato un dato che fotografa il costante ampliamento della disponibilità patrimoniali e finanziarie dei narcotrafficanti nel mondo esterno del narcotraffico .
Su questo, che è il vero nocciolo duro del problema, si continua a fare poco. Perché, come si è già detto, la direzione intrapresa non è sbagliata, ma insufficiente.
Se seguo la droga e basta, arrivo a chi trasporta quella droga se seguo (anche) il denaro scopro chi dirige il narcotraffico ed investe i proventi in aziende, alberghi o ristoranti .
Se arresto 5 riciclatori faccio un danno all'organizzazione ben maggiore che se arresto 500 ovulatori.

E la problematicità del cambio di direzione è dato, paradossalmente, dal fatto, che, in almeno in alcuni settori (quello della cocaina più degli altri) si raggiungono dei risultati significativi, che, tuttavia, continuano ad essere, come si è detto anche nella precedente relazione, una mera *limitazione del danno* e non una risoluzione del problema. E paradossalmente il conseguimento di questi risultati alimenta le resistenza a lasciare la via vecchia per la nuova. Nell'attuale situazione il sistema investigativo/repressivo, infatti, non trova sufficienti stimoli ad auto-riformarsi in quanto raggiunge comunque degli obbiettivi. Mentre è necessario ed indispensabile fare ben altro se non si vuole arrivare, fra alcuni anni, ad una economia in gran parte dominata di capitali criminali.

E così, sul piano dell'innovazione delle prassi investigative, continua ad essere necessario, ampliare lo spettro delle attività d'intercettazione nella direzione di soggetti collocati nel mondo delle professioni e della finanza (perché sono professionisti e finanzieri a spostare il grosso dei miliardi di dollari in questione). Queste attività andranno svolte in parallelo con quelle sul vero e proprio narco-traffico perché così sarà possibile cogliere le interazioni fra i due mondi. Le forze dell'ordine devono iniziare a conoscere ambienti nuovi (e, quindi, sia quelli delle droghe sintetiche che quelli ove si pratica il riciclaggio) e gli ambienti che gestiscono le transazioni finanziarie che si sviluppano parallelamente al traffico attraverso una rete d'informatori di rango più elevato che oggi non esiste. Fondamentale sarà rivitalizzare l'azione degli agenti sotto copertura, non solo nel tessuto che gestisce l'approvvigionamento dello stupefacente, ma anche in quell'area professionale e finanziaria di cui si è detto.
E' necessario che la Polizia Giudiziaria e l'Autorità Giudiziaria comprendano davvero che il sequestro di un carico, per quanto importante, di stupefacente, è sempre meno rilevante del sequestro corrispettivo in denaro con cui si compra e si vende la droga.
La dinamica *sequestro dello stupefacente/arresto/eventuale condanna e confisca del patrimonio del trafficante* (attività, si ripete, indispensabile, anche se non sufficiente e, sia ribadito, frutto di un lavoro svolto con grande professionalità ed abnegazione) come ci dicono i dati nudi e crudi che si sono esposti nei due precedenti paragrafi, non risolve il problema. La nostra ambizione deve essere quella di risolvere i problemi e non di tamponare le emergenze. E la risoluzione del problema passa attraverso l'intervento investigativo che ha di mira le transazioni economiche che muovo il traffico mentre lo stesso si sviluppa. E' lì che deve essere inceppato il meccanismo illecito.

Come abbiamo detto, affinchè si realizzi questo mutamento degli obbiettivi

dell'indagine, è necessario un intervento esterno che superi le resistenze e le prassi inveterate.
Questo Ufficio, a livello nazionale, può svolgere adeguatamente questo ruolo d'impulso che sarebbe decisivo per determinare quegli auspicati cambiamenti di direzione nelle strategie di contrasto al narcotraffico.
E' però necessario che si metta mano ad alcuni istituti che possono consentire al questo Ufficio di svolgere efficacemente questo ruolo.
Si è detto e ripetiamo che l'attuale regime degli atti d'impulso disciplinato dall'art 371 bis cpp, vanno pensati meccanismi che - pur mantenendo intatta l'autonomia delle Dda nello svolgere le proprie indagini - permettano al PNA d'intervenire laddove ravvisi, non una scelta investigativa non condivisa, ma una vera e propria inerzia. Indispensabile che immediatamente rilevata, l'inerzia, possa consentire al PNA l'avocazione delle indagini.

Si è detto e si ribadisce che l'armamentario dei poteri d'impulso del Pna, diretti a garantire una completezza delle indagini nel settore finanziario del narcotraffico, deve essere integrata con la previsione di poteri della Dna nella gestione del sistema degli *undercovered ,* potere d'impulso che in questo caso il PNA indirizzerebbe non solo verso organi giudiziari ma anche verso la polizia giudiziaria. Attualmente, il meccanismo è, sostanzialmente, gestito, in via esclusiva, dalla PG e dalla DCSA . Allo stato sia le DDA che questo Ufficio, sulla base e normativa vigente, sono solo destinatari delle decisioni prese da DCSA e polizia giudiziaria, circostanza, questa, che, peraltro, non appare, come si è già detto, sotto un profilo ordinamentale, in linea con il sistema costituzionale che disegna i rapporti fra AG e PG.
Non essendo auspicabile una frammentazione delle competenze fra le diverse DDA laddove scelte oculate postulano una visione globale delle indagini pendenti su tutto il territorio nazionale per graduare secondo una scala di priorità l'utilizzazione delle risorse, anche umane (che, in questo settore, sono necessariamente limitatissime), un potere di controllo ed un impulso giudiziario sulle indagini sotto copertura dovrebbe essere utilmente svolta dalla Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo (ovviamente in sinergia con gli Uffici di polizia giudiziaria e con le DDA) posto, peraltro, che, nello specifico settore finanziario, questo Ufficio mantiene una posizione di conoscenza per così dire privilegiata in quanto presso la Dna confluiscono sia tutte le segnalazioni di operazioni finanziarie sospette che vengono rilevate sul territorio nazionale dagli Organi competenti (oltre che tutte le indagini svolte in Italia in tema di crimine organizzato, terrorismo e narcotraffico). Incrociare questi dati con le emergenze investigative in tema di narcotraffico, già ora rappresenta una straordinaria risorsa del nostro apparato repressivo, risorsa che deve essere valorizzata e potenziata e che potrebbe essere la migliore base conoscitiva per pilotare infiltrazioni negli ambienti

economici di effettivo e concreto interesse.
Infine merita una ulteriore valutazione la questione dell'azione di contrasto alla Cannabis.
Ripetiamo fin da ora che - diversamente dai temi delle rogatorie, dei poteri investigativi del PNA, dell'infiltrato, che hanno una rilevanza principalmente tecnica – la scelta della depenalizzazione è una scelta politica che sottintende scelte di valori che competono al Parlamento.
Quello che in questa sede è possibile rilevare è che, sotto il profilo della domanda, quella della cannabis, sia a livello globale, sia a livello europeo, sia a livello nazionale, si mantiene sostanzialmente costante.
Ciò che pure deve rilevarsi è che nel contesto europeo (ed in quello italiano) il traffico di cannabis, sotto il profilo penale, è di norma ritenuto meno grave (spesso, anzi, molto meno grave) di quello degli altri stupefacenti (in considerazione della sua minore nocività rispetto alle altre droghe) .
E tuttavia, in questo quadro, si palesa una evidente contraddizione: dobbiamo, cioè, constatare che sia a livello europeo che nazionale, all'interno di un fenomeno omogeneo, quello del narcotraffico, viene individuata un'area di minore allarme sociale, quella della vendita e del consumo della cannabis, e tuttavia, in concreto, numeri alla mano, è proprio questa area, quella che dovrebbe essere considerata di minore allarme, ad essere, di gran lunga, la più perseguita sotto il profilo dei controlli, dei mezzi e degli uomini impegnati, del numero delle indagini e dei processi istruiti. Come se, per fare un esempio, in modo convergente, tutti i legislatori europei decidessero nel settore dei furti, che fra quelli consumati penetrando in casa d'altri, quelli al supermercato e gli scippi, i meno gravi sotto il profilo siano i furti al supermercato, ed invece, al contempo, si impegnassero personale, risorse, tecnologie in via prevalente, per assicurare alla giustizia i ladri di merendine e non invece quelli che, penetrando in casa d'altri, portano via alle vittime i beni ed i risparmi di una vita.
Dunque, per una vera e propria schizofrenia del sistema, succede che, in Italia, di fatto, le indagini sul traffico di cannabis, ritenuto dal legislatore, e non dalla Dna, il traffico di stupefacenti meno grave, impegnino sull'intero territorio un numero di forze di polizia giudiziaria e di Magistrati che è un multiplo di quello impegnato nelle azioni di contrasto all'eroina ovvero alle droghe sintetiche. Se si considera che i sequestri di cannabis anche numericamente, sono, a seconda degli anni, 100 o 150 volte di più di quelli di eroina, per non parlare dei sequestri delle droghe sintetiche, dove è incommensurabile (circa 1 a 8.000) la distanza fra i pochissimi interventi eseguiti dagli inquirenti in questo settore con quelli svolti nel settore della la cannabis, si ha il quadro di un sistema impegnato più negli interventi e nei processi ritenuti dal legislatore di minore rilievo che in quelli che, secondo la legge, destano maggiore allarme sociale. Ma questo è un problema europeo

ancora prima che italiano. Le Questure ed i comandi di polizia europei nel solo 2013 hanno segnalato, come si è visto, circa 782.000 consumatori di cannabis e redatto 120.000 rapporti di denuncia per spaccio di tale sostanza, mentre, rimanendo all'eroina, le denunce, sempre a livello europeo, per il mero consumo sono state circa 20 volte in meno e per la cessione 7/8 volte in meno. E ciò senza contare i sequestri di cannabis, che a livello europeo sono stati 431.000, per 600 tonnellate complessive, numeri che sono un multiplo di quelli di tutte le altre droghe messe insieme.
Certo la *cannabis* è molto diffusa, ma non molto di più delle droghe sintetiche, ma, comunque, un'azione repressiva ad ampio spettro come quella attuale non è sostenibile o se è sostenibile lo è a detrimento della repressione di reati analoghi che lo stesso legislatore ritiene più gravi. Dunque, per un verso, è necessario allocare diversamente le risorse umane e di polizia sugli altri fronti del narcotraffico e, per altro verso, è necessaria, per rendere il sistema non intrinsecamente contraddittorio, una rimodulazione delle fattispecie incriminatrici che consenta di procedere, nel settore della *cannabis,* per un numero di casi corrispondente - e non sovra-dimensionato - rispetto alla gravità del fenomeno.

9.3.2 La tratta di esseri umani

La tratta come fenomeno criminale globale nei rapporti internazionali
La tratta di esseri umani è stata definita la peggiore schiavitù del XXI secolo ed è avvertita, sul piano internazionale, come uno dei fenomeni criminali piu' diffusi ed odiosi riconducibile, prevalentemente, all'azione del crimine organizzato.
Per molte persone, la parola schiavitù è legata alla tratta degli schiavi, ai trasferimenti via nave da un continente ad un altro, e rappresenta un fenomeno ed una triste pagina del mondo da ricordare ma ormai non più attuale. Ma la cruda realtà è che la schiavitù continua in molti paesi e coinvolge un numero sempre crescente di persone.
Milioni di uomini, donne e bambini, in tutto il mondo, sono costretti a vivere come schiavi. Nonostante questo sfruttamento non sempre sia chiamato schiavitù, le condizioni sono le stesse. Le persone sono vendute come oggetti, costrette a lavorare gratuitamente o per somme di denaro risibili, e sono alla completa mercé dei loro 'datori di lavoro'.

La schiavitù esiste ancora sebbene vietata nella maggior parte dei paesi dove viene praticata e proibita sia dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 che dalla Convenzione Supplementare sull'abolizione della schiavitù, la tratta degli schiavi e delle istituzioni e pratiche analoghe

alla schiavitù dell'ONU del 1956. Un gran numero di donne dell'Europa dell'Est sono trascinate nella prostituzione, bambini sono venduti e comprati da un paese all'altro dell'Africa occidentale, e uomini sono costretti a lavorare come schiavi nei latifondi agricoli brasiliani.
Sebbene si abbia la chiara e netta percezione della sua esistenza e della sua diffusione su scala mondiale, le caratteristiche della tratta come forma di criminalità sommersa riscontrabile soltanto negli ambienti criminali e che spesso si cela dietro altri delitti, rendono estremamente difficile quantificarne la consistenza. D'altra parte alcun contributo proviene dalle vittime che per paura di subire ritorsioni da parte degli autori del reato o per sfiducia nelle autorità, solo raramente, sono disposte a sporgere denuncia contro i loro sfruttatori o a testimoniare, sebbene nella maggior parte dei casi le loro dichiarazioni risulterebbero decisive ai fini del perseguimento penale.
Inoltre, nella tratta di esseri umani, come peraltro sostenuto da EUROPOL, sono attive organizzazioni criminali transnazionali dirette da singoli individui o piccoli gruppi familiari o etnici. Le vittime individuate, che, nella maggior parte dei casi, hanno subito uno sfruttamento di tipo sessuale, provengono prevalentemente, dall'Europa orientale o sud-orientale (Ungheria, Romania e Bulgaria), dalla Thailandia, dall'Africa occidentale (Nigeria) e dall'America latina (Brasile e Repubblica dominicana). Anche in Europa si registra un numero sempre maggiore di casi di sfruttamento della manodopera, ad esempio nel settore gastronomico o in case di privati. Questa forma di sfruttamento si ravvisa, ancora, anche nell'impiego di minori e adulti ai fini dell'accattonaggio organizzato o per compiere borseggi o furti nei negozi.
È un problema che occupa i primissimi posti delle classifiche di diffusione e numerosità di casi tra i crimini internazionali, assieme al traffico di stupefacenti e al commercio di armi. Ed il primato si rivela ancora più preoccupante se si tiene conto del fatto che i numeri riprodotti nelle analisi mondiali e dei rapporti statistici redatti annualmente dai vari organismi internazionali sulla base delle informazioni ricevute dai paesi coinvolti nella raccolta dei dati, fotografano, solo parzialmente, l'allarmante fenomeno. Ne costituiscono manifestazioni lo sfruttamento sessuale, la speculazione sulla manodopera o la schiavizzazione dei minori, in un progressivo espandersi di pari passo con le crisi economiche e con le sempre più accentuate differenze sociali e di livelli di vita e di benessere che dividono le popolazioni mondiali. Un fenomeno che riguarda, purtroppo, prevalentemente le cd fasce deboli, donne e bambini provenienti da paesi poveri dove, peraltro, già vivevano in condizioni di sopraffazione e di disagio.
È importante osservare, fin da questa premessa, che i reati di tratta non sempre individuano la fattispecie di un altro reato di cui continuamente leggiamo sui giornali in questi ultimi anni, ossia, il reato commesso dai cosiddetti "scafisti" la cui condotta è meglio definita dal codice come Traffico

di migranti (*smuggling*) ed è sanzionata in Italia dal comma 3 e seguenti dell'art 12 del D.lgs 286/98 (Testo unico sull'immigrazione). In particolare, nel traffico dei migranti il soggetto criminale svolge una funzione "commerciale" che si concentra sul trasporto che, seppur illegale, non presuppone necessariamente la condizione di sfruttato in modo continuativo del soggetto trasportato. Molto spesso, infatti, tali soggetti chiedono, più o meno volontariamente, il trasporto offrendo essi stessi un corrispettivo. All'opposto, nella tratta, lo sfruttatore, talvolta, nemmeno guadagna dal trasporto della vittima, anzi, spesso, offre gratuitamente questo servizio per creare quella situazione di debito in capo al soggetto trasportato che poi utilizza come mezzo di ricatto per sfruttarne le prestazioni in stato di costrizione.
La presente relazione è incentrata esclusivamente sul reato di " tratta di esseri umani" (nel gergo inglese, *Trafficking of human beings)*, essendo riservata ad altra la trattazione e l'analisi dei procedimenti per il diverso reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (nel gergo inglese, *smuggling of human being*), benchè nella pratica investigativa siano fenomeni collegati e spesso riconducibili alle medesime organizzazioni criminali. Tuttavia, la distinzione tra le due fattispecie astratte, delineata nella normativa internazionale e recepita dal nostro legislatore, suggerisce, anche per esigenze sistematiche, di analizzare separatamente i due fenomeni, oggetto, pertanto, anche per il periodo di riferimento indicato in premessa, di distinte relazioni.
Va preliminarmente evidenziato che, sebbene l'attenzione internazionale sia progressivamente cresciuta e gli strumenti investigativi ed ancor prima normativi si siano notevolmente affinati nella sempre maggiore consapevolezza della gravità del fenomeno su scala mondiale e sulla inarrestabile diffusione anche in Europa, i risultati complessivi dell'azione anti-tratta appaiono ancora insoddisfacenti. Tutti i documenti e le analisi degli organismi internazionali specializzati nella trattazione del fenomeno danno conto di numeri sempre crescenti e di risposte mondiali, sia investigative che giudiziarie, di portata molto limitata rispetto a quelle auspicabili e necessarie quanto meno per contenerne l'aumento. Le condizioni di vita in molti paesi africani e dell'est europeo, le guerre in corso e, da ultimo, il terrorismo di matrice islamica, determinano flussi migratori verso l'occidente di migliaia di persone bisognose e terrorizzate e favoriscono il crearsi delle condizioni di soggezione e di prostrazione, quasi sempre terreno fertile per le organizzazioni criminali che delle stesse si giovano per attrarle nel circuito criminale. Un vortice dal quale una volta entrati non si riesce ad uscire se non attraverso una ferma volontà di emanciparsi dalla schiavitù e dal sopruso supportata da iniziative dei paesi in cui il fenomeno si è diffuso volte a favorire il recupero ed a proteggere le vittime da ritorsioni e da atti di violenza. Una azione sinergica da mettere in campo, su base mondiale, ormai

da tempo sui tavoli degli organismi internazionali e base di partenza imprescindibile su cui fondare le politiche anti-tratta dei paesi che, con maggiore fermezza, intendono combattere il fenomeno.
Come anticipato i documenti elaborati dalle organizzazioni internazionali (O.N.U., OSCE, U.E., U.N.OD.C.) ed anche i dati ricavabili a livello interno, riportano cifre, specie quelle relative al numero delle vittime, davvero impressionanti evidenziando, con tutta la loro crudezza, il continuo diffondersi del fenomeno. Basta ricordare in questa sede che in ogni momento, secondo U.N.O.D.C., circa 2,5 milioni di persone sono vittime di traffico di esseri umani e di riduzione in schiavitù e che donne, bambini ed uomini si ritrovano a essere schiavizzati per lavori forzati, servitù domestica, sfruttamento sessuale, traffico di organi o come bambini-soldato. E la spiegazione di tale espansione è da ravvisarsi nella particolare redditività del fenomeno rivelatosi non solo globale ma anche e soprattutto uno dei business illegali su cui le organizzazioni, prevalentemente straniere, si sono concentrate, destinando risorse ed uomini. Si tratta, infatti, di un affare che rende complessivamente - secondo le stime prodotte dagli organismi specializzati - 32 miliardi di dollari l'anno e rappresenta la terza attività illegale più lucrativa al mondo dopo il traffico di droga e di armi.

Il problema, di per sé già complesso per le sue dimensioni e caratteristiche strutturali, si è ulteriormente aggravato negli ultimi anni con le centinaia di migliaia di migranti in fuga verso l'Europa. I loro spostamenti, infatti, per un giro d'affari di miliardi di euro, sono gestiti ed organizzati da un autentico esercito di 30.000 persone di molteplici nazionalità coinvolte, a vario titolo, anche nel traffico di esseri umani.
Ma solo 3.000 dei 30.000 sospettati si occupa della gestione della via di fuga in mare attraverso il Mediterraneo. Il resto, organizza i viaggi seguendo la rotta dei Balcani e dell'Ungheria, come si è visto negli ultimi giorni, o di quelle che attraversano l'Asia e l'Africa, sempre, però, con il traguardo comune: l'Europa. Le iniziative internazionali soprattutto dal valore simbolico come la *prima Giornata mondiale contro il traffico di esseri umani* lo confermano così come *i ripetuti inviti* all'azione per combattere e mettere fine a questo crimine e dare speranza alle vittime.

Secondo Frontex, il traffico di esseri umani, nel quale va ricompreso anche quello delle persone destinati al mercato del sesso in Europa, ha raggiunto un livello di redditività addirittura maggiore di quello del contrabbando di armi e del traffico di droga ed è destinato ad aumentare tenuto conto della diffusione a macchia d'olio del fenomeno derivante, in parte, anche dall'impressionante ricorso dei trafficanti ai social media come Facebook ed altri per farsi pubblicità ed attirare migliaia di disperati con tariffe promettenti. Le indagini

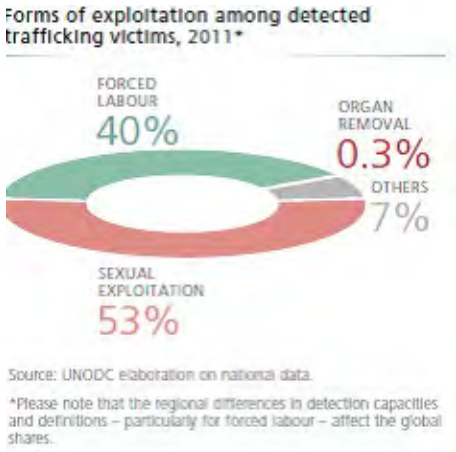
sulla tratta di esseri umani, peraltro, si presentano particolarmente complesse non solo per la transnazionalità del fenomeno, ma anche per l'estrema fluidità dei singoli gruppi che la gestiscono ed organizzano. Il Direttore di Europol cita, ad esempio, il caso di una banda di 16 persone recentemente scoperta in Grecia, formata da due romeni, due egiziani, due pakistani, sette siriani, un indiano, un filippino ed un iracheno. Nel rappresentarne la composizione, Europol ha anche evidenziato che l'organizzazione ha fatto giungere in Europa via mare, aria e terra, centinaia di siriani fornendo loro anche falsi documenti, realizzando in pochi mesi di attività fino a 7,5 milioni di euro di guadagni.

Un problema planetario che ha generato uno sforzo normativo senza precedenti, per la elaborazione di trattati volti ad offrire, alla comunità internazionale, strumenti per la prevenzione ed il contrasto, con speciale attenzione ai profili della tutela delle vittime e della cooperazione giudiziaria internazionale[43].

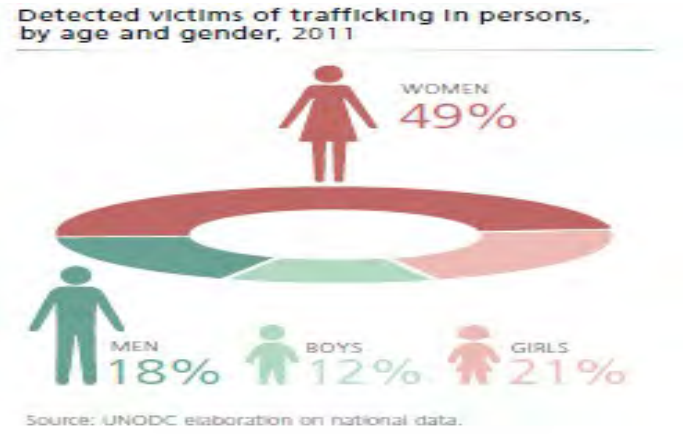
Le connotazioni geografiche *globali* della tratta evidenziate nelle precedenti elaborazioni sono confermate anche per quest'anno, come si ricava dai dati contenuti nel *Global Report on Trafficking in person* redatto per il 2014 dall'U.N.O.D.C., dal quale sono state mutuate alcune rappresentazioni grafiche, che di seguito vengono illustrate, e che viene preso in considerazione nella presente relazione in quanto ampiamente basato su *evidenze giudiziarie fornite dagli Stati*. Se lo sfruttamento sessuale resta la forma prevalente di utilizzo delle vittime di tratta, altre forme registrano aumenti rilevanti, In particolare proprio la tratta finalizzata allo sfruttamento lavorativo, in cui sono riportati aumenti considerevoli in un arco temporale che va dal 2007 al 2011.

Tale forma ha raggiunto il 40% rispetto allo sfruttamento finalizzato alla prostituzione o comunque sessuale delle vittime (53%) ed alle forme di sfruttamento (7%). Pochissimi ancora, per fortuna, i casi accertati di tratta finalizzata alla rimozione di organi (0,3%).

[43] *Come è noto, il primo atto volto ad introdurre obblighi di criminalizzazione verso le forme di schiavitù risale alla Convenzione di Ginevra sull'abolizione della schiavitù del 25 settembre 1926 ed alla successiva Convenzione supplementare sulla schiavitù (Ginevra 7 settembre 1956), che hanno posto il principio base secondo cui viene incriminate non solo la riduzione in schiavitù. ma anche la riduzione in condizioni analoghe alla schiavitù, ritenendo queste ultime qualunque situazione -di fatto'. in cui la condotta dell'agente avesse avuto per effetto la riduzione della persona offesa nella condizione materiale dello schiavo, cioè la sua soggezione esclusiva ad un altrui potere.*

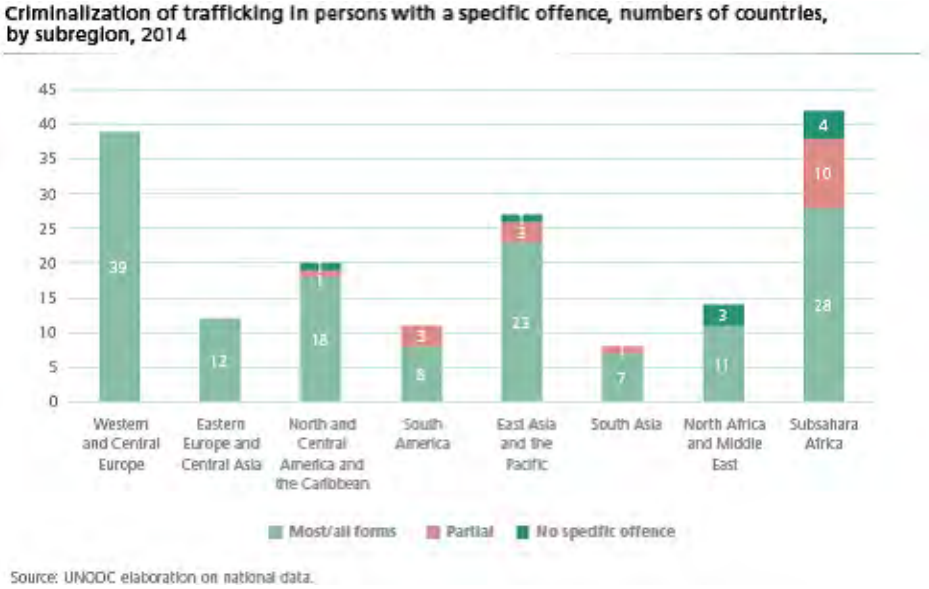


La tratta si conferma, anche alla luce degli ultimi dati disponibili, fenomeno criminale di "genere", in quanto colpisce in prevalenza le donne (che costituiscono il 49% delle vittime) e le ragazze minorenni (pari al 21%). Gli uomini (pari al 18%) sono prevalentemente sfruttati per attività di lavoro forzato (in agricoltura, nelle industrie manifatturiere e nelle attività di collaborazione domestica, mentre i ragazzi (minorenni) sono spesso indotti all'accattonaggio ovvero ad attività predatorie nei contesti urbani e suburbani delle grandi città.

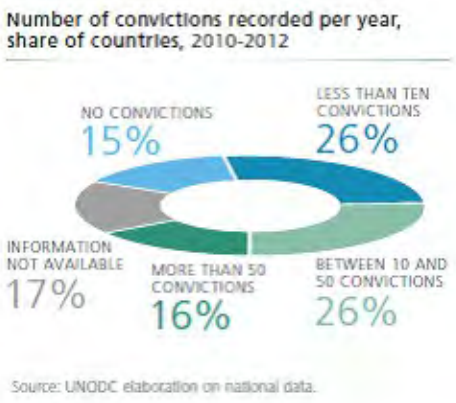


Come già ampiamente riportato nella precedente relazione, si registrano progressi nelle legislazioni nazionali sul piano della risposta sanzionatoria poichè più di 90 paesi tra quelli interessati dalla raccolta dati promossa dall'U.N.O.D.C., si sono dotati di una normativa interna che criminalizza la tratta di persone. Tuttavia, restano alcune serie carenze, come comprovato dal fatto che 9 Paesi sono del tutto privi di legislazione (localizzati, in prevalenza, nel Nord Africa e nell'Area Sub Sahariana), mentre 18 Paesi hanno introdotto normative nazionali che coprono solo alcune forme di sfruttamento finale, con la conseguenza che piu' di 2 miliardi di persone risultano totalmente privi della protezione assicurata dalla normativa del Protocollo sul traffico di

persone annesso alla Convenzione ONU del 2000.



Nonostante i progressi legislativi, restano i problemi applicativi: è ancora molto basso sul piano globale il numero delle condanne, come testimonia il fatto che nel 15% di Paesi interessati da fenomeni di tratta non risulta emessa alcuna condanna, mentre nel 26% dei Paesi con analoghi problemi criminali, sono state registrate meno di 10 condanne nel biennio 2010-2012.



L'entità globale del fenomeno si coglie anche analizzando i dati disponibili a livello europeo. Come è noto, per la prima volta la Commissione ha raccolto dati statistici relativi al THB e del fenomeno si rilevano dati utili nel secondo rapporto di Eurostat del 2014 (dopo il primo pubblicato nel 2013). Essi comprendono i dati per gli anni 2008 -2010 e 2010 -2012 relativi al numero totale delle vittime, disaggregati per sesso, età, forma di sfruttamento, cittadinanza e tipo di assistenza e protezione ricevuto. Si tratta di documenti basati sui dati statistici raccolti e presentati dalle autorità nazionali, e per l'Italia, anche dalla D.N.A. E' utile ricordare che secondo il primo documento del 2013, **23632 vittime identificate o presunte sono state identificate negli Stati membri.** Le donne e le ragazze rimangono di gran lunga il più grande gruppo, nel corso dei tre anni di riferimento (2008-10),con l'80% del totale. La maggior parte di quelle registrate (circa il 62%) sono vittime di tratta ai fini di sfruttamento sessuale. Lo sfruttamento del lavoro (compreso il lavoro e servizi forzati, e servitù domestica) rappresenta circa il 25% e la categoria 'altro' (che include lo sfruttamento a fini di accattonaggio forzato, attività criminali, prelievo di organi, i matrimoni forzati e la vendita di bambini) costituisce il 14%. Più in particolare, le vittime di sfruttamento sessuale sono, prevalentemente, di sesso femminile (96% nel 2010), mentre la maggior parte di quelle di sfruttamento lavorativo sono di sesso maschile (77% nel 2010). La maggior parte delle vittime identificate e presunte (61%) hanno una cittadinanza dell'Unione europea, ed in particolare bulgara e rumena. Mentre il traffico all'interno dell'UE (traffico interno) domina i dati statistici, un consistente numero di vittime sono risultate provenienti anche da paesi extra-UE. La Nigeria e la Cina sono i principali paesi terzi di origine, mentre il Brasile, la Russia e l'Algeria sono Paesi da cui provengono un numero significativo di vittime soprattutto negli ultimi anni. I dati esposti sono, purtroppo, in aumento anche per gli anni successivi: **nell'ultimo rapporto Eurostat pubblicato nel 2014**, relativo al triennio 2010 - 2012, risultano

accertate 30146 vittime in 28 Stati membri. Secondo i dati disaggregati per genere, durante il periodo di riferimento, l'80% delle vittime registrate risulta formato da persone di sesso femminile. Consultando i dati degli Stati membri che hanno fornito una ripartizione per sesso ed età (adulti / minori), le donne rappresentano il 67%, gli uomini il 17%, le ragazze il 13% ed i ragazzi il 3% del numero totale delle vittime. Ancora una volta, negli anni di riferimento, la maggior parte (69%) delle vittime sono state indotte a scopo di sfruttamento sessuale, il 19% per sfruttamento lavorativo ed il 12% per le altre forme di sfruttamento, come il prelievo di organi. I totali e le percentuali riportate sono basate su dati provenienti da Stati membri dell'UE anche se non tutti hanno fornito dati completi su tutti gli indicatori. In vista di ciò e delle differenze tra le definizioni nazionali e sistemi di registrazione, le cifre devono essere interpretate con cautela. I dati sono stati raccolti da fonti ufficiali in grado di fornire informazioni sulle vittime registrate, sospetti, processi e condanne, come registrato dalle autorità. Gli indicatori utilizzati sono stati sviluppati in consultazione con il gruppo di lavoro di Eurostat sulle statistiche della criminalità, la DG Affari Interni Gruppo di esperti nel campo delle esigenze politiche in materia di dati sulla criminalità e la rete informale di relatori nazionali o meccanismi equivalenti.

Cittadinanza delle vittime

La maggioranza (65 %) di vittime registrate provengono da Stati membri dell'UE. Il 64% di vittime di sesso maschile ed il 65% di vittime di sesso femminile registrate sono cittadini dell'UE. Tuttavia, fra le vittime registrate dall' Africa o CELAC paesi ci sono più femmine rispetto alla media globale; tra le vittime registrate in Asia ci sono più maschi rispetto alla media, sebbene le femmine costituiscono ancora la maggioranza. Nei tre anni di periodo coperto dai dati, i primi cinque paesi di cittadinanza nell'UE, in termini di numeri assoluti delle vittime registrate sono stati, Romania, Bulgaria, Paesi Bassi, Ungheria e Polonia. Per i cittadini extracomunitari, i primi cinque paesi sono stati Nigeria, Brasile, Cina, il Vietnam e la Russia. Vittime provenienti da alcuni paesi non UE sono registrate in molti Stati membri; altri sono massicciamente registrate in uno o due paesi dell'UE. Nella analisi dei numeri bisogna tener conto di alcune circostanze tra cui, ad esempio, quello secondo cui i Bulgari, Rumeni ed i cittadini lettoni entrano in contatto più facilmente con le autorità come vittime della tratta di esseri umani nel periodo 2010-2012, sia nel proprio paese che in tutta la UE.Per i cittadini di Ungheria, Slovacchia, Lituania e Paesi Bassi si è riscontrato anche un elevato tasso di prevalenza di vittime registrate del traffico. Tuttavia, per le prime tre, il tasso è stato molto superiore al di fuori del proprio paese, mentre i cittadini dei Paesi Bassi sono stati registrati, quasi esclusivamente, nel loro paese. I cittadini di Francia, Germania, il Regno Unito e la Spagna hanno un

tasso di prevalenza ridotto nonostante il maggior numero assoluto di vittime registrate nei loro territori.

Assistenza e protezione delle vittime

I dati di assistenza e protezione delle vittime della tratta di esseri umani mostrano che nel 2012, 5452 vittime hanno ricevuto assistenza in 24 Stati membri, mentre 1110 (19 Stati membri) risultano le vittime registrate a cui è stato concesso un permesso di soggiorno sulla base della direttiva 2004/81 (20 Stati membri).

I sospetti trafficanti

Nel corso dei tre anni, più del 70 % di sospetti trafficanti erano maschi. Analogamente alla statistica sulle vittime, circa i due terzi di sospetti trafficanti erano cittadini dell'UE (69 %). I 5 paesi dell'UE di sospetti trafficanti sono stati la Bulgaria, la Romania, il Belgio, la Germania e la Spagna. In relazione alla non-CITTADINANZA DELL'UE (31 %) i cinque paesi più frequentemente riportati nei tre anni di riferimento sono stati Nigeria, Turchia, Albania, Brasile e Marocco.

N*umero di sospetti trafficanti distinti per cittadinanza*

Nella tabella di seguito riportata vengono visualizzati i dati raccolti dai 17 Stati membri che erano in grado di fornire informazioni sul numero di sospetti trafficanti suddividendoli in base alla loro cittadinanza. Un riepilogo di questi dati è presentato in figura 12 e nelle Tabelle 9 e 10.

La figura riportata di seguito fotografa la diffusione del fenomeno secondo i dati raccolti negli Stati membri dell'UE ordinati per cittadinanza.

Table A16: Number of suspected traffickers in the EU ([1]) by citizenship

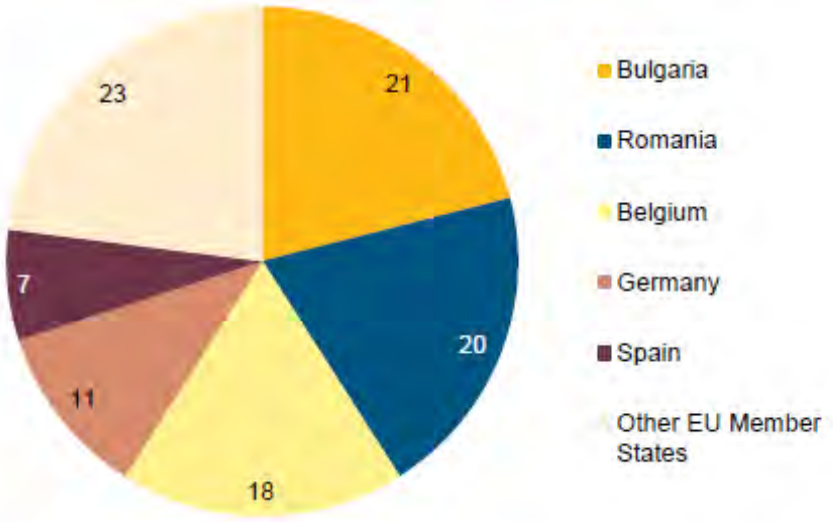
	2010			2011			2012			3 Years		
	Male	Female	Total	Male	Female	Total	Male	Female	Total	Male	Female	Total
EU Total	1 397	669	2 312	1 139	479	1 859	1 110	407	1 770	3 646	1 555	5 941
Belgium	271	137	408	268	98	387	225	69	294	784	304	1 089
Bulgaria	230	78	471	148	73	362	198	65	397	576	216	1 230
Czech Republic	3	5	29	4	4	30	2	1	22	9	10	81
Denmark	2	1	3	2	0	2	2	0	2	6	1	7
Germany	163	42	205	195	30	226	200	49	250	558	121	681
Estonia	2	2	58	0	0	72	0	0	87	2	2	217
Ireland	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Greece	74	8	82	24	21	45	36	12	50	134	41	177
Spain	200	104	304	23	26	49	34	9	43	257	139	396
France	21	38	59	14	14	28	10	3	13	45	55	100
Croatia	8	2	10	15	3	18	15	2	17	38	7	45
Italy	22	3	25	6	2	8	15	8	23	43	13	56
Cyprus	29	5	34	20	2	22	11	0	11	60	7	67
Latvia	23	20	44	27	20	47	11	13	24	61	53	115
Lithuania	5	2	8	8	2	10	4	0	4	17	4	22
Luxembourg	0	0	0	1	0	1	2	0	2	3	0	3
Hungary	45	24	69	51	12	63	51	12	63	147	48	195
Malta	0	0	0	2	0	2	1	0	1	3	0	3
Netherlands	31	9	40	16	1	17	13	4	17	60	14	74
Austria	1	1	2	1	0	1	2	1	3	4	2	6
Poland	6	2	8	10	10	20	10	10	20	26	22	48
Portugal	0	0	0	7	0	7	0	0	0	7	0	7
Romania	242	182	425	235	149	386	246	143	398	723	474	1 209
Slovenia	12	0	12	30	9	39	17	2	19	59	11	70
Slovakia	6	4	15	9	2	13	3	3	7	18	9	35
Finland	0	0	0	2	0	2	2	1	3	4	1	5
Sweden	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	1	1
United Kingdom	1	0	1	1	0	1	0	0	0	2	0	2
EFTA countries	0	0	0	0	0	0	0	1	1	0	1	1
EU candidate countries	75	2	77	88	4	93	70	11	81	233	17	251
EU potential candidates	52	11	63	39	19	58	69	8	80	160	38	201
Other European countries	27	40	76	30	9	39	12	18	30	69	67	145
Asia	81	36	117	39	22	61	38	16	56	158	74	234
North America	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
CELAC	31	95	126	32	29	61	11	18	29	74	142	216
Africa	77	87	164	59	65	130	73	58	131	209	210	425
Unknown, stateless and other	261	115	451	285	92	436	221	50	329	767	257	1 216

([1]) MS providing data for all three years: 17(excluding IE, FR, LT, NL, AT, PL, PT, RO, SK, SE, UK). Total reflects the number of suspected traffickers (including gender unknown).

Source: Eurostat

Figure 12: Suspected traffickers holding EU citizenship, by country (2010-2012)

(%)



Note: Of the EU citizenships included under 'Other EU Member States', none contributes more than 4 % to the total.

Table 9: Number of suspected traffickers by citizenship (2010-2012)

	2010	2011	2012	2010-2012
EU-28	2 312	1 859	1 770	5 941
EFTA, EU candidate and potential candidate	140	151	162	453
Other European countries	76	39	30	145
Asia	117	61	56	234
North America	0	0	0	0
CELAC	126	61	29	216
Africa	164	130	131	425
LatAMCarib-nonCELAC	0	0	0	0
Oceania	0	0	0	0
Non-EU total	623	442	408	1 473
Unknown, stateless and other	451	436	329	1 216
Non-EU (including Unknown) total	1 074	878	737	2 689
Total	3 386	2 737	2 507	8 630

Source: Eurostat

Table 10: Percentage of suspected traffickers by citizenship (2010-2012)

	Tot. % 2010	Tot. % 2011	Tot. % 2012	Tot. % 3 Years
EU-28 Total	68	68	71	69
EFTA, EU candidate and potential candidate	4	6	6	5
Other European countries	2	1	1	2
Asia	3	2	2	3
North America	0	0	0	0
CELAC	4	2	1	3
Africa	5	5	5	5
LatAMCarib-nonCELAC	0	0	0	0
Oceania	0	0	0	0
Non-EU Total	16	15	15	15
Unknown, stateless and other	13	16	13	14
Non-EU (including Unknown) Total	32	32	29	31

Source: Eurostat

Processi e condanne per traffico di esseri umani

Gli Stati membri hanno segnalato che nei tre anni 2010-2012, 8551 persone sono state perseguite per la tratta di esseri umani con 3786 condanne. Non tutti gli Stati membri hanno fornito dati sia sul numero di azioni giudiziarie che su quello di condanne per tutti i tre anni. Per i sospetti trafficanti, oltre il 70 % delle azioni penali sono state contro maschi e più di 70 % di trafficanti condannati erano maschi. Sempre nel medesimo periodo durante il 2010-2012 in tutti i quindici Stati membri che hanno fornito dati sulla tratta e su ogni forma di sfruttamento, i procedimenti penali per la tratta di esseri umani

riguardano casi di sfruttamento sessuale mentre sette Stati membri hanno riferito di casi di sfruttamento di manodopera e dieci Stati membri per altre forme di sfruttamento. La Romania ha riportato un più che raddoppiato numero di condanne dal 2010 al 2012 ed in particolare la Romania e la Francia hanno rappresentato circa la metà di tutte le condanne riportati nei tre anni.

Di seguito si riepilogano i numeri statistici:
Vittime registrate: 30.146 vittime sono state registrate nei 28 Stati membri dell'UE nel corso dei tre anni 2010-2012:
80 % di vittime registrate erano di sesso femminile;
oltre 1.000 bambini-vittime sono stati venduti a fini di sfruttamento sessuale;
69 % delle vittime registrate sono state venduti a fini di sfruttamento sessuale;
95 % di vittime registrate per sfruttamento sessuale erano di sesso femminile;
90% di vittime registrate per sfruttamento della manodopera erano maschi;
65 % di vittime registrate sono cittadini dell'UE;
8.551 azioni penali per la tratta di esseri umani sono state segnalate dagli Stati membri nel corso dei tre anni 2010-2012;
oltre 70 % dei trafficanti erano maschi. Questo è il caso per i sospetti, le azioni giudiziarie ed i trafficanti condannati;
3.786 condanne per la tratta di esseri umani sono state segnalate dagli Stati membri nel corso dei tre anni.

Tutti i dati raccolti testimoniano la gravità della situazione e la diffusione del fenomeno su larga scala. Il tema, anche per questo motivo, occupa, ormai da anni, le agende dei vari organismi internazionali nel tentativo di sensibilizzare i governi ed i paesi di tutto il mondo a promuovere un piano di azione contro il dilagare del fenomeno**.**
Il 30 luglio 2015 anche l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine ha dedicato una giornata mondiale contro la tratta di persone affrontando il problema nelle sue diverse sfaccettature ed invitando tutti i paesi ad uniformare e rendere più efficace l'azione dei governi in relazione al delitto di tratta. Il suo direttore esecutivo, YURI FEDOTOV, sottolinea come negli ultimi dieci anni non siano stati compiuti sostanziali progressi nella prevenzione e repressione della tratta, atteso l'elevato livello di impunità in un gran numero di Paesi. Per rafforzare la cooperazione internazionale in tale ambito, egli ribadisce la centralita' dell'applicazione piena ed universale della Convenzione di Palermo contro la Criminalita' Organizzata Transnazionale e del Protocollo addizionale contro il Traffico di Persone, in particolare Donne e Bambini. Fedotov ha evidenziato come molti milioni di donne, uomini e bambini vulnerabili siano sfruttati crudelmente, costretti a lavorare nelle fabbriche, nei campi e nei bordelli o a mendicare per strada; spinti nella lotta

armata o a matrimoni forzati; oggetto di mercimonio per il traffico di organi. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha ricordato come viviamo in un epoca di molte crisi e disordini con numeri da record di persone in fuga dalla guerra e dalla persecuzione; la comunità internazionale è alle prese con gravi sfide di migrazione nel Mediterraneo, i Balcani, nel Mare delle Andamane, America Latina e Africa. Si tratta di un periodo storico in cui i disagi vissuti da milioni di persone possono trasformarsi in opportunità di business per i trafficanti di esseri umani. Un' analisi fondata sulla constatazione di come le ridotte risorse dei paesi, le forti crisi economiche, la disoccupazione e le numerose sfide che il mondo intero è chiamato ad affrontare, rendano il problema ancora più complesso. Ma, al tempo stesso, anche una nota positiva fondata sulla cresciuta generale consapevolezza della esistenza del fenomeno in ogni parte del mondo e della necessità di non permettere a criminali senza scrupoli di sfruttare le crisi e di approfittare della disperazione e della sofferenza per lucrare ed arricchirsi. E di grande aiuto in questa direzione si è rivelata la più recente relazione globale sul traffico di persone dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine che, nella analizzare la consistenza del fenomeno, ha accertato che le vittime identificate in 124 Stati erano cittadini di 152 paesi diversi con una incidenza maggiore, sul numero globale delle vittime, di bambini ed in particolar modo delle ragazze minori di anni 18. Nel fornire i dati della risposta penale alla tratta si è rilevato che negli ultimi dieci anni non vi è stato alcun miglioramento significativo e che nel periodo coperto dalla relazione globale, nei circa il 40 per cento dei paesi riportati, risultano meno di dieci condanne per anno, mentre il 15 per cento circa non ha fatto registrare alcuna condanna. Una sostanziale ed inaccettabile impunità dei trafficanti per i loro crimini che ha determinato il direttore esecutivo ad esortare i rappresentanti dei vari paesi ad approfittare della occasione della giornata mondiale per dare speranza alle vittime del traffico ed ad impegnarsi a fare la loro parte per porre fine a questo terribile crimine. Una esortazione che spingendosi fino ad indicare la strada da seguire per intervenire efficacemente, richiama, innanzitutto, i rappresentanti dei vari paesi ad una maggiore consapevolezza della serietà e gravità del crimine e della necessità di intervenire approntando serie misure di contrasto. I governi devono ratificare e attuare efficacemente la convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità transnazionale organizzata e il suo protocollo sulla tratta, proteggere le vittime del traffico, promuovere la cooperazione tra i paesi e garantire che i trafficanti criminali, ovunque essi si trovino, siano processati e condannati. Un vero e proprio grido di allarme da veicolare tra i consumatori, i dipendenti e i datori di lavoro, affinchè si impegnino ad impedire l'impiego di persone in lavoro forzato ed ad eliminare il ricorso alle abusive e fraudolente pratiche di assunzione, spesso rivelatesi terreno fertile per il traffico di esseri umani.

Dalla giornata mondiale è partito un anche un appello ai governi, alle aziende ed agli individui a sostenere il Fondo Volontario delle Nazioni Unite per le vittime della tratta di esseri umani finanziato, esclusivamente, attraverso contributi volontari che lavora con le ONG partner in tutto il mondo per identificare le donne, bambini e uomini che sono stati sfruttati da trafficanti e dare loro l'assistenza, la protezione e il sostegno di cui hanno bisogno.
A partire dal 2011, il Fondo fiduciario ha contribuito per circa 2.000 vittime ogni anno, offrendo riparo, servizi sanitari di base e la formazione professionale e di istruzione scolastica, nonché interventi psicosociali, legali e il sostegno economico.
Anche i dati e le valutazioni analitiche forniti dal Dipartimento di Stato americano nel "**trafficking in persons report** " del giugno 2014 sono tutt'altro che rassicuranti. Nella lettera scritta dal Segretario di Stato Americano Kerry ai lettori dell'importante " report" sul traffico di esseri umani viene più volte evidenziato il ruolo decisivo nei processi di contrasto al crimine svolto delle vittime superstiti che hanno vissuto in quel circuito e ne conoscono, in prima persona, le caratteristiche. Di seguito l'accorata lettera del KERRY :
" *Questo è un momento vitale e stimolante per tutti noi.. Gli Stati Uniti sono impegnati su*
innumerevoli fronti attivi su tutti i continenti in tutto il mondo. Tra queste sfide, e una assolutamente, indissolubilmente legata al più ampio sforzo per diffondere lo stato di diritto e affrontare la crisi degli stati falliti e in fallimento, troviamo, forse, non maggiore attacco alla libertà di base del male della tratta di esseri umani. Sia che si presenta sotto forma di una giovane ragazza intrappolata in un bordello, di donne -schiave come collaboratrici domestiche, di un ragazzo costretto a vendere se stesso per strada, o un uomo abusato su una barca da pesca; le vittime di questo crimine sono stati private del diritto di condurre la vita che hanno scelto per se stessi, e il traffico e le sue conseguenze hanno un effetto di ricaduta che tocca ogni elemento di una società . La lotta contro la schiavitù moderna è profondamente personale per me. Quando ero un procuratore fuori Boston nel 1970, ho lavorato per mettere i criminali dietro le sbarre per stupro e violenza sessuale. Eravamo, in realtà, uno delle prime giurisdizioni in America ad istituire un programma di protezione - testimoni per le vittime. Il mio tempo come procuratore mi ha insegnato che solo quando si comincia a concentrarsi sulle vittime come sopravvissuti –e non solo come potenziali testimoni- possiamo fornire loro una maggiore misura della giustizia ed aiutarli a trovare il coraggio di farsi avanti. I sopravvissuti sanno meglio di chiunque altro i passi che dobbiamo prendere per identificare gli schiavi e portare davanti alla giustizia i responsabili. Quando un uomo è attratto da una cambogiana con falsi pretesti e sottoposto ai lavori forzati lontano da

casa, sa meglio di chiunque altro come mitigare questo rischio. Quando una giovane donna nepalese è costretta in un industria del sesso, lei sa meglio di chiunque altro come aiutare le future vittime di questo crimine. E quando questa donna *collabora con convinzione, lei sa meglio di chiunque altro ciò che rende questo processo meno traumatico ed i nostri sforzi più efficaci. Ciascuno di noi ha la responsabilità di rendere questo crimine orribile e fin troppo comune, molto meno diffuso e il nostro lavoro con le vittime rappresenta la chiave che aprirà la porta a un reale cambiamento, non solo per conto dei 44.000 sopravvissuti che sono stati identificati nel corso dell'anno passato, ma anche per i più di 20 milioni di vittime del traffico. Come Segretario di Stato, ho visto con i miei due occhi innumerevoli atti individuali di coraggio e impegno. Ho visto come vittime di questo crimine possono diventare sopravvissuti e come i sopravvissuti possono diventare voci di coscienza e convinzione per la causa. La tratta di quest'anno in "Persons Report" offre una tabella di marcia per la strada da percorrere, come ci confrontiamo con il flagello di tratta. Un cittadino interessato, un membro del consiglio, un funzionario del governo, o un superstite di traffico, ognuno di noi ha la responsabilità di individuare il traffico di esseri umani, le nostre comunità si impegnano a prendere provvedimenti. Vi invito a aiutarci a voltare pagina."*

Nel *" report"* viene, anche, riportato il pensiero espresso dal Presidente Barack Obama del _2013 in merito alla tratta di esseri umani:

"Mentre lavoriamo per smantellare le reti di trafficanti e aiutare i sopravvissuti a ricostruire la loro vita, dobbiamo anche affrontare le forze di fondo che spingono così tanti nella servitù. Dobbiamo sviluppare economie che creano posti di lavoro regolari, costruire un senso globale della giustizia che dice nessun bambino dovrebbe mai essere sfruttato, e responsabilizzare le nostre figlie e figli con le stesse possibilità di perseguire i loro sogni."

Il Report, infatti, tende a spostare l'attenzione sulla necessità di proteggere ed assistere le vittime per consentire loro di divenire superstiti e di collaborare efficacemente nella lotta contro la tratta nella consapevolezza che una seria aggressione al fenomeno deve necessariamente passare per un recupero delle vittime sul piano sociale e soprattutto per una completa assistenza, nel lungo periodo, delle persone che sono entrate nel circuito criminale. Il Report fornisce, inoltre, degli spunti interessanti partendo, proprio, dall'angolo visuale delle vittime superstiti del crimine analizzato, evidenziando gli enormi progressi nella lotta contro il traffico di esseri umani e, tuttavia, la imperfezione del lavoro e delle politiche dei governi nella ricerca delle risposte più efficaci.

IL REPORT, infine, partendo da questo presupposto, rileva come, in ogni caso, anche quando il fenomeno sarà arginato, le conseguenze prodotte sulle

vittime della schiavitù moderna non potranno essere mai cancellate e come anche il più efficace sistema di giustizia e la maggior parte degli sforzi innovativi per prevenire il crimine nel futuro, non saranno in grado di sanare gli abusi ed i traumi che milioni di vittime della moderna schiavitù hanno sopportato. Un richiamo ad approntare un sistema di supporto ed adeguati servizi, nella consapevolezza che soltanto con tali strumenti le vittime potranno muoversi al di là delle loro sofferenze e guardare, con rinnovata speranza, al futuro, alla loro vita. Attraverso i processi ed il diritto potranno avere giustizia, con le giuste opportunità, invece, potranno fare scelte di vita e, persino, utilizzare le loro esperienze per contribuire a guidare e a rafforzare gli sforzi per combattere questo crimine. Nel segnalare l'importanza del contributo delle vittime della tratta nella strategia complessiva di aggressione del fenomeno, il " report" rileva come i governi svolgono un ruolo fondamentale nel facilitare questo processo. Mentre un'istituzione di governo non sarà mai in grado di cancellare i danni subiti dalle vittime della schiavitù moderna, i governi possono, però, aiutare il percorso del loro recupero fornendo supporto ad ogni vittima così da consentirle di trasformarsi in una superstite. Nel " report", dunque, accanto alle valutazioni sugli sforzi dei singoli paesi e sui risultati conseguiti contro la schiavitù moderna, si pone l'accento sul superstite, formulando raccomandazioni ed evidenziando pratiche efficaci che, se attuate, potrebbero facilitare il percorso per innumerevoli sopravvissuti in tutto il mondo. E come prima raccomandazione vi è quella di assistere le vittime e di dotarsi di una moderna e forte legge anti-Traffico di esseri umani che deve contenere non solo disposizioni penali sul reato di tratta di esseri umani con pene, per i trasgressori, proporzionali alla sua gravità ma, anche, e soprattutto, misure di protezione delle vittime e la previsione dell'immunità per i reati che sono stati costretti a commettere durante il corso della vittimizzazione. Ogni sforzo dei paesi che intendono combattere la tratta, infatti, sarebbe vanificato se le misure di protezione delle vittime non fossero in grado di liberarle dallo sfruttamento e dalle gabbie dei trafficanti. Il primo passo, tuttavia, pur se apparentemente ovvio, è, quello di trovare le vittime e far in modo che siano fuori pericolo. I governi non possono sedersi ed aspettare che le vittime si presentino a denunciare ma, piuttosto, devono analizzare i settori ad alto rischio, compiere uno screening delle popolazioni più vulnerabili e provvedere alla formazione permanente di funzionari del governo in grado di riconoscere il traffico di esseri umani quando lo vedono. È di vitale importanza, inoltre, che le vittime non siano trattate come criminali o sottoposte ad arresti o a deportazione per altri reati. Ed un ruolo importante potrebbero svolgerlo le comunità, le organizzazioni non governative (ONG) e le organizzazioni internazionali che possono fornire consulenze su come identificare le vittime del traffico e su come soddisfare le loro esigenze, sanitarie, logistiche, di protezione immediata per sé stessi e per

i loro familiari. Si tratta di persone che hanno sopportato terribili aggressioni fisiche, psicologiche, vittime di abusi sessuali per mano dei loro trafficanti e di altri, sono stati derubati delle loro libertà, compresa la libertà di compiere scelte circa la propria vita. Tuttavia anche una immediata assistenza medica ed un paio di notti in un rifugio, non costituiscono, per le vittime, una buona ragione di speranza e, comunque, non più di un percorso serio verso la riconquista della loro dignità e fiducia per fare delle scelte su come muoversi nel futuro. I governi devono impostare un sistema di tutela e di servizi di assistenza che aiutano le vittime lungo ogni passo del loro cammino, sin dal momento in cui vengono identificate, e poi nelle diverse fasi della cura immediata delle lesioni, e così in avanti nel periodo di transizione e a lungo termine per i servizi. In tutto il mondo, invece, le leggi e le normative ostacolano le ONG e ben intenzionati funzionari del governo a fornire i servizi di cui le vittime hanno bisogno. Si tratta di ostacoli, per lo più, involontari in quanto progettati per affrontare altri problemi ed espressione di atteggiamenti ostili verso gli immigrati, le prostitute, le persone con disabilità. Il REPORT traccia un percorso, indica approcci e pratiche, nella consapevolezza che non costituiscono una panacea risolutiva nella grande sfida alla moderna schiavitù, che non offrono una soluzione perfetta ma che, nella ricerca di quelle risposte necessarie a guidare la lotta, attribuiscono un ruolo vitale ai superstiti, ancora pochi.

Nel REPORT vengono indicati ed esaltati i casi, a dir poco, entusiasmanti, in cui i superstiti aiutano le vittime della tratta, a prescindere dalle differenze etniche e di altro tipo, e contribuiscono, con il loro vissuto e le loro esperienze, a formare una nuova consapevolezza su di un crimine così complesso.

I dati raccolti dalla Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa del Ministero della Giustizia

Anche i dati raccolti nel nostro paese e riportati nel rapporto statistico del Ministero della Giustizia – Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa del settembre 2015 sono in linea con quelli degli organismi internazionali. Dalla lettura del rapporto, infatti, non emergono novità confortanti ed, anzi, si riscontra una situazione di fatto praticamente identica a quella già evidenziata nelle precedenti relazioni sia per quanto concerne la diffusione del fenomeno criminale che per le sue caratteristiche principali in ordine alle vittime ed agli autori dei delitti. Di seguito se ne riportano le rilevazioni:

Profilo delle vittime e caratteristiche delle condotte tipiche
Dall'indagine statistica emerge che la vittima tipica dello sfruttamento corrisponde al profilo di un/una giovane, di età media di 25 anni, nel 75,2% dei casi è di sesso femminile, di nazionalità estera, principalmente rumene (51,6%) e nigeriane (19%), in alcuni casi sposate (13,6%) o con figli (22,3%). Il 15,7% delle vittime sono rappresentate da minorenni che giungono in Italia insieme o con il consenso dei genitori mentre il 21,4% sono uomini desiderosi di venire in Italia con la speranza di trovare un lavoro.
Lo sfruttamento ha inizio appena giunti nel nostro paese perché quasi sempre la vittima decide volontariamente di partire, nell'84,5% dei casi per cercare lavoro mentre solo nel 4,4% perché costretta.
In genere, come si evince dalle dichiarazioni delle vittime, ci si rivolge ad un connazionale che già vive in Italia il quale poi mette in atto lo sfruttamento con l'inganno o la promessa di un lavoro, denaro o altri vantaggi – ciò

avviene il 56,9% delle volte - con violenze e minacce rispettivamente il

39,8% e 31,4% delle volte.
Ci sono inoltre vittime (l'11,7% del campione) sfruttate approfittando della loro inferiorità fisica o psichica e quindi costrette per il loro stato di handicap e per poter vivere a sottostare alle condizioni di schiavitù imposte dall'autore dello sfruttamento.
L'organizzazione, o il singolo sfruttatore, spesso gestisce anche il trasferimento dal paese di origine, in qualche caso anticipandone le spese di viaggio e assicurando alla vittima l'alloggio. Il mezzo principale con cui si arriva in Italia è l'automobile (26,1%), seguito da furgone (21%) e autobus (20,2%).
Un terzo delle volte la vittima non conosce direttamente lo sfruttatore prima di partire mentre in circa il 15% dei casi l'autore è un familiare, un parente o addirittura il consorte. Nel caso delle donne, 3 volte su 4, giunte in Italia, vengono costrette a prostituirsi subendo minacce e violenze fisiche e sessuali; nel caso degli uomini, invece, l'attività prevalente cui sono sottoposti è il lavoro in condizioni di schiavitù (48,3%) seguito dai furti (36,2%) e dall'accattonaggio (29,3%).
Le condizioni di lavoro cui le vittime sono sottoposte sono ai limiti della sopportazione per fatica e orari e la retribuzione è scarsa o addirittura assente. Una negazione totale della dignità e dei diritti dell'uomo. I motivi che inducono la persona a resistere sono l'estrema situazione di necessità e la mancanza di alternative a questa assurda condizione che comunque, garantisce il minimo dei mezzi per il sostentamento.
Un'altra tipologia di sfruttamento è poi quella che riguarda i bambini, costretti

di sovente a prostituirsi nel caso di ragazze adolescenti (68%) o impiegati per commettere furti nel caso dei maschi (46,1%). In genere i bambini, ma a volte anche donne e uomini adulti, finiscono in un campo nomadi dove vivono in condizioni di estrema indigenza e dove sono costretti a rubare o a mendicare per poi consegnare tutto il ricavato all'organizzazione. Sovente c'è anche un legame di parentela tra le persone che vivono nel campo nomadi per cui le attività illecite, anche se imposte, vengono vissute come una necessità per la sopravvivenza familiare. Le analogie tra la situazione delle vittime e quella degli organizzatori, che spesso partecipano alle attività criminose e vivono nelle stesse disagiate condizioni delle vittime, non sempre portano i giudici a condannarli per il reato di riduzione in schiavitù o tratta di persone.
Dal rapporto emerge, inoltre, che attraverso l'esame dei fascicoli relative ad alcune vicende di riduzione in schiavitù sono state accertate pratiche e modalità di impiego diverse di esseri umani in relazione alla loro etnia e al sesso. Generalmente, le donne provenienti dall'Europa dell'est (soprattutto rumene, albanesi e bulgare) vengono indotte con l'inganno a venire in Italia e poi inserite nel mondo della prostituzione e costrette a subire violenze, le nigeriane vengono, invece, spesso minacciate con riti e pratiche locali (ad es. riti voodoo) e coinvolte in traffici internazionali di prostituzione. Gli uomini rumeni sono destinati, principalmente, ad attività di accattonaggio e furto mentre cinesi e indiani, indipendentemente dal sesso, sono impiegati in attività lavorative in condizioni di schiavitù.
In ogni caso rispetto ai casi denunciati e riportati nei fascicoli giudiziari, il tempo che intercorre tra l'arrivo in Italia e l'inizio dello sfruttamento è molto breve, mediamente 3 mesi, mentre la durata dello sfruttamento è in media pari a 14 mesi con punte di 10 anni. Ma stiamo parlando dei casi che emergono sotto la lente della giustizia, mentre il fenomeno sommerso potrebbe avere durate ben maggiori.
Il ricavo medio giornaliero, non sempre deducibile dalla lettura dei fascicoli, si aggira intorno ai 220 euro e nel 97,8% dei casi finisce interamente nelle mani dello sfruttatore, che come abbiamo visto, concede alla vittima solo il vitto e l'alloggio, peraltro, in condizioni disumane

	2013		2014		
	ARTICOLO 13	ARTICOLO 18	ARTICOLO 13	ARTICOLO 18	TOTALE
FEMMINE	217	348	190	105	860
MASCHI	74	108	59	66	307
TRANSESSUALI	3	6	2	2	13
TOTALE	294	462	251	173	1180

	2013		2014		
	ARTICOLO 13	ARTICOLO 18	ARTICOLO 13	ARTICOLO 18	TOTALE
MAGGIORENNI	259	440	224	168	1091
MINORENNI	28	16	25	5	74
DATO NON DISPONIBILE	7	6	2	0	15
TOTALE	294	462	251	173	1180

	2013		2014		
	ARTICOLO 13	ARTICOLO 18	ARTICOLO 13	ARTICOLO 18	TOTALE
Albania	12	23	5	11	51
Algeria	1	5		2	8
Arabia Saudita			1		1
Argentina		1			1
Bangladesh	5	20	4	8	37
Bolivia	2	1	1	1	5
Bosnia-Erzegovina	2	1		1	4
Brasile	5	5	3	3	16
Bulgaria	14	15	8	2	39
Camerun			3	2	5
Capo Verde	1				1
Cile	1				1
Cina	21	21	17	4	63
Colombia		2			2
Costa d'Avorio	4	1	1		6
Croazia	1		2		3
Cuba	1	1	1	2	5
Ecuador			1		1
Egitto	11	25	5	5	46
El Salvador	1	7		4	12
Etiopia		1			1
Eritrea	1		5		6
Filippine	1				1
Gambia	2			1	3
Georgia		1			1
Ghana	1	5	1		7
Guinea Bissau		1			1
India	1	5		1	7
Iran			1		1
Iraq			2		2
Italia	2	7	2	1	12
Kirghizistan		1			1
Lettonia	1				1
Libano				1	1
Liberia		1			1
Libia	1				1
Lituania	1				1
Mali		3	5	1	9
Marocco	7	24	25	32	88
Mauritius		2	1		3
Messico		1			1
Moldavia	2	2	4	2	10
Niger	1				1
Nigeria	80	177	76	55	388
Pakistan	4	6	2	3	15
Perù	1	1	1		3
Polonia	2	2			4
Repubblica del Congo				2	2
Repubblica di Macedonia	2			1	3
Repubblica Dominicana		1	2		3
Romania	72	57	50	18	197
Russia		5			5
Senegal	2	6	2	1	11
Serbia	1	2	2		5
Siria	1		3	2	6
Slovacchia	1			1	2
Somalia	2		1	1	4
Sri Lanka	1	1			2
Stati Uniti d'America	1				1
Togo		2			2
Tunisia	10	6	9	2	27

	2013		2014		
	ARTICOLO 13	ARTICOLO 18	ARTICOLO 13	ARTICOLO 18	TOTALE
Accattonaggio	20	18	7	7	52
Economie illegali	11	10	4	5	30
Sfruttamento lavorativo	70	61	28	18	177
Servitù domestica	8	7	5	2	22
Sfruttamento sessuale	131	277	130	85	623
Più tipologie di sfruttamento	20	14	9	3	46
Altro *	30	68	65	53	216
Traffico di organi		1	1		2
Dato non disponibile	4	6	2		12
TOTALE	294	462	251	173	1180

Modalità di pervenimento della denuncia e caratteristiche processuali

La vicenda dello sfruttamento giunge alla magistratura, nella metà dei casi, in seguito ad una denuncia (in genere alla polizia giudiziaria, raramente direttamente in procura) nell'altra da operazioni delle forze di polizia.

Il 37,6% delle volte è la vittima che, riuscendo a liberarsi dallo stato di schiavitù cui è sottoposta, presenta la denuncia, la percentuale sale al 75,8% se si considerano soltanto i processi che hanno avuto origine in seguito a denuncia.

Il processo si celebra in prevalenza con il rito abbreviato (52,2% dei casi). Il tempo che intercorre tra l'iscrizione in procura della notizia di reato e la sentenza di primo grado è mediamente di 792 giorni, 687 giorni se si tratta di rito abbreviato e 1.033 nel caso di rito ordinario.

Dai fascicoli esaminati emerge che i reati si caratterizzano per condotte ad opera di più autori ai danni di più vittime. In ogni procedimento sono coinvolti in media 2,8 autori e 3,4 vittime anche se va sottolineato che in alcuni dei fascicoli consultati risulta uno stralcio precedente, quindi, tali numeri potrebbero essere sottostimati. Riguardo le vittime, poi, non sempre nei fascicoli ne è specificata con esattezza la numerosità soprattutto quando si è in presenza di vere e proprie organizzazioni criminali che gestiscono notevoli traffici di persone.

Solo in un terzo dei fascicoli sono presenti un solo autore e una sola vittima. Nel processo, un quarto delle vittime si costituisce parte civile e di queste il 64% ottiene un risarcimento.

Gli autori dei reati di tratta ed esito dei procedimenti

Gli autori dei reati di riduzione in schiavitù, tratta di persone e alienazione e acquisto di schiavi hanno un'età media di 35 anni, 2 volte su 3 sono uomini, in gran parte stranieri (87,4%) tra cui il 45,2% è di nazionalità rumena, il 14,9% albanese e il 10,1% nigeriana. In quasi due terzi dei procedimenti

autori e vittime hanno la stessa nazionalità: nel 35% sono entrambi rumeni mentre solo nel 3,7% sono entrambi italiani. Quasi 3 sfruttatori su 5 sono sposati con figli.
Più dei due terzi degli autori giungono in Italia con l'intento di intraprendere questa attività
criminosa dal momento che in meno di un anno dal loro arrivo iniziano lo sfruttamento e soltanto il 35,2% di loro svolge altre attività lavorative: principalmente professioni non qualificate (33,3%) o lavori come artigiano, operaio o agricoltore (20,4%).
Alcuni di loro, il 3,6%, hanno carichi pendenti e il 27,9% precedenti penali. I reati più diffusi tra i precedenti penali sono il furto (44,1%), il favoreggiamento della prostituzione (20,6%) e la violazione delle norme sull'immigrazione (14,7%). Al 65,6% degli imputati i giudici dispongono almeno una misura cautelare: di questi, la custodia cautelare in carcere ricorre nell'82,5% degli imputati, gli arresti domiciliari nel 20,8%.
La pericolosità potenziale degli imputati induce i giudici ad adottare, ciò accade nel 16,4% dei casi, almeno una misura di sicurezza prima della sentenza: per 2 autori su 3 di quelli sottoposti a misura, essa consiste nel ricovero in una casa di cura e di custodia. La percentuale degli sfruttatori sottoposti ad almeno una misura di sicurezza sale al 29,4% dopo la sentenza, in questo caso quella più ricorrente è l'espulsione dello straniero dallo Stato (45,3%). Tra i capi di imputazione del fenomeno della tratta degli esseri umani, quello più frequente è la riduzione in schiavitù (art. 600 del codice penale) presente nel 92,6% dei fascicoli esaminati e nel 66% degli imputati, seguito dalla tratta di persone (art. 601 del codice penale) presente nel 38,2% dei fascicoli e nel 27,9% degli imputati. Meno ricorrente è l'imputazione per acquisto di schiavi (art. 602 del codice penale) rilevata solo nel 7,4% dei fascicoli e per il 6,1% degli autori. Per tutti e tre i delitti la percentuale di imputati condannati si aggira intorno al 60%, mentre i fascicoli in cui compare almeno una condanna per almeno uno dei tre reati sono il 68,4%.
Per quanto riguarda la correlazione statistica tra le diverse etnie e le tre distinte fattispecie di delitto, si segnala una propensione maggiore rispetto alla media di criminali bosniaci, italiani e serbi per il reato di riduzione in schiavitù, di nigeriani per la tratta di persone e di albanesi e nigeriani per il commercio di schiavi. A livello assoluto prevalgono imputati di nazionalità rumena per l'articolo 600 del codice penale e di nazionalità nigeriana per gli articoli 601 e 602 c.p.. Queste fattispecie delittuose sono connesse con altri reati nell'83% degli autori, in quasi la metà dei casi con il favoreggiamento o sfruttamento della prostituzione e in quasi un terzo con l'associazione per delinquere e con violazioni delle norme sull'immigrazione. Tutti crimini la cui percentuale di condanne risulta molto alta, rispettivamente 82,9%, 67,1% e 73,7%.

Negli imputati condannati per almeno uno dei reati di “tratta” la pena media, comprensiva anche dei reati connessi, è di 9 anni. Se si escludono i condannati con reati connessi la pena scende a 5 anni e mezzo.
Il 67,2% delle sentenze sono appellate: nell’80,2% dei casi dall’imputato, nel 7,8% dal PM o PG e nei restanti casi da entrambi.
La conferma della sentenza di primo grado è più frequente se il ricorso è presentato dal PM o PG (83,3%), una riforma favorevole l’imputato la ottiene il 60% delle volte in cui è lui a presentare ricorso, mentre se l’appello è richiesto da entrambi l’esito prevalente è una riforma sfavorevole all’imputato (57,7%).

La lotta alla tratta tra le priorità dell’Unione europea: normative e strategie

La tratta di esseri umani (THB) è una grave violazione dei diritti fondamentali, esplicitamente vietata dall'articolo 5 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, e dall'art. 4 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo che vieta espressamente la riduzione in schiavitu' ed il lavoro forzato. L'Unione europea ha dimostrato un forte impegno giuridico e politico per affrontare la tratta, ed ha messo a punto un quadro di riferimento globale. Esso è incentrato sulla tutela delle vittime ed al rispetto dei diritti fondamentali. **Dal *punto di vista normativo***, il quadro è stato già rappresentato nella precedente relazione e risulta invariato.
A livello strategico l'Unione ha poi varato nel mese di giungo 2012 un importante documento, elaborato dalla Commissione europea, con cui sono stati fissati una serie di obiettivi chiave, per il periodo 2012-16, al fine di pervenire all'eradicazione della tratta degli esseri umani: a) identificare, proteggere e assistere le vittime della tratta; b) intensificare la prevenzione della tratta di esseri umani; c) conseguire un aumento dei procedimenti contro i trafficanti; d) ottenere un maggiore coordinamento delle politiche europee ed una maggiore cooperazione, e) realizzare maggiore conoscenza del fenomeno, in vista di una risposta efficace alle preoccupazioni emergenti relative a tutte le forme di tratta.
Tale strategia conferma che l'eradicazione di esseri umani *è una priorità per la politica anche migratoria dell'UE*, e richiede, per essere efficacemente affrontata, accordi e partenariati con paesi terzi e dialoghi bilaterali e regionali in materia di migrazione e mobilità di migranti.
Per implementare questo quadro giuridico e politico globale, l'UE fornisce finanziamenti per la realizzazione di progetti tematici e geografici. La Commissione ha messo a punto anche un sito web contenente una banca dati dei progetti finanziati dall'UE sulla tratta e informazioni aggiornate su, tra l'altro, strumenti giuridici e politici dell'UE, sulle misure anti-tratta degli Stati membri e sulla giurisprudenza delle corti europee e nazionali.

Dal punto di vista dell'azione di contrasto, va tenuto presente che nel mese di giugno 2013, il Consiglio ha adottato le conclusioni che identificano *i nove settori prioritari in materia di reati gravi,* al fine di orientare l'azione dell'Unione e degli Stati membri. In questo senso la lotta alla tratta è confermata quale una delle priorità dell'UE anche per il 2014 e negli anni a venire.
Il Comitato permanente per la cooperazione operativa in materia di sicurezza interna (COSI) ha ricevuto mandato per facilitare, promuovere e rafforzare, il coordinamento delle operazioni di 'Stati membri nel settore della sicurezza interna, con il supporto di Europol, e di adottare piani d'azione operativi annuali. Il piano per il 2014 si è concentrato sui temi della la raccolta di informazioni, l'utilizzo delle indagini finanziarie, l'uso di internet e delle nuove tecnologie, la tratta dei bambini, le squadre investigative comuni e la cooperazione con le agenzie e gli organismi dell'UE e altre parti interessate. Il Piano d'azione è implementato dal Gruppo EMPACT, che si riunisce regolarmente presso Europol.
Un particolare impulso nella strategia deve essere riservato alle indagini finanziarie in materia di tratta. Secondo le informazioni a disposizione della Commissione, non sempre le indagini condotte in diversi Stati membri focalizzano questo aspetto. Le ragioni di ciò sono da ricercarsi in una mancanza e diffusione di buone pratiche, oltre che di esperienze a livello nazionale e di ostacoli giuridici.
Le azioni concrete della strategia dell'UE 2012- 2016 relativa alla tratta di esseri umani sono ben avviate. Molto è stato fatto a livello dell'UE per affrontare il problema alla radice, con iniziative volte a:
individuare meglio le vittime: sono stati elaborati orientamenti sull'identificazione delle vittime della tratta di esseri umani destinati alle autorità e altre parti interessate, in particolare le guardie di frontiera e i servizi consolari;
dialogare e cooperare strettamente con la società civile: è stata creata la piattaforma europea della società civile contro la tratta di esseri umani e la piattaforma elettronica per le centinaia di organizzazioni della società civile impegnate nella lotta contro questo reato;
conoscere meglio il fenomeno: sono stati avviati studi sulla giurisprudenza in materia di sfruttamento della manodopera, sono state valutate le iniziative di prevenzione e sono stati condotti studi sui minori quale gruppo ad alto rischio;
informare meglio le vittime dei loro diritti: sono stati elaborati orientamenti, destinati a tutti gli Stati membri, sui diritti riconosciuti dall'UE alle vittime della tratta di esseri umani;
assistere e proteggere meglio i minori quali categoria particolarmente vulnerabile: è stato approntato un manuale per le autorità e le altre parti

interessate
sfruttare appieno le agenzie dell'UE attive nella lotta alla tratta di esseri umani;
rafforzare la cooperazione con i paesi terzi: è stato attuato il documento mirato all'azione del 2009 sul rafforzamento della dimensione esterna nelle azioni contro la tratta degli esseri umani.
In una sua comunicazione, pubblicata recentemente, la Commissione riferisce sull'applicazione della direttiva 2004/81/CE che disciplina la concessione di un titolo di soggiorno ai cittadini di paesi terzi vittime della tratta di esseri umani che cooperino con le autorità a fini di indagine e azione penale nei confronti dei trafficanti.
Dai dati disponibili emerge che la possibilità di rilasciare titoli di soggiorno temporanei ai cittadini di paesi terzi vittime della tratta **è attualmente sotto-utilizzata**. Ad esempio, nel 2012 sono stati concessi nell'UE solo 1 124 primi titoli di soggiorno alle vittime che cooperavano con le autorità, contro 2 171 cittadini di paesi terzi vittime della tratta registrati dagli Stati membri nello stesso anno.

La normativa nazionale e le novità introdotte dal D. L.gvo n. 24 del 2014
Per quanto concerne l'assetto normativo anti-tratta a livello nazionale, va segnalato che esso ha subito, nel corso dell'anno 2014, rilevanti modifiche.
Prima dell'intervenuta modifica, esso era costituito da una serie di norme, quali:
le previsioni del codice penale - già oggetto di novella nel 2003 con la legge n. 228- che contemplano la tratta di donne e minori commessa all'estero (art. 537), la riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù (art. 600), la tratta di persone (art. 601), l'acquisto e l'alienazione di schiavi (art. 602), la confisca (art. 600-*septies),* l'ipotesi del fatto commesso all'estero (art. 604).
le norme di cui al D.Lgs. 8 giugno 2001, n. 231, sulla responsabilità degli enti in cui è delineata la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche in relazione al reato di tratta *(*art.25-*quinquies);*
la legge n. 146/06 di Ratifica ed esecuzione della Convenzione e dei Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale, adottati dall'Assemblea generale il 15 novembre 2000 ed il 31 maggio 2001;
la legge n. 108/10 di Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005, nonché nonne di adeguamento dell'ordinamento interno.
Su tale panorama normativo sono stati operati decisivi innesti per effetto del decreto **legislativo 4 marzo 2014, n. 24** (pubblicato in Gazz. Uff. 13 marzo 2014, n. 60), con cui è stata data attuazione alla direttiva 2011/36/EU, relativa alla prevenzione ed alla repressione della tratta di esseri umani e alla

protezione delle vittime, che ha sostituito la decisione quadro 2002/629 GAI ed ha stabilito criteri minimi uniformi per la definizione delle fattispecie incriminatrici.

Nel dare attuazione, dunque, agli impegni assunti in sede europea, il legislatore italiano ha modificato la normativa vigente ovviando ad alcune incongruenze segnalate dagli operatori, al fine di rendere più efficace il sistema penale di individuazione e punizione dei responsabili, e riportate nella precedente relazione annuale a cui si rinvia. Importanti interventi, poi, sono stati operati sulla normativa **in relazione al profilo della tutela delle vittime**. Una delle principali novità introdotte dal decreto, conformemente alla direttiva, è il riconoscimento del diritto delle vittime a ricevere un indennizzo in relazione al reato subìto. Tale risarcimento, che avrà un ammontare fisso di EUR 1.500,00 per ciascuna vittima, sarà corrisposto nel rispetto di una serie di condizioni stabilite dal decreto e a valere sul Fondo annuale per le misure anti-tratta, già esistente ed alimentato per legge con i proventi derivanti dalla confisca dei beni a seguito di sentenza di condanna penale. Sotto tale profilo va messo in evidenza che la nuova normativa, colmando lacune di sistema, ha individuato anche misure amministrative funzionali ad assicurare il ristoro delle vittime nonché, in chiave preventiva, di delineare strumenti di pianificazione e di coordinamento per l'attuazione di politiche anti tratta. In proposito, si è operato un intervento sull'art. 12 della legge 11 agosto 2003, n. 228, estendendo le finalità cui è attualmente destinato il Fondo per le misure anti-tratta anche all'indennizzo delle vittime dei reati di tratta, elencati nel successivo comma 3. La novella si è resa necessaria in quanto, allo stato, il nostro ordinamento non contempla un sistema generalizzato di indennizzo a favore delle vittime dei reati intenzionali violenti, esistendo soltanto diversi Fondi, istituiti *ex lege,* a fini indennitari-risarcitori solo per specifiche categorie di vittime di talune predeterminate fattispecie di reato (mafia e terrorismo; usura; estorsione, ..). La disposizione introdotta, coerente con l'attuale impostazione, rende operativo a fini di indennizzo il suddetto Fondo anti-tratta alimentato con i proventi derivanti dalla confisca dei beni a seguito di sentenza di condanna penale. Sono previste una serie di condizioni per l'accesso al Fondo al fine di garantire che il sistema pubblico di indennizzo sia sostenibile ed intervenga solo a favore di coloro che effettivamente non possono ottenere ristoro dai responsabili del reato: questo allo scopo di impiegare effettivamente le limitate risorse finanziarie per le finalità imposte dalla direttiva, prevenendo eventuali indebite elargizioni che, esaurendo le disponibilità economiche, inevitabilmente pregiudicherebbero i reali aventi diritto. Il diritto all'indennizzo, tuttavia, è riconosciuto anche nei casi in cui sia rimasto ignoto l'autore del reato. In tali ipotesi per l'interessato sarà necessario allegare alla domanda il provvedimento di archiviazione intervenuta *"perché ignoto l'autore del reato"*.

Altra novità introdotta dal d.lgs. è l'adozione del primo Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani, al fine di individuare strategie pluriennali di intervento per la prevenzione e per il contrasto di tali fenomeni, nonché azioni finalizzate alla sensibilizzazione, alla prevenzione sociale, all'emersione e all'integrazione sociale delle vittime. Sempre tra le misure innovative introdotte dal decreto, si ricordano, infine, le disposizioni di rinvio tra le Amministrazioni che si occupano di tutela e assistenza delle vittime di tratta e quelle che hanno competenza in materia di asilo, sancite all'art. 10. Ai sensi dell'articolo, infatti, tali Amministrazioni sono tenute a identificare misure di coordinamento, al fine di determinare meccanismi di rinvio tra i due sistemi di tutela.

L'articolo 7 del Decreto Lgvo in esame recepisce la disposizione di cui all'articolo 19 della direttiva, prevedendo in capo al Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri compiti di indirizzo, coordinamento, monitoraggio in materia di tratta degli esseri umani. Tale Dipartimento rappresenterà il punto di contatto per il coordinatore anti-tratta dell'Unione europea al quale presenterà una relazione biennale contenente i risultati del monitoraggio svolto anche attraverso la raccolta di dati statistici in collaborazione con altre amministrazioni competenti e con organizzazioni della società civile. Gli articoli 8 e 9 corrispondono all'esigenza di rendere più coordinata ed efficace l'azione di prevenzione e contrasto del fenomeno della tratta e di assistenza e integrazione delle vittime. In particolare, l'articolo 8, aggiungendo un comma all'art. 18 del decreto legislativo n. 286 del 1998, stabilisce che nei confronti delle vittime della tratta sia definito, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali, un *programma unico di emersione, assistenza ed integrazione sociale delle stesse.* L'articolo 9, intervenendo sull'articolo 13 della legge n. 228 del 2003, prevede, invece, che, con delibera del Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dell'interno, ognuno negli ambiti di rispettiva competenza, sia adottato un *Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani, al fine di individuare strategie pluriennali di intervento per la prevenzione e per il contrasto di tali fenomeni.* Se va salutata con favore tale norma, che colma un forte ritardo nella previsione di un piano nazionale di coordinamento, non puo' non rilevarsi, anche in questa sede, un incongruente scarso riferimento alla D.N.A. *ed al suo precipuo ruolo di coordinamento sul piano nazionale, tenuto conto delle finalità del Piano estese anche al momento del contrasto al fenomeno criminale.* Il coordinamento della DNA, infatti, si manifesta come determinante proprio in relazione a quei fenomeni criminali trasnazionali diffusi in ogni parte del mondo e che richiedono, spesso, rapporti tra le autorità giudiziarie e di polizia dei vari paesi impegnate nelle indagini. Ed a

tale conclusione si perviene anche considerando la dichiarata finalità dell'adozione del Primo piano d'azione italiano contro la tratta, di soddisfare esigenze sistematiche di riordino e razionalizzazione dell'azione di Governo. e, principalmente, di favorire un approccio comprensivo e coordinato basato su sinergie tra le varie Amministrazioni centrali, territoriali e locali coinvolte e le relative risorse disponibili, anche alla luce della pluralità di competenze pubbliche impegnate nel contrasto alla tratta, corrispondenti alle quattro direttrici su cui, a livello internazionale, si innesta comunemente ogni strategia organica in materia (prevention, prosecution, protection, partnership). La trasversalità delle competenze pubbliche coinvolte riguarda i vari livelli di governo, ed in particolare la necessità di una maggiore responsabilizzazione e coinvolgimento – particolarmente nella protezione delle vittime – degli enti territoriali e locali, quali enti di prossimità rispetto alla gestione del fenomeno e quali titolari (le Regioni) di risorse dei fondi strutturali che possono certamente potenziare, nell'ottica della complementarietà, le risorse nazionali disponibili. È fondamentale garantire la cooperazione tra il livello istituzionale e il privato sociale di riferimento, la cui valorizzazione è elemento indefettibile nella costruzione della strategia italiana, nell'ottica del mantenimento e rafforzamento delle reti pubbliche e private integrate operanti sui territori, orientate al c.d. "lavoro multi – agenzia". In ultimo, la natura transazionale del fenomeno della tratta impegna il Governo ad adottare strumenti di partenariato e collaborazione con gli altri Stati interessati, sia nell'ottica della prevenzione dei reati e della cooperazione investigativa e giudiziaria, sia per favorire lo scambio di buone pratiche e di strumenti di lavoro, particolarmente rispetto ai Paesi di origine.
La costruzione della strategia italiana non può poi prescindere dal quadro delineato a livello europeo ed internazionale, ed in particolare dalla *Strategia dell'UE per l'eradicazione della tratta degli esseri umani (2012 – 2016) – COM (2012) 286 final, dalla Convenzione di Varsavia ratificata con Legge 108/2010 nell'ordinamento italiano e dalle Raccomandazioni del Gruppo GRETA, dell'OSCE, dello Special Rapporteur on trafficking in persons, especially women and children delle Nazioni Unite e delle Raccomandazioni accettate dall'Italia in occasione della Revisione Periodica Universale II Ciclo.*

Gli attori del Piano
Come premesso, la tratta degli esseri umani è un fenomeno complesso che può essere aggredito e contrastato solo agendo contemporaneamente su più leve, che tengano conto, singolarmente e complessivamente, con un approccio comprensivo ed in maniera coordinata, dei molteplici aspetti che lo caratterizzano. Si tratta, quindi, di un fenomeno che richiede una *governance* multilivello e multi-agenzia. Le azioni per la lotta alla tratta di

esseri umani a scopo di grave sfruttamento si muovono sostanzialmente in due canali che ripercorrono il solco del doppio binario della norma italiana: il primo, di assoluto rilievo, di contrasto e repressione del crimine di sfruttamento di esseri umani, affidato a tutte le Forze di Polizia, l'altro di prevenzione e protezione delle vittime, affidato ai servizi sociali pubblici e del privato sociale accreditato attraverso l'iscrizione nell'apposita II sezione del registro delle Associazioni e degli Enti che svolgono attività a favore degli immigrati come previsto dall'articolo 52 comma 1 del Regolamento di attuazione del Testo unico Immigrazione D.P.R. 18 ottobre 2004, n.334.
Nell'ambito del contrasto e della repressione del crimine, come si diceva, un ruolo di assoluta rilevanza è da attribuire alle Forze di Polizia e alla magistratura.
Polizia di stato, Carabinieri, Guardia di Finanza e Corpo forestale dello Stato svolgono un'azione preventiva e repressiva di assoluto rilievo attraverso attività di investigazioni di polizia giudiziaria a livello nazionale, con particolare riferimento alla ricerca e cattura dei latitanti più pericolosi ed alle organizzazioni criminali di stampo mafioso legate al traffico e al contrabbando, alla raccolta, analisi ed elaborazione dei dati e delle informazioni connesse alle fenomenologie criminali più rilevanti, alla cooperazione internazionale con i paesi esteri nella lotta al crimine organizzato con reciproco scambio di informazioni e di strategie operative e procedure finalizzate a combattere i fenomeni criminosi transnazionali, al supporto, a livello tecnico-scientifico, agli organi investigativi e all'Autorità Giudiziaria nell'espletamento di indagini che richiedono l'uso di specifiche professionalità. Da parte sua l'Autorità giudiziaria, attraverso la Direzione Nazionale Antimafia, ha il compito di coordinare e dare impulso a tutte le indagini svolte dalle Direzioni Distrettuali Antimafia, ossia a tutte le indagini contro la criminalità organizzata italiana o transazionale, e quindi anche alle indagini su *Traffiking* e *Smuggling*.

Recentemente, inoltre, e precisamente il 15 dicembre 2015, sono stati operati decisivi innesti per effetto del decreto legislativo n. 212 in attuazione della direttiva **2012/29/UE** del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, sui diritti delle vittime (direttiva sulle vittime) che rafforza le misure nazionali esistenti con norme minime di portata europea riguardo ai diritti, al sostegno e alla protezione delle vittime di reati in ogni paese dell'UE e sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI. La direttiva è stata adottata il 25 ottobre 2012 e si applica in tutta l'UE, tranne che in Danimarca. I suoi scopi principali sono assicurare che le vittime di reati ricevano informazioni, sostegno e protezione appropriati e possano partecipare al procedimento penale in qualsiasi paese dell'UE in cui il reato sia stato commesso.
Ogni paese dell'UE deve assicurare che le vittime di reati siano riconosciute e

trattate in modo rispettoso, sensibile e professionale a seconda delle loro necessità individuali e senz'alcuna discriminazione (ovverosia basata sulla nazionalità, sullo status di residenza, sulla razza, sulla religione, sull'età, sul genere ecc.). Con il decreto sono state apportate alcune modifiche al codice di procedura penale di cui quelle inserite nell'art 90 bis cpp attengono alle indicazioni contenute nella direttiva. In particolare il decreto prevede:

b) dopo l'articolo 90 sono inseriti i seguenti:

«Art. 90-bis. (Informazioni alla persona offesa). - 1. Alla persona offesa, sin dal primo

contatto con l'autorita' procedente, vengono fornite, in una lingua a lei comprensibile, informazioni in merito:
a) alle modalita' di presentazione degli atti di denuncia o querela, al ruolo che assume nel corso delle indagini e del processo, al diritto ad avere conoscenza della data, del luogo del processo e della imputazione e, ove costituita parte civile, al diritto a ricevere notifica della sentenza, anche per estratto;
b) alla facolta' di ricevere comunicazione dello stato del procedimento e delle iscrizioni di cui all'articolo 335, commi 1 e 2;
c) alla facolta' di essere avvisata della richiesta di archiviazione;
d) alla facolta' di avvalersi della consulenza legale e del patrocinio a spese dello Stato;
e) alle modalita' di esercizio del diritto all'interpretazione e alla traduzione di atti del procedimento;
f) alle eventuali misure di protezione che possono essere disposte in suo favore;
g) ai diritti riconosciuti dalla legge nel caso in cui risieda in uno Stato membro dell'Unione europea diverso da quello in cui e' stato commesso il reato;
h) alle modalita' di contestazione di eventuali violazioni dei propri diritti;
i) alle autorita' cui rivolgersi per ottenere informazioni sul procedimento;
l) alle modalita' di rimborso delle spese sostenute in relazione alla partecipazione al procedimento penale;
m) alla possibilita' di chiedere il risarcimento dei danni derivanti da reato;
n) alla possibilita' che il procedimento sia definito con remissione di querela di cui all'articolo 152 del codice penale, ove possibile, o attraverso la mediazione;
o) alle facolta' ad essa spettanti nei procedimenti in cui l'imputato formula richiesta di sospensione del procedimento con messa alla prova o in quelli in cui e' applicabile la causa di esclusione della punibilita' per particolare tenuita' del fatto;
p) alle strutture sanitarie presenti sul territorio, alle case famiglia, ai centri antiviolenza e alle case rifugio.

Si tratta di modifiche che danno piena attuazione alla direttiva riconoscendo alla persona offesa le facoltà ed i diritti nonché informazioni, sostegno e protezione appropriati.

Le competenze e le attività della D.N.A. per il coordinamento di indagini in

materia di tratta ed i riflessi sulla nuova organizzazione dell'Ufficio

Come già evidenziato nella precedente relazione la citata legge n. 228 del 2003, nel conferire la competenza a trattare i reati in materia alle procure distrettuali, ha indirettamente ampliato la competenza della D.N.A attraverso l'espansione del catalogo dei reati di cui al citato art. 51 comma terzo bis, a sua volta richiamato dall'art. 371 bis c.p.p. disciplinante l'attività di coordinamento del P.N.A.

Per effetto di tale previsione, la Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo assicura oltre che essenziali funzioni di coordinamento investigativo delle indagini per i reati di tratta e per le connesse fattispecie svolte dalle 26 Procure Distrettuali antimafia, anche attività di impulso preordinate ad assicurare completezza ed efficacia ai procedimenti investigativi. Presupposto per la piena operatività di tali compiti è l'esistenza di un corretto e costante flusso informativo, alimentato in primo luogo dagli Uffici Distrettuali, ma integrato anche dalle acquisizioni che l'Ufficio è in grado di svolgere avvalendosi della D.I.A. e dei servizi centrali e interprovinciali delle forze di polizia.

Altra possibilità operativa che compete all'Ufficio in materia è quella - funzionale anch'essa ai compiti di coordinamento e di impulso, ma utile anche per finalità conoscitive - relativa all'accesso ai procedimenti iscritti presso gli Uffici distrettuali per il reato di tratta e per le fattispecie connesse. Non può che ribadirsi, anche in questa sede, la particolare attenzione posta dalla DNA al complesso fenomeno della tratta e dei reati connessi, già evidenziata nella precedente relazione attraverso il coinvolgimento di molte delle sue articolazioni interne (giusto nuovo provvedimento organizzativo 28/2014 adottato nel corso del 2014 dal PNA). Va ribadito che, malgrado il forte impegno, sul piano della collaborazione internazionale persistono difficoltà nelle procedure di cooperazione, specie con quei Paesi del continente africano interessati alla tratta in quanto paesi di origine o provenienza delle vittime. Proprio in quest'ottica, allo scopo di sensibilizzare gli operatori giudiziari stranieri, la DNA ha cercato, ove possibile, di sviluppare protocolli di lavoro per agevolare i contatti di rilevanza strategica delle dinamiche di cooperazione. Sul piano interno, la DNA è stata impegnata a stimolare le Procure distrettuali italiane a fare un ampio ricorso allo strumento dello scambio di informazioni di cui all'articolo 34 anche della Convenzione del consiglio d'Europa per la lotta contro la tratta degli esseri umani. Si tratta di un approccio particolarmente raccomandato, perché consente di poter sviluppare indagini in modo dinamico, superando l'approccio di tipo tradizionale seguito nelle procedure di collaborazione internazionale, basato sulla richiesta di assistenza giudiziaria internazionale, con tutte le difficoltà che sconta la soddisfazione di un siffatto tipo di richiesta. In tale contesto non vi è dubbio che la D.N.A. può svolgere un ruolo non secondario, alla luce

delle sue rilevanti prerogative e del suo *expertise*, nonostante alcune rilevate carenze individuate nella nuova normativa nazionale, con particolare riguardo al Piano nazionale anti-tratta ed ai soggetti che dovranno concorrere alla sua elaborazione.

In questo ambito di competenza si inquadra anche la partecipazione della DNA ad una riunione ministeriale tenutasi **nel settembre 2015** per stabilire le competenze delle varie amministrazioni partecipanti a rispondere ai quesiti contenuti nel questionario OSCE sulla tratta di esseri umani convocata dall'Ufficio VI (OSCE) della Direzione Generale Affari Politici (DGAP).

Nel contribuire all'inserimento nel questionario dei dati raccolti è stata acquisita la consapevolezza della mancanza di una organica e dettagliata raccolta delle informazioni necessarie a delineare il fenomeno e la sua diffusione sul territorio nazionale, e conseguentemente, della necessità di una maggiore progettualità nella gestione delle risorse disponibili.

I dati giudiziari raccolti dalla D.N.A. in ambito nazionale: info-grafiche ed analisi

La D.N.A., come già rappresentato nella precedente relazione, sin dall'entrata in vigore della Convenzione di Palermo e dei Protocolli annessi, condividendo la rilevanza dei fenomeni relativi ai reati di tratta e delle connesse fattispecie ribadita più volte e con vari interventi in sede Comunitaria, ha, costantemente, proceduto al monitoraggio dei relativi procedimenti per verificarne l'evoluzione in Italia, accertare i Paesi maggiormente coinvolti nonché la sensibilità e l'attenzione degli operatori sul piano nazionale. Sebbene con il passare del tempo anche in Italia si sia sensibilmente accresciuta la consapevolezza della drammaticità del fenomeno almeno alla stessa stregua di quello della immigrazione clandestina, ancora oggi il sistema di rilevamento presenta alcune imperfezioni e non consente di fornire adeguate e puntuali risposte ai quesiti posti dagli Organismi Internazionali. La mancanza di una raccolta sistematica dei dati inerenti la percentuale tra le diverse forme di sfruttamento (sessuale, lavorativo o accattonaggio), di cui cadono vittima in Italia le persone offese dal reato, rappresenta, tuttora, l'handicap di maggior rilievo per una corretta analisi del fenomeno. Dallo scorso anno, malgrado gli sforzi, alcun significativo progresso, in tale direzione, è stato compiuto non essendo rinvenibili dati attendibili sull'esito dei processi penali, sulla percentuale delle condanne e sulla indicazione nei registri automatizzati degli Uffici di Procura delle diverse modalità di sfruttamento della persona.

Esaminando i dati disponibili, ed in particolare quelli concernenti i procedimenti iscritti presso le D.D.A. italiane per i reati di cui agli artt. 600, 601 e 602 c.p. si rileva immediatamente un ulteriore sensibile decremento

quantitativo complessivo, per il periodo di riferimento di questa relazione (luglio 2014- giugno 2015), rispetto agli anni precedenti. I grafici sotto-riportati sono, sotto questo profilo, auto-esplicativi e confermano, sul piano nazionale, una tendenza già emersa sul piano internazionale, documentata nel primo paragrafo della presente relazione.

-

I dati sulle iscrizioni operate dagli Uffici distrettuali: maggiori dettagli si ricavano, in vista della successiva analisi, dalle tabelle riportanti i dati relativi ai procedimenti iscritti in materia, nell'anno di riferimento della presente relazione, presso ciascuna DDA, avuto riguardo ai delitti ex art 600, 601 602 c.p., sia a carico di indagati noti che a carico di quelli ignoti. Per le fattispecie iscritte è possibile enucleare i Paesi di origine di indagati e vittime. Come emerso nel precedente periodo di riferimento e riportato nella relazione del 2013/ 2014 gli Uffici distrettuali antimafia di Roma, Napoli, Milano e Bari a cui si aggiungono nel periodo più attuale, quelli di Lecce, Messina, Ancona e Cagliari si presentano come quelli che hanno indagato il maggior numero di persone, anche se le cifre, in assoluto, appaiono non di particolare rilievo ed il reato di riduzione in schiavitù risulta piu' contestato rispetto a quello di tratta. Unica eccezione la si rileva per la D.D.A di Palermo che risulta aver indagato nr. 23 persone per il reato di tratta.

Art. 600 c.p. - Riduzione in schiavitù Procedimenti, Indagati e Persone Offese				
DDA	1 luglio 2014 - 30 giugno 2015			
	Nr. Proc.		**Nr. Ind.**	**Nr. Person**
	Noti	ignoti		
ANCONA	**2**	**0**	**8**	**51**
BARI	**6**	**0**	**13**	**7**
BOLOGNA	**3**	**1**	**6**	**5**

BRESCIA	3	0	5	5
CAGLIARI	2	0	8	1
CALTANISSETTA	0	0	0	0
CAMPOBASSO	0	0	0	0
CATANIA	0	0	0	0
CATANZARO	1	0	1	1
FIRENZE	3	1	5	13
GENOVA	1	0	2	7
L'AQUILA	2	0	3	0
LECCE	4	2	17	33
MESSINA	1	1	15	2
MILANO	4	3	13	10
NAPOLI	10	0	18	29
PALERMO	1	0	2	0
PERUGIA	1	1	1	2
POTENZA	0	0	0	0
REGGIO CALABRIA	2	1	6	3
ROMA	20	3	46	28
SALERNO	2	0	4	1
TORINO	2	4	3	4
TRENTO	1	1	1	2
TRIESTE	0	0	0	0
VENEZIA	5	0	9	6
	76	18	186	210
TOT	94		186	210

Art. 601 c.p. - Tratta e commercio di schiavi Procedimenti, Indagati e Persone Offese				
DDA	1 luglio 2014 - 30 giugno 2015			
	Nr. Proc.		Nr. Ind.	Nr. Person
	Noti	ignoti		
ANCONA	2	0	8	51
BARI	3	0	7	4
BOLOGNA	2	3	3	7
BRESCIA	3	0	5	5
CAGLIARI	1	0	1	0
CALTANISSETTA	0	0	0	0
CAMPOBASSO	0	0	0	0
CATANIA	0	0	0	0
CATANZARO	0	0	0	0
FIRENZE	3	1	9	1
GENOVA	1	1	2	2
L'AQUILA	1	0	2	0
LECCE	1	2	1	5
MESSINA	0	0	0	0
MILANO	1	1	6	1
NAPOLI	5	0	6	33
PALERMO	4	4	23	9
PERUGIA	0	0	0	0
POTENZA	0	0	0	0
REGGIO CALABRIA	1	0	2	1
ROMA	14	4	41	22

SALERNO	**1**	**0**	**3**	**0**
TORINO	**1**	**1**	**1**	**1**
TRENTO	**0**	**1**	**0**	**0**
TRIESTE	**0**	**0**	**0**	**0**
VENEZIA	**2**	**0**	**6**	**2**
	46	**18**	**126**	**144**
TOT	**64**		**126**	**144**

Art. 602 c.p. - Alienazione e acquisto di schiavi
Procedimenti, Indagati e Persone Offese

DDA	1 luglio 2014 - 30 giugno 2015			
	Nr. Proc.		**Nr. Ind.**	**Nr. Person**
	Noti	ignoti		
ANCONA	0	0	0	0
BARI	0	0	0	0
BOLOGNA	0	**1**	0	**3**
BRESCIA	**0**	0	0	0
CAGLIARI	**1**	0	**1**	0
CALTANISSETTA	0	0	0	0
CAMPOBASSO	0	0	0	0
CATANIA	0	0	0	0
CATANZARO	0	0	0	0
FIRENZE	0	0	0	0
GENOVA	0	0	0	0
L'AQUILA	0	0	0	0
LECCE	0	0	0	0
MESSINA	0	0	0	0
MILANO	0	0	0	0
NAPOLI	**1**	0	**2**	**2**
PALERMO	0	0	0	0
PERUGIA	0	0	0	0
POTENZA	0	0	0	0

REGGIO CALABRIA	0	0	0	0
ROMA	0	0	0	0
SALERNO	0	0	0	0
TORINO	0	0	0	0
TRENTO	0	0	0	0
TRIESTE	0	0	0	0
VENEZIA	0	0	0	0
	2	**1**	**3**	**5**
TOT	**3**		**3**	**5**

Art. 416 co. 6 in relazione all'art. 12 co. 3 bis dlgs n. 286/98				
DDA	1 luglio 2014 - 30 giugno 2015			
	Nr. Proc.		**Nr. Ind.**	**Nr. P**
	Noti	ignoti		
ANCONA	0	0	0	0
BARI	0	0	0	0
BOLOGNA	0	0	0	0
BRESCIA	0	0	0	0
CAGLIARI	0	0	0	0
CALTANISSETTA	0	0	0	0
CAMPOBASSO	0	0	0	0

CATANIA	0	0	0	0
CATANZARO	0	0	0	0
FIRENZE	0	0	0	0
GENOVA	0	0	0	0
L'AQUILA	0	0	0	0
LECCE	0	0	0	0
MESSINA	0	0	0	0
MILANO	0	0	0	0
NAPOLI	0	0	0	0
PALERMO	0	0	0	0
PERUGIA	0	0	0	0
POTENZA	0	0	0	0
REGGIO CALABRIA	0	0	0	0
ROMA	0	0	0	0
SALERNO	0	0	0	0
TORINO	0	0	0	0
TRENTO	0	0	0	0
TRIESTE	0	0	0	0

VENEZIA	**1**	0	**10**	0
	1	**0**	**10**	**0**
TOT		**7**	**10**	**0**

Interessanti sono le tabelle che riportano la nazionalità degli indagati iscritti e quelle delle vittime individuate. In relazione alla prima categoria, i cittadini di etnia rumena si confermano come il gruppo straniero maggiormente attivo, ma emerge, con preoccupazione, il dato di una sensibile crescita sia del numero di italiani direttamente coinvolti in tale fattispecie che dei Nigeriani, Eritrei e Bulgari. Una flessione la si riscontra, invece, nell'ambito della criminalità albanese. Dal lato delle vittime, quelle di nazionalità rumena, italiana, nigeriana, ghanese e bulgara rappresentano le etnie maggiormente coinvolte.

Art. 600 c.p. - Riduzione in schiavitù
Nazione di Nascita di Indagati e Persone Offese

1 luglio 2014 - 30 giugno 2015

Nazione di nascita	Nr. Indagati	Nazione di nascita	Nr. Persone offese
Romania	51	Romania	63
Italia	49	Nigeria	28
Nigeria	23	Italia	21
Bulgaria	14	Ghana	12
Albania	10	Bulgaria	7
Eritrea	8	Bangladesh	6
Spagna	4	Senegal	6
Bosnia-Erzegovina	3	Moldavia	4
Ungheria	3	Ecuador	2
Altre nazionalità	10	Altre nazionalità	10
Luogo non indicato	11	Luogo non indicato	51
TOT	**186**	**TOT**	**210**

Art. 601 c.p. - Tratta e commercio di schiavi
Nazione di Nascita di Indagati e Persone Offese

1 luglio 2014 - 30 giugno 2015

Nazione di nascita	Nr. Indagati	Nazione di nascita	Nr. Persone offese
Romania	34	Romania	86
Nigeria	30	Nigeria	9
Italia	20	Bangladesh	6
Eritrea	12	Bulgaria	4
Albania	7	Italia	3
Egitto	7	Afghanistan	1
Bulgaria	4	Albania	1
Polonia	3	Luogo non indicato	34
Altre nazionalità	5	**TOT**	**144**
Luogo non indicato	4		
TOT	**126**		

Art. 602 c.p. - Alienazione e acquisto di schiavi Nazione di Nascita di Indagati e Persone Offese			
1 luglio 2014 - 30 giugno 2015			
Nazione di nascita	Nr. Indagati	Nazione di nascita	Nr. Persone offese
Nigeria	3	Romania	3
TOT	**3**	Nigeria	1
		Italia	1
		TOT	**5**

Art. 416 co. 6 in relazione all'art. 12 co. 3 bis dlgs n. 286/98			
1 luglio 2014 - 30 giugno 2015			
Nazione di nascita	Nr. Indagati	Nazione di nascita	Nr. Persone offese
Albania	8	**TOT**	**0**
Italia	2		
TOT	**10**		

Da tutte le DDA provengono informazioni secondo le quali la tratta di persona è gestita prevalentemente, se non esclusivamente, da organizzazioni criminali straniere. I gruppi che gestiscono questo mercato presentano una struttura molto flessibile che le differenzia dalle organizzazioni nostrane. Si tratta,

spesso, di organizzazioni con strutture organizzate e con modeste articolazioni soggettive, spesso operanti in rapporto sinergico tra loro e dipendenti da elementi di vertice che operano all'estero. Generalmente tali organizzazioni - salvo eccezioni - non riescono a radicarsi sul territorio e ciò fa sì che solo in pochi casi è stato possibile contestare il reato di cui all'art. 416 bis c.p. Se i capi di queste diverse organizzazioni criminali rimangono in patria o comunque all'estero, in Italia sono presenti gli ultimi anelli della catena, responsabili dell'accoglienza, smistamento, collocazione finale delle vittime sul luogo del lavoro e raccolta dei proventi. Questo è il motivo per il quale in Italia (come in Europa) vi è la tendenza a processare solo i responsabili degli atti conclusivi dello sfruttamento di persone e non coloro che organizzano tutte le fasi dei traffico dal Paese di origine e attraverso i Paesi di transito, e che percepiscono i guadagni del traffico stesso. Per potere sviluppare le indagini anche contro costoro occorre, decisamente, un approccio diverso, con l'apertura di procedimenti paralleli nei paesi di origine delle vittime. In tal senso l'azione della D.N.A. si è caratterizzata per un impulso all'attivazione di tali indagini, sia avvalendosi di rapporti bilaterali di cooperazione con le omologhe autorità straniere, sia attraverso mirate richieste inoltrate dal Membro nazionale italiano, informato e sollecitato dalla D.N.A.
Per quanto riguarda gli aspetti di protezione delle vittime, realizzata in Italia con l'art.18 T.U. sugli stranieri che continua a fungere da modello nel panorama europeo perché in nessun altro Paese vi sono norme ad essa assimilabili, va osservato che tale strumento sta registrando un calo della sua efficacia, a causa:
- di carenze di finanziamento che, specie negli ultimi anni, hanno determinato un taglio di fondi;
- per il diminuito interesse delle stesse vittime a chiederlo e utilizzarlo. Ciò è dovuto sia al fatto che molte vittime provengono da Paesi ormai facenti parte dell'U.E. e quindi non hanno bisogno del permesso di soggiorno, sia al loro progetto di trasferirsi in altri Paesi, soprattutto del Nord Europa.
Va, ancora, ribadita, in questa sede, la necessità di favorire con ogni strumento possibile una maggiore sensibilizzazione, specializzazione e consapevolezza degli operatori del settore fornendo elementi informativi quanto più precisi e dettagliati sulla gravità e entità del fenomeno ed aumentando l'attenzione investigativa soprattutto in relazione agli “indicatori di tratta di esseri umani". Molte ONG hanno lavorato in questa materia, analizzando i diversi comportamenti delle vittime, indicandoli come fatti 'spia" per ulteriori e approfonditi accertamenti.

Nel rispondere ai quesiti del questionario OSCE e nel raccogliere i dati necessari per gli inserimenti, è stato constatato come nel nostro paese non vi siano indicatori di “TRATTA” utili non solo per aggredire il fenomeno sul

piano della individuazione dei trafficanti e delle organizzazioni che li guidano, ma, anche, sul piano degli investimenti finanziari e dell'accertamento dei patrimoni accumulati. In un solo caso, infatti, una operazione sospetta segnalata dall' UIF ha dato luogo ad un procedimento per tratta di esseri umani finalizzato alla individuazione dei flussi finanziari. Risultato, evidentemente, molto preoccupante considerata la diffusione, su base nazionale, del fenomeno e la sua redditività tra i vari affari gestiti dalle organizzazioni criminali.
La DNA continuerà nel suo ruolo di impulso verso le D.D.A., anche al fine di ottenere l'implementazione del protocollo d'intesa in materia, che dovrebbe essere sottoscritto da tutti gli operatori del settore (P M — Forze di Polizia — ONG) nei Distretti di Corte di Appello, promovendo, altresì, buone prassi operative. Resta poi il problema della collaborazione internazionale, ancora molto difficile in ambito extra UE, specie con i paesi dell'area nord africana e sub- sahariana. Si tratta, cioè, di quei Paesi di origine e transito delle vittime di tratta, spesso non ancora dotati di una legislazione adeguata ad affrontare il fenomeno.

I dati raccolti dal Ministero della Giustizia basati su sentenze

La Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa del Ministero della Giustizia, partendo da una stima dell'entità del fenomeno basata sui dati dei procedimenti iscritti negli uffici giudiziari italiani per questi reati, ha approfondito l'argomento realizzando una rilevazione campionaria, su base nazionale, dei fascicoli definiti con sentenza in primo grado e contenenti i reati relativi alla tratta degli esseri umani.
I fascicoli esaminati sono relativi a procedimenti arrivati a sentenza nel

periodo 2009-2013 e i cui fatti contestati, vista la durata media di questi

processi di circa due anni dalla iscrizione in procura, risalgono pertanto al

periodo 2007-2011. Attraverso la lettura della documentazione processuale,

sono state quindi analizzate le dinamiche alla base dello sfruttamento

mediante la ricostruzione delle storie riferite dalle vittime in sede di indagine o di interrogatorio e sono stati rilevati sia i dati processuali (tempi di definizione, riti giudiziari, misure di sicurezza, pene comminate) sia quelli sociali (sesso, età, nazionalità) degli sfruttatori e delle vittime.

I numeri della "tratta"

Ogni anno in Italia vengono iscritte in media circa 209 contestazioni di reato inerenti la trat
esseri umani nei registri dell'ufficio Gip/Gup e una media di 33 nei registri della Corte di As
La gran parte (73%) riguarda la riduzione in schiavitù (art. 600 cp), il 23% la tratta di per
(art. 601) e il 4% l'alienazione e acquisto di schiavi (art. 602 cp).

Nel triennio 2011-2013, le sentenze di primo grado che interessano l'articolo

600 del codice penale sono state in media 54, in 18 la pronuncia riguarda l'articolo 601 e in 2 è trattato l'articolo 602. La percentuale delle condanne è più alta per gli artt. 600 e 601, rispettivamente pari al 69% e al 67%, mentre scende al 50% per l'art. 602. Le assoluzioni rappresentano per tutte e tre le fattispecie di reato circa il 20% degli esiti delle sentenze, il resto è costituito dalle sentenze promiscue che prevedono cioè assoluzioni per alcuni imputati e condanne per altri. Una media di 67 fattispecie di reato inerenti la tratta di esseri umani finisce ogni anno in corte d'appello e circa 49 vengono definiti. Nel complesso, nel secondo grado di giudizio, la percentuale di condanne aumenta raggiungendo il 79% del totale delle sentenze.

Fattispecie di reato inerenti la tratta di esseri umani iscritte e definite con sentenza
(media annuale 2011-2013)

Reato	iscritte gip/gup	iscritte corte di assise*	definite con condanna I grado	definite con assoluzione I grado	definizioni promiscue I grado	iscritte corte di appello
Riduzione in schiavitù (art. 600 cp)	153	25	37	11	6	53
Tratta di persone (art. 601 cp)	48	7	12	4	2	9
Acquisto di schiavi (art. 602 cp)	8	1	1	0	1	5
totale	209	33	50	15	9	67

* Con il DL 12 febbraio 2010 n. 10 la competenza per questo tipo di reati è esclusivamente della corte di assise, rimangono in via residuale in dibattimento i fascicoli iscritti precedentemente l'entrata in vigore di tale decreto

Lo sfruttamento ha inizio appena giunti nel nostro paese perché quasi sempre la vittima decide volontariamente di partire, nell'84,5% dei casi per cercare lavoro mentre solo nel 4,4% perché costretta.

I procedimenti trattati dagli Uffici distrettuali

Nel presente paragrafo si darà conto dei procedimenti trattati dagli uffici giudiziari distrettuali, soffermandosi su quelli di maggior interesse per numero indagati e complessità delle indagini. I dati sono stati ottenuti attraverso l'accesso al registro generale ex art. 117 comma 2 bis c.p.p., e sono

stati completati con le informazioni trasmesse dai magistrati della Direzione Nazionale Antimafia preposti al collegamento con i singoli distretti. In tal caso, le informazioni hanno riguardato anche i procedimenti pervenuti nella fase dibattimentale nel periodo in esame ovvero quelli iscritti negli anni precedenti, ma nei quali sono stati registrati, nel periodo della presente relazione, vicende significative (per es. adozione di misure cautelari). Per ciascun distretto, pertanto, il dato riportato ricomprende sia i procedimenti in fase investigativa, che quelli eventualmente pervenuti al giudizio. Occorre precisare che l'elenco dei procedimenti (inclusivo anche dei procedimenti a carico di ignoti) concerne solo quelli iscritti per il reato di tratta di cui all'art. 601 c.p.., essendo riservata ad altra relazione, curata dal dr. F. Spiezia, la trattazione e l'analisi dei procedimenti in materia di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Giova in questa sede evidenziare che le indagini in materia di tratta così come quelle per traffico di droga riconducibili ad organizzazioni africane soffrono del ridotto numero di interpreti dei dialetti parlati dai soggetti coinvolti. Si tratta di una difficoltà, lamentata da molti uffici distrettuali, che si traduce ina una vera e propria impossibilità di indagare in relazione a fenomeni particolarmente insidiosi ed a reati di rilevante allarme sociale**.** In molte circostanze, inoltre, il tempo particolarmente lungo, necessario ad individuare un interprete, laddove la ricerca conseguisse un risultato positivo, vanifica l'acquisizione di importanti elementi probatori e rende l'attività investigativa particolarmente vulnerabile oltre che quasi sempre intempestiva. Per molti dialetti africani risulta particolarmente difficile individuare un interprete ed anche per quelli più comuni i problemi da superare si rivelano molteplici. Il timore di essere individuati nell'immediatezza dell'attività di traduzione e di assistenza delle forze dell'ordine nelle operazioni di intercettazione, attesa la circolazione delle notizie all'interno delle comunità di comune appartenenza, o nella fase del dibattimento o ancor prima dell'udienza preliminare a seguito di discovery di tutti gli atti compiuti nella fase delle indagini preliminari e dunque anche del nome del consulente, costituisce un ulteriore ostacolo da superare in un panorama di per sé già particolarmente complesso.
Il problema, comune anche alle indagini in materia di prostituzione e di traffico internazionale di sostanze stupefacenti meriterebbe una attenta riflessione sulle soluzioni praticabili tra cui potrebbe trovare spazio anche quella di assumere interpreti nelle forze dell'ordine con le precipue funzioni di svolgere assistenza tecnica nelle operazioni di intercettazione telefonica ed ambientale.

BARI

Il monitoraggio del diffuso fenomeno dell'accattonaggio nella città di Bari (p.p. nr 18796/13-21) ha portato alla luce le attività illecite di un cittadino

bulgaro dedito allo sfruttamento di numerosi suoi connazionali che, trasferiti dal loro paese in Italia, anche con la complicità di altri personaggi rimasti non identificati, venivano ridotti ad uno stato di soggezione continuativa e costretti a prestazioni degradanti nel campo dell'accattonaggio.
A seguito del provvedimento applicativo della custodia cautelare in carcere con l'accusa di riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani, l'indagato è stato tratto a giudizio e attualmente pende il dibattimento dinanzi la Corte di Assise di Bari.

BOLOGNA

Nel distretto di Bologna caratterizzatosi soprattutto nell'ultimo periodo per una importante azione di contrasto al fenomeno della 'ndrangheta, non meno rilevanti si sono rivelate le indagini della DDA in altri ambiti del crimine organizzato, quali, ad esempio, i reati che riguardano la tratta e la immigrazione clandestina che, anzi, vedono proprio in quel territorio lo svolgersi di una importante attività investigativa. Un primo dato statistico occorre evidenziarlo. La DDA di Bologna rappresenta uno degli uffici che ha indagato il maggior numero di persone, anche se le cifre, in assoluto, appaiono non di particolare rilievo ed il reato di riduzione in schiavitù risulta più contestato rispetto a quello di tratta. Anche la DDA di Bologna, inoltre, rileva come la tratta di persona sia gestita, prevalentemente, se non esclusivamente, da organizzazioni criminali straniere, con una struttura molto flessibile che le differenzia dalle organizzazioni nazionali. Si tratta, spesso, di organizzazioni con strutture organizzate e con modeste articolazioni soggettive, spesso operanti in rapporto sinergico tra loro e dipendenti da elementi di vertice che operano all'estero
Ci si riferisce al procedimento penale n. 11742/14 R.G.N.R. DDA riguardante una consolidata rete transnazionale di trafficanti di cittadini stranieri, composta da soggetti che operano, previa accurata ripartizione di compiti e ruoli, con ramificazioni in Ravenna, Milano e Roma, che dispone di natanti che effettuano la trasmigrazione di extracomunitari dalla Libia verso l'Italia. L'indagine, fin ora con tre arresti di soggetti svolgenti compiti meramente esecutivi, ha consentito di ricostruire una stabile ed articolata organizzazione ha già comportato, ed ulteriormente comporterà, la instaurazione di contatti con uffici giudiziari nazionali ed esteri. Nel breve tempo la DDA di Bologna redigerà richiesta di misura cautelare nei confronti di una pluralità di persone.
n. 2476/13 mod. 21 D.D.A. c/o Nika Olena + altri da identificare per i reati di cui agli art. 416 co. 6° c.p. e 12 co. 3° n. 2) d.lgs. 286/98. Il procedimento, che tratta ipotesi di associazione per delinquere finalizzata alla tratta ed al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di soggetti di etnia cecena, è stato coassegnato al PM di Rimini dott. Ercolani. Le indagini sono state

delegate alla Polizia di Frontiera con richieste di rogatoria all'Autorità Austriaca e Olandese, e *desk* attivato presso Eurojust. Nell'ambito del procedimento sono state avanzate richieste cautelari in parte accolte dal g.i.p.. Il procedimento si trova nella fase dell' udienza preliminare-

n. 398/12 mod. 21 D.D.A. c/o Nikolic Denisa + 5 per i reati di cui agli artt. 416, 600, 601 c.p., 3 e 4 l. n. 75/58, con sei richieste custodiali, due misure carcerarie applicate a seguito di indagini delegate alla Stazione Carabinieri di Castelfranco Emilia ed al Reparto Operativo Carabinieri di Modena. Il procedimento si è concluso con le condanne, a seguito di giudizio abbreviato, di Radomirovic Marko ad anni 8 di reclusione e Nikolic Denisa ad anni 6 di reclusione **– definito in primo grado-**

n. 4487/12 mod. 21 D.D.A. in coassegnazione alla Collega dott.ssa Plazzi, c/o Khan Khawaja Mohammad per i reati di cui agli artt. 416 co. 6° c.p., 12 d. lgs. 286/98, per i delitti di tratta e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di soggetti pakistani**,** attuata mediante il sistema delle false assunzioni ad opera di imprenditori italiani. L'indagine ha ricostruito una organizzazione strutturata nella quale spicca la figura di un diplomatico italiano operante ad Islamabad ed ha condotto alla emissione di alcune misure cautelari personali e reali ad opera del GIP. IL procedimento pende tuttora in udienza preliminare

n. 8249/12 mod. 21 D.D.A. – già 4262/12 mod. 44 D.D.A.- c/o Muhammad Pasha Umair ed altri oltre 200 indagati per associazione trasnazionale finalizzata alla tratta di minori provenienti dal Bangladesh ed al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, con coinvolgimento di personale consolare e soggetti politici bengalesi, trasmesso al PM di Milano a seguito di declaratoria di incompetenza del giudice per le indagini preliminari investito da richieste cautelari .

n. 13387/12 mod. 21 D.D.A. c/o De Reis Pinheiro Maura + 9 per i reati di cui agli artt. 601, 629, c.p., 3 l.n. 75/58, fatti di tratta di transessuali provenienti dal Brasile, estorsione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Le indagini non hanno consentito di riscontrare l'ipotesi di tratta e gli atti sono stati trasmessi, previo stralcio, al PM di Ravenna per le ipotesi residuali **– in fase d'indagini-**

BRESCIA

Anche nel distretto di Brescia la DDA è impegnata in alcuni procedimento per il delitto di tratta. In particolare si segnala il procedimento penale n. 15912/11 R.G.N.R. Mod. 21, indagine denominata "**LOWCOST**", avviata nel 2011, diretta a contrastare un'organizzazione criminale transnazionale di matrice pakistana dedita alla tratta ed alla gestione dell'immigrazione clandestina di migranti provenienti dal sub-continente indiano ed operante, oltre che in

Italia, anche in Portogallo, Spagna, Francia, Belgio, Gran Bretagna, Germania e Danimarca. Grazie alla cooperazione internazionale di polizia svolta in ambito EUROPOL, sono state evidenziate plurime convergenze con altre indagini condotte da varie autorità di polizia europee in direzione della medesima rete criminale esplorata dall'impegno del Raggruppamento. La collaborazione con altri Paesi europei si è quindi estesa in ambito EUROJUST, consentendo la raccolta, in via rogatoriale, di copioso materiale probatorio. L'indagine, all'oggi, è in fase di refertazione conclusiva;

FIRENZE

Anche nel distretto di FIRENZE proseguono indagini e processi, assai numerosi, trattati negli ultimi anni dalla DDA in materia di tratta di esseri umani, a dimostrazione che anche nel territorio toscano non mancano casi di tale forma moderna di schiavitù. Le vittime sono quasi esclusivamente donne straniere di giovane età o minorenni, tutte particolarmente vulnerabili a causa della loro condizione di povertà e di mancanza di adeguata istruzione e di concrete opportunità lavorative. La principale forma di sfruttamento resta quella di tipo sessuale, anche se si registra un aumento dei casi di accattonaggio forzato ed, in misura minore, di servitù domestica. I trafficanti di esseri umani riescono a convincere le vittime, residenti all'estero, e spesso anche i loro familiari, profittando della loro condizione di necessità e vulnerabilità e con l'inganno (in genere, falsa promessa di una vita migliore, di un lavoro onesto o di sicuri e consistenti guadagni sia pure derivanti dall'attività di prostituzione o di elemosina in strada) ad espatriare in Italia. Le indagini espletate denotano un modus operandi costante: subito dopo il trasporto delle ragazze in Italia, esse vengono schiavizzate, sottoposte a continui controlli, private dei documenti d'identità, di ogni capacità di autodeterminazione e di movimento e costrette a sottostare alle richieste degli sfruttatori che si appropriano quasi interamente dei guadagni derivanti dalla prostituzione o dall'accattonaggio, concedendo loro solo i minimi mezzi di sussistenza. Le indagini che hanno riguardato tale fenomeno criminale hanno consentito, in tempi relativamente brevi, di ottenere negli anni recenti molteplici sentenze di condanna, molte divenute definitive, per i delitti di tratta e di riduzione in schiavitù. L'inizio delle indagini è stato quasi sempre determinato da richieste di aiuto rivolte dalle vittime a passanti, a personale sanitario del P.S., alle Forze di Polizia, o, talvolta, ai loro familiari residenti all'estero, quando sono riuscite a fuggire o a sottrarsi momentaneamente ai controlli dei loro aguzzini. In tali casi il successivo sviluppo ed il buon esito delle stesse sono stati possibili grazie alle indicazioni da loro fornite che hanno consentito agli inquirenti, con l'ausilio del prezioso strumento delle intercettazioni, di identificare e catturare i responsabili e rendere libere così

anche le altre ragazze sfruttate. A volte sono state le segnalazioni di privati cittadini, relative a situazioni di possibile sfruttamento di ragazze dedite alla prostituzione e di disabili adibiti all'accattonaggio, che hanno dato impulso alle indagini.

Di seguito la sommaria descrizione dei principali procedimenti trattati nel periodo in oggetto:

Proc. Pen. N. 7840/2010 RGNR – mod. 21 DDA: Il procedimento, in atto pendente dinanzi la Corte d'Assise di Arezzo, ha per oggetto i delitti di riduzione in schiavitù e violenza sessuale continuata in danno di più donne seguaci delle comunità religiose fondate dai due imputati: un ex-sacerdote e un suo seguace. Le indagini sono state svolte dalla "Squadra Anti-Sette" della Squadra Mobile della Questura di Firenze. Le intercettazioni telefoniche ed ambientali e le informazioni acquisite hanno evidenziato un notevole stato di soggezione continuativa delle numerose vittime, attuato mediante pressioni psicologiche, esercitate con il richiamo costante a distorte dottrine religiose evocanti oscure presenze demoniache e la minaccia della dannazione eterna, al fine di indurle a versare frequenti contributi in denaro e ridurle alla più completa obbedienza. Le vittime erano obbligate all'abbandono delle famiglie, di ogni relazione affettiva, dei beni materiali e del posto di lavoro; a rimettersi completamente alla volontà degli indagati per il compimento di ogni atto della vita quotidiana, dalla decisione di sottoporsi a visita medica sino a quella riguardante la persona con cui unirsi in matrimonio, compresa la sottomissione a prestazioni sessuali non gradite, presentate e credute necessarie per potere accogliere Dio e scacciare il diavolo.

Proc. Pen. 20280/2011 RGNR – mod. 21 DDA: Il procedimento è pendente dinanzi alla Corte di Assise di Arezzo e si svolge nei confronti di tre imputati, due uomini ed una donna, di nazionalità romena, per i delitti di tratta in danno di quattro giovani ragazze loro connazionali e per il del delitto di riduzione in schiavitù di tre delle persone offese, ed uno di loro, anche per il delitto di sfruttamento violento della prostituzione. I fatti sono commessi nel territorio delle province di Arezzo e Siena tra il 2 settembre ed il 17 novembre 2011. Dal racconto delle persone offese, riscontrato dalle intercettazioni effettuate e dalle indagini di P.G., emergeva che esse erano state reclutate dall'imputata che già conoscevano la quale, con la falsa promessa di un lavoro onesto e sfruttando la loro situazione di necessità, le aveva indotte a trasferirsi in Italia. Le vittime, fidandosi dell'amica e delle concrete opportunità di lavoro prospettate da lei, che già da tempo viveva in Italia, non hanno avuto esitazione ad accettare la proposta di lavoro. Una delle tre ragazze, giunta per prima in Italia, intorno a fine ottobre del 2011, veniva subito affidata ad uno degli imputati e da questi costretta, con l'uso di violenza e minacce, a prostituirsi insieme ad altre due ragazze che

già si prostituivano per suo conto.
Altre tre giovani vittime, giunte in Italia intorno a metà novembre 2011, erano state offerte a cittadini albanesi con i quali gli indagati avevano già condotto le trattative e concordato il prezzo di vendita. Le tre ragazze riuscivano a sottrarsi ai loro aguzzini perché una di esse riusciva a telefonare alla madre in Romania informandola della condizione a cui lei e le altre due ragazze erano sottoposte. A seguito di ciò la madre si rivolgeva alla Polizia romena e veniva attivato il Servizio di Cooperazione Internazionale di Polizia che determinava l'intervento dei Carabinieri. Nel corso delle indagini nei confronti di tutti e tre gli imputati è stata emessa in data 28.12.2013 ordinanza di custodia cautelare in carcere, eseguita in data 15 gennaio 2014.

MILANO

Nel distretto di Milano **Proc. 20442/12-21** nei confronti di SABAN Ibraim + 11: i fatti riguardano un'associazione a delinquere transnazionale finalizzata alla tratta e alla riduzione in schiavitù di numerose persone di etnia rom da parte di loro connazionali. Le persone sfruttate venivano adescate nel paese di origine, con la promessa di un lavoro in altri paesi, Italia o Spagna. Una volta giunti in Italia a bordo di furgoni nei quali viaggiavano stipati, venivano, invece, utilizzati per attività di accattonaggio ai semafori e per strada, sfruttati - in quanto i proventi dell'attività venivano ritirati dai loro capi - picchiati, maltrattati, fatti dormire all'aperto e affamati.
I fatti sono ulteriormente aggravati perché alcune persone offese sono portatrici di handicap. In data 29 luglio 2013 il GUP ha condannato, a seguito di giudizio abbreviato Saban Aci e Suliman Kemal ad anni 10 di reclusione, Saban Elvis ad anni 7 e mesi 6 di reclusione, Ali Achnur, Pomac Kemal, Iusein Burdusanca e Cal Renghinar ad anni 8 e mesi 8 di reclusione. Condanne confermate dalla Corte d'Appello il 15.7.2014.
In data 15 dicembre 2014 la 1^ Corte d'Assise di Milano ha condannato Saban Ibram detto Lahu ad anni 15 di reclusione, SABAN Cazaca e ISMAIL Ainur ad anni 10 di reclusione. Il processo d'Appello è fissato per il 19.10.2015
In data 14 novembre 2013 la 1^ Corte d'Assise di Milano ha condannato Saban Ainur ad anni 10 di reclusione. Condanne confermate dalla Corte d'Appello il 22.12.2014. l'udienza presso la Corte di Cassazione è fissata per il 18.11.2015

PALERMO

Nel distretto di Palermo si segnalano i seguenti procedimenti :
Proc. n. 9955/14-21 per i reati di cui agli artt. 600 e 601 c.p. iscritto nei confronti di Jabrane A. + 4, pendente in fase di indagini preliminari;

Proc. n. 10369/14-21 per i reati di cui all'art. 601 c.p. iscritto nei confronti di Osarenmwinda Frank, pendente in fase di indagini preliminari;
Proc. n. 21619/13-21 per i reati di cui agli artt. 600 c.p. e D.Lgvo 286/98 iscritto nei confronti di Okohwo Cherry, pendente in fase di indagini preliminari;
Proc. n. 24508/13-21 per i reati di cui agli artt. 416 e 601 c.p. iscritto nei confronti di Muhidin Elmi M., dibattimento in corso davanti la Corte d'Assise di Agrigento

PERUGIA

Nel distretto di Perugia si segnala il procedimento in materia di tratta degli esseri umani e riduzione in schiavitù **nr. 877/11-21.** Il fenomeno è sempre stato abbastanza diffuso anche per la presenza di numerosi locali notturni ove avviene lo sfruttamento sessuale di giovani donne provenienti particolarmente da Paesi dell'Est Europa.
Nella fattispecie le indagini delegate al Reparto Operativo – Nucleo Investigativo del Comando Provinciale Carabinieri di Perugia, riguardano l'ipotesi di riduzione in schiavitù e nascono dalla denuncia di OKORO Princess, vittima della tratta. Le attività tecniche svolte nelle indagini, oltre a confermare l'ipotesi delittuosa, hanno delineato una vera e propria organizzazione dedita alla tratta di esseri umani. Nel corso delle indagini sono state inoltrate richieste rogatoriali in Inghilterra, Spagna e Francia.

Si segnala, inoltre, anche il procedimento penale n. 4808/2014 R.G.N.R. Mod.21 DDA di Perugia, (già Procedimento Penale n. 2413/08 R.G.N.R. Mod. 21 Mod. 21 DDA di Perugia) indagine del ROS denominata "**FREEDOM**", avviata nel 2008, che ha individuato un sodalizio multietnico, attivo in Umbria ed in altre aree del Paese nella tratta e nella riduzione in schiavitù di giovani immigrate, anche minorenni, provenienti principalmente dall'Est Europa, sfruttate sessualmente all'interno di *night club* gestiti da italiani. L'organizzazione criminale colpita dall'indagine, lungi dall'atteggiarsi a struttura piramidale, si è manifestata come rete di connessione di più soggetti, o gruppi di soggetti, accomunati dall'intento di trarre profitto dall'attività di meretricio esercitata da donne provenienti dalla Romania, dalle repubbliche Ceca e Slovacca, dalla Polonia, dall'Ungheria e dalle repubbliche del Kazakistan, Uzbekistan e Kirghizistan. La dimensione transnazionale dei reati perpetrati è stata resa evidente dal documentato collegamento tra i "reclutatori" delle vittime, stanziati nei Pesi d'origine delle stesse, e gli sfruttatori presenti in Italia, in prevalenza gestori di *night club*. Quanto allo stato di assoggettamento patito dalle vittime, l'indagine ha documentato come, sebbene alcune di esse siano giunte in Italia consapevoli di svolgere un'attività lavorativa che avrebbe potuto implicare anche

prestazioni di carattere sessuale, la loro capacità di libera determinazione sia stata intollerabilmente ridotta: dalle continue, e spesso violente, pressioni esercitate dai datori di lavori (gestori dei *night club*) affinchè aderissero pienamente ai desideri dei clienti; dalla costante minaccia di essere "rimpiazzate" ed estromesse da qualsivoglia circuito lavorativo, qualora non avessero assicurato una "piena ubbidienza" agli sfruttatori ed ai clienti. Il 14.06.2014 la Procura Distrettuale Antimafia di Perugia ha emesso un avviso di conclusione delle indagini preliminari a carico di 54 indagati per associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani;

POTENZA

Sempre attuale risulta l'attività di sfruttamento del lavoro nei campi di cittadini rumeni nel materano: nell'ambito del procedimento n. 3268/15 RG PM DDA sono in corso accertamenti e verifiche in merito alla denuncia di cittadini rumeni fatti arrivare in Italia con la promessa di un contratto di lavoro vantaggioso come braccianti agricoli e poi sfruttati e costretti a condizioni di vita insostenibili e disumane.

ROMA

Nell'ambito del **Proc. n.** 2961/15 R.G. è emerso un quadro allarmante all'interno del quale si muove un'organizzazione criminale composta da cittadini stranieri, di cui allo stato è noto soltanto TUDOR Ion Eduard, detto Sminko, deputata ad individuare delle giovani ragazze rumene, in stato di difficoltà economica nel loro paese, rapirle e successivamente condurle in Italia per venderle a dei nomadi, che le riducono in stato di schiavitù.
Sono state escusse persone informate sui fatti, compiuti sopralluoghi all'interno del campo nomadi in cui le ragazze sono state segregate, sono stati acquisiti riscontri oggettivi alle loro dichiarazioni, quali ad esempio il fatto che il TUDOR, autore del delitto di tratta internazionale, proprio nel periodo di riferimento era stato in Romania, elementi, questi, che hanno permesso di identificare i responsabili della riduzione in schiavitù delle ragazze.
Come anticipato, le indagini hanno tratto spunto da una segnalazione della cooperativa sociale Onlus Ermes, relativa alla presenza di alcune ragazze, presumibilmente minori, non accompagnate dai propri genitori, presso alcuni nuclei familiari di etnia rom, all'interno del Campo Nomadi di via di Salone in Roma.
Alcuni dimoranti del Campo avevano riferito agli operatori della Onlus che da poco tempo erano giunte al campo tre ragazze romene che erano state date in sposa ad alcuni ragazzi di origine bosniaca. Tali ragazze vivevano letteralmente segregate all'interno di alcuni container e sarebbero state costrette a svolgere lavori domestici in favore delle famiglie presso cui erano

ospitate . Agenti in servizio presso Polizia Roma Capitale effettuavano immediatamente un sopralluogo all'interno dei moduli in cui era stata segnalata la presenza delle giovani e nel modulo n. 83, in uso a SEFEROVIC Ibrahim, trovavano una giovane donna di nome RUZSA Emese. La donna veniva successivamente escussa e dichiarava che nell' ottobre del 2014, mentre si trovava in Romania, aveva conosciuto due uomini, tali Dejan e Sminko, che avevano proposto a lei e alla sorella Krisztina di trasferirsi in Italia prospettando un loro impegno per la ricerca di un lavoro.
Nonostante si trovasse in situazione di estrema difficoltà economica la donna non voleva lasciare i figlioletti, di tal che aveva rifiutato l'offerta, ma lo stesso pomeriggio, mentre si trovava con la sorella al mercato, veniva rapita, insieme a Krisztina, dai due uomini. Le due sorelle venivano infatti costrette a salire con la forza su una autovettura e successivamente arrivavano in Italia, dopo un viaggio durato circa 30 ore, e qui venivano vendute a delle famiglie di zingari. La prima notte venivano però ospitate da tale Mariana, che viveva anch'ella nel campo nomadi.
In particolare Emese andava a vivere con SEFEROVIC Ibrahim, la sorella Krisztina con HALILOVIC Denis.
Entrambe erano state ridotte in uno stato di vera e propria schiavitù: veniva infatti imposto loro di svolgere tutti i lavori domestici per i diversi nuclei familiari cui erano state vendute, non potevano uscire dai container se non con appartenenti alla famiglia, la sorella era addirittura costretta a chiedere l'elemosina, non potevano gestire denaro e non avevano denaro; Emese riferiva di essere stata anche costretta ad avere rapporti sessuali con l'Ibrahim, subendoli per paura, visto lo stato di soggezione in cui si trovava; nel corso delle s.i.t. precisava che nel campo era presente anche un'altra ragazza di nome Isabella e descriveva con estrema precisione l'uomo conosciuto come Sminko e che a suo dire viveva all'interno del loro stesso campo nomadi.
L'indagine ha consentito di raccogliere elementi sufficienti per chiedere ed ottenere una misura cautelare nei confronti dei soggetti coinvolti.

SALERNO

Proc. n. 7609/2015-21 nei confronti di cittadini marocchini per il reato di cui all'art. 600 c.p. oltre che per i reati 603 bis c.p. e art 12 comma 3 D.L.vo 286/1998.

Proc. n. 5836/2013-21 che ai capi A), B), C) e C) bis riguarda fatti relativi alla tratta di esseri umani (cittadini rumeni) finalizzata allo sfruttamento lavorativo. In data 16 luglio 2015 è stato depositato l'avviso di conclusione indagini. L'indagine denominata **"PIANA"**, trovava la sua genesi nel marzo 2013 da una richiesta, proveniente dal Tribunale di Salerno, al ROS per l'esecuzione di accertamenti indicati in una rogatoria internazionale avanzata dalla Direzione Investigativa dei Reati di C.O. e Terrorismo della Repubblica

della Romania[44], riguardante un'ipotesi di tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento lavorativo, gestita da un'organizzazione criminale operativa tra la Romania e la provincia di Salerno, profilatasi a seguito delle denunce presentate da alcune operaie romene, sottrattesi al sodalizio e tornate in Patria. L'attività investigativa, condotta in stretta collaborazione rogatoriale con le autorità romene, consentiva, effettivamente, di documentare l'operatività di un'organizzazione transnazionale multietnica, composta da cittadini italiani e romeni, dedita alla tratta di esseri umani (in prevalenza di sesso femminile) tra la Romania e l'Italia, per il successivo sfruttamento lavorativo in aziende agricole della piana del Sele, in provincia di Salerno. Le vittime venivano indotte a trasferirsi in Italia mediante la falsa prospettazione di possibilità d'impiego a condizioni economiche particolarmente vantaggiose. Giunte in Campania, erano prese in consegna dal cittadino italiano VALLETTA Emanuele e dalla convivente rumena DAVID Elena, che provvedevano ad alloggiarle all'interno di un *camping* ubicato sulla litoranea ebolitana, risultato totalmente privo dei requisiti minimi di abitabilità ed in pessime condizioni igienico-sanitarie[45]. Gli immigrati venivano quindi ridotti in stato di totale soggezione dal sodalizio e costretti a svolgere attività lavorativa in alcune aziende agricole locali, sottopagati e vessati con continue minacce e violenze dagli indagati, i quali si occupavano anche dell'illecita intermediazione con i datori di lavoro. In particolare veniva accertata: la sottrazione dei documenti d'identità delle vittime, finalizzata ad impedirne la fuga e limitarne la libertà di movimento; l'imposizione del pagamento di canoni di locazione e del trasporto sui luoghi di lavoro a prezzi esorbitanti; l'estorsione di somme di denaro per il rilascio dei permessi di soggiorno; la riscossione dei compensi destinati ai lavoratori da parte degli indagati, che ne trattenevano, altresì, una quota. Sulla base di quanto denunciato dalle vittime, venivano, inoltre, documentati i rapporti collusivi instaurati dell'organizzazione con MAZZINI Giuseppe, già capo area del settore demografico del Comune di Eboli, il quale, in cambio di denaro, facilitava i tempi burocratici di rilascio dei documenti d'identità, dei codici fiscali e delle tessere sanitarie destinati ai lavoratori. In tale ambito, è stato accertato come quest'ultimo abbia anche ottenuto, come ulteriore contropartita per il rilascio della documentazione d'interesse, di far partecipare alcuni lavoratori controllati dal sodalizio alle votazioni delle recenti primarie indette a livello locale dal Partito Democratico. L'impegno investigativo si è concluso il 20.03.2015 con l'esecuzione di un'O.C.C.C in carcere ed agli arresti domiciliari, emessa dal G.I.P. di Salerno su richiesta della locale Procura

[44] *Specificatamente del Servizio Territoriale Oradea.*

[45] *In tale ambito, nell'aprile 2014, la struttura veniva sottoposta a sequestro a seguito di decreto di perquisizione emesso dall'A.G. salernitana e, nell'occasione, il VALLETTA veniva tratto in arresto in flagranza di reato per furto di energia elettrica.*

Distrettuale Antimafia, nei confronti di 8 indagati (italiani e romeni) per associazione per delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, riduzione e mantenimento in schiavitù, intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, ricettazione, corruzione, estorsione ed altro. Un' altra indagata è stata sottoposta alla misura dell'obbligo di dimora.

TORINO

Proc. 68904/14-44. L'Ufficio procede nei confronti di ignoti per i delitti di cui agli artt. 600 e 602 ter c.p. per aver esercitato su OMOZOGIE Vivian, minorenne, poteri corrispondenti al diritto di proprietà.

VENEZIA

Proc. n. 5266/14-21 per i reati di cui agli artt. 416, 110, 600, 600 bis, 601, 605 e 609 bis c.p. iscritto nei confronti di Pricope Petrica, detenuto per altra causa in Romania, per il quale in data 17/12/20104 è stata trasmessa notifica all'estero.

9.3.3 Immigrazione clandestina e reati ad essa collegati

Il quadro normativo internazionale in materia di traffico di migranti, le iniziative dell'UE e dell'Italia

La materia dell'immigrazione clandestina è estremamente complessa, essendo caratterizzata da aspetti di diversa natura - politica, sociale, economica e giuridica - che richiedono azioni simultanee, secondo un approccio multilaterale, volte a contemperare interessi non sempre convergenti.
La dimensione internazionale del fenomeno, in tutte le sue implicazioni giuridiche ed operative, ha una rilevanza almeno pari a quella inerente i profili interni afferenti il controllo delle frontiere nazionali.
Il tema poi tocca in via primaria la tutela dei diritti fondamentali delle persone coinvolte nei flussi migratori e la salvaguardia della loro vita; nel contempo richiede un grande impegno, operativo e strategico, per contrastare in modo efficace la criminalità organizzata che sfrutta i bisogni dei migranti, dai quali lucra cospicui compensi per consentire l'attuazione del progetto migratorio.
L'approccio non può dunque che essere di tipo olistico e il magistrato penale non può non avere di ciò piena consapevolezza. Tale dimensione è stata efficacemente sintetizzata dall'Alto rappresentante per la Politica estera europea, Federica Mogherini, secondo cui "*I fenomeni migratori non possono essere affrontati solo con politiche di sicurezza, né solo con quelle di cooperazione, ma richiedono un coordinamento di tutte le politiche del*

settore estero, integrazione, sviluppo, aiuti umanitari. Il fenomeno migratorio si deve considerare una ricchezza sia per il paese di provenienza e sia per il paese d'approdo, senza dimenticare che in gran parte è il motivo di sofferenza, violenza, traffico illegale di esseri umani e di attività criminale".
Lo specificità degli scopi della presente relazione consente di restringere l'area della riflessione al profilo strettamente giudiziario, con un *focus* sui procedimenti penali condotti dagli Uffici distrettuali italiani, sulle problematiche emerse nella pratica giudiziaria e sull'azione di supporto e coordinamento svolta dalla Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo nel lasso temporale di riferimento (luglio 2014- giugno 2015).
E' opportuno far precedere la trattazione specifica degli aspetti di carattere giudiziario sopra accennati, dal richiamo delle *policy internazionali* e *nazionali* con le diverse istituzioni stanno tentando di fornire una risposta appropriata al tema delle migrazioni.
L'analisi è poi integrata da alcuni dati disponibili sui flussi migratori che hanno toccato il nostro Paese nell'ultimo periodo.
Come è noto, la IV Conferenza ministeriale del "Processo di Rabat" svoltasi a Roma il 27 novembre 2014, ha rappresentato uno degli eventi chiave del semestre di Presidenza italiana del Consiglio Ue nel settore delle politiche migratorie. Il Processo di Rabat è nato nel 2006 al fine di affrontare le problematiche dalle migrazioni lungo la rotta migratoria Africa Sub-Sahariana-UE e rappresenta un ponte di dialogo regionale tra l'UE ed i Paesi dell'Africa occidentale, centrale e mediterranea. La IV Conferenza ministeriale ha portato all'approvazione di un documento politico, intitolato "Dichiarazione di Roma", il quale è stato allegato al "Programma di Roma" per definire il quadro operativo del Processo di Rabat nel prossimo triennio. I contenuti del Programma di Roma rispondono ad una strategia globale e multidimensionale strutturata su quattro pilastri: migrazione legale/mobilità; migrazione irregolare e contrasto al crimine organizzato ad essa collegato; nesso tra migrazione e sviluppo; protezione internazionale.
Si è poi svolta sempre a Roma, il 28 novembre 2014, la Conferenza Ministeriale di lancio dell' *EU-Horn of Africa Migration Route Initiative*, ossia la I Conferenza Ministeriale del Processo di Khartoum. Quest'ultimo nasce simbolicamente nel momento in cui l'operazione europea *Triton* succede a *Mare Nostrum*, l'operazione umanitaria italiana iniziata dopo la tragedia di Lampedusa dell'ottobre 2013, che ha salvato almeno 100 mila vite umane. L'incontro si è concentrato sulla lotta al traffico di esseri umani e si è proposto di affrontare le cause strutturali alla base del fenomeno, anche attraverso progetti di cooperazione da finanziare con fondi UE e con la collaborazione dell'Organizzazione internazionale per la Migrazione (OIM) e dell'UNHCR. La tragedia delle migliaia di migranti che rischiano la vita per attraversare il Mediterraneo ha sconvolti tutti, anche le Istituzioni europee e i

loro Rappresentanti. La prima risposta immediata della Commissione è stata la proposizione di un piano d'azione, articolato in dieci punti, noto come *Agenda Europea sulla Migrazione,* del 13 maggio 2015, che ha ottenuto il sostegno del Parlamento europeo e del Consiglio europeo e riscosso l'impegno degli Stati membri al fine di intervenire concretamente per scongiurare altre perdite di vite umane.
Si è trattato di un primo tentativo di articolazione, su base UE, di una strategia in linea con il quadro delle competenze assegnate in materia dal Trattato di Lisbona, ma decisamente insufficiente, come riconosciuto dalla stessa Commissione. E' infatti palese la natura emergenziale dei provvedimenti adottati ed il fatto che la politica europea comune in materia non si è rivelata all'altezza e soprattutto tempestiva, pur a fronte di una sensibilità diffusa verso la tragedia dei migranti. I ripetuti naufragi verificatisi nel Mediterraneo pongono seri dubbi circa l'adeguatezza delle opzioni sin qui messe in campo, e gli impegni assunti sono stati spesso disattesi dagli stessi Stati Membri di fronte alla pressione delle migliaia di migranti alle proprie frontiere nazionali ed alla necessità d'integrare i migranti nelle nostre società, nonostante l'intero continente registri un evidente declino demografico.
La prima parte dell'Agenda europea sulla migrazione risponde all'esigenza di agire rapidamente per salvare vite umane e intensificare l'azione dell'UE. La dichiarazione del Consiglio europeo del 23 aprile 2015 e la risoluzione del Parlamento europeo seguita pochi giorni dopo, sono sulla stessa linea.
Tale risposta deve rappresentare anche lo schema per un possibile modello dell'UE di fronte a eventuali crisi analoghe che si verificassero in futuro. Le priorità fissate dall'UE sono state dunque individuate:
- *nell'esigenza di salvare vite umane in mare.* L'Europa non può restare con le mani in mano di fronte alla perdita di vite umane. Le attività di ricerca e soccorso saranno sono state intensificate fino a ripristinare il livello di intervento che garantiva l'operazione italiana *Mare Nostrum,* triplicando la dotazione delle operazioni congiunte **Triton e Poseidon di Frontex.** Al riguardo la Commissione ha presentato un bilancio rettificativo per il 2015 ed una nuova proposta per il 2016. Questo incremento permetterà di aumentare sia la capacità che la portata geografica delle operazioni, in modo che Frontex possa svolgere il suo doppio ruolo: da un lato coordinare il sostegno operativo alle frontiere degli Stati membri sotto pressione, dall'altro aiutare a salvare i migranti in mare;
-*nel combattere le reti criminali di trafficanti.* Bisogna prendere di mira le reti criminali che sfruttano la vulnerabilità dei migranti. L'Alta rappresentante/Vicepresidente (AR/VP) ha presentato alcune opzioni per **operazioni di politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC)** destinate a identificare, catturare e distruggere sistematicamente le imbarcazioni usate dai trafficanti. Tale intervento di diritto internazionale, si è concretizzato

nell'operazione EUNAVFOR-MED, e potrà dare un segnale forte della determinazione dell'UE ad agire. Punto centrale della strategia è la messa in comune, in vista della loro utilizzazione, di tutte **le informazioni disponibili,** in modo da individuare e colpire i trafficanti;
- *nel far fronte al gran numero di migranti in arrivo nell'UE.* La ricollocazione e i sistemi di asilo degli Stati membri sono oggi sollecitati come non mai e ciò si è verificato in particolar modo durante la stagione estiva. L'enorme numero di persone in arrivo ha sottoposto a sollecitazioni le strutture di accoglienza e di trattamento, in Italia già al limite. Per far fronte alla situazione nel Mediterraneo, la Commissione ha proposto di attivare il sistema di risposta di emergenza previsto dall'articolo 78, paragrafo 3, del TFUE. La proposta ha previsto un meccanismo temporaneo per la distribuzione delle persone con evidente bisogno di protezione internazionale, anche in deroga agli Accordi di Dublino, in modo da garantire la partecipazione equa ed equilibrata di tutti gli Stati membri allo sforzo comune;
-*nel collaborare con i paesi terzi per affrontare a monte la questione della migrazione.* L'UE può intervenire immediatamente a monte, nelle regioni di origine e di transito. La Commissione e il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) devono continuare a collaborare con i paesi partner per varare misure concrete che impediscano la partenza per viaggi carichi di rischi. In tal senso i processi di Rabat e Kartoon rappresentano l'avvio di politiche concrete per sviluppare tale collaborazione.
La perduranza della crisi determinata dallo scoppio dei flussi migratori verso l'Europa sollecita obiettivamente una nuova politica di migrazione legale per l'UE, che è anche in competizione con altre economie per attirare lavoratori dotati delle competenze professionali di cui ha bisogno. Si ritiene che l'evoluzione della domanda di competenze nell'UE fra il 2012 e il 2025 produrrà un aumento significativo (del 23%) della percentuale di mansioni che richiedono lavoratori più qualificati. Si sono già rilevate carenze in settori chiave come scienza, tecnologia, ingegneria e sanità. L'Europa deve consolidare la propria base di competenze e preparare all'inclusione nell'attuale mercato del lavoro. Nel 2015 la Commissione ha presentato un nuovo pacchetto sulla mobilità dei lavoratori e una nuova iniziativa sulle competenze, ma si richiedono ulteriori sforzi risoluti a medio termine, anche per affrontare una serie di sfide economiche e demografiche a lungo termine.
Seguendo la prospettiva internazionale è utile il richiamo agli strumenti normativi posti a tutela del migrante e quelli per il contrasto alle reti di trafficanti. Per i primi vengono in rilievo quelli posti a protezione dei suoi diritti fondamentali, funzionanti come limiti alla sovranità statale italiana in materia penale: è il caso, principalmente, della Convenzione di Ginevra del 1951; del Protocollo del 1967 sul principio del *non refoulement*; della

Direttiva 2004/83/CE (c.d. "Direttiva qualifiche"), della recente Direttiva 2011/36 sulle vittime di tratta. Questi strumenti, in linea generale, stabiliscono misure di tutela delle vittime di tratta, ovvero impongono agli Stati di riconoscere protezione internazionale ad alcune categorie di migranti (chi è sottoposto a persecuzione nel proprio paese di origine, o a chi corra il pericolo di un danno grave, ovvero di una condanna a morte, tortura, pene o trattamenti degradanti. Gli articoli 698 c.p.p., sul divieto di estradizione e 19 del T.U. migrazione, sul divieto di espulsione, sono un esempio della attuazione, sul piano interno, di questo sistema di protezione. Sotto alcuni profili, anche la Direttiva rimpatri (Direttiva 2008/115/CE) può essere inclusa nella categoria degli strumenti internazionali che pongono dei limiti alla sovranità statuale in materia di trattamento del migrante (si pensi alle vicende dell'art. 14 comma 5 ter e quater T.U. immigrazione).
Ad altri strumenti internazionali, ben noti al magistrato penale, è affidato un ruolo in materia di criminalizzazione delle condotte dei c.d. scafisti, o trafficanti. I principali tra di essi - anche perché adottati a livello globale - sono i due protocolli ONU alla Convenzione di Palermo del 2000: il *Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, expecially Women and children,* che ha come presupposto il trasporto (favoreggiamento, facilitazione ecc) del migrante contro la sua volontà o con l 'inganno, e mira a punire i colpevoli e a tutelare le vittime di *condotte di tratta*, e il *Protocol against the Smuggling of Migrants by Land, Sea and Air,* che mira a prevenire il favoreggiamento e l'introduzione clandestina nonché lo sfruttamento di migranti consenzienti.
Nelle fonti internazionali vi è dunque una netta differenza tra "*Trafficking*" (intesa come "Tratta") e "*smuggling*" (di regola riferita al "Traffico" di migranti): mentre il primo Protocollo può riguardare anche vittime non migranti e ove concerna quest'ultimi presuppone che il migrante sia stato indotto a fare ingresso in uno Stato contro la sua volontà o con l'inganno, il secondo Protocollo richiede il consenso del migrante, anche se nella pratica vi sono, naturalmente, tra questi due estremi, delle zone grigie. Nel Protocollo *Smuggling* l'obbligo di criminalizzazione è imposto agli Stati Parte solo con riferimento alla posizione dello sfruttatore e trasportatore, mentre è lasciata allo Stato la decisione se punire anche il migrante che volontariamente fa ingresso nello Stato. In ogni caso, è ben chiarito (art. 19) che nulla nel Protocollo autorizza gli Stati a non applicare la Convenzione di Ginevra del '51 sui rifugiati nonché va sottolineato - del Protocollo del 67 sul principio del *non - refoulement*.
I principi di fondo che si ricavano dalla legislazione internazionale sono dunque incentrati:

- sull'obbligo per gli Stati di punire coloro che sfruttano e favoriscono l'immigrazione clandestina, e con maggiore severità se ciò avviene con la

violenza o a certi fini, come lo sfruttamento della prostituzione ecc.;
- il divieto di criminalizzazione del migrante vittima di violenza o inganno che deve essere tutelato;
- libertà di punire il migrante economico o comunque volontario, ma rispettando le norme internazionali a tutela dei diritti umani.

Come è noto l'Italia ha scelto di punire la condizione di straniero irregolare in sé, attraverso la previsione dell'art. 10 bis T.U. immigrazione. Sul punto il Procuratore Nazionale non ha mancato di richiamare, negli scorsi mesi, l'attenzione dei competenti organi (Governo e Commissioni Parlamentari), sulla necessità di esercitare compiutamente e tempestivamente la delega conferita dal Parlamento ai fini della depenalizzazione del reato, evidenziando le difficoltà processuali ed investigative derivanti dal trattamento dei migranti come indagati di procedimento connesso, rispetto ai procedimenti nei confronti di esponenti di organizzazioni criminali[46].

Le missioni nel Mediterraneo per la salvaguardia della vita dei migranti ed il contrasto alle reti dei trafficanti

Per il perseguimento di alcuni degli obiettivi posti nell' *Agenda Europea sulla Migrazione,* sono continuate, nel periodo in esame, le missioni finanziate dall'UE, che hanno integrato l'azione delle missioni italiane. L'Operazione **MARE NOSTRUM** era stata avviata dall'Italia il 18 ottobre 2013 ed è terminata il 31 ottobre 2014. Essa aveva come obiettivo di garantire la salvaguardia della vita in mare e assicurare alla giustizia i trafficanti di migranti. I risultati raggiunti sono stati di particolare importanza :

* 150.000 migranti salvati;
* 94.000 recuperati dalle navi della Marina Militare;
* 500 trafficanti assicurati alla giustizia;
* cinque le "navi madre" sequestrate.

Dal 1° novembre 2014 essa è cessata e le unità della Marina Militare sono state impiegate, fino al 31 dicembre 2014, in un "Dispositivo Navale di Sorveglianza e Sicurezza Marittima", che ha operato su una ridotta area operativa (rispetto alla precedente operazione) e con un numero di mezzi inferiore.

---

[46] *Anche le principali norme incriminatrici interne riflettono i diversi ambiti come sopra esposti: per le condotte dei migranti rilevano gli artt. 10 bis, 13 comma 13, 14, comma 5ter e quater del D.lvo 286/1998); per quelle dei trafficanti viene in rilievo da un lato l'art. 601 c.p. sulla tratta di persone, che presuppone la violenza, minaccia, inganno della vittima (che può essere anche un migrante), e dall'altro lato l'art. 12 del D.L.vo 25 luglio 1998 n. 286, che prescinde dal consenso o meno del migrante e quindi dalla volontarietà o meno dell'immigrazione clandestina.*
Nell'art. 12 sono previste gradazioni di pena e quindi aggravanti che tengono conto della maggiore o minore lesione dei diritti e in particolare della incolumità dei soggetti passivi della attività criminosa (si da rilievo, ad esempio, al fatto che la persona trasportata sia stata messa in pericolo di vita - comma 3 lett. b - o sottoposta a trattamento inumano o degradante). Altre aggravanti tengono, invece, conto della maggiore o minore lesione dell'interesse dello stato (ad esempio la condotta è aggravata se sono trasportate più di cinque persone).

Dal 1° novembre 2014 si sono poi concluse le operazioni congiunte "Hermes" ed "Aeneas"di Frontex. Da quella data è stata avviata un'operazione unica dell'UE, denominata "Triton"[47], che vede coinvolto un numero maggiore di unità. Il controllo delle acque internazionali era stato fissato fino a 30 miglia dalle coste italiane. Il limite dell'area operativa è stato poi ampliato, nel maggio 2015, a 138 miglia a seguito del tragico naufragio del 19 aprile 2015 (cfr. Esiti Riunione straordinaria del Consiglio europeo del 23 aprile 2015, Com. 2015/240 del 13 maggio 2015 - Agenda europea sulla migrazione).

Dal 12 marzo 2015 la Marina Militare italiana ha in corso l'Operazione "Mare Sicuro" finalizzata alla tutela di molteplici interessi nazionali. Essa comporta la presenza di assetti della Marina nell'area del Mediterraneo interessata dalle rotte utilizzate dai trafficanti di esseri umani.

Dal 27 giugno 2015, a seguito della Decisione (PESC) 2015/778 del Consiglio del 18 maggio 2015, è stata avviata l'operazione europea EUNAVFOR-MED con lo scopo di smantellare il network delle reti criminali associate alla tratta e al traffico di esseri umani.

Il principale mandato assegnato a EUNAVFOR-MED dalle Istituzioni Comunitarie è di contribuire al contrasto del cosiddetto *business model* dei soggetti facilitatori dell'immigrazione irregolare via mare. Obiettivo che non può essere raggiunto senza un'efficace azione di repressione del fenomeno in sede giudiziaria. Pertanto, è di fondamentale importanza per EUNAVFOR MED fornire all'A.G. procedente un solido quadro indiziario tale da consentire l'esercizio dell'azione penale nei confronti delle organizzazioni criminali che traggono profitto dal fenomeno migratorio irregolare.

Le competenti Istituzioni Comunitarie hanno approvato l'avvio della fase 2 della missione EUNAVFOR MED a partire dal 7 ottobre 2015 e l'operazione è stata denominata "Sofia", dal nome di una delle vittime, minori, coinvolte nella tragedia migratoria. La fase 2 dell'operazione prevede, nel rispetto del diritto internazionale applicabile, un impiego più incisivo degli assetti militari nel contrasto all'attività degli *smugglers/traffickers*. In sostanza, il mandato autorizza gli assetti di EUNAVFOR MED ad effettuare attività di *boarding, search* (ispezione), *seizure* (sequestro) e *diversion* (dirottamento coatto verso un porto nazionale).

Al momento, in assenza di una specifica Risoluzione delle Nazioni Unite e/o del formale consenso da parte delle Autorità Governative Libiche all'ingresso nelle Acque sottoposte a giurisdizione della Libia, le attività di EUNAVFOR-MED vengono condotte solamente in acque internazionali ed il fondamentale

[47] *E' utile ricordare gli obiettivi della operazione Triton quali: 1). migliorare la sicurezza delle frontiere; 2).migliorare l'efficienza della sicurezza delle frontiere; 3).rafforzare la cooperazione operativa; 4). migliorare lo scambio di informazioni; 5).migliorare l'efficienza dello scambio di informazioni; 6). identificare i possibili rischi e le minacce; 7).stabilire e scambiare le migliori pratiche; 8). la creazione di strutture permanenti di supporto. 9). la fornitura di supporto per corsi di formazione.*

principio delle prerogative dello stato di bandiera viene sempre rispettato, nell'eventualità in cui le imbarcazioni battano bandiera di uno stato Sovrano.

L'innesto della fase 2 della missione EUNAVFOR-MED ha posto delicati problemi per le inevitabili correlazioni tra le attività di natura militare condotte dalla missione, per il contrasto alle reti di trafficanti, e l'attività giudiziaria delle Procure Distrettuali potenzialmente interessate dagli esiti di quelle attività.

Per rispondere ad una diffusa istanza avanzata sia dai Procuratori Distrettuali maggiormente impegnati sul campo che dallo stesso Comando Missione, la Direzione Nazionale Antimafia si è fatta promotrice di riunioni di coordinamento di tipo strategico, culminate nella elaborazione di possibili linee guida (su cui diffusamente *infra)*.

Non è possibile, allo stato, fare un bilancio della missione dell'UE in termini di impatto sull'azione di azione di prevenzione e contrasto ai trafficanti, poiché essa è nel pieno del suo svolgimento. Tuttavia è innegabile che le attività di pattugliamento marittimo condotte e di intervento in mare, svolte sia dagli assetti nazionali (Marina Militare, Capitanerie di Porto, Guardia di Finanza), che da quelli stranieri operanti sotto l'egida di EUNAVFOR MED, hanno consentito il salvataggio di numerose vite umane. Esse hanno parimenti permesso di acquisire una serie di informazioni di tipo strategico, utili per la successiva fase operativa. In particolare è stato registrato:

- il persistente progressivo deterioramento della situazione in Libia, con relativo minore utilizzo della rotta libica da parte dei cittadini siriani;
- l'innalzamento del livello di pericolosità delle organizzazioni criminali che, in un caso (15/02/2015), sono ricorsi all'esplosione di colpi d'arma da fuoco per ottenere la riconsegna dell'imbarcazione utilizzata dai migranti. Il 15 aprile 2015 un'imbarcazione presumibilmente appartenente alla Guardia Costiera libica ha esploso colpi di arma da fuoco per recuperare l'imbarcazione soccorso dal rimorchiatore "Asso 21";
- inoltre da settembre 2014 sino a gennaio 2015 si è assistito ad un esponenziale incremento degli arrivi in Italia di migranti irregolari a bordo di mercantili provenienti dalla Turchia (13 eventi, 9 imbarcazioni sequestrate, 5338 migranti soccorsi, 12 persone arrestate, 4 imbarcazioni lasciate alla deriva). In un caso, poi, il 21 dicembre 2014, l'equipaggio ha abbandonato il mercantile in moto con l'autopilota. Il fenomeno è cessato grazie alla rafforzamento della collaborazione con le autorità turche.

I flussi migratori che interessano l'Italia

Nel periodo 2014-2015 il flusso di migranti arrivati via mare nel nostro Paese è continuato a crescere, diventando una vera e propria emergenza umanitaria. Secondo i dati elaborati dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e della

Polizia delle Frontiere del Ministero dell'Interno e dallo S.C.O. del Ministero dell'Interno, la pressione migratoria illegale proveniente dai Paesi africani e medio-orientali diretta in Italia, nel periodo compreso tra il 1° luglio 2014 ed il 30 giugno 2015, si è concretizzata nell'arrivo sul territorio italiano di circa **176.551** migranti, principalmente di nazionalità siriana, eritrea, somala e nigeriana.

Inoltre, il fenomeno si è esteso ad altri Paesi, in particolare a quelli dell'area balcanica, poiché i profughi siriani e afghani, ma anche in minor misura di nazionalità pakistana e irachena, hanno preferito utilizzare la rotta terrestre, considerata meno pericolosa dei viaggi via mare, per raggiungere i Paesi europei.

I flussi migratori irregolari diretti verso il nostro paese investono dunque, attualmente, tre principali teatri operativi:

il primo e più significativo, anche in termini numerici, interessa il Mediterraneo centrale, a ridosso delle coste nordafricane. In esso le imbarcazioni di migranti provenienti dall'Egitto, dalla Libia, dalla Tunisia e dalla Turchia[48] si dirigono verso le coste italiane (in prevalenza siciliane e calabresi)[49];

---

[48] *Attualmente i migranti che provengono dalla Siria, via mare, raggiungono l'Italia partendo prevalentemente dalla Turchia, sia con natanti di dimensioni "ordinarie", sia, in alcuni casi, con mercantili in disuso (quali la "Blue Sky M" approdata a Gallipoli (Lecce) o la "Ezadeen", giunta nel porto di Corigliano Calabro (Cosenza). Essi si imbarcano dalle coste turche di Mersin, Ayas e Iskenderun per raggiungere le spiagge italiane. Questa rotta è stata recentemente impiegata più di frequente, utilizzando, oltre alle barche a vela - sovente condotte da skipper di nazionalità ucraina - che consentono ai migranti di confondersi più facilmente con il traffico marittimo da diporto, anche delle navi mercantili di grossa stazza, che permettono di trasportare verso l'Italia un numero elevato di clandestini in un unico viaggio. In questo caso i migranti affermano di pagare un importo che va da 1.500 a 6.000 euro ciascuno. In altre occasioni, i siriani si imbarcano per l'Italia dalle coste libiche, raggiunte varcando il confine con la Tunisia, ove si recano con voli di linea. Ciò avveniva soprattutto in precedenza, come noto, i migranti provenienti dalla Siria raggiungevano, via terra o via aerea, l'Egitto, da dove ripartivano per le menzionate coste sud-europee. Dopo alcune operazioni condotte dalla Polizia di Stato, che hanno consentito di sequestrare alcune cosiddette "navi madre" e avviare una proficua collaborazione con le Autorità egiziane, le partenze "dirette" dal quel Paese (soprattutto dalla zona di Alessandria d'Egitto) verso l'Italia sono, in questa fase, scemate.*

[49] *I migranti provenienti dalla cd. "fascia subsahariana" centro-settentrionale, che si estende dalla Somalia al Senegal, giungono sulle coste libiche dopo aver attraversato il deserto, seguendo le classiche rotte "terrestri"; in questa fase, i migranti sono "gestiti" da "bande" locali che organizzano, spesso in modo brutale, veri e propri trasferimenti, anche di massa, nel corso dei quali non sono infrequenti violenze e morti per sfinimento. Dalle zone limitrofe alle città costiere della Libia occidentale (Zwuarah, Al-Khums, Tripoli e Misurata), i migranti, dopo un periodo che varia anche in relazione alle disponibilità economiche, si imbarcano per raggiungere le coste italiane. In tale ambito, operano soggetti libici o di altre nazionalità che, anche con la complicità di miliziani, indirizzano i migranti verso abitazioni ubicate sulla costa, da dove partono i natanti; i cittadini libici, spesso armati, hanno aumentato la partecipazione nell'organizzazione delle partenze, svolgendo in alcuni casi anche un ruolo attivo oltre che di "vigilanza armata". Di recente, si è assistito a un incremento delle partenze dalle coste libiche; in particolare, le aree nei pressi di Zuwarah sono state indicate, da alcuni migranti, come meno conflittuali e pericolose rispetto alle coste di Tripoli, Bengasi e Misurata. Gli stranieri extracomunitari, soprattutto giovani maschi, affermano di pagare tra i 600 ed i 2.500 dollari statunitensi ciascuno. A ciò si aggiunge il flusso di clandestini che raggiungono - via terra, lungo la c.d. rotta balcanica - i valichi del Friuli Venezia Giulia, a piedi agevolati da passeurs, o stipati all'interno di furgoni sovente preceduti da autovetture che fanno da staffetta, nonché quelli che attraversano i confini mediante l'ingresso negli aeroporti, muniti di documenti falsi e nei porti nazionali. In ragione dei collegamenti diretti con la Grecia, l'Albania e la Turchia, tale fenomeno interessa i principali scali dell'Adriatico di Venezia, Ancona, Bari e Brindisi. I migranti generalmente si occultano all'interno di mezzi di trasporto (autocarri e rimorchi) che giungono con traghetti di linea.*

il secondo flusso migratorio interessa le coste pugliesi e, in parte, quelle calabresi e lucane prospicienti l'Adriatico meridionale e lo Ionio settentrionale;

il terzo, parimenti in crescita, attiene al traffico di migranti - via terra - lungo la c.d. rotta balcanica. I valichi del Friuli Venezia Giulia, al confine con Austria e Slovenia, rappresentano, infatti, il nuovo traguardo per i clandestini provenienti principalmente dal Pakistan, Afghanistan e Siria, che raggiungono a piedi la Croazia, la Serbia e l'Ungheria.
Dopo essere giunti in Italia, la maggior parte dei migranti provenienti dalla Siria e dal Corno d'Africa, anche grazie a gruppi criminali (spesso improvvisati e formati da ex migranti) che operano nei pressi dei centri di accoglienza, raggiungono alcune grandi città italiane (in particolar modo Milano), da dove ripartono verso i Paesi del Nord Europa; in altre occasioni, i migranti hanno dimostrato di essere in grado di organizzare in "autonomia" il loro viaggio, prenotando alberghi e spostamenti tramite internet o applicazioni di telefoni cellulari.

Il Servizio Immigrazione della Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere del Ministero dell'Interno, ha inoltre comunicato, relativamente al periodo in esame:

- 17 eventi di sbarco provenienti dall'Algeria per un totale di 177 persone.
- 49 eventi di sbarco provenienti dall'Egitto per un totale di 13.422 persone.
- 56 eventi di sbarco provenienti dalla Grecia per un totale di 1.700 persone.
- 925 eventi di sbarco provenienti dalla Libia, per un totale di 148.482 persone.
- 101 eventi di sbarco provenienti dalla Tunisia, per un totale di 1290 persone.
- 65 eventi di sbarco proveniente dalla Turchia per un totale di 11.621persone.
- 1 evento di sbarco proveniente dall'Albania per un totale di 5 persone.

In sintesi, nel periodo d'interesse è sbarcato sulle sole coste in Italia un totale di 162.739 persone nel corso di 1.214 eventi, sono stati arrestati 471 facilitatori e sono state sequestrate 96 imbarcazioni.

Di seguito è riportato il prospetto della nazionalità dei migranti al momento dello sbarco:

Nazionalità	01/07/2014 - 31/12/2014	01/01/2015 - 30/06/2015	TOTALE
Eritrea	15.145	19.534	**34.679**
Siria	30.309	4.336	**34.645**
Nigeria	5.689	8.384	**14.073**
Somalia	3.463	6.488	**9.951**
Gambia	5.144	3.755	**8.899**
Mali	3.838	2.761	**6.599**
Sudan	2.403	3.929	**6.332**
Senegal	3.099	2.910	**6.009**
Bangladesh	3.876	1.733	**5.609**
Ghana	1.452	1.550	**3.002**
Costa d'Avorio	1.142	1.665	**2.807**
Marocco	1.394	933	**2.327**
Altre	29.261	12.358	**41.619**
TOTALE	**106.215**	**70.336**	**176.551**

L'incremento dei flussi migratori che ha toccato il nostro paese nell'ultimo periodo si desume anche dal grafico comparativo, relativo al periodo 1 gennaio 2014 - 31 agosto 2015.

Molti migranti hanno formulato richiesta di protezione internazionale, come risulta dal prospetto che segue:

Trend Protezione Internazionale
Commissione Nazionale Diritto d'Asilo dal 1 luglio 2014 al 31 dicembre 2014

Nazionalità	Totale
Nigeria	6.493
Gambia	5.187
Mali	5.108
Pakistan	4.177
Bangladesh	4.128
Senegal	2.704
Ucraina	1.730
Afghanistan	1.640

Ghana	1.599
Costa d' Avorio	1.052
Altre	5.222
Totale	**39.040**

Caratteri delle organizzazioni criminali dedite al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina modus operandi e sua evoluzione

Il fenomeno migratorio è strettamente legato agli squilibri economici ed alle situazioni di instabilità politica che caratterizzano diversi paesi dell'area africana e asiatica. Tali situazioni sono state alimentate da conflitti etnici e religiosi, sfociati anche in guerre civili. Tra tutte ha assunto connotati di assoluta drammaticità la crisi siriana, tuttora in atto, in cui, accanto alle cause interne legate all'azione del regime di Assad, si è innestata l'attività dello stato islamico (IS), in tal modo provocando flussi migratori senza precedenti verso il contenente europeo ed inducendo masse di "disperati" a rischiare la vita pur di raggiungere condizioni di vita migliori.

I dati sulla dichiarata nazionalità dei migranti arrivati via mare in Italia testimoniano come le rotte dei clandestini si sovrappongano, di fatto, a quelle dei profughi provenienti da tali aree di conflitto o di elevate condizioni di insicurezza.

Tale situazione ha rappresentato e tuttora costituisce una incredibile opportunità per le organizzazioni criminali a carattere transnazionale, che operano per favorire il trasferimento dei migranti soprattutto verso i Paesi del nord Europa, essendo divenuto il territorio nazionale solo luogo di primo approdo e dunque tappa intermedia del progetto migratorio irregolare.

La trans-nazionalità dei gruppi criminali coinvolti, in prevalenza di origine tunisina ed egiziana, è testimoniata dagli esiti delle tante indagini condotte dagli Uffici Distrettuali italiani ed indirettamente confermata dalla etnia delle persone arrestate nel periodo di riferimento, come si evince dal prospetto che segue.

Principali Nazionalità delle persone arrestate

dal 1 luglio 2014 al 30 giugno 2015	**2°semestre 2014**	**1°semestre 2015**	**Totale**
Nazione			
EGITTO	128	50	178
TUNISIA	53	35	88
SIRIA	22	8	30
GAMBIA	14	15	29

SENEGAL	14	14	28

Gli esiti giudiziari disponibili consentono di individuare *nel dinamismo e versatilità tattica* delle organizzazioni criminali, oltre che nella loro struttura pulviscolare, i caratteri salienti delle organizzazioni che gestiscono il traffico di esseri umani.
Per lo più si tratta di reti di gruppi criminali, multinazionali, spesso "specializzate" per ambito territoriale o d'intervento (trasferimenti, falso documentale, immissione nei circuiti dello sfruttamento nelle aree di destinazione, etc.) e talora contigue ai circuiti del contrabbando d'armi e del narcotraffico. Merita di ricevere ancora chiara conferma l'ipotesi che le stesse possano fungere da supporto logistico a militanti che si spostano tra i vari quadranti a fini di addestramento o per raggiungere teatri di *jihad*.
Le indagini svolte hanno anche dimostrano che i soggetti - operanti in Africa e in Europa - coinvolti nel traffico di migranti sono particolarmente attenti a monitorare, anche via internet, le "politiche" di contrasto e accoglienza adottate dai Paesi europei, ponendo in essere "contromisure" sempre più rapide e imprevedibili[50]. Le associazioni criminali attive nell'immigrazione clandestina tendono ad operare secondo il *collegamento funzionale* di diversi gruppi, che nella maggior parte dei casi possiedono legami etnici o comunque culturali con gli immigrati di cui favoriscono gli illeciti spostamenti. Esse sono caratterizzate da un alto grado di flessibilità e dalla capacità di collaborare al di là delle frontiere. Secondo la condivisibile analisi offerta dallo SCICO della Guardia di Finanza, *si tratta di un sistema criminale integrato,* costituito da più livelli operativi che si muovono nei vari Paesi interessati dal flusso migratorio:

- al primo livello operano le organizzazioni etniche, che si occupano di pianificare e gestire lo spostamento dal Paese di origine a quelli di destinazione;
- al secondo sono individuabili le organizzazioni che agiscono nelle zone di confine tra i diversi Paesi (di passaggio o di destinazione), espletando compiti meramente operativi affidati dalle prime (fornire documenti falsi, scegliere rotte e modalità di trasporto, ospitare i clandestini in attesa del trasferimento);
- il terzo livello è rappresentato da organizzazioni che si occupano di garantire il passaggio attraverso i luoghi di confine e di affidare i

[50] *Tale strategia non appare una novità, in quanto, sin dalla metà degli anni 2000, diverse inchieste hanno dimostrato come i criminali in argomento sfruttino a loro vantaggio le reazioni dell'opinione pubblica europea. Sul punto, più di recente, alcune indagini svolte dalla Procura Distrettuale di Catania hanno evidenziato come le operazioni "MARE NOSTRUM" e "TRITON" abbiano inciso sulle dinamiche relative alle traversate dalle coste africane a quelle italiane, e sul convincimento da parte dei migranti di poter partire verso l'Italia certi di essere accolti. In alcune occasioni è emerso che i trafficanti e gli scafisti provocano coscientemente avarie o, addirittura, l'affondamento dell'imbarcazione per accelerare le operazioni di soccorso che avvengono, sempre più spesso, a poche decine di miglia dalle coste libiche.*

"trafficati" agli emissari finali;
- questi ultimi, nel solo caso della tratta, costituiscono un quarto livello, che beneficia dei cospicui proventi derivanti dall'asservimento e dallo sfruttamento del migrante.

Le organizzazioni criminali dedite al traffico di migranti incominciano ad operare sin dai territori in "crisi", facilitandone il trasferimento dalle zone di origine verso i siti di partenza. In particolare, le principali rotte impiegate sono sostanzialmente due: una che, partendo dai Paesi sub-sahariani e passando per il deserto del Niger e la Libia, consente ai migranti di giungere in Italia; l'altra che prevede il passaggio dalla Turchia e Libano verso, rispettivamente, la Grecia e la Libia e da qui verso l'Italia e altri Paesi europei.
Il bacino del Mediterraneo è stato dunque il principale teatro della operatività di tali organizzazioni criminali. In esso si è assistito, nel tempo, ad un mutamento del *modus operandi* degli *agevolatori* e delle relative organizzazioni.
In particolare, sino al mese di settembre 2013, sulle coste del distretto di Catania arrivavano vari "barchini" (di circa 15 metri) per lo più carichi di siriani e nell'ambito di tali sbarchi venivano identificati gli "scafisti", quasi tutti egiziani. In relazione ad alcuni di questi sbarchi verso fine giugno 2013 la D.D.A. di Catania iscriveva un proc. penale (n. 8749/2013 N.R.) nel cui ambito vennero iniziate intercettazioni che dimostrarono anche le responsabilità di alcuni soggetti con funzione di basisti operanti in Sicilia (in particolare a Siracusa e Ragusa).

In data 11.9.2013 venne effettuato il primo sequestro in alto mare della c.d. **nave madre,**ossia della imbarcazione con a bordo i *traffickers* che dirigeva e affiancava l'azione della imbarcazione trasportante i migranti, operando in acque internazionali senza mai entrare in acque interne. Ciò ha posto delicati problemi di giurisdizione e dei conseguenti poteri esercitabili in alto mare.

In vista della loro possibile soluzione, tanto gli Uffici Distrettuali maggiormente impegnati nell'area (Catania, Palermo, Reggio Calabria e Catanzaro); quanto la stessa DNA, hanno elaborato criteri giuridico fattuali per la ricerca e l'affermazione, nei casi emersi, della giurisdizione italiana. Nel frattempo si è assistito, a partire dal mese di settembre di quell'anno, ad una *ulteriore evoluzione delle condotte criminali* degli agevolatori, a conferma della duttilità poc'anzi affermata.

Il nuovo *modus operandi* attuato dai gruppi criminali attivi nel traffico illegale di migranti, è consistito nell'attraversamento delle acque, e del successivo sbarco, non con l'utilizzo di navi-madre, accompagnatesi a navigli minori, ma con mercantili che proseguono la rotta verso l'Italia, spesso con

l'innesto del comando automatico e con l'abbandono da parte degli scafisti. Ciò ha determinato l'impossibilità di individuare e monitorare quei contatti telefonici che venivano normalmente realizzati, prima ed in vista dello sbarco, con i soggetti operanti a terra, in funzione di supporto logistico. In tali circostanze vi sono stati diversi casi di migranti soccorsi in alto mare (da mercantili di passaggio o da navi delle diverse missioni impegnate in quell'area) sulla base delle *richieste di soccorso*, senza che vi fosse il supporto di una nave madre. Ciò ha posto il problema non solo della configurabilità del delitto associativo, ma soprattutto quello della giurisdizione italiana in assenza di basisti operanti sulla terraferma.

Dunque, secondo il *modus operandi* più diffusamente praticato nel periodo in esame della presente relazione, le organizzazioni criminali non cercano di eludere i controlli delle unità navali italiane ma, piuttosto, sollecitano l'intervento dei dispositivi di ricerca e soccorso nazionale, con l'invio dei messaggi SAR (*Search and Rescue*).

Le investigazioni condotte in diversi procedimenti hanno avuto modo di accertare, nella maggior parte dei casi, la natura strumentale degli stessi, quale mezzo adoperato dalle organizzazioni di *traffickers* per realizzare l'ultima parte del progetto migratorio irregolare senza l'apparente diretto coinvolgimento. In pratica, le organizzazioni che gestiscono tali viaggi pianificano le traversate del Canale di Sicilia su mezzi che versano, già alla partenza, in condizioni precarie, tali da rendere doverosa l'azione di soccorso che, non di rado, viene sollecitata in tratti di mare ancora prossimi alle coste nordafricane.

In relazione al flusso migratorio che ha interessato le coste pugliesi e, in parte, quelle calabresi e lucane prospicienti l'Adriatico meridionale e lo Ionio settentrionale, gli Uffici competenti (in particolare la Procura di Lecce) hanno segnalato modalità in parte divergenti: la condotta più comune per il trasporto di migranti dalla Grecia o dall'Albania è stato l'utilizzo di potenti gommoni, allestiti ed equipaggiati dalle organizzazioni criminali, ovvero l'uso di imbarcazioni da diporto o a vela. I tentativi di sbarco sono avvenuti normalmente con manovre atte ad eludere i sistemi di vigilanza in mare, per raggiungere le coste italiane e procedere allo sbarco dei migranti, allontanandosi prima dell'intervento delle forze di polizia.

Occorre sottolineare, sulla scorta dei dati giudiziari raccolti in ordine alla gestione del traffico di migranti in questo bacino, che pur riscontrandosi il coinvolgimento di nostri connazionali, segnatamente di origine salentina, alla guida degli scafi che trasportano i migranti, non si dispone di sufficienti elementi per delineare la diretta gestione del traffico di clandestini da parte della criminalità organizzata autoctona.

Con riguardo alla rotta via terra lungo la c.d. rotta balcanica verso i valichi del

Friuli Venezia Giulia, essa ha conosciuto di recente una forte intensificazione, alimentata dai clandestini provenienti principalmente dal Pakistan, Afghanistan e Siria, che raggiungono a piedi la Croazia, la Serbia e l'Ungheria. In tali casi, le organizzazioni criminali favoriscono il trasferimento verso i Paesi del nord Europa ed il territorio nazionale attraverso l'uso di furgoni, ove i clandestini vengono stipati, spesso effettuando il viaggio in condizioni disumane, preceduti da autovetture che fanno da staffetta.

Per completezza di analisi giova, inoltre, ricordare come all'immigrazione irregolare in Italia concorra un ragguardevole numero di ingressi formalmente regolari, mediante l'utilizzo di visti per turismo, per studio o per lavoro stagionale e con la successiva permanenza in condizione di clandestinità (cd. *overstayers*).

In tale ambito, un ruolo rilevante viene svolto dalle organizzazioni criminali cinesi, per le quali il traffico di migranti rappresenta, oltre che un lucro, anche un mezzo indispensabile e funzionale per tutte le attività commerciali. I clandestini, infatti, soggiacciono sovente in una condizione di sfruttamento per ripagare i forti debiti contratti nei confronti dell'organizzazione per il trasporto dalla Cina: accettano paghe bassissime e offrono prestazioni impegnative all'interno di laboratori inosservanti le norme sulla sicurezza dei luoghi di lavoro[51].

Il quadrante libico e quello balcanico: l'analisi del Servizio Immigrazione della Direzione Generale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere del Ministero dell'Interno

Trattandosi degli quadranti maggiormente interessati dalle organizzazioni criminali (investigate dalle autorità italiane) e per le inerenti prospettive geopolitiche, si ritiene utile riprodurre l'analisi offerta a quest'Ufficio dal Servizio Immigrazione della Direzione Generale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere del Ministero dell'Interno, relativamente al quadrante libico ed a quello balcanico da cui è prevedibile continueranno a provenire,

[51] *Emblematica in proposito è l'operazione denominata "168", condotta dal Nucleo PT/G.I.C.O. di Venezia, in collaborazione con il I Gruppo di Venezia e con il supporto del II Reparto del Comando Generale e dello SCICO, che ha consentito di disarticolare un'associazione per delinquere italo-cinese, con base in Mestre, ma radicata anche nelle province di Venezia, Padova, Treviso e Rovigo, finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione, nonché al successivo reinvestimento dei proventi illeciti attraverso l'accensione di mutui e l'acquisizione di immobili con l'interposizione fittizia di prestanome. In tale contesto è emersa, altresì, l'organicità al sodalizio criminoso di commercialisti, funzionari di banca e dipendenti della pubblica amministrazione, i quali, a vario titolo, hanno contribuito in modo determinante al raggiungimento del fine criminoso. Le indagini, coordinate dalla D.D.A. di Venezia, nel mese di dicembre 2012 hanno consentito di eseguire 14 misure cautelari personali (9 in carcere, 2 arresti domiciliari e 3 divieti di dimora), di denunciare 47 soggetti e di sequestrare, ex art. 12 sexies L. 356/92, beni mobili ed immobili (appartamenti, negozi, centri massaggi cinesi), un albergo, quote societarie e valuta per un valore di oltre 20 milioni di euro. La successiva analisi patrimoniale eseguita nei confronti del principale indagato - PAN Keke detto "Luca", che è stato condannato alla pena di anni 7 e mesi 8 di reclusione, poi ridotta dalla Corte d'Assise d'Appello ad anni 5 e mesi 6 - ha consentito, ai sensi del D.Lgs. 159/2011, di confiscare, nel mese di ottobre 2014, il patrimonio immobiliare e societario riconducibile al predetto.*

anche nei mesi futuri, imponenti flussi migratori.
La situazione politica in Libia continua ad essere instabile e tende ad aggravarsi progressivamente, il governo provvisorio fatica a trovare consensi mentre il territorio è in preda a una guerra civile: la presenza contestuale di due governi ed altrettanti parlamenti che si contendono il potere, uno a Tripoli controllato dalle milizia, e l'altro nell'est del paese, riconosciuto dalla comunità internazionale, non fa che agevolare ogni sorta di attività illecita legata al traffico dei migranti. Pur cercando l'Onu da mesi di trovare un compromesso per mettere fine al conflitto e formare un governo di unità nazionale, non pare prossima un'effettiva soluzione. Spiccano in tal senso tre date cruciali per quella che viene definita come "seconda guerra civile libica": la prima è quella del 16 maggio 2014, quando venne lanciata l'"Operazione Dignità" dal generale Khalifa Haftar nella sua personale guerra alla milizia estremista di Ansar al Sharia a Bengasi. La seconda è quella delle elezioni del giugno 2014, il cui esito non venne riconosciuto dalla maggioranza islamista presente nel vecchio parlamento; la terza è quella del 13 luglio 2014, quando le milizie di Misurata insieme ai propri alleati lanciarono l'operazione "Alba Libica" per la conquista della capitale.
Attualmente vengono segnalate le predette milizie nell'area costiera orientale della Libia:

- **ANSAR AL-SHARIA** gruppo islamico composto unicamente da combattenti Libici che ha come scopo quello di fare applicare su tutto il territorio libico la legge della Sharia; attualmente la fazione controlla la città Ajdabiya e combatte contro l'**ISIL** e **FAJIR LIBYA (Alba Libica)** nell'area di Tripoli.
- **ISIL** gruppo islamico composto da combattenti di varie nazionalità, in particolare Libici, Egiziani, Siriani, Tunisini, Sudanesi, molti dei quali scevri da qualsiasi motivazione di carattere religioso. Questo gruppo combatte principalmente per avere il controllo dell'area petrolifera. L'**ISIL** controlla Sirte ed è presente nell'area di Misurata. Anche questo gruppo combatte contro **ANSAR AL-SHARIA** e **FAJIR LIBYA** nell'area di Tripoli.
- **TRUPPE del GENERALE KHALIFA HAFTAR:** le truppe del generale HAFTAR, la forza più potente in Libia, sono composte principalmente da veterani e da giovani leve addestrate dai primi; il principale obiettivo è quello di avere il controllo dell'intero Paese. Attualmente il generale HAFTAR controlla l'area da Benghazi fino al confine con l'Egitto.

- **FAJIR LIBYA (Alba Libica)** non ci sono precise informazioni su questo gruppo il quale sembrerebbe essere una frangia del gruppo **ANSAR AL-SHARIA**. Si rappresenta, inoltre che, dall'inizio dell'anno, risulta un unico episodio in cui la Guardia Costiera libica ha ripreso in carico una

imbarcazione con a bordo 600 migranti mentre, in un'altra circostanza, durante un operazione di soccorso a mare di una barca di migranti da parte di un assetto Triton, due imbarcazioni leggere, recanti le insegne della Guardia Costiera Libica, recuperavano la barca libera da migranti, allontanandosi in direzione verso la costa nord africana.

L'area balcanica è attualmente interessata da un epocale ondata migratoria, la quale porta inevitabilmente ad un inasprimento dei rapporti tra gli Stati interessati in relazione alle iniziative intraprese da ciascuno di questi sul contenimento del fenomeno.

La maggior parte dei rappresentanti governativi dei paesi balcanici, in occasione dei molteplici vertici tenuti, ha reiteratamente espresso il timore che la situazione possa ulteriormente degenerare. Al riguardo, tutt'altro che trascurabile appare la reintroduzione a più riprese, da parte di Stati quali la Slovenia, l'Austria e la Germania, dei controlli di frontiera.

La Croazia sta cercando di rallentare il flusso dei migranti ai confini con la Serbia. La tensione sta aumentando, anche per la mancanza di qualsiasi struttura di riparo e per la totale assenza delle Forze di polizia serbe sul proprio lato di confine, così come ha sottolineato il Ministro dell'Interno croato.

La Macedonia (FYROM), supportata sia dall'OIM che dall'UNHCR, ha rafforzato il processo di registrazione dei migranti/rifugiati ed intensificato le misure di sorveglianza nei pressi dei centri di accoglienza al fine di proteggere i predetti da eventuali tentativi di sfruttamento da parte di singoli individui o gruppi organizzati. Le Autorità macedoni segnalano altresì il pericolo di potenziale infiltrazione di *foreign fighters* tra i migranti.

La Slovenia continua nella sua linea di condotta finalizzata a consentire l'ingresso solo a 2500 persone al giorno, in modo di poter identificare tutti i migranti transitanti nel paese.

Si è mantenuto costante l'afflusso dalla Turchia di migranti e rifugiati, testimoniato dalle numerose operazioni di soccorso in mare da parte della Guardia Costiera ellenica. Quale unica, possibile soluzione alla *questione balcanica*, appaiono al momento le linee guida dettate dalla UE che prevedono maggiore presenza di forze di polizia ai confini esterni dell'area Schengen (400 unità in Slovenia) e 100.000 nuovi posti per alloggiare i migranti (50.000 dei quali solo in Grecia), nonché l'impegno delle parti alla reciproca informazione sullo spostamento dei migranti da un confine all'altro. Dal 1 gennaio al 31 ottobre 2015 circa 500.400 migranti, su un totale di circa 1.214.000 ingressi irregolari in Europa, hanno utilizzato la rotta balcanica con un incremento rispetto al corrispondente periodo del 2014 pari al 2.290%.

I procedimenti investigativi di maggior rilievo trattati dalle D.D.A. e gli atti giudiziari

L'impegno investigativo delle Procure Distrettuali e degli organismi di polizia, nel periodo in esame, è stato consistente, sviluppando l'attività già avviata nell'anno precedente con un grande impiego di risorse. Ciò ha consentito di avviare numerosi procedimenti collegati agli eventi sbarco di migliaia di migranti sulle coste italiane, ricostruendo spesso anche i livelli più alti dei network criminali coinvolti, e non limitandosi all'arresto degli scafisti.

L'attività di contrasto alle organizzazioni criminose dedite al traffico dei migranti ha coinvolto l'intero territorio nazionale, ma ha avuto suo epicentro in alcuni uffici giudiziari, il cui territorio è stato particolarmente coinvolto dall'ondata dell'immigrazione irregolare che ha colpito il nostro paese. Spesso i procedimenti sono stati avviati già sulla base della mera segnalazione di situazioni di soccorso. Allo sforzo investigativo si è aggiunto quello, davvero encomiabile, svolto dal personale impegnato a mare (Marina militare, Unità navali della Guardia di Finanza, Capitaneria di Porto, Frontex), per il salvataggio di tante vite umane.

L'esito di molte indagini è culminato nell'arresto degli appartenenti alle organizzazioni criminose, nel sequestro dei mezzi e del denaro ricavato dall'attività criminosa, conseguendo anche un arricchimento complessivo delle conoscenze sulle organizzazioni transnazionali dedite a questo genere di traffico.

Le DDA di Catania, Palermo, Reggo Calabria, Catanzaro, Lecce, Salerno, Venezia e Trieste sono tra gli Uffici maggiormente e direttamente coinvolti, ma anche altre Procure Distrettuali hanno affrontato complesse indagini nel proprio territorio di riferimento, interessato dalla operatività di gruppi criminali che hanno gestito le fase intermedie del progetto migratorio (ed i connessi aspetti logistici).

In particolar modo, la Procura di Roma ha riversato nelle proprie indagini una speciale attenzione investigativa verso la individuazione dei proventi dell'attività criminosa (e delle connesse attività di riciclaggio internazionale).

Ragioni di sintesi non consentono di menzionare tutti i procedimenti trattati, ma si accennerà solo a quelli di particolare rilievo[52], anche per la loro proiezione extranazionale. Per una disamina anche delle operazioni di polizia segnalate dagli organismi centrali si rinvia poi al prospetto in nota (fonte

[52] *La sintesi riportata nel testo delle maggiori indagini su base nazionale è stata elaborata dal gruppo di Ufficiali dello SCO aggregati al gruppo ricerche della D.N.A., che su delega dello scrivente ha incrociato i dati disponibili in Banca Dati Nazionale, quelli forniti dal Servizio Centrale Operativo del Ministero dell'Interno, quelli affluiti al Servizio Cooperazione Internazionale, anche sulla base delle segnalazioni dei magistrati della D.N.A. preposti al collegamento investigativo.*

SCICO)[53].

DDA – CATANIA

Direzione Distrettuale Catania – operazione "*TOKHLA*" – procedimento penale n. 14093/14 R.G.N.R. mod.21. (inseriti in SIDNA 5 documenti)

Il 25.11.2014, nelle province di Catania, Milano, Roma e Trapani, investigatori della Polizia di Stato hanno eseguito 9 provvedimenti di fermo di indiziato di delitto, emessi dalla competente Autorità giudiziaria, nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere e favoreggiamento dell'immigrazione

[53] *Nel mese di luglio 2014, il* ***Nucleo PT di Catanzaro*** *ha concluso l'operazione denominata "FLUSSO CONTINUO" che ha consentito di disarticolare un sodalizio criminale, promosso e diretto da un cittadino indiano, dedito a favorire l'ingresso illegale sul territorio nazionale di extracomunitari originari dell'India, Pakistan e Sri-Lanka, dietro il pagamento di una somma variabile tra 4.500 e 7.000 euro, con la fattiva collaborazione di imprenditori locali e di un CAF, anch'esso compiacente, che producevano false richieste di assunzione propedeutiche al rilascio del nulla osta all'ingresso in Italia e del successivo permesso di soggiorno;*
- nel mese di agosto 2014, la ***Sezione Operativa Navale della Guardia di Finanza di Pozzallo****, nell'ambito dell'operazione "MARE NOSTRUM", finalizzata al controllo dei flussi migratori in mare, al termine delle operazioni di soccorso di migranti a bordo di un natante proveniente dalle coste egiziane, unitamente a personale delle altre forze di polizia, ha sottoposto a fermo di p.g. 7 soggetti di nazionalità egiziana, facenti parte di un'organizzazione dedita al traffico di clandestini verso l'Italia ed incaricati della conduzione del natante fino alle coste nazionali;*
- nel mese di novembre 2014, la prefata ***Sezione Operativa Navale di Pozzallo****, in seguito allo sbarco di 108 clandestini di presunta nazionalità afghana e siriana presso il porto di Pozzallo (RG), unitamente a personale delle altre forze di polizia, sottoponeva a fermo di p.g. 3 soggetti di nazionalità russa, incaricati della conduzione del natante dalla Turchia fino alle coste nazionali, indiziati di appartenere ad un'organizzazione dedita al traffico di migranti verso l'Italia;*
-nel mese di dicembre 2014, il ***Nucleo PT/G.I.C.O. di Lecce****, unitamente al personale della Polizia di Stato, all'Arma dei Carabinieri e alla Capitaneria di porto di Gallipoli, provvedeva alla perquisizione e all'avvio delle indagini sul conto della nave "BLUE SKY M", battente bandiera Moldava, rimorchiata nel porto di Gallipoli dopo essere stata abbandonata alla deriva. All'esito delle operazioni di sbarco, si constatava la presenza a bordo di 796 migranti, tutti irregolari, per lo più di origine siriana. Il Cargo, proveniente dal porto di Mersin in Turchia, è stato intercettato al largo di Santa Maria di Leuca (LE) e condotto in porto dagli uomini della Guardia Costiera. Le attività investigative consentivano di individuare, confuso tra i clandestini a bordo della nave, il Comandante della stessa e altri tre membri dell'equipaggio, tutti di origine siriana, sulle cui persone veniva complessivamente rinvenuto danaro contante quantificato in 8.610 dollari americani e 235 euro. Tali risultanze investigative trovavano ulteriore conferma nelle dichiarazioni rese dai numerosi migranti sentiti in atti, che consentivano di ricostruire le fasi salienti del viaggio e quantificare l'importo pagato per il viaggio, stimato in circa 5.000 dollari americani a persona. Le quattro persone summenzionate venivano denunciate per il reato di favoreggiamento all'immigrazione clandestina e sottoposte al fermo di indiziato di delitto, in seguito convalidato e trasformato in ordinanza di custodia cautelare in carcere.*
Successivamente, nel mese di agosto 2015, in Germania, in collaborazione con personale del G.I.C.O. di Lecce e della Polizia di Stato, il collaterale estero ha eseguito due M.A.E. disposti dal G.I.P. del Tribunale del capoluogo salentino, nei confronti di altrettanti cittadini di nazionalità siriana (un terzo connazionale risulta, allo stato, irreperibile), appartenenti ad un sodalizio criminale transnazionale, operante tra Turchia, Romania, Siria e Libano, dedito a favorire - previo pagamento di una somma tra i 4.500 e i 6.000 euro per passeggero - l'ingresso illegale di clandestini in Italia. I predetti sono stati estradati in Italia nel decorso mese di ottobre;
- sempre nel mese di dicembre 2014, la ***Sezione Operativa Navale di Gallipoli*** *ha intercettato un'imbarcazione a vela che si dirigeva verso le coste salentine. Il controllo del natante, precedentemente scortato al porto di Santa Maria di Leuca (LE), ha permesso di identificare 24 migranti di nazionalità irachena e siriana, nonché di trarre in arresto - per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina - 2 cittadini di nazionalità ucraina, quali scafisti dell'imbarcazione;*
-nel mese di gennaio 2015, il ***Nucleo Speciale Polizia Valutaria****, all'interno di un immobile di Reggio Calabria, ha tratto in arresto un cittadino rumeno in esecuzione di apposito MAE emesso dall'A.G. spagnola per i reati di associazione per delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale di minori e pornografia infantile;*
nel stesso mese di gennaio 2015, il ***Gruppo di Bari*** *del Gico Guardia di Finanza ha tratto in arresto un cittadino kazako responsabile di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina che, all'interno di un vano artatamente creato nel proprio furgone, sbarcato nel locale scalo portuale da una motonave proveniente dalla Grecia, nascondeva 3 clandestini di nazionalità siriana;*
-sempre nel mese di gennaio 2015, la ***Sezione Operativa Navale di Corigliano Calabro****, in collaborazione con il personale delle altre Forze di polizia, ha individuato 359 clandestini di presunta nazionalità siriana, giunti con la nave "EZADEEN" battente bandiera della Sierra Leone che, lasciata alla deriva a circa 50 miglia dalle coste calabresi, dopo l'intervento di un elicottero dell'Aereonautica militare e successivamente della Guardia Costiera islandese - impiegate nell'ambito dell'operazione FRONTEX - era stata rimorchiata fino al porto di Corigliano Calabro (CS). Le successive*

clandestina, aggravati dal carattere transnazionale del sodalizio criminale. Le indagini, avviate nello scorso mese di maggio, hanno consentito di ricostruire, anche attraverso l'esperimento di mirate attività tecniche, la struttura organizzativa e le dinamiche criminali di un pericoloso *network* malavitoso, composto da *soggetti eritrei*, che ha favorito, traendone ingenti profitti economici, l'immigrazione illegale di alcune migliaia di connazionali. La consorteria criminale - che operava attraverso diverse cellule, presenti in diversi Paesi africani ed europei, tra cui l'Italia - contattava i migranti interessati ad entrare clandestinamente in Europa, organizzando tutte le fasi

---

attività di indagine permettevano di ricostruire le fasi dell'evento, ovvero che la nave era salpata dal porto di Mersin (Turchia), che i migranti avevano affrontato il viaggio senza poter interloquire con l'equipaggio, il quale aveva navigato con il volto coperto da passamontagna e che c'era stato un trasbordo di altri migranti in prossimità delle isole greche;
*- nel mese di marzo 2015, la **Compagnia di Prato**, nel corso di due distinti interventi a contrasto del lavoro nero e dell'utilizzo di mano d'opera clandestina, da parte di operatori commerciali di etnia cinese, ha individuato 19 lavoratori assunti "in nero", di cui 5 clandestini. Al termine delle operazioni di identificazione, sette cittadini cinesi sono stati denunciati alla locale Procura della Repubblica in quanto responsabili, a vario titolo, di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e di aver impiegato alle proprie dipendenze cittadini stranieri privi del permesso di soggiorno, traendo ingiusto profitto e favorendone la permanenza illegale sul territorio nazionale;*
*-nel mese di aprile 2015, il **Nucleo PT/G.I.C.O. di Lecce**, unitamente al personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Capitaneria di porto di Gallipoli, al termine delle attività connesse al soccorso di 30 migranti di nazionalità siriana a bordo di un gommone oceanico fermato nelle acque prospicenti le coste di Tricase (LE), ha tratto in arresto, sulla scorta delle dichiarazioni rilasciate al pool antimmigrazione interforze da alcuni clandestini, 1 scafista di nazionalità siriana;*
*-sempre nel mese di aprile 2015, mezzi aerei e navali del Corpo in forza al **Reparto Operativo Aeronavale di Bari**, al **Gruppo Aeronavale di Taranto** e al **Gruppo Esplorazione Aeromarittima di Pratica di Mare**, nel corso di un pattugliamento delle acque internazionali, a contrasto dei traffici illeciti perpetrati via mare, intercettavano un potente gommone diretto verso le coste salentine. Al termine del successivo controllo, eseguito anche con l'ausilio di personale appartenente al **Comando Provinciale di Lecce**, sono stati tratti in arresto 2 cittadini di nazionalità albanese, responsabili di aver favorito l'immigrazione clandestina di 37 soggetti extracomunitari di etnia curda e siriana;*
*-nel mese di maggio 2015, il **Nucleo PT/G.I.C.O. di Lecce**, unitamente al personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Capitaneria di porto di Gallipoli, al termine delle attività seguite al rintraccio di 28 clandestini di nazionalità siriana e pakistana, precedentemente sbarcati lungo le coste salentine da un motopeschereccio proveniente dalla Grecia, ha tratto in arresto 3 cittadini pakistani, quali scafisti del natante;*
*-sempre nel mese di maggio 2015, la **Sezione Operativa Navale di Gallipoli** ha intercettato un'imbarcazione a vela che si dirigeva verso le coste salentine. Il controllo del natante, precedentemente scortato al porto di Santa Maria di Leuca (LE), ha permesso di identificare 75 migranti di nazionalità irachena, afghana, iraniana e siriana, nonché di trarre in arresto 3 cittadini di nazionalità ucraina, quali scafisti dell'imbarcazione;*
*-nello stesso mese di maggio 2015, nell'ambito dell'operazione "TRITON 2015", mezzi aerei e navali del Corpo, unitamente ad un pattugliatore belga, hanno soccorso un barcone con a bordo 203 clandestini originari dell'Africa sub-sahariana, Egitto e Siria, successivamente sbarcati presso il porto di Crotone. Le indagini hanno consentito di accertare che i migranti erano stati raggruppati nella città del Cairo e da qui, a mezzo pullman, erano stati condotti in una spiaggia vicina ad Alessandria d'Egitto dove, a piccoli gruppi, erano stati portati con un gommone da terra sino ad un peschereccio in legno fermo al largo delle coste egiziane. Tale imbarcazione, con a bordo circa 100 migranti, dopo alcune ore di navigazione era stata affiancata da un secondo peschereccio in ferro più grande, con a bordo altri 100 migranti. Effettuato il trasbordo, la navigazione era proseguita con il secondo peschereccio; tuttavia, a causa di un guasto al motore dopo circa un giorno di navigazione, i cittadini extracomunitari erano stati nuovamente trasbordati sul peschereccio poi fermato dal dispositivo navale FRONTEX e lasciato alla deriva poiché imbarcava acqua. Per il viaggio erano stati corrisposti circa 4.000 dollari a persona. Al termine delle operazioni di identificazione, la **Sezione Operativa Navale di Crotone**, unitamente a personale della Polizia di Stato, ha sottoposto a fermo di p.g. 4 soggetti di nazionalità egiziana facenti parte di un'organizzazione dedita al traffico di migranti verso l'Italia, mentre un quinto scafista, minore di età, è stato denunciato a piede libero ed affidato alla Croce Rossa;*
*-nel mese di giugno 2015, la **Brigata di Oria**, in località Lanzo d'Intelvi (CO), nel corso di un controllo di p.s., ha identificato un cittadino rumeno risultato destinatario di un provvedimento di custodia cautelare in carcere, emesso dal tribunale di Roma per riduzione o mantenimento in schiavitù, traendolo conseguentemente in arresto;*
*-nello stesso mese di giugno 2015, la **Sezione Operativa Navale di Brindisi** ha tratto in arresto per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina un cittadino albanese responsabile di aver sbarcato presso le coste brindisine 14 clandestini di origine balcanica, alcuni dei quali successivamente fermati dalla Polizia di Stato presso le stazioni ferroviarie di Bari e Pescara;*
*-sempre nel mese di giugno 2015, la **Sezione Operativa Navale di Crotone**, unitamente a personale della Polizia di Stato, ha tratto in arresto - per favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina - 2 soggetti di nazionalità*

del loro trasferimento dai villaggi di origine, fino alle destinazioni finali, prevalentemente, nel Nord Europa. Le investigazioni hanno evidenziato che alcuni dei trasferimenti via mare si sono conclusi con naufragi in cui hanno perso la vita centinaia di persone. Allo stato, sono stati raccolti gravi elementi indiziari in ordine a 2 affondamenti avvenuti, al largo delle coste libiche, il 13 maggio e il 28 giugno scorsi, a seguito dei quali sarebbero morti circa 300 migranti. Nel corso dell'operazione, sono stati liberati 9 minorenni di nazionalità somala ed eritrea trovati chiusi a chiave in una abitazione di Catania, nella disponibilità di un eritreo (regolare sul territorio italiano), poi tratto in arresto. Successivamente, a seguito dell'emissione, da parte della Procura Distrettuale catanese di una misura cautelare, estesa in campo internazionale, è stato tratto in arresto un ulteriore indagato rifugiatosi in Germania.

Direzione Distrettuale di Catania - procedimento penale n. 15435/14, R.G.N.R. mod. 21. (inseriti in SIDNA 4 documenti)

In data 17 ottobre 2014, la Squadra Mobile di Catania ha sottoposto a fermo di indiziato di delitto 6 cittadini siriani, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento ed allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina, aggravata dalla transnazionalità; ai predetti successivamente è stata notificata ordinanza di custodia cautelare in carcere. In particolare, i 6 cittadini siriani, componenti l'equipaggio, in concorso con altri soggetti operanti in Turchia ed in Egitto non identificati, procuravano l'ingresso illegale in Italia di 323 migranti di varie nazionalità trasportati a bordo di un mercantile denominato "TISS".

Direzione Distrettuale Catania – procedimento penale. n. 15735/14 R.G.N.R. Mod. 21. (inseriti in SIDNA 6 documenti)

Il 12 novembre 2014 il G.I.P. di Catania su richiesta della Procura della Repubblica del capoluogo etneo ha emesso 2 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di FUAD ABU HAMADA, nato ad Aleppo (Siria) in data 1.7.1964, e IBRAHIM AL MASRI, nato in Egitto nel 1968, entrambi

ucraina, identificati quali conduttori di un motoveliero salpato dalla Turchia, che trasportava verso le coste della Calabria ionica 35 migranti di origine siriana ed irachena

*r. nello stesso mese di giugno 2015, un guardacoste svedese, impiegato nell'operazione "TRITON 2015", ha effettuato due distinte attività di soccorso nelle acque del Canale di Sicilia, traendo in salvo complessivamente 155 migranti a bordo di un peschereccio partito dall'Egitto - successivamente affondato durante le operazioni di traino - e di una barca a vela partita dalla Turchia. Le successive indagini condotte dal **Nucleo PT/G.I.C.O. di Catania**, unitamente a personale della Polizia di Stato, hanno consentito di identificare i presunti scafisti delle due imbarcazioni procedendo, pertanto, al fermo di p.g. di 3 cittadini di nazionalità ucraina e alla denuncia di un cittadino siriano ed uno di origine eritrea.*

dichiarati irreperibili, ritenuti responsabili del reato di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, aggravata dalla transnazionalità. I predetti, in qualità di promotori ed organizzatori di una associazione criminale, unitamente ad altri sodali in parte non identificati, contattavano, in Palestina, Siria, Sudan, Egitto ed in altri Stati, diverse persone interessate a fare ingresso via mare in Italia dietro corrispettivo del pagamento di un prezzo per il viaggio. I migranti raggiungevano le coste della Sicilia tramite imbarcazioni inadeguate rispetto al numero delle persone trasportate. L'attività investigativa si è avvalsa, nell'ambito di una specifica rogatoria internazionale avanzata dalla Procura della Repubblica catanese, della collaborazione delle autorità egiziane.

Direzione Distrettuale Antimafia di Catania - procedimento penale n. 3208/15 R.G.N.R mod. 21. Operazione "Mezza Luna Rossa". (inseriti in SIDNA 2 documenti)

Il Servizio Centrale Operativo e la Squadra Mobile di Catania hanno avviato, nel mese di gennaio del 2015, un'attività investigativa nei confronti di un gruppo criminale dedito al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Gli indagati, operanti in Libano, Siria, Turchia ed Egitto, sono riconducibili a più *network* criminali transnazionali complessi e strutturati, dediti al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed alla permanenza illegale sul territorio nazionale di cittadini extracomunitari, di diverse nazionalità, realizzata attraverso un'articolata rete di cellule operative all'estero – prevalentemente in Turchia, i cui effetti si ripercuotono direttamente in Italia e in altri Paesi comunitari (Germania, Olanda, Svezia e Danimarca). In particolare, hanno organizzato le partenze di navi mercantili dalla Turchia, reclutando, concentrando e trasferendo migranti, via mare, dai Paesi di origine verso l'Italia, e da qui fino ai Paesi del nord-Europa, dopo aver riscosso somme di denaro, a volte anche in forma parziale, pattuite per l'intero viaggio. I menzionati trafficanti sono ritenuti responsabili dell'organizzazione di una pluralità di partenze di migranti dalle coste della Turchia, dopo averli trattenuti in strutture sulle coste di quel Paese.

Direzione Distrettuale Catania – procedimento penale n. 6190/15 R.G.N.R. mod. 21(inserito in SIDNA 1 documento)

In data 18 aprile 2015 la Squadra Mobile di Catania ha eseguito 2 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di MOHAMMED Ali Malek, nato in Tunisia il 6.11.19988 e di MAHMUD Bikhit, nato in Siria il 14.8.1990, ritenuti responsabile, a vario titolo, dei reati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, in concorso, con l'aggravante della transnazionalità, naufragio colposo e omicidio colposo. I predetti, rispettivamente, in qualità di comandante e di componente dell'equipaggio di

un peschereccio, partendo dalla Libia, stavano trasportando verso le coste italiane diverse centinaia di migranti di nazionalità algerina, somala, egiziana, senegalese, zambiana, maliana, bangladese e ghanese, numero sproporzionato rispetto alle dimensioni del citato natante. I due arrestati successivamente effettuavano una richiesta preordinata di soccorso alle autorità italiane ed a seguito delle manovre di accostamento ad un mercantile battente portoghese inviato in alto mare per trasbordare i migranti, causavano per imperizia l'affondamento del peschereccio e la conseguente morte di diverse centinaia di persone. Nei confronti dei due soggetti il pubblico ministero competente ha avanzato richiesta di giudizio immediato (atto presente in SIDNA).

DDA - PALERMO

Direzione Distrettuale Palermo – operazione "*GLAUCO*" – procedimenti penali n. 8095/14 R.G.N.R. mod.21 (inseriti in SIDNA 2 documenti)

L'1.7.2014, al termine delle attività investigative scaturite dal naufragio del 3 ottobre 2013, nelle province di Agrigento, Catania, Milano, Roma e Torino, investigatori del Servizio Centrale Operativo e delle Squadre Mobili di Palermo ed Agrigento hanno eseguito 9 decreti di fermo di indiziato di delitto e notificato 5 informazioni di garanzia, in stato di libertà, nei confronti di 14 soggetti ritenuti responsabili a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere, favoreggiamento dell'immigrazione e della permanenza clandestina, aggravati del carattere transnazionale del sodalizio criminale. Le indagini hanno consentito di ricostruire, anche attraverso l'espletamento di mirate attività tecniche, la struttura organizzativa e le dinamiche criminali di un pericoloso *network* malavitoso transnazionale, composto da cittadini eritrei, etiopi e sudanesi, che ha favorito, traendone ingenti profitti economici, l'immigrazione illegale di diverse centinaia di connazionali. Tra i destinatari dei menzionati provvedimenti, estesi anche in ambito internazionale, figura anche un noto cittadino etiope ritenuto essere tra i più pericolosi trafficanti di uomini del Bacino del Mediterraneo.

Direzione Distrettuale Palermo – operazione "GLAUCO II" – procedimenti penali n. 8095/14 R.G.N.R. mod.21 e n. 1874/15 R.G.N.R. mod. 44. (inserito in SIDNA 1 documento relativo al proc. 1874/15)

L'attività d'indagine ha permesso di individuare un sodalizio criminale transnazionale di matrice prevalentemente eritrea, dedito al traffico di migranti. I risultati della prima fase delle indagini, esitate, il 20 aprile 2015, in 24 provvedimenti restrittivi, sono stati condivisi dall'Autorità giudiziaria procedente con "Eurojust". Tra i destinatari delle misure restrittive figurano i più pericolosi trafficanti di esseri umani operanti in Libia, uno dei quali è coinvolto nel tragico naufragio del 2013 in cui morirono 366 profughi.

Diversi decreti di fermo sono stati eseguiti nelle province di Palermo, Agrigento, Catania, Milano, e Roma. I 24 provvedimenti sono stati emessi dalla Procura – Direzione distrettuale antimafia di Palermo. Gli indagati devono rispondere, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere, nonché di favoreggiamento dell'immigrazione e della permanenza clandestina, aggravati dal carattere transnazionale del gruppo malavitoso. Le indagini hanno consentito di ricostruire la struttura organizzativa e le dinamiche criminali di una pericolosa organizzazione transnazionale, composta da eritrei, etiopi, ivoriani, guineani e ghanesi, che avrebbero favorito, traendone ingenti profitti economici, l'immigrazione illegale di diverse centinaia di connazionali. Tra gli indagati figurano un noto cittadino etiope ed un cittadino eritreo, ritenuti, da tempo, tra i più importanti trafficanti di migranti che operano sulla cosiddetta "rotta libica". Il primo, Ermias Ghermay, che agisce nelle zone di Tripoli e Zuwarah, è latitante dal luglio del 2014, in quanto destinatario di un provvedimento restrittivo, esteso anche in campo internazionale, emesso nell'ambito delle indagini condotte dalla Procura distrettuale dopo il tragico naufragio avvenuto, il 3 ottobre 2013, nei pressi di Lampedusa e nel quale persero la vita almeno 366 migranti, evento del quale il trafficante in questione è considerato organizzatore e responsabile. Le indagini hanno consentito, altresì, di individuare una cellula della stessa associazione criminale, complementare a quella operante sul territorio africano, composta da cittadini eritrei operanti in Italia, in particolare nelle province di Palermo, Agrigento, Catania e Milano, che favorisce la permanenza illegale di migranti clandestini sul territorio nazionale e ne agevola il successivo espatrio, sempre illegalmente, verso altri Paesi dell'Unione Europea, in particolare Norvegia, Germania, e Svezia. Nel corso dell'inchiesta sono emerse, inoltre, transazioni di denaro, prevalentemente movimentato tramite canali illegali, per centinaia di migliaia di euro.

Direzione Distrettuale Palermo – operazione "GLAUCO III" – procedimento penale n. 7132/15 R.G.N.R. mod.21. (inserito in SIDNA 1 documento)

L'attività d'indagine, tuttora in corso, che ha avuto origine dai riscontri investigativi alle dichiarazioni rese di un collaboratore di giustizia di nazonalità eritrea (arrestato nell'ambio della precedente inchiesta) ha consentito di individuare un'organizzazione criminale transnazionale, di matrice eritrea, dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina verso l'Italia.

DDA – LECCE

Direzione Distrettuale di Lecce - procedimento penale n. 106/15, R.G.N.R. mod. 21(inseriti in SIDNA 21 documenti)

La Direzione Distrettuale Antimafia del capoluogo salentino ha coordinato una attività investigativa – condotta dal Servizio Centrale Operativo, dalla Squadra Mobile di Lecce, e dal *pool* interforze costituito presso la locale Procura della Repubblica – su una organizzazione criminale dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, dalla Turchia verso l'Italia, di cittadini extracomunitari. Le indagini sono state avviate a seguito dello sbarco avvenuto, in data 31.12.2014, presso il porto di Gallipoli (LE), di 796 migranti, prevalentemente di nazionalità siriana, trasportati a bordo della motonave "BLUE SKY M", battente bandiera moldava. Gli immediati accertamenti hanno consentito di identificare i componenti dell'equipaggio della motonave - di cui 4 sottoposti nell'immediatezza a fermo di indiziato delitto e 8 deferiti in stato irreperibilità - nonché di individuare, a seguito delle dichiarazioni rese dal comandante dell'imbarcazione e da alcuni migranti, 9 trafficanti, di nazionalità turca e siriana, operanti in Turchia. Le utenze telefoniche di questi ultimi sono state sottoposte ad attività tecnica, non producendo però riscontri rilevanti. Si evidenzia che, nell'ambito della cooperazione internazionale di polizia con le Autorità tedesche, è emerso che due dei componenti dell'equipaggio della motonave "BLUE SKY M" deferiti in stato di irreperibilità ed identificati per MOHAMMAD Halima e ABDULLAH Halima, dopo lo sbarco, erano riusciti a raggiungere la Germania, dove hanno presentato richiesta di asilo politico. Nel mese di agosto 2015, in Germania, il collaterale organismo estero ha eseguito 2 mandati di arresto europeo emessi dall'autorità giudiziaria salentina nei confronti di altrettanti cittadini siriani coinvolti nell'indagine; i predetti nello scorso mese di ottobre sono stati estradati in Italia.

DDA – CATANZARO

Direzione Distrettuale Catanzaro –procedimento penale. n. 5946/14 R.G.N.R. mod. 44. (inseriti in SIDNA 31 documenti)

La Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro ha coordinato un attività investigativa – condotta dalla Squadra Mobile di Crotone e dal Servizio Centrale Operativo – su una organizzazione criminale, con basi in Turchia e Grecia, dedita alla pianificazione e realizzazione di viaggi di migranti clandestini che si dirigono in l'Italia, per poi tentare di raggiungere i Paesi del nord Europa. Gli accertamenti hanno avuto inizio a seguito dello sbarco, avvenuto in data 18.6.2014 in località Isola di Capo Rizzuto (KR), di una imbarcazione a vela munita di motori ausiliari (con scritta sulla parte posteriore "VIKI) proveniente dalla Grecia con a bordo 31 clandestini di nazionalità siriana. Le dichiarazioni dei migranti e le attività di intercettazione

telefonica hanno consentito di individuare in cittadino turco operante a Aksaray (Istanbul) nei pressi della stazione metropolitana, la figura di vertice del sodalizio criminale in argomento. Gli ulteriori approfondimenti investigativi hanno evidenziato l'operatività di una cellula attiva anche in **Grecia**, in cui è stato individuato il capo il quale, avvalendosi di una serie di collaboratori, avrebbe organizzato la prosecuzione del viaggio di alcuni migranti sbarcati in Grecia ed intenzionati a raggiungere le coste italiane.

DDA – VENEZIA

Direzione Distrettuale Venezia –procedimento penale. n. 7336/14 R.G.N.R. mod. 21 Operazione "Ultima Frontiera". (inseriti in SIDNA 36 documenti)

L'Ufficio di Polizia di Frontiera di Venezia ha avviato, dal mese di giugno del 2014, un'attività investigativa su un'associazione per delinquere, composta da cittadini albanesi, operante nelle province di Venezia, Treviso, Bologna e Bergamo, dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina verso il Regno Unito di propri connazionali. In particolare, il gruppo criminale forniva documenti d'identità italiani, falsificati mediante la sostituzione delle fotografie dei titolari, a numerosi cittadini albanesi, privi titolo di soggiorno, che intendevano trasferirsi dal territorio italiano a quello del Regno Unito. L'informativa finale è stata presentata in data 1° dicembre 2014.

DDA – ROMA

Direzione Distrettuale Roma –procedimento penale. n. 7388/15 R.G.N.R. mod. 21 (inseriti in SIDNA 15 documenti)

La Direzione Distrettuale Antimafia di Roma ha coordinato un'attività investigativa – condotta dal Nucleo Speciale d'Intervento del Comando Generale delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera - su alcuni soggetti coinvolti nel traffico di migranti dalla Libia all'Italia. Le indagini sono state avviate, nel mese di luglio del 2014, a seguito di alcune segnalazioni telefoniche pervenute, all'utenza d'emergenza in mare 1530, da parte di cittadini eritrei residenti in Italia, preoccupati perché non avevano notizie dei loro familiari, migranti imbarcatisi dalle coste libiche nell'intento di raggiungere l'Italia. Tale attività ha portato all'individuazione e all'arresto, nel mese di settembre 2014, di 6 cittadini di nazionalità eritrea, componenti di una cellula, con base logistica e operativa a Roma, strettamente collegata ad un'organizzazione criminale transnazionale libico/eritrea capeggiata da tale MERED Medhanié Yehdego (procedimenti penali n. 36698/14 R.G.N.R. mod.21 e n. 60696/14 R.G.N.R. mod.21 - attività investigativa denominata *Codice M*). Nel corso delle investigazioni si è anche accertato che il sodalizio

in argomento si avvale della collaborazione di un soggetto operativo in **Israele** avente le funzioni di cassiere. Ulteriori accertamenti sui numerosi contatti telefonici e sugli eventi S.A.R. hanno evidenziato che il coinvolgimento sospetto, in corso di approfondimento, di soggetti impegnati in attività per scopi umanitari.

DDA – Salerno

L'ufficio salernitano ha segnalato che dal mese di luglio 2014 al mese di giugno 2015, sono stati registrati ben **10 sbarchi** di migranti extracomunitari al Porto di Salerno in occasione dei quali sono complessivamente sbarcate **9.429** persone di cui 6.356 uomini e 3.073 donne. Quasi tutti gli sbarchi hanno dato origine a procedimenti penali per il delitto di cui all'art. 12 del D.l.vo 286/98 ed in alcuni casi del delitto previsto e punito dall'art. 416 co. 6 c.p.p.. Nell'ambito di un procedimento penale è stato accertato che successivamente allo sbarco dei migranti, hanno operato sul territorio nazionale organizzazioni straniere che si occupano, in cambio di denaro, della permanenza e del transito dei migranti fornendo loro assistenza logistica (*appartamenti in cui soggiornare temporaneamente e dislocati su tutto il territorio nazionale*). In particolare il 22 aprile 2015 una nave della Marina Militare italiana sbarcava al Porto di Salerno alcune centinaia di migranti di nazionalità prevalentemente somala ed in parte eritrea. A seguito di tale sbarco traeva origine un procedimento penale iscritto per i delitti di cui agli art.li 416 co. 6 c.p. e 12 co. 3 bis D.l.vo 286/98. Le intercettazioni, attivate fin dal giorno dello sbarco, consentivano di accertare:

* che detta organizzazione criminale si occupa, in cambio di denaro, dell'accoglimento ed accompagnamento dei migranti, prevalentemente di nazionalità somala, che sbarcano sulle coste italiane diretti verso altri paesi europei;
* che l'organizzazione gestisce la permanenza ed il transito dei migranti sul territorio nazionale fornendo loro assistenza logistica (*appartamenti in cui soggiornare temporaneamente dislocati su tutto il territorio nazionale*) in cambio del pagamento di somme di denaro con bonifici bancari od in contanti;
* che gli introiti dell'organizzazione risultano abbastanza cospicui posto che il 7.6.2015 è stato già riscontrata la consegna, alla Stazione ferroviaria di Verona, di una somma di 35.000 (euro o dollari) in contanti dal promotore della organizzazione ad una sodale da impiegarsi per le spese e le attività dell'organizzazione.
* Il promotore della suddetta organizzazione è oggetto di attenzione in uno Stato membro della comunità Europea perché sospettato di fornire sostegno a strutture di terrorismo islamico. Non è pertanto azzardato

ipotizzare l'esistenza di collegamenti e stabili contatti tra le organizzazioni che sfruttano l'immigrazione clandestina operanti in Europa ed appartenenti ad organizzazioni terroristiche di matrice islamica.

I problemi di carattere giuridico ed operativo emersi

Rilevante è stato dunque l'impegno sin qui profuso dalle Direzioni Distrettuali Antimafia e dalle varie forze di polizia nei procedimenti penali condotti per il reato di cui all'art. 416 c. p. in relazione all'art. 12 del D.lvo 25 luglio 1998 n. 286 (e per le fattispecie connesse). Molti sono stati conclusi o sia avviano alla conclusione, con autorevoli conferma, anche da parte della Corte di Cassazione, delle misure cautelari nel frattempo adottate a carico degli indagati (cfr. Cass. Prima Sez. Pen. n. 41702/2015 del 16/7/2015 ,Cass. Prima Sez. Pen. n. 3345/2015 del 10/12/2014; Cass. Prima Sez. Pen. n. 31666/2014 del 23 /5/2014).

L'azione svolta si segnala non solo per gli aspetti quantitativi connessi alle investigazioni condotte, ma anche per la qualità dell'intervento giudiziario, che ha richiesto di affrontare complesse questioni interpretative ed operative. Ad alcune di esse sono state fornite risposte e proposti tentativi di soluzione, anche grazie al supporto di questa Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo. Altri temi restano inevitabilmente aperti e sollecitano interventi solutori sul piano legislativo, per i quali la Direzione Nazionale non ha fatto mancare i propri contributi di riflessione.
E' richiamare in questa sede le maggiori questioni affrontate nei procedimenti iscritti per i reati di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento della immigrazione clandestina e fattispecie connesse.

Il problema della giurisdizione nazionale

Il ruolo ed il coinvolgimento delle c.d. navi-madre, coinvolte nel favoreggiamento di sbarchi di clandestini[54], ha posto delicati aspetti di giurisdizione. Infatti, dal punto di vista fattuale, le c.d. navi- madre sono state individuate in acque internazionali o in zone contigue, operanti in appoggio ai battelli minori sui quali materialmente è avvenuto, ad un certo punto della navigazione, il trasloco dei migranti. La questione ha riguardato l' esistenza o

[54] *La vicenda processuale che ha investito, in particolare, la D.D.A. di Catania, è scaturita da una comunicazione di Frontex sulla presenza di una nave senza bandiera che affiancava altro battello minore. La cosiddetta nave-madre è stata monitorata, osservandosi che una barca di minori dimensioni aveva affiancato la prima caricando su di essa gli immigrati, per poi allontanarsi. La Guardia di Finanza è poi intervenuta sulla nave madre adottando, all'esito delle attività di ispezione, un provvedimento di sequestro della stessa. Analogo provvedimento è stato adottato in altra circostanza, benché di diverso tenore sono stati i provvedimenti assunti dalla competente autorità giudiziaria catanese. Mentre nel primo caso i giudici hanno convalidato la tesi sostenuta dalla Procura, circa l'esistenza della giurisdizione nazionale ed i poteri coercitivi in materia penale, nell'altro caso l'indirizzo seguito è stato di segno opposto.*

meno della giurisdizione italiana rispetto a tali condotte, formalmente poste in essere al di fuori del territorio nazionale. La Procura di Catania, che per prima si è imbattuta nel problema, ha ritenuto la propria giurisdizione con una serie di argomentazioni, basate su condivisibili opzioni interpretative.
Quell'Ufficio distrettuale ha pertanto ritenuto che potessero essere esercitati poteri repressivi in acque internazionali, culminanti nel sequestro della cosiddetta nave-madre. Il Tribunale del riesame distrettuale ha confermato l'interpretazione seguita dalla Direzione Distrettuale di Catania. Tuttavia le pronunce giudiziarie non sono sempre state dello stesso segno, in quanto, in altri casi, il giudice delle indagini preliminari si è pronunciato in senso diverso. Il problema si è presentato sotto diverse ipotesi fattuali: nel caso della nave madre per la quale è stato provato il collegamento con soggetti operanti sul territorio italiano per le attività di trasferimento sbarco di briganti, non si sono posti particolari problemi per ancorare la giurisdizione italiana. Lo stesso dicasi per il caso della nave madre trovatasi in zona contigua, affiancata dal battello minore, che a sua volta fa ingresso nelle acque territoriali (casi risolti attraverso il concetto della c.d. presenza costruttiva).
Il caso più delicato è stato quello della nave madre che abbandona i clandestini in alto mare con l'invio di un allarme alle competenti autorità costiere secondo il protocollo SAR (*Search and Rescue*), con l'obbligo per le autorità costiere di intervenire, indirettamente determinando gli sbarchi. Secondo l'impostazione anche in tale caso va riconosciuta l'esistenza della giurisdizione italiana rispetto alle navi-madre che hanno richiesto il soccorso delle autorità costiere (essendo ipotizzabile una responsabilità in base alla teoria dell'autore mediato).Sulla controversa questione della giurisdizione italiana si è pronunciata la Corte di Cassazione (Sezione I penale - Sentenza 27 marzo 2014 n. 14510), secondo cui va riconosciuta la giurisdizione italiana in caso di traffico di migranti dalle coste africane a quelle della Sicilia qualora - ancorché in acque extraterritoriali - essi vengano programmaticamente abbandonati, in modo da provocare interventi di soccorso da parte delle navi in transito. In questi casi, infatti, «l'intervento di soccorso in mare non è un fatto imprevedibile, che possa interrompere la serialità causale, ma è un fatto non solo previsto ma voluto e addirittura provocato» dall'organizzazione criminale. In particolate la Corte di Cassazione, con la sentenza citata accoglieva il ricorso del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catania contro l'ordinanza che disponeva l'annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un tunisino di aver guidato il gommone nelle acque extraterritoriali.[55]

[55] *Per il tribunale di merito, infatti, mancava sia la prova di un suo collegamento con le organizzazioni criminali nel paese di partenza, sia la giurisdizione italiana essendo i fatti accertati conclusisi in acque internazionali. Di diverso avviso la Suprema corte, secondo cui «la condotta dei trafficanti non può non essere valutata nella sua unitarietà, senza frammentazioni e si deve considerare mirata ad un risultato che viene raggiunto con la provocazione e lo sfruttamento di uno stato di necessità». Da qui l'affermazione dei seguenti principi di diritto: «La giurisdizione dello Stato italiano va riconosciuta , laddove in ipotesi di traffico di migranti dalle coste africane alla Sicilia, questi siano abbandonati in mare*

L'uso di poteri coercitivi penali in alto mare

Il secondo, consequenziale aspetto problematico ha riguardato la possibilità di adottare provvedimenti coercitivi di tipo penale sulle "navi-madre" individuate in alto mare. E' noto che nel diritto internazionale vige il principio di libertà dell'alto mare (espressione omologa a quella di acque internazionali), che include la libertà di navigazione (art. 87 della Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare, firmata a Montego Bay il 10.12.1982[56]), estendendosi la sovranità della Stato costiero fino al limite massimo, corrispondente oggi a 12 miglia marine[57]. In alto mare, dunque, il collegamento tra una nave e uno Stato si attua attraverso il requisito di nazionalità espresso dalla "bandiera" del natante (art. 91)[58].

Di contro, una nave priva di nazionalità o battente una bandiera che non è autorizzata ad alberare, è soggetta al controllo e alla interferenza, cioè alla "giurisdizione" di qualsiasi Stato marittimo. Trattasi di un principio consolidato del diritto internazionale, che la suddetta norma della Convenzione di Montego Bay ratifica ulteriormente.

Come sottolineato dalla dottrina internazionalistica a commento dell'art. 92 cit., il termine "giurisdizione" va inteso nel senso ampio che le è proprio nella terminologia giuridica anglosassone, come comprendente anche la *executive jurisdiction* o *enforcement jurisdiction*, ovvero il potere degli organi dello Stato di esercitare atti coercitivi nei confronti di una nave e delle persone che

---

in acque extraterritoriali su natanti del tutto inadeguati, onde provocare l'intervento dei soccorsi in mare e far sì che i trasportati siano accompagnati nel tratto di acque territoriali dalle navi dei soccorritori, operanti sotto la copertura della scriminante dello stato di necessità, poiché l'azione di messa in grave pericolo per le persone, integrante lo stato di necessità, è direttamente riconducibile ai trafficanti per averlo provocato e si lega, senza soluzione di continuità, al primo segmento della condotta commessa in acque extraterritoriali, venendo così a ricadere nella previsione dell'art. 6 cod. pen.».

«L'azione dei soccorritori - prosegue la sentenza - che di fatto consente ai migranti di giungere nel nostro territorio è da ritenere in termini di azione dell'autore mediato, operante in ossequio alle leggi del mare, in uno stato di necessità provocato e strumentalizzato dai trafficanti e quindi a loro del tutto riconducibile e quindi sanzionabile nel nostro Stato, ancorché materialmente questi abbiano operato solo in ambito extraterritoriale». Quanto poi al profilo della giurisdizione italiana in relazione al reato di associazione a delinquere ravvisabile in capo ai trafficanti di migranti clandestini, «la giurisdizione Italiana va ancora affermata, seppure sotto un'altra angolazione». Infatti, spiega la Cassazione, trattandosi di una associazione transnazionale, l'attività ricade sotto la previsione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata ratificata dall'Italia con la legge 146 del 2006. In conclusione, una volta affermata la giurisdizione per entrambi i reati, i giudici di Piazza Cavour hanno rinviato al giudice di merito la valutazione circa il quadro indiziario dell'indagato con riferimento al suo ruolo di «nocchiero del natante», mentre hanno ritenuto assolutamente inadeguata la base indiziaria per contestargli il reato di associazione a delinquere transnazionale.

[56] *La Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare del 1982 è entrata in vigore in Italia il 12.1.1995, a seguito di autorizzazione alla ratifica disposta con Legge 2.12.1994 n. 689.*

[57] *Ad esse vanno aggiunte ulteriori 12 miglia marine (zona contigua, art. 33 Conv. Onu cit.) per esercitare poteri di prevenzione e repressione in alcune materie, tra le quali anche il traffico internazionale di migranti.*

[58] *"Le navi battono la bandiera di un solo Stato e, salvo casi eccezionali specificamente previsti da trattati internazionali o dalla presente convenzione, nell'alto mare sono sottoposte alla sua giurisdizione esclusiva" (art. 92 Conv. Montego Bay).*

vi si trovano a bordo (inseguimento, abbordaggio, fermo, dirottamento, arresto di persone). Già sulla base di tali principi potrebbe ritenersi che lo Stato italiano sia legittimato a esercitare la propria giurisdizione, comprensiva dei poteri coercitivi di fermo, sequestro e arresto, nei confronti dell'equipaggio di una nave madre senza bandiera, anche alla stregua degli elementi obiettivi che ne segnalavano il coinvolgimento in una attività delittuosa. In ogni caso l'esercizio di poteri coercitivi (sequestro, arresto) in alto mare può inquadrarsi sia nell'esercizio del diritto di visita a navi in alto mare previsto dall'art. 110 della Convenzione di Montego Bay e sia, soprattutto, in modo più aderente alla materia del contrasto al traffico di migranti, nell'art. 8, paragrafo 7 del Protocollo delle Nazioni Unite sul Traffico di Migranti, firmato in Palermo nel 2000[59].
Secondo la interpretazione invalsa nel diritto internazionale, a tali norme corrisponde una graduazione di condotte di contrasto e repressive consentite, che variano secondo la presunta gravità delle violazioni al diritto internazionale (dai poteri di visita, arresto, cattura della nave pirata e requisizione dei relativi beni nella ipotesi di cui alla lett. *a)*, trattandosi di *crimen juris gentium*, al potere di visita e di arresto nel caso di tratta degli schiavi). È poi stato osservato, *in senso decisivo,* che proprio il primo comma dell'art. 110 fa salvo il caso in cui "*gli atti di ingerenza [in alto mare] derivino da poteri conferiti in virtù di trattati*". E nel novero dei trattati internazionali va iscritto il **Protocollo sul Traffico di Migranti per terra, mare e aria**, addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite sul Crimine Transnazionale[60] appena citato.

[59] *Partendo dall'art. 110 della Convenzione di Montego Bay, esso stabilisce che "1. Salvo il caso in cui gli atti di ingerenza derivino da poteri conferiti in virtù di trattati, una nave da guerra che incrocia una nave straniera nell'alto mare non avente diritto alla completa immunità secondo il disposto degli articoli 95 e 96, non può legittimamente abbordarla, a meno che non vi siano fondati motivi per sospettare che:*
a) la nave sia impegnata in atti di pirateria;
b) la nave sia impegnata nella tratta degli schiavi;
c) la nave sia impegnata in trasmissioni abusive e lo Stato di bandiera della nave da guerra goda dell'autorità di cui all'articolo 109;
d) la nave sia priva di nazionalità; oppure
e) pur battendo una bandiera straniera o rifiutando di esibire la sua bandiera, la nave abbia in effetti la stessa nazionalità della nave da guerra.
2. Nei casi di cui al paragrafo 1, la nave da guerra può procedere con gli accertamenti necessari a verificare il diritto della nave a battere la propria bandiera. A questo fine può inviare alla nave sospettata una lancia al comando di un ufficiale.
Se dopo il controllo dei documenti i sospetti permangono, si può procedere con ulteriori indagini a bordo, che saranno svolte con ogni possibile riguardo. […]
Va precisato che "Queste disposizioni si applicano, mutatis mutandis, anche agli aeromobili militari" (par. 4) e "anche ad altre navi o aeromobili autorizzati, che siano chiaramente contrassegnati e identificabili come navi o aeromobili in servizio di Stato" (par. 5),.

[60] *Esso è stato adottato con risoluzione del 15.11.2000, entrato in vigore sul piano del diritto internazionale il 28.1.2004 e in Italia con la legge 16.3.2006 n. 146. Il Protocollo istituisce sul piano del diritto internazionale il reato di traffico e trasporto di migranti, come codificato ai sensi dell'art. 6 del Protocollo medesimo. L'art. 8, paragrafo 7, prevede che "lo Stato che ha ragionevoli motivi di sospettare che una nave priva di nazionalità o assimilabile a una nave priva di nazionalità sia coinvolta nel traffico di migranti può fermare e ispezionare la nave. Se il sospetto è confermato da prove, detto Stato Parte prende misure opportune, conformemente al relativo diritto interno ed internazionale".*

Il richiamo al diritto interno e internazionale può contribuire proprio a identificare le misure appropriate da adottare, tra le quali appunto il sequestro del natante con la relativa conduzione coatta al porto dello Stato e l'arresto dell'equipaggio, una volta approdato nel territorio dello Stato[61].
In definitiva, una lettura sistematica e coordinata delle norme del diritto internazionale pattizio, orientata al principio di diritto internazionale generale di salvaguardia dei diritti umani fondamentali e, dunque, *funzionale* a dare significato all'art. 8, par. 7 del Protocollo, ha suggerito di ritenere che uniche contromisure efficaci al fine di contrastare un'attività organizzato, dedita a un massiccio e seriale traffico internazionale di migranti e adusa a mettere spregiudicatamente a repentaglio la vita di intere moltitudini di persone, non possano che essere *anche* quelle consistenti nel bloccare i mezzi strumentali e le compagini soggettive attraverso le quali il suddetto "traffico" si concreta, in virtù di strumenti coercitivi contemplati, come detto, dal diritto interno e dal diritto internazionale (dirottamento, fermo e arresto)[62].

La identificazione dei migranti

Uno dei problemi comunemente segnalati dagli Uffici distrettuali antimafia e dalle forze di polizia - oltre che dal Servizio Immigrazione del Ministero per l'Interno - ha riguardato le difficoltà nell'attività di compiuta identificazione dei migranti sbracati sulle coste italiane. In primo luogo, è stata registrata una difficoltà operativa connessa all'enorme flusso di migranti; inoltre le procedure sono state rallentate, ed in diversi casi vanificate, dalla mancata collaborazione del immigrante nel sottoporsi a tali attività, con particolare riguardo alla raccolta delle impronte digitali.

---

[61] *Invero il complesso del Protocollo internazionale sul Traffico di Migranti va interpretato alla luce delle sue finalità (come indicate nel Preambolo e nell'art. 4 – Ambito di applicazione), ovvero la prevenzione, la indagine e il perseguimento giudiziario di quei crimini su base transazionale che implicano un coinvolgimento delle organizzazioni criminali su base transnazionale, con ciò suggellandosi sul piano del diritto internazionale pattizio il rilievo assunto nella comunità internazionale dalla salvaguardia di vite umane da un fenomeno criminale di sfruttamento a scopo di lucro del bisogno di migrare e di massiccia esposizione a pericolo di queste, soprattutto in contesti già intrinsecamente pericolosi come l'alto mare (preso in considerazione dalla Parte II del Protocollo).*

[62] *Più in generale, è proprio il diritto internazionale a segnalare nell'ipotesi di crimini commessi in acque internazionali la tendenza all'ampliamento delle competenze giurisdizionali penali esercitabili dallo Stato nella propria sfera di sovranità e lo sforzo interpretativo di attribuire la legittimazione all'esercizio di poteri coercitivi non solo allo Stato nel cui ambito territoriale sia stato commesso l'illecito e a quello nazionale dell'autore del reato, ma anche a quello i cui interessi nazionali siano stati coinvolti, con una tendenza all'espansione dei poteri coercitivi dello Stato terzo con un sostanziale contemperamento tra le "esigenze particolari" della sovranità e l'interesse "generale" al contrasto ai crimini lesivi di valori globali, interesse che induce a riconoscere sempre più i poteri coercitivi dello Stato terzo a tutela dei valori fondamentali della comunità internazionale (in tema di terrorismo, criminalità organizzata, traffico di stupefacenti, tratta e traffico di migranti clandestini) con una progressiva limitazione del principio di sovranità, inteso come jurisdiction esclusiva dello Stato. In tale contesto, sebbene in via interpretativa si sia giunti alla soluzione sopra sintetizzata che consente l'uso dei poteri autoritativi in alto mare (con il recente avallo della Corte di Cassazione), si potrebbe forse auspicare una modifica dell'art. 8 del* ***Protocollo sul Traffico di Migranti per terra, mare e aria****, al fine di chiarire e specificare che certamente sussiste il potere dello stato di esercitare poteri coercitivi (sequestro arresto etc) con riguardo a navi senza bandiera, eventualmente valutando anche di estendere tali poteri in caso di "smuggling" anche nei confronti di navi che battano una bandiera.*

Tutto ciò ha riflessi nelle successive procedure di attribuzione della protezione internazionale, ove concedibili agli aventi diritto, in presenza dei presupposti di legge, perché in base alla Convenzione di Dublino la competenza per tali procedure spetta al paese ove si è verificato il primo sbarco ed avvenuta l'identificazione.
Il problema è stato solo mitigato da una circolare dal Capo della polizia per le fasi di raccolta delle impronte, in quanto funzionale alla inserimento nel sistema EURODAC. In base ad essa le attività di foto segnalamento degli immigrati devono coinvolgere anche gli uffici di Questura del luogo di destinazione. La sua applicazione ha determinato un aumento del numero delle attività di foto segnalamento di circa il 60%.
Sono poi emersi problemi di coordinamento operativo, anche per le diverse risposte date dai pubblici ministeri competenti nell'adozione di poteri coercitivi in occasione delle procedure di identificazione. E' stata anche valutata la possibilità di suggerire linee guida comuni per un'interpretazione condivisa ed estensiva dell'art. 349 c.p.p. Tuttavia, la *ratio* di tale ultima disposizione è apparsa diversa rispetto alle esigenze di identificazione sorte in occasione dei massivi sbarchi di migranti sulle nostre coste. Da più parti è stata dunque segnalata la necessità di una norma che introduca un esplicito obbligo di rilevamento, anche forzoso, delle impronte digitali nei confronti di tutti gli stranieri irregolari. Tale esigenza è divenuta ancora più pressante alla luce dell'apertura dei 5 HOT SPOT decisi dall'Unione europea, al cui concreto funzionamento è legata la possibilità di attuare quel meccanismo di *relocation* dall'Italia nei paesi UE, di un consistente numero di migranti in cerca di protezione internazionale, nel rispetto di precisi obblighi di fonte sovranazionale[63]. La Direzione Nazionale ha pertanto auspicato e sollecitato l'inserimento di una nuova normativa - che potrebbe trovare la sua sede nell'ambito del decreto legislativo n. 286 del 1998 -, volta a facilitare il compimento di tali attività[64].

---

[63] *In particolare, lo straniero deve essere sempre sottoposto ai sensi dell'articolo 14 del Regolamento (CE) n. 603/2013, a rilievi foto dattiloscopici e segnaletici, anche forzosi, nel caso in cui sia stato fermato dalle competenti autorità di controllo in relazione all'attraversamento irregolare via terra, via mare o via aria della propria frontiera in provenienza da un Paese terzo e che non sia stato respinto, oppure qualora sia soccorso in alto mare e sia condotto sul territorio dello Stato.*

[64] *Tale norma punisce con l'ammenda da 5.000 a 10.000 euro, «salvo che il fatto costituisca più grave reato, lo straniero che fa ingresso ovvero si trattiene nel territorio dello Stato, in violazione delle disposizioni del [citato] testo unico nonché di quelle di cui all'articolo 1 della legge 28 maggio 2007, n. 68».*

Il testo raccomandato si raccorda con quanto previsto dall'articolo 6, comma 4, del decreto legislativo, n. 286 del 1998, che, nel prevedere la sottoposizione a rilievi foto-dattiloscopici e segnaletici dello straniero del quale si dubita dell'identità personale, ha di fatto già ampliato l'ambito applicativo delle specifiche previsioni di cui all'articolo 4 del TULPS, all'articolo 11 del decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, convertito dalla legge 18 maggio 1978, n. 191.La collocazione della norma nel testo unico sull'immigrazione si porrebbe in linea con la giurisprudenza della Corte Costituzionale che non ha escluso la legittimità costituzionale di trattamenti normativi differenziati tra cittadini e stranieri, anche in riferimento al godimento di diritti fondamentali (cfr. Corte cost. nn. 61 e 245/2011, 187/2010, 306/2008), principio ribadito anche dalla Corte Cost. 24/02/1994, n.62 (laddove la Corte ha sottolineato che posizione dello straniero, caratterizzata dall'assoggettamento, in via di principio, a discipline legislative e amministrative, che

L'audizione dei migranti

I tragici avvenimenti portati alla cognizione delle Direzioni Distrettuali Antimafia hanno posto anche il problema dei criteri da utilizzarsi per l'audizione dei migranti giunti sulle coste italiane. Al riguardo è stata da subito registrata una prassi differenziata tra i vari Uffici, che talvolta hanno esaminato i migranti irregolari con le garanzie difensive (applicabili alle persone sottoposte alle indagini), altre volte hanno sentito gli stessi quali persone informate sui fatti. Inevitabili i riflessi sul piano della utilizzabilità delle dichiarazioni rese, nei casi di audizione in procedimenti connessi a carico degli agevolatori e facilitatori. E' utile ricordare che l'art. 10-*bis* del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero) sanziona penalmente la condotta dello straniero che fa ingresso ovvero si trattiene nel territorio dello Stato. Nei casi venuti in rilievo può ovviamente ipotizzarsi solo la prima delle due condotte tipiche: l'ingresso. Si tratta una condotta attiva istantanea che si consuma con il varcare illegalmente i confini nazionali, come ricorda la Corte costituzionale (sent. n. 250/2010). E' stato opportunamente evidenziato dal Procuratore di Catania che la questione *non può essere risolta seguendo la facile via di uscita di una sorta di giurisprudenza difensiva:* i dichiaranti si esaminano comunque con l'assistenza del difensore (e con i conseguenti avvertimenti) al fine di evitare futuri, possibili problemi di ammissibilità della prova verso terzi[65].

E' stato anche evidenziato che la valutazione da compiersi non può essere fatta per tipo d'autore ("il migrante", "lo scafista" ecc.). La responsabilità penale è personale anche per il migrante. La questione è stata affrontata con chiarezza dalla Corte costituzionale, nella sentenza n. 250/2010:

---

possono comportare, in casi predeterminati, anche l'espulsione dallo Stato, ha una ragione nel rilievo "si rivela del tutto peculiare e non comparabile, con quella del cittadino, poiché l'espulsione è una misura riferibile unicamente allo straniero e in nessun caso estensibile al cittadino).

[65] *In punto di iscrizione ex art. 335 c.p.p. la Cassazione ha stabilito che non è solo la scelta del p.m. di iscrivere o meno a generare tale obbligo, ma la sussistenza in fatto, desumibile dalla conoscenza allo stato degli atti, di ipotesi di reato collegato in capo al soggetto audito. In tutti i casi in cui è necessaria la valutazione del giudice per escludere la responsabilità è necessario che l'esame, sin dall'inizio (e dunque anche dalla polizia giudiziaria) avvenga con l'assistenza del difensore e con i diritti e avvertimenti conseguenti. Ad esempio, la sussistenza della causa di non punibilità dello stato di necessità, a volte invocata per escludere la responsabilità dei migranti, richiede una valutazione e dunque non legittima la non iscrizione, con ciò che ne consegue (Sez. 5, Sentenza n. 747 del 28/09/2012). Lo stesso deve dirsi nell'ipotesi di riconoscimento della modesta rilevanza del fatto. Con la stessa chiarezza, però, la Corte di Cassazione ha statuito che tale valutazione deve scaturire da specifici elementi di fatto acquisiti prima dell'escussione che costituiscano indizi non equivoci di reità, non rilevando al riguardo, eventuali sospetti o intuizioni personali dell'interrogante (cfr. cass. SS.UU. n.23868 dei 2009. rv.243416). Occorre, invece, che le predette vicende, cosi come percepite dall'autorità inquirente, presentino connotazioni tali da fare ravvisare concretamente la sussistenza di elementi di spessore indiziante sufficiente ad attribuire al soggetto la qualità di indagato" (Cass. Sez. 6, sentenza n.32712 del 2014 ; Sez.1lI n.21747 del 26.04.2005). Dunque, nei casi dubbi – basati sulla sussistenza di elementi che facciano ritenere ipotizzabile un reato collegato – si procederà con l'assistenza del difensore per il reato collegato.*

"Contrariamente a quanto sostiene il giudice rimettente, non si può infatti ritenere che l'art. 10-bis del d.lgs. n. 286 del 1998, introducendo nell'ordinamento la contravvenzione di «ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato», penalizzi una mera «condizione personale e sociale» – quella, cioè, di straniero «clandestino» (o, più propriamente, «irregolare») – della quale verrebbe arbitrariamente presunta la pericolosità sociale. Oggetto dell'incriminazione non è un «modo di essere» della persona, ma uno specifico comportamento, trasgressivo di norme vigenti. Tale è, in specie, quello descritto dalle locuzioni alternative «fare ingresso» e «trattenersi» nel territorio dello Stato, in violazione delle disposizioni del testo unico sull'immigrazione o della disciplina in tema di soggiorni di breve durata per visite, affari, turismo e studio, di cui all'art. 1 della legge n. 68 del 2007: locuzioni cui corrispondono, rispettivamente, una condotta attiva istantanea (il varcare illegalmente i confini nazionali) e una a carattere permanente il cui nucleo antidoveroso è omissivo (l'omettere di lasciare il territorio nazionale, pur non essendo in possesso di un titolo che renda legittima la permanenza). La condizione di cosiddetta "clandestinità" non è un dato preesistente ed estraneo al fatto, ma rappresenta, al contrario, la conseguenza della stessa condotta resa penalmente illecita, esprimendone in termini di sintesi la nota strutturale di illiceità (non diversamente da come la condizione di pregiudicato per determinati reati deriva, salvo il successivo accertamento giudiziale, dall'avere commesso i reati stessi)".

Un argomento di sicuro rilievo avanzato si basa sul fatto che il reato previsto e punto dall'art. 10 bis del d.lgs. 286/98 è una ipotesi contravvenzionale, punita con la sola ammenda[66]. Il reato si consuma però con l'ingresso nel territorio dello Stato e non con la sola determinazione ad entrarvi. Peraltro, trattandosi di reato contravvenzionale, non è punibile il tentativo e su questo – a differenza della causa di non punibilità – non vi è alcuna incertezza di fatto e nessuna possibilità di valutazione da parte del giudice. Merita pertanto condivisione la scelta di sentire in tali casi i migranti come testimoni e non indagati di reato connesso, in quanto a loro carico non sarebbe comunque configurabile il reato di cui all'art. 10 *bis* D.Lgs 286/98 (immigrazione clandestina) che richiede l'avvenuto volontario ingresso illegale in territorio italiano ad opera del migrante irregolare. Invero, gli atti posti in essere dai superstiti, ed interrottisi in acque internazionali, potrebbero al più configurare gli estremi del tentativo non ipotizzabile rispetto ad una fattispecie contravvenzionale.

[66] *Si prescindere in questa sede da ogni valutazione circa la razionalità della scelta di punire l'immigrazione. La sanzione infatti non ha alcun potenziale di deterrenza rispetto a persone che per fuggire dalla guerra, dai conflitti religiosi, dalla persecuzione di genere e anche dalla miseria, affrontano la morte e le violenze nel deserto, tra milizie incontrollabili e infine su imbarcazioni precarie. La condotta è comunque prevista dalla legge come reato, con ciò che ne consegue.*

Sotto altro profilo non appare ipotizzabile a carico dei migranti il ricorso all'art. 54 comma 3° c.p., che è perfettamente utilizzabile per il delitto di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, atteso che a carico degli stessi non può configurarsi l'intenzionale messa in pericolo delle proprie vite per costringere altri al soccorso ed al trasporto in Italia. L'ingresso in Italia dei migranti è avvenuto unicamente ad opera dei soccorritori essendo la condotta dei migranti terminata in acque internazionali".

Ciò posto in termini generali, non vi è dubbio che il tema meriti *una valutazione da effettuarsi caso per caso*, in base alla specificità della vicenda. In tal senso è stata sicuramente meritoria l'azione del Procuratore Distrettuale di Catania che ha fornito al gruppo di lavoro costituito presso il suo Ufficio chiari criteri di orientamento, condivisi successivamente da altri Uffici Distrettuali in occasione di riunioni di coordinamento promosse dalla D.N.A..[67]

Il problema del reperimento di interpreti e traduttori

Diversi Uffici giudiziari, in particolare la Procura di Palermo, hanno segnalato il problema della difficoltà di reperire tempestivamente affidabili ed esperti interpreti, in grado di assistere la polizia durante la escussione dei migranti e in occasione dell'ascolto di conversazioni in lingua straniera oggetto di intercettazione. Spesso poi le difficoltà si aggravano per l'uso da parte di indagati, appartenenti a minoranze etniche, di dialetti di non agevole conoscenza, la cui diffusione e ristretta a piccole comunità. E' stato anche segnalato (in particolare dalla D.D.A. di Cagliari) il problema della tutela nei confronti di interpreti che potrebbero trovarsi esposti a situazioni di rischio personale o familiare, in quanto vittime di ritorsioni ad opera degli indagati. Rispetto a tali problemi, solo la tempestiva ricerca ed individuazione di personale qualificato, opportunamente reperibile attraverso elenchi su base nazionale ed adeguatamente remunerato, potrà consentire di ottenere efficaci e concrete risposte.

---

[67] *In particolare, secondo i criteri indicati dalla Procura di Catania:*
1. la scelta sulle modalità dell'esame discende dall'esistenza di elementi di fatto su cui possa ipotizzarsi la responsabilità del soggetto per fatti reato, anche solo collegati a quello per il quale si procede a carico di terzi.
2. La necessità di sottoporre al giudice la valutazione della responsabilità del dichiarante, ad esempio per valutare l'esistenza di scriminanti, impone l'esame assistito; nel caso di dubbio prevale la garanzia.
3. Il reato contravvenzionale di ingresso nel territorio dello Stato si consuma solo con il volontario ingresso; esso non prevede il tentativo. Le persone soccorse fuori delle acque territoriali non hanno commesso alcun reato e non devono essere iscritte nel registro degli indagati; sono sentite quali persone informate sui fatti e poi testimoni.
4. Quando vi è uno sbarco diretto, il migrante è responsabile del reato contravvenzionale, con le conseguenze che ne derivano.
5. Le valutazioni di cui innanzi devono esser fatte caso per caso e sulla base del complesso degli elementi di fatto a disposizione; nei casi dubbi prevale la garanzia.

Le difficoltà tecniche di intercettazione telefonica

Lo S.C.O. del Ministero dell'Interno ha posto in evidenza la difficoltà di intercettazione di comunicazioni che avvengono attraverso impianti di comunicazione satellitare spesso usati dagli *smugglers.* In particolare, il Comando Generale Guardia Costiera ha evidenziato che nell'attuazione delle modalità di svolgimento delle attività di traffico di clandestini basato sull'invio di chiamate al centro soccorso di Roma, o sotto-centro di Palermo e Catania, i contatti telefonici avvengono mediante apparati cellulari che usano il sistema **Thuraya**. Il Thuraya è un sistema basato su satelliti geostazionari la cui copertura include oltre 140 Paesi: un territorio abitato da oltre 2,5 miliardi di persone. L'operatore, *Thuraya Telecommunications Company,* nasce nel 1997 per offrire servizi di telecomunicazione mobile satellitare in Europa, Medio Oriente e parte dell'Africa e dell'Asia. Il primo satellite, Thuraya-1 viene lanciato in orbita nell'ottobre del 2000. Pochi mesi dopo, nella seconda metà del 2001 il servizio è operativo. La copertura si espande ulteriormente negli anni successivi grazie al lancio di altri satelliti. Dal 2008 i servizi di Thuraya sono disponibili anche nel Far East ed in Oceania. Il sistema supporta trasmissioni dati e voce in modalità satellitare. Una rete voluta per offrire servizi mobili personali anche nelle aree remote ed evolutasi completando l'offerta con apparati per uso veicolare, marittimo e fisso. Il sistema è gestito da un consorzio nato nel 1997 da un'iniziativa Etisalat, l'azienda di telecomunicazioni monopolista negli Emirati Arabi Uniti, e ha sede ad Abu Dhabi. Quanto illustrato spiega la difficoltà di ottenere forme di collaborazione giudiziaria, stante l'assenza di Trattati di collaborazione vigenti con quel paese con il quale solo di recente il nostro Ministero ha avviato intese tecniche per la definizione di un quadro legale internazionale.

La collaborazione internazionale

L'ultimo punto trattato tocca una esigenza particolarmente avvertita dai Procuratori Distrettuali, ripetutamente segnalata in occasione delle diverse riunioni di coordinamento e strategiche organizzate dalla Direzione Nazionale.

La necessaria dimensione transfrontaliera delle condotte criminose oggetto delle attività di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e il coinvolgimento, sotto forma di network, di entità criminali operanti in più Stati, pone come *indefettibile l'esigenza di una efficace collaborazione giudiziaria internazionale*.

Se i relativi meccanismi sono risultati soddisfacenti, con alcune eccezioni, nell'ambito UE, con i paesi terzi il quadro è molto diversificato e coinvolge aree ove tale collaborazione è praticamente assente. Per altro, tale evenienza è stata registrata proprio in direzione di quei paesi occupanti una posizione chiave nello scacchiere internazionale, in quanto punto di partenza ovvero di

transito dei migranti irregolari, prima del loro arrivo sulle coste italiane.
E' il caso, ad esempio dei rapporti con la Libia, con cui non vi sono in atto rapporti di collaborazione e l'Ambasciata italiana è stata chiusa, sicché non è possibile alcun dialogo con le autorità di quel paese. La violazione in Libia dei fondamentali diritti umani, determina anche l'impossibilità di operare il respingimento verso le coste libiche di migranti che si dipartono da quel paese.
Con l'Egitto è stata avviata una collaborazione sin dal mese di settembre del 2014 da parte dell'autorità italiane, con riflessi immediati sulla contrazione del numero delle partenze di imbarcazioni verso l'Italia. Tale collaborazione è stata resa possibile anche grazie alla disponibilità italiana ad alcune forniture logistiche e di supporto operativo (sono stati forniti 4 elicotteri). In tale collaborazione si inserisce anche una recente proposta di pattugliamento congiunto tra la Guardia costiera egiziana e quella italiana, da svolgersi anche a ridosso delle coste libiche, per poter intercettare navigli che operano in quella zona contigua. In questo quadro di migliorati rapporti con l'Egitto si iscrive anche il Memorandum siglato dalla DNA con la Procura Generale d'Egitto nel mese di aprile 2015, volto a favorire il consolidamento di positive prassi nel settore della collaborazione giudiziaria. La recente riemersione di difficoltà nei rapporti bilaterali italo-egiziani, si è riflessa anche sulla nuova ondata di flussi migratori che sono stati attivati da quel paese.
La Turchia è un altro paese chiave nell'azione di contrasto alle reti di trafficanti, in quanto sul relativo territorio vi è una consistente disponibilità di mercantili usati, acquistati da soggetti ivi operanti. Infatti gli elevati costi di smaltimento di navi dismesse ne ha provocato la vendita in favore di operatori commerciali turchi disponibili, che a loro volta rivendono i navigli alle organizzazioni attive nel traffico di migranti. Anche in questo caso, le autorità italiane hanno posto in essere uno sforzo per tentare una collaborazione che possa tramutarsi in un collegamento di tipo operativo.
Anche sul piano giudiziario vi sono chiare esigenze di collaborazione con la Turchia, essendo stato accertato in diversi procedimenti l'utilizzo della rotta turca nell'attuazione di progetti migratori riguardanti cittadini siriani. Mentre si continuano a registrare gravi ritardi ed inefficienze nella cooperazione giudiziaria, frutto di una impostazione *burocratica* seguita da quelle autorità, migliore appare la collaborazione di Polizia. L'auspicio è che la buona collaborazione esistente tra le autorità di *law enforcement* possa *contaminare* anche il settore giudiziario, facendo evolvere la qualità dei rapporti in atto.
Quanto alla Tunisia, vi è in atto una cooperazione di tipo governativo scaturita da una visita del ministro dell'Interno italiano a Tunisi. L'obiettivo è stato quello di creare uno collegamento operativo tra le sale radio delle capitanerie di porto italiane, egiziane e tunisine, per provocare controlli immediati a seguito dell'attivazione S.A.R.. Anche con quel paese si registrano non poche

difficoltà nel settore della collaborazione giudiziaria.

Il raccordo tra le attività di rescue, search and intervention condotte dalle missioni militari in acque internazionali e le attività giudiziarie

Come sopra ricordato, le competenti Istituzioni Comunitarie hanno approvato l'avvio della fase 2 della missione EUNAVFOR MED a partire dal 7 ottobre 2015. Essa prevede, nel rispetto del diritto internazionale applicabile, un impiego più incisivo degli assetti militari nel contrasto all'attività degli *smugglers/traffickers*. In sostanza, il mandato autorizza gli assetti di EUNAVFOR MED ad effettuare attività di *boarding, search* (ispezione), *seizure* (sequestro) e *diversion* (dirottamento coatto verso un porto nazionale). Al momento, in assenza di una specifica Risoluzione delle Nazioni Unite e/o del formale consenso da parte delle Autorità Governative Libiche all'ingresso nelle Acque sottoposte a giurisdizione della Libia, le attività di EUNAVFOR-MED non vengono condotte nelle acque territoriali libiche. L'avvio della fase 2 della missione EUNAVFOR- MED ha posto delicati problemi per il possibile innesto dei suoi esiti, perseguiti in applicazione di regole d'ingaggio tipicamente militari, sulle attività giudiziarie condotte dalle Procure Distrettuali.

Per rispondere ad una diffusa istanza avanzata sia dai Procuratori Distrettuali maggiormente impegnati sul campo che dallo stesso Comando Missione, la Direzione Nazionale Antimafia ha promosso riunioni di coordinamento di tipo strategico, culminate nella elaborazione di possibili linee guida che hanno toccato anche quest'aspetto.

L'azione della DNA e del Servizio Cooperazione internazionale

Per supportare l'azione delle Direzioni Distrettuali Antimafia e per assecondare le esigenze di coordinamento investigativo, la Direzione Nazionale ha promosso, nel tempo, una serie di riunioni al fine di esaminare i molteplici aspetti operativi e strategici che vengono in rilievo nelle indagini a carico delle organizzazioni criminali coinvolte nel reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Si ricorderà che a partire del mese di **ottobre del 2013** veniva ospitata la **prima riunione** a carattere strategico, occasionata dal tragico naufragio, avvenuto a Lampedusa (AG), di una imbarcazione trasportante numerosi migranti e nel corso della stessa venivano scambiate tra tutti i partecipanti utili informazioni nei riguardi delle organizzazioni criminali emergenti dalle prime indagini. Ad essa seguiva l'emanazione di **linee guida** adottate dal Procuratore Nazionale in data **9 gennaio 2014**, volte a promuovere prassi omogenee tra le Direzioni Distrettuali Antimafia per il possibile uso di poteri coercitivi, in acque internazionali, da parte delle unità navali italiane, anche

operanti con il supporto di Frontex nel contesto della missione europea Triton. Da quel momento l'impegno dell'Ufficio nazionale è divenuto costante in materia e si è intensificato, radicandosi, come conseguenza naturale delle implicazioni transnazionali del fenomeno, nelle attività del Servizio Cooperazione Internazionale, sviluppandosi lungo diverse direttici:

a) **Sul piano nazionale**:
   - nella definizione di protocolli operativi per lo scambio di informazioni con le autorità nazionali svolgenti in materia precise competenze istituzionali e nel rafforzamento del dispositivo interno per la raccolta e l'analisi dei dati;
   - nel coordinamento delle indagini condotte dalle D.D.A., sia su richiesta di quest'ultime, che su proposta autonoma dell'ufficio, all'esito delle analisi condotte sui dati raccolti (coordinamento investigativo/operativo);
   - nella elaborazione di direttive e linee guida (coordinamento di tipo strategico).

b) **Sul piano internazionale**:
   - nella intensificazione dei rapporti di collaborazione con autorità giudiziarie straniere (Paesi di origine, transito ovvero di destinazione dei migranti);
   - nella definizione, quale corrispondente nazionale, di più efficaci protocolli di lavoro con la rappresentanza italiana di Eurojust;
   - nel garantire il flusso di informazioni derivanti dall'HOT SPOT di Catania verso i partner stranieri;
   - nella collaborazione con organizzazioni internazionali (OSCE, Consiglio d'Europa, ONU, IOM) per condividere prassi operative e nuovi progetti.

Con riguardo agli aspetti nazionali, è stato molto importante l'inserimento della D.N.A. nel flusso informativo originato dagli eventi sbarco di immigrati clandestini in Italia, in modo da ricevere tempestiva notizia dal Servizio Immigrazione della Direzione Generale dell'Immigrazione del Ministero dell'Interno di quanto giornalmente accaduto. Tale flusso ha consentito, da un lato, di segnalare i casi di maggior rilievo alle DDA, a loro volta destinatarie di distinte analoghe comunicazioni, dall'altro di poter assumere le opportune iniziative di impulso investigativo, collegando gli eventi migratori ai singoli filoni investigativi ed individuando relazioni utili ai fini del coordinamento nazionale. I prospetti che segue sono, il primo, riepilogativo delle segnalazioni pervenute in DNA sino al mese di settembre 2015, il secondo è esemplificativo del metodo di lavoro seguito in un caso specifico.

Certamente uno dei momenti più qualificanti nell'azione svolta sul piano interno è stata la promozione di riunioni di coordinamento, di tipo operativo e strategico. Ad esse hanno partecipato:

- i magistrati delle Direzioni Distrettuali Antimafia territorialmente competenti, avuto riguardo ai luoghi in cui sono avvenuti gli sbarchi dei migranti;
- i rappresentanti degli Organismi centrali di Polizia Giudiziaria specializzati nel contrasto al crimine organizzato (il Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, il Reparto Operativo Speciale dei Carabinieri e il Servizio Centrale Investigativo per la Criminalità organizzata della Guardia di Finanza);
- le Autorità italiane, di Polizia e Militari, dotate di poteri di intervento e soccorso in mare di migranti, secondo la vigente normativa nazionale ed internazionale (la Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere - Servizio Immigrazione, del Ministero dell'interno, la Marina Militare, il Comando delle Capitanerie di Porto).

In particolare, nella **riunione** del **9 febbraio 2015** sono state esaminate le evoluzioni del *"modus operandi"* adottato dai sodalizi criminosi dediti al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, a carattere transnazionale, al fine di adeguare le strategie di contrasto investigativa già elaborate l'anno procedente.
Nella **riunione** dell'8 **luglio 2015** veniva aggiornato il quadro conoscitivo sul fenomeno criminale e concordate modifiche e/o integrazioni alle modalità di approccio allo stesso, anche in considerazione dell'avvio della prima fase dell'operazione militare EUNAVFOR-MED decisa dall'Unione europea (di cui alla decisione Pesc 2015/778 del Consiglio del 18 maggio 2015), finalizzata a smantellare il modello di *business* delle reti del traffico e della tratta di esseri umani nel mediterraneo centro-meridionale.
A seguito di essa, in data **14 luglio 2015**, il Procuratore Nazionale adottava ulteriori **linee guida, integranti quelle del 9 gennaio 2014**, allo scopo di agevolare, da parte delle Unità navali italiane impegnate in interventi di soccorso a mare, la tempestiva individuazione delle Procure Distrettuali cui poter fare riferimento, nel rispetto delle regole processuali sulla competenza per territorio, nel compimento di atti urgenti e nella comunicazione di notizie di reato connesse agli eventi-sbarco di migranti.
Il **6 ottobre 2015**, alla vigilia dell'avvio della fase 2 della missione

EUNAVFOR MED, si è tenuta **quarta riunione** di coordinamento strategico, finalizzata ad analizzare le possibili conseguenze, sul piano giudiziario, scaturenti dal passaggio alla seconda fase della citata missione. Quest'ultima infatti, prevede, nel rispetto del diritto internazionale applicabile, un impiego più incisivo degli assetti militari nel contrasto all'attività degli *smugglers/traffickers,* con la possibilità di effettuare attività di *boarding, search* (ispezione), *seizure* (sequestro) e *diversion* (dirottamento coatto verso un porto nazionale). In tale contesto, il Comando della missione faceva pervenire a questa Direzione Nazionale un proprio contributo, con la descrizione dei possibili scenari criminali verificabili nelle attività di *smuggling,* tenuto conto del quadro conoscitivo acquisito nella prima fase della missione[68]. Nel contesto di tale riunione la **D.D.A. di Salerno** partecipava un proprio contributo di riflessione, costituito da un possibile "capitolato" degli atti urgenti di polizia giudiziaria in acque territoriali in caso di sbarco di migranti, allo scopo di assicurare al procedimento penale tutte le fonti di prova, "capitolato" che veniva condiviso per la sua completezza ed utilità.

Oggetto di condivisione era anche il *protocollo di intesa stipulato il 22 settembre 2015 tra Frontex ed il Comando della missione di EUNAVFOR MED,* esplicativo delle procedure operative intercorse tra i due organismi, nel cui quadro veniva prospettata la possibile presenza, a bordo della unità navale straniera della missione U.E., di un ufficiale di collegamento italiano ed esaminati i diversi compiti che questi potrebbe svolgere nonché le possibili interazioni tra il Comandante della nave straniera con l'A.G. italiana. La riunione era anche un'importante occasione per conoscere il quadro delle limitazioni (*"caveat")* fissate dalle autorità straniere in relazione all'assetto dei propri assetti navali. Soprattutto, emergeva dai lavori la necessità di integrare ulteriormente le linee guida già adottate, in relazione agli interventi operati in acque internazionali dagli assetti navali della missione **EUNAVFOR MED, richiesta che veniva subito recepita dalla DNA.**

In tal senso è stata importante anche la risoluzione adottata dal **Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n.° 2240/2015/S del 9 ottobre 2015,** che autorizza l'ispezione e il sequestro in acque internazionali delle imbarcazioni in quanto sospettate di essere utilizzate per il traffico illecito dei migranti o per la tratta di esseri umani, in relazione alla fase 2 della missione dell'Unione EUNAVFOR MED, ad esclusione, al momento, di qualsiasi intervento in acque territoriali libiche ovvero sul territorio libico.

La DNA ha avuto altresì modo di ribadire e confermare, relativamente al tema

---

[68] *In particolare, sono stati individuati alcuni casi di diretta esposizione di smugglers in acque internazionali, ossia:*
a) di smugglers a bordo di proprie imbarcazioni con compiti di scorta del battello trasportante migranti;
b) di smugglers con compiti di vedetta per orientare l'azione del battello trasportante migranti;
c) di smugglers a bordo di proprie imbarcazioni per il recupero del mezzo usato per il trasporto di migranti,

della possibile giurisdizione penale italiana per le condotte in violazione dell'art. 12 del D.Lgs. n. 286 del 1998, ad opera di soggetti intercettati in acque internazionali, **gli indirizzi pratico operativi già adottati nel mese di gennaio 2014**, in quanto in linea con gli orientamenti espressi in successive pronunce in materia dalla Corte di Cassazione **(cfr. Cass. Pen., Sez. I, n. 720 del 28/2/2014, Cass. Pen., Sez. I, n. 1608 del 23/5/2014, Cass. Pen., Sez. I, n. 1604 del 23/5/2014)**[69]**.**

Il Procuratore Nazionale ha avuto altresì modo di invitare il Comando della Missione EUNAVFOR MED affinché tutte le unità navali straniere partecipanti alla missione, indipendentemente dal compimento di atti di polizia giudiziaria, collaborino con le autorità giudiziarie italiane, *trasmettendo spontaneamente e di propria iniziativa,* ogni atto in grado documentare lo svolgimento delle condotte criminose di trafficanti di migranti colti in acque internazionali (attività di osservazione, reperimento di tracce utili, informazioni rese da migranti, video, rilievi fotografici dell'imbarcazione, misurazioni prodotte da strumentazione di bordo), condotte per le quali vi possa essere un interesse investigativo delle autorità giudiziarie italiane.

Quanto ai profili di *collaborazione giudiziaria internazionale* l'Ufficio ha portato avanti concrete iniziative per migliorare la collaborazione bilaterale con paesi ritenuti strategici in materia (è il caso dell'Egitto, ad esempio).

---

[69] *In particolare il PNA ha raccomandato di ritener la giurisdizione italiana in materia, nel caso in cui ricorra una delle seguenti evenienze:*

***1)** siano raccolti concreti elementi - specie se frutto di pregresse attività investigative - che consentano di collegare l'azione degli scafisti o trafficanti individuati in acque internazionali (siano essi a bordo della c.d. nave - madre ovvero sullo stesso natante trasportante i migranti), con quella svolta sul territorio italiano da altri compartecipi al reato, a qualsiasi titolo operanti (come co-organizzatori, ovvero in funzione di mero supporto logistico o di rafforzamento del proposito criminoso) - (**criterio direttamente applicativo dell'art. 6 c.p.**);*

2) sia stata lanciata in acque internazionali una richiesta di soccorso dal natante più piccolo o dalla nave-madre e possa ritenersi, sulla base delle circostanze del caso concreto quali, ad es., le condizioni ovvero l'inadeguatezza delle imbarcazioni usate rispetto al numero di migranti trasbordati, che i trafficanti abbiano strumentalmente usato le procedure di soccorso marittimo basate sul protocollo S.A.R., per consentire il raggiungimento della costa da parte del battello traportante i migranti;

(criterio dell'autore mediato ex art. 54 c.p. ovvero della strumentalizzazione dell'evento S.A.R.);

3) sia stato accertato il coinvolgimento in acque extraterritoriali di un natante trasportante migranti, e questo faccia poi ingresso nelle acque territoriali ovvero nella zona contigua (per lo sbarco dei cittadini extracomunitari o per l'intervento dei soccorritori). Trattasi, in tale evenienza, di reato commesso all'estero (in acque internazionali), da cittadini stranieri ai danni di soggetti stranieri, e tuttavia la successiva presenza nel territorio dello Stato rende operante l'art. 10 comma 2° c.p., (trattandosi di delitto commesso ai danni di uno straniero punibile secondo la legge italiana, purché vi sia un'apposita richiesta del Ministero della Giustizia). Qualora questa non pervenga in tempo utile ovvero manchi del tutto, potrà farsi riferimento, per il riconoscimento della giurisdizione penale italiana, all'art. 7 n. 5 c.p. in relazione all'art. 15 della Convenzione O.N.U. sul crimine organizzato del 2000 ed all'art. 8 par. 7 del relativo Protocollo addizionale per la repressione del traffico di migranti;

(criterio della successiva presenza del reo nel territorio dello Stato)

*4) sia avvenuto l'inseguimento e la cattura in **acque internazionali** di una nave straniera che abbia violato le leggi dello stato rivierasco in materia di ingresso di migranti, purché l'inseguimento della stessa inizi non appena una delle imbarcazioni minori, operanti in équipe con essa e addette al trasbordo dei migranti, entri nelle acque territoriali e si inizi nei suoi confronti l'inseguimento.*

*(**criterio dell'inseguimento, basato sulla Convenzione sull'alto mare di Ginevra del 23 aprile 1958 e sulla Convenzione di Montego Bay del 1982**);*

Nei casi esposti resta impregiudicato ogni doveroso intervento di soccorso ai sensi delle Convenzioni internazionali sul diritto del mare da parte delle Unità navali che interverranno.

Sono stati anche intensificati i contatti con le autorità greche, attuando forme di scambio diretto di informazioni senza lo strumento rogatoriale, a beneficio dell'ufficio distrettuale procedente, sfruttando i collegamenti offerti dalla rete giudiziaria europea (di cui la DNA fa parte). Con le autorità di quel paese sono tuttora in corso trattative per la stipula di un protocollo bilaterale.
Quanto ai rapporti con le autorità turche, le obiettive difficoltà registrate in diverse procedure, non devono far abbandonare la prospettiva di una migliore collaborazione che sarà ulteriormente ricercata.
Sotto il profilo della *collaborazione multilaterale* è stato rilanciato il rapporto con Eurojust, che in linea con le priorità fissate dall'Unione, sta dedicando spazio centrale al tema del coordinamento internazionale delle indagini nei confronti delle organizzazioni criminali dedite allo *smuggling*. In tal senso va ricordato che Eurojust ha ospitato nel mese di dicembre 2014 il meeting dei procuratori generali, svoltosi sotto la presidenza italiana di turno dell'Unione europea, e che in occasione di quel consesso vennero raggiunte importanti conclusioni strategiche che riguardano proprio i temi sopra esposti.
Il rilancio dei rapporti con l'organismo europeo di cooperazione giudiziaria ha trovato un suo momento di definitiva consacrazione in occasione dell'incontro svoltosi in data 1 ottobre 2015 presso la DNA con il Presidente di Eurojust, - cui ha preso parte anche il Procuratore Generale della Cassazione ed il Ministro della Giustizia italiano-, che ha confermato la essenzialità dei rapporti tra la DNA ed Eurojust ai fini dell'interscambio informativo originato dagli eventi sbarco in Italia, riconducibili alla operatività di organizzazioni criminali. è stata dunque ribadita l'esigenza affinché tutti i partner europei, Europol inclusa, possano ricevere le notizie a carattere transfrontaliero attraverso l'azione del magistrato competente per il collegamento con la DDA (inseritosi nel costituendo gruppo di lavoro presso l'Hot Spot di in Catania) e del Servizio Cooperazione Internazionale.
Completa il quadro dell'azione svolta dalla DNA in materia la facilitazione delle rogatorie internazionali emesse dalle DDA, attività già diffusamente esposta nella relazione presentata dal Servizio Cooperazione Internazionale alla quale si rinvia.

9.3.4 Contraffazione

La contraffazione di marchi o altri segni distintivi
Come rappresentato nelle precedenti relazioni, il fenomeno della contraffazione ha assunto, negli anni, le caratteristiche di una vera e propria impresa altamente organizzata, con un mercato di riferimento internazionale ed un rete produttiva e distributiva transnazionale.

Secondo le stime[70] la contraffazione rappresenta tra il 2% e il 7% dell'intero commercio mondiale e costituisce una emergenza per il nostro Paese e per l'Unione europea che va affrontata sinergicamente da tutti coloro che ne sono direttamente e/o indirettamente coinvolti: imprese, consumatori, strutture di contrasto del fenomeno.
Quest'ultimo, una volta limitato ai soli beni di lusso collegati alla moda, ha invaso ogni settore commerciale, anche quelli di uso più comune, con ricadute gravissime sulla salute dei consumatori.
Il fenomeno della contraffazione ha permeato i sistemi industriali attuali, facendone propri il "*know how*" tecnologico e la capacità organizzativa, in altri termini, le imprese dedite alla contraffazione, hanno imitato non solo i prodotti ma anche la struttura, con estensione in maniera capillare sul territorio nazionale e sovranazionale.
Le organizzazioni criminali, avvalendosi di collaudate tecniche, istituiscono una ramificata rete di vendita organizzata secondo un modello di marketing aziendale che assicura la diffusione e il successo di questo commercio parallelo o sommerso. Simili modalità operative rispondono non solo ad esigenze di flessibilità ma anche alla necessità di rendere difficoltosa la ricostruzione e dunque la repressione dell'intero sistema.
Inoltre, la dispersione geografica delle diverse fasi di fabbricazione dei prodotti, con ampio ricorso ad operazioni di sub-fornitura, è tipica dell'attività di contraffazione poiché in tal modo diviene difficile risalire all'effettivo committente che, con il passaggio delle lavorazioni, da un "terzista" ad un altro, diventa una vera e propria entità ignota, libera di commissionare impunemente lavorazioni "griffate" pur senza possedere la relativa licenza d'uso dei marchi.
Un ulteriore elemento rende ancor più difficile l'accertamento degli illeciti connessi alla contraffazione, il traffico dei prodotti è favorito, infatti, dall'elevato volume delle transazioni commerciali internazionali che ostacola l'effettuazione dei controlli sulle merci in transito, peraltro, le organizzazioni criminali dedite alla contraffazione, tendono a diversificare gli itinerari e le rotte facendo transitare le merci in aree diverse da quelle di reale origine dei prodotti o sfruttando varchi doganali di più agevole accesso.
L'evoluzione dei modelli operativi della criminalità organizzata, oggi proiettata verso settori imprenditoriali e commerciali di elevato profitto, con tecniche sempre più sofisticate di infiltrazione nell'economia legale ed una commistione, spesso non facilmente individuabile, tra attività lecite e attività illecite, ha indirizzato i gruppi criminali italiani e stranieri verso i notevoli guadagni frutto delle attività di contraffazione.
L'industria del falso è intimamente connessa a diverse forme di illegalità

[70] *Dati riportati nella Relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della contraffazione e della pirateria della Camera dei deputati approvata il 22 gennaio 2013.*

economico-finanziaria che inquinano il mercato e sottraggono alla collettività importanti risorse, quali, ad esempio, l'evasione fiscale, il lavoro nero o irregolare, il riciclaggio e il reimpiego dei proventi illeciti.
La produzione di un bene contraffatto può avvenire con diverse modalità: la prima è quella che si realizza all'interno del circuito legale sotto forma di sovrapproduzione degli ordinativi, all'interno delle stesse aziende ove si producono gli originali, ovvero in altri laboratori ad opera degli stessi operai che hanno lavorato o lavorano nell'impresa madre; la seconda si realizza ad opera di un qualsiasi soggetto che entra in possesso di un bene e lo riproduce, in tal caso, nella maggior parte dei casi, le materie prime vengono assemblate in un paese diverso da quello di provenienza e da quello ove saranno commercializzate.
Parallelamente ai regolari canali di produzione, ed è questa la circostanza più inquietante, si sono sviluppati canali illeciti tanto più difficili da scoprire quanto più occultati dietro la parvenza di legalità, loro fornita proprio dalla regolarità del contesto produttivo generale in cui sono inseriti.
Ci troviamo di fronte a due realtà: una società che crea e produce il vero ed un'altra società che cammina parallelamente alla prima producendo e vendendo il falso.
Una volta giunte a destinazione, le merci contraffatte entrano nel circuito distributivo legale attraverso diversi canali di vendita: i negozi al dettaglio, i mercati o le fiere campionarie, internet.
Notevole l'impatto del fenomeno criminoso in termini di distorsione dei meccanismi concorrenziali di mercato. Il comportamento criminoso, difatti, diviene lo strumento attraverso il quale imprese, solo all'apparenza lecite, riescono ad occupare una posizione di mercato tramite l'utilizzo di forme illecite di concorrenza.
Il coinvolgimento di organizzazioni criminali transnazionali che operano nel settore della contraffazione risulta in rapida crescita così come dimostrato dalle numerose indagini svolte sul territorio nazionale che offrono un quadro allarmante di pericolosa estensione del fenomeno. I fattori di attrazione della contraffazione per la criminalità organizzata derivano essenzialmente dal rapporto costi/benefici che caratterizza questa attività illecita dove è notevole lo sbilanciamento a favore dei benefici rispetto ai costi e ai rischi.
Nel settore della contraffazione si registra oggi una paritaria presenza di criminalità straniera e criminalità italiana, dunque, una pericolosa interazione tra gruppi criminali di origine straniera e gruppi criminali endogeni.
Il rischio di attività illecite connesse al fenomeno della contraffazione è notevolmente più elevato nei territori ove sono stabilmente radicate organizzazione di tipo mafioso che da tempo hanno manifestato spiccata vocazione imprenditoriale.
Le organizzazioni mafiose partecipano, attraverso i propri vertici, al controllo

e alla direzione delle attività illecite, realizzando proficue interazioni con le imprese che operano nel settore. Le dimensioni di tali affari illeciti sono talmente vaste e ramificate, da ipotizzare che una efficace strategia di contrasto, orientata in questi ambiti, possa indebolire economicamente in modo significativo i gruppi di malavita organizzata che li coltivano[71].
Le indagini hanno dimostrato che l'organizzazione criminale si avvale di imprenditori organicamente inseriti nell'associazione al fine di creare ricchezze ingenti, al riparo – sino alla modifica legislativa (legge 23 luglio 2009, n. 99 "Legge Sviluppo") che ha fortemente rafforzato gli strumenti di contrasto - dalle tipiche opzioni investigative, normalmente indirizzate verso settori tradizionalmente ritenuti più pericolosi (il traffico di sostanze stupefacenti, il contrabbando di sigarette, le estorsioni ed il controllo degli appalti pubblici).

La contraffazione nel settore agroalimentare. La tutela del Made in Italy

La contraffazione è un fenomeno fortemente diffuso anche nel settore agroalimentare danneggiando produttori e consumatori, i primi che operano in condizioni di concorrenza sleale ed i secondi perché convinti di acquistare prodotti caratterizzati da una determinata origine e da una elevata qualità.
La peculiarità della contraffazione nel settore agroalimentare, rispetto ad altre categorie merceologiche, è nel fatto che, se in generale il fenomeno contraffattivo consiste nella copia illegale di un marchio industriale, nel settore agroalimentare la falsificazione attiene generalmente all'origine geografica del prodotto.
Il fenomeno della infiltrazione della criminalità organizzata nel settore agroalimentare è arrivata al punto di controllare e condizionare l'intera filiera agroalimentare, dalla produzione agricola all'arrivo della merce nei porti, dai mercati all'ingrosso alla grande distribuzione, dal confezionamento alla commercializzazione con un fatturato pari a 12,5 miliardi l'anno. Le modalità di infiltrazione vanno da quelle più tipicamente riconducibili alla criminalità mafiosa (intimidazioni, danneggiamenti, estorsioni, sfruttamento della manovalanza) a veri e propri modelli finanziari avvalendosi di competenze e professionalità specifiche di soggetti che si muovono in posizione di stretta contiguità con i gruppi criminali e rivestono per questi ultimi un ruolo strategico che consente loro di muoversi agevolmente nel business delle agromafie.
Nel quadro descritto si inserisce il falso *Made in Italy* di prodotti agroalimentari spacciati in tutto il mondo come *Italian sounding*,[72]

[71] *Nel rapporto pubblicato nel gennaio 2012 da SOS Impresa L'Associazione Confesercenti nata per difendere la libera iniziativa imprenditoriale contro l'usura e il racket e le attività della criminalità organizzata, la voce "contraffazione" all'interno del bilancio Mafia vale in termini di fatturato circa 6,5 miliardi di euro su un fatturato totale calcolato in circa 140 miliardi.*

[72] *L'Italian sounding rappresenta la forma più diffusa di imitazione del Made in Italy con riferimento al settore*

l'enogastronomia italiana è un tratto distintivo dello stile italiano, rappresenta uno dei fattori di successo e di identificazione del *Made in Italy* ed è per tale ragione che è oggetto di contraffazione.
Le realtà produttive del *Made in Italy,* a causa della loro fama in tutto il mondo, sono fortemente colpite dal fenomeno della contraffazione che si configura anche in caso di indicazioni fallaci e fuorvianti rispetto all'origine delle merci. Prodotti, la cui rinomata qualità è associata al luogo di produzione (ultima fase di lavorazione), vengono contraffatti in modo che l'etichetta indichi, o alluda, all'origine geografica del prodotto.
Sono incalcolabili i danni d'immagine recati dalla contraffazione anche in quei settori (tessile, pelletteria e abbigliamento) ove i prodotti italiani si caratterizzano per l'eccellenza dell'intera filiera produttiva e quell'insieme di capacità lavorative che distinguono il *Made in Italy* e la conseguente compromissione della competitività nei mercati internazionali delle imprese italiane con gravi ricadute sulla occupazione e sulla stessa sopravvivenza della piccole e medie imprese che difficilmente riescono a contrastare il fenomeno.
Nelle precedenti Relazioni annuali è stata segnalata l'incomprensibile esclusione del settore della contraffazione agroalimentare (associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei delitti previsti dagli artt.517 *ter* e 517 *quater* c.p.) dalla competenza delle Direzioni Distrettuali antimafia, ritenendola più un difetto di coordinamento normativo piuttosto che ad una volontà specifica del legislatore considerato che tali delitti costituiscono i c.d. "reati spia" dell'interesse della criminalità organizzata verso il settore economico. La conferma della correttezza della interpretazione è nella identità di disciplina rispetto agli artt. 473 e 474 cod. pen., se realizzati in forma associata, con riferimento alla confisca al sensi dell'art. 12 *sexies* d.l. 8.06.1992 n.306 e alla responsabilità amministrativa da reato ai sensi dell'artt. 25bis.1 del d.lgs. 8.06.2001 n.231.

L'attuale quadro normativo

La contraffazione, a causa degli ingenti profitti generati, svolge una duplice funzione: da una parte è fonte di finanziamento per una serie di ulteriori attività illecite e dall'altro costituisce uno strumento per riciclare proventi derivanti da altri reati. Per tali motivi, il settore della contraffazione su larga scala è considerato uno dei più rilevanti interessi criminali delle organizzazioni, anche di tipo mafioso, che intendono intensificare, e non solo in Italia, la propria penetrazione economica nei mercati legali.[73]

industriale agroalimentare e all'industria in genere.

73 *Notevole l'impatto del fenomeno criminoso in termini di distorsione dei meccanismi concorrenziali di mercato. Il comportamento criminoso, difatti, diviene lo strumento attraverso il quale imprese all'apparenza lecite riescono ad occupare una posizione di mercato tramite l'utilizzo di forme illecite di concorrenza. Basti pensare all'operatore che,*

L'interesse della criminalità organizzata mafiosa e non, italiana e straniera, per il *business* della contraffazione è stato inizialmente sottovalutato.

La progressiva consapevolezza delle conseguenze della diffusione del fenomeno ha portato ad affiancare all'analisi di tipo criminologico un'analisi dei profili socio-economici e dell'alterazione degli equilibri del mercato, di qui l'avvio di un'azione di contrasto di ampia portata a livello nazionale ed europeo che ha investito i diversi profili del fenomeno.

A tale proposito non può essere taciuto il ritardo del legislatore nell'adozione di strumenti normativi di contrasto adeguati alle caratteristiche del fenomeno e di maggiore efficacia preventiva e repressiva.

Per lungo tempo il limite dell'attività di contrasto è stata la frammentazione delle attività di indagine e, dunque, l'assenza di una visione d'insieme unitaria essenziale per ricostruire organicamente l'interesse delle organizzazioni criminali verso tali settori economici.

Nelle precedenti Relazioni questa Direzione nazionale ha evidenziato la necessità di potenziare il coordinamento tra le forze dell'ordine cui sono demandati gli interventi anticontraffazione a fini di analisi ed elaborazione per individuare i punti di convergenza o gli elementi che valgono ad inserire una singola condotta in un contesto associativo. Analogamente è stato sollecitato un costante scambio informativo tra le Direzioni distrettuali antimafia e le Procure ordinarie che procedono su singoli delitti di contraffazione che si inseriscono, spesso, in un contesto associativo più ampio che opera in ambito nazionale e/o internazionale.

Le innovazioni normative di maggior rilievo introdotte dalla legge 23 luglio 2009, n. 99 "Legge Sviluppo" sono state, da un lato, l'inserimento del delitto di associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei delitti di contraffazione (art. 473 c.p.) e di introduzione nello stato e commercio di prodotti contraffatti (art. 474 c.p.) nel catalogo dei reati riservati alla competenza delle Direzioni Distrettuali Antimafia, ai sensi dell'art. 51 comma 3 bis c.p.p., e dall'altro, il rafforzamento degli strumenti di contrasto al fenomeno anche sotto il profilo patrimoniale.[74]

---

vendendo prodotti identici agli originali ma contraffatti, e sostenendo, quindi, un costo di acquisizione molto basso, è in grado di avvantaggiarsi così sui diretti concorrenti, realizzando un più elevato profitto tramite lo sfruttamento della notorietà e della rinomanza di prodotti altrui per vendere i propri.

[74] *a) è stato introdotto l'art. 474 bis c.p. che prevede la confisca obbligatoria delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono l'oggetto, il prodotto, il prezzo o il profitto, indipendentemente dalla proprietà delle stesse (a chiunque appartenenti);*
b) è stata introdotta la confisca per equivalente dei beni che il reo ha nella disponibilità per un valore corrispondente al profitto qualora non sia possibile procedere al sequestro delle cose che costituiscono il prezzo o il profitto del reato;
c) l'ipotesi associativa finalizzata alla contraffazione è stata inserita tra le fattispecie che consentono di procedere al sequestro e alla confisca per sproporzione ai sensi dell'art. 12 sexies, l. 356/1992, invero, i delitti di contraffazione, se realizzati in forma organizzata, costituiscono attività criminose produttive di enormi profitti, a loro volta in grado di alimentare flussi finanziari impiegati nella conduzione di imprese commerciali collegate ai sodalizi stessi;
d) i delitti previsti dagli artt. 473, 474, 517 ter e 517 quater c.p. sono stati inseriti nel catalogo dei reati che determinano la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche e delle società ai sensi del d.lgs. 8.06.2001 n.231.
Nel medesimo contesto legislativo, sono state introdotte ulteriori norme a tutela della proprietà industriale con la

Il dibattito sulle proposte di modifica dell'attuale normativa

A distanza di pochi anni dall'ultimo intervento del legislatore in materia di contraffazione una serie di modifiche dell'attuale normativa è al centro del dibattito in sede parlamentare e tra gli operatori del diritto. In particolare, la questione maggiormente dibattuta attiene all'attribuzione della competenza in materia di contraffazione alle Direzioni distrettuali antimafia, in altri termini, l'inserimento dell'associazione finalizzata alla commissione dei delitti in esame nell'elenco dei reati di cui all'art. 51 comma 3 bis cod. proc. pen.

La Proposta di legge C. 3502 presentata il 18 dicembre 2015 e attualmente all'esame della Commissione giustizia della Camera dei deputati all'art. 20 prevede la modifica del comma 3-bis dell'articolo 51 del codice di procedura penale *"con l'obiettivo di adeguare le disposizioni di quest'ultimo alla nuova numerazione degli articoli del codice penale prevista dalla proposta di legge, evitando al tempo stesso di attribuire alle direzioni distrettuali antimafia compiti relativi alle nuove fattispecie di reato. L'articolo 20 modifica, inoltre, il comma 3-quinquies del medesimo articolo 51, trasferendo le fattispecie relative alla produzione e alla commercializzazione dei prodotti contraffatti, alla riproduzione o all'uso illecito di marchi e alla falsa indicazione dell'origine di un prodotto dalla competenza delle procure circondariali a quella delle procure distrettuali"*.

Più volte è stato evidenziato che nello svolgimento delle indagini concernenti gruppi organizzati dediti alle attività di contraffazione è essenziale che i necessari approfondimenti siano sviluppati nell'ambito delle più incisive investigazioni di criminalità organizzata al fine di una più completa comprensione del fenomeno e per far fronte al carattere transnazionale dello stesso.

Peraltro, l'esclusione di tali ipotesi dalla competenza delle Direzioni Distrettuali antimafia impedisce ogni iniziativa di coordinamento da parte della Direzione nazionale che, nell'esercizio delle sue funzioni, potrebbe monitorare il fenomeno, acquisire ed elaborare dati, procedere ad atti di impulso e favorire la cooperazione internazionale.

L'attuale disciplina normativa – introdotta nel 2009 con lo specifico intento di rafforzare il contrasto al fenomeno della contraffazione - risponde alla duplice esigenza di assicurare una visione complessiva dei fatti singolarmente accertati individuando la struttura associativa di riferimento - e utilizzare i più incisivi strumenti investigativi e le professionalità specifiche di cui dispongono le Direzioni distrettuali antimafia.

---

previsione di due nuove fattispecie di reato: la fabbricazione e commercio di beni realizzati usurpando titoli di proprietà industriale (art. 517 ter c.p.) e la contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari (art. 517 quater c.p.), quest'ultima ipotesi di grande importanza ai fini del contrasto al fenomeno della contraffazione nel settore agroalimentare.

Il vero problema è rappresentato dalla parcellizzazione delle indagini che determina la dispersione degli elementi informativi acquisiti, di qui l'estrema difficoltà di ricondurre singoli interventi ad un quadro d'insieme che renda evidente il contesto associativo entro il quale le singole condotte si inseriscono. Spesso non si riesce a realizzare quell'essenziale scambio informativo tra gli organi investigativi e tra gli uffici giudiziari che procedono che rappresenta la precondizione per cogliere gli elementi di collegamento tra diverse indagini.
In questo senso, privare tali indagini del coordinamento e impulso dato dalla Direzione Nazionale rappresenta un passo indietro rispetto al quadro normativo attuale ed un indebolimento del sistema di contrasto.
Anche la previsione dell'art. 3 della citata proposta di legge di un nuova banca dati istituita presso la Guardia di Finanza delle informazioni investigative relative alla contraffazione - banca dati nella quale dovrebbero confluire tutte le risultanze investigative acquisite anche dalle altre Forze di polizia (Arma dei carabinieri e Polizia di Stato), dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli, dalle polizie municipali e dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari relativi alle indagini e ai sequestri effettuati nella loro attività - oltre a sovrapporsi alle numerose banche dati già esistenti, appare contrastare con il quadro normativo esistente trattandosi di dati riferibili alle Autorità giudiziarie, pertanto, non disponibili se non a fini di coordinamento e impulso da parte di altra Autorità giudiziaria di coordinamento nazionale come la Direzione nazionale.
Infine, va ricordato che l'attribuzione della competenza per i delitti associativi finalizzati alla commissione dei reati previsti dagli artt. 473 e 474 c.p. alle Direzioni distrettuali antimafia, attuata con l'integrazione del comma 3 bis dell'art. 51 c.p.p., consente di intervenire sul fenomeno della contraffazione con uno degli strumenti di contrasto patrimoniale di maggiore incisività previsti dal nostro ordinamento: la confisca in sede di prevenzione. A tale proposito va ricordato che il decreto legislativo 6.09.2011 n.159, all'art. 16 indica tra i destinatari delle misure di prevenzione patrimoniali i soggetti indiziati di uno dei delitti previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p.
Il ricorso alla confisca di prevenzione rappresenta senza dubbio un ulteriore rafforzamento dell'azione di contrasto alle organizzazioni criminali dedite alla contraffazione.
Gli strumenti normativi sui quali incide - eliminandoli - la proposta di legge in esame, al contrario, hanno una straordinaria valenza ai fini di un corretto approccio al fenomeno sotto il profilo investigativo.
Il legislatore del 2009, preso atto della natura associativa e transnazionale delle organizzazioni criminali che operano nel settore contraffazione, ha esteso a queste ultime tutti gli strumenti investigativi essenziali per la

ricostruzione e l'accertamento delle attività illecite cui l'associazione è dedita, la modifica di tale assetto, limitatamente ai profili indicati, rappresenterebbe un arretramento rispetto al quadro giuridico attuale.

La prospettiva europea e internazionale

Si è detto che uno degli aspetti del fenomeno contraffazione che desta maggiore preoccupazione è la sua consolidata globalizzazione. Sono sempre più frequenti indagini che hanno per oggetto attività di produzione e commercializzazione di beni contraffatti che sono riconducibili a filiere dislocate –nelle loro varie componenti- in Paesi diversi, anche al di fuori dell'UE.

La natura transnazionale delle organizzazioni criminali dedite alla contraffazione impone un'azione comune e coordinata dei Paesi interessati al fenomeno, resa di non agevole attuazione per la diversa percezione della gravità del fenomeno da parte di ciascuna e, soprattutto, per la diversità della risposta da parte degli apparati istituzionali, sia sotto il profilo normativo-amministrativo che dal punto di vista della repressione penale, che può variare sensibilmente a seconda dell'ordinamento in considerazione.

A tale proposito è stato dimostrato che all'aumento dei controlli e dell'efficienza di uno dei sistemi nazionali, ad esempio quello italiano, può corrispondere una diminuzione dei traffici, che si dirigono verso altri Paesi dell'Unione, magari meno sensibili o efficaci nel contrasto alle violazione di cui stiamo trattando.

I porti oggi maggiormente utilizzati per l'importazione di merci contraffatte sono in Germania e nei Paesi Bassi (Amburgo e Rotterdam).

Grazie a queste modalità operative, il fenomeno della contraffazione ha raggiunto negli ultimi anni livelli quantitativi e qualitativi impressionanti che stanno stravolgendo le regole del libero mercato.

La risposta ad un fenomeno che presenta tali profili di complessità deve essere inquadrata in una strategia globale condivisa dai diversi attori coinvolti.

Tanto premesso, in Europa è oggi fortemente sentita l'esigenza di un efficace contrasto alla contraffazione, alcune iniziative organizzate nell'ambito degli organismi dell'Unione Europea mostrano che, sia pure con una certa lentezza, si sta consolidando il processo di consapevolezza della necessità di predisporre le condizioni per una risposta efficace al problema della contraffazione, specie se correlato a quello – pure ormai definitivamente avvertito - della penetrazione all'estero delle cosche di tipo mafioso.

Un serio approccio al tema degli strumenti di contrasto al fenomeno della contraffazione non può prescindere dalla consapevolezza delle connotazioni associative e transnazionali dello stesso e dalla straordinaria capacità delle strutture criminali di comprendere, prime fra tutti, quanto fosse strategico l'inserimento in questo settore illecito anche attraverso la trasformazione di

un'attività artigianale in una più complessa e sofisticata programmazione produttiva e commerciale su larga scala, realizzata con evoluti metodi di marketing.
Gli allarmanti dati statistici relativi ai sequestri di merce contraffatta e le indagini giudiziarie relative ad articolate strutture di dimensioni anche transnazionali, hanno dimostrato che i gruppi criminali organizzati orientano, con sempre maggiore frequenza, le proprie strategie malavitose verso il settore della contraffazione in una ottica di massimizzazione dei profitti, anche in considerazione del fatto che, per lungo tempo, il disvalore delle condotte illecite di tale natura non è stata adeguatamente considerata nella formulazione normativa.

La contraffazione di banconote e monete – il falso nummario

Anche i reati in materia di falsificazione di banconote e monete sono sintomatici delle strategie di diversificazione dei gruppi criminali.
L'evoluzione dei modelli operativi della criminalità organizzata, oggi proiettata verso settori imprenditoriali e commerciali di elevato profitto, con tecniche sempre più sofisticate di infiltrazione nell'economia, ha indirizzato i gruppi criminali italiani e stranieri anche verso i profitti derivanti dalle attività di falsificazione monetaria.
Il fenomeno è reso molto più agevole dal progresso della tecnica la quale consente, ad esempio, anche attraverso la tecnologia informatica, di eseguire riproduzioni di banconote e/o monete di livello qualitativo altissimo come dimostrato dalla classificazione delle banconote sequestrate.
La progressiva estensione del fenomeno, le ricadute sul sistema finanziario e i risvolti di natura penale dello stesso, sono alla base della direttiva 2014/62/UE del Parlamento europeo e del Consiglio per la protezione mediante il diritto penale dell'euro e di altre monete.
L'emanazione di una specifica Direttiva conferma la consapevolezza, a livello europeo, della crescente minaccia rappresentata dalla falsificazione dell'euro e della dimensione transnazionale delle organizzazioni criminali cui fanno capo le strutture produttive-distributive.
La direttiva europea è volta ad incidere positivamente sull'attuale assenza di omogeneità tra le normative che disciplinano la materia nei Paesi coinvolti.
Invero, la natura transnazionale del fenomeno, imporrebbe un metodo di azione comune e coordinato tra i diversi Paesi interessati affrontando in totale sinergia il dilagare del fenomeno e il crescente coinvolgimento di organizzazioni criminali.
Nell'ordinamento italiano le condotte di produzione, alterazione, distribuzione, importazione e spedita di banconote contraffatte sono sanzionate con pene adeguatamente severe, in linea con la direttiva del parlamento europeo, tuttavia, questa Direzione nazionale ha più volte

evidenziato che il contrasto al fenomeno potrebbe essere potenziato con l'introduzione di più incisive misure patrimoniali e la previsione di modifiche normative che incidano sulla fase investigativa.
E' un dato incontestabile che le attività di produzione, alterazione e distribuzione di banconote false comportano l'impiego di capitali per finanziare l'acquisto degli strumenti necessari, dei programmi informatici, dei locali da destinare a stamperia o zecca clandestina), in altri termini, la falsificazione di banconote e/o monete metalliche comporta necessariamente una struttura organizzata (finanziamento, allestimento di stamperie clandestine, controllo della distribuzione, collegamento con grandi circuiti) questo determina l'esigenza di ricorrere a strumenti investigativi adeguati alle caratteristiche del fenomeno.
Il rischio di attività illecite connesse al fenomeno della falsificazione è notevolmente più elevato nei territori ove sono stabilmente radicate organizzazione di tipo mafioso che si avvalgono di strutture consolidate e controllano capillarmente il territorio.
Pur presentando evidenti analogie con i delitti di contraffazione di marchi, brevetti e segni distintivi, per la falsificazione monetaria è prevista una disciplina sostanziale e procedurale molto meno incisiva.
La Direzione Nazionale, sin dal 2014, ha formulato le seguenti proposte operative ribadite durante la fase di elaborazione della normativa interna di adeguamento alla direttiva europea.
L'esclusione del delitto di falsificazione di moneta realizzato in forma organizzata dal novero dei delitti di competenza delle direzioni distrettuali antimafia appare una anomalia che incide sull'efficacia delle indagini e dunque del contrasto al fenomeno.

- Un intervento in tal senso avrebbe come conseguenza l'attribuzione delle indagini alle direzioni distrettuali dotate di un notevole patrimonio informativo in materia di criminalità organizzata e, dunque, una visione più ampia del fenomeno sul territorio, il coordinamento ma anche l'impulso della Direzione nazionale che ha un osservatorio esteso a tutte le 26 direzioni distrettuali che operano sul territorio ed è in grado di cogliere gli elementi di convergenza e collegamento tra indagini anche in diversi territori.
- Attività investigative e norme procedurali adeguate alla natura associativa del delitto (operazioni sottocopertura – tracciabilità – elaborazione dati).
- La possibilità di utilizzare strumenti di aggressione patrimoniale particolarmente efficaci nei confronti dei responsabili come la confisca obbligatoria, la confisca estesa e la confisca per equivalente.
- L'applicazione della normativa in materia di misure di prevenzione patrimoniali.

Invero, anche in materia di falsificazione di banconote o monete il vero problema è rappresentato dalla parcellizzazione delle indagini che determina la dispersione degli elementi informativi acquisiti, di qui l'estrema difficoltà di ricondurre singoli interventi ad un quadro d'insieme che renda evidente il contesto associativo entro il quale le singole condotte si inseriscono.
In altri termini, in assenza di una visione d'insieme unitaria non potranno che esserci interventi frammentari, incapaci di ricostruire organicamente l'interesse dei gruppi criminali verso tale settore di attività illecita.
Lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2014/62/UE pendente in Commissione Giustizia della Camera dal 22 gennaio 2016 solo in parte è in linea con le proposte come sopra indicate, in particolare, così come nella proposta di legge c.d. Catania in materia di contraffazione marchi e segni distintivi, non è stata condivisa l'esigenza di attribuire la competenza per tali delitti – se in forma associata – alle Direzioni distrettuali antimafia. Appare evidente la tendenza a snellire la competenza delle direzioni distrettuali antimafia, limitandola ai soli fenomeni mafiosi, escludendo dall'elenco i delitti riconducibili a gruppi criminali anche transnazionali che operano – spesso – con le medesime modalità e per i quali una efficace strategia di contrasto non può prescindere dalla tipologia di investigazioni proprie in materia di sodalizi mafiosi.

Anche con riferimento alla contraffazione monetaria, la percezione della gravità del fenomeno criminale e l'efficacia della risposta da parte degli apparati istituzionali, sia sotto il profilo normativo-amministrativo che dal punto di vista della repressione penale, varia a seconda dell'ordinamento interno. Di qui l'esigenza di una efficace cooperazione tra le forze di polizia e l'adozione di normative omologhe che impediscano ai gruppi criminali in esame di avvantaggiarsi dei vuoti legislativi o di sistemi meno incisivi per sottrarsi all'azione repressiva penale.

9.3.5 Contrabbando

L'analisi del fenomeno del contrabbando organizzato di TLE presenta, anche relativamente al periodo dal 1° luglio 2014 al 30 giugno 2015, alcuni aspetti che confermano come le dinamiche criminali di questo tipo di reato siano strettamente legate agli andamenti economici generali.
Ferma restando, infatti, la considerazione, derivante dall'analisi delle informazioni in possesso dell'Ufficio, che il contrabbando di tabacchi lavorati esteri ha assunto una dimensione globale che vede, da un canto, i Paesi europei variamente interessati dall'introduzione illegale di tale merce, e, dall'altro, le fonti delle filiere prevalentemente in territorio extraeuropea, per

cui i traffici si dipanano attraverso più Stati prima di giungere al territorio europeo e poi a quello comunitario, si deve ribadire la considerazione che la pratica criminale in esame rimane, soprattutto nei periodi di crisi economica, un comportamento lucrativo preferenziale, in quanto comporta bassi costi e limitati rischi rispetto ad altri tipi di illeciti, come il traffico di sostanze stupefacenti, di armi, di materiali radioattivi, di rifiuti, oppure come la tratta di persone e l'immigrazione clandestina.
Le consorterie criminose coinvolte nella filiera del contrabbando hanno, quindi, per la stessa dinamica del traffico, uno spiccato carattere di transnazionalità, come definita dalla legislazione vigente (art. 3 della l. n. 146 del 2006) e dalle convenzioni internazionali.
L'esame del fenomeno del contrabbando di T.L.E. si avvale, nel periodo in esame, anche dei dati dell'Osservatorio sul contrabbando[75] che si rivelano particolarmente interessanti in quanto, grazie alle statistiche elaborate sulla base dell'E.P.S.[76], poste in correlazione con i dati in possesso dell'Ufficio e di quelli elaborati dalla Guardia di Finanza, è possibile elaborare un quadro che tiene conto: a) dei consumi e delle tipologie delle sigarette consumate sul territorio nazionale b) della loro provenienza c) dei sistemi attraverso i quali si consuma il reato e d) dei territori maggiormente interessati a tale fenomeno.
Nell'incidenza dei consumi, viene confermata la prevalenza, rispetto alle sigarette "genuine" fornite dalle multinazionali titolari del marchio, delle

---

[75] *L'Osservatorio sul contrabbando e sulla contraffazione di tabacchi lavorati è stato istituito in data 17 marzo 2014 presso l'Università degli Studi di Padova. Esso è nato dall'esigenza di prestare un contributo concreto ed efficace alla lotta del fenomeno del contrabbando e della contraffazione di sigarette.*
L'Osservatorio è composto e presieduto dall'Università degli Studi di Padova, nella persona del Prof. Enrico Mario Ambrosetti. Ne fanno parte i soggetti che direttamente o indirettamente sono coinvolti dal fenomeno e in particolare:

- *Agenzia delle Dogane e dei Monopoli;*
- *Guardia di Finanza;*
- *Ministero dello Sviluppo Economico;*
- *Federazione Italiana Tabaccai;*
- *società produttrici e distributrici del settore operanti in Italia;*
- *Direzione Nazionale Antimafia, in qualità di consulente esterno.*

È stato invitato a partecipare alle riunioni anche l'Ufficio per la lotta alle frodi comunitarie dell'Unione Europea (OLAF).
L'Osservatorio, grazie anche alla fondamentale consulenza della Direzione Nazionale Antimafia, persegue i seguenti obiettivi:

- *Misurazione e analisi del fenomeno del mercato illecito di sigarette;*
- *Condivisione dei dati e delle informazioni;*
- *Elaborazione di strategie innovative nonché promozione di iniziative ulteriori finalizzate alla prevenzione e al contrasto del contrabbando e della contraffazione di tabacchi lavorati;*
- *Proposta di eventuali modifiche legislative dell'attuale normativa nazionale relativa al contrabbando e alla contraffazione di sigarette.*

[76] *Sigla di "Empty Pack Survey" (studio sui pacchetti vuoti). È un sondaggio condotto dalle aziende produttrici di tabacco con l'obiettivo di:*
1) Fornire un'indicazione dell'incidenza delle sigarette extra nazionali o illegali:
- Sigarette con imposte pagate e non pagate provenienti da altri paesi
- Sigarette contraffatte
2) Ottenere informazioni relative a sigarette extra nazionali o illegali da aziende, famiglie di brand, varianti di mercato, città/regioni

“cheap whites” o “illicit whites”, ossia sigarette fabbricate legittimamente nel paese di origine a basso costo, ma destinate al mercato illegale europeo, nonché delle sigarette contraffatte, prodotte -cioè- senza autorizzazione dei titolari del marchio, ma imponente è l’incidenza dei c.d. prodotti “duty free” ossia di quei prodotti che vengono commercializzati in esenzione di dazi e accise doganali (circa il 50% dei consumi totali) . Tali prodotti beneficiano del particolare regime di transito di beni destinati a un Paese diverso da quello in cui vengono prodotti, che permette temporaneamente di sospendere il pagamento dei dazi all’interno di un territorio definito.
Le sigarette destinate all’esportazione possono così godere dell’elusione dell’imposizione. In molti casi si ricorre all’utilizzo di falsa documentazione attestante destinatari inesistenti, dirottando conseguentemente il carico sui mercati clandestini nazionali interni. Tale pratica è facilitata dalla non sistematicità dei controlli effettuati dalla forza di vigilanza all’interno del territorio comunitario; infatti, solo in corrispondenza dei punti di interscambio con i paesi terzi vengono effettuate ispezioni.
I contribuenti principali del consumo di TLE “non domestici” (ossia prodotti originariamente non destinati al mercato nel quale viene consumato) si sono rivelati essere i seguenti brand:
1.Marlboro al 21.6%;
2.Brand italiani: Em@il al 9.2%, 821 alll’8.8% e YeSmoke al 7.7% per un totale di circa il 26%;
3.‘Cheap White' (brand principali: American Legend all’8,2% - Oris Al 2.4% - Jin Ling al 2% e Gold Mount all’1.6 %) al 25%;
Il consumo è concentrato in 5 città specifiche, ovvero Napoli e dintorni (Giugliano), Milano, Palermo, Trieste, che rappresentano circa il 65% del totale.
Quanto alla provenienza delle sigarette consumate, anche dalle informazioni in possesso dell’Osservatorio tramite l’EPS, vengono confermati i dati che indicano nei Paesi dell’Europa dell’Est, nella Cina e negli Emirati Arabi Uniti le principali fonti di approvvigionamento dei tabacchi di contrabbando.
Relativamente alle modalità di introduzione, la quasi totalità delle sigarette contraffatte arriva, come detto, in Italia in container via mare, abilmente occultate utilizzando metodi e canali d’ingresso analoghi a quelli impiegati per le altre merci contraffatte.
L’introduzione dei tabacchi lavorati nel territorio italiano e, più in generale, in quello dell’Unione, avviene, infatti, soprattutto con modalità “intraispettive”, ossia attraverso gli ordinari e legali canali d’ingresso (varchi doganali terrestri, portuali o aeroportuali), con carichi di copertura accompagnati da documentazione doganale falsa attestante il trasporto di altra tipologia di merci di scarsa incidenza fiscale o valore commerciale poiché l’eventuale perdita delle stesse non comporterebbe gravi danni economici alle

organizzazioni criminali.
La mappatura di tali sequestri delinea i flussi e le rotte terrestri che, dai Paesi est europei e balcanici, si estendono ai confini orientali del Paese (Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige), fino alle principali piazze di consumo della Campania, della Lombardia, del Piemonte, dell'Emilia Romagna e del Lazio.
È da sottolineare la circostanza che vede la zona di confine di Nord – Est del Paese, in particolare il Friuli Venezia Giulia, interessata da nuove forme di commercio illecito del t.l.e. Recenti operazioni di P.G. sembrano significative di una strategia delle organizzazioni dell'est europeo orientata sempre più verso una parcellizzazione dei carichi di sigarette ed un impiego massiccio di automobili per il loro trasporto.
Probabilmente, per questioni connesse all'economicità dell'attività criminale, tali organizzazioni hanno individuato nel trasporto su ruote il metodo migliore per l'invio di partite di t.l.e., e nella regione Friuli Venezia Giulia la via più breve per giungere alla rete di distribuzione del mercato italiano.
Spesso, infatti, accade che vengano fermati veri e propri "taxi driver" del contrabbando, cioè corrieri alla guida di auto cariche di sigarette da consegnare alle organizzazioni criminali italiane.
Viceversa, i maggiori quantitativi di TLE sequestrati a bordo degli autoarticolati in ingresso nel territorio dello Stato lungo la frontiera marittima (asse adriatico) sembra siano riconducibili ad articolate organizzazioni criminali, le uniche in grado di disporre di ingenti carichi in maniera celere e di strutture e competenze logistiche idonee.
Ancora più in generale, può ipotizzarsi che al governo dei traffici illeciti siano poste ben strutturate organizzazioni criminali, capaci di gestire una composita e sofisticata rete di strumenti e persone indispensabili al funzionamento della filiera: oltre ad un imponente apparato logistico (indispensabile al confezionamento, allo stivaggio e al trasporto materiale della merce da contrabbandare), occorre provvedere alla predisposizione della documentazione di carico, disporre di figure di collegamento anche nel sito di arrivo, al fine di curare, oltre che lo sdoganamento della merce/regolarizzazione documentale, anche l'inoltro verso le successive tappe.
Si può senza dubbio affermare l'esistenza, all'estero, di vere e proprie piattaforme logistiche dedicate esclusivamente alla pianificazione ed esecuzione di trasporti di TLE di contrabbando.
L'andamento generale dei sequestri effettuati è cresciuto sia in termini numerici (239 nel 2014 contro i 218 del 2013, con un incremento del 10%) che in termini quantitativi (177 tonnellate sequestrate nel 2014 contro le 116 sequestrate nel 2013 con un incremento del 52%) ma, particolarmente significativo è il dato relativo alle dimensioni dei sequestri, in quanto solo il

10% degli stessi è relativo a quantitativi superiori ai 2000 Kg., essendo del 74% il numero dei sequestri di quantitativi inferiori ai 100 kg.
Tali dati rafforzano la convinzione, sopra esposta, di una strategia di parcellizzazione dei carichi, per diminuire l'incidenza dei danni conseguenti alla scoperta del traffico ed al sequestro della merce contrabbandata.
I percorsi/le fonti principali individuati in materia di commercio illegale sono:
• Europa dell'Est (Marlboro e Winston);
• Tunisia (American Legend);
• Percorsi Africa settentrionale->Turchia->Grecia (Yesmoke – 821 –Em@il);
• Singapore (Napoli);
• Balcani (Cheap White).
I Brand di Yesmoke e MIT sono i più sequestrati.
Il quadro generale relativo alle rotte ed ai luoghi di ingresso nel territorio nazionale è il seguente:

Per quanto concerne il contrasto giudiziario, i procedimenti iscritti per il reato di cui all'art. 291 quater D.P.R. 23 gennaio 1973, n. 43, sono diminuiti nel periodo in esame, passando da 38 a 31 procedimenti iscritti, mentre è aumentato il numero dei soggetti indagati, passati da 174 a 179.
La ripartizione territoriale vede il maggior numero di iscrizioni presso la DDA di Napoli (15 procedimenti con 127 indagati), seguita dalle DDA di Trieste (5

procedimenti), Lecce ed Ancona (procedimenti ciascuna), a riprova di quanto evidenziato innanzi circa le rotte seguite dalle organizzazioni criminose e circa la evidenziata peculiarità del circondario di Napoli quale luogo di consumo delle sigarette di contrabbando e, contestualmente, sede delle organizzazioni criminose da tempo dedite a questo traffico.
L'esame dei procedimenti penali evidenzia che l'allarme lanciato negli anni precedenti circa la possibile ripresa del contrabbando extraispettivo attraverso la rotta marittima non ha avuto conferma nel periodo in esame, probabilmente perché la stessa rotta è più lucrosamente utilizzata per il traffico di sostanze stupefacenti e di esseri umani.
Occorre, infine richiamare due importanti indagini in materia che corroborano quanto detto innanzi a proposito dell'incidenza dei prodotti "duty free" nel totale dei tabacchi consumati e sequestrati:
quella effettuata dalla Procura della Repubblica di Torino (in collaborazione con l'A.G. della repubblica federale di Germania) che ha avuto ad oggetto una imponente attività di contrabbando posta in essere appunto dalla Yesmoke e che ha portato all'arresto anche degli amministratori della società ed al sequestro degli stabilimenti di produzione dei T.L.E. e quella effettuata dalla Procura della Repubblica di Ancona (c.d. "operazione Duty Free") avente ad oggetto l'attività di contrabbando intraispettivo posto in essere dalla società M.I.T. che ha portato all'arresto del direttore generale, dell'amministratore responsabile dei rapporti con l'estero e di un collaboratore esterno della stessa società.
Le modalità dell'attività illecita, comune in tutti e due i casi, sono quelle sopra esposte con riguardo alle modalità del contrabbando e le indagini hanno, ancora una volta, dimostrato l'essenzialità della collaborazione giudiziaria per il perseguimento efficace di tale reato.

9.4 - Sistema penitenziario e detenuti ex art. 51, co. 3-bis, c.p.p.
(Coordinatore: Maurizio De Lucia)

Prima di affrontare il tema relativo all'importanza ed insostituibilità, nel quadro complessivo del sistema legislativo di contrasto al crimine organizzato, costituito dal regime detentivo speciale ex art. 41 bis o.p., appare necessario anche in questa sede, ed alla luce delle nuove competenze attribuite alla DNA in materia di contrasto al terrorismo, segnalare l'importanza di un adeguato monitoraggio della numerosa popolazione carceraria di fede islamica, al fine di individuare possibili forme di proselitismo volte a realizzare, tra tale popolazione carceraria forme di radicalizzazione estrema della fede religiosa che possa portare alla formazione di cellule terroriste, legate a Daesh. In questo senso va segnalato

come, sebbene soggetti detenuti per reati collegati al terrorismo internazionale siano ristretti in apposite sezioni (c.d. sezioni alta sicurezza), la maggioranza dei detenuti, ristretti per reati comuni, sono esposti al rischio di possibili attività di proselitismo.
In tale ottica bisogna attenuare il "bisogno di appartenenza ad un gruppo", dei detenuti comuni di fede islamica, che, se abbandonati a se stessi, vivono la detenzione come un fallimento rispetto alle loro aspettative nel momento in cui sono giunti in Italia e possono pertanto essere attratti da un gruppo terroristico che li faccia sentire più importanti.
Per evitare il rischio del "radicalismo" nelle carceri, possibile fonte di formazione di cellule terroristiche appare opportuno investire innanzitutto nella formazione interculturale del personale della Polizia Penitenziaria e nell'apertura delle carceri a rieducatori di fede musulmana, adeguatamente preparati e moderati.
Non c'è dubbio che il principale strumento di prevenzione da attuare sia quello di consentire ai detenuti di fede islamica di vivere la propria religiosità in condizioni di dignità.
Infine il costante monitoraggio dei detenuti che appaiono essere fortemente radicalizzati deve essere utilizzato anche al termine della detenzione, attraverso specifiche attività di prevenzione da parte delle forze di polizia fini ad arrivare al provvedimento di espulsione ove necessario.

Tornando a trattare delle specifico strumento di cui all'art. 41 bis o.p., premessa essenziale in materia è riconoscere la indispensabilità di un regime carcerario che operi, nella sua qualità giuridica di misura di prevenzione, impedendo ai capi dello organizzazioni criminali di continuare ad impartire ordini e direttive sebbene detenuti. Sul punto basti ricordare che l'intera commissione provinciale di Cosa nostra palermitana è detenuta, e non avendo fornito alcuna manifestazione di dismissione del ruolo assunto all'esterno, ciascuno dei suoi componenti detenuti rappresenta ancora oggi parte attiva e riconosciuta del vertice di tale pericolosissima organizzazione. E' compito dello Stato, allora, nel pieno rispetto dei diritti che l'Ordinamento riconosce a ciascuno, porre in essere quei necessari rimedi volti ad impedire che capi detenuti continuino ad esercitare il loro potere.

Come è noto la legge 15 luglio 2009, n. 94 con agli artt. 25 e 26 ha riformato radicalmente l'istituto in argomento.
La legge, oltre che modificare la normativa esistente, ha recepito le soluzioni giurisprudenziali ormai consolidate su alcuni dei punti controversi dell'applicazione della disciplina, offrendo in sostanza una interpretazione autentica della precedente normativa.
Le norme "innovative" riguardano gli inasprimenti del regime: mentre restano

sostanzialmente immutati i presupposti di applicazione, è variata la durata iniziale (in precedenza da uno a due anni, adesso 4 anni – art. 41 bis, comma 2 bis); la durata della proroga (ciascuna di due anni, invece che di uno - ibidem); il numero dei colloqui e le modalità di esecuzione (sempre videoregistrati tranne che con i difensori – art. 41 bis, comma 2 quater, lett. b); la riduzione delle ore d'aria (da quattro a due), la assoluta impossibilità di comunicazione tra detenuti appartenenti a diversi gruppi di socialità, la possibilità di scambiare oggetti e cuocere cibi (art. 41 bis, comma 2 quater, lett. f) ed altro ancora.
Le norme che invece recepiscono le soluzioni giurisprudenziali già consolidate nel corso degli anni e che le stabilizzano definitivamente, riguardano il superamento del cosiddetto "scioglimento del cumulo", e quindi la applicabilità del regime in questione anche dopo l'esecuzione di quella parte della pena relativa ai reati-presupposto dell'applicazione del regime; l'applicabilità del regime anche in presenza delle circostanze previste dall'art. 7 della legge 203/91, anche se non formalmente contestate (come ad es. nel caso del delitto di omicidio), ma comunque presenti nella dinamica del reato per il quale il detenuto ha riportato condanna.
Il punto sul quale la norma ha inciso maggiormente è sicuramente quello relativo alla disciplina della proroga, che ha sempre costituito il terreno sul quale si sono maggiormente registrate quelle divergenze interpretative cui si faceva riferimento in precedenza. Si richiede infatti perché si possa disporre la proroga che "la capacità di mantenere i collegamenti con l'associazione criminale, terroristica o eversiva non è venuta meno, tenuto conto anche del profilo criminale e della posizione rivestita dal soggetto in seno all'associazione, della perdurante operatività del sodalizio criminale, della sopravvivenza di nuove incriminazioni non precedentemente valutate, degli esiti del trattamento penitenziario e del tenore di vita dei familiari del sottoposto. Il mero decorso del tempo non costituisce, di per sé elemento sufficiente per escludere la capacità di mantenere i collegamenti con l'associazione o dimostrare il venir meno dell'operatività della stessa". Altre importanti innovazioni attengono al regime delle impugnazioni dei provvedimenti ministeriali di applicazione o proroga del regime detentivo speciale. La competenza a decidere sui reclami dei detenuti avverso detti provvedimenti è ora attribuita al solo Tribunale di Sorveglianza di Roma. La competenza unica è finalizzata da un lato a prevenire quelle divergenze interpretative già segnalate tra i vari Tribunali di Sorveglianza, dall'altra ad evitare che i trasferimenti, disposti o richiesti, possano modificare il luogo della competenza e quindi influire sull'esito dei reclami.
Il ruolo di pubblico ministero di udienza può essere svolto dal procuratore generale, dal procuratore distrettuale procedente, ovvero dal Procuratore nazionale antimafia. Ciascuno di tali tre organi è anche legittimato a proporre

ricorso per cassazione. La competenza concorrente a sostenere il ruolo dell'accusa ha posto problemi di coordinamento e di ripartizione, risolti in sede di coordinamento risolti dal procuratore generale presso la Corte di cassazione con proprio provvedimento ex art.6 del D.Lgs. n. 106/06, del quale il CSM ha preso atto con il quale ha riconosciuto che: *"al procuratore generale presso la corte d'appello di Roma, in quanto costituito presso il Tribunale di sorveglianza, è attribuita una competenza generale in materia di sorveglianza e ora anche funzionale con riferimento a tutti i provvedimenti ex art. 41bis O.P.; al PNA e al p.m. individuato ex art. 2bis O.P. è attribuita una competenza alternativa a quella del PG, limitatamente alla procedura nelle quali tali organi ritengano di intervenire.*
Il potere di organizzazione della partecipazione alle udienze risiede nel PG, il quale è il p.m. necessario, tutte le volte in cui non è esercitata dagli altri organi del p.m. la facoltà di intervento alternativo, loro attribuito direttamente dalla legge.
Tale facoltà viene esercitata per mezzo della designazione e cioè di atto assimilabile al parere vincolante, nel senso che l'autorità, cui spetta il potere di organizzazione, deve conformarsi alla designazione, con presa d'atto della stessa; si tratta quindi di un atto interno al procedimento al quale concorrono più organi e che si conclude con l'atto finale di comunicazione al Tribunale dei magistrati che rappresenteranno l'ufficio del p.m., attribuito alla competenza di altro organo, rispetto a quello che effettua la designazione".

Quello che rileva è il riconoscimento del ruolo della DNA quale organo, che per la sua collocazione, il suo ruolo di coordinamento, il patrimonio conoscitivo di cui dispone, è meglio qualificato ad assicurare una diretta partecipazione nel procedimento davanti al Tribunale di Sorveglianza.

A partire dal 1° marzo 2010, la Direzione nazionale antimafia a costantemente assicurato la partecipazione di un proprio magistrato, secondo un turno preventivamente stabilito, alle udienze del Tribunale dedicate alla trattazione dei reclami avverso i provvedimenti in materia di art. 41-bis O.P. L'accentramento della competenza in unica sede giudiziaria, l'apporto probatorio assicurato dalla possibilità di svolgere le funzioni di p.m. di udienza ai soggetti istituzionali più direttamente al corrente delle vicende giudiziarie e investigative del detenuto reclamante, hanno prodotto positivi effetti in termini di tenuta dell'istituto. Il numero di decisioni di accoglimento dei reclami è drasticamente calato rispetto a quello degli anni precedenti. Ciò è dovuto a vari fattori, che vanno dalla riformulazione della legge in ordine ai presupposti giustificativi della proroga, alla maggiore durata dei provvedimenti applicativi e di proroga (rispettivamente quattro e due anni), alla uniformità dei criteri di valutazione assicurati dal giudice unico, alla

possibilità, infine, per quest'ultimo di ricevere elementi di valutazione aggiornati e completi attraverso l'apporto fornito in udienza dai nuovi soggetti processuali. Va anche segnalato che se i p.m. distrettuali non hanno sinora utilizzato la facoltà di partecipazione diretta all'udienza, tale dato dipende dal collegamento diretto tra DNA e DDA territoriali, dalle quali giungono, udienza per udienza, preziosi aggiornamenti informativi sulle posizioni dei reclamanti. Le ordinanze del Tribunale di sorveglianza hanno peraltro dato più volte atto dell'importanza dei contributi informativi assicurati dalla presenza del rappresentante della DNA ai fini della decisione.
Quanto alle criticità nell'applicazione del regime, continuano le segnalazioni circa tentativi di aggiramento delle limitazioni imposte dal nuovo regime, attraverso le modalità più varie.
Continuano però a non emergere condotte riconducibili alla fattispecie di cui all'art. 391-bis c.p., ciononostante, la sua previsione costituisce valido deterrente rispetto al sistema previgente, che non prevedeva alcuna sanzione per le condotte dirette ad eludere il regime di detenzione in questione.

Attualmente continua ad essere molto elevato il numero di soggetti detenuti sottoposti al regime in argomento; tale dato dipende dalla qualità delle investigazioni più recenti e dai successi che lo stato ha realizzato nel contrasto alle mafie; tali successi hanno comportato la cattura di un maggior numero di capi delle organizzazioni criminali ed un conseguente aumento dei detenuti sottoposti al regime di cui all'art.41 bis. E' evidente pertanto che il numero dei detenuti sottoposti al regime speciale non può andare a scapito della qualità del servizio. In passato il problema è stato risolto anche grazie all'impiego di istituti penitenziari particolarmente idonei allo scopo di isolare i detenuti dall'esterno, come le carceri dell'Asinara e di Pianosa, anche se deve ricordarsi quali reazioni fortemente contrarie siano state suscitata da più parti in ordine alla paventata possibilità di una loro riapertura.

Del resto le strutture che ospitano i detenuti sottoposti al 41 bis sono nate spesso come strutture carcerarie femminili - nate dunque con lo scopo, ben diverso ed addirittura opposto a quello che deve realizzare il regime di cui all'art. 41 bis o.p. di promuovere la socialità tra le detenute - e con le conseguenti difficoltà strutturali che tali istituti hanno nell'impedire le comunicazioni interne alle carceri, nel senso che le celle spesso si trovano sullo stesso corridoio e che tale situazione rende, appunto, molto difficile impedire comunicazioni tra i detenuti, che poi possono essere veicolate in via indiretta all'esterno (ad es. attraverso familiari di altri detenuti).

In sostanza se l'azione dello Stato sul territorio è vincente essa non può subire rallentamenti per carenze di struttura e proprio nel mondo delle carceri. Anzi, tali strutture devono essere potenziate con maggiori investimenti e la creazione di nuove aree riservate ai detenuti sottoposti al regime in

argomento.

Il regime deve essere potenziato e mai attenuato, atteso che sul fronte della lotta alla mafia si può solo avanzare e non arretrare e che, in tale contesto, il ruolo dell'istituto previsto dall'art. 41 bis O.P. è imprescindibile. Si tratta pertanto di un ruolo che va potenziato con nuovi investimenti per la creazione di strutture adatte allo scopo e non certo depotenziato o rispetto al quale si possa addivenire ad una limitazione dei soggetti sottoposti per ragioni diverse dal venir meno della loro capacità di comunicare in maniera efficace con l'organizzazione criminale nella quale continuano ad avere un ruolo di vertice. In questo senso diviene sempre più necessario individuare nel piano carceri nuove strutture idonee, nate esclusivamente per l'assolvimento della funzione di prevenzione prevista dall'art. 41 bis O.P., e da destinare in via esclusiva a tale scopo.

9.5 - Contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata
(Coordinatore: A. Laudati)

Il programma organizzativo della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo stabilisce che *"I Poli di Interesse costituiscono una sorta di laboratori destinati all'approfondimento delle varie tematiche che, più o meno trasversalmente, rispetto alle organizzazioni criminali individuate attraverso le Sezioni, rappresentano i principali aspetti sostanziali o procedurali con i quali deve misurarsi l'agire della DNA e delle DDA".*

Ed ancora che: "Il settore del Contrasto Patrimoniale mantiene una sua autonomia" in quanto "si tratta di settore rilevantissimo per l'azione di contrasto alla criminalità organizzata rispetto al quale il legislatore attribuisce funzioni specifiche alla DNA".

A tal fine la materia delle misure di prevenzione viene organicamente inserita nel Polo di Interesse *"Contrasto Patrimoniale alla Criminalità Organizzata",* al fine di sviluppare un coerente e complessivo disegno volto a realizzare una efficace aggressione ai patrimoni e ai flussi economici illeciti riconducibili alla criminalità organizzata di tipo mafioso.

Inoltre, il citato programma organizzativo dispone il *"superamento della dicotomia, presente nel modulo organizzativo vigente, tra la materia dell'antiriciclaggio"* inserita nella sezione *Contrasto Patrimoniale alla Criminalità* Organizzata e affidata ad un Procuratore aggiunto e quella delle "Operazioni Sospette", la segnalazione delle quali costituisce il cardine del

sistema antiriciclaggio e che risulta, tuttavia, avulsa dalla citata sezione e delegata ad altro Procuratore aggiunto.
La materia delle operazioni sospette deve essere ricondotta nell'ambito dell'antiriciclaggio.

Sulla scorta di tali indicazioni si deve ritenere che le ***"misure di prevenzione"*** (oggetto di autonoma relazione) e le ***"operazioni sospette"*** costituiscano i due pilastri su cui si articola la materia che, con l'estensione della funzione di coordinamento in materia di Terrorismo, ha assunto ancora maggiore importanza.

****

Nel corso dell'anno ***il servizio operazioni sospette*** è stato completamente ristrutturato.

Si è cercato di dare puntuale applicazione alle disposizioni del Decreto legislativo n. 231 del 21 novembre 2007, così come modificato dalla legge n. 43 del 17 aprile 2015, che all'articolo 47 recita: *"fuori dai casi previsti dalla lettera c), fermo restando quanto previsto dall'art. 331del Codice di Procedura Penale, trasmette, senza indugio, anche sulla base di Protocolli di Intesa, le segnalazioni, completate ai sensi del presente comma e corredate da una relazione tecnica contenente le informazioni relative alle operazioni sospette di riciclaggio o di finanziamento del Terrorismo alla DIA e al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza, che ne informano il Procuratore Nazionale Antimafia qualora siano attinenti alla criminalità organizzata o al terrorismo.*

La normativa sottolinea che la trasmissione delle segnalazioni deve avvenire nella maniera più tempestiva possibile (*senza indugio*), per cui si è cercato di realizzare questo obiettivo, eliminando qualche inconveniente che si era verificato nel passato e cercando di ridurre al massimo il tempo che intercorre tra la effettuazione della segnalazione e la sua effettiva conoscenza da parte del magistrato titolare delle indagini.

In sostanza si è cercato di dare attuazione ad una massima di esperienza secondo cui una segnalazione di operazione finanziaria sospetta se trasmessa rapidamente potrà essere utile o meno allo sviluppo di indagine ma se essa è trasmessa in ritardo difficilmente potrà essere utile.

I dettagli saranno descritti nel prosieguo, ma è opportuno sottolineare che le segnalazioni di operazioni sospette costituiscono uno strumento molto utile

per il contrasto sia alla criminalità organizzata che al terrorismo.

Come è noto il Comitato di Sicurezza Finanziaria ha approvato la Analisi nazionale dei rischi di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo (National Risk Assessment).

Il rapporto conferma che le minacce di riciclaggio nel nostro Paese sono "molto significative". Le stime ufficiali e le valutazioni delle istituzioni e del mondo accademico differiscono nell'attestare l'esatta dimensione economica del riciclaggio, ma concordano nel sottolinearne l'assoluta rilevanza e la capacità di generare gravi e durature distorsioni dell'economia in termini di alterazione dei meccanismi concorrenziali, inefficiente allocazione delle risorse, più ridotte opportunità di investimento e crescita, minore produzione di ricchezza.

La rilevanza delle minacce deriva, in particolare, dall'ampiezza e pervasività della criminalità organizzata, sia nelle sue configurazioni più tradizionali, sia nelle sue manifestazioni più recenti. In particolare è notevolmente aumentata la capacità di tali organizzazioni criminali di produrre ricchezza illecita (recentemente dalla analisi delle segnalazioni di operazioni sospette che riguardano la sola criminalità organizzata si è stimato un movimento annuo di circa 60 miliardi euro di transazioni a rischio di riciclaggio) per cui le attività ed i flussi finanziari illeciti sono talmente compenetrati con attività e fondi di origine lecita da rendere quasi inestricabile la distinzione fra riciclaggio e reati presupposto, fra denaro "sporco" da ripulire e fondi "puliti" che confluiscono verso impieghi criminali.

Oltre alla criminalità organizzata e alle attività ad essa tipicamente riconducibili, vengono in evidenza la diffusione di altre condotte illegali, quali la corruzione, l'usura, l'evasione fiscale, nonché le varie tipologie di reati societari e finanziari, che ne costituiscono una diretta conseguenza.

Contemporaneamente, i drammatici attentati compiuti in Europa e le azioni di guerra in diverse aree del Medio-oriente e dell'Africa hanno radicalmente mutato lo scenario di riferimento della minaccia proveniente dal terrorismo internazionale.

Si è di fronte a un fenomeno nuovo in cui organizzazioni terroristiche controllano territori e ne sfruttano le risorse finanziarie, naturali, artistico-archeologiche, umane; i gruppi terroristici locali hanno stretti collegamenti – sul piano ideologico, operativo e finanziario – con le organizzazioni madri ma emerge anche un sistema "molecolare", in cui i componenti hanno autonomia

e capacità di auto-attivazione.

La comunità internazionale, nelle diverse sedi della cooperazione, sottolinea come a fini del contrasto sia cruciale individuare e bloccare i flussi di finanziamento del terrorismo nelle sue varie forme.

L'appropriazione diretta di cospicue risorse sui territori occupati non fa venir meno il rilievo dell'azione di prevenzione e contrasto volta a intercettare i flussi di finanziamento, disvelare i punti di accumulo e i canali di trasferimento dei fondi e soprattutto di individuare dal versante finanziario le ramificazioni internazionali del terrorismo.

Il finanziamento del terrorismo presenta, rispetto al riciclaggio, caratteristiche peculiari: le somme necessarie per le esigenze organizzative e operative non sono in genere di ammontare elevato; i fondi hanno tipicamente una provenienza lecita e il loro utilizzo per finalità illecite viene dissimulato attraverso attività imprenditoriali o caritatevoli di facciata; il trasferimento delle risorse avviene attraverso circuiti diversificati di tipo sia formale sia informale. Tali caratteristiche ne rendono sempre più difficile la possibilità di individuazione.

Tali capacità mimetiche rischiano di nascondere la reale entità della minaccia e di far ritenere il sistema legale immune da illecite strumentalizzazioni. Occorre invece affinare le tecniche di prevenzione fondandole sull'attenta valutazione di un insieme composito di elementi riguardanti l'anomalia finanziaria delle operazioni, i profili soggettivi di chi ne è l'autore, i luoghi di provenienza e destinazione dei fondi; è pertanto indispensabile integrare tutte le informazioni disponibili nel sistema.

L'aumento del numero delle segnalazioni testimonia un significativo miglioramento della sensibilità degli operatori sui temi dell'antiriciclaggio. Al di là della fisiologica e sostanzialmente stabile percentuale di casi irrilevanti o non suscettibili di ulteriore approfondimento, la crescita appare in larga misura generata dalla capacità degli operatori di intercettare e segnalare fenomeni effettivamente sospetti.

Nell'anno appena trascorso dalla DIA sono state analizzate 75.257 segnalazioni attinenti alla criminalità organizzata; poiché in ognuna sono implicati più soggetti e movimenti, quella cifra coinvolge 165.486 persone fisiche e 82.315 persone giuridiche o enti, che nell'insieme hanno prodotto 279.098 operazioni.

La grande maggioranza delle movimentazioni (84,1 per cento) riguarda importi compresi tra 50 mila euro e un milione, un dato che spiega la grande quantità di operazioni e di soggetti coinvolti. I quali nell'80 per cento dei casi agiscono attraverso le banche, da cui quasi sempre partono le segnalazioni all'UIF; altre segnalazioni sono arrivate dagli intermediari finanziari (5 per cento) e da professionisti (come i notai che per lo più segnalano compravendite di immobili e atti societari, per un altro 5 per cento di casi). Le operazioni bancarie più frequenti sono bonifici (17,7 per cento), versamenti di contante (12 per cento), prelevamento con moduli di sportello (11 per cento), bonifici in partenza (10 per cento), bonifici esteri (7,7 per cento), versamenti di assegni, ordini di trasferimento, emissioni di assegni circolari e titoli analoghi e via di seguito.

La distribuzione geografica delle transazioni sospette del 2015 (50 per cento al Nord, 24,5 al Sud, isole escluse, e 20 per cento al Centro) offre diversi spunti d'interesse investigativo. La Lombardia ha rafforzato il primato superando il 20 per cento delle segnalazioni, mentre il secondo posto di questa particolare classifica la Campania ha superato il Lazio, con oltre il 12 per cento. Ciò significa che le operazioni finanziarie sospette avvengono nelle regioni economicamente più avanzate e in quella dove c'è la capitale, ma la crescita della Campania fa ipotizzare che, tra le varie mafie, la camorra è quella che più preferisce riciclare "in casa" i propri guadagni. Al contrario, c'è la conferma della tendenza di 'ndrangheta e Cosa nostra a investire e operare altrove, se in Sicilia è concentrato solo il 6,3 per cento delle operazioni sospette e in Calabria nemmeno il 3 per cento.

In materia di terrorismo il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza ha ricevuto dall'UIF 237 segnalazioni di operazioni sospette.

****

Sulla base di tale situazione ed allo scopo di migliorare la efficacia del servizio operazioni sospette, la DNA, nel rigoroso rispetto delle competenze attribuite dalla legge:

✓ In data 17 dicembre 2015 ha effettuato uno scambio di lettere con la Unità di Informazione Finanziaria incardinata presso la Banca di Italia;

✓ In data 21 ottobre 2015 ha siglato un protocollo di intesa con la Guardia di Finanza in materia di prevenzione e contrasto dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di finanziamento del terrorismo;

✓ In data 26 maggio 2015 ha siglato un protocollo di intesa con la Direzione Investigativa Antimafia in materia di prevenzione e contrasto dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose.

L'obiettivo perseguito è quello di intervenire nella primissima fase della analisi delle operazioni sospette - pervenute alla Unità di intelligence finanziaria o da questa già trasmesse alla DIA per la materia della criminalità organizzata ovvero al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria in materia di terrorismo – confrontandole con le informazioni contenute nella banca dati SIDDA-SIDNA allo scopo di migliorare la qualità degli approfondimenti investigativi.

Un primo risultato è costituito dalla procedura di *matching anagrafico*.
In sostanza le segnalazioni vengono confrontate con i registri R.E.G.E (concernente i procedimenti penali iscritti presso le Procure Distrettuali per i reati previsti dall'art. 51 terzo comma bis c.p.p. nonché per i reati di terrorismo) e con i registri S.I.P.P.I. (concernenti le misure di prevenzione in materia di criminalità organizzata e terrorismo).
Attraverso tale procedura saranno estratte le segnalazioni di operazioni sospette che riguardano processi in corso ovvero misure di prevenzione.
Tali segnalazioni verranno immediatamente trasmesse alla Procura Distrettuale procedente omettendo qualsiasi ulteriore approfondimento.
In tale situazione appare largamente preferibile notiziare immediatamente ed a brevissima distanza dalla operazione finanziaria, la autorità inquirente che potrà valutare nel migliore dei modi la sua possibile utilizzazione a fini investigativi.

Un secondo risultato è costituito dalle segnalazioni per operazioni sospette che pur non essendo riferibili a soggetti indagati, siano collegabili a persone fisiche o giuridiche presenti nella banca dati SIDNA.
In questo caso le segnalazioni saranno delegate al gruppo di lavoro costituito presso la DNA per il successivo approfondimento e per l'eventuale trasmissione alla Direzione Distrettuale competente, anche mediante l'esercizio del potere di impulso attribuito al Procuratore Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo dall'art. 371 bis c.p.p.

Tutte le segnalazioni che non trovano riscontro nella banca dati SIDNA saranno immediatamente restituite alla Direzione Investigativa Antimafia ovvero al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria, secondo le rispettive competenze per il prosieguo delle attività previste dalla legge.

La procedura così delineata appare in grado di garantire la speditezza, la economicità e la efficacia delle investigazioni che costituiscono, in base alla legge, il fondamento della attività di coordinamento attribuita alla Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo.

In prospettiva le analisi che saranno effettuate dal gruppo di lavoro costituito presso la Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo potranno consentire al Procuratore Nazionale di esercitare il proprio potere di impulso anche in relazione ai fenomeni di utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi della criminalità organizzata o di finanziamento del terrorismo.

****

Accanto al servizio misure di prevenzione ed al servizio delle segnalazioni per operazioni sospette, nell'ambito del polo di interesse "contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata" sono state intraprese nuove iniziative.

Un primo strumento utile per la pianificazione e lo sviluppo delle indagini è costituito dallo IPC – indice di Penetrazione Criminale-.

Attraverso una proficua collaborazione con l'EURISPES e con lo SCICO della guardia di Finanza si sta mettendo a punto un progetto che fornisca uno strumento agile e di facile consultazione, che consenta di ottenere un quadro chiaro dello scenario socio-economico delle diverse province italiane e della sua correlazione con criminalità organizzata.

In questa materia la collaborazione tra economisti ed investigatori consentirà di individuare i luoghi ed i contesti economici che presentano un alto rischio di reinvestimento di capitali illeciti o comunque una possibilità di utilizzo a fini di riciclaggio di strumenti finanziari o commerciali.

Il tutto finalizzato all'esercizio del potere di impulso delle indagini, conferito dalla legge al Procuratore Nazionale Antimafia, nella materia del contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata.

L'obiettivo è quello di fornire un nuovo strumento che sia utile per la pianificazione e lo sviluppo di indagini investigative sul territorio nazionale. In particolare ci si propone di fornire uno strumento agile, di rapida consultazione, che fornisca un quadro chiaro dello scenario socio-economico delle diverse province e della sua correlazione con la criminalità evidente,

che è stata sintetizzata attraverso la definizione di un indice di penetrazione criminale.

Sta per essere realizzata una procedura informatica che permetta di censire i luoghi di influenza da parte di organizzazioni criminali su tutto il territorio nazionale.
In sintesi, lo strumento così definito potrà essere considerato utile per:

- ✓ comprendere quali aspetti socio-economici correlati all'indice di penetrazione criminale siano da monitorare;

- ✓ valutare il rilievo, sotto il profilo criminale, del territorio provinciale di interesse rispetto alla media nazionale;

- ✓ la valutazione dell'andamento delle variabili socio-economiche (su una precisa serie storica di dati) e la loro incidenza sia rispetto alla media nazionale sia alla loro variazione rispetto ai periodi precedenti.

L'indice di penetrazione criminale (in breve IPC) registra in maniera sintetica tutte le manifestazioni criminali che, statisticamente, sono state osservate su un determinato territorio.

****

Una seconda iniziativa è costituita dalla partecipazione ad un gruppo di lavoro costituito presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno per la costruzione di un modello di vulnerabilità territoriale alla criminalità economica.
Si tratta del progetto denominato *"early warning*"

Il progetto intende pervenire ad una lettura del territorio provinciale sulla base di indicatori e fattori oggettivi in grado di identificare il maggiore o minore interesse della criminalità, e di ogni altra forma di attività o comportamenti illegali, a radicarsi in una specifica area di riferimento.

Percepire in anticipo questa particolare forma di " attrattività" dei territori attraverso metodologie di indagine condivise e costituite con l'apporto di competenze maturate nel contrasto alla criminalità e alla corruzione (forze dell'ordine, esperti banche dati, statistici, analisti informatici, giuristi, economisti ecc.) costituisce un primo passo per predisporre strumenti di intervento in grado di prevenire le azioni criminali, o quanto meno di contenerne nel tempo le dinamiche evolutive.

L'obiettivo finale del progetto è quello di pervenire ad un modello di vulnerabilità territoriale alla criminalità da utilizzare quale strumento informativo di "early warning" a supporto dell'adozione di strumenti preventivi di intervento predisposti dalle autorità competenti.
L'adozione di tale modello rappresenterebbe un vero e proprio "salto di qualità" nell'analisi del fenomeno e favorirebbe una maggiore efficacia del settore informativo utilizzato a supporto delle azioni di contrasto alla criminalità. Ciò presuppone, tuttavia, un profondo cambiamento d'ottica nell'approccio di analisi dei dati, oltre che nella gestione delle banche dati informative, rispetto alle analisi "ex.post" tradizionali.

L'analisi di vulnerabilità è, infatti, necessariamente orientata a cogliere "ex-ante" l'insorgere di attività che possono, se pure in forma diversa, aggredire un territorio e, quindi, necessita, diversamente dalla grande parte delle indagini e degli studi effettuati sulla criminalità, di un'analisi dei rischi che una determinata area corre dall'insorgere dei fenomeni posti sotto osservazione. Ciò non toglie che qualunque modello predittivo debba poggiare saldamente sulle relazioni passate, ancorché in ottica probabilistica.
L'analisi di vulnerabilità presuppone, tuttavia, la disponibilità di un adeguato set di dati territoriali e di una conoscenza approfondita di quanto accade sul territorio, a partire dalla interrelazioni fra indicatori d criminalità e indicatori economici e sociali territoriali.

****

Da ultimo è stato realizzato un protocollo con la Agenzia delle Dogane e dei Monopoli che consentirà di procedere alla analisi delle violazioni valutarie nonché alla segnalazioni delle spedizioni doganali che possano essere riferibili alle attività della criminalità organizzata o del terrorismo.
Sta per essere costituito un gruppo di lavoro congiunto.

10. Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello

Distretto di Ancona

Relazione del Cons. Antonio Laudati

Organizzazione della DDA

Nel corso dell'anno la DDA di Ancona è stata interessata da complesse vicende ordinamentali che, oggettivamente, ne hanno condizionato la operatività.

La dott.ssa Melotti Elisabetta Procuratore Distrettuale Antimafia fino al 7 aprile 2015, per disposizione del CSM ed a seguito di decisione del Consiglio di Stato, è stata sospesa dalle funzioni di Procuratore e le sono state assegnate funzioni di sostituto Procuratore. Successivamente, con provvedimento in data 11 dicembre 2015, il "commissario ad acta" indicato dal Consiglio di Stato le ha riassegnato le funzioni di Procuratore.
La dott.ssa Bilotti Irene, ha svolto le funzioni di Procuratore Distrettuale f.f. dall'8 aprile 2015 all' 11dicembre 2015.
La dott.ssa Lebboroni Giovanna ha svolto le funzioni di sostituto Procuratore addetto alla D.D.A. dal 1/1/2010 all'aprile 2015, data in cui ha assunto le funzioni di Procuratore della Repubblica dei Minorenni.
La dott.ssa Farneti Mariangela svolge le funzioni di Sostituto Procuratore addetto alla D.D.A. dal 1 gennaio 2014;
Il dr. Gubinelli Paolo svolge le funzioni di Sostituto Procuratore addetto alla D.D.A. dall'aprile 2015.

Attività svolta dalla DDA nel periodo in esame

Preliminarmente si rappresenta che tra la Procura Generale di Ancona e le Procure Ordinarie del Distretto e questa DNA, in data 15.10.2015, è stato siglato **il *"Protocollo d'Intesa in Materia di Indagini contro il Terrorismo"***.

I criteri organizzativi sono quelli fissati per il triennio 2012-2014 e regolano I' assegnazione degli affari sulla base di turni posta di 10 gg, suddivisi tra i Sostituti ed il Procuratore che, dal 2012, si era inserito nell' assegnazione, per rendere meno gravoso il carico dei Sostituti.

Criminalita' organizzata

Nell' anno risultano iscritti 36 procedimenti, di cui 29 fino al 7.4.2015.
Il numero complessivo, in realtà, deve essere ridotto, perché alcuni procedimenti sono stati inseriti dal sistema come DDA, anche se riguardano violazioni dell' art. 73, aggravato ai sensi dell' art. 80.
Altri procedimenti sono stati iscritti a seguito di stralci, per la definizione di posizioni da archiviare.

- Un esempio è il **proc. nr. 4187/14 RGNR**, iscritto a seguito dello stralcio di precedenti procedimenti, iniziati sulla base delle dichiarazioni del collaboratore LISE ANTONELLO.
- Altri stralci, già definiti con archiviazione, sono ad esempio il **proc. nr. 5976/14 RGNR;**
- **Il proc. 4295/14, originato dal proc. 4853/10 RGNR**, iscritto a seguito delle dichiarazioni del collaboratore MUTOLI (ammesso al programma di protezione, la cui revoca è stata poi chiesta da questo Ufficio, per le reiterate violazioni), riunito ad altro procedimento già definito. Identiche considerazioni si ripetono per il proc. 7736/14 iscritto a seguito di stralcio da pregressa ed ampia indagine su una associazione dedita alla contraffazione di calzature.
- Una serie di procedimenti, iscritti nell' anno, sono collegati al proc. nr. 3530/12.
- **Il procedimento 3530/12 RGNR, sopracitato,** aveva ad oggetto la criminalità rumena, operante in provincia di Fermo, dedita allo sfruttamento del meretricio ed ai reati contro il patrimonio. Le indagini erano scaturite non solo dalla diffusione del fenomeno, ma dalla violenza con cui l'associazione rumena controllava il territorio, tanto da avere poi dato origine a falde al suo interno, sfociate in aggressioni anche sulla pubblica via, fino all' esplosione di ordigni. Proprio per questo era stato contestato il reato p. e p. dall' art. 416 bis c.p. e I' aggravante p. e p. dall' art. 7 L. 203/91 per i reati fine, inerenti lo sfruttamento del meretricio.

Nell' aprile 2014 era eseguita l'ordinanza di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere, emessa dal GIP nei confronti di 26 indagati. Solo uno non era catturato, perché in carcere in Romania per espiazione di una pena detentiva, particolarmente lunga. Nel settembre 2014, era chiesto il rinvio a giudizio nei confronti dei 24 indagati in stato di custodia cautelare in carcere; il procedimento era definito con sentenze di applicazione pena nei confronti dei 4 indagati, che avevano solo reati minori, mentre nei confronti degli altri si è proceduto con rito abbreviato, concluso con la condanna di tutti gli imputati per tutti i reati contestati.

Nel successivo aprile 2015, nel **procedimento 5104/14,** iscritto a seguito di

stralcio dal **proc. nr.3530/12**, è stato chiesto il rinvio a giudizio nei confronti degli indagati, per i quali non erano state emesse misure cautelari. A nessuno degli indagati **del proc. nr. 5104/14 RGNR** era stato contestato il reato associativo. Ad essi, però, è stata unita la posizione dell' indagato SINGEREAN, nei cui confronti era stata applicata la misura degli arresti domiciliari ed al quale era stato contestato il reato associativo e l' aggravante p. e p. dall' art. 7 L. 203/91. La custodia cautelare, per problemi connessi ad una precedente estradizione, non aveva gli stessi termini di fase delle altre e la posizione di SINGEREAN era stata trattata separatamente. L' udienza preliminare si è conclusa con il rinvio a giudizio di tutti e 9 gli imputati avanti al Tribunale di Fermo.

Alcuni dei procedimenti sopravvenuti nell' anno si ricollegano, come già precisato, al citato **proc. 3530/12 RGNR** che, per numero di indagati ed episodi, ha comportato la successiva trasmissione per connessione di vari procedimenti della Procura di Fermo. Sono collegati **al proc. nr, 3530/12 RGNR** i **proc. 4763/14, 6010/14, 7180/14**. Si precisa che per i citati ultimi procedimenti, previe riunioni ed alcuni stralci per la trasmissione alla Procura di Fermo di posizioni minori (e lo stralcio per il detenuto da estradare), è stata già depositata la richiesta di archiviazione, così che I' indagine, nella sua complessità, può ritenersi conclusa con esito ampiamente positivo.
Anche per quest' anno si riscontrano varie indagini nel traffico di stupefacenti, che coinvolgono sia italiani che stranieri.

Per quanto concerne le etnie, si confermano le osservazioni svolte nelle precedenti relazioni; tra gli stranieri un ruolo preponderante continua ad essere svolto da albanesi e magrebini, a cui si sono aggiunti, in maniera sempre più incisiva, i pakistani. Ugualmente rilevante è la presenza di italiani, sia con ruoli di partecipi alle associazioni, gestite da stranieri, sia con ruoli di organizzatori di propri gruppi.

Merita soffermarsi sul proc. nr. 10005/14 RGNR, al quale è stato co assegnato un Sostituto della Procura di Pesaro. L'indagine ha ad oggetto un' associazione dedita al traffico di droga, composta in ampia parte da italiani, di cui alcuni già noti da pregresse indagini, operanti sia in provincia di Ancona che di Pesaro. L' unico straniero è il fornitore, un albanese, attivo in Ancona. Nel traffico è coinvolto anche un soggetto, che aveva in precedenza collaborato con la DDA di Catania, così che si è provveduto ai necessari coordinamenti. L'indagine, che ha permesso plurimi sequestri ed arresti, coinvolge alcune decine di indagati, di cui una decina formano il nucleo dell' associazione. E' in fase di predisposizione la richiesta cautelare. L' indagine è di particolare interesse, proprio perché alcuni dei soggetti attenzionati

operavano da anni nel settore ed è stato ora possibile acquisire precisi e circostanziati elementi a loro carico.

Si richiama l'indagine del proc. nr. 7325/13 RGNR, iscritta nei confronti di plurimi pakistani per i reati p. e p. dagli artt. 73 e 74 d.p.r 309/90, sulla quale si è scritto nella relazione di aggiornamento del 22.7.2015, alla quale si opera richiamo. Nell' anno in corso, il GOA, grazie alle intercettazioni, ha eseguito plurimi sequestri di eroina, per un quantitativo di eroina di oltre 40 chili, con conseguenti arresti in flagranza dei vari corrieri. L'indagine è ultimata e la richiesta cautelare predisposta concerne una ventina di indagati.

Si ricorda, infine, il proc. nr. 4912/14 RGNR, iscritto nello scorso agosto e collegato al proc. nr. 9381/09 RGNR. Infatti, parte degli imputati del proc. nr. 9381/09 RGNR (di cui è in corso il dibattimento dal 2011 per reati associativi p. e p. dagli artt. 74 e 416 bis c.p. e plurimi reati fine), dopo la scarcerazione del 2012, avevano ripreso a delinquere, con commissione di vari reati, dal traffico di droga alle estorsioni, alle rapine, ai reati strumentali, inerenti la detenzione e porto di armi. Il ricorso alla violenza, come modalità di risoluzione dei conflitti, unito alla disponibilità di armi ed alle pregresse condotte, contestate nel proc. nr. 9381/09 RGNR, rendeva il gruppo particolarmente pericoloso. Nel maggio 2015 è stata emessa una prima misura cautelare nei confronti di tre indagati ed è stata recentemente depositata una seconda richiesta nei confronti di una quindicina di indagati. I reati contestati sono I' associazione p. e p. dall' art. 74 d.p.r 309/90, plurime violazioni dell' art. 73 d.p.r 309/90; I' associazione p. e p. dall' ad. 416 c.p. e plurimi reati fine, dalle estorsioni reiterate, al sequestro di persona, alla rapina aggravata, al reato p. e p. dall'art. 12 quinquies L. 356/92.
L' indagine ha ripresentato la problematica inerente il reato p. e p. dall' ad. 416 bis c.p..
Tale attività, oltre ad essere utile per la conoscenza del territorio, ha permesso altresì di seguire con cognizione di causa le investigazioni, susseguitesi dal 2009, relative alla criminalità organizzata operante nel litorale tra le province di Macerata, Fermo e Ascoli Piceno, prevalentemente nel settore dell' intrattenimento notturno. Proprio in tale settore nel 1996 si era verificato il fatto di sangue più grave (un triplice omicidio) collegato al controllo dei locali notturni. Peraltro, il dibattimento, protrattosi per anni a seguito di ordinanze sulla competenza territoriale, si era concluso con la derubricazione del reato associativo nella fattispecie dell' art. 416 e non 416 bis.

Le indagini degli ultimi anni (di cui le due nr. **9381/09 RGNR** e **4912/14 RGNR**) hanno permesso di rilevare plurimi collegamenti con quelle precedenti e di risalire a gruppi organizzati dediti a gravi reati (dalle

estorsioni al traffico di droga, agli incendi, alla detenzione e porto di armi sia comuni, che da guerra che esplosivi).
La problematica emersa, per la contestazione, anche in questo caso come nel 1996, ai fini dell' art. 416 bis c.p. è quella del riconoscimento della forza di intimidazione del vincolo in associazioni che non sono riconducibili alle criminalità mafiose tipiche. Infatti, le associazioni attenzionate nelle successive investigazioni avevano qualche collegamento, nelle persone di alcuni suoi sodali, alla criminalità mafiosa siciliana e calabrese, ma senza che emergessero rapporti funzionali.

La tematica, di particolare interesse, ha riguardato in particolare il procedimento nr. **9381/09** nel quale il GIP, nell' ordinanza di applicazione della custodia cautelare, aveva riqualificato le condotte nella fattispecie dell' art. 416 e non dell' art. 416 bis c.p., mentre il GUP nel decreto che disponeva il giudizio riconosceva la sussistenza dei presupposti del reato associativo p. e p. dall' art. 416 bis c.p. e, di conseguenza, dell' aggravante p. e p. dall' art. 7 L. 203/91 nei reati fine. Il GUP inoltre, condannava per tutti i reati, compreso I' associazione p. e p. dall' art. 416 bis c.p., i tre imputati (che avevano reso dichiarazioni collaborative) giudicati con rito abbreviato. La sentenza è passata in giudicato, mentre il dibattimento nei confronti della quindicina di imputati è ancora in corso dal 2011.

Malgrado le difficoltà, la DDA ha mostrato una buona operatività ottenendo un numero rilevante di ordinanze di misure cautelari.
In particolare assumono particolare rilievo:

- Ordinanza n. **6272/15 R.G. Gip** nei confronti di numerosi pakistani;
- Ordinanza n. **3663/15 R.G. Gip** nei confronti di 12 indagati per traffico di stupefacenti.

Eversione e terrorismo

Per quel che riguarda i reati in materia di antiterrorismo, il Procuratore f.f., ha disposto la riassegnazione di tutti i procedimenti di fatto pendenti alla data dell'8/04/2015, anche di quelli già pervenuti nel periodo in cui a stato Procuratore la dr.ssa Melotti, in applicazione dei criteri organizzativi già adottati da questa Procura, che prevedono in modo tassativo che i procedimenti per reati di terrorismo o comunque aggravati dalla finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico sono assegnati al Procuratore.

In particolare, nel periodo in esame, sono stati iscritti i seguenti procedimenti in materia di antiterrorismo:

- **Proc. pen. 1514/15 RNR** Ignoti per il delitto di cui all'art. 270 bis c.p. accertato in Civitanova Marche il 24/04/2015: trattasi di richiesta di autorizzazione ad intercettazioni preventive, depositate dalla Digos di Ancona e Macerata in seguito ad accertamenti svolti su soggetti simpatizzanti per il gruppo Jihadista tunisino denominato Ansar Al Sharia. Uno di costoro risultava essere giunto all'aereporto di Francoforte unitamente al noto terrorista Ben Brahim Moez in data 14.gennaio 2015 con aereo proveniente da Tunisi e risulta rientrare in Italia con la famiglia prevalentemente nelle stagioni estive. Nel corso di un viaggio in compagnia, Ben Brahim Moez a stato trovato in possesso di una somma sproporzionata alle sue apparenti condizioni economiche.

- **Proc.pen. 1533/15** RNR Ignoti: trattasi di richiesta di autorizzazione ad intercettazioni preventive per sospetta adesione a gruppi anarchici.

- **Proc.pen. 1535/15 RNR** Ignoti: trattasi di richiesta di autorizzazione ad intercettazioni preventive di possibili azioni di disturbo in occasione dell'inaugurazione dell'Expo.

- **Proc.pen. 2677/15 RNR** Ignoti: trattasi di richiesta di autorizzazione ad intercettazioni preventive a carico di un soggetto residente in Porto Sant'Elpidio che su facebook ha ripetutamente manifestato la propria conversione all'islam e simpatia per la corrente integralista e filo jihadista.

- **Proc. pen. 455/15 RG mod. 45**: trattasi di fascicolo aperto in seguito a segnalazione sulle dichiarazioni rese alla stampa dal giovane Franceschi Karim, nato in Marocco ma residente in Senigallia, circa la sua partecipazione alle guerre islamiche, a difesa dei partigiani curdi. L'interesse investigativo si è concentrato principalmente sull'itinerario percorso dal giovane per entrare nella citta di Kobane, all'epoca assediata dall'I.SI.SIS. e sulle modalità seguite per accreditarsi nelle file dei curdi, con verifica della credibilità delle sue dichiarazioni e della sua eventuale esposizione a rischio di avvicinamento in Italia da parte di terroristi islamici.

- **Proc pen. 1082/15 RG mod. 45**: trattasi di fascicolo stralciato dal proc. pen. 1935/15 mod. 44, già pendente a carico di ignoti per contrabbando di TLE. Nel corso di una conversazione telefonica intercettata nell'ambito del suddetto procedimento per contrabbando, soggetti ancora non identificati facevano esplicito riferimento all'invio di merce alla città di Bassora in Iraq.

C'è motivo di ritenere che la merce cui si faceva riferimento, per le specifiche modalità di occultamento, particolarmente attente, e tenuto conto del basso costo del TLE nella specifica realtà geografica, in cui non trova terreno idoneo il contrabbando di TLE, potesse non corrispondere ad un carico di sigarette bensì ad altro carico illecito, non potendo escludersi armi, visti i noti conflitti in corso nell'area geografica di riferimento.

Linee di tendenza

Come già più volte segnalato, il Porto di Ancona costituisce luogo di transito privilegiato per le organizzazioni criminali dedite al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di soggetti siriani ed iracheni prevalentemente di etnia curda, afgani e pakistani, mediante lo sbarco dai traghetti di linea provenienti dalla Grecia e l'utilizzo di documenti contraffatti o appartenenti ad altri soggetti lecitamente presenti in territorio Schengen.
Negli anni precedenti il fenomeno è stato particolarmente frequente e la Procura, coadiuvata dall'azione efficace della Polmare e della Guardia di Finanza, lo ha contrastato procedendo regolarmente all'arresto degli autisti ed al sequestro dei veicoli utilizzati per il trasporto dei clandestini.
II fenomeno è stato più intenso tra l'anno 2008 ed il 2013, mentre a decorrere dall'anno 2014 ad oggi si a registrata una progressiva flessione dell'attività di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina mediante sbarchi nel Porto di Ancona dai traghetti di linea.
Nei primi sei mesi dell'anno 2015 si è documentata una ulteriore flessione del fenomeno, sono infatti stati rintracciati 109 clandestini di cui 22 occultati nei veicoli sbarcati dai traghetti.
II numero degli arresti per favoreggiamento dell'immigrazione illegale a rimasto per anni più o meno costante: 2008 (74 persone arrestate), 2009 (68), 2010 (62), 2011 (62), 2012 (66), 2013 (61) e solo nel 2014, soprattutto nel secondo semestre, si è registrato un deciso decremento (34). Nel primo semestre 2015 gli arresti in flagranza per il delitto di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, prima dell'esodo di massa dalla Siria e dalla Libia, erano circa una decina.
Dopo l'esodo in massa di profughi dalla Siria si sta assistendo ad un lieve aumento degli sbarchi di veicoli con passeggeri siriani, dai traghetti di linea provenienti dalla Grecia. E' verosimile che il fenomeno sia ancora contenuto per gli elevati costi del viaggio e per l'obbligo di registrazione in Italia previsto dagli accordi internazionali.

Pur essendo certo che il traffico di migranti verso il Porto di Ancona venga gestito da organizzazioni criminali, non si è giunti sinora ad individuarne la

matrice e la composizione, soprattutto perché esse si avvalgono di vettori di nazionalità greca ovvero di connazionali aventi residenza in altri paesi europei, prevalentemente la Germania, che raramente effettuano più di un transito nel Porto di Ancona.
Il territorio regionale è stato scenario, nel periodo oggetto d'interesse, di fenomeni delittuosi quali il traffico di sostanze stupefacenti, ad opera soprattutto di organizzazioni facenti capo a gruppi di origine straniera, lo sfruttamento della prostituzione, l'usura, le estorsioni, i furti in abitazioni, rapine.
Relativamente al comparto economico marchigiano, il quadro congiunturale sicuramente sfavorevole comporta un potenziale rischio per l'infiltrazione da parte della criminalità organizzata, che potrebbe ambire all'acquisizione della gestione diretta e/o indiretta, attraverso l'impiego di capitali illecitamente accumulati, di alcune realtà economiche regionali.
Con riguardo all'esposizione del "rischio criminale" del territorio si registra la presenza di personaggi legati ad associazioni di tipo mafioso, condannati in via definitiva per il reato di cui all'art. 416 bis C.P., ovvero colpiti da provvedimenti di "soggiorno obbligato o interessati da altre misure dettate dalla vigente "normativa antimafia".
La regione è anche interessata dalla realizzazione di grandi opere, tra cui la "Quadrilatero Marche Umbria" e la costruzione della terza corsia dell'autostrada A 14, le quali sono monitorate affinché le stesse non siano oggetto di tentativi di infiltrazione: in merito si osserva che le predette opere sono state già oggetto di accesso, ai sensi dell'art. 93 del D.Lgs. 159/2011, in base al quale il Prefetto di Ancona può avvalersi del Gruppo Interforze per l'espletamento delle funzioni volte a prevenire infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici.
Nel periodo in esame, nella regione Marche si è continuato a registrare, quale fenomeno predominante, il continuo perpetrarsi di reati contro la persona e contro il patrimonio quali furti e/o rapine in abitazioni e a danni di attività commerciali, che hanno generato un certo allarme sociale, anche perché perpetrati da aggregati criminali, per lo più di natura etnica, a vario titolo organizzati, anche se non sempre riconducibili ad ambienti associativi di natura mafiosa.
Nella regione Marche si sono inseriti, in maniera progressivamente più penetrante, gruppi criminali di matrice etnica che, agevolati dall'assenza di un capillare controllo territoriale da parte di aggregati nazionali di espressione criminale organizzata "classica", sono riusciti a ritagliarsi il proprio margine di manovra nei settori del traffico di stupefacenti, delle rapine, dello sfruttamento della prostituzione, del traffico di esseri umani e dell'immigrazione clandestina. I sodalizi con tali caratteristiche, che continuano a manifestare maggior attivismo, si rivelano quelli di etnia

albanese, nigeriana, cinese, magrebina con quelli romeni che progressivamente hanno acquisito la gestione di sempre maggiori porzioni di territorio.
Sul conto delle organizzazioni criminali di matrice etnica è bene evidenziare che: trattasi di gruppi criminali che, seppur ancora organizzati in maniera non scientifica, stanno progressivamente conquistando considerazione sempre maggiore nella gerarchia criminale regionale. Ormai strutturati ovunque e particolarmente temibili per numero, capacità di rigenerazione, potenzialità organizzative e radicamento territoriale, sono i gruppi albanesi.
Meno appariscenti, ma assolutamente da non sottovalutare in proiezione futura per i loro consolidati collegamenti internazionali, sono le organizzazioni cinesi e nigeriane.
In costante crescita numerica, si registrano i gruppi criminali di origine rumena (coinvolti principalmente nei reati contro il patrimonio, il traffico di esseri umani, lo sfruttamento della prostituzione, la contraffazione documentale e monetaria e reati realizzati mediante utilizzo di carte di credito false o clonate).
Tali consorterie straniere, come frequentemente dimostrato in varie attività investigative svolte in ambito nazionale, possono effettivamente presentare le connotazioni classiche della criminalità organizzata, talvolta anche di tipo mafioso. Tuttavia, quelle emerse in questa regione, raramente hanno espresso una tipica architettura gerarchizzata, composta piramidalmente su ampia base locale manifestandosi, per lo più, come delle singole entità criminali autonome, a base circoscritta ed a sviluppo per lo più orizzontale;

caratteristica comune è il coinvolgimento nella gestione dell'immigrazione illegale, prima di tutto cittadini della propria nazionalità e a volte, come nel caso albanese, nella gestione in generale dei flussi migratori illegali di diverse provenienze. Il traffico di esseri umani è congenito a questi gruppi criminali in quanto, oltre a costituire attività redditizia sotto il profilo economico, si rivela anche quale utile strumento di controllo nei confronti degli immigrati dopo il loro ingresso sul territorio nazionale. A tal proposito, spesso l'immigrazione clandestina assume le forme della tratta di esseri umani. Molti migranti, difatti, pagano con il lavoro il costo del viaggio, trasformandosi quindi in schiavi. E' il caso, soprattutto, dei migranti cinesi, che pagano il costoso viaggio con anni di lavoro, spesso in condizioni durissime. Un fattore rilevante della tratta di esseri umani è rappresentato dall'immigrazione clandestina di donne da sfruttare quali prostitute. Ogni etnia gestisce la prostituzione delle donne della propria nazionalità, ad eccezione di quella albanese che gestisce sia la propria che quella in generale delle donne dell'est.
Per meglio comprendere le metodologie e le attività criminose attuate dalle organizzazioni transnazionali si indica che:

✓ ***la criminalità albanese*****,** nella regione, ha una significativa presenza dovuta sia a motivi di contiguità geografica con la madrepatria, sia alla accennata relativa permeabilità del territorio, lasciato libero dai gruppi criminali locali che nell'ultimo decennio sono stati disarticolati da diverse attività investigative.
Sul conto di tale etnia, quindi, permangono le certezze sul loro attivismo criminale che presenta quali momenti qualificanti il traffico di sostanze stupefacenti ed il controllo della prostituzione di donne provenienti dall'intera area balcanica.
La criminalità albanese, in precedenza, appariva composta da piccole bande criminali autonome e scollegate tra loro, concentrate principalmente sul traffico internazionale di stupefacenti e sullo sfruttamento della prostituzione, mentre attualmente sembra rilevarsi un percorso tendente all'inserimento in un tessuto sociale ai limiti del lecito, tant'è che viene spesso registrata la presenza di rappresentanti di tale etnia nelle società gestrici dei night clubs della riviera adriatica e nell'imprenditoria che gestisce i movimenti delle donne impiegate in attività di "entraineuse".
L'area che vede principalmente attiva la componente albanese è senz'altro quella rivierasca, a testimonianza della volontà di perseguire un disegno criminoso che prevede lo stanziamento nelle aree di maggior benessere, dove possa più velocemente fiorire il mercato legato ai settori degli stupefacenti e della prostituzione.

✓ ***La criminalità cinese*** ha senza dubbio degli interessi concreti nel penetrare l'area regionale marchigiana. Le varie attività di contrasto e controllo poste in essere dimostrano come siano stati introdotti in maniera clandestina nel territorio, con la primaria finalità di sfruttarne la manodopera nei vari comparti economici costituenti l'ossatura dell'economia marchigiana (calzaturiero, tessile, mobiliero), significative schiere di cinopopolari.
La comunità presente nella regione proviene quasi totalmente dallo Zhejiang, area a sud di Shanghai, sulle rive del Mar Giallo. Le organizzazioni locali si occupano del concentramento e dell'invio di clandestini, ovviamente reclutati tra gli strati socialmente più indifesi e sottosviluppati provenienti dall'entroterra della citata regione, destinati in vari stati europei per le finalità sopra accennate.
All'immigrazione clandestina, spesso, si associano ulteriori fattispecie di reato, rigidamente circoscritte all'interno della medesima comunità, quali la falsificazione di documenti, i sequestri di persona e le estorsioni. Le azioni di contrasto hanno poi dimostrato come, logicamente, tali fattispecie non costituiscano attività distinte tra loro, non evidenziandosi soluzione di continuità tra l'immigrazione clandestina, lo sfruttamento di esseri umani attraverso il lavoro nero nei laboratori clandestini e, la produzione e la

distribuzione a livello regionale e nazionale di merce con marchi contraffatti. In questo meccanismo di controllo del territorio di competenza, circoscritto ovviamente alla propria comunità, giocano un ruolo fondamentale le cosiddette "teste di serpente", ossia i gestori del traffico migratorio.

✓ ***La criminalità Nigeriana*** si presenta in maniera sempre più evidente dando luogo a significativi episodi generatori di allarme sociale, essendo assolutamente manifesta per la forte presenza nel mercato della prostituzione, con ramificazioni attive anche nel settore del traffico di sostanze stupefacenti, tra l'altro in tale settore spesso in sinergia con altre entità di matrice etnica per lo più riferibili all'area del Nord Africa (Maghreb).
La gestione della prostituzione consente profitti elevati, poiché le ragazze sono obbligate a stipulare un vero e proprio contratto con l'organizzazione criminale, che poi tende a moltiplicare la cifra inizialmente pattuita attraverso continue richieste connesse al mantenimento della stessa vittima, al pagamento del posto letto, al contributo per le utenze domestiche ed al pagamento del joint ove esercitare il meretricio, meccanismo che impone alla vittima di operare sulla strada con continuità per pervenire al riscatto della propria libertà il prima possibile.
La prostituta nigeriana è tenuta in uno stato di totale schiavitù. Infatti, sono rari i casi di fuga dalla propria situazione di sfruttamento, poiché le stesse subiscono un processo di isolamento e condizionamento che si basa sulla non conoscenza della lingua italiana, l'impossibilità di crearsi punti di riferimento sul territorio (che peraltro può cambiare spesso), su rituali magici (voodoo) dal forte potere di suggestione e assoggettamento e sull'entità del debito economico contratto. Le minacce fisiche, bilanciate da un rapporto con la Madame che punisce e protegge allo stesso tempo le ragazze, costringono le donne ad una condizione psicologica altalenante che le porta ad un vero stato di prostrazione fisica e mentale.
La condizione di schiavitù per le donne nigeriane è una certezza che permette al sistema di autorigenerarsi. L'unica speranza futura, infatti, consiste nel riscattarsi il prima possibile per poi reinvestire dei proventi nello stesso settore e diventare a loro volta Madame esse stesse, perpetuando così il ciclo criminale. Anche per tale etnia può rilevarsi una contiguità d'azione delle componenti maggiormente organizzate nella parte meridionale della regione a cavallo del confine con l'Abruzzo.

✓ ***La criminalità Slava***, annovera presenze di soggetti provenienti dall'area di origine (ex Jugoslavia) che ad oggi operano soprattutto aggregandosi a seconda delle relative etnie. Risultano così operanti consorterie riconducibili a gruppi serbi, macedoni e croati.
Tali comunità sono impegnate in una serie di attività criminose quali il

traffico di sostanze stupefacenti e di armi, l'immigrazione clandestina, i furti e le rapine organizzate contro la proprietà ("*ram raiding*") non disdegnando spesso l'uso della violenza.

✓ ***La criminalità nordafricana***, tra cui emerge in maniera preponderante quella di etnia marocchina, è dedita principalmente, se non esclusivamente, al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti;

✓ ***La criminalità rumena***, emersa nell'ambito della criminalità finanziaria e dei reati contro il patrimonio, si è distinta soprattutto per la falsificazione di documenti e la produzione e uso di carte di credito contraffatte.
Le investigazioni mirate al contrasto del fenomeno, oltre a ricostruire in toto l'organigramma dell'aggregato criminale, hanno permesso di accertare che questo si era strutturato in:

- cellule, ad ognuna delle quali era affidata una porzione del territorio del comune di Porto S. Elpidio, all'interno della quale venivano collocate le giovani ragazze romene ad esercitare il meretricio;
- cellule specializzate nella commissione dei reati contro il patrimonio;
- correi e/o fiancheggiatori, che hanno contribuito al mantenimento in vita dell'associazione ed al trasferimento della refurtiva in patria.

✓ ***La criminalità russa*** nella regione non ha dato segnali di evidente visibilità, seppur sia necessario segnalare come negli anni precedenti si sia notato il proliferare di personaggi che hanno investito nel settore industriale del mobilificio nella provincia di Pesaro e nel settore calzaturiero nelle province di Ascoli Piceno e Macerata, agevolati negli interessi da numerosissime società di capitale con sedi legali e amministrative nella vicina Repubblica di San Marino.

Sulla scorta dell'analisi dei fattori di rischio e della indiscutibile attrattività del tessuto economico della regione, la Direzione Distrettuale Antimafia ha deciso di programmare con le forze di polizia una serie di attività di indagine al fine di verificare la presenza della criminalità organizzata nel contesto delle attività economiche del territorio.

Distretto di Bari

Relazione del Cons. Elisabetta Pugliese

Il Distretto della Corte d'Appello di Bari si compone dei Tribunali di Bari, Foggia (che ha accorpato il soppresso Tribunale di Lucera) e Trani.
L'organico dei magistrati della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari è composto dal Procuratore della Repubblica (il dott. Giuseppe Volpe ha assunto le funzioni dal 22 Luglio 2014), da due Procuratori Aggiunti, da 29 Sostituti Procuratori e da 31 Vice-Procuratori onorari.

La Direzione Distrettuale Antimafia, dopo un lungo e travagliatissimo periodo di progressivo depauperamento dei suoi componenti per trasferimenti in altre sedi, è attualmente così composta: dott. Giuseppe Gatti, dott.ssa Patrizia Rautiis, dott. Carmelo Rizzo, dott.ssa Lidia Giorgio, dott.ssa Isabella Ginefra, dott. Roberto Rossi, dott. Renato Nitti, dott. Giuseppe Maralfa.

I criteri di assegnazione sono stati parzialmente modificati con provvedimento del Procuratore della Repubblica in data 8 Marzo 2014 recante "Criteri prefissati di ripartizione del lavoro tra i Sostituti addetti alla DDA - variazione tabellare", recante correttivi rispetto al precedente provvedimento del 30/1/2013", rispondenti ad un criterio territoriale per aree omogenee, suddivise in gruppi di influenza criminale.

Detto criterio, tuttora adeguato per le Province di Foggia e B.A.T. (corrispondendo tale ripartizione territoriale alla dislocazione dei gruppi di criminalità organizzata per aree omogenee), è risultato, invece, inadeguato per la città di Bari e la provincia ove, le ambizioni espansionistiche dei sodalizi criminali si traducono in mutamenti delle zone territoriali di influenza; cosicchè si è ritenuto opportuno stabilire i prefissati criteri di assegnazione con riferimento ai gruppi criminali.

L'obiettiva esiguità dell'organico dei Magistrati rispetto alla quantità e complessità delle vicende criminali che interessano il Distretto è aggravata dal progressivo depauperamento dell'organico del personale amministrativo e di quello della Polizia giudiziaria , indispensabile e prezioso supporto per l'efficacia dell'attività svolta dai magistrati della DDA.
I positivi risultati perseguiti anche in questa annualità sono, ancora una volta, frutto di un elevato senso del dovere e di qualificata professionalità.
A seguito della immissione nelle funzioni del nuovo Procuratore della Repubblica e della completezza dell'organico, rinnovato da giovani ed

efficienti colleghi, l'Ufficio ha avviato un positivo periodo di progressiva riorganizzazione.
Tanto può apprezzarsi nella lettura dei dati che di seguito si illustreranno, che evidenziano l'elevata quantità e qualità dell'attività svolta.
Riguardo i dati forniti dalla DDA di Bari va evidenziata una puntualizzazione di detto Ufficio che lamenta "…gravi e più volte segnalate disfunzioni e carenze del nuovo sistema SICP…", disfunzioni che avrebbero inibito il rilevamento di dati relativi al numero di imputati attinti da misure cautelari e da richiesta di rinvio a giudizio, oltre che i dati relativi alle attività degli organi giudicanti.
Nel corso del periodo in esame risultano iscritti nei registri Re.Ge. **233** procedimenti contro "noti" (mod.21) e **69** procedimenti contro "ignoti" (mod.44); laddove nella annualità precedente i procedimenti iscritti erano stati 189 contro "noti" e 50 contro "ignoti".
Il numero delle persone sottoposte ad indagine risulta essere **402**.
Se si considera che alla data del 30 giugno 2015 la D.D.A. presentava una pendenza di **364** procedimenti contro "noti" e **71** procedimenti contro "ignoti" (a fronte del dato relativo al periodo precedente: 309 procedimenti al mod. 21 e 62 procedimenti al mod.44) deve constatarsi che nel periodo esaminato è rimasta sostanzialmente invariata la capacità definitoria.
In particolare, questa si è articolata in **31** richieste di rinvio a giudizio, dato inferiore rispetto alle 60 richieste dell'anno precedente; nel periodo 1 luglio 2014 - 30 giugno 2015 sono state avanzate richieste di custodia cautelare in carcere in **47** procedimenti.
Risultano, altresì, formulate **25** proposte di misure prevenzione personali e **15** proposte di misure prevenzione patrimoniali in relazione a nr. 408 beni di provenienza illecita.
Infine, le misure di prevenzione personali e patrimoniali applicate dai Tribunali del Distretto (Bari, Foggia e Trani) sono state rispettivamente e complessivamente **359** e **150**.
La Corte d' Appello di Bari ha, altresì, emesso n.**63** decreti applicativi di misure di prevenzione personali e n. **219** decreti applicativi di misure di prevenzione patrimoniali, per un totale di n. **282** decreti applicativi.
La sensibilità da sempre evidenziata dall'Ufficio requirente barese nell'azione di contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata, si è tradotta nella istituzione dell'Ufficio centralizzato per le misure di prevenzione, composto da un procuratore aggiunto e due sostituti, funzionale a un più efficace coordinamento distrettuale delle iniziative in materia di misure di prevenzione; nonché ad incrementare l'adozione di misure di prevenzione patrimoniali.

Le principali attivita' investigative

L'esame dei più significativi procedimenti trattati nella presente annualità dalla DDA di Bari conferma l'inesauribile energia e capacità di rinnovamento personale dei sodalizi operanti nel distretto, capaci - a dispetto della altrettanto inesauribile energia mostrata da Magistrati e Forze dell' ordine nell' azione di contrasto; nonché dell'ulteriore depauperamento personale provocato dai fatti di sangue e dalle collaborazioni con la Giustizia - di perseverare nelle attività delittuose attraverso le quali raggiungono il duplice scopo dell' arricchimento e dell'affermazione del dominio sul territorio.
Non è casuale, pertanto, che le principali attività criminali che affliggono il distretto posseggano caratteristiche che assolvono a dette finalità.
Il traffico di sostanze stupefacenti - alimentato attraverso consolidati canali di approvvigionamento anche internazionali (Albania, Marocco, Sudamerica, Spagna, Olanda) si conferma quale attività più diffusa e praticata da tutti i sodalizi, per lo più organizzati anche per lo stoccaggio, lavorazione e commercializzazione delle sostanze, attraverso una capillare rete di spacciatori che, con la visibile presenza nei quartieri di competenza, rendono visibile anche il dominio dei clan cui appartengono.
Sempre in significativa ascesa è il fenomeno delle estorsioni ai danni di imprenditori, soprattutto edili, e commercianti, strumentale a sopperire alla crisi di liquidità delle organizzazioni criminali (pressate dalla necessità di dover fronteggiare le spese di mantenimento dell'elevato numero di sodali detenuti e delle loro famiglie, oltre che le spese legali); nonché a esercitare un completo controllo su tutte le attività economiche del territorio di influenza attraverso detta remunerativa forma di intimidazione.
Un dato che emerge dall'analisi dei più gravi reati commessi nel distretto e che, in un certo qual senso omogeneizza le diverse organizzazioni criminali che in esso operano, è la diffusione della disponibilità di armi, anche di alto potenziale; tanto si evidenzia non solo nelle modalità esecutive dei fatti di sangue e di gravi reati contro il patrimonio (rapine ad autotrasportatori e portavalori consumatesi soprattutto nei territori del Nord barese), ma anche dai frequenti rinvenimenti delle stesse in occasione di controlli e perquisizioni, spesso indotti da dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.
Anche nella annualità in esame, si registra una sospetta penuria di denunce in materia di usura, stridente con la crisi economica e di liquidità che affligge in particolare imprenditori e commercianti del Meridione.
Il dato potrebbe confermare quanto già emerso nel passato in altre indagini condotte dalla DDA di Bari e, cioè, che tale illecita attività sia ormai appannaggio esclusivo della criminalità organizzata, con il conseguente effetto "dissuasivo" su eventuali iniziative di denuncia .
Si esamineranno di seguito, distinguendo le diverse zone nelle quali si compone il distretto, i principali e più significativi esiti dell' azione di

contrasto giudiziario condotta dalla DDA di Bari.

Il circondario di Bari e Trani

Procedimenti relativi al traffico di stupefacenti
Nel periodo in esame è giunto a parziale definizione in primo grado il complesso procedimento convenzionalmente denominato **"Operazione Strike"** (nr. 5243/06-21 contro Barbetta Vincenzo + 58) in tema associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

Nei confronti dei 29 imputati che hanno chiesto il giudizio abbreviato, sono state pronunciate numerose e pesanti condanne con sentenza del G.U.P. datata **14 gennaio 2015**; pende attualmente il dibattimento ordinario nel confronti degli altri coimputati.

In tema di criminalità transnazionale e sempre in materia di traffico di sostanze stupefacenti, nel proc. nr. **5805/13-21 il Marocco e la Spagna** appaiono i canali principali per la droga destinata al mercato italiano: il procedimento ha riguardato l'introduzione nel territorio dello Stato, attraverso detti canali, di trecento chili di hashish ed è stato definito in primo grado a seguito di giudizio abbreviato.

Medesimo collegamento con Spagna e Marocco ai fini dell'importazione di stupefacenti sta emergendo da altra e più recente indagine preliminare (nr. **4175/14-21**) tutt'ora in corso.

Il canale prevalente di importazione di stupefacenti dall'estero è tuttora **l'Albania**; le motivazioni, originariamente legate alla contiguità geografica, sono da ricondurre allo stabile insediamento in alcuni Comuni (particolarmente in Altamura e Barletta) di comunità di cittadini di origine albanese attive nell'illecito commercio.

In merito, nel periodo in esame si segnala l'esercizio dell'azione penale a carico di 38 indagati - già attinti da misure cautelari- nel p.p. nr. **5309/14-21,** relativo ad un traffico tra l'Albania e l'Italia di eroina di elevata purezza che veniva successivamente trattata, per la vendita al dettaglio, presso un laboratorio appositamente attrezzato in Altamura.

L'afflusso di eroina e marijuana dall'Albania in Puglia sembra, altresì, confermato da altra indagine preliminare nr. **17786/14-21**, coperta dal segreto investigativo.

Il traffico e spaccio al minuto di sostanze stupefacenti è il fenomeno criminale che ha sempre destato allarme nel territorio della provincia BAT e, in particolare, nella città di Andria, ove il fornitissimo mercato di ogni genere e qualità di sostanze costituiva appetibile meta di acquirenti provenienti anche da località contigue per l'approvvigionamento di eroina, cocaina, hashish e marijuana.

L'illecito mercato - suddiviso tra due gruppi criminali a composizione prettamente familiare e spesso in lotta sanguinosa tra loro per il controllo delle varie zone di spaccio - ha subito un duro colpo grazie all' azione di contrasto condotta con rigore dalla DDA di Bari: nel periodo di interesse è stato definito in primo grado il proc. pen. nr. **12387/11-21** che ha riguardato le attività illegali della famiglia PESCE - PISTILLO.

Con due distinte sentenza del G.U.P. distrettuale, emesse a seguito di giudizio abbreviato nelle date del **27 febbraio 2014** e del **26 giugno 2015**, oltre cinquanta imputati sono stati condannati a severe pene detentive per il reato di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti, mentre per altri 26 imputati pende giudizio ordinario davanti al Tribunale di Trani.

Richieste di misure cautelari sono state avanzate anche a carico dei componenti di un sodalizio contrapposto (p.p. nr. 5037/14-21).

Anche nella città di Barletta sono operativi ben tre gruppi organizzati per la rivendita di stupefacenti; sul grave fenomeno pende ampia indagine della DDA di Bari.

Procedimenti in tema di reati contro il patrimonio

Per le ragioni evidenziate nella parte dell' elaborato dedicata all'analisi dei fenomeni criminali del distretto, si sono evidenziate le ragioni che hanno determinato la recrudescenza nel periodo in esame di gravi reati contro il patrimonio, primi tra tutti estorsioni e rapine.

Si segnala in merito il proc. pen. nr. **15838/14-21** a carico di una pericolosa e molto attiva articolazione del clan "Strisciuglio", dedita a rapine e ad estorsioni, con l'aggravante dell'uso delle armi e del metodo mafioso; l'indagine ha portato al rinvenimento ed al sequestro di un cospicuo numero di armi illegalmente detenute dall'organizzazione nel quartiere San Paolo di Bari.

In data **6 febbraio 2015** è stata chiesta e ottenuta misura cautelare in carcere per alcuni esponenti del clan, tra cui Telegrafo Arcangelo e Ruta Alessandro; attualmente il procedimento pende nella fase dell'udienza preliminare a seguito di già formulata richiesta di rinvio a giudizio.

Elementi inseriti nel gruppo Telegrafo - Misceo del San Paolo sono stati di recente attinti da misura cautelare nell'ambito dell'indagine preliminare nr. **11873/15-21** (contro Schingaro +5) che ha permesso di individuare i responsabili di estorsioni con metodo mafioso perpetrate ai danni di operatori nel settore degli spettacoli ed eventi musicali.

E' stato parzialmente definito in primo grado con sentenza del G.U.P. in data **28 gennaio 2015,** a seguito di giudizio abbreviato, il p.p. nr. **14988/13-21,** avente ad oggetto la pressante morsa estorsiva posta in essere al quartiere **S.Paolo di** Bari da Misceo Giuseppe, capo dell'omonimo clan, e da suoi sodali, tutti attinti da ordinanza custodiale nel corso delle indagini.

Il processo si è concluso con alcune pronunce di condanna; avverso le assoluzioni la D.D.A. ha interposto appello, attualmente *sub judice*.

Parziale definizione in primo grado - con sentenza del G.U.P. in data **18 giugno 2015** a seguito di giudizio abbreviato - ha avuto il proc. pen. nr. **5260/07-21** a carico di Valentino Giovanni + 157 per reati di associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione, armi e associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti; trattasi di fatti delittuosi piuttosto risalenti.

L'azione estorsiva - capillarmente esercitata su tutte le attività commerciali anche al fine di riaffermare il dominio territoriale - non ha risparmiato nella città di Bari neppure i venditori ambulanti di panini: ripetuti episodi di estorsione in questo settore sono stati portati alla luce dell'indagine preliminare nr. **11873/15-21**, nell' ambito della quale in data **16 luglio 2015** è stata emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di sei indagati.

L'attività estorsiva condotta dal clan "Parisi" e, in particolare, dal gruppo consociato facente capo a Fortunato Cosimo, è stata oggetto della indagine preliminare nr. **8954/10-21** a carico del Fortunato e di altri 14 indagati, attinti da misura custodiale; in data **12 novembre 2014** la DDA di Bari ha chiesto il rinvio a giudizio.

In materia di attività di usura ed estorsione, ha avuto positiva definizione il

procedimento nr. **3394/13-21** a carico di altro sodalizio riconducibile al clan "Parisi" (Palermiti Eugenio + 22): sono state emesse pronunce di condanna di alcuni imputati con sentenza del G.U.P. in data **16 ottobre 2014** a seguito di giudizio abbreviato; per altre posizioni processuali pende attualmente il dibattimento col rito ordinario.

Le indagini sulle attività estorsive realizzate nei quartieri baresi di San Girolamo, Fesca e San Cataldo dal clan mafioso dei "Lorusso" - p.p. nr. **16404/13-21** - hanno trovato riscontro giudiziario nella sentenza di condanna emessa dal G.U.P. in data **18 giugno 2015**, a seguito di giudizio abbreviato. Con sentenza emessa dal G.U.P. a seguito di giudizio abbreviato in data **4 novembre 2014** a carico di Ferri Ezio + 2 è stata pronunciata condanna nel proc. pen. nr. **12728/13-21** relativo ad attività estorsive del clan "Di Cosola" nella tranquilla città di Giovinazzo.

Procedimenti in materia di reati contro l'incolumità personale

Nella parte del presente elaborato concernente l' analisi dei fenomeni criminali del distretto si è già evidenziato come la frammentazione del tessuto criminale in diversi gruppi eterogenei e di fluida composizione; in rapporti di mutevoli alleanze ovvero "guerre" con altri sodalizi per il controllo o la supremazia sul territorio; ha, come fisiologica conseguenza, il ciclico accadimento di gravi e concatenati fatti di sangue, purtroppo commessi prevalentemente in popolosi quartieri anche del centro città e con un irresponsabile uso di armi di elevato potenziale.

Ad integrazione di quanto già esposto nella rappresentazione delle dinamiche conflittuali in atto nel distretto, si evidenzia che le indagini sul tentato omicidio - consumato nel conflitto sul quartiere S.Girolamo tra il clan "Campanale" e il clan "Lorusso"- ai danni di Armenise Sebastiano e Petrone Raffaele (diventati successivamente collaboratori di giustizia) sono sfociate nell'emissione dell'ordinanza applicativa di custodia cautelare in carcere a carico di Campanale Giacomo + 2 (p.p. nr. **9683/14-21)**.

E' attualmente in corso la celebrazione del giudizio di primo grado col rito abbreviato.

L'omicidio di Luisi Antonio**,** avvenuto in data **30 aprile 2015**, si inquadra verosimilmente nella cruenta "guerra" da tempo in atto tra il clan "Mercante" e il clan "Strisciuglio"- di recente alleatosi con il clan "Telegrafo" per la gestione degli affari criminali al quartiere S.Paolo -, scandita da altri analoghi fatti di sangue quali l'omicidio di Mercante Amleto; il tentato omicidio di

Mercante Giuseppe nell'estate del 2012; il più recente omicidio di Sifanno Donato, nipote del Mercante; l'indagine preliminare nr. **9096/15-21** è tuttora in atto e coperta dal segreto investigativo.

Le indagini condotte in merito l'omicidio di Spera Gaetano, pescatore, consumato in data 24 marzo 2015 (proc.pen. n.**11880/15-21**) hanno fatto emergere una inquietante situazione esistente nel porto della tranquilla cittadina di Giovinazzo, ove soggetti legati al clan "Capriati" di Bari stavano acquisendo il controllo delle attività economiche di quel porto; in data 23 luglio 2015 è stata emessa ordinanza applicativa di custodia cautelare in carcere per Arciuli Vito + 4.

Con sentenza emessa dal G.U.P. in data **17 luglio 2014**, a seguito di giudizio abbreviato, è stato definito con sentenza di condanna in primo grado il procedimento a carico di Masotti Rocco + 2, imputati per l'omicidio con connotazioni mafiose di Rizzo Mario, avvenuto in Rutigliano il 5 dicembre 2011 (p.p. nr. **21421/12-21**).

Il delitto, scaturito dalla rivalità tra due distinti sodalizi criminosi per il controllo del territorio, conferma l' infiltrazione silente di organizzazioni mafiose anche nella tranquilla provincia agricola del distretto; sono state, altresì, rinvenute e sequestrate armi e munizioni, oltre a sostanze stupefacenti, occultate in diversi depositi dell'organizzazione criminosa.

Tali ritrovamenti avevano originato altra indagine preliminare nr. **20660/13-21**, attualmente in fase di giudizio abbreviato con gli imputati in stato di custodia cautelare.

Altro importante riconoscimento giudiziario del lavoro svolto dalla DDA di Bari è l' emissione in data **3 novembre 2014 di** sentenza di condanna in primo grado a carico del noto Misceo Giuseppe e di due suoi complici per l'omicidio Fraddosio, commesso nel quartiere San Paolo di Bari.

Attività rilevanti di sequestri di armi da sparo

Particolare impegno è stato posto nel tentare di individuare i canali attraverso la delinquenza locale si procuri illecitamente le armi da sparo.

Oltre ai rinvenimenti e sequestri già più sopra segnalati, si evidenzia che nell'ambito di una complessa attività di contrasto al traffico di stupefacenti - ancora in corso (p.p. nr. **6799/14-21 e nr. 17516/14-21**) - gli inquirenti hanno avuto la clamorosa sorpresa di scoprire, in data **16 ottobre 2014**, un

insospettabile deposito di armi a droga in pieno centro di Bari.

Seguendo una consegna di circa dieci chili di cocaina (ritrovati e sequestrati insieme all'altro materiale), i Carabinieri coordinati dalla D.D.A. hanno perquisito un appartamento sito all'ultimo piano di un anonimo condominio nel quartiere Japigia, rinvenendo 6 fucili mitragliatori d'assalto Kalashnikov, 3 mitragliette Skorpio, 1 fucile mitragliatore MP40, 2 pistole mitragliatrici, un fucile Spas, 27 pistole, 20 silenziatori, un giubbotto antiproiettile, oltre a 60 caricatori e migliaia di munizioni di vario calibro.

L'occupante dell'appartamento è stato tratto in arresto in flagranza di reato e rinviato a giudizio, ma le indagini tuttora in corso tendono ad accertare la provenienza delle armi e la reale titolarità delle stesse, atteso che l'appartamento in questione si colloca nella zona di influenza del c.d. **"clan Palermiti"**, pericoloso gruppo criminale referente del noto Parisi Savino, boss del quartiere Japigia.

Anche nel **quartiere "Libertà"** sono state di recente ritrovate e sequestrate armi da sparo per cui, nel procedimento nr. **8440/15-21**, è stata emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di Genchi Livio + 3.

Il Circondario di Foggia

FOGGIA

Con riferimento al territorio di Foggia, si registra un momento di crisi della "Società Foggiana", dovuto agli effetti delle carcerazioni di quasi tutta la sua componente di vertice e ai sequestri patrimoniali effettuati.
Va segnalata, rispetto al passato, una significativa recrudescenza degli atti intimidatori ai danni degli esercizi commerciali mediante utilizzo di ordigni esplosivi.
Il muro di assoluta omertà, che ha sempre costituito un cono d'ombra per la mafia foggiana, sembra subire qualche crepa, dal momento che sia sta iniziando a registrare nelle estorsioni di mafia una maggiore collaborazione delle vittime.

Ciò si è tradotto in positive ricadute sui temi e sui risultati delle indagini, sono concluse in tempi rapidi, con l'ottenimento di misure custodiali ed il riconoscimento, in sede di giudizio abbreviato, dell'aggravante di cui all'articolo 7 l. 203/91. Si segnalano in merito importanti pronunce giudiziarie che hanno confermato la fondatezza dell'impianto accusatorio della DDA di Bari:

Nel p.p. 6052/05 Mod 21 DDA c.d. **“Corona” si è ottenuto in sede di giudizio abbreviato il riconoscimento dell’art. 416 bis c.p. per numerosi esponenti della cd. Società Foggiana**;

Nel p.p. 1867/11 Mod 21 DDA c.d. “**Filigrana”, il Tribunale di Foggia ha riconosciuto l’aggravante di mafia nell’attività svolta in concorso tra Società Foggiana e Casalesi per la contraffazione di banconote** sottratte alle cartiere di Fabriano;

Nel p.p. 14219/09 c.d. **“Bacchus”, il Tribunale di Foggia ha riconosciuto l’aggravante di mafia** in relazione ad infiltrazioni della Società Foggiana nel **settore agro-alimentare del vitivinicolo;**

Nel p.p. 3320/10 mod 21 DDA c.d. **“Piazza Pulita”, la Corte d’Appello di Bari ha confermato il riconoscimento dell’aggravante di mafia** in relazione alle infiltrazioni di esponenti della Società Foggiana nel settore delle cd. municipalizzate e della società preposta alla raccolta dei r.s.u;

Nel p.p. 3243/11 Mod 21 c.d. **“Blauer”, la Corte d’ Appello di Bari ha confermato il riconoscimento dell’aggravante di mafia in relazione al favoreggiamento del latitante di Franco li Bergolis** da parte di Francavilla Emiliano, uomo vertice della batteria Sinesi/Francavilla, costituente articolazione operativa della Società Foggiana.

SAN SEVERO

Il territorio di S. Severo è stato di recente teatro di gravi fatti di sangue (il tentato omicidio ai danni di due pregiudicati, uno dei quali con condanne per violazione dell’art. 416 bis cp e in materia di stupefacenti; nonchè l’omicidio di Palumbo Severino, condannato tra l’altro per la violazione dell’art. 416 bis cp nell’ambito del processo c.d. Day before, oltre che per estorsioni e per violazione della normativa in materia di stupefacenti).
Alla luce di quanto riferito da un nuovo collaboratore di giustizia sugli assetti criminali e sulle attività criminali del territorio gli episodi risulterebbero correlabili al riassetto della criminalità organizzata per effetto delle recenti scarcerazioni di altri pregiudicati di spicco di S. Severo.
Ai citati fatti di sangue, commessi con pistole mitragliatrici skorpion e con particolare ferocia in luoghi pubblici, si aggiungono numerosi attentati esplosivi presso esercizi commerciali, che risulterebbero sempre rientrare nel contrasto violento per l’affermazione del predominio nel territorio specie nel settore dello spaccio di stupefacenti.

GARGANO

Di assoluto rilievo in quanto emblematico di infiltrazioni e cointeressenze mafiose negli apparati politico-amministrativi è il provvedimento del luglio del 2015 xon il quale il Consiglio dei Ministri ha disposto lo scioglimento dell'amministrazione locale del Comune di Monte S. Angelo per infiltrazione mafiosa.

Un apporto fondamentale a tale decisione è stato fornito dagli elementi acquisiti nell'ambito delle inchieste "Blauer" (3243/11 Mod. 21 DDA e "Rinascimento" (p.p. 7474/10 Mod. 21 DDA).

L'operazione "Blauer", culminata con la cattura del latitante Franco li Bergolis, ha messo in evidenza l'attuale operatività criminale di detto clan e i collegamenti strategici esistenti tra la mafia garganica e la mafia foggiana, rafforzati dall'alleanza tra il clan li Bergolis e il clan dei Sinesi/Francavilla, la più importante articolazione della c.d. Società Foggiana. La sentenza di primo grado e quella di appello hanno riconosciuto la fondatezza dell'ipotesi accusatoria e la sussistenza dell'aggravante di mafia.

L'operazione "Rinascimento", culminata con la cattura del latitante Giuseppe Pacilli, ha ulteriormente confermato la permanente vitalità del clan li Bergolis (di cui il Pacilli costituiva elemento di primo piano) e il suo profondo radicamento all'interno del territorio di Monte S. Angelo. Nel giudizio abbreviato (in cui sono state definite quasi tutte le posizioni processuali) il GUP del Tribunale di Bari (in primo grado) e la Corte di Appello di Bari (in secondo grado) hanno riconosciuto l'aggravante di mafia di cui all'art. 7 l. 203/91.

Il Tribunale di Foggia - innanzi al quale si è definita la posizione di molti imputati con sentenza del 22.4.2015 - ha invece escluso la suddetta aggravante proprio nei confronti del Pacilli. Avverso la predetta sentenza la DDA di Bari, in data 3.7.2015, ha interposto appello proprio con riferimento all'esclusione dell'aggravante di mafia.

La realtà garganica che in questo momento desta il maggior allarme sociale è senza dubbio quella di Vieste, dove è in atto un feroce contrasto interno al sodalizio capeggiato da Angelo Notarangelo.

L'omicidio del boss viestano, avvenuto il 26.1.2015, ha determinato una profonda rimodulazione degli equilibri mafiosi, mettendo in discussione

(anche a seguito di ulteriori e successivi fatti di sangue (tentato omicidio di Finaldi Emanuele il 10.3.2015, omicidio di Solitro Marino il 304.2015), il ruolo di preminenza che i Notarangelo avevano storicamente rivestito all'interno della criminalità organizzata viestana.

Il drammatico contrasto interno al clan riflette evidentemente fattori esterni quale l'evoluzione dei rapporti tra le diverse mafie della Capitana, sempre più orientate a costruire reciproche alleanze per la gestione degli affari economici più imponenti, come quelli legati al settore illecito del traffico di droga e al settore del turismo: obiettivi per i quali risulta strategico, assumere il controllo della costa garganica.

CERIGNOLA e AREE LIMITROFE

Il territorio di Cerignola continua a caratterizzarsi per una consolidata e ben radicata struttura criminale, rappresentata dal clan Piarulli/Ferraro, già emersa nell'ambito del processo Cartagine.

Diversamente dalla Società Foggiana (caratterizzata da tendenziale conflittualità fra le diverse sotto articolazioni che la compongono), la mafia cerignolana si presenta compatta e impenetrabile, conservando immutati i suoi antichi equilibri e garantendosi, in tal modo, un margine di significativa impermeabilità contro l'azione di contrasto investigativo.

Cerignola continua ad essere il punto di riferimento in tutta la provincia per quanto riguarda il traffico di ingenti quantitativi di stupefacente, il riciclaggio di veicoli di provenienza illecita e le rapine mediante assalti ai blindati.

Significativi sono i rapporti instaurati, a tal fine, dalla mafia cerignolana con altre organizzazioni mafiose della provincia dauna.

Notevole risalto stanno avendo i primi sequestri patrimoniali adottati in materia di prevenzione patrimoniale e di art. 12 sexies l. 1992 n. 356 nei confronti di esponenti storici del clan Piarulli/Ferraro.

Su Trinitapoli, dopo gli arresti relativi all'operazione della DDA denominata "Babele" (14790/11) del 22 gennaio 2015, sembra essersi arrestata la sequenza omicidiaria intervenuta nell'ambito dello scontro tra il clan "Gallone" e il clan "Miccoli".

Anche su Stornara, dopo l'operazione denominata "Pecunia" (17667/13 Mod 21 DDA), che ha determinato lo smantellamento del clan Masciavè, la

situazione sembra essersi normalizzata.

I reati ambientali

Il 17.12.2014 innanzi al GUP del Tribunale di Bari si è concluso il giudizio abbreviato relativo all'operazione Black Land (n. 7287/13 Mod 21 DDA). L'indagine, caratterizzata da complesse attività di intercettazione, videoriprese, servizi di osservazione, ispezioni, accertamenti dello stato dei luoghi, consulenze ambientali, ha consentito di focalizzare e smantellare un traffico illecito di oltre 300.000 tonnellate di rifiuti speciali che interessava le regioni di Puglia (area Foggiana), Campania (area Salernitana) e Basilicata (area potentina). Nell'occasione sono stati accertati i rapporti tra la criminalità organizzata campana della Valle del Sele (famiglia "Meluzio" legata al clan Renna/Pecoraro) e quella foggiana: in particolare, tra gli arrestati figurano taluni soggetti storicamente legati al "clan Gaeta", già coinvolto nell'operazione di ecomafia denominata "Veleno" di cui al p.p. 17625/01 Mod 21 DDA.
Va evidenziato che tra i soggetti destinatari delle disposte misure cautelari personali figurava anche un personaggio inserito nella lista fornita dal collaboratore di giustizia Michele Schiavone alla Commissione Parlamentare sul Ciclo dei Rifuti negli anni novanta. La sentenza ha riconosciuto la fondatezza dell'ipotesi accusatoria della DDA di Bari.

Sempre il territorio della provincia di Foggia, già pesantemente inquinato dai rifiuti scoperti con l'operazione "Black Land" è oggetto di ulteriori e approfondite indagini, tuttora coperte dal segreto investigativo (p.p. nr. **8843/14-21**), aventi ad oggetto attività di spandimento e tombamento di rifiuti speciali, anche provenienti da altre Regioni, sversati persino in aree con vincoli ambientali.

Anche la provincia di Bari non è esente dal fenomeno del tombamento illegale di rifiuti speciali e pericolosi, che sta emergendo soprattutto nelle aree dei Comuni di **Spinazzola e Gravina in Puglia** a seguito delle indagini esperite nell'ambito del p.p. nr. **38/14 mod. 44**.

Altra delicata indagine, in fase preliminare, ha fatto emergere un canale pugliese di spedizione verso paesi africani e medio orientali di materiale ferroso proveniente da veicoli e costituente rifiuti speciali (p.p. nr. **9592/14-21**); nell'ambito della cui indagine - collegata anche con quelle di altre D.D.A. e coordinata direttamente da questa D.N.A. - sono già state effettuate

alcune operazioni di sequestro.

Indagini in materia di terrorismo

In base alle disposizioni tabellari attualmente in vigore presso l' Ufficio requirente barese, la materia dei reati commessi per finalità di terrorismo è trattata da gruppo di magistrati componenti la D.D.A.

Detto Ufficio ha mostrato grande attenzione alla delicata materia, come attestato dal frequente ricorso allo strumento delle intercettazioni preventive previsto dall'art. 226 disp. att. al c.p.p. per un tempestivo ulteriore monitoraggio su segnalazioni di attività sospette.

Sono state, altresì, avviate le indagini preliminari nr. **700/15-21**; nr. **1012/15-21**; nr. **2655/15-21**; nr. **5570/15-21**; nr. **8197/15-21**; nr. **11937/15-21**, tutte in fase di indagini preliminari. In merito alle stesse vanno evidenziate serie problematiche che rendono dette indagini particolarmente difficoltose, quali la difficoltà di trovare interpreti, vuoi per la molteplicità dei dialetti arabi; vuoi per il timore che gli stessi interpreti manifestano nei confronti dei soggetti intercettati.

Altra seria problematica è la carenza da parte della polizia giudiziaria di idonee apparecchiature per le intercettazioni telematiche, indispensabili per i reati di terrorismo.

Criminalità transnazionale

In tema di criminalità transnazionale - oltre alle indagini già più sopra citate in materia di traffici di stupefacenti e contrabbando di t.l.e. - si segnalano nel periodo di interesse le indagini relative ad un consistente e ramificato fenomeno di introduzione in Italia dalla Cina di prodotti di abbigliamento con marchi contraffatti (p.p. nr. 5699/14-21), nonché altra indagine concernente introduzione nel territorio pugliese di giovani nigeriane avviate alla prostituzione in condizioni di vera e propria schiavitù (p.p. nr. 14628/14-21).

Il monitoraggio del diffuso fenomeno dell'accattonaggio nella città di Bari (p.p. nr. 18796/13-21) ha portato alla luce le attività illecite di un cittadino bulgaro, parte di una organizzazione dedita allo sfruttamento di connazionali che, trasferiti dalla Bulgaria in Italia, venivano ridotti ad uno stato di soggezione continuativa e costretti a prestazioni degradanti nel campo dell'accattonaggio.

Già sottoposto a custodia cautelare in carcere con l'accusa di riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani, l'indagato è stato tratto a giudizio e attualmente pende il dibattimento dinanzi alla Corte di Assise di Bari.

Conclusioni

L'attività svolta nella annualità in esame conferma la pregevole quantità e qualità del lavoro svolto, nonostante l'endemica situazione di disagio che l' Ufficio soffre per il grave sottodimensionamento dell'organico dei magistrati, aggravato attualmente dal progressivo depauperamento sia di personale amministrativo che di personale di polizia giudiziaria; indispensabile e prezioso supporto per assicurare l'efficienza del lavoro in particolare dei Magistrati componenti la DDA.

Distretto di Bologna

Relazione del Cons. Cesare Sirignano

La Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna è composta da n. 4 magistrati, coordinati, dal 23 luglio c.a., dal Procuratore della Repubblica f.f.
I dati statistici rilevati in relazione al periodo di riferimento non presentano novità degne di rilievo.
Dal prospetto di seguito riportato emerge che quasi tutti i procedimenti sopravvenuti nel periodo di riferimento sono stati definiti e che il numero dei modelli 21 contro noti si presenta non eccessivamente alto soprattutto in un territorio in cui le presenze criminali, anche strutturate ed organizzate, tendono ad aumentare ed ad espandersi con il passare del tempo.

procedimenti dda pendenti al 30.6.14:	**mod. 21 n. 194 mod. 44 n. 66**
sopravvenuti nel periodo 1.7.14 – 30.6.15:	**mod. 21 n. 115 Mod. 44 n. 33**
Definiti nel suddetto periodo:	**mod. 21 n. 104 mod. 44 n. 21**
pendenti al 30.6.15:	**mod. 21 n. 206 mod. 44 n. 77**

L'organico della DDA non ha subito mutamenti dal punto di vista numerico mentre dal 22 settembre 2015, con provvedimento del Procuratore della Repubblica f.f., condiviso da tutti i sostituti della DDA, è stata, parzialmente, modificata la distribuzione interna degli affari penali individuando specifiche competenze in relazione alle diverse organizzazioni criminali operanti nel territorio ed in particolare la camorra e la 'ndrangheta.
È stata, inoltre, assegnata ad un sostituto la competenza sugli affari concernenti i gruppi criminali attivi in tema di riduzione in schiavitù,/ tratta (articoli 600-601-602 cp) , di organizzazioni criminali ai fini di contraffazioni di segni distintivi e brevetti e loro introduzione nello stato (articolo 416 cp in relazione di delitti ex articoli 473 e 474cp) , di traffico illecito di rifiuti (art 260 d.lgs. 152/2006), di associazione per delinquere per il contrabbando di tabacchi lavorati esteri (art 291 quater dpr 43/1973), nonché i gruppi criminali riconducibili alla mafia siciliana. E' stato, inoltre, previsto un meccanismo di assegnazione secondo il turno per il delitto di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti ex art 74 dpr 309/1990.
In realtà la precedente ripartizione del lavoro tra i sostituti, non effettuata in base ad aree criminali o geografiche, ovvero in base a tipologie di reati previsti dall'art. 51 co. 3 *bis* c.p.p., non rispondeva alla situazione di fatto creatasi nel tempo ed alle specializzazioni all'interno della struttura distrettuale dell'Ufficio, determinate dalla lunga dimestichezza di alcuni suoi componenti con specifici fenomeni criminali inquadrabili nell'area della

'ndrangheta ed in quella della camorra. La nuova ripartizione del lavoro, dunque, partendo dalle esperienze maturate dai sostituti nel corso della loro permanenza in DDA, risponde alla duplice esigenza di ottimizzare le risorse e di indirizzarle verso gli obiettivi strategici individuati sulla base di informazioni ed acquisizioni derivanti dalle indagini, ed, al tempo stesso, di formalizzare una situazione di fatto già esistente da tempo nell'ufficio. Si tratta di una scelta condivisibile che si fonda sulla considerazione della necessità di una profonda conoscenza delle dinamiche, degli assetti e delle reti di relazioni che caratterizzano le singole organizzazioni criminali per rendere l'azione di contrasto quanto più efficace possibile. Ed invero la presenza di diversi sodalizi criminosi che controllano il territorio insinuandosi nella vita economica e sociale di vaste aree della regione, spesso dotati di ampia autonomia rispetto alle più note consorterie radicate nel mezzogiorno di Italia, moltiplica i comportamenti illeciti riconducibili ad una unica cabina di regia intellegibile solo attraverso una medesima chiave di lettura. Ed allora la concentrazione su alcuni sostituti delle indagini relative ai delitti aventi una unica matrice raggiunge un duplice risultato, ed in particolare, da un lato, evita la dispersione di memoria storica e, dall'altro, favorisce la condivisione delle strategie di contrasto in un rapporto sinergico tra il PM e la PG che rappresenta un valore aggiunto per il conseguimento di risultati apprezzabili.
La ripartizione tra i sostituti degli affari secondo i criteri indicati deve fare i conti, tuttavia, con l'esiguo numero dei magistrati della DDA, specie se confrontato con la quantità e la non indifferente complessità dei procedimenti che vengono trattati. Di tal chè, almeno allo stato, ciascun sostituto coordina le indagini su anche più di una organizzazione e, sempre più frequentemente, si impone il ricorso alle applicazioni sia di magistrati della "ordinaria" che di altre Procure del distretto con le difficoltà derivante dalla rigorosa limitazione disposta dalla circolare del CSM su cui una profonda riflessione si presenta, ormai, indifferibile.
Il profilo organizzativo dell'ufficio distrettuale, inoltre, gioca un ruolo determinante nell'azione di contrasto delle mafie anche in considerazione della particolare conformazione del tessuto socio- economico del territorio e della gestione della cosa pubblica, fortemente condizionata dai rapporti tra la politica e le organizzazioni mafiose. Ed ancor di più se si tiene conto del fatto che la regione, fino a qualche anno fa, esempio di buona amministrazione, ha subito una profonda trasformazione e si presenta caratterizzata dai tratti tipici dei territori infestati dalla cultura mafiosa. Non è un caso che all'elevato numero delle attività criminali riconducibili alla 'ndrangheta", così come ricostruito nelle indagini e nelle sentenze, non ne corrisponda uno altrettanto apprezzabile di denunce da parte delle vittime. Anche in Emilia Romagna, infatti, il silenzio e l'omertà, hanno caratterizzato l'atteggiamento della società civile rallentando il formarsi di una piena consapevolezza della reale

dimensione del fenomeno e compromettendo e rendendo più complessa una tempestiva ed efficace azione di contrasto. Anche nel periodo di riferimento i sostituti della DDA di Bologna, sebbene di numero esiguo, hanno coordinato numerose indagini conseguendo, nel complesso e con riferimento a due delle più pericolose organizzazioni criminali presenti anche in quel territorio, importanti risultati sia sul piano investigativo che processuale ed acquisendo, nel tempo, una buona esperienza anche in relazione a fenomeni criminali di diversa derivazione territoriale e fortemente condizionati dal radicamento in altre regioni di Italia. Ci si riferisce, in minor misura ai casalesi ed, ovviamente, soprattutto, alla 'ndrangheta, organizzazione criminale particolarmente pericolosa con radicamento anche in terra Emiliana oltre che in altre regioni del nord Italia, sebbene saldamente ancorata al territorio di origine da cui mutua la forza di intimidazione e la sua pervasività. Il ripetuto accertamento di condotte criminali avvenute nei territori di competenza distrettuale, ha, infatti, motivato sia i sostituti che le forze di polizia giudiziaria alla ricerca costante e determinata di collaborazione e di scambio di informazioni per un più efficace contrasto del fenomeno. Una sinergia che si è rivelata particolarmente proficua ed ha consentito di superare anche momenti di criticità generatisi dal non sempre perfetto e tempestivo coordinamento con gli uffici giudiziari calabresi impegnati nello svolgimento di indagini, di rilievo trasnazionale, che coinvolgevano anche i territori della regione Emiliana. La straordinaria intensità del lavoro della polizia giudiziaria coordinato dalla DDA di Bologna, ha consentito di acquisire una importante capacità di decifrazione dei comportamenti criminali riconducibili alla organizzazione calabrese, non sempre di facile intellegibilità ed il cui accertamento è stato reso ancor più difficile dalla capacità del sodalizio di mimetizzarsi nel tessuto sociale attraverso suoi referenti da tempo stabilitisi nella regione od in quelle limitrofe e di avvalersi del contributo di persone delle istituzioni e delle forze dell'ordine. D'altra parte anche in Emilia Romagna come in Lombardia ed in Liguria, il fenomeno ha raggiunto dimensioni tali da non poter essere affrontato con interventi estemporanei o a margine di quelli eseguiti da altri uffici giudiziari che, sebbene dotati di memoria storica e strumenti investigativi particolarmente efficaci, non sarebbero in grado di cogliere in pieno e con tempestività il mutamento degli assetti locali e soprattutto i rapporti tra i referenti della organizzazione 'ndranghetista ed il mondo delle relazioni che vi ruota intorno. Con il passare del tempo, inoltre, è progressivamente cresciuta la consapevolezza anche della giurisdizione operante in Emilia della perniciosità del fenomeno e della sua concreta pericolosità con il conseguente attivarsi di un circuito virtuoso sia sul piano investigativo che processuale che ha determinato i primi importanti risultati. Una sensibilità che deve essere ulteriormente sollecitata e favorita da ricostruzioni investigative che diano conto sempre più

tangibilmente di come il territorio e le forme di manifestazione delle libertà dei cittadini siano in pericolo o fortemente condizionate dalla presenza e dalla pervasività del fenomeno mafioso. Non vì è dubbio, infatti, che il silenzio serbato sul fenomeno e sul suo espandersi nel nord Italia non ha facilitato il diffondersi della cultura dell'anti- 'ndrangheta" sorta, invece, nei territori limitrofi già da tempo. Nell'ultimo periodo, coincidente con quello di riferimento, qualcosa è cambiato; la società civile si è mostrata più matura e grazie alla diffusione di informazioni sulla misura della insinuazione nel tessuto sociale ed economico raggiunto dalla 'ndrangheta, ha mutato il suo atteggiamento resistente e diffidente creando le condizioni per un graduale recupero del controllo del territorio. Ed infatti come e, forse anche più, che in altre regioni di Italia, i risultati investigativi e processuali hanno, allo stato, raggiunto un importante traguardo, smascherando il fenomeno criminale presente da anni ed operativo in molte zone del territorio, così favorendo il rafforzamento della capacità di difesa del tessuto sociale fino a quel momento incredulo ed abbarbicato su posizioni negazioniste più o meno strumentali al mantenimento dello status quo. In questo contesto, in continua evoluzione, e, soprattutto, in forte crisi economica, si muove la DDA di Bologna, impegnata su diversi fronti, tutti di straordinaria importanza che vanno dalla lotta alla 'ndrangheta ed al traffico internazionale di stupefacenti, ai reati ambientali e in materia di terrorismo senza tralasciare il fenomeno della corruzione della pubblica amministrazione e degli apparati istituzionali, comune alle altre realtà del territorio Emiliano – Romagnolo e, potremmo dire, di Italia. Le organizzazioni criminali, infatti, continuavano e continuano a prosperare ed ad espandersi a macchia d'olio ed anche i rappresentanti delle istituzioni locali, il cui impegno di sensibilizzazione si è rivelato fortemente condizionato dalle contingenze e, soprattutto, dalle manifestazioni più tangibili del pericolo mafioso, solo in rarissimi casi, hanno promosso movimenti di pensiero per mobilitare la popolazione in difesa della legalità.
Un contesto, quello descritto, in cui la 'ndrangheta, si è insinuata in tutti i settori della vita economica e sociale, gestendo il potere attraverso una fitta rete di rappresentanti in grado di soddisfare determinati interessi legali con più efficienza, e contemporaneamente, di agire con autorevolezza e maggiore forza competitiva in quei mercati di beni e servizi illegali richiesti localmente o di cui appare agevole sollecitarne la domanda.
Non deve meravigliare, dunque, il dato acquisito in sentenze definitive ed in altri provvedimenti giudiziari, dell'asservimento di aree sempre più consistenti di professionalità al potere ed al raggiungimento degli scopi criminali e, di conseguenza, della disponibilità della 'ndrangheta di risorse professionali e imprenditoriali "proprie" da destinare allo svolgimento di attività illegali. Come emerso nelle indagini cd AEMILIA, la prestazione del servizio legale viene assicurata attraverso una strategia fondata sulla promessa

di rilevanti ed apprezzabili vantaggi economici per i professionisti, attratti, in tal modo, nel circuito mafioso. Uno straordinario effetto persuasivo in un contesto ancora incapace di difendersi, minato alle sue radici e fortemente provato dalle difficoltà finanziarie e di investimenti nel settore dell'industria e del commercio, nel quale convivono, peraltro, più organizzazioni criminali in un rapporto di forza che vede quella calabrese in posizione di supremazia e di maggiore radicamento nel territorio.
L'immissione nel circuito legale di denaro di provenienza illecita, il radicamento nel territorio di rappresentanti del sodalizio in giacca e cravatta e dotati di competenze professionali e manageriali, il sostegno di una parte della stampa locale, il colpevole silenzio delle istituzioni, preoccupate dalle conseguenze derivanti dalla diffusione di notizie sulle presenze mafiose nei territori amministrati, la forza di intimidazione propria del gruppo operante in Emilia, hanno determinato una vera e propria trasformazione sociale, e del tessuto economico ed imprenditoriale. Una alterazione delle regole del gioco, dei compensi, dei prezzi, della qualità dei servizi che si è tradotta in una vera e propria aggressione all'ordine democratico. Una pluralità di fattori la cui convergenza verso la realizzazione dello scopo 'ndranghetista ha trovato una prima, puntuale ed affidabile ricostruzione investigativa, di cui non può più non tenersi in debito conto nelle valutazioni sulla presenza delle mafie anche nel territorio emiliano – romagnolo. Ed è così che negli ultimi anni qualcosa è cambiato e continua a mutare, sebbene lentamente, come l'effetto di una medicina in un corpo gravemente malato ed aggredito da una patologia diffusa. Ed il merito deve essere riconosciuto ad alcuni interventi repressivi della DDA di Bologna ed in particolare ad una imponente attività di indagine protrattasi per circa due anni ed alle numerose ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dall'ufficio GIP del Tribunale di Bologna nei primi mesi del 2015. Uno straordinario risultato non solo sul piano investigativo ma, soprattutto, per l'effetto provocato nella società civile e nelle istituzioni locali costrette ad acquisire maggiore consapevolezza sulla contaminazione del circuito economico e produttivo di quei territori. Un duro colpo per l'organizzazione calabrese il cui progressivo ed inesorabile espandersi, noto ai più negli ambienti politico- imprenditoriali ed istituzionali, era stato avvolto dal silenzio e favorito dalla sfiducia dei cittadini nelle risposte delle istituzioni, incapaci di interpretare i loro bisogni e di favorire lo sviluppo economico. Una ricostruzione investigativa, attualmente al vaglio del giudicante, che costituisce una prima importante base di partenza per una riconquista del territorio da parte del mondo imprenditoriale e della società civile, estranei a quel circuito criminale. In questo contesto l'azione sinergica di magistratura e polizia giudiziaria ha svolto un ruolo decisivo, disvelando, nel tempo, condotte criminali ed affari illeciti che coinvolgono ogni settore della vita economico- istituzionale, con la conseguenza che anche le misure di

contrasto del fenomeno mafioso sono state rafforzate, favorite dal sorgere di una diversa sensibilità delle Istituzioni locali. In questa direzione si sono mosse la Legge Regionale n. 3 del 2011, con l' obiettivo di contenere le infiltrazioni della criminalità organizzata attraverso la diffusione della cultura della legalità, utilizzando gli strumenti di prevenzione di cui la Regione nell'ambito delle sue competenze può avvalersi , nonché, a seguito dell'evento eccezionale del terremoto del maggio 2012, l'istituzione ex art. 5-bis del D.L. n. 74/2012, presso la Prefettura di Bologna di elenchi di fornitori e prestatori di alcune tipologie di beni e servizi non soggetti a tentativi di infiltrazione mafiosa (cd. white list"), la costituzione del GIRER (Gruppo Interforze per la Ricostruzione in Emilia Romagna), organo di monitoraggio e analisi costituito da membri delle Forze di Polizia ad elevata professionalità ed altri provvedimenti finalizzati alla prevenzione delle infiltrazioni criminalità organizzata nelle opere di ricostruzione delle aree colpite dal sisma. Insomma un insieme di novità volte ad arginare le infiltrazioni ed a costituire validi strumenti di controllo soprattutto preventivo.

Nel descrivere lo scenario di illegalità diffusa emergente dalle ultime indagini ed in cui opera la DDA di Bologna e nel delineare, per il periodo di riferimento, il panorama criminale del territorio emiliano –romagnolo, occorre, pertanto, svolgere una prima importante considerazione.
L'assetto criminale ricostruito nella precedente relazione ha subito, come anticipato, un tangibile mutamento a seguito della esecuzione di numerose ordinanze cautelari emesse dal GIP presso il Tribunale di Bologna nei confronti di centinaia di indagati nell'ambito del procedimento penale n. 20604/10 R.G.N.R. DDA per una pluralità di reati per gravissimi fatti di mafia e connessi (operazione cd AEMILIA).
Si tratta di un imponente intervento repressivo, il primo, in quella regione, di così rilevante capacità ricostruttiva e dimostrativa ed, al tempo stesso, una amara constatazione e conferma della pervicacia ed invasività del potere criminale di matrice *'ndranghetista*, la cui espansione, al di là di ogni pessimistica previsione, si è spinta fino a coinvolgere apparati politici, economici ed istituzionali.
Una ricostruzione dei rapporti politica- impresa – istituzione - 'ndrangheta in grado di stravolgere la reputazione di quella che, ormai, potremmo dire, una volta, era orgogliosamente indicata come una Regione – modello, ed invidiata per l'elevato livello medio di vita dei suoi abitanti.
Una realtà, peraltro, ed il dato non è privo di rilevanza e per ciò solo anche evidenziato nella precedente relazione, creatasi non come effetto di un "contagio" delle terre emiliane, dovuto alla presenza della *'ndrangheta* negli altri territori dell'Italia settentrionale,- in cui importanti indagini pregresse hanno svelato l'esistenza di quel tipo di delinquenza organizzata (Lombardia,

Piemonte e Liguria), - bensì, per ragioni ed in forza di dinamiche criminali distinte rispetto a quelle che hanno riguardato quei territori.
Una presenza criminale formatasi progressivamente a seguito del massiccio insediamento in quel territorio di abitanti della zona di CROTONE, perfettamente integratisi nel contesto socio-economico, riferibile al potente sodalizio mafioso di Cutro facente capo a GRANDE ARACRI Nicolino. Un sodalizio rivelatosi comune anche ad altri territori della limitrofa Lombardia e del Veneto, in cui, sintomaticamente, non si riscontra la massiccia presenza di quella che è stata definita la *'ndrangheta unitaria* di matrice reggina.
D'altra parte alcuni procedimenti già definiti con sentenze passate in giudicato ne avevano, già, denunziato la esistenza. Merito della indagine cd AEMILIA e delle misure cautelari è stato quello di misurarne la consistenza, mostratasi, con tutta la sua portata dirompente, come una vera e propria permeazione ed un autentico avvelenamento dei gangli vitali della economia, della politica e di alcune istituzioni.
Una appropriazione del territorio e della vita economico- sociale realizzata, silenziosamente e progressivamente, valorizzando la forza di intimidazione propria della organizzazione calabrese senza, tuttavia, ricorrere a manifestazioni violente e pericolose per la strategia da attuare. Un esempio tangibile e di scuola di come le organizzazioni sfruttino, strumentalmente, la forza della violenza e la reputazione conquistata nei territori in cui sono radicate e di origine, per imporre le loro regole mafiose, nel campo economico ed imprenditoriale, in altri territori in cui, solo in rari casi, ed in presenza di condizioni eccezionali, si mostrano senza maschera.
Una presenza che, se sulla base delle emergenze investigative della citata indagine, era soltanto ipotizzabile, sebbene attraverso una pluralità di elementi di rilevante capacità dimostrativa, dai primi mesi di questo anno, si fonda su una ricostruzione di gravità indiziaria operata dal GIP presso il Tribunale di Bologna e dal tribunale del riesame del capoluogo che ne confermano la consistenza. Diversi provvedimenti che, per l'elevato numero degli indagati e delle contestazioni mosse per gravi delitti di mafia, nel loro complesso, svelano, senza alcuna concreta possibilità di smentita, la drammaticità della situazione e la misura del contagio del tessuto sociale derivato dal contatto col sistema mafioso. Una realtà con cui fare i conti e che non può più essere sottaciuta e che richiede una reazione anche del mondo sano dell'economia e della società civile, non del tutto scontata, ma necessaria per ripristinare la legalità e per riportare i fenomeni criminali nelle fisiologiche manifestazioni.
Un durissimo colpo a un sodalizio criminale 'ndranghetista egemone in Emilia Romagna riconducibile alla famiglia Grande Aracri, operante prevalentemente nelle province di Reggio Emilia, Parma e Piacenza. Una pluralità di condotte criminose tipiche delle organizzazioni criminali del sud

Italia, e, dunque, estorsioni ed intestazioni fittizie di beni, ma anche una massiccia produzione di fatture per operazioni inesistenti, nonché il condizionamento delle elezioni di alcuni Comuni della zona di piccole e medie dimensioni, tra cui Brescello (RE). Dunque, non una proiezione della 'ndrangheta in altra regione, tradottasi nelle tipiche condotte estorsive nei confronti di imprenditori calabresi stabilitisi in quei territori o attuata con la immissione nel circuito legale di denaro di provenienza illecita, ma un vero e proprio inquinamento della società civile, del mondo economico e politico di quelle terre fino a condizionarne le elezioni, seppure nei piccoli comuni dove la presenza calabrese riesce ad ottimizzare i suoi voti. Ed il comune di Brescello ne costituisce un tangibile esempio. Un comune della cosiddetta bassa reggiana, al confine con le province di Parma e Mantova, la cui popolazione è composta per il 10% da soggetti provenienti da Cutro tra i quali anche GRANDE ARACRI Francesco, già condannato in via definitiva per associazione per delinquere di stampo mafioso, fratello del più noto GRANDE ARACRI Nicolino, capo supremo dell'omonima cosca.
Un controllo delle scelte politiche e delle priorità da affrontare conseguito a seguito di una vera e propria progressiva trasmigrazione dai territori di origine ad alta densità mafiosa riscontrata anche in altre zone di Italia. Una occupazione del territorio non sempre manifestazione di una strategia di colonizzazione mafiosa e di trasformazione sociale delle aree di destinazione, ma, che, senza dubbio, costituisce una indispensabile precondizione per l'affermarsi della cultura mafiosa e per la imposizione graduale delle regole che la caratterizzano. Una presenza di tale dimensione in una area circoscritta del nord Italia che, inevitabilmente, ed anche a prescindere dal contagio mafioso, consente di condizionare le elezioni amministrative, creando le premesse per il controllo degli appalti e dei servizi pubblici.
Una lenta ed inesorabile diffusione di una malattia nei gangli vitali dei più svariati ambiti ed una aggressione ai principi etici e di buona amministrazione già pesantemente colpiti dalle vicende politiche di corruzione degli apparati amministrativi.
La vicinanza tra l'amministrazione comunale di Brescello e la famiglia GRANDE ARACRI si è così caratterizzata ed ha determinato le condizioni per l'insediamento di una commissione prefettizia funzionale all'eventuale richiesta di scioglimento del consiglio comunale. Una situazione allarmante ma non del tutto nuova, i cui primi tangibili segnali erano stati colti da alcune attività investigative di qualche anno fa in grado di ricostruire l'esistenza e l'operatività di una propaggine della "'ndrangheta", dotata di autonomia decisionale e di forza propria, che operava da anni nel territorio emiliano - province di Reggio Emilia, Parma, Modena e Piacenza. Una ricostruzione convalidata da alcune sentenze divenute irrevocabili per la quasi totalità degli imputati intervenute all'esito di numerosi giudizi ed in distinte cadenze

temporali. (“op. Grande Drago" sentenza nr. 712/06 rg. Sent. emessa il 25.05.2006 dal G.U.P. del Tribunale di Bologna divenuta irrevocabile l’11.07.2012 per alcuni imputati, con sentenza n. 616/2006 rg Sent emessa il 18.12.2008 dal Tribunale di Piacenza, divenuta irrevocabile il 22.5.2014 per altri imputati; "op. Edilpiovra” sentenza nr. 122/2004 r.g. Sent. emessa il 16.02.2004 dal G.U.P. del Tribunale di Bologna, divenuta irrevocabile il 21.10.2008 per alcuni imputati con sentenza n. 1517/2012 emessa il 27.6.2012 rg sent Corte di Appello di Bologna divenuta irrevocabile il 8.4.2014 per altri imputati).
Un gran numero di provvedimenti dall’alta valenza dimostrativa da cui trarre una conclusione inconfutabile ossia che la regione poteva definirsi “ terra di ‘ndrangheta” da almeno un decennio. Ed, infatti, l’espansione della 'ndrangheta in Emilia risale a molti decenni fà.
Dai provvedimenti, tra cui le sentenze e le ordinanze di custodia cautelare dei primi mesi c.a., i cui tratti più significativi sono stati riportati, per sintesi o per intero, nella relazione, emerge come nei primi anni '90, il *clan* cutrese già controllava gran parte del mercato degli stupefacenti delle province di Reggio Emilia e Modena. Un contesto, quello descritto, in cui le dinamiche criminali avevano intaccato parte della società civile e del mondo imprenditoriale ed in cui si rilevavano i rapporti tra DRAGONE Raffaele e CAVAZZUTI Renato, già direttore delle filiali della Cassa di Risparmio di Modena, Montale Rangone e Prignano sulla Secchia, entrambi arrestati nel 1993 a Modena per aver organizzato un vasto traffico di eroina.
Un segnale che, se colto nella sua portata sintomatologica, avrebbe potuto costituire una solida base per arginare l’espandersi della cultura mafiosa e che, invece, si è scontrato con un atteggiamento non solo superficiale e minimizzante delle popolazione che abitavano quei territori, ma, anche, omertoso e poco collaborativo, e del tutto simile a quello proprio degli abitanti delle regioni meridionali. Un allarmante scenario che i recenti provvedimenti ricostruiscono dettagliatamente fornendo una chiave di lettura affidabile sulla storia della propaggine emiliana, partendo dalla genesi del suo potere autonomo in quel territorio fino a scandagliare gli snodi centrali per l’affermazione di GRANDE ARACRI NICOLINO.
Ed è per questo motivo che vengono indicati seguendo un ordine cronologico gli omicidi che hanno caratterizzato le faide interne sin dai primi anni ‘90 tra cui quelli commessi nel 1992 in provincia di Reggio Emilia ed in particolare di VASAPOLLO Nicola detto il *Bello* (ucciso a Reggio Emilia il 21.09.1992) e di RUGGIERO Giuseppe (assassinato a Brescello il 22.10.1992). Una rappresentazione fedele della storia che diviene anche guerra che interessa le aree del nord Italia in un momento di forte criticità e da ritenersi eccezionale nell’evolversi degli assetti criminali calabresi. Ed allora si comprende il perché nel descrivere le vicende criminali più rilevanti nella guerra di

‘ndrangheta, il provvedimento lega in modo inscindibile l’ascesa di GRANDE ARACRI NICOLINO, detto *mano di gomma,* all’'indebolimento del vecchio boss detenuto, DRAGONE Antonio, ed al successivo arresto del nipote DRAGONE Raffaele.
Un indebolimento costante tradottisi in una ineluttabile sconfitta dopo l’omicidio di DRAGONE Raffaele, avvenuto il 31.08.1999.
Il passaggio tra il vecchio ed il nuovo ordinamento ‘ndranghetistico, sebbene inesorabile, avvenne, tuttavia, in modo graduale e, ovviamente, tutt'altro che indolore.
Una graduale affermazione del GRANDE ARACRI, che, grazie ad una non comune intelligenza criminosa ed approfittando delle restrizioni imposte agli esponenti apicali dei DRAGONE, come ricordato dal collaboratore GUALTIERI Rocco (“*dopo i Dragone che sono stati tutti arrestati ha preso i pieni poteri anche nell'Emilia Romagna* [...] *Grande Aracri Nicolino detto "mano di gomma"* [...] *perche e l'unico che poteva prendere dopo dalla Calabria su il contatto per non perdere il territorio romagnolo*”9), riuscì a crearsi uno spazio autonomo nella gestione del traffico di stupefacenti in Emilia Romagna ed in Lombardia, dove l’interesse della consorteria divenne preminente, insidiando oltremodo il ruolo egemone di DRAGONE Antonio cl. 43, e costituendo cellule in Monticelli d’Ongina (PC) e Cremona, dirette da VILLIRLLO Antonio e LAMANNA Francesco , detto *testone* (op. *Grande Drago* - CC Piacenza).
Un potere che continuò ad esercitare anche durante la carcerazione subita a seguito del fermo del Pubblico Ministero disposto nell'ambito dell'operazione Scacco Matto e che per essere manifestato, interamente e con tutta la portata intimidatoria, rese necessaria la nomina di nuovi referenti che, per un lungo periodo, furono incaricati di trasmettere le sue direttive impartite dal carcere agli affiliati liberi. Emersero in tale ruolo, come dimostrato dall’indagine *Edilpiovra (proc. 5754/02 RNR)* SARCONE Nicolino' GRANDE ARACRI Francesco, fratello di Nicolino, nonchè la moglie del GRANDE ARACRI, MAURO Giuseppina". Una ascesa che dopo una lunga scia di sangue scaturita dalla contrapposizione con la famiglia DRAGONE avvenuta nel crotonese, si realizzava pienamente nel 2004 con l’uccisione a Cutro di DRAGONE Antonio.
Da quel momento non vi fu più alcuna forma di contrapposizione ai GRANDE ARACRI all’interno della cosca cutrese, sia in Calabria che in provincia di Reggio Emilia.
Un percorso non privo di difficoltà e di spargimento di sangue, durato molti anni in un contesto i cui tratti tangibili sono stati ricostruiti in alcune significative attività di indagine condotte nel corso del primo decennio del secolo sul conto della cosca GRANDE ARACRI.
In quel periodo, tuttavia, la valutazione delle numerose vicende è stata,

spesso, ed, inevitabilmente, condizionata dall'assenza di una visione unitaria del fenomeno sia nelle sue concrete forme di esplicazione sul territorio sia, soprattutto, in relazione ai collegamenti con la *locale* cutrese. Nondimeno, lo svolgimento diacronico dell'attività investigativa ha fatto, costantemente, segnare significativi passi in avanti nella direzione della presa di coscienza dell'autonomia delle cellule emiliane rispetto alla casa madre.
Un sodalizio che nasce come struttura in grado di dettare le regole nel traffico di droga nel territorio del nord Italia, che, con il tempo, si insinua nei vari settori dell'economia e dell'impresa e che, soprattutto, controlla gli appalti pubblici.
Una organizzazione che si muove stabilmente nel territorio reggiano e che, pur essendo legata alla casa madre da un forte cordone ombelicale, appare caratterizzarsi per la sua autonomia decisionale oltre che per la stabilità dei rapporti con il tessuto socio economico di quel territorio.
Una autonomia tratta dai plurimi elementi acquisiti nel corso delle indagini, prima facie incompatibile con la tradizionale ricostruzione dell'unitarietà della 'ndrangheta nelle sue diverse forme di manifestazione in tutto il territorio nazionale e che pur, tuttavia, trova il suo fondamento in numerose sentenze e decisioni dei Tribunali del Nord Italia e che comincia a vacillare.
Si tratta, senza dubbio, del tema più rilevante affrontato, non senza resistenze, a margine dei più recenti provvedimenti cautelari ed al centro, proprio per la sua rilevanza e le implicazioni che ne derivano, di varie riunioni di coordinamento tra i diversi uffici giudiziari impegnati nel contrasto. Se da un lato, infatti, l'organizzazione calabrese operante in Emilia rappresenta una propaggine di quella cutrese da cui ne mutua la forza e la autorevolezza, dall'altra, si presenta e si caratterizza come struttura operativa da oltre un ventennio, fondata su stabili rapporti con le imprese e con il mondo dei professionisti di quel territorio finalizzati ad acquisire vantaggi economici.
Una ricerca della ricchezza e del controllo del territorio che non avviene nell'esclusivo interesse e vantaggio della cosca madre, ma, che, sempre più, si caratterizza per essere finalizzata ad accrescere il potere di GRANDE ARACRI NICOLINO e del suo gruppo emiliano.
Una ricostruzione in termini di autonomia dalla casa madre che, in quanto fondata su una pluralità di acquisizioni probatorie, non sempre univoche e di agevole interpretazione, ma di straordinaria portata dimostrativa, ha costituito, e verosimilmente costituirà ancora, oggetto di ulteriori riflessioni soprattutto in sede di coordinamento nazionale.
Ed invero dalle risultanze delle indagini bolognesi e, da ultimo, da quella denominata AEMILIA, l'unitarietà del gruppo emiliano non emerge solo dalla corretta comprensione dei fatti e dei dialoghi, ma trova il suo fondamento nelle dinamiche di azione ed anche nella coerenza dei rapporti con Cutro ed in particolare con Nicolino GRANDE ARACRI. Lo stesso reinvestimento

effettuato in Emilia a favore del GRANDE ARACRI è avvenuto proprio sfruttando l'autonomia del sodalizio emiliano che agisce sempre anche per il suo interesse. L'indagine ha ricostruito vicende nelle quali le azioni vengono poste in essere nell'esclusivo interesse degli emiliani, mentre non risulta, invece, che vi siano affari gestiti nell'esclusivo interesse (sempre economicamente parlando) della cosca cutrese. Ma la 'ndrangheta, in Emilia, non si è limitata ad insinuarsi nel tessuto imprenditoriale, politico ed economico per reinvestire i capitali illecitamente accumulati attraverso le attività criminali svolte in ambito nazionale e internazionale. L'indagine ha svelato l' evoluzione preoccupante del rapporto con l'informazione pubblica (stampa e tv locali) e la volontà di coinvolgimento diretto in politica, non solo, dunque, come avvenuto in passato, fornendo un bacino elettorale a seguito di abile e puntuale contrattazione, ma individuando un politico ed ottenendo una sua adesione pubblica alle battaglie che il sodalizio intendeva intraprendere. Ed ancora nelle conversazioni intercettate emerge un vero e proprio network di rapporti che consente ai sodali di avere "a disposizione", costantemente, personale di polizia per informazioni, consigli ed aiuto in senso generale. In tali termini, infatti, si sono espressi il GIP ed il Tribunale del riesame di BOLOGNA nel valutare le vicende ricostruite nelle diverse richieste di applicazione di misure cautelari della cd operazione AEMILIA avanzate dalla DDA negli ultimi anni.
Sul punto, inoltre, i precedenti giudiziari, nella stragrande maggioranza definitivi, costituiscono una ulteriore base valutativa di eccezionale rilevanza e da cui non appare potersi prescindere se non in presenza di elementi di segno contrario, eventualmente, emersi nel corso di altre indagini.
Come anticipato, infatti, la "*piccola cosca*", operante a Reggio Emilia, solo accennata nella *Scacco Matto* (p.p. 2221/2000 R.G.N.R. della DDA di Catanzaro), strettamente collegata alla *cellula* attiva tra Piacenza e Cremona, risultò evidenza assoluta nell'indagine denominata *Edilpiovra*, tanto che il 21.10.2008 ha ricevuto il riconoscimento della Corte di Cassazione che, con sentenza irrevocabile, ha ritenuto *inammissibile il ricorso* presentato da GRANDE ARACRI Francesco, relativamente alla condanna inflittagli per il reato p. e p. dall'art. 416 bis c.p.[77].
Così come dato ormai incontrovertibile, risulta la operatività dell'associazione mafiosa, nella specie del clan GRANDE ARACRI, nonostante la cattura di sodali o del suoi vertici nel crotonese (in esecuzione dei fermi adottati nell'ambito dell'op. *Scacco Matto*), nonché il suo radicamento, con carattere di stabilità, a Reggio Emilia, sin dal 2001 con gli esponenti GRANDI

[77] *Pronuncia nr. 2007-043070-00 della Corte Suprema di Cassazione del 21.10.2008 sul ricorso presentato da GRANDE ARACRI Francesco avverso la sentenza nr. 1399/07 R.G. Sent. emessa il 19.04.2007 dalla Corte di Appello di Bologna (op. Edilpiovra).*

ARACRI Antonio[78], GRANDI ARACRI Francesco, MUTO Marcello[79], MUTO Ottavio[80], NIUTTA Vincenzo[81] e SARCONE Nicolino[82].

Ed ancora, alla stessa conclusione condurrebbe la constatazione della seriale attività di fatturazione per operazioni (totalmente o parzialmente) inesistenti nei confronti di imprenditori, prevalentemente edili (quali, ad esempio, FRONTERA Salvatore, DOLCE Raffaele, RIZZELLO Giuseppe, SISTITO Raffaele ed altri), indicativa tanto dell'assoggettamento degli imprenditori al potere di sopraffazione della cosca, in grado di costringerli ad accettare la fatturazione a giustificazione delle somme estorsive loro richieste, quanto della condizione di omertà a cui gli stessi imprenditori erano soggetti, mostrandosi reticenti ad auto-denunciarsi nei fatti in cui venivano coinvolti. Insomma una strategia che li vedeva costretti a subire avendo *contabilizzato a loro favore* le fatture, secondo un ricorrente *cliché* adottato dai calabresi residenti in Emilia, già individuato in precedenti attività d'indagine.

D'altra parte, come anticipato, l'ipotesi sostenuta nelle ultime recenti ordinanze cautelari, si fonda su decisioni definitive e su provvedimenti dotati di autorevolezza ricostruttiva. Tra questi merita di essere menzionata la decisione della Corte di Appello di Bologna sull'esistenza della cellula mafiosa operante a Reggio Emilia. Nel provvedimento la Corte nel ripercorrere le fasi delle vicende sottoposte alla sua valutazione, pur non ignorando il forte legame con la casa madre di Cutro e con il suo leader GRANDE ARACRI Nicolino, non ritenne esserci alcun dubbio sulla configurabilità, in quel territorio, quello emiliano, di una associazione mafiosa diretta da GRANDE ARACRI Francesco.

E non poteva fare altrimenti in presenza di alcuni caratteri propri della associazione di stampo mafioso quali la occupazione silenziosa ma costante del territorio emiliano, la capacità organizzativa, il continuo rinnovarsi dei suoi rappresentanti, la forza di intimidazione, la strategica alleanza con cosche avverse (risultanze dell'indagine *Pandora*), ed, infine , l' insinuazione nel tessuto imprenditoriale.

Ma merito delle indagini e dei conseguenti provvedimenti giudiziari degli ultimi anni sembra, piuttosto, anche quello di aver ulteriormente contribuito a svelare il vero volto della'ndrangheta, sodalizio che non tralasciando il traffico degli stupefacenti - vera fonte di ricchezza - ha acquisito il totale controllo del territorio con sistematiche e capillari campagne estorsive ed

[78] *GRANDE ARACRI Antonio, nato a Cutro l'8.11.1960.*

[79] *MUTO Marcello, nato a Cutro il 15.01.1975, residente a Reggio Emilia in via Goito nr. 1/1.*

[80] *MUTO Ottavio, nato a Crotone il 10.10.1984, residente a Cutro via Rione Ortonovo nr. 92.*

[81] *NIUTTA Vincenzo, nato a Torino il 26.03.1968, residente a Reggio Emilia in via Goito nr. 1/2.*

[82] *SARCONE Nicolino, nato a Cutro il 06.06.1965, domiciliato a Reggio Emilia in via Pistelli nr. 2.*

usurarie, in danno soprattutto dei calabresi ivi residenti, ligi al rispetto delle regole di omertà e di assoggettamento loro note per la comune provenienza. Anche le ultime risultanze investigative del procedimento cd AEMILIA non si discostano dalle precedenti ricostruzioni ed anzi ne costituiscono una importante conferma. A breve si concluderanno i riti abbreviati richiesti da un gran numero di imputati e, dunque, gli esiti della indagine saranno valutati dal giudicante.
In particolare il 28 ottobre è iniziata l'udienza preliminare.
Contemporaneamente sono stati richiesti ed ottenuti dal Tribunale di Reggio Emilia numerosi provvedimenti in materia di adozione di misure antimafia ed in particolare a carico di Vertinelli Palmo e Vertinelli Giuseppe e numerose istanze sono attualmente al vaglio del medesimo Tribunale.
Il GUP,incardinando i primi 50 giudizi richiesti, ha fissato per il 11 gennaio 2016 l'inizio dei riti abbreviati.
Complessivamente, al momento, sono circa 150 gli imputati che stanno celebrando l'udienza preliminare ed ancora numerosi dovrebbero essere gli accessi a riti alternativi

Il già imponente lavoro ricostruttivo delle presenze 'ndranghetiste" nel territorio emiliano è proseguito in alcune indagini coordinate dalla DDA di Bologna nell'ambito del p.p. n. 11197/06 mod. 21 D.D.A. nei confronti di Pelaggi Paolo ed altri per i reati di cui agli artt. 110, 112, 648 ter cp., 7 L. 203/91, 81 cpv. c.p, 2 DPR 74/00, 56, 110 e 629 secondo comma in relazione all'art. 628 co. 3 nr. 1 c.p.).
Si tratta di una complessa indagine sul reimpiego del denaro della cosca Arena in Modena e Reggio Emilia riconducibile ai fratelli Pelaggi, le cui posizioni, inizialmente valutate come marginali, si sono rivelate più significative, anche all'esito del dibattimento celebratosi davanti al Tribunale di Modena.
In questo ambito, inoltre, è emersa la esistenza di saldi rapporti tra la 'ndrangheta e il clan dei casalesi in occasione di una estorsione commessa da Pelaggi Paolo e Gentile Fiore ai danni di Diana Luigi, personaggio legato alla criminalità organizzata campana. Il procedimento si è concluso con la condanna degli imputati a seguito di rito abbreviato.

Nel medesimo contesto si inquadra il p.p. n. 20259/08 mod. 21 D.D.A. nei confronti di SERRA Cosimo Damiano per i reati di cui agli artt. 575, 577 c.p. e 7 L. 203/91). Si tratta dell'omicidio di Andricciola Salvatore avvenuto in Forlimpopoli nel 1992 maturato nella faida in corso a quel tempo tra le cosche dominanti di Lamezia Terme. L'Andricciola si era trasferito al nord proprio per sottrarsi alla guerra in corso, cui pure aveva partecipato attivamente. Le indagini hanno consentito di acquisire solidi elementi a carico del Serra

condannato, all'esito di giudizio abbreviato, alla pena di trenta anni di reclusione

Esiti del tutto in linea con le risultanze della indagine cd AEMILIA sono stati acquisiti nel p.p. 15623/10 mod. 21 D.D.A. riunito al proc 999/2011 rgnr nei confronti di Pugliese Michele ed altri numerosi indagati per i reati di cui agli artt. 81 e 110 del c. p., dall'art. 12 *quinquies* (trasferimento fraudolento di valori) del D. L. 8 giugno 1992 nr. 306 convertito nella Legge 7 agosto 1992 nr. 356, aggravato dall'art. 7 del D. L. 13 maggio 1991 nr. 152 convertito nella Legge 12 luglio 1991 nr. 203);
Si tratta di una complessa indagine sviluppatasi in tre fasi successive. In un primo momento ha proceduto il Reparto Operativo Carabinieri di Reggio Emilia e in quelle successive il Reparto Operativo Carabinieri di Bologna.
L'indagine ha riguardato l'attività economica impiantata in regione dalla Famiglia Pugliese di Isola Capo Rizzuto, legata ai clan della 'ndrangheta" Nicoscia ed Arena.
L'indagine ha, ulteriormente, disvelato come sia costume, ormai, invalso in tutto il crotonese 'ndranghetistico, riconoscere grande libertà ed autonomia all'azione degli affiliati al nord ed in particolare in Emilia, e come le attività economiche sorgano e crescano sempre attraverso metodi tipicamente mafiosi e per ciò solo note e "rispettate" nel loro ambiente. Pugliese Michele ha continuato a gestire le proprie società ed attività nel settore dei trasporti in Emilia anche durante tutto il periodo di detenzione in carcere, prima, e agli arresti domiciliari poi.
L'indagine ha disegnato un panorama particolarmente esteso di prestanome e di concorrenti del Pugliese residenti in Emilia che gli hanno consentito il controllo e la prosecuzione dell'attività.
All'esito dell'attività di indagine e sulla base degli elementi raccolti, le condotte accertate di intestazione di beni materiali o immateriali e/o di quote di partecipazione e controllo di strutture societarie che fossero prodromiche (e comunque originalmente destinate) all'esercizio, in nome e per conto di Pugliese Michele, di una attività economica produttiva di reddito, anche non necessariamente attraverso azioni penalmente rilevanti (diverse ed ulteriori alla intestazione fittizia), sono state inquadrate in una attività di reimpiego ai sensi dell'art. 648 ter c.p..
Il quadro delineato dall'indagine Aemilia si è dipinto di colori ancor più scuri allorquando le indagini, oltre che i rapporti tra impresa e 'ndrangheta", hanno disvelato uno stretto legame tra politica/ente locale ed il sodalizio calabrese fino ad acquisire elementi utili a determinare le condizioni per una richiesta di scioglimento del consiglio comunale per mafia ex art 143 dlgs 267\ 2009 del comune di Finale Emilia. A seguito dell'indagine, infatti, il comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza di Modena nella riunione del

14.10.2015 con la presenza del Procuratore DDA di Bologna f.f. concludeva all'unanimità di proporre lo scioglimento con la seguente valutazione:
"nell'ambito della indagine Aemila , quanto alla posizione del signor Giulio Gerrini responsabile del Servizio Lavori pubblici del Comune Aemilia, l'ufficio del pubblico ministero aveva chiesto la custodia cautelare contestando nel capo di imputazione cautelare anche l'aggravante ex articolo 7 Legge 203 \1991 ma il giudice pur disponendo la custodia nella forma degli arresti domiciliari aveva rimodulato la qualificazione giuridica del reato: non più corruzione (art 319-321 cp) ma abuso di ufficio (art 110-323 cp) e riteneva non sufficientemente provata la citata aggravante .
L'indagine è poi proseguita e al suo esito è stata formulata richiesta di rinvio a giudizio in data 26 agosto 2015 nella quale si contesta al Gerrini il delitto di abuso di ufficio (art 323 cp) aggravato dall'art 7 legge 203 \1991 per la finalità di avere agito per agevolare l'attività della associazione di stampo mafioso denominata "ndrangheta nella sua articolazione emiliana favorendo gli appalti riconducibili alle imprese del gruppo della famiglia Bianchini nei cui confronti:Bianchini Augusto e sua moglie Braga Bruna veniva richiesto il rinvio a giudizio per concorso esterno ex art 110-416 bis cp in riferimento alla associazione ndranghetista oggetto della indagine. Al riguardo il dr Serpi si rendeva disponibile, se richiesto, a fornire copia della citata richiesta di rinvio a giudizio previa autorizzazione del giudice"
Non risulta che il Consiglio dei Ministri abbia già deliberato.
Come traspare anche dalle precedenti relazioni non tutto il territorio Emiliano Romagnolo si presenta interessato, nella medesima misura, dai condizionamenti mafiosi ma, comunque, nel suo complesso, appare fortemente piegato e dipendente dalle diverse forme di criminalità esistenti.
Prima ancora di evidenziare dettagliatamente le risultanze investigative e processuali relative alle singole province vale la pena di svolgere una ulteriore considerazione anche essa frutto di una analisi, stavolta, del fenomeno camorristico, così come evolutosi nel tempo.

Camorra

Nel corso degli anni la DDA di Bologna, spesso in collegamento investigativo con la DDA di Napoli, ha accertato la presenza di **affiliati al clan dei casalesi** in diverse zone del territorio con particolare concentrazione a MODENA e PARMA ed un correlativo condizionamento del mercato imprenditoriale soprattutto nel settore dell'edilizia nonché degli appalti pubblici di ricostruzione post terremoto.
Anche in questo caso, come per la " 'ndrangheta", numerosi e ripetuti nel tempo sono stati i segnali di forte incidenza della cultura camorrista di provenienza campana sul libero mercato con conseguente alterazione delle regole della concorrenza. Uno scenario arricchitosi progressivamente

attraverso l'identificazione di affiliati di spicco al clan dei casalesi e delle loro attività imprenditoriali. Come per la "' ndrangheta" anche per il clan dei casalesi l'intervento repressivo degli ultimi anni con l'arresto di tutti i latitanti e le collaborazioni di elementi apicali del sodalizio, tra cui IOVINE ANTONIO, hanno determinato un forte indebolimento della struttura ed un conseguente sbandamento, avvertitosi, anche, nel territorio emiliano-romagnolo. Allo stato, infatti, non vi sono, presso la DDA di Bologna, procedimenti per fatti particolarmente significativi a carico di affiliati al sodalizio casalese rispetto a quelli già riportati nella precedente relazione.
Il quadro delineatosi a seguito degli interventi repressivi lascia ben sperare per il futuro sempre che non si sottovaluti la grande capacità rigenerativa delle organizzazioni criminali e la forza attrattiva che riescono a sprigionare soprattutto in terre particolarmente sottosviluppate o fortemente in crisi economica e nei confronti delle fasce di popolazione di giovane età. I risultati conseguiti a largo raggio ed in diversi ambiti, soprattutto, nel territorio campano in cui il sodalizio affonda le sue radici e dove più forte si esplica la sua forza di intimidazione, hanno scalfito solo parzialmente la cultura mafiosa che governa le logiche di quel territorio. Per di più una buona parte degli imprenditori fino a pochi mesi fa al servizio del clan e coinvolti nelle più importanti operazioni immobiliari ed imprenditoriali eseguite con risorse pubbliche, svolge tuttora la medesima attività, godendo degli stessi appoggi ed, anzi, approfittando degli spazi lasciati vuoti dai concorrenti caduti nelle maglie della giustizia. Uno scenario che se, da un lato, si presenta meno allarmante, dall'altro, potrebbe aprire le porte ad una pericolosa sottovalutazione del fenomeno ed indurre ad errate conclusioni fondate su una infedele ed incoerente rappresentazione della realtà socio- culturale di quei territori e delle condizioni politico – imprenditoriali che ne hanno condizionato per lungo tempo le scelte .
Su queste premesse, infatti, una valutazione complessiva dei risultati e delle attuali condizioni, non può che condurre ad una strategia congiunta, da un lato, attenta a non sottovalutare la attuale forza del sodalizio e, dall'altro, che tenda ad intervenire sulle cause del suo espandersi e della sua affermazione in quei territori. La scarsa quantità e qualità di procedimenti presso la DDA di Bologna, dunque, riflette effettivamente l'arretramento del sodalizio nel più difficile periodo storico patito dal processo "Spartacus" e, pur, tuttavia, non rappresenta, fedelmente, il panorama criminale operante nel circondario Bolognese, soprattutto, in relazione agli investimenti riconducibili al clan dei casalesi ed ai rapporti tra le imprese, la pubblica amministrazione e gli appalti pubblici. La attuale presenza in quel territorio di numerosissimi imprenditori casertani dei comuni di Casapesenna, San Cipriano d'Aversa e di Casal di Principe rende del tutto improbabile una totale inversione di tendenza fondata su una ritrovata via della legalità.

Come anticipato nelle diverse zone del territorio emiliano il dato, di per sé già scoraggiante, della presenza di personaggi appartenenti a consorterie criminose, non sempre, tuttavia, omologa il territorio nello stesso modo. Storicamente la presenza di singoli esponenti o di più complessi aggregati criminali riconducibili al clan casalese, ha, fortemente, influenzato i diversi settori in cui si esplica la sua forza ed, allo stato, non sembra essersi modificato il rapporto con il territorio (quantomeno nella consistenza). Anche in tal caso, tuttavia, si è assistito ad una profonda trasformazione dell'organizzazione ed ad un marcato ricambio dei componenti della struttura, orientata, nella sua rinnovata veste, al riciclaggio del denaro di provenienza illecita ed alla gestione di attività economiche.
Nella valutazione complessiva del fenomeno casalese, inoltre, occorre segnalare che già a partire dal secondo semestre dell'anno 2014, sono sensibilmente diminuiti i flussi migratori dalla provincia di Caserta verso la provincia di Modena. Il dato riscontrato dalle indagini più che rappresentare la misura dell'interesse del sodalizio verso gli affari economici dei territori Emiliano –Romagnoli trova la sua giustificazione nella nuova strategia dell'organizzazione di attribuire priorità alla stabilizzazione degli equilibri nei territori di origine, fortemente condizionati dagli arresti dei capi e delle leve più significative e con capacità organizzative e carismatiche.
Le numerose iniziative della DDA di Bologna, descritte, prevalentemente, nella precedente relazione, affiancate da quelle della DDA di Napoli, hanno consentito di raggiungere importanti risultati anche nel territorio romagnolo in un rapporto di collaborazione rivelatosi, peraltro, prezioso per le catture di Sigismondo Di Puorto ed Alfonso Perrone, entrambi condannati con sentenza irrevocabile ed attualmente detenuti nella Casa circondariale di Voghera e Ferrara. In questo periodo, caratterizzato dall'indubbio ridimensionamento del fenomeno e dal continuo mutamento degli assetti all'interno del sodalizio, un costante scambio di informazioni tra la DDA di Napoli e la DDA di Bologna potrebbe colmare il vuoto creatosi a seguito dei numerosi arresti e della scarsità numerica delle indagini e si rivelerebbe, senza dubbio, utile per una migliore comprensione dell'evolversi delle nuove strategie solo se associato alla convinzione della attuale pericolosità e forza del sodalizio, spesso, e, con troppa facilità, negata sebbene più volte segnalata in diversi ambiti istituzionali.

Cosa Nostra

Non v'e dubbio che nel territorio Emilio-romagnolo le due organizzazioni più radicate ed operative nei settori degli appalti pubblici, dell'usura e del traffico di stupefacenti sono la 'ndrangheta " ed i casalesi.
Sporadiche presenze, soprattutto nel territorio del capoluogo, sono state rilevate anche di uomini della mafia ed in particolare di esponenti delle

famiglie dei c.d. "*Corleonesi*", dei "*Portanuova*" di Villabate (PA), nonché da soggetti contigui alle famiglie mafiose del capoluogo etneo. In Emilia, la provincia di Modena registra la presenza di soggetti legati ai clan *gelesi,* quella di Parma di elementi delle cosche "*Emanuello – Rinzivillo*" di Gela (CL), oltre di quelli appartenenti alle famiglie originarie della zona di Barcellona Pozzo di Gotto (ME) mentre a Reggio Emilia la mafia siciliana è rappresentata da esponenti della famiglia "*Provenzano*", originaria della città di Palermo.
Si segnalano, di seguito, le attività di rilievo relative al contrasto e sequestri e/o confische nel periodo in osservazione nei confronti di *Cosa Nostra:*

- Il **9 luglio 2014**, la Guardia di Finanza di Messina, in collaborazione con i Comandi Provinciali di Napoli e **Forlì–Cesena**, sotto il coordinamento della DDA nissena, a conclusione delle indagini svolte nell'ambito dell'operazione *ONION*, ha proceduto all'esecuzione di 7 provvedimenti di custodia cautelare (proc. pen. n. 3776/12 R.G.GIP) nei confronti di altrettanti esponenti di un'organizzazione criminale dedita all'usura e al traffico di sostanze stupefacenti. In tale contesto ha anche proceduto al sequestro preventivo di numerosi beni riconducibili a Maurizio **CIPOLLA**, referente per Giardini Naxos del clan mafioso catanese **CINTORINO,** e a Carmelo **PELLERITI**, indagato nell'ambito del medesimo procedimento per reati di usura.

- Il **10 luglio 2014**, la Squadra Mobile di **Ravenna**, coordinata dalla D.D.A. di Catania, ha dato esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare in carcere n.*6602/14 R.G.N.R. e n. 8375/14 R.G.GIP emessa dal Tribunale di Catania* a carico di un soggetto[83], ritenuto responsabile, in concorso[84], di tentata estorsione pluriaggravata, di stampo mafioso (al fine di agevolare **l'associazione mafiosa Santapaola – Ercolano)** avvenuta in danno del titolare di una pizzeria del centro storico di Catania. Il soggetto veniva rintracciato a Ravenna.

- L'8 settembre 2014, la Guardia di Finanza di Caltanissetta, procedeva alla confisca di beni a carico di PADOVANI Antonio. L'operazione ha condotto al sequestro di beni per un valore di circa 40 milioni di euro, ed ha riguardato, tra l'altro, 15 società, con unità operativa anche a **Modena**, che operavano nel settore del noleggio di *slot machines*, gestione di sale da gioco, affidamento di lotterie e raccolta di scommesse anche a distanza. Dietro alcune di queste agenzie, formalmente qualificate come

[83] *CONDORELLI Francesco nato a Catania il 24.01.2972*

[84] *con AMORE Giuseppe nato a Catania il 25.10.1959*

"associazioni", si celavano vere e proprie bische clandestine dove era possibile giocare illegalmente anche elevate somme di denaro. Antonio PADOVANI è un imprenditore già coinvolto in numerose inchieste, tra le quali, quella denominata *ATLANTIDE - MERCURIO* che aveva decimato, con 24 arresti nel 2009, il **clan gelese di Piddu Madonia** e quella denominata *HERMES* della DDA di Napoli che lo vedeva in strettissima correlazione con Renato GRASSO, imprenditore contiguo a clan camorristici e in particolare **ai "Casalesi".**

Di seguito si tenterà di fornire un panorama completo delle province emiliane tenendo conto delle caratteristiche delle organizzazioni e del territorio in cui operano così come emerse nel corso delle indagini più recenti.

Partendo dalla città capoluogo di regione occorre in via preliminare evidenziare che il territorio bolognese non si presenta e non sembra essersi evoluto nelle forme più pervicaci dell'infiltrazioni e della delocalizzazione, come invece accertato giudiziariamente in altre province dell'Emilia Romagna.
Non è dato riscontrare, infatti, sia il controllo del territorio che l'infiltrazione nell'apparto burocratico – amministrativo della realtà provinciale.
E, tuttavia, pur non essendo stato ancora interessato da un tangibile fenomeno di colonizzazione mafiosa, del tipo di quello avvenuto in altre realtà regionali, costituisce un terreno fertile da coltivare per la compravendita di sostanze stupefacenti proveniente anche dalle province calabresi e per il reinvestimento di capitali.
Conducono a questa conclusione gli esiti delle attività investigative relativi alle accertate forme di radicamento di alcuni sodalizi mafiosi nel tessuto economico locale, con particolare riferimento al settore commerciale e alla ristorazione, al settore immobiliare e finanziario ed alle diverse forme di reinvestimento dei capitali derivanti da attività illecite ne "l'economia legale" mediante l'acquisizione di attività commerciali e imprenditoriali. Nel ben più grave quadro relativo alle altre province, nella citta' di **Bologna**, viene, perlopiù, registrata la presenza di soggetti con gravi precedenti penali costituenti proiezioni di sodalizi criminali presenti nel Meridione. Si tratta di personaggi la cui presenza a Bologna è frequentemente legata all' espiazione delle condanne presso la locale casa circondariale: molto spesso gli obblighi successivi alla detenzione, dalla libertà vigilata all'affidamento in prova ai servizi sociali nonché alla sorveglianza speciale, così come in passato, ancora oggi vengono espiati a Bologna, con l'effetto, molto frequente, di determinare un progressivo radicamento sul territorio, spesso mediante mirati investimenti economici intestati a familiari e/o amici.

Emblematico il caso di **GRIECO Gerardo**[85], sorvegliato speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel Comune di Bologna, già condannato per associazione mafiosa, sequestro di persona, omicidio, estorsione ed usura, ritenuto personaggio di spicco della camorra operante in Angri (SA), in quanto appartenente alla famiglia **Nocera** del clan **"Tempesta"**.
Le attività di indagine svolte sul conto di **GRIECO Gerardo** hanno consentito, infatti, di accertare che risultava fittiziamente assunto, dal dicembre 2012, presso una pizzeria d'asporto sita in Bologna, aveva stabili frequentazioni con **MARTE Leonardo**[86] contiguo alla *n'drina* ***MORABITO*** di Africo (RC), scarcerato ad aprile 2013 in quanto responsabile del sequestro di persona di **Carlo CELADON** avvenuto nel gennaio del 1988 ad Arzignago (VI), svolgeva attività di usura nei confronti di soggetti residenti in Bologna ed in altre province e che si preoccupava di dare ospitalità a soggetti latitanti.
Nel giugno del 2014, infatti, è stato arrestato il latitante ***SAVARESE Candido****, appartenente al clan camorristico "Fontanella" di S. Antonio Abate che opera nell'agro nocerino-sarnese. Il latitante si nascondeva in un appartamento, procuratogli da* ***Grieco Gerardo****, situato nel quartiere Stadio a Bologna.*
Anche il traffico di sostanze stupefacente rappresenta, come del resto in quasi tutto il nord Italia, una delle attività principali delle organizzazione criminali stanziali a BOLOGNA, e, senza alcun dubbio, quella più redditizia

La realtà dinamica dell'economia locale e la diffusa ricchezza del territorio, in uno alla grave crisi economica che attraversa il paese, non possono non costituire fattori di attrazione per soggetti criminali che intendono emigrare da zone ad alta densità mafiosa. Il traffico degli stupefacenti rimane lo strumento più efficace e, soprattutto più veloce, per acquisire ingenti somme di denaro da investire in attività apparentemente legali, tra cui, oltre all'acquisizione di esercizi pubblici di vario genere, la gestione di attività nel settore dei giochi e scommesse. Le località turistiche della costiera romagnola poi, quali Rimini, Riccione e Cattolica, risultano territori che offrono alle organizzazioni mafiose grandi opportunità di illecito profitto, tanto riciclando capitali illeciti attraverso la rilevazione di attività commerciali "pulite" quanto attraverso la pratica dell' attività usuraria soprattutto a scapito di operatori economici in difficoltà.
Si citano di seguito, in ordine cronologico, le maggiori operazioni e sequestri di beni che hanno colpito soggetti legati alla 'ndrangheta ripartendole sulla base del territorio interessato. Non sempre si tratta di provvedimenti della

[85] *Nato il 9.12.1962 ad Agri (SA), residente in Bologna via Sant'Isaia n. 6.*

[86] *Nato ad Africo (RC) il 5.5.1959, residente a Bologna in via S. Apolonnia n. 11 presso il fratello Antonio.*

magistratura Bolognese e pur, tuttavia, il dato informativo derivante dalla loro lettura e delle numerose contestazioni, consente di cogliere pienamente gli effetti della massiccia presenza di calabresi di Cutro nel territorio Emiliano.
Il 1 luglio 2014, in diverse località della provincia di Vibo Valentia, nonché in Roma, Milano, **Bologna**, Monza, Padova e Messina, su richiesta della Procura Distrettuale Antimafia di Catanzaro, il Tribunale di Vibo Valentia disponeva il sequestro dei beni nei confronti di affiliati alla **'**ndrina TRIPODI di Melito Portosalvo di Vibo Valentia. L'attività, denominata "Libra Money**"**, costituisce il prosieguo dell'indagine **"Libra",** portata a compimento nel maggio del 2013, con l'esecuzione di 20 Ordinanze di Custodia Cautelare ed accertamento dell'operatività della cosca "Tripodi", delle dinamiche interne ed esterne e delle illecite attività esercitate.
Il **15 settembre 2014**, la Guardia di Finanza di **Reggio Emilia** traeva in arresto tre[87] membri della famiglia **SILIPO** in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare n.742/14 R.G.N.R. e n.891/14 R.G. GIP del Tribunale di Reggio Emilia perché resisi responsabili di usura in danno dei titolari di un esercizio pubblico.
Il 24 settembre 2014, in **Reggio Emilia, Bibbiano (RE), Montecchio Emilia (RE) e Vezzano sul Crostolo (RE)**, personale della D.I.A. di Firenze e di Bologna, dava esecuzione alla misura di prevenzione patrimoniale della confisca dei beni, ex art. 22 d.lgs. 159/2011 nei confronti dei componenti la famiglia di **SARCONE Nicolino.** Il valore complessivo dei beni mobili ed immobili posti sotto sequestro ammonta a 5 milioni di euro. Nell'ambito del medesimo procedimento, il successivo **21 ottobre 2014**, la D.I.A. Centro Operativo di Firenze ha proceduto all'ulteriore sequestro di beni in Lituania intestati a Rasa GOTSALKAITE, moglie di SARCONE Nicolino.
Il **30 settembre 2014**, i Carabinieri di **Modena**, traevano in arresto 2 persone ,per i reati di usura ed estorsione, colte nella flagranza di reato mentre si facevano consegnare 4 assegni bancari per un importo complessivo di 15,300 euro da artigiano edile residente a Cavezzo (MO) a pagamento di una parte di interessi usurari su un prestito inziale di 9,000 euro.
Il **10 ottobre 2014**, i Carabinieri di **Cesena** e Reggio Calabria, nel corso dell'operazione **Ulivo 99** hanno dato esecuzione al provvedimento di fermo di indiziato di delitto n. 1399/2012 R.G.N.R. emesso dalla DDA di Reggio Calabria nei confronti di 7 persone, tutte indagate per "associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti" lungo l'asse Bolivia-Olanda-Romania-Santhià (VC) e Gioiosa Jonica. **DI GIORGIO** Antonio veniva rintracciato presso la propria abitazione di Cesena, ove si trovava in regime di arresti domiciliari per reati della medesima specie.

[87] *SILIPO Floriana, nata a Reggio Emilia il 09.06.1990, residente a Cadelbosco Sopra (RE);*
- *SILIPO Francesco, nato a Reggio Emilia il 02.12.1988, residente a Cadelbosco Sopra (RE)*
- *SILIPO Luigi, nato a Cutro (KR) il 21.12.1971, residente a Cadelbosco Sopra (RE)*

Il **5 novembre 2014**, gli agenti della Squadra Mobile di Crotone, in collaborazione con la Squadra Mobile di **Reggio Emilia**, hanno arrestato 7 persone ritenute affiliate alle **cosca dei PAPANICIARI** ed a quella **"VRENNA-CORIGLIANNO-BONAVENTURA"**, nei cui confronti è stato eseguito un ordine di esecuzione pena emesso dalla Procura Generale della Corte d'appello di Catanzaro con cui sono diventate definitive una serie di condanne inflitte nell'ambito del maxi processo antimafia **Heracles**, operazione condotta dalla squadra Mobile nel 2008 contro le cosche del crotonese. Tra le persone arrestate compariva **Margherita CAU**, moglie di Pantaleone RUSSELLI, boss di Papanice, attualmente detenuto in regime di 41 bis o.p. per l'omicidio del boss rivale Luca MEGNA

Il **3 dicembre 2014**, la Guardia di Finanza di **Bologna**, in esecuzione di un decreto emesso dalla Seconda Sezione Penale del Tribunale del capoluogo di regione, ha sottoposto a confisca beni mobili ed immobili, per un valore stimato in almeno 1 milione e trecento mila euro, riconducibili a **VENTRICI Francesco** affiliato alla cosca della 'ndrangheta dei "Mancuso" di Limbadi (Vibo Valentia), attualmente agli arresti domiciliari

il **12 gennaio 2015**, la Guardia di Finanza di Reggio Emilia, Torino, Aosta e Crotone, ha eseguito il provvedimento di sequestro beni n. 6/2014 R.M.P. (e 2/2015 R.M.P.) emesso dal Tribunale di Reggio Emilia Sezione Misure di Prevenzione, su proposta della Procura della Repubblica - D.D.A di Bologna, nei confronti di un soggetto originario di Cutro (KR) Le indagini patrimoniali hanno accertato l'origine illecita del patrimonio riconducibile al calabrese, alimentato con conferimenti provenienti dalle attività criminali poste in essere dalla 'ndrina "Grande Aracri" di Cutro, dedita alla gestione e controllo di attività imprenditoriali nel settore dell'edilizia anche pubblica, tra cui i lavori connessi all'emergenza sisma Emilia del 2012. Il prevenuto, già indagato per associazione mafiosa, riciclaggio ed altro, ha inoltre tentato di dissimulare le disponibilità economiche intestando fittiziamente a prestanome le ditte EDILI OPERA S.R.L., e TOP SERVICE S.R.L. , entrambe aventi sede in Montecchio Emilia (RE), operanti in Emilia Romagna e Val d'Aosta. Complessivamente sono stati sottoposti a sequestro beni per un controvalore complessivo stimato in 9 milioni di euro circa.

Il **28 gennaio 2015**, la Sezione Operativa DIA di Bologna, nell'ambito della fase conclusiva dell'OP AEMILIA dava esecuzione al decreto di sequestro preventivo ex art. 321 c.p.p. n. 20604/10 RNR DDA e n. 17375-11 RGIP, di beni individuati in provincia di Reggio Emilia e, segnatamente, nel capoluogo, a Campagnola Emilia (RE), Bibbiano (RE), Cadelbosco di Sopra (RE). Il provvedimento di sequestro ha riguardato 25 soggetti, tutti indagati nell'ambito della più volte richiamata Op AEMILIA tra i quali alcuni ritenuti ai vertici della compagine criminale colpita. Tra i beni sottoposti a sequestro, risultano anche congelati i compendi aziendali, o quote degli stessi, di

numerose società.
il **28 gennaio 2015**, i Carabinieri di Reggio Emilia, Parma, Verona, Catanzaro, La Spezia, Cremona e Roma, nell'ambito dell'OP PESCI, e contestualmente all'esecuzione dell'operazione AEMILIA, hanno eseguito un provvedimento di fermo del p.m. n.18337/11 RGNR Mod.21 DDA emesso dalla DDA di Brescia il 26/01/2015 nei confronti di 16 persone ritenute affiliate al clan "Grande Aracri" di Cutro (KR), con numerose e rilevanti ramificazioni in diverse regioni italiane, ritenute responsabili, a vario titolo, di estorsione aggravata, atti di illecita concorrenza, corruzione per atti contrari al dovere d'ufficio, corruzione in atti giudiziari, estorsione aggravata tutti aggravati dall'utilizzo del vincolo mafioso.
Sono state, inoltre, eseguite 11 perquisizioni a carico di altrettante persone, tra cui il sindaco di Mantova e un ex senatore della Democrazia Cristiana destinatarie di informazione di garanzia, ritenute a vario titolo in contatto e/o collegamento con gli appartenenti alla predetta cosca. L'indagine, caratterizzata da numerose convergenze investigative con altre attività delle D.D.A. di Bologna (op. AEMILIA) e Catanzaro, ha tratto origine da diversi episodi di incendio doloso, verificatisi nella provincia di Mantova tra la fine del 2010 e i primi mesi del 2011, in danno di soggetti gravitanti nel mondo dell'edilizia. L'inchiesta ha consentito di accertare l'esistenza e l'operatività, nel territorio della provincia di Mantova, di un sodalizio criminale di stampo 'ndranghetistico che imponeva il proprio controllo in numerosi appalti ed attività nel campo dell'edilizia residenziale.
il **28 gennaio 2015**, i Carabinieri di Catanzaro, nell'ambito dell'operazione cd KITERION, e contestualmente all'esecuzione dell'operazione AEMILIA, hanno eseguito il provvedimento di fermo del P.M. n.5946/10 RGNR Mod.21 DDA emesso dalla DDA di Catanzaro il 26/01/2015 nei confronti 37 persone, ritenute affiliate al clan "Grande Aracri" di Cutro (KR) e responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata a commettere, tra l'altro, omicidi, estorsioni ed attentati finalizzati ad acquisire in modo diretto ed indiretto la gestione ed il controllo di attività economiche.
il **30 gennaio 2015** i Carabinieri di Montecchio Emilia (RE), nell'ambito dell'indagini denominate ZARINA/AURORA[88], eseguivano l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 974/2014 R.I.M.C.P. del 13.10.2014 emessa dalla Sezione Impugnazioni Cautelari Penali del Tribunale di Bologna a carico di un soggetto di origine calabrese[89], per il delitto di impiego di denaro,

88 *Ordinanza applicativa di misure cautelari n. 15623/10 R.G.N.R. e 12856/11 R.G.G.I.P. e contestuale decreto di sequestro preventivo ex art. 321 c.p.p. 8vlaore beni sequestrati 12 milioni di euro circa), emessa dal GIP presso il Tribunale di Bologna, su richiesta della locale Procura della Repubblica- D.D.A., che ha pienamente concordato con le risultanze investigative, nei confronti di PUGLIESE Michele, alias "Michele la papera", nato a Crotone il 30 giugno 1976 + 12.*

89 *PERITI Federico, nato a Crotone il 23 gennaio 1978, residente ad Isola Capo Rizzuto (KR), domiciliato a Montecchio*

beni o utilità di provenienza illecita, tutto aggravato dalla finalità di agevolare un'associazione mafiosa.
Il **20 febbraio 2015** la Guardia di Finanza di Firenze, Reggio Calabria, Bologna, Alessandria, Palermo, Modena, Parma, Genova, Milano e Pavia -, nell'ambito dell'operazione GUFO 2013, ha eseguito l'ordinanza di custodia cautelare in carcere *n. 12771/12 R.G.N.R. DDA e n. 3924/13 RG GIP e n. 3929/13 RG GIP emessa dal Tribunale di Firenze il 12.01.2015 e 16/02/2015* nei confronti di un totale di 17 soggetti collegati alle 'ndrine di Taurianova e di San Lorenzo, in provincia di Reggio Calabria, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanza stupefacenti, con l'aggravante del fine di agevolare associazioni mafiose. L'indagine, coordinata dalla D.D.A. di Firenze, scaturita dell'OP LUPICERA conclusasi nel 2013 con l'arresto di 13 persone legati alla 'ndrina di Cittanova (RC), ha documentato come gli indagati avessero organizzato una fitta rete di contatti con trafficanti sudamericani (dimoranti sia in Italia che all'estero) capace di far arrivare regolarmente ingenti quantitativi di cocaina in Italia. L*'A.G. procedente ha inoltre disposto, ai sensi dell'art. 321 c.p.p. e 12 sexies, l. n. 356/1992, il sequestro di beni mobili ed immobili, aziende e quote di partecipazione a società per un valore pari a circa euro 1.700.000,00.*
il **06 marzo 2015** a Monterenzio (BO) la Polizia di Stato di Bologna ha tratto in arresto un soggetto[90], legato alla famiglia PISCOPISANI, perché colpito da ordinanza di custodia cautelare n.485/2013 RGNR e n.1793/2013 RG GIP e n.197/14 R.M.C. emessa dal GIP di Catanzaro in data 04/03/2015 nell'ambito di un'indagine della DDA di Catanzaro relativa all'omicidio del boss Fortunato PATANIA avvenuto nel settembre 2011 a Vibo Valentia nell'ambito della faida familiare tra i PISCOPISANI e i PATANIA. Il MOSCATO è stato rintracciato a Monterenzio (BO) ove era ristretto agli arresti domiciliari.
il **18 marzo 2015**, la Guardia di Finanza di Roma, nell'ambito dell'OP OCULUS ha dato esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare in carcere (proc. penale 51666/14 RGNR e 4050/15 RG GIP) emessa dal GIP del Tribunale di Roma, nei confronti di 17 soggetti per reati di peculato, associazione per delinquere, frode informatica, utilizzo di carte di pagamento clonate, riciclaggio ed autoriciclaggio aggravato dal metodo mafioso.
Tra le svariate operazioni realizzate dall'associazione criminale, una è risultata particolarmente significativa in quanto caratterizzata per la presenza di soggetti contigui alla criminalità organizzata calabrese. Le attività investigative hanno permesso di accertare che, a seguito di un'incursione informatica nei server di una banca svizzera, la componente "tecnica"

Emilia

[90] *MOSCATO Raffaele, nato a Torino il 20/07/1986, domiciliato a Monterenzio (BO)*

dell'associazione criminale ha trasferito 5 milioni di euro a favore di una società spagnola riconducibile al commercialista di Grosseto, TORI Guido. Tale operazione è risultata intermediata da FIDALE, residente a Bologna, e VENTRICE, entrambi nativi della provincia di Reggio Calabria e con precedenti per associazione di tipo mafioso.
Il **13 aprile 2015** la Polizia di Brescia e Cremona ha eseguito (anche a Forlì) l'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 2811/09 RG NR e n. 1116/11 RG GIP emessa dal GIP di Cremona in data 24/03/2015 a carico di 16 soggetti accusati di far parte di un'associazione per delinquere finalizzata alla bancarotta fraudolenta, al riciclaggio, all'estorsione, alla truffa e appropriazione indebita nonché all'intestazione fittizia di beni. Gli arrestati avevano costituito un'associazione criminale che gestiva o costituiva, attraverso l'opera di prestanome, numerose società operanti nel settore del cd. movimento terra. Grazie a tali società l'organizzazione, in pratica, noleggiava mezzi pesanti (autoarticolati, betoniere, camion pompa) ed anche materiale di costruzione oppure li acquisiva in locazione finanziaria (leasing) per poi appropriarsene fraudolentemente e successivamente cederli a ricettatori italiani e stranieri che li trasferivano all'estero, per la maggior parte in Albania e in Libia. A capo della organizzazione è risultato essere Giovanni IANNONE. Nel corso dell'indagine è stato possibile ricondurre all'organizzazione otto società, tutte operanti nel settore del movimento terra, attualmente dichiarate fallite. Le indagini hanno, inoltre, documentato l'esistenza di rapporti tra il sodalizio di Cremona ed alcuni personaggi legati alla 'ndrangheta del Crotonese tra cui Francesco LAMANNA, considerato affiliato alla cosca cutrese riconducibile a Nicolino GRANDE ARACRI, coinvolto nella indagine Aemilia e sottoposto a custodia cautelare in carcere e che, probabilmente, una parte dei mezzi sottratti alle società di leasing era stata dirottata nel Cutrese.

Le province di MODENA e REGGIO EMILIA

Di segno radicalmente diverso si rivelano le presenze storiche da almeno un decennio nelle province di Modena e Reggio Emilia rispettivamente del **"clan dei casalesi"** e della famiglia 'ndranghetista **Grande Aracri**, originaria di Cutro (KR).
I recenti dati investigativi hanno offerto una lettura ancora in linea con quelle pregresse. Accanto ai **sodalizi criminali campani e siciliani** si registra, infatti, sul territorio regionale una presenza più massiccia di **soggetti provenienti dalle province calabresi**, che costituiscono un tramite privilegiato per le attività illecite riferibili alle aree di origine, quali ad esempio le attività di estorsione ed usura in danno di imprenditori corregionali, le intromissioni nel settore della distribuzione e/o trasporto

merci, il traffico di sostanze stupefacenti e il reimpiego di capitali illeciti, senza trascurare, altresì, gli interessi nel settore dell'edilizia, del gioco d'azzardo e della gestione di bische clandestine.
Come anticipato negli ultimi anni le indagini hanno svelato come la 'ndrangheta si fosse infiltrata nel tessuto economico, amministrativo e imprenditoriale integro della Regione mediante strumenti criminali più sofisticati come false fatturazioni, acquisizioni di imprese in difficoltà, truffe e usura.
Alcune indagini svolte nei primi mesi di quest'anno lo hanno svelato chiaramente. In particolare **il 9 aprile 2015** a Bologna, Modena e Reggio Emilia, Crotone ed altre località del territorio nazionale **(operazione denominata "AURORA**") nell'ambito di una indagine su soggetti della 'ndrina isolitana "ARENA - NICOSCIA" sono stati tratti in arresto alcuni affiliati alla citata cosca di Isola Caporizzuto (KR) per i delitti di trasferimento fraudolento di valori, riciclaggio e reimpiego di denaro, beni o altra utilità.
Le investigazioni, prendendo le mosse dagli esiti delle indagini svolte dai Carabinieri di Reggio Emilia (indagine convenzionalmente denominata "Zarina") e valorizzando una segnalazione della locale Camera di Commercio, individuavano Michele PUGLIESE quale reale titolare di alcuni beni immobili fittiziamente intestati ad altri, tra cui TIPALDI, nonché ricostruivano il ruolo delle famiglie TIPALDI e PUGLIESE, originarie di Isola Capo Rizzuto (KR), da anni radicate in San Giovanni in Persiceto e Sant'Agata Bolognese, stabilmente collegate alla cosca "ARENA - NISCOSCIA".
Una ulteriore rilevante conferma della penetrazione della 'ndragheta nelle attività imprenditoriali, tanto in Emilia Romagna quanto in Calabria, strettamente connesse tra loro che, pur formalmente intestate a prestanome, venivano mosse da un'unica volontà criminale/imprenditoriale.
In definitiva, l'indagine ha evidenziato il ruolo predominante del PUGLIESE che nonostante detenuto ai domiciliari, ha coordinato - pur non figurando – una articolata serie di attività lecite in Emilia Romagna, impiegandone, poi, gli utili in ulteriori investimenti in Isola Capo Rizzuto (KR) tra cui 2 strutture alberghiere, oggetto di sequestro preventivo.
Nella zona di FERRARA non si registrano al momento infiltrazioni, se non la presenza della cosca calabrese "Pesce Bellocco" sebbene le informazioni si riferiscono ad un periodo precedente a quello di riferimento.

Le province di FORLI', RAVENNA e RIMINI
I dati relativi alla parte romagnola della Regione, comprendente le province di Forlì, Ravenna e Rimini, sono in linea col quadro sin qui tracciato.
Nella provincia di Forlì, più esattamente a Bertinoro, nel novembre del 2014 è

stato tratto in arresto dalla Squadra Mobile il latitante **CASSANO Nicola**, nato il 08.11.1968 a Melfi (PZ), ivi residente in via Mantova n.6/9, evaso dal carcere di Porto Azzurro pochi mesi prima, affiliato di spicco del sodalizio malavitoso lucano *"DI MURO-DELLI GATTI"*. L'uomo è stato sorpreso durante un pranzo al ristorante cui partecipavano DI MURO Vincenzo[91], residente a Forlì, il quale gli aveva dato ospitalità, MARCHESE Vincenzo[92] e MARCHESE Thomas[93].
Per quanto riguarda la provincia di Ravenna si segnala la presenza sul territorio della famiglia FEMIA, originaria di Marina di Gioiosa Jonica (RC): FEMIA Franco, detto "u' bersagliere"[94], nel giugno del 1998, ha trasferito la residenza in Sant'Agata sul Santerno (RA), mentre il fratello, FEMIA Nicola, detto "Rocco" e "il corto"[95], sorvegliato speciale di P.S., prendeva la residenza allo stesso indirizzo nel maggio del 2002. Entrambi hanno numerosi precedenti di polizia e condanne per reati, anche in forma associativa, contro la persona, in materia di traffico di stupefacenti e contro il patrimonio.
FEMIA Nicola è attualmente imputato con il ruolo di capo, di associazione per delinquere di stampo mafioso dedita al controllo ed alla gestione del gioco illegale nel settore delle videolottery nel processo che si sta celebrando innanzi al Tribunale di Bologna, in seguito a un'indagine della Guardia di Finanza coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna.
Nel febbraio scorso la squadra Mobile di Ravenna ha concluso un'indagine coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna relativa a un'organizzazione criminale transnazionale, con snodi operativi in Italia, Germania, Eritrea, Libia, Sudan, responsabile di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, composta da 2 italiani, 1 polacco, 1 pakistano, 1 sudanese e 6 eritrei. Le indagini, conclusesi con 5 arresti in flagranza e la denuncia in stato di libertà di altri 11 soggetti, hanno permesso di individuare l'esistenza di una consolidata rete sovranazionale, operante tra Ravenna, Milano e Roma, che curava il reperimento di falsi documenti di identità, la disponibilità di appartamenti ove accogliere i clandestini, il reclutamento di *passeur* per il trasferimento dei medesimi fuori dai confini italiani, la

[91] *nato il 05.09.1965 a Melfi (PZ), residente a Forlì in Stradella Sant'Andrea n.590, pluripregiudicato, anche per 416-bis C.P., ritenuto reggente dell'omonimo clan mafioso capeggiato dal fratello DI MURO Angelo, nato il 16.01.1963 a Melfi, fu Umberto e di SASSONE Maria Incoronata, vedovo, residente a Melfi in Via Bainsizza n.8, detenuto dal 16.12.2010, fine pena 16.12.2040.*

[92] *nato il 03.09.1963 a Milano, residente a Monzuno (BO) in Vado Via Val Di Setta n.34, pregiudicato.*

[93] *nato il 12.08.1993 a Piacenza*

[94] *FEMIA Franco, detto "u' bersagliere", nato a Marina di Gioiosa Ionica (RC) il 26.03.1959, residente a Conselice (RA) in via Provinciale Nuova Selice nr. 15, codice fiscale FMEFNC59C26E956U*

[95] *FEMIA Nicola, detto detto "Rocco" e "il corto", nato a Marina di Gioiosa Ionica (RC) il 1.2.1961, residente a Sant'Agata sul Santerno (RA) via Roma nr. 7/C int. interno 8, piano 1°*

riscossione ed il controllo delle somme pagate dai migranti attraverso i loro familiari per la retribuzione del viaggio (treni o aerei o auto) fino alla destinazione finale.
In ordine al settore degli stupefacenti, la Squadra Mobile di Ravenna, nel maggio di quest'anno, ha concluso un'attività investigativa coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna e denominata "Black Magic", concernente un'associazione per delinquere, composta da cittadini italiani e albanesi, con base a Ravenna, finalizzata al traffico di ingenti quantitativi di cocaina e marijuana, distribuiti sul mercato ravennate e forlivese. Le indagini hanno consentito di procedere ad 11 arresti in flagranza, indagare in stato di libertà 12 soggetti, sequestrare 18 chilogrammi di cocaina nonché la somma contante di 134.000 euro e sequestrare, infine, due pistole clandestine e una pistola mitragliatrice da guerra.

Tratta ed immigrazione clandestina

Non meno rilevanti sono le indagini della DDA in altri ambiti del crimine organizzato, quali, ad esempio, i reati che riguardano la tratta e la immigrazione clandestina che, anzi, vedono proprio in quel territorio lo svolgersi di una importante attività investigativa. Un primo dato statistico occorre evidenziarlo. La DDA di Bologna rappresenta uno degli uffici che ha indagato il maggior numero di persone, anche se le cifre, in assoluto, appaiono non di particolare rilievo ed il reato di riduzione in schiavitù risulta piu' contestato rispetto a quello di tratta. Anche la DDA di Bologna, inoltre, rileva come la tratta di persona sia gestita, prevalentemente, se non esclusivamente, da organizzazioni criminali straniere, con una struttura molto flessibile che le differenzia dalle organizzazioni nazionali. Si tratta, spesso, di organizzazioni con strutture organizzate e con modeste articolazioni soggettive, spesso operanti in rapporto sinergico tra loro e dipendenti da elementi di vertice che operano all'estero.
Ci si riferisce ai procedimenti penali:

1. n. 11742/14 R.G.N.R. DDA riguardante una consolidata rete transnazionale di trafficanti di cittadini stranieri, composta da soggetti che operano, previa accurata ripartizione di compiti e ruoli, con ramificazioni in Ravenna, Milano e Roma, che dispone di natanti che effettuano la trasmigrazione di extracomunitari dalla Libia verso l'Italia. L'indagine, fin ora con tre arresti di soggetti svolgenti compiti meramente esecutivi, ha consentito di ricostruire una stabile ed articolata organizzazione ha già comportato, ed ulteriormente comporterà, la instaurazione di contatti con uffici giudiziari nazionali ed esteri. Nel breve tempo la DDA di Bologna redigerà richiesta di misura cautelare nei confronti di una pluralità di persone.

2. n. 2476/13 mod. 21 D.D.A. c/o Nika Olena + altri da identificare per i reati di cui agli art. 416 co. 6° c.p. e 12 co. 3° n. 2) d.lgs. 286/98. Il procedimento, che tratta ipotesi di associazione per delinquere finalizzata alla tratta ed al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di soggetti di etnia cecena, è stato coassegnato al PM di Rimini dott. Ercolani. Le indagini sono state delegate alla Polizia di Frontiera con richieste di rogatoria all'Autorità Austriaca e Olandese, e *desk* attivato presso Eurojust. Nell'ambito del procedimento sono state avanzate richieste cautelari in parte accolte dal g.i.p.. Il procedimento si trova nella fase dell' udienza preliminare-
3. n. 398/12 mod. 21 D.D.A. c/o Nikolic Denisa + 5 per i reati di cui agli artt. 416, 600, 601 c.p., 3 e 4 l. n. 75/58, con sei richieste custodiali, due misure carcerarie applicate a seguito di indagini delegate alla Stazione Carabinieri di Castelfranco Emilia ed al Reparto Operativo Carabinieri di Modena. Il procedimento si è concluso con le condanne, a seguito di giudizio abbreviato, di Radomirovic Marko ad anni 8 di reclusione e Nikolic Denisa ad anni 6 di reclusione **– definito in primo grado-**
4. n. 4487/12 mod. 21 D.D.A. in coassegnazione alla Collega dott.ssa Plazzi, c/o Khan Khawaja Mohammad per i reati di cui agli artt. 416 co. 6° c.p., 12 d. lgs. 286/98, per i delitti di tratta e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di soggetti pakistani**,** attuata mediante il sistema delle false assunzioni ad opera di imprenditori italiani. L'indagine ha ricostruito una organizzazione strutturata nella quale spicca la figura di un diplomatico italiano operante ad Islamabad ed ha condotto alla emissione di alcune misure cautelari personali e reali ad opera del GIP. IL procedimento pende tuttora in udienza preliminare:
5. n. 8249/12 mod. 21 D.D.A. – già 4262/12 mod. 44 D.D.A.- c/o Muhammad Pasha Umair ed altri oltre 200 indagati per associazione trasnazionale finalizzata alla tratta di minori provenienti dal Bangladesh ed al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, con coinvolgimento di personale consolare e soggetti politici bengalesi, trasmesso al PM di Milano a seguito di declaratoria di incompetenza del giudice per le indagini preliminari investito da richieste cautelari.

Il traffico di stupefacenti

Numerose e di notevole rilievo sono le indagini preliminari in corso di svolgimento nel settore del contrasto del narcotraffico, fenomeno che investe in maniera consistente il territorio del distretto ed assume, sempre più, il carattere della transnazionalità. I traffici risultano gestiti prevalentemente da organizzazioni straniere o da organizzazioni "di stranieri" ed i relativi proventi finiscono per alimentare il circuito della ristorazione e degli esercizi

pubblici soprattutto nel capoluogo di Regione. Negli ultimi anni, infatti, si sta assistendo alla acquisizione massiccia di locali pubblici da parte di soggetti stranieri appartenenti ad etnie o Paesi i cui cittadini si distinguono in Italia proprio per essere adusi al traffico dei narcotici.

Tra i più significativi procedimenti, tutti per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 D.P.R. 309/90, si citano:

- pp 1909/13 Mod 21 DDA relativo ad associazione ex art. 74 D.P.R. 9 ottobre 1990 n. 309, radicata nel territorio delle provincie di Bologna e Ravenna con oggetto attività di spaccio di sostanza stupefacente prevalentemente del tipo cocaina in grandi quantitativi acquisiti presso fornitori di nazionalità albanese. Le indagini hanno consentito di accertare che oltre al traffico di droga I soggetti coinvolti detenevano, illegalmente, anche armi, con le quali vengono realizzati reati contro la persona e il patrimonio negli stessi ambienti criminali;

- pp 10893/2015 relativo ad associazione ex art. 74 D.P.R. 9 ottobre 1990 con oggetto un gruppo criminale, cui partecipano soggetti provenienti da varie regioni, che si occupa della importazione nel territorio dello Stato di grandi quantitativi di sostanza stupefacente del tipo hashish mediante imbarcazioni d'altura. In procedimento connesso è stato eseguito il sequestro, oltre che di una imbarcazione, anche di un quantitativo pari a circa 3000 Kg di haschish. E' stata formulata richiesta di misura cautelare a carico di numerosi soggetti, molti dei quali per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti mentre altri solo per reati fine. La DIA Sezione di Bologna sta completando gli accertamenti patrimoniali a carico dei maggiori indiziati con la prospettiva di procedere al sequestro preventivo ex art. 12 sexies D.L. 8 giugno 1992 n. 306 di altre imbarcazioni, beni immobili e autovetture.

Il traffico di rifiuti

Procedimenti trattati in fase processuale:

- ✓ n. 19311/10 mod. 21 D.D.A. c/o Rosi Stefano + 23 per i reati di cui agli artt. 260, 258 d. lgs. n. 152/2006, 81 cpv., 110, 484 c.p., trattasi di fatti di traffico di rifiuti ad opera della impresa Marcegaglia - in fase dibattimentale avanti il Tribunale di Ravenna-

- ✓ n. 19478/10 mod. 21 D.D.A. c/o Ravasio Erico + 44 per i reati di cui agli artt. 260, 256 d. lgs. n. 152/2006, 81 cpv., 110, 484 c.p., trattasi di

fatti di traffico di rifiuti mediante smaltimenti illeciti di cavi in rame – in fase dibattimentale avanti il Tribunale di Forlì

- ✓ n. 18349/11 mod. 21 D.D.A. c/o Cavicchi Roberto per i reati di cui agli artt. 260 d. lgs. n. 152/2006 e 648 bis c.p., per fatti di traffico di rifiuti e riciclaggio di materiali ferrosi e rame, indagini delegate al NOE CC di Bologna, con 9 richieste di misure custodiali carcerarie, nonché svariate richieste di sequestro preventivo di immobili, conti correnti e veicoli industriali – richiesta di rinvio a giudizio inoltrata.

Nel corso dell'ultimo anno sono state inoltre avviate alcune indagini in materia di riciclaggio e reimpiego di denaro di provenienza illecita, intestazione fittizia e traffico illegale di rifiuti.

Il terrorismo

Presso la Procura della Repubblica di Bologna da molti anni esiste un gruppo di lavoro che si occupa della trattazione dei procedimenti in materia di terrorismo. Esso nel tempo è stato strutturato e composto secondo le esigenze che i vari progetti organizzativi dovevano soddisfare.
Nel progetto organizzativo 2012-2014, adottato con provvedimento del 5-3-2012, ancora vigente e non modificato, il gruppo di lavoro è stato conservato, con modifiche sia nella tipologia di reati da trattare sia nella composizione numerica, stante la necessità di monitorare e osservare un fenomeno criminale che suscitava in quel momento, e ora ancor di più, allarme sociale, specie a Bologna. Si è pertanto ritenuto necessario non disperdere il patrimonio conoscitivo relativo a tali fenomeni distribuendo a pioggia fra tutti i magistrati dell'ufficio i relativi procedimenti, e semmai formare nei magistrati che compongono il gruppo specializzato di lavoro, particolare abilità investigativa e una capacità professionale che, unite alla memoria storica delle vicende, consentano di indirizzare e dirigere le indagini.

Come emerge dalla relazione dell'aprile 2015 del Procuratore di Bologna le attività di contrasto del terrorismo *jihadsta* sono rese estremamente complesse dal carattere frammentario ed eterogeneo del panorama attuale del *jihadismo* in Italia. Infatti, la minaccia, allo stato, da ritenersi più preoccupante ed allo stesso tempo prevalente, proviene dal cd. *terrorismo homegrown*, ossia da cittadini o immigrati residenti, anche se non deve sottovalutarsi quella riconducibile alle organizzazioni strutturate che dall'estero possono inviare propri membri per compiere attentati nei Paesi obiettivo.
La criticità più rilevante è, dunque, rappresentata dalla difficoltà di identificare i *terroristi homegrown* prima che colpiscano, soprattutto nel caso

in cui questi non abbiano collegamenti con organizzazioni strutturate.
Tale criticità impone un approccio investigativo basato sulla ricerca delle manifestazioni visibili del fenomeno, i cd. *indicatori di radicalizzazione, e, dunque,* sullo studio dei profili intellettuali e degli stili di vita dei soggetti sospetti. Il contrasto al *terrorismo homegrown*, in particolare, necessita dell'attività informativa sul territorio e del monitoraggio di internet, proprio per il ruolo che questo strumento di comunicazione riveste nei processi di radicalizzazione.
L'altra minaccia, ancora più recente, è rappresentata dai cd. *foreign fighters, soggetti* che dopo aver raggiunto i territori di jihad possono fare ritorno nei Paesi di provenienza per compiere attentati terroristici. E quand'anche non avessero tale intenzione, al loro rientro in patria l'addestramento ricevuto li rende una minaccia *homegrown* mutata e potenziata.
Presso la Procura distrettuale di Bologna sono in corso di svolgimento attività di indagine in numerosi procedimenti riguardanti il *terrorismo jihadista*.
I magistrati che compongono il gruppo che tratta i delitti di terrorismo, negli ultimi tre anni hanno iniziato e sviluppato indagini in materia di terrorismo, anche di tipo internazionale islamico, avvalendosi dei servizi specializzati in materia delle Forze dell'Ordine, ossia Digos P.S., R.O.S., C.C. e Polizia Postale, anche con il supporto della G. di F., nei casi in cui è apparso necessario procedere ad accertamenti di natura economica sugli indagati.
I procedimenti segnalati trattano prevalentemente fatti di terrorismo islamico e sono di seguito indicati:

1 - p.p. 887/12-21 promosso nei confronti di due soggetti marocchini, indagati per il delitto di cui all'art. 270-bis c.p., "associazione con finalità di terrorismo anche internazionale", perché trovati in possesso di materiale informatico di matrice *jihadista.* Le indagini, però, al momento non hanno permesso di raggiungere elementi di prova idonei a dimostrare la sussistenza del reato contestato.

2 - p.p. 2496/13-21 promosso nei confronti di tre soggetti di origine italiana, indagati per il delitto di cui all'art. 648 bis c.p., "riciclaggio", a seguito della ricezione di copia degli atti del p.p.9645/12 - 21 della Procura di Rimini, che segnalava che i suddetti indagati avevano rapporti con un soggetto, legato al terrorismo internazionale di matrice islamica, poi identificato dalla DIGOS di Bologna, nei cui confronti sono in corso accertamenti di p.g. (anche mediante attività rogatoriale in corso di predisposizione) da parte delle stessa DIGOS per attività di riciclaggio svolta a San Marino.

3 - p.p. 17746/13-21 promosso nei confronti di un soggetto siriano indagato per il delitto di cui all'art. 270 bis - c.p., "associazione con finalità di

terrorismo anche internazionale", perché *combattente jihadista* siriano, transitato in modo legittimo in Italia per essere sottoposto ad intervento chirurgico maxillofacciale, poi trasferitosi dapprima in Danimarca e poi in Svezia; procedimento nell'ambito del quale, anche in collegamento con le autorità danesi e svedesi, sono stati svolti accertamenti di p.g. delegati al ROS CC Bologna, pure mediante intercettazioni telefoniche e analisi del ricco materiale informatico sequestrato. Le indagini, al momento, non hanno permesso di raggiungere elementi di prova idonei a dimostrare la sussistenza del reato contestato.

4 - p.p. 13857/14-21 promosso nei confronti di un soggetto, Iman di una città della Romagna, indagato ex art. 270-quater c.p., "arruolamento con finalità di terrorismo anche internazionale" in favore dell'ISIS di giovani arabi mussulmani stanziati in quel territorio.

5 - p.p. 2620/14-45 promosso per compiere accertamenti di p.g. delegati al ROS CC Bologna su un cittadino residente a Castel Maggiore, portatore di problematiche psichiche arrestato in Iraq con l'accusa di aver fatto ingresso illegalmente in quello Stato con l'intenzione di aderire alle milizie dell'Islamic State — IS.

6 - p.p. 2631/14-45 promosso per compiere accertamenti di p.g. da parte del ROS CC Bologna sulle dichiarazioni rese da un detenuto ristretto presso la Casa Circondariale di Bologna, circa la presenza in carcere di attivisti *jihadisti*.

7 - p.p. 2887/14-45 promosso a seguito della comunicazione per conoscenza da parte della procura di Reggio Emilia degli atti del p.p. 4575/14-21, iscritto nei confronti di un soggetto indagato per il delitto di cui all'art. 414 c.p. per aver diffuso cartelli inneggianti all'ISIS, procedimento nell'ambito del quale sono in corso accertamenti di p.g. delegati alla DIGOS di Reggio Emilia, diretti a verificare se l'indagato sia o meno in contatto con terroristi jihadisti.

8 - p.p. 3349/14-45 promosso a seguito del rapporto 27/10/2014 ROS CC Bologna, nell'ambito del quale sono in corso accertamenti di p.g. delegati al ROS CC Bologna su un cittadino egiziano transitato in Italia dalla Francia sospettato di reclutare persone da indirizzare verso la Siria e altre zone di guerra.

9 - p.p. 1887/15-21, promosso a seguito del rapporto 9/2/2015 della Digos di Modena, nell'ambito del quale sono in corso accertamenti di p.g. delegati alla Digos su un cittadino kosovaro domiciliato in provincia di Modena, sospettato

di progettare un attentato a Vienna.

Dalle indagini segnalate emerge che il Distretto della Corte di Appello di Bologna sembra essere, al momento, territorio privilegiato per lo svolgimento da parte di esponenti di gruppi terroristici internazionali soprattutto di matrice *jihadista*, di attività o di proselitismo di adepti da inviare in zone di guerra; o di raccolta di fondi da reimpiegare all'estero; o per la cura di militanti rimasti feriti; o per la ricerca di armi.

Coordinamento investigativo

Nel periodo di riferimento si sono svolte periodiche riunioni tra i componenti delle Procure interessate al fenomeno nel corso delle quali è stata concordemente affermata la necessità di un costante coordinamento con periodico scambio dei dati relativi alle indagini.
In questa prospettiva di rischio, sebbene non ancora particolarmente alto per il territorio nazionale, ed in presenza di un fenomeno diffuso di cui, peraltro, non si conosce ancora l'entità e soprattutto la misura della pervasività in Italia, ogni singolo dettaglio acquisito potrebbe assumere rilevanza per le indagini in corso e contribuire al complessivo progresso delle attività investigative.

Non particolarmente elevato si presenta il numero delle misure di **prevenzione patrimoniali** proposte dalla DDA di BOLOGNA nel periodo di riferimento. I procedimenti segnalati sono complessivamente 5 e non risultano non ancora definiti.
Il dato, tuttavia, va valutato tenendo conto del rilevante impegno sostenuto dalla DDA nel suo complesso per far fronte alla straordinaria mole di lavoro proveniente dal procedimento cd AEMILIA e da altri procedimenti nei confronti di affiliati alla 'ndrangheta con numerosi detenuti. In un territorio in cui gli affari imprenditoriali e commerciali gestiti dalla 'ndrangheta sembrano aumentare in misura esponenziale il ricorso alle misure di prevenzione potrebbe costituire uno strumento di particolare incisività e pur, tuttavia, il numero dei sostituti della DDA di Bologna e le difficoltà di applicare sostituti della procura ordinaria, non hanno consentito di incrementarne l'applicazione.

Provvedimenti relativi ad estradizione ed assistenza giudiziaria

Nel periodo di riferimento si registrano risposte a rogatorie con le Autorità Austriache volte ad ottenere l'identificazione dei alcuni indagati nell'ambito del proc. R.G.N.R. n. 2476/13 mod. 21 D.D.A. c/o Nika Olena + altri da identificare per i reati di cui agli art. 416 co. 6° c.p. e 12 co. 3° n. 2) d.lgs. 286/98 (trattasi di fatti di tratta di ceceni e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina).

Non vi sono, allo stato, collaboratori di giustizia e non risultano proposte di applicazione di piani di protezione

Nel periodo di riferimento, infine, sono stati applicati, su richiesta della DDA di Bologna, 10 regimi speciali di cui al 41 bis ordinamento penitenziario a soggetti indagati nell'ambito del procedimento cd AEMILIA nonché rinnovato il regime speciale per due terroristi detenuti per l'omicidio di D'antona anche se in periodo successivo a quello di riferimento. Si è trattato del primo caso di parere sul rinnovo del regime speciale in materia di terrorismo di cui si è occupata la DNA nella sua nuova funzione di coordinamento nazionale riconosciutole dal legislatore. I provvedimenti sono stati richiesti nei confronti di soggetti con ruoli apicali e decisionali nel panorama criminale ricostruito nel corso delle complesse indagini e che, con metodi in parte diversi da quelli utilizzati dalla 'ndrangheta in madre terra, avevano assunto il governo del territorio emiliano controllandone lo sviluppo.

Distretto di Brescia

Relazione del Cons. Roberto Pennisi

La relazione in oggetto, per il periodo specificato, può senz'altro vedere quale premessa la medesima rassegnata per il periodo 01.07.2013/30.06.2014[96], in quanto del tutto inalterata è rimasta la struttura della Direzione Distrettuale bresciana, la situazione criminale del territorio e la strategia adottata

[96] *La Direzione Distrettuale Antimafia di Brescia è composta da n. 4 magistrati (uno dei quali è l'unico Procuratore Aggiunto in atto presente), ed è coordinata dal Procuratore della Repubblica. La realtà criminale del Distretto non rende opportuna né di fatto possibile una ripartizione del lavoro né per materie né per territorio. I magistrati addetti alla DDA, poi, non si occupano della stessa in maniera esclusiva, in quanto sono destinatari di assegnazioni della c.d. "ordinaria". Ciò è dovuto alla complessiva situazione dell'Ufficio, cui compete un'area territoriale molto estesa, densamente popolata (circa un milione e duecentomila abitanti) ed in cui si concentra una notevole ricchezza dovuta alla vocazione produttiva della zona (che conta n. 23118 industrie, n. 22044 attività commerciali, n. 12387 aziende agricole) mentre, a fronte di tutto ciò, esiguo è il numero dei magistrati in organico: il Procuratore, due Procuratori aggiunti (solo uno presente), 21 sostituti Procuratori (due posti vacanti). Sicchè il facilmente immaginabile carico di lavoro rende impossibile che i magistrati addetti alla DDA si occupino esclusivamente dei reati di cui all'art. 51 co. 3 bis c.p.p.. Ma, al di là dei numeri e della statistica, è l'esame della situazione criminale del territorio bresciano che lo rende degno di particolare attenzione, sì da poter essere considerato per certi aspetti un vero e proprio laboratorio di ricerca per la intelligenza dei moderni fenomeni criminali. Colpisce, intanto, il fatto che le imponenti indagini che negli ultimi tempi, e sino a quello recentissimo, si sono sviluppate sull'asse Reggio Calabria-Milano in materia di 'ndrangheta, e che hanno colpito i territori di altri Distretti dell'Italia Settentrionale (Torino e Genova), non abbiano investito il territorio del Distretto di Brescia in termini di individuazione nel suo ambito di "locali" strutturati facenti capo al sistema della 'ndrangheta reggina. Il che non vuol certo necessariamente dire che nel territorio bresciano, limitrofo a quello milanese, non possano essere presenti manifestazioni di quel crimine, bensì che questo non sia strutturato nel primo territorio in termini tali da potersi parlare del fenomeno della c.d. colonizzazione, tipico di quella che oggi si suole definire 'ndrangheta unitaria, ovverosia quel sistema criminale strutturato (che non esaurisce, però, il genus della mafia calabrese che prende il nome di 'NDRANGHETA) che vede nella Provincia di Reggio Calabria il suo vertice ed in altre parti del territorio nazionale ed internazionale le sue propaggini, spesso non meno importanti del vertice medesimo, e dotate di una forte autonomia decisionale ed operativa. In altri termini pare proprio che della LOMBARDIA, intesa non in termini geografici bensì criminali, come distaccamento del crimine reggino in quella Regione, non faccia parte il territorio del Distretto di Brescia. Per come, peraltro, questa Direzione può constatare attraverso l'assenza di riunioni di coordinamento tra le due DDA lombarde, ovvero di fenomeni di cc.dd. doppie intercettazioni, prodromiche di norma alle dette riunioni, perché indici del fatto che due Uffici distrettuali stanno indagando sulle manifestazioni, in diversi territori, dello stesso fenomeno criminale, con comunanza, quindi, di soggetti e di attività delittuose oggetto di indagini. Né questo può ricollegarsi a difetto di iniziative investigative, essendo la DDA bresciana particolarmente presente in tema di attività di contrasto del crimine organizzato manifestantesi nel suo territorio; e, d'altra parte, non sarebbe certo mancata la rituale estensione delle investigazioni milanesi (o reggine) nel limitrofo territorio se le esigenze investigative lo avessero comportato e reso necessario, così come avvenuto per i territori piemontesi e liguri. Ma la principale prova di resistenza del superiore assunto è offerta dall'accertata presenza in territorio bresciano di manifestazioni 'ndranghetiste di segno corrispondente a quello che caratterizza altri territori settentrionali (leggasi Emilia e Romagna) in cui la organizzazione criminale unitaria reggina non risulta essere presente. Ci si riferisce alla 'ndrangheta crotonese, fortemente radicata nella detta Regione, dove nel corrente anno è divenuta definitiva la sentenza di condanna emessa dal Tribunale di Piacenza per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. nei confronti di LAMANNA Francesco, individuato come rappresentante nel territorio emiliano di GRANDE ARACRI Nicolino, vertice massimo della 'ndrina omonima di Cutro (KR). LAMANNA, peraltro, dimorante nel territorio della Provincia di Cremona, Distretto di Brescia. E non è un caso che, a differenza di quanto prima si è detto circa i rapporti Brescia-Milano, questa Direzione abbia ospitato riunioni di coordinamento tra le DDA di Brescia e di Bologna e di Catanzaro, che in alcune occasioni hanno riguardato, per la medesima ragione, anche quella di Venezia. Ed il territorio veneto, a chiusura del cerchio formato dalla presente analisi valutativa, spicca anch'esso tra quelli dell'Italia Settentrionale per assenza di manifestazioni della 'ndrangheta reggina. E tutto quanto sopra non è sfuggito alla DDA bresciana per il disegno della strategia di contrasto del crimine mafioso presente nel suo territorio. Ed alla strategia è seguita la tattica operativa, con l'apprestamento delle linee di azione funzionali alla attività di repressione del fenomeno criminale per come manifestatosi. Ma un altro dato il microscopio del laboratorio bresciano consente di mettere a fuoco, che con ogni probabilità costituisce un precipitato di ciò che prima si rilevava: la esistenza nel territorio del Distretto di fenomeni criminali organizzati connessi alla presenza di sodalizi di stranieri, spesso di etnie e nazioni diverse ma interagenti tra loro, il cui agire criminale inizia col traffico dei narcotici -svolto in grande stile, e col requisito della transnazionalità, intesa nel vero e pieno senso di tale termine, che ha fatto*

dall'Ufficio per contrastarla.

Ciò chiarito, si passa qui di seguito ad un breve elenco delle indagini più significative, sinteticamente rappresentate, riportate per come segue:

P.P. n. 2735/2011 RGNR a carico di TIGRANATE Giovanni + 48, per i reati di cui agli artt 416 bis CP, 73-80 DPR 309/90, 10-12-14 Legge 497/74 ed altro.
L'indagine (denominata "MAMERTE") è stata svolta dal Nucleo Investigativo del Comando Provinciale dei Carabinieri di Brescia ed ha ad oggetto un gruppo gerarchicamente organizzato, stabile nel tempo, insediato prevalentemente in provincia di Brescia e in Calabria, nella frazione Messignadi di Oppido Mamertina, che ha operato in modo da acquisire posizione di preminenza e di controllo territoriale sulle attività illecite poste in essere da altri soggetti o cartelli criminali (ad esempio il gruppo BIVIERA-SACCO-AGUI' Alessandro) con lo scopo di commettere più reati, tra cui il traffico di sostanze stupefacenti e la detenzione di armi e materiali esplodenti, nonché di armi sceniche utilizzate per finalità intimidatorie. La zona geografica interessata è la VALTROMPIA di Brescia e la c.d. BASSA BRESCIANA.
L'ipotesi criminosa di cui all'art. 416 bis CP è stata contestata a 14 persone.
Altri filoni investigativi hanno ad oggetto il traffico di sostanze stupefacenti e svariate ipotesi criminose nell'ambito dei reati fallimentari e finanziari, per le quali è stata emessa ordinanza di custodia cautelare.
Il procedimento, le cui indagini preliminari si sono concluse con richiesta di giudizio immediato del 04/07/2014 (limitatamente a reati fiscali e fallimentari) e con richiesta di rinvio a giudizio dell'01/12/2014, è stato parzialmente definito con le sentenze di patteggiamento nr. 1439/14 del 12/11/2014 e di giudizio abbreviato nr. 1440/14 del 12/11/2014.
Il giudizio dibattimentale, in ordine alla posizione di 28 imputati (compresa la

---

ingresso nella nostra legislazione con la legge n.146 del 2006- e poi prosegue con altre condotte delittuose che si alimentano dei proventi delle prime, proiettandole verso più elevate sfere dell'agire criminoso, sovrapponibile, dal punto delle sue dinamiche, a quello delle mafie autoctone. Con gli immancabili, quindi, rapporti instaurati con le varie espressioni della società civile (istituzioni, impresa e finanza), che con i sodalizi criminali si interfacciano, a volte anche collegandosi e/o legandosi, secondo quella tendenza che caratterizza ormai negativamente l'intero territorio nazionale e che, grazie alla "ricerca" bresciana, non può oggi ritenersi più esclusivo appannaggio delle "mafie" tradizionali.
Ed, infine, secondo un trend che già nel recente passato ha visto svolgersi pregevoli indagini in tema di traffici di rifiuti consumati ad alto livello, vuoi quanto alla tipologia dei lavori pubblici in cui si sono inseriti, che per la presenza di persone ricoprenti alti ruoli istituzionali raggiunte attraverso pratiche corruttive, le investigazioni in materia ambientale proseguono in un territorio particolarmente esposto a tale tipo di aggressioni criminali e dove, alla sofisticatezza delle medesime, si contrappone la non meno sofisticata attività di indagine svolta dalla Procura bresciana, anche in questo campo definibile quale laboratorio in tema di azione di contrasto di tali condotte penalmente antigiuridiche. Non meno, ed anzi forse più, pericolose di quelle cui tanta attenzione si è dedicata, consumatesi in territorio campano; se non altro perché neppure il bagliore dei fuochi levantisi verso il cielo ha potuto segnalare la presenza di qualcosa di terribile nelle viscere della terra. E proprio per questo è richiesta, e di fatto si svolge, una investigazione di spessore ancora più consistente.

fattispecie di cui all'art. 416 bis CP), avrà luogo, a far data dal 2 febbraio 2016, dinanzi alla Seconda Sezione del Tribunale di Brescia.

P.P. n. 28516/2014 RGNR a carico di GHILARDI Cristian + 8, per i reati di cui agli artt. 416 CP, 4 L. 146/2006, 474, 648 CP ed altro, commessi in Bergamo ed altre località, tra il settembre/ottobre 2011 ed il novembre 2012.
L'indagine (denominata "FOUR SEASONS") è stata svolta dal Nucleo di PT del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Milano ed ha ad oggetto un'articolata attività di introduzione in Italia, tramite Marocco, Spagna e Francia, di ingenti quantitativi di merce, prodotta in Cina, recante marchi contraffatti.
Essa ha consentito l'emissione di nove ordinanze di custodia cautelare (due da eseguirsi in territorio estero, a seguito di MAE). L'associazione, gestita con criteri imprenditoriali, si avvaleva della collaborazione di un Quality Control, stabilmente operante in Cina, di una serie di società estere operanti in territorio comunitario ed extracomunitario, che provvedevano alla ricezione delle merci (in Marocco), allo sdoganamento ed allo stoccaggio delle stesse (in Spagna) ed al trasporto in Italia (prevalentemente nella zona di Bergamo), ove dette merci venivano consegnate a stabili acquirenti, operanti in Campania.
Due degli originari indagati (RENDINA Adolfo e SALVATO Giuseppe) hanno definito la loro posizione con sentenza di patteggiamento. Altri tre indagati (GHILARDI Cristian, BONTANTI Manolo e RUGGIERO Raffaele) sono stati giudicati con rito abbreviato che si è concluso con sentenza di condanna del 09/11/2015 (che ha riconosciuto la sussistenza del reato associativo, escludendo l'aggravante della transnazionalità). Un sesto imputato (GHETTI Luca) è stato rinviato a giudizio dinanzi al Tribunale di Bergamo ove, in data 10/11/2015, è stata celebrata la prima udienza, con rinvio, per l'istruttoria dibattimentale, al 03/05/2016.

P.P.n. 19161/11 R.G.N.R.
Si è proceduto per i reati di cui agli artt. 73 e 74 d.p.r. n. 309/1990, con riferimento ad attività di spaccio di stupefacenti posta in essere nella provincia di Mantova.
POLIZIA GIUDIZIARIA OPERANTE: Stazione Carabinieri di Castel Goffredo.
La comunicazione di notizia di reato si fonda sull'escussione di numerosi soggetti che in più occasioni hanno acquistato sostanza stupefacente dagli indagati.
E' stata successivamente disposta l'acquisizione dei dati di traffico telefonico delle utenze in uso a taluni indagati; sono stati delegati ulteriori approfondimenti investigativi – mediante l'escussione di alcuni acquirenti di

sostanze stupefacenti – volti ad acquisire ulteriori elementi necessari per supportare l'accusa in ordine al delitto associativo.
Il G.I.P. in sede ha ritenuto fondata l'ipotesi associativa (così come il Tribunale del riesame) ed ha applicato la misura cautelare della custodia in carcere a carico di tre indagati.
E' stata formulata richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di n. 5 imputati di nazionalità marocchina già giudicati e condannati.

P.P. n. 13889/13 R.G.N.R. contro YZEIRAJ Kristo + 10.
Si procede per i reati di cui agli artt. 73 e 74 d.p.r. n. 309/1990, con riferimento ad attività di narcotraffico posta in essere tra l'Albania, la Grecia e l'Italia, svolta in forma associata da soggetti di nazionalità albanese, in concorso, per alcuni reati fine, con soggetti italiani.
Polizia Giudiziaria operante: Guardia di Finanza – G.I.C.O. di Bari.
Le indagini si sono svolte con le modalità tipicamente impiegate nei procedimenti concernenti il narcotraffico, ovvero attraverso intercettazioni telefoniche ed operazioni di p.g. a riscontro (sequestri di stupefacente ed arresti in flagranza di reato).
All'esito è stata formulata richiesta di rinvio a giudizio nei confronti degli imputati.
L'udienza preliminare è in corso.

P.P. n. 23526/11 R.G.N.R.
INDAGATI: LUPPINO Antonio + altri
Si procede per i reati di cui agli artt. 644, 629, 648 bis c.p. e 7 d.l. n. 152/1991 conv. nella legge n. 203/1991, con riferimento a delitti di usura e ad una presunta attività di riciclaggio dei proventi dei delitti medesimi.
POLIZIA GIUDIZIARIA OPERANTE: Centro Operativo D.I.A. di Milano e Squadra mobile di Brescia.
L'indagine è scaturita da una segnalazione del C.O. della D.I.A. di Milano avente ad oggetto una presunta attività di riciclaggio posta in essere da soggetti legati alla criminalità organizzata calabrese, ed in particolare alle "cosche" Italiano – Papalia di Delianuova (RC) e Rugolo – Mammoliti di Castellace (RC).
Tra i segnalati vi è IORIANNI Giuseppe, già condannato per usura dal Tribunale di Brescia nell'ambito del p.p. n. 346/10 RGNR.
E' proprio nei confronti dello IORIANNI che, nel febbraio 2012, è stata presentata presso la Squadra Mobile di Brescia un'ulteriore denuncia per fatti di usura commessi nel giugno 2011, successivamente alla sentenza di condanna di cui si è detto.
Visti i numerosi punti di contatto, si é deciso di trattare in modo unitario i due filoni investigativi – quello del riciclaggio e quello dell'usura – co-delegando

per le indagini i due organi di p.g., le cui investigazioni si sono sviluppate soprattutto attraverso accertamenti bancari ed attività di intercettazione telefonica ed ambientale.
All'esito delle indagini è stata avanzata richiesta di applicazione della custodia in carcere, accolta dal G.I.P. con riferimento alle posizioni di IORIANNI Giuseppe e LUPPINO Antonio.
E' stato chiesto il rinvio a giudizio degli imputati.

P.P. n. 17827/09 RGNR.
Tale procedimento riguarda un illecito ed organizzato traffico di rifiuti pericolosi posto in essere dai responsabili della SELCA s.p.a.
All'esito dell'udienza preliminare è stato disposto il rinvio a giudizio nei confronti di BETTONI Flavio e BETTONI Ivano (gli altri imputati hanno definito le loro posizioni con riti alternativi), ai quali sono stati contestati più ipotesi di reato rientranti nella previsione di cui agli artt. 1*10 c.p., 260 del D.Lgs. 152/2006 e 3 della legge n.146 del 2006.*
La prima udienza dibattimentale è fissata per il giorno 7 dicembre 2015.

P.P. n.18606/11 RGNR, a carico di 6 indagati
Il procedimento concerne un organizzato traffico illecito di rifiuti consistito nell'abusiva gestione dell'attività di noleggio e pulitura dei cosiddetti <panni tecnici>, ossia di quei panni che vengono utilizzati per le puliture industriali e che pertanto vengono intrisi di materiali classificabili come rifiuti pericolosi.
I risultati delle indagini, svolte dal C.F.S di Brescia anche mediante intercettazioni telefoniche, hanno portato all'applicazione della misura cautelare della custodia in carcere (poi revocata per il venir meno delle esigenze cautelari) nei confronti dei tre responsabili delle società coinvolte (ECO-NEPROMA s.p.a. e N.E.IN. srl).
E' in corso di notifica l'avviso di conclusione delle indagini

P.P.n. 17325/11 R.G.N.R. a carico di GJINI Robert + 39
L'indagine ha riguardato una articolata associazione per delinquere armata dedita al narcotraffico (sia di eroina che di cocaina), composta da soggetti di origine albanese. A seguito di emissione di ordinanza cautelare tutti i principali indagati sono stati sottoposti alla custodia in carcere.
Al citato procedimento è stato da ultimo riunito il p.p. 27058/12 Mod. 21 DDA, inerente un'altra associazione per delinquere *ex* art. 74 D.P.R. 309/1990 composta da soggetti di nazionalità albanese. Tale indagine costituiva infatti una sorta di continuazione della precedente, con la quale si è infine saldata essendo emersi profili di connessione sia oggettiva che soggettiva.
P.G. operante: S.C.O. Squadra Mobile di Brescia
Stato dell'indagine: è stata fissata l'udienza preliminare per il prossimo 23

novembre.

P.P. n. 5924/12 R.G.N.R. a carico di LOCATELLI Pierluca + altri
L'indagine riguarda i delitti di traffico organizzato di rifiuti, associazione per delinquere, truffa aggravata ai danni di ente pubblico e frode in pubbliche forniture, commessi in vari siti in provincia di Bergamo e Brescia.
P.G. operante: Sezione di P.G. Corpo Forestale dello Stato
Stato dell'indagine: sono stati sequestrati due siti, ovvero un cantiere relativo alla costruzione di una scuola pubblica nel comune di Treviolo (BG) e una ex cava insistente sui comuni di Martinengo e Mornico al Serio (BG), sui quali sono state svolte perizie geologico-ambientali nelle forme dell'incidente probatorio, terminato in data 9.11.2015.

P.P. n. 6057/12 R.G.N.R. iscritto a carico di DURDEV Boris + 61
L'indagine riguarda il delitto di associazione per delinquere transnazionale diretta al narcotraffico (in particolare cocaina). Trae origine dalle dichiarazioni di DURDEV Boris, trafficante di origine serba, che in seguito all'arresto in flagranza per la detenzione di circa 4 Kg di cocaina ha intrapreso un percorso di collaborazione con questa A.G.
Il DURDEV è stato ammesso alle speciali misure di protezione *ex* art. 11 L. 82/1991.
Il 17.11.2014 è stata eseguita l'ordinanza cautelare emessa dal G.I.P. a carico di 10 indagati.
P.G. operante: Carabinieri Compagnia di Verolanuova
Stato dell'indagine: si è svolta lo scorso 30 ottobre l'udienza preliminare; dal mese di gennaio al mese di marzo 2016 sono fissate numerose udienze di discussione dei giudizi abbreviati ammessi.

P.P. n. 13904/13 R.G.N.R. a carico di PAPALEO Giuseppe + 30.
L'indagine, iniziata in seguito all'atto intimidatorio posto in essere ai danni di un locale notturno di Rovato (verso il quale sono stati esplosi 6 colpi di arma da fuoco che hanno danneggiato la porta di ingresso), ha portato alla luce un'estorsione compiuta, con metodo mafioso, ai danni di imprenditori bresciani e numerosi altri reati quali un'associazione per delinquere finalizzata alla gestione di case di prostituzione nonché la corruzione e rivelazione di segreti d'ufficio da parte di appartenenti alle Forze dell'Ordine. È inoltre emerso un traffico illecito di rifiuti *ex* art. 260 D.Lgs. 152/2006.
P.G. operante: Carabinieri N.I. di Brescia e Compagnia di Chiari
Stato dell'indagine: la maggior parte delle posizioni sono state definite con sentenze di patteggiamento e di giudizio abbreviato. A carico dei rimanenti imputati è in corso il giudizio dibattimentale.

P.P. n. 20186/13 R.G.N.R. a carico di ALÌ ABDELFATTAH Saad Abdelfattah + 7.
L'indagine ha ad oggetto i delitti di sequestro di persona a scopo di estorsione, sia tentato che consumato, rapina aggravata, tentata estorsione aggravata, lesioni personali, utilizzo fraudolento di carte di pagamento, compiuti da un gruppo di soggetti di nazionalità egiziana ai danni di un loro connazionale.
P.G. operante: Nucleo Investigativo CC di Brescia
Stato dell'indagine: è in corso il giudizio dibattimentale innanzi alla Corte d'Assise di Brescia.

P.P. n. 10491/14 R.G.N.R. a carico di MESSINA Francesco + 5.
L'indagine ha ad oggetto i delitti di associazione per delinquere, estorsione aggravata, usura, incendio doloso, lesioni personali per i quali il G.i.p. ha emesso ordinanza cautelare eseguita nel gennaio 2015.
P.G. operante: Nucleo Investigativo CC di Brescia
Stato dell'indagine: è stata fissata l'udienza preliminare per il prossimo 15 dicembre.

P.P. n. 9219/15 R.G.N.R. a carico di PREITI Giuseppe + 10.
L'indagine riguarda degli episodi di sequestro di persona, tentata estorsione, rapina aggravata, lesioni personali, tentato incendio, violenza privata e plurime intestazioni fittizie di beni compiuti con metodo mafioso da soggetti appartenenti alla *'ndrangheta*.
P.G. operante: Squadra Mobile e G.I.C.O. GdF di Brescia
Stato dell'indagine: le principali posizioni sono state definite con patteggiamenti e con condanne all'esito di giudizio abbreviato.

P.P. n. 9442/15 R.G.N.R. a carico di BENIGNO Angelo + 11.
L'indagine ha ad oggetto il delitto di traffico illecito di rifiuti *ex* art. 260 D.Lgs. 152/2006. È stato sottoposto a sequestro probatorio l'ex cava oggetto di indagini, sita tra i Comuni di Strozza e di Almenno San Salvatore, in provincia di Bergamo.
P.G. operante: Sezione di P.G. Corpo Forestale dello Stato
Stato dell'indagine: è in corso la consulenza geologico-ambientale conferita nelle forme dell'art. 360 c.p.p.

P.P. n. 7157/12 R.G.N.R.
INDAGATI: HAFYD Mohamed + 25
Si procede per i reati di cui agli artt. 73 e 74 d.p.r. n. 309/1990, con riferimento ad attività di narcotraffico posta in essere da soggetti magrebini operanti tra la Spagna e le province di Brescia, Bolzano e Modena.

Polizia Giudiziaria operante: Squadra mobile di Brescia.
L'origine del procedimento va collocata il giorno 18 gennaio 2012, quando la squadra mobile di Bolzano, all'esito di una articolata attività investigativa, procedeva in Gardone Valtrompia all'arresto in flagranza di reato di HAFYD Mohamed, il quale veniva trovato in possesso di 63 kg di stupefacente del tipo hashish, occultati all'interno dell'autovettura Lancia Y targata AP524PH.
Dalle risultanze dell'indagine svolta dalla polizia di Bolzano emergeva che alle operazioni di importazione, trasporto e di detenzione dello stupefacente sequestrato il 18 gennaio avevano preso parte attiva anche RADOUI Hissam e HALLAL Tarik, i quali venivano perciò sottoposti alla misura della custodia cautelare in carcere applicata con ordinanza emessa dal giudice per le indagini preliminari di Bolzano.
La stessa misura veniva applicata dal giudice per le indagini preliminari di Brescia anche a carico dell'HAFYD nell'ambito del procedimento penale n. 1154/12 r.g.n.r.
Successivamente l'HAFYD manifestava la sua volontà di collaborare con l'autorità giudiziaria, collaborazione che si è concretizzata in due interrogatori resi al pubblico ministero rispettivamente il 13 e il 24 aprile 2012. Nel corso dei due interrogatori l'indagato riferiva agli inquirenti di aver fatto parte di un sodalizio criminale dedito al narcotraffico, operante tra la Spagna e l'Italia, il quale annoverava tra i suoi partecipi, tra gli altri, i citati RADOUI Hissam e HALLAL Tarek; ricostruiva inoltre altre due operazioni di importazione di stupefacente, precedenti a quella del suo arresto, avvenute tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre 2011.
La prima fase di quest'indagine è stata dedicata alla ricerca di elementi di prova che facessero da riscontro alle chiamate in correità effettuate da HAFYD; la seconda fase è stata finalizzata allo sviluppo, soprattutto tramite lo strumento delle intercettazioni telefoniche, di alcuni spunti investigativi forniti dallo stesso HAFYD, sviluppo che ha consentito di accertare plurimi episodi di cessione e acquisto di hashish nonché, in taluni casi, di sequestrare lo stupefacente trattato.
E' stata inoltrata al G.I.P. richiesta di applicazione di misura cautelare nei confronti dei soggetti (tutti, tranne i nn. 13, 18 e 19) e per i reati di cui all'*art. 74 d.p.r. n. 309/90 e 110 c.p. e 73 comma 4 d.p.r. n. 309/1990*

La bontà delle investigazioni ha trovato riscontro nell'ordinanza con cui il G.I.P. locale ha applicato la custodia cautelare in carcere nei confronti dei 16 indagati predetti, alcuni dei quali resisi latitanti.
Nel luglio u.s. si è celebrato il giudizio a carico dei detenuti, conclusosi per tutti con sentenza di patteggiamento. E' stato chiesto separatamente il rinvio a giudizio per gli imputati liberi ed i latitanti.
Come può notarsi dalla superiore esposizione, la attività di indagine della

DDA bresciana spazia su tutto il campo dei reati indicati nell'art. 51 comma 3 *bis* c.p.p. e, quindi, i reati più strettamente "di mafia", quelli relativi al narco-traffico organizzato, la tratta, la falsificazione dei marchi ed il traffico dei rifiuti.

Particolare notazione meritano i primi e gli ultimi.

Come si è potuto constatare, questa volta con piena cognizione di causa e con dati ostensibili pienamente, in territorio bresciano la *'ndrangheta* è quella di marca cutrese, ed il suo inserimento può purtroppo considerarsi ben radicato e di ampia portata, forse ben aldilà di quanto possa immaginarsi, e non è da escludere che l'ulteriore sviluppo delle investigazioni possa portare a risultati sorprendenti. Cioè tali da far comprendere ancor meglio il senso del crimine *'ndranghetistico*, la sua evoluzione ed il suo atteggiarsi nell'Italia settentrionale.

Quest'ultima, anzi, può diventare l'osservatorio privilegiato dell'attuale modo di essere di quel crimine; privilegiato, si vuol dire, rispetto a quello offerto dalle aree in cui il fenomeno mafioso in questione è nato ed ha acquistato quella forza indispensabile per espandersi nel resto d'Italia e del mondo.

Si potrà comprendere, forse, che la possibilità di configurare il delitto di cui all'art. 416 *bis* c.p., a differenza del passato, è ormai più congeniale alle regioni settentrionali della Penisola.

In detta area, invero, quella complessa *holding* criminale denominata *'ndrangheta*, che assume sempre più l'aspetto di un potere finanziario alimentato soprattutto dal traffico dei narcotici, concentra risorse, attorno alle quali si organizzano strutture aventi quella matrice, e che operano coi sistemi descritti dal detto articolo del codice penale.

E ciò per tutelare quegli interessi e svilupparli ulteriormente in un territorio ove è pagante effettuare investimenti, ripuliti attraverso il riciclaggio e privilegiati attraverso la corruzione, intesa come strumento grazie al quale oggi il crimine si rapporta col potere pubblico-politico. E poi, di seguito, con gli altri poteri reali della società, ovverosia quelli economico e finanziario. Un vero e proprio *triangolo maledetto* (crimine organizzato-corruzione-riciclaggio) che opprime la società e ne limita e/o ne altera lo sviluppo.

Per quanto riguarda il fenomeno del traffico dei rifiuti, l'approfondimento delle indagini che sono in corso di svolgimento da parte della DDA di Brescia, oltre a consentire di ben individuare il reale perimetro della consistenza di tale grave fenomeno delittuoso, da considerarsi una vera e propria disgrazia per la collettività che ne viene investita, fa ben comprendere la ragione per la quale, giustamente, le indagini relative al più grave dei reati che sono previsti dalla normativa ambientale (ben più grave dal punto della nocività sociale di quelli oggi previsti dal Codice Penale, puniti con più severa pena detentiva), ovverosia il delitto di cui all'art. 260 D.Lgs. 152/06,

siano attribuite all'Ufficio distrettuale requirente. E ciò non solo per l'ampiezza di tali fenomeni delittuosi quando realmente sono tali da integrare gli estremi del citato reato; ampiezza qui intesa dal punto di vista territoriale che, quindi, varca gli ambiti circondariali e, spesso, anche quelli distrettuali, sì da dover necessariamente cadere sotto il controllo dell'organo di coordinamento nazionale. Ma anche per la portata criminale delle condotte che, riferendosi ad una organizzazione di attività, spesso si mostrano in maniera variegata, ovverosia investendo altri campi del crimine, diversi da quelli specificamente riguardanti reati ambientali. Ancora una volta, quindi, ponendosi l'esigenza della presenza di organi inquirenti distrettuali che siano adusi al rapporto con quello di coordinamento nazionale; e ciò al fine di consentire quella immediata circolazione delle notizie che è essenziale per una seria ed efficace azione di contrasto del crimine, specie quello organizzato.
E qui quella bresciana può considerarsi una esperienza pilota, perché una di quelle indagini prima passate in rassegna attraverso il superiore elenco ha permesso di cogliere le dinamiche criminali cui si faceva sopra riferimento nel loro dipanarsi, delle quali si forniva comunicazione in campo nazionale tramite questa Direzione.
E tanto basta per poter definire biasimevole ogni considerazione ed iniziativa che sia rivolta a far rientrare in ambito circondariale le indagini relative al delitto citato riguardante il traffico organizzato dei rifiuti.

Distretto di Cagliari

Relazione del Cons. Filippo Spiezia

Profili organizzativi e dati quantitativi sull'attività svolta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Cagliari

La Direzione Distrettuale antimafia di Cagliari ha competenza su tutto il territorio della Sardegna. I circondari sono articolati in tre tribunali (Cagliari, Lanusei e Oristano) che fanno capo alla Corte di Appello di Cagliari, e tre tribunali (Sassari, Nuoro e Tempio Pausania), che fanno capo alla Sezione distaccata di Corte di Appello di Sassari.
Il Procuratore della Repubblica ha conferito delega per il coordinamento dell'Ufficio distrettuale antimafia cagliaritano, a partire dal 3 luglio 2014, al Procuratore Aggiunto dott. Gilberto Ganassi.
Per effetto delle modifiche normative introdotte nel coordinamento nazionale dei procedimenti in materia di terrorismo, di cui al d.l. n. 7 del 17.2.2015 (convertito dalla Legge 17 aprile 2015, n. 43, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale), il Procuratore della Repubblica di Cagliari istituiva, con atto del 29 giugno 2015, nell'ambito della D.D.A., una *sottosezione* incaricata della trattazione dei reati di cui all'art. 51 comma 3 quater c.p.p. (reati in materia di terrorismo).
Si tratta di un modulo organizzativo incoraggiato da questa Direzione Nazionale, perché ritenuto in grado di assicurare un completo interscambio informativo tra tutti i magistrati componenti l'Ufficio e idoneo a poter cogliere i collegamenti tra crimine organizzato e terrorismo, talvolta ricorrenti nella trama investigativa.
Alla *sottosezione terrorismo* è addetto il dr. G. Pani e vi è stato applicato un nuovo magistrato, il dr. D. Tronci, mentre della Direzione Distrettuale Antimafia fanno parte il coordinatore (nella persona del Proc. Agg. dr. Gilberto Ganassi), e quattro magistrati (il dr. A. Pili, il dr. G. Pani, la dr.ssa R. Allieri e la dr.ssa R. Cariello).
L'attività di collegamento tra la Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo con la Direzione Distrettuale Antimafia di Cagliari viene attuata attraverso una costante acquisizione di informazioni, notizie e dati trasmessi da quella Procura Distrettuale al magistrato delegato al collegamento, sulle possibili proiezioni extradistrettuali delle indagini in corso.
La propensione allo scambio informativo è manifestata anche verso le altre Procure Distrettuali interessate da procedimenti collegati. Positivo e costante

è altresì il flusso degli atti inseriti nella banca dati nazionale, basato sul deposito tempestivo degli stessi, anche se relativi ad indagini in corso - circostanza questa essenziale ai fini del coordinamento nazionale -, oltre che sui i provvedimenti giudiziari definitivi.

Alcuni dati quantitativi: le nuove iscrizioni effettuate nel periodo di riferimento

I dati estratti dai sistemi informatici della D.N.A. evidenziano, complessivamente, una diminuzione dei flussi numerici relativi ai nuovi procedimenti iscritti dalla D.D.A. di Cagliari, rispetto a quelli registrati nel precedente corrispondente periodo. Tale riduzione si riflette sul numero degli indagati e delle iscrizioni operate per le nuove notizie di reato, come si evince agevolmente dal grafico che segue:

Il dato potrebbe interpretarsi, *prima facie*, come una contrazione dei fenomeni criminali venuti all'attenzione investigativa dell'Ufficio distrettuale, ma esso va confrontato con gli altri elementi derivanti dall'analisi qualitativa (esposta nel successivo paragrafo), oltre che con le informazioni trasmesse dagli organismi centrali di polizia (R.O.S. Carabinieri, S.C.I.C.O. della Guardia di Finanza e S.C.O. della Polizia di Stato, D.I.A).

Tali elementi, globalmente considerati, depongono per un persistente minaccia, nell'isola sarda, di pervasive forme di criminalità organizzata, oltre che comune.

Va comunque evidenziato che i dati quantitativi sopra riportati non risultano, in assoluto, corrispondenti con quelli comunicati dalla D.D.A. di Cagliari. Ciò dipende dall'adozione, da parte di quell'Ufficio, di un criterio di computo dei procedimenti non omogeneo rispetto a quello adottato presso la Direzione Nazionale, nei casi di plurimi procedimenti eventualmente riuniti tra loro, collegati ad un unico procedimento (principale). Infatti, in tali casi, è generata solo un'*unica evidenza statistica* nel sistema informatico dell'Ufficio Nazionale.

I procedimenti in materia di criminalità organizzata e terrorismo: i trend rilevabili

È possibile analizzare i trend criminali rilevabili nel distretto cagliaritano, periodo di riferimento della presente relazione, attraverso la disamina delle più significative indagini dirette dall'Ufficio distrettuale.

L'analisi prende le mosse dalla tipologia delle notizie iscritte ed attribuite a ciascun indagato, secondo quanto riportato nel grafico che segue:

Dai dati esposti in tabella balza subito in evidenza quello dell'assenza di iscrizioni per la fattispecie di cui all'art. 416 *bis* c.p., a fronte di un numero rilevante di iscrizioni (pari a 251), per il reato di cui all'art. 74 d.p.r. 309/90.

I principali spunti di analisi che si desumo dai dati raccolti possono individuarsi:

➢ *nella conferma dell'esistenza di organizzazioni criminali autoctone operanti nel territorio sardo , benché prive del carattere della mafiosità.*
Nel periodo in esame non sono state registrate manifestazioni criminose direttamente riconducibili, né per matrice né per metodologia, alla criminalità organizzata di tipo mafioso. Il territorio isolano continua a essere caratterizzato, prevalentemente, da manifestazioni delinquenziali di matrice autoctona - spesso anche a carattere organizzato - ma estranee, nel metodo usato e nelle finalità criminali perseguite, a un controllo egemonico e pervasivo del territorio tipico dei sodalizi mafiosi tradizionali.
In tal senso la polizia giudiziaria (fonte SCICO - Guardia di Finanza) ha posto in risalto che la Sardegna è storicamente afflitta da strutturate bande criminali, specializzate soprattutto nelle rapine e nella consumazione di reati contro la persona, originati nella maggior parte dei casi dalla volontà di risolvere dissidi privati secondo le tipiche regole della "*balentia*", mentre si registra una tendenza recessiva dei sequestri di persona a scopo di estorsione, storica espressione del banditismo "regionale".
Sebbene il fenomeno dei sequestri di persona a scopo di estorsione, che per decenni ha caratterizzato la criminalità isolana, da anni non registri episodi di rilievo, è opportuno evidenziare l'arresto, eseguito il 10.04.2015 da parte della Polizia di Stato, di tre pregiudicati[97] di Orune (NU) per tentata rapina ai danni di due anziani facoltosi, rispettivamente residenti nei comuni di Olbia e Valledoria. Gli sviluppi investigativi hanno documentato come il gruppo criminoso stesse pianificando due distinti sequestri lampo.
Anche gli episodi omicidiari perpetrati, caratterizzanti l'entroterra della Sardegna e maturati nell'ambiente agropastorale, non sono da ritenere riconducibili alla criminalità organizzata[98]. Tra i fatti più rilevanti si ricordano:
- il 26.09.2014, in Marrubiu (OR), presso la località "Sa Matta Manna", l'Arma territoriale rinveniva un autocarro incendiato con all'interno il cadavere di MURRANCA Antonio, nato a Masullas (OR), venditore

97 *GODDI Francesco, MONTESU Giovanni e COLOMBU Nino.*

98 *Nell'ambito del fenomeno degli omicidi caratterizzanti l'entroterra della Sardegna e maturati nell'ambiente agropastorale, si segnala anche l'arresto del 05.06.2015 da parte dell'Arma territoriale di MADAU Gavino, ritenuto l'autore dell'omicidio commesso il 31 ottobre 2014 in Paulilatino (OR) nei confronti di CASULA Giovanni.*

ambulante;
- il 24.01.2015, in Lula (NU), veniva rinvenuto il cadavere di PIRAS Angelo Maria, attinto da quattro fucilate a pallettoni agli arti inferiori, al torace ed alla nuca. La vittima era stato coinvolto in numerose vicende giudiziarie e ritenuto molto vicino ad elementi della malavita locale che negli anni 2000 erano stati indagati per diversi atti intimidatori compiuti contro amministratori pubblici ed obiettivi istituzionali. Inoltre nel maggio 2010 era stato attinto da alcuni colpi di pistola sparati dal fratello Nico Francesco, evidenziando in tal modo la sussistenza di forti attriti dovuti verosimilmente alla spartizione dell'asse ereditario;
- il 13.02.2015, in Villacidro (CA), si rinveniva il cadavere di Antonio MOCCI, all'interno della propria abitazione, colpito da numerose ferite da arma da taglio. La vittima era già emersa nell'indagine "GOOD LUCK" dell'Arma di Villacidro (CA) nell'anno 2011, relativamente ad un accertato spaccio di stupefacenti. In data 14.02.2015, l'Arma territoriale arrestava l'autore materiale dell'omicidio.

Anche rispetto al fenomeno, registrato in modo preoccupante nel periodo in esame, costituito dalla perpetrazione di attentati ed atti intimidatori commessi in danno di amministratori locali, non sono emersi elementi che denotano il coinvolgimento del crimine organizzato.
Gli atti intimidatori nei confronti di pubblici amministratori e rappresentanti delle istituzioni, ma anche all'indirizzo di imprenditori e titolari di esercizi commerciali, costituiscono una altra peculiarità squisitamente "sarda". I numerosi e continui episodi verificatisi negli ultimi anni evidenziano come l'area maggiormente sensibile coincida con la provincia di Nuoro, ricomprendendo alcuni comuni della Gallura, nonché le zone dell'Ogliastra, in cui si rinvengono le radici storico-culturali del c.d. "banditismo sardo".
Il rilevante incremento nell'ultimo anno di tali episodi criminosi ha indotto i quattro Prefetti dell'isola a convocare una riunione congiunta alla quale ha partecipato anche il Ministro dell'Interno. Anche in tal caso non sono emersi collegamenti con il crimine organizzato.

➢ *nella centralità del traffico degli stupefacenti gestito da organizzazioni criminali, anche a carattere transnazionale.*

La criminalità organizzata in Sardegna ruota intorno al grande traffico di droga (soprattutto cocaina), mentre rimane in costante crescita la coltivazione illegale di marijuana.
Le indagini condotte confermano che le via d'accesso dei narcotici nell'isola sono date dai porti e dagli scali aeroportuali di Olbia, Porto Torres, Cagliari ed Alghero, quali siti privilegiati.
La posizione geografica dell'isola, al centro del Mediterraneo, fa dunque della

stessa una sorta di piattaforma ideale per il traffico delle sostanze stupefacenti dal Marocco e dalla Spagna destinate al continente, ma la Sardegna è anche essa stessa mercato finale della droga volta a soddisfare la domanda interna, che alimenta il commercio gestito dalla delinquenza locale e da stranieri, soprattutto nei centri urbani. In questi ultimi si vanno costituendo strutture criminali radicate nei quartieri dell'estrema periferia, che attendono alla funzione di mercati "a cielo aperto" e sui quali gravitano gli assuntori di un vasto territorio (Quartiere "S. Elia" e "Is Mirrionis" a Cagliari). Tale modello tende, peraltro, a diffondersi ad altri contesti, poiché estremamente remunerativo e con elevato tasso di impunità.
In tale mercato criminale si evidenza, dunque, il particolare dinamismo delle organizzazioni criminali autoctone.
Ciò emerge da numerose indagini comunicate dall'Ufficio distrettuale: ad es. da quella di cui al proc. pen. nr. 16085/12 a carico di esponenti della criminalità organizzata barbaricina, coinvolti in un traffico organizzato di droga e reati connessi. Una prima parte di essa è stata definita con l'esercizio dell'azione penale a carico dell'ex ergastolano Graziano Mesina ed altri, per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti (ed altri reati).
Le imputazioni riguardano non solo la contestazione dei reati associativi ma anche la commissione di altri gravi reati, tra i quali un sequestro di persona a scopo di estorsione, in avanzato stato di progettazione e sventato grazie alla scoperta del piano in corso. Una di queste strutture associative faceva direttamente capo a Graziano Mesina, figura ancora dotata di un forte carisma e di consolidati legami con ambienti della criminalità organizzata sarda e calabrese, graziato nel 2004 dopo una detenzione durata circa trent'anni.
Per questi fatti è stata avanzata una richiesta di custodia cautelare a carico di venti persone, particolarmente articolata e complessa, accolta in modo pressoché integrale dal competente giudice. Il giudizio abbreviato a carico della maggior parte degli imputati è stato definito con sentenza emessa il 23 luglio 2015 dal Giudice per l'udienza preliminare presso il tribunale di Cagliari, che ha sostanzialmente accolto le richieste della pubblica accusa.
E' ancora in corso il dibattimento a carico degli imputati che non hanno scelto il rito speciale.
Un distinto filone di indagini riguarda le attività illecite di esponenti della criminalità orgolese, che grazie a consolidati legami con esponenti della criminalità organizzata calabrese, da anni rifornivano di droga una serie di trafficanti che operano ad Orgosolo ed altri luoghi della Sardegna (tra i quali lo stesso Graziano Mesina).
In tale indagine si è avuta conferma anche della molteplicità degli interessi criminali gestiti dalla medesima organizzazione (droga ed armi da sparo, comuni e da guerra), i cui esponenti sono risultati a loro volta in rapporti

illeciti con soggetti collegati alle istituzioni militari. Nel corso delle indagini sono stati sequestrati arichi di armi e di droga anche sul territorio nazionale (Toscana), ed è stato instaurato un proficuo collegamento investigativo con gli uffici giudiziari calabresi, agevolato anche dall'azione della Direzione Nazionale Antimafia.
Grazie alle numerose intercettazioni attivate, è stato possibile acquisire importanti elementi di conoscenza relativi ad altri gravi reati commessi nel distretto cagliaritano, compresi alcuni assalti a furgoni portavalori.
Le attività investigative condotte, se da un lato confermano il radicamento di associazioni malavitose autoctone, dall'altro evidenziano una obiettiva presenza di organizzazioni a carattere transnazionale coinvolte in tale traffico, con l'opportuno coinvolgimento di elementi locali per le fasi finali dello spaccio.
E' emersa dunque una commistione tra la criminalità sarda e le organizzazioni di matrice straniera, in particolare con gruppi criminali di nazionalità albanese, nigeriana e colombiana (operanti in Spagna, Belgio, Albania, Africa e Brasile).
Esempio eloquente di tale tipo di emergenza criminale è quello scaturente dall'indagine c.d. "*MONTMARTRE"* diretta dalla D.D.A. di Cagliari, per i reati di cui agli artt. 73 e 74 DPR 309/90, 3 della Legge 16 marzo 2006, nr. 146, nei confronti di numerosi soggetti (82 sono allo stato gli indagati), alcuni dei quali di nazionalità albanese, dimoranti in provincia di Como che, attraverso numerose collegamenti con broker internazionali si approvvigionano di ingenti quantità di sostanza stupefacente del tipo *marijuana* e *cocaina,* per immetterla illegalmente nel mercato sardo, evidenziando un'elevatissima capacità a delinquere.
L'attività tecnica dispiegata ha consentito di delineare una complessa struttura criminale dedita all'importazione di ingenti quantità di sostanza stupefacente di vario tipo, in particolare di cocaina, dall'Albania e dall'Olanda verso la Lombardia e con base finale in Sardegna.
Molto attivo è anche il canale di matrice marocchina, al quale è riconducibile l'importazione soprattutto di hashish. In tale ambito l'attività investigativa ha evidenziato l'operatività di associazioni criminali composte quasi integralmente da soggetti di origine marocchina, in frequente contatto, oltre che con il proprio paese di origine, anche con la Spagna e con loro connazionali.
Le aree maggiormente colpite dall'attività di spaccio riconducibile ad organizzazioni transnazionali sono quelle dell'hinterland cagliaritano, di Sassari e delle zone turistiche. Diverse emergenze comprovano l'assunto.
In particolare:
-il 10.07.2014, in Quartu Sant'Elena (CA), l'Arma territoriale ha arrestato gli spagnoli MUNOZ Angel Reyes e GARCIA LLAMAS Francisco, nonché

PINNA Gianluca, trovati in possesso di Kg. 245 di hashish occultati a bordo dell'auto su cui viaggiavano. L'arresto si inquadra nel contesto investigativo inerente l'indagine convenzionalmente denominata "SACRO E PROFANO";
-il 10.12.2014, in Cagliari, la Guardia di Finanza rinveniva e sequestrava Kg. 120 di cocaina occultati all'interno di una container stivato all'interno della nave "SEASPAN FELIXSTOWE" battente bandiera di Hong Kong, proveniente da Valencia (Spagna), in transito nel citato porto;
-il 17.032015 ed il 19.05.2015, in Cagliari, l'Arma territoriale, nell'ambito dell'indagine "DESSALVI", coordinata dalla locale D.D.A., ha eseguito due riscontri investigativi, sequestrando complessivamente Kg 9 di cocaina ed arrestando contestualmente due corrieri, entrambi provenienti dalla Lombardia e sbarcati in Sardegna presso il porto di Olbia;
-il 27.05.2015, in Cagliari, l'Arma territoriale, a conclusione dell'indagine "GRANDE FRATELLO", eseguiva una serie di perquisizioni che hanno consentito l'arresto in flagranza di 11 persone ed il rinvenimento di complessivi Kg 25 di stupefacenti. L'attività investigativa, avviata nel 2014, era incentrata sullo spaccio di stupefacenti nel quartiere "Is Mirrionis" del capoluogo sardo.

- *nei collegamenti con la criminalità organizzata di tipo mafioso*

La prevalenza, nel mercato criminale sardo, del business legato alla droga non impedisce di cogliere concreti e specifiche evidenze comprovanti l'operatività, nell'isola, di gruppi criminali di tipo mafioso, i cui interessi si vanno nel tempo sempre più radicando e saldando con quelli gestiti da gruppi locali.
Primo indice: dalle attività investigative nel settore del narcotraffico è stato possibile rilevare segni preoccupanti della presenza della criminalità organizzata mafiosa, soprattutto di ndrangheta e camorra, nelle attività di approvvigionamento e spaccio dello stupefacente e nel reinvestimento dei relativi proventi illeciti in attività commerciali.
Diversi i collegamenti emersi tra strutture locali e la criminalità organizzata radicata in Campania, prevalentemente nel cagliaritano, ma con propaggini anche in Gallura e nel nuorese.
In un'indagine diretta dalla D.D.A. di Cagliari sono stati acquisiti significativi elementi di riscontro allo sviluppo di attività commerciali ed imprenditoriali riconducibili al noto clan campano proveniente da Marano di Napoli, che ha costituito diverse attività ristorative a carattere stagionale.
Secondo indice della presenza del crimine mafioso si coglie nella esecuzione di importanti provvedimenti di sequestro disposti nel periodo, in procedimenti penali iscritti per i reati di riciclaggio e reimpiego di proventi illeciti, in particolare nel settore immobiliare e quello turistico alberghiero. Ciò accadeva nell'indagine c.d. "LITTLE LORD", in cui si eseguiva un sequestro preventivo emesso dalla Procura del capoluogo sardo nei confronti di 50 beni

mobili ed immobili per un valore complessivo di 20 milioni di euro riconducibili a 13 persone indagate per corruzione e frode fiscale. L'attività investigativa, avviata nel 2010, ha documentato la figura centrale di un avvocato locale nella gestione di un ingente investimento immobiliare nel settore turistico compiuto nel comune di Villasimius (oggetto del sequestro) da parte di un gruppo di imprenditori originari della Campania, con il coinvolgimento di alcuni esponenti riconducibili al "*clan dei casalesi*". Nell'indagine si acclarava l'esistenza di una serie di operazioni gestionali dell'azienda Turicost su acquisizione di terreni edificabili per la realizzazione di immobili destinati ad ospitare un villaggio-vacanze di valore. I soci cagliaritani avrebbero rinunciato al progetto, accettando la promessa di una cospicua offerta di un gruppo di persone originarie della provincia di Caserta, intenzionate a rilevare integralmente le quote della società e ad avviare loro stessi la costruzione di un lussuoso *resort*. Le indagini patrimoniali e finanziarie hanno consentito di ricostruire l'entità dell'apporto di capitali dell'organizzazione investiti nell'azienda sarda, calcolati in circa 600mila euro, provenienti prevalentemente dal traffico di stupefacenti. Per nascondere la tracciabilità delle operazioni originate dall'appartenenza alla camorra, gli indagati avrebbero fatto ricorso a prestanome, a passaggi di denaro in contanti, a transazioni finanziarie effettuate con l'interposizione di società compiacenti, nonché a successive negoziazioni attraverso funzionari di banca compiacenti.

Terzo indice: fenomeni d'infiltrazioni del crimine organizzato di tipo mafioso sono stati registrati *nel settore degli appalti pubblici,* soprattutto per quanto concerne l'illecito condizionamento nella fase di aggiudicazione delle gare di appalto, da parte d'imprese provenienti da altre regioni d'Italia a forte densità mafiosa.
Ciò sta emergendo nelle indagini relative alla stipula di un "contratto" pluriennale per l'affidamento, mediante *project financing*, della concessione dei lavori relativi alla ristrutturazione e al completamento dei presidi ospedalieri San Francesco e C. Zonchello di Nuoro, San Camillo di Sorgono e dei presidi sanitari distrettuali di Macomer e Siniscola. Tale vicenda è stata anche oggetto di alcune interrogazioni parlamentari aventi l'obiettivo di sollecitare l'approfondimento della singolare iniziativa contrattuale della A.S.L. 3 di Nuoro, con particolare riferimento ai lavori di espansione e gestione di diversi presidi sanitari affidati, tra le altre, a una società multiservizi, la multinazionale "Derichebourg", il cui *ex* amministratore delegato, odierno indagato, Lazzaro LUCE è stato, nel 2013, tratto in arresto poiché considerato referente del cosiddetto "clan dei Casalesi".

- *I traffici illeciti in materia di rifiuti e altri reati spia del crimine*

organizzato

Si conferma l'incremento del numero delle indagini relative al delitto di cui all'art. 260 del D.L.vo 3.4.2006 n. 152, sia per quelle di rilievo squisitamente regionale che per quelle caratterizzate da forti legami con soggetti della penisola, in particolare della Campania, con possibili (seppure allo stato non ancora accertati), legami con la criminalità organizzata di stampo camorristico.

Diversi filoni d'indagine stanno pervenendo poi a conclusione nel settore dell'investimento nelle energie rinnovabili, attività che richiedono un capitale talmente elevato da escludere, per un verso, l'imprenditoria locale e, per altro verso, da richiamare fonti finanziarie provenienti da circuiti illegali.

L'impegno dell'Ufficio distrettuale per il contrasto a tale tipo di criminalità è confermato sia dalle indagini in corso, di cui per ragioni di riservatezza si omette ogni riferimento, sia dai processi incardinati, molte dei quali conclusi o in via di definizione. Sul punto, l'operazione "*LIGIRONE*" ha disarticolato un complesso meccanismo di frode ai danni del bilancio nazionale connesso alla realizzazione di un impianto industriale di serre fotovoltaiche dichiarato fraudolentemente "strumentale" ad un'attività agricola. L'impianto, realizzato e falsamente qualificato come serre fotovoltaiche al fine di beneficiare illecitamente delle agevolazioni nel settore agricolo, urbanistico e ambientale, è risultato non funzionale ad attività agricola, bensì utilizzato esclusivamente per la produzione industriale di energia elettrica, ottenendo, quindi, la registrazione presso il gestore servizi energetici (G.S.E.).

L'attività ha permesso di risalire ai responsabili amministrativi di un'azienda con sede a Milano, ma con impianto realizzato nella provincia di Cagliari, indagati, tra l'altro, per il reato di cui all'art. 640 *bis* c.p. (truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche) e per violazione al D. Lgs. n. 231 del 2001 (responsabilità amministrativa degli enti).

Su richiesta dell'A.G. inquirente, il G.I.P. presso il Tribunale di Cagliari ha emesso, a carico degli indagati, un decreto di sequestro preventivo dell'intero complesso industriale e di sequestro preventivo per equivalente del profitto illecito, sino ad ora effettivamente percepito, pari ad euro 6.571.287,57.

Inoltre in data 19.05.2015, a seguito di attività espletate dal G.I.C.O è stata data esecuzione al decreto di sequestro preventivo, emesso dal G.I.P. del Tribunale di Cagliari, di beni mobili, immobili, crediti e liquidità di una società avente sede legale a Londra, ma riconducibile a membri sodalizio per un valore pari euro 1.967.242,22, corrispondente al profitto del reato, per il periodo 2011- 2014, originato dal traffico illecito di rifiuti.

L'azione di prevenzione e le altre iniziative per il contrasto patrimoniale al crimine organizzato

Si rafforza l'azione dell'Ufficio distrettuale sardo nel settore delle misure di prevenzione e di contrasto patrimoniale, grazie all'orientamento seguito dagli inquirenti di accompagnare le indagini in tema di criminalità organizzata, sempre, ad accertamenti patrimoniali, quanto meno relativamente alla posizione degli indagati collocati al vertice delle organizzazioni.
In tale contesto, vanno anche ricordati gli accertamenti avviati dalla Procura in relazione a tutte le operazioni economiche relative alle compravendite immobiliari, nonché quelle di acquisto/cessione di pacchetti azionari di società proprietarie di fabbricati in note zone turistiche della Sardegna, allo scopo di verificare l'eventuale coinvolgimento di persone fisiche e/o giuridiche riconducibili alla criminalità organizzata. Dopo la prima fase di censimento di tutti gli edifici e le strutture proprietarie della zona sono in corso gli ultimi accertamenti. L'esigenza di mettere a disposizione di tutte le forze di polizia le necessarie informazioni ha consigliato di convogliare in un'unica banca dati tutti i rilevamenti effettuati nel territorio in modo da individuare i reali proprietari. Anche la Direzione Nazionale sta contribuendo agli accertamenti in corso con propri *input* investigativi.

I procedimenti in materia di terrorismo

Nel periodo in esame la D.D.A. di Cagliari ha diretto una delle più importanti indagini, su base nazionale, in materia di terrorismo. A seguito di lunghi e complessi accertamenti è emersa la presenza di un'organizzazione di soggetti extracomunitari (pachistani ed afgani), principalmente in Olbia, ispirati da *Al Qaeda* o da altre formazioni islamiche di matrice radicale. L'inchiesta eseguita dalla DIGOS di Sassari prendeva le mosse sin dal 2005, ma conosceva momenti di stasi per la difficoltà di reperire personale affidabile in grado di interpretare la lingua usata nelle numerose conversazioni intercettate. Nel corso della stessa emergeva che la strage del 2009 nel mercato di Peshawar in Pakistan è stata pianificata a Olbia dalla cellula che, a tutti gli effetti, era una base operativa da cui partivano uomini, mezzi e programmi per commettere azioni terroristiche contro il regime pakistano, in assoluta sintonia con Al Qaeda e i Talebani.
Nell'aprile 2015 il Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Cagliari ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di ZULKIFAL Hafiz Muhammad ed altri 17 cittadini pachistani, a carico dei quali erano stati acquisiti gravi indizi di colpevolezza per i reati di cui agli artt. 270 *bis* e *quater* nonché per i delitti collegati all'immigrazione clandestina. Il procedimento a carico delle persone sottoposte a misura cautelare è in corso. Nei loro confronti è stata avanzata richiesta di giudizio immediato.
Dopo l'emissione dei provvedimenti cautelari dell'aprile 2015 le indagini

sono proseguite nei confronti del segmento supersite dell'organizzazione che, innanzitutto, è risultato attivo sul fronte del finanziamento alla guerra in Siria.
A fine giugno, poi, la Polizia di Stato ha tratto in arresto, presso l'aeroporto di Roma un soggetto di nazionalità pakistana destinatario di una misura cautelare per aver partecipato, "con ruolo esecutivo", all'organizzazione dell'attentato presso il mercato di Peshawar di cui sopra.
Sono state documentate svariate raccolte fondi tra le comunità pakistane ed arabe di tutta la Sardegna volte al sostegno economico alle milizie che combattono sotto la bandiera di *Jabhat al Nursa*.
Le intercettazioni, inoltre, hanno messo in evidenza la figura di Chadad Mustafà, siriano con sede ad Olbia, il quale risulta organizzare il trasferimento in Siria dei combattenti e finanziare operazioni militari di formazioni legate al *fronte islamico*.
Si è altresì accertato che altro indagato, attualmente di sede in Svezia, è al vertice di un'organizzazione dedita all'immigrazione clandestina in tutta Europa, grazie a falsi permessi di lavoro. Del gruppo fanno parte una serie di imprenditori dislocati in tutta Europa. Per il trasporto dei migranti il gruppo si serve di veicoli vetusti, acquistati a basso prezzo, in grado di trasportare un elevato numero di passeggeri. I mezzi sono condotti da autisti di nazionalità italiana, reclutati di volta in volta; alcuni meccanici provvedono al riassetto dei veicoli per il trasporto dei clandestini, mentre alcuni assicuratori compiacenti provvedevano a stipulare le coperture assicurative dei mezzi.
Nell'indagine è stata coinvolta Eurojust ed importanti conferme alle ipotesi investigative sono scaturite dalle intercettazioni e dagli arresti, da parte delle polizie europee, di numerosi conducenti incaricati dall'organizzazione di trasportare i clandestini, sorpresi dalle autorità straniere con i migranti a bordo.

Il quadro complessivo della criminalità del distretto è dunque, nel complesso, per lungi dal ritenersi rassicurante o in calo, stante la intensità e gravità dei fenomeni criminali registrati, e richiederà sempre più uno sforzo investigativo nonché l'attuazione di efficaci strategie di intervento da parte delle Autorità inquirenti e della Direzione Distrettuale Antimafia cagliaritana, oltre che l'intensificazione dei rapporti di collaborazione internazionale, di polizia e giudiziaria, attraverso un uso intensivo degli strumenti e degli organismi a ciò preposti. In tal senso il supporto della Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo potrà sempre più assicurare quel valore aggiunto alle indagini, per garantire la loro completezza, tempestività ed efficacia.

Distretto di Caltanissetta

Relazione del Cons. Franca Imbergamo

Per quanto concerne in estrema sintesi l'attività della D.D.A. deve sottolinearsi come l'anno in esame è stato caratterizzato dall'imponente impegno richiesto nelle indagini sulle stragi mafiose del 1992-1994.
Riguardo alla strage di Capaci,è stata esercitata l'azione penale nei confronti di nove personaggi coinvolti nell'attentato e mai prima d'ora individuati (ossia Salvatore Mario **MADONIA,** quale esponente della Commissione provinciale di Palermo di "cosa nostra", Giuseppe **BARRANCA,** Cristoforo **CANNELLA,** Lorenzo **TINNIRELLO,** Vittorio **TUTINO, Cosimo LO NIGRO,** Giorgio **PIZZO,** Gaspare **SPATUZZA ,**tutti componenti del cosiddetto *gruppo di fuoco* del mandamento di Brancaccio e Cosimo **D'AMATO,** a ragione ritenuto colui che ebbe a fornire il tritolo usato nel delitto e nelle successive stragi commesse in Sicilia e nel resto del continente).
Il relativo processo è diviso in due diversi "tronconi".
Il collaboratore di giustizia Gaspare SPATUZZA, Cosimo D'AMATO, Giuseppe BARRANCA, Cristofaro CANNELLA hanno preferito, infatti, essere giudicati con il rito abbreviato.
All'esito del giudizio, con sentenza del 19 novembre 2014, BARRANCA e CANNELLA sono stati condannati alla pena dell'ergastolo, Cosimo D'AMATO a quella di anni trenta di reclusione e SPATUZZA a quella di anni dodici, riconosciuta la speciale attenuante per la collaborazione.
Si tratta di un risultato (seppure parziale a fronte della non definitività della decisione) che certamente premia gli sforzi profusi nella seria e rigorosa ricostruzione dei fatti ed, in particolare, dell'accertamento di tutte le sostanze esplosive che andarono a comporre la carica e che ha trovato puntuale conferma nella consulenza tecnica a suo tempo conferita ad un collegio di esperti e riversata in atti.
Inoltre, dal 23 maggio 2014 è in corso il processo avanti la Corte di Assise a carico degli altri cinque imputati.
Dopo una complessa istruttoria dibattimentale, si sta procedendo verso la conclusione del giudizio e la sentenza dovrebbe essere emanata nei primi mesi del 2016.
La novità più importante riguarda la scelta di Cosimo D'AMATO di collaborare con la giustizia, maturata nel dicembre 2014 e dopo la sentenza di condanna all'esito del giudizio abbreviato.
Cosimo D'AMATO infatti rappresenta l'anello di congiunzione tra Cosa Nostra e coloro che fornirono la quota maggiore di sostanza esplosiva (il TNT

e il T4) che compose la carica esplosa a Capaci.
Le dichiarazioni del nuovo collaboratore hanno confermato il narrato di Gaspare SPATUZZA e dato forte riscontro agli esiti delle indagini, posto che D'AMATO ha confermato sia la responsabilità dei correi da ultimo individuati sia il fatto cheil Tritolo e il T4 furono estratti dagli ordigni residuati bellici rinvenuti in mare dai pescatori durante la pesca a strascico, e che la zona di Porticello era da tempo la principale fonte di approvvigionamento di esplosivo per "Cosa Nostra" palermitana.
In relazione alla strage di Via D'Amelio, poi, è ancora pendente in fase dibattimentale il p.p.n.1595/08 RGN DDA (Borsellino-quater).
Sono imputati in detto procedimento Madonia Salvatore, Tutino Vittorio, Scarantino Vincenzo, Pulci Calogero e Andriotta Francesco.
Si prevede la conclusione del processo entro il mese di febbraio 2016.
Il periodo in esame è stato infine caratterizzato dallo sforzo della Procura Distrettuale nella definizione degli spunti investigativi contenuti in più atti d' impulso della D.N.A ed oggetto di numerose riunioni di coordinamento con le procure di Catania , Palermo e Reggio Calabria, nonché di specifiche direttive del P.N.A. .
Sullo stato attuale di tali investigazioni non può in questa sede essere effettuata alcuna discovery.

Passando quindi all'esame dei procedimenti ex art. 11 c.p.p. diversi da quelli relativi alle Stragi e rientranti nella competenza della D.D.A., deve preliminarmente sottolinearsi come la situazione risulti quasi praticamente immutata rispetto a quanto già evidenziato in precedenti relazioni.
Sin dalla fine del 2012 venivano , infatti ,recapitati a varie autorità numerosi esposti anonimi in cui si annunciavano gravi atti delittuosi ai danni di magistrati di Palermo e di Caltanissetta.
A tali inquietanti messaggi si aggiungevano poi una serie di altri episodi di vario tenore e gravità che davano origine a numerosi altri procedimenti, alcuni dei quali rivelatisi di dubbia consistenza investigativa.
Dalla sola considerazione della mole numerica di tali episodi intimidatori , può, allo stato degli atti verosimilmente ricavarsi l'esistenza di una strategia criminale volta a destare allarme ed assai probabilmente a tentare di condizionare lo svolgimento delle attività investigative e processuali della Magistratura del distretto di Palermo.
A tal proposito quindi particolare considerazione investigativa merita il tenore delle dichiarazioni intercettate in carcere a carico del Salvatore Riina, che ha esplicitamente ipotizzato la eliminazione fisica del collega Di Matteo e le dichiarazioni rese in epoca più recente da alcuni collaboratori di giustizia in merito all'esistenza di un progetto di attentato ai danni dello stesso.
Sul punto è necessario attenersi al più stretto riserbo onde evitare una

improvvida vanificazione delle indagini in corso.
Tornando al territorio della provincia nissena ed ennese può dirsi inoltre che la piena operatività delle consorterie mafiose non ha concesso tregua all'attività investigativa dell'A.G. nissena , tenendo conto che la novella legislativa del settembre 2012 sulle nuove circoscrizioni giudiziarie ha ampliato la competenza territoriale della DDA, riconoscendole cognizione pure sul territorio di Niscemi.
Dalla fine dell'anno 2009 si è infatti assistito ad un imponente fenomeno di scelte collaborative, soprattutto tra gli esponenti di spicco di *cosa nostra,* attivi da decenni nel territorio e con articolazioni nell'Italia Settentrionale (tra le fila di *cosa nostra* si contano ben quattordici decisioni di collaborare con la giustizia,

A fronte dell'indubbia positività, si sono registrati aspetti patologici, quale quello emerso dall'ultima e recentissima inchiesta che ha reso necessario l'arresto del collaboratore della giustizia Roberto **DE STEFANO,** reo di mantenere rapporti con il territorio gelese e, soprattutto, di sfruttare la propria posizione di "dichiarante" a fini di estorsione; il DI STEFANO è stato condannato all'esito del giudizio abbreviato.
Da ultimo, riguardo al territorio di Niscemi,i primi positivi risultati delle nuova competenza, oltre all'avvio di numerose indagini, ha determinato il procedimento penale n.159/2014 RGNR a carico di Giuseppe MADONIA e degli esponenti di vertice di C*osa Nostra* gelese e niscemese, ossia BARBERI Alessandro, RINZIVILLO Antonio, CALCAGNO Salvatore, GIUGNO Giancarlo Lucio Maria, PITROLO Antonino, BURGIO Salvatore, MINARDI Vincenzo, TRUBIA Pasquale, Giovanni PASSARO, CAMMARATA Pino, CAMMARATA Vincenzo, LA ROCCA Francesco, TASCA Carmelo.
Con questo procedimento si è ricostruita la storia di "Cosa Nostra" di Niscemi e si sono accertate le condotte degli indagati in alcuni delitti di sangue (tre omicidi e due tentati omicidio) che ebbero luogo, tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta del Novecento, nel corso della *guerra di mafia* con la *stidda.*
Per quanto concerne lo specifico del territorio di Enna deve essere ulteriormente sottolineato il contesto delle indagini su Catenanuova, Comune ennese che ha subito la violenta espansione criminale dell'organizzazione catanese nota come "Clan Cappello", caratterizzata da due gravi episodi omicidiari, la cosiddetta strage di Catenanuova, ossia l'uccisione di PRESTIFILIPPO CIRIMBOLO Salvatore a colpi di Kalashinikov e il ferimento di otto persone e l'uccisione di LEONARDI Prospero.
Le indagini hanno ricostruito con dovizia di particolari gli avvenimenti ed hanno permesso di comprendere la estrema pericolosità della espansione della criminalità organizzata catanese nel limitrofo territorio ennese.

LE MISURE DI PREVENZIONE

Per quanto riguarda i procedimenti relativi alle misure di prevenzione personali e patrimoniali si registra un notevole incremento. Nell'arco di tempo compreso tra il 1° luglio 2014 ed il 30 giugno 2015 sono sopravvenuti **55** procedimenti (nello scorso periodo erano 37, con un aumento che sfiora it 50%) e ne sono stati definiti **41** (di cui 14 con proposta di misura, 24 con archiviazione e 3 altrimenti esauriti), con una pendenza finale al 30 giugno 2015 pari a **157 procedimenti** (con un aumento, rispetto all'anno scorso, di 14 procedimenti pendenti), di cui **132** antimafia, **14** ordinarie e **11** per altra materia.

Quanto alle richieste ex art. 12 sexies DL 152\91, grazie alle indagini condotte in sinergia con la locale Procura Generale, si è attivato un settore sino a poco tempo fà inesplorato nel Distretto di Caltanissetta.

Sempre in tema d'intervento giudiziario sulle organizzazioni criminali di Niscemi, registriamo l'ottenuta **confisca** dei beni riferibili a **Giuseppe Amedeo ARCERITO,** esponente di vertice di *cosa nostra.*

Territorio di Gela e Niscemi

Di seguito, alcuni procedimenti già oggetto di *discovery:*

Proc. RGNR 211/2012 a carico di **PRIMO Giovanni,** Maresciallo CC di Gela, **SPADARO Orazio, CARRERA Franca Elena, GURRIERI Salvatore** (Maresciallo CC di Gela), **DE CARO Rocco, SPADARO Carmelo Domenico Erminio, DI NOTO Gabriella, ALESSI Andrea Francesco, LICATA D'ANDREA Ernesto** (Maresciallo CC di Gela), **D'ANDREA Angelo, D'ANDREA Giacomo, MOTTA Roberto Andrea, RUSSELLO Daniele, SASSONE Marco** (Carabiniere **scelto),CATANIA Giuseppe,** per i reati di cui agli artt.110,416 bis, 629, 319, 368, 372, 346, 615 ter, 326 c.p. ed altro.

L'indagine ha origine dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia CASCINO Emanuele, già sodale di *cosa nostra,* gruppo Emmanuello e dall'anno 2000 entrato a far parte del gruppo mafioso di ALFIERI Giuseppe. II collaborante ha accusato PRIMO Giovanni di rapporti illeciti col gruppo mafioso e le avviate intercettazioni telefoniche gli hanno dato ragione. In particolare, PRIMO Giovanni non soltanto è risultato in contatto con esponenti del gruppo Alfieri (per i quali appare aver fatto da tramite nell'esecuzione di un'estorsione), ma anche in rapporto con alcuni imprenditori gelesi, caratterizzato da un mutuo scambio di favori (l'ipotesi, pertanto, è quella della corruzione). L'indagine ha coinvolto anche altri

militari dell' Arma, nonchè imprenditori ed altre persone.

Proc. RGNR 2790/2013 a carico dell'imprenditore nisseno **Pietro DI VINCENZO,** per i reati di cui agli artt.629 cpv. c.p., 7 legge n.203/91 . Collegato alle vicende penalmente rilevanti emerse nelle investigazioni sugli interventi mafiosi nell'esecuzione dell'appalto pubblico per la ristrutturazione del proto di Gela, l'attuale procedimento muove accusa all'imprenditore nisseno Pietro DI VINCENZO di aver assunto il ruolo di intermediario tra *cosa nostra* e altri imprenditori, onde loro estorcere denaro per nome e conto della consorteria criminale.

Proc. RGNR 159/2014 a carico di Giuseppe **MADONIA** e degli esponenti di vertice di *cosa nostra* gelese e niscemese, ossia **BARBERI Alessandro, RINZIVILLO Antonio, CALCAGNO Salvatore, GIUGNO Giancarlo Lucio Maria, PITROLO Antonino, BURGIO Salvatore, MINARDI Vincenzo, TRUBIA Pasquale. Giovanni PASSARO, CAMMARATA Pino, CAMMARATA Vincenzo, LA ROCCA Francesco, TASCA Carmelo,** per i delitti di omicidio e tentato omicidio.
Si tratta dell'indagine inerente tre omicidi e due tentati omicidi commessi nel territorio niscemese nel corso della guerra di mafia che contrappose *cosa nostra* alla *stidda* sul finire degli anni Ottanta e l'inizio di quelli Novanta del secolo scorso.

Sempre in relazione ai procedimenti DDA trattati nel periodo considerato, nell'ambito dei quali risultino essere state applicate misure cautelari, si segnalano le seguenti attività:

Proc. RGNR 92/10 Mod. 21. Sono state sviluppate le indagini nei confronti dell'ex collaboratore di giustizia DI STEFANO Roberto, già uomo di vertice del clan RINZIVILLO. Nel corso delle indagini emergeva come il DI STEFANO, con la complicità di CASSARA' Nicola, avesse continuato a delinquere anche in epoca successiva all'avvio del rapporto di collaborazione con la giustizia. Proprio sfruttando la rendita di posizione derivante dal suo status di collaboratore, egli aveva iniziato ad avvicinare per il tramite del CASSARA' alcuni imprenditori gelesi ritenuti a vario titolo collegati alla famiglia mafiosa di Gela, facendo loro intendere di essere pronto a rendere dichiarazioni volte a scagionarli (ovvero ad omettere di riferire elementi a loro carico) dall'accusa elevata nei loro confronti, di avere cioè favorito gli uomini di Cosa nostra in cambio di somme di danaro. Parallelamente sono stati acquisiti gravi indizi di colpevolezza nei confronti di altro uomo del clan RINZIVILLO, PARDO Davide, nipote del DI STEFANO, il quale, dopo l'inizio del rapporto di collaborazione con la giustizia da parte di

quest'ultimo, aveva assunto la carica di reggente del citato sodalizio mafioso gelese, controllando cosi il racket delle estorsioni e gestendo altresì un imponente traffico di sostanze stupefacenti a suo tempo avviato dal DI STEFANO Roberto oltre che dal fratello PARDO Alessandro.
Sempre con riferimento al territorio gelese poi , deve essere segnalato che in data 5.11.2014 e stata definita l'ultima "tranche"del c.d. procedimento TETRAGONA c. BURGIO Salvatore + 14 con pesanti condanne emesse dal Tribunale di Gela nei confronti di appartenenti al clan EIVIMANUELLO e RINZIVILLO imputati dei delitti di cui agli artt.416 bis, 629, 424, L. n 895/67, artt. 73 e 74 d.p.r. n. 309/90, aggravati ex art 7 d.l. n. 152/91).
Un impianto accusatorio che ha consentito di ricostruire in particolare la variegata geografia della famiglia gelese di Cosa nostra caratterizzata dalle sue estese ramificazioni e dal suo profondo radicamento in provincia di Varese oltre che nella zona di Genova - ove da tempo operano vari sodali coinvolti in vicende di natura estorsiva oltre che in traffici di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti per conto di Cosa nostra — ripercorrendo anni di strategie criminali ideate dalle due principali organizzazioni mafiose stanziate sul territorio di Gela, Stidda e Cosa nostra, chiarendo definitivamente organigrammi, strategie, lotte intestine, e natura dei rapporti tra i due sodalizi.
In ultimo, sono state irrogate dal GUP presso il Tribunale di Caltanissetta pesanti condanne nei confronti di BARBERI Alessandro, riconosciuto reggente di Cosa nostra in provincia di Caltanissetta, di MUSTO Alberto, nuovo reggente della famiglia di Niscemi, nonché di RIZZO Fabrizio, anch'egli appartenente al medesimo sodalizio, tutti detenuti a seguito di provvedimento di fermo convalidato dal GIP.

Territori dei mandamenti mafiosi di Vallelunga Pratameno, Mussomeli e Riesi

Mandamento di Vallelunga Pratameno:
Famiglia di Caltanissetta

- Procedimento n. 3365/10 R.G.N.R. Mod. 21 (c.d. "colpo di grazia").
  Si tratta di procedimento che nasce dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia un tempo organici alla famiglia di Caltanissetta, oltre che da quelle rese da Carmelo BARBIERI e da Ciro VARA.
  Le attività d'indagine sono consistite nell'audizione dei collaboratori di giustizia ed in numerose deleghe d'indagine volte a riscontrare le circostanze di natura oggettiva relative alle vicende riferite dai propalanti ed avente ad oggetto nove vicende estorsive afferenti lavori

pubblici eseguiti nella citta capoluogo oltre che i lavori per la metanizzazione eseguiti in territorio di Vallelunga Pratameno e dei comuni limitrofi.
In conseguenza della misura cautelare applicata nei suoi confronti DI FRANCESCO Salvatore Dario (già reggente della famiglia di Serradifalco) iniziava a collaborare.

Famiglia di San Cataldo

- Procedimento n. 2385/07 R.G.N.R. Mod. 21.
- Il procedimento in questione, sorto per effetto della collaborazione di Alberto FERRAUTO, ha avuto lo scopo di ricostruire gli attuali assetti della famiglia mafiosa di San Cataldo. Le attività in questione hanno di condurre all'arresto, in altro procedimento, nella flagranza di reato di DI VITA Maurizio, CORDARO Antonio e LIPARI Alfonso (ritenuti soggetti appartenenti alla famiglia mafiosa di San Cataldo, il DI VITA con ruolo di vertice), essendo stati rinvenuti nella loro disponibilità quattro fucili a canne mozze.
  Le indagini condotte hanno permesso di appurare l'esistenza di un traffico di stupefacenti (prevalentemente del tipo cocaina) condotto dagli appartenenti a quella famiglia mafiosa, nonchè l'attuale operatività degli stessi all'interno del sodalizio.

Mandamento di Riesi:
Famiglia di Riesi
procedimento n. 446/12 R.G.N.R. Mod. 21
Si tratta di procedimento che origina dalla richiesta di riapertura indagini in relazione ad altro procedimento definito con richiesta di archiviazione in relazione all'omicidio di RITROVATO Francesco avvenuto a Butera nel giugno del 2004.
Le indagini traevano nuovo impulso dall'intervenuta collaborazione con la giustizia di SCIBETTA Gaetano e TOSCANO Giuseppe (già appartenenti alla famiglia mafiosa di Butera.
In data 21.2.2014 veniva avanzata al GIP richiesta di misura custodiale nei confronti di CAMMARATA Francesco, CAMMARATA Giuseppe, AMARU' Massimo e CAMMARATA Gaetano e, in data 10 febbraio 2014, il GIP accoglieva integralmente le richieste avanzate.
In data 12.11.2014 il GUP in sede condannava, all'esito del giudizio abbreviato, AMARU' Massimo e CAMMARATA Giuseppe alla pena di anni venti di reclusione, avendo costoro ammesso le proprie responsabilità in merito al delitto in questione. La sentenza è stata integralmente confermata dalla Corte d'Assise d'Appello .
Nei confronti dei rimanenti imputati CAMMARATA Francesco,

CAMMARATA Gaetano e AMARU' Massimo pende attualmente il dibattimento innanzi alla Corte d'Assise di Caltanissetta.

Territorio di Enna

Proc. n. 2887/2012 R.G. Mod. 21
In data 28.10.14 è stata eseguita ordinanza di custodia cautelare nei confronti di GESUALDO Salvatore ed AMARADIO Giancarlo (già condannato con sentenza definitiva per il reato di cui all'art. 416bis c.p. quale rappresentante della famiglia di Enna) per i reati di associazione mafiosa ed estorsione.
Il primo dei due soggetti è un appartenente al Corpo della Polizia Penitenziaria gravemente indiziato di aver fatto le veci, per alcuni anni, del rappresentante della famiglia di Cosa Nostra di Enna, AMARADIO Giancarlo, dopo l'arresto di quest' ultimo nell'ambito dell'operazione Green Line.
Inoltre, ad entrambi è stato contestato il tentativo di estorsione ai danni del gestore di una discoteca che ha collaborato con gli inquirenti.

Proc. n. 2927/2011 R.G. mod. 21.
Nel contesto delle attività di indagini su Catenanuova che ha subito la violenta espansione criminale dell'organizzazione catanese nota come "Clan Cappello", sono stati ricostruiti due gravi episodi omicidiari —la cosiddetta strage di Catenanuova, ossia l'uccisione di PRESTIFILIPPO CIRIMBOLO Salvatore a colpi di Kalashinikov e il contestuale ferimento di otto persone e l'uccisione di LEONARDI Prospero .

Operazione Discovery Proc. n. 2713/2011 R.G. mod. 21.
In data 11 giugno 2015 è stato eseguito, nelle provincie di Catania e Enna, il provvedimento di fermo del P.M. di 12 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, dei delitti di associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione, rapina, furto aggravato, danneggiamento, detenzione e porto illegale in luogo pubblico di armi da sparo, anche clandestine.
L'operazione ha avuto l'obiettivo di interrompere l'attività di un gruppo criminale che si è costituito e progressivamente rafforzato nel territorio di Troina, anche costruendo stretti legami con gli esponenti la famiglia mafiosa catanese "Santapaola".
La crescente pericolosità del gruppo si manifestava nel tentativo fallito di incidere sulle competizioni elettorali del 2013 e sulla politica amministrativa del Comune, sull'organizzazione di alcune manifestazione patrocinate dalla stessa amministrazione *(gran gala equestre citta di Troina)* e nella imposizione di fornitori per la distribuzione di prodotti alimentari presso i commercianti al dettaglio.

Sentenza Operazione Go Kart — proc. n. 168/08 già n. 1527/12 R.G. mod. 21.

Il 20 maggio 2015 si è concluso con la condanna di sedici dei diciassette imputati del processo in abbreviato a carico dei soggetti, tratti in arresto nell'Operazione Go Kart (proc. n. 168/08 già n. 1527/12 mod. 21, eseguita in data 18 febbraio 2014) che avevano
scelto il predetto rito.

Le condanne, a pene fino a vent'anni e nella maggioranza dei casi prossime ai dieci anni, si riferiscono ai reati di associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti ed estorsione commessi a Catenanuova e nei centri limitrofi.

In particolare riguardano l'attività criminale delle articolazioni del Clan Cappello di Catania, costituite sul territorio di Catenanuova ed alcuni affiliati a Cosa Nostra operanti a Regalbuto.

Sentenza operazione Homo Novus.

Nel maggio 2015 si è concluso con la condanna di sette dei dieci imputati il processo in abbreviato a carico dei soggetti, indagati nell'Operazione Homo Novus (proc. n. 3200/12 poi 534/14 mod.21 eseguita in data 20.09.14) che avevano scelto il predetto rito.

Ai sette condannati, tutti in custodia cautelare in carcere, ad esclusione di uno, sono state irrogate pene comprese tra i 3 anni e 10 mesi di reclusione ed i 14 anni. L'imputazione era quella di avere costituito una famiglia mafiosa nell'ambito di Cosa Nostra a Leonforte, previa autorizzazione di un personaggio di particolare caratura mafiosa operante tra Enna e Catania, e di avere posto in essere alcuni tentativi di estorsione nei confronti di numerosi imprenditori.

Misure di prevenzione

Di seguito, si segnalano i procedimenti di maggior rilievo, nel settore in oggetto:

ARCERITO Giuseppe Amedeo: medico dentista e noto esponente di vertice della famiglia di Cosa Nostra di Niscemi.

Il procedimento per l'applicazione della misura di prevenzione patrimoniale si è concluso ed il Tribunale ha disposto la confisca dei beni riferibili al proposto (sette capannoni, terreni e immobili).

CAMMARATA Francesco: imprenditore gelese ritenuto colluso con le associazioni mafiose.

Il Tribunale ha disposto il sequestro del patrimonio.

CAMMARATA Alberto: imprenditore ritenuto colluso con le organizzazioni

mafiose. Il Tribunale ha disposto il sequestro dei beni e il procedimento è in corso.

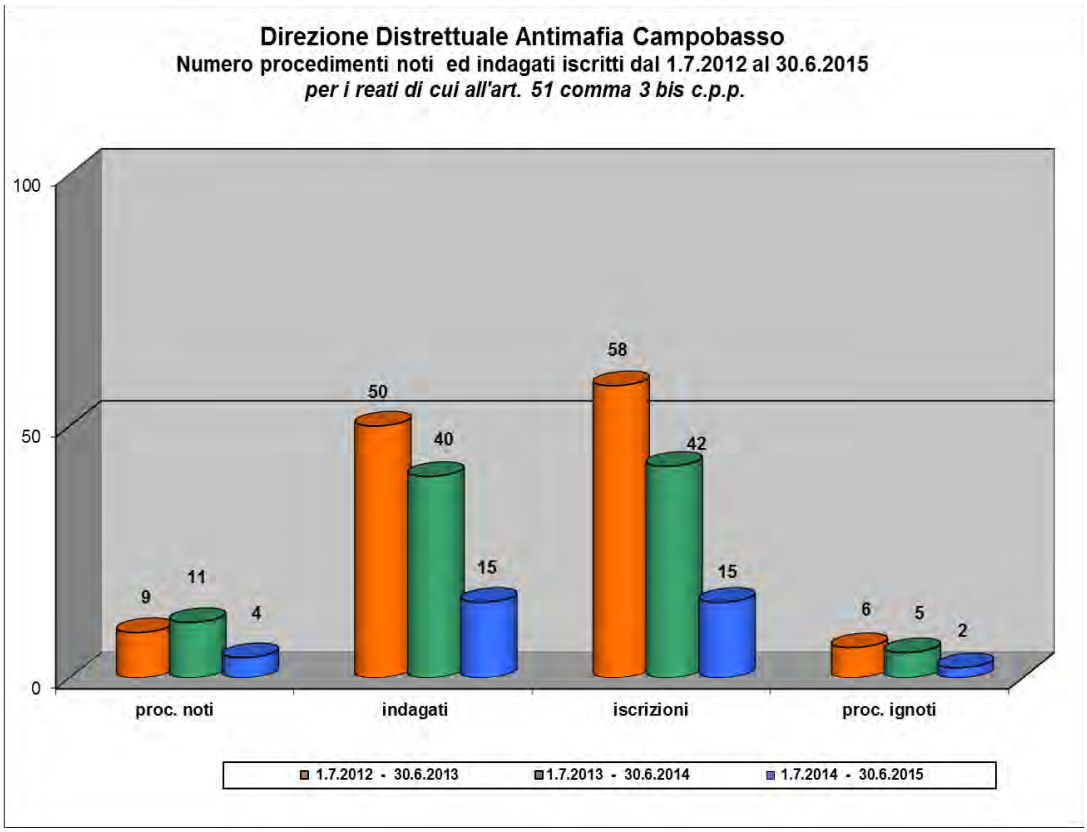
Distretto di Campobasso

Relazione del Cons. Filippo Spiezia

Il Distretto di Corte di appello di Campobasso comprende l'intero territorio del Molise, con una popolazione di circa 320.000 abitanti, su di un territorio di kmq. 4438, confinante con Lazio, Campania, Puglia ed Abruzzo. La Regione è attraversata in senso verticale dall'Appennino e congiunge il mare Adriatico con le zone laziali e campane.
Essa comprende le Province di Campobasso ed Isernia; i Circondari sono articolati in Campobasso, Isernia e Larino.
La DDA di Campobasso ha un organico composto da tre magistrati (il Procuratore della Repubblica, i dottori Nicola D'Angelo ed Enrico Colagreco) che oggi si occupano anche dei procedimenti penali per i reati di terrorismo, con una estensione delle pregresse competenze, a seguito delle modifiche normative introdotte sul piano del coordinamento nazionale in forza del d.l. n. 7 del 17.2.2015.
I criteri organizzativi dell'Ufficio per il triennio 2015-2017 tengono conto di tale nuova previsione, sicché mentre i reati di competenza primaria della DDA di cui all'art. 51 comma 3 *bis* c.p.p. vengono assegnati pro quota paritaria ai magistrati della DDA, i reati di cui all'art. 51 comma 3 *quater* c.p.p. vengono attribuiti al Procuratore della Repubblica ed, in co-assegnazione, agli altri magistrati della DDA.
Tale modifica organizzativa obiettivamente facilita l'attività di coordinamento della DNA, a seguito dell'estensione delle proprie competenze.
Dal punto di vista organizzativo vanno segnalate le ulteriori iniziative assunte dal Procuratore Distrettuale incidenti sul servizio intercettazioni, sia per conseguire un ulteriore abbattimento dei costi delle relative attività, sia per assicurare l'adeguamento agli standard richiesti dal Provvedimento del Garante per la protezione dei dati personali (di cui al prot. 356 del 18.07.2013). In tal modo è stata data attuazione a tali standard, tanto sotto il profilo della sicurezza dei luoghi ove si svolgono le intercettazioni, quanto in relazione alle garanzie di sicurezza e riservatezza dei dati raccolti, anche nel caso di intercettazione "in remoto".

L'iscrizione di nuovi procedimenti per i reati di criminalità organizzata: *aspetti quantitativi*.
Nel periodo oggetto di rilevazione risulta una riduzione del numero delle notizie di reato trattate dall'Ufficio, in particolare sono stati iscritti n. 4 nuovi procedimenti a carico di indagati noti (modello 21) e n. 2 a carico di indagati ignoti (modello 44).

L'illustrazione del flusso di notizie in materia di procedimenti per reati di criminalità organizzata, è direttamente esplicata dalla info grafica che segue, che contiene anche le comparazioni con le precedenti annualità, a partire dai dati del 2012.



Il dato si completa, confermando il medesimo trend, anche alla luce degli altri elementi conoscitivi concernenti il numero delle iscrizioni e dei soggetti indagati nel nuovo periodo di riferimento.

ANNO DI RIFERIMENTO	proc. noti	indagati	iscrizioni	proc. ignoti
1.7.2012 - 30.6.2013	9	50	58	6
1.7.2013 - 30.6.2014	11	40	42	5
1.7.2014 - 30.6.2015	4	15	15	2
Totale	**24**	**105**	**115**	**13**

E' utile evidenziare che le nuove iscrizioni per procedimenti *ex* art. 51 terzo comma *bis* c.p.p. non riguardano specifiche fattispecie di reato, quanto piuttosto l'iscrizione della circostanza dell'aggravante di mafiosità *ex* art. 7 legge 203 rispetto ad altre fattispecie delittuose, come è riportato nella tabella che segue:

Le principali forme di manifestazione del crimine emergenti dalle indagini nel distretto.

L'esame dei nuovi procedimenti iscritti dalla D.D.A. di Campobasso conferma quanto già emerso (e riportato) nelle precedenti relazioni, circa l'esclusione, nel distretto, della diretta operatività di una criminalità organizzata endogena, riportabile ai paradigmi del reato di cui all'art. 416 *bis* c.p.

Se tale dato va salutato positivamente, permangono indici di allarme che impongono un costante monitoraggio delle forme criminose presenti, per cogliere la loro evoluzione, specie in presenza di fatti criminali comunque espressivi di gruppi organizzati, controllo assicurato efficacemente oggi dalle forze di polizia e dalla attenta opera di coordinamento svolta dalla Procura distrettuale.

Tali indici possono individuarsi:

- nel perdurante rischio d'infiltrazione, nel territorio molisano, di clan tipo mafioso operanti nelle regioni limitrofe;

- dalla accertata esistenza di forme di criminalità organizzata, anche se non direttamente espressive di quella di tipo mafioso.

Quanto ai rischi di infiltrazione di organizzazioni radicate in altre regioni, più notoriamente contrassegnate dalla presenza del crimine organizzato (Campania, Puglia Calabria), essi appaiono dipendenti:

- dalla peculiare collocazione geografica della Regione Molise, attraversata in senso verticale dall'Appennino ed il cui territorio congiunge il mare Adriatico con le zone laziali e campane. Dunque, esiste un fattore di immediata prossimità territoriale con aree contrassegnate notoriamente da un'alta presenza ed operatività del crimine mafioso-camorristico, che rendono il territorio molisano soggetto a fenomeni di incursione, anche predatoria, dei clan radicati nelle regioni confinanti. Un concreto esempio di ciò è rappresentato dalle accertate forme d'infiltrazioni economica di alcuni soggetti collegati alla criminalità organizzata campana – in particolare al clan "Contini" – in attività commerciali stanziate sul territorio molisano. Ciò è stato oggetto del procedimento penale della D.D.A. di Campobasso n. 4262/2014/ Mod 21.

  Il quadro investigativo ottenuto ha evidenziato l'interesse di soggetti, legati al citato sodalizio camorristico, all'acquisto e alla gestione di

attività commerciali poste sul territorio molisano, specie nel settore della distribuzione di carburanti ed annesse attività commerciali, intestate a prestanome del citato clan. Si è pertanto avuta conferma del fatto che questo continua a investire e/o riciclare nell'area geografica molisana, al fine di trasformare le risorse direttamente derivanti dalle attività criminose in attività imprenditoriali, apparentemente lecite, quali proprio i distributori di benzina, i bar e i tabacchi.
Anche la materia degli appalti pubblici ha fatto emergere come il territorio molisano rappresenti una meta appetibile per il malaffare di altri gruppi criminali. Le note vicende giudiziarie riguardanti l'inchiesta denominata "Mafia Capitale", condotta dalla D.D.A. di Roma, hanno infatti posto in luce, tra l'altro, le condotte illecite perpetrate dal sodalizio che, attraverso un collaudato sistema corruttivo, ha tentato di accaparrarsi l'appalto per la gestione del centro accoglienza per immigrati, ancora in costruzione, sito nel Comune di San Giuliano di Puglia (CB).

- <u>dalla pregressa presenza, nel territorio molisano, in particolare nella provincia di Isernia, di affiliati a sodalizi campani sottoposti al soggiorno obbligato in quella provincia.</u> Ciò si verificava, ad esempio, nel mese di maggio 2011, con sette esponenti del clan "IOVINE", tutti pregiudicati per associazione mafiosa, scarcerati per decorrenza dei termini e stanziati nella provincia di Isernia in ottemperanza del divieto di soggiorno in territorio campano imposto dall'A.G.;

- <u>dal ruolo involontariamente criminogeno derivante dalla collocazione nell'area molisana di persone collaboranti con la giustizia,</u> con possibile concentrazione di soggetti non sempre definitivamente recuperati al rifiuto dell'illegalità ed in grado di favorire il ripristino di dinamiche criminali, a beneficio di altre organizzazioni criminali operanti in territori vicini (in particolare la 'ndrangheta). Ciò è emerso chiaramente nel recente passato, come testimoniato dagli episodi puntualmente investigati (richiamati nelle precedenti relazioni), relativi alle vicende che hanno riguardato il collaboratore di giustizia Ferrazzo Felice ed il proprio figlio, Eugenio, coinvolti in procedimenti penali per il possesso di un numero rilevante di armi. In tale prospettiva merita oggi di essere segnalato il diverso procedimento a carico del collaboratore di giustizia Augusto La Torre, imputato, in concorso con la genitrice Gravano Paolina e con La Torre Aldo, del reato di cui agli artt. 110, 611 c.p. e d.l. n. 152/1991, conv. in l. 203/1991 perché in concorso tra loro, usavano minacce nei confronti di Neri Salvatore, testimone di giustizia in regime di protezione, il quale aveva reso dichiarazioni accusatorie, fra gli altri, a carico del La Torre Augusto e di sua moglie Giarra Annamaria,

dichiarazioni che avevano già condotto all'emissione di ordinanza di custodia cautelare per il delitto di estorsione aggravata e continuata nei confronti di La Torre Augusto e di numerosi uomini del suo clan camorristico.
Il relativo processo in fase dibattimentale si è concluso con l'accoglimento delle richieste di condanna avanzate dal P.M., seppur irrogando pena inferiore, in ragione della ritenuta continuazione rispetto a pregresse condanne. Come leggesi nella sentenza (cfr. fol. 5), è stato giudiziariamente accertato che "*I tre imputati, con diverse modalità, avvalendosi dell'intimidazione mediante l'utilizzo del metodo mafioso, in relazione al clan La Torre, minacciavano l'imprenditore Neri Salvatore al fine di determinarlo a rendere falsa testimonianza, con particolare riferimento alle estorsioni subite dal menzionato clan, negando la responsabilità in merito di Augusto La Torre e della ex coniuge Giarra Annamaria*".

Quanto al secondo elemento di allarme, legato alla operatività in Molise di gruppi comunque espressivi del crimine organizzato, anche se non strettamente di tipo mafioso, elementi certi depongono in tal senso, come si evince da una serie di indagini condotte (nel periodo in esame) i diversi ambiti criminali.
In primo luogo nel settore degli stupefacenti, i cui canali di approvvigionamento sono peraltro sempre costituiti dai sodalizi pugliesi, campani e calabresi. Sul punto è utile fare riferimento alle risultanze del proc. pen. n. 3873/2012/ mod 21 la cui indagine è stata finalizzata ad arginare e contrastare un fiorente traffico, su base associativa, di sostanze stupefacente, prevalentemente del tipo hashish, marijuana e cocaina. Le investigazioni hanno chiaramente disvelato e documentato le rotte sulle quali viaggiava il traffico - all'ingrosso ed al dettaglio - dello stupefacente localizzato nella città di Termoli; traffico che poggiava su diversi canali di approvvigionamento, tra i quali uno dei più proficui per il sodalizio risultava quello derivante dal nord Italia ed in specie dalla Lombardia. Con frequenza quasi quotidiana, alcuni sodali, all'uopo deputati, cedevano direttamente lo stupefacente, anche a seguito di espressa "ordinazione", e l'attività investigativa ha consentito di vivere "in diretta" l'organizzazione criminale e l'attuazione di numerosi episodi di importazione e cessione di significative quantità di stupefacente, di registrare il quotidiano dispiegarsi delle molteplici attività criminali del gruppo indagato, anche collaterali al traffico di droga, di acquisire un patrimonio informativo, ampio ed aggiornato, comprovante un preciso meccanismo che vede il narcotico giungere in Molise sia dalla Lombardia sia dalla attigua regione Puglia, grazie ad una articolata rete di corrieri.
Sempre con riferimento al narcotraffico, appare opportuno segnalare una

recente indagine dello SCICO della Guardia di Finanza, che, oltre a confermare gli interessi della criminalità pugliese, ha posto in luce le alleanze criminali tra personaggi campobassani e soggetti stranieri nei traffici di droga. Gli esiti dell'attività in parola, denominata "HORA ARBERESHE", in data 12.01.2015 hanno consentito ai militari del Nucleo P.T. di Campobasso di deferire alla Procura della Repubblica di Larino (CB) n.14 soggetti di origine molisana, pugliese ed albanese, accusati di far parte di un sodalizio criminale radicato nel basso Molise e dedito al traffico di sostanze stupefacenti.

In tale contesto si evidenzia anche che:

* il 23 luglio 2014, la G.d.F. di Foggia eseguiva una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 4 indagati per detenzione e spaccio di stupefacenti, documentando l'operatività di un'organizzazione criminale foggiana attiva anche nella zona di Termoli;
* il 6 ottobre 2014, nel corso di un'operazione congiunta fra la G.D.F. e la Capitaneria di Porto di Termoli venivano sequestrati 1.900 kg di marijuana rinvenuti nelle acque antistanti il porto di Termoli.

Altro settore criminale nel quale sono state registrate pericolose forme di criminalità in forma organizzata, è quello dei reati conto il patrimonio.

Ciò emerge dai dati di cui al proc. pen. n. 4029//2014 R.G.N.R. Mod. 21, riguardante una sequenza di rapine commesse in forma associativa consumate in Campobasso, ai danni di istituti di credito e postali. Si è trattato di un fenomeno criminale dalla inconsueta incidenza statistica per il territorio molisano, culminato in vari episodi, quali: l'episodio verificatosi il 14/04/2014 presso l'Ufficio Postale di Ferrazzano (CB); quello del 18/07/2014 relativo alla (tentata) rapina alla Banca UNICREDIT di Campobasso, quello verificatosi il 23/07/2014 presso la Banca Popolare delle Province Molisane – Campobasso; quello del 28/08/2014 ancora presso Banca UNICREDIT – Campobasso; quello del 15/09/2014 relativo alla tentata rapina alla Banca Popolare Ancona – Campobasso ed infine quello del 27/10/2014 ai danni del portavalori dell'Istituto di Vigilanza "Aquila" a Campobasso, presso la BNL-Paribas.
Le efficaci indagini svolte consentivano di individuare i responsabili di tali fatti ed i loro contatti con pregiudicati di provenienza campana, dato confermativo del rischio di infiltrazione esposto. In tale procedimento, in data 05/03/2015 veniva emessa dal GIP del Tribunale di Campobasso l'ordinanza di custodia cautelare n. 422/15 nei confronti di due soggetti campani, eseguita il 06/03/2015.
L'indagine valorizzava una serie di elementi investigativi comuni ai vari eventi criminosi verificatisi, quali la sospetta provenienza extraregionale dei

due materiali autori delle rapine, immediatamente rilevata dalle testimonianze delle vittime che riconoscevano l'accento campano nelle parole proferite da uno dei rapinatori, e l'individuazione di un comune *modus procedendi* comune in tutte le rapine.
La conferma dello sviluppo di forme gravi di criminalità nella regione è dato anche dall'arresto, nel periodo in esame, in esecuzione di ordini di carcerazione emessi dall'A.G. partenopea, di ZAGARIA Giovanni e BASCO Oreste Omar, organici al *clan dei casalesi,* gruppo "ZAGARIA", nonché di LAMA Paolo, affiliato al gruppo "SCHIAVONE" del medesimo sodalizio.
Rispetto ai segnalati fattori di rischio d'infiltrazione mafiosa sul territorio e di presenza di organizzazioni criminali attive nel settore degli stupefacenti, va dato atto del costante sforzo investigativo, coordinato dalla locale D.D.A., per il contrasto ad ogni forma di criminalità e per la verifica di tutti gli *indici di mafiosità comunque rintracciabili*.
Inoltre, le attitudini della Procura Distrettuale alla costante condivisione di dati ed informazioni investigative acquisite, a beneficio delle Procure Distrettuali limitrofe, direttamente o potenzialmente interessate dalle evidenze probatorie raccolte sul territorio della prima, e la ricerca del coinvolgimento della Direzione Nazionale Antimafia nell'interscambio informativo, rappresentano la migliore risposta ed il più efficace modello di lavoro per contrastare i fattori di rischio esposti.
Se sul piano investigativo l'infiltrazione mafiosa in regione è dunque oggetto di attento monitoraggio, non altrettanto può dirsi rispetto agli aspetti che attengono alla prevenzione ed al contrasto al riciclaggio. Come è noto, tale sistema poggia sulla attuazione di obblighi di collaborazione attiva culminanti nella segnalazioni di operazioni sospette da parte dei diversi operatori finanziari ed economici verso la nostra UIF (Banca d'Italia). Come si evince dal rapporto informativo della D.I.A., disponibile in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario in corso, relativamente alle segnalazioni operate e trattenute, nel Molise risultano effettuate solo 21 segnalazioni, che costituiscono lo 0,19% del totale (a fronte delle 33 della relazione esaminata lo scorso anno). Di esse, nessuna è stata trattenuta e mentre 16 di esse provengono da enti creditizi (a fronte delle 31 dello scorso anno). Si condivide sul punto, totalmente, l'analisi condotta dal Procuratore Distrettuale Antimafia di Campobasso, secondo cui i dati continuano dunque a presentarsi come "*desolanti*", specie se si considerano le evidenze giudiziarie emerse in alcuni settori, come quello dell'usura, fenomeno questo purtroppo risulta ampiamente presente sul territorio molisano. Il Procuratore Distrettuale segnala, in particolare, un procedimento pervenuto alla fase del giudizio nel quale alcuni soggetti, ruotanti intorno ad esercizi commerciali - una gioielleria ed un'agenzia di gioco - esercitavano il prestito ad usura in particolare nei confronti di clienti e giocatori, attività che non ha generato

alcuna segnalazione, nonostante il giro degli assegni transitati su conti correnti bancari.

I reati di terrorismo e l'azione nel settore della prevenzione e del contrasto.

Particolare attenzione è stata posta dall'Ufficio distrettuale molisano rispetto al fenomeno del terrorismo, interno ed internazionale. A tal proposito, il Procuratore Distrettuale elaborava sin dal mese di febbraio 2015 *Linee guida per il contrasto del terrorismo e monitoraggio del fenomeno nel Distretto*. Il documento, in linea con le direttive assunte in materia dal Procuratore Nazionale ed Antiterrorismo, è stato condiviso con tutti i magistrati di quell'Ufficio ed ha rappresentato un riferimento prezioso per orientare l'azione dei magistrati e delle forze dell'ordine, nella loro azione di prevenzione e di tutela della sicurezza, a livello locale.

L'azione della D.D.A. molisana è stata particolarmente efficace tanto ai fini dell'impulso alla attività di prevenzione, quanto in ambito strettamente investigativo-giudiziario.

Sotto il primo profilo, grazie alla coordinata azione delle Forze dell'Ordine locali, è stato disposto un monitoraggio preventivo nei confronti di alcuni soggetti ritenuti particolarmente suscettibili di trascendere ad atti di terrorismo, alla luce dei precedenti, dei viaggi svolti in zone che ospitano campi di addestramento alla Jihad, della pubblica professione dell'adesione ai principi dell'islamismo combattente e di ulteriori elementi indizianti.

Nell'ottica della prevenzione, anche l'Ufficio Immigrazione della locale Questura è stato opportunamente stimolato dai rispettivi referenti a vigilare sulla regolarità della presenza sul territorio di cittadini stranieri, intensificando i controlli volti a prevenire eventuali situazioni di clandestinità. Un vero e proprio nucleo direttivo dell'azione di contrasto di polizia è operativo inoltre presso la Questura di Campobasso che, sulla base di una dettagliata attività di analisi di persone e/o gruppi di etnie islamiche a rischio presenti sul territorio, già espletata in precedenza, ha effettuato verifiche e controlli che, inizialmente, hanno interessato la città di Termoli e successivamente altri comuni della provincia. L'attenzione è stata incentrata sul fenomeno del terrorismo islamico, con particolare riferimento alla Siria, lacerata da un conflitto civile iniziato nel 2011, che ha indotto il Consiglio e la Commissione Europea a dichiarare lo stato di crisi di quel Paese e l'attenzione a livello mondiale per l'impiego dei cosiddetti *"foreign fighters* ed il monitoraggio dei cosiddetti "*returnees*", soggetti che rientrano dai territori di guerra con un potenziale bagaglio di conoscenze sull'uso delle armi e sulle tecniche di guerriglia.

In relazione al secondo aspetto, investigativo - giudiziario, va ricordato il proc. pen. n. 306/15 R.G.N.R. Mod. 21 trattato dalla D.D.A. di Campobasso,

a carico di soggetto indagato tanto del delitto p. e p. dall'art. 270-*bis* c.p. che del reato di cui all'art. 414 c.p. L'ipotesi investigativa ha riguardato la sua partecipazione ad associazione con finalità di terrorismo anche internazionale, comunemente conosciuta come "IS", per la quale svolgeva attività di propaganda a sostegno di azioni e finalità, comunicando telematicamente all'esterno con soggetti dimoranti in Medio Oriente, ove spesso si recava prelevando ivi armi da taglio, che - pur legalmente - deteneva presso la propria abitazione in considerevole numero. Inoltre, l'indagato pubblicamente, nel proprio ambiente di lavoro a Termoli, nonché attraverso l'utilizzo di mezzi telematici, faceva apologia di associazioni terroristiche internazionali, esaltandone le gesta delittuose (in particolare la strage operata il 7 gennaio 2015, in Parigi, presso la casa editrice del settimanale "Charlie Hebdo"), condividendone le finalità.
Nel corso delle indagini è stato rinvenuto un significativo numero di armi di varia tipologia, ma anche, e soprattutto, inequivoche e preoccupanti fotografie pubblicate dal medesimo sul proprio profilo *facebook* che lo ritraggono con connotati tipici dei personaggi talebani.

Lo stato del coordinamento investigativo e le prospettive.

L'attuazione, da parte della Procura di Campobasso, di un efficace e tempestivo scambio informativo, tanto verso gli altri Uffici distrettuali quanto verso la Direzione Nazionale, è stata peculiarità operativa attuata anche nel nuovo periodo in esame.
Tale prassi operativa, accompagnata da un tempestivo inserimento di atti in banca dati nazionale, in linea con i protocolli normativi e le circolari vigenti, ha facilitato il ruolo di collegamento investigativo e di coordinamento di indagini del Procuratore Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo, nei procedimenti di criminalità organizzata, riducendo anche la necessità delle presenze in loco del magistrato preposto al collegamento.
Si iscrive in tale modello operativo la prassi, certamente virtuosa, di immediata informazione verso il magistrato della D.N.A. delegato al collegamento, anche per le vie brevi, di ogni dato, giudiziario o investigativo, afferente alla criminalità organizzata. Ciò ha consentito a questa Direzione Nazionale di sviluppare immediatamente la propria azione di analisi delle informazioni ricevute, in vista di appropriati atti di impulso in favore dei competenti Uffici distrettuali, ove siano emersi fatti di competenza e di interesse per altri distretti.
Più in generale, l'attività di collegamento investigativo tra la DNA e la Direzione Distrettuale Antimafia di Campobasso è stata realizzata attraverso

una costante acquisizione di informazioni, notizie e dati presso quella Procura Distrettuale, agevolata dal tempestivo inserimento degli atti in Banca Dati Nazionale. Tali idoneità funzionale si è manifestata da subito anche con l'adozione dei Protocolli operativi in materia di terrorismo, mettendo l'Ufficio Nazionale di coordinamento in condizioni di poter da subito svolgere le proprie funzioni.
Utili in tal senso sono risultati sia i criteri organizzativi interni che hanno attribuito al Procuratore della Repubblica e, in co-assegnazione, agli altri magistrati della DDA, i nuovi procedimenti in materia di terrorismo, sia la stipula del Protocollo di coordinamento in materia di contrasto del terrorismo, con le altre Procure del Distretto, sotto l'egida della Procura Generale presso la Corte d'Appello di Campobasso.

Distretto di Catania

Relazione del Cons. Carlo Caponcello

Aspetti numerici e quantitativi della struttura

Le considerazioni di carattere generale svolte nella precedente relazione sulla criminalità organizzata operante nel distretto di Catania non possono che trovare conferma anche con riferimento al presente anno. Se possibile, quelle considerazioni ne escono in qualche misura rafforzate, alla luce dei brillanti risultati delle indagini condotte dagli Organi investigativi, delle misure cautelari eseguite e dell'esito dei processi celebrati.

Alla data del 30 giugno 2014 l'organico complessivo della Procura di Catania è composto: da 46 Magistrati: il Procuratore Capo, cinque Procuratori Aggiunti, e 40 Sostituti Procuratori. Allo stato, sono presenti, a seguito del trasferimento del Procuratore Giovanni Salvi, avvenuto alla fine del mese di giugno, n.36 Sostituti Procuratori e cinque Procuratori aggiunti.

Il Procuratore Capo reggente è in atto il Dott. Michelangelo Patanè.

Nel periodo di riferimento è stato rinforzato l'organico dei magistrati assegnati alla DDA, in considerazione del carico di lavoro e della notevole riduzione della scopertura di organico della Procura registratasi di recente, sicché attualmente ciascuna macroarea è composta da sei Sostituti e da un Procuratore Aggiunto. Sono entrati a far parte della DDA in tale periodo i colleghi Giuseppe Sturiale, Lina Trovato e Marco Bisogni, mentre dal 15 novembre 2014 non ne fa più parte la collega Iole Boscarino, per decorrenza del periodo massimo di permanenza.

Malgrado permangano annose e gravi carenze nell'organico del personale amministrativo, si è riusciti a mantenere una soddisfacente efficienza funzionale ed operativa.

Non può in questa sede non rilevarsi che l'organico degli Organi di Polizia delegati alle indagini risultano assolutamente inadeguati per numero rispetto al carico di lavoro ed ai compiti istituzionali cui sono deputati; solo lo sforzo e l'abnegazione che li caratterizza e contraddistingue ha consentito, malgrado le allarmanti ed indiscutibili carenze di organico, di raggiungere i risultati operativi di cui si dirà da qui a poco.

L'organizzazione della DDA

Nel giugno del corrente anno è entrato in vigore il nuovo Progetto Organizzativo della Procura per il triennio 2015 – 2017, che per quanto concerne la Direzione distrettuale Antimafia ha confermato i criteri organizzativi introdotti con il precedente Progetto, che aveva consentito il raggiungimento di eccellenti risultati nel contrasto alla criminalità organizzata

di tipo mafioso sia in termini qualitativi che quantitativi, come attestato dalle ultime Relazioni del P.N.A. L'esperienza nel frattempo maturata ha solo consigliato la puntualizzazione di alcuni criteri per la determinazione della competenza interna in casi di concorrenza tra l'attribuzione per aree criminali e quella per aree tematiche. In estrema sintesi la soluzione adottata prevede la prevalenza dell'attribuzione per area criminale nell'ipotesi in cui uno dei reati per cui si procede sia quello di cui all'art. 416 bis c.p. e di quella per area tematica quando invece i reati concorrenti siano aggravati dall'art. 7 del D.L. n. 152/1991 o siano comunque specificamente ricompresi tra quelli di cui all'art. 51 co. 3 bis codice di rito, fermi restando i meccanismi di informazione tra i Procuratori Aggiunti delle due aree.
Nel corso di tale periodo è stato costituito il gruppo specializzato nel contrasto ai reati di terrorismo e contro la personalità dello Stato, che è composto in parte da magistrati della DDA, già inseriti anche nel gruppo specializzato nel contrasto alle organizzazioni transnazionali che favoriscono l'immigrazione clandestina e in parte da magistrati della Procura ordinaria, atteso che nella particolare realtà catanese, caratterizzata da un intenso fenomeno di immigrazione via mare di persone provenienti da aree in cui vi sono accesi conflitti di carattere etnico religioso, esiste la necessità di uno stretto coordinamento tra i due gruppi di lavoro.
In altri termini, l'articolazione interna strutturata su due aree di lavoro, da un lato, consente di modellare più efficacemente l'azione di contrasto in corrispondenza delle dinamiche che attraversano costantemente la criminalità organizzata e, dall'altro, favorisce i momenti di coordinamento e di tendenziale omogeneità nella scelta delle strategie investigative, anche tenendo conto delle risorse personali e materiali disponibili.
Alla summenzionata fondamentale modifica dell'organizzazione interna alla DDA, se ne accompagna un'altra, anch'essa di notevole rilievo, specie per i profili strategici che la ispira. Si fa riferimento alla sezione Misure di prevenzione che si occupa dell'esercizio dell'azione di prevenzione, personale e patrimoniale e che riguarda la Procura della Repubblica di Catania nella sua interezza.
L'obiettiva esigenza di potenziare le indagini finalizzate, in particolare, al sequestro ed alla confisca di prevenzione, evitando ogni dispersione delle conoscenze investigative e processuali e l'ingiustificato appesantimento dei carichi e dei processi di lavoro e dunque assicurando la valorizzazione, anche rispetto ad altre forme di criminalità non di tipo mafioso, delle conoscenze e delle esperienze proprie del magistrato già assegnatario del procedimento penale, maggiormente in grado di esprimere valutazioni in tema di presupposti legali per l'esercizio dell'azione di prevenzione, è a fondamento della scelta organizzativa in parola.

Iscrizioni - Pendenze

Avuto riguardo agli aspetti numerici, il quadro sinottico sotto riportato appare affatto significativo in relazione alla straordinaria mole di lavoro dispiegata dalla DDA catanese:

Nel periodo **1 luglio 2014 – 30 giugno 2015** è stata registrata una flessione delle iscrizioni relative ai procedimenti complessivamente riguardanti il reato di cui all'art. 416 bis c.p. (a prescindere, quindi, dai singoli sodalizi interessati): si è, infatti, passati da n.132 a n. 106 iscrizioni.

Va, al riguardo, rilevato che il dato a tal proposito segnalato riguarda il numero dei fascicoli concernenti il solo reato di cui all'art. 416 bis c.p., con esclusione quindi dei fascicoli riguardanti il reato di cui all'art. 416 ter c.p., solitamente accorpato al precedente nelle rilevazioni statistiche.

DDA CATANIA

TOTALE procedimenti iscritti dalla DDA di Catania dal 1.7.2014 al 30.06.2015		
proc. noti	**indagati**	**proc. ignoti**
227	**2287**	**70**

art. 416 bis c.p.

num proc noti	num ind	num proc ignoti
106	**717**	**12**

art. 74 d.p.r. 309/90

num proc noti	num ind	num proc ignoti
46	**402**	**1**

art. 260 d.lgs.152/06.

num proc noti	num ind	num proc ignoti
6	**13**	**0**

Nel periodo oggetto di rilevazione sono state registrate ipotesi di traffico di rifiuti riconducibili semplicemente, senza connessioni con contesti di criminalità organizzata, ad attività imprenditoriali su larga scala in cui il predetto traffico illecito è funzionale al notevole risparmio di costi di gestione.

Con riguardo al numero delle iscrizioni sopravvenute per il reato di cui all'art. 260 D.L.vo n° 152/2006, si è verificata una modesta flessione rispetto alla precedente rilevazione (in particolare, n° 12 nel periodo precedente e n. 6 nel periodo in esame).

Il dato statistico rilevato, peraltro, evidenzia che solo per un numero limitato di indagini, anche se di notevole spessore (e di prevedibili ulteriori sviluppi), è già stato acquisito il profilo del collegamento con contesti di criminalità organizzata e ciò sia con riguardo al territorio del circondario che a quello, in generale, del distretto, risultando, per il resto, allo stato, prevalente l'ipotesi in cui – come già detto – il traffico illecito di rifiuti è riconducibile ad attività imprenditoriali.

Circa le modalità di ricognizione di alcuni reati "spia" riconducibili, in materia ambientale, all'area della criminalità organizzata, in attesa che sia fruibile un efficace sistema di monitoraggio su tutto il territorio nazionale di tali reati-spia, si sono rivelate preziose le segnalazioni effettuate dalla Direzione Nazionale Antimafia sulla scorta di informazioni e dati forniti anche dalle Agenzie delle Dogane.

art. 416 comma 6 c.p.

num proc noti	num ind	num proc ignoti
13	64	6

art. 7 L. 203/1991

num proc noti	num ind	num proc ignoti
115	515	44

IL RAFFRONTO STATISTICO CON LE 26 DDA APPARE EGUALMENTE CONDUCENTE:

Procedimenti iscritti dal 1.7.2014 al 30.6.2015 per i delitti di cui all' art. 416 bis c.p.

Sede	num proc NOTI	num ind	num proc IGNOTI
ANCONA	2	34	0
BARI	20	101	2
BOLOGNA	5	22	0
BRESCIA	1	1	0
CAGLIARI	2	8	0
CALTANISSETTA	28	69	8
CAMPOBASSO	0	0	1
CATANIA	79	417	12
CATANZARO	43	267	5
FIRENZE	2	13	1
GENOVA	3	18	0
L'AQUILA	1	14	1
LECCE	51	149	3
MESSINA	8	13	13
MILANO	15	129	0
NAPOLI	171	980	14
PALERMO	70	424	7
PERUGIA	0	0	0
POTENZA	4	28	0
REGGIO CALABRIA	65	519	16
ROMA	14	77	2
SALERNO	11	187	0
TORINO	4	39	1
TRENTO	0	0	0
TRIESTE	3	14	0
VENEZIA	0	0	0
totale	602	3523	86

E' agevole evidenziare e rilevare che la DDA di Catania per numero di iscrizioni per il delitto di cui all'art.416 bis risulta la seconda (dopo Napoli) in tutto il territorio italiano e la terza per numero di iscritti. Siffatta notazione, lungi da intenti di primazia e di sterili classificazioni, radica il forte convincimento che la DDA catanese si trova ad affrontare un fenomeno criminale di non trascurabile momento meritevole di maggiore attenzione istituzionale nella progettualità di implementazione delle risorse umane e materiali.

Il "report" sull'attività della DDA deve, seppur sommariamente, essere completato con i rilievi statistici relativi ad una delle principali (e più redditizie) attività criminali dispiegate dai consorzi associativi operanti nel

distretto, ossia con le iscrizioni aventi per oggetto il traffico di sostanze stupefacenti.

Procedimenti iscritti dal 1.7.2014 al 30.6.2015 per i delitti di cui all' art. 74 DPR 309/90			
Sede	num proc NOTI	num ind	num proc IGNOTI
ANCONA	7	84	1
BARI	44	388	3
BOLOGNA	19	133	1
BRESCIA	12	63	0
CAGLIARI	26	215	4
CALTANISSETTA	7	54	0
CAMPOBASSO	0	0	0
CATANIA	46	402	1
CATANZARO	23	263	2
FIRENZE	33	248	6
GENOVA	18	81	5
L'AQUILA	7	73	0
LECCE	28	194	0
MESSINA	13	81	2
MILANO	37	256	0
NAPOLI	121	924	6
PALERMO	29	304	2
PERUGIA	9	99	0
POTENZA	5	49	1
REGGIO CALABRIA	33	307	19
ROMA	61	362	8
SALERNO	25	245	0
TORINO	9	62	1
TRENTO	2	15	0
TRIESTE	9	69	0
VENEZIA	2	5	0
totale	625	4976	62

E' opportuno, in questa sede, rilevare che nello specifico segmento dell'attività di repressione del traffico di stupefacenti si è avuto, a fronte di un costante impegno investigativo, un notevole numero di iscrizioni per il delitto di cui all'art. 74 DPR 309/90: il numero di tali iscrizioni è, infatti, di 46 (con 401 indagati).

Va rilevato, altresì, che le attività investigative nel loro complesso hanno evidenziato come il traffico di sostanze stupefacenti (marijuana, eroina e

cocaina) costituisca ancora la principale fonte di illecito arricchimento dei clan (soprattutto di quelle CAPPELLO-Carateddi, Cursoti *milanesi* e Santapaola*)* operanti nel territorio di Catania e provincia.
In particolare, diverse indagini, in esito alle quali è stata disposta l'applicazione di misure cautelari personali e reali, hanno disvelato, infatti, come il territorio della città e della provincia sia diviso in numerose piazze di spaccio.
In tali piazze, con straordinaria capacità imprenditoriale e capillare controllo militare del territorio (attraverso la collocazione di vedette e, spesso, la spontanea connivenza offerta da soggetti abitanti nel quartiere), le varie "squadre" riconducibili al clan CAPPELLO e al clan dei Cursoti (ma anche a quello dei fratelli Nizza, gravitanti nell'area SANTAPAOLA-ERCOLANO) o comunque costituite da soggetti che hanno contatti con tali contesti mafiosi (pur se non sempre è stato contestato o riconosciuto il nesso funzionale di cui all'aggravante prevista dall'art. 7 D. L.vo 13/5/1991 n° 152) conseguono ingenti profitti che raggiungono, secondo le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia e le stesse stime effettuate dalla P.G., anche importi di ventimila euro al giorno.
Non può, peraltro, sottacersi che nell'ambito di investigazioni aventi per oggetto il traffico internazionale di dette sostanze stupefacenti, che vede coinvolti anche indagati di origine albanese, variamente dislocati nel territorio del distretto (Catania e Ragusa), sono stati portati ad esecuzione, nel periodo oggetto di rilevazione, diversi arresti in flagranza, fermi disposti dal P.M. e sequestri di ingenti quantitativi di marijuana pari ad oltre quattro tonnellate.
Quello che risulta, allo stato, accertato è uno stabile collegamento tra personaggi riconducibili a diverse consorterie mafiose (in particolare, CAPPELLO-Carateddi e SANTAPAOLA-NIZZA) con fornitori albanesi, i quali, partendo dalle coste albanesi o spostandosi verso quelle greche, caricano lo stupefacente su imbarcazioni che, a loro volta, effettuano in alto mare il trasbordo verso le imbarcazioni (a bordo delle quali si trovano corrieri italiani) salpate dai porti della costa catanese; altre volte, invece, i fornitori albanesi hanno fatto pervenire sino a Catania lo stupefacente utilizzando la Puglia come località di approdo ed avvalendosi del trasporto su strada per la consegna definitiva agli acquirenti catanesi.
Sono stati peraltro registrati contatti tra soggetti appartenenti alle consorterie mafiose operanti in territorio catanese e personaggi campani e calabresi.
Quanto sopra sembra confermare che, malgrado gli inconfutabili successi dell'azione di contrasto della Magistratura e delle Forze dell'Ordine, il traffico degli stupefacenti costituisce un flusso continuo capace di rimodularsi in tempi brevissimi con la stessa intensità di prima.

Assolutamente significativi sono i procedimenti penali su cui la DDA di Catania ha riferito:

*Nel mese di **febbraio 2015** la DDA emetteva nr.16 decreti di fermo di indiziati di delitto, nell'ambito del procedimento **nr.976/15 RGNR,** a carico di alcuni soggetti appartenenti alla nota famiglia "Nizza", riconducibile al clan Santapaola ed operante nel quartiere cittadino di Librino, nonché di alcuni complici albanesi, dimoranti in detto Paese, che con i primi avevano organizzato un ingente traffico di sostanza stupefacente del tipo marijuana, che veniva importata nel nostro territorio nazionale tramite il trasporto via mare a mezzo di pescherecci.*

L'attività di indagine è stata caratterizzata da un complesso monitoraggio telefonico di utenze nazionali ed internazionali (che ha consentito alla sottoscritta, grazie all'attento lavoro del personale particolarmente competente della Sezione Antidroga della Squadra Mobile di Catania, di segnalare al Capo dell'ufficio una grave disfunzione operativa posta in essere dai gestori dei servizi di intercettazione telefonica con riguardo al traffico internazionale, tramite la nota che si allega in copia e datata 4.02.2014, che è stata quindi inoltrata alla Direzione Nazionale Antimafia per i provvedimenti consequenziali, finalizzati a rimuovere il grave disservizio, al fine di garantire su tutto il territorio nazionale la piena efficienza delle investigazioni).

Grazie al notevole impegno profuso sia dalla P.G. operante sia dalla sottoscritta (la quale veniva costantemente informata delle emergenze investigative, trattandosi di attività criminosa in corso di svolgimento, che ha comportato talora la necessità di adottare provvedimenti anche in orario notturno ed in giorni festivi, consistiti, segnatamente, nella emissione di decreti di intercettazione telefonica, ogni volta che gli indagati procedevano a sostituire le precedenti utenze con altre "vergini", secondo un meccanismo diffuso negli ambienti della criminalità organizzata e finalizzato a sfuggire ad eventuali captazioni da parte delle Forze dell'Ordine) si è giunti, tramite due distinte operazioni in breve arco temporale di monitorare il transito e l'avvicinamento alle coste catanesi di due pescherecci carichi di sostanza stupefacente, i quali che venivano bloccati (il primo nel mese di aprile 2014 al porticciolo di Acitrezza, il secondo nel mese di maggio 2014 al porto di Catania). Si è potuto così procedere, oltre che all'arresto nella flagranza del reato dei due equipaggi, anche al sequestro di ingenti quantitativi di marijuana pari a circa quattro tonnellate complessive.

Le attività di indagine, quindi, proseguite anche nei mesi successivi al fine di dimostrare la riconducibilità di tali notevoli operazioni di importazione agli interessi della criminalità mafiosa etnea, culminavano nei citati decreti di fermo. Si accertava, quindi, che le suddette transazioni con gli albanesi

avevano portato il clan mafioso in parola ad operare in "cordata" con altri sodalizi mafiosi, e ad investire somme di denaro importanti che sfioravano il milione di euro.
Sul piano della qualificazione giuridica dei fatti, la Procura contestava agli indagati sia la condotta di importazione di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente, sia quella più complessa di "tentativo di importazione", richiamando l'iter argomentativo seguito in una recente pronuncia dalla Suprema Corte che si riferiva a fattispecie simili, anche se non esattamente coincidenti con quella accertata nel procedimento in questione. Tale impostazione ha trovato pieno avallo non solo nel provvedimento del G.I.P. che ha integralmente condiviso la sussistenza delle fattispecie di reato contestate dal P.M., ma anche nei provvedimenti di conferma emessi dal Tribunale del Riesame.
Con riguardo, ancora, al reato di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti si segnala ancora il ***proc. 11491/06 RGNR*** *a carico di RUSCICA Giuseppe + 47 per i reati di cui agli artt.74, 73 DPR 309/90, 7 D.L. 152/91, 2, 4, 7 L.895/67, che vede tra gli imputati alcuni dei massimi esponenti del clan mafioso dei "Cursoti Milanesi" che gestivano la piazza di spaccio del Corso Indipendenza nel quartiere "San Berillo Nuovo"; le altre due piazze di spaccio, gestite dai coimputati, in parte collegate alla prima per i rifornimenti di stupefacente, ma autonome nella gestione, erano collocate nei quartieri cittadini di Picanello e dell'Angelo custode.*

Omicidi di matrice mafiosa
Nel periodo in esame non si segnalano omicidi di significativa valenza strategica.

- In data **17 settembre 2014** ignoti esplodevano n. 11 colpi di pistola cal. 7,65 all'indirizzo di tale **DI PIETRO Massimiliano Danilo**, pregiudicato, attingendolo mortalmente al torace. La sera del **18 settembre 2014**, i Carabinieri di Catania sottoponevano a fermo di indiziato di delitto di omicidio **CELSO Michele**, **CELSO Davide** e **VENUTO Salvatore.** L'evento omicidiario sarebbe scaturito a seguito di forti contrasti sorti per questioni legati al traffico di stupefacenti.
- In data **14 novembre 2014**, in Adrano (CT), veniva ucciso **MACCARRONE Maurizio** impiegato, con pregiudizi di Polizia per gioco d'azzardoSecondo una prima ricostruzione, la vittima, dopo essere uscita dalla propria abitazione, sarebbe stata raggiunta dai colpi, sparati da due killer giunti a bordo di scooter, che la attingevano alle spalle e, una volta a terra, mortalmente alla testa.
- In data **14 dicembre 2014**, in Vittoria (RG), veniva ucciso **BRANDIMARTE Michele**, pregiudicato per reati inerenti spaccio di sostanze stupefacenti ed affiliato alla cosca calabrese "**PIROMALLI-**

MOLE". Nella tarda serata dello stesso giorno, presso il Commissariato P.S. di Gioia Tauro, si costituiva tale **ITALIANO Domenico** pregiudicato con obbligo di dimora, il quale confessava di essere stato l'autore dell'omicidio, commesso alle ore 18.30 circa in Vittoria (RG), in pregiudizio del BRANDIMARTE Michele. Lo stesso riferiva, altresì, di essersi recato a Vittoria (RG) con il BRANDIMARTE e che nel corso della serata, a causa di un alterco per futili motivi avuto con il predetto, avrebbe tolto la pistola che la vittima portava con sé nella cintura e gli avrebbe sparato attingendolo mortalmente. Nella circostanza, l'omicida consegnava la pistola calibro 9 marca *Zoraki* con la quale avrebbe commesso il delitto. A seguito di tale evento criminoso, venivano avviate attività d'indagine da parte delle Procure Distrettuali di Catania e Reggio Calabria, al fine di delineare i contorni della vicenda in argomento. *Prima facie,* sarebbero emersi contatti tra la criminalità ragusana e il gruppo criminale riconducibile alla cosca "PIROMALLI-MOLE'" di Gioia Tauro (RC) per quanto concerne un traffico di sostanze stupefacenti.

- In data **15 gennaio 2015**, in località San Giovanni la Punta (CT), ignoti, esplodevano all'indirizzo del pregiudicato **PISTONE Francesco** diversi colpi di pistola cal.7.65, attingendolo agli arti; scarcerato di recente dopo aver scontato una condanna ad otto anni per associazione mafiosa, risulta essere elemento di spicco del clan "**LAUDANI**" per la zona del "Puntese".
- Infine è ascrivibile a criminalità organizzata o di matrice mafiosa il duplice omicidio di: CUTRONA Salvatore e TURRISI Francesco. CUTRONA Salvatore era considerato "vicino" a *Cosa nostra* dell'area del calatino.

Immigrazione illegale

Avuto riguardo alla materia in parola, prima di riportare testualmente quanto brevemente rassegnato dal Procuratore di Catania dott. Giovanni Salvi, appare doveroso per lo scrivente evidenziare non solo l'alta valenza ed assoluta originalità del metodo investigativo adottato nell'attività investigativa nel contrasto al triste fenomeno del "commercio di esseri umani", ma anche la piena affermazione di una sovranità giurisdizionale italiana che palesa il forte intendimento di colpire le organizzazioni transnazionali operanti nell'illecito traffico. A ben vedere ed alla luce di quanto rassegnato dal Procuratore catanese, si tratta di un percorso giudiziario nuovo ed inesplorato, di un sistema sinergico nazionale ed internazionale di nuovo conio che conclama l'alta professionalità della DDA catanese e del suo Capo. A riprova di ciò la Procura è stata chiamata ad esporre questa esperienza in riunioni con la DNA e numerose DDA, in incontri internazionali a Vienna (Nazioni Unite), Roma

(Centro Alti Studi Militari) e L'Aia (Incontro dei Procuratori generali europei).

La DDA ha avviato la sistematica trattazione dei reati in tema di sfruttamento dell'immigrazione illegale, con la creazione di un apposito gruppo di lavoro nel quale sono inseriti anche due magistrati della Procura ordinaria. Questo gruppo ha ottenuto risultati davvero importanti, non solo per la punizione dei responsabili ad alto livello del traffico, ma soprattutto per l'affermazione di principi di fondamentale importanza in tema di giurisdizione e poteri delle Autorità nazionali in alto mare.

Il fenomeno del traffico di immigrati clandestini posto in essere da organizzazioni transnazionali che hanno le loro sedi principali per lo più in Egitto e Libia, dai cui porti vengono fatte partire mercantili che, dopo aver raccolto in vari punti delle coste i profughi da vari Paesi afflitti da guerre o da situazioni di diffusa e grave miseria, li trasbordano, giunti in acque internazionali, in barconi di legno palesemente inadeguati al trasporto di un numero di passeggeri che spesso è di numerose centinaia. Dopo aver lanciato una richiesta di soccorso, gli organizzatori del traffico abbandonano al loro destino i migranti per sfuggire alla cattura ed al sequestro dei natanti di maggior valore, provocando in tal modo spaventose tragedie, poiché talora i soccorsi non giungono in tempo ad evitare il naufragio e la morte dei passeggeri, tra cui vi sono numerose donne e bambini.

Con l'ausilio delle Forze della Marina Militare impegnate nell'operazione umanitaria denominata Mare Nostrum, la D.D.A. ha elaborato una linea strategica di intervento, trasfusa in un protocollo già comunicato alla Direzione Nazionale Antimafia, per assicurare alla giustizia italiana gli scafisti anche se rimasti in acque internazionali quando operanti a bordo di natanti privi di bandiera, applicando la disciplina prevista dall'ultimo comma dell'art. 54 c.p. Tale indirizzo giurisprudenziale ha trovato accoglimento nelle pronunce adottate dalla Corte di Cassazione in sede di giudizio cautelare ed è recepito, con poche isolate eccezioni, anche dai Giudici di merito del G.I.P. e del Tribunale del Riesame.

Inoltre i più recenti sviluppi investigativi hanno consentito di acquisire attraverso servizi tecnici e perquisizioni i nominativi di coloro che in Egitto sono coinvolti in posizioni apicali nell'organizzazione del traffico dei migranti e di avviare così richieste di rogatoria e di estradizione che si auspica possano essere evase nel più breve tempo possibile.

I dati numerici (si pensi che la sola Polizia di Stato è intervenuta e svolto indagini in ordine a più di 40 sbarchi sulle coste di competenza della DDA di Catania) danno piena contezza dell'impegno profuso e, soprattutto, dell'esito positivo del *nuovo* approccio investigativo e giuridico adottato che ha consentito di superare il *classico* modello di contrasto al fenomeno che vedeva l'azione di contrasto limitata all'ultimo anello delle organizzazioni

dedite ai traffici di esseri umani e ancor più frequentemente rivolto ai soli immigrati.

Appare significativo segnalare:
Sentenza del Trinunale di Catania, Sezione del Giudice per le Indagini Preliminari n. **994/14 del 19.11.2014** (proc. pen. n. **2443/14 R.G. GIP e 15553/14 R.G.** *notizie di reato*) nei confronti di **FARRAG AL MURSHIDI ASSEYD** + 15 con la quale tutti gli imputati venivano condannati alla pena della reclusione di anni sei per il reato di cui all'art. 416 commi 1 e 6 c.p. e art. 4 L. 146/2006 (trattasi della prima sentenza nei confronti dei componenti dell'equipaggio della c.d. "nave madre");

Ordinanza del Tribunale di Catania, Sezione del Giudice per le Indagini Preliminari (proc. pen. n. **10994/14 R.G. GIP e 7827/14 R.G.** *notizie di reato*) del 17.9.2014 emessa nei confronti di **HANAFI AHMED AHMED MOHAMED FARRAG** con la quale all'indagato veniva applicata la misura cautelare della custodia in carcere per i reati di cui agli artt. 416 commi 1 e 6 c.p. e art. 110 c.p. e art. 12 commi 3 lett. A), b) e d), 3 bis e 3 ter lett. B del D. Lgs. N. 286/1998; (pendente richiesta di estradizione);

richiesta di estradizione e di arresto provvisorio del P.M. di Catania, nei confronti di **FUAD ABU MAMADA e IBRAHIM AL MASRI,** a seguito dell'ordinanza del GIP del Tribunale di Catania n. 13213/14 R.G. GIP (15735/14 R.G. *notizie di reato)* che applicava ai predetti indagati la misura cautelare della custodia in carcere per i reati di cui agli artt. 416 commi 1 e 6 c.p. e art. 81 comma 2 e 110 c.p. e art. 12 commi 3 lett. A), b) e d), 3 bis e 3 ter lett. B) del D. Lgs. N. 286/1998.

Richieste cautelari e principali attivita' investigative
Gli elementi conoscitivi dai quali far scaturire opzioni valutative articolate si traggono dalla lettura di documenti di natura diversa. E' chiaro che le sentenze ed i provvedimenti cautelari, per l'autorevolezza degli Organi che li adottano e per il numero di informazioni che contengono, costituiscono ancora il terreno privilegiato sul quale poter esercitare un'analisi aggiornata, anche rispetto alle strategie criminali in atto.
E'certamente significativo evidenziare che nel periodo 1 luglio 2014 -30 giugno 2015 sono state avanzate dalla DDA di Catania:
n. 81 richieste di misure cautelari personali nei confronti di 792 soggetti;
n. 26 richieste di misure cautelari reali.
Si tratta di dati assolutamente eloquenti e molto positivi che evidenziano e conclamano il potenziamento dell'azione della Direzione Distrettuale

Antimafia.

Nello specifico: Area 1- Altre organizzazioni mafiose:
Nel territorio catanese, oltre alle tradizionali "famiglie" di "Cosa Nostra", operano da decenni anche altri sodalizi mafiosi (Laudani, Cappello, Carateddi, Pillera, Cursoti catanesi, Cursoti milanesi, Sciuto- Tigna, Piacenti-Ceusi), che, recentemente, profittando della situazione di difficoltà operativa vissuta dal *clan Santapaola,* hanno sviluppato una politica espansionistica volta la controllo delle iniziative criminali.
Il clan Cappello-*Carateddi*, numericamente più consistente nel territorio del capoluogo etneo, mantiene una struttura confederata e, attraverso varie "squadre" ramificate nel territorio, continua a vantare una capillare diffusione non solo in città, ma anche in provincia (Calatabiano e c.d. "Piana di Catania") e fuori provincia (Catenanuova-Enna), come anche confermato dall'esito di recenti investigazioni ormai concluse e svolte dalla Procura di Caltanissetta, e nel territorio siracusano, mantenendo, peraltro, rapporti di alleanza con il clan dei *Cursoti* milanesi, quest'ultimo, particolarmente dedito al traffico di sostanze stupefacenti.
Con riguardo al predetto ultimo clan ed alle attività delittuose dallo stesso svolte, appare utile richiamare l'esito delle indagini di cui al proc. n. 671/11 R.G.N.R. a seguito delle quali sono state applicate nel gennaio 2015 venti ordinanze custodiali in carcere, oltre che per il reato di cui all'art. 416 bis c.p., anche, appunto, per il reato di cui all'art. 74 D.P.R. n. 309/90.
Il clan Laudani conferma la propria influenza nella zona nord della città e nella parte pedemontana della provincia, oltre che nella fascia jonica e nel territorio di Adrano.
In quest'ultimo territorio tale influenza è esercitata tramite la famiglia Scalisi-Scarvaglieri, come confermato dall'esito delle indagini di cui al procedimento N.6890/11 R.G.N.R., a seguito delle quali veniva applicata dal G.I.P. nel luglio 2015 misura cautelare in carcere nei confronti di Scarvaglieri Giuseppe e di altri otto indagati.
Il citato clan Laudani opera, altresì, attraverso il gruppo Morabito-Rapisarda, nella zona di Paternò, come recentemente confermato dalle indagini di cui al procedimento N. 12600/14 R.G.N.R. a seguito delle quali nell'aprile u.s. veniva eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Farina Alessandro ed altri numerosi indagati per i reati di cui agli artt. 416 bis c.p., oltre che per l'omicidio (27/6/2014) in danno di Leanza Salvatore, elemento di vertice del clan Alleruzzo, già operante a Paternò e contrapposto, appunto, a quello dei Laudani, e per il tentato omicidio in danno di Giamblanco Antonino, personaggio inserito nel medesimo gruppo del Leanza.
Il clan Laudani opera, infine, anche nei territori di Randazzo, Maletto e Maniace tramite la famiglia Ragaglia, come confermato dalle indagini di cui

al proc. 3617/11 R.G.N.R., in esito alle quali sono state applicate nel settembre 2014 n. 10 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di appartenenti al predetto clan.

Area 2- Cosa Nostra – Santapaola – Ercolano
Indagini Rilevanti

Proc. pen. n. 5894/08 N.R. nei confronti di ANASTASI + 39 - operazione CARONTE (Santapaola/Cosa Nostra) relativa a infiltrazioni di cosa nostra catanese nel settore dei trasporti, della distribuzione della carne e nella politica; misure cautelari: sia reale che personale eseguita in data del 20.11.2014; cautelare personale su 23 persone e reale su aziende e beni immobili. In atto: udienza preliminare; 10 persone hanno chiesto di essere giudicati in abbreviato; altri 30 in udienza preliminare.

Proc. pen. n. 7354/2011 N.R. nei confronti di STRANO Antonino (politico, ex parlamentare) (Santapaola/ Cosa Nostra) relativa a concorso esterno in associazione mafiosa Cosa Nostra; udienza preliminare; richiesta rinvio a giudizio del 08.10.2014.

Proc. pen. n. 18618/11 RGNR nei confronti di ANFUSO + 41 – operazione FORT APACHE (Santapaola- Cappello – Cursoti) relativa a gestione 3 piazze di spaccio; misura custodia in carcere eseguita 3/7/2014.

Proc. pen. n. 9997/09 RGNR nei confronti di ALESSI + 43 operazione GHOST (Santapaola) relativa ad associazione mafiosa e gestione di piazze di spaccio a San Cristofaro; misura custodia in carcere eseguita nel luglio 2014.

Proc. pen. n. 899/15 RGNR nei confronti di NIZZA + altri (Santapaola) relativa ad omicidio Rizzotto – Saitta –Palermo; misura custodia in carcere eseguita a giugno 2015.

Proc. pen. n. 19210/14 RGNR nei confronti di CAVALLARO + altri (Santapaola) relativa ad estorsioni usura ed armi; misura custodia in carcere eseguita a gennaio 2015.

Proc. pen. n. 2233/15 RGNR nei confronti di CARUANA Dario (Santapaola) relativa omicidio DI PASQUALE; misura cautelare eseguita il 20.6.2015.

Proc. pen. n. 14097/2012 RGNR nei confronti di ACCIARITO + 35 operazione ENIGMA (Mazzei) relativa a estorsioni rapine stupefacenti ed armi; misura cautelare eseguita il 16/6/2015.

Proc. pen. n. 6190/2015 nei confronti di MOHAMMED ALI MALEK + 1 relativa alla strage di 800 migranti; fermo eseguito il 20/4/15; misura GIP: custodia in carcere.

Proc. pen. n. 15691/09 RGNR nei confronti di AMRAOUI + 26 operazione EURIPIDE (Messina di Siracusa) relativa a traffico di stupefacenti; misura eseguita a maggio 201.5

Proc. pen. n. 5343/13 RGNR nei confronti di Oliveri Carmelo +15 operazione SANTA BARBARA Santapaola zona Giarre - Castiglione di Sicilia) per i

reati di cui all'art. 416 bis c.p.; 629 c.p., 7 d.l. 309/90; 74 e 73 d.p.r. 309/90; misura cautelare eseguita in data 28.4.2015.

Proc. pen. n. 3923/10 RGNR nei confronti di Mazzei Sebastiano + 20 operazione IPPOCAMPO (Mazzei – Carcagnusi) per i reati 416 bis c.p.; 629 c.p., 7 d.l. 309/90; 12 quinquies D.L. 306/92; 74 e 73 d.p.r. 309/90; misura cautelare eseguita eseguita in data 7 luglio 2014; è in corso il giudizio abbreviato nei confronti di 8 imputati; il 16 novembre inizierà il dibattimento di primo grado per gli altri imputati.

Proc. pen. n. 12586/14 RGNR nei confronti di CANTONE Riccardo Salvatore +11 operazione GARDEN (Mazzaglia – Toscano – Tomasello) per i reati di cui agli artt. 416 bis, comma 1, 2, 4, e 6 c.p., 110 e 629 comma 1 e 2 e artt. 81 comma 2; art. 2 e 4 L. n. 895/1967 e art. 7 D.L. 152/91, art. 23 comma 3 L. 110/75; misura cautelare del 14.10.2014.

Processi definiti

Proc. Pen. n. 4707/00 N.R. nei confronti di: Alma Salvatore + 3 (CLAN /FAMIGLIA: Santapaola- Cosa Nostra) per associazione mafiosa , definito in secondo grado . ESITI DIBATTIMENTALI: confermata in data 25.05.2015 la condanna in appello per Alma Salvatore, Motta Antonio Alfio, Mirabile Angelo, Santapaola Vincenzo (classe 56) e Rapisarda Salvatore (cognato di Santapaola Antonino). Si tratta di stralcio del processo cd Dionisio che la cui sentenza di appello era stata annullata con rinvio dalla Corte di Cassazione.
Proc. Pen. n. 9230/2012 N.R. nei confronti di: Puglisi Carmelo – Magri Orazio (CLAN /FAMIGLIA: Santapaola- Cosa Nostra) per omicidio in danno di Paratore Sebastiano, definito in primo grado, condannati all'ergastolo entrambi gli imputati con sentenza della Corte di Assise del 29.07.2015.
Proc. Pen. n. 18618/11RGNR sentenza di giudizio abbreviato dell'11/6/15 ANFUSO + 28.
Proc. Pen. n. 15794/2009 RGNR sentenza del 30/10/14 nei confronti BONACCORSI + ALTRI
Proc. Pen. n. 2255/11 RGNR sentenza CORTE DI ASSISE DI SIRACUSA 19/3/2015 nei confronti di DI PASQUALE + altri per omicidio CAMPISI.
Proc. Pen. n. 16673/2012 sentenza di giudizio abbreviato del 9/12/14 nei confronti di MADONIA+ ALTRI operazione " COLPO SU COLPO".
Proc. Pen. n. 18750/12 nei confronti di Scuderi Francesco + 23 per i reati di cui agli artt. 74 e 73 d.p.r. 309/90 (operazione LAVA eseguita in data 1 luglio 2014); clan Santapaola è in corso il giudizio abbreviato nei confronti di 23 imputati; un solo imputato non ha scelto riti alternativi (ud. 7.12.2015);

In data 23.12.2014 è stata emessa la sentenza in sede di abbreviato nei

confronti di Albergo Alessandro + 15 per i reati di cui all'art. 416 bis c.p.; 629 c.p., 7 d.l. 309/90; 74 e 73 d.p.r. 309/90 ('Operazione RESET); clan Santapaola, gruppo della Stazione. Gli imputati sono stati tutti condannati.

Proc. Pen. n. 1128/14 Sentenza del Tribunale di Catania (GUP) n. del 21.3.2015 (n. 5206/14 R.G. GIP e 14173/11 R.G.) nei confronti di ALBERGO Alessandro + 15 con la quale tutti gli imputati venivano condannati alla pena della reclusione compresa tra anni due e anni venti per i reati di cui agli artt. 416 bis, comma 1, 2, 3, 4 e 6 81 cpv, 110 c.p. e 2 e 7 L. 895/67; art. 7 D.L. 152/91; art. 81 cpv, 110 c.p., 23 comma I e III L. 110/75; 629, 628, 648 e 644 commi 1 e 5 n. 4 c.p.; artt. 73 e 74 DPR 309/90 (trattasi di ben dodici estorsioni e numerose rapine effettuate dai componenti del gruppo della "stazione" e gruppo della "civita" inserito nell'associazione di tipo mafiosa denominata Santapaola-Ercolano).

Sentenza del Tribunale di Catania, Sezione del Giudice per le Indagini Preliminari n. 662/14 del 9.7.2014 (proc. pen. n. 9244/14 e 2888/13 R.G. GIP e 3593/13 R.G. *notizie di reato*) nei confronti di ASSINNATA Domenico Filippo + 7 con la quale tutti gli imputati venivano condannati alla pena della reclusione compresa tra anni tre ed anni otto per i reati di cui agli artt. 110, 629 commi 1 e 2 in relazione all'art. 628 comma 3 n. 1 e 3 c.p. e art. 7 D.L. 152/91 (trattasi di ben cinque estorsioni aggravate); artt. 2 e 7 L. 895/67; art. 23 comma 3, L. 110/75; art. 648 c.p.; art. 697; art. 73 D.P.R. 309/90 (clan Santapaola-Ercolano ed in particolare dell'articolazione facente capo alla famiglia Assinnata di Paternò).

Avuto riguardo, infine, ai procedimenti definiti (seppur con sentenze non ancora passate in giudicato), in relazione all'Area 2 della DDA catanese (Cosa Nostra), appare assolutamente doveroso, far menzione, seppur sommariamente agli "sbocchi processuali" dei vari "tronconi" del proc. pen. n.13850/04, denominato IBLIS, sulla cui genesi si è fatto ampio riferimento nella precedente relazione.
L'importanza dei processi in parola, per il grado di incisività nel tessuto mafioso-imprenditoriale e politico, risulta di palmare evidenza non solo in relazione al segmento mafioso (in senso stretto) attinto ed al ruolo istituzionale di taluni degli imputati, ma anche in ragione del disvelamento processuale degli inquietanti e comprovati rapporti illeciti di concreta contiguità fra la "Cosa Nostra Santapaoliana" ed i suoi vertici, il mondo degli imprenditori e politici di alto rango. Ben può affermarsi, senza tema di smentita, che il processo IBLIS costituisce il primo ed articolato esempio di attività di indagine - dopo anni contrassegnati da sporadici interventi giudiziari nel campo dei rapporti fra mafia, imprenditoria e politica – volta a

scandagliare *funditus*, nella opportuna e naturale sede, detti rapporti la cui valutazione, emersione, rilevanza ed esistenza invero risulta, spesso, materia di convegnistica e di letteratura specialistica.
Gli esiti dibattimentali corroborano la faticosa e contrastata attività di indagine preliminare (delegata ai ROS di Catania sotto la costante direzione dei Magistrati della DDA) e conclamano, in uno con la ricchezza degli elementi di prova raccolti, la bontà delle scelte strategiche e processuali adottate dalla DDA.
Nella piena consapevolezza (ed auspicata comprensione) che l'esame della vicenda processuale in parola si pone in contrasto con le esigenze e le direttive di stringatezza proprie di uno schematico *report*, si ritiene che, in ragione della ontologica "portata" dei processi, debba darsi conto, in breve, dei punti nodali dell'indagine e dell'architettura di essa per poi passare in rassegna, schematicamente, le pronunzie dei giudici.
"L'indagine in parola ha avuto la peculiarità di cogliere, in via principale se non esclusiva, la famiglia catanese di *cosa nostra* nella sua decisa proiezione nel mondo degli affari, della politica e più in generale nella sua incessante attività diretta alla conquista del potere *tout court*, quello dato dal controllo dei flussi di denaro pubblico e privato.
Il dato è emerso nitidamente grazie al puntuale controllo delle condotte e del circuito relazionale di **Vincenzo AIELLO,** persona che dal 2005 al giorno 8.10.2009 (data del suo arresto) ha ricoperto il delicato ed importante ruolo di *rappresentante provinciale* della famiglia catanese di *cosa nostra.*
L'attività di indagine ha dimostrato, infatti, che l'organizzazione ha operato su ***due livelli***.
Il primo livello di azione, che è costituito dal controllo diretto del territorio, dalla pianificazione e dalla realizzazione delle ordinarie attività delittuose del *clan*, indispensabile per la perpetuazione della forza di intimidazione del gruppo mafioso, è stato demandato ai responsabili dei singoli gruppi stanziati sul territorio (Monte Po', Villaggio S. Agata, Lineri, Picanello, Stazione, San Cristoforo), sotto la direzione di un *reggente operativo* (SANTAPAOLA Angelo fino alla data della sua morte, nel settembre 2007, quindi, LA CAUSA Santo fino alla data del suo arresto, 8.10.2009 ed, infine, ARCIDIACONO Francesco.
Il secondo livello di azione, che ha ad oggetto la strategia di intervento nel settore delle attività economiche, invece, è stato curato in nome e per conto dell'organizzazione, tesaurizzando la forza di intimidazione del clan, tutta la sua capacità di influenza ed i rapporti con le altre famiglie di *cosa nostra*, direttamente dal *rappresentante provinciale* della famiglia, AIELLO Vincenzo. Le attività di indagine hanno dimostrato che l'AIELLO ha accuratamente **censito le attività imprenditoriali** (in essere ed in divenire) su scala regionale allo scopo di individuare gli appalti nei quali fossero

impegnati imprenditori che rientravano nella sfera di influenza del *clan ratione territorii* e ciò al fine di esigere il pagamento del denaro che spettava all'organizzazione e di cogliere tutte le possibilità di controllo dell'indotto sia in relazione alla fornitura delle materie prime sia in relazione alla possibilità di reperire lavoro agli altri imprenditori che parimenti rientrassero nella loro sfera di influenza; ha, poi, **curato i rapporti con gli esponenti delle famiglie di *cosa nostra*** operanti nel territorio delle altre *provincie (*Palermo, Agrigento, Trapani, Messina, Enna) per raggiungere accordi sulle modalità della spartizione e/o della esazione dei proventi degli appalti aggiudicati ad imprenditori rientranti nelle loro rispettive sfere di influenza; **ha ricercato e mantenuto i rapporti diretti con gli imprenditori operanti nel territorio**; ha prestato particolare attenzione nel **ricercare** e **mantenere rapporti con gli esponenti di vertice della amministrazione pubblica a livello locale, regionale e nazionale**, alla cui elezione si è anche fattivamente interessato, e ciò allo scopo di ottenere gli appoggi necessari a mantenere un *potere contrattuale* nei confronti degli imprenditori con cui veniva in contatto potendo assicurare loro, per questa via, il reperimento di finanziamenti pubblici, la indizione di gare di appalto, il rilascio delle concessioni necessarie ad avviare nuove attività economiche (es. settore delle energie alternative e grande distribuzione) che, peraltro, si presentavano come la miglior via per il riciclaggio – anche diretto - del denaro sporco della organizzazione; ha **personalmente svolto attività imprenditoriali,** ad esempio per il tramite di FINOCCHIARO Carmelo, persona incensurata, la quale ha consapevolmente prestato la propria identità e la propria personale opera per la realizzazione delle attività lecite e per la dissimulazione di quelle illecite dirette dallo stesso AIELLO.
Nel territorio provinciale, e più precisamente nella zona del calatino, l'AIELLO ha avuto un più pregnante ruolo di supervisore anche delle attività di primo livello svolte dai partecipi dell'organizzazione.
In tale compendio territoriale l'AIELLO è entrato in contrasto, avendo alla fine la meglio, con DI DIO Rosario, storico uomo d'onore, esponente di spicco della famiglia di Ramacca, persona che ha comunque mantenuto importanza nel gruppo grazie ai propri contatti con esponenti politici di primo piano (LOMBARDO Raffaele, Presidente pro-tempore della Regione Sicilia, LOMBARDO Angelo, FAGONE Fausto e Cristaldi Giovanni, deputati) con amministratori locali , con imprenditori e professionisti affermati. L'AIELLO ha poi mantenuto strettissimi, quotidiani rapporti con Pasquale OLIVA, uomo d'onore e reggente della famiglia di Ramacca, con Franco COSTANZO, responsabile della compagine operante nella zona di Palagonia, e Tommaso SOMMA, responsabile della compagine operante nella zona di Castel di Iudica.
I due livelli dell'azione dell'organizzazione naturalmente si intersecano e

traggono reciprocamente forza dal loro collegamento: la nomea del *clan* (id est: la forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo promanante dal gruppo mafioso), guadagnata e mantenuta sul "campo" tradizionale, costituisce garanzia della capacità di chi agisce in nome e per conto della *famiglia* di mantenere le promesse e dare seguito alle minacce.
In tal modo può essere considerata credibile la promessa di voti (e, se si vuole, la minaccia implicita di sottrazione di voti) rivolta a chi si cimenta nell'agone politico e che si valuta possa – in atto o in potenza – garantire al gruppo mafioso l'intervento giusto nel settore dei finanziamenti, della concessione di autorizzazioni pubbliche e nella indizione delle gare di appalto.
In tal modo *l'associazione* può ottenere la convinta adesione alle proprie esigenze degli imprenditori con i quali ricerca il contatto: coniugando la possibilità concreta di arrecare danno ai cantieri (e correlativamente di proteggerli su tutto il territorio isolano), all'altrettanto concreta possibilità di garantire maggiori guadagni alle imprese che aderiscono all'invito del clan, grazie alla "influenza" dello stesso sul mondo politico (che stabilisce appalti, finanziamenti e da' autorizzazioni) e sulle altre imprese operanti nel settore (che possono acquisire beni e servizi dalle imprese loro indicate dal clan).
La necessità di equilibrio tra i due settori di intervento e, comunque, la netta prevalenza nelle strategie del gruppo del controllo del settore delle attività economiche, si coglie in due momenti critici per l'organizzazione: allorché l'arroganza dell'allora reggente della famiglia, Angelo SANTAPAOLA - che aveva sottratto agli altri gruppi talune estorsioni ed era sospettato di essere autore di omicidi in danno di un esponente della famiglia Mazzei (Motta Giovanbattista) e di un esponente della stessa famiglia SANTAPAOLA (Nuccio Aurora) - stava per condurre ad una coalizione degli altri *clan* contro la famiglia catanese di *cosa nostra*; ed allorchè il livello di scontro tra il clan SANTAPAOLA ed il clan dei *Carateddi* (alleati ai Cappello) stava per determinare una autentica guerra tra i clan, foriera di danni per tutti i gruppi coinvolti.
In entrambi i casi AIELLO è intervenuto con decisione per mantenere lo *status quo*: uccidendo Angelo SANTAPAOLA nel settembre 2007 e cercando di riportare la pace tra le famiglie mafiose, sostenendo tale punto di vista nelle riunioni del mese di ottobre 2009 fino al giorno otto, data del suo arresto".
Questi i fatti centrali, questo il canovaccio delle risultanze di indagine. Le mentovate ragioni di brevità e di economia di parola impongono di omettere l'indicazione e la trattazione di specifici fatti e condotte illecite dimostrative della ricchezza dei dati investigativi raccolti e confluiti in decine di imputazioni a carico di 55 imputati, la cui valutazione e delibazione giurisdizionale, è già intervenuta seppur per taluni in primo grado e per altri anche in appello.

Segnatamente:

- In data 22.9.2012 il Gup di Catania ha emesso sentenza (Proc. pen. n. 13850/04 NR), con rito abbreviato, nei confronti di 27 imputati chiamati a rispondere di associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa (imprenditori e politici)ed estorsioni; il Gup ha condannato 25 soggetti per pressoché tutte le ipotesi delittuose.
- In data 10.9.2014 la III sez. della Corte di Appello di Catania ha confermato *in toto* le statuizioni del Giudice di prime cure ed ha, in accoglimento del gravame della Procura condannato Cristaudo Giovanni, al tempo dei fatti deputato regionale, imputato di concorso esterno in associazione mafiosa.
- In data 19.2.2014 il GUP di Catania ha condannato Lombardo Raffaele, Presidente della Regione Siciliana, alla pena di anni sei e mesi otto di reclusione, siccome ritenuto responsabile del delitto di concorso esterno in associazione mafiosa. La posizione di Lombardo Angelo, fratello di Raffaele ed ex deputato nazionale, è al vaglio dei Giudici di primo grado non avendo l'imputato avanzato richiesta di giudizio abbreviato.
- In data 9.5.2014 la IV sez. del Tribunale di Catania ha condannato 21 dei 22 imputati e, fra questi, i Santapaola Vincenzo (figlio di Benedetto), Fausto Fagone (deputato regionale nel 2008), Massimino Santo, Scinardo Mario Giuseppe, Pesce Franco (imprenditori).
  Le tesi accusatorie hanno avuto quindi un primo vaglio giurisdizionale e le risultanze favorevoli all'Accusa, di esso rendono, allo stato, ultroneo ogni commento. Rimane solo da aggiungere che l'operazione IBLIS ha altresì comportato il sequestro di beni immobili e imprese per svariati milioni di euro.

Di seguito si riportano gli estremi di alcune sentenze di condanna pronunziate nei confronti di soggetti di Cosa Nostra - Santapaola che rivestono ruoli di primaria importanza:

Numerosi i successi conseguiti dall'Accusa in esito a diversi dibattimenti, tra i quali vanno segnalati: quello di cui al proc. N.4092/12 R.G.N.R. per il duplice omicidio in danno di Grasso Francesco e Spampinato Giuseppe, definito con sentenza di condanna della Corte di Assise di Catania del 2/3/2015 nei confronti di Grasso Rosario ad anni 29 di reclusione); quello di cui al proc. N. 9150/09 R.G.N.R. nei confronti di Di Giacomo Giuseppe + 3 per una pluralità di omicidi, definito con sentenza di condanna del GUP (marzo 2015) di tutti gli imputati all'ergastolo in continuazione con precedenti condanne; quello di cui al proc. N. 17829/10 R.G.N.R. nei confronti di Garozzo Giuseppe ed altri conclusosi in data 7/10/2014 con la condanna di n. 19 imputati a pene detentive sino a 16 anni e mesi 6 di reclusione; quello di cui al proc. N. 1412/11 R.G.N.R. nei confronti di

Aurichella Antonio + 15 in relazione a un vasto traffico di stupefacenti tra Catania e Napoli, conclusosi con sentenza di condanna del GUP del 23/12/2014 nei confronti di 15 imputati a pene detentive sino a 20 anni di reclusione; quello di cui al proc. N. 5651/12 R.G.N.R. relativo a un traffico di sostanze stupefacenti gestito in Adrano da soggetti "vicini" al clan Santangelo, conclusosi il 5/3/2015 con sentenza di condanna di tutti gli imputati a pesanti pene detentive; quello, infine, di cui al proc. N. 3116/12 R.G.N.R. nei confronti di Alessi Angelo ed altri riguardanti una delle maggiori piazze di spaccio attive nel territorio catanese e, cioè, quella ubicata in via Capo Passero conclusosi, in esito al giudizio abbreviato celebratosi nei confronti di 27 indagati, con sentenza del GUP del 10/6/2015 che ha condannato tutti gli imputati, tranne uno, a pene detentive sino a venti anni di reclusione.

Relativamente alle Aree di Siracusa e Ragusa si rinvia alla trattazione che segue.

In materia di misure di prevenzione

Per quanto riguarda **l'aggressione ai patrimoni mafiosi**, si è fatto ricorso frequente da parte della DDA catanese, secondo le particolarità dei casi concreti, sia agli strumenti previsti nel processo penale (in particolare la norma di cui all'art. 12 sexies L.356/1992) sia alle misure di prevenzione.
Dalle indagini patrimoniali esperite dalla DDA (sia in sede di procedimenti penali che in sede di prevenzione) è emersa con chiarezza la *potenza economica* di Cosa nostra, le sue capacità imprenditoriali e finanziarie, l'attitudine ad inserirsi nelle più diverse attività economiche.
Dai dati di rilevamento statistico in possesso dell'Ufficio si evince agevolmente una tendenza crescente nel periodo in esame nel settore dell'aggressione ai patrimoni illeciti; i nuovi moduli di organizzazione della DDA, in tema di misure di prevenzione hanno, in breve tempo, comportato un aumento delle richieste di misure di prevenzione.
Particolare attenzione al controllo della gestione e amministrazione dei beni sequestrati e confiscati mediante rapporti di collaborazione con l'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati. A tal proposito appare opportuno evidenziare che sussistono non trascurabili momenti di criticità nella gestione dei beni anzidetti per ragioni attinenti, prevalentemente, a gravi disfunzioni e carenze dell' Agenzia Nazionale che non è stata in alcun modo messa in grado di svolgere efficacemente il compito assegnatole.

Procedimenti iscritti dal 01.07.2014 al 30.06.2015 TOTALE: 137				
Proponente	**Nr. Iscrizioni**	**Personale**	**Patrimoniale**	**Pers./Patr.**
Procura	**95**	47	31	17
Questore	**35**	32	2	1
Dia	**4**	0	0	4
Altro	**3**	2	1	0

TOTALE	**137**	81	34	22

Procedimenti definiti dal 01.07.2014 al 30.06.2015				***TOTALE: 86***
Proposte inviate al Tribunale				
Proponente	**Nr. Iscrizioni**	**Personale**	**Patrimoniale**	**Pers./Patr.**
Procura	**47**	40	2	5
Questore	**30**	27	2	1
Dia	**0**			
Altro	**0**			
TOTALE	**77**	67	4	6

Archiviazioni				
Proponente	**Nr. Iscrizioni**	**Personale**	**Patrimoniale**	**Pers./Patr.**
Procura	**9**	5	1	3

Procedimenti pendenti al 30.06.2015			***TOTALE: 109***	
Proponente	**Nr. Iscrizioni**	**Personale**	**Patrimoniale**	**Pers./Patr.**
Procura	**95**	28	44	21
Questura	**6**	6	0	0
Dia	**8**	0	1	7

Dai dati statistici emerge che sono già state presentate al Tribunale 31 proposte di misure patrimoniali (oltre che 47 di carattere personale) e sono stati iniziati 94 nuovi procedimenti di prevenzione (a fronte di una sopravvenienza media negli anni precedenti di 30 procedimenti).

La DDA di Catania ha altresì rassegnato:
Nel periodo in considerazione sono stati iscritti solo dalla Procura di Catania 233 fascicoli di prevenzione (in tutto il Distretto 346) e sono state avanzate al Tribunale di Prevenzione n. 108 proposte di prevenzione personale per l'applicazione della sorveglianza speciale, a cui devono sommarsi quelle chieste dalle Questure nel numero di 56.
A seguìto di un intervento della Corte Costituzionale, che in sostanza ha considerato non più "efficaci" le misure di prevenzione, benché definitive,

quando la valutazione della pericolosità risaliva ad alcuni anni fa, sono in corso decine e decine di incidenti di esecuzione al fine di valutare l'attualità della pericolosità dei proposti.
Quanto alle proposte di misura patrimoniale, sono stati istruiti 15 procedimenti che hanno consentito di chiedere ed ottenere il sequestro di beni della criminalità organizzata; il numero dei procedimenti, in linea con quello degli anni precedenti, dimostra ancora una volta che si è deciso di dare la preferenza ai procedimenti che hanno ad oggetto beni di valore elevato e, in particolare, beni immobili, appartamenti e terreni, veicoli e natanti e quote di varie società che gestiscono aziende che operano dal settore agricolo, dei trasporti, in quello dell'edilizia, alimentare, delle pulizie ed altro, per un valore complessivo di centinaia di milioni di euro e che interessano centinaia di lavoratori e, in definitiva, una parte significativa della realtà economica del distretto.
In un caso, addirittura, le indagini hanno consentito di individuare ingenti somme di denaro, pari a circa 17 milioni di euro, detenute presso degli istituti di credito in Svizzera, che sono state sequestrate tramite Commissione Rogatoria.
La Procura della Repubblica, poi, continua - così come iniziato gli anni precedenti - a curare l'attività di raccordo tra i vari amministratori giudiziari nominati dal Tribunale di Prevenzione e dai Giudici Penali, a cui si è aggiunta un'attività di coordinamento che coinvolge oggi L'Agenzia Nazionale dei Beni Confiscati e gli amministratori finanziari nominati da quest'ultimo ente.
L'attività di coordinamento è finalizzata a garantire da un lato una sempre maggiore professionalità nella gestione dei beni e dall'altro che il maggiore costo che devono sostenere le aziende per rientrare nella piena legalità non comporti flessioni del livello di occupazione, specie in periodi di crisi economica.
In tale prospettiva, in accordo con i Giudici del Tribunale di Prevenzione, gli amministratori giudiziari hanno oggi la direttiva di preferire nella scelta dei clienti e dei fornitori quelli di società che sono sequestrate o confiscate alla mafia, in modo di cercare di creare una sinergia tra tutte le imprese in amministrazione giudiziaria.

Infine particolare attenzione a stata posta da un lato nel tutelare i beni sequestrati dai danneggiamenti e furti a cui sono spesso soggetti e dall'altro nel monitorare e impedire che la criminalità organizzata rientri ad operare nel mercato con aziende che hanno quale unico fine quello di fare concorrenza a quelle sequestrate per sviarne l'avviamento.

Siracusa e provincia

Sostanzialmente immutato rispetto alla precedente rilevazione è anche l'assetto della criminalità organizzata nel territorio di Siracusa e provincia.
Fortemente presente nei territori di Augusta e Lentini è il clan NARDO, tradizionalmente legato alla "famiglia" SANTAPAOLA, mentre nei territori di Solarino e Floridia esercita la propria influenza il clan APARO, legato a quello NARDO.
Nel territorio di Cassibile continua ad operare il clan LINGUANTI espressione, peraltro, del cartello criminale APARO-NARDO-TRIGILA, mentre nella zona di Noto, Avola e Pachino esercita la propria egemonia il clan TRIGILA, e ciò malgrado i capi storici siano detenuti.
A Siracusa le zone di influenza mafiosa rimangono sostanzialmente due: nella parte nord è attivo il clan di S. Panagia riconducibile al cartello APARO-NARDO-TRIGILA, mentre nell'isola di Ortigia esercita la propria influenza il clan BOTTARO-ATTANASIO, con le sue articolazioni e cioè il gruppo della Borgata ed il gruppo di Via Italia.
I rapporti tra il clan di S. Panagia e quello BOTTARO-ATTANASIO sono, tuttavia, distesi e sempre più si accredita l'ipotesi di una unificazione dei due sodalizi in linea, del resto, con l'ambizioso progetto perseguito da SALAFIA Nunzio, "reggente" del clan APARO sino al momento del suo arresto avvenuto nel febbraio 2013.
Il clan Nardo, storicamente legato alla "famiglia" Santapaola, mantiene la sua rilevante presenza nei territori di Augusta e Lentini, mentre nei territori di Solarino e Floridia esercita la propria influenza il clan Aparo, legato a quello Nardo.
Il clan Linguanti, espressione del cartello criminale Aparo-Nardo-Trigila, continua ad operare nel territorio di Cassibile, mentre nella zona di Noto, Avola e Pachino continua ad esercitare la propria egemonia il clan Trigila.
Con riferimento alla città di Siracusa, le indagini svolte confermano un progressivo avvicinamento tra i due clan, storicamente antagonisti, denominati Bottaro-Attanasio e S. Panagia.
Del resto, una conferma di tale avvicinamento sono la condanna di Salafia Nunzio (proc. 8754/10 R.G.N.R.) per il reato di estorsione "*con l'aggravante di avere agito al fine di agevolare l'attività dei sodalizi mafiosi denominati S. Panagia e Bottaro-Attanasio nell'ambito di un progetto di alleanza tra gli stessi"* e l'arresto in flagranza per estorsione di Bianchini Maurizio (storico affiliato al clan Bottaro–Attanasio) e di Pincio Davide (esponente di rilievo del clan di S. Panagia), avvenuto il 10/2/2015 (proc. 2478/15 RGNR).
Per quanto riguarda l'attività di contrasto ai patrimoni mafiosi, nel periodo in esame, sono stati sequestrati i beni di Brunno Sebastiano (clan Nardo) e confiscati i beni di Alberghina Marcello, Nocita Graziano, Carcione Maurizio, Marazia Antonio (tutti legati al clan Nardo) e del citato Salafia Nunzio.
Non può ovviamente sottacersi la cattura del latitante Brunno Sebastiano,

esponente del clan Nardo di Lentini, già condannato all'ergastolo, avvenuta nell'ottobre del 2014 dopo una lunga latitanza di oltre cinque anni, cui ha fatto seguito recentemente quella di Montagno Bozzone Nunzio Giuseppe, affiliato al medesimo clan Nardo.
Nel periodo oggetto di rilevazione, tra i processi di maggior rilievo, vanno segnalati

- proc. "Krypto" (4554/09 RGNR) nei confronti di 2 esponenti del clan Nardo di Lentini per i reati di cui agli artt.416 bis c.p. e 73-74 d.p.r. 309/1990, in corso innanzi al Tribunale di Siracusa;
- proc. "Ciclope" (13093/13 RGNR) nei confronti di alcuni affiliati a sodalizio mafiosio operante a Vizzini e comuni limitrofi, in corso innanzi al Tribunale di Caltagirone;
- proc. "Res Nostra Publica" (3245/11 RGNR), in corso innanzi al Tribunale di Siracusa, a carico di 14 persone per i reati di concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio; le risultanze di detta indagine venivano comunicate alla Prefettura di Siracusa e portavano alla adozione di un provvedimento di scioglimento per infiltrazioni mafiose del Consiglio Comunale di Augusta, provvedimento poi confermato dal TAR e dal Consiglio di Stato;
- proc. a carico di Cianchino + altri per estorsione in danno di Montoneri Marco (8602/13 RGNR), divenuto testimone di giustizia, in corso innanzi al Tribunale di Siracusa;
- proc. "Blackout" a carico di D'Avola Michele + altri per traffico organizzato di stupefacenti (7515/11 RGNR), in corso innanzi al Tribunale di Siracusa;
- proc. "Knock out" a carico di 11 persone legate al clan Linguanti di Cassibile, in corso innanzi al Tribunale di Siracusa;
- proc. a carico di Mazzarella Pasqualino per l'omicidio di Liberante Romano (17633/11 RGNR), in corso innanzi alla Corte d'Assise di Siracusa;
- proc. a carico di Fichera Antonino per l'omicidio di Mauceri Mario (16606/12 RGNR), in corso innanzi alla Corte d'Assise di Siracusa;
- proc. "Hermes" (7386/11 RGNR) per il reato di intestazione fittizia di una importante azienda di autotrasporti, sottoposta a sequestro unitamente a tutti gli altri beni riconducibili agli indagati, in corso innanzi al Tribunale di Catania;
- Processo a carico di FORMICA Vincenzo, in corso presso il Tribunale di Siracusa, per il delitto di tentata estorsione aggravata ex art. 7 D.L. 152/1991
- Processo nei confronti di ZIMMITTI Sebastiano, ZIMMITTI Angelo, TERNULLO Sebastiano, per i delitti di tentata estorsione, tentata violenza privata e lesioni volontarie, aggravati ex art. 7 D.L. n. 152/1991 (nei

confronti dei due ZIMMITTI è stata avanzata richiesta di accesso al rito abbreviato, mentre nei confronti del TERNULLO il procedimento pende dinanzi al G.U.P.);

Ragusa e provincia

Nel territorio ragusano continuano ad essere operativi il gruppo della "Stidda" e quello di "Cosa Nostra", gruppo, quest'ultimo, che, nella precedente rilevazione, invece, appariva in leggera contrazione.

Il gruppo della "Stidda" presente segnatamente nei territori di Vittoria, Pozzallo e Comiso continua, attraverso i propri referenti, ad operare nel settore delle estorsioni, del traffico delle armi e di quello degli stupefacenti.

A Vittoria, dopo le fasi di scompaginamento dovute alla esecuzione delle ordinanze custodiali e la correlata temporanea sospensione delle attività criminose, le più recenti investigazioni riconducono la leadership di tale gruppo a Filippo VENTURA.

Nel territorio di Vittoria è stata peraltro registrata la presenza di cittadini extracomunitari che hanno dato vita a sodalizi finalizzati al traffico di sostanze stupefacenti (cocaina, marijuana e hashish).

In Scicli, invece, si è affermato il gruppo di MORMINA Francesco che nel panorama criminale della provincia ragusana assume una singolare posizione, non risultando riconducibile né al gruppo della "Stidda", né a quello di "Cosa Nostra".

Nei confronti del MORMINA e di altri indagati è stata applicata **(3/6/2014**) la misura cautelare in carcere di cui al proc. **N. 7324/14** R.G.N.R. per i reati di cui agli artt. 416 bis, 110, 629, 640, 610 c.p. e e 7 D.L. n°152 /91, misura largamente confermata in sede di riesame.

Il sodalizio criminale, avvalendosi della forza di intimidazione e della condizione di assoggettamento in cui versavano le vittime, ha imposto il suo controllo, compromettendone anche la regolare attività, sull'azienda che aveva l'appalto per la raccolta e gestione dei rifiuti solidi urbani per il Comune di Scicli.

Gli esiti delle indagini hanno peraltro accertato l'esistenza di contatti tra alcuni degli indagati, raggiunti da provvedimento restrittivo, e politici/amministratori locali (segnatamente il Sindaco Francesco SUSINO) con il quale, il MORMINA, aveva canali preferenziali.

Nel giugno del 2014 è stato trasmesso al Prefetto di Ragusa apposita informativa ai sensi dell'art. 143 D.Lgs. 18/8/2000 n. 267.

Anche nel territorio di Ragusa e provincia non si registrano sostanziali mutamenti rispetto agli assetti segnalati nella precedente relazione: continuano, infatti, ad operare il gruppo della "*Stidda*" e quello storicamente riconducibile a "Cosa Nostra" (quest'ultimo in leggera contrazione dopo l'esecuzione in Vittoria della misura cautelare c.d. "Guardiania", richiesta

dalla DDA nei confronti di Avola Massimiliano ed altri). Entrambi i gruppi comunque sono stati oggetto di una forte azione di contrasto da parte della D.D.A. negli anni precedenti, che non ha neppure risparmiato l'altro gruppo emergente, non riconducibile né alla "*Stidda"* né a "Cosa Nostra", facente capo, nel territorio di Scicli, a Mormina Francesco.
Nel periodo in esame, infine, va segnalato come a seguito delle indagini di cui al proc. N. 7324/12 R.G.N.R. nei confronti di Mormina Franco, indagini che avevano fatto registrare contatti diretti tra alcuni degli indagati ed amministratori locali, e della tempestiva comunicazione delle stesse alla Prefettura competente, sia stato disposto con decreto del Presidente della Repubblica del 29/4/2015 lo scioglimento del Consiglio Comunale di Scicli. Il relativo dibattimento è ancora in corso di svolgimento davanti al Tribunale di Ragusa.
Il gruppo della "*Stidda"* a Vittoria risulta ancora riconducibile alla famiglia Ventura, mentre a Comiso il riferimento sembra essere alla famiglia Campailla.
Nel periodo in esame non è stata eseguita alcuna nuova misura cautelare riguardante i gruppi di cui sopra, pur se deve segnalarsi che nel periodo appena precedente era stata formulata, con successive integrazioni, la richiesta di misura cautelare relativa al proc. n. 10878/13 R.G.N.R. a carico di Consalvo Giacomo + 3, ritenuti "vicini" al clan Dominante e accusati di estorsione ai danni di operatori del mercato ortofrutticolo di Vittoria, eseguita nel settembre u.s., pur se, allo stato, è stata esclusa dal Tribunale del Riesame l'aggravante di cui all'art. 7 D.Lgs. n. 152 del 13/5/1991.
Ovviamente diverse sono le richieste di misure cautelari pendenti davanti al GIP e le indagini ancora in corso in relazione alle quali si riferisce con relazione riservata.

Esiti dibattimenti e udienza Gup:
proc. nrg.15194/11 mod.21, contro ANNATELLI Gaetano + 16, il Tribunale di Catania, in composizione collegiale II Sezione, ha condannato 15 imputati per i reati di cui agli art. 74 DPR n. 309/90, 110 cp, 73 DPR n. 309/90 .
proc. nrg. 3116/12 mod.21 contro ALESSI + altri il Gup presso il Tribunale di Catania , all'esito del giudizio abbreviato, ha condannato 26 imputati per i reati di cui agli art. 74 DPR n. 309, 110 cp 73 Dpr n. 309 /90, riconoscendo la sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 7 L n. 203/91.
Nei confronti di 15 imputati, che non hanno definito la loro posizione allo stato degli atti, è in corso il processo presso il Tribunale di Catania II Sezione.
Proc nrg. 1172 /13 mod.21, contro ABRAMO Daniela + altri, all'esito del giudizio abbreviato, il GUP ha condannato tutti gli imputati per i reati di cui

agli art. 74 DPr n. 309/90, 110 cp, 73 DPr n. 309/90 ,
proc. nrg 9644/10 mod.21 RUGGIERI Giuseppe + altri il GUP, all'esito del giudizio abbreviato , ha condannato due imputati per il reato di cui agli art. 416 bis cp , 74 DPR n. 309/90, 110 cp 629 cp 7 L. n. 203/91, riconoscendo ad uno l'attenuante della collaborazione, gli altri imputati sono stati rinviati a giudizio davanti al Tribunale di Ragusa .
Nel periodo in esame ha iniziato (aprile 2015) a collaborare con la giustizia Pietro Noto, nipote del più famoso Giovanni (clan D'Agosta-Noto), che ha reso, tra l'altro, dichiarazioni relative all'ambiente criminale in cui è maturato l'omicidio del già citato Brandimarte Michele.

MISURE DI PROTEZIONE – COLLABORATORI E TESTIMONI DI GIUSTIZIA

Al 30 giugno 2015, vi sono n. **131** persone con programma o misure di protezione in atto o da definire. Di queste n. 12 sono testimoni di giustizia.
Alla data del 30 giugno 2015 si segnalano n. **19** nuove collaborazioni.

CATANIA

Nel periodo di riferimento hanno intrapreso la collaborazione con l'A.G. vari affiliati al gruppo Nizza, e in particolare Seminara Davide, Cristaudo Salvatore e Nizza Fabrizio, le cui propalazioni hanno consentito di ricostruire il vasto organigramma del gruppo dei fratelli Nizza - che avevano monopolizzato la gestione delle piazze di spaccio all'interno del clan Santapaola – e di accertare le numerose e gravi attività criminali poste in essere nel corso degli anni da tale gruppo, attivo, oltre che nel traffico degli stupefacenti, anche nelle estorsioni, omicidi, rapine.
Ha collaborato anche Scollo Giuseppe, affiliato al clan Santapaola ed in grado di riferire di numerosi omicidi ed altri gravi reati posti in essere dalla predetta consorteria mafiosa. Altro collaboratore che era affiliato al clan Santapaola e che ha iniziato a collaborare con l'A.G. è Vinciguerra Gaetano Mario, le cui dichiarazioni sono in corso di valutazione.
Hanno avuto inizio altresì le collaborazioni di Angrì Rosario (settembre 2014); Musumarra Francesco, (novembre 2014); Scordino Carmelo (maggio 2015) e Liotta Giuseppe (giugno 2015).
In particolare: l'Angrì ha militato nel gruppo dei *Cursoti milanesi* a far data dal 2003/2004; il Musumarra risulta essere stato inserito al gruppo Morabito-Rapisarda collegato al clan Laudani; lo Scordino è stato inserito nel gruppo Cappello-*Carateddi* ed il Liotta, nipote di Pietro Maccarrone, esponente storico del gruppo Scalisi, ha militato in entrambi i sodalizi operanti ad Adrano, e cioè il clan Santangelo e quello Scalisi.

SIRACUSA

Nel periodo in esame, infine, hanno iniziato la loro collaborazione con la giustizia:

I coniugi Schepis Graziano e Buccheri Concetta (aprile-maggio 2015), affiliati al clan siracusano di S.Panagia;

Ruggeri Alfio (luglio 2014), storico affiliato al clan Nardo, autoaccusatosi di alcuni omicidi, commessi nell'ambito della c.d. faida di Francofonte;

Lopes Osvaldo (agosto 2014), spacciatore di stupefacenti operante a Siracusa e Floridia e legato al clan Cappello di Catania, autoaccusatosi di due omicidi, commessi in Floridia tra il 2013 ed il 2014.

RAGUSA

Nel periodo in esame ha iniziato (aprile 2015) a collaborare con la giustizia Pietro Noto, nipote del più famoso Giovanni (clan D'Agosta-Noto), che ha reso, tra l'altro, dichiarazioni relative all'ambiente criminale in cui è maturato l'omicidio del già citato Brandimarte Michele.

Il numero di pareri forniti alla Commissione centrale ex art. 10 L. 81/92 per collaboratori e testimoni di giustizia è stato di **74**, mentre quello dei pareri forniti a magistrati e Tribunali di sorveglianza per l'applicazione di benefici penitenziari è stato di **128** (i numeri indicati sono comprensivi di collaboratori e testimoni di giustizia).

ART. 41 BIS ORDINAMENTO PENITENZIARIO

I detenuti sottoposti al regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis O.p. al 30 giugno 2015, sono **66**.

Il numero complessivo dei pareri e/o informazioni fornite al Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, nel periodo 1 luglio 2014 – 30 giugno 2015, in sede di prima applicazione, ovvero di proroga dei provvedimenti applicativi del regime detentivo in esame è stato di **15**, oltre quello delle informazioni fornite alle Procure Generali o ai Tribunali di Sorveglianza in occasione dei reclami dei detenuti.

SEGNALAZIONI DI OPERAZIONI SOSPETTE

Anche per l'anno in corso il numero delle segnalazioni di operazioni sospette effettuate da intermediari bancari, finanziari, o dagli altri soggetti sui quali incombe l'obbligo delle suddette segnalazioni, appare irrisorio e comunque del tutto incongruo rispetto al volume dei profitti illeciti conseguiti dalla criminalità organizzata del distretto nell'ambito delle sue variegate attività criminali. Un sistema sanzionatorio più incisivo per le omesse segnalazioni

andrebbe accompagnato ad un sistematico metodo di indagine che faccia perno sugli accertamenti bancari e patrimoniali in genere, in modo da creare un circuito virtuoso nel quale le emergenze investigative facciano emergere nuove segnalazioni e queste ultime divengano a loro volta utile spunto per nuovi filoni investigativi.

ATTIVITA' DI COLLEGAMENTO INVESTIGATIVO

Nel corso del 2014-2015, le attività di collegamento con la DDA di Catania, relativamente al territorio di competenza, sono state realizzate attraverso un costante contatto con i colleghi componenti dell'Ufficio ed in particolare con il Procuratore capo ed i suoi aggiunti. Così come anticipato nelle relazioni di missione, il grado di collaborazione con la DNA di tutti i componenti della DDA è altamente positivo.

ATTIVITA' DI COORDINAMENTO

Le iniziative di coordinamento svolte nel corso dell'anno relative ad indagini collegate tra la DDA di Catania ed altre Direzioni distrettuali hanno registrato una netta diminuzione rispetto allo scorso anno.

PATROCINIO A SPESE DELLO STATO

Intensa è stata infine l'attività diretta a fornire pareri e informazioni (n.° **149**) agli organi giurisdizionali del Distretto di Corte d'Appello di Catania, in materia di patrocinio a spese dello Stato.

Distretto di Catanzaro

Relazione del Cons. Marco Del Gaudio

§ 1. – *Premessa*. La direzione Distrettuale Antimafia presso la procura della Repubblica di Catanzaro ha competenza sul territorio di **quattro Province** (Catanzaro, Cosenza, Crotone e Vibo Valentia) in cui operano **sette Tribunali Circondariali** (Lamezia Terme, Castrovillari, Cosenza, Crotone, Paola, Vibo Valentia e lo stesso Catanzaro).
Il bacino di utenza, correlato alla popolazione, e stimato in 1.064.072 unità, è assolutamente impreciso, dal momento che i dati COSMAG risalgono a circa 15 anni or sono e, dunque, non tengono conto della crescita (o del decremento) della popolazione residente.
Non di meno il dato, sebbene indicativo, non appare evidentemente decisivo.
Rilievo determinante assume, invece, non tanto il numero dei residenti nel Distretto di Catanzaro, ma, piuttosto, il tasso di incidenza percentuale della commissione di reati da parte di coloro che popolano il territorio.
Non solo. Perché appare evidentemente significativa la *qualità* dei delitti commessi, ossia, principalmente, la natura organizzata o non delle fattispecie delittuose.
Ovviamente tale dato, in assoluto, non è disponibile.
Tuttavia, secondo i dati diramati dal Ministero dell'Interno (sistema Ma.Cr.O.), nella Regione Calabria vi sarebbero 160 organizzazioni criminali, per un numero di 4.389 affiliati: di essi n. 2.086 sono presenti nel territorio del Distretto di Reggio Calabria e n. 2.303 nel territorio del Distretto di Catanzaro (ove si considerino i dati aggregati delle province ivi comprese).
Dunque, nel territorio di competenza della DDA di Catanzaro operano notoriamente delle associazioni a delinquere di stampo '*ndranghetista* "storiche", che manifestano una elevata capacità di condizionamento e di infiltrazione e che si pongono come sostanzialmente esponenziali di una serie di interessi, non solo esclusivamente criminali.
L'infiltrazione, conformemente all'individuazione dei fini dell'associazione mafiosa tipica elencati nell'art. 416 *bis*, comma terzo, c. p. spazia dai settori economici a quelli istituzionali e politici.
Peraltro, contrariamente alla *vulgata*, che descrive la *ndrangheta* come un'organizzazione assai tradizionale e monolitica, si assiste, nell'ultimo periodo, ad una proliferazione notevole di gruppi che possiedono le caratteristiche richieste dall'art. 416 *bis* c. p.
Solo a titolo esemplificativo possono citarsi alcuni gruppi:
"Farao" di Cirò (recentemente alla ribalta per le operazioni in Umbria), "Grande Aracri" di Cutro (recentemente alla ribalta con operazioni in Emilia

Romagna e in Calabria), “Lanzino-Cicero”, “Muto”, “Acri”, “Serpa” di Cosenza; “Megna” di Papanice di Crotone; “Arena” di Isola Capo Rizzuto; “Mancuso” di Limbadi; “Bonavota” di S. Onofrio; “Lo Bianco” di Vibo Valentia; “Vallelunga” della zona delle Serre; “Vrenna- Bonaventura” di Crotone; “Giampà”, “Torcasio” di Lamezia Terme; “Abbruzzese-Pepe” di Cassano Ionio.
Nelle prossime righe sarà fornita una indicazione più dettagliata della presenza criminale nel Distretto, attraverso una suddistinzione territoriale più analitica.
Ma, al momento, il dato appare unicamente necessario per chiarire – per contrasto – alcuni profili relativi alle caratteristiche strutturali dell’Ufficio di Catanzaro.
Il dato numerico, indipendentemente dalla sua accuratezza, appare difatti significativo (e forse sorprendente) quale mezzo di comparazione, anche per valutare l’adeguatezza dell’attività di contrasto che può essere garantita dalla DDA di Catanzaro.
L’Ufficio conta in organico 7 magistrati (organico, spesso, non interamente coperto); la Sezione GIP-GUP di Catanzaro è composta da 7 giudici ed un Presidente (ma, dalle informazioni acquisite in loco, può ben dirsi che - di fatto -
tale organico non sia mai stato al completo, perché normalmente vi sono addetti 5 o 6 giudici).
Recentemente, l’allora Presidente della Sezione GIP/GUP del Tribunale di Catanzaro ha segnalato dati estrapolati dal sito COSMAG, relativi alle sezioni GIP dei Tribunali Distrettuali maggiormente interessati dal fenomeno mafioso: si tratta di dati che sono immediatamente disponibili e di fruizione pubblica, dal momento che a differenza di altre realtà giudiziarie, la sezione GIP/GUP, costituisce una sezione autonoma del Tribunale, mentre, ad esempio, la DDA rappresenta un’articolazione interna alla Procura della Repubblica, ed è dunque più complesso estrapolare dati disaggregati.
La lettura di tali dati consente di concludere che il Distretto di Catanzaro si presenta come il più popoloso dopo quelli di Napoli e Palermo, ma anche quello che, in proporzione, presenta il minor numero di sostituti DDA e di GIP/GUP Distrettuali in servizio (sei) ed in organico (sette).
In Calabria, d’altra parte, al Distretto di Catanzaro fanno capo i due terzi del territorio regionale ed i due terzi della popolazione.
Catanzaro è inoltre sede del Capoluogo di Regione ma ha (con soli 18 sostituti complessivi) un numero di sostituti DDA di gran lunga inferiore a Reggio Calabria.
La complessità della situazione della Procura Distrettuale emerge, con evidenza, ove si consideri che, con un organico di 7 magistrati - ma, anche in questo caso, di fatto tale numero non si è mai raggiunto stabilmente, potendo

essere destinati alla DDA solo magistrati di una determinata anzianità di servizio - è necessario governare la risposta giudiziaria in un territorio, molto vasto (come si osservava,
circa due terzi della regione), con elevata densità mafiosa, ma anche e soprattutto
garantire la presenza in udienza in Tribunali Circondariali del Distretto, taluni molto distanti tra loro (Catanzaro, Castrovillari, Cosenza, Crotone, Lamezia Terme, Paola e Vibo Valentia). Ancora, a fronte di n. 21 Magistrati in organico (18 Sostituti, 2 Procuratori Aggiunti ed il Procuratore della Repubblica), le risorse amministrative appaiono ancora più esigue.
E' prevista la sola presenza di n. 16 Cancellieri, n. 11 Assistenti giudiziari e n. 7 Funzionari giudiziari, i quali dovrebbero garantire l'assistenza ai 21 magistrati ed, anche, occuparsi del funzionamento dei servizi fondamentali della Procura della Repubblica (ad es. servizio Ricezione atti; servizio 415 bis c.p.p.; servizio Ufficio Definizione Affari Semplici; servizio Intercettazioni; servizio REGE; servizio Esecuzioni Penali; servizio Misure di Prevenzione personali e patrimoniali; servizio Affari civili; servizio Dibattimento; oltre alla Segreteria Generale ed all'Ufficio protocollo).
Attualmente, pertanto, si è giunti al paradosso (non nascosto dai procuratori aggiunti della DDA di Catanzaro) per cui, ove effettivamente fosse incrementato il numero dei sostituti in servizio, non sarebbe concretamente possibile destinare ad essi il personale amministrativo necessario per l'assistenza, in sostanza vanificando, in parte, l'eventuale incremento.

§ 1.1. – *Linee di tendenza del fenomeno criminoso*. Tornando alle caratteristiche delle cosche catanzaresi è possibile anticipare, ma un'analisi di dettaglio seguirà nei prossimi paragrafi, che la maggior parte di tali associazioni intrattiene stretti rapporti delinquenziali con le "*famiglie*" mafiose operanti nel reggino.
Tale aspetto rappresenta uno dei nodi cruciali per la valutazione attuale della presenza '*ndranghetista* nel Distretto, in relazione alla modifica sostanziale dei rapporti tra i due aggregati criminali.
Sulla base delle informazioni desumibili dai procedimenti più recenti, difatti, può essere affermato che i gruppi attivi nella zona di competenza della DDA di Catanzaro mantengono relazioni stabili con le strutture criminali che insistono sul territorio di Reggio Calabria, senza essere ostacolati da particolari barriere, né in chiave collaborativa, né – all'opposto – per la ricorrenza di contrapposizioni, talvolta anche molto evidenti.
Le informazioni sulle dinamiche criminali che, negli ultimi anni, hanno riguardato le organizzazioni di *'ndrangheta* operanti nel territorio del Distretto Giudiziario di Catanzaro, tratte dalle indagini giudiziarie svolte ed in corso, consentono in effetti di affermare, proseguendo in un *trend* già

anticipato nei documenti precedentemente prodotti, come siano sempre maggiori il *peso specifico* ed il rilievo criminale, acquisiti dalle associazioni insediate nel territorio della Calabria del nord, anche in relazione alle organizzazioni criminali di *'ndrangheta* operanti nel limitrofo Distretto Giudiziario di Reggio Calabria.
Più specificamente, le indagini hanno dimostrato un lento, ma sicuro - ed ormai compiuto - affrancamento delle organizzazioni criminali attestate nel Distretto di Catanzaro (il riferimento va soprattutto alle aree di Vibo Valentia; di Catanzaro; di Crotone; della *Sibaritide* etc.) dall'originaria subalternità rispetto alla "*Provincia*" reggina.
Sembra, ad esempio, definitivamente superato l'antico assetto criminale che postulava la necessaria approvazione degli *'ndranghetisti* del reggino per l'apertura delle *locali* in territorio di Catanzaro, o per le nomine di maggiore rilievo al loro interno (è sufficiente ricordare, per esemplificare il vecchio *modus operandi*, il summit di *'ndrangheta* tenuto a Petilia Policastro agli inizi degli anni '90, cui parteciparono i referenti dei DE STEFANO e di altre *famiglie* di Reggio Calabria, e di cui riferiscono i collaboratori di giustizia: si veda sul punto l'ordinanza di custodia cautelare del GIP Distrettuale di Catanzaro proc. n. 719/07 RGNR Mod. 21 DDA).
Si registrano, viceversa, numerosi segnali di una sostanziale pariteticità con le cosche reggine, almeno per quanto attiene alle più importanti organizzazioni del Crotonese, tra le quali, come affermato nella precedente relazione, spicca quella di Cutro facente capo a Nicolino GRANDE ARACRI, il quale – non a caso - avrebbe voluto realizzare, prima del suo arresto, una struttura paritetica alla *Provincia* reggina, chiamando alla partecipazione tutti gli esponenti dei territori ricompresi nel distretto, con eccezione del solo circondario di Vibo Valentia, lasciato - viceversa - alla *competenza* criminale di Reggio Calabria.
Un disegno, del quale, è appena il caso di ricordarlo, hanno espressamente riferito alcuni collaboratori di giustizia, ma che, almeno allo stato, sembra aver perduto slancio, proprio per la detenzione, frattanto intervenuta, dello stesso Nicolino GRANDE ARACRI al regime differenziato stabilito dall'art. 41 *bis* O.P.
Peraltro, negli ultimi anni, gli assetti criminali sul territorio risultano caratterizzati da un sempre maggiore dinamismo, dipendente, innanzitutto, dalle inchieste giudiziarie che hanno condotto alla detenzione dei partecipi di intere strutture associative, così, tuttavia, lasciando campo aperto all'espansione dei gruppi delinquenziali contrapposti.
E' sufficiente far riferimento, per un esempio pratico di tale avvicendamento, proprio all'area di Lamezia Terme od a quella di Vibo Valentia, caratterizzate da una notevole fluidità nella successione dei gruppi di comando, proprio in diretta dipendenza dalle attività repressive.
Ma i mutamenti nella gestione del territorio sono stati fortemente influenzati,

come spesso accade, anche dallo *status libertatis* dei gruppi di comando dell'una o dell'altra organizzazione.
E, qui, appare sintomatica la vicenda del territorio di Crotone, nel quale, allo stato di libertà di Nicolino GRANDE ARACRI di Cutro aveva fatto da contrappunto la detenzione di MARINCOLA Cataldo di Cirò, di MEGNA Domenico di Papanice e di ARENA Giuseppe cl. 61 di Isola Capo Rizzuto, con la realizzazione – a cascata – di un di un assetto criminale sul territorio coerente con le catene di comando e, quindi, con l'affermazione impetuosa della *leadership* di Nicolino GRANDE ARACRI. Allo stesso modo, ad oggi, allo stato detentivo di quest'ultimo corrisponde lo stato di libertà di MEGNA Domenico e di ARENA Giuseppe, con percepibili *aggiustamenti* delle dinamiche delinquenziali dell'area.
Ma le indagini hanno anche mostrato, se si vuole, una crescente e pericolosa modernizzazione nelle dinamiche sociali dei gruppi criminali, documentando un maggiore collegamento tra le varie organizzazioni, determinato anche dalla necessità di una più articolata gestione degli affari nella varie parti del territorio, non solo regionale.
Così, risultano istituiti contatti e relazioni criminali tra le diverse organizzazioni operanti nelle varie parti del Distretto, con richieste, sempre più frequenti, da parte degli esponenti dei nuovi gruppi, di una sorta di legittimazione del proprio operato alle organizzazioni storicamente attive nel territorio, anche in località non sempre limitrofe. Tali relazioni di subordinazione sembrano giustificate, chiaramente, proprio in ragione della riconosciuta autorevolezza di alcune cosche di riferimento.
Di qui l'assoluta necessità, in chiave operativa, di un coordinamento continuo con la DDA di Reggio Calabria, che non si arresti ad un obbligo (spesso postumo) di scambio informativo, ma che giunga alla programmazione comune di strategie complessive, almeno sul territorio regionale, anche se – ovviamente – si tratta di un modulo concretamente praticabile unicamente per le associazioni più strutturate ed i casi più eclatanti.
Il dato di maggior allarme, tuttavia, che costituisce ad un tempo anche la tendenza criminale più immediatamente evidente, sulla base proprio della consultazione delle indagini non solo calabresi, è rappresentato dalla diffusione della '*ndrangheta*, ed in particolare dei gruppi tradizionalmente attestati nel distretto di Corte di Appello di Catanzaro, su tutto il territorio nazionale e in alcuni Stati esteri.
Sia dagli esiti di indagine effettuati dalla DDA di Catanzaro, che dal confronto con le iniziative giudiziarie di altri uffici giudiziari italiani, si desume la certezza che i gruppi *'ndranghetisti*, *geneticamente* insediati nel territorio di Corte di Appello di Catanzaro hanno creato, nel tempo, delle stabili e ramificate relazioni – peraltro ormai giudiziariamente accertate - nel Nord Italia, ma anche in alcuni paesi europei.

In relazione a tale ultimo punto, vengono innanzitutto in rilievo la Germania dove, peraltro, forte è la presenza di emigrati calabresi, l'Olanda, e, nell'ultimo periodo, vi sono consistenti segnali di presenza di gruppi di *'ndrangheta* in Paesi dell'est europeo, come la Romania e la Slovenia.
Ma le indagini indicano una forte presenza di cellule di *'ndrangheta* anche oltre oceano: in particolare negli Stati Uniti, in Canada, in Colombia, in Brasile.
Alcune investigazioni consentono di affermare che un nucleo *'ndranghetista* è stato rilevato anche in Australia, peraltro favorito dalla massiccia presenza di cittadini italiani (o australiani) di origine calabrese.
La *'ndrangheta* operante nel territorio del Distretto di Catanzaro, come rilevato nelle precedenti Relazioni, è risultata, in definitiva, direttamente interessata alle dinamiche criminali di gruppi operanti nel *Nord Italia*, che costituiscono una vera e propria proiezione delle cosche di origine e con i quali, pure in presenza, spesso, di una loro distinta soggettività ed autonomia operativa, le cosche calabresi mantengono ben salde le relazioni criminali.
Appare spesso evidente, nelle indagini, un'iniziale richiesta di legittimazione, una sorta di *imprimatur* di cui frequentemente le nuove formazioni si servono per continuare a gestire, a volte in autonomia, a volte seguendo sistematiche e periodiche direttive provenienti dal territorio calabrese, importanti investimenti finanziari in tutto il Paese.
Nel dettaglio, le indagini hanno svelato numerosi e rilevantissimi collegamenti della *'ndrangheta* del vibonese con il Lazio e con la Lombardia; della *'ndrangheta* del crotonese con la Lombardia, con l'Emilia e con il Veneto; della *'ndrangheta* del basso Jonio catanzarese con il Lazio e la Lombardia, della *'ndrangheta* del lametino con il Veneto, e così via.
Importanti conferme a quanto appena affermato provengono proprio da alcune operazioni giudiziarie collegate, tra i Distretti di Catanzaro, di Bologna e di Brescia.
In particolare, alla fine del gennaio 2015 sono stati realizzati importanti interventi giudiziari che hanno colpito la *locale* di *'ndrangheta* di Cutro, facente capo a Nicolino GRANDE ARACRI, e le sue articolazioni e ramificazioni, con carattere di stabilità e di autonomia, sia in Emilia Romagna che in Lombardia.
Peraltro, va ribadito che alcune delle organizzazioni attive sul territorio della DDA di Catanzaro gestiscono il traffico di sostanze stupefacenti con collegamenti internazionali ed espandono i loro interessi economici in varie zone dell'Italia del Nord.

§ 1.2. – *Rilievi statistici*.

§ 1.2.1. – ***Misure di prevenzione*.** Da un punto di vista statistico, il flusso

delle richieste di misure di prevenzione patrimoniali è ben esemplificato dal seguente specchio riepilogativo.

PROPOSTE PER APPLICAZIONE DI MISURA DI PREVENZIONE PATRIMONIALE INOLTRATE DALLA DDA DI CATANZARO PERIODO DI RIFERIMENTO 01-07-2014 / 30-06-2015

Proc. n.	Proposto	Importo beni	Tipologia dei beni oggetto della misura	Area criminale di provenienza
69/09	Acri Nicola	40.000.000,00	Beni Immobili – Mobili registrati	Rossano
63/10	Rugiero Settimio Rosario	400.000,00	Beni Immobili –	Cetraro (Cosca "Muto")
12/2012	Cariati Martino	387.656,00	Beni Immobili – Mobili registrati	"COSCA FARAO – LOCALE DI CIRÒ"
129/12	Benevento Nicodemo	1.400.000,00	Beni Immobili – Mobili registrati	Cirò Marina
52/13	Comberiati Vincenzo	573.351,80	Beni Immobili – Mobili registrati	Petilia Policastro
108/13	Castagna Nicola	80.000.000,00	Beni Immobili – Mobili registrati	Cosca "Mancuso" di Limbadi
54/14	Barilari M	822.279,75	Beni Immobili – Mobili registrati	*"locale"* di Corigliano
96/14	Presta Antonio	728.262,46	Beni Immobili – Mobili registrati	Roggiano Gravina e Comuni limitrofi
97/14	Presta Roberto		Beni Immobili – Mobili registrati	
172/14	Zingone Raffaele	165.217,06	Beni Immobili – Mobili registrati	Cosenza
6/15	Bevilacqua Gianpaolo	485.000,00	Beni Immobili –	Lamezia Terme
89/15	Giampà Francesco	850.000,00	Beni Immobili – Mobili registrati	organizzazione 'ndranghetistica denominata "GIAMPÀ" operante in Lamezia Terme

TOTALE €. 125.811.767,07

Il dato numerico, non di meno, non spiega da solo le reali difficoltà individuate sul territorio per un efficace ricorso allo strumento della prevenzione.
Le ragioni di una non compiuta esplicazione dello strumento sono, difatti, soprattutto da ascrivere a tre *debolezze* di sistema, che ovviamente fungono da

moltiplicatore delle singole difficoltà.
Si tratta del sotto-dimensionamento della DDA di Catanzaro, della insufficienza della polizia giudiziaria e della sua carenza di specializzazione, dell'esiguità del personale di magistratura giudicante addetto ai Tribunali del Distretto e della sua elevata mobilità, che impedisce la formazione di adeguate specializzazioni.
Quanto al primo punto, l'impossibilità materiale di creare una sezione autonoma della Procura della Repubblica, da destinare alla materia della prevenzione patrimoniale, costringe i sostituti della DDA a curare prioritariamente, per così dire, *l'emergenza*, costituita, del resto, da omicidi, scontri violenti tra cosche contrapposte, condizioni di assoggettamento del territorio a strutture potenti ed organizzate. Il Procuratore della Repubblica ha contribuito, in questa situazione, a curare in prima persona – e con competenza - la materia della prevenzione, formulando numerose richieste. Ma è evidente che la risposta non può essere affidata all'encomiabile iniziativa personale ma che essa deve essere gestita attraverso uno strumento organizzativo dedicato.
Quanto alla Polizia Giudiziaria, innanzitutto valgono le medesime considerazioni appena effettuate per l'Ufficio di Procura: anche gli organi di P.G. sono impegnati a fronteggiare una situazione di allarme, che solo la sua preoccupante stabilità impedisce di definire *emergenziale*. Ma conta, al riguardo, anche la penuria di personale specializzato nelle indagini patrimoniali, se si eccettuano alcune *sacche* di eccellenza che, ovviamente, non possono sopperire alla *defaillance* di sistema.
Quanto al personale giudicante, com'è noto la legislazione impone che il Tribunale di competenza per l'emissione della misura di prevenzione sia quello di domicilio del prevenuto, il che esclude spesso la sovrapponibilità con la sede distrettuale. Nelle sedi periferiche del Distretto di Catanzaro si rinvengono, se possibile acuiti, i medesimi problemi che caratterizzano la sede distrettuale, ossia una grave carenza di organico e, spesso, una estrema mobilità dei magistrati. Di fatto, spesso il Tribunale per le Misure di Prevenzione risulta composto da magistrati di prima nomina, senza che essi, frequentemente assai brillanti sul piano teorico, abbiano tuttavia maturato le necessarie competenze in un settore così delicato come quello della prevenzione patrimoniale.
Tali condizioni di fatto, unitamente ad alcune difficoltà di sistema, hanno spesso scoraggiato il ricorso alle misure di prevenzione, talvolta in favore dello strumento del sequestro preventivo ai sensi degli artt. 321 c.p.p. e 12 *sexies* d.l. n. 356/92, conv. dalla l. n. 356/92.

§ 1.2.2. – *Misure cautelari*. Si allega il seguente specchio riepilogativo delle richieste di misure cautelari inoltrate dalla DDA di Catanzaro.

N. 48 MISURE CAUTELARI DDA 1 luglio 2014 – 30 giugno 2015

p.p.	Indagati	Cust. carcere	Domiciliari
2784/12	4	1	
1110/09	51	34	11
2623/11	1	1	
1846/09	1	1	
1846/09	2	1	
4991/09	17	14	3
485/13	3	3	
485/13	5	5	
4140/14	2	2	
802/15	1	1	
1105/15	2	2	
4455/15	2	2	
4916/15	1	1	
5007/15	3	2	1
4991/09	48	2	1
484/13	50	16	
5946/10	37	37	
1348/15	1	1	
501/14	2		1
4378/15	4	4	
3376/13	49	49	
1973/15	1	1	
1110/09	31	5	10
1201/14	2	1	
4991/09	7	2	2
484/13	13	13	
484/13	3	3	
361/14	5	4	
2623/11	20	17	1
6526/14	1	1	
4140/14	7	6	
8430/14	1	1	
6882/14	1	1	
2507/15	1	1	
7026/14	2	2	
736/13	5	4	1
7811/14	8	6	1
5802/15	1	1	
8300/14	1	1	

p.p.	Indagati	Cust. carcere	Domiciliari
9676/14	14	12	2
4838/15	12	7	5
4987/15	4	4	
318/06	63	25	16
2152/15	3	3	
6946/15	1		1
8430/14	1	1	

TOTALI

p.p.	Indagati	Cust. carcere	Domiciliari
48	**494**	**301**	**56**

Delle 48 richieste di misura cautelare avanzate nel periodo in riferimento, sono state emesse **n. 301** ordinanze di custodia cautelare in carcere e n. **56** ordinanze di sottoposizione agli arresti domiciliari.

§ 1.2.3. – *Soggetti sottoposti al regime speciale di cui all'art. 41 bis O.P.* Per effetto dell'iniziativa della DDA di Catanzaro sono attualmente sottoposti al regime detentivo speciale **60** esponenti della criminalità locale. Va osservato che il *trend* sembra decisamente influenzato dalle dinamiche associative, improntate ad una maggiore fluidità, rispetto al passato, delle catene di comando dei gruppi di *'ndrangheta*, indotta anche dalle attività di contrasto.

§ 1.2.4. – *Collaboratori e testimoni di giustizia.* In relazione al distretto di Catanzaro sono attualmente attivi **120** collaboratori e testimoni di giustizia (100 collaboratori e 20 testimoni di giustizia). Anche in questo caso il dato appare influenzato dalla situazione particolare del territorio lametino, alla quale si farà riferimento in un successivo paragrafo, che ha prodotto una proliferazione di scelte collaborative non del tutto consueta per la *'ndrangheta*.
E' interessante altresì il dato dei collaboratori e testimoni cd. ***capitalizzati***: il numero complessivo è di **57**, dei quali **41** collaboratori e **16** testimoni.

§ 1.2.5. – *Intercettazioni disposte.* Un indicatore certamente di rilievo in ordine all'attività di indagine realizzata dalla DDA di Catanzaro riguarda le intercettazioni disposte: nel periodo di interesse della relazione sono state attivate **1031 intercettazioni,** di cui **697 telefoniche, 298 tra presenti** e **36 di altra natura (telematiche, informatiche, etc.).**

§ 1.2.6. – *Udienze.* Ancora un dato di assoluto rilievo in relazione al riscontro in fase processuale del lavoro investigativo è rappresentato dal numero di udienze. La DDA di Catanzaro ha svolto – nel periodo oggetto di relazione – oltre **1000 udienze**, eccettuate quelle dinanzi al Tribunale per il Riesame.

§ 2. – *Cenni di geografia criminale.* Come si anticipava, secondo i dati diramati dal Ministero dell'Interno (sistema Ma.Cr.O.), nella Regione Calabria vi sarebbero **160** organizzazioni criminali, per un numero di **4.389 affiliati**: di essi, n. 2.086 sarebbero presenti nel territorio del Distretto di Reggio Calabria e **n. 2.303** nel territorio del Distretto di Catanzaro (ove si considerino i dati aggregati delle province ivi comprese).
Nei prossimi paragrafi si offrirà una ricostruzione della presenza criminale attuale e delle attività giudiziarie di contrasto.

§ 2.1. - MACROAREA TIRRENICA

§ 2.1.1. - *Circondario di Vibo Valentia.* Il circondario di Vibo Valentia è caratterizzato da una elevatissima densità criminale, tra le più alte su tutto il territorio nazionale, con numerosissime cosche di *'ndrangheta* che opprimono l'intero comprensorio e con diramazioni su tutto il territorio italiano, oltre che in ambito internazionale.
A mero scopo esemplificativo e per fini puramente conoscitivi, verranno di seguito indicate le cosche operanti sul territorio e i gli episodi più gravi e più recenti che hanno caratterizzato il circondario.
La provincia di Vibo Valentia, in via prioritaria, continua ad essere soggetta alla diffusa e consolidata egemonia della potente cosca "*MANCUSO*" (avente carattere familistico, ma rappresentata da un universo *'ndranghetistico* particolarmente complesso, perché fondato sugli undici figli dell'originario capostipite e sui loro discendenti, oramai giunti fino alla quarta generazione).
La cosca è attiva nel cosiddetto "LOCALE" di Limbadi ed è predominante in buona parte del territorio vibonese, anche grazie alle consolidate alleanze con le associazioni criminali della piana di Gioia Tauro e con le principali cosche reggine.
Peraltro, le indagini compiute da altre Procure italiane mostrano che si tratta di una struttura criminale operante anche nel centro Italia e nella Capitale, in molte regioni settentrionali (come, ad esempio, si ricava dalle ordinanze cautelari emesse, negli ultimi tempi, prima dalla DDA di Milano e poi da quella di Roma) e all'estero.
Ma i MANCUSO, per quanto capaci di imporre una certa egemonia sul territorio, non rappresentano l'unica associazione attiva nel vibonese, dove

operano numerose altre cosche e gruppi criminali mafiosi.
Tra questi, si segnalano la cosca "*EMANUELE*", storicamente legata a quella dei "*VALLELUNGA*" e la cosca "*LOIELO*", satellite della cosca "*MANCUSO*" (protagoniste di una faida ancora in atto) nella zona cd. delle *pre*-Serre vibonesi, dove si è registrata una recrudescenza degli episodi di violenza, riconducibili all'aspra rivalità tra i gruppi ivi operanti per assicurarsi l'egemonia criminale in quell'area. Peraltro, in tale ottica è stato inquadrato il tentato omicidio realizzato il 20/07/2014 in danno di LOIELO Valerio, mentre egli era a bordo della propria autovettura unitamente alla madre RAIMONDO Marianna ed alla sorella LOIELO Laura.
Ancora, nell'ambito della falda a cui si è fatto cenno, dall'aprile del 2012 si sono registrati i seguenti delitti:

1. 03/06/2012: Soriano Calabro - Omicidio di RIMEDIO Nicola, affiliato alla cosca LOIELO, verosimilmente in risposta al tentato omicidio di EMMANUELE Giovanni, perpetrato in Sorianello in data 01/04/2012;
2. 22/09/2012: Gerocarne - Omicidio di ZUPO Antonino, affiliato alla cosca "EMANUELE", sottoposto al regime degli arresti domiciliari;
3. 25/09/2012: Sorianello - Omicidio di CICONTE Domenico, con accertati rapporti di frequentazione con EMANUELE Gaetano;
4. 25/10/2012: Pizzoni (VV) - Tentato omicidio di TASSONE Domenico, contiguo alla cosca "EMANUELE"; nell'azione di fuoco in precedenza indicata veniva ucciso CERAVOLO Filippo, per il solo fatto di viaggiare a bordo dello stesso veicolo condotto dal TASSONE, reale obiettivo dell'agguato;
5. 12/04/2013: Gerocarne - Omicidio di LAZZARO Salvatore, affiliato alla cosca "LOLELO", assassinato all'interno della sua abitazione ove si trovava sottoposto al regime degli arresti domiciliari.

Proprio in quest'area, in data 12/10/2014, in Simbario (VV), lungo il tratto Simbario - Vallelonga della S.P. 10, ignoti, mediante liquido infiammabile, hanno appiccato un incendio di vaste proporzioni all'interno di un cantiere della società *CAVALLERI Infrastrutture S.r.l.*, impegnata nei lavori di realizzazione due lotti della S.S. 182, denominata *Trasversale delle Serre*. Nell'occasione, venivano incendiati n. 5 mezzi di cantiere, completamente distrutti dalle fiamme, di cui n. 1 (uno) di proprietà dell'impresa *CAVALLERI Infrastrutture* S.r.l., n. 3 (tre) di proprietà dell'impresa *TRIVEL SUD*.
Nella medesima giornata, inoltre, a Vazzano, lungo il tratto *Vazzano - Vallelonga* della S.P. 65, veniva compiuta un'analoga azione delittuosa presso un altro cantiere, di pertinenza dell'impresa subappaltatrice *VI.GI. EFFE COSTRUZIONI S.r.l.* di Potenza. L'azione cagionava l'incendio di altre due macchine operatrici, distrutte seguendo il medesimo *modus operandi* (i due

roghi cagionavano un danno complessivo quantificato in circa 1,5 milioni di euro).
Nell'aprile di quest'anno è stata emessa misura cautelare per i fatti in questione nei confronti di CALVI Livio, dipendente della stessa *CAVALLERI*, ma - evidentemente - la vicenda è assai più complessa e non ha ricevuto adeguata risposta giudiziaria. Ad ogni modo, l'estrema instabilità delle dinamiche criminali conseguenti alla faida di *'ndrangheta* in atto tra la cosca "*EMANUELE*", storicamente legata a quella dei "*VALLELUNGA*" e la cosca "*LOIELO*", satellite della cosca "*MANCUSO*" di Limbadi, lascia ipotizzare una riconducibilità dei gravi danneggiamenti al contesto sopra descritto.
Nella città di Vibo Valentia, d'altra parte, opera anche la cosca "*LO BIANCO*", anch'essa storicamente legata alla cosca MANCUSO di Limbadi; è presente il gruppo capeggiato da MANTELLA Andrea, storicamente legato ai *PISCOPISANI*, e quello dei "*BARBA*", a loro volta legati ai "*LO BIANCO*".
La recente scarcerazione del capoclan del gruppo *LO BIANCO*, del resto, lascia supporre una riorganizzazione delle sue attività, soprattutto in relazione al traffico di stupefacenti, cosi come ha riferito - in sede di scambio informativo - la DDA di Reggio Calabria.
Nella frazione di Vibo Marina operano i fratelli "*VACATELLO*" e, soprattutto, COLACE Nazzareno con il suo gruppo, posto al servizio di MANCUSO Pantaleone classe '61, alias *SCARPUNI*.
Nella frazione di Portosalvo è tuttora egemone la cosca "*TRIPODI*", capeggiata da TRIPODI Nicola al momento detenuto a seguito dell'operazione cd. "*LYBRA*"; è attivo anche il gruppo legato a MANTINO Orazio, elemento di vertice dell'omonima famiglia criminale, federata alla *Locale* di Limbadi.
Come si accennava, il comprensorio costituito dai comuni di Limbadi, Nicotera, Joppolo e Ricadi rappresenta un'area sottoposta al diretto controllo della *locale* facente capo alla famiglia MANCUSO.
In Tropea e Briatico, la *locale* di Limbadi esercita in modo indiretto la propria egemonia avvalendosi di *'ndrine* satellite.
Più specificamente, il territorio di Tropea è controllato dal clan "*LA ROSA*", unitamente a POLITO Domenico Salvatore, anch'egli uomo di fiducia dei MANCUSO.
In Briatico vi è la *'ndrina* riconducibile ad ACCORINTI Antonino, particolarmente attivo sul territorio, ma è presente anche il gruppo riconducibile ai "*MELLUSO*".
In Zungri domina la *'ndrina* con al vertice ACCORINTI Giuseppe Antonio, recentemente scarcerato, storicamente federato ai "*MANCUSO*".
In Mileto la *locale* di Limbadi esercita in modo indiretto la propria egemonia, avvalendosi di diversi personaggi, tra i quali PITITTO Pasquale, condannato alla pena dell'ergastolo per omicidio, ma ristretto presso l'abitazione di

residenza in Mileto a causa delle sue precarie condizioni di salute; GALATI Armando, e i componenti della famiglia "*PROSTAMO*", il cui elemento di spicco è PROSTAMO Nazzareno, detenuto perché condannato all'ergastolo. Ancora, è presente sul territorio la famiglia dei "*MESIANO*".
Va sottolineato che, anche in questo territorio, dall'anno 2012, sono stati commessi numerosi omicidi.
In San Gregorio d'Ippona, la *locale* di Limbadi esercita in modo indiretto la propria egemonia avvalendosi della cosca "*FIARÈ*" e di RAZIONALE Saverio, già latitante dal 24/01/2013 al 14/02/2014;
Il comprensorio di Filandari, Ionadi, Vena di Ionadi e San Costantino Calabro è, invece, sottoposto al controllo ed all'egemonia della famiglia "*SORIANO*".
La cosca dei "*PISCOPISANI*", rimasta coinvolta tra il 2011 e il 2012 in una vera e propria faida con i "*PATANIA*" di Stefanaconi, faida nell'ambito della quale sono stati perpetrati ben 5 omicidi e 8 tentati omicidi, opera in una parte del territorio della città di Vibo Valentia.
In Spilinga, opera la *locale* che vede al vertice Antonio CUPPARI.
In Nardodipace, opera la *locale* che vede al vertice Rocco TASSONE.
In Fabrizia, dove recentemente la Procura di Reggio Calabria ha eseguito una importante ordinanza di custodia cautelare, opera una *locale* che vede al vertice due soggetti, NESCI e PRIMERANO.
In Sant'Onofrio è la cosca "*BONAVOTA*" ad esercitare direttamente la propria egemonia, retta da CUGLIARI Domenico e BONAVOTA Domenico.
Come si anticipava, nell'area di Stefanaconi, attesa la detenzione di tutti i "*PATANIA*", nei confronti del quali sono in corso numerosi giudizi (operazioni convenzionalmente nominate "*Gringia*" e "*Romanzo Criminale*"), il controllo sembra essere temporaneamente esercitato dalla famiglia "*FRANZE'*", storicamente legata alla cosca "*PETROLO-BARTOLOTTA*", operante su quel territorio ed antagonista della cosca "*BONAVOTA*" (clan protagonista della cosiddetta "*Strage dell'Epifania*", allorquando un commando della cosca "*PETROLO-BARTOLOTTA*", nel tentativo di uccidere tre affiliati della cosca rivale, fece fuoco nell'affollata piazza Umberto I di Sant'Onofrio, cagionando la morte di due persone ed il ferimento di altre tredici, tutte estranei al contesto mafioso).
Con riferimento a quest'ultimo territorio, occorre evidenziare che, recentemente, sono stati scarcerati i reggenti della cosca, ossia BARTOLOTTA Emilio Antonio e CALAFATI Francesco, coinvolti in un omicidio per il quale pende procedimento in Corte di Assise.
Le dinamiche criminali del comprensorio di Pizzo Calabro, comune ad alta vocazione turistica (come, del resto, l'intera fascia del litorale tirrenico della provincia), sono caratterizzate dall'influenza di diverse associazioni di *'ndrangheta* dedite alla gestione delle "*guardianie*" e delle forniture di beni e servizi alle strutture turistico-ricettive, nonché alle estorsioni ed allo spaccio

degli stupefacenti.
Il versante litoraneo (cd. "*marina*") del comune di Pizzo è soggetto al controllo della famiglia "*FIUMARA*", il cui nucleo risiede in Francavilla Angitola, località storicamente controllata da quella famiglia di *'ndrangheta*. L'influenza di questo gruppo ha ricevuto un notevole incremento a seguito del rientro in Italia di FIUMARA Raffaele, che ha assunto il ruolo di "*referente*" della *locale* di Limbadi. E' stata recentemente documentata, peraltro, la separazione della *'ndrina* dei "*FIUMARA*" dalla cosca "*ANELLO*" e la sua conseguente autonomia operativa nel territorio costiero *a cavallo* tra la provincia di Vibo Valentia e quella di Catanzaro.
Nel centro cittadino di Pizzo Calabro, al momento, si registra una situazione alquanto variegata che vede il predominio di PARDEA Domenico, alias "*u' Ranise*", referente delle cosche "*LO BIANCO*" di Vibo Valentia e "*MANCUSO*" di Limbadi.
Sempre in Pizzo, accanto al PARDEA, vengono censiti anche gli interessi economici riconducibili alla famiglia BONAVOTA di Sant'Onofrio, che li gestisce per il tramite di CUGLIARI Raffaele. E' stata anche registrata la stabile presenza sul territorio di MAZZOTTA Salvatore Francesco, sorvegliato speciale di P.S., già condannato, in sede di appello alla pena di cinque anni di reclusione per la cd. Operazione GHOST per delitti in materia di stupefacenti. Il MAZZOTTA era stato tratto in arresto in esecuzione di un provvedimento di carcerazione emesso dalla Procura Generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro, in virtù del quale, a seguito di sentenza divenuta esecutiva, avrebbe dovuto scontare la pena residua di mesi 11 di reclusione in quanto riconosciuto colpevole dei reati di spaccio di sostanze stupefacenti e associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, ma è stato recentemente scarcerato.
Nel comprensorio di Serra San Bruno si conferma la presenza della *'ndrina* VALLELUNGA, detta de "*i Viperari*", il cui capo storico, VALLELUNGA Damiano, fu assassinato in Riace il 27/09/2009 nell'ambito dello scontro con le *'ndrine* confederate "*RUGA-LEUZZI-GALLACE*", nella vicenda meglio nota come "*nuova faida dei boschi*".
Nel comprensorio delle cd. *pre*-Serre vibonesi, che ricomprende i comuni di Soriano Calabro, Sorianello e Gerocarne, con le frazioni Sant'Angelo ed Ariola, opera la *locale* di "*ARIOLA*", i cui esponenti di spicco sono particolarmente attivi nel settore delle estorsioni, del traffico di armi e di stupefacenti.
Al momento, vengono individuate due opposte fazioni criminali in precedenza citate: la *'ndrina* "*IDA'-EMANUELE*" e la *'ndrina* "*LOIELO*", sostenuta dalla *locale* di Limbadi.
I comuni di Filadelfia, Cortale, Maida, San Pietro a Maida e Curinga, nonché il litorale tirrenico sito in località Acconia del comune di Curinga, ubicato

nella fascia costiera tra Pizzo e Lamezia Terme, sono sottoposti al controllo ed all'egemonia della cosca "*ANELLO*", che opera - dunque - al confine tra i territori di Vibo Valentia e Lamezia Terme.
Le cosche appena individuate, con l'inevitabile approssimazione derivante dalla instabilità degli assetti raggiunti, rappresentano, dunque, un piccolo *esercito* di affiliati, attivi in svariate attività criminali, tra le quali spiccano il traffico internazionale di ingenti quantità di sostanze stupefacenti (storicamente gestito con i cartelli colombiani) e di riciclaggio, anche nel resto del territorio nazionale e in campo internazionale (con le connesse problematiche concernenti i numerosi e complessi rapporti con le autorità straniere: rogatorie, richieste di cattura internazionali, MAE, estradizioni etc.).
In definitiva si tratta di un'area nella quale operano, a seconda dei diversi territori, spesso peculiari e diversi tra loro, numerose organizzazioni, con faide ancora in atto.
Val la pena di osservare che l'unico collaboratore di un certo spessore capace di rendere dichiarazioni sulle dinamiche criminali di questo territorio, ossia MOSCATO Raffaele, ha riferito anche del fatto che, nell'ultimo periodo, i gruppi criminali operanti nella città di Vibo Valentia e in alcune zone della provincia, hanno in atto un vero e proprio processo di riorganizzazione, che prevede la realizzazione di nuove *locali* del crimine, anche attraverso un processo di reclutamento di numerosi affiliati.

Da un punto di vista della celebrazione dei giudizi riferiti alle attività di indagine relative al vibonese, risultano, allo stato, pendenti in fase dibattimentale, innanzi al Tribunale di Vibo Valentia, i seguenti procedimenti DDA:

1. N. 762/10 R.G.T. e n1019/98 N.R. nei confronti di MANCUSO Diego + 7 (operazione nei confronti di alcuni dei maggiorenti della cosca MANCUSO, per usura, estorsione ed altri delitti aggravati dall'art. 7 L. 203/91, in fase di definizione avendo già discusso il Pubblico Ministero);
2. N. 371/14 R.G.T. e 4648/12 N.R. nei confronti di CALLA' Nunzio Manuel (per tentato omicidio in danno di SCRUGLI Francesco, aggravato dall'art. 7 L. 203/91, commesso nell'ambito della faida tra i PATANIA e i PISCOPISANI);
3. N. 193/14 R.G.T 140/14 N.R. nei confronti di PURITA Michele + 5 (che porta riuniti i pp. pp. 237/14 R.G.T. e 419/14 N.R. - per i delitti di usura, estorsione ed altro, aggravati dall'art. 7 L. 203/91, compresi i condizionamenti di un appartenente alla Questura di Vibo Valentia, in danno del testimone di giustizia DI COSTA Pietro);
4. N. 467/14 R.G.N.R. nei confronti di GALATI Antonio + 2 (relativo all'accusa di partecipazione all'associazione mafiosa dei Mancuso nei confronti di un avvocato, nonché di rivelazione di segreto d'ufficio e

partecipazione esterna alla medesima associazione da parte dell'ex dirigente della Squadra Mobile di Vibo Valentia e del suo vice);

5. N. 624/13 R.G.T. nei confronti di AMOUZOU Nestor + 22 (per i delitti di associazione dedita al narcotraffico internazionale di ingenti quantitativi di cocaina, per i numerosi delitti scopo, nonché per il riciclaggio dei relativi proventi, con il tentativo di acquisto di una banca di San Marino);
6. N. 870/13 R.G.T. nei confronti di SCIPIONE Santo (per il delitto di associazione dedita al narcotraffico internazionale);
7. N .48/14 RGT nei confronti di ZAPATA Cuadros Rafael Ivan (per il delitto di associazione dedita al narcotraffico internazionale);
8. N. 1065/12 R.G.T. e 3207/12 N.R. nei confronti di GALIANO Giorgio + 2 (collegato e recentemente riunito al precedente, n. 624/13 R.G.T.);
9. N. 235/14 R.G.T. e 5490/13 N:R nei confronti di MANCUSO Pantaleone + 22 (per il delitto di associazione di stampo mafioso dei Mancuso di Limdadi, già definito con giudizio abbreviato innanzi al Gup di Catanzaro per alcune posizioni; procedimento nato da tre diverse operazioni di altrettante forze di polizia, convenzionalmente denominate “Black Money”, “Overseas” e “Purgatorio”);
10. N. 359/14 R.G.N.R. nei confronti di MANCUSO Domenico (per i delitti di estorsione e danneggiamento seguito da incendio, aggravati dall’art. 7 L. 203/91);
11. N. 3682/13 R.G.N.R. operazione c.d. Romanzo Criminale c/o PATANIA Salvatore + 14 (relativo al delitto di associazione per delinquere di stampo mafioso riconducibile al gruppo dei PATANIA di Stefanaconi, nonché dei relativi numerosi delitti scopo; procedimento che vede coinvolti anche l’ex comandante della Stazione dei Carabinieri di S. Onofrio e l'ex parroco di Stefanaconi);
12. N. 2204/11 R.G.N.R. nei confronti di ZERBONIA Giuseppe (per il delitto di tentata estorsione aggravata dall’art. 7 L. 203/91);
13. N. 4850/14 R.G.N.R. nei confronti di AIELLO Marika + 4 (per i delitti di cui agli artt. 12 quinquies L. 356/92 e 7 L. 203/91);
14. N. 4368/14 R.G.N.R. nei confronti di BONAVOTA Domenico + 4 (per il delitto di estorsione aggravata dall’art. 7 L. 203/91 ed altro);
15. N. 3204/02 R.G.N.R. nei confronti di MANCUSO Domenico (stralcio Op. *Dynasty*, per il delitto di associazione per delinquere di stampo mafioso);
16. N. 736/13 R.G.N.R. nei confronti di D’ELIA Paolo Vincenzo +5 (per i delitti di usura ed estorsione aggravati dall’art. 7 L. 203/91);
17. N. 5802/15 R.G.N.R. nei confronti di SIGNORETTA Domenic (per il delitto di detenzione di numerose armi comuni e da guerra, per conto della cosca Mancuso);
18. N. 8029/15 R.G.N.R. nei confronti di MOSCATO Francesco Leonardo +

1 (relativo al favoreggiamento del boss TRIPODI Salvatore);

19. N. 4140/14 R.G.N.R. nei confronti di MOSCATO Domenico (per i delitti di usura ed estorsione aggravati dall'art. 7 L. 203/91).

Ai processi pendenti innanzi al Tribunale di Vibo Valentia, devono peraltro aggiungersi numerosi procedimenti in trattazione innanzi al GUP, per la celebrazione delle udienze preliminari e/o dei giudizi abbreviati, e n. 2 procedimenti in Corte di Assise, di cui uno nei confronti di n. 11 imputati, molti dei quali detenuti (c.d. maxiprocesso "*GRINGIA*", relativo alla faida tra i *PATANIA* e i *PISCOPISANI*, per numerosi omicidi e tentati omicidi, oltre ai collegati delitti in materia di armi), che pende da oltre due anni e per il quale l'attività istruttoria occuperà ancora molte udienze calendarizzate (trattasi di istruttoria in cui ancora devono essere esaminati gli imputati, oltre a numerosissimi testi a discarico).
L'altro procedimento pendente in Corte di Assise è quello n. 4334/13 R.G.N.R., nei confronti di n. 4 imputati, relativo all'omicidio di LOPREIATO Antonino.
A questi processi già pendenti in Corte di Assise, a breve se ne aggiungerà un altro, assai complesso, relativo all'omicidio di PATANIA Fortunato, per il quale è stata fissata l'udienza preliminare, nei confronti di n. 6 imputati, tutti detenuti (n. 485/13 R.G.N.R.).
Il quadro in precedenza delineato, inoltre, non tiene conto dei procedimenti per i quali sono state emesse le misure cautelari più recenti (alcune nei confronti di numerosissimi indagati, come le operazioni c.d. *Overing* e *Purgatorio-Scrimbia*, per i quali a breve dovrà essere esercitata l'azione penale) e di quelli per i quali pendono richieste cautelari al GIP, che andranno ad aggravare ulteriormente la situazione sopra descritta.
Recentemente, e precisamente in data 14.10.2015, (e se ne fa menzione per il rilievo anche se si tratta di un periodo successivo a quello in osservazione) è stato definito il processo in Corte di Assise n. 3159/13 R.G.N.R., nei confronti di QUARANTA Pasquale, che ha riportato la condanna all'ergastolo per il delitto di omicidio in danno di CARONE Saverio e un duplice tentato omicidio, nei confronti di CARONE Saverio e PIZZARELLI Ivano, oltre ai reati in materia di armi collegati.
Sempre in data 14.10.2015 è giunto a conclusione a Vibo Valentia, con sentenza di condanna, anche il dibattimento relativo al procedimento n. 2293/13 R.G.N.R., nei confronti di FIUMARA Raffaele e MANCUSO Pantaleone alias "*SCARPUNI*", per il delitto di violenza privata aggravato dall'art. 7 L. 203/91.
Oltre a quelli in precedenza indicati, sono stati definiti i seguenti processi:

20. - N. 327/10 R.G.T. e n. 497/05 N.R. nei confronti di PRESTANICOLA Giuseppe (estorsione aggravata dall'art. 7 L. 203/91, relativa ai

condizionamenti della cosca Mancuso per i lavori di ammodernamento dell'A3 SA-RE; definito con sentenza di condanna, alla pena di anni 9 di reclusione, in data 18.11.2015);

21. - N. 605/14 N.R. nei confronti di MANCUSO Pantaleone alias "l'Ingegnere + 1" (per i delitti di tentato omicidio ed altro, commessi in danno di altro componente della famiglia Mancuso, definito con sentenza di assoluzione in data 09.11.2015, per il quale si è in attesa di valutare le motivazioni per l'eventuale impugnazione);
22. - N. 362/13 N.R. nei confronti di GENTILUOMO Eugenio +6 (per i delitti di rapina, estorsione ed altro aggravati dall'art. 7 L. 203/91, definito in data 22.07.2015);
23. - N. 35/13 R.G.T. e 5833/09 N.R. nei confronti di TROPEANO AGOS Enrico (per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 D.P.R. n. 309/90, definito con sentenza di condanna in data 25.02.2015);
24. - N. 6698/13 N.R. nei confronti di FERRARO Giuseppe Francesco (presso il Tribunale di Vibo Valentia - definito con sentenza di assoluzione, in data 09.09.2015, in relazione alle quale si attendono le motivazioni per l'impugnazione);
25. - N. 5621/13 R.G.T. nei confronti di ACANFORA Raffaele + 7 (per il delitto di associazione mafiosa nei confronti del gruppo criminale dei TRIPODI, definito con giudizio abbreviato dal GUP di Catanzaro in data 04.02.2015);
26. - N. 5621/13 R.G.T. nei confronti di ACANFORA Raffaele + 7 (per il delitto di associazione mafiosa nei confronti del gruppo criminale dei TRIPODI, definito dal Tribunale di Vibo Valentia in data 06.05.2015);
27. - N. 5621/13 R.G.N.R. nei confronti di ALTAMURA + altri (per il delitto di associazione mafiosa nei confronti del gruppo criminale dell'Ariola, definito dal Tribunale di Vibo Valentia in data 20.07.2015)
28. - N. 7025/11 R.G.N.R. nei confronti di VENTRICI Francesco (per i delitti di narcotraffico internazionale ed estorsione aggravata dall'art. 7 L. 203/91, definito con sentenza di condanna in data 16.07.2014);
29. - N. 1869/05 R.G.N.R. nei confronti di FEMIA Rocco + 2 (per i delitti di associazione dedita al narcotraffico internazionale e reati scopo, definito in data 06.07.2015);
30. - N. 1812/11 R.G.N.R. nei confronti di FURKULISIA Ivan (per il delitto di cui all'art. 416 bis ed altro, definito in data 31.10.2012);
31. - N. 3660/14 R.G.N.R. nei confronti di SPOSATO Antonio (il delitto di per detenzione di armi aggravata dall'art. 7 L. 203/91, definito con sentenza di condanna a seguito di giudizio abbreviato in data 24.09.2014);
32. - N. 3682/13 R.G.N.R. nei confronti di CELLURA + 5 (relativo al delitto di associazione per delinquere di stampo mafioso riconducibile al gruppo dei PATANIA di Stefanaconi, nonché dei relativi delitti scopo, definito

con giudizio abbreviato in data 10.07.2015);

33. - N.6698/13 N.R. nei confronti di CAMPISI Antonio + 1 (relativo a diverse estorsioni aggravate dall'art. 7 L. 203/91, definito con sentenza di condanna a seguito di giudizio abbreviato in data 06.09.2015);
34. - n. 2052/13 R.G.N.R. nei confronti di MANCUSO Pantaleone (relativo alla detenzione e fornitura di un ordigno esplosivo, da utilizzare nella faida tra i LOIELO e gli EMANUELE, definito con sentenza di condanna dal Tribunale di Vibo Valentia, in data 15.07.2015);
35. - n. 2052/13 R.G.N.R. nei confronti di LOIELO Rinaldo e PAGANO Filippo (relativo alla detenzione e porto dell'ordigno esplosivo, da utilizzare nella faida tra i LOIELO e gli EMANUELE, definito con sentenza di condanna dal Gup di Catanzaro, in data 12.01.2015);
36. - N. 3682/13 R.G.N.R. nei confronti di LOPREIATO Maria Consiglia (per il delitto di usura, aggravato dall'art. 7 L. 203/91, definito con sentenza di condanna a seguito di giudizio abbreviato in data 29.10.2014);
37. - N. 8430/14 R.G.N.R. nei confronti di PISANO Bruno (per il delitto di favoreggiamento della latitanza di un appartenente alla cosca Mancuso, definito con sentenza di condanna a seguito di giudizio abbreviato in data 01.07.2015).

Allo stato, risultano, inoltre, iscritti oltre 40 fascicoli a mod. 45, ben 41 fascicoli a mod. 44 (numerosi dei quali per il delitto di omicidio) e 159 fascicoli a mod. 21, nei confronti di oltre 1.500 indagati (risultandone allo stato iscritti 1.579).
Il dato più rilevante, tuttavia, non è tanto quello relativo alla quantità dei procedimenti (DDA) pendenti, peraltro allo stato in carico ad un solo magistrato, quanto piuttosto quello relativo alla loro qualità e delicatezza, con numerose indagini per le quali sono state depositate informative finali.
Si tratta di indagini che spaziano dal coinvolgimento di alcune cosche nel condizionamento di elezioni amministrative, all'accertamento di massicce campagne estorsive, all'individuazione di vari canali di narcotraffico internazionale, alla realizzazione di omicidi, tutti commessi da associazioni attestate in varie località del territorio ricompreso nel circondario di Vibo Valentia.
Le complessive attività svolte su Vibo Valentia risultano, come del resto appare comprensibile alla luce della elevatissima densità criminale della provincia, avere solo marginalmente intaccato il complesso sistema criminale, collegato ai "*MANCUSO*" o alle altre organizzazioni presenti, e necessitano di ulteriori approfondimenti, aggiornamenti e certamente richiedono notevole impulso (soprattutto alla luce delle più recenti informazioni acquisite nel corso dell'attività di indagine).
La struttura criminale vibonese, difatti, si presenta pressoché impenetrabile,

per l'assenza di significativi fenomeni di collaborazione con la giustizia, se si eccettua la recente collaborazione di MOSCATO Raffaele, soggetto comunque estraneo e contrapposto alla dominante famiglia "*MANCUSO*".
Dalle indagini più recenti, difatti, emerge il costante intervento delle cosche al fine di condizionare anche i processi elettorali e penetrare nel tessuto economico condizionando gli appalti; emergono, inoltre, le strette relazioni intessute con personaggi) anche di rilievo, della politica, dell'amministrazione locale, anche regionale, dell'ambiente forense, di quello ecclesiastico e delle istituzioni (che ha registrato purtroppo, nel recente passato, la denuncia - e in qualche caso anche l'applicazione di misure cautelari - nei confronti di appartenenti alle forze dell'ordine e alla stessa magistratura).
Al riguardo, si può ricordare che, pur senza esprimere giudizi definitivi, è tuttavia significativo che anche l'*ex* dirigente ed il vice dirigente della Squadra Mobile della Questura di Vibo Valentia, siano attualmente tratti a giudizio per concorso esterno nell'associazione mafiosa MANCUSO di Limbadi.
E che, sempre con l'imputazione di concorso esterno in associazione mafiosa, è attualmente a giudizio, unitamente all'*ex* parroco di Stefanaconi, anche l'*ex* comandante della Stazione Carabinieri di Sant'Onofrio.
Sintomatico del clima esistente sul territorio è il fatto che l'avvenuto disvelamento di tali relazioni di esponenti delle istituzioni con la criminalità organizzata, avvenuto a seguito dell'esecuzione delle ordinanze cautelari emesse, non ha determinato significative reazioni nella opinione pubblica locale e nei media, rimasti, tutto sommato, indifferenti al tema.
Un dato particolarmente allarmante, sia pur connaturato, purtroppo alla presenza sul territorio di strutture criminali così aggressive, è - infine - rappresentato dalla circostanza, registrata dai colleghi della DDA di Catanzaro nell'ultimo periodo, relativa ad una costante e sistematica attività di intimidazione dei testi prima dei processi; situazione che, in più di una occasione, ha determinato l'assoluzione degli imputati, con il conseguente consolidamento della condizione di omertà dei consociati, sempre più restii a collaborare con le forze dell'ordine.

§ 2.1.2. - *Circondario di Lamezia Terme.* L'analisi dei fenomeni criminali operanti nell'area territoriale di Lamezia Terme, ha condotto all'individuazione di tre principali gruppi criminali, a loro volta alleati con strutture minori.
Si tratta, in particolare, della cosca "*GIAMPÀ*", della cosca "*TORCASIO – GUALTIERI – CERRA*" e della cosca "*IANNAZZO*".
Le precedenti attività giudiziarie avevano condotto a pronunce giudiziali soprattutto nei confronti delle cosche "*GIAMPÀ*" e "*TORCASIO –CERRA*"; recentemente, invece, sono stati registrati esiti giurisdizionali di rilievo anche

per l'importante lavoro investigativo relativo alla cosca "*IANNAZZO*".
Nel mese di maggio 2015, difatti, si è proceduto all'esecuzione di numerose misure cautelari personali nei confronti dei maggiori esponenti della cosca "*IANNAZZO – CANNIZZARO – DAPONTE*", come in seguito sarà meglio specificato.
Un primo procedimento di rilievo riguarda, come si anticipava, proprio la cosca "*GIAMPA'*" ed ha preso il nome di "*processo PERSEO*": l'indagine riguarda omicidi ed imputazioni associative e pende in fase di giudizio, sia pur in sedi e con riti diversi. Il procedimento *PERSEO*, che segue all'operazione *MEDUSA*, in relazione alla quale vi è già stata sentenza di condanna in primo grado e di secondo grado, ha inciso fortemente nei confronti della cosca *GIAMPÀ*, che in precedenza poteva dirsi egemone in NICASTRO e zone limitrofe, in una sorta di alleanza o di *patto di non-belligeranza* con il clan *IANNAZZO* di Sambiase, ed in contrapposizione alla cosca *TORCASIO-GUALTIERI-CERRA*.
Un segmento del procedimento *PERSEO* ha, inoltre, riguardato ipotesi di voto di scambio tra il senatore AIELLO Pietro e taluni affiliati alla cosca *GIAMPÀ*. Non di meno, in sede di udienza preliminare, è stata pronunciata dal GUP distrettuale una sentenza di assoluzione per il senatore AIELLO Pietro ed è stato disposto, viceversa, il rinvio a giudizio per l'Avv. SCARAMUZZINO Giovanni. Sempre nell'ambito del medesimo procedimento, è stato disposto un corposo sequestro di beni nei confronti di TROVATO Franco + altri.
Con un diverso procedimento, denominato '*operazione Chimera'*, sono state eseguite alcune misure cautelari anche nei confronti della cosca rivale dei *TORCASIO-GUALTIERI-CERRA*. Più specificamente il 14.05.14 è stata eseguita una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 27 persone affiliate, recentemente *doppiata* da un successivo provvedimento nei confronti di altri 16 affiliati e 3 fiancheggiatori.
Il procedimento si segnala per la tempestività, dal momento che - nel periodo oggetto di indagine - era certamente in atto un'occupazione degli spazi sul territorio lametino da parte della cosca *TORCASIO-GUALTIERI-CERRA*, proprio per effetto del contemporaneo indebolimento della cosca *GIAMPÀ*.
Le indagini mostravano, del resto, i preoccupanti segni di una imminente possibile *guerra* intestina, con la progettazione di delitti di sangue, tra taluni soggetti del gruppo *CERRA-PARADISO* - che nell'ultimo periodo si erano avvicinati ai GIAMPÀ - e lo *zoccolo-duro* della fazione *TORCASIO-GUALTIERI*.
Nel procedimento si è registrato anche il positivo apporto dichiarativo di un testimone di giustizia, MERCADANTE Pasquale, le cui dichiarazioni si sono sommate a quelle rese da alcuni collaboratori di giustizia. L'esecuzione del procedimento ha inoltre indotto l'apporto collaborativo di un esponente del clan *CERRA-TORCASIO-GUALTIERI*, ARZENTE Luciano. Il procedimento

versa in fase di giudizio.
In relazione alla costante infiltrazione della cosca *GIAMPA'* nelle amministrazioni pubbliche, pende attualmente in fase di giudizio il procedimento a carico di AMATRUDA Felicia Angela + 6, per reati contro la P.A. (artt. 328 c. p. , 319 c. p. aggravati dall'art. 7 L. 203/91 ed altro) relativo ad infiltrazioni della cosca *GIAMPÀ* negli appalti del Comune di Nocera Terinese, per fatti commessi tra il marzo e l'aprile del 2007.
Assai significativo dei rapporti intercorrenti tra organizzazioni straniere e criminalità organizzata locale, appare il procedimento PP 3308/10-21, a carico di KOVAL VASIL + 2 artt. 416 bis c. p. ed altro. Il procedimento, che versa in fase di giudizio, riguarda una fattispecie di associazione di tipo mafioso posta in essere da soggetti stranieri in concorso con l'italiano VESCIO Matteo (poi divenuto collaboratore di giustizia).
Il procedimento è a carico di cittadini ucraini e lametini insieme ed ha per oggetto le attività finalizzate ad imporre tangenti estorsive per gli autisti in viaggio dall'Ucraina all'Italia. Gli imputati KOVAL Vasil e ANDRIIESH Fedir, che erano latitanti, sono stati entrambi, in momenti diversi, tratti in arresto all'estero ed – in seguito - estradati in Italia (grazie alla cooperazione con *Eurojust*).
Da segnalare, ancora, oltre ad alcuni giudizi per omicidio (p.p. 3209/11/21 a carico di GOVERNA Giovanni per l'omicidio aggravato di PERRI Antonio; p.p. 3602/12/12-21, a carico di BONADDIO VINCENZO + 3, per l'omicidio di ZAGAMI Francesco; p.p. 3601/12-21, a carico di GIAMPA' Pasquale cl 64 + 7 per l'omicidio di GUALTIERI Giovanni; p.p. 2784-12-21, a carico di TORCASIO Pasqualino cl. 69, per l'omicidio di TORCASIO Giuseppe cl. '55; PP 6069-12-21, a carico di BONADDIO VINCENZO + 4, per l'omicidio di DEODATO Antonino. Il procedimento p.p. 3441/06-21, a carico di ANELLO TOMMASO + 2 relativo all'omicidio di un noto avvocato di Lamezia Terme, CIRIACO Torquato, pende nella fase del giudizio.
Da segnalare è, altresì, il procedimento a carico di PETRUZZA Luigi (agente della Polizia Penitenziaria), imputato per concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione, soggetto per il quale è stata emessa, prima, dal Gip distrettuale misura cautelare in data 05.02.2015 e, in seguito, il 09.11.2015, è intervenuta sentenza di condanna in primo grado.
Di rilievo, ancora, il procedimento p. p. a carico di TROVATO Franco + 5, (per il tentato omicidio di CAPPELLO Saverio e CHIRICO Domanico cl. 82), attualmente in fase di giudizio.
Come si anticipava, in data 14.05.15 è stata depositata, infatti, dal GIP di Catanzaro l'attesa ordinanza di custodia cautelare in carcere nei cfr. di IANNAZZO VINCENZINO cl. 54 + 50 per art. 416 *bis*, c. p. 575-577 c. p., 629 c. p. e art. 7 L. 203/91 ed altri reati; si tratta dell'intervento cautelare

relativo alla cosca *IANNAZZO* e alla collegata cosca *CANNIZZARO-DA PONTE*, l'unica rimasta sul territorio tra le strutture criminali tradizionalmente in contrapposizione per il controllo '*ndranghetistico* sul territorio lametino.
Le indagini più recenti, tuttavia, segnalano una ripresa delle attività criminali sul territorio, evidentemente favorite dal temporaneo vuoto di potere determinatosi a seguito dell'ultimo intervento giudiziario.
Tra i procedimenti di interesse, sostanzialmente relativi all'area lametina, sebbene con proiezioni sull'intero territorio nazionale, va ancora segnalato il procedimento denominato '*DIRTY SOCCER'*, nei confronti di più soggetti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alle frodi sportive ex art. 1 L. 401/89 e altri reati, scaturito dalle intercettazioni a carico di IANNAZZO Pietro.
In estrema sintesi, le indagini condotte dalla DDA di Catanzaro ed eseguite dalla Sezione Criminalità Organizzata della Squadra Mobile di Catanzaro e dal Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato di ROMA, si sono basate essenzialmente su operazioni di intercettazione che hanno consentito di fare emergere le condotte criminose di due gruppi criminali organizzati, tra loro distinti, ma aventi un punto di collegamento soggettivo.
I gruppi erano dediti ad architettare frodi sportive, '*combinando'* incontri di calcio del campionato dilettantistico e dei tornei professionistici.
Le investigazioni effettuate hanno svelato un *sottobosco* criminale ben innestato nel mondo del calcio, le cui fila sono tenute da "*professionisti*" dello sport, che approfittano della propria funzione, in seno alle società calcistiche, per combinare partite dei campionati, al fine di alterare il risultato e di lucrare sulla *combine*, scommettendo essi stessi sull'evento sportivo.
Il procedimento a breve dovrà essere definito con la notifica dell'avviso di chiusura delle indagini e il successivo rinvio a giudizio, passando incidentalmente per una richiesta di incidente probatorio correlata, su cui il GIP deve ancora esprimersi compiutamente.
Le indagini attualmente in corso appaiono relative a vari ambiti, sia con riferimento alle cd. *nuove leve* dei gruppi criminali attestati sul territorio, sia in relazione ai traffici di stupefacente organizzati dai medesimi gruppi.
Sono altresì in corso investigazioni relative al traffico d'armi e ad alcuni omicidi.
Va senz'altro segnalato che, nel territorio lametino, le attività di contrasto hanno sostanzialmente indotto una sequenza di collaborazioni con la giustizia, che costituisce sicuramente un '*unicum'* nella *'ndrangheta* calabrese, generalmente poco interessata da diffusi fenomeni di collaborazione con la giustizia.
L'ultima collaborazione con la giustizia riguarda un imputato della cosca *IANNAZZO-DA PONTE-CANNIZZARO*: si tratta di PULICE Gennaro, in

relazione alle cui dichiarazioni è stato da poco completato il verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione (terminato in data 27.11.15), con delega alla polizia giudiziaria operante per la ricerca dei riscontri al dichiarato del collaboratore; il Servizio Centrale Operativo di ROMA è stato contestualmente delegato a compiere una serie di accertamenti, anche di tipo finanziario e patrimoniale, sui dati scaturenti dalle dichiarazioni del collaboratore (p.p. 1110/09/21 e p.p. 7807/15/21).
La collaborazione con la giustizia del PULICE ha, ovviamente, consentito di aprire nuovi fronti investigativi, sia per delitti contro la persona, che associativi.
Come si anticipava, la collaborazione del PULICE di giustizia si va ad aggiungere a quelle che hanno caratterizzato i periodi precedenti.
Il riferimento va soprattutto alle collaborazioni di ANGOTTI Giuseppe e NOTARIANNI Rosanna, TORCASIO Angelo, COSENTINO Battista, CAPPELLO Saverio, CAPPELLO Rosario e CAPPELLO Giuseppe; GIAMPA' Giuseppe (capo cosca); MURACA U. Egidio ('*transfuga*' dalla cosca avversa dei TORCASIO); VASILE Francesco (killer); MELIADO' Franca Teresa (moglie di GIAMPÀ Giuseppe); PIRAINA Luca (killer); VENTURA Vincenzo; STRANGES Pietro Paolo, CATROPPA Pasquale, CATROPPA Giuseppe, ARZENTE Luciano ed alle dichiarazioni rese dal testimone di giustizia MERCADANTE Pasquale.
Le dichiarazioni raccolte, peraltro in corso di arricchimento, evidentemente forniscono un ulteriore contributo alla ricostruzione delle dinamiche associative che hanno caratterizzato il territorio lametino.
Non di meno appare assolutamente indispensabile una gestione oculata e strategica delle forze di polizia di giudiziaria, che consenta di valorizzare l'importante apporto conoscitivo ottenuto dalla Direzione Distrettuale di Catanzaro che, nella storia giudiziaria calabrese, non appare consueto, proprio per la tradizionale impermeabilità delle cosche di *'ndrangheta* al cd. *pentitismo*.

§ 2.1.3. - *Circondari di Cosenza e Paola.* Una prima valutazione generale attiene, ancora una volta, alla situazione, assai particolare, relativa agli apparati di polizia giudiziaria, evidentemente sottodimensionati rispetto al territorio in esame, alla sua conformazione, alle gravi infiltrazioni criminali ed ai preoccupanti collegamenti con ambienti politici locali e regionali emersi nel corso delle indagini.

§ 2.1.3.1. - *Situazione della criminalità organizzata in Cosenza e nel suo hinterland e sulla costa tirrenica cosentina*. Le cosche di *'ndrangheta* attive in provincia di Cosenza, dopo i cruenti conflitti che, negli ultimi decenni - in particolare negli anni '80 e '90 - avevano innescato vere e proprie "*guerre di*

mafia", con ripetuti omicidi che avevano colpito anche esponenti di vertice delle contrapposte "*fazioni*", sembrano attualmente aver optato per un atteggiamento rivolto alla limitazione del contrasto armato.
Tale strategia di "*basso profilo*" sembra essere stata determinata, in prima battuta, anche dall'incisiva attività di contrasto giudiziario, che ha condotto all'indebolimento di agguerriti gruppi criminali, consentendo, inoltre, di sottoporre al "*regime detentivo speciale*" i vertici delle strutture criminali, sostanzialmente private dei consueti riferimenti apicali.
Tuttavia, il dato maggiormente esplicativo del mutato atteggiamento sul territorio sembra desumibile dalle imprevedibili dinamiche che hanno permesso di istituire, specialmente per quanto riguarda il capoluogo di provincia, una sorta di *federazione* tra cosche, con la creazione di un'unica "*bacinella*", ossia di un unico *fondo cassa* in cui far confluire i proventi delle diverse attività illecite.
Allo stato, fra l'altro, non sembrano emergere figure carismatiche in grado di raccogliere l'eredità criminale dei capi da tempo detenuti, pur se negli ultimi tempi sono stati registrati, in Cosenza, alcuni segnali investigativi in tal senso, conseguenti alla scarcerazione di PRANNO Mario, storico elemento di vertice della cosca di 'ndrangheta "*PERNA/PRANNO*", e di PATITUCCI Francesco, elemento di vertice della cosca di 'ndrangheta "*LANZINO/RUA"*" della quale, a suo tempo, aveva già assunto, per la detenzione di LANZINO Ettore, le funzioni di "*reggente*".
La provincia di Cosenza, dal punto di vista criminale, può essere ripartita in tre macro-aree:

- il capoluogo ed il suo hinterland;
- la zona tirrenica;
- la zona ionica (compresa la Sibaritide).

In tali territori operano gruppi criminali che, nel tempo, hanno subito avvicendamenti interni e significative disarticolazioni, anche a seguito dell'attività di contrasto giudiziario.
Al fine di proporre, quindi, una descrizione organica delle attività in corso, si procederà ad una schematizzazione per "*area geografica*".

§ 2.1.3.2. - *Zona Centrale e capoluogo (Cosenza e il suo hinterland).* Nel capoluogo, nel suo hinterland e nella zona centrale della provincia, è stata accertata la presenza di più cosche di *'ndrangheta*, dedite in prevalenza alle estorsioni, alla gestione del traffico di sostanze stupefacenti e delle armi, nonché all'usura e alle rapine.

a. **COSCA "LANZINO/RUA"**
   L'associazione è capeggiata da LANZINO Ettore e PATITUCCI

Francesco: annovera, tra le sue fila, esponenti di spicco quali MARSICO Walter Gianluca, GATTO Mario, GENTILE Rinaldo, BRUNI Gianfranco, i fratelli CHIRILLO di Paterno Calabro e i fratelli DI PUPPO (tutti *ex* appartenenti alla cosca "*PINO-SENA*").
Attualmente, tutti i vertici del sodalizio sono detenuti ad eccezione di PATITUCCI Francesco, recentemente scarcerato, il 23 settembre 2015, dalla Casa Circondariale di Sassari dove si trovava in "*regime detentivo speciale*", applicato dal 17 luglio 2014.
L'azione di contrasto giudiziario nei confronti della cosca in esame, è stata mirata, proprio in relazione alle numerose condotte estorsive, probabilmente rivolte anche a ristabilire uno stretto controllo territoriale (oltre a quanto si dirà in proseguo relativamente alle attività realizzate nel proc. penale n.304/11 R.G.N.R.), al perseguimento di ipotesi di estorsioni aggravate dal metodo mafioso, realizzate ai danni di imprenditori e commercianti operanti in particolare in Rende, da personaggi contigui al sodalizio in argomento.
Nello specifico:
il 07 aprile 2014 veniva emesso dalla DDA di Catanzaro un provvedimento di "fermo di indiziato di delitto", nell'ambito del proc. penale n.2364/14 R.G.N.R., nei confronti di PORCARO Roberto, ritenuto da sempre uno degli elementi di vertice della cosca "*LANZINO/RUA'"*, e di altri tre soggetti, tutti responsabili di estorsione e usura aggravate dal metodo mafioso.
Allo stato il procedimento penale ha già prodotto, il 14 aprile 2015, una pronuncia con rito abbreviato con la condanna del PORCARO a 5 anni e 4 mesi di reclusione.
Successivamente la DDA di Catanzaro ha emesso, nell'ambito del proc. penale n.6526/14 R.G.N.R. un provvedimento di "fermo di indiziato di delitto" nei confronti di MAZZULLA Renato, personaggio contiguo alla cosca di 'ndrangheta "*LANZINO/RUA"*", anche per essere stato tratto in arresto, in passato, per favoreggiamento personale nei confronti dell'allora latitante LANZINO Ettore, capo dell'omonima cosca.
Lo stesso si rendeva responsabile di due episodi di tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso nei confronti, rispettivamente, di un commerciante di autovetture e del titolare di una pizzeria, entrambe con sede in Rende.
Tale provvedimento veniva confermato con ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 20 novembre 2014 dal G.I.P. Distrettuale di Catanzaro.
Anche tale procedimento è stato concluso con sentenza, emessa dal Tribunale di Cosenza il 09 luglio 2015, con rito abbreviato, con la condanna del MAZZULLA a quattro anni di reclusione.

Analoghi provvedimenti del 30 marzo 2015 hanno consentito di conseguire analoghi risultati, perseguiti facendo ricorso al medesimo schema operativo.
Non di meno, tra gli altri, va segnalato il fermo di indiziato di delitto nei confronti di Fabrizio Antonio PROVENZANO, personaggio contiguo alla cosca di '*ndrangheta* "*LANZINO/RUA*"", resosi responsabile, in concorso con GATTO Mario, personaggio di vertice del gruppo e MAZZULLA Renato – entrambi già detenuti e pertanto non raggiunti da tale misura - di una tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso ai danni di un macellaio di Rende (CS).
I fatti contestati appaiono, in questa occasione, significativi perché dimostrano l'operatività del gruppo criminale anche dopo la cattura, da latitante, del capo cosca Ettore LANZINO e dei diversi gregari arrestati a seguito dell'indagine cd. "*Vulpes*".
Da segnalare, altresì, il procedimento penale n.304/11 R.G.N.R. nel corso del quale si è proceduto, sia in ordine ad un contesto associativo di tipo '*ndranghetistico* operante in Acri, inteso quale "*sottogruppo territoriale della cosca "LANZINO/RUÀ*"", sia in relazione al conseguente condizionamento delle scelte amministrative del Comune di Acri e della Regione Calabria.
Le indagini hanno consentito di delineare la presenza, anche in Acri, della cosca di *'ndrangheta* "*LANZINO-RUÀ*" di Cosenza e di accertare il condizionamento, almeno fino al 2014, dell'attività del Dipartimento Agricoltura e Forestazione della Regione Calabria e del Comune di Acri per l'aggiudicazione di appalti pubblici nel settore della forestazione.
In tale contesto, era stata richiesta una misura cautelare, non concessa, nei confronti dell'*ex* Assessore regionale TREMATERRA Michele, sottoposto ad indagini per concorso esterno all'associazione mafiosa e dell'ex Sindaco di Acri, MAIORANO Luigi, indagato per concussione, entrambi militanti dell'U.D.C., mentre è stato tratto in arresto, per il delitto di associazione mafiosa l'*ex* Consigliere comunale di Acri, GENCARELLI Angelo.
Nello specifico, è emerso il ruolo di GENCARELLI Angelo, individuato quale promotore e dirigente dell'articolazione territoriale di Acri della cosca "*LANZINO/RUÀ*", e ritenuto capace di condizionare con il proprio attivismo, ed a favore del suo sodalizio, le decisioni amministrative del comune di Acri, del quale era Consigliere Comunale, specialmente nel settore boschivo e del movimento terra.
La DDA di Catanzaro ha individuato, altresì, il ruolo dell'*ex* assessore regionale della Calabria all'Agricoltura e forestazione, TREMATERRA Michele, oltre che per i consolidati rapporti con il consigliere comunale

GENCARELLI, anche quale referente politico per l'ottenimento di "*favori*" ricevendo, quale contropartita, l'appoggio per la sua affermazione politica.
Avverso il rigetto di emissione della misura cautelare, la DDA di Catanzaro ha proposto appello presso il Tribunale del Riesame di Catanzaro.
Del pari significativo, con riguardo a cointeressenze della criminalità organizzata con il contesto politico amministrativo, il procedimento penale n.8592/15 R.G.N.R. D.D.A. (già proc. pen. n.48/09 R.G.N.R.), in ordine all'appoggio elettorale fornito da esponenti della cosca di *'ndrangheta* "*LANZINO/RUÀ*" a favore di candidati ad alcune elezioni comunali.
Sempre in ordine ad esponenti personaggi di vertice della cosca "LANZINO/RUA'" è da evidenziare che, il 29 gennaio 2015, la Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro ha confermato la condanna a 30 anni di reclusione per Mario GATTO, partecipe, con un ruolo assolutamente verticistico, del sodalizio in argomento, ed oggi in "regime detentivo speciale". Con la stessa sentenza è stato condannato a 20 anni di reclusione l'affiliato Giuseppe PERRI. Entrambi sono stati ritenuti responsabili dell'omicidio del "capo cosca" della 'ndrangheta di Cosenza Antonio SENA, ucciso a Castrolibero (CS) il 12 maggio 2000. La sentenza di primo grado nei confronti dei due imputati era stata emessa il 3 ottobre 2011 dal GUP distrettuale di Catanzaro. L'omicidio di SENA Antonio va inquadrato nell'ambito della *guerra* di mafia che interessò il cosentino tra il 1998 ed il 2001. Alcune attività d'indagine attuali riguardano le attività imprenditoriali di soggetti, ritenuti contigui a personaggi, anche di "vertice", delle cosche di *'ndrangheta* attive nel cosentino – che hanno ricevuto appalti o sub-appalti di opere pubbliche.

b. **COSCA "RANGO-ZINGARI"**

L'aggregazione criminale è operante principalmente in Cosenza e nel suo *hinterland*, ed appare - da qualche anno - "*federata*" con i c.d. "italiani" (facenti capo alla cosca "LANZINO-RUA'", esaminata nel precedente paragrafo). Appare *specializzata* nel traffico di sostanze stupefacenti e nelle estorsioni, commesse in gran parte dell'area urbana, e nei furti di autoveicoli, che costituiscono la *base* materiale per realizzare l'attività estorsiva nota con il termine di "*cavallo di ritorno*". Il gruppo criminale ha anche parte attiva nel compimento di atti intimidatori nei confronti di imprenditori e commercianti.
L'associazione, a seguito della disarticolazione della cosca "*SERPA*" attiva in Paola, aveva esteso anche in tale area geografica la propria influenza criminale, individuando, così come acquisito nell'ambito del

procedimento penale n.484/13 R.G.N.R., per il ruolo di "reggente" FOGGETTI Adolfo, poi divenuto collaboratore di giustizia.
La medesima cosca ha poi accresciuto il suo potere criminale a seguito del depotenziamento della cosca "*BRUNI*", derivato dell'attività di indagine convenzionalmente denominata "*TELESIS*" (proc. penale n.1278/06 R.G.N.R.), nonché dalla morte dei suoi esponenti di vertice: Michele BRUNI (per cause naturali) e Luca BRUNI (per omicidio).
L'attività di contrasto giudiziario nei confronti di tale sodalizio criminale è stata principalmente svota nell'ambito del procedimento penale n.484/13 R.G.N.R. D.D.A. per il quale è in corso, innanzi al G.U.P. Distrettuale di Catanzaro, la relativa udienza preliminare, nei confronti di 47 soggetti tra i quali vi sono i vertici della cosca, imputati, a vario titolo, fra l'altro, di associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, estorsione aggravata dal metodo mafioso, omicidio aggravato dal metodo mafioso.
Il procedimento penale, evidentemente cruciale per tale struttura crimiale, si è articolato in tre "*fasi*":

1. la prima, conclusasi con l'emissione – il 19 novembre 2014 – di un provvedimento cautelare nei confronti di 20 soggetti, tra i quali i personaggi di vertice del sodalizio, ritenuti responsabili, a vario titolo – fra l'altro – di associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, estorsione aggravata dal metodo mafioso. Il procedimento ha consentito proprio di accertare l'evoluzione della cosca a seguito del depotenziamento di quella dei "*BRUNI*" e di svelare le mire espansionistiche della struttura criminale verso il territorio *paolano* dove – in conseguenza dell'operazione "*TELA DEL RAGNO*" – era stata similmente indebolita la cosca "*SERPA*", originariamente egemone su quel territorio. Ancora, sono state accertate la notevole capacità di infiltrazione del sodalizio nel tessuto economico ed imprenditoriale cosentino, attuata attraverso una serie di atti intimidatori e conseguenti richieste estorsive nei confronti di diversi imprenditori, nonché le gestione di un traffico di sostanze stupefacenti organizzato in regime monopolistico, ma unitamente alla cosca "*LANZINO/RUA'*, seguito di una sorta di "*patto federativo*" intervenuto tra i due sodalizi;
2. la seconda, conclusasi con l'emissione, il 17 marzo 2015, di un provvedimento cautelare, per omicidio aggravato dal metodo mafioso, nei confronti di tre esponenti di vertice della cosca, ossia RANGO Maurizio, BRUZZESE Franco e LAMANNA Daniele. Il procedimento riguarda l'omicidio ed il successivo occultamento del cadavere di Luca BRUNI, avvenuto il 12 gennaio 2012. Il delitto è

stato inquadrato nell'ambito della strategia adottata per acquisire la supremazia nel panorama criminale cosentino, attraverso la definitiva estromissione della cosca "*BRUNI*". Fra l'altro, le attività investigative hanno consentito, il 18 dicembre 2014, di rinvenire – nel territorio di Castrolibero – i resti mortali della vittima.

3. la terza, culminata l'11 maggio 2015 con l'emissione di un decreto di fermo di indiziato di delitto nei confronti di 13 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, – fra l'altro – di associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, estorsione aggravata dal metodo mafioso. L'attività investigativa svolta, in questo caso, ha permesso di evidenziare la notevole capacità di rigenerarsi della cosca, apparentemente disarticolata con i provvedimenti sopra indicati. E' stata peraltro documentata la persistenza, sia dell'attività estorsiva nei confronti di imprenditori, sia dell'attività di spaccio di sostanze stupefacenti. Al "fermo" ha fatto seguito, il 28 maggio 2015, il relativo provvedimento cautelare, emesso dal G.I.P. Distrettuale di Catanzaro anche nei confronti di altri due soggetti, RANGO Maurizio e LAMANNA Daniele, non raggiunti dal "fermo" perché già detenuti. Proprio nell'ambito investigativo appena indicato, fra l'altro, sono stati acquisiti "*segnali*", sia provenienti dalle attività d'intercettazione svolte che da dichiarazioni di recenti collaboratori di giustizia, riguardo a contrasti all'interno del sodalizio, tra i soggetti in libertà, per l'assunzione della "*leadership*", tanto da ipotizzare la creazione di una nuova "*cellula*" denominata di "*Via Reggio Calabria*", con a "capo" ABBRUZZESE Antonio, soprannominato "*Strusciatappine*".

Sempre in relazione alla cosca in esame, le indagini hanno condotto anche alla cattura, avvenuta il 24 marzo 2015, di LAMANNA Daniele, già ampiamente menzionato, sottrattosi all'arresto in relazione ai citati provvedimenti cautelari del 19 dicembre 2014 e del 18 marzo 2015.
Nell'ambito del procedimento penale n.484/13 R.G.N.R., sono stati acquisiti, altresì, elementi nei confronti di alcuni appartenenti a Forze di Polizia, per l'ipotesi di reato di concorso esterno in associazione mafiosa.
Sempre nell'ambito delle attività di contrasto al sodalizio criminale in argomento, il 24 gennaio 2015, è stato emesso un "decreto di fermo di indiziato di delitto", per tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso, nei confronti di ABBRUZZESE Rocco e ZOUBIR Hamid.
Gli indagati, in due diverse circostanze, si presentavano dal titolare di una sala giochi ubicata nel comune di Rende e, minacciandolo di morte, gli chiedevano una somma di danaro, pari a 17.000 euro circa.

A tale provvedimento ha fatto seguito, il 23 febbraio 2015, l'emissione, da parte del G.I.P. Distrettuale di Catanzaro, della relativa ordinanza di custodia cautelare in carcere.
Al riguardo, si precisa che Rocco ABBRUZZESE, detto "*Pancione*", fratello dell'appena menzionato ABBRUZZESE Antonio, è soggetto contiguo alla cosca "*RANGO-ZINGARI*" di Cosenza.
È da precisare che gli esponenti di vertice della cosca sono stati tutti sottoposti a regime detentivo speciale.
Nello specifico, RANGO Maurizio (il 03 febbraio 2015), BRUZZESE Franco (il 05 febbraio 2015), ABBRUZZESE Antonio, cl.1975 (il 28 marzo 2015), PRESTA Gennaro (il 03 giugno 2015) e LAMANNA Daniele (il 12 luglio 2015).
Sempre con riferimento alla cosca di *'ndrangheta* "*RANGO/ZINGARI*", ma prima di questa anche a quella "*BRUNI*", "assorbita" dalla prima, sono in corso attività investigative finalizzate a riscontrare cointeressenze dell'associazione con apparati politico/amministrativi che avrebbero condotto la struttura criminale ad impegnarsi, in occasione di competizioni elettorali, a favore di determinati candidati ottenendo – di conseguenza - vantaggi illeciti, quali posti di lavoro o elargizione di somme di denaro.
Nell'ambito del proc. penale n. 9674/14 R.G.N.R., il G.I.P. Distrettuale ha, ancora, emesso, il 17 settembre 2015, un provvedimento cautelare nei confronti di 14 soggetti, appartenenti o contigui alla cosca "*RANGO/ZINGARI*" in ordine alla partecipazione ad un contesto associativo finalizzato allo spaccio di sostanze stupefacenti, specialmente nel centro storico di Cosenza.
Tra i promotori e organizzatori di tale sodalizio risultano ABBRUZZESE Celestino, fratello di ABBRUZZESE Antonio, detto "*Banana*", già sopra menzionato perché inserito tra gli elementi di vertice della cosca "*RANGO/ZINGARI*" e PAURA Marco, nel frattempo divenuto collaboratore di giustizia.

c. **COSCA "PERNA-CICERO"**

L'associazione criminale è capeggiata da PERNA Franco e CICERO Domenico, entrambi detenuti in regime detentivo speciale, ed è stata colpita nell'ambito del procedimento c.d. "*Anaconda*", che ha consentito di accertare giudizialmente la sussistenza di questa organizzazione mafiosa ed ha permesso di limitarne, in maniera significativa, l'operatività.
Sono, viceversa, liberi PERNA Claudio e PERNA Pietro, rispettivamente figlio e nipote del capo cosca, l'ultimo dei quali, ossia PERNA Pietro, destinatario, lo scorso 24 ottobre 2015, di un serio atto

intimidatorio, consistito nell'esplosione di alcuni colpi d'arma da fuoco dal luogo, in Rende, dove era parcheggiata la sua autovettura e nei pressi della quale egli si trovava.
Tale gruppo criminale, di fatto, appare estraneo al "*patto*" siglato dalle cosche attive in Cosenza, tanto che allo stesso, così come evidenziato da recenti collaboratori di giustizia e dalle risultanze investigative in atto, è stato consentito di operare (unicamente) nel settore dello spaccio di sostanze stupefacenti.
Recentemente nell'ambito del proc. penale n.6321/14 R.G.N.R. è stato effettuato il sequestro di oltre 110 chilogrammi di stupefacente e di cinque armi nella disponibilità del sodalizio ed è stato emesso decreto di fermo di 32 soggetti appartenenti ad un gruppo dedito allo spaccio di sostanze stupefacenti, del quale è promotore e organizzatore proprio PERNA Marco.
Sono in corso ulteriori procedimenti che hanno ad oggetto i rapporti con imprenditori e politici locali.
Recentemente, sono stati altresì tratti in arresto alcuni affiliati, colti nella flagranza del reato di estorsione nei confronti di alcuni commercianti dell'aera urbana.
Si tratta di GRECO Francesco, PIROLA Francesco ed ATTANASIO Francesco; quest'ultimo risulta essere stato appena condannato alla pena di anni 4 e mesi 6 di reclusione per la commessa estorsione con l'aggravante del metodo mafioso ai danni dell'esercizio commerciale "*Max Pneumatici*", gestito da TIANO Massimiliano.
Un dato di interesse, che emerge da quest'attività di indagine, è l'esistenza di cooperative costituite con un ruolo specifico di cerniera tra il mondo criminale e quello politico. Attraverso questo strumento, le organizzazioni mafiose, sostanzialmente, utilizzano settori della politica locale per la migliore realizzazione dei propri affari.

§ 2.1.4. - *Zona Tirrenica (Paola, Amantea, San Lucido, Fuscaldo, Cetraro e Scalea).*

a. COSCA MUTO E GRUPPI CRIMINALI ATTIVI IN SCALEA

In Cetraro (CS) esercita la propria influenza la cosca "*MUTO*", che è stata costituita e retta da Francesco MUTO e da suo figlio Luigi MUTO, considerato dagli investigatori l'unica persona in grado di reggere la struttura di *'ndrangheta* al posto del padre. Luigi MUTO è stato scarcerato il 4 aprile 2013.
L'associazione esercita una propria notevole influenza, altresì, nei comuni della fascia costiera dell'alto tirreno cosentino, primo fra

tutti Scalea, avvalendosi, in questa circostanza, delle cosche degli "*STUMMO*" e dei "*VALENTE*", ad essa subordinate.
La struttura criminale ha raggiunto un elevato livello di penetrazione anche nelle istituzioni locali, come è stato accertato nell'ambito del procedimento penale n.4991/09 R.G.N.R. (convenzionalmente denominato "*PLINIUS*") che, nel luglio 2013, ha condotto all'esecuzione di un provvedimento cautelare nei confronti di 38 persone per associazione mafiosa, tra le quali il Sindaco di Scalea ed altri amministratori e funzionari dell'ente comunale che, così come evidenziato nel relativo capo d'imputazione associativo, avevano subordinato la politica locale ai voleri degli esponenti di vertice delle cosche, spesso determinando l'aggiudicazione degli appalti alle imprese indicate dagli esponenti della *'ndrangheta*.
Il procedimento penale ha ricevuto già un primo riscontro giudiziario con la sentenza emessa il 3 settembre 2015 dal Tribunale di Paola, che ha condannato – fra gli altri – l'*ex* Sindaco di Scalea, BASILE Pasquale, alla pena complessiva di 15 anni di reclusione.
Allo scopo di definire ulteriormente le condotte realizzate dai gruppi criminali operanti in Scalea, sono state richieste ed ottenute due distinte ordinanze cautelari emesse, lo scorso 15 maggio 2015, nell'ambito dell'indagine convenzionalmente denominata "*PLINIUS 2*".
Le ordinanze di custodia cautelare sono state eseguite nei confronti, complessivamente, di 21 indagati, per delitti di associazione di tipo mafioso, finalizzata alle estorsioni, alla turbata libertà degli incanti, per calunnia, violazioni di domicilio ed usura. L'attività investigativa, rappresenta, evidentemente, una naturale prosecuzione di quanto già evidenziato nella precedente attività, "*PLINIUS*".
E' stata individuata una pluralità di estorsioni in danno di diversi commercianti ed imprenditori del luogo, costretti ad elargire, senza alcun titolo, sotto la pressione di atti intimidatori, somme di denaro che variavano in relazione al tipo di attività commerciale o imprenditoriale vessata. Di rilievo, altresì, la turbativa delle aste giudiziarie - in numero considerevole, visto il particolare periodo di crisi economica - finalizzata ad accaparrarsi immobili di rilevante valore, inibendo la partecipazione di altri concorrenti sgraditi all'associazione criminale.
L'indagine ha confermato il livello di infiltrazione raggiunto dai sodalizi *ndranghetisti* locali, caratterizzati ormai da tempo da un'organizzazione interna strutturata ed efficiente, in grado di gestire con modalità tipicamente mafiose diversificate attività illecite, in particolare nei remunerativi settori dell'estorsione,

dell'usura nonché del reimpiego di capitali illeciti. Ha dimostrato, altresì, l'immediata e purtroppo efficiente riorganizzazione della *'ndrina* scaleota, sotto le direttive di esponenti di spicco del locale *'ndranghetistico* dei "*MUTO*".
Sempre nello stesso ambito, sono in corso indagini circa le responsabilità di numerosi soggetti facenti parte di un sodalizio dedito allo spaccio di stupefacenti che si avvale della collaborazione nelle vesti di *canali di approvvigionamento* di soggetti contigui alla cosca di *'ndrangheta* "*MUTO*" di Cetraro.
Sono altresì in corso indagini relative alle cointeressenze della criminalità organizzata in ordine al tessuto politico-amministrativo del comune di Santa Domenica Talao.
Le indagini sono state avviate a seguito di atti intimidatori, denunciati in concomitanza con le ultime consultazioni elettorali per il rinnovo del consiglio comunale dell'ente locale, ipotizzando l'esistenza di un contesto criminale, contiguo alla cosca di 'ndrangheta "*MUTO*", il quale, anche mediante tali atti intimidatori, avrebbe realizzato condotte volte ad ottenere il controllo dell'amministrazione comunale anche con propri "referenti".
Sono in corso, ancora, indagini relative a delitti in materia di armi realizzati nell'area territoriale dell'alto Tirreno cosentino e ulteriori accertamenti relativi all'infiltrazione della cosca MUTO in altri settori della pubblica amministrazione.

b. COSCA SERPA E GRUPPI CRIMINALI ATTIVI IN PAOLA E NEL SUO HINTERLAND.

In Paola (CS) e Fuscaldo (CS), è presente la cosca "*SCOFANO – MARTELLO –DITTO – LA ROSA*", contrapposta, in Paola, alla *storica* cosca dei "*SERPA*" ed, in Fuscaldo, al gruppo "*TUNDIS*".
La cosca "*SCOFANO – MARTELLO –DITTO – LA ROSA*" era retta, originariamente, da SCOFANO Mario, referente sulla costa per i clan cosentini. Attualmente è invece diretta dai fratelli Alessio MARTELLO e Francesco MARTELLO, entrambi figli del defunto Luciano MARTELLO.
Nella sola Paola (CS) opera, inoltre, la cosca dei "*SERPA*", contrapposta a quella appena indicata. La cosca "*SERPA*" era collegata, dal punto di vista criminale, a quella dei "*BRUNI*" di Cosenza.
Tale ultima associazione criminale è stata tuttavia depotenziata per effetto del provvedimento cautelare emesso, nell'ambito del procedimento penale n.3278/00 R.G.N.R. (convenzionalmente denominato "*TELA DEL RAGNO*"), il 16 marzo 2012, dal G.I.P.

Distrettuale di Catanzaro nei confronti di ben 62 soggetti appartenenti, oltre che al citato sodalizio, anche a gruppi criminali ad esso collegati, primo fra tutti la cosca "*BRUNI*" di Cosenza ma anche le cosche "*LANZINO/RUA"*" e "*GENTILE*" e "*BESALDO*", attive in Amantea.
Tale procedimento penale ha ricevuto un riscontro giudiziario di primo grado, con la sentenza resa a seguito di rito abbreviato, il 29 luglio 2013, (attualmente in appello) e con quella, emessa a chiusura del rito "*ordinario*", l'11 marzo 2015; è pendente, innanzi alla Corte d'Assise di Cosenza il "*troncone*" per i reati di competenza.
Contestualmente è stata altresì proposta una misura di prevenzione personale e patrimoniale nei confronti di SERPA Nella, individuata quale personaggio di vertice dell'omonima cosca, poi condannata l'11 marzo 2015, a 18 anni di reclusione.
La misura è stata disposta, il 15 settembre 2014, dal Tribunale di Cosenza, con provvedimento n.66/14 R.M.P.
In conseguenza di tale provvedimento, la cosca "*RANGO/ZINGARI*", come già sopra accennato e come emerso nell'ambito del proc. penale n.484/13 R.G.N.R., ha tuttavia esteso la sua influenza in Paola, demandando il compito di insediarsi sul territorio a FOGGETTI Adolfo, poi divenuto collaboratore di giustizia.

c. COSCHE ATTIVE IN AMANTEA

Il territorio di Amantea (CS) è interessato dalla presenza di due gruppi criminali distinti, "*GENTILE-GUIDO-AFRICANO*" e "*BESALDO*", attualmente non in conflitto per effetto di un tacito accordo e, anzi, in cointeressenza in numerosi settori illeciti.
Le due associazioni criminali sono state indebolite per effetto di alcune misure cautelari e delle conseguenti condanne pronunciate nell'ambito del procedimento penale n.527/06 R.G.N.R. (convenzionalmente denominato "*NEPETIA/ENIGMA*"), tanto che gran parte degli esponenti di vertice del sodalizio risulta tuttora detenuta, primi fra tutti GENTILE Tommaso e BESALDO Pasqualino.
Ulteriore momento di contrasto si è avuto, altresì, nell'ambito del proc. penale n.3278/00 R.G.N.R. già sopra menzionato, che ha visto coinvolti personaggi appartenenti al sodalizio.
Sono in corso attività che si prefiggono l'obiettivo di individuare le nuove "*leadership*" sul territorio e, nel medesimo contesto, si stanno verificando le dinamiche conseguenti ad una serie di atti intimidatori

subiti dagli amministratori comunali del centro.

§ 2.2. - MACROAREA JONICA

§ 2.2.1. - *Circondario del Tribunale di Castrovillari*. Nel marzo del 2015, i Giudici del Tribunale penale di Rossano hanno definito, con sentenza di condanna, il p.p recante numero 5113/09 modello 21, convenzionalmente denominato *Stop*.
La Sentenza recepisce, completamente, l'assunto accusatorio, comminando pene che ricalcano le richieste del P.M. Il procedimento aveva determinato, nel giugno del 2013, l'emissione di un'ordinanza custodiale a carico di più di trenta persone, colpendo essenzialmente le attività imprenditoriali della cosca *ACRI – MORFO'* di Rossano.
In particolare, nell'ambito del procedimento è stato accertato che la '*ndrina* rossanese aveva monopolizzato la distribuzione di alcuni prodotti alimentari, tra i quali il caffè torrefatto e prodotti derivati, l'acqua minerale, la birra alla spina, il pane e altri prodotti similari. Ancora, la cosca controllava il settore dei giochi d'azzardo *on line*. Le investigazioni, hanno consentito di contestare il reato di cui all'art. 513 *bis* c. p. oltre a quello di cui all'art. 416 *bis* c.p.
Inoltre, il procedimento ha consentito di accertare l'ingerenza della '*ndrina* nella vita politica locale, tanto che è stato raggiunto da ordinanza custodiale un consigliere comunale al quale la cosca, con violenza e minaccia, aveva procacciato voti per le elezioni comunali di Rossano del 2010. La sentenza dei Giudici rossanesi ha disposto la confisca di una serie di attività imprenditoriali, anche societarie, che erano state oggetto di sequestro preventivo.
Peraltro, occorre sottolineare che una buona parte degli imputati era stata già condannata, nel maggio del 2014, in esito a giudizio abbreviato.
Quest'indagine, ha dunque consentito di ridimensionare la cosca che controlla Rossano. Gli affiliati alla consorteria sono ancora oggi detenuti ed alcuni scontano la condanna in regime di 41 *bis* O.P.
La prosecuzione del p.p. 5113/09 modello 21, ha dato vita ad un nuovo *dossier*, n. p. p. 6130/2015 R.G.N.R. mod. 21, a carico di MORFÒ Domenico e ORLANDO Luigi, in ordine ai delitti p. e p. dagli artt. 416 bis, 110, 56 – 629, commi 1 e 2, c.p. e 7 D.L. 152/1991 conv con m. in L. 12 luglio 1991 n. 203, 76, co. 5, D. Lgs. 6 settembre 2011, n. 159, 12-quinquies D.L. 8 giugno 1992, nr. 306, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1992, nr. 35.
Infatti, sulla scorta di ulteriori sviluppi investigativi è emerso che, in ragione dello stato di detenzione di MORFÒ Salvatore (capo della *ndrina* rossanese), suo figlio Domenico è stato investito della conduzione delle aziende di famiglia, sia in ordine alla loro gestione ordinaria, che per ciò che concerne il

perseguimento dei propositi illeciti, in modo tale da agevolare la consorteria di riferimento.
È risultato, inoltre, che il medesimo MORFÒ Salvatore, nel contesto gestionale delle imprese oggetto della misura cautelare reale - proprio nell'ambito del procedimento penale (5113/2009 RGNR) conclusosi con le citate condanne, e, immediatamente dopo la cautela personale da cui lo stesso indagato era stato in prima battuta colpito - ha realizzato condotte estorsive ai danni dei dipendenti delle aziende stesse e si è ingerito nella gestione delle imprese sequestrate, eludendo il provvedimento di amministrazione giudiziaria, incurante del sequestro preventivo di cui all'ordinanza di convalida nr. 2856/09 R.G.G.I.P. e nr. 151/13 R.M.C. emessa in data 29 giugno 2013 dal GIP.
In ragione di tali nuovi elementi di prova, il G.I.P. competente ha accolto una richiesta di custodia cautelare in carcere con ordinanza N. 2856/09 R.G. G.I.P. – 73/15 R.M.C.G.I.P., pur non riconoscendo la sussistenza di gravi indizi per l'ipotesi associativa e per l'aggravante ex art. 7 D.L. 152/1991 conv. in L. 203/1991.
Non di meno, in sede di appello promosso dal P.M., il Tribunale per il Riesame ha accolto i motivi di gravame limitatamente alla ricorrenza dell'aggravante di cui all'art. 7 D.L. 152/1991 conv. in L. 203/1991. Il procedimento sarà celebrato con le forme del rito abbreviato.
Nel luglio del 2015, è stato definito, innanzi ai Giudici della Corte di Assise di Cosenza il p.p. 3673/012 modello 21 D.D.A. con la condanna all'ergastolo di SCAROLA Domenico e SCORZA Antonio Salvatore, autori del terribile duplice omicidio di due donne (madre e figlia) uccise, presso la loro abitazione di San Lorenzo del Vallo, per il solo fatto di essere parenti dell'autore dell'omicidio di Domenico PRESTA, figlio di Franco, preposto alla *ndrina* di Tarsia.
Le investigazioni si sono avvalse delle dichiarazioni di Silas DE MARCO, congiunto delle due donne, fortuitamente scampato all'azione di fuoco. Il DE MARCO Silas è stato destinatario di una richiesta di programma di protezione quale testimone di giustizia ed attualmente è sottoposto alle c.d. misure urgenti. I due imputati erano stati raggiunti, nel corso del 2013, da un provvedimento di fermo che è stato seguito da un'O.C.C. emessa dal Giudice di Castrovillari cui è, ancora, seguita la conferma, ex art. 27 c.p.p., del Giudice distrettuale. Il provvedimento cautelare è stato confermato dai Giudici del Riesame.
Nel febbraio del 2015 è stato eseguito, nell'ambito del p.p. 3376/13 modello 21, convenzionalmente definito "*GENTLEMEN*", a carico di ABBRUZZESE Antonio + 44 il fermo di 33 persone in ordine ai delitti p. e p. dagli artt.. 416 bis c.p., 74 e 73 D.P.R. 309/1990, 9, 10, 12 L. 497/74 e 7 D.L. 152/1991.
Il procedimento, riguarda l'esistenza di una potente associazione per

delinquere, dedita all'importazione di stupefacente di vario tipo, sul territorio nazionale.
Gli ABBRUZZESE, in effetti, monopolizzano l'offerta di stupefacente per tutta la provincia di Cosenza.
ABBRUZZESE Luigi, riforniva, oltre a tutto il territorio di Cassano allo Jonio (CS) ed a quelli contigui della Sibaritide, cioè Rossano (CS) e Corigliano Calabro (CS), anche Cosenza e persino Scanzano Jonico (MT).
I cd. *zingari* hanno accesso ai mercati sudamericani, per la cocaina, ed a quelli dell'est europeo, per l'eroina e la *marijuana* e riescono ad importare, a prezzi assolutamente concorrenziali, e continuamente, ingenti partite di stupefacente.
La *marijuana* giunge dall'Albania, con l'intermediazione di HAJDINI Dilaver, per il tramite di vettori navali, secondo uno schema ormai *routinario*: un primo peschereccio salpa dall'Albania; in acque internazionali, lo stupefacente viene trasbordato in un secondo peschereccio, italiano, che approda in territorio nazionale. Gli albanesi possono importare la *marijuana*, via mare, solo per il tramite dei clan cassanesi, i quali acquistano una parte del carico: la restante parte viene destinata dagli stessi albanesi a loro connazionali, che la *stoccano* in diverse città italiane.
L'eroina proviene, parimenti, dall'Albania, per il tramite di SMAJLAJ Fisnik, trafficante di SKODER già arrestato in esecuzione di O.C.C. nell'ambito del p.p. recante numero 1255/08 modello 21 D.D.A. Catanzaro, nel corso del 200[99].
Lo stupefacente viene occultato in autovetture, che raggiungono la Calabria per il tramite di traghetti di linea. La collusione con gli SMAJLAJ è talmente datata e consolidata che, da tempo, è stato progettato di impiantare in Cassano allo Jonio (CS), un laboratorio per sintetizzare l'eroina.
Il progetto non è stato, per il momento, eseguito, per l'azione di contrasto delle forze dell'ordine, che hanno sequestrato molti kg di sostanza da taglio.
La cocaina, infine, proviene dall'Olanda per il tramite di corrieri che viaggiano via terra, e dalla provincia di Reggio Calabria per il tramite di BRANDIMARTE Alfonso. Filippo SOLIMANDO e Luigi ABBRUZZESE, d'altro canto, avevano in animo di organizzare una stabile importazione di cocaina dal sud America. A tale scopo, SOLIMANDO Filippo aveva costituito una società, con sede in Corigliano Calabro (CS), che aveva come oggetto sociale l'importazione di gamberetti dall'Argentina, proprio al fine di giustificare i suoi frequenti viaggi in Sud America. L'associazione è armata, infatti, i dirigenti hanno rifornito di armi BRANDIMARTE Alfonso che è fra i reggini che stavano organizzando le importazioni di cocaina dal sud America.
A seguito di fermo per indiziato di delitto del 16.02.2015, è stata, tuttavia, emessa dal GIP competente O.C.C. N. 2713/13 R.G.Gip-N. 45/15 R.M.C. per 31 indagati, misura confermata in sede di riesame.

[99] *Per questo processo Fisnik SMAJALAJ è stato condannato in primo e secondo grado.*

Il procedimento, all'esito della richiesta di rinvio a giudizio, pende attualmente in fase di udienza preliminare. La prima udienza è fissata per il 27/11/2015.
Nell'ottobre del 2015, nell'ambito del p.p. 6865/015 modello 21 sono stati raggiunti da misura custodiale inframuraria DONATO Cosimo e CAMPILONGO Donato, ritenuti concorrenti nell'omicidio di IANNICELLI Giuseppe, TOUSS Ibtissam e CAMPOLONGO Nicola Junior. L'ordinanza è stata confermata dai Giudici del Riesame.
Il terribile triplice omicidio, verificatosi nel gennaio del 2014, aveva ricevuto un risalto mediatico eccezionale, in quanto una delle vittime era un bambino di soli tre anni. Le investigazioni hanno consentito di dimostrare che, in territorio sibaritide, v'è stata una pacificazione fra le fazioni dei cd. *zingari* e degli italiani, che si sono, viceversa, contrapposte militarmente nel precedente periodo 2000-2008. Il procedimento ha dimostrato che esponenti delle fazioni, un tempo contrapposte, si scambiano oggi stupefacente alla bisogna.
I due indagati hanno certamente attirato in una trappola IANNICELLI Giuseppe e distrutto, per combustione, il suo cadavere, unitamente a quello della compagna, di nazionalità marocchina e del piccolo nipote.
Le modalità del fatto consentono di sostenere che certamente il delitto è stato compiuto in concorso con ulteriori persone, allo stato rimaste ignote.
Quale derivazione del p.p. 3572/05 modello 21, noto alle cronache come operazione *Santa Tecla*, è stato incardinato il p.p. 3721/2011 R.G.N.R. mod. 21 DDA a carico di STRAFACE Pasqualina, *ex s*indaco di Corigliano, + 9, in ordine ai delitti p. e p. ex artt. 110-416 bis c.p., 86 D.P.R. 16/5/1960 N. 570, 323, 479, 356 c. p. e 7 D.L. 152/1991 conv. in L. 203/1991. In particolare, le posizioni trattate nel procedimento n. 3721/2011 R.G.N.R. erano state archiviate per assenza di elementi idonei a sostenere l'accusa in giudizio.
In forza di nuovi sviluppi investigativi sono state riaperte le indagini ed è stata esercitata azione penale mediante richiesta di Rinvio a Giudizio trasmessa al GUP il 07/09/2015.
In particolare, all'ex sindaco Pasqualina STRAFACE viene contestato il delitto di concorso esterno all'associazione per delinquere di stampo mafiosa denominata "*locale di Corigliano*" (riconosciuta nell'ambito del p.p. 3572/05 R.G.N.R. mod. 21 D.D.A., mediante sentenza di primo grado n. 283/11 R. Sent. del 12 giugno 2012 del GUP presso il Tribunale di Catanzaro, confermata in appello e divenuta irrevocabile), della quale contribuiva al consolidamento e, quindi, al perseguimento del programma criminale. In particolare, in cambio dei voti procacciati in suo favore da plenipotenziari della cosca coriglianese (tra i quali erano annoverati anche i fratelli Mario e Franco STRAFACE, Maurizio BARILARI e Cosimo Damiano CONOCCHIA alias "*la bestia*") in occasione delle consultazioni elettorali comunali svoltesi in Corigliano Calabro nel giugno 2009, la donna si

impegnava a garantire la destinazione dei contributi a fondo perduto che il Comune avrebbe dovuto erogare per la riqualificazione del centro storico di Corigliano, nonché a rimanere a disposizione dell'associazione, in tal modo strumentalizzando la sua funzione pubblica.
Allo stato sono in corso indagini in corso finalizzate a seguire le evoluzioni *ndranghetistiche* della sibaritide.

§ 2.2.2. - *Circondario di Catanzaro*. L'attività della DDA, quanto al territorio in questione, è stata mirata al completamento di importanti attività investigative già in corso e che hanno riguardato la criminalità organizzata operante in alcuni Comuni del basso Jonio catanzarese, in particolare San Sostene e S. Andrea dello Jonio, a sud di Soverato, e le sue estensioni e proiezioni sul Comune di Montepaone, a nord di Soverato, rese possibili in ragione dello spazio criminale venutosi a realizzare con le operazioni giudiziarie degli scorsi anni, che hanno riguardato, appunto, il territorio di Soverato.
Con riguardo all'area ricompresa tra la zona a sud della provincia di Crotone e quella a nord della provincia di Catanzaro, un territorio particolarmente sensibile per la presenza massiccia della criminalità organizzata, sono state sviluppate complesse a articolate indagini per il sodalizio riconducibile alla famiglia TRAPASSO, operante nel territorio di San Leonardo di Cutro, Botricello, Cropani Marina, Sellia Marina.
Un primo procedimento significativo relativo al circondario di Catanzaro è il n. 361/14 RGNR mod. 21 (nel quale è confluito il p.p. 3515/14 RGNR mod. 21) nell'ambito del quale è stata formulata una richiesta di misura cautelare nei confronti di quattro indagati per l'omicidio di ROMBOLÀ Ferdinando. La misura è stata interamente accolta dal GIP, con ordinanza depositata in data 23.7.2015. Il Tribunale del riesame ha, tuttavia, annullato parzialmente il titolo nei confronti di due indagati ed è stato proposto ricorso per Cassazione in data 5.10.2015.
Nel p.p. 7811/14 RGNR mod. 21 è stata, viceversa, formulata una richiesta di misura cautelare nei confronti di nove indagati per una serie di vicende estorsive, poi accolta dal GIP per otto dei predetti indagati, con ordinanza del 12 agosto 2015. E stato adottato, in concomitanza con l'esecuzione della misura cautelare un decreto di sequestro preventivo d'urgenza *ex* art. 12 sexies legge 356/93, in gran parte convalidato dal GIP.
La vicenda riguarda una serie di estorsioni patite da un imprenditore edile. L'indagine appare di speciale interesse, perché consente di documentare alcuni cambi al vertice del sodalizio *ndranghetisco* operante sul litorale jonico-catanzarese. Infatti, l'imprenditore-vittima, che ha fornito una piena collaborazione, ha descritto le pressioni estorsive perduranti nel tempo subìte, da colui che, di volta in volta, otteneva il controllo del territorio. Ma un

particolare rilievo assume il procedimento, anche perché le denunce dell'imprenditore sono intervenute dopo anni ed anni di richieste estorsive e pressioni delle varie cosche, e solo nell'ultimo periodo, anche grazie alle continue operazioni giudiziarie che hanno portato in carcere gran parte dei soggetti appartenenti a quelle stesse cosche, la vittima ha assunto un atteggiamento di denuncia e collaborazione con le Forze dell'ordine.
Nell'ambito p.p. 4378/13 RGNR mod. 21, è stata richiesta ed adottata dal GIP, in data 2.5.2015, nei confronti di quattro indagati, l'ordinanza cautelare per una serie di estorsioni compiute ai danni di operatori economici della città di Catanzaro, commessa con le modalità operative tipiche delle organizzazioni di cui all'art. 416 *bis* c.p., tra il mese di dicembre 2014 e il mese di febbraio 2015, oltre che per alcuni furti di autoveicoli.
E' opportuno rilevare che i fatti sono espressione di un mutamento di equilibri nel controllo delle attività estorsive nella città di Catanzaro, anche in conseguenza delle dinamiche che hanno interessato i sodalizi oggetto di indagini in diversi procedimenti penali tra cui quello n. 1066/11 riguardante una struttura criminale *ndranghestista* dedita alle estorsioni e relativo anche ad altre condotte criminose, operante nelle zona della città di Catanzaro.
E' importante sottolineare che l'associazione in questione era collegata con il sodalizio sovraordinato riconducibile a GRANDE ARACRI Nicolino, i cui esponenti principali sono stati destinatari del provvedimento di fermo emesso in data 2.1.2015.
E' stata, altresì, richiesta ed adottata dal GIP, in data 26.5.2015, l'ordinanza cautelare nel p.p. 501/14 RGNR mod. 21 per una vicenda estorsiva sintomatica del tentativo di occupare, nell'area del Soveratese, gli spazi lasciati liberi per effetto dei provvedimenti giurisdizionali che hanno riguardato il sodalizio di *'ndrangheta* sinteticamente indicato come gruppo *TRIPODI- SIA- PROCOPIO*.
Anche nell'ambito p.p. 3517/14 RGNR mod. 21 è stata formulata, sulla base di nuovi apporti collaborativi, una richiesta di misura cautelare, in relazione al concorso nell'omicidio di TODARO Giuseppe, richiesta attualmente pendente all'Ufficio GIP.
La DDA di Catanzaro è, altresì, impegnata nelle indagini, aventi ad oggetto - oltre che i fatti di sangue già segnalati nella precedente relazione, e realizzati lungo la fascia Jonica meridionale della provincia di Catanzaro – l'ipotizzata operatività di ulteriori sodalizi di *'ndrangheta* operanti in diverse aree della provincia di Catanzaro, indagini in cui si è proceduto anche all'esame di nuovi collaboratori di giustizia. Le indagini in questione interessano, innanzitutto la zona di Borgia, in passato interessata da una sequenza di omicidi sintomatica dello scontro tra gruppi criminali per i controllo del territorio, ma riguardano altresì i territori dei Comuni di Chiaravalle C.le e Torre di Ruggiero nella direttrice interessata da un tratto della arteria stradale,

in corso di costruzione, indicata come "trasversale delle Serre", per la quale sono stati segnalati, in passato, rapporti conflittuali con il sodalizio di *'ndrangheta* dell'area Soveratese.
Ancora, sono in corso di accertamento i rapporti esistenti tra un gruppo di *'ndrangheta* stanziato nella parte nord della città di Catanzaro ed esponenti della famiglia GRANDE ARACRI di Cutro.
Per quanto attiene ai processi in corso, nell'ambito del p.p. 6642/09 RGNR mod. 21, che riguarda la cosca di *'ndrangheta* operante in Soverato (*SIA-PROCOPIO-TRIPODI*) va innanzitutto ribadito che gli esponenti di vertice della struttura criminale sono stati raggiunti da una misura cautelare attualmente in atto.
Recentemente, peraltro, è stato definito anche il dibattimento caratterizzato da una complessa e articolata attività istruttoria, e concluso con il riconoscimento del sodalizio di *'ndrangheta* con sentenza del 7.10.2015 e l'emissione di numerosi provvedimenti di condanna.
La sentenza che conclude il giudizio ordinario conferma la solidità dell'impianto accusatorio, già riconosciuto attraverso l'affermazione dell'esistenza dell'associazione *ex* art. 416 bis c. p., avvenuta in sede di celebrazione del giudizio abbreviato.
E' importante segnalare che è stato definito il giudizio abbreviato, in primo grado, Sentenza del GUP di Catanzaro del 24.3.2015, che ha riconosciuto l'esistenza del sodalizio di *'ndrangheta*, condannando gli esponenti di rilievo, affermando l'attuale operatività dell'associazione a delinquere di stampo mafioso, riconducibile a GALLACE Vincenzo, in Guardavalle. La cosca presenta, del resto, , come pure è stato accertato, pericolose ramificazioni in altri parti del territorio nazionale.
In relazione a questo procedimento penale, al quale nella precedente Relazione si è fatto già riferimento per l'invio da parte del Prefetto di Catanzaro della Commissione speciale di accesso, occorre segnalare che è stato infine disposto, con Decreto del Presidente della Repubblica del 23 Maggio 2014, lo scioglimento dell'Amministrazione comunale di Badolato, direttamente coinvolta nelle investigazioni.
Ancora, è stato definito in giudizio abbreviato, con sentenza del 14.11.2014, prevalentemente di condanna, il procedimento relativo a numerosi soggetti gravitanti nel circuito di relazioni degli esponenti del sodalizio di *'ndrangheta* operante in Soverato e aree limitrofe. Anche in questo caso, la sentenza è intervenuta dopo l'adozione della misura cautelare da parte del GIP.
Nell'ambito, poi, del p. p. 932/12 RGNR mod. 21, dopo l'adozione della misura cautelare da parte del GIP nei confronti di n. 23 indagati per il reati di cui agli artt. 74 e 73 d.p.r. 309/90, è stato definito il giudizio abbreviato con sentenza in data 29.5.2015, anche in tal caso con pronunce prevalentemente di condanna.

E' da segnalare, ancora, il p.p. 333/10 mod. 21, avente ad oggetto il reato di tentata estorsione aggravata dalle modalità mafiose, contestata a due imprenditori, già oggetto di ordinanza cautelare, in concorso con BRUNO Giovanni (successivamente vittima di omicidio), avvenuta in Girifalco ai danni di un'impresa operante nella realizzazione dei lavori per l'installazione di generatori di energia eolica. Anche tale procedimento è stato definito, in primo grado, con sentenza condanna del 9.2.2015 a seguito di dibattimento.
Prosegue l'impegno nella trattazione di numerosi processi in fase dibattimentale e di giudizio abbreviato e, in particolare, la trattazione del p.p. 176/04 RGNR mod. 21, avente ad oggetto numerosi imputati e capi d'imputazione tra cui il delitto associativo finalizzato all'ingresso illegale nel territorio dello stato, che ha dovuto prevedere il compimento di attività istruttoria con rogatoria internazionale - nonché del p.p. 718/01 RGNR mod. 21 avente ad oggetto i delitti di cui agli artt. 73 e 74 d.p.r. 309/90, ed il p.p. 4257/09 RGNR mod. 21 avente ad oggetto reati estorsivi, ad altri procedimenti.
Si segnalano, ancora, il dibattimento dinanzi alla Corte d'Assise di Catanzaro: nell'ambito del p. p. 2904/2011 mod. 21 relativo all'omicidio di IERINÒ Cosimo con imputato in stato di custodia cautelare, quello nell'ambito del p.p. 951/13 RGNR mod. 21, relativo all'omicidio di TODARO Giuseppe con imputato in stato di custodia cautelare.
E', altresì, in corso la trattazione del giudizio abbreviato, con integrazione istruttoria, nel p.p. 491 mod. 21 nel quale è stata adottata in data 25.8.2014 ordinanza cautelare relativamente al reato di cui all'art. 416 bis c.p. e reati fine in San Sostene e zone limitrofe riguardante il sodalizio di *'ndrangheta* gravitante intorno al comune di San Sostene e ai comuni limitrofi, riconducibile sinteticamente a MONGIARDO Mario Procopio Gerardo ed altri, ritenuta "*vicina*" alla cosca dei GALLACE di Guardavalle.

§ 2.2.3. - *Circondario di Crotone*.

§ 2.2.3.1. - *Locale di Cutro*. Nel procedimento penale n. 5946/10 Mod 21 DDA è stata realizzata una vasta attività di indagine inerente al gruppo *'ndranghetistico* dei GRANDE ARACRI, preposto al *locale* di Cutro.
Il procedimento, come si accennava in precedenza, segna un reale punto di svolta nel monitoraggio delle attività della criminalità organizzata attestata nel territorio del Distretto di Catanzaro, perché dimostra l'esistenza di un organo sovraordinato rispetto alle tradizionali locali di *'ndrangheta*, che è riuscito ad imporre la propria influenza su di una vasta porzione del territorio calabrese, con chiare ed accertate proiezioni nel territorio emiliano ed in altre zone del nord Italia ed extranazionali.

Il punto focale di tale procedimento è costituito dalla partecipazione associativa e la proiezione verticistica della *locale* di *'ndrangheta* di Cutro in tale nuovo organo - denominato "*provincia*" da alcuni importanti collaboratori (non ultimo il lametino GIAMPÀ Giuseppe) – di gran parte gli esponenti apicali delle *locali* del territorio crotonese, ad esempio quelle di Isola Capo Rizzuto, di Belvedere Spinello, di Petilia Policastro, di San Leonardo di Cutro, quella catanzarese e numerose altre.
Ovviamente tale ricostruzione è di estremo significato per l'atteggiarsi, non solo della struttura immaginata da Nicolino GRANDE ARACRI, ma della intera presenza di *'ndrangheta*, innanzitutto nel territorio della Calabria occidentale, ma anche in chiave nazionale.
Tra i diversi filoni delle attività illecite commesse dalla struttura criminale, assume una particolare rilevanza il vero e proprio controllo, da parte di esponenti dell'organizzazione, dei villaggi turistici, siti sulla costa, tra le province di Catanzaro e Crotone.
Le derivazioni investigative del p.p. 5946/10 Mod 21 sono assai vaste e numerosi sono i rivoli investigativi che dovranno essere approfonditi.
Basti pensare che il gruppo GRANDE ARACRI ha certamente istituito collegamenti con ambienti istituzionali, giudiziari, addirittura ecclesiastici, ed ha intessuto rapporti con una pluralità di realtà aziendali e societarie che ancora devono essere individuate a pieno.
L'attività investigativa, che ha condotto, in data 28 gennaio 2015, all'adozione di un decreto di fermo di indiziato di delitto a carico di 37 soggetti appartenenti alle *Locali* di Cutro e Isola, si protrae sin dal 2010 ed è stata condotta con l'ausilio di attività tecniche e di complessi servizi di osservazione e pedinamenti, integrati dalle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia.
Così, stata è individuata anche un'articolazione della c.d. *Locale* di Cutro, operante nella città di Catanzaro ed in alcune zone limitrofe, dedita ai reati di estorsione e danneggiamento, nonché alla perpetrazione di atti intimidatori mediante il posizionamento di bottiglie incendiarie nei pressi delle sedi di imprese commerciali.
Di seguito alcuni dei nomi dei soggetti fermati ed i relativi capi di imputazione: GRANDE ARACRI Ernesto; LAZZARINI Domenico; ABRAMO Giovanni; DILETTO Michele; DILETTO Pasquale; DILETTO Salvatore; FRONTERA Giovanni; COLACINO Giuseppe; MAURO Francesco; SALERNO Alfonso Pietro; SCARPINO Salvatore; MIGALE RANIERI; CACCIA Giuseppe; COLACINO Antonio; SALERNO Antonio; AIELLO Francesco; GERACE Salvatore a cui viene contestato l'art. 416 bis C.P. per aver fatto parte dell'associazione di tipo mafioso denominata *Locale* di Cutro.
Si segnala altresì, per l'estremo allarme sociale della contestazione, la

condotta di soggetti che, seppure estranei al sodalizio cutrese, come STRANIERI Benedetto Giovanni, avvocato del foro di Roma, concorrevano all'organizzazione, fornendo un concreto, specifico, consapevole contributo ai componenti dell'associazione, tanto da agevolare, in definitiva, le medesime attività del sodalizio; a costoro veniva imputato un concorso all'associazione "*in particolare, occupandosi, pure in assenza di mandato difensivo, e con l'avvicinamento di soggetti gravitanti in ambienti giudiziari della Corte di Cassazione, anche remunerandoli, delle vicende giudiziarie di appartenenti alla cosca, in particolare al fine di ottenere decisioni giudiziarie favorevoli ad ABRAMO Giovanni, intraneo al sodalizio di cui è esponente di rilievo (condannato in primo e secondo grado perché responsabile dell'omicidio di DRAGONE Antonio), nonché mettendo a disposizione degli interessi della cosca ed in particolare del suo capo la propria attività, ben oltre i limiti del mandato difensivo, svolgendo in particolare funzione di tramite tra associati e GRANDE ARACRI Nicolino nel corso della sua detenzione.*"

Per ciò che concerne il territorio catanzarese, si segnalano i seguenti soggetti: MELLEA Gennaro, CORAPI Roberto, CRISTOFARO Dario, CELI Giuseppe cl. 77.

Anche a costoro è stato contestato l'art. 416 bis, del codice penale, per aver rispettivamente promosso, diretto, organizzato e partecipato all'associazione di stampo mafioso, di tipo *'ndranghetistico*, quale articolazione autonoma del *Locale* di Cutro ed operante nella città di Catanzaro e zone limitrofe.

Non sfuggirà come, anche la medesima contestazione, si presenti di particolare rilievo, perché segnala la presenza della struttura criminale cutrese nel capoluogo di Regione.

Per ciò che concerne il territorio di Isola Capo Rizzuto si segnalano i seguenti soggetti: ARENA Pasquale, GENTILE Francesco, LEQUOQUE Giuseppe, MAESANO Santo, NICOSCIA Domenico, RIILLO Domenico, RIILLO Carmine cl.77, RIILLO Antonio cl.83, RIILLO Giuseppe cl.81, RIILLO Carmine cl.87, ai quali sono contestati reati associativi per aver fatto parte, e anche in modo qualificato, per aver promosso, diretto ed organizzato, un'associazione di tipo *'ndranghetistico* operante principalmente nel territorio di Isola Capo Rizzuto.

A GRANDE ARACRI Nicolino [detenuto] e a GRANDE ARACRI Ernesto, sono stati contestati, altresì, l'omicidio di DRAGONE Antonio, cl. 43, e il contestuale tentato omicidio di SPADAFORA Giovanni, e di CIAMPA' Antonio, affiliato della cosca "DRAGONE", nonché nipote del DRAGONE Antonio. I due - al momento dell'agguato - si trovavano in compagnia del DRAGONE a bordo di una vettura blindata. Gli occupanti della vettura furono colpiti, all'esito di una vera e propria azione di guerriglia urbana, dopo essere finiti fuori strada, a causa dello scontro a fuoco ingaggiato con i GRANDE ARACRI, ma riuscirono, a differenza del DRAGONE,

miracolosamente a dileguarsi (agli stessi in concorso con ABRAMO Giovanni, vengono - peraltro - anche contestati il porto e la detenzione di armi e la ricettazione delle autovetture);
Ai reati associativi si aggiungono numerose condotte estorsive.
Nel corpo dell'indagine, che in fase cautelare ha interessato principalmente i territori della provincia di Crotone (comuni di Cutro e Isola di Capo Rizzuto) ed il litorale Catanzarese, si leggono, inoltre, numerosi elementi circa:

a. numerose condotte estorsive effettuate nella fase di realizzazione di lavori di ammodernamento della SS 106, (sostituzione dei tradizionali incroci della statale con le più moderne rotatorie), e ai danni della società spagnola ACCIONA, impegnata nella costruzione del parco eolico di Cutro, oggetto di danneggiamento a mezzo esplosivo;

b. sistematiche estorsioni e/o infiltrazioni, in qualche caso tentate, ai danni dei villaggi turistici del litorale ionico, la cui gestione era frutto di preventivi accordi tra i maggiori esponenti della *'ndrangheta* locale, che consideravano le strutture turistiche una personale ed inesauribile fonte di guadagno. Tra questi, in particolare, i rinomati villaggi di *Porto Kaleo, Capopiccolo, Praialonga, Baia Degli Dei, Costa Del Turchese*;

c. l'esistenza di un accordo per la spartizione degli appalti per la raccolta dei rifiuti solidi urbani in numerosi comuni, tra la ditta DE.RI.CO e la ditta di ROCCA Domenico, vicina alla cosca GRANDE ARACRI. In tale contesto, in epoca prossima alla conclusione della gara d'appalto per la raccolta dei rifiuti nel Comune di Cutro, GRANDE ARACRI tentò di pilotare la gara d'appalto attraverso VASAPOLLO Saverio, vice-Sindaco del Comune di CUTRO ed il sodale SALERNO Antonio, figlio del messo comunale Alfonso, altro indagato nel corso del procedimento. Dal tenore delle conversazioni registrate, si comprende agevolmente che il GRANDE ARACRI, nell'intento perseguito di pilotare le gare d'appalto per la raccolta dei rifiuti, aveva come diretto referente, nell'ambito del Comune di Cutro, proprio il vice-Sindaco, VASAPOLLO Saverio. Dal dialogo emerge, inoltre, che tra la DE.RI.CO, ovvero il BEVILACQUA Francesco, ed il ROCCA Domenico (titolare della ditta che rappresenta il GRANDE ARACRI) vi fosse stato un accordo di massima affinché il ROCCA, in maniera del tutto surrettizia, potesse inserirsi nella raccolta dei rifiuti. Il ROCCA, infatti, come attestato dal medesimo GRANDE ARACRI Nicolino durante le intercettazioni, difettava di alcune certificazioni e non avrebbe potuto in alcun modo aderire al bando di gara.

d. un interesse da parte del GRANDE ARACRI nella gestione delle *slot machines* in Calabria e in Basilicata, attraverso il proprio cognato MAURO Francesco.

Attualmente la fase delle indagini preliminari si è conclusa con richiesta di

rinvio a giudizio degli imputati con contestazioni che vanno dall'associazione per delinquere di stampo mafioso, alle violazioni in materia di armi, all'omicidio, ricettazione, estorsioni, danneggiamenti, usura, rapina, ipotesi ovviamente, per ciò che concerne i cd. "*reati fine*", tutte aggravate dall'art. 7 l. 203/91.

§ 2.2.3.2. - *Locale di Isola Capo Rizzuto.* Gli equilibri tratteggiati dal procedimento penale sopra indicato sembrano essere stati superati dal successivo arresto del GRANDE ARACRI Nicolino, che pure aveva influenza diretta sul territorio di Isola Capo Rizzuto tant'è che nel procedimento di cui sopra – ossia il 5946/10 RGNR Mod 21 DDA – è stato richiesto altresì il riconoscimento giudiziale della compagine *'ndranghetistica* isolitana, previa affermazione dell'influenza e del coordinamento di tale struttura da parte del capo-crimine GRANDE ARACRI Nicolino.
Come è stato giudiziariamente accertato in più di una pronuncia giurisdizionale, in Isola Capo Rizzuto hanno operato storicamente le cosche ARENA e NICOSCIA (a loro volta alleate e federate con altre cosche del medesimo territorio e di quelli più vicini), i cui rapporti - nel tempo - si sono articolati in un altalenarsi di contrapposizione ed alleanza, segnate da una lunga serie di omicidi, talvolta realizzati anche in maniera eclatante (ad esempio con l'uso di *bazooka*).
Come accennato, nella fase successiva all'arresto del GRANDE ARACRI e, anche in considerazione della liberazione di ARENA Giuseppe, alias *u' Tropeanu*, nonché di esponenti di primo piano di altre compagini *'ndranghetiste* storicamente collegate con la criminalità organizzata di Isola Capo Rizzuto, primo tra tutti MEGNA Domenico, detto *Micu*, di Papanice, si è assistito ad una rapida evoluzione degli equilibri criminali. Tale nuova situazione - da un lato - ha fatto perdere consistenza al progetto criminale di Nicolino GRANDE ARACRI e dall'altro ha fatto rivivere alleanze tra cosche di antica storia e legami (così ad esempio sembra essere accaduto tra gli ARENA e i "*Papaniciari*").
Nel territorio di Isola Capo Rizzuto – proseguendo nella individuazione del controllo istituzionale delle cosche di *'ndrangheta* – sono da segnalare gli accertamenti compiuti nel p.p. 440/10 RGNR Mod 21.
In tale procedimento, la cosca ARENA di Isola Capo Rizzuto avrebbe ricevuto un esplicito mandato per il reperimento di voti in favore di Carolina GIRASOLE e della sua lista, con l'accordo raggiunto tra PUGLIESE Franco e GIRASOLE Carolina (coniugi) da un lato, e ARENA Massimo e ARENA Pasquale dall'altro, per assicurare, qualora eletti, future agevolazioni in favore della consorteria di *'ndrangheta* da parte del sindaco e della sua Amministrazione. Favori che, nel caso di specie, si sarebbero concretizzati, attraverso un'attività amministrativa apparentemente lecita e sapientemente

guidata, volta ad assicurare alla cosca ARENA non solo il mantenimento di fatto del possesso dei terreni confiscati ad ARENA Nicola (classe 1937) e CORDA Tommasina, ma anche la loro coltivazione a finocchio e la relativa raccolta dei prodotti inerenti all'annata agraria 2010, consentendo agli stessi, attraverso l'omessa frangi-zollatura dei terreni, l'indizione di una gara mediante apposito bando e la conseguente turbativa della gara stessa.
Più specificamente, nel procedimento è stato ricostruito l'esplicito appoggio elettorale della cosca ARENA di Isola Capo Rizzuto in favore di Carolina GIRASOLE e della sua lista per le elezioni comunali del 2008, attraverso l'intermediazione del marito della GIRASOLE, PUGLIESE Franco, che, agli ARENA, si era rivolto.
Ed è stato altresì ricostruito il concreto interessamento ed intervento diretto della GIRASOLE affinché gli ARENA stessi, cui erano stati confiscati da anni dei terreni coltivati a finocchi, potessero, contrariamente alle previsioni ed alle iniziali determinazioni in sede di Prefettura, procedere alla relativa raccolta agricola, con enormi profitti economici, partecipando indirettamente, attraverso aziende compiacenti, addirittura ad una gara d'appalto, di proposito indetta dall'Amministrazione del Sindaco GIRASOLE, ed aggiudicata per un prezzo irrisorio. Con la creazione di un conseguente *ritorno di immagine* del gruppo criminale di Isola Capo Rizzuto sulla cittadinanza, che ha continuato ad assistere al raccolto agricolo del potente gruppo *ndranghetistico* locale su terreni la cui confisca da parte dello Stato, veniva quotidianamente promossa sui giornali ed alle televisioni come risultato della lotta contro la criminalità locale.
Nello stesso procedimento sono emersi i collegamenti degli ARENA con alcuni soggetti appartenenti alla Polizia di Stato, non operanti nel Circondario di Crotone, che si sono resi responsabili di violazione di segreto d'ufficio e favoreggiamento aggravato dall'art. 7 L. 203/1991, e la loro posizione è stata recentemente definita con sentenza di condanna in primo grado del Tribunale di Crotone.
Il processo principale in relazione alla vicenda che ha visto imputato il Sindaco GIRASOLE si è concluso in primo grado innanzi al Tribunale di Crotone, con cinque condanne, ma non per le tutte le accuse contestate, e sei assoluzioni. In particolare per turbativa d'asta hanno riportato condanna a 3 anni e sei mesi ciascuno, lo storico capocosca Nicola ARENA, il figlio Massimo e i presunti prestanome Antonio DE MECO e Antonio GUARINO. Dall'accusa di associazione mafiosa sono stati assolti Nicola ARENA e i figli Massimo e Pasquale e Francesco PONISSA. Quest'ultimo è stato condannato a quattro anni di reclusione per un episodio di estorsione, ma assolto per usura.
Il Tribunale penale di Crotone ha, poi, assolto l'ex sindaco di Isola Capo Rizzuto Carolina GIRASOLE e il marito Franco PUGLIESE dalle accuse di

voto di scambio politico-mafioso, turbativa d'asta e abuso d'ufficio.
Dall'ipotesi di turbativa d'asta, inoltre, sono stati assolti l'*ex* assessore all'Agricoltura di Isola Domenico BATTIGAGLIA e il funzionario comunale Domenico CALABRETTA. Da quella di abuso d'ufficio e turbativa sono stati assolti anche Pasquale ARENA e Paolo LENTINI.
Sempre nell'ambito della medesima inchiesta si sono originati altri tre procedimenti che hanno visto altrettante condanne per le ipotesi affini a quella pendente innanzi al Tribunale di Crotone.
Salvatore ARENA e Luigi TARASI hanno riportato condanna a sei anni per i reati di usura ed estorsione, nel rito abbreviato celebrato innanzi al GUP di Catanzaro proprio per aver favorito le attività della cosca ARENA. Ai due è stato contestato un reato di usura, per un prestito di 10mila euro da restituire con interessi pari al 120%. Entrambi, inoltre, erano stati raggiunti da ordinanza cautelare anche perché ritenuti affiliati alla cosca ARENA: il loro ruolo sarebbe stato quello di reinvestire i capitali del clan in attività usurarie e di partecipare alle «*connesse attività estorsive*».
CAPIZZANO Carlo e PERRI Vittorio sono stati condannati per ipotesi di favoreggiamento e rivelazione di segreto di ufficio proprio per aver favorito le attività della cosca ARENA. Si sono celebrati con due distinti procedimenti: uno innanzi al Tribunale di Crotone (con sentenza di condanna confermata in appello) e, altro, innanzi al GUP di Catanzaro.

§ 2.2.3.3. - *Locale di Petilia Policastro.* La locale di *'ndrangheta* di PETILIA POLICASTRO è stata oggetto recentemente di due distinti procedimenti: il p.p. 719/07 RGNR Mod 21 ed il p.p. 452/11 RGNR Mod 21, entrambi hanno determinato l'emissione di provvedimenti cautelari personali che riassumono ed analizzano, in maniera sintetica, le intere risultanze delle investigazioni compiute nel territorio. Nel p.p. 719/07 RGNR Mod. 21, grazie alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, oltre alla gran mole di intercettazioni ambientali, è stata ricostruita la storia di 20 anni di faide tra le cosche della *ndrangheta* crotonese, e sono stati accertati i dettagli relativi a sette omicidi, avvenuti negli anni a cavallo tra il 1989 ed il 2007. Il procedimento, peraltro, ha condotto all'arresto di 17 esponenti dei clan COMBERIATI di Petilia Policastro e GRANDE ARACRI di Cutro.
Gli omicidi erano stati dettati dalla necessità di eliminare fisicamente i nemici delle cosche alleate: quella dei COMBERIATI, a capo della locale di Petilia Policastro, e quella di Nicolino GRANDE ARACRI, *boss* della locale di Cutro. Il sodalizio tra le cosche scatenò una lunga faida con sette omicidi in 18 anni.
Nel p.p. 452/11 RGNR Mod 21, inoltre, viene ulteriormente ricostruita la storia della locale di *'ndrangheta* di Petilia Policastro.

Nel procedimento sono stati contestati i delitti di associazione mafiosa, associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, armi, 15 episodi di estorsioni, due danneggiamenti, tre rapine (tra cui quelle alle poste di Pagliarelle e Foresta nel 2006) nonché il reato di intestazione fittizia di beni e l'accusa di illecita concorrenza con minaccia o violenza.
Il procedimento riguarda, in definitiva, l'analisi del c.d. clan di Vincenzo MANFREDA, soggetto subentrato a Vicenzo COMBERIATI nella conduzione della locale di *'ndrangheta* e ha condotto all'emanazione di un provvedimento di fermo relativo a 19 indagati.
Le indagini hanno, peraltro, dimostrato come a Petilia Policastro la *'ndrangheta* avesse il monopolio assoluto del mercato di alcuni prodotto agricoli, come l'uva e le castagne.
Il clan MANFREDA costringeva tutti gli acquirenti d'uva o di mosto a rivolgersi presso le aziende controllate dalla cosca a pena di pesanti intimidazioni e danneggiamenti. L'associazione, inoltre, aveva imposto anche il prezzo che doveva essere pagato per i prodotti commercializzati.
In relazione al mercato delle castagne la cosca acquistava il prodotto dagli agricoltori ad un prezzo tra i 50 ed i 75 centesimi, inferiore a quello di mercato, e poi lo rivendeva ai commercianti ad un costo fluttuante tra 80 centesimi ed 1 euro. Gli agricoltori che si rifiutavano di vendere il loro prodotto alla cosca venivano minacciati e subivano pesanti intimidazioni. E' in corso, per il 452/11 RGNR Mod 21, il giudizio abbreviato, mentre per il p.p. 719/07 RGNR Mod 21, dopo che è stato ammesso anche in questo caso il giudizio abbreviato innanzi al GUP di Catanzaro per tutti gli imputati, è stata emessa sentenza di primo grado già depositata. Sono stati condannati all'ergastolo Vincenzo COMBERIATI, Salvatore COMBERIATI (classe 1959), Salvatore COMBERIATI (classe 1966), Pietro COMBERIATI; hanno riportato condanna a trent'anni di reclusione Nicolino GRANDE ARACRI, Giuseppe GRANO e Giuseppe SCANDALE. Da sottolineare che per Antonio VALERIO, per il quale era stata chiesta una condanna di trent'anni, è stata emessa sentenza di assoluzione.
Sempre in relazione al territorio petilino si è concluso il procedimento a carico di dieci imputati per il tentato omicidio di VONA Giuseppe e l'omicidio di VONA Valentino. E' in corso il giudizio di secondo grado anche sulla base delle nuove acquisizioni scaturite dalla collaborazione del coimputato PACE Domenico.

§ 2.2.3.4. - *Locale di Strongoli.* Va segnalata – nel territorio di Strongoli la realizzazione di un chiaro atto intimidatorio subito il 22.01.2014 dal vice Sindaco di Strongoli, MANCUSO Simona (in carica dal 2013): come emerge dalle indagini è stata data alle fiamme la sua autovettura Mercedes Classe A

targata DC 708 KR.
Si ritiene che nella località sia egemone la cosca *GIGLIO*, costituita principalmente da GIGLIO Salvatore, nato a Strongoli (Kr) il 04/10/1965, capo cosca attualmente detenuto, PUTRINO Carmela Roberta, nata a San Nicola Dell'Alto (Kr) il 27/05/1969, moglie di GIGLIO Salvatore, GIGLIO Vincenzo, nato a Crotone il 06/09/1991 e GIGLIO Giuseppe, nato a Crotone il 29/04/1993, entrambi figli del capo cosca.
Va segnalato il proc. Pen. 1366/2010 RGNR mod. 21 D.D.A., definito a carico di PUTRINO Carmela Roberta + 12 (c.d. indagine "*Operazione Petelia*") relativo alle attività estorsive poste in essere da soggetti di Strongoli, operanti sotto le direttive di PUTRINO Carmela Roberta, moglie del capo cosca, contro la centrale termoelettrica "*BIOMASSE ITALIA*" di Strongoli. In tale procedimento, più precisamente, sono state analizzate e contestate numerose ipotesi estorsive ed intimidazioni subite dal 2006 al 2010 dalla società "*Biomasse Italia*" che gestisce la centrale elettrica di Strongoli. Le intimidazioni hanno avuto inizio quando la società ha deciso di non rinnovare il contratto con l`azienda "*Società Trasporti Tesoriere*", che si occupava del trasporto del materiale biomassa-legname nella centrale elettrica. Nel corso dell'indagine è stata richiesta misura cautelare ed emessa la misura domiciliare per Giuseppe TESORIERE, Amedeo TESORIERE, Rosalba TESORIERE e Ferdinando LUCENTE. Nella ricostruzione accusatoria i soggetti, odierni imputati, avrebbero posto in atto le intimidazioni per ottenere il rinnovo del contratto per la fornitura dei servizi. In alcune occasioni avrebbero minacciato di morte il responsabile della sicurezza aziendale della "*Biomasse Italia*" di Strongoli facendogli intendere di agire a nome della cosca di *`ndrangheta* dei GIGLIO che opera, come detto, sul territorio in questione.
Per ciò che concerne lo stato procedimentale, si rappresenta che è fissata l'udienza preliminare dinanzi al GUP di Catanzaro (rif. 1366/2010 R.G.N.R. D.D.A. – 2144/10 R.G.G.I.P.)

§ 2.2.3.5. - *Circondario di Crotone.* La situazione relativa gli attuali assetti criminali nell'area di Crotone è particolarmente articolata ed in continua evoluzione, anche in ragione delle contingenti situazioni relative allo stato detentivo di alcuni dei maggiori esponenti delle cosche operanti nell'area. Deve essere necessariamente rappresentata in relazione a questo circondario la difficoltà operativa che deriva dai rapporti tra le Forze di Polizia Giudiziaria presenti sul territorio ed in particolare con la Squadra Mobile di Crotone e il Reparto Investigativo del Comando Provinciale dei Carabinieri di Crotone, che richiedono un continuo e mirato coordinamento.
Peraltro, la Squadra Mobile deve ritenersi sottodimensionata in relazione al

territorio, ed alle relative infiltrazioni criminali, tanto da aver indotto la DDA ad affiancare all'Ufficio crotonese personale della sezione C.O. della Squadra Mobile di Catanzaro.
Come è apparso già evidente dalla consultazione dei precedenti paragrafi, particolare rilievo assume, nel panorama della criminalità del crotonese, la locale di *Cutro* facente capo alla famiglia GRANDE ARACRI, e in particolare alla figura carismatica di Nicolino GRANDE ARACRI.
Va osservato, oltre a quanto già riferito in relazione alla descrizione del procedimento effettuata con riguardo all'area di Cutro, che - in coordinamento con la DDA di Bologna ed in seguito di alcune riunioni di presso questa Direzione Nazionale Antimafia, è stata svolta una ampia ed articolata attività di indagine inerente il gruppo *'ndranghetistico* dei GRANDE ARACRI, famiglia posta a capo della locale *cutrese*.
Quanto al profilo di analisi che deriva dalle numerose indagini sul territorio, la conclusione investigativa più attendibile risiede nella considerazione che le organizzazioni criminali crotonesi siano riuscite a compiere un *salto di qualità* nel produrre e reimpiegare i propri proventi illeciti in attività imprenditoriali, divenendo altresì capaci di espandere la propria influenza sul territorio nazionale ed internazionale, anche a livello istituzionale.
In relazione al territorio di CIRÒ, è già stato accertato in numerosi procedimenti giudiziari come la *locale* di CIRÒ, riferibile storicamente ai *MARINCOLA CATALDO* ed ai *FARAO*, abbia da sempre ricevuto il riconoscimento, in seno ai suoi esponenti apicali, della carica di "*crimine*", da parte delle maggiori cosche reggine.
Nel periodo oggetto di relazione, di estremo rilievo è stata la cattura di FARAO Silvio, esponente di primo piano della cosca, che era latitante da anni. La cattura è giunta al termine di un lungo lavoro investigativo, che ha dato, però modo di ricostruire attuali alleanze ed attività criminali che hanno consentito al FARAO di sottrarsi per così lungo tempo alla cattura. Dalle investigazioni relative al territorio cirotano appare chiaro che il cambio di vertice - acquisito con le investigazioni sul territorio cutrese - fu avallato dagli stessi maggiorenti della cosca cirotana, la quale comunque ha mantenuto intensi legami con il territorio di San Leonardo di Cutro in un sostanziale rapporto paritario (anche quando il GRANDE ARACRI si trovava in stato di libertà) con la medesima *locale* di Cutro.
Si ritiene inoltre che rimangano intatti numerosi contatti con i clan '*ndranghetistici* dell'alto marchesato (Mesoraca *in primis*), sostanzialmente sottoposti alla legittimazione ed al riconoscimento di vecchi e nuovi gruppi *'ndranghetistici* della *locale* di Cirò.
La cosca appare soprattutto vitale nei suoi rapporti criminali con altre parti del territorio del Centro e Nord Italia e nel perseguimento di interessi criminali nel settore agricolo nel territorio nazionale ed internazionale.

Nel territorio di Mesoraca, gli interessi della criminalità organizzata vertono principalmente, oltre che sul mercato degli stupefacenti, sulla gestione dell'industria boschiva e sul controllo delle attività agricole (mercato delle castagne, dell'uva etc.) e, più in generale, delle attività economiche tipiche della *pre*-Sila crotonese. Di rilievo, risulta la conclusione del giudizio abbreviato nel procedimento cd. *OLD FAMILY*, che ha visto il riconoscimento delle ipotesi accusatorie in ordine ad una serie di estorsioni ed attività di traffico di stupefacenti facenti capo ad alcuni soggetti della storica cosca *GIAMPÀ- BARILLARI – VRENNA* .
Sempre in relazione alla città di Crotone e della vicina Papanice è emerso l'interesse della criminalità organizzata in relazione alle attività economiche del porto, attualmente al centro dell'indotto (fornitura e trasporto) del c d. "*cippato*" alle numerose centrali a biomassa presenti sul territorio.
E' stato percepito, da parte della *'ndrangheta* di quel territorio, l'enorme valore economico delle attività portuali: prima, attraverso il controllo di GRANDE ARACRI Nicolino e, poi, da parte delle cosche della città (CIAMPA' Gaetano, prima, e BARILARI Gaetano, dopo).

§ 2.4. – *Altri procedimenti*. Non sono emersi rilevanti elementi in ordine a gruppi di criminalità organizzata dediti alla contraffazione dei marchi, o comunque ad attività delittuosa dello stesso tipo svolta da organizzazioni criminali locali.
Neppure non sono emersi elementi di interesse investigativo in ordine alla operatività di gruppi di criminalità organizzata con soggetti di origine nigeriana.
In relazione alla materia del terrorismo si segnala un unico procedimento di particolare rilievo, che vede attualmente il possibile coinvolgimento di esponenti dell'estremismo islamico residenti in territorio belga.

Distretto di Firenze

Relazione del Cons. Giusto Sciacchitano

Nel predisporre una breve sintesi dell'attività della DDA di Firenze, va sottolineata l'abnegazione e lo spirito di sacrificio che anima tutti i colleghi nel contrasto a tutte le forme e attività dei vari gruppi criminali, italiani e stranieri, esistenti nel territorio del Distretto.
Va altresì dato atto della stretta collaborazione fornita da tutte le Forze di Polizia, che svolgono anche un costante rapporto con gli omologhi Reparti in altre Regioni, dove spesso le indagini trovano collegamenti.
Costanti sono stati anche i rapporti tra la DDA e questa DNA, che ha favorito il coordinamento con le altre Procure Distrettuali per uno scambio di atti, documenti, informazioni al fine del migliore esito delle indagini.
La DDA, infine, ha sviluppato una notevole attività di collaborazione giudiziaria internazionale, poiché molte indagini in materia di traffico di stupefacenti e di tratta di esseri umani, riguardano attività illecite che iniziano all'estero e vedono il nostro territorio come luogo di destinazione.

Linee generali

Nel periodo preso in esame dalla presente relazione, sono marginali i mutamenti nei caratteri di fondo delle manifestazioni criminali in Toscana, che si presta a un diversificato interesse da parte di soggetti criminali plurimi, italiani e stranieri. Le strutture delle c.d. mafie tradizionali stentano ad inserirsi con penetrazione nel territorio, ma approcciano il contesto socio-economico e tendono a strumentalizzarne le capacità a mirati fini di reimpiego di capitali.
I gruppi criminali di matrice straniera spesso sono piccoli e non stabili, né decisamente gerarchici; essi cioè possono costituire anelli distinti di una complessa catena di entità, spesso interconnessi su base transnazionale, indipendenti l'uno dall'altro ma ciascuno organicamente collegato con la rimanente struttura che opera all'estero.
Pur operando nella stessa attività illecita (es. traffico di droga) essi non entrano in guerra tra loro; ciascuno svolge la sua attività evitando contrasti eclatanti che necessariamente richiamerebbero l'attenzione delle Forze di Polizia e dell'opinione pubblica.

In tale contesto i gruppi criminali sviluppano le loro iniziative in tutti i traffici

illeciti (soprattutto traffico di droga e di esseri umani) propriamente e direttamente a sfondo economico- patrimoniale.

Oltre le attività criminali riguardanti i traffici illeciti (stupefacenti, rifiuti, merce contraffatta), le organizzazioni criminali più ramificate e organizzate - su tutte la Camorra e la 'ndrangheta - mirano anche ad accaparrarsi settori dell'economia c.d. legale per riciclare il danaro proveniente dai suddetti traffici e dalle altre fonti di illecito arricchimento.
In Toscana si sono sviluppati i meccanismi tipici di infiltrazione delle mafie nei circuiti dell'economia legale: l'acquisto di esercizi commerciali e di beni immobili; l'attività di impresa esercitata in forma diretta o indiretta, cioè attraverso la partecipazione in imprese sane; l'accaparramento di lavori pubblici e privati, la partecipazione al mercato immobiliare, il trattamento dei rifiuti, la gestione di pubblici esercizi, specie di ristorazione e intrattenimento.
Sebbene non vi siano emergenze concrete che portino ad affermare che nella regione Toscana siano presenti insediamenti della 'ndrangheta o della camorra nella forma delle cellule territoriali di controllo del territorio tipica delle regioni di origine o sviluppatesi in altre regioni del Nord, occorre registrare la continua emersione di spunti investigativi che vedono la presenza di soggetti delle cosche mafiose operare in Toscana, alcune volte disponendo della complicità di sodali del luogo, a dimostrazione della forte liquidità di cui tali soggetti dispongono e della capacità attrattiva e corruttiva che tali disponibilità comportano.
Per quanto riguarda le organizzazioni criminali composte da stranieri, va evidenziato che in alcuni casi si è accertato che esse agiscono con modalità tipiche delle organizzazioni mafiose. Esse sono dedite per lo più al traffico di sostanze stupefacenti.
La criminalità organizzata cinese si conferma, in talune zone del territorio, peculiare, pericoloso fenomeno il cui contrasto si presenta oltremodo difficile.
Nel territorio della regione non mancano, poi, le attività criminali organizzate relative al traffico di rifiuti, alla tratta di esseri umani, al traffico di merci contraffatte.
Nel periodo in esame, la DDA ha registrato 115 sopravvenienze come procedimenti contro noti, definendone 132, con una pendenza finale di 145.

Le organizzazioni mafiose italiane

Cosa Nostra

Nel periodo in esame, merita menzione il procedimento penale N. 1105/2011 nei confronti di Riina Salvatore imputato, quale mandante, determinatore ed istigatore della strage, commessa in Firenze il 23 dicembre 1984, mediante un

ordigno esplosivo collocato all'interno di una carrozza del treno rapido 904 Napoli - Milano. Il processo, conclusosi con sentenza di assoluzione in primo grado, avrà un prosieguo in grado d'appello, avendo la DDA proposto tempestiva impugnazione avverso l'indicata sentenza.

'Ndrangheta

I dati emersi nel periodo giugno 2014 - luglio 2015 confermano le linee di tendenza registrate in passato, nel senso che in Toscana non sembra siano attivi "locali" di ndrangheta (sintomo di radicamento territoriale consolidato), tuttavia sono presenti, e operano attivamente, molti soggetti legati a importanti cosche calabresi.

Secondo quanto emerge dalle indagini concluse di recente e dai processi in corso, si può affermare che le presenze di 'ndranghetisti in Toscana sono ricollegabili sia alle cosche che dominano nei "mandamenti" della provincia di Reggio Calabria (Ionico, tirrenico, città) che nel resto della Regione. In particolare, per il versante ionico sono state registrate presenze significative delle cosche delle province di Catanzaro e Crotone; per il versante ionico delle compagini storiche formatesi nelle aree del lametino, del vibonese, della piana di Gioia Tauro. Vanno, peraltro, segnalate anche alcune presenze di soggetti legati alle cosche della zona ionica reggina e della città di Reggio Calabria.

Usura, estorsioni, infiltrazione nel settore degli appalti pubblici e privati, traffici di droga e di merce contraffatta, sono i settori criminali in cui operano prevalentemente gli appartenenti alla 'ndrangheta in Toscana.

Questi i principali procedimenti trattati nel periodo in considerazione:

- Procedimento n. 6662/12 R.G.N.R. DDA. Le indagini hanno tratto le mosse dai contatti avuti da un agente sotto copertura con B, un calabrese trapiantato ad Altopascio, disponibile a fare da tramite per la vendita di droga. Seguendo le mosse dell'indagato, si è aperto un nuovo scenario riguardante un gruppo di soggetti toscani, brasiliani e albanesi che trafficavano sostanza stupefacente. In estrema sintesi si può dire che dagli incontri promossi dal B.. sono emerse le figure di due soggetti di Pontedera in contatto con brasiliani in grado di importare in Italia consistenti partite di stupefacenti. A loro volta i brasiliani sono in contatto con albanesi, stabilizzati nella zona di Pistoia e anch'essi dediti al traffico di droga. Seguendo le mosse di questi soggetti si è giunti, il 10 ottobre 2012, al sequestro nell'aeroporto di Fiumicino di oltre 15 Kg. di cocaina e all'arresto dei tre corrieri. Contestate, oltre ai vari delitti fine, un'associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti e un'associazione ex art. 416 c.p. finalizzata alle rapine in territorio pisano. Il Gip di Firenze ha emesso ordinanza di applicazione misure cautelari per 17 persone. Esercitata l'azione penale alcuni imputati hanno chiesto il

patteggiamento allargato, altri il giudizio abbreviato. La discussione è prevista per il mese di novembre.

- Procedimento n. 12771/12 RGNR DDA. Le indagini hanno tratto le mosse da altro procedimento in cui il principale indagato era LG, soggetto che, in più intercettazioni ambientali, ha apertamente dichiarato la propria appartenenza alla cosca FACCHINERI di Cittanova. L'insieme dei dati acquisiti ha consentito finora di ricostruire alcune illecite operazioni di importazione di droga sul nostro territorio (le indagini sono fin qui caratterizzate da tre sequestri di cocaina per un totale di circa 160 Kg.) che appaiono espressione del programma criminoso di un'associazione dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti di cui fanno parte elementi della famiglia AVIGNONE e altri indagati. Sono state eseguite due ordinanze applicative di misure cautelari emesse dal Gip del Tribunale di Firenze nei confronti di 18 indagati. Sono stati arrestati i componenti delle 'ndrine Paviglianiti, attive nei locali di ndrangheta calabresi aperti a San Lorenzo, Roghudi, Roccaforte del Greco e Condofuri, e attiva altresì nei locali di Taurianova (RC), con ramificazioni in tutto il territorio nazionale ed in particolare in Emilia Romagna, Lombardia e Liguria. Le indagini sono state svolte in proficuo collegamento con le DDA di Genova, Reggio Calabria, Lecce, Palermo e hanno consentito anche l'individuazione e l'arresto di tre broker internazionali operanti per conto della 'ndrangheta.

Camorra

Come già evidenziato in passato, i clan della Camorra in Toscana operano attivamente in varie parti del territorio, e segnatamente in provincia di Pisa, in Versilia, nel Valdarno aretino e nella provincia di Prato. In Versilia, come già illustrato, sono stati compiuti negli anni scorsi, anche ad opera della DDA di Napoli, diversi arresti nei confronti di soggetti appartenenti al clan del Casalesi. Si può affermare inoltre che nell'area pisana vi sono significativi interessi economici dei clan napoletani.
Conformemente al proprio modus operandi, la Camorra in Toscana cerca di evitare il più possibile di ricorrere ad azioni criminose eclatanti che possano attirare l'attenzione degli inquirenti, e di mantenere al contrario un profilo basso, per potere meglio dedicarsi a traffici illeciti ed anche ad affari economici apparentemente leciti.
<u>Principali procedimenti nel periodo</u>
Nel proc. 13683/10, le cui indagini sono state seguite dalla Guardia di Finanza di Pisa, son in corso di notifica gli avvisi di conclusione indagini in merito a episodi di riciclaggio e intestazione fittizia di beni (operazione Friariello con aziende di ristorazione in sequestro e con nomina di custode e amministratore) . Il procedimento particolarmente complesso è stato gestito in

coordinamento con la DDA di Napoli, da cui è stato acquisito l'intero incartamento delle ipotesi associative mafiose (clan Contini) . SI tratta della cosiddetta "Operazione Friariello" con collegamento investigativo con la DDA di Napoli, nell'ambito delle indagini a carico del clan Contini di Napoli. Il tribunale del riesame e la Cassazione hanno confermato i sequestri . Sono state sequestrate cinque aziende di ristorazione tra Pisa e Viareggio, con nomina di custode giudiziario. Ad oggi è stato possibile dare in affitto l'azienda di tre dei cinque ristoranti, di un quarto è stato dichiarato il fallimento ed è stata contestata l'ipotesi di bancarotta fraudolenta per le distrazioni accertate. Si stanno definendo le eventuali condizioni per l'affidamento in gestione della quinta azienda rimasta ancora inattiva

La criminalita' cinese

Il procedimento principale, pendente già in passato, ma che nel periodo in esame ha visto la formulazione della richiesta di rinvio a giudizio, è il proc N.18282/08, le cui indagini sono state condotte dal Nucleo P.T. della Guardia di Finanza. Le imputazioni riguardano i delitti di associazione per delinquere di stampo mafioso, riciclaggio, intestazione fittizia di beni e vari reati tributari. Come detto, nell'anno in corso è stata esercitata l'azione penale e il processo pende attualmente nella fase dell'udienza preliminare, con udienza fissata per il mese di marzo 2016. Gli imputati sono circa 300. Nel procedimento sono stati disposti sequestri preventivi anche per equivalente per circa 60 milioni di euro. Per tali beni sono stati nominati tre custodi giudiziari.

Il processo ha ad oggetto fenomeno criminale sommerso che è risultato essere molto diffuso nella comunità cinese: attività commerciali formalmente in regola che producono ricavi completamente sottratti al fisco attraverso molteplici prestanome che poi spariscono e con rimesse in Cina per importi calcolati di oltre 4 miliardi di euro. Il tutto compiuto grazie a una rete di agenzie di trasferimento di denaro compiacenti e che si prestano al riciclaggio. Riciclaggio reso possibile anche dal frazionamento delle somme trasferite in importi inferiori alla soglia stabilita dalla legge antiriciclaggio. E' stata contesta la natura mafiosa della associazione criminale cinese organizzata intorno ai money transfer, ipotizzando condotte di assoggettamento e costrizione di natura mafiosa.

Nell'ultimo anno non sono giunte evidenze di una recrudescenza del fenomeno con le stesse modalità. Peraltro ciò non esclude, anzi fa propendere per l'ipotesi che i canali di trasferimento di provviste illecite all'estero siano stati modificati e ricalibrati rispetto alla risposta repressiva.

Va inoltre segnalato il persistere dell'interesse della criminalità cinese nel settore della contraffazione di modelli industriali e marchi, svolta in prevalenza nelle zone di Firenze e Prato: consorterie associate su base per lo

più familistica, dedite sia alla produzione in laboratorio che al commercio di articoli prodotti in Cina ed importati in Italia, con notevole capacità di azzerare gli effetti dei sequestri di merce e di riprodursi in nuove attività illecite. Le difficoltà maggiori a livello investigativo, per ciò che attiene alla criminalità organizzata cinese, derivano dalla notoria carenza di interpreti fiduciari disponibili a tradurre conversazioni intercettate.
Sempre con riguardo alla criminalità cinese va segnalato l'incremento delle attività illecite nel traffico di sostanze stupefacenti, in particolare metanfetaminici (droghe tipo *ice* e *shaboo*), nel quale è attiva la comunità pratese, con collegamenti con la comunità filippina (nuova nel settore).
La DDA segnala da tempo la mancanza di traduttori e interpreti della lingua cinese, giacchè a fronte di un numero sempre crescente di indagini su persone di questa nazionalità, sono ormai insufficienti le persone alle quali può essere attribuita la importante e delicata funzione di interprete.

La criminalita' albanese

Negli ultimi anni la criminalità organizzata albanese risulta essere stata molto attiva nel territorio del Distretto. Essa si occupa prevalentemente del settore del traffico di sostanze stupefacenti. Riscontri significativi in tal senso derivano dai numerosi procedimenti condotti dalle forze di polizia giudiziaria in tutta la regione Toscana.
Il tratto peculiare di tale fenomeno di criminalità organizzata è quello di agire attraverso affiliazioni rinsaldate da legami familiari e di comune provenienza di zona geografica dall'Albania (Valonesi, albanesi del nord ecc.) . Si tratta di organizzazioni criminali di difficile repressione per la loro notevolissima capacità di rivitalizzarsi e rinnovarsi negli uomini e nelle modalità operative.
Da segnalare come nel tempo si siano evoluti anche i modi di comunicazione tra gli affiliati, che sono alla costante ricerca di modalità comunicative tali da rendere più difficili le intercettazioni.
La presenza sul territorio di tali associazioni criminali è talmente importante che appare verosimile ipotizzare che la criminalità albanese, almeno in certe aree territoriali, abbia acquisito una sorta di monopolio o di preponderanza operativa nella attività di commercio degli stupefacenti. Da ultimo si osserva come una indagine sulla criminalità albanese di un certo livello criminale immediatamente comporta un salto di livello a rapporti transnazionali e a collegamenti stabili con fornitori sempre di etnia albanese ubicati in Olanda Spagna o Sudamerica o nella stessa Albania, ove spesso trovano rifugio latitanti che dal proprio paese d'origine continuano a tessere le fila della organizzazione criminale.
Il fenomeno quindi, visto nel suo complesso, sembra descrivere una sorta di controllo di tutta la filiera illecita: dal grande trafficante allo spacciatore al dettaglio, le organizzazioni criminali albanesi sono in grado di controllare

ogni passaggio della attività illecita e di porsi quale interlocutore credibile anche con altre realtà criminali operanti nel settore, prima su tutte quella calabrese.
Molte delle indagini su queste organizzazioni comportano la necessità di attività rogatoriali e la DDA ha sempre preso contatti con Eurojust al fine di facilitare l'esecuzione delle richieste da parte delle AA.GG. straniere.

Traffico di sostanze stupefacenti
Le attività di indagine svolte in relazione a procedimenti penali in materia di narcotraffico internazionale di sostanze stupefacenti, di cui numerosi in corso di svolgimento, hanno confermato il quadro sostanziale già delineatosi nel corso degli anni precedenti, evidenziando che la Toscana, sia per la particolare posizione geografica che per le infrastrutture presenti (in particolare il porto di Livorno), è spesso utilizzata come *"porta di accesso"* per l'importazione di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente da parte di gruppi criminali organizzati.
I principali procedimenti in questa materia, trattati nel periodo in esame, sono i seguenti:

Proc. Pen. 1620/2012 – mod. 21 DDA
Il procedimento ha ad oggetto un'organizzazione criminale, composta da cittadini dominicani, nigeriani, spagnoli e italiani, operante dall'anno 2011, principalmente in Poggibonsi, in provincia di Siena. Nel corso delle indagini il GIP di Firenze aveva emesso, nel mese di ottobre 2013, nei confronti di 31 imputati, ordinanza applicativa della misura cautelare della custodia in carcere per i delitti di cui agli artt. 73, 74 D.P.R. 309/90, aggravati dalla transnazionalità dell'attività delittuosa. L'associazione costituita aveva lo scopo di commettere più delitti di importazione dalla Repubblica Dominicana, di rilevanti quantitativi di cocaina, la quale, previo scalo in Spagna, veniva poi trasportata in Italia (Toscana, Veneto, Lombardia, , in Svizzera ed in Grecia, dai corrieri che di volta in volta venivano incaricati. L'organizzazione conseguiva da tale attività delittuosa notevoli guadagni, comprovati dalle transazioni di denaro avvenute tramite varie compagnie di money transfer, dalle quali risulta che il solo indagato RODRIGUEZ Josè Miguel, ha inviato in Spagna, Olanda e Repubblica Dominicana una somma di almeno 96.594,00 euro dal 01.01.2011 al 05.03.2012. Dopo l'esercizio dell'azione penale, 21 imputati hanno chiesto essere giudicati con il rito abbreviato ed un imputato ha richiesto di patteggiare la pena. Il giudizio abbreviato si è concluso con svariate sentenze di condanna a pene fino a 13 anni e mesi sei di reclusione. Per i rimanenti tre imputati il procedimento è pendente dinanzi al Tribunale di Siena, in composizione collegiale.

Proc. Pen. 2514/2014 – mod. 21 DDA
Il procedimento è di notevole interesse per le modalità con cui si è concretizzata la costituzione del sodalizio criminoso e l'importazione di 54,450 kg di cocaina (con principio attivo del 66,70%) dalla Colombia che è stata sequestrata dalla P.G. operante (Nucleo di Polizia Tributaria Guardia di Finanza di Pisa) presso il Porto di Catania. Le indagini hanno fatto emergere che era stata costituita una organizzazione criminale tra le provincie di Pisa e Firenze composta da soggetti provenienti dal mondo imprenditoriale della zona di Santa Croce sull'Arno. Il difficile momento di crisi economica potrebbe aver indotto gli imprenditori individuati a trovare nuove fonti di guadagno, sebbene illecito, nel commercio di stupefacenti. Dalle attività investigative emergeva che il pomeriggio del 29 giugno 2015, una nave porta container giungeva presso la stazione marittima di Livorno con al suo interno un container contenente 54,450 kg di cocaina inviata da trafficanti colombiani, alla compagine criminale italiana per la successiva distribuzione sul territorio nazionale. Per un disguido la droga non veniva sbarcata e il container proseguiva alla volta di Catania, ove lo stupefacente veniva sequestrato dalla Guardia di Finanza a seguito di ispezione doganale, all'insaputa dei trafficanti di droga che successivamente tentavano di recuperare per tre volte il carico ad essi destinato. A seguito del concretizzarsi del pericolo di fuga veniva emesso un decreto di fermo del P.M. nei confronti di 12 indagati (10 italiani e 2 colombiani) che veniva eseguito in data 24 luglio 2015, salvo che per un indagato colombiano che già si era dato alla fuga (sono in corso specifiche ricerche in campo internazionale) mentre l'altro colombiano veniva arrestato mentre si stava imbarcando su un aereo all'Aeroporto di Roma Fiumicino. Tutti i soggetti destinatari del fermo sono in atto sottoposti a misure cautelari.

Operazione "Vacanze Romane" – ottobre 2014
36 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dai GG.II.PP. dei Tribunali di Firenze e Milano, su richiesta delle rispettive Direzioni Distrettuali Antimafia, e sequestri di beni per oltre 2 milioni di euro, sono state eseguite dai militari dei Nuclei di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Firenze e Varese. L'attività di indagine, avviata nel marzo 2010 dai finanzieri del GICO di Firenze, denominata "VACANZE ROMANE", corroborata da una sofisticata attività tecnica d'intercettazione e specifici servizi di osservazione e pedinamento, ha consentito di accertare l'esistenza di una struttura criminale dedita al traffico internazionale di stupefacenti, con diverse ramificazioni in Italia, riconducibile a due cittadini albanesi operanti nei Paesi Bassi ove avevano stabilito la loro base operativa. Dalle indagini è emerso che un importante crocevia del traffico di stupefacenti era radicato nel territorio varesino. L'attività investigativa, denominata "MALESOR 2011", è

proseguita nei confronti del ramo operante in Lombardia, a cura del Nucleo di Polizia Tributaria di Varese. Il coordinamento delle indagini tra la Procura della Repubblica di Firenze e quella di Milano ha permesso al GICO di Firenze ed al Nucleo PT di Varese di segnalare complessivamente all' A.G. 94 soggetti ed ottenere l'emissione delle misure restrittive della libertà personale in carcere nei confronti di nr. 36 soggetti di prevalente nazionalità albanese, di cui nr. 16 - tra i quali i capi indiscussi delle organizzazioni criminali in parola - destinatari di Mandato di Arresto in ambito internazionale. Inoltre, il G.I.P. del Tribunale di Milano ha anche disposto il sequestro, finalizzato alla successiva confisca, di 9 immobili, quote societarie di 2 imprese attive nel settore dell'edilizia, 9 autovetture e 13 conti correnti in uso agli indagati, per un valore complessivamente stimato in oltre 2 milioni di euro. Le investigazioni condotte sul versante toscano dal GICO di Firenze, nell'ambito dell'operazione "VACANZE ROMANE", hanno permesso di sequestrare circa kg. 15 di cocaina, kg. 3,9 di MDMA (ecstasy), kg. 1.334 di marijuana e kg. 54 di hashish, nonché all'arresto in flagranza di reato di 16 persone.

11/12/2014
La polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 10 soggetti ritenuti responsabili dei reati di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. L'operazione che ha coinvolto le province di Firenze, Bergamo, Bolzano, Brescia, Prato e Pisa. A capo del gruppo, prevalentemente composto da cittadini magrebini, una donna di origini marocchine ritenuta dagli inquirenti, insieme ad altri due, la referente principale di questa organizzazione dedita all'importazione e commercializzazione sul territorio italiano di hashish proveniente da Spagna e Marocco e cocaina dall'Olanda. Nel corso dell'inchiesta nei mesi precedenti la polizia aveva già arrestato 5 persone a vario titolo, contestando in un caso anche la detenzione abusiva di un'arma da fuoco rinvenuta e sequestrata insieme a sei chili e mezzo di cocaina, quasi cinquanta di hashish, uno di sostanza da taglio, tre autovetture e 15.000 euro in contanti. Sviluppando gli elementi emersi a seguito di questi arresti in flagranza la Squadra Mobile di Firenze ha ricostruito i canali di approvvigionamento dello stupefacente del gruppo che, dopo aver importato la droga dall'estero, toccava diverse città e zone del nord e centro Italia. Proprio nei pressi del capoluogo toscano, a Signa, nel gennaio 2013 gli uomini della Sezione Antidroga della Questura di Firenze arrestarono due membri della banda sequestrando una pistola semiautomatica, 48 chili di hashish e 5 di cocaina. Nel corso dell'operazione la polizia ha anche sequestrato 750 grammi di cocaina, materiale per il confezionamento e per

mettere sottovuoto lo stupefacente, oltre alla somma in contanti di 17.000 euro.

Operazione "GUFO 2013".
Il 19 febbraio 2015 i finanzieri del GICO del Nucleo di Polizia Tributaria di Firenze hanno eseguito, nelle province di Reggio Calabria, Bologna, Alessandria, Palermo, Modena, Parma, Genova, Milano e Pavia, 16 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti soggetti, prevalentemente di origine calabrese – collegati alle "*ndrine*" degli Avignone e dei Paviglianiti, rispettivamente di Taurianova e di San Lorenzo, in provincia di Reggio Calabria -, accusati a vario titolo di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanza stupefacenti, con l'aggravante del fine di agevolare associazioni mafiose. Le investigazioni sono state avviate a seguito dell'operazione «LUPICERA», conclusasi nel 2013 con l'arresto di n. 13 soggetti legati alla 'ndrina dei «Facchineri» di Cittanova, operante nella zona di Altopascio, risultati in affari con esponenti della famiglia Avignone. Le indagini espletate, dai risvolti internazionali si sono sviluppate nell'arco di tre anni ed hanno richiesto l'adozione di sofisticate metodologie di intercettazione per cercare di ricostruire le rotte del narcotraffico, lungo le quali la droga proveniente dal Sud-America giungeva nel nostro Paese, attraverso le c.dd. "vie del mare", abilmente occultata all'interno di *container* con carichi di copertura o sofisticati doppifondi. Complessivamente, nel corso delle indagini, in quattro distinti interventi operati presso i porti di Genova e Gioia Tauro, sono stati sequestrati 280 kg. di cocaina purissima per un valore, una volta immessa sul mercato dello spaccio, pari a circa 42.500.000 di euro. Oltre alle 16 ordinanze di custodia cautelare in carcere, i militari del GICO hanno provveduto a notificare agli arrestati il sequestro di beni mobili ed immobili per un valore complessivo di circa due milioni di euro. Nel dettaglio: cinque fabbricati, 5 autoveicoli ed un motociclo, due ditte individuali e diverse partecipazioni societarie.

Operazione "RAMBLA BLANCA"
Il 10 marzo 2015, militari del Gruppo di Firenze hanno eseguito 17 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di soggetti di origine albanese nelle province di Roma, Arezzo, Reggio Emilia, Ragusa e Lecce. L'ipotesi di reato è associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanza stupefacente. Le attività investigative hanno svelato l'esistenza di una ramificata struttura criminale transnazionale dedita al traffico di sostanze stupefacenti composta da cittadini albanesi. L'organizzazione aveva stabilito basi in Spagna e Olanda, per la cocaina, e Albania e Grecia, per la cocaina, da dove la sostanza stupefacente giungeva in Italia (principalmente Toscana, Emilia Romagna, Lazio, Sicilia, Calabria, Puglia). Il sodalizio criminale era

strutturato in modo tale da curare ogni singola fase: dall'approvvigionamento della sostanza stupefacente all'importazione in Italia, dalla lavorazione della droga al minuto spaccio nonché al reimpiego del denaro provento dell'illecita attività. Nel corso delle indagini sono state tratte in arresto in flagranza di reato 25 persone e sottoposti a sequestro complessivamente oltre 30 kg. di cocaina, 2 tonnellate di marijuana, € 32.740,00 in contanti, 7 autovetture, 1 furgone, 1 autocarro, 2 natanti, 3 bilance, 1 pressa. Sono stati, inoltre, svolti accertamenti di natura patrimoniale nei confronti dei componenti dell'organizzazione criminale che hanno consentito il sequestro preventivo delle risorse finanziarie e dei beni mobili ed immobili (1 fabbricati - 5 autoveicoli – n. 7 conti correnti) ad essi riconducibili per un valore complessivo di oltre 600.000 euro.

OPERAZIONE "SIESTA" .
Il 15 aprile 2015 i finanzieri del G.I.C.O. del Nucleo di Polizia Tributaria di Firenze hanno eseguito, nelle province di Firenze, Pisa, Pistoia, Lucca e La Spezia, complessivamente 14 ordinanze di custodia cautelare (13 in carcere ed 1 ai domiciliari). Il provvedimento riguardava altrettanti soggetti italiani, brasiliani ed albanesi, accusati, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanza stupefacente, rapina, lesioni personali e detenzione e porto illegali di armi da fuoco. Le attività investigative sono iniziate nella seconda metà del 2012 ed hanno consentito di portare alla luce l'esistenza di una organizzazione criminale multietnica, con base operativa tra le provincie di Pisa e Pistoia. Il sodalizio criminale faceva giungere dal Brasile la cocaina in Italia occultandola all'interno di sofisticati doppifondi di valige, imbarcate su voli internazionali che atterravano presso gli scali aeroportuali di Roma-Fiumicino o Milano-Malpensa. Complessivamente, nelle varie fasi investigative, sono stati sequestrati circa 80 kg. di cocaina purissima per un valore, una volta immessa sul mercato dello spaccio, di oltre 12 milioni di euro. Nel corso delle indagini è stato accertato, inoltre, che alcuni appartenenti al sodalizio criminale, oltre a dedicarsi al traffico di droga, avevano creato una "*sottoconsorteria*" dedita alle rapine a mano armata presso esercizi commerciali della provincia di Pisa e di Firenze.

Tratta di esseri umani
Proseguono indagini e processi, assai numerosi, trattati negli ultimi anni dalla DDA in materia di tratta di esseri umani, a dimostrazione che anche nel territorio toscano non mancano casi di tale forma moderna di schiavitù. Le vittime sono quasi esclusivamente donne straniere di giovane età o minorenni, tutte particolarmente vulnerabili a causa della loro condizione di povertà e di mancanza di adeguata istruzione e di concrete opportunità lavorative.

La principale forma di sfruttamento resta quella di tipo sessuale, anche se si registra un aumento dei casi di accattonaggio forzato ed, in misura minore, di servitù domestica. I trafficanti di esseri umani riescono a convincere le vittime, residenti all'estero, e spesso anche i loro familiari, profittando della loro condizione di necessità e vulnerabilità e con l'inganno (in genere, falsa promessa di una vita migliore, di un lavoro onesto o di sicuri e consistenti guadagni sia pure derivanti dall'attività di prostituzione o di elemosina in strada) ad espatriare in Italia. Le indagini espletate denotano un modus operandi costante: subito dopo il trasporto delle ragazze in Italia, esse vengono schiavizzate, sottoposte a continui controlli, private dei documenti d'identità, di ogni capacità di autodeterminazione e di movimento e costrette a sottostare alle richieste degli sfruttatori che si appropriano quasi interamente dei guadagni derivanti dalla prostituzione o dall'accattonaggio, concedendo loro solo i minimi mezzi di sussistenza.
Le indagini che hanno riguardato tale fenomeno criminale hanno consentito, in tempi relativamente brevi, di ottenere negli anni recenti molteplici sentenze di condanna, molte divenute definitive, per i delitti di tratta e di riduzione in schiavitù. L'inizio delle indagini è stato quasi sempre determinato da richieste di aiuto rivolte dalle vittime a passanti, a personale sanitario del P.S., alle Forze di Polizia, o, talvolta, ai loro familiari residenti all'estero, quando sono riuscite a fuggire o a sottrarsi momentaneamente ai controlli dei loro aguzzini. In tali casi il successivo sviluppo ed il buon esito delle stesse sono stati possibili grazie alle indicazioni da loro fornite che hanno consentito agli inquirenti, con l'ausilio del prezioso strumento delle intercettazioni, di identificare e catturare i responsabili e rendere libere così anche le altre ragazze sfruttate. A volte sono state le segnalazioni di privati cittadini, relative a situazioni di possibile sfruttamento di ragazze dedite alla prostituzione e di disabili adibiti all'accattonaggio, che hanno dato impulso alle indagini.

Di seguito la sommaria descrizione dei principali procedimenti trattati nel periodo in oggetto:
Proc. Pen. N. 7840/2010 RGNR – mod. 21 DDA
Il procedimento, in atto pendente dinanzi la Corte d'Assise di Arezzo, ha per oggetto i delitti di riduzione in schiavitù e violenza sessuale continuata in danno di più donne seguaci delle comunità religiose fondate dai due imputati: un ex-sacerdote e un suo seguace. Le indagini sono state svolte dalla "Squadra Anti-Sette" della Squadra Mobile della Questura di Firenze. Le intercettazioni telefoniche ed ambientali e le informazioni acquisite hanno evidenziato un notevole stato di soggezione continuativa delle numerose vittime, attuato mediante pressioni psicologiche, esercitate con il richiamo costante a distorte dottrine religiose evocanti oscure presenze demoniache e la

minaccia della dannazione eterna, al fine di indurle a versare frequenti contributi in denaro e ridurle alla più completa obbedienza. Le vittime erano obbligate all'abbandono delle famiglie, di ogni relazione affettiva, dei beni materiali e del posto di lavoro; a rimettersi completamente alla volontà degli indagati per il compimento di ogni atto della vita quotidiana, dalla decisione di sottoporsi a visita medica sino a quella riguardante la persona con cui unirsi in matrimonio, compresa la sottomissione a prestazioni sessuali non gradite, presentate e credute necessarie per potere accogliere Dio e scacciare il diavolo.

Proc. Pen. 20280/2011 RGNR – mod. 21 DDA
Il procedimento è pendente dinanzi alla Corte di Assise di Arezzo e si svolge nei confronti di tre imputati, due uomini ed una donna, di nazionalità romena, per i delitti di tratta in danno di quattro giovani ragazze loro connazionali e per il del delitto di riduzione in schiavitù di tre delle persone offese, ed uno di loro, anche per il delitto di sfruttamento violento della prostituzione. I fatti sono commessi nel territorio delle province di Arezzo e Siena tra il 2 settembre ed il 17 novembre 2011. Dal racconto delle persone offese, riscontrato dalle intercettazioni effettuate e dalle indagini di P.G., emergeva che esse erano state reclutate dall'imputata che già conoscevano la quale, con la falsa promessa di un lavoro onesto e sfruttando la loro situazione di necessità, le aveva indotte a trasferirsi in Italia. Le vittime, fidandosi dell'amica e delle concrete opportunità di lavoro prospettate da lei, che già da tempo viveva in Italia, non hanno avuto esitazione ad accettare la proposta di lavoro. Una delle tre ragazze, giunta per prima in Italia, intorno a fine ottobre del 2011, veniva subito affidata ad uno degli imputati e da questi costretta, con l'uso di violenza e minacce, a prostituirsi insieme ad altre due ragazze che già si prostituivano per suo conto.
Altre tre giovani vittime, giunte in Italia intorno a metà novembre 2011, erano state offerte a cittadini albanesi con i quali gli indagati avevano già condotto le trattative e concordato il prezzo di vendita. Le tre ragazze riuscivano a sottrarsi ai loro aguzzini perché una di esse riusciva a telefonare alla madre in Romania informandola della condizione a cui lei e le altre due ragazze erano sottoposte. A seguito di ciò la madre si rivolgeva alla Polizia romena e veniva attivato il Servizio di Cooperazione Internazionale di Polizia che determinava l'intervento dei Carabinieri. Nel corso delle indagini nei confronti di tutti e tre gli imputati è stata emessa in data 28.12.2013 ordinanza di custodia cautelare in carcere, eseguita in data 15 gennaio 2014.

Traffico merci contraffatte
I delitti relativi al traffico organizzato di merci contraffatte risultano ricorrere

con frequenza nel territorio del Distretto. A tale attività, come già evidenziato, sono particolarmente dediti soggetti di etnia cinese.

I procedimenti principali riguardanti il traffico organizzato di merci contraffatte hanno riguardato:

Proc. Pen. 3231/2014 – mod. 21 DDA
Il procedimento in fase di chiusura di indagini, per i reati di cui agli artt. 110, 473, 474 ter e 648 c.p.. I soggetti sottoposti ad indagini (italiani e cinesi) risultano essere stabilmente organizzati in gruppi dediti alla produzione e commercializzazione di prodotti di lusso contraffatti che poi vengono venduti all'ingrosso come genuini a prezzi di "listino"o esportati all'estero. I proventi di tale attività delittuosa, vengono poi occultati attraverso bonifici bancari o giroconti presso apposite società di comodo, in modo da ostacolare la tracciabilità del denaro. La merce trattata è costituita da capi ed accessori di abbigliamento, calzature ed accessori di pelletteria con su apposti i nomi delle note griffe illegalmente riprodotti; i fatti risultano commessi in Firenze ed in altre province della Toscana. Sono state recentemente eseguite numerose perquisizioni che hanno consentito il sequestro di prodotti contraffatti e di considerevoli somme di denaro contante.

Operazione "VOLTURNO"
Il 12 maggio 2015 i finanzieri del Gruppo di Firenze hanno dato esecuzione, nelle province di Firenze, Pisa, Teramo e Roma, a misure cautelari nei confronti di 13 persone. I destinatari del provvedimento - emesso dal Gip del Tribunale di Firenze - sono 10 cinesi, 2 senegalesi ed 1 italiano, tutti appartenenti ad un'associazione per delinquere (ex art. 416 c.p.) finalizzata alla produzione e commercializzazione di accessori di abbigliamento contraffatti. Del sodalizio criminale facevano parte anche altre 4 persone denunciate a piede libero. Nel corso delle indagini sono stati sequestrati complessivamente: 26.447 accessori di abbigliamento contraffatti, 1 immobile adibito a laboratorio di pelletteria, 22 macchinari per la produzione dei manufatti e 7 punzoni. Sono stati sottoposti a sequestro preventivo, finalizzato alla confisca: 1 unità immobiliare adibita ad abitazione di residenza di alcuni dei soggetti coinvolti, 6 autovetture ed 1 furgone, per un valore complessivo di € 295.000, nonché le somme depositate su 13 conti correnti.

Traffico organizzato di rifiuti
Numerose sono le attività investigative in corso relativamente al traffico di

rifiuti, fenomeno già in passato rilevato come tutt'altro che trascurabile nel territorio del Distretto.
Nel corso del periodo in esame è proseguito il procedimento derivato dalla scoperta, in una cava dismessa in Paterno, di molteplici rifiuti, anche pericolosi, ivi interrati nel tempo. E' imminente la conclusione delle indagini.
Parte rilevante dell'attività della DDA in detta materia è costituita dalle indagini svolte negli anni decorsi sull'esecuzione di grandi opere (cantieri autostradali, proc 9149/2007 attualmente in dibattimento; proc 25186/2010 Tav - sottoattraversamento di Firenze in udienza preliminare). Altri procedimenti sono in fase di indagine. Tutti riguardano – fra l'altro - il tema della gestione delle terre di scavo o dei fanghi derivanti dalle perforazioni.
Non può non evidenziarsi, al proposito, che i fatti che hanno assunto rilievo penale derivano anche dalla circostanza che nel corso degli anni si è assistito a un sistematico richiamo, in tema di smaltimento e gestione dei rifiuti da parte delle stazioni appaltanti e degli appaltatori delle grandi opere strutturali pubbliche, alla disciplina "in deroga" sulle terre e rocce. Tale normativa, continuamente rimaneggiata dal Legislatore si è nei fatti rivelata non adeguata alla soluzione delle questioni ambientali, che appalti di tale importanza avrebbero imposto di prevedere preventivamente, con una adeguata previsione di costi e di modalità di corretta gestione dei rifiuti nonchè di misure di contenimento degli effetti ambientali (sistemi di regimazione delle acque, sistemi di depurazione, impianti di trattamento degli inerti a piede di cantiere per un riutilizzo nel cantiere stesso e così via). In tale contesto, come detto, si è manifestata la inadeguatezza della disciplina derogatoria riconducibile al tema dei sottoprodotti alle caratteristiche reali di tali scarti industriali, in quanto è risultato che le contaminazioni presenti nelle terre di scavo e la miscelazione eterogenea di sostanze ne rendevano pericoloso per l'ambiente l'impiego "tal quale". Proprio questa peculiarità, ossia le modalità di impiego in concreto, è stata quella che ha portato a valutare come rifiuti materiali proprio quelli che nelle previsioni progettuali erano qualificati come sottoprodotti. In una prospettiva squisitamente sostanziale di tutela dei beni costituzionali, quali l'ambiente, si poteva infatti rilevare pressocchè costantemente che il modo con cui questi scarti venivano messi a dimora in siti scelti allo scopo, produceva rilasci di inquinati a danno dei corsi d'acqua ovvero alterazioni morfologiche di aree non degradate che divenivano quindi degradate; ciò, in assenza di alcuna cautela adottata o di prescrizione imposta. La considerazione che questo peggioramento qualitativo sia espressamente ritenuto dalla disciplina comunitaria sui rifiuti come discrimine tra la natura di un rifiuto e un non rifiuto, ha fatto sì che si ipotizzassero le contestazioni di reato sopra indicate.

Coordinamento infra-distrettuale e misure di prevenzione

La DNA, anche quest'anno, non ha mancato di sottolineare la necessità di un

maggiore coordinamento tra tutti gli Uffici del P.M. del Distretto, poiché di sovente molte indagini originano preso le Procure ordinarie e solo in seguito emergono fatti che determinano la competenza della DDA. Sarebbe auspicabile che all'insorgere di questi elementi che fanno ipotizzare una competenza di organi diversi, le Procure ordinarie prendessero tempestivamente contatto con la Procura Distrettuale per un primo scambio di atti e documenti allo scopo di approfondire temi di comune interesse.
Aderendo alla richiesta di questo Ufficio, il Procuratore Generale ha indetto una riunione tra tutte le Procure del Distretto e ha dato le direttive nel senso qui esposto.
Altra materia sollecitata dalla DNA è stata quella riguardante le Misure di Prevenzione patrimoniali, oggi centrale nel contrasto ad ogni forma di criminalità organizzata. E' stato, al riguardo, sollecitato l'intervento della Struttura didattica territoriale della Scuola della Magistratura, per organizzare una giornata di studio su questa materia, che coinvolgesse sia i Magistrati delle Procure che quelli della Giudicante.
L'incontro è avvenuto il 18 maggio 2015, ma data l'importanza e la complessità della materia, che certamente non può essere esaurita in un solo incontro, e poiché la data scelta non ha consentito una partecipazione significativa di coloro ai quali era destinata, è stato chiesto alla medesima struttura di reiterare l'iniziativa.

Distretto di Genova

Relazione del Cons. Cesare Sirignano

Nell'anno di riferimento la composizione della Procura Distrettuale è rimasta immutata. Ne continuano a far parte i seguenti magistrati:

- **Michele Di Lecce,** procuratore distrettuale,
- **Federico Panichi**, sost. procuratore,
- **Alberto Lari**, sost. procuratore,
- **Giovanni Arena**, sost. procuratore.

Anche la sezione che si occupa di procedimenti in materia di terrorismo non ha subito mutamenti nella sua composizione numerica prevedendo un piccolo (ma fino ad ora adeguato, in ragione del numero dei procedimenti) gruppo specializzato di P.M., coordinato, nel periodo di riferimento, da un Procuratore aggiunto, il dr. **Nicola Piacente**, magistrato anche con rilevanti incarichi in questo settore in campo europeo.
Il gruppo di lavoro è composto da:

- **Silvio Franz**, sost. procuratore,
- **Federico Manotti**, sost. procuratore.

Procedimenti più rilevanti

Anche nel periodo di riferimento i sostituti della DDA di Genova, sebbene di numero esiguo, hanno coordinato numerose indagini, prevalentemente, nell'ambito degli stupefacenti, conseguendo discreti risultati sia sul piano investigativo che processuale ed acquisendo, nel tempo, una buona esperienza anche in relazione a fenomeni criminali di diversa derivazione territoriale e fortemente condizionati dal radicamento in altre regioni di Italia delle strutture criminali coinvolte nei traffici. Ci si riferisce, ovviamente, soprattutto alla 'ndrangheta, organizzazione criminale particolarmente pericolosa con preoccupanti e sempre più tangibili proiezioni anche in terra ligure oltre che in altre regioni del nord Italia, sebbene ancorata al territorio di origine da cui mutua la forza di intimidazione e la sua pervasività. Il ripetuto accertamento di condotte criminali nel settore degli stupefacenti avvenute nei territori di competenza distrettuale ligure ha indotto sia i sostituti che le forze di polizia giudiziaria a ricercare costantemente la collaborazione degli altri uffici giudiziari favorendo lo scambio di informazioni per un più efficace contrasto del fenomeno. Una sinergia che si è rivelata particolarmente proficua ed ha consentito di superare anche momenti di criticità generatisi dal non sempre perfetto e tempestivo coordinamento con gli uffici giudiziari

calabresi impegnati nello svolgimento di indagini, anche di rilievo trasnazionale, che coinvolgevano i territori della regione Ligure.
La straordinaria intensità del lavoro della polizia giudiziaria operante sia su delega delle Procure calabresi che di quella di Genova ha consentito di acquisire una importante capacità di decifrazione dei comportamenti criminali riconducibili alla organizzazione calabrese, non sempre di facile intellegibilità ed il cui accertamento è stato reso ancor più difficile dalla capacità del sodalizio di mimetizzarsi nel tessuto sociale attraverso suoi referenti da tempo stabilitisi nella regione ligure od in quelle limitrofe e di avvalersi del contributo di persone delle istituzioni e delle forze dell'ordine.
D'altra parte il fenomeno ha raggiunto dimensioni tali da non poter essere affrontato con interventi estemporanei o a margine di quelli eseguiti da altri uffici giudiziari che, sebbene dotati di memoria storica e strumenti investigativi particolarmente efficaci, non sarebbe in grado di cogliere in pieno e con tempestività il mutamento degli assetti locali e soprattutto i rapporti tra i referenti della organizzazione 'ndranghetista ed il mondo delle relazioni che vi ruota intorno.
Con il passare del tempo, inoltre, è progressivamente cresciuta la consapevolezza anche della giurisdizione operante in Liguria della perniciosità del fenomeno e della sua concreta pericolosità con il conseguente attivarsi di un circuito virtuoso sia sul piano investigativo che processuale che ha determinato i primi importanti risultati.
Non vì è dubbio, infatti, che il silenzio serbato sul fenomeno e sul suo espandersi nel nord Italia nonché la forte attenzione verso la criminalità straniera da sempre considerata la vera priorità verso cui far convergere le risorse disponibili, non hanno facilitato il diffondersi della cultura dell'anti-'ndrangheta" sorta, invece, nei territori limitrofi già da tempo. Nell'ultimo periodo, coincidente con quello di riferimento, qualcosa è cambiato; la società civile si è mostrata più matura e grazie alla diffusione di informazioni sulla misura della insinuazione nel tessuto sociale ed economico raggiunto dalla 'ndrangheta, ha mutato il suo atteggiamento resistente e diffidente, creando le condizioni per un recupero graduale del controllo del territorio.
Come anche in altre regioni di Italia i risultati investigativi e processuali hanno, allo stato, raggiunto un traguardo minimale, smascherando il fenomeno criminale presente da anni ed operativo in molte zone del territorio ligure, così favorendo il rafforzamento della capacità di difesa del tessuto sociale fino a qual momento incredulo ed abbarbicato su posizioni negazioniste più o meno strumentali al mantenimento dello status quo.
In questo contesto, in continua evoluzione, e, soprattutto, in forte crisi economica, si muove la DDA di Genova, impegnata su diversi fronti, tutti di straordinaria importanza che vanno dalla lotta alla 'ndrangheta ed al traffico internazionale di stupefacenti, ai reati ambientali e in materia di terrorismo

senza tralasciare il fenomeno della corruzione della pubblica amministrazione e degli apparati istituzionali, comune alle altre realtà del territorio ligure e, potremmo dire, di Italia senza possibilità di smentita.
La presenza in Liguria di una nutrita colonia di calabresi, tra cui anche soggetti con ruoli di tutto rispetto nell'organigramma della 'ndrangheta, ed i sequestri di droga che si sono succeduti nel tempo, hanno determinato l'aumento delle iscrizioni e dei relativi procedimenti DDA oltre che le continue segnalazioni di doppia intercettazione in relazione ad utenze sottoposte ad intercettazione in altri procedimenti pendenti presso le Procure di REGGIO CALABRIA e di CATANZARO.
In questa sede ed almeno per quello che ci interessa, l'elencazione di tutti i procedimenti e/o la descrizione delle fattispecie più comuni nel panorama criminale del distretto, si rivelerebbe, senza dubbio, priva di una sua ragione giustificativa. Tanto più se si considera che le indagini svolte nel periodo, sebbene numerose, appaiono caratterizzate da un elemento comune e cioè dall'essere segmenti di una ricostruzione progressiva e continuativa di un unico, imponente e diffuso, affare criminale di valenza trasnazionale riconducibile alla medesima organizzazione criminale ed involgente più strutture con capacità organizzativa e dotate di autonomia gestionale e decisionale. Una pluralità di iniziative investigative, in parte, direttamente riconducibili alle forze di polizia giudiziaria a presidio dei porti e del territorio ed, in altra, alle attività di coordinamento della DDA di Genova o di altre Procure del Distretto che le hanno trasmesse per competenza, che delineano una realtà territoriale nella quale il porto di Genova, di grande tradizione e soprattutto di straordinario rilievo per i traffici e per il turismo del mediterraneo, rappresenta, anche per la sua estensione, uno dei luoghi preferiti dal sodalizio calabrese per importare droga e per distribuirla altrove. Un luogo in cui gli appetiti non solo dei referenti della 'ndrangheta ma anche delle altre strutture criminali locali, si sviluppano e si moltiplicano creando uno straordinario business su cui ruota l'economia illegale anche del territorio ligure destinato a crescere giorno dopo giorno contemporaneamente alla aggravarsi della crisi di liquidità ed occupazionale che non manifesta concreti segnali di miglioramento, soprattutto nel breve tempo. Per questo motivo di seguito saranno riportati soltanto alcuni dei più significativi procedimenti dalla cui analisi il dato rappresentato poc'anzi balzerà immediatamente agli occhi con tutta la sua dirompenza.

I procedimenti riportati di seguito, dunque, rappresentano una esigua parte di quelli pendenti presso la DDA, circa 150, e pur, tuttavia, per gli esiti ormai conseguiti, la particolare rilevanza e complessità delle indagini svolte, per i rapporti internazionali attivati per il coordinamento investigativo, per i contrasti con gli altri uffici giudiziari, prevalentemente calabresi, impegnati

nelle indagini, per la tipologia di reati trattati e, da ultimo, per le implicazioni sul piano ricostruttivo - generale che ne sono conseguite, consentono di delineare un quadro aderente alla fenomenologia criminale esistente nel distretto e di cogliere, appieno, sia le sue peculiarità che le ragioni del suo progressivo ed inesorabile espandersi anche in quel territorio.

Criminalità organizzata

1) <u>Procedimento penale n. 2268/2010/21</u> originariamente a carico di Garcea Onofrio + 39, per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. (Operazione Maglio 3), già segnalato nella precedente relazione, per il quale è stata finalmente (a distanza di un lungo lasso temporale dal deposito della impugnazione da parte del P.M. della sentenza assolutoria emessa nei confronti di 10 imputati, pronunciata in sede di giudizio abbreviato) fissata la prima udienza (il 17 luglio scorso) del giudizio di appello, che dovrebbe concludersi entro l'anno.
Si tratta di un procedimento speculare rispetto a quello celebratosi nello stesso periodo a Torino, anche esso conclusosi con l'assoluzione degli imputati a seguito do giudizio abbreviato, poi condannati dalla Corte di Appello con sentenza confermata dalla Corte di Cassazione con decisione del marzo 2015 (la motivazione è stata di recente depositata).
Per altri due imputati (Nucera Paolo e Condidorio Arcangelo) è in corso il giudizio dinanzi al Tribunale di Genova

2) <u>Procedimento penale n. 3231/2012/21</u> a carico di Gangemi Domenico + 14 per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.; si tratta di uno stralcio dal precedente procedimento operato per i soggetti non detenuti.
Le indagini erano state sospese in vista di una possibile utilizzabilità di materiale probatorio raccolto in altra indagine collegata (operazione La Svolta), ora conclusasi con la decisione del Tribunale di Imperia, di cui al punto che segue.

3) <u>Procedimento penale n. 9028/2010/21</u> a carico di Marcianò Giuseppe + 69 per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p., per usura ed estorsioni aggravate dal metodo mafioso, per abuso di atti d'ufficio, per millantato credito e per violazione della legge sulle armi (Operazione La Svolta), i cui tratti significativi sono stati evidenziati nella precedente relazione.
Da allora è stato celebrato il giudizio, articolatosi in numerosissime udienze, dinanzi al Tribunale di Imperia ed è stata pronunciata una sentenza di condanna per 27 imputati (di cui 15 detenuti) e di assoluzione per 9; è in corso il processo, dinanzi alla Corte di Appello di Genova, che dovrebbe concludersi entro dicembre c. a. e per il quale è stato applicato presso la

locale Procura Generale un P.M. della Direzione Distrettuale di Genova.
Si tratta di una sentenza particolarmente importante per il distretto di GENOVA con la quale è stata riconosciuta la presenza di un locale di "ndrangheta a Ventimiglia capeggiato da Antonio e Marcianò Giuseppe e di un gruppo ("ndrina o locale) che ha acquisito una particolare autonomia da quello di Ventimiglia e che opera con le medesime metodiche mafiose nell'area di Bordighera, capeggiato dai fratelli Pellegrino e dai fratelli Barilaro.
Nel provvedimento si legge testualmente " *emerge l'esistenza sul territorio di VENTIMIGLIA di un'articolazione territoriale della 'ndrangheta costituita in forma di "LOCALE"capeggiato da MARCIANO' e PALAMARA: l'organizzazione riproduce il modello strutturale , le regole, i rituali , le riunioni, tipici della 'ndrangheta, e mantiene stretti legami con le cosche calabresi di origine, ma si muove sul territorio del PONENTE LIGURE, ove ormai è stabilmente radicata, con autonoma capacità operativa ed amplissima discrezionalità , senza prendere ordini o sottostare a controlli se non nei limiti imposti dalle regole ferree di 'ndrangheta ovvero dal coordinamento della struttura sovraordinata del " Crimine".*
Ed ancora " come ampiamente dimostrato dalle intercettazioni, e ribadito dai collaboratori di giustizia, il sodalizio capeggiato dal PALAMARA e dal MARCIANO' presente sul territorio di VENTIMIGLIA ripropone gli elementi strutturali tipici della 'ndrangheta, (Locale, Camera di controllo, Società maggiore e società minore, cariche 'ndranghetiste, Battesimo quale rito di " affiliazione " alla onorata società, riunioni formali o riunioni informali in occasione di matrimoni o funerali) . Parimenti emergono saldi legami con le cosche calabresi di riferimento, le famiglie PRIOLO e MAZZAFERRO legate al clan PIROMALLI, di GIOIA TAURO, collegate soprattutto ai MARCIANO', la famiglia ALVARO di SINOPOLI vicina ai PALAMARA anche strettamente imparentato con i PELLE di San Luca. " ... " una articolazione territoriale della 'ndrangheta .....dotata di autonomia organizzativa ed operativa e di una effettiva capacità di intimidazione percepita nell'ambiente circostante, in virtù della quale essa esercita il proprio controllo capillare sul territorio per realizzare gli obiettivi, leciti o illeciti, di volta in volta prefissati. Attraverso l'assoggettamento ambientale l'organizzazione riesce ad operare per il raggiungimento delle proprie finalità sviluppando interessi in attività economiche (soprattutto nei settori dell'edilizia e movimento terra, guardiania, smaltimento dei rifiuti) pilotando le scelte elettorali del consociati verso candidati ritenuti utili al conseguimento dei propri obiettivi, e realizzando vari tipi di vantaggi, talora apparentemente leciti ma viziati a monte dall'impiego del metodo mafioso". "
Peraltro, se lo stretto legame con le cosche calabresi comprova ulteriormente la comune matrice 'ndranghetista , il LOCALE di VENTIMIGLIA presenta

una propria autonomia di controllo dell'area territoriale: decide in merito alla richiesta di affiliazione per MACRÌ Alessandro, gestisce attività criminose, sceglie i candidati da appoggiare alle competizioni elettorali sul suo territorio, senza per ciò dover chiedere permessi o rendere conto alle cosche calabresi. "
Nel descrivere il radicamento sul territorio ed il carattere di autonomia decisionale del gruppo operante in terra Ligure, il Tribunale ha ricostruito i delitti fine riconducibili alla 'ndrangheta soffermandosi sulle modalità di esecuzione e sulla pervicacia degli affiliati. Un panorama non del tutto nuovo ma sul quale alcun altro provvedimento giudiziario si era pronunciato con nettezza. Nel provvedimento si legge " *nel caso di specie , proprio i reati-fine effettivamente commessi, manifestano la capacità di intimidazione del gruppo criminale e costituiscono espressione tipica del metodo mafioso, oltre, a risultare funzionale al rafforzamento del sodalizio."*

4) <u>Procedimento penale n.16232/2012/21</u>, a carico di Destri ed altri per art. 630 c.p., rapina, e favoreggiamento, già indicato nella relazione dello scorso anno.
Si tratta del procedimento relativo al sequestro, attuato da soggetti italiani con la collaborazione di "manovalanza" albanese di giovanissima età (tra i 19 ed i 23 anni), dell'imprenditore spezzino Andrea Calevo, iniziato il 16 e conclusosi il 31 dicembre 2012 con la liberazione dell'ostaggio da parte della P.G. senza il pagamento del richiesto riscatto e con l'arresto di quasi tutti gli autori del sequestro.
Il giudizio abbreviato si è concluso con la condanna di quattro albanesi ed un italiano, autori materiali del sequestro, e in dibattimento dinanzi alla Corte di Assise di La Spezia, dell'organizzatore e di un suo favoreggiatore, entrambi italiani.

5) <u>Procedimento penale n.5509/2014/21</u>, **i**ndagine sulla cd. "banda di Marietto Rossi" , vale a dire una pericolosissima organizzazione criminale dedita al traffico di sostanze stupefacenti, armi ed esplosivi, all'organizzazione di rapine, furti e truffe e al controllo del territorio.
La complessa attività di indagine ha consentito il sequestro di consistenti quantitativi di droga, di armi ed esplosivi micidiali e l'arresto in flagranza di diversi associati per i reati di omicidio volontario aggravato , detenzione di stupefacenti (circa 2 kg. di cocaina purissima) ed armi.
L'indagine è stata generata dalla rapina a mano armata commessa in data 1 marzo 2014 presso l'ufficio postale di Calvari (entroterra di Chiavari) grazie alla collaborazione con la Questura di Torino (che stava effettuando operazioni di intercettazione telefonica su tale "Mario", successivamente identificato in Mario Ubaldo ROSSI, pluripregiudicato genovese, protagonista

delle cronache nazionali risalenti agli anni tra il 70 e il 90).
L'indagine ha consentito di identificare gli autori della rapina presso l'ufficio postale, di prevenire (e quindi impedire) una rapina in danno del gestore di una pompa di benzina autostradale, di operare l'arresto di Antonini Massimo per detenzione di una pistola calibro 9x21, completa di 30 cartucce (nonché di uno storditore e degli indumenti per travisamento), di ricostruire l'organizzazione della "banda" , comprendere in anticipo i progetti delittuosi , individuare i luoghi di occultamento di un vero e proprio "arsenale", comprese due artigianali e micidiali bombe a mano formate di tritolo ad altissima potenzialità esplosiva.
L'attività di indagine accertava in tempo reale l'omicidio di GIOVANNI LOMBARDI, un corriere di droga avvenuto il 21 febbraio e riconducibile a Mario Rossi ed ai suoi complici Cosimo Catalfamo e Mario Caldaroni.
In particolare il coordinamento investigativo, l'ascolto in diretta delle conversazioni ambientali in autovettura, la localizzazione gps di alcune autovetture e la capillarità dei servizi su strada, consentivano di identificare e trarre in arresto i tre autori solo un'ora dopo il delitto mentre si apprestavano a gettare il cadavere in una buca (arresto in flagranza di reato con sequestro della pistola utilizzata per l'omicidio e di oltre 2 kg. di cocaina purissima).
L'indagine ha assunto dimensioni importanti sia per numero di indagati che per l'elevatissimo numero di intercettazioni: oltre 200 bersagli telefonici , 23 intercettazioni ambientali in autovettura, numerose ambientali audio-video in bar, aziende, capannoni, intercettazioni ambientali anche captate per strada, in parcheggi, in aree aperte.

6) <u>Procedimento penale n.15352/2013/21</u> a carico di FAYE MAMADOU DIAGNE + altri per i reati di cui agli artt. 416, 473, 474 c.p.
L'indagine si è ora conclusa ed ha evidenziato l'esistenza di un gruppo organizzato dedito alla contraffazione ed uso di marchi e segni distintivi di prodotti industriali nonché di detenzione per la vendita di prodotti industriali recanti marchi e segni distintivi contraffatti.
Il sodalizio disponeva di immobili nel centro storico di Genova ove stoccava e falsificava la merce.

7) <u>Procedimento penale n.10325/2014/21</u> a carico di tre soggetti egiziani per i reati di cui agli art. 416 cc. 2 e 6 cp , 12 c.3 lett. a) e b), 3 bis e 3 ter lett. d) d. lgs. 286/98, 495 cp.
Si tratta dell'unico procedimento a carico di scafisti organizzatori del trasporto via mare di esseri umani (106 persone originarie di diversi Paesi africani) da Alessandria di Egitto fino al canale di Sicilia, area marina nella quale venivano soccorsi a seguito dell'affondamento della barca sulla quale si trovavano da un mercantile in transito, che approdava poi a Genova dove

venivano sbarcati.
E' stata formulata la richiesta di rinvio a giudizio degli imputati, ancora detenuti.

Reati in materia di sostanze stupefacenti

Come anticipato in premessa nei procedimenti relativi ad attività di narcotraffico in carico alla DDA ligure sono emersi molteplici elementi indiziari circa il diretto interesse (in qualità di finanziatori o primi acquirenti) di soggetti legati alla "ndrangheta" nell'importazione di consistenti quantità di cocaina e di hashish, specie attraverso la ricerca e l'utilizzo di referenti da incaricare per lo sdoganamento della merce all'interno dei porti liguri. Di qui la necessità, sempre più spesso avvertita, di un effettivo coordinamento delle indagini che finiscono quasi inevitabilmente per interessare diverse DDA. Dal complesso delle indagini in materia, infatti, la Liguria, sia per i trasporti marittimi attraverso i suoi grandi porti che per quelli terrestri, attraverso la frontiera di Ventimiglia, conferma di essere un crocevia molto importante nei traffici internazionali di sostanze stupefacenti dirette non solo in Italia, ma anche in altri Paesi europei. Come nelle altre città portuali, il trasporto marittimo attrae anche i traffici illeciti ed in particolare quelli che per il loro attuarsi necessitano di una minore probabilità di essere scoperti, tanto più se i luoghi in cui avvengono gli scambi sono estesi e sottoposti ad un controllo a campione. Tuttavia, l'attività repressiva posta in essere nello specifico settore, ha evidenziato come Genova ed, in generale, l'intera regione siano luogo esclusivo di transito della sostanza stupefacente, che spesso è diretta in altre regioni del Nord Italia, Lombardia *in primis*, ove sono radicate le organizzazioni o le articolazioni operative dei sodalizi destinatari, deputate alla successiva commercializzazione sul territorio nazionale.

Al capoluogo ligure è, invece, destinato esclusivamente lo stupefacente per la vendita illecita al minuto, mercato, pressoché, totalmente gestito dalle consorterie criminali locali.

La presenza di droga nel territorio ligure e la riconducibilità della gestione dello spaccio, in qualche modo organizzato, a livello medio – piccolo, a soggetti stranieri, in particolare di origine sudamericana ed africana (specie marocchini e senegalesi, questi ultimi, per altro, hanno l'assoluto predominio nelle attività organizzate di contraffazione di prodotti per l'abbigliamento ed accessori) confermerebbero il dato acquisito attraverso le indagini sul traffico internazionale di stupefacenti rendendo concreta l'ipotesi di una destinazione anche locale delle partite di droga importate.

Il traffico internazionale di stupefacenti attraverso i porti di Savona e Vado Ligure (SV), ha assunto nel tempo proporzioni di sicuro rilievo, e rivela collegamenti con la criminalità organizzata.

Si riportano, di seguito, gli ingenti sequestri di droga operati dalla Guardia di Finanza di Savona dal 2013 al 15 settembre 2015:

Data sequestro	**Quantitativo in kg**	**Container**	**Motonave**	**Responsabile**	**Porto**
07/03/2013	32 cocaina	GFRU9002326 (meloni)	CALA PEDRA	Ignoto	Vado Ligure
22/03/2013	10 cocaina	UESU2224585 (vuoto)	CALA PULA	Ignoto	Vado Ligure
25/11/2013	160 cocaina	PONU4845022 (banane)	DURANDE	Ignoto	Vado Ligure

22/02/2014	160 cocaina	IPXU3369380 (vuoto)	CALA PULA	Ignoto	Vado Liguree
10/04/2014	52 cocaina	GESU2117475 (vuoto)	CALA PINO	Ignoto	Vado Liguree
05/06/2014	78 cocaina	SGCU2220105 (vuoto)	CALA PINO	Ignoto	Vado Liguree
13/11/2014	91 cocaina	UESU2447378 (vuoto)	CALA PINO	Ignoto	Vado Liguree

25/06/2015	220 cocaina	CRXU9927189 (Cacao)	CALA PINO	Ignoto	Vado Ligure
29/07/2015	121 hashish	Motrice con rimorchio (aglio)	FLORENTIA	Autista spagnolo	Savona
12/08/2015	25 marjiuana	Motrice con rimorchio (pere)	FLORENTIA	Autista spagnolo	Savona
20/08/2015	122 cocaina	SGCU5121472 (Cacao)	CALA PINO	Ignoto	Vado Ligure

In base alle esperienze maturate ed alle ripetute modalità di trasporto ed occultamento della cocaina (con esclusivo riferimento al porto di Vado Ligure), è stato possibile ricostruire anche il *modus operandi* dei trafficanti:

- viene sfruttata la tratta commerciale, Rio Haina (Repubblica Domenicana), Moin Bay (Costa Rica), Turbo (Colombia), Tarragona (Spagna), Vado Ligure (Savona - Italia), Civitavecchia (Italia), percorsa con cadenza settimanale da quattro navi (Cala Pino, Cala Palma, Cala Pula, Cala Pedra) della "Cosiarma S.p.a." di Genova, che prevalentemente trasporta contenitori di frutti tropicali (banane, ananas e meloni);

- la cocaina viene introdotta in un container vuoto o pieno all'interno di zaini o borsoni (probabilmente durante la sosta delle navi nel porto di Turbo (Colombia);
- la cocaina viaggia sempre accompagnata da un sigillo identico a quello originale applicato sul container, da utilizzare per richiuderlo dopo il prelevamento dello stupefacente;
- il container vuoto o pieno contenente la cocaina viene sbarcato dalla motonave che lo ha trasportato, e viene, poi, collocato a terra (per consentirne una facile individuazione ed un comodo accesso) in una determinata e prestabilita area del porto;
- durante la prima notte seguente allo sbarco del container contenente la cocaina, persone compiacenti si introdurrebbero all'interno del porto, al fine di raggiungere il container d'interesse, aprirlo con il necessario uso di appositi arnesi da scasso, prelevarne il contenuto (la cocaina) per portalo direttamente all'esterno o spostarlo in altro posto all'interno del porto stesso in attesa di farlo poi uscire in altro modo; infine richiuderebbero il container vuoto con il citato sigillo appositamente predisposto e fatto trovate negli zaini o nelle borse contenenti i panetti di droga.

Dalle esperienze investigative maturate nel corso dell'ultimo anno e dagli ulteriori sequestri operati anche nel porto di Savona, è stata ricostruita anche una seconda tratta commerciale e turistica operata dalla Grimaldi con la nave *"Florentia"* che collega Barcellona e Savona. Anche in tal caso autotrasportatori compiacenti, all'interno di carichi di copertura consentono il posizionamento di borsoni facilmente prelevabili contenenti droga .

Di seguito vengono riportati i procedimenti più significativi in questo ambito:

1) <u>Procedimento penale n. 6014/2013/21 + 3796/2015/21</u>, per i reati di cui agli artt. 73 e 80 d.p.r. 309/90, nei confronti di AVIGNONE Giuseppe, nato a Cinquefrondi (RC) e domiciliato in Parma , attualmente detenuto presso la Casa Circondariale di Genova Marassi ed altri 15 **.**
L'indagine nasce da due complesse attività compiute a Genova (dal Comando Provinciale CC con l'ausilio di attività di intercettazione telefonica ed ambientale ed un militare "sotto copertura") ed a Firenze (dal GICO della G.d.F. di Firenze con l'ausilio di attività di intercettazione telefonica ed ambientale).
Anche in questo caso l'organizzazione calabrese "ndrangheta" organizzava ingenti importazioni di stupefacente del tipo cocaina , provenienti dal sud America e transitanti dal porto di Genova. Qui il gruppo aveva alcuni referenti legati da vincoli di sangue (e quindi di origine calabrese) che

curavano i rapporti con le persone deputate allo sdoganamento della merce (e quindi operanti in ambito portuale e/o delle spedizioni marittime).
L'indagine è conclusa ed è stata esercitata l'azione penale.

2) <u>Procedimento penale n. 1157/2015/21</u> Si tratta di procedimento per art. 73 – 74 – 80 DPR 309/90 relativo ad attività di importazione di ingenti quantitativi di cocaina dal Sud e Centro America indirizzata verso il porto di Genova.
L'indagine attiene a due organizzazioni di soggetti genovesi dediti allo scarico dai container di cocaina importata da altre organizzazioni criminali (calabresi e albanesi).
Il 17 giugno 2015 sono stati sequestrati 165 chili di cocaina a Genova con l'arresto in flagranza di quattro soggetti di cui uno legato alla ndrangheta calabrese (cosca BELLOCCO di Rosarno) già processati il 30-9-2015.

3) <u>Procedimento penale n. 7207/2015/21</u> Si tratta di procedimento che sebbene non inerisca fatti associativi ex art. 74 DPR 309/90, ma soltanto per art. 73 – 80, merita di essere segnalato perché evidenzia l'utilizzazione della linea marittima Pakistan – Genova per l'importazione di ingenti quantitativi di eroina afgana da parte di soggetti di nazionalità od origine pakistana. Il procedimento è stato trasmesso per competenza dalla procura di Bologna e riguarda il sequestro avvenuto nel porto di Genova il 7 maggio 2015 di 34 chili di eroina occultati in un container. La Procura di Bologna aveva disposto il fermo di quattro soggetti di origine pakistana (due dei quali avevano acquisito anche la nazionalità spagnola). Dopo l'esecuzione del fermo a loro carico, seguito da misura cautelare, il procedimento è stato trasmesso per competenza a Genova. Il 16 settembre 2015 il GIP genovese ha emesso nuova misura cautelare a carico dei quattro soggetti già detenuti per altri episodi di importazione pregressi e di altri due pakistani sempre per tali episodi e per l'importazione dei 34 chili del 6 maggio 2015.

Reati ambientali
Nel periodo in considerazione hanno assunto un significativo rilievo anche i problemi legati alla gestione, in senso ampio, dei rifiuti, in particolare urbani, attraverso le numerose discariche autorizzate, disseminate nel territorio ligure. Sono, infatti, in corso, oltre a quelli indicati, almeno altri quattro/cinque accertamenti in tale ambito e ancora in atto in diverse Province della Regione. Non sono emersi, però, almeno allo stato, secondo quanto evidenziato dalla DDA ligure, elementi di prova sufficienti per ricondurre la gestione ed il controllo del settore ad organizzazioni mafiose .

Va rilevato che la rilevanza per le attività della criminalità organizzata dei porti esistenti nel Distretto, e di quello di Genova in particolare, ormai accertata negli anni soprattutto in relazione al traffico di sostanze stupefacenti, emerge anche nel settore del traffico organizzato di rifiuti (di ogni tipo, ma con prevalenza di quelli speciali) caratterizzato dai molteplici e quasi sempre formali passaggi da una società all'altra e dal ricorso anche a micro imprese o ad imprese riferibili a soggetti fittizi per l'esportazione in Cina ed in altri Paesi orientali.

1) <u>Procedimento penale n. 5235/2012/21</u> a carico di DELLA TORRE Michele + 10, per il reato di cui all'art. 260 D. Lgs. 152/2006, commesso in Vado Ligure (SV) e in provincia di Cuneo.

Procedimento, già riportato nella precedente relazione, per il quale vi è stata dichiarazione di incompetenza per territorio da parte del G.U.P., con conseguente invio degli atti alla Procura di Torino.

2) <u>Procedimento penale n.13877/2013/21</u> a carico di Poggi Giancarlo ed altri otto (P.G. operante Carabinieri NOE Firenze e C.F.S. di La Spezia) relativo ad un traffico illecito di rifiuti (residui fangosi della lavorazione di marmi e graniti) posto in essere tra le Province di Massa Carrara e La Spezia.

Le indagini sono concluse; è stata accolta la richiesta di misura cautelare e a settembre 2015 si è conclusa l'udienza preliminare.

La fase dibattimentale è iniziata nel novembre 2015 di fronte al Tribunale di La Spezia.

3) <u>Procedimento penale n.15057/2013/21</u> a carico di Bucci Roberto ed altri (P.G. operante G.d.F. di Genova) relativo ad un traffico illecito di rifiuti speciali e pericolosi, posto in essere da soggetti italiani dimoranti nel bergamasco e da soggetti nigeriani, attraverso la esportazione, effettuata passando dai porti di Genova e Vado Ligure, di carichi di merce varia (batterie esauste, motori, pneumatici, ecc.), contenuta in container ed autocarri, e non correttamente dichiarata.

Le indagini si sono concluse.

Considerazioni sulle strutture criminali operanti nel territorio del distretto di Genova e linee di tendenza

La circoscrizione distrettuale ligure comprende le provincie di Imperia, Savona, Genova, La Spezia e Massa Carrara, e, tenuto conto della sua posizione geografica strategica rispetto all'Europa e dei suoi numerosi porti, si presenta come un territorio estremamente appetibile per i traffici gestiti dalle organizzazioni criminali.

Come evidenziato in precedenza si rilevano stabili insediamenti di *`ndrangheta*, unitamente ad altri collegamenti con le consorterie criminali che, nel territorio ligure, hanno deciso di spostare il loro centro d'interessi (usura, estorsione, riciclaggio, traffico di sostanze stupefacenti, armi, contraffazione, prostituzione, immigrazione clandestina, riduzione in schiavitù).
Nella relazione dello scorso anno è stato, già, evidenziato come la presenza della 'ndrangheta nel Distretto di Genova fosse caratterizzata da specifiche modalità di azione dei tanti soggetti in varia misura collegabili ad essa, che operano, per di più, con una quasi capillare diffusione su molte zone del territorio ed in settori diversi del tessuto economico regionale, mantenendo, costantemente, un profilo, piuttosto, basso così da non "dare nell'occhio".
Di qui, tra l'altro, la particolare difficoltà, ancora esistente, nell'avviare, prima, e, nello svolgere, poi, attività di indagine tese a far emergere le proiezioni, in sede locale, delle organizzazioni mafiose tradizionali, che, a volte, tuttavia, sembrano, ormai, aver assunto un carattere quasi strutturale ed autonomo.
L'intensa attività investigativa svolta negli ultimi anni ha portato, come anticipato, alla prima condanna di numerosi associati alla "ndrangheta operanti nel ponente ligure, con la conferma, in sede giudiziaria, della presenza, in quella zona, di alcune "locali" la cui attività è risultata in grado di condizionare l'operato di amministratori locali e di incidere sulle attività imprenditoriali segnatamente svolte da quelle piccole e medie imprese che costituiscono il tessuto economico prevalente dell'intera area.
Il procedimento, non a caso denominato "la svolta", rappresenta un primo ed importante segnale di un nuovo e più consapevole atteggiarsi della giurisdizione nel suo insieme nei confronti della realtà fattuale ricostruita nelle diverse indagini; giurisdizione rimasta, specie in passato ma ancora oggi, troppo spesso distaccata ed incapace di cogliere fenomeni criminali ritenuti, erroneamente, non presenti ed attuali in quella parte del territorio nazionale. Anche se con particolare timidezza, dato il contesto, gli importanti risultati processuali di altre realtà simili hanno svolto un ruolo decisivo per l'affermarsi di un diverso orientamento culturale, prima ancora che giuridico, i cui primi segnali positivi si sono, di fatto, già manifestati. D'altra parte il radicamento sul territorio ligure della "ndrangheta risale a molti anni fa ed è stato agevolato non solo dai significativi numeri del processo migratorio dalla Calabria verso la Liguria, ma anche dalle numerosissime presenze di soggetti e nuclei familiari allocati in Liguria in attuazione di specifici programmi di protezione.
Il ritardo nella acquisizione di consapevolezza della società civile non direttamente colpita dal fenomeno criminale è stato determinato anche dalle modalità con cui il sodalizio si è manifestato in quel territorio e si è insinuato

lentamente nel tessuto economico; manifestazioni attuative, con caratteri, in parte, diversi da quelli tradizionali, di una strategia volta a favorire il reimpiego di danaro sporco derivante, prevalentemente, dal circuito del traffico di sostanze stupefacenti. Nel corso degli anni, tuttavia, la presenza della 'ndrangheta nel tessuto economico e sociale è stata di tale pervasività ed è stata, in larga parte, smascherata con la conseguenza di " aprire gli occhi" anche a chi, per i più disparati motivi, intendeva, ostinatamente, tenerli chiusi.

In via più generale, non può non rilevarsi, anche per il periodo in considerazione, l'incidenza sul progressivo sgretolarsi delle resistenze sociali, dei numerosi procedimenti, iscritti dai P.M. delle aree di specializzazione relative ai reati contro la P.A. ed a quelli rapportabili al c.d. diritto penale dell'economia, che hanno ricostruito il quadro dei fenomeni corruttivi o comunque dei comportamenti illeciti in grado di incidere pesantemente nei rapporti economici tra privati e/o tra questi e la P.A.

La città di Genova, inoltre, è al centro di significative dinamiche criminali di respiro nazionale, riconducibili alle accertate attività della *locale* di 'ndrangheta del capoluogo e di quella di Lavagna nonché, in misura più contenuta, di storiche proiezioni di *Cosa Nostra* siciliana.

Le attività investigative e giudiziarie relative al triennio 2008/2010 in Calabria[100], Liguria[101] e Piemonte hanno di fatto abbattuto il muro delle resistenze istituzionali e costituito una pietra miliare sulla presenza della 'ndrangheta al di fuori delle aree d'origine con cui fare i conti nelle ricostruzioni fenomenologiche.

Le sentenze di condanna pronunciate dai Tribunali calabresi e da quello torinese nei confronti degli appartenenti alla *locale* di Genova, nonché di quelli affiliati alla *locale* del *basso Piemonte*[102], corroborate dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia nell'ambito del processo LA SVOLTA[103], disegnano un quadro particolareggiato dell'operatività della 'ndrangheta in Liguria.

---

100 *Cfr. indagine "CRIMINE/MAGLIO 2" Proc. Pen. n. 1389/2008 R.G.N.R. DDA della Procura della Repubblica di Reggio Calabria, indagine "Maglio 2" della S/A di Genova.*

101 *Cfr. indagini "MAGLIO 3" Proc. Pen. 2268/10 R.G.N.R. DDA. e "LA SVOLTA" Proc. Pen. 9028/10 R.G.N.R. DDA*

102 *Dispositivo di sentenza n. 1171/13 RG del 10.12.2013 della Corte d'Appello di Torino Seconda Sezione Penale a carico di: PRONESTI' Bruno Francesco ad anni 7 e mesi 6 di reclusione; PERSICO Domenico e MAIOLO Antonio ad anni 6 di reclusione; REA Romeo, CERAVOLO Fabrizio, COLOCA Roberto e GARIUOLO Michele ad anni 5 e mesi 4 di reclusione; INI' Giuseppe, BANDIERA Gaetano, BANDIERA Angelo, CARIDI Giuseppe e ROMEO Sergio ad anni 4 e mesi 8 di reclusione; GUZZETTA Damiano ad anni 4 di reclusione; DILIBERTO MONELLA Luigi, DILIBERTO MONELLA Stefano, GARIUOLO Luigi ad anni 3 e mesi 1 e giorni 10 di reclusione.*

103 *Scaturito da un'indagine condotta dall'Arma di Imperia in direzione della locale di Ventimiglia, diretto da MARCIANO' Giuseppe, che richiama i collegamenti tra gli affiliati del ponente ligure e i rappresentanti delle locali di Genova e Lavagna, soprattutto in occasione della tornata delle elezioni amministrative regionali del 2010, Proc. Pen. 9028/10 R.G.N.R. DDA della Procura della Repubblica di Genova.*

In tale ultimo contesto, arricchito dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia OLIVERIO Francesco[104] e CRETAROLA Gianni[105] sono stati evidenziati ulteriori elementi di riscontro circa l'attività criminosa degli affiliati al *locale* di Ventimiglia, capeggiato da MARCIANO' Giuseppe, chiarendo i rapporti illeciti con i rappresentanti delle *locali* di Genova e di Lavagna.
Lo scenario criminale genovese è oggetto di procedimenti penali aperti anche presso Procure extraregionali, come conferma l'indagine "BELLAVITA" (p.p. 17126/12 RGNR DDA TO), condotta dal ROS nei confronti di un sodalizio 'ndranghetista capeggiato dal narcotrafficante internazionale PISCIONERI Rocco[106], arrestato il 10 giugno scorso durante la sua latitanza in Spagna[107]. In tale ambito, è stato, infatti, documentato il trasferimento in Liguria di TRUNFIO Bruno[108], affiliato alla *locale* di Chivasso (TO) e già condannato per associazione di tipo mafioso nell'ambito del processo "MINOTAURO". Quest'ultimo ha avviato un'attività commerciale[109] in Sestri Levante (GE), località sinora mai emersa in contesti investigativi relativi alla 'Ndrangheta in Liguria, aspetto che potrebbe delineare l'intenzione del TRUNFIO di stabilirsi in un'area ben collegata e attigua a Genova e Lavagna, ove insistono le predette strutture di 'ndrangheta.
Questa circostanza concorre ad arricchire la mappatura dei soggetti d'interesse investigativo nel distretto genovese, che delinea una loro presenza radicata sul territorio, anche attraverso la titolarità di attività legali nell'ambito della ristorazione, dell'edilizia e della gestione del ciclo dei rifiuti.
Nell'ambito della gestione dei rifiuti, inoltre, risultano operative alcune proiezioni di "Cosa Nostra", rappresentate in particolare dalle famiglie "*gelesi*" MONACHELLA-MORSO, FIANDACA[110], MAURICI e, per quanto

104 *Nato a Belvedere Spinello (KR) il 07.06.1970, già Capo Locale di Belvedere Spinello (KR).*

105 *Nato a Sanremo (IM) il 15.06.1982, tratto in arresto nel 2013 dalla Questura di Roma per l'omicidio di FEMIA Vincenzo.*

106 *Nato a Caulonia (RC) il 30.07.1950.*

107 *Ordine di carcerazione nr.2304/2013 emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino – Ufficio Esecuzioni Penali – il 27.09.2013, dovendo espiare la pena detentiva di anni 15 di reclusione per associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. All'atto del controllo, avvenuto all'interno della clinica medica "Santa Elena" di Torremolinos (Malaga), il latitante si trovava unitamente a CAVALLARO Marcello, nato a Caulonia (RC) il 24.04.1957, ivi residente in contrada Salincriti 60, pregiudicato, che veniva rilasciato dopo i controlli di rito.*

108 *Nato a Chivasso (TO) il 19.08.1969.*

109 *"CAFFÈ – GELATERIA ARAGNO" sito a Sestri Levante p.zza Sant'Antonino n. 3*

110 *L'8 maggio 2013 il Tribunale di Sorveglianza di Genova concedeva la riabilitazione, in relazione alla sentenza penale di condanna datata 17.11.2004 per i reati di associazione di tipo mafioso, lesioni personali, scommesse clandestine ed esercizio abusivo di attività di giuoco o di scommessa, a carico di FIANDACA Pietro, nato a Riesi (CL) il 6.5.1957, ritenuto il capo dell'omonima famiglia mafiosa.*

concerne la ‘ndrangheta, quelle di Lavagna NUCERA, RODA’, SCORDO e di Genova NUCERA/CALABRESE, GANGEMI/CONDIDORIO, GORIZIA, GARCEA, BRUZZANITI, MACRI’[111], ZAGARI, VIOLI, MULTARI, ROCCA, AVIGNONE, MAMONE[112].

Una presenza, quella della ‘ndrangheta, che si è manifestata in misura ancora più tangibile nei procedimenti relativi ad attività di narcotraffico in cui risultano coinvolti soggetti legati alle cosche calabresi che, in qualità di finanziatori o primi acquirenti, hanno ricoperto ruoli di rilievo nell’importazione di consistenti quantità di droga, specie di cocaina, attraverso la ricerca e l’utilizzo di referenti da incaricare per lo sdoganamento della merce all'interno dei porti liguri.
In particolare si è accertato che soggetti calabresi residenti in Spagna e Francia, insieme con altri calabresi dimoranti in Liguria, mantenendo stretti e costanti rapporti con corregionali residenti in Calabria, hanno gestito traffici transazionali di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti provenienti dalla Colombia o dal Marocco.
Nel contesto generale puntualmente emerso nei diversi filoni investigativi la gestione del traffico degli stupefacenti rappresenta, ancora, il maggior interesse economico della ‘ndrangheta”, da tempo impegnata a conquistare fette di mercato sempre più ampie, proprio attraverso la costituzione di strutturate e stabili basi logistiche nei pressi delle aree portuali italiane e del Nord Europa. La capacità di approvvigionamento di cocaina in centro e sud America, di cui la ‘ndrangheta ha fornito ampie manifestazioni, rappresenta il valore aggiunto e strategico per creare le condizioni del suo progressivo espandersi e si fonda sulla predisposizione di stabili basi logistiche e strutture operative per un rapido e continuo rifornimento di cocaina, sulla predisposizione di trasporti sicuri- mediante la movimentazione di merci e derrate alimentari destinate all’esportazione – verso il nord America e l’Europa nonché sulla gestione diretta degli affari mediante costante garanzia di pagamenti in favore di cartelli narcos colombiani e messicani, egemoni in quell’area. La possibilità di movimentare, stabilmente, ingenti carichi di stupefacenti, documentata da numerose indagini di altri uffici, ma emersa,

111 *I fratelli MACRI’ Giuseppe nato a Haine St. Paul (B) il 14.3.1964 e MACRI’ Nicodemo nato a Locri (RC) 6.7.1973, entrambi detenuti, esponenti di rilievo dell’omonima famiglia originaria di Mammola (RC), con a capo MACRI’ Isidoro nato a Mammola (RC) il 15.6.1928, il quale unitamente al fratello Vincenzo, padre dei suddetti, scatenò alla fine degli anni ’80 una sanguinosa guerra di mafia contro la cosca “CALLA’”, retta da CALLA’ Isidoro nato a Mammola (RC) 12.4.1934, conclusasi con la supremazia di quest’ultima.*

112 *Le posizioni della famiglia MAMONE nell’ambito del P.P. 5620/12/21 della Procura della Repubblica di Genova, di cui alle perquisizioni eseguite il 10 dicembre 2013 dai militari del Nucleo Operativo Ecologico CC di Genova, a seguito degli accertamenti esperiti nel febbraio del 2012 a carico della municipalizzata AMIU S.p.A. che gestisce lo smaltimento rifiuti di Genova, in cui si palesavano violazioni in materia ambientale. Parimenti il GICO della G.d.F. di Genova ha in atto un fascicolo per il reato di bancarotta fraudolenta, nell’ambito del quale i medesimi MAMONE potrebbero essere destinatari in futuro di ulteriori provvedimenti.*

anche, in quelle del distretto di Genova, costituisce la cartina di tornasole del meccanismo criminale realizzato dalle cosche calabresi e dai loro referenti trasnazionali nel settore del narcotraffico. A tal proposito la progressiva predisposizione di basi operative nel nord Europa ma anche in Francia, come attestano, anche, le ultime indagini della DDA di Genova, ha consentito di veicolare, in modo agevole, la cocaina anche verso acquirenti appartenenti ad altre organizzazioni italiane e straniere, indotte ad acquistare il prodotto importato dalle cosche calabresi ed orientate a disinteressarsi delle fasi dell'approvvigionamento.
Le indagini in Liguria, dunque, hanno confermato il dato acquisito in Calabria della primazia della 'ndrangheta nei traffici internazionali di droga e della pervasività ed enorme capacità della organizzazione calabrese di proiettarsi quale modello criminale di riferimento a livello internazionale.
Il Porto di Genova è divenuto, ma, in realtà, lo è sempre stato, uno snodo centrale per le partite di cocaina provenienti dal sud America e riconducibili, prevalentemente, alla ndrangheta, organizzazione criminale che ha assunto il ruolo di distributore. La stabilità del luogo di sdoganamento dei container e la elevata quantità di droga importata, hanno indotto l'organizzazione criminale ad approntare una o più strutture locali che fossero in grado di dirigere e controllare sul posto le operazioni di arrivo e sdoganamento della droga e che fossero in contatto con gli importatori in attesa dell'arrivo del carico da smistare in altre regioni. Una struttura che, oltre a sovraintendere le operazioni nel porto di GENOVA, evidentemente con propri canali per rendere più agevole lo sdoganamento, fosse in grado anche di distribuirla nel nord Italia.
Non è, dunque, un caso che gli uffici giudiziari di Reggio Calabria e Catanzaro e quello di Genova, impegnati nelle indagini, abbiano più volte indirizzato la Polizia Giudiziaria verso i medesimi soggetti ed obiettivi ed abbiamo seguito identici percorsi investigativi. Per questo motivo il coordinamento investigativo rappresenta un obiettivo prioritario da raggiungere per evitare, nel futuro, che una non tempestiva comunicazione degli sviluppi investigativi dei filoni seguiti e/o interventi invasivi delle diverse PG impegnate nelle indagini, possano pregiudicarle e rendere più complessa la ricostruzione, soprattutto sul piano probatorio, delle condotte accertate e, soprattutto, più difficile la riconducibilità del traffico di stupefacenti alla 'ndrangheta" ed alle strutture ad essa collegate.
Coordinamento tanto più necessario valutando gli esiti delle ultime indagini da cui emerge che la non occasionalità del ricorso al porto di GENOVA e la stabilità e continuità delle importazioni della droga dal sud America, hanno determinato il radicarsi di una struttura servente, ma autonoma e dotata di una propria capacità organizzativa, forza di intimidazione e di una fitta rete di rapporti con le autorità di controllo doganale e delle forze dell'ordine. Una

presenza costante sul territorio che impone un intervento delle forze di polizia giudiziaria del capoluogo ligure e di altre province della regione in attuazione di una strategia preventivamente concordata con il Procuratore della Repubblica di Genova da cui dipendono funzionalmente. Da qui discende, appunto, la necessità di un reale e tempestivo coordinamento quanto meno tra le forze di polizia giudiziarie impegnate nelle indagini.
Del resto una azione veramente efficace nei confronti di una così radicata e strutturata organizzazione criminale non può fare a meno di una piena collaborazione sia tra le forze dell'ordine che operano nei due territori interessati, Calabria e Liguria, sia degli uffici giudiziari che li coordinano. Una sinergia strumentale ed essenziale per favorire un intervento repressivo a tutto campo che spesso involge politici, amministratori locali, personale delle forze di polizia, doganieri e professionisti di vario tipo, già sottoposti ad indagine dagli uffici giudiziari Liguri per i medesimi fatti o per fatti connessi o anche autonomi. La pervicacia e l'insidiosità della 'ndrangheta, infatti, hanno raggiunto livelli di allarme più elevati e preoccupanti dal momento in cui i territori in cui operano i suoi rappresentanti sono stati completamente asserviti al raggiungimento dei suoi scopi. Un tale radicamento ed una tale vera e propria trasformazione sociale può essere arginata, con maggiori probabilità di successo, soltanto con una strategia investigativa che coinvolga sia le forze dell'ordine che operano nel territorio ligure che gli uffici giudiziari, quanto meno a livello distrettuale, nelle linee guida e nella scelta delle priorità su cui far convergere le risorse umane e di mezzi. L'aggressione di una realtà criminale così composita, infatti, ma soprattutto di tale pervasività e diffusione in gran parte del territorio nazionale costituisce, con il progressivo crescere della consapevolezza conseguente alle meritorie iniziative delle Procure Calabresi, una priorità anche per il distretto di Genova che, ormai, da tempo ha destinato a questo obiettivo le sia pur esigue risorse disponibili. Se così non fosse si perderebbe l'occasione, importante, di proseguire nella difficile opera di sensibilizzazione tanto della giurisdizione del distretto ligure che delle forze di polizia giudiziaria impegnate nel controllo del territorio, rendendole spettatori di una azione di contrasto che, sebbene eseguita con il massimo impegno e cognizione piena del fenomeno, non contribuirebbe, se non in limitata misura, alla diffusione di quella cultura dell'antimafia rivelatasi preziosa in altre parti del territorio nazionale.
La criminalità organizzata ligure, inoltre, si dimostra particolarmente incline a stringere alleanze con le omologhe organizzazioni straniere, soprattutto, albanesi, slave, rumene, magrebine, cinese ed ecuadoriana su cui sono concentrate le indagini della DDA di Genova. Dalle ultime acquisizioni investigative, infatti, si segnala un frequente legame fra esponenti delle famiglie ritenute legate a sodalizi criminali del Sud Italia, con rappresentanti politici ed amministratori locali, quasi a confermare che, a differenza delle

strategie messe in atto nelle regioni d'origine, le organizzazioni criminali presenti non sono orientate ad ottenere un diretto ed immediato controllo del territorio, ma sono proiettate ad un'acquisizione graduale degli spazi e dei riferimenti strategici utili per la gestione dei traffici illeciti particolarmente redditizi. Alcuni soggetti, sospettati di essere componenti o comunque vicini a famiglie mafiose, hanno avviato attività economiche affermatesi nel corso degli anni nei vari settori commerciali, rispetto alle quali risulta, tuttavia, estremamente difficile comprendere l'eventuale natura, intensità ed attualità del legame con organizzazioni criminali di stampo mafioso. L'instaurazione di rapporti di parentela o "comparaggio" tra gli appartenenti alle diverse cosche, attraverso matrimoni, battesimi, comunioni o cresime, considerati strumento utile a rinsaldare i legami tra le famiglie, ha favorito vincoli di non belligeranza a garanzia del sodalizio criminale. A tal fine si rammenta che, nel comprensorio del Distretto ligure, tale Silvio CRISCINO, arrestato nel gennaio del 2006 insieme ad altri calabresi, è stato indicato dagli inquirenti come legato alla 'ndrangheta e responsabile di un vasto giro di usura e di pratiche estorsive e che lo ha visto diventare cognato di Luigi MAMONE, mentre i FAZZARI risultano imparentati con la famiglia GULLACE, a loro volta padrini dei giovani MAMONE, i quali sono legati da vincoli familiari anche con i RASO. Nella provincia di Imperia la famiglia PELLEGRINO ha, invece, relazioni di parentela con i PALAMARA che, a loro volta, hanno rapporti parentali con i FOTIA, così come gli SGRÒ con i GALLICO. Le notevoli risorse economiche illegali gestite dalle organizzazioni criminali, rappresentano un elevato fattore di rischio soprattutto in regioni come la Liguria, dove concrete sono le possibilità di infiltrazione sul mercato legale di realtà imprenditoriali e commerciali apparentemente scevre da riferimenti mafiosi. Non si deve dimenticare, infatti, che in Liguria le organizzazioni criminali non agiscono con i tipici metodi violenti, salvo casi sporadici, ma tentano di infiltrarsi nel tessuto sociale ed economico e di rendersi "invisibili", per approfittare delle opportunità che l'economia legale offre, ad esempio attraverso l'affidamento di appalti e, soprattutto, di sub-appalti in opere o forniture pubbliche. Il diverso atteggiarsi delle presenze criminali sul territorio e la loro capacità di mimetizzazione, rende estremamente difficoltosa la prova della "mafiosità" delle stesse e rende difficili le indagini, già di per sé particolarmente complesse. Una strategia investigativa che affini gli strumenti di ricerca delle prova anche in questo ambito e che si giovi delle acquisizioni probatorie dei diversi uffici giudiziari impegnati nei territori di 'ndrangheta risulterebbe particolarmente efficace e valorizzerebbe i risultati già conseguiti attraverso le imponenti indagini calabresi e milanesi degli ultimi anni.

Tanto più se si considera che la 'ndrangheta risulta ormai presente in larga parte del territorio regionale e non solo nella città di GENOVA.

Nel comprensorio **della provincia di Imperia**, certamente zona avente origini "non mafiose", sono presenti sia la *'Ndrangheta* che la *Camorra*, a seguito dell'insediamento di alcuni soggetti organici alle cosche determinato da provvedimenti di confino emessi, a far data dagli anni cinquanta, nei confronti di persone sospettate o condannate per gravi fatti e comunque inseriti in contesti mafiosi.
Attualmente, alle prime "famiglie" MORABITO, PALAMARA, MARTONE, DE MARTE, VENTRE, MARCIANO' e ASCIUTTO, si è aggiunta, e spiccherebbe per importanza, la famiglia PELLEGRINO, originaria di Seminara (RC), collegata, attraverso vincoli familiari, con la cosca calabrese SANTAITI-GIOFFRE' e, in loco, con le famiglie BARILARO, DE MARTE e PEPE'.

Anche lo scenario criminale nell'ambito **della provincia di Savona** non manifesta particolari scostamenti rispetto al passato e le consorterie criminali presenti perseguono i loro interessi nei settori dell'edilizia, degli appalti pubblici, del traffico delle sostanze stupefacenti e dell'usura.
In particolare, le attività di indagine esperite, nel periodo di riferimento, hanno fatto emergere un dato di rilevante importanza ed in particolare il ruolo di Carmelo GULLACE di Toirano (SV), ritenuto elemento di vertice nella zona del savonese e non solo. Infatti, le ulteriori attività investigative, hanno evidenziato come il GULLACE sia divenuto uno dei capi all'interno delle cosche calabresi dei GULLACE-RASO-ALBANESE tanto da indurre la Procura della Repubblica di Savona a trasmettere il fascicolo alla competente Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria.
Infatti, GULLACE Carmelo, in data 07/03/2015, a seguito di una complessa attività di indagine, condotta dalla D.I.A. di Genova e dal Comando Provinciale dei Carabinieri di Savona, è stato tratto in arresto, per i reati di usura, estorsione ed intestazione fittizia di beni; nel medesimo contesto sono stati sequestrati beni per due milioni di euro a questi riconducibili. Le indagini espletate, sono andate a corroborare l'ipotesi investigativa che gli attribuirebbe, di fatto, la direzione della *'ndrangheta* savonese, i cui interessi si estenderebbero sino in Piemonte ed in Lombardia. Le indagini hanno interessato anche la politica locale, tra cui tale Fabrizio ACCAME, ex segretario della "Margherita" ad Albenga e fervido sostenitore dell'attuale sindaco della predetta cittadina, Giorgio CANGIANO. L'ACCAME, di professione mediatore creditizio, era, già, stato coinvolto nell'indagine per riciclaggio, eseguita nei confronti di Antonino FAMELI, considerato un fedelissimo di GULLACE Carmelo. Nell'ambito delle stessa indagine è stata sottoposta a sequestro la "Gi.Erre", di Borghetto Santo Spirito (SV), società ritenuta riconducibile a GULLACE Carmelo, che aveva richiesto il rilascio della certificazione antimafia per partecipare ad eventuali gare d'appalto

pubbliche. In esito alle acquisizioni rappresentate, nel mese di giugno 2015, il Prefetto di Savona, ha emesso una misura interdittiva antimafia nei confronti della predetta "Gi.Erre", escludendola dalla "*White list"* delle società idonee ad eseguire lavori per le Amministrazioni pubbliche.

Lo scenario criminale nell'ambito **della provincia di La Spezia** non si è evoluto al pari degli altri territori e, comunque, non risulta controllato da nuove presenze di organizzazioni criminali di stampo mafioso. Le generali connotazioni sociali ed economiche della realtà territoriale, sia per l'omogeneità del tessuto sociale, sia per la solidità delle tradizioni di partecipazione civile, la rendono poco permeabile all'azione di gruppi criminali che volessero praticarvi forme di intimidazione diffusa e di imposizione di vincoli di omertà. Tuttavia, il territorio spezzino è potenzialmente esposto a rischi di infiltrazione della criminalità organizzata, sia per la posizione geografica e la presenza del porto commerciale, anche esso crocevia del commercio tra il Nord ed il Centro Italia, sia per il tessuto imprenditoriale, costituito, per lo più, da imprese di piccole dimensioni e poco capitalizzate.
Ed, in tale ottica, particolarmente interessante per i consistenti insediamenti calabresi è il comprensorio della Val di Magra, di cui fanno parte i comuni di Sarzana, Ortonovo, Castelnuovo Magra, Ameglia ed Arcola, ove si è stanziata una consistente comunità di calabresi al cui interno sono presenti nuclei familiari tradizionalmente riconducibili alla *'Ndrangheta* provenienti dalla provincia di Reggio Calabria e precisamente da Roghudi, Roccaforte del Greco, Pellaro, Melito Porto Salvo, Oppido Mamertina, Sinopoli e Montebello Jónico. Sul piano investigativo ormai da diversi anni è stata attestata l'esistenza di una "*locale*" *'Ndranghetista* a Sarzana, confermata dal collaboratore di giustizia GULLA' Giovanni, che nel corso di un interrogatorio reso davanti all'Autorità Giudiziaria, individuava, quali referenti della *'Ndrangheta* in quella provincia, gli esponenti delle famiglie ROMEO e SIVIGLIA, originarie di Roghudi (RC), dimoranti a Sarzana.

Lo scenario criminale nell'ambito **della provincia di Massa Carrara** non è mutato rispetto a quello esistente nel precedente periodo e rappresentato nelle precedenti relazioni.

Infine, ***in ordine ai reati di terrorismo***, le indagini hanno confermato come l'utilizzo della rete, dei social network ed in genere degli strumenti informatici sia oggi il mezzo quasi esclusivo impiegato per propagandare le idee "terroristiche" e per fare proseliti.
Va poi sottolineato l'emergere del fenomeno del mercenariato che sembra

gestito, almeno per quanto risulta dalle indagini in corso, da organizzazioni riconducibili alla Russia che travalicano i confini nazionali e fanno leva su ragioni ideologiche per raccogliere giovani combattenti da inviare in territori esteri dove vengono addestrati in zone di guerriglia.
Il panorama complessivo delle indagini in corso in Liguria in materia di terrorismo non appare, comunque, particolarmente allarmante anche alla luce delle conoscenze via via acquisite con l'aggiornamento continuo (ad opera del ROS e della Squadra Mobile di Genova) dell'archivio distrettuale dei dati relativi agli eventi significativi istituito presso la Procura da un paio di anni e del quale si è già data notizia. In particolare nel periodo in esame, pur non essendo stati riscontrati fatti delittuosi riconducibili ad azioni di terrorismo, gli organi deputati alle indagini sono impegnati in un'attività investigativa a carattere preventivo, in qualche misura riferibile al filone di indagine avviato a seguito dell'attentato del 7 maggio 2012 perpetrato ai danni dell'A.D. di Ansaldo Nucleare Dr. Roberto Adinolfi, che ha portato alla cattura di COSPITO Alfredo nato il 14.07.1967 a Pescara e GAI Nicola nato il 18.04.1977 a Torino. L'indagine preventiva si muove nei confronti di due anarchici della frangia più radicale del movimento insurrezionalista locale, ritenuti essere i più vicini alle tesi ed alle pratiche della Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale, e soprattutto in collegamento con BENIAMINO Anna, promotrice e vera "anima" del progetto editoriale Croce Nera Anarchica, in seno al quale si coagula un gruppo di affinità, al quale aderiscono i due soggetti genovesi monitorati, che idealmente persegue l'obiettivo dell'insurrezione contro i poteri dello Stato attraverso il compimento di azioni distruttive.
Sotto il profilo del Terrorismo confessionale/internazionale, le informazioni acquisite dalle forze dell'ordine consentono di escludere, almeno allo stato, la presenza di vere e proprie organizzazioni criminali di quella matrice. E', stato, invece, individuato un sodalizio, composto per lo più da soggetti di etnia albanese, afferente alle posizioni più intransigenti del salafismo. La forte azione "espansionistica" del gruppo e la serrata attività di proselitismo, anche in centri della provincia di Genova, hanno indotto la Digos di Genova, anche al fine di evitare derive jihadiste, ad iniziare una attività di intercettazione preventiva nei confronti del leader del gruppo e di alcuni suoi accoliti, anche sulla base della considerazione del rigore delle impostazione religiosa e degli accertati contatti con soggetti già coinvolti all'estero in indagini per attività di sostegno a formazioni di *mujaheddin.*

Collaboratori di giustizia
Nell'arco temporale di riferimento non vi è stato, così come per altro era avvenuto anche nel precedente periodo, alcun nuovo collaboratore proposto in sede distrettuale.

Misure di prevenzione

Nel medesimo periodo considerato va evidenziata una diminuzione in termini assoluti, delle proposte iscritte, rispetto allo scorso anno. Il dato, tuttavia, trova una sua giustificazione nel particolare impulso impresso al settore delle misure di prevenzione nel precedente periodo fondato sulla constatazione di una scarsa attività negli anni precedenti.

Il quadro numerico complessivo ricavabile dei registri informatizzati dell'Ufficio è comunque il seguente:

procedimenti iscritti

- misure personali = 26, di cui 2 antimafia
- misure patrimoniali = 5 , di cui 1 antimafia

procedimenti definiti

- misure personali = 23, di cui 2 antimafia
- misure patrimoniali = 4 , di cui 2 antimafia

Nel prospetto riassuntivo non sono riportate anche le iscrizioni relative alle segnalazioni dell'avvio delle attività di indagine di competenza delle Procure circondariali, comunque pervenute alla DDA a seguito della sottoscrizione in sede distrettuale di uno specifico protocollo, dal momento che tale dato non può ritenersi significativo alla luce delle incomplete segnalazioni ricevute (risultano infatti pervenute complessivamente solo 8 proposte di cui 7 patrimoniali).

Va segnalato ancora che i Tribunali in una buona parte dei casi hanno accolto, anche se solo parzialmente, le richieste.

Distretto di L'Aquila

Relazione del Cons. Antonio Laudati

Organizzazione della DDA

La DDA è composta dal Procuratore Distrettuale Dr. Fausto Cardella e dai Sostituti Procuratori distrettuali: Dr. Stefano Gallo, Dr.ssa Antonietta Picardi, Dr. Fabio Picuti e Dr. David Mancini.

Attività svolta dalla DDA nel periodo in esame

Preliminarmente si rappresenta che tra la Direzione Distrettuale de L'Aquila, le Procure Ordinarie del Distretto e questa Direzione Nazionale sono stati siglati i seguenti protocolli di intesa:

- in data 13.11.2015 ***"Protocollo d'Intesa in Materia di Indagini contro il Terrorismo"***
- in data 08.10.2015 ***"Protocollo d'Intesa in Materia di indagini finalizzate all'Applicazione di Misure di prevenzione e Patrimoniali"***
- in data 13.11.2015 **C.R.A.S.I.** ***"Centro Ricerca e Analisi per lo Sviluppo Investigativo"***

L'attività investigativa svolta nel periodo di riferimento, anche con l'apporto di numerosi (una decina) collaboratori di giustizia, ha evidenziato la presenza in Abruzzo di organizzazioni criminali rapportabili alle tre principali consorterie criminose, Cosa Nostra, Camorra e 'Ndrangheta, oltre a diverse organizzazioni di origine straniera.
Parimenti, nella materia della eversione e terrorismo, il distretto abruzzese offre materiale ricco di spunti investigativi.

Criminalità organizzata

Sull'attività di queste associazioni criminali si è già riferito nelle precedenti relazioni e qui si può solo confermare quanto evidenziato in ordine alle loro modalità operative su tutto il territorio abruzzese.
L'attenzione della DDA de L'Aquila è fortemente orientata, tuttavia, alla ricostruzione post sisma, nel cosiddetto cratere di L'Aquila, poiché il flusso di denaro erogato e speso, circa 12 miliardi di Euro, e quello stanziato, circa 10 miliardi di Euro fino al 2018, costituisce di per sé motivo di attrazione di attività criminali e, correlativamente, di interesse per la DDA.
La situazione necessita, infatti, di un'attenta vigilanza investigativa per il rischio di infiltrazione della criminalità organizzata, con metodi corruttivi,

nell'attività della P.A. e degli appalti pubblici e, soprattutto, di quelli privati. Pertanto, le indagini che vertono sui reati di pubblica amministrazione, che si sviluppano nel territorio, richiedono un raccordo, informativo e investigativo, con le informazioni sulla criminalità organizzata.

Da questa esigenza, con il determinante e concreto apporto della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo è nato il C.R.A.S.I., Centro Ricerca e Analisi per lo Sviluppo Investigativo.

E' dato giurisprudenziale verificato che le organizzazioni mafiose tradizionali mostrano un particolare interesse al settore economico, tramite il quale riescono sia a diversificare le fonti di guadagno illecito che a costituire imprese *ad hoc,* imponendo mezzi e uomini per ottenere il c.d. controllo del territorio. Noto, altresì, il dato che l'espansione economica della criminalità organizzata colpisce territori considerati inesplorati, come quelli del cratere aquilano, che prima del sisma era caratterizzato da una bassa presenza della criminalità c.d. di strada e da un lieve interesse delle consorterie mafiose, in quanto il territorio aquilano era a bassa incidenza industriale e commerciale. Il sisma del 2009 ha comportato il ricorso all'affidamento dei lavori con la procedura di urgenza e, pertanto, una maggiore facilità per i meccanismi corruttivi per gli insediamenti nel tessuto sociale aquilano.
Da un lato, i provvedimenti interdittivi emessi dalla Prefettura, dall'altro lo studio degli assetti societari e i collegamenti con soggetti legati alla criminalità organizzata, hanno offerto alla Procura una massa di dati di enorme interesse investigativo ma di non agevole gestione.

La normativa, recentemente ribadita ed integrata con le "Linee guida" pubblicate nella G.U. 268 del 17.11.2015, ha reso obbligatoria l'iscrizione delle imprese operanti in determinati settori, ritenuti particolarmente a rischio di infiltrazioni mafiose, negli "elenchi dei fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa" (le c.d. *white list*), imponendo alle imprese appartenenti a tali categorie, ove intendano lavorare nel settore pubblico e privato, di sottoporsi preventivamente, e indipendentemente dall'aggiudicazione di appalti o sub appalti, alle verifiche della Prefettura.

I numerosi i procedimenti penali aperti sulle modalità di turbativa d' asta, alle varianti in corso d'opera, attraverso le quali si rendono remunerative offerte che, in sede di aggiudicazione, erano caratterizzate da eccessivi ribassi, e essendo limitata l'analisi delle società e delle persone in esse gravitanti soltanto al gruppo di lavoro DDA, risultativa penalizzata la circolarità informativa persino all'interno dello stesso ufficio.

All'esigenza di conoscenza corrisponde il CRASI, ossia una partizione logica della Banca dati della DNA (SIDDA-SIDNA), che consente di utilizzare appieno il patrimonio informativo della Procura distrettuale, mettendo in relazione dati e notizie, raccolti in forme diverse, i quali, non essendo strutturati, sarebbero stati difficilmente gestibili; in tal modo sarà possibile una visione complessiva della situazione e l'individuazione di cointeressenze con forme di criminalità organizzata.

Alta l'attenzione della Procura Distrettuale alle misure di prevenzione; infatti, sono stati aperti diversi procedimenti, talvolta realizzando un procedimento c.d. "parallelo" a quello penale, per l'analisi dei flussi di danaro e di patrimoni. In ossequio a tale esigenza è stato siglato un protocollo di intesa con tutti gli uffici di Procura del Distretto, per la migliore organizzazione delle richieste e per lo scambio di informazioni utili alla applicazione delle misure di prevenzione reali.

Di seguito si elencano i principali procedimenti della DDA:

1. **Procedimento penale n. 657/2012 R.G.N.R. DDA L'Aquila**, che si sta celebrando davanti al Tribunale di VASTO **inerente un sodalizio criminale, di matrice camorrista, trasferitosi in Abruzzo** a seguito di provvedimenti dell'autorità giudiziaria – e attivo sul litorale della provincia di Chieti – dedito al traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni, a tentati omicidi e al controllo del territorio, facente capo a COZZOLINO Lorenzo. Egli, elemento apicale di una fazione scissionista del clan "*VOLLARO*" di Portici (NA), riconosciuta quale una delle consorterie storiche della camorra dell'*hinterland* napoletano, si è trasferito in Abruzzo unitamente alla sua famiglia anche a seguito delle cruente contrapposizioni all'interno del clan. Nel chietino, insieme alla sua famiglia e ad altri affiliati a clan camorristici partenopei, tra i quali MARTUSCIELLO Fabio, del clan CIMMINO, MANGO Marco e DI BELLO Rosario, del clan DI LAURO (sottrattisi alle ripetute guerre di camorra), ha formato tra il 2002 ed il 2003 un agguerrito gruppo criminale, gerarchicamente strutturato, in grado di gestire con modalità tipicamente mafiose una pluralità di attività illecite nell'area compresa tra Francavilla, Vasto, San Salvo ed altri comuni del chietino, ove estendeva progressivamente la propria influenza sulla eterogenea e meno strutturata criminalità autoctona. **In questa indagine ci si è avvalsi delle dichiarazioni dei collaboratori Cozzolino Lorenzo e la moglie Belsole Italia;**

2. **Procedimento penale n. 2729/2012 R.G.N.R. DDA, che** si sta celebrando davanti al Tribunale di PESCARA, **rappresenta** l'esito di molteplici investigazioni di diverse forze di polizia sviluppate unitariamente

dal ROS CC di Udine attraverso una profonda e minuziosa opera di analisi effettuata dal 2005 al 2013. Invero, quel Reparto ha trovato il *fil rouge* che legava fatti disparati e diverse attività di indagine che, ad una prima lettura, potevano apparire autonomi. Attraverso lo studio degli atti di più procedimenti penali e la riattualizzazione delle situazioni si è riusciti a provare che vi era – e vi è – una matrice criminale internazionale che ha disposto rifornimenti di eroina verso l'Italia individuando i rapporti tra i vari personaggi relativi ad un vasto traffico di sostanze stupefacenti sull'asse Albania-Kosovo-Bosnia Erzegovina-Croazia-Slovenia-Italia. Le indagini hanno permesso di accertare l'esistenza di **tre associazioni a delinquere** dedite al narcotraffico di eroina su scala internazionale:

- Un'organizzazione criminale dedita all'importazione e alla vendita "all'ingrosso" di ingentissimi quantitativi di eroina, composta quasi esclusivamente da soggetti di nazionalità albanese, avente base in Albania e Kosovo con referenti e *cellule* in diverse piazze italiane (definita convenzionalmente "***Gruppo degli albanesi***");
- Un'organizzazione criminale dedita prioritariamente al trasporto internazionale di eroina, avente base in Bosnia e operante su tutta la "rotta Balcanica" fino in Italia (definita convenzionalmente "***Gruppo dei corrieri***");
- Un'organizzazione criminale dedita al narcotraffico di ingentissimi quantitativi di eroina – e di altre sostanze stupefacenti – operante a Pescara e comuni limitrofi (definita convenzionalmente "***Gruppo Gargivolo***").
- L'indagine è fondata su vari *pilastri.*
- In *primis*, rilevano le dichiarazioni di quattro indagati: GRECO Michele e DI GIOIA Sebastiano (dichiaranti), GOSTIVARI Besnik e GARGIVOLO Luca (collaboratori di giustizia);
- In secondo luogo va menzionato il ricorso alla cooperazione giudiziaria internazionale promossa dalla Procura della Repubblica di Trieste, prima, e di L'Aquila poi, nei confronti delle autorità albanesi, croate, slovene e bosniache che, attraverso lo scambio d'importanti fonti di prova, ha permesso di irrobustire il quadro probatorio delineatosi, rivelandosi un'efficace strumento di lotta al crimine.
- Infine, vera e propria colonna di riscontro risulta essere **la consegna controllata internazionale di 13 kg. di eroina dalla Bosnia a San Benedetto del Tronto** (AP). Il collaborante GRECO Michele ha, infatti, offerto il suo più alto contributo alle indagini, allorquando, autorizzato nelle forme di legge ad operare quale *persona interposta*, nel pomeriggio del 4 agosto 2009, unitamente ad agente *undercover* del ROS si è recato in Bihac (BiH), dove, dopo essere entrato in contatto con la cellula logistica ha ritirato oltre 13 kg di eroina che il giorno successivo, su precise

disposizioni del suddetto trafficante, ha trasportato in San Benedetto del Tronto (AP) consegnandoli ai due cittadini albanesi identificati in MILAQI Florenc e KAMBERI Alketi, tratti, poi, in arresto.

Anche l'**attività ordinaria**, per così dire, è in incremento; si ritiene utile riportare i principali procedimenti penali al solo fine di visualizzare il lavoro svolto dalla DDA che dovrà essere inserito e analizzato nella Banca Dati di questa DNA, **tramite il C.R.A.S.I.**

Sono giunti a conclusione, in primo grado, in tempi brevissimi, la maggior parte dei processi relativi al sisma, che hanno avuto risonanza nazionale e non solo.

Si elencano i procedimenti ritenuti di maggior interesse:

- **Procedimento 2767/2014 R.G.N.R.;** tale indagine è scaturita da un episodio preciso: il 2 settembre 2014 si è verificato il crollo di un balcone di un appartamento ubicato del progetto CASE, di Cese di Preturo (AQ). In relazione al crollo, improvviso e senza cause apparenti, poiché il balcone si presentava privo di qualsiasi sovraccarico che potesse aver contribuito al collasso, sono state avviate indagini per accertare le cause ed eventuali responsabilità penalmente rilevanti. É stato, inoltre, disposto il sequestro di 800 balconi di pertinenza di 22 piastre del progetto CASE, nonché della piastra n. 19 in relazione a diverse criticità strutturali rilevate anche nei solai di alcuni appartamenti. È stata disposta in merito una consulenza tecnica. Allo stato, le indagini sono concluse essendo stato notificato il relativo avviso a 37 indagati coinvolti, ognuno per sua competenza, nella progettazione ed esecuzione delle opere, nella fornitura dei materiali, nel montaggio e posa in opera e circa il collaudo e la manutenzione delle stesse. I reati contestati sono frode nelle pubbliche forniture, falsi ideologici, truffa aggravata ai danni della Protezione Civile, crollo colposo.

- **Procedimento penale n. 1811/12 R.G.N.R.**, attualmente in fase dibattimentale, nei confronti Specchio Valter Angelo, nella qualità di direttore generale della Provincia dell'Aquila, attinto nel mese di dicembre 2012 da ordinanza applicativa di misura cautelare in carcere, per i reati, tra l'altro, di peculato, abuso di ufficio e truffa aggravata, commessi nell'ambito della messa in sicurezza e ricostruzione delle scuole cosiddette "fuori cratere";

- **Procedimento penale n. 2771/13 R.G.N.R.** afferente ai reati di falso e truffa aggravata ai danni della Regione Abruzzo nell'ambito dei lavori di messa in sicurezza dell'edificio scolastico De Nino- Morandi di Sulmona a

seguito del noto evento sismico;

- **Procedimento penale n. 3974/13 R.G.N.R.** afferente ai reati di corruzione (artt. 318, 321 c.p.) in relazione ai lavori inerenti la messa in sicurezza del liceo classico "A. Torlonia" di Avezzano, aggiudicati al Consorzio Stabile Abruzzo Lavori in titolarità di D'Alessandro Claudio con contratto stipulato in data 12 dicembre 2011;

- **Procedimento penale n. 1643/14 R.G.N.R.** afferente ai reati di falso ideologico in atto pubblico relazione ai lavori inerenti la messa in sicurezza del liceo classico "A. Torlonia" di Avezzano sopra detto.

- **Procedimento n. 915/14 R.G.N.R.** a carico della DEL PRINCIPE Patrizia e altri per i reati di artt. 319 quater, 323, 353 *bis* c.p. poiché DEL PRINCIPE Patrizia in qualità di direttore pro-tempore dell'Istituzione C.S.A. (Centro Servizio per Anziani) – ex ONPI (Opera nazionale per i Pensionati d'Italia) – di L'Aquila, organo strumentale del Comune di L'Aquila si faceva dare da GALGANI Bruno, titolare di una ditta di facchinaggio e traslochi, denaro per l'assegnazione di lavori, palesandogli, altrimenti, l'interruzione dei rapporti lavorativi tra la predetta istituzione pubblica e il GALGANI;

- **Procedimento n. 271/15 R.G.N.R.** a carico BIANCHINI Pierluigi per i reati di artt. 314 e 317 c.p. poiché abusando della sua qualità di funzionario dell'Agenzia delle Entrate Ufficio Provinciale di L'Aquila si appropriava di somme di denaro derivanti dal pagamento di tributi catastali e palesando che, essendo capotecnico dell'ufficio, avrebbe potuto impedire, ostacolare o ritardare la registrazione delle pratiche, attuali e future, per nuovo accatastamento delle proprietà immobiliari o per variazioni catastali di edifici già esistenti, costringeva alcuni professionisti privati a consegnargli indebitamente somme di denaro.

Nell'ottobre 2015 sono state richieste e ottenute due misure interdittive nei confronti del Segretario Generale del Comune di L'Aquila e di dirigente apicale per fatti di corruzione, art. 353 *bis* c.p., falsità in atti, abusi di ufficio (**procedimento penale n. 915/2014 R.G.N.R**.), nonché è stata esercitata l'azione penale nei confronti del Provveditore interregionale alle O.O.P., del Provveditore, di altri pubblici funzionari apicali e delle ditte facenti parte del Consorzio Federico II per turbata libertà di gara dell'importo di 11 milioni di euro, con falsità in atti, abusi di ufficio, false fatture ed un truffa ai danni dello stato di almeno due milioni e mezzo di euro (diciannove i reati contestati per dodici posizioni; **procedimento penale n. 243/2013 R.G.N.R**.); è stata avanzata richiesta di rinvio a giudizio di alcuni funzionari pubblici e

imprenditori per una gravissima ipotesi di turbata liberta di gara dell'importo di 33 milioni di euro (**procedimento penale n. 1084/2014 R.G.N.R.**);

Nel settembre 2015 è stato chiesto il rinvio a giudizio di dirigente pubblico e imprenditore locale per corruzione, con falsi in atto pubblico del funzionario per ostacolare indagine penale in corso (**procedimento penale n. 2086/2013 R.G.N.R.**); sono stati emessi avvisi *ex* art. 415 *bis* nei confronti di pubblico funzionario e di imprenditore che aveva utilizzato nella ricostruzione privata ferri con certificazioni di origine e qualità falsi ottenendo indebiti contributi per Euro 1.700,00 (unmilionesettecentomila) grazie alla compiacenza del funzionario responsabile dell'ufficio tecnico del Comune (**procedimento penale nr. 2689/2013 R.G.N.R.**); è stata avanzata richiesta di rinvio a giudizio per grave ipotesi di peculato di somme da parte funzionario di Bankitalia addetto al verifica del contante e calunnia nei confronti di altri funzionari (**procedimento penale n. 2200/2014 R.G.N.R.**).

Sulla ricostruzione e sulla particolare necessità di analizzare i dati in possesso alla DDA merita un rifermento il procedimento penale 324/2015 che ha visto in particolare la contestazione a un ex p.u. in continuazione tra il reato di corruzione e di estorsione ove veniva chiesto danaro in cambio di silenzio con l'autorità giudiziaria. In essa sono state analizzate le dichiarazioni del LUPISELLA, di un imprenditore che ha lavorato per le opere di messa in sicurezza della città di L'Aquila con altra ditta assertivamente corruttrice di un p.u..; le sue dichiarazioni sono state riscontrate in maniera analitica ed hanno portato alla ricostruzione di un pactum sceleris del 2009/2010 con dazioni di pagamento fino al marzo 2010. In seguito il corrotto, sentito dall'A.G., ha fatto sì che il suo silenzio venisse ripagato dietro la minaccia che avrebbe potuto riferire la realtà dei fatti (luglio 2015). Da questo momento si è esaminato il concorso di reati tra richieste estorsive e corruttive commesse dall'ex p.u.. Questa indagine rappresenta non soltanto la presenza sul territorio della città di L'Aquila, ma anche e soprattutto la capacità di intervento tempestiva che ha impedito al reo la perpetrazione del reato.

Merita rilievo il procedimento penale n. 3695/2014: ci si è occupati essenzialmente delle norme che regolano il c.d. distacco comunitario (che nell'ambito di una prestazione transnazionale di servizi si intende l'invio di un lavoratore, abitualmente occupato in uno Stato membro dell'Unione Europea, per un periodo limitato, a svolgere il proprio lavoro presso un altro Stato membro) che si è aggirato a danno dei lavoratori stranieri e in stato di bisogno lavorativo. Regolamentato dalla Direttiva Europea 96/71/CE del 16.12.1996, integrata ed interpretata dalla Direttiva

2014/67/UE pubblicata sulla GUE del 28.05.2014 e dalla normativa di recepimento dello Stato italiano introdotta con il D.Lgs. 25.02.2000, n.72, stabilisce diverse ipotesi di mobilità temporanea di lavoratori alle quali è applicabile la disciplina del distacco comunitario (art. 1 D.Lgs. 72/2000):

- da parte di un'azienda di un diverso Stato membro presso una propria filiale situata in Italia, c.d. ***trasferimento temporaneo***;
- da parte di un'azienda di un diverso Stato membro presso un'azienda italiana appartenente al medesimo gruppo di impresa, c.d. ***distacco infragruppo***;
- nell'ambito di un ***contratto commerciale*** (appalto di opera o di servizi, trasporto ecc.), stipulato con un committente avente sede legale o operativa sul territorio italiano.
- nell'ambito di un rapporto di ***somministrazione di lavoro*** da parte di un'impresa di somministrazione (autorizzata) stabilita in un Paese diverso da quello presso cui opera l'utilizzatore.

Nel caso dell'edilizia, si ha un distacco comunitario ***"genuino"*** quando l'impresa straniera (impresa appaltatrice) che intende realizzare in tutto o in parte un'opera, stipula un ***contratto d'appalto d'opera*** con un'impresa italiana (appaltante/committente) ed esegue gli obblighi assunti con quest'ultima, organizzando i mezzi necessari e gestendo l'affare a proprio rischio. Pertanto fornisce propri capitali, beni strumentali e propri lavoratori i quali, temporaneamente, prestano la loro opera nel territorio italiano. I lavoratori distaccati sono lavoratori dell'appaltatore-distaccante e restano tali anche durante la loro prestazione lavorativa nel territorio italiano, di conseguenza la loro opera è espletata nel solo interesse e per conto dell'impresa distaccante, sulla quale continuano a gravare i tipici obblighi del datore di lavoro, ossia la responsabilità in materia di assunzione, la gestione del rapporto di lavoro, i connessi adempimenti retributivi e previdenziali, nonché il potere direttivo (subordinazione), disciplinare e di licenziamento.

Di rilievo giurisprudenziale il **procedimento penale n. 1347/2014** che ha visto il sequestro della somma di circa 500.000 euro in quanto sottratta alla Direzione Regionale dei beni Culturali e Paesaggistici nella città di L'Aquila per opere di consulenza inerenti la ricostruzione. In quell' ambito è stato contestato il reato di peculato al Direttore Regionale Beni Culturali e Paesaggistici dell'Abruzzo, che in qualità di pubblico ufficiale ha posto in essere la condotta fraudolenta (disposizione di danaro pubblico) al solo fine di occultare un illecito già commesso (reato di turbativa d'asta e di incarico a terzi *sine titulo*), avendo egli già il possesso o comunque la disponibilità del bene oggetto di appropriazione, per ragione del suo ufficio o servizio (Cass., *Sez.* 6, *Sentenza n.* 15795 *del* 06/02/2014). Il concetto di appropriazione, nel

caso in esame, ha richiesto necessariamente lo studio approfondito della condotta di distrazione ove alla cosa pubblica viene segnata (in questo caso alle somme di danaro erogate) una destinazione diversa da quella consentita (Cass. *Sez.* 6, *Sentenza n.* 25258 *del* 04/06/2014). Naturalmente si è fatto anche riferimento non solo alla detenzione materiale del bene da parte del p.u., ma anche alla disponibilità giuridica della *res*, con la conseguenza che l'appropriazione può avvenire anche attraverso il compimento di un atto di carattere dispositivo (Cass. S*ez.* 6, *Sentenza n.* 45908 *del* 16/10/2013), come nel caso in esame.

Eversione e Terrorismo

La D.D.A. dell'Aquila, ben prima della legge che attribuisce poteri di coordinamento a questo Ufficio., aveva costituito un autonomo gruppo di lavoro, composto da un magistrato e dal Procuratore, al fine di gestire non soltanto le notizie di reato ma anche l'attività di indagine "preventiva".
Numerosi sono i procedimenti penali inerenti i gruppi rivoluzionari islamici che vedono impegnata la Procura e si sono già attivati canali di coordinamento investigativo internazionale, soprattutto per la verifica del tracciamento di somme di danaro raccolte per l'invio nei Paesi Arabi.
Si è costituito un gruppo di lavoro, composto da personale dell'amministrazione e da polizia giudiziaria, che coadiuva i magistrati e che ha il compito specifico di inserire in forma "lucchettata" i dati investigativi.
Frequenti riunioni, anche con il contributo di questo Ufficio, consentono un aggiornamento e la graduale elaborazione di un protocollo investigativo.
E' stata raggiunta e siglata un'intesa per lo scambio informativo in tema di indagini sul terrorismo, tra questa D.N.A, tutte le Procure del Distretto e la Procura Generale presso la Corte di Appello.
Atteso che i canali di comunicazione dei soggetti sottoposti a tali tipologie di indagini non sono facilmente intercettabili, si stanno studiando ed attuando diversi sistemi e obiettivi di intercettazione.
Si è studiato anche un sistema di intercettazione del traffico satellitare che dovrebbe condurre (se ciò sarà possibile) anche attraverso sviluppi tecnologici di sistemi di captazione, non soltanto alla intercettazione del traffico, ma anche e soprattutto alla geo localizzazione del telefono monitorato.

Sull'attività investigativa merita particolare riferimento il **procedimento penale n. 3069/2013. Nel dicembre 2014**, sono state emesse numerose ordinanze di custodia cautelare nei confronti di soggetti indagati per 270 *bis* c.p..
L'indagine è scaturita a seguito di individuazione di persone che professavano la lotta armata di destra e l'auspicio della nascita di un'organizzazione

criminale, che tendeva alla destabilizzazione dello Stato attraverso forme legittime di attività politica, affiancate ad attività illecite, finalizzate ad una sorta di "strategia della tensione".

Invero, alcuni tratti "rituali" e caratterizzanti le dinamiche eversive (l'esistenza di una struttura associativa stabile e verticistica, la condivisione di ideali "politici", l'attività di proselitismo e formazione del consenso, forme di autofinanziamento, la divulgazione del pensiero ed i riferimenti a storici capisaldi della politica sociale nazionalista o razzista, il reclutamento di forze operative, la programmazione di azioni volte al raggiungimento di un "obiettivo superiore") si sono contestualizzati nella divulgazione grazie all'utilizzo di nuovi sistemi di comunicazione (i *social network*) fornendo maggior spazio di ricerca per il consenso e il reclutamento.

Il dato storico in un procedimento penale, che valuta i fenomeni eversivi, deve essere connesso soprattutto all'analisi dei fatti storici che costituiscono la matrice ideologico-politica degli indagati, al fine di comprenderne anche la valenza illecita delle condotte attribuite. Il gruppo, seguito per lunghi mesi, con attività investigative, tecniche e dinamiche di ampio respiro, pur presentando sostanziale continuità con la tradizionale eversione neofascista degli anni '70, ha evidenziato caratteri di novità, dovuti soprattutto alla diffusione delle loro idee tramite l'uso delle nuove tecnologie (quali Facebook, WathsApp ed altri).

Principale loro riferimento storico era il Movimento Politico Ordine Nuovo, del quale sovente sono state esaltate le idee e gli scritti. Sintomatici, in tal senso, i richiami alla filosofia di Julius EVOLA e a scritti pubblicati da esponenti del Movimento. Si è dovuto valutare la potenza terroristica dell'associazione richiamando la giurisprudenza della Suprema Corte (cfr. Cass. Sez. 5, Sentenza n. 12252 del 23 febbraio 2012) che, nonostante la formulazione letterale dell'art. 270 *bis*, ha spiegato che non è lo scopo che caratterizza l'associazione, bensì la modalità adottata per realizzare la finalità eversiva che la stessa si prefigge.

Si è anche affrontata la questione se il reato di associazione eversiva con finalità di terrorismo avesse natura pluri-offensiva, sposando la tesi che non lo sia, atteso che il bene giuridico tutelato dall'art. 270 *bis* cod. pen. è esclusivamente la personalità internazionale dello Stato.
Il processo è davanti al giudice del dibattimento, con richiesta di rito immediato.

Le linee di tendenza

La Regione Abruzzo non registra la presenza di organizzazioni criminali di stampo mafioso stabili sul territorio. Il rischio di infiltrazioni della malavita organizzata persiste nell'ambito della ricostruzione post terremoto collegato all'aumento degli appalti che generano subappalti e ciclo del cemento. In tale ottica l'aspetto che desta particolarmente allarme ed al quale vengono dedicate massime energie, sia sotto il profilo preventivo che sotto il profilo investigativo, è la possibilità che i finanziamenti per la ricostruzione possano essere utilizzati per pagamenti diretti ad imprese collegate a soggetti mafiosi. Sotto il profilo preventivo sono attivi presso le Prefetture i Gruppi Interforze, presieduti da Funzionari U.T.G., impegnati nel controllo delle ditte che operano, non solo sui cantieri aquilani relativi alla ricostruzione post sisma, ma per tutti gli appalti della Regione, al fine di prevenire l'infiltrazione mafiosa.

A seguito dell'operazione Dirty job (che ha consentito di riscontrare la concreta infiltrazione nel tessuto socio-economico aquilano di imprenditori edili casertani contigui alla consorteria criminale di stampo camorristico denominata clan dei CASALESI) il Tribunale – Sez. Misure di Prevenzione di L'Aquila, ha disposto l'applicazione della misura di prevenzione patrimoniale (ex art. 24 del D. Lgs 159/2011) nei confronti di 8 persone fisiche e n. 5 persone giuridiche (proc. pen. 3/2015). Il 4 marzo 2015 il G.I.C.O. dell'Aquila ha dato esecuzione al provvedimento nei confronti di DI TELLA Alfonso, DI TELLA Domenico e DI TELLA Cipriano e dei soggetti a loro collegati.

L'area più esposta alla penetrazione di gruppi criminali provenienti dalle realtà geografiche prossime ai confini abruzzesi continua ad essere la zona costiera (le Province di Pescara, Chieti e Teramo), appetibile per operazioni di riciclaggio commerciale attraverso il reimpiego di denaro proveniente da attività illecite.

In particolare, l'Alto Sangro e la Valle Peligna registrano un'elevata presenza di personaggi legati ai sodalizi criminali Campani interessati all'acquisto di immobili, soprattutto di attività commerciali ed agli investimenti nel settore turistico ed alberghiero.

Le famiglie nomadi di etnia Rom, ormai stabilizzatesi sul territorio abruzzese da molti decenni, sono dedite, in particolare, alla cessione di stupefacenti, introdotti nella Regione dagli albanesi e soprattutto da soggetti di provenienza campana.

I gruppi slavo–albanesi, organizzati in bande a forte connotazione familiare, oltre che allo spaccio di sostanze stupefacenti, sono inclini ai reati contro il patrimonio, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione.

Nella provincia di L'Aquila i settori maggiormente a rischio riguardano, come

detto, il fenomeno delle infiltrazioni mafiose negli appalti per la ricostruzione post terremoto, nonché quelli immobiliare e turistico alberghiero.
Notevole la presenza sul territorio di soggetti di etnia ROM gravitanti nella zona di Avezzano, dediti in particolare al traffico di sostanze stupefacenti in collegamento con soggetti romani; di questi la famiglia di etnia Rom MORELLI, nella zona di Avezzano (AQ) e della Marsica. La criminalità straniera presente sul territorio della provincia (di nazionalità albanese e romena) non ha connotazioni tali da poter essere configurata come organizzata, tuttavia, i vari gruppi organizzati presenti sul territorio sono dediti alla consumazione di furti in abitazione ed allo spaccio di stupefacenti.

La provincia di Chieti

La provincia di Chieti rappresenta geograficamente un territorio molto appetibile, in quanto, oltre ad essere confinante con il Molise e la Puglia, si estende in buona parte sul mare. Per quanto riguarda la criminalità straniera sono particolarmente attive le etnie albanesi e romene, le prime dedite prioritariamente allo spaccio delle sostanze stupefacenti ed allo sfruttamento della prostituzione, le seconde ai delitti contro il patrimonio, con particolare riferimento ai furti ed alla ricettazione del rame ed ai furti in abitazione. Sono in costante aumento le etnie asiatiche, con particolare riferimento a quella cinese, dedite prioritariamente al commercio al dettaglio ed al tessile, spesso risultate attività di copertura all'agevolazione e/o favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di altri connazionali. Le principali famiglie ROM risultano BEVILACQUA, DI ROCCO, CIARELLI, SPINELLI e CASAMONICA che risiedono stabilmente nella zona.

La provincia di Pescara

E' la provincia a più elevato tasso criminale dell'Abruzzo, essendo il più grande insediamento urbano regionale. Significativa è la presenza di comunità straniere provenienti prevalentemente da paesi dell'Est Europeo, con particolare prevalenza delle comunità albanesi, bulgare, romene e macedoni. Rilevante è la comunità Rom, dedita alla consumazione di reati predatori, di traffico di droga ed usura, di cui fanno parte le famiglie GUARNIERI, DI ROCCO, CIARELLI e SPINELLI insistenti sul territorio di Pescara e Provincia.
In materia di crimini ambientali si richiama l'attività eseguita l'8 gennaio 2015, nelle province di Pescara e Chieti con l'esecuzione di cinque misure cautelari personali, la notifica di diciotto avvisi di garanzia, il sequestro di tredici mezzi pesanti, la perquisizione di tredici imprese tra Pescara, Chieti, Milano e Roma ed il sequestro per equivalente di circa 3.000.000 di euro. I reati contestati consistono nelle attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti - d.lgs 152/2006 art.2 e nell'attività di gestione di rifiuti non autorizzata

- d.lgs 152/2006 art.256 c.1. L'operazione "Terre d'oro" ha interrotto un imponente smaltimento illecito di rifiuti speciali (terre e rocce da scavo). È stato, infine, effettuato il sequestro per equivalente di circa tre milioni di euro percepiti illecitamente per la cessione di terre e rocce da scavo in difformità o in mancanza del piano di utilizzo e per il mancato sostenimento dei costi per il corretto smaltimento dei rifiuti, sequestro quest'ultimo operato dalla Guardia di Finanza del GICO di L'Aquila. Sono stati sottoposti agli arresti domiciliari: Filippo COLANZI (nato a Chieti il 20.02.1965), Carmen PINTI di 47 anni di Bucchianico (Chieti), Gianluca MILILLO (nato a Sulmona - L'Aquila il 30.11.1972), Massimiliano DI CINTIO di 42 anni di Pescara. Infine la misura dell'interdizione dall'attivita' lavorativa è stata disposta per Emanuele COLANZI di 26 anni di Guardiagrele (Chieti).

La provincia di Teramo

Pur non riscontrando la presenza di organizzazioni criminali di stampo camorristico, le forze di polizia territoriali segnalano la presenza stanziale di alcuni pregiudicati campani. Per quel che attiene la criminalità comune il fenomeno della prostituzione risulta ancora molto diffuso soprattutto nei comprensori turistici di Silvi Marina, Alba Adriatica, Martinsicuro, Colonnella e Controguerra e nella zona denominata "Bonifica del Tronto". Nel territorio teramano e nella relativa zona costiera insistono storicamente le famiglie di etnia Rom, dedite ad attività criminali, DI ROCCO, DI GIORGIO, CIARELLI e SPINELLI.

Distretto di Lecce

Relazione del Cons. Francesco Mandoi

Alla Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce sono addetti:

- Il Procuratore della Repubblica dr. Cataldo Motta, che la dirige;
- Il Procuratore della Repubblica Aggiunto dr. Antonio De Donno, che collabora con il Procuratore alla direzione della D.D.A., provvede autonomamente e/o congiuntamente con il Procuratore alla assegnazione dei procedimenti in base a criteri territoriali ai Magistrati addetti all'ufficio ed ha altresì competenza su tutte e tre le aree territoriali in base alle quali è ripartita la competenza dei Sostituti addetti alla DDA;
- Il sostituto Procuratore Guglielmo Cataldi, che ha competenza sull'area territoriale leccese;
- Il sostituto Procuratore Alberto Santacatterina, con competenza sull'area territoriale del brindisino;
- Il sostituto Procuratore Alessio Coccioli, con competenza sull'area territoriale del tarantino

La ripartizione dei procedimenti in base alla ripartizione territoriale tuttavia non è rigida, ma flessibile in base al carico di lavoro determinato dalle indagini già in corso e dallo stato delle stesse.
I procedimenti relativi alle misure di prevenzione sono assegnati sia al Procuratore Aggiunto che ai tre sostituti sopra menzionati (a questi ultimi sulla base della competenza per aree di cui sopra).
Durante il periodo di riferimento sono stati assegnati:

- Al dr. Guglielmo Cataldi 37 procedimenti penali
- Al dr. Alessio Coccioli 31 p.p.;
- Al dr. Alberto Santacatterina 31 procedimenti penali;
- Al dr. Antonio De Donno 8 procedimenti
- Al dr. Cataldo Motta 2 procedimenti penali.

Sono stati inoltre assegnati ai seguenti magistrati della Procura di Lecce che non fanno parte della DDA il numero di procedimenti penali a fianco di ciascuno indicato:

- Alla dr.ssa Carmen Ruggiero6;
- Al dr. Giuseppe Capoccia 2;
- Alla dr.ssa Elsa Valeria Mignone 5;
- Alla dr.ssa Francesca Miglietta 2;
- 1 procedimento al dr. Antonio Negro ed al dr. Ennio Cillo

Sono stati altresì applicati per la trattazione di specifici procedimenti penali, nel periodo in esame, i seguenti magistrati appartenenti alle Procure territoriali di Brindisi e Taranto per i procedimenti di seguito menzionati:

1	BUCCOLIERO MASSIMO	PP 12324/14	4/12/2014	sost proc c/o trib ta
2	BUCCOLIERO MASSIMO	PP 2079/15	27/04/2015	sost proc c/o trib ta
3	MARAZIA LANFRANCO	PP 1573/15	04/03/2015	sost proc c/o trib ta
4	TOSCANI SAVINA	PP 12795/25	14/10/2014	sost proc c/o trib br
5	PUTIGNANO DANIELA	PP 2353/15	08/04/2015	sost proc c/o trib ta
6	FARINA VALAORI VALERIA	PP 5311/13	30/10/2014	sost proc c/o trib br
7	IDEM	6597/13	30/10/2014	sost proc c/o trib br

personale amministrativo addetto: 21
personale informatico addetto (analisti ecc.): 5 analisti

Quanto agli aspetti numerici e quantitativi delle attività proprie della Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce si evidenziano i dati seguenti, forniti con riserva atteso il passaggio da RE.GE a S.I.C.P.:

- nel periodo in esame ad inizio periodo (1°luglio 2014) erano **pendenti 299** procedimenti penali iscritti a **mod. 21,** di cui **248** assegnati ai componenti della DDA; sono **sopravvenuti** altri **109** di tali procedimenti e ne sono stati **definiti 89** per cui la **pendenza alla fine del periodo è stata di 268** procedimenti iscritti a Mod. 21 ed assegnati ai componenti della DDA.
- Nello stesso periodo erano pendenti all'inizio dell'anno **27 procedimenti iscritti** al registro **mod. 44**, ne sono **sopravvenuti 20** e ne sono stati **definiti 25**, per cui la **pendenza alla fine del periodo è stata di 45 procedimenti** iscritti al registro mod. 44.

Le modalità di definizione registrano, quanto ai procedimenti iscritti a registro NOTI:

- 11 procedimenti trasmessi per competenza,
- 16 procedimenti riuniti ad altro procedimento,
- 46 archiviati per infondatezza della notizia di reato,
- 34 con richiesta di rinvio a giudizio ordinario
- 2 con giudizio immediato
- 1 con applicazione di pena ex art. 129 c.p.p.
- 1 definito con giudizio ordinario

Quanto ai procedimenti iscritti a mod. 44:

- 7 passati a Mod. 21
- 1 riunito ad altro procedimento
- 15 archiviati

Rispetto al precedente periodo 2013-2014 sono aumentate le richieste di archiviazione per infondatezza della notizia di reato – erano 26 in tale periodo – le richieste di rinvio a giudizio ordinario – 26 nel periodo di raffronto – e le richieste di giudizio immediato- passate da 2 a 4-.
Nel periodo in esame nella presente relazione la DDA di Lecce ha avanzato 262 richieste di proroga dei termini per le indagini preliminari ex art. 406 c.p.p., 5 richieste di proroga dei termini per le indagini preliminari ex art. 415 bis c.p.p, 2 richieste di incidente probatorio, 1 richiesta di riapertura delle indagini, 3 richieste di convalida del fermo o dell'arresto, 34 richieste di applicazione o modifica della custodia cautelare in carcere, 5 richieste di applicazione o modifica della custodia cautelare domiciliare o in luogo di cura, 10 richieste di applicazione o modifica delle misure cautelari reali.
Sono state avanzate 5 impugnazioni avverso sentenze ed 8 avverso altri provvedimenti ed è stata espletata una commissione rogatoriale da autorità estera.

La durata media dei procedimenti iscritti a registro noti esauriti nel periodo (suddivisa nel periodo dal 1/7/2014 al 3/2/2015 e dal 4/2/2015 al 30/6/2015) è, relativamente al primo periodo, di:

- 411 giorni per il dr. Santacatterina
- 771 giorni per il dott. Coccioli
- 334 giorni per il dr. De Donno
- 981 giorni per il dr. Cataldi

e relativamente al secondo periodo di:

- 427 giorni per il dr. Santacatterina
- 516 giorni per il dr. Coccioli
- 80 giorni per il dr. De Donno
- 721 giorni per il dr. Cataldi
- 627 giorni per il dr. Motta.

Le principali attività investigative in corso presso la DDA di Lecce

Delle caratteristiche delle organizzazioni criminose presenti nel territorio del distretto di Corte d'appello di Lecce, della loro ontologica disomogeneità e della loro non omogenea distribuzione territoriale si è già detto nelle relazioni per gli anni precedenti. Nel periodo in esame non sono stati acquisiti elementi che inducano a mutare quanto già rilevato circa la limitazione dell'operatività

della “sacra corona unita” al territorio del distretto - e neppure alla totalità di esso, poiché nella provincia di Taranto solo la parte al confine con la provincia di Brindisi è interessata dalla presenza di gruppi storicamente legati alla S.C.U.-: la persistente mancanza di indicazioni in merito a procedimenti penali riguardanti l’operatività di tale organizzazione al di fuori del distretto della Corte d'Appello di Lecce rafforzano tale convinzione e denotano la insussistenza di una tendenza espansionistica della S.C.U. al di fuori del territorio di appartenenza.
Valgono, in proposito, le considerazioni già espresse nella relazione relativa al periodo dal giugno 2013 al luglio 2014.[113]
Tuttavia la delineata “territorialità” dei gruppi che si richiamano alla struttura ed ai principi della “sacra corona unita” non è significativa di minore pericolosità dell'organizzazione mafiosa, tenuto conto della dinamicità mentale e del senso degli affari più volte dimostrate dai rappresentati di tale sodalizio, come attestato dai settori economici, criminali e non, nei quali gli attuali esponenti dei gruppi criminosi che la compongono svolgono la loro attività con quella duttilità più volte sperimentata, a far tempo da quando la S.C.U. – tra le prime organizzazioni criminose - colse, con proficui risultati, l'occasione che le si presentava dalla vicinanza geografica con i territori dell'Est dell'Europa, sviluppando, sino alla data odierna, proficui rapporti di affari, di scambi economico – criminali e di collaborazione con le organizzazioni criminose operanti su tali territori.
Indubbiamente le organizzazioni criminose operanti nel Distretto della Corte d’Appello di Lecce hanno una distribuzione territoriale che non incide allo stesso modo in tutto il territorio e di sovente nello stesso territorio convivono gruppi appartenenti a clan diversi.
E’, questo, il risultato della progressiva trasformazione della “sacra corona unita” da organizzazione tendenzialmente verticistica ad organizzazione “reticolare”, nella quale sono frequenti, soprattutto per effetto dell’azione di contrasto efficacemente posta in essere dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce e dalle forze di Polizia operanti sul territorio, i passaggi a un gruppo ad un altro e le riorganizzazioni dei gruppi, essenzialmente finalizzate a conservare il controllo delle attività criminose sul territorio.
Gli eventuali contrasti fra i diversi gruppi della galassia “sacra corona unita” vengono tendenzialmente risolti in modo incruento, sia per effetto della consapevolezza che le manifestazioni eclatanti di contrasti sul territorio possono produrre l’effetto di far risvegliare la collettività sociale da quella

[113] *Veniva evidenziato in tale documento come “... questa organizzazione criminosa ha origini relativamente recenti, è stata continuamente, a partire dagli anni novanta, oggetto di indagini e di operazioni di polizia che ne hanno periodicamente limitato la forza operativa e non può giovarsi del supporto di affiliati stabilmente presenti in altre realtà territoriali (come per le organizzazioni mafiose di più “antica” origine), atteso che il fenomeno migratorio si è sviluppato in un periodo storico nel quale l'organizzazione neppure esisteva ed è venuto quasi completamente a cessare, essendo peraltro diretto più all'estero che verso altre regioni italiane, nel periodo in cui la stessa veniva alla luce.”*

sorta di "oblio" o sottovalutazione della pericolosità delle organizzazioni criminali che caratterizza l'attuale momento storico nel territorio del distretto, sia per l'inesistenza, nell'attuale situazione, di gruppi talmente forti ed organizzati che possano aspirare, ove anche lo volessero, all'egemonia sugli altri.
Meglio, allora, cercare di mantenere, e magari consolidare, il controllo delle attività criminali attraverso un più incisivo controllo della parte di territorio nel quale si ha la capacità ed il prestigio per esercitarlo piuttosto che esercitare improbabili mire espansionistiche, anche perché coloro che avrebbero lo spessore criminale per elaborare una differente strategia sono detenuti in carcere e molti di essi nel regime detentivo di cui all'art. 41 bis, comma 2, O.P.[114]
La percezione del controllo del territorio da parte dei gruppi mafiosi determina, nonostante i risultati conseguiti nel contrasto a tali organizzazioni, un atteggiamento di complessiva omertà nella collettività civile e di scarsa collaborazione da parte di molte vittime di condotte intimidatorie e violente che, unito alla crescente sottovalutazione della pericolosità di tali organizzazioni, segnala un'allarmante modifica del rapporto della società civile con la criminalità mafiosa.
E' stato accertato attraverso le indagini sviluppate nel distretto e mediante dichiarazioni di collaboratori della giustizia di particolare rilevanza che il ruolo della criminalità organizzata appare enfatizzato dalla crisi economica, a causa della quale si sono aperti per le organizzazioni in parola nuovi spazi di intervento, avendo le stesse assunto un ruolo di interlocuzione con la società civile, segnale di un conseguito consenso sociale o, comunque, di un'accettazione e condivisione di logiche criminali e mafiose, con conseguente legittimazione per i clan, abbassamento della soglia di legalità e, nella sostanza, il riconoscimento di un loro ruolo nel regolare i rapporti nella società civile in una prospettiva della loro definitiva sostituzione agli organi istituzionali dello Stato.
Si sono, infatti, reiterate anche quest'anno le indagini nelle quali è stata riscontrata la disponibilità di alcuni creditori a ricorrere ad ambienti della criminalità organizzata locale per il recupero del proprio credito dovuto da debitori morosi, con la ovvia consapevolezza del metodo mafioso, intimidatorio e violento cui il debitore sarebbe stato sottoposto.
La nuova configurazione dei gruppi mafiosi attivi nel distretto della Procura Antimafia di Lecce, con riguardo ai loro assetti interni mantiene le caratteristiche storiche della "sacra corona unita" sia per la necessità della divisione di compiti e ruoli e la rigorosa gerarchia di questi ultimi, sia per la finalità di intimidazione interna, attuata proprio attraverso la ripartizione dei

[114] *Attualmente sono detenuti nel regime di cui all'art. 41 bis O.P. 23 detenuti tra i quali tutti i principali esponenti dei gruppi mafiosi.*

ruoli, il rispetto delle regole e la previsione di sanzioni per la violazione di esse. In questa prospettiva, si colloca anche la ripresa della ritualità delle affiliazioni, già segnalata nella relazione dello scorso anno, con la vecchia liturgia ed il rispetto delle vecchie regole (anche di quella della giornata di sabato destinata al rito del "movimento"), verosimilmente conseguente all'esigenza di rafforzare un vincolo che diversamente sarebbe assai tenue per la mancanza di una "storia" comune, che invece aveva indotto i "vecchi" ad abbandonare la ritualità, ritenendola superflua oltre che rischiosa perché agevolava l'accertamento giudiziario.

La distribuzione territoriale dei gruppi appartenenti alla sacra corona unita ed alle altre organizzazioni mafiose operanti nel distretto

Le indagini e le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia consentono di fare una mappa della distribuzione territoriale dei gruppi appartenenti alla "sacra corona unita" e degli altri gruppi mafiosi operanti nel distretto.

Nel territorio della città di Lecce appare essersi ormai completato il declino del gruppo di Roberto Nisi con il suo progressivo assorbimento in quello di Pasquale Briganti (chiamato Maurizio), cui spetta un posto di primo piano e un ruolo egemone nel controllo del territorio leccese[115], e nel gruppo facente capo alla famiglia De Matteis.

Dopo l'esecuzione dell'ordinanza con la quale erano state disposte le misure cautelari personali ai trentacinque indagati nel citato procedimento Eclissi, nella zona 167 di Lecce, gravemente "colpita" da tale intervento giudiziario, si è assistito all'ascesa del gruppo dei fratelli Elia che al di là della formale mafiosità appare assicurare il controllo sul territorio alla frangia riconducibile a Pasquale Briganti.

Nell'ambito delle indagini del procedimento cosiddetto Eclissi, grazie anche alle dichiarazioni di collaborazione di Gioele Greco, riscontrate dall'attività di intercettazione, sono risultati contatti tra il gruppo dei leccesi e quello di Vincenzo Cianci, gravitante nel contesto criminale del clan Coluccia, operativo nel settore della distribuzione di stupefacenti a Galatina e Sogliano Cavour, che veniva rifornito di droga dallo stesso Greco, prima, e da Daniele De Matteis, poi.

Le indagini svolte nel procedimento nr. 6812/08 RGNR PM LE e negli altri ad esso riuniti hanno permesso di ricostruire l'evoluzione della criminalità

[115] *Le indagini sull'evoluzione dei gruppi mafiosi nella città di Lecce nel periodo 2012-2014 hanno consentito, altresì, di individuare i responsabili di numerosi attentati ad esercizi commerciali e persone avvenuti sino al novembre 2014 e riconducibili al gruppo facente capo a Pasquale Briganti, motivati per lo più della necessità di assicurarsi il controllo delle "piazze di spaccio" e di incassare le somme dovute da debitori riottosi per pregresse forniture di stupefacenti. Il relativo procedimento penale (n.618/12 RGNR PM LE, cui sono stati riuniti numerosi altri procedimenti) riguarda oltre novanta indagati, a trentacinque dei quali, indiziati anche di associazione di tipo mafioso, in data 18 novembre 2014 è stata applicata la custodia cautelare in carcere (un solo indagato, non per il reato di cui all'art.416bis c.p., è stato posto agli arresti domiciliari (cosiddetta operazione Eclissi).*

organizzata di tipo mafioso nel periodo 2008-2015 nei territori a Nord-Ovest di Lecce, da tempo caratterizzati da una forte presenza criminale e dove si è assistito, come d'altronde nel restante territorio della provincia, alla trasformazione della originaria struttura unitaria della sacra corona unita, sostituita da una rete orizzontale di clan mafiosi riconducibili a Sergio Notaro (Campi Salentina), Gianni De Tommasi (Campi Salentina), i fratelli Antonio e Patrizio Pellegrino (Squinzano), Marino Manca (Squinzano), tutti esponenti "storici" dell'associazione che, con le loro azioni criminali, ne hanno caratterizzato la storia e le vicende fin dal suo nascere.
Dalle indagini nel procedimento cosiddetto Baia Verde, riguardante il territorio di Gallipoli è stata rilevata la ricostruzione, sotto l'egida di Angelo Padovano, figlio del defunto Salvatore, del clan mafioso già capeggiato da quest'ultimo.
Nel territorio confinante con Gallipoli, quello delle città di Matino e Parabita e in quello delle vicine Casarano, Taurisano, Ugento e Acquarica del Capo è risultata la perdurante operatività di un gruppo criminale capeggiato da Tommaso Montedoro e Augustino Potenza, che ha incrementato l'attività criminale a seguito della condizione di libertà nella quale da alcuni mesi è venuto a trovarsi Potenza. Libero è anche Marco Giannelli (figlio di Luigi, da sempre attivo nella zona di Parabita e Matino) al cui gruppo è riconosciuta una sorta di autonomia operativa dagli stessi Montedoro e Potenza (per il "rispetto" dovuto ad un esponente "storico" della sacra corona unita quale Luigi Giannelli).
Nel territorio di Monteroni e zone limitrofe è ancora attivo il gruppo facente capo ad uno degli "storici" esponenti della "sacra corona unita", Mario Tornese ed al fratello Angelo, anche se il monolitico assetto unitario del clan appare posto in discussione dalla modifica dei rapporti con la fazione dei fratelli Politi, anch'essi indiziati di appartenere al clan, come si ricava agevolmente da un paio di episodi significativi, verificatisi nell'estate 2015: nei primi giorni dell'agosto 2015 nella città di Leverano (territorio "tornesiano") venivano affissi dei manifesti funebri che annunciavano "la prematura scomparsa del finanziere Davide Caracciolo" e si aggiungeva che "la comunità intera rende grazie a Dio per il lieto evento" con evidente riferimento ad una condotta di Davide Caracciolo – cognato di Mario Tornese - ritenuto confidente della Guardia di Finanza. A distanza di pochi giorni veniva dato fuoco all'autovettura di Antonella Caracciolo, moglie dello stesso.
I due eventi, evidentemente collegati non solo per l'aspetto temporale, hanno il sapore dell'avvertimento proveniente dall'interno ed appaiono sintomatici della progressiva modifica della struttura anche del gruppo Tornese, cui un assetto a rete si va sostituendo all'originaria struttura verticistica.
L'associazione operante nella provincia di Brindisi appare saldamente

strutturata intorno ai due gruppi nei quali si articola ormai sin dal 1998, vale a dire la componente mesagnese facente capo ad Antonio Vitale, Massimo Pasimeni e Daniele Vicientino e quella tuturanese che si rifà allo storico fondatore Giuseppe Rogoli, a Salvatore Buccarella e a Francesco Campana, attuale capo indiscusso. Nelle due articolazioni si possono ritenere ormai confluite anche quelle che sinora avevano goduto di una certa autonomia all'interno dell'associazione, come quelle facenti capo alla famiglia Bruno, a Torre Santa Susanna, e ai fratelli Brandi, nella città di Brindisi. Queste ultime articolazioni, anche in conseguenza di pesanti condanne irrevocabili degli esponenti di vertice, appaiono sempre meno in grado di agire autonomamente, al di fuori di una logica ormai contraddistinta dai due poli di Mesagne e Tuturano.
I conflitti del passato tra le due frange dell'associazione appaiono tuttora, come negli ultimi anni, accantonati, perdurando una sorta di mutua intesa dettata dall'esigenza di compiere le attività delittuose proprie dell'organizzazione al riparo da atti di violenza che, richiamando l'attenzione delle forze dell'ordine e dell'opinione pubblica, si rivelerebbero controproducenti e dannosi per l'associazione, che appare invece in grado di risolvere in modo apparentemente pacifico i contrasti al proprio interno.
Va detto, peraltro, che la capacità operativa della componente mesagnese risulta gravemente compromessa dalla collaborazione con la giustizia di due suoi esponenti di vertice, quali Ercole Penna (che avviò la sua collaborazione nel 2010) e Francesco Gravina (che ha adottato la medesima decisione nel 2014), mentre non è dato intravedere altri che siano in grado di sostituirli e raccoglierne l'eredità operativa. Inoltre, a ridurre la forza del clan dei mesagnesi, contribuiscono, per un verso, la condizione attuale dei capi storici Vitale, Pasimeni e Vicientino, detenuti in esecuzione di pesanti condanne, e per altro verso, l'assenza di referenti in libertà in grado di contrapporsi efficacemente al gruppo concorrente dei tuturanesi, con i quali è in atto una sorta di tregua nella passata conflittualità per la spartizione degli affari criminali e delle zone di influenza.
Il territorio, infatti, a grandi linee è stato diviso tra le due fazioni criminali con l'assoggettamento al gruppo dei mesagnesi della zona settentrionale ed occidentale della provincia (Carovigno, Ostuni, Francavilla Fontana, oltre a Mesagne) mentre il gruppo tuturanese ne controlla la parte meridionale (Cellino San Marco, San Pietro Vernotico e Torchiarolo), sconfinando sempre più spesso nei vicini comuni della provincia di Lecce. Nel capoluogo invece le attività criminali sono equamente ripartite. Particolare efficienza "militare" ha poi dimostrato il clan dei fratelli Campana che, agevolato dal rapporto con Pino Rogoli e dal conseguente richiamo alla più antica tradizione, è riuscito a sostituire con propri affiliati i referenti dei mesagnesi in numerosi comuni della parte meridionale della provincia

La forza dei Campana e della componente tuturanese derivava anche dall'essere stata immune da condotte di collaborazione con la giustizia dei suoi appartenenti. Di grande significato, simbolico oltre che investigativo, è apparsa quindi la recente iniziativa di Sandro Campana, uno dei fratelli, che nell'estate del 2015 ha deciso di collaborare con la giustizia.
Gli assetti criminali del territorio tarantino hanno subito un violento contraccolpo nell'ottobre 2014 per effetto dell'applicazione della custodia cautelare ad oltre cinquanta indagati per associazione di tipo mafioso (operazione denominata Alias), all'esito di complesse indagini, protrattesi per circa un anno e mezzo, che avevano svelato la piena l'operatività sul territorio cittadino di un'associazione qualificata da chiare connotazioni di mafiosità, giusta le argomentazioni del Tribunale per il riesame di Lecce, che ha pienamente condiviso l'impostazione accusatoria in merito alla qualificazione dei fatti ai sensi dell'articolo 416bis del codice penale. L'associazione faceva capo a due esponenti "storici" della criminalità organizzata tarantina, Orlando D'Oronzo e Nicola De Vitis, entrambi al vertice dell'omonimo clan D'Oronzo - De Vitis - Ricciardi.
La cattura dei componenti di quello che, fino ad ottobre 2014, era stato il gruppo egemone nella cittadina ionica ha determinato un vuoto di potere all'interno delle compagini criminali tarantine. Sono stati registrati, infatti, numerosi episodi di sparatorie anche per le vie del centro cittadino, verosimilmente riconducibili alla conflittualità determinatasi tra i vari gruppi criminali (non strutturati come sodalizi mafiosi) per il controllo del traffico degli stupefacenti. A tal proposito è opportuno sottolineare che le recenti scarcerazioni di soggetti particolarmente "vivaci" e non inesperti nell'uso delle armi, destano non poche preoccupazioni riguardo al rischio di agguati ed attentati conseguenti alla perdurante conflittualità tra i gruppi criminali tarantini.
Preoccupazione desta, altresì, il recupero dello stato di libertà da parte di altri esponenti storici della mala tarantina, fra i quali Cataldo Ricciardi, due volte condannato per associazione di tipo mafioso e per omicidio, e Cosimo Cesario, detto "Giappone" scarcerato per fine pena, nonché di Gregorio Cicala (del quale già si è riferito nella relazione dello scorso anno).
Attualmente risultano sicuramente attivi quali sodalizi di "spessore" il gruppo operante nella zona di Paolo VI della città di Taranto facente capo ai fratelli Ciaccia, epigoni del clan Modeo di cui storicamente hanno fatto parte, e che controllano integralmente nel quartiere in parola il traffico di sostanze stupefacenti.
Permane l'operatività del gruppo facente capo a Stranieri Vincenzo ed affiliato alla "sacra corona unita" nel territorio di Manduria e si segnala l'attività di affiliati ai gruppi brindisini (in particolare dei mesagnesi) nei comuni ad esso limitrofi.

Settori di operatività

Come emerge chiaramente dal contenuto delle indagini effettuate e dalle stesse dichiarazioni dei collaboratori di giustizia (in particolare Gioele Greco, Francesco Gravina e Sandro Campana) le direttrici dell'attività delle organizzazioni criminali comune a tutte e tre le provincie sembrano essere quelle della consolidazione del consenso sociale, della prosecuzione delle tradizionali attività criminose e del progressivo inserimento nell'economia.

La prosecuzione delle tradizionali attività criminose permette ai componenti dei gruppi mafiosi di gestire il territorio, di assicurarsi la continuità attraverso il reclutamento di nuovi affiliati, di garantire l'assistenza agli affiliati in carcere e la sussistenza alle famiglie degli stessi.

La immanenza delle organizzazioni sul territorio viene chiaramente dimostrata dagli episodi di danneggiamento, intimidazione e violenza e negli attentati alla persona, nell'uso di armi, negli incendi di autoveicoli - dei quali è stato registrato un incremento del 40% - negli incendi e nell'esplosione di ordigni ad esercizi commerciali, attività artigiane, macchine operatrici, autoveicoli industriali, stabilimenti balneari, uffici, agenzie, studi professionali, case di abitazione e di villeggiatura, nel ritrovamento di ordigni inesplosi, nella ricezione a mezzo posta o con modalità diverse di cartucce che non hanno trovato alcuna spiegazione stante il silenzio delle vittime e la conseguente difficoltà di indagine e che sembrano potersi collocare nel contesto della intimidazione verosimilmente finalizzata alle estorsioni.

A Lecce ed in provincia sono stati quasi un centinaio (92) gli episodi più eclatanti di violenza o intimidazione ovvero indicativi di capacità intimidatorie e violente dell'ambiente malavitoso verificatisi nel periodo in trattazione (esclusi gli atti di violenza e minaccia commessi con finalità di rapina e i ritrovamenti e sequestri di armi) ai quali vanno aggiunti ben 154 episodi nei quali è stato dato fuoco ad altrettanti, autoveicoli, verificatisi nello stesso periodo. E se i primi sono stati in numero inferiore del 30% rispetto ai 132 dell'anno precedente, gli incendi di auto sono stati in numero superiore di quasi il 40% rispetto ai 115 del precedente periodo.

Analogamente, a Brindisi e provincia si sono registrati episodi di danneggiamento, violenza e intimidazione cui vanno aggiunti 137 incendi di autovetture, numero più alto del 35% rispetto ai 102 dell'anno precedente la cui logica interpretazione è quella di un'attività intimidatoria tesa ad affermare la capacità criminale delle organizzazioni sul territorio.

Con riferimento alle attività criminose tradizionalmente proprie delle organizzazioni in parola, appare interessante soffermare l'attenzione su alcune emergenze processuali che mi sembrano inedite e significative:

- riguardo all'attività estorsiva, diversamente da quanto constatato in altre realtà del Distretto, nel contesto tarantino l'imposizione del "pizzo"

avvenga in maniera "mirata" rispetto ai commercianti più solvibili, piuttosto che in maniera indiscriminata e per somme di danaro esigue, da versarsi mensilmente. Si è rilevato, altresì, che, come in passato, molte estorsioni sono commesse con la richiesta di "regali" per aiutare i boss ancora detenuti (nel corso di intercettazioni telefoniche tali richieste di danaro vengono definite "estorsioni vecchio stampo" dagli stessi sodali). In Provincia di Brindisi, invece, l'attività estorsiva, come accade da anni, è svolta con le "classiche" modalità mafiose, prescindendo nella quasi totalità dei casi da atti intimidatori eclatanti o minacce esplicite, bensì avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo. In alcuni casi è sufficiente un atto di violenza "simbolico" (quale ad esempio il danneggiamento della serratura della porta di ingresso dell'azienda o l'esplosione di un singolo colpo di arma da fuoco), che viene esattamente percepito dal destinatario quale invito a mettersi in contatto con l'esponente dell'associazione mafiosa responsabile della zona al quale versare il previsto contributo. In altri casi ancora, in particolare nei confronti delle realtà imprenditoriali più significative (in genere quelle del settore edile), le estorsioni vengono mascherate con la stipulazione di contratti, per esempio di "guardiania" ai cantieri, che simula l'assunzione di appartenenti all'associazione, il cui salario costituisce il prezzo dell'estorsione e che, da un canto, garantisce l'immunità da danneggiamenti o furti, e dall'altro, consente all'imprenditore estorto di documentare il versamento del denaro nei termini della "normale" retribuzione ad un dipendente. In altri casi ancora l'estorsione viene commessa costringendo la vittima ad accettare in pagamento di merce ritirata dall'estortore, titoli di credito che non andranno a buon fine.
La "politica criminale" dell'associazione mafiosa è quella di rivolgersi agli imprenditori (principalmente quelli commerciali) e di estorcere a molti somme di denaro non elevate, piuttosto che richiedere a pochi importi di maggiore consistenza. Di conseguenza le vittime preferiscono pagare considerando il pagamento del "pizzo" come un costo di impresa "sopportabile" senza difficoltà. In molti casi è lo stesso operatore commerciale ad assumere l'iniziativa di individuare il soggetto al quale rivolgersi per richiedere preventivamente protezione e per garantire, a fronte di un periodico tributo, la tranquillità e sicurezza alla propria attività. Ne deriva la difficoltà non solo di individuare i casi di estorsione in mancanza di alcuna denuncia, ma anche di configurare giuridicamente il delitto di estorsione stante l'iniziativa della "vittima" che confligge con la struttura disegnata dall'articolo 629 del codice penale.

- Il mercato degli stupefacenti appare in continua crescita, parallela all'incremento dei consumatori, e rappresenta la fonte principale degli

introiti dell'associazione. A causa dell'elevato numero di persone coinvolte nel traffico (si pensi ai tanti spacciatori al minuto, molto spesso a loro volta tossicodipendenti) l'organizzazione controlla direttamente solo le forniture di grossi quantitativi di stupefacente, mentre la distribuzione "al minuto" è ormai talmente diffusa da sfuggire ad ogni sorta di controllo o di imposizione, sicché l'attività di spaccio, a differenza della distribuzione all'ingrosso, è svolta spesso da soggetti che non appartengono alla compagine associativa e quest'ultima interviene, se del caso, solo per garantire il puntuale e corretto pagamento dei debiti. Peraltro la dimensione del mercato e la diffusione del consumo sono tali che in molti casi anche singoli appartenenti all'associazione intraprendono una autonoma attività di commercio di stupefacenti della quale non sempre danno conto all'associazione.
Tra le sostanze commercializzate ha assoluta preminenza la cocaina, il cui consumo appare in continuo aumento e che consente il massimo profitto, oltre a godere di un mercato di consumatori in continua espansione.
Per la sua provenienza si possono individuare a grandi linee due canali di rifornimento da parte dei clan mafiosi brindisini: l'uno collegato alle 'ndrine calabresi (in virtù anche dei buoni rapporti tradizionalmente esistenti tra ndrangheta e sacra corona unita), l'altro collegato invece con il Nord-Europa, in particolare con l'Olanda (a questo proposito, benché sia oltre il periodo di riferimento, è significativo l'ingente quantitativo di quaranta chilogrammi di cocaina proveniente dall'Olanda, sequestrato dai Carabinieri di Francavilla Fontana nel luglio 2015).
Sempre attuali sono risultati i collegamenti con l'Albania per la provenienza delle sostanze stupefacenti con un ritorno, già rilevato nei due anni scorsi, alle modalità di trasporto ed importazione di marijuana e hashish utilizzate in passato. Invero alcuni sequestri di marijuana trovata a bordo di gommoni "spiaggiati" e abbandonati consentono di affermare che per il trasporto di essa i trafficanti albanesi hanno mantenuto aperta anche quest'anno la via del Canale d'Otranto percorsa (anche se non con la frequenza degli anni Novanta del secolo scorso) da gommoni e motoscafi che trasportano marijuana, con un equipaggio di un paio di persone. Invece cocaina ed eroina, se provenienti dall'Albania, vengono trasportate di norma a bordo di autoveicoli, imbarcati su traghetti di linea che approdano nel porto di Brindisi (ed anche in quelli più a Nord). Talvolta, le stesse modalità sono state utilizzate anche per l'importazione della marijuana.
Da segnalare altresì il tentativo avviato dai fratelli Pellegrino (noti con il soprannome di Zu Peppu, a capo dell'omonimo clan "storico" di Squinzano) in concorso con i concittadini Pezzuto, di attivare un canale diretto di rifornimento della cocaina, rivolgendosi direttamente ai

trafficanti sudamericani. Il tentativo non è andato a buon fine per l'intervento della Guardia di Finanza che, su disposizione della Procura di Lecce, ha operato "sotto copertura" consentendo il sequestro di ingenti carichi di cocaina, per alcune centinaia di chili, trasportati da grosse navi mercantili e sequestrati in diversi porti nazionali. All'esito delle indagini, cui ha partecipato anche un magistrato della Procura di Brindisi applicato alla Direzione Distrettuale Antimafia, il GIP del Tribunale di Lecce, nel marzo 2015 ha applicato la custodia cautelare in carcere a sette indagati, ma i Pellegrino si sono sottratti all'esecuzione dell'ordinanza, Patrizio essendo tuttora latitante e Antonio venendo catturato qualche mese dopo in Romania (cosiddetta operazione "white butcher")[116].
Proprio i contatti con la Calabria rappresentano una costante specifica nell'analisi del fenomeno delinquenziale nelle tre provincie, continuandosi sempre a rilevare frequenti rapporti tra cosche calabresi e gruppi locali che si rinsaldano e recuperano nuova linfa, in particolare attraverso compravendite di sostanze stupefacenti e di armi.

- Riguardo al contrabbando di sigarette, se i dati esposti nella scorsa relazione avevano indotto a ritenere possibile un ritorno al contrabbando extra ispettivo di sigarette bisogna dire che tali dati non hanno avuto sviluppi e conferma in quanto non si sono ripetuti episodi di trasporto di sigarette a bordo di motoscafi con le vecchie modalità del contrabbando extra ispettivo dai quali ricavare indicazioni della ripresa della vecchia rotta dalle coste adriatiche dei Paesi dell'Est europeo dirimpettai della Puglia a quelle salentine.

- La crisi economica ha incrementato l'usura mafiosa, quella svolta avvalendosi della forza di intimidazione dell'associazione, cui si affianca l'attività di recuperare crediti da debitori riottosi, posta in essere sfruttando la medesima capacità intimidatoria: a tal proposito non può sottacersi la sostanziale inattendibilità del dato statistico che vede - nell'intero anno giudiziario e nell'intero distretto delle tre province di Lecce, Brindisi e Taranto - un solo procedimento iscritto per usura mafiosa nel registro della DDA di Lecce. Siamo al minimo storico, ancor meno anche dei già irrisori numeri di 3 e 4 dei due precedenti periodi: a conferma, qualora ve ne fosse bisogno delle capacità intimidatorie dei clan di tipo mafioso e delle conseguenti condizioni di assoggettamento e di omertà in cui versa la società civile.
Quanto agli interventi di recupero di crediti, non può non osservarsi come dal creditore sia percepita in termini di sostanziale inefficacia la via giudiziaria volta ad ottenere il pagamento di crediti insoluti (e forse non è

[116] *procedimento n.6547/2013 RGNR PM LE*

solo una percezione), sicché sempre più spesso ci si rivolge all'organizzazione mafiosa, la cui capacità intimidatoria è di fatto ben più convincente per ottenere il pagamento dei debiti. In cambio dell'intervento la sacra corona unita richiede il pagamento di una sorta di commissione, il cui ammontare è solitamente pari alla metà della somma riscossa. Come riferito recentemente da un collaboratore di giustizia "sono molte le persone che, dovendo esigere dei crediti e non riuscendo ad incassarli per le vie legali, si rivolgono alla nostra associazione per chiederci di "intervenire" sui debitori al fine di ottenere quanto loro dovuto. Ovviamente chi si rivolge a noi è perfettamente consapevole del nostro ruolo e noi in cambio, come associazione, esigiamo la metà della somma che viene riscossa" […] Noi interveniamo avvicinando dapprima il debitore per renderci conto della situazione e fargli sapere del nostro interessamento e quindi, se necessario, compiendo degli atti intimidatori, che possono consistere nell'incendio di un'autovettura o nell'esplosione di colpi di arma da fuoco contro la sua abitazione".

Una costante di tutte le organizzazioni operanti nel distretto è, attualmente, quella dell'attenzione ai rapporti con le amministrazioni pubbliche e con i rappresentanti del mondo politico, all'evidente scopo di accreditarsi quali interlocutori degli amministratori, accrescere il proprio prestigio sociale - e quindi il consenso che ne deriva - e trovare una via di inserimento nell'ambito delle attività imprenditoriali connesse a quelle della Pubblica Amministrazione.
Così, nel procedimento così detto "Baia verde" riguardante il territorio di **Gallipoli** (nel quale, nel luglio 2014, sono state applicate misure cautelari restrittive personali a quindici persone, indagate, oltre che di acquisto, detenzione e spaccio di stupefacenti, nonché di estorsione commessa con metodo mafioso e finalità di agevolazione mafiosa, anche di associazione di tipo mafioso per aver ricostituito, sotto l'egida di Angelo Padovano, figlio del defunto Salvatore, il clan mafioso già capeggiato da quest'ultimo) sono emersi collegamenti di esponenti dell'Amministrazione Comunale con ambienti di criminalità organizzata mafiosa: in particolare veniva intercettata una conversazione tra un esponente del clan mafioso dei Padovano ed un commercialista legato al clan, nella quale il primo, riferendosi agli amministratori comunali, esprime all'altro il convincimento che questi ultimi, essendo stati eletti in virtù dell'intervento del clan, avrebbero dovuto conformarsi alla volontà degli esponenti di esso.
Parimeti, dalle indagini nel proc.n.6812/08 RGNR PM LE è emerso come il gruppo mafioso dei fratelli Pellegrino, alla continua ricerca di un consenso sociale al loro operato, abbia assunto il ruolo di erogatore di servizi in favore della popolazione, anche di servizi propri dell'Amministrazione Comunale,

avvalendosi a tal fine sia dell'inerzia di quest'ultima, sia della presenza in Consiglio Comunale quale presidente di tal Fernanda Metrangolo (già direttrice dell'Agenzia delle Dogane di Brindisi), persona vicina all'ambiente della criminalità mafiosa, sia della possibilità da parte del gruppo mafioso di Zu Peppu (Pellegrino Francesco), anche attraverso di lei, di incidere sulle scelte della stessa Amministrazione Comunale tramite suo figlio Carlo Marulli, inserito nel clan mafioso dei Pellegrino.
Sempre in Provincia di Lecce, le indagini sul clan Coluccia, da sempre dedito al traffico di stupefacenti a Galatina, Noha e zone limitrofe, hanno messo in evidenza come lo "storico" gruppo mafioso, consolidata la forza d'intimidazione sul territorio, stia attualmente cercando di ottenere il consenso della popolazione alla propria azione svolgendo attività di recupero di beni rubati, punendo coloro che compiano azioni violente sul territorio, gestendo di fatto la squadra di calcio di Galatina. A tal proposito anche a Gallipoli si è avuta conferma dell'interesse della criminalità organizzata alla gestione della locale squadra di calcio della quale sono stati recentemente nominati direttore generale e direttore sportivo rispettivamente i pregiudicati Antonio Cardellini e Silvio Allegro).
Di particolare rilievo, infine, gli elementi emersi all'esito delle indagini successive alle dichiarazioni di Gioele Greco sui rapporti tra l'ambiente criminale mafioso e più candidati alle elezioni comunali del 2012 in virtù dei quali esponenti dell'associazione mafiosa, d'intesa con i candidati e su loro incarico, provvedevano all'affissione dei manifesti e alla distribuzione di materiale propagandistico, coordinavano tale attività, esercitavano violenze e minacce nei confronti di coloro che non intendevano soggiacere alle imposizioni dell'associazione mafiosa e rifiutavano di rivolgersi ad essa, tenevano i contatti con i comitati elettorali, garantivano i rapporti con i candidati, raccoglievano il denaro versato per l'affissione dei manifesti e la distribuzione del materiale propagandistico e lo suddividevano tra gli appartenenti all'organizzazione mafiosa. Taluni candidati, poi, sollecitavano gli esponenti dell'associazione capeggiata da Pasquale Briganti a votare per loro, ricevendone assicurazione.
In Provincia di Taranto le indagini hanno consentito di verificare che il clan D'Oronzo - De Vitis - Ricciardi si era accaparrato, o comunque in molti casi aveva cercato di acquisire attraverso il sistema estorsivo, il controllo di attività commerciali di prestigio e di particolare visibilità nel capoluogo, quali ristoranti e negozi, ciò anche quale "simbolo" del potere acquisito. A tal proposito, particolare rilevanza assume il controllo da parte del sodalizio di un circolo sportivo cittadino denominato "Magna Grecia", di proprietà del Comune di Taranto, ottenuto tramite un politico tarantino, Fabrizio Pomes, arrestato per concorso in associazione di tipo mafioso, che aveva a tal fine costituito delle cooperative sociali i cui soci erano di fatto riconducibili

all'associazione mafiosa e cui era stata affidata la gestione del circolo sportivo. Le indagini hanno anche verificato una sorta di "indifferenza" (a tacer d'altro) da parte di esponenti del Comune di fronte all'affidamento ad un gruppo mafioso della gestione di tale importante struttura di proprietà comunale.

Nell'ambito del controllo e dell'inserimento delle organizzazioni criminose nelle attività economiche segnalo alcune costanti e talune peculiarità emerse nell'anno in esame:

- Le organizzazioni mafiose operanti nella città di Taranto continuano ad avere il controllo del mercato ittico, determinando in tal modo un'alterazione delle regole di mercato e della libera concorrenza, nuocendo gravemente allo sviluppo di una delle principali risorse dell'economia tarantina, quella della pesca e della vendita del pescato.
- E' stato ulteriormente confermato l'interesse degli ambienti mafiosi al settore dei giochi e videogiochi, collegati alla rete telematica gestita dai concessionari autorizzati dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. La criminalità organizzata ha trovato il modo di trarre utili notevoli sia dall'alterazione delle schede elettroniche, con la modifica delle caratteristiche tecniche e delle modalità di funzionamento (con danno dei giocatori) e con la interruzione del collegamento telematico con l'Agenzia dei Monopoli (con danno dell'Erario), sia dalla distribuzione ed installazione nei bar e nei locali pubblici dei "propri" apparecchi, da un canto tendendo a determinare situazioni di vero e proprio monopolio nei vari territori controllati e dall'altro imponendo ai titolari di pubblici esercizi con modalità estorsive il "proprio" prodotto, talvolta costringendoli a sostituire con i "propri" apparecchi quelli già installati da altri clan, così determinando ovvii conflitti all'interno dell'associazione.

La Procura di Lecce ha proseguito nell'azione di contrasto a queste attività illecite che, come si è detto, si sono rapidamente diffuse in tutto il territorio provinciale, ed è stata agevolata nella conoscenza delle relative vicende dai conflitti sorti tra i vari gruppi criminali che spesso hanno consentito di individuare l'area di appartenenza di chi imponesse la sostituzione con i "propri" degli apparecchi forniti da altro clan (e talvolta l'autore dell'azione estorsiva).

E' stato, quindi, individuato un gruppo di imprenditori interessati a tale settore nelle zone del Salento meridionale, a venti dei quali, nel febbraio 2015, sono state applicate misure cautelari coercitive personali anche per il delitto di cui all'art. 416bis del codice penale per avere fatto parte di un'associazione di tipo mafioso, promossa, diretta e organizzata dai De Lorenzis, gravitante nell'area di quella comunemente nota con la denominazione di sacra corona unita e collegata ad alcuni esponenti e clan

"storici" di quest'ultima (come i clan Troisi di Casarano e Padovano di Gallipoli), che si avvaleva della propria forza di intimidazione, anche proveniente dal rapporto con tali clan e della conseguente condizione di assoggettamento e di omertà per commettere delitti, per acquisire e mantenere la gestione e il controllo di attività economiche, per realizzare profitti e vantaggi ingiusti, a tal fine imponendo ai titolari di esercizi commerciali l'installazione di congegni di gioco illeciti prodotti da imprese riconducibili ai De Lorenzis ed alla stessa associazione e imponendo il versamento di una percentuale sui proventi illeciti, realizzando condizioni di monopolio anche attraverso esercizi commerciali nel territorio salentino, i cui titolari venivano costretti a non installare congegni di gioco forniti da altre imprese (procedimento cosiddetto Clean Game). Il Tribunale del riesame, però, non ha condiviso la valutazione di mafiosità dell'associazione e quindi la configurabilità del citato art.416bis, sicché, con riferimento a tale reato, le misure sono state annullate.

Attivita' di contrasto posta in essere dalla dda di Lecce

A fronte di tale situazione della criminalità organizzata di tipo mafioso operante nel territorio del distretto, la Dda di Lecce, nella sua composizione attuale, assolutamente analoga a quella relativa all'anno precedente, ha posto in essere un'efficace azione di contrasto dimostrando attenzione verso le dinamiche delle organizzazioni mafiose e capacità investigative.

Deve tuttavia rilevarsi che molte delle attività repressive innanzi richiamate si sono svolte a distanza di alcuni anni dall'inizio delle indagini sia per la complessità delle informative relative all'attività svolta che per l'esiguità della composizione della Direzione Distrettuale (situazione aggravata dall'attribuzione ai magistrati componenti della DDA delle competenze nelle indagini in materia di terrorismo).

Quale strumento privilegiato di contrasto immediato alle organizzazioni criminali è da segnalare il frequente ricorso alle misure di prevenzione sia personali che patrimoniali, e la particolare efficacia di queste ultime, la cui applicazione è agevolata dalle recenti modifiche normative in virtù delle quali sono applicate non soltanto disgiuntamente da quelle personali, ma anche "indipendentemente dalla pericolosità sociale del soggetto proposto per la loro applicazione al momento della richiesta della misura di prevenzione".

Siffatto spostamento di attenzione, che negli ultimi anni ha caratterizzato l'intervento anche della Procura della Repubblica di Lecce, è conseguenza dei mutati interessi della criminalità organizzata e degli investimenti di essa in varie attività economiche, nonché del maturato convincimento che la sottrazione di risorse finanziarie e patrimoniali sia, nel contrasto alle

associazioni criminali, più efficace della stessa privazione della libertà dei loro partecipi.
Sono state **43 le misure di prevenzione personali** della sorveglianza speciale, pressoché tutte con obbligo di soggiorno (40), applicate dai Tribunali del distretto e **3 le proposte di applicazione della confisca** formulate dalla Procura Distrettuale di Lecce, riguardanti i circondari di Taranto (2) e Brindisi (1). In quest'ultimo caso risulta già emesso il provvedimento di confisca di beni (per un valore di circa 500.000 euro) mentre negli altri due casi il Tribunale di Taranto non ha ancora disposto la confisca, ma ha ordinato il sequestro di beni per complessivi 7 milioni di euro.

Distretto di Messina

Relazione del Cons. Eugenia Pontassuglia

Struttura e organizzazione della DDA di Messina

La DDA di Messina risulta composta dal Procuratore della Repubblica, dai due Procuratori aggiunti[117] e da cinque Sostituti.

Le sempre più frequenti connessioni tra criminalità di tipo mafioso e criminalità economica e amministrativa e le conseguenti "interconnessioni" tra affari di competenza della DDA e affari di competenza della "Procura ordinaria" hanno determinato l'opportunità di coinvolgere la gran parte dei magistrati della Procura, ancorché estranei alla DDA, in inchieste riguardanti anche le associazioni mafiose; tale coinvolgimento è stato realizzato attraverso il continuo coordinamento tra i gruppi di lavoro della Procura "ordinaria" e quelli della DDA e la possibile applicazione alla DDA dei Sostituti della Procura "ordinaria" per lo svolgimento di indagini, avviate per reati "ordinari" e successivamente orientate verso fattispecie rientranti nella previsione dell'art. 51 comma 3 bis c.p.p. (con l'effetto, altamente positivo, di creare i presupposti per una progressiva estensione delle competenze e delle esperienze professionali proprie della DDA a quasi tutto l'Ufficio anche in vista delle inevitabili rotazioni nell'assegnazione alla DDA).

Il provvedimento organizzativo prevede la distinzione della DDA in due Sezioni, la cui attività è diretta e coordinata, in via esclusiva, dal Procuratore della Repubblica, che ha altresì la responsabilità di assicurare la circolazione delle informazioni come previsto dall'art. 70 bis Ord. Giud..

L'analisi delle linee evolutive e delle peculiarità che connotano le associazioni mafiose operanti nel territorio del Distretto di Messina ha condotto ad individuare due aree di operatività:

- il territorio della c.d. "*fascia tirrenica*" (Mistretta, Patti, Barcellona Pozzo di Gotto) caratterizzato dalla presenza di organizzazioni mafiose che, in virtù dei collegamenti con *Cosa nostra* delle province di Palermo, Catania e Caltanissetta, presentano strutture e sistemi operativi del tutto omologhi a quelli di *Cosa nostra* della provincia di Palermo;
- i territori della città di Messina e della c.d. "*fascia jonica*", su cui operano organizzazioni di tipo mafioso che intrattengono più intensi collegamenti con *Cosa nostra* -e altre organizzazioni mafiose- della provincia di Catania, nonché con esponenti della *'ndrangheta* calabrese.

Conseguentemente, l'obiettivo di specializzare il lavoro investigativo e processuale per territori - sottoponendo a monitoraggio investigativo

[117] *Nei limiti delle attribuzioni che verranno delineate nel prosieguo della relazione.*

determinate aree territoriali e coordinando tutte le fonti informative disponibili - al fine di attuare un controllo legale del territorio e di registrare il più possibile in tempo reale i mutamenti che continuamente si producono nell'assetto, negli equilibri e nelle attività illegali delle organizzazioni mafiose del messinese ha portato alla ripartizione della Direzione distrettuale in due sezioni:

1) *Fascia tirrenica*, competente per i reati di cui all'art. 51 c. 3 *bis* c.p.p. commessi nei circondari dei Tribunali di Mistretta, Patti, Barcellona Pozzo di Gotto;

2) *Messina e Fascia jonica*, competente per i reati di cui all'art. 51 c. 3 *bis* c.p.p. commessi nel circondario del Tribunale di Messina.

Il Procuratore Distrettuale cura l'assegnazione degli affari seguendo tendenzialmente la ripartizione indicata nelle citate Sezioni e assicurando, per la complessità delle inchieste, che la trattazione dei procedimenti sia seguita con continuità dagli originari P.M. assegnatari.

In ragione della crescita esponenziale delle attività e degli impegni della DDA (con specifico riferimento: 1) alle attività delle organizzazioni criminali di tipo mafioso "strutturate" presenti nel territorio del distretto; 2) alle infiltrazioni delle medesime in settori economici "a rischio"[118]; 3) alle attività delle organizzazioni criminali dedite al traffico di stupefacenti (con i connessi fenomeni di riciclaggio); 4) alla emersione, anche nel territorio di Messina, delle attività delle organizzazioni criminali transnazionali dedite al traffico di migranti e allo sfruttamento degli esseri umani (le c.d. *nuove schiavitù*)[119]; 5) al potenziamento dell'azione dell'Ufficio nel settore delle misure di prevenzione, con il notevole aumento del numero delle proposte, specie a carattere patrimoniale), con un recente provvedimento del 10.3.2015 sono state attribuite ad entrambi i Procuratori aggiunti funzioni di collaborazione con il Procuratore della Repubblica per la trattazione ed il coordinamento delle indagini DDA svolte dalla sezione *Messina e fascia jonica* con particolare riferimento a quelle che risultano più direttamente connesse con quelle di competenza della "Procura ordinaria" e ne costituiscono, secondo un significativo dato statistico, una frequente evoluzione[120].

Le misure di prevenzione

---

[118] *Secondo quanto risulta, in particolare, dalle indagini relative ai reati di competenza del gruppo "Criminalità economica" (reati fallimentari, bancari, societari e tributari; nonché reati di usura, riciclaggio e frodi comunitarie)*

[119] *Secondo quanto risulta dalle indagini relative ai reati rientranti nella competenza del 3° gruppo specializzato ("Tutela del lavoro e delle fasce deboli"), nonché nella sfera della c.d. "competenza residuale.*

[120] *Indagini concernenti le infiltrazioni mafiose nell'economia, le organizzazioni criminali dedite al traffico di stupefacenti, le organizzazioni criminali dedite al traffico di migranti e allo sfruttamento degli esseri umani; i conseguenti procedimenti di prevenzione.*

Al fine di rendere più efficace l'azione di contrasto alla criminalità organizzata nel settore della prevenzione e, soprattutto in quello dell'aggressione ai patrimoni illeciti, il documento organizzativo della Procura di Messina ha previsto la costituzione di una apposita Sezione, coordinata dal Procuratore, specializzata per la trattazione dei procedimenti in materia di misure di prevenzione, costituita da magistrati della DDA e da magistrati della Procura ordinaria.
I magistrati appartenenti alla Sezione trattano i procedimenti per l'applicazione di misure di prevenzione personali e reali formulando le proposte di prevenzione ed esercitando le funzioni di P.M. nelle udienze innanzi alla corrispondente Sezione Misure di Prevenzione istituita presso il Tribunale di Messina.
Al fine di potenziare l'azione dell'Ufficio nel settore delle misure di prevenzione e incrementare il numero delle proposte, specie a carattere patrimoniale, si è da tempo provveduto al rafforzamento delle attività di coordinamento e di impiego e selezione delle risorse investigative.
In tal senso si è rivelata preziosa la creazione di un *Desk Interforze* con la partecipazione di tutte le Forze dell'Ordine operanti nel distretto (Questura, Comando provinciale dei Carabinieri, Comando provinciale della Guardia di finanza, Direzione Investigativa Antimafia – Sezione operativa di Messina, Sezione anticrimine del ROS dei Carabinieri).
L'organizzazione e l'operatività di questo *Desk Interforze* si basa sull'opportunità di procedere alla ripartizione dei compiti investigativi tra le varie Forze dell'Ordine secondo criteri di priorità individuati coniugando i profili della pericolosità sociale e delle rilevanza delle accumulazioni illecite.
In tale ottica, si procede:

1. alla elaborazione di tutte le classi di informazione riguardanti quei soggetti nei confronti dei quali, sulla base di provvedimenti dell'A.G. e/o delle risultanze agli atti degli organismi investigativi, risultano sussistere le condizioni di proponibilità di una misura patrimoniale;
2. alla selezione e a una suddivisione tra le varie Forze dell'Ordine dei nominativi di interesse investigativo (secondo la loro consistenza patrimoniale), ai fini dell'inoltro delle proposte per l'applicazione delle misure di prevenzione personali e patrimoniali;
3. alla formalizzazione della circolazione delle informazioni, poiché a condizione di reciprocità e previa autorizzazione del Procuratore della Repubblica, ciascuna Forza dell'Ordine provvederà a fornire all'ufficio investigativo assegnatario degli obiettivi ogni informazione utile, risultante sia dagli atti d'ufficio che dalle indagini svolte e concluse.

Attività della DDA (aspetti numerici e quantitativi)

Si riportano qui di seguito i dati statistici relativi al movimento dei procedimenti penali iscritti nel Registro DDA (mod. 21) nel periodo 1° luglio 2013/30 giugno 2015, così come rilevati dalla Procura di Messina .

Iscrizioni eseguite nel registro notizie di reato noti (Mod. 21) nel periodo sopraindicato:

Notizie reato Mod. 21 DDA	Periodo 1° luglio 2013/30 maggio 2014	Periodo 1° giugno 2014/30 giugno 2015
Pendenti inizio periodo	89	85
Sopravvenuti	75	77
Esauriti	82	92
Pendenti fine periodo	82	70

Percentuale di definizione *pro-capite* rapportata alla media di presenza dei magistrati in servizio nel medesimo periodo

In particolare:

- nel periodo 2014/2015 la percentuale di definizione media *pro-capite* è cresciuta, rispetto al dato del 2008 del 12,75% .

Con riferimento alla tipologia delle definizioni, dai rilievi statistici emerge che sono in aumento le richieste di rinvio a giudizio.

Attività definizione		
Richiesta archiviazione	29	38
Rinvio a giudizio, rich. Giud.immediato, applic. pena richiesta	25	35

Dai rilievi statistici emerge anche un sensibile aumento delle richieste di misure cautelari personali. In particolare, mentre nel periodo 1° luglio 2013/30 maggio 2014 sono state formulate 19 richieste di misure cautelari personali per un totale di 126 soggetti coinvolti, nel periodo 1° giugno 2014/30 giugno 2015 sono state formulate 39 richieste di misure cautelari personali per un totale di 158 soggetti.

Con riferimento agli esiti delle richieste cautelari e alle sentenze, sebbene non si disponga di dati precisi (non consentendo i software attualmente in uso agli uffici giudiziari di estrapolare tali dati), dall'elenco analitico dei procedimenti

penali e di prevenzione trasmesso dal Procuratore di Messina, emerge una assai rilevante percentuale di conformità fra le richieste della Procura e le decisioni dei giudici.

Le attività investigative esemplificative dei connotati essenziali dei fenomeni delinquenziali del distretto

Le principali attività investigative svolte DDA di Messina hanno avuto riguardo sia alle organizzazioni mafiose radicate nella c.d. "*fascia tirrenica*" (Mistretta, Patti, Barcellona Pozzo di Gotto), sia a quelle della c.d. "*fascia jonica*" ed hanno consentito di evidenziare i già menzionati collegamenti esistenti con *Cosa nostra* e altre organizzazioni mafiose radicate nelle diverse province siciliane e con esponenti della *'ndrangheta* calabrese.

La "fascia tirrenica". Le evoluzioni processuali. I procedimenti "Gotha 1 e 2" e "Pozzo 2"

Nel periodo preso in esame la DDA di Messina ha continuato a prestare particolare attenzione alle attività poste in essere dalle associazioni mafiose della cosiddetta "*fascia tirrenica*" (da Tortorici a Mistretta, da Barcellona Pozzo di Gotto a Mazzarrà Sant'Andrea, a Santalucia del Mela e via dicendo), caratterizzate da strutture e metodi operativi del tutto omologhi a quelli di Cosa nostra palermitana.

La varietà e molteplicità degli interessi economici presenti in questo territorio ha portato *la mafia barcellonese* ad acquisire il controllo non soltanto dell'economia illegale (traffico di stupefacenti ed estorsioni), ma anche di quella legale, attraverso imprenditori "mafiosi" o, comunque, collusi con le associazioni mafiose.

Come già evidenziato nelle relazioni degli anni precedenti, questa analisi ha trovato una eccezionale conferma in una lunga serie di procedimenti iscritti a far data dal 2010.

I procedimenti n. 5919/10 mod. 21 e 8319/10 mod. 21 (c.d. operazioni "*Pozzo 2*" e "*Gotha 1 e 2*"), iscritti per i reati *ex* artt. 416 *bis*, 575, 577, 629 II comma c.p., 2, 4, 7 Legge 895/1967, 7 Legge 203/1991 ed altro ancora, possono senz'altro essere considerati come le più importanti e articolate operazioni antimafia condotte nell'intera provincia di Messina negli ultimi venti anni.

Le due operazioni devono essere considerate unitariamente, in quanto hanno avuto una genesi sostanzialmente comune, trovando entrambe il loro principale fondamento nelle dichiarazioni di alcuni importanti collaboratori di giustizia.

La progressiva evoluzione di tali procedimenti, consacrata nelle sentenze di condanna pronunciate, per il reato di associazione mafiosa e innumerevoli

reati fine, dal GUP del Tribunale di Messina in sede di giudizio abbreviato (sentenza n.432/12 e n.671/12, confermata, nell'ottobre del 2014, dalla Corte di Appello di Messina) e dalla Corte d'Assise di Messina in data 19.12.2014 nei confronti dei principali esponenti del sodalizio (Rao Giovanni, Di Salvo Salvatore, Ofria Salvatore, Foti Carmelo Vito, Imbesi Ottavio, Martorana Roberto, Messina Francesco Carmelo, Tririfò Maurizio , D'Amico Grancesco, Bucceri Concetto, Cambria Francesco, Ignazitto Francesco, Mandanici Giuseppe Roberto, Marino Tindaro nonché Calabrese Tindaro, Calcò Labruzzo Salvatore, Cannone Nicola, Dajkaj Zamir, Foti Mariano, Fumia Enrico, Giambò Carmelo, Isgrò Giuseppe, Munafò aldo Nicola, Porcino Angelo, Puglisi Salvatore, Bisognano Carmelo, Gullo santo, Castro Alfio Giuseppe) ha permesso di fare piena e completa luce sui vertici e sull'organigramma di quel particolare ed agguerrito sodalizio mafioso denominato "dei Barcellonesi", riconducibile a "Cosa nostra" siciliana, operante sul versante tirrenico della provincia di Messina.
Tale sodalizio è risultato in continuo e costante contatto con le più importanti e autorevoli *famiglie* mafiose dell'isola, fra cui i Lo Piccolo di Palermo, i Santapaola di Catania, i Virga – Farinella di San Mauro Castelverde, operando con esse su un piano di assoluta parità e piena cooperazione.
Gli sviluppi processuali hanno consentito di riscontrare come anche il sodalizio mafioso "dei Barcellonesi", in linea con l'operato e le aspettative delle altre "mafie" siciliane, ha avuto come suo principale obiettivo il controllo, pieno e incondizionato, del lucroso settore degli appalti pubblici.
Il procedimento "*Gotha*", in particolare, ha dimostrato come la mafia barcellonese si sia costantemente "*interessata*" alle più grandi e rilevanti opere pubbliche realizzate nell'ultimo quindicennio nella provincia di Messina e nei territori limitrofi (vanno ricordati, a solo titolo di esempio, il raddoppio della linea ferroviaria Messina–Palermo, il completamento dell'autostrada Messina–Palermo, i lavori di realizzazione del metanodotto nella medesima provincia, la realizzazione di alcuni parchi eolici e la ristrutturazione di alcuni centri storici).
Scardinando uno dei punti di forza che storicamente avevano caratterizzato l'associazione mafiosa di Barcellona Pozzo di Gotto, consentendole di crescere ed evolversi proficuamente sul territorio, ovvero quello rappresentato dalla sostanziale impermeabilità rispetto al fenomeno del c.d. pentitismo, i menzionati procedimenti si sono fondati principalmente sulle dichiarazioni di soggetti portatori di un patrimonio conoscitivo di assoluto rilievo, maturato in virtù della pregressa affiliazione al sodalizio e della diretta partecipazione anche ai più gravi ed efferati crimini in seno allo stesso perpetrati.
Tali collaborazioni, maturate nell'ambito di un programma investigativo caratterizzato da una costante interazione tra indagini (e misure) di carattere penale e misure di prevenzione patrimoniali, hanno visto quali protagonisti

soggetti (quali Bisognano Carmelo, Gullo Santo , Castro Alfio), considerati tra i più autorevoli e carismatici esponenti della *famiglia* mafiosa di Barcellona Pozzo di Gotto .
Le dichiarazioni del collaboratori hanno progressivamente consentito di ricostruire le dinamiche e gli assetti dell'organizzazione criminale barcellonese nonché di fare luce sia sulle attività di diversi imprenditori, operanti nella provincia di Messina, risultati a vario titolo "collusi" con l'organizzazione mafiosa barcellonese -in favore della quale, in cambio della partecipazione a lucrose attività imprenditoriali e della classica "protezione", erogavano finanziamenti in caso di necessità urgenti o, ancora, pilotavano appalti attraverso la presentazione di offerte concordate- sia sui responsabili di alcuni gravi episodi estorsivi commessi ai danni di varie imprese impegnate in importanti commesse pubbliche, episodi che si inquadrano a pieno titolo nell'ottica di acquisizione e controllo del settore degli appalti pubblici che appare essere l' obiettivo primario dell'organizzazione mafiosa barcellonese.
Le pronunce di condanna hanno determinato la confisca di beni e di compendi aziendali per un valore complessivamente stimato in circa 250 milioni di euro.
Il procedimento "*Gotha* inoltre, ha permesso di ricostruire cinque efferati episodi di sangue commessi negli anni 90-97, tutti riconducibili a dinamiche e logiche squisitamente mafiose (gli omicidi di Ballarino Antonino, Lupica Sebastiano, Triscari Barberi Carmelo, Munafò Salvatore, Perdichizzi Natalino) conducendo alla condanna, alla pena dell'ergastolo, di Calcò Labruzzo Salvatore, Fumia Enrico, Giambò Carmelo e Munafò Aldo Nicola ed alla sottoposizione degli stessi al regime detentivo speciale di cui all'art.41 bis O.P..

La "fascia tirrenica". Il procedimento "Gotha 3"

La ricostruzione delle attività estorsive riconducibili alla mafia barcellonese ha trovato un importante riscontro nella sentenza di condanna, pronunciata in data 16 dicembre 2013, dal GUP del Tribunale di Messina nell'ambito del procedimento n. 8319/10 mod. 21 (c.d. "*Gotha 3*") nei confronti di Cattafi Rosario Pio, Isgrò Giuseppe, Rao Giovanni, Calabrese Tindaro, Tririfò Carmelo e Campisi Agostino in relazione al reato di associazione mafiosa e a diversi episodi estorsivi aggravati dall'art.7 legge 203/91; tale pronuncia -al di là dell'esclusione dell'aggravante, odi capo e promotore contestata al Cattafi in relazione alla condotta di partecipazione alla "famiglia mafiosa barcellonese"- è stata integralmente confermata, nei confronti di tutti gli altri imputati, dalla Corte di Appello di Messina.
Il procedimento, naturale prosecuzione delle operazioni "*Gotha 1 e 2*" e "*Pozzo 2*" , oltre ad avere quale fondamentale presupposto le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Bisognano Carmelo, Gullo Santo, Castro Alfio Giuseppe e Truscello Teresa , si è successivamente arricchito con le

dichiarazioni rese da Torre Antonino, Toarre Patrizia e Alesci Nino, imprenditori operanti nell'ambito del gruppo "*F.lli Torre – Cogeca*", attivo nel settore della estrazione e della lavorazione degli inerti per costruzioni i quali, dopo il sequestro dei beni e delle attività a loro riconducibili (disposto con decreto del Tribunale Misure di Prevenzione di Messina) decidevano di collaborare con la Giustizia, fornendo importanti elementi di prova sul complesso intreccio di rapporti che avevano intessuto nel corso del tempo con i più importanti esponenti della criminalità organizzata "barcellonese" (Rao Giovanni, Isgrò Giuseppe, Di Salvo Salvatore, Calabrese Tindaro, Trifirò Carmelo Salvatore, Campisi Agostino e altri ancora, già colpiti dalle ordinanze cautelari "*Gotha 1*" e "*Pozzo 2*") che li avevano costretti a sottostare a reiterate richieste estorsive avanzate in occasione di ogni nuovo importante affare che concludevano ovvero a stabilire rapporti commerciali con imprese riconducibili, direttamente o indirettamente, ad essi.
Gli sviluppi investigativi e giudiziari hanno, invero, consentito di acquisire elementi di responsabilità nei confronti di diversi imprenditori contigui all'organizzazione barcellonese quali soci o intestatari fittizi di imprese riconducibili a soggetti quali Giambò Carmelo, Calabrese Tindaro ed altri.

La "fascia tirrenica". Il procedimento "Gotha 4"

Una ulteriore, rilevante evoluzione delle indagini sulla mafia barcellonese si è registrata con il procedimento nr. 3666/10 mod. 21 nei confronti di Abbate Carmelo + 39 (c.d. "*Gotha 4*") che ha avuto ad oggetto il tentativo, posto in essere dall'organizzazione barcellonese –i cui vertici, a far data dal luglio del 2012, erano stati colpiti da provvedimenti cautelari personali e reali che li avevano privati, oltre che della libertà, anche di ingenti patrimoni- di riacquistare il controllo del territorio.
Tale procedimento , arricchitosi attraverso il contributo fornito da nuovi ed importanti collaboratori comparsi sulla "scena" barcellonese (Campisi Salvatore -figlio del più noto Campisi Agostino- risultato al vertice di un gruppo criminale operante principalmente nel territorio di Terme Vigliatore e Cuttone Salvatore), consentiva di acquisire elementi in merito all'attuale *organigramma* della criminalità organizzata barcellonese, con specifica indicazione dei ruoli e compiti dei singoli appartenenti sia con riferimento al territorio di Barcellona Pozzo di Gotto che a quelli di Mazzarrà Sant'Andrea e Terme Vigliatore e alla ricostruzione di diversi fatti di sangue (tra i quali vanno menzionati gli omicidi di Perdichizzi Giovanni e Artino Ignazio) e di numerosi episodi estorsivi.
I contributi dichiarativi di Campisi Salvatore e Cuttone Salvatore (unitamente a quelli dei precedenti collaboratori di giustizia, Bisognano, Gullo, Castro), che già avevano condotto all'esecuzione, nel luglio del 2013 , di ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di trentasei soggetti, in relazione ai

delitti di associazione mafiosa, estorsione, rapina, omicidio, tutti aggravati ai sensi dell'art.7 Legge 203/1991, sono stati valorizzati in chiave processuale nella sentenza di condanna pronunciata, dal GUP del Tribunale di Messina nel dicembre del 2014 a seguito di giudizio abbreviato, nei confronti di Alesci Santo, Artino Alessandro,Artino Salvatore, Bagnato Antonino, Bucolo Salvatore, Calderone Gianni, Campisi Salvatore, Chiofalo Domenico, Crisafulli Alessandro, Crisafulli Carmelo, Gallo Vito Vincenzo, Giardina Massimo, Italiano Salvatore, Mazzeo Antonino, Mazzeo Nunzio Fabio, Mazzù Carmelo, Mazzù Lorenzo, Micale Aurelio, Perroni Carmelo, Pirri Francesco,Pirri Gianfranco, Rottino Stefano,Scordino Antonino, Sottile Maurizio Giacomo, Treccarichi Giuseppe Antonino.
L'attività svolta nell'ambito del suddetto procedimento ha consentito di "*tagliare alla radice*" le "nuove leve" emergenti della *famiglia* barcellonese, impedendo quel fenomeno fisiologico di "*successione*" e di "*rigenerazione*" che caratterizza ogni organizzazione criminale a seguito di un'importante operazione di polizia che ne decapita i vertici.
Le indagini, e i conseguenti sviluppi processuali, hanno consentito di ricostruire, in tutte le sue fasi, l'omicidio di Artino Ignazio, avvenuto in data 12 aprile 2011 ad opera di Campisi Salvatore; il delitto, riconducibile alla volontà del Campisi di affermare definitivamente la propria posizione di supremazia sul territorio di Terme Vigliatore, confinante con quello di Mazzarà e fino a quel momento "affidato" all'Artino, ritenuto tra i più autorevoli e rappresentativi esponenti dell'organizzazione mafiosa barcellonese.
Con specifico riferimento ai diversi episodi estorsivi contestati nel menzionato procedimento, un elemento di novità che ha caratterizzato le indagini e condotto all'accertamento processuale dei fatti, è stato quello rappresentato dalla collaborazione di alcune vittime, le cui dichiarazioni, in diversi casi, scardinando quel muro di omertà fino ad allora posto a protezione dell'organizzazione barcellonese, hanno consentito di eseguire alcuni arresti in flagranza nei confronti di soggetti succedutisi di volta in volta nella riscossione dei proventi delle estorsioni.
Queste "nuove" e positive condotte, poste in essere da una parte dell'imprenditoria locale, appaiono essere il frutto della sinergica opera di "bonifica" del territorio avviata nel corso degli ultimi anni da parte delle Forze dell'ordine e della magistratura locale.

La "fascia tirrenica". Le indagini "Gotha 5 e i successivi sviluppi
Nel mese di aprile del 2015 la DDA di Messina ha portato a termine una nuova e complessa attività investigativa, avviata nel 2013, sulla mafia barcellonese e sulla sua storica diramazione territoriale cd. "*dei mazzarroti*", individuando e colpendo i nuovi assetti del sodalizio criminale, già duramente provato dagli esiti dell'operazione "*Gotha 4*", attraverso l'esecuzione di

misure cautelari nei confronti di 22 soggetti indagati per associazione mafiosa e altri reati contro la persona e il patrimonio.
Gli elementi di prova, inizialmente rappresentati dalle dichiarazioni rese agli investigatori da Artino Salvatore (figlio di Ignazio) ed arricchitisi in virtù del contributo offerto dalle persone offese dei reati, hanno trovato significativi riscontri nelle risultanze delle articolate attività di intercettazione.
Ne è scaturito un panorama puntuale che, oltre a consentire di delineare i nuovi assetti del sodalizio mafioso operativo nell'*hinterland* barcellonese e di individuare i ruoli rivestiti dai soggetti subentrati ai referenti mafiosi arrestati nelle operazioni antimafia succedutesi negli ultimi anni, ha aperto un'ulteriore luce sull'attività pervasiva di controllo del territorio.
Particolarmente rilevanti, sotto il profilo investigativo, appaiono gli sviluppi conseguenti alle recenti collaborazioni offerte da soggetti da lungo tempo inseriti nell'organigramma del sodalizio mafioso barcellonese; tali dichiarazioni, attualmente coperte da segreto, oltre a delineare l'attuale quadro della criminalità operante nell'intera area tirrenica e delle attività economiche ad essa riconducibili, sono al vaglio degli investigatori nella prospettiva di fare piena luce sulle dinamiche, tipicamente mafiose, di una lunga serie di omicidi commessi in un arco temporale compreso tra il 1993 ed il 2012 e rimasti irrisolti fino a questo momento.

I gruppi mafiosi della città di Messina e della c.d. "fascia jonica"
Le indagini sulla mafia del messinese, pur avendo evidenziato l'esistenza di collegamenti con la *'ndrangheta* e Cosa nostra catanese, si erano concentrate negli ultimi anni sulla lotta al narcotraffico, attività nella quale erano particolarmente impegnati alcuni gruppi operanti in alcune zone della città (soprattutto nei quartieri di "Mangialupi" e "Giostra"), e sul riciclaggio dei proventi illeciti, con richieste di applicazione di misure di prevenzione patrimoniali, molte delle quali tuttora pendenti innanzi al Tribunale di Messina.
Diverse ordinanze di custodia cautelare emesse nel corso del periodo in esame su richiesta della DDA di Messina[121], nonché i dati emergenti da indagini ancora coperte da segreto, lasciano emergere che il traffico di stupefacenti continua ad essere una delle attività più redditizie che impegna la criminalità messinese.
Nel corso dell'ultimo biennio, attraverso un lavoro di analisi e raccordo tra gli

[121] *In particolare: proc.pen. 2177/08 a carico di Mulè Giuseppe ed altri concernente le attività di un sodalizio operante nella zona nord della città di Messina; proc.pen. 9034/10 –c.d. operazione "Vicolo Cieco"- concernente un traffico di sostanze stupefacenti provenienti dalla Calabria; proc. cd. "operazione Piazza Pulita" iscritto per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti facente capo ad Aspri Angelo; proc.pen.563/13 iscritto nei confronti di Bellinghieri Giuseppe ed altri in relazione ad un articolato traffico internazionale di cocaina proveniente dalla Colombia; proc.pen.7605/11 a carico di 23 soggetti indagati per traffico di stupefacenti riconducibile a due distinte associazioni criminali operanti la prima lungo la fascia tirrenica della provincia (Falcone e Barcellona P.G.), la seconda nella zona centro-sud della città di Messina.*

elementi già emersi nel corso delle indagini fino ad oggi svolte e le informazioni acquisite attraverso le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, la Procura ha avviato una complessa attività finalizzata a ricostruire la geografia criminale della città di Messina con l'individuazione dell'organigramma dei gruppi mafiosi operanti sui vari territori cittadini e dei beni acquisiti attraverso la spartizione dei proventi illeciti.
Con riferimento all'attualità, sono altresì oggetto di attenzione investigativa anche le organizzazioni mafiose operanti sulla cosiddetta "*fascia jonica*", su territori sui quali, negli ultimi anni, si è registrata un'allarmante crescita degli episodi intimidatori e minacciosi, riconducibili al *racket* delle estorsioni.

Procedimenti per misure di prevenzione
In materia di misure di prevenzione patrimoniali, nel periodo in esame, risultano adottati dal Tribunale di Messina, rilevanti provvedimenti nei procedimenti indicati nel prospetto che segue:

Procedimenti n. 94/11 M.P. nei confronti di **Rao Giovanni** e n. 2/12 M.P. nei confronti di **Isgrò Giuseppe**.
Con decreto depositato il 12.05.2014, il Tribunale di Messina ha disposto la confisca dei beni, sottoposti a sequestro con provvedimento del 14 maggio 2012, nei confronti di Rao Giovanni ed Isgrò Giuseppe, entrambi attualmente detenuti in regime di 41 *bis* e ritenuti elementi al vertice della famiglia mafiosa dei "barcellonesi", operante sul versante tirrenico della provincia di Messina, per un valore di mercato stimato in circa 20 milioni di euro.
Gli accertamenti investigativi, che hanno consentito l'emissione dei suddetti provvedimenti di sequestro dei beni, hanno posto l'accento sugli importanti interessi imprenditoriali del sodalizio mafioso barcellonese nel settore della produzione di calcestruzzo, ambito in cui hanno operato società riconducibili al Rao e all'Isgrò. E' stato accertato come la "*C.E.P.*", la "*I.C.E.M.*", la "*AGECOP*" e la "*C.P.P.*", tutte operanti nel campo della produzione di calcestruzzo ed edile in genere, siano società costituite, acquisite o, comunque, gestite dai nominati sfruttando capitali illeciti e grazie alle quali la famiglia mafiosa di Barcellona Pozzo di Gotto si è imposta nel tessuto economico locale, a scapito dei concorrenti, accaparrandosi commesse di rilievo anche con modalità estorsive. In tal senso si sottolineano, a titolo di esempio, le ingenti quantità di calcestruzzo destinate, tra il 2005 e il 2007, dalla "*AGECOP*" per il raddoppio ferroviario Messina Palermo. Oltre ai capitali sociali ed ai beni delle 4 società sopra menzionate, la confisca ha riguardato diversi immobili ubicati a Barcellona P.G. e Castroreale, autovetture e motocicli.

Procedimento n. 84/11 M.P. nei confronti di **Ofria Salvatore**.

Con decreto depositato il 12.06.2014, il Tribunale di Messina ha disposto la confisca, per un valore complessivo allo stato quantificabile in circa 6 milioni di euro, di società, beni mobili ed immobili, riconducibili ad Ofria Salvatore e già oggetto del provvedimento di sequestro adottato nel luglio del 2013 .
Gli articolati accertamenti condotti dal Nucleo Investigativo del Reparto Operativo nei confronti del proposto, elemento di spicco dell'associazione di tipo mafioso c.d. "dei barcellonesi", gravitante nel versante tirrenico della provincia messinese, avevano fatto emergere che lo stesso, pur risultando un semplice dipendente della ditta individuale "Bellinvia Carmela", intestata alla propria madre, sedente a Barcellona Pozzo di Gotto ed avente come oggetto sociale lo smaltimento rifiuti solidi urbani e speciali, la vendita di ricambi ed accessori auto ed altro, ne era in realtà l'esclusivo *dominus,* mostrando di possedere piena autonomia gestionale all'interno dell'azienda. Inoltre, essendo il proposto uno degli elementi di spicco di quella cosca mafiosa che negli ultimi decenni si è accaparrata gli appalti pubblici sul territorio, ha gestito diverse aziende in sostanziale regime di monopolio, ha imposto il pizzo agli altri imprenditori operanti nello stesso contesto territoriale, ha mostrato di reagire con violenza di fronte ad ogni espressione di refrattarietà alle sue regole ferree, sulla base degli elementi oggettivi emersi, il Tribunale ha ritenuto che l'impresa da lui di fatto condotta possa avere trovato sul mercato locale opportunità di investimento e di crescita assai più favorevoli rispetto a quelle eventuali concorrenti, alimentandosi nel tempo dell'appartenenza mafiosa del suo titolare di fatto, evolvendosi ed ottimizzando i propri risultati attraverso un'indebita alterazione delle ordinarie regole del libero mercato. Tra l'altro, la ditta "Bellinvia Carmela", avvalendosi della forza intimidatoria derivante dall'appartenenza mafiosa del suo titolare di fatto, Ofria Salvatore, sarebbe riuscita a sbaragliare la concorrenza inserendosi in settori economici particolarmente proficui, come quello dello smaltimento dei rifiuti.

Procedimento n. 102/08 M.P. nei confronti di **Rotella Michele**.
Con un recente provvedimento è intervenuta la confisca dei beni riconducibili a Rotella Michele, imprenditore barcellonese attivamente impegnato nei lavori di movimentazione terra e fornitura materiali concernenti le discariche di Mazzarrà san'Andrea e Tripi .
Il sequestro di svariate società, immobili, fondi agricoli, mezzi meccanici e conti correnti riconducibili al Rotella o a suoi prestanome per un valore complessivo di oltre 70 milioni di euro era stato disposto nel giugno del 2012 ed aveva fatto seguito alle indagini che avrebbero portato alla condanna dello stesso, per il reato di cui agli artt. 110 e 416 *bis* c.p.., nell'ambito del processo c.d. "*Vivaio*" in ragione delle accertate contiguità con esponenti della mafia tirrenica.

Procedimento n. 39/10 M.P. a carico di **Farinella Vincenzo**
Con decreto del 16 settembre 2014, il Tribunale di Messina ha disposto la confisca di aziende, beni immobili, mobili e denaro risultati nella disponibilità di Farinella Vincenzo, per un valore complesso di circa € 3.500.000.
Il Farinella, condannato nell'ambito dell'operazione denominata "*Montagna*", per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso, nel corso degli anni, godendo degli appoggi della criminalità organizzata, attraverso la *Giavin* S.r.l. e la "*Edilcalcestruzzi* S.r.l.", si era inserito nel redditizio settore degli appalti pubblici acquisendo, illecitamente, le relative commesse.

Procedimento n. 55/10 M.P. a carico di **Giambò Carmelo**
Nel mese di agosto del 2014 è stato eseguito un provvedimento di sequestro finalizzato alla successiva confisca dei beni a carico di Giambò Carmelo, imprenditore originario di Barcellona Pozzo di Gotto (ME), attualmente detenuto a seguito delle condanne riportate nell'ambito dei processi scaturiti dalle indagini "*Pozzo II*" e "*Gotha*".
Tali indagini, nel documentare la riorganizzazione del sodalizio barcellonese proprio sotto la direzione del citato Giambò, ne avevano evidenziato gli interessi illeciti nel settore del gioco d'azzardo e delle estorsioni e nell'infiltrazione negli appalti pubblici, attraverso l'imposizione di servizi e forniture di conglomerati cementizi, in particolare nelle opere di riqualificazione del lungomare di Ponente di Milazzo (ME) e di metanizzazione di numerosi Comuni del messinese.
I proventi venivano ripartiti con i contigui clan dei "*Mazzarroti*", di Mazzarrà Sant'Andrea e dei "Bontempo Scavo" di Tortorici, mediante un articolato sistema di sovraffatturazioni e di contabilizzazione di operazioni inesistenti, che coinvolgeva il circuito di imprese riconducibili anche allo stesso Giambò e ai suoi prestanome.
Il decreto di sequestro ha riguardato aziende, beni mobili, immobili e rapporti di credito, per un valore complessivo di oltre un milione di euro, risultati nelle disponibilità del Giambò, sebbene in parte intestati a terze persone.

Procedimento n.148/12 M.P. a carico di **Lo Re Giuseppe**
A marzo del 2015 è stato eseguito un sequestro di beni (aziende, immobili e disponibilità finanziarie) per un valore complessivo di circa **1,5** milioni di euro a carico di **Giuseppe Lo Re**, imprenditore di Caronia (ME), ritenuto strettamente legato alla "famiglia" mafiosa di *Mistretta,* il cui elemento apicale è stato **Sebastiano Rampulla,** deceduto nel 2010, già rappresentante provinciale di "Cosa nostra" per la provincia di Messina.

Distretto di Milano

Relazione del Cons. Antonio Patrono

Con la presente relazione, attingendo dalle informazioni fornite dalla DDA di Milano, si intende delineare a grandi linee la sintesi dell'attività giudiziaria svolta nel distretto in materia di reati di criminalità organizzata di tipo mafioso.
Al riguardo conviene partire dall'esito, ormai completatosi nel corso dell'anno, del procedimento c.d. Infinito – Crimine, che costituisce il vero e proprio caposaldo di ogni analisi che si intenda svolgere sulla materia in oggetto.
In data 30 aprile 2015 è divenuta definitiva anche la parte relativa alle posizioni dei 41 imputati che, a seguito del giudizio immediato, non fecero ricorso al rito alternativo.
Si ricordano le fasi del procedimento:

- **13 luglio 2010** esecuzione della misura cautelare nei confronti di 183 indagati
- **16 dicembre 2010** richiesta di giudizio immediato
- Rito abbreviato: primo grado sentenza **19.11.2011**, Appello sentenza **23.04.2013**, Cassazione **6.06.2014**
- Rito ordinario: primo grado sentenza **6.12.2012**, Appello sentenza **28.06.2014**, Cassazione, sentenza **30.04.2015.**

Trova quindi definitiva conferma l'ipotesi accusatoria dell'unicità della 'ndrangheta e della presenza di una sua struttura organizzativa di coordinamento in Lombardia.

Alla luce di tale passaggio in giudicato si può affermare incontrovertibilmente che:

1. La 'ndrangheta in Lombardia è organizzata in una **pluralità di "locali"**, i quali fanno riferimento ad un organismo di coordinamento denominato **la Lombardia**, in cui hanno rivestito un ruolo di vertice, nel corso del tempo, Barranca Cosimo, fino al 15.08.2007, Novella Carmelo, dal 15.08.2007 al 14.07.2008 (data del suo assassinio), Zappia Pasquale, dal 31.08.2009.
2. Ad oggi è stata accertata con autorità di cosa giudicata la presenza in Lombardia **dei seguenti locali: Bollate, Cormano, Milano, Pavia, Corsico, Mariano Comense, Seregno- Giussano, Desio, Rho, Pioltello, Legnano, Erba, Bresso, Limbiate, Canzo e Solaro.**
3. La 'ndrangheta **è radicata** nel territorio lombardo, cioè ne costituisce una presenza stabile e costante. Ciò ovviamente ne determina una

forma di visibilità e riconoscimento.

4. Si è pertanto superata la logica della infiltrazione, intesa come sporadico inserimento dei mafiosi in traffici illeciti e ad essa è **subentrato il radicamento**. Alla logica degli affari è stata affiancata la logica della appartenenza; al modello di azione tendente al profitto si è unita a una modalità operativa finalizzata all'esercizio del potere; agli interessi individuali delle singole "locali" e dei singoli appartenenti si sono affiancati gli interessi collettivi dell'organizzazione criminosa.
5. La "Lombardia" ha **costanti rapporti con la Calabria**; anzi ogni "locale" presente sul territorio lombardo ha un proprio omologo e deriva da analoga struttura presente in Calabria.
6. All'interno di ciascun "locale" sono distribuite **cariche e doti,** le quali individuano la funzione e l'importanza degli affiliati all'interno della 'ndrangheta. Il conferimento della dote è particolarmente degno di rilievo sotto un triplice punto di vista: per chi dà la dote, per chi la riceve e per chi è presente al rituale. Da sottolineare poi la rilevanza del potere di conferire le doti, che è ben più pregnante di quello di applicare sanzioni, che ovviamente mette in cattiva luce chi le irroga.
7. Il radicamento della 'ndrangheta in Lombardia determina la presenza di una **condizione di assoggettamento e omertà diffusa**, frutto della forza di intimidazione che promana dall'associazione mafiosa armata e radicata sul territorio lombardo.
8. Gli incontri tra gli associati, funzionali alla concessione di doti e alla elaborazione delle strategie dell'associazione, avvengono nell'occasioni di incontri, definiti **mangiate che costituiscono dei veri e propri summit mafiosi**
9. L'associazione ha per scopo **la commissione di reati** (estorsioni, usure, delitti contro il patrimonio in generale, omicidi, altri delitti contro la persona, traffico di rifiuti, favoreggiamento di latitanti, incendi, recupero crediti con modalità intimidatorie), **l'acquisizione di attività economiche**, **l'inserimento in competizioni elettorali** al fine di procurare voti a soggetti poi disponibili ad esaudire i desiderata del sodalizio mafioso nonché il conseguimento di vantaggi ingiusti.
10. Tra le condizioni di contesto che hanno consentito il radicamento della 'ndrangheta in Lombardia vi è la disponibilità del mondo imprenditoriale, politico e delle professioni (cioè il cosiddetto **capitale sociale della 'ndrangheta)** ad entrare in rapporti di reciproca convenienza con il sodalizio mafioso.

Con riferimento invece alle indagini successive all'operazione Infinito – Crimine, si segnalano quelle che hanno consentito l'individuazione di tre "locali" di 'ndrangheta operanti rispettivamente nei comuni di Fino

Mornasco, Cermenate e Calolziocorte.
In data 14/11/2014 il GIP di Milano emetteva ordinanza di misura della custodia cautelare in carcere nei confronti di circa 40 persone.
La Corte di Cassazione confermava l'ordinanza del Tribunale del Riesame.
In data 07/02/2015 veniva richiesto il giudizio immediato nei confronti degli indagati in stato di detenzione;
in data 10/02/2015 veniva disposto il giudizio immediato.
In data 26 maggio 2015 il GUP di Milano condannava tutti gli imputati per i reati loro rispettivamente ascritti confermando l'ipotesi accusatoria.
Il presente procedimento è collegato, oltre che ad Infinito, anche a quello concluso con sentenza in data 21.10.97 del Tribunale di Milano sezione IV, irrevocabile il 22 giugno 2001 (operazione La Notte dei Fiori di San Vito). Se tale procedimento "copre" il fenomeno associativo di alcune "locali" di 'ndrangheta per il periodo '82 ai primi anni '90, nel processo qui in esame ritroviamo sostanzialmente alcuni personaggi che, una volta cessata di scontare la condanna, hanno ripreso i contatti e rivitalizzato il sodalizio criminoso.
Da tale affermazione alcuni corollari:

- alcuni imputati nel presente procedimento hanno trascorso numerosi anni in stato di detenzione e, nonostante ciò, dopo circa 25 anni, continuano ad operare con le medesime modalità;
- nell'indagine Infinito, nel corso di una conversazione ambientale in data 13.6.2008 tra Saverio Minasi (condannato alla pena di anni 9 di reclusione per il delitto di cui all'art. 416 – bis c.p.: Corte di appello di Milano in data 23.4.2013) e Raccosta Vincenzo, il primo afferma: "*vedi che qua in Lombardia **siamo venti locali**. Qua siamo venti locali, siamo cinquecento uomini cecè, non siamo uno …cecè vedi che siamo cinquecento uomini qua il Lombardia, sono venti locali aperti".*

Poiché nell'indagine Infinito è stata accertata l'esistenza di almeno 16 "locali" (Milano, Cormano, Bollate, Bresso, Corsico, Legnano, Limbiate, Solaro, Piotello, Rho, Canzo, Mariano Comense, Erba, Desio e Seregno, Pavia), il presente procedimento ha consentito di acclarare al di là di ogni ragionevole dubbio l'esistenza di almeno altre tre locali (Cermenate, Calolziocorte e Fino Mornasco), colmando in tal modo (almeno parzialmente) la lacuna, ma sempre in difetto perché molti altri sono i "locali" che fanno parte della "Lombardia".
L'osservazione precedente consente inoltre di tracciare una ideale linea di continuità tra il presente procedimento e l'indagine Crimine – Infinito e ciò non solo logicamente (i locali "coperti" dalla presente indagine rientrano tra i 20 di cui parla Saverio Minasi) ma anche per esplicita ammissione degli stessi indagati. Illuminanti in proposito la conversazione durante la quale, le persone imputate, ammettono di far parte de "La Lombardia", organismo di

coordinamento delle varie "locali" presenti nella regione Lombardia e la cui esistenza, come si vedrà meglio in prosieguo, è ormai accertata con autorità di cosa giudicata
Ecco allora la formidabile importanza delle acquisizioni ottenute con la presente indagine che si pone come indispensabile ponte di collegamento tra il passato (indagine "la Notte dei Fiori di San Vito) e il presente (indagine Infinito): il passato si presenta sostanzialmente uguale al presente; identità di personaggi, di metodi, di collocazione territoriale, di suddivisione di zone di influenza, di riti, di simboli.
Anzi proprio questa fissità di condotte, di attaccamento alla tradizione, di impermeabilità costituisce la vera forza della 'ndrangheta.
Durante l'attività investigativa si è assistito in diretta al conferimento di doti e ciò ha consentito di valorizzare appieno il dato dell'affiliazione come prova dell'appartenenza.
In particolare si è potuto apprezzare come il rito di affiliazione all'ndrangheta possa essere ricondotto alla categoria dei riti di passaggio.
La categoria dei riti di passaggio comprende tutti quei riti che fanno transitare un soggetto da una categoria sociale ad un'altra.
I riti del battesimo, del matrimonio, quelli che precedono il parto, il fidanzamento, i funerali, i vari riti di iniziazione vigenti nelle società segrete, sono tutte usanze che testimoniano il passaggio da un mondo ad un altro, da uno status sociale a un altro.
Attraverso questi riti si lascia un mondo e si fa ingresso in un altro mondo ed è questa la ragione per cui tali riti si suddividono in una fase di separazione (dallo status precedente) anche detta pre liminare, una fase liminare e una fase di aggregazione (al "nuovo mondo") detta anche post liminare.
Spesso la fase di separazione è simboleggiata da tagli di parti del corpo (dei capelli, del prepuzio), mentre quella di aggregazione al nuovo gruppo si conclude con un banchetto, una qualche forma di convivialità.
Il rito di passaggio ha una precisa funzione: quello di evitare che il cambiamento di status sia brusco, improvviso e fonte di sconvolgimenti sia per il luogo da cui ci si separa, sia per il luogo in cui si fa ingresso da novizio. Insomma una sorta di "cuscinetto" atto ad evitare scosse violente per i mondi coinvolti dal passaggio del soggetto, dal suo cambiamento di status.

I rituali di affiliazione alla 'ndrangheta possono essere ricondotti alla categoria dei riti di passaggio: per indicare l'ingresso nell'associazione si usano i termini di "battesimo" e "taglio della coda". La cerimonia di affiliazione si conclude con un banchetto, denominato "mangiata". Nelle formule recitate dagli appartenenti (e captate durante alcune indagini) queste sono le parole utilizzate: *Se **prima** lo conoscevo di... un sa... un saggio fratello fatto e non fidelizzato, da questo momento lo conosco per un mio*

saggio fratello", dove vi è un chiaro riferimento ad un prima e un dopo. Ricondurre il rituale di affiliazione alla categoria dei riti di passaggio ha allora un preciso risvolto probatorio: la partecipazione alle "mangiate" da parte di alcune persone significa che queste appartengono al nuovo mondo (della 'ndrangheta) a cui viene appunto aggregato il neo affiliato, passato dal mondo della non delinquenza a quello della organizzazione mafiosa. La mangiata è pertanto un rito di aggregazione in cui taluno viene chiamato a far parte, a essere membro di una nuova società, quella appunto di 'ndrangheta.
Il ricondurre il tema dell'affiliazione ai riti di passaggio va poi collocato in un più ampio contesto per così dire culturale: il tentativo è quello di leggere la realtà giudiziaria anche grazie all'apporto di altre discipline (in questo caso l'etnologia) apparentemente lontane dal diritto penale ma che possono fornire un importante contributo di comprensione con precise ricadute in termini di massime di esperienza da utilizzare nei processi di criminalità organizzata.
Analoga operazione era stata fatta con la categoria del "capitale sociale della 'ndrangheta", declinata dalla Suprema Corte nel concetto di "borghesia mafiosa", termine di stretta derivazione sociologica ma che è stato in grado di dare sostanza all' insieme di relazioni tra la 'ndrangheta e esponenti della società civile di cui si va sempre più scoprendo l'importanza e la pericolosità.

Come è stato detto in precedenza, per la prima volta in Italia è stato videoregistrato il conferimento della dote della "santa" e, quello che più sconcerta, è che il rituale si svolge nella ricca Brianza (a Castello di Brianza in provincia di Lecco), il 12 aprile 2014, alla presenza del capo locale di Giffone (RC):

BUON VESPERO E SANTA SERA AI SANTISTI!
Giustappunto questa santa sera, nel silenzio della notte e sotto la luce delle stelle e lo splendore della luna, sformo la santa catena!
Nel nome di GARIBALDI, MAZZINI E LAMARMORA, con parole d'umiltà, sformo la santa società!
Dite assieme a me: GIURO… DI RINNEGARE… TUTTO FINO ALLA SETTIMA GENERAZIONE…. TUTTA LA SOCIETA' CRIMINALE DA ME FINO AD OGGI RICONOSCIUTA… PER SALVAGUARDARE L'ONORE DEI MIEI SAGGI FRATELLI!
In nome di GARIBALDI, MAZZINI E LAMARMORA, passo la mia votazione sul conto di BUTTA' G.
Se prima lo conoscevo come un saggio fratello fatto e non fidelizzato da questo momento lo conosco per un mio saggio fratello!
Sotto la luce delle stelle e lo splendore della luna, sformo la santa catena!
Nel nome di GARIBALDI, MAZZINI E LAMARMORA con parole di umiltà, è sformata la santa società!

Fino a ieri, appartenevi alla società criminale. Per quanto riguarda la 'NDRANGHETA, fino a ieri eravate completo!
Oggi, state prendendo un'altra strada! Devi essere armato!
Dovete rinnegare tutto quello che conoscevate fino a ieri!

Qua ci sono due strade: la montagna… il monte santo…
Oggi, da questo momento in avanti, non vi giudicano gli uomini…. Vi giudicate da solo!
Ci sono due alternative… se nella vita commetterete una trascuranza grave, non devono essere i fratelli vostri a giudicarvi.
Dovete essere voi a sapere che avete fatto la trascuranza e scegliete voi la strada da seguire!

IL GIURAMENTO DEL VELENO!!
Una pastiglia, c'è una pastiglia… il cianuro… o vi avvelenate o prendete questa che spara!
Dei colpi in canna, ne dovete riservare sempre uno! Quello è per voi!
Se vi chiedono: "scusate, di chi siete figlio? Vostro padre chi è?"
Voi gli rispondete: "mio padre è il sole e mia madre è la luna!"

Si può infine delineare, in adesione con la DDA di Milano, un quadro riassuntivo dell'operatività della 'ndrangheta in Lombardia, o perlomeno nel distretto di Milano, che è particolarmente significativo perché è quella calabrese la criminalità organizzata di gran lunga più presente nel territorio.
In conclusione, anche dalle indagini successive a quelle già evidenziate nelle precedenti relazioni si può affermare che è possibile sfatare uno dei luoghi comuni più frequenti in tema di criminalità organizzata calabrese in Lombardia:
spesso si parla di "infiltrazione" della 'ndrangheta nell'economia legale e il termine fornisce l'idea di una penetrazione di qualcosa di negativo all'interno di un tessuto sano, una sorta di attacco dall'esterno nei confronti di una realtà che prova inutilmente a resistere; il termine infiltrazione pertanto presuppone una sorta dei verginità e purezza del tessuto sociale aggredito e una valutazione negativa dell'aggressore.
Scontata quest'ultima, la pretesa purezza del destinatario dell'aggressione è una sorta di baconiano *idolum fori* che va sfatato.
In altri termini il concetto di infiltrazione potrebbe avere avuto una sorta di effetto catartico e autoassolutorio per la società civile, dipinta come vittima di una specie di generalizzata estorsione.

Numerosi sono stati gli atti intimidatori rilevati nel corso delle indagini.
Naturalmente tali atti, per poter essere debitamente valorizzati, devono essere in qualche modo "compresi", cioè capiti da parte delle forze investigative che devono essere in grado di saggiare la portata di alcuni episodi evitando sia banalizzazioni che indebite suggestioni e ciò può essere fatto solo se le agenzie di contrasto sono dotate di una sorta di positiva pre – comprensione culturale, di adeguati frames per la diagnosticare la realtà.
Se tali rilievi giustificano il monitoraggio attuato dalla DDA di Milano in ordine ad episodi delittuosi che possono costituire spia della ricorrenza ed operatività di sodalizi mafiosi, dall'altra danno conto di come, nel distretto lombardo di competenza di questa DDA, almeno allo stato delle indagini, non possa parlarsi di una 'ndrangheta che si limita a conferire doti, a fare riunione

e senza nessun effetto intimidatorio sul territorio. L'intimidazione esiste ed è abbondantemente attuata.

Le indagini fino ad oggi svolte attestano il costante collegamento tra le locali lombarde e quelle calabresi
La corrispondenza biunivoca tra locali calabresi e lombardi può essere efficacemente rappresentata attraverso il seguente schema:

Ovviamente la "dipendenza" dalla Calabria dei sodalizi di 'ndrangheta in Lombardia non ha alcuna influenza sulla tematica della competenza per territorio.
Se l'ancoraggio con la Calabria non ha alcuna influenza sul tema della competenza territoriale, può invece fornire lo spunto per dare conto di come alcuni piccoli paesi della Calabria (San Luca, Platì, Vibo Valentia, Rosarno, Limbadi, Grotteria, Giffoni etc.) abbiano, di fatto, colonizzato alcuni comuni dell'hinterland milanese; come è stato efficacemente sottolineato, si è trattato di una sorta di colonizzazione all'incontrario: se di regola la colonizzazione presuppone una sorta di superiorità economica e culturale del colonizzatore sul colonizzato, la pervasiva presenza della 'ndrangheta in territorio lombardo fa registrare un fenomeno esattamente inverso, dove una sottocultura criminosa ha la meglio in aree altamente industrializzate e ricche di servizi pubblici.

E la spiegazione di ciò è prevalentemente da rinvenirsi nel peso della tradizione all'interno della 'ndrangheta: rituali, doti, rispetto per le regole dell'associazione mafiosa non sono meri fatti folkloristici, innocui rituali per ricordare le antiche tradizioni calabresi, ma sono strutture che cementano il rapporto con gli associati, fanno del sodalizio un'entità compatta e decisa nei comportamenti che ha la meglio quando la società civile lombarda, nella sua zona grigia, non solo non ha nulla da contrapporre a tutto questo ma anche ne favorisce l'ingresso.

Secondo le definizioni più accreditate il capitale sociale consiste nell'insieme di risorse di cui un soggetto dispone in quanto inserito in relazioni sociali.

Le indagini condotte hanno dimostrato come alcuni appartenenti all'associazione mafiosa cercano e ottengono rapporti con il mondo imprenditoriale, politico, con esponenti della pubblica amministrazione.
Del resto, ciò che distingue la criminalità comune dalla criminalità mafiosa è la capacità di quest'ultima di fare sistema, di creare un medesimo blocco sociale con esponenti della classe dirigente locale, di creare rapporti tra le classi sociali, di costruire rapporti di reciproca convenienza.

Si tratta di legami strumentali, poco stabili, privi di contenuto affettivo (a differenza dei legami che si instaurano tra gli appartenenti all'associazione), ma che creano obbligazioni reciproche estremamente vincolanti.
Tali rapporti si possono ricondurre alla nozione di **"amicizia strumentale**" caratterizzata da scambio di risorse tra "gli amici", continuità nello scambio e dalla natura aperta di tale amicizia, nel senso che ciascuno degli amici agisce come "ponte" per altri "amici".
Del resto i mafiosi hanno interesse a instaurare questi rapporti in quanto questo consente loro

- di aumentare il proprio capitale sociale (e di conseguenza anche quello dell'associazione);
- di entrare a far parte della rete di rapporti del soggetto, con ulteriore incremento della rete di rapporti;
- di porsi come punto di raccordo tra le reti di rapporti facenti capo ai vari individui con cui entrano in contatto, esercitando una sorta di mediazione tra ambienti sociali.

Le indagini svolte da questo ufficio hanno quasi sempre riscontrato la presenza di figure riconducibili al paradigma della "borghesia mafiosa", canali di collegamento tra la società civile e la 'ndrangheta e nessuna categoria professionale è esente da questa considerazione: appartenenti alla forze di polizia, magistrati, avvocati, imprenditori, medici, appartenenti a livelli apicali della pubblica amministrazione, politici, etc.

Si conclude con il doveroso riferimento all'imponente attività giudiziaria in tema di contrasto alla criminalità organizzata sul piano patrimoniale, particolarmente con riguardo all'applicazione delle misure di prevenzione che è stata estremamente diffusa.
Nel periodo di riferimento - luglio 2014 - giugno 2015 - sono stati sequestrati beni, tra i quali immobili, mobili registrati, conti correnti, titoli bancari, polizze vita, società e rami d'azienda del valore stimato dagli amministratori giudiziari di alcune decine di milioni di euro. Con particolare riferimento agli immobili sono attualmente in sequestro: 73 appartamenti ad uso abitativo, 87 box, 16 magazzini, 11 ville, 11 appartamenti adibiti ad uso ufficio, 148 terreni, 8 capannoni, 12 laboratori e 2 palazzi storici/castelli. Quasi tutti gli immobili sono stati messi a reddito, con la solo eccezione di quelli che, per il valore e le dimensioni, difficilmente possono essere concessi in locazione per mancanza di soggetti interessati.

Nel citato periodo sono state formulate proposte nei confronti di soggetti a pericolosità "qualificata", ma anche nei confronti di soggetti a pericolosità "comune" in particolare nei confronti di evasori fiscali. La sistematica evasione fiscale, integrante le violazioni di cui al D.Lgs. 74/2000 si inquadra

perfettamente nella categoria di pericolosità citata, in quanto il soggetto vive di traffici delittuosi, ovvero con il provento di attività delittuose consistenti in redditi da evasione fiscale.

In un quadro complessivo in materia particolarmente positivo vi è però una nota dissonante che è necessario sottolineare. Si è avuto modo di constatare che nonostante le numerose confische di beni immobili è risultata difficile la loro assegnazione agli enti territoriali, che sovente non hanno le disponibilità economiche per le ristrutturazioni quasi sempre necessarie. Ne consegue che una parte del patrimonio immobiliare pubblico rischia il deperimento e non è messo a reddito perché gli eventuali affittuari sono tenuti a lasciare l'immobile al momento della definitività della confisca.
È auspicabile un intervento legislativo in ordine alla diversa ripartizione delle somme confluite al FUG, affinché una quota sia utilizzata per consentire agli enti locali di accedere al credito agevolato da impiegare per la sistemazione e gestione del bene sequestrato.

I principali procedimenti nel Distretto di Milano

p.p. 46647/12

In data 22 ottobre 2014 il Gip ha emesso 13 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di appartenenti alla famiglia mafiosa dei GALATI (direttamente collegata al sodalizio mafioso dei MANCUSO di Limbadi) e del capo locale di Mariano Comense MUSCATELLO Salvatore che, nonostante si trovasse sottoposto alla misura degli arresti domiciliari per ragioni di salute, condannato con sentenza passata in giudicato nell'ambito del procedimento "Infinito" quale capo della locale di Mariano Comense, continuava "da casa" a gestire il locale di 'ndrangheta.
La richiesta di misura cautelare del pubblico ministero veniva rigettata in relazione alle posizioni di GALATI Giuseppe classe '79 e BARONE Francesco.
Veniva proposto appello che il Tribunale del Riesame **accoglieva**, riformando l'ordinanza del GIP. La Cassazione confermava l'ordinanza del Tribunale del Riesame.

Ed invero, a partire dal dicembre 2012, come dimostrato dalle numerose conversazioni ambientali captate all'interno della sua abitazione, riprende il controllo del territorio, avvalendosi della collaborazione dei sodali in libertà, quali per esempio Pititto Alberto, attraverso azioni mirate di recupero di crediti non riscossi nel periodo detentivo con l'utilizzo anche di atti di

intimidazione e violenza.
Si adopera, in ragione della sua carica all'interno dell'associazione mafiosa, nonché della sua vicinanza alle famiglie più potenti calabresi, in particolare quella dei Pelle, a derimere controversie tra sodali anche di altre "locali", a favorire un'attività di mutuo soccorso, come per esempio nei confronti della famiglie Valle-Lampada, provvedendo anche a elargire consigli circa problematiche di carattere economico legate alla detenzione di numerosi membri della famiglia Valle-Lampada e alle conseguenze dei decreti di sequestro di beni emessi nei loro confronti dal Tribunale di Milano - Sez. Autonoma Misure di prevenzione, nell'ambito dei procedimento nr. 44/10 n. 220/12, e a consegnare a Nadia Scognamiglio, compagna di Valle Fortunato, somme di denaro per il sostenimento delle spese legali e di viaggio affrontate dalla stessa per i contatti con il proprio congiunto.
In merito all'attività di mutuo soccorso nei confronti di altri appartenenti alla 'ndrangheta riceve in data 29.8.13, 26.10.13 Morabito Patrizia, sorella di Morabito Angelo (attualmente detenuto in virtù di provvedimento di cumulo di pene concorrenti n. 132/08 RES notificatogli in data 5.4.2008 per omicidio, violazione legge armi, traffico illecito di sostanze stupefacenti), alla quale garantisce favori di tipo economico per il tramite di Pititto Alberto in relazione a prestazioni relative all'attività di quest'ultimo (riparazione e acquisto gomme per la propria autovettura).
Offre il proprio intervento a Francesco Defina, legale rappresentante della società "CDR srl", che si reca in via Al Polliloro per chiedere aiuto e protezione in relazione ad alcuni atti di intimidazione subiti e, in particolare, dopo che erano stati sparati colpi di arma da fuoco ai muri di uno dei suoi locali commerciali.
Partecipa all'attività di intimidazione perpetrata da Muscatello Domenico nei confronti di Rampon Walter, Rampon Sabrina e Campaniello Pietro in relazione al recupero di una somma di denaro pari a euro 700.000 consegnata da Muscatello Domenico a Rampon Walter prima del proprio arresto e mai restituita da questi ultimi; attività di intimidazione consistita nel convocare più volte presso la propria abitazione sia Rampon Walter che Rampon Sabrina e nel condurre presso l'abitazione Campaniello Pietro, ritenuto responsabile del fallimento dell'investimento, che, oltre alle percosse, gli impone il versamento di 500 euro al mese al figlio Domenico, e in alcuni casi consegnata a lui stesso presso la propria abitazione.
Sovrintende, unitamente al figlio Domenico, al recupero di somme di denaro relative a crediti vantati antecedentemente alla propria detenzione e mai più riscosse in considerazione dello stato detentivo, nonché la raccolta di denaro finalizzata al sostentamento dei detenuti, rimproverando anche chi, come Macrì Giovanni detto Gianni (Melito di Porto Salvo, RC, 13.3.1971) figlio di Macrì Pasquale (condannato con sentenza passata in giudicato dal Tribunale

di Milano n.2991/1997, nell'ambito della già citata operazione "La Notte dei Fiori di San Vito" in qualità affiliato alla locale di Mariano Comense con dote di capo società, poi passata a Muscatello Giuseppe) non aveva ancora adempiuto a tale incombenza.
Mantiene rapporti con familiari di rappresentanti di altre "locali" della "Lombardia", ricevendoli presso la propria abitazione, come per esempio Cristello Benito, padre di Cristello Umberto (Mileto, VV, 15.1.1967), condannato con sentenza n. 2609/13 dal G.U.P. di Milano per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. per aver fatto parte della "locale" di Seregno (con dote elevata conferitagli dal fratello Cristello Rocco), e di Cristello Rocco (Mileto, VV, 24.10.1961) già capo locale di Seregno, assassinato a Verano Brianza il 28.3.2008, recuperando in tal modo i rapporti con la famiglia Cristello.
Mantiene rapporti, tramite il figlio Muscatello Domenico, con Morabito Giovanni, figlio di Morabito Giuseppe (condannato per associazione a delinquere di stampo mafioso con sentenza 4.5.2004 Corte di Appello di Reggio Calabria, irrevocabile il 8.3.2007).
In data 30.8.2013 riceve Pizzinga Emilio, il quale si mette a sua disposizione per informarsi in relazione a pratiche amministrative da effettuarsi presso l'INPS.
Progetta la ripresa dei rapporti con Varca Pasquale attraverso l'invio tramite Muscatello Stjven di un dono al maneggio gestito da Petrocca Aurelio, condannato con sentenza emessa in data 6.12.2012 dal Tribunale di Milano n. 13255/12 per l'appartenenza alla "locale" di Erba.

In questo procedimento alcuni aspetti meritano di essere sottolineati:
- Il riciclaggio della somma di € 300.000 operato da alcuni appartenenti al sodalizio impiegando il denaro in una iniziativa immobiliare
- Il ruolo svolto in questa attività da una consigliere comunale di Rho il quale in sede di approvazione del PGT si è prestato a votare in conformità ai desiderata degli associati
- La gestione di un'impresa da parte di soggetto detenuto che, attraverso suoi uomini fidati e superando i controlli antimafia, ha ottenuto un appalto nei lavori di realizzazione della tangenziale di Milano.
- La particolare violenza manifestata da alcuni sodali che sono arrivati a spedire lettere minatorie alla direttrice del carcere di Monza che non assecondava i desideri di un appartenente detenuto.
- Sono emerse responsabilità di esponenti del mondo imprenditoriale che sono entrati in rapporti sinallagmatici con la 'ndrangheta, contribuendo ulteriormente a sfatare uno dei luoghi comuni più frequenti in tema di criminalità organizzata calabrese in Lombardia.
  Ed invero si è sempre parlato di "infiltrazione" della 'ndrangheta nell'economia legale e il termine fornisce l'idea di una penetrazione di

qualcosa di negativo all'interno di un tessuto sano, una sorta di attacco dall'esterno nei confronti di una realtà che prova inutilmente a resistere.

La realtà che emerge anche nel procedimento penale indicato è ben diversa: l'imprenditoria fa affari con la 'ndrangheta, spesso prendendo l'iniziativa per il contatto con la criminalità organizzata e ricavandone vantaggi.

Una delle vicende centrali nell'indagine ruota proprio attorno ad un investimento immobiliare su un terreno sito in Lucernate di Rho effettuato anche grazie ad una somma di denaro versata in contanti ad un imprenditore della zona – MONZINI Franco - dal capo cosca GALATI Antonio, per il tramite del consigliere comunale di Rho, ADDISI Luigi Calogero.

È stato ampiamente utilizzato lo strumento delle misure di prevenzione per incidere sul cosiddetto "capitale sociale" del sodalizio, concetto che nasce dalla consapevolezza che la 'ndrangheta non è solo una rete criminale, ma un vero e proprio sistema di potere che entra in rapporto con altri poteri (economico, politico, imprenditoriale) e con gli stessi instaura rapporti e relazioni stabili non solo di carattere corruttivo ma anche di vicinanza e contiguità.

Per potersi sviluppare questo sistema di potere ha bisogno di intermediari e complici nella pubblica amministrazione e nella dirigenza politica e ha bisogno di servizi professionali di commercialisti, legali, operatori finanziari, tecnici, ingegneri, progettisti.

Il capitale sociale, quindi, rappresenta il terreno dell'incontro, del dialogo e del confronto con soggetti apparentemente insospettabili che fungono da intermediari e che introducono il rappresentante della criminalità organizzata nel mercato delle attività legali. L'analisi del modo in cui i gruppi mafiosi costruiscono e gestiscono il capitale sociale è, pertanto, di essenziale importanza per comprendere la compenetrazione tra mafia e economia legale.

Sono stati, infatti, riscontrati, rapporti dei soggetti gravemente indiziati di appartenenza alla 'ndrangheta con esponenti del mondo istituzionale (agenti di polizia penitenziaria, funzionari dell'Agenzia delle Entrate, consiglieri comunali) e economico – imprenditoriale (consulenti finanziari, imprenditori, investitori).

Si è dunque sviluppato, a partire dagli esiti delle indagini esperite, un filone di misure di prevenzione.

In relazione ai soggetti è stata chiesta e ottenuta la misura di prevenzione personale dell'obbligo di soggiorno: sono stati emessi in totale 8 provvedimenti che hanno colpito, tra l'altro, un imprenditore, un commercialista, un agente di polizia penitenziaria, un funzionario dell'Agenzia delle Entrate.

Sempre per quel riguarda l'intervento nei confronti delle imprese, sono stati emessi provvedimenti di amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche, ai sensi dell'art. 34 D.Lvo n. 159/2011, nei confronti di 3 società la cui attività era, a vario titolo, agevolatrice l'attività di soggetti indagati per il reato di cui all'art. 416 *bis* c.p.

Analogamente alle altre misure di carattere patrimoniale, l'amministrazione giudiziaria dei beni prevista dall'art. 34 del D.Lvo n. 159/2011, incentra la sua attenzione sul fenomeno dell'operatività economica della mafia (latamente intesa), ovverosia del suo operare quale soggetto economico sul duplice versante dell'economia criminale e dell'economia "lecita".

Lo strumento di cui all'art. 34 D.Lvo 159/2011 è stato, dunque utilizzato, dunque, accanto al più classico sistema della confisca (del quale sono destinatarie principalmente le cosiddette "*imprese mafiose o colluse",* da individuarsi nelle imprese che nascono *ab origine* come frutto di proventi illeciti oppure nelle imprese che, pur inizialmente operanti in modo legale, siano state successivamente compenetrate di interessi con i gruppi mafiosi) con una finalità più spiccatamente preventiva, finalizzata a controllare giudiziariamente attività economico – imprenditoriali di per sé sane ma condizionate dal crimine organizzato. L'obiettivo dell'amministrazione giudiziaria è, infatti, quello di sottrarre l'impresa all'infiltrazione mafiosa e renderla idonea a funzionare secondo le regole del mercato.

Sotto il profilo più strettamente patrimoniale e dunque attraverso un'azione mirata a colpire i beni riconducibili al sodalizio cosca GALATI, è stato richiesto e ottenuto il sequestro ai sensi degli artt. 16 e 17 del D.L.vo del 06.09.2011 nr. 159 di beni immobili, aziende ("La Bottega del Pane"), somme di denaro e libretti vincolati.

Ulteriore profilo di interesse dell'indagine che si sta illustrando è l'accertata infiltrazione nel cantiere della Tangenziale Esterna Est di Milano (TEEM), approvati con i lavori dell'Expo 2015, della società Edilscavi s.r.l. riconducibile a Galati Giuseppe classe '71, il quale è stato ritenuto, come già sopra illustrato, membro del sodalizio dal Tribunale del Riesame in accoglimento dell'appello proposto dal pubblico ministero sull'iniziale rigetto

del Giudice per le Indagini Preliminari.

I lavori da effettuarsi sul cantiere TEEM di Melegnano erano relativi ad un contratto dell'ammontare di euro 450.000 per "movimento terra e posa cordoli di fognatura".

A seguito del disvelamento dell'indagine dopo l'esecuzione della ordinanza di custodia cautelare, in data 30 ottobre 2014 la Prefettura di Milano emetteva nei confronti della società Edilscavi s.r.l. informativa antimafia interdittiva ai sensi dell'art. 84 c. 4 e 91 c. 6 D.Lvo n. 159/2011.

Le quote delle società Skavedil s.r.l. e Edilscavi s.r.l. riconducibili, appunto, alla famiglia Galati, sono state sequestrate in virtù di ordinanza emessa dal Tribunale del Riesame in data 25.11.2014, con ordinanza confermata dalla Corte di Cassazione, in accoglimento dell'appello proposto dal pubblico ministero avverso l'ordinanza di rigetto del GIP di Milano. È stato accertato, infatti, che attraverso le società sopra indicate, dunque, il sodalizio si immetteva sul mercato attuando uno dei fini suoi propri e garantendosi profitti e vantaggi illeciti.

In sostanza:

- in data 16.12.2014 Il Tribunale di Como emetteva la misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno per la durata di anni 3 nei confronti di:
    1. Baldessarro Giuseppe nato a Reggio Calabria, il 13.3.1958
    2. Pagnotta Giuseppe nato a Drapia, CZ, 6.8.1950,
    3. Maffi Andrea Fernando nato a Cantù, CO, il 25.5.1972
    4. Mangialavori Gaetano nato a Vibo Valentia, VV, il 03.08.1971
    5. Guerrera Giuseppe nato a Rombiolo (Vibo Valentia) il 15.9.72,
    6. Ronzoni Alessandro nato a Mariano Comense 4.1.1953,
    7. Zaninelli Paolo Alberto nato a Romano di Lombardia (BG) in data 08/06/1963

- Con provvedimenti emessi in data 21.11.2014 il Tribunale di Como disponeva il sequestro ai sensi degli artt. 16 e 17 D.Lvo n. 159/2011 dei seguenti beni:
    1. Azienda gestita dalla società "La Bottega del Pane " snc di Rombolà Matteo & C. sita in Mariano Comense, via Montebello n. 55
    2. Abitazione sita in San Calogero via Mantegna n. 2 piano T – 1 – 2 – 3 censito al catasto al foglio 5 particella 977 subalterno 3 intestato a GALATI Giuseppe, nato a Castellana Sicula, il

12.5.1971

3. Terreno di are 11 e centiare 30 sito in Mariano Comense, estremi catastali fgl 9 part. 13590 intestato a Muscatello Salvatore, nato a Amato (CZ), il 2.4.1934 e Muscatello Rosina, nata a Amato (CZ), il 20.02.1934;
4. Abitazione e garage siti in Cabiate (CO) via Dante n. 41/A piano T – S1 censito al catasto al foglio 6 particella 4783 subalterno 4 e 8 intestati a Galati Giuseppe, nato a Vibo Valentia, il 13.9.1979
5. Abitazione sita in Cabiate (CO), via Baracca piano T – 1 S1 censito al catasto al foglio 5 particella 2341 subalterno 2, intestato a Maccarone Fortunata, nata a San Calogero (VV), il 9.9.1958;
6. Saldo attivo pari a euro 40.270, 47 del conto corrente 000000153839 cointestato a GALATI Rosina, GALATI Giuseppe, GALATI Maria;
7. Libretto vincolato intestato a GALATI Rosina e GALATI Maria, sul quale risulta accreditata la somma di euro 100.000,00;
8. Somma di denaro pari a euro 10.900 rinvenuta all'interno dell'abitazione di GALATI Antonio.

- Con provvedimenti emessi in data 31.3.2015 il Tribunale di Como disponeva l'amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche ai sensi dell'art. 34 D.Lvo n. 159/2011 nei confronti delle seguenti società:
    1. Sea Gold s.r.l.
    2. Ledial s.r.l.
    3. Finedile s.r.l.

Per quanto riguarda i tempi di lavorazione va sottolineato che le ordinanze di custodia cautelare sono state notificare il 30 ottobre 2014, in data 19/02/2015 veniva disposto, su richiesta del pubblico ministero, per gli imputati in stato di detenzione, il giudizio immediato.
Tutti gli imputati hanno chiesto di essere giudicati con rito abbreviato.
L'udienza è fissata per il mese di ottobre.

p.p. n. 45730/12 INSUBRIA

Le indagini esperite nell'ambito del procedimento penale n. 45730/12 hanno consentito l'individuazione di tre "locali" di 'ndrangheta operanti rispettivamente nei comuni di Fino Mornasco, Cermenate e Calolziocorte.
In data 14/11/2014 il GIP di Milano emetteva ordinanza di misura della

custodia cautelare in carcere nei confronti di:

1. **ADDUCI Angiolino**, nato a Grisolia, CS, il giorno 08/02/1951 per il seguente reato:
   - artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale
2. **BRUZZESE Raffaele**, nato a Grotteria (RC) il 25/11/1964 per il seguente reato:
   - artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale
3. **BUTTA' Giovanni**, nato a Caronia (ME) il 23/11/1962 per il seguente reato:
   - artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale
4. **CHINDAMO Michelangelo**, nato a Palmi (RC) il 02/11/1953 per i seguenti reati:
   - artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale
   - artt. 10,12 e 14 L. 497/74, 7 d.l. 152/1991 commesso in Guanzate il 18 settembre 2013 in permanenza attuale
   - artt. 110, 81, 56, 629 comma 2 c.p. in riferimento all'art. 628 comma 3 nn. 3 e 3 bis c.p., 7 d.l. 152/1991, 4 L.146/106 commesso in Lambrugo, Cimo e Chiasso dal 18 settembre 2013 al 7 marzo 2014
   - artt. 110, 81, 56, 629 comma 2 c.p. in riferimento all'art. 628 comma 3 nn. 3 e 3 bis c.p., 7 d.l. 152/1991 commesso in Cermenate e Torre de Busi in continuazione dal 14 marzo al 12 maggio 2014.
   - artt. 110, 629 comma 2 c.p. in riferimento all'art. 628 comma 3 nn. 3 e 3 bis c.p., 7 d.l. 152/1991, commesso in Villa Guardia accertato il 14 gennaio 2014
   - artt. 10,12 comma 2 lett. a) e 14 L. 497/74, 7 d.l. 152/1991 commesso in Guanzate dal 19 febbraio 2014 in permanenza attuale
5. **CONDO' Antonio**, nato a Lecco (LC) il 07/02/1970 per il seguente reato:
   - artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale
6. **CONDO' Ivan**, nato a Lecco (LC) il 15/08/1975 per il seguente reato:
   - artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale
7. **CONDO' Marco**, nato a Lecco (LC) il 23/07/1971 per il seguente reato:

- artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale

8. **GALLO Fortunato**, nato a Giffone (RC) il 04/01/1952 per il seguente reato:
   - artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale
9. **GENTILE Antonio**, nato a Cittanova (RC) il 04/05/1976 per i seguenti reati:
   - artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale
   - artt. 110, 81, 56, 629 comma 2 c.p. in riferimento all'art. 628 comma 3 nn. 3 e 3 bis c.p., 7 d.l. 152/1991, 4 L.146/106 commesso in Lambrugo, Cimo e Chiasso dal 18 settembre 2013 al 7 marzo 2014
10. **GOZZO Rosario**, nato a Giffone (RC) il 07/01/1964 per il seguente reato:
   - artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale
11. **IACOPETTA Salvatore**, nato a Locri (RC) il 21/05/1975 per i seguenti reati:
   - artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale
   - artt. 110, 81, 56, 629 comma 2 c.p. in riferimento all'art. 628 comma 3 nn. 3 e 3 bis c.p., 7 d.l. 152/1991 commesso in Fino Mornasco dal 26 giugno al 27 luglio 2012
12. **LAMANNA Domenico**, nato a Laureana di Borrello (RC) il 21/02/1950 per il seguente reato:
   - artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale
13. **LAROSA Michelangelo,** nato a Giffone (RC) il 31.10.1971 per il seguente reato:
   - artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale
14. **LAROSA Salvatore,** nato a Cantù (CO) il 07/04/1978 per il seguente reato:
   - artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale
15. **MANDAGLIO Antonio,** nato a Giffone (RC) il 01/03/1954 per il seguente reato:
   - artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale
16. **MANDAGLIO Bartolomeo**, nato a Giffone (RC) il 24/10/1958 per il

seguente reato:

- artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale

17. **MANDAGLIO Luca**, nato a Lecco (LC) il 12/10/1984 per il seguente reato:

- artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale

18. **MARINARO Giovanni**, nato a Caronia (ME) il 06/02/1960 per il seguente reato:

- artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale

19. **MERCURI Antonino**, nato a Giffone (RC) il 03/10/1950 per il seguente reato:

- artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale

20. **MERCURI Bruno**, nato a Giffone (RC) il 20/07/1952 per il seguente reato:

- artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale

21. **MONTAGNESE Nicholas**, nato a Lecco il giorno 11/12/1992 per il seguente reato:

- artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale

22. **MONTELEONE Giuseppe**, nato a Cinquefrondi (RC) il 21/10/1989 per il seguente reato:

- artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale

23. **PANUCCIO Albano**, nato a Oggiono (LC) il 30/04/1981 per il seguente reato:

- artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale

24. **PANUCCIO Antonino**, nato a Giffone (RC) il 01/06/1957 per il seguente reato:

- artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale

25. **PETROLO Francesco**, nato a Giffone (RC) il 15/04/1958 per il seguente reato:

- artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale

26. **PUGLISI Giovanni**, nato a Cantù (CO) il 23/04/1994 per i seguenti reati:

- artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in

Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale
- artt. 110, 81, 56, 629 comma 2 c.p. in riferimento all'art. 628 comma 3 nn. 3 e 3 bis c.p., 7 d.l. 152/1991 Cermenate e Torre de Busi in continuazione dal 14 marzo al 12 maggio 2014.
- artt. 9, 10, 14 L. n. 497/1974, 7 D.L. n. 152/1991 in luogo ignoto in permanenza attuale

27. **PUGLISI Giuseppe**, nato a Messina (ME) il 20/08/1961 per i seguenti reati:
- artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale
- artt. 10,12 e 14 L. 497/74, 7 d.l. 152/1991 commesso in Cermenate nel gennaio 2014 e attualmente permanente
- artt. 9 e 14 L. n. 497/1974, 7 D.L. n. 152/1991, accertato in Cadorago, il 27.7.2014 e in permanenza attuale
- artt. 9, 10, 14 L. n. 497/1974, 7 D.L. n. 152/1991 in luogo ignoto in permanenza attuale

28. **RULLO Alfredo**, nato a Giffone (RC) il 13/10/1955 per il seguente reato:
- artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale

29. **RULLO Luciano**, nato a Como (CO) il 12/09/1967 per il seguente reato:
- artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale

30. **SCALI Giuseppe Salvatore**, nato a Grotteria (RC) il 25/03/1936 per il seguente reato:
- artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale

31. **VALENTE Ivano Bartolomeo**, nato a Cinquefrondi (RC) il 17/05/1989 per i seguenti reati:
- artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale
- artt. 10,12 e 14 L. 497/74, 7 d.l. 152/1991 in Bregnano nel giugno 2014 e attualmente permanente
- artt. 9 e 14 L. 497/74, 7 d.l. 152/1991 accertato in Fino Mornasco il 5.7.2014 e attualmente permanente

32. **VALENTE Salvatore Pietro**, nato a Taurianova (RC) il 31/07/1966 per il seguente reato:
- artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale

33. **VARRONE Vittorio**, nato a Belcastro (CZ) il 04/12/1973 per il seguente reato:

- artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale

34. **AMBESI Pasquale**, nato a Oppido Mamertina (RC), il 3.12.1959 per il seguente reato:
    - artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale
35. **GRECO Giuseppe**, nato a Como, il 29.6.1983 per il seguente reato:
    - artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale
36. **SCIACCA Filippo**, nato a Giffone (RC), il 2.3.1963 per il seguente reato:
    - artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale

e degli arresti domiciliari nei confronti di:

37. **PANUCCIO Michelangelo**, nato a Giffone (RC) il 22/08/1953 (in seguito deceduto) per i seguenti reati:
    - artt. 112 comma 3 c.p., 416 bis I, II, III e IV co. c.p. commesso in Milano, Como, Lecco e province limitrofe in permanenza attuale
    - artt. 10,12 e 14 L. 497/74, 7 d.l. 152/1991 accertato il 12 aprile 2014 in Castello di Brianza e attualmente permanente
38. **BERSANI Giuseppe**, nato a Carate Brianza (MB) il 26/06/1965;
    - artt. 110, 81, 56, 629 comma 2 c.p. in riferimento all'art. 628 comma 3 nn. 3 e 3 bis c.p., 7 d.l. 152/1991, 4 L.146/106 commesso in Lambrugo, Cimo e Chiasso dal 18 settembre 2013 al 7 marzo 2014
39. **MIRANDI Renato**, nato a Como (CO) il 22/05/1968 per il seguente reato:;
    - artt. 110, 629 comma 2 c.p. in riferimento all'art. 628 comma 3 nn. 3 e 3 bis c.p., 7 d.l. 152/1991, commesso in Villa Guardia accertato il 14 gennaio 2014

Il Tribunale del Riesame di Milano in accoglimento dell'appello proposto dal pubblico ministero, con ordinanza emessa in data 20.01.2015 disponeva la custodia cautelare in carcere anche nei confronti di:

1. **SIBIO Pasquale**, nato a Giffone, il 13.2.1957
2. **SPANO' Domenico**, nato a Cadorago il 26.11.1960
3. **CORSARO Antonio Aldo**, nato a Lecco, il 18.2.1972
4. **PEPE' Pasquale**, nato a Giffone, il 17.4.1946

La Corte di Cassazione confermava l'ordinanza del Tribunale del Riesame.

In data 07/02/2015 veniva richiesto il giudizio immediato nei confronti degli indagati in stato di detenzione;
in data 10/02/2015 veniva disposto il giudizio immediato.
In data 26 maggio 2015 il GUP di Milano condannava tutti gli imputati per i reati loro rispettivamente ascritti confermando l'ipotesi accusatoria.

p.p.14976/13: MARTINO Giulio + 58

In data 16.12.2014 è stata eseguita ordinanza applicativa di custodia cautelare in carcere nei confronti di Giulio MARTINO ed altri 58 indagati.
In data 11.03.2015, in accoglimento della richiesta avanzata da questo Ufficio, è stato disposto decreto di giudizio immediato nei confronti di tutti i soggetti destinatari della misura cautelare: 7 imputati non hanno chiesto riti alternativi e il relativo dibattimento (iniziato il 28.04.2015) è attualmente in corso con prevista conclusione il prossimo settembre; per tutti gli altri imputati (tranne uno che è detenuto in Svizzera), che hanno invece chiesto riti alternativi, vi è già stata in sede di giudizio abbreviato sentenza di condanna in data 27.07.2015
Tanto premesso va osservato in primo luogo che l'indagine traeva spunto dai dati emersi dall'attività di "monitoraggio" predisposta dalla DDA di Milano in ordine ad episodi delittuosi che possono costituire spia della ricorrenza ed operatività di sodalizi mafiosi. Nel caso di specie da un episodio, apparentemente banale e di difficile valorizzazione se considerato isolatamente, ossia al di fuori di quella attività di analisi che costituisce lo scopo ultimo del monitoraggio, costituito dall'esplosione a Sedriano il 05.04.2013 di alcuni colpi d'arma da fuoco all'indirizzo dell'autovettura di tale CECCHIN Massimiliano e che seguiva a precedenti analoghi episodi di intimidazione.
Traendo spunto da tale vicenda e dalle dichiarazioni che venivano rese dallo stesso CECCHIN, emergevano quali possibili autori dell'intimidazione i fratelli MARTINO, persone già tratte in arresto (e successivamente condannate in via definitiva) nel 1996 per associazione mafiosa ed altri gravi reati e scarcerati a fine 2009, pertanto si avviava una mirata attività investigativa su costoro.

Ben può dirsi che l'indagine ha consentito di tirare un filo conduttore tra il presente procedimento e quello conclusosi con le sentenze, ormai definitive, della Corte di Assise e del Tribunale di Milano negli anni 1997-98 di condanna per il reato di cui all'art. 416 *bis* c.p. (e altri reati fine, tra cui il traffico di stupefacenti) a carico di numerosi componenti dell'associazione

mafiosa facente allora capo a Domenico BRANCA, tra i quali lo stesso capo promotore Domenico BRANCA (attualmente detenuto all'espiazione dell'ergastolo), il suo braccio destro NUCARA Alessandro, MARTINO Giulio e MARTINO Vincenzo (entrambi partecipi con funzioni direttive), nonché COLANGELO Edmondo.
L'associazione mafiosa facente capo a Domenico BRANCA era stata operativa a Milano – ed in particolare nella zona nord della città: piazza Prealpi e zone limitrofe - per almeno un decennio tra il 1986 e il 1996, sodalizio mafioso stabilmente collegato alle cosche di '*ndrangheta* LIBRI-DE STEFANO-TEGANO e, segnatamente, all'interno del cartello destefaniano, quale diretta diramazione a Milano della famiglia LIBRI.
La presente indagine ha consentito di accertare come, a distanza di quasi vent'anni, come se il tempo non fosse passato, molti dei protagonisti di allora, tra i quali NUCARA Alessandro, MARTINO Giulio, MARTINO Vincenzo e COLANGELO Edmondo, una volta cessata di scontare la condanna, hanno ripreso i contatti, dando vita a un sodalizio che si rifà, in termini di struttura, operatività ed efficienza, a quello capeggiato da Domenico BRANCA, diretta diramazione a Milano della cosca di '*ndrangheta* LIBRI di Reggio Calabria e che ha, quale scopo, quello di proseguire la realizzazione del disegno criminoso iniziato negli anni '80 e interrotto dalle sentenze di condanna sopra richiamate.
In sostanza, buona parte degli imputati, come se nulla fosse cambiato rispetto agli anni '80-'90, una volta scarcerati hanno ripreso ad agire con le medesime modalità di allora, frequentando gli stessi luoghi e le medesime zone e commettendo gli stessi crimini quali estorsioni, usure, traffico di armi, traffico (ai massimi livelli) di sostanze stupefacenti e il reinvestimento dei loro capitali illeciti nel settore economico-imprenditoriale, che gli consentono, oggi come allora, di affermare il loro potere mafioso in questa città.

Altro elemento di notevole interesse della presente indagine è quello di natura economica: si è accertato come i proventi delle attività illecite dell'organizzazione mafiosa, oltre ad essere utilizzati per garantire il sostentamento economico dei sodali detenuti, vengono anche riciclati attraverso l'investimento in attività che gli consentono di inserirsi nel tessuto socio economico.
Sotto tale profilo le emergenze probatorie di questo procedimento si pongono in linea di perfetta continuità, confermandolo, con quanto già emerso in altre indagini di questa DDA in relazione al tema del cd "capitale sociale" delle organizzazioni mafiose e del complicato intreccio tra mafia-impresa, che non è altro che la rappresentazione più evidente di quel sistema di radicamento e controllo del territorio che è, al tempo stesso, ragione e condizione essenziale di esistenza della stessa organizzazione mafiosa. Si intende dire che, anche in

questa indagine, è emerso come l'imprenditoria non si limita a subire la '*ndrangheta* ma fa affari con la stessa. E con ciò sfatando uno dei luoghi comuni più frequenti in tema di criminalità organizzata calabrese in Lombardia, ovvero quello di valutare i rapporti tra mafia e impresa solo secondo una logica di "infiltrazione della '*ndrangheta* nell'economia legale", che rimanda inevitabilmente all'idea di una penetrazione di qualcosa di negativo all'interno di un tessuto sano, e non, invece, come un rapporto sinallagmatico tra l'imprenditore colluso e l'associazione, tale da produrre vantaggi per entrambi i contraenti, consistenti per l'imprenditore nell'imporsi sul territorio in posizione dominante e per il sodalizio criminoso nell'ottenere risorse, servizi e altre utilità.
Emblematica, a tale proposito, è la vicenda relativa a SALA Cristiano, uno dei più importanti imprenditori milanesi nel settore del *catering*, tratto in arresto per partecipazione all'associazione mafiosa (oltre che per altri reati).
SALA, infatti, inizialmente "vittima" del sodalizio mafioso facente capo ai fratelli MARTINO, successivamente diviene completamente asservito agli interessi e alle esigenze del sodalizio criminale, sino a divenire intraneo ad esso, mettendo in modo continuativo le proprie specifiche competenze professionali e i propri contatti a disposizione dell'associazione, agevolandone in tal modo l'espansione e la penetrazione nel tessuto economico-sociale e quindi fornendo un efficiente contributo causale al rafforzamento e al conseguimento degli scopi della stessa.
Si tratta cioè di uno di quegli imprenditori che hanno instaurato con il sodalizio mafioso un rapporto di reciproca utilità, offrendo prestazioni di vario genere ed ottenendo in cambio protezione ed elargizioni economiche (sia pur a tassi elevati di interesse).
La vicenda che lo riguarda è decisamente complessa ma può, per sommi capi, così sintetizzarsi:

- le imprese del gruppo di SALA Cristiano dal 2010 entrano in una profonda crisi economica e si accumulano ingenti debiti e SALA si rivolge per ottenere ingenti prestiti ad esponenti della locale di '*ndrangheta* di Desio, ovvero Giuseppe PENSABENE ed altri (costoro sono stati tratti in arresto per associazione mafiosa ed altri reati in distinto procedimento penale);
- tra i vari creditori di SALA, vi sono tali SANTULLI e DEL CONTE (anch'essi destinatari della misura cautelare) che vantano un credito di centinaia di migliaia di euro per trasporti fatti alle società di SALA, credito non esigibile in giudizio causa del fallimento avvenuto a fine 2010 del gruppo di SALA. Costoro, per recuperare il credito con modalità intimidatorie, si rivolgono al sodalizio mafioso che fa capo ai fratelli MARTINO e SALA, a sua volta, chiede la protezione del gruppo mafioso che fa capo a Giuseppe PENSABENE. Viene così organizzato un incontro a dicembre 2011 tra debitori\creditori ed i rispettivi gruppi mafiosi sotto il

cui ombrello protettivo i debitori\creditori si sono posti, incontro che si conclude con il riconoscimento da parte di PENSABENE della "fondatezza" (ovviamente non in senso giuridico) delle ragioni creditorie di SANTULLI/DEL CONTE e, soprattutto, del riconoscimento dell'importanza e del peso che ha all'interno della '*ndrangheta* il gruppo dei MARTINO;

- SALA, pur non essendo giuridicamente tenuto in alcun modo a versare il denaro, accetta di pagare perché fortemente intimorito dai fratelli MARTINO, ma poi il rapporto nel tempo cambia e l'imprenditore da "vittima" diventa "complice": SALA diventa una persona estremamente importante per il sodalizio mafioso, mettendo stabilmente a disposizione dello stesso non solo la sua persona ma anche, e soprattutto, la sua struttura imprenditoriale e la sua rete di conoscenze nel mondo dell'imprenditoria, consentendo in tal modo all'associazione mafiosa di avviare molteplici attività commerciali nel settore della ristorazione e del commercio alimentare, attività nelle quali vengono tra l'altro investiti i proventi del narcotraffico. Ottenendo, in cambio, l'elargizione di prestiti oltre che una stabile e continuativa protezione offerta dal sodalizio mafioso nei confronti di una serie di soggetti creditori di SALA.

Nel contesto delle attività imprenditoriali avviate da SALA durante il periodo di indagine va segnalata, poi, una vicenda relativa all'aggiudicazione da parte di società a quest'ultimo riferibili del servizio di *catering* per la società MILAN ENTERTAIMENT S.r.l. presso lo stadio di San Siro per la stagione calcistica 2014-2015, ottenuta da SALA grazie alla fattiva complicità di un carabiniere infedele, ovvero l'appuntato Guido MILESI, appartenente al Nucleo Ispettorato del Lavoro di Milano.
In sintesi, dietro versamento di somme di denaro da parte di SALA (e dello stretto collaboratore di quest'ultimo, ex appartenente alla Polizia di Stato, Marco JHONSON) MILESI predisponeva una falsa annotazione di servizio ove venivano segnalati reati, in realtà inesistenti, a carico della società IT S.r.l., titolare del contratto di appalto per il servizio *catering* del Milan per la stagione calcistica 2013-2014. E ciò con lo scopo di avviare strumentalmente un'indagine a carico degli amministratori della IT S.r.l. e di effettuare ispezioni presso la sede di quest'ultima società nonché presso lo stadio di San Siro, così da gettare discredito (anche mediante una combinata azione mediatica ottenuta fornendo informative a un giornalista suo conoscente) sulla società IT e indurre così il Milan a non rinnovarle il contratto, come poi effettivamente avvenuto.
Ai protagonisti della vicenda sono stati contestati, in concorso, i reati di corruzione in atti giudiziari e di corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio (oltre che il reato di rivelazione di segreto d'ufficio) e anche nei loro confronti

è stata emessa ordinanza di custodia cautelare. Al riguardo di segnala che l'imputato MILESI, dopo aver ammesso tutti i fatti contestati, ha rassegnato dimissioni irrevocabili dall'Arma dei Carabinieri.
Oltre a SALA, sono stati individuati altri imprenditori coinvolti a vario titolo nell'attività dell'associazione mafiosa, in alcuni casi intranei alla stessa e pertanto anche nei loro confronti è stata emessa ordinanza cautelare per il reato di cui all'art. 416 *bis* c.p.
In altri casi, invece, sono stati contestati specifici episodi criminosi aggravati dall'art. 7 d.l. 152/91.
Come anticipato, i componenti dell'associazione mafiosa si sono resi autori di una pluralità di reati quali estorsioni, usure, incendi, porto e detenzione di armi anche da guerra (parte delle quali sequestrate), nonché di un'attività continuativa di traffico, ad altissimi livelli, di stupefacenti (anche in questo caso sono stati effettuati numerosi sequestri). Ragione per cui a buona parte dei componenti dell'associazione mafiosa è stato contestato, in concorso con numerosi altri imputati, anche il delitto di cui all'art. 74 DPR 309/90.
Rimane solo da sottolineare che è stato proficuamente avviato nel corso delle indagini un coordinamento investigativo con altri Uffici di Procura (Roma e Genova) in riferimento all'importazione di un carico di circa 300 kg. di cocaina dal Sud America, giunto via nave al porto di Genova nel mese di settembre del 2013 e ivi sequestrato, importazione organizzata dal sodalizio facente capo ai fratelli MARTINO in società con soggetti residenti a Roma.
È stata altresì avviata attività di coordinamento con l'Autorità Giudiziaria Elvetica, con la quale sono attualmente in corso richieste di assistenza rogatoriale attive e passive, in particolare con riferimento alla figura di LONGO Franco, destinatario di ordinanza di custodia cautelare nel presente procedimento, a cui sono contestati, tra gli altri, i reati di associazione mafiosa e di traffico internazionale di stupefacenti, essendo quest'ultimo stabile punto di riferimento per le attività di riciclaggio e reinvestimento del denaro all'estero del sodalizio mafioso.
LONGO è persona residente in Svizzera dove esplica attività di consulenza finanziaria e nei suoi confronti la Procura Federale di Lugano, sulla base degli atti trasmessi da questo Ufficio, ha aperto autonomo procedimento per il reato di riciclaggio nell'ambito del quale ha proceduto all'arresto dello stesso.
Inoltre è stato individuato e sequestrato un immobile di cinque piani ubicato a Chiasso ove LONGO ha investito il denaro proveniente dall'organizzazione mafiosa facente capo ai fratelli MARTINO e sono allo stato in corso ulteriori accertamenti volti ad individuare conti correnti bancari e operazioni economiche-finanziarie riconducibili agli imputati.

Distretto di Napoli

Relazione del Cons. Maria Vittoria De Simone

Per ragioni di carattere sistematico, in questa parte della relazione, si ometterà l'analisi delle linee di tendenza delle manifestazioni della criminalità organizzata e delle caratteristiche assunte dai fenomeni criminali nel distretto di Napoli, che saranno oggetto di specifico approfondimento nella parte dedicata ai profili evolutivi della criminalità organizzata distinta per aree.
Qui saranno invece riportati – sia con riferimento all'aspetto organizzativo, che per ciò che concerne taluni profili di peculiare interesse nell'azione di contrasto alle cosche camorristiche (numero di procedimenti penali e numero di proposte di prevenzione personali e reali; collaboratori di giustizia, detenuti in regime differenziato ex art.41 bis o.p.; richieste di assistenza giudiziaria all'estero) alcuni dati numerici, la cui lettura (agevolata dalla loro rappresentazione grafica) costituisce comunque un utilissimo strumento per comprendere la poliedricità del lavoro svolto nel periodo in considerazione dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli.
Quest'ultima continua ad articolarsi in due aree di lavoro: l'Area 1, che corrisponde ai territori compresi nei circondari dei Tribunali di Napoli, di Napoli Nord (per i Comuni della provincia di Napoli) e di Torre Annunziata; l'Area 2, che corrisponde ai territori compresi nei circondari dei Tribunali di Santa Maria Capua Vetere, Napoli Nord (per i Comuni della provincia di Caserta), Nola, Avellino, Benevento, tuttavia, essa mantiene una sua unitarietà strutturale e funzionale, favorendosi momenti di coordinamento e di tendenziale omogeneità nella scelta delle strategie investigative, anche tenendo conto delle risorse personali e materiali disponibili.
L'unitarietà è assicurata e rafforzata dal coordinamento della Direzione nazionale che è assegnato a due magistrati che operano in sinergia e costante collegamento, l'uno con riferimento all'interna area metropolitana e provincia, Avellino e provincia – stante la contiguità territoriale e criminale – l'altro con riferimento all'area casertana.

L'esame dei dati statistici che si riferiscono alle fattispecie delittuose riconducibili alla competenza ex art.51, comma 3 bis, c.p.p. evidenzia un lievissimo aumento delle iscrizioni rispetto a quelle dell'anno precedente.
In particolare, come si evince dalla lettura dei grafici che seguono, nel periodo in esame sono state registrate **894** iscrizioni nel registro Mod.21 rispetto alle **848** del periodo precedente, per un totale complessivo di **4338** indagati, in lieve diminuzione rispetto ai **5141** indagati del precedente periodo, infine risultano **303** iscrizioni nel registro Mod.44.

Nel corrispondente periodo dell'anno precedente, le iscrizioni a mod. 21 per tali delitti sono state **905** per un totale di **5743** persone sottoposte ad indagine per i delitti previsti dall'art. 51 comma 3 bis c.p.p.

Le lievi oscillazioni registrate non incidono sulla valutazione della perdurante gravità del complessivo fenomeno della criminalità mafiosa nel territorio del Distretto di Napoli.

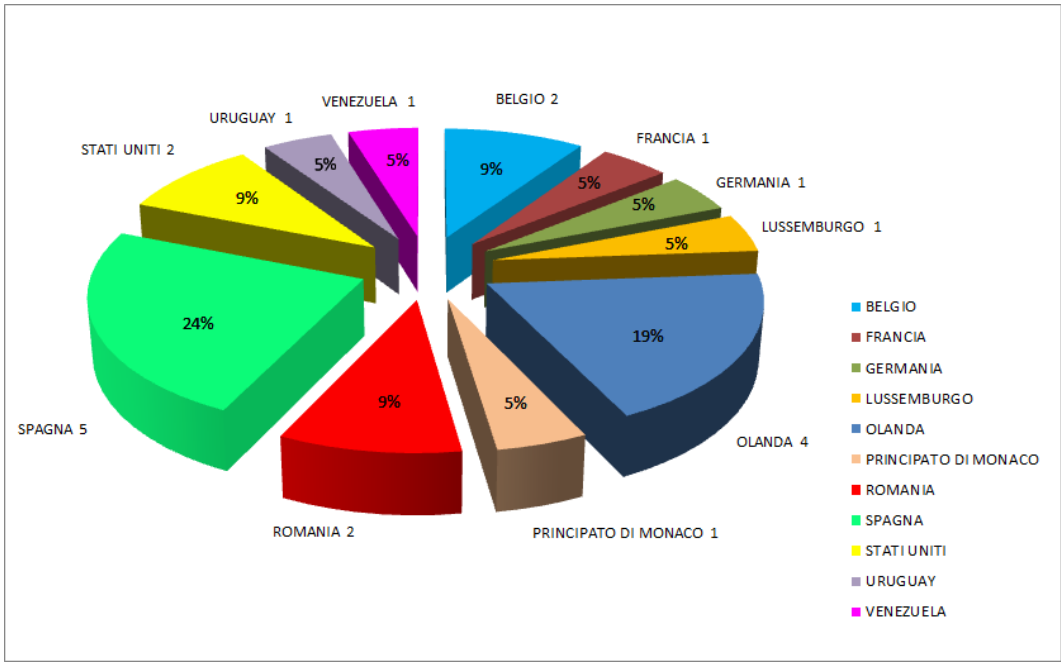
Quanto alla natura dei reati per i quali è stata disposta l'iscrizione nel registro ex art.335 c.p.p., sono stati presi in considerazione esclusivamente i delitti maggiormente rappresentativi delle strategie criminali dei clan camorristici. Il numero più elevato di iscrizioni riguarda i delitti di omicidio, a conferma della particolare recrudescenza della conflittualità tra aggregazioni camorristiche contrapposte che ha caratterizzato l'anno in esame e ha fatto registrare un significativo aumento dei delitti di sangue (da 118 del precedente periodo a 205 iscrizioni), espressione degli spasmodici tentativi di affermazione di predominio in una difficile ricerca di equilibri criminali e di una stabilità camorristica. Il dato in aumento relativo al numero di iscrizioni per il delitto previsto dall'art. 416 bis c.p. è direttamente conseguente al primo, così pure l'elevato numero di iscrizioni per il delitto di estorsione (anche se significativamente inferiore al precedente periodo 279) conferma l'uso della pressione estorsiva come strumento di controllo criminale del territorio da parte delle organizzazioni camorristiche.

E' anche possibile operare una distinzione delle persone iscritte nel registro degli indagati in base alla tipologia di reato. Dal grafico che segue si evince che il numero più elevato è quello correlato alle iscrizioni per il delitto di cui all'art.416 bis c.p. e, a seguire, gli indagati per il delitto di traffico di stupefacenti. La comparazione con i dati del periodo precedente evidenzia una rilevante diminuzione di indagati per il delitto di estorsione ex art.629 cod. pen. aggravato dall'art. 7 l.n.203/1991 (456 rispetto ai 1008 del periodo precedente), in linea con la diminuzione dei procedimenti iscritti per tale tipologia di reato.
L'aumento del numero di indagati - raddoppiato - per altre tipologie di delitti caratterizzati dagli elevati profitti che ne derivano, come ad esempio la contraffazione, sono indicative della aumentata tendenza alla diversificazioni dei settori di interesse delle consorterie camorristiche.

D'interesse appaiono anche i dati statistici che si riferiscono al numero di soggetti di nazionalità estera iscritti per i delitti ex art.51, comma 3 bis c.p.p. in significativo aumento, dai **187** del precedente periodo a **293,** sintomatico della connotazione transnazionale della criminalità organizzata.

La sempre maggiore diffusività delle attività illecite delle organizzazioni criminali campane è pure dimostrata dal numero delle iscrizioni relative a delitti transnazionali ex l.n.146/2006, che nel periodo in esame sono state **274** di cui **61** per delitti aggravati ex art.7, l.n.203/1991.

Il tema della transnazionalità e delle più evolute strategie delle organizzazioni camorristiche è correlato a quello delle richieste di assistenza giudiziaria formulate dalla DDA di Napoli. Nel periodo in considerazione vi sono state **21** richieste di assistenza giudiziaria, inoltrate alle competenti Autorità degli Stati che sono indicati nel grafico che segue.



Si registra una significativa presenza di esponenti di clan camorristici in Spagna, in considerazione del ruolo di snodo nelle rotte per il traffico della cocaina e dell'*hashish*, ma anche rispetto ad alcune attività turistico-alberghiere che costituiscono il reinvestimento dei proventi di tali traffici. In Germania, le principali attività illecite dei clan camorristici sono legate alla vendita delle merci contraffatte. Nei Paesi Bassi e nel Principato di Monaco alcuni clan hanno investito principalmente in attività quali la compravendita

immobiliare, l'*import-export*, il commercio di prodotti alimentari italiani, la ristorazione.
Il dato relativo ai collegamenti con la Spagna – 24% - trova conferma nel numero più elevato di richieste di assistenza giudiziaria indirizzate a tale Paese che hanno ad oggetto, prevalentemente, indagini in materia di traffico di stupefacenti.
Il numero delle rogatorie risulta costante rispetto agli anni precedenti nonostante il significativo aumento dei delitti transazionali, in realtà potrebbe essere la conseguenza della maggiore diffusione di forme di cooperazione giudiziaria internazionale meno legate agli schemi tradizionali propri degli strumenti rogatoriali, come ad esempio l'avvio di indagini parallele.

In piena continuità con i risultati già conseguiti negli ultimi anni, la Direzione distrettuale antimafia di Napoli ha saputo, nel periodo in esame, coniugare l'azione di contrasto volta a disarticolare le frange militari dei clan camorristici operanti nei territori del Distretto con un'attività sempre più orientata a sottrarre a tali organizzazioni ricchezze illecitamente accumulate.
Elevatissimo il numero delle ordinanze di custodia cautelare emesse nell'ambito di procedimenti DDA eseguite, nel periodo di riferimento, nei confronti di **n.1257 indagati** alle quali vanno aggiunti provvedimenti di sequestro preventivo di beni per un valore complessivo stimato in **680,4 milioni di euro**.

PERIODO 1° luglio 2014 30 giugno 2015	RICHIESTE PM DDA	DESTINATARI MISURE CAUTELARI	SEQUESTRI DDA *(beni immobili, quote societarie e contante)* MLN di euro
DDA AREA I	69	805	379
DDA AREA II	64	452	301,4
TOTALE	133	1257	680,4

Quanto all'azione di contrasto patrimoniale va menzionato l'intervento organizzativo del Procuratore della Repubblica con riferimento all'esercizio dell'azione di prevenzione, personale e patrimoniale (tema che ovviamente riguarda la Procura della Repubblica di Napoli nella sua interezza, ma che appare di particolare significato con riferimento al contrasto ai cd. *patrimoni di mafia*). In particolare si è dato rilievo all'obiettiva esigenza di potenziare le indagini finalizzate al sequestro ed alla confisca di prevenzione, evitando "*ogni dispersione delle conoscenze investigative e processuali e*

l'ingiustificato appesantimento dei carichi e dei processi di lavoro" e dunque assicurando la valorizzazione, anche rispetto ad altre forme di criminalità non di tipo mafioso, "*delle conoscenze e delle esperienze proprie del magistrato già assegnatario del procedimento penale*", maggiormente in grado di esprimere "*valutazioni in tema di presupposti legali per l'esercizio dell'azione di prevenzione*". In particolare, i magistrati assegnatari di procedimenti per le indagini penali hanno, secondo tale assetto organizzativo, anche il compito di valutare la sussistenza dei presupposti per l'esercizio dell'azione di prevenzione, personale e patrimoniale: e ciò vale, in particolare, per i magistrati addetti alla DDA, doverosamente impegnati in una capillare ed incisiva aggressione ai patrimoni di illecita derivazione. Tale disposizione organizzativa, pur suscettibile di produrre significativi effetti in ordine all'unitarietà dell'azione di contrasto ed all'omogeneità dell'uso delle risorse investigative che in concreto vengono ad essere impiegate, non ha ancora prodotto significativi risultati in termini di incremento delle procedure di prevenzione.

Procedimenti iscritti dal 01.07.2014 al 30.06.2015
TOTALE:382

Proponente	Nr. Iscrizioni	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	**226**	102	13	111
Questore	**84**	55	2	5
Dia	**72**	1	55	16
Altro	**0**			
TOTALE	**382**	158	70	132

Procedimenti definiti dal 01.07.2014 al 30.06.2015
TOTALE: 258

Proposte inviate al Tribunale	

Proponente	Nr. Iscrizioni	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	**124**	72	12	40
Questore	**69**	62	2	5
Dia	**15**	0	2	13
Altro	**0**			
TOTALE	**208**	134	16	58

Risulta ancora elevato il numero delle pendenze dei procedimenti di prevenzione iscritti nel registro SIPPI, sul dato incide significativamente il numero dei procedimenti nei quali risultano proponenti il Questore e il direttore della DIA.

Procedimenti pendenti al 30.06.2015
TOTALE: 1149

Proponente	Nr. Iscrizioni	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	**776**	278	72	426
Proponente	**Nr. Iscrizioni**	**Personale**	**Patrimoniale**	**Pers./Patr.**
Questura	**165**	76	0	89
Proponente	**Nr. Iscrizioni**	**Personale**	**Patrimoniale**	**Pers./Patr.**
Dia	**208**	20	59	129
Proponente	**Nr. Iscrizioni**	**Personale**	**Patrimoniale**	**Pers./Patr.**

Altro	0			

I dati relativi all'azione di prevenzione rappresentano solo parzialmente l'azione di contrasto patrimoniale svolta nel corso dell'anno dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli.
Il quadro complessivo deve tener conto del numero dei sequestri eseguiti nell'ambito di indagini penali (beni immobili, quote societarie, contante ed altro) per un valore stimato di **680,4 milioni di euro**.

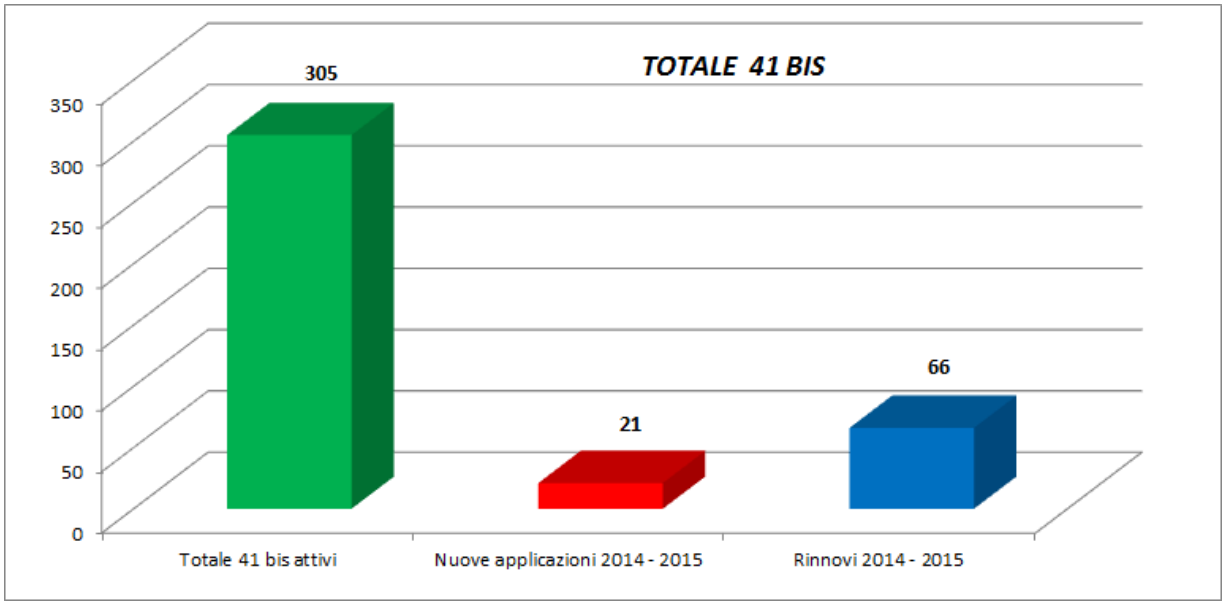
In costante crescita è il numero di coloro che decidono di intraprendere un percorso di **collaborazione con la giustizia**.
In particolare, nel periodo in esame (oltre a due testimoni di giustizia) hanno manifestato tale volontà ben **63** persone (di cui **44** provenienti da clan camorristici dei territori ricompresi nell'area di Napoli e provincia).

La provenienza criminale dei più recenti collaboratori è assai variegata: dai *killer* dei gruppi camorristici cittadini agli esponenti dei clan coinvolti nelle azioni estorsive; dai trafficanti di sostanze stupefacenti ai soggetti cui sono affidati compiti di intermediazione con settori inquinati dell'imprenditoria locale; dai *boss* dei clan storicamente radicati nell'area metropolitana ai dirigenti in grado di orientate le strategie criminali verso nuovi orizzonti di accumulazione economica.
Va segnalato, inoltre, che alcuni collaboratori di giustizia hanno manifestato la propria scelta mentre erano detenuti in regime ex art. 41 bis ord. pen., dopo essere stati, dunque, fortemente limitati nelle loro concrete possibilità di interlocuzione con l'ambiente criminale esterno.
La determinazione a collaborare con la giustizia appare, quindi, ancora fortemente presente nelle realtà criminali in questione, se si considera il numero complessivo dei collaboratori di giustizia sul territorio nazionale, risulta evidente che il fenomeno assume proporzioni notevolissime per l'attività investigativa della DDA di Napoli.

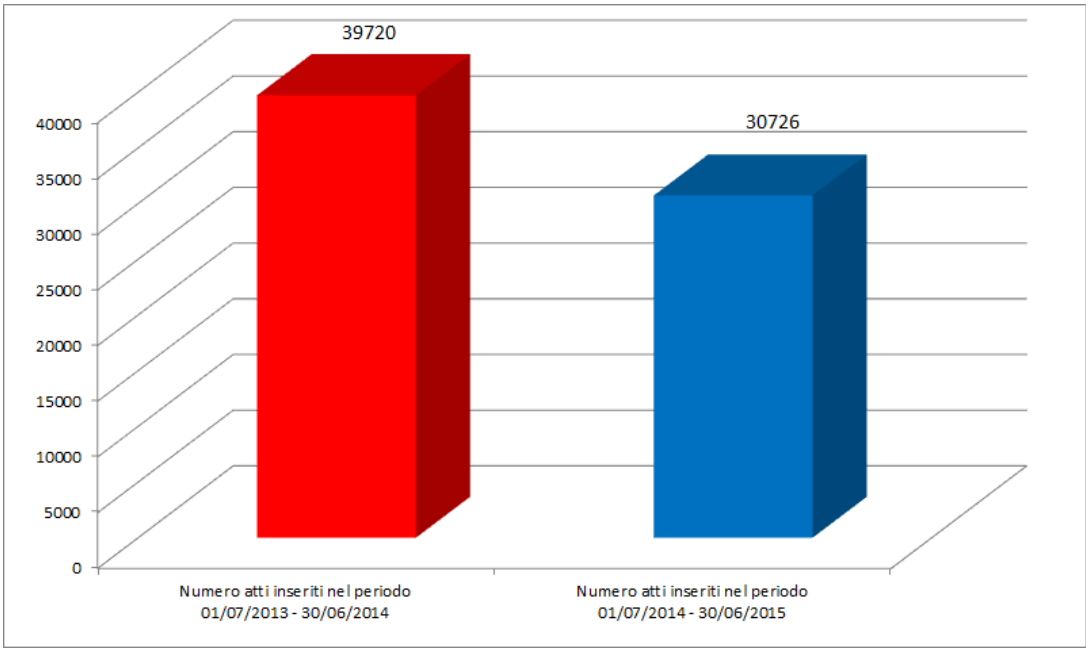
Al rafforzamento della funzione di prevenzione criminale che è propria del **regime differenziato di detenzione previsto dall'art. 41 bis ord. pen.,** finalizzato al contenimento della capacità dei dirigenti delle organizzazioni criminali di continuare le attività di concertazione e di diramazione di

direttive criminose anche dall'interno del circuito penitenziario, sono state destinate le iniziative della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli volte ad ottenere l'applicazione e il rinnovo dei decreti impositivi dell'anzidetto regime detentivo, anche a seguito delle motivate valutazioni espresse al riguardo da questa Direzione Nazionale.
Nel periodo in esame, sono stati **21** i detenuti ai quali il Ministro della Giustizia ha applicato il regime differenziato ex art.41 bis ord. pen., i destinatari sono per la maggior parte esponenti di primo piano di clan camorristici operanti in territori dell'hinterland napoletano al di fuori dell'area metropolitana, come quelli dell'area stabiese ed oplontina, nonché del territorio di Ercolano, a dimostrazione dell'obiettiva pericolosità di quei gruppi criminali, attivissimi nel traffico internazionale di stupefacenti e nell'esercizio della pressione estorsiva. Ma vanno pure registrate le applicazioni del medesimo regime detentivo speciale ad esponenti di rilievo delle organizzazioni camorristiche dell'area giuglianese e comunque dell'*hinterland* campano, anch'esse colpite dall'intensa azione di contrasto svolta dalla DDA e le più recenti proposte di applicazione dell'anzidetto regime detentivo a giovani, ma assai temibili, dirigenti dei gruppi criminali dell'area metropolitana, promotori di strategie criminose sanguinosissime per il controllo del territorio di Secondigliano e dei comuni limitrofi.
Il numero complessivo dei decreti applicativi o di proroga del regime differenziato ex art. 41 bis ord. pen. relativi a detenuti riconducibili ad organizzazioni camorristiche è fortemente dimostrativo della persistente vitalità di tali aggregazioni, nonostante la nota frammentazione delle stesse e la proliferazione dei quadri direttivi in grado di orientare le strategie criminali.

TOTALE DETENUTI SOTTOPOSTI AL REGIME PREVISTO DALL'ART. 41 BIS O.P. DISTRETTO DI NAPOLI



Infine, va ricordato che il C.S.M., con la delibera adottata il 13 marzo 2014 in tema di **utilizzo del sistema SIDDA-SIDNA da parte delle Direzioni Distrettuali Antimafia,** ha evidenziato la "positiva considerazione" svolta in relazione alla DDA di Napoli, di cui è stata riconosciuta la "*primazia su tutte le altre sedi per quantità di atti complessivamente inseriti dall'atto della costituzione della banca dati*".
Come si evince dal grafico che segue, nell'anno della presente relazione risulta in lieve diminuzione l'inserimento degli atti nella banca dati SIDDA-SIDNA da parte della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, il dato è comunque elevato e dimostrativo della sensibilità della DDA di Napoli all'esigenza della condivisione delle informazioni .



Distretto di Palermo

Relazione del Cons. Maurizio De Lucia

La D.D.A. di Palermo ha competenza territoriale, per i reati di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p. sulle province di Palermo, Trapani e Agrigento, che includono rispettivamente i circondari di Palermo, Termini Imerese, Trapani, Marsala, Agrigento e Sciacca;
La DDA è diretta dal Procuratore della Repubblica che si avvale della collaborazione di quattro Procuratori Aggiunti.
L'organico teorico dei magistrati assegnati alla DDA è stabilito, in base a vari documenti organizzativi e tabellari dell'Ufficio succedutisi nel tempo, in ventidue sostituti, oltre i quattro aggiunti di cui si è detto.
Tale considerevole numero di magistrati addetti è necessaria conseguenza della rilevanza quantitativa e qualitativa delle indagini in corso e costituisce ineludibile condizione di efficienza nella conduzione delle indagini stesse;
Rispetto allo scorso anno, il numero dei Sostituti addetti alla D.D.A. è stato portato da 15 a 18 unità;
La D.D.A. è strutturata in quattro ripartizioni interne su base territoriale ed in un gruppo destinatario di tutte le indagini relative al traffico di sostanze stupefacenti (art. 74 D.P.R. 309/90).

Le quattro articolazioni sono:

- **Palermo Ovest**, comprendente i quartieri sottoposti all'influenza dei mandamenti mafiosi di Resuttana, San Lorenzo-Tommaso Natale, Noce-Cruillas e Boccadifalco-Passo di Rigano ed i comuni compresi nella zona occidentale della provincia;
- **Palermo Est**, comprendente i mandamenti mafiosi di Porta Nuova, Pagliarelli, Brancaccio e Santa Maria di Gesù-Villagrazia ed i comuni situati nella parte orientale della provincia;
- **Trapani e provincia**;
- **Agrigento e provincia**.

Nell'ambito della Procura opera altresì un gruppo di lavoro "Misure di prevenzione", la cui proficua attività, nel corso dell'anno in considerazione, ritengo utile inserire nella presente relazione.

Indagini sul territorio di Palermo Ovest

Nella parte occidentale della provincia di Palermo la presenza di Cosa Nostra, per il periodo di riferimento, si è caratterizzata per una intensa attività di riorganizzazione a seguito di una forte repressione che aveva determinato

numerosi arresti e condanne a pene detentive particolarmente pesanti per gli affiliati.

Procedimenti trattati:

Con riferimento al mandamento mafioso di San Lorenzo–Resuttana, vanno segnalati:

Proc. N. 10350/2010 R.G. DDA a carico di BIONDINO Girolamo + altri, per il delitto di cui agli artt. 416 bis c.p., per detenzione di armi, per diversi episodi di fittizia intestazione di beni, di illecita concorrenza e di estorsione aggravata dal metodo mafioso per conto dei mandamenti di Tommaso Natale-San Lorenzo e Resuttana, nonchè il tentato omicidio di un collaboratore di giustizia.

Le indagini hanno riguardato la riorganizzazione del suddetto sodalizio per i territori di Resuttana, San Lorenzo e Tommaso Natale per il periodo 2011-2013 sotto la direzione di BIONDINO Girolamo, esponente carismatico e autorevole di Cosa Nostra, recentemente scarcerato dopo avere interamente espiato una condanna ad una lunga pena detentiva per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. .

In data 23 giugno 2014 il GIP del Tribunale di Palermo ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 95 soggetti per i delitti sopra indicati.

In data 9 febbraio 2015 il GIP del Tribunale di Palermo ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 27 soggetti per i delitti sopra indicati.

Le fonti di prova sono costituite prevalentemente dalle risultanze di attività tecniche di intercettazione ambientale e telefonica, dalle dichiarazioni delle vittime dell'attività di estorsione, nonchè dagli esiti degli accertamenti della P.G.

Nell'ambito del procedimento è maturata nel novembre 2014 la collaborazione di GALATOLO Vito, esponente apicale della famiglia mafiosa dell'Arenella, figlio di GALATOLO Vito, storico capo della suddetta articolazione di Cosa Nostra.

In data 15 giugno 2015, a seguito di richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di 129 imputati, il GUP del Tribunale di Palermo ha disposto il processo nei confronti di 25 soggetti e il giudizio abbreviato nei confronti di 96 imputati.

Proc. N. 7077/2011 R.G. a carico di LO PICCOLO Salvatore e LIGA Salvatore per il delitto di cui agli artt. 110, 575, 577 c.p. per l'omicidio in pregiudizio del maresciallo della Polizia Penitenziaria DI BONA Calogero, scomparso con il metodo della lupara bianca nell'agosto del 1979. Il procedimento è stato avviato dall'istanza di riapertura delle indagini dei

familiari della vittima.
In data 20 luglio 2014 la Corte di Assise di Palermo ha emesso sentenza di condanna alla pena dell'ergastolo nei confronti di Salvatore LO PICCOLO e Salvatore LIGA, esponente della famiglia mafiosa di Tommaso Natale e persona di fiducia del LO PICCOLO, responsabili dell'eliminazione di DI BONA il cui cadavere è stato sciolto nell'acido nel terreno di LIGA come accertato in sede dibattimentale.
In data 20 luglio 2014 la Corte di Assise di Palermo ha emesso sentenza di condanna alla pena dell'ergastolo nei confronti di LO PICCOLO Salvatore e LIGA Salvatore.

Nel **Proc. N. 19801/2011 R.G.** le indagini hanno accertato, in occasione delle elezioni per il Comune di Palermo del maggio 2012 e per il rinnovo dell'Assemblea Regionale della Sicilia, numerose ipotesi di corruzione elettorale aggravata, realizzata mediante la promessa di voti in cambio di utilità di varia natura con il sostegno di affiliati mafiosi del mandamento di San Lorenzo-Tommaso Natale.
In data 26 maggio 2015 il GIP del Tribunale di Palermo ha emesso ordinanza di custodia cautelare nei confronti di esponenti politici locali come BEVILACQUA Giuseppe, CLEMENTE Roberto, DINA Antonino, DI TRAPANI Vincenzo, MINEO Francesco per i reati sopra indicati, oltre che per peculato, malversazione in danno dello Stato e usura.

Proc. N. 4323/2010 R.G.N.R. DDA (cd. operazione "Fiume") a carico di SPINA Guido + 18 per i delitti di partecipazione a Cosa Nostra, estorsioni aggravate e di cui agli artt. 74, commi 1, 2 e 3 e 80 comma 2 del DPR 309/90 e art. 7 D.L. 13 maggio 1991, n. 152. In particolare il predetto, reggente dello Zen 2, unitamente a COSENZA Vincenzo ha diretto ed organizzato il sodalizio criminoso dedito alla richiesta di pizzo nel quartiere ed al traffico di sostanze stupefacenti, svolgendo un ruolo di coordinatore dell'altrui attività, mantenendo i contatti con i fornitori, sia in Calabria che in Puglia, fissando autorevolmente, per la carica mafiosa rivestita , il costo della sostanza stupefacente da smerciare nel territorio di competenza dello Zen, impartendo agli altri associati le direttive atte a reperire, confezionare e consegnare la sostanza stupefacente ad altri soggetti che, a loro volta, acquistavano a fini dispaccio. Tra gli associati di Guido SPINA vi sono la moglie LI CALSI ALBA, i figli SPINA Antonino e SPINA Angela, che unitamente a FIRENZE Francesco, si sono occupati di detenere ai fini di spaccio, occultare, tagliare confezionare e cedere la sostanza stupefacente, reperire fornitori e acquirenti della stessa, recuperare i pagamenti delle forniture. Gli altri associati LETO Giuseppe e VITALE Pietro (genero di SPINA Guido), hanno assolto ai compiti di operare viaggi per le forniture anche in Calabria ed in Puglia,

trasportare, detenere ai fini di spaccio, occultare, tagliare e cedere la sostanza stupefacente, reperire fornitori e acquirenti della stessa e recuperare i pagamenti delle forniture; anche le mogli dei predetti associati PASSAFIUME Loredana (moglie di LETO Giuseppe) e VALENTI Maria (moglie di COSENZA Vincenzo) si sono prodigate nel coadiuvare il sodalizio criminale nel rifornimento, trasporto, occultamento, detenzione al fine di spaccio di sostanza stupefacente.
Nello specifico, SPINA Angela e VALENTI Maria, si recavano in Calabria, unitamente a COSENZA Vincenzo e VITALE Pietro, allo scopo di consentire ai loro congiunti, di rifornirsi di sostanza stupefacente e di eludere, grazie alla loro presenza, eventuali controlli delle forze dell'ordine.
Il tutto con la circostanza aggravante di avere commesso il fatto avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis C.P. e di avere operato anche al fine di avvantaggiare l'organizzazione mafiosa Cosa Nostra, affermando specificamente SPINA Guido, nelle conversazioni intercettate nella sua abitazione, ove il regime detentivo non sortiva alcuna remora alla attività criminale, che tutto quanto lo stesso decideva promanava dall'alto, dai vertici di Cosa Nostra che lo avevano designato alla reggenza dello Zen. I delitti attengono al trasporto, detenzione, spaccio di sostanze stupefacenti del tipo cocaina ed hashish a partire dal dicembre 2011.
Agli indagati veniva applicata la misura custodiale in carcere in forza di OCC concessa dal GUP Pino in data 11 giugno 2014. È stato emesso avviso conclusione indagini in questi giorni.

Con riferimento al mandamento della Noce, vanno segnalati:

Proc. N. 21887/2013 R.G.N.R. a carico di CASTELLUCCIO Giuseppe + altri per il delitto di cui agli artt. 416 bis c.p., 629 c.p., art. 7 D.L. 152/91 e due episodi di tentato omicidio aggravati dal metodo mafioso.
In data 3 dicembre 2013 il GIP del Tribunale di Palermo ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 7 soggetti indagati per i reati sopra indicati e responsabili di un violento pestaggio nei confronti del titolare di una attività commerciale che si era rifiutato di pagare il "*pizzo*".
Le fonti di prova sono costituite dalle risultanze delle attività di intercettazione ambientale e telefonica, dalle precise e analitiche dichiarazioni della persona offesa vittima di attività di estorsione, infine dalle video-riprese che hanno documentato una violentissima aggressione fisica all'esito della quale le vittime hanno rischiato di perdere la vita.
In data 23 ottobre 2014 il GUP del Tribunale di Palermo, ha condannato, con il rito abbreviato, CASTELLUCCIO Giuseppe, reggente del mandamento mafioso della Noce, e DI MAJO Massimiliano, responsabile dell'aggressione al titolare dell'attività commerciale.

Per gli altri imputati attualmente si celebra il dibattimento dinanzi alla V Sezione del Tribunale di Palermo.

Con riferimento al mandamento di Carini, vanno segnalati:

Proc. N. 2106/2013 R.G.N.R. DDA nei confronti del boss di Carini PIPITONE Angelo Antonino + 7 per artt. 416 bis c.p. , artt. 81 cpv., 110 e 629 co. 2° in rel. al n. 3 co. 3 dell'art. 628 c.p. e art. 7 D.L. 13 maggio 1991 n. 152 conv. in legge n. 203/91, nonché artt. 423 c.p. e 378 c.p. aggravato dall'art. 7 legge 203/91), per il quale è stata emessa OCC dal GIP JANNELLI per 6 indagati per partecipazione ad associazione mafiosa, incendio ed estorsioni aggravate, favoreggiamento reale ed intestazioni fittizie aggravate, tutti delitti ruotanti intorno agli interessi dello storico boss di Carini PIPITONE Angelo Antonino che ha continuato dal carcere a dettare legge nel suo territorio. Per due indagati (tra cui un avvocato, ho presentato appello al riesame che è stato vinto; allo stato aspetto l'esito della Cassazione perché l'ordinanza di custodia cautelare sia applicata agli altri due indagati di intestazione fittizia e favoreggiamento aggravato

Con riferimento ai territori di San Giuseppe Jato e Partinico, vanno segnalati:

Proc. N. 17810/2010 R.G. D.D.A. a carico di 60 esponenti di Cosa Nostra per i mandamenti mafiosi di San Giuseppe Jato e Partinico per il periodo 2010-2012.
In data 8 aprile 2013 il GIP del Tribunale di Palermo ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 40 soggetti responsabili del delitto di cui agli artt. 416 bis c.p., di numerosi episodi di estorsione aggravata dal metodo mafioso, di traffico di sostanze stupefacenti e di abigeato.
Nell'ambito di tale procedimento penale è maturata nel giugno 2013 la collaborazione di MICALIZZI Giuseppe, esponente della famiglia mafiosa di Monreale. Le indagini non solo hanno accertato la riorganizzazione di Cosa Nostra in quel territorio, mediante la riunificazione, mai avvenuta sinora, dei mandamenti di San Giuseppe Jato e di Partinico, così creando una struttura di particolare pericolosità, ma anche hanno disvelato un episodio di omicidio, consumato nel marzo 2012 con il metodo della "lupara bianca", sebbene il cadavere della vittima BILLITTERI Giuseppe non sia stato ancora rinvenuto.
Le fonti di prova sono costituite dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia MICALIZZI Giuseppe, riscontrate dalle risultanze di attività tecnica di intercettazione telefonica e ambientale, oltre agli esiti degli accertamenti della Polizia Giudiziaria.
Sono state accertate, altresì, forti ingerenze dell'organizzazione mafiosa nelle

elezioni amministrative per il Comune di Giardinello ove il sodalizio mafioso ha indirizzato i propri voti a favore di alcuni candidati poi eletti anche per effetto di tale sostegno elettorale.
Le acquisizioni investigative di tale attività di indagine sono state utilizzate dal Ministero dell'Interno per procedere allo scioglimento dei Comuni di Montelepre e Giardinello per infiltrazioni mafiose. In data 19 dicembre 2014 il GUP del Tribunale di Palermo ha emesso, a seguito di giudizio abbreviato, sentenza di condanna a pene particolarmente severe nei confronti di 30 soggetti, e di assoluzione nei confronti di 20 altri imputati.
In sede dibattimentale attualmente si celebra il processo dinanzi alla Corte di Assise di Palermo a carico di 4 soggetti imputati per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p., numerosi episodi di estorsione aggravata dal metodo mafioso e concorso nell'omicidio e nell'occultamento del cadavere di BILLITTERI Giuseppe.

Proc. N. 6130/2013 R.G.N.R. riguardante indagini sulla famiglia mafiosa di Camporeale, all'esito delle quali il GIP del Tribunale di Palermo, in data 15.4.2015, ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di TARANTINO Giuseppe, reggente della predetta consorteria mafiosa, e altri tre soggetti indagati per diversi episodi di estorsione aggravata dal metodo mafioso in danno di imprenditori e titolari di attività economiche operanti nella zona.
Il dibattimento è in fase di celebrazione.

Indagini sul territorio di Palermo Est
Le indagini hanno prodotto risultati di estrema rilevanza, che hanno consentito di stroncare consolidate attività illecite, specie nel campo delle estorsioni e del traffico di sostanze stupefacenti, ed hanno – soprattutto – permesso di disarticolare le strutture criminali che le governavano.
Un contributo notevole è stato apportato anche dai collaboratori di giustizia, e soprattutto da quelli – numerosi – che hanno avviato nell'ultimo anno il percorso collaborativo.
Tra costoro si segnalano i nomi di Flamia Sergio Rosario, Zarcone Antonino, Gennaro Vincenzo, Sollima Salvatore, Lo Piparo Salvatore, Morsicato Benito e, da ultimo, Valdese Francesco Paolo, Gravagna Danilo e Chiarello Francesco.
In particolare la collaborazione di Flamia, iniziata nell'ottobre 2013, ha aperto scenari conoscitivi molto ampi ed approfonditi, tenuto conto del ruolo rilevante da lui ricoperto per lungo tempo all'interno dell'associazione e della vastità delle sue conoscenze.
Altro fenomeno meritevole di segnalazione è stato, nel corso dell'anno,

l'aumento consistente delle denunzie da parte di vittime di condotte estorsive. Le dichiarazioni dei collaboratori, le segnalazioni delle persone offese e le serrate attività investigative svolte sul territorio dalle forze di Polizia hanno portato, nel corso dell'anno, a risultati di grande importanza in diversi procedimenti penali.
Tra i principali procedimenti per reati di mafia, trattati nell'ambito dei territori (e dei relativi mandamenti mafiosi) dell'area orientale, meritano di essere segnalati i seguenti:

Mandamento mafioso di PORTA NUOVA
Va ricordato anzitutto il procedimento **N. 20480/11 N.R.**, concernente numerosi soggetti appartenenti al *mandamento* mafioso di Porta Nuova, per il quale in data 14 dicembre 2011 sono stati emessi provvedimenti di Fermo del Pm nei confronti di 26 soggetti appartenenti alle famiglie mafiose di Palermo Centro e Porta Nuova, oltre a ZARCONE Antonino capo famiglia della famiglia mafiosa di Bagheria, confermati quindi da ordinanza cautelare in carcere.
Il procedimento, che già per alcuni imputati era stato definito in rito abbreviato con pesanti condanne, si è concluso in data 1 dicembre 2014 con la condanna in dibattimento - con pene fino a 20 anni di carcere – nei confronti di tutti i restanti imputati, tra cui molti elementi di spicco della famiglia mafiosa di Porta Nuova. In tale processo è stato condannato alla pena di 14 anni di reclusione CHIARELLO Francesco che il 27 aprile 2015 ha iniziato poi a collaborare con la giustizia.

Il 2 aprile 2014, nell'ambito del procedimento **N. 23367/13 N.R** (c.d. operazione *"Bucatino"*), è stata emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di otto persone (tra cui FLAMIA Giuseppe Pietro) responsabili a vario titolo di estorsioni in danno di alcuni imprenditori, in base alle dichiarazioni delle persone offese ed a quelle del collaboratore FLAMIA Sergio Rosario.
L'indagine ha ulteriormente evidenziato il ruolo apicale di D'AMBROGIO Alessandro nelle dinamiche mafiose dell'intera provincia.
Tale ruolo infatti era emerso con evidenza nel procedimento **N. 12808/13 R.G.N.R**, (operazione "Alexander"), con l'arresto di D'AMBROGIO Alessandro più altre 33 persone. Nell'operazione "Alexander" era emerso che dopo l'arresto di DI GIOVANNI Tommaso detto "Masino" e MILANO Nicolò detto "Nicola", la reggenza del mandamento mafioso di Palermo Porta Nuova era stata acquisita da D'AMBROGIO Alessandro, il quale era divenuto la personalità mafiosa forse maggiormente carismatica su tutto il territorio cittadino e della provincia.
Il procedimento, in giudizio abbreviato, nei confronti di tre imputati si è

concluso il 18 marzo 2015, con sentenza di condanna, per estorsione aggravata dal metodo mafioso, a pene fino a sette anni di reclusione.

Il 18 aprile 2014, nell'ambito del procedimento **N. 8062/14 N.R.**, è stato eseguito il fermo di otto soggetti, ritenuti inseriti nel contesto mafioso del mandamento di Porta Nuova ed in procinto di commettere un omicidio.
Infatti, il R.O.N.I. del Comando Provinciale Carabinieri di Palermo con nota di pari data aveva riferito il contenuto dei colloqui in carcere del detenuto ergastolano DI GIACOMO Giovanni, fratello di DI GIACOMO Giuseppe rimasto vittima di omicidio in data 12 marzo 2014.
DI GIACOMO Giovanni, nel corso dei suoi colloqui con il fratello, aveva fatto riferimento, sia pure in modo criptico, alle vicende della famiglia mafiosa di appartenenza, ed in particolare ai suoi assetti di vertice ed alle relative contrapposizioni, preoccupandosi di dare numerosi consigli al fratello (poi risultati vani!) sulla sua opportuna collocazione, al fine di acquisire in capo alla famiglia DI GIACOMO la reggenza della famiglia mafiosa prima, e poi del mandamento (rimasta vacante a seguito dell'arresto di D'AMBROGIO Alessandro).
Infatti la leadership di DI GIACOMO Giuseppe era stata messa in discussione dalla scarcerazione in data 18.08.2013 di MILANO Nunzio, che già in carcere aveva invitato DI GIACOMO Giovanni a suggerire al fratello di mettersi da parte e che una volta scarcerato era immediatamente rientrato nelle dinamiche associative e si era posto in contrasto con DI GIACOMO Giuseppe, rimasto – come si è detto – vittima di un agguato, significativamente perpetrato il 12 marzo 2014, in pieno pomeriggio ed in un luogo assai frequentato, dove egli abitualmente si intratteneva.
I colloqui in carcere dei fratelli DI GIACOMO hanno offerto un importantissimo spaccato dei soggetti in grado di interloquire a livello di vertice per conto dei diversi mandamenti cittadini.
Ha presentato elementi di collegamento con l'omicidio nei confronti di Di Giacomo Giuseppe il procedimento **N. 24271/14 N.R.**, a carico di PISPICIA Fabio e altri, per delitti in materia di armi, aggravati ai sensi dell'art. 7 D.L. 152/91, nel quale sono state eseguite ordinanze di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere.

Mandamento di PAGLIARELLI
Nell'ambito del procedimento **N. 15503/11 N.R.** è stata emessa, in data 21 maggio 2015, ordinanza di custodia cautelare nei confronti di circa 40 soggetti, per il delitto di cui agli artt. 416 bis C.P., oltre che per vari episodi di estorsione e traffico di sostanze stupefacenti.
I destinatari del provvedimento sono stati principalmente i tre reggenti della famiglia mafiosa di Pagliarelli, e del relativo mandamento mafioso,

unitamente a varie altre persone legate al medesimo contesto mafioso ed indicate come gli esecutori dei vari reati attribuiti al sodalizio mafioso.
È stato, tra l'altro, accertato l'interesse di "Cosa Nostra" ad un appalto di lavori di notevole importo, da eseguirsi presso il Policlinico di Palermo.
È stato inoltre smantellato un rilevante traffico di stupefacenti, che ha coinvolto numerose persone, operanti anche nelle provincie di Torino e Napoli, ed ha portato al sequestro di quantità elevate di sostanze stupefacenti.
Il procedimento **N. 21205/14 N.R.** nei confronti di cinque persone, tra le quali il reggente la famiglia mafiosa di Villaggio S. Rosalia, raggiunti da ordinanza di custodia cautelare in carcere per estorsione e rapina aggravate dall'art. 7 D.L. n. 152/91.

Mandamento di BRANCACCIO

Il 14 novembre 2014, nell'ambito del procedimento **N. 19568/13 N.R.**, è stata eseguita ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 18 soggetti inseriti nel contesto mafioso di Brancaccio, tra i quali BRUNO Natale, indicato come esponente di vertice della famiglia e fiduciario del noto esponente mafioso detenuto LUPO Cesare.
Il procedimento ha riguardato, oltre che il reato di associazione mafiosa, anche numerosi episodi di estorsione e traffico di sostanze stupefacenti, oltre che di altri reati contro il patrimonio.
Un rilevante contributo alle indagini è stato apportato dai collaboratori di giustizia ZARCONE Antonino e VALDESE Francesco Paolo, quest'ultimo inizialmente destinatario dell'ordinanza di custodia cautelare, a seguito della quale ha iniziato il percorso collaborativo.
Quasi tutti gli imputati hanno scelto di essere giudicati con il rito abbreviato, che è tuttora in corso.
Il procedimento **N. 24080/12 N.R.** nei confronti di RANDAZZO Santo + 4 per il delitto di cui agli artt. 12 quinquies L. n.356/92, aggravato ex art. 7 D.L. 152/91, relativo a gravi episodi di interposizione fittizia di beni avvenuti nell'ambito del mandamento di Brancaccio.
Sono state eseguiti numerosi decreti di sequestro preventivo.

Mandamento di BAGHERIA

In data 5 giugno 2014, nell'ambito del procedimento **N. 21112/11 N.R.** sono stati eseguiti 31 provvedimenti di fermo nei confronti di altrettanti soggetti accusati di appartenenza alla famiglia mafiosa di Bagheria, omicidio, estorsione, e altri gravi reati (c.d. "*operazione Reset"*).
Il procedimento, che ha riguardato esponenti di grande rilievo dell'organizzazione mafiosa e di lunga militanza nelle sue fila, ha visto tra le sue principali fonti di prova le dichiarazioni di FLAMIA Sergio Rosario importante uomo d'onore della famiglia mafiosa di Bagheria.

La sua collaborazione con la giustizia - oltre a svelare i retroscena di decine di omicidi, di estorsioni e di altri gravissimi reati - ha fornito una fondamentale chiave di lettura delle dinamiche mafiose dell'intera provincia di Palermo, alcune delle quali oggetto delle operazioni di polizia concluse dopo il dicembre del 2008 quando, con l'operazione "Perseo", fu registrata la volontà dei vertici della Cosa Nostra palermitana di ricostituire la Commissione Provinciale di Cosa Nostra.
Nel corso del procedimento ha avviato il percorso di collaborazione con la giustizia anche ZARCONE Antonino
Va evidenziato che le indagini si sono avvalse anche del contributo di numerose dichiarazioni da parte di vittime di episodi estorsivi che hanno dato ampia conferma al quadro accusatorio acquisito.
Il procedimento *"reset"* ha costituito la prosecuzione naturale del procedimento "*Argo*" (procedimento **N. 7791/13 N.R.**), che aveva consentito la disarticolazione pressoché totale del mandamento mafioso bagherese.
In tale procedimento è stato chiesto, nel febbraio 2014, il rinvio a giudizio di 33 imputati, 26 dei quali hanno chiesto di essere giudicati con il rito abbreviato, definito con sentenza di condanna dal Gup in data 9 febbraio 2015.

Nel procedimento **N. 24404/13 N.R**., il G.I.P. ha applicato, dapprima nei confronti di FONTANA Ignazio, di RUBINO Michele e MONREALE Onofrio, e poi di COMPARETTO Giuseppe, la misura cautelare della custodia in carcere in relazione al reato di omicidio di Cottone Andrea e del conseguente occultamento di cadavere.
I fatti risultano commessi in Ficarazzi e in Bagheria il 13 novembre 2002; l'omicidio è stato chiaramente consumato al fine di agevolare gli interessi dell'associazione mafiosa.
Gli addebiti si fondano sulle dichiarazioni di FLAMIA Sergio Rosario e altri collaboratori di giustizia, ai quali è stato possibile acquisire numerosi elementi di riscontro.
Il giudizio, nei confronti di FONTANA Ignazio e COMPARETTO Giuseppe è in corso davanti la Corte d'Assise, mentre RUBINO Michele e MONREALE Onofrio hanno scelto di essere giudicati con il rito abbreviato.
Il procedimento **N. 14812/14 N.R.** nei confronti di RIBAUDO Gaspare e altri, per diversi episodi di estorsione aggravata ex art. 7 D.L. 152/91, avvenuti nel contesto del mandamento di Bagheria.
Sono state eseguite numerose ordinanze di custodia cautelare in carcere.

Mandamento di CORLEONE
Il procedimento **N. 11482/12 N.R.**, nei confronti di DI MARCO Antonino e altri 16, per i reati di cui agli artt. 416 bis c.p., 629 c.p. (aggravato ex art. 7

D.L. 152/91) e altro, - c.d. "indagine *Grande passo"* – ha interessato il territorio di Corleone, storico caposaldo di "Cosa Nostra" ed ha dato conferma del ruolo tuttora egemone esercitato dal nucleo famigliare di RIINA Salvatore su tale fondamentale articolazione di Cosa Nostra.
Si è anche evidenziata la persistenza di rapporti della mafia locale con esponenti della politica e dell'imprenditoria.
Sono state eseguite numerose ordinanze di custodia cautelare in carcere.

Mandamento di MISILMERI
Nel marzo 2015, nell'ambito del procedimento **N. 18529/13 N.R.**, è stato eseguito un provvedimento di fermo nei confronti di sette persone, tra i quali i reggenti delle famiglie di Misilmeri, Bolognetta e Belmonte Mezzagno, per i reati di associazione mafiosa e per diversi episodi di estorsione.
Gli accertamenti di P.G., fondati su servizi di intercettazione, accompagnati dalle dichiarazioni di imprenditori vittime di estorsione e da testimonianze di persone informate su fatti delittuosi, sono stati suffragati dalle dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia.
Il procedimento **N. 13579/15 N.R.** ha riguardato l'omicidio, e la successiva soppressione del cadavere, di MILAZZO Massimiliano, avvenuto – con modalità particolarmente efferate - nel giugno 2013 in Misilmeri, ad opera di esponenti mafiosi locali, due dei quali sono stati recentemente raggiunti da ordinanza di custodia cautelare in carcere.

Indagini su Trapani e provincia
Notizie generali sulla struttura di Cosa Nostra, gli attuali equilibri e le prospettive di evoluzione del fenomeno mafioso trapanese.
Le attività di indagine espletate nell'arco temporale in esame non hanno messo in discussione o evidenziato mutamenti di rilievo nella struttura di Cosa Nostra nella provincia di Trapani, che rimane articolata sul territorio secondo gli schemi classici *(famiglie, mandamenti, rappresentante provinciale, consiglieri,* etc.);
Fermo restando che il rappresentante provinciale di Trapani è MATTEO MESSINA DENARO, va detto che, alla stregua delle più recenti acquisizioni processuali, nella provincia le *famiglie* risultano essere 17, riunite in 4 *mandamenti*: Trapani, che ricomprende le *famiglie* di Trapani, di Valderice, Custonaci e di Paceco; Alcamo, che ricomprende le *famiglie* di Alcamo, Calatafimi e Castellammare; Castelvetrano, che ricomprende le *famiglie* di Castelvetrano, Campobello di Mazara, Salaparuta e Poggioreale (questi ultimi due centri formano un'unica *famiglia)*, Partanna, Gibellina, Santa Ninfa; Mazara del Vallo, che ricomprende le *famiglie* di Mazara del Vallo, Salemi, Vita e Marsala.

L'attuale presenza di organizzazioni criminali di stampo mafioso nel territorio della Provincia di Trapani, e segnatamente di compagini riferibili a "Cosa Nostra", è connotata da un momento di apparente "pax", per cui allo stato non si registrano situazioni di frizione tra le diverse ramificazioni territoriali dei mandamenti mafiosi operanti in questa provincia.
Tale situazione è dovuta a due determinati fattori: da un lato lo sfaldamento delle fila "militari" della stessa compagine grazie alla pressante azione giudiziaria posta in essere negli ultimi lustri da Forze di Polizia e Magistratura inquirente; dall'altro la spiccata propensione imprenditoriale di "Cosa Nostra" trapanese che, sotto l'indiscussa guida del boss latitante MESSINA DENARO Matteo, preferisce indirizzare i propri interessi verso forme di guadagno e di reinvestimento apparentemente lecite, manifestando grande capacità di diversificazione dei suoi interessi verso forme nuove di investimento.
È per tale motivo che le "famiglie" trapanesi ed i loro componenti scelgono di affidare i loro investimenti ad imprenditori che, sotto forma di prestanome o in condizione di società di fatto con gli stessi appartenenti al sodalizio mafioso, operano nei più disparati campi del sistema economico.
È comprovata, ad esempio, l'ingerenza di imprese riferibili a soggetti mafiosi nel sistema dei subappalti, delle forniture e della produzione e distribuzione degli inerti nel ramo dell'edilizia pubblica e privata. In maniera particolare tale propensione si registra nel monitorare il mandamento mafioso del capoluogo, storicamente propenso agli investimenti in tale settore produttivo.
Particolare interesse è stato rivolto dalle organizzazioni criminali all'indotto derivante dagli impianti di produzione di energie alternative che hanno beneficiato di particolari forme di finanziamento pubblico agevolato. Da qui il tentativo da parte delle organizzazioni criminali di intessere rapporti d'affari con funzionari pubblici e soggetti attivi nella catena autorizzativa in tale lucroso campo d'investimento.
Ma nemmeno il traffico di rifiuti sfugge all'attenzione delle organizzazioni mafiose, come dimostrano procedimenti già in fase di rinvio a giudizio.
Nei suddetti ed in altri settori imprenditoriali (quali ad es. l'agricoltura ed i connessi mercati vinicoli e oleari, la grande distribuzione, il settore dei rifiuti) l'organizzazione mafiosa investe i proventi di somme guadagnate (anche nel passato) con illeciti traffici di stupefacenti ed attività estorsive "classiche".
Non v'è dubbio che la crisi economica che avviluppa il paese, stringendolo in una morsa, abbia le sue conseguenze anche sull'organizzazione: la diminuzione degli appalti pubblici, la temporanea sospensione dei contributi per la realizzazione di energie alternative, l'abolizione dei contributi per la 488, la cui procedura è oggi sottoposta a controlli ben più stringenti, il calo dei cantieri privati, sono tutti fattori che non possono che incidere negativamente sui guadagni illeciti delle cosche, anche se, come già detto, le

stesse, sanno riciclarsi con camaleontica capacità.
Le più recenti acquisizioni investigative testimoniano un ritorno capillare alle estorsioni che **colpiscono anche piccole attività commerciali e di ristorazione** oltre che comparti storicamente afflitti da tale reato come l'edilizia ed il suo indotto ed il settore dei trasporti. Ma altri fattori rendono molto critica la conservazione o il reinvestimento di capitali illecitamente acquisiti dalla criminalità.

Il sempre più frequente ricorso ai provvedimenti patrimoniali ablativi
Le sempre più pressanti misure restrittive emesse nei confronti del gruppo MESSINA DENARO e del suo e*ntourage* si accompagnano sempre a misure di sequestro, di prevenzione, di confisca, che sicuramente costituiscono ulteriore causa di depauperamento delle organizzazioni stanziate sul territorio.

Si riportano di seguito i provvedimenti emessi nel corso dell'ultimo anno.

20 agosto 2014
Agenti di Polizia della Divisione Anticrimine della Questura e Finanzieri del Nucleo di P.T. della Guardia di Finanza di Trapani eseguiranno in Trapani, Campobello di Mazara (TP), Santa Ninfa (TP), Alcamo (TP), Castellammare del Golfo (TP) e Santa Venerina (CT) il sequestro anticipato di beni ai fini della confisca, ai sensi dell'art. 20 del D.L.vo n. 159 del 2011, nei confronti di **FUNARO Domenico**, nato a Santa Ninfa il 16.08.1930 ed ivi residente, e del figlio, **FUNARO Pietro**, nato a Trapani il 23.06.1961 e residente ad Erice, operanti soprattutto nel lucroso settore dei lavori appaltati da Enti pubblici per un valore di circa **20 milioni di Euro**.

25 settembre 2014
Personale della locale Sezione Operativa della D.I.A. dava esecuzione al decreto di confisca di beni mobili ed immobili per un valore di circa **3 milioni di euro** nonché di applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S., con obbligo di soggiorno nel Comune di residenza per la durata di anni 3, nr. 34/2014 M.P., emesso dal Tribunale di Trapani – Misure di Prevenzione, nei confronti di **PANICOLA Vincenzo**, nato a Castelvetrano il 02.08.1970 ed ivi residente, in atto detenuto per associazione mafiosa coniugato con **MESSINA DENARO Anna Patrizia nata a Castelvetrano il 18.09.1970.**

Indagini per la ricerca del latitante Matteo MESSINA DENARO
Sono state ultimamente tratte in arresto più di cento persone dell'entourage criminale del latitante. Ma c'è di più: è stata quasi decimata la sua famiglia di

sangue, i cui componenti per lui più rilevanti per il mantenimento della latitanza sono detenuti in carcere.
In particolare sono ristretti:
PANICOLA Vincenzo, marito di Patrizia Messina Denaro; GUTTADAURO Filippo, marito di Rosalia Messina Denaro e padre di Francesco; FILARDO Giovanni, figlio di Santangelo Rosa e cugino di Matteo; FILARDO Matteo, fratello di Giovanni; "il nipote del cuore" Francesco GUTTADAURO, che era già sulle orme dello zio e ne stava velocemente prendendo il posto; la sorella PATRIZIA, che sicuramente era un punto di riferimento importante nell'ambito associativo, non avendo nulla da invidiare ad un altro membro dell'organizzazione; il cugino CIMAROSA Lorenzo, che badava ai suoi interessi ed ai suoi bisogni facendosi carico di ogni necessità dell'associazione; Messina Denaro Mario, suo cugino in secondo grado, che in suo nome terrorizzava il paese per trarne lucrosi vantaggi.
Ma è stato tratto in arresto e successivamente condannato anche LO SCIUTO Antonino, apparente titolare della BF costruzioni, che ha sempre fedelmente curato gli interessi del latitante e della famiglia mafiosa.
Nell'ambito delle indagini finalizzate alla ricerca del latitante Matteo MESSINA DENARO "il gruppo Trapani" ha diretto e coordinato anche diverse richieste di assistenza giudiziaria internazionale, aventi come obiettivo la raccolta di elementi utili alla localizzazione del latitante.
In particolare, è stato avviato un rapporto di collaborazione con il Ministero Pubblico della Confederazione Elvetica, ai sensi dell'art. XXI dell'Accordo tra Italia e Svizzera in materia di assistenza giudiziaria, firmato a Roma il 10 novembre 1998.
La collaborazione internazionale con l'autorità giudiziaria elvetica ha per oggetto l'analisi dei movimenti finanziari di alcuni soggetti ritenuti contigui a Matteo MESSINA DENARO, che potrebbero favorirne la latitanza anche da un punto di vista economico-finanziario.
Nell'ambito di tale rapporto di collaborazione, il 28 gennaio 2015 è stato peraltro istituito, con accordo siglato presso la Procura Nazionale Antimafia, un gruppo di indagine comune, composto da personale della Polizia Italiana ed Elvetica, al fine di svolgere le indagini collegate che interessano il territorio svizzero ed italiano.
Nei primi giorni di agosto 2015, all'esito di tale cooperazione internazionale, e contestualmente all'esecuzione della misura cautelare emessa il 30 luglio 2015 nei confronti di undici soggetti indiziati di aver favorito la latitanza di Matteo MESSINA DENARO, è stata svolta attività di indagine da parte della Procura di Lugano, concretizzatasi in perquisizioni presso le sedi di alcune società con sede a Lugano, accertamenti bancari presso istituti di credito elvetici e escussione di testimoni.
Altra richiesta di rogatoria internazionale è stata avanzata nel giugno 2014,

per il tramite dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America in Italia, alla competente Autorità Giudiziaria degli U.S.A., ai sensi degli artt. 1 e seguenti del Trattato di mutua assistenza in materia penale tra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo degli Stati Uniti d'America, sottoscritto a Roma il 23 giugno 2006.
In questo caso la richiesta di assistenza giudiziaria internazionale ha avuto per oggetto l'acquisizione di dati e notizie relative ad un noto *social network*, utilizzato da familiari e persone contigue al latitante Matteo MESSINA DENARO.
Le indagini, sempre più penetranti, condotte da questo Ufficio sul latitante, ne hanno disvelato altre e più allarmanti dimensioni ed hanno condotto l'Ufficio ad effettuare numerose rogatorie in Brasile, in America, in Inghilterra, in Spagna, alcune delle quali peraltro reiterate.
Anche i provvedimenti restrittivi riguardanti il contesto criminale del latitante sono stati di notevole rilevanza.
In particolare:

- In data 09/11/2014 a Palermo e Castelvetrano, nell'ambito dell'operazione "***EDEN II***" è stata data esecuzione all'O.C.C. in carcere nr.11791/12 R.G.G.I.P.del 17.11.2014 emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Palermo nell'ambito del procedimento penale nr. 20429/12 R.G.N.R. D.D.A.. nei confronti di 16 indagati per associazione di tipo mafioso, rapina pluriaggravata, estorsione, sequestro di persona, detenzione e porto illegale di armi, risultati organicamente inseriti nei mandamenti di Castelvetrano e Brancaccio. Le indagini hanno documentato le ulteriori attività illecite del *mandamento* di Castelvetrano, accertando l'attuale ruolo di vertice assunto da GUTTADAURO Francesco, dopo gli arresti di MESSINA DENARO Salvatore e FILARDO Giovanni. Il GUTTADAURO, con l'autorizzazione formale di MESSINA DENARO Matteo pervenuta tramite i noti "pizzini", risulta aver avviato la riorganizzazione della struttura criminale, attraverso nuove affiliazioni e l'esercizio di un pervasivo e rigido controllo del territorio attuato con metodi violenti e intimidatori. In particolare, avvalendosi del cognato BELLOMO Girolamo e di un agguerrito gruppo criminale, il GUTTADAURO ha imposto all'organizzazione modalità operative nuove e con obiettivi diversificati, con la consumazione anche di rapine ed estorsioni nei confronti di operatori economici locali, sovente intimiditi con danneggiamenti e percosse e, in alcuni casi, con sequestri di persona. In tale quadro, le investigazioni hanno accertato il diretto coinvolgimento delle *famiglie* di Castelvetrano e di Palermo-Corso dei Mille nella rapina ai danni di un deposito della ditta di spedizioni di Campobello di Mazara (TP) rientrante nel patrimonio aziendale della società A.G. TRASPORTI, recentemente sottoposta a sequestro nell'ambito del procedimento di

prevenzione nei confronti di LUPO Cesare, già esponente di vertice del *mandamento* di Brancaccio. L'attività investigativa ha documentato come la decisione di procedere alla rapina fosse, in quell'occasione, determinata dall'esigenza di compensare il danno economico provocato dal sequestro giudiziario e dalla successiva confisca della società. Dopo l'arresto di GUTTADAURO Francesco nel dicembre u.s., si è registrata all'interno del sodalizio trapanese la progressiva ascesa del BELLOMO, che ha disposto una diffusa azione di intimidazione sul territorio, volta a riaffermare il prestigio e l'autorità dell'organizzazione, già duramente colpita dagli esiti dell'indagine EDEN e dagli ingenti sequestri di beni. La richiesta di rinvio a giudizio è del 2.3.2015. Quasi tutti gli imputati hanno scelto il rito abbreviato, dove hanno subito pene molto pesanti. Tre imputati hanno scelto il rito ordinario, in corso di svolgimento dinanzi al Tribunale di Marsala

- In data 09/03/2015 a Marsala, nell'ambito dell'operazione "***THE WITNESS***" è stata data esecuzione all'O.C.C. in carcere nr.12250/10 R.G.G.I.P. emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Palermo nell'ambito del procedimento penale nr. 12450/10 R.G.N.R. D.D.A. nei confronti di 4 indagati per associazione mafiosa in quanto ritenuti al vertice della *famiglia* di Marsala. L'inchiesta ha ricostruito le dinamiche associative della *famiglia* di Marsala, retta dall'anziano *uomo d'onore* BONAFEDE Antonino - coadiuvato dai fidati GIAPPONE Vincenzo e PIPITONE Martino - risultata inserita nel *mandamento* di Mazara del Vallo, storicamente strutturato anche sulle *famiglie* di Vita, Salemi e Mazara del Vallo. In tale contesto è stata evidenziata la figura di GONDOLA Vito, emerso quale vertice dell'articolazione *mandamentale* e destinatario di periodiche somme di denaro – provento delle attività illecite della *famiglia* di Marsala – consegnategli personalmente da BONAFEDE Antonino, quest'ultimo risultato gerarchicamente vincolato al primo. Il BONAFEDE è emerso inoltre quale elemento di collegamento tra l'organizzazione trapanese ed esponenti di Cosa Nostra palermitana, con particolare riferimento al periodo dell'egemonia *lopiccoliana*. Nel corso dell'indagine è stato accertato il persistente interesse della *famiglia* di Marsala nelle attività estorsive in danno di locali imprenditori e commercianti, i cui proventi venivano in parte destinati al mantenimento della componente detenuta, tra cui AMATO Giacomo Salvatore ed AMATO Tommaso Salvatore, entrambi condannati all'ergastolo. In tale ambito, è stato documentato come la gestione del settore fosse curata dagli indagati PIPITONE Martino e GIAPPONE Vincenzo, materiali collettori delle somme riscosse e successivamente affidate a BONAFEDE Antonino. L'attività ha inoltre documentato come gli indagati, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione

patrimoniali, abbiano fittiziamente attribuito ad ACCARDI Maria Vita la titolarità dell'impresa individuale "TRINACRIA di ACCARDI Vita Maria", esercente attività di commercio all'ingrosso di ferro, di fatto riconducibile a PIPITONE Martino e ANGILERI Sebastiano, quest'ultimo risultato attivo anche nell'organizzazione di incontri riservati tra gli esponenti della *famiglia* di Marsala. Le indagini hanno infine accertato l'inserimento e l'operatività all'interno di quest'ultimo sodalizio del defunto MARINO Baldassare - ucciso a colpi di arma da fuoco nelle campagne di Marsala il 31/08/2013 - il cui ruolo emergente risultava mal tollerato dal reggente BONAFEDE Antonino. L'ordinanza depositata il **27 febbraio 2015.** All'esito delle indagini preliminari, che hanno fatto emergere i delitti di associazione mafiosa e fittizia intestazione di beni, è stata esercitata l'azione penale in data **26 maggio 2015.**

- Il 13 gennaio 2015, nell'ambito del **procedimento N. 20370/14 R.G.N.R,** è stata esercitata l'azione penale nei confronti di Giovanni FILARDO, cugino di Matteo MESSINA DENARO, e dei suoi familiari, imputati del delitto di fittizia intestazione di beni. Nello stesso processo sono imputati Aldo LICATA e Pietro Luca POLIZZI, per il delitto di cui all'art. 416 ter c.p., relativo all'accordo politico-mafioso per le elezioni regionali del 28 ottobre 2012.

L'organizzazione continua a mantenere un penetrante controllo del territorio e, nonostante tutto, a riscuotere consensi nell'opinione pubblica.
Non di rado, detti consensi si sono concretizzati in comportamenti che hanno assunto contorni di vera e propria connivenza, determinata, oltre che da intuibili stati di paura, anche dalla condivisione dei modelli di vita proposti dall'organizzazione. Conseguentemente il proverbiale muro di omertà, ma anche di complicità, che generalmente avviluppa il fenomeno mafioso, in provincia di Trapani, più che altrove, è divenuto uno dei punti di forza della suddetta organizzazione.
Ne sono testimonianza anche i diversi procedimenti avviati o conclusi negli ultimi anni per favoreggiamento di esponenti mafiosi.
In siffatto contesto ambientale, è quasi normale che Matteo MESSINA DENARO, espressione di uno dei più consolidati sodalizi mafiosi operante in provincia di Trapani, quello castelvetranese, continui a mantenere il suo stato di latitanza, nonostante l'intensa attività di ricerca effettuata nei suoi confronti ormai da molti anni; è infatti inevitabile che lo stesso goda di una così vasta rete di protezione che, oltre ai tanti soggetti organici a ***Cosa Nostra***, direttamente impegnati in un'efficientissima azione di supporto, coinvolge necessariamente anche una pluralità di altri insospettabili individui che, seppur estranei ad ambienti criminali, vivono ed operano in un contesto socio-culturale in cui l'adoperarsi in favore di organizzazioni mafiose, o di

esponenti di essi, viene avvertito come comportamento dovuto.
In conseguenza di tale equivoco rapporto di connivenza culturale, in provincia di Trapani **Cosa Nostra** può contare su una cerchia indefinita di fiancheggiatori che al momento opportuno si mettono a **disposizione,** fornendo ogni contributo funzionale al perseguimento di specifici obiettivi dell'organizzazione.
Questa schiera di soggetti forma la cosiddetta **zona grigia** di **Cosa Nostra**, all'interno della quale si materializzano momenti di una realtà sociale multiforme, il cui denominatore comune è rappresentato dal disconoscimento dell'autorità statale e dalla spontanea compenetrazione dei suoi adepti ai modelli di riferimento proposti da Cosa Nostra, con conseguente convinta adesione a quel particolare tipo di contratto sociale che nasce dai dettami della sottocultura mafiosa.
È pertanto evidente che le scelte strategiche attuali di Cosa Nostra non derivano da un ricambio delle posizioni di vertice dell'associazione mafiosa, che restano saldamente in mano agli stessi soggetti responsabili dei più gravi delitti di sangue del passato.
In atto le cosche trapanesi, così come analoghi sodalizi criminali radicati in altre province della Sicilia, vivono un momento di relativa tranquillità sotto il profilo dell'effervescenza criminale. Allo stato, non risulta che esistano situazioni di conflittualità tra le diverse organizzazioni presenti in territorio trapanese, che possano sfociare in sanguinose faide o comunque determinare momenti di squilibrio.
Può anzi affermarsi, alla luce delle risultanze acquisite dalle indagini effettuate, che in atto nella provincia vi è una sostanziale stabilità degli equilibri mafiosi, salvaguardata dal comune interesse ad evitare conflitti, che danneggerebbero gli affari e renderebbero del tutto improponibile ogni ulteriore tentativo di ottenere eventuali benefici per gli affiliati detenuti.
Di conseguenza, nel periodo in considerazione non si sono registrati fatti di sangue direttamente riferibili a dinamiche espresse dalla consorteria mafiosa operante nel territorio della provincia di Trapani.

Stato dei procedimenti per i quali è stata già inoltrata richiesta di rinvio a giudizio da luglio 2014 a giugno 2015

Proc. N. 20445/09 R.G.N.R. (RUGERI Diego ed altri) (coassegnatari GUIDO-PADOVA), definito il 20 dicembre 2013 con sentenza del GUP presso il Tribunale di Palermo che ha condannato, all'esito di giudizio abbreviato, BONURA Antonino (anni 10 e mesi 9 di reclusione), BOSCO Vincenzo (anni 4 di reclusione), BUSSA Sebastiano (anni 6 di reclusione), CAMPO Vincenzo (anni 8 di reclusione), LEO Rosario (anni 6 di reclusione),

PIDONE Nicolò (anni 6 e mesi 6 di reclusione), SANFILIPPO Giuseppe (anni 5 e mesi 2 di reclusione), SOTTILE Michele (anni 10 e mesi 2 di reclusione) con il rito ABBREVIATO.
Gli imputati, tutti appartenenti alle famiglie mafiose di Alcamo e Castellammare del Golfo, rispondevano –oltre che del reato associativo- di numerosi delitti di estorsione, danneggiamento, incendio (aggravati dall'art. 7 d.l. 152/91), commessi in danno di imprenditori e commercianti di Alcamo e Castellammare del Golfo.
Nell'ambito di tale indagine sono riemersi per l'ennesima volta interessanti collegamenti tra le famiglie mafiose della provincia di Trapani (in particolare Alcamo e Castellammare del Golfo) e della provincia di Palermo (Partinico).
Tutti gli imputati hanno optato per il giudizio abbreviato, ad eccezione di Diego RUGERI che è imputato nelle forme del rito ordinario innanzi al Tribunale di Trapani.

Proc. N. 17571/10 R.G.N.R., in cui il 24 luglio 2013è stata emessa sentenza di condanna nei confronti di GRIGOLI Giuseppe e PROFETA Matteo, imputati rispettivamente dei delitti di emissione ed utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, aggravati dall'art.7 del d.l. 152/91. Il dibattimento, che traeva origine da alcune dichiarazioni rese nel corso dell'esame dibattimentale da Giuseppe GRIGOLI (imputato innanzi al Tribunale di Marsala per il delitto di partecipazione ad associazione mafiosa), ha consentito di far luce su un articolato sistema di creazione di "fondi neri" utilizzati dal GRIGOLI nella gestione delle sue imprese, per creare la provvista necessaria a versare il proprio contributo economico nelle casse di *Cosa Nostra* trapanese.

Proc. N. 7599/07 R.G.N.R., n. 5685/08 RG GIP nei confronti di ANGELO Salvatore ed altri: in data 3 dicembre 2012 è stata emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 6 persone gravemente indiziate, a vario titolo, dei reati di partecipazione ad associazione mafiosa, intestazione fittizia di aziende, estorsione, porto d'armi, furto aggravato dall'art. 7 d.l. 152/91.L'indagine, avente ad oggetto il mandamento mafioso di Castelvetrano, ha consentito di portare alla luce un capillare sistema di infiltrazione realizzato da *Cosa Nostra* nel settore delle energie rinnovabili. L'attività di intercettazione e gli accertamenti condotti dalla D.D.A. hanno evidenziato, ancora una volta, la straordinaria capacità dell'associazione mafiosa di "investire" in nuovi settori strategici dell'economia nazionale, quali la realizzazione di impianti eolici e fotovoltaici. Il quadro emerso dalle lunghe e complesse indagini vede come protagonisti imprenditori siciliani che hanno messo al servizio di *Cosa Nostra* il proprio *know how*, eseguendo le direttive impartite dall'associazione mafiosa e in alcuni casi direttamente dal capo indiscusso della mafia trapanese, il latitante Matteo MESSINA

DENARO. L'infiltrazione dell'organizzazione mafiosa in questi settori economici, che sino ad epoca recente godevano di forti incentivi economici stanziati dallo Stato e dalla C.E.E., si è sviluppata grazie alla figura dei c.d. *sviluppatori,* soggetti che fungono da intermediari tra la realtà locale e le grandi multinazionali titolari dei progetti per la realizzazione dei parchi eolici e fotovoltaici. Gli sviluppatori, che risultano legati legati a *Cosa Nostra,* hanno infatti svolto un fondamentale ruolo di cerniera tra le amministrazioni locali (Comuni, Province e Regione) deputate al rilascio delle autorizzazioni, e le multinazionali interessate allo sviluppo dei progetti, riuscendo –al tempo stesso- a garantire l'acquisizione in tempi rapidi dei terreni su cui realizzare gli impianti per la produzione di energie alternative.
Va infine segnalato che anche in questo caso l'indagine ha interessato anche esponenti politici locali, quali Santo SACCO, da tempo vicino a Matteo MESSINA DENARO, che ha rivestito prima il ruolo di consigliere comunale di Castelvetrano e poi quello di consigliere provinciale di Trapani, nonché Salvatore PIZZO, consigliere comunale di Terrasini (PA).
In data 31 marzo 2014 è stata emessa sentenza di condanna -all'esito di giudizio abbreviato- nei confronti di 6 persone imputate, a vario titolo, dei reati di partecipazione ad associazione mafiosa, intestazione fittizia di aziende, estorsione, porto d'armi, furto aggravato dall'art. 7 d.l. 152/91.

Proc. N. 15999/13 R.G.N.R. (ASARO Mariano + 2) in cui il 4 settembre 2013 è stata applicata dal GIP presso il Tribunale di Palermo la custodia cautelare in carcere nei confronti di Mariano ASARO detto *il dentista,* storico esponente della famiglia mafiosa di Castellammare del Golfo, ed altri due appartenenti alla cosca mafiosa, in quanto gravemente indiziati di una serie di estorsioni commesse dal 2007 sino all'agosto 2013 in danno dell'imprenditore trapanese Gregorio BONGIORNO, attuale Presidente della Confindustria di Trapani. Il dato più significativo che si è riscontrato in questo procedimento è legato al fatto che indagini sono state avviate -e rapidamente concluse- sulla base delle dichiarazioni della vittima di estorsione, quindi secondo uno schema investigativo decisamente nuovo rispetto alle indagini di criminalità organizzata nel territorio di Trapani, che di regola si sviluppano per mesi attraverso lunghe e complesse attività di intercettazione.
Il processo è stato definito in primo grado, nelle forme del giudizio abbreviato, con sentenza emessa il 10 giugno 2014 dal GUP presso il Tribunale di Palermo, che ha condannato MULE' alla pena di anni 8, mesi 10 di reclusione, PENNOLINO alla pena di anni 6 e mesi 8 di reclusione, ASARO alla pena di anni 3 e mesi 8 di reclusione (a titolo di aumento in continuazione con una precedente condanna definitiva).

Proc. N. 4530/11 R.G.N.R (CASTROPENA Josè Ramon + 11), parzialmente

concluso il 29 novembre 2013 nelle forme del giudizio abbreviato, con sentenza di condanna nei confronti di 6 imputati dei delitti di associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti e singoli episodi di importazione di cocaina dall'estero.
L'organizzazione criminale, composta anche da due donne, si ramificava tra la Spagna, l'Olanda, le città di Bologna, Napoli e Palermo.

Proc. N. 406/13 R.G.N.R. in cui è stato chiesto il rinvio a giudizio, il 22 febbraio 2013, nei confronti di Francesco DE VITA, già condannato all'ergastolo per un omicidio commesso durante la guerra di mafia dei primi anni '90. L'azione penale è stata esercitata a seguito delle dichiarazioni rese dal DE VITA durante la sua iniziale collaborazione con l'autorità giudiziaria, dalla quale ha poi deciso di recedere. DE VITA è attualmente imputato di partecipazione alla famiglia mafiosa di Marsala, di un omicidio e due tentati omicidi commessi nel 1992. L'udienza preliminare è fissata per il 1° ottobre dinanzi al GUP di Palermo. L'imputato ha optato per il rito abbreviato, che non è stato ancora celebrato.

Misure Cautelari
I procedimenti per i quali, essendo state emesse ordinanze di custodia cautelare nel periodo luglio 2013- giugno 2014, vi è stata la discovery degli atti, sono i seguenti:

Proc. pen. N. 10944/08 R.G. G.i.p. relativo allo stralcio delle indagini condotte sino alla fine del 2013 sulla cattura del latitante Messina Denaro e che ha comportato l'analisi e la valutazione degli esiti della attività di investigazione svolte contestualmente (sul medesimo ambiente territoriale) da tutte le forze di Polizia giudiziaria sulla cerchia più ristretta (compresi alcuni familiari) del latitante.
In particolare, le indagini hanno avuto ad oggetto i segmenti delinquenziali tra i più sfuggenti e delicati di *Cosa Nostra,* che a tutt'oggi alimenta e sorregge la latitanza di Messina Denaro, investigazioni connotate da un massiccio e contestuale impegno del R.O.S. dei Carabinieri, delle Squadre Mobili di Palermo e Trapani, e del S.C.O. della Polizia di Stato di Roma, del G.i.c.o. e dello S.c.i.c.o. della Guardia di Finanza nonché di diverse articolazioni territoriali (Compagnie e Reparti Operativi dei Carabinieri, Commissariati di Polizia).
E' stata redatta una complessa ed articolata richiesta di misura cautelare per 30 indagati (che ha compendiato la difficile sintesi degli esiti di investigazioni rassegnati da diversi organi di Polizia giudiziaria) per i diversi titoli di reato quali la partecipazione all'associazione *Cosa Nostra*, estorsione, turbativa

d'asta, corruzione e intestazione fittizia, scambio elettorale politico mafioso in occasione delle competizioni regionali dell'ottobre del 2012; fattispecie quasi tutte connotate dall'essere state commesse al fine di avvantaggiare l'associazione mafiosa e l'articolazione territoriale più vicina al latitante Matteo Messina Denaro.
L'ordinanza del G.i.p. del 13 dicembre 2013 ha integralmente accolto la richiesta e ha disposto la cattura dei soggetti che più direttamente si occupavano della gestione logistica ed economica del latitante (tra cui la sorella Patrizia, il nipote Guttadauro Francesco, il cugino Cimarosa Lorenzo ed altri).
Va sottolineato che alcuni incidenti cautelari innanzi il Tribunale del riesame, in materia di intestazione fittizia e di scambio elettorale politico mafioso (art. 416 *ter* c.p.), sono stati risolti dalla Corte di Cassazione con importanti pronunce che hanno confermato la solidità della costruzione accusatoria anche in punto di diritto.

Proc. N. 20445/09 R.G.N.R. (c.d. "ordinanza Crimiso") in cui è stata emessa, il 12 giugno 2012, ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 12 persone appartenenti alle famiglie mafiose di Alcamo e Castellammare del Golfo, in quanto gravemente indiziate –oltre che del reato associativo- di numerosi delitti di estorsione, danneggiamento, incendio (aggravati dall'art. 7 d. l. 152/91), commessi in danno di imprenditori e commercianti di Alcamo e Castellammare del Golfo.
Nell'ambito di tale indagine sono riemersi per l'ennesima volta interessanti collegamenti tra le famiglie mafiose della provincia di Trapani (in particolare Alcamo e Castellammare del Golfo) e della provincia di Palermo (Partinico).
Il 5 febbraio 2013 è stata esercitata azione penale nei confronti dei 12 imputati, che hanno tutti optato per il giudizio abbreviato, ad eccezione di Diego RUGERI che è imputato nelle forme del rito ordinario innanzi al Tribunale di Trapani. Entrambi i giudizi sono in corso.

Proc. N. 15999/13 R.G. (ASARO Mariano + 2) in cui il 4 settembre 2013 è stata applicata dal GIP presso il Tribunale di Palermo la custodia cautelare in carcere nei confronti di Mariano ASARO detto *il dentista,* storico esponente della famiglia mafiosa di Castellammare del Golfo, ed altri due appartenenti alla cosca mafiosa, in quanto gravemente indiziati di una serie di estorsioni commesse dal 2007 sino all'agosto 2013 in danno dell'imprenditore trapanese Gregorio BONGIORNO, attuale Presidente della Confindustria di Trapani. Il dato più significativo che si è riscontrato in questo procedimento è legato al fatto che le indagini sono state avviate -e rapidamente concluse- sulla base delle dichiarazioni della vittima di estorsione, quindi secondo uno schema investigativo decisamente nuovo rispetto alle indagini di criminalità

organizzata nel territorio di Trapani.
È stata depositata in data 26.9.2013 richiesta di giudizio immediato nei confronti di tutti gli imputati

Proc. N. 14108/09 R.G.N.R, in cui il 29 gennaio 2014 è stata esercitata l'azione penale nei confronti di Orazio COLIMBERTI ed altri, imputati del delitto di attività organizzata di traffico illecito di rifiuti e corruzione, relativo ad indagini svolti sul sistema di raccolta differenziata nella provincia di Trapani. Nell'ambito di questo procedimento è stata inoltrata al Senato della Repubblica richiesta di autorizzazione ad utilizzare intercettazioni indirette nei confronti di un Senatore.

Indagini su Agrigento e provincia

Nel corso del periodo di riferimento, ed in quello immediatamente successivo, la composizione del gruppo DDA "Agrigento e provincia" – costantemente coordinato dal Proc. Agg. dott. Maurizio Scalia – ha visto gli avvicendamenti dei dottori Fici e Fulantelli, trasferiti ad altri uffici (la dott.ssa Fulantelli proprio in questi ultimi giorni), con il dott. Claudio Camilleri e la dott.ssa Alessia Sinatra, che vengono ad affiancarsi agli altri componenti del gruppo, il dott. Emanuele Ravaglioli ed il dott. Calogero Ferrara.

A seguito delle recenti vicende relative ai nuovi assetti dei vertici di "Cosa Nostra" nella provincia di Agrigento ed ai nuovi equilibri venutisi a creare (o che si tenta di ricreare) nella struttura criminale a seguito dell'attività repressiva cui sopra si è detto, l'attività investigativa della D.D.A. si è orientata verso la ricostruzione di tali nuovi assetti.
Al riguardo, va registrata – grazie anche al coordinamento della D.D.A. – un'ampia collaborazione tra le forze di Polizia al fine di evitare una dispersione e sovrapposizione delle indagini con una divisione del territorio tra dette forze, per quanto ciò sia reso possibile dalla dinamica interne dell'associazione criminale.
I due più rilevanti filoni d'indagine hanno permesso di delineare i seguenti scenari:

- tentativi di ricostruire un vertice provinciale senza che vi siano, allo stato, influenze di Cosa Nostra palermitana;
- coagulazione verosimile, a tal fine, intorno ad anziani uomini d'onore oramai liberi, perché i più giovani sono stati arrestati nelle varie operazioni di Polizia;
- ruolo di uomini d'onore scarcerati, dopo avere scontato le pene agli stessi inflitte, ed inserimento nelle attuali dinamiche delle famiglie agrigentine (vedasi, tra gli altri: Lombardozzi Cesare Calogero, detto

"Lillo", padrino di Falsone Giuseppe; Leo Sutera, già capo Provincia; Ribisi Nicolò di Palma di Montechiaro; Massimino Antonio della famiglia di Agrigento);

- la struttura sembra sempre articolata nella classica organizzazione di Cosa Nostra e la provincia divisa in sette mandamenti (tre nella parte occidentale (Santa Margherita Belice, Burgio e Cianciana) e tre in quella orientale (Agrigento/Giardina Gallotti, Campobello di Licata e Palma di Montechiaro) e uno nella parte nord (Bivona). Risultano, inoltre, attivamente presenti sul territorio, ancorché non facenti parte di un mandamento specifico, le famiglie di Canicattì, quella di Favara e quella di Ribera.

La struttura organizzativa attuale di Cosa Nostra agrigentina sembra, pertanto, così strutturata sui seguenti sette **mandamenti**, comprendenti le rispettive famiglie:

- **Giardina Gallotti/Agrigento:**

dopo l'arresto di Gerlandino MESSINA, che aveva riorganizzato gli assetti elevando la famiglia di Porto Empedocle a mandamento da lui stesso diretto, occorre accertare i nuovi equilibri e le variazioni nel breve periodo a causa delle recenti scarcerazioni di Lombardozzi Calogero, già vice capo Provincia di *Cosa Nostra;*

- **Cianciana:**

comprendente le famiglie di Cianciana, Cattolica Eraclea, Montallegro e Alessandria della Rocca, in stretta relazione con il nuovo mandamento della "montagna" e la famiglia di Ribera;

- **Campobello di Licata:**

comprendente le famiglie di Castrofilippo, Grotte (che ingloba anche la famiglia di Comitini), Naro, Racalmuto e Ravanusa. L'attuale area di competenza è in via di definizione dopo la scarcerazione di Calogero Di Caro di Canicattì;

- **Palma di Montechiaro:**

comprendente le famiglie di Licata, Naro e Camastra;

- **Santa Margherita Belice:**

comprendente le famiglie di Sciacca, Montevago, Sambuca di Sicilia e Menfi.

- **Burgio:**

comprendente le famiglie di Lucca Sicula, Villafranca Sicula, Calamonaci e Caltabellotta;

- **Della Montagna/Bivona:**

comprendente le famiglie di San Biagio Platani, Casteltermini, Bivona, Cammarata, Santo Stefano di Quisquina, Aragona, Raffadali, Santa Elisabetta e S. Giovanni Gemini.

Un cenno particolare meritano gli assetti organizzativi dell'attuale mafia palmese che è caratterizzata dalla presenza di soggetti di diversa estrazione criminale (vecchi patriarchi, giovani rampanti ecc.) che hanno superato da un lato il sanguinoso periodo delle faide intestine e, dall'altro, la distinzione tra uomini di "Cosa Nostra" e altri" ("*stiddari*" e *paracchi*").

Verosimilmente riconducibili alla criminalità organizzata di Palma di Montechiaro sono:
- **l'omicidio di CONDELLO Giuseppe** e **PRIOLO Vincenzo**, esponenti della Stidda, attinti da colpi d'arma da fuoco cal. 9 e gettati in pozzo artesiano sulla SS 115 in corrispondenza della contrada Cipolla-Ciccobriglio di Palma di Montechiaro il **26 gennaio 2012**. Sebbene alcune acquisizioni investigative, accompagnate da dichiarazioni di collaboratori di giustizia, tendessero a ritenere la "Stidda" in una condizione di quiescenza, nei luoghi dove residuano ancora gruppi facenti capo a tale sodalizio (Palma di Montechiaro e Gela ma anche Camastra), secondo altre ipotesi si sarebbe invece determinato un rapporto di complicità con "Cosa Nostra" fondato, oltre che su un patto di *non belligeranza*, sulla divisione ed il controllo delle varie attività illecite locali ("Cosa Nostra" avrebbe continuato ad occuparsi del controllo degli appalti pubblici, comprese le estorsioni, la *Stidda* dello spaccio di stupefacenti). Non si esclude, pertanto, che l'omicidio sia potuto maturare per un regolamento di conti connesso con la violazione delle regole stabilite ovvero nell'ambito di una fase di riacutizzazione del contrasto tra le due consorterie per il controllo del territorio;
- **l'omicidio di CIULO Calogero** il cui cadavere è stato rinvenuto carbonizzato in territorio di Canicattì (si tratta di soggetto verosimilmente legato ad esponenti mafiosi di Palma di Montechiaro), Il fatto può collocarsi tra la fine di maggio ed i primi di giugno del 2013.

Altri fatti omicidiari verificatisi nel periodo di riferimento e che danno la conferma che, come detto, gli assetti criminali nella provincia non si sono ancora stabilizzati sono i seguenti:

Proc. n. 1007/15 Mod.44 RG NR. relativo all'omicidio, avvenuto in Favara 26.1.2015, di BELLAVIA Carmelo, padre di Calogero, *"vivandiere"* di Gerlandino MESSINA arrestato a Favara il 23 ottobre 2010.
In particolare, in occasione dell'arresto di MESSINA Gerlandino, è stato tratto in arresto (nella flagranza del reato di cui agli artt. 378 c.p. e 7 D.l. 152/91) BELLAVIA Calogero, figlio di Carmelo.
Successivamente è stato tratto in arresto, per lo stesso delitto e poi condannato, anche BELLAVIA Carmelo avendo egli stesso gestito la latitanza di MESSINA Gerlandino.

Le indagini seguite all'omicidio di BELLAVIA Carmelo, pur non escludendo ipotesi diverse, si sono concentrate su detta vicenda.
Le indagini sono ancora in corso.

Proc. n. 2999/15 Mod. 44 RG NR, relativo all'omicidio di TERRANOVA Salvatore, avvenuto in Naro 16 febbraio 2015, attinto da colpi di arma da fuoco mentre si trovava all'interno della propria autovettura, subito dopo aver chiuso il proprio esercizio commerciale.
TERRANOVA era stato in passato indicato dal collaboratore di giustizia SARDINO Giuseppe quale appartenente alla famiglia mafiosa di Naro.
Alla luce delle modalità dell'omicidio, sono in corso indagini finalizzate a verificare se l'episodio criminoso possa avere un movente legato alla criminalità organizzata.

Procedimenti di particolare rilievo

Procedimenti definiti:
Proc. N. 12345/10 R.G.N.R. DDA nei confronti di Prestia Salvatore + altri, relativo a traffici di sostanze stupefacenti operati nel territorio agrigentino.
Dopo una serie di assoluzioni, nel procedimento stralciato (12345/10 DDA), la Corte di Appello ha dichiarato nulla la sentenza del GUP; in sede di rinvio GRASSONELLI Giuseppe e ROMEO Roberto vengono condannati e gli altri imputati hanno proposto ricorso in Cassazione avverso la sentenza della Corte di Appello di Palermo.
SANFILIPPO Alfonso, RADIO Salvatore, MILIZIANO Salvatore e DI BETTA Salvatore hanno scelto il rito ordinario.
Il Tribunale di Agrigento il 13 luglio 2015 (sentenza n. 1271\15) ha assolto RADIO Salvatore, MILIZIANO Salvatore e DI BETTA Salvatore e condannato SANFILIPPPO Alfonso alla pena di anni due, mesi due di reclusione.

Proc. N. 8395\2007 RG NR Mod. 21 DDA nei confronti di FOCOSO Filippo, SEDDIO Domenico, ROMEO Salvatore, LUPARELLO Francesco, imputati per i delitti di cui agli artt. 416 bis c.p. ed estorsioni aggravate. Con sentenza resa dal G.U.P. presso il Tribunale di Palermo, in data 13 luglio 2012, vengono condannati per i delitti di cui agli artt. 416 bis c.p., 629 cpv c.p. alla pena di anni sette e mesi quattro di reclusione i primi due, alla pena di anni sette il terzo, mentre viene assolto per il reato a lui ascritto in imputazione (il quarto).
In parziale riforma alla sentenza di primo grado, la VI Sezione della Corte d'Appello di Palermo con sentenza del 3 ottobre 2013 ha assolto FOCOSO Filippo del reato a lui ascritto, confermando l'assoluzione per LUPARELLO

Francesco; detta sentenza diviene irrevocabile il 20 maggio 2014, mentre per SEDDIO e ROMEO le pene sono state in parte confermate e la Suprema Corte di Cassazione ha annullato la sentenza con rinvio. L'udienza è fissata per il 26 novembre 2015.

Procedimento N. 1882\09: giudizio in rito abbreviato innanzi al Giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Palermo, a carico di quattordici soggetti imputati dei reati di cui agli articoli 416 *bis*, 629, 630 c.p., con l'aggravante di cui all'art. 7 del d.l. 152 del 1991, nonché per reato di cui all'art. 12 quinquies legge n. 356 del 1992.Si tratta di procedimento relativo alle consorterie mafiose di Cammarata, San Giovanni Gemini, Casteltermini e Castronovo di Sicilia, nel quale sono state oggetto di contestazione, oltre che il reato di associazione mafiosa, anche l'omicidio, con il metodo della lupara bianca, del mafioso Costantino Lo Sardo, il sequestro del piccolo Giuseppe Di Matteo, alcune estorsioni ed alcune fittizie intestazioni. Oltre ai quattro imputati nei cui confronti il Giudice delle indagini preliminari aveva emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere, altri cinque imputati sono stati successivamente tratti in arresto a seguito di appello, accolto dal Tribunale del riesame di Palermo.
All'udienza del 19 ottobre 2012, dopo ventisei udienze, è stato definito il rito abbreviato richiesto da tutti e tredici imputati.
Sono stati condannati dieci imputati a pene variabili dai diciotto ai due anni di reclusione ed assolti tre imputati.
Il giudizio di innanzi la corte di assise si appello si è concluso il 21 maggio 2014 con la conferma delle condanne inflitte in primo grado, ad eccezione di una posizione, e con la condanna dell'imputato Longo Angelo alla pena dell'ergastolo perché ritenuto colpevole anche del delitto di sequestro di persona ed omicidio del piccolo Giuseppe Di Matteo; il processo pende innanzi la Suprema Corte di Cassazione.

Procedimento N. 11.381/2008 R.G.N.R., nei confronti di Marotta Carmelo, imprenditore di Ribera nel settore dell'edilizia, imputato dei reati di cui agli articoli. 416 bis , 10, 494 codice penale e 7 del d.l. 152 del 1991 (per avere favorito la latitanza del capo mafia Falsone Giuseppe): avviato all'udienza del 21 marzo 2012 è stato definito dopo ventiquattro udienze in data 27 giugno 2013, con la condanna dell'imputato alla pena di anni 12 e mesi 6 di reclusione e la confisca di numerose imprese ed immobili.
Il giudizio di appello è stato definito nel luglio 2015 con la conferma della condanna per il diverso reato di favoreggiamento pluriaggravato.
Trattasi dello stralcio definito con rito ordinario, di un più complesso procedimento relativo alle indagini effettuate dal 2007 al 2010, dalle Squadre Mobili delle Questure di Agrigento e Palermo, per la cattura del capo mafia

della provincia di Agrigento, Falsone Giuseppe, poi individuato ed arrestato a Marsiglia in Francia il 25 giugno 2010: a seguito della cattura del nominato ed alla stregua degli elementi acquisiti, nel corso delle indagini effettuate prima e dopo detta cattura, il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Palermo, in data 7-11 luglio 2011, aveva accolto una richiesta di misura di custodia cautelare in carcere nei confronti di nove soggetti e degli arresti domiciliari per un decimo indagato, con contestazione dei reati di cui agli articoli 416 bis, 629 c.p., 378, 494 c.p., con l'aggravante di cui all'art. 7 del d.l. 152 del 1991, nonché del reato di cui all'art. 12 quinquies legge n. 356 del 1992.
Formulata richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di undici soggetti (quelli attinti da misura cautelare, oltre al Falsone detenuto per altro titolo), tutti gli imputati (ad eccezione del Marotta) hanno chiesto la definizione del giudizio a loro carico nelle forme del rito abbreviato. Dopo tredici udienze detto giudizio, è stato definito all'udienza del 5 giugno 2012 con la condanna di tutti gli imputati, ad eccezione di uno, a pene variabili dai diciotto anni ai due anni e mesi otto di reclusione.
All'esito del giudizio di appello, tre imputati sono stati assolti, mentre PIRRERA Calogero), in accoglimento dell'appello del Pubblico Ministero, è stato condannato, con aumento di pena, per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. oltre che per il reato di estorsione pluriaggravata (sentenza divenuta irrevocabile il 2 febbraio 2015).
La posizione di MAROTTA Carmelo è stata definita con sentenza n. 2955/15 della Corte d'Appello di Palermo sezione IV^ dell'8 luglio 2015, con la quale lo stesso è stato assolto dal reato di cui all'art. 416 bis c.p. e dal reato di cui agli artt. 378 co. 2° c.p. e 7 L. 203/91.

Proc. N. 13273/08 R.G.N.R. DDA nei confronti di 5 imputati; il processo è relativo alla famiglia mafiosa di Castrofilippo ed alle sue cointeressenze con gli esponenti politici locali (tra cui l'ex sindaco del comune di Castrofilippo). Il processo è stato definito con il rito ordinario con sentenza di condanna in data 05.12.2012; a seguito del giudizio di legittimità la sentenza è divenuta irrevocabile il 26.6.2015.. La parte definita con il rito abbreviato è divenuta definitiva in data 1.4.2014.

Proc. N. 8972/07 R.G.N.R. . Il dibattimento innanzi al Tribunale di Agrigento nei confronti di Mangiapane Vincenzo e Lo Sardo Girolamo, imputati di estorsione aggravata e continuata in concorso, avviato all'udienza del 20 gennaio 2011, è stato definito dopo 15 udienze in data 4 aprile 2013, con la condanna di uno dei due imputati alla pena di anni due di reclusione, in continuazione ad una precedente condanna per estorsione passata in giudicato; a seguito della conferma della sentenza da parte della Corte di

Appello di Palermo pende giudizio di legittimità.

Proc. N. 14.449/2010 R.G.N.R. innanzi al Giudice per l'udienza preliminare del Tribunale di Palermo, il rito abbreviato nei confronti di Nobile Giuseppe, Di Gati Maurizio, Virga Domenico e Melodia Ignazio (associati mafiosi delle provincie di Agrigento, Trapani e Palermo) è stato definito, all'udienza del 19 dicembre 2012 con la condanna dei quattro imputati.
Si tratta di una complessa vicenda estorsiva (p.o. impresa Sabo di Favara), nella quale sono rimaste coinvolte le articolazioni provinciali di Cosa Nostra di Palermo, Agrigento e Trapani; e, in particolare della imposizione e riscossione del c.d. pizzo in danno di un'impresa di costruzione della provincia di Agrigento, per lavori eseguiti nella provincia di Trapani; con l'attivo coinvolgimento - perché potessero essere portate a compimento le diverse fasi di una medesima vicenda impositiva del pizzo in favore della famiglia mafiosa territorialmente competente (nella fattispecie quella di Alcamo) - dei soggetti posti al vertice criminale di tre articolazioni provinciali di Cosa Nostra e, segnatamente, quella trapanese (nella persona del noto latitante Matteo Messina Denaro), agrigentina (nelle persone dei noti all'epoca latitanti, prima Di Gati Maurizio e poi Falsone Giuseppe) e quella palermitana (nella persona del noto all'epoca latitante Provenzano Bernardo).
Pende il dibattimento con le forme del rito ordinario, innanzi il Tribunale di Palermo, IV sezione penale, nei confronti dell'imputato collaboratore di giustizia Giuffré Antonino, mentre sono state stralciate le posizioni di Provenzano Bernardo (ex art. 70 c.p.p.) e di Messina Denaro Matteo.
Per quanto riguarda la posizione di PROVENZANO Bernardo pende dibattimento innanzi al G.U.P. presso il Tribunale di Palermo, la cui udienza è fissata per il 14 settembre 2015; mentre per la posizione di MESSINA DENARO Matteo, pende dibattimento dinnanzi la IV sez. del Tribunale di Palermo, la cui udienza è fissata l'11 luglio del 2016.

Proc. N. 18362/09 R.G.N.R.
Si tratta del procedimento nel quale sono state sviluppate, da un punto vista investigativo prima e processuale poi, le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Sardino Giuseppe, *uomo d'onore* della *famiglia* mafiosa di Naro; per anni il più vicino dei favoreggiatori della latitanza del capomafia di Agrigento Falsone Giuseppe.
Nel merito delle sue conoscenze il Sardino, grazie al rapporto privilegiato con il capo provincia di Agrigento, ha riferito di essere venuto a conoscenza delle principali dinamiche criminali di quegli anni; oltreché in merito alla penetrazione nel settore della grande distribuzione alimentare da parte della *Eurospin s.p.a.*, con l'avallo e l'ausilio di *Cosa Nostra* agrigentina e, segnatamente, del Falsone; alla intestazione fittizia di beni a presunti soci

occulti dell'ex latitante; alla compartecipazione di quest'ultimo proprio nella gestione della discarica di Campobello di Licata. Innanzi al Giudice per l'udienza preliminare del Tribunale di Palermo, il rito abbreviato si era concluso all'udienza dell'1 marzo 2011 con la condanna di tre dei sette imputati a pene variabili da anni 2 e mesi 4 ad anni 4 di reclusione.
Il giudizio innanzi alla Corte di Appello di Palermo si è concluso, in data 27 maggio 2013 con la condanna anche di tre dei quattro imputati assolti in primo grado e, segnatamente, di Bonanno Ferdinando (responsabile del settore sviluppo dell'Eurospin Sicilia, per concorso esterno in associazione mafiosa), di Gambino Pino (per il reato di associazione mafiosa nella qualità di Capo mandamento di Ravanusa) e di Marino Giovanni (amministratore della Laes s.r.l., impresa titolare della gestione della discarica di Campobello di Licata, per intestazione fittizia).
La sentenza della Corte di Appello di Palermo è stata integralmente confermata dalla Corte di Cassazione e, recentemente, il Tribunale di Agrigento ha disposto la confisca di beni intestati ad alcuni degli imputati di questo procedimento.
Nell'ambito dello stesso procedimento N. 18362/09 R.G.N.R., va altresì segnalato che:
– la posizione dell'imputato Lo Giudice Diego Gioacchino, imprenditore di Canicattì, nei confronti del quale si è proceduto nelle forme ordinarie per il reato di cui all'art. 416 *bis* codice penale, è stata definita dal Tribunale di Agrigento, con sentenza del 29 luglio 2011, con la condanna dello stesso a sedici anni di reclusione, e con la confisca della *Simas s.r.l.,* già sottoposta a sequestro preventivo nella fase delle indagini preliminari.
Tale pronuncia di condanna è stata confermata dalla Corte di appello di Palermo, con sentenza del 20 luglio 2012. Avverso tale sentenza è stato proposto ricorso per Cassazione che è stato rigettato.

Proc. N. 15579/09 R.G.N.R. Innanzi la Corte di Assise di Agrigento, il dibattimento a carico del collaboratore di giustizia Pitrolo Salvatore, imputato di omicidio e duplice omicidio, è stato definito all'udienza del 13 gennaio 2012 con la condanna dell'imputato a diciotto anni di reclusione.
La Corte di Assise di Appello di Palermo, sezione I^, in riforma della sentenza resa dai primi giudici, appellata dall'imputato PITROLO Antonino, ha dichiarato – con sentenza n. 14/2015 del 29 giugno 2015 – non doversi procedere nei confronti del suddetto, in ordine ai reati ascrittigli, perché estinti per sopravvenuta prescrizione.

Procedimenti in fase di udienza preliminare o di dibattimento:

Proc. N. 21782/12 R.G.N.R.

Pende innanzi la Corte di Assise di Agrigento il dibattimento a carico del collaboratore di giustizia Pitrolo Antonino imputato dell'omicidio di Montanti Angelo, consumato in Canicattì il 9 novembre 1991. Si è trattato di indagini riaperte a seguito delle dichiarazioni auto ed etero accusatorie del collaboratore di giustizia di Niscemi Pitrolo Antonino, che si è autoaccusato del fatto di sangue in questione, inserendolo nel contesto della contrapposizione armata dell'epoca fra le tradizionali *famiglie* di *Cosa Nostra* e locali consorterie *stiddare* .

La posizione dei soggetti chiamati in correità dal Pitrolo per il fatto di sangue in questione (Falcone Nicolò, Farruggio Alessandro detto Vicio, Emanuello Nunzio, La Rocca Rosario, Siciliano Salvatore) sono state archiviate per carenza di riscontri esterni di carattere individualizzante.

Processo definito con sentenza di condanna n. 1/2014 ad anni quattordici di reclusione, emessa dalla Corte di Assise di Agrigento in data 7 novembre 2014, divenuta irrevocabile il 24 marzo 2015.

Proc. N. 12.319/11 R.G.N.R.

Innanzi al Giudice per l'udienza preliminare del Tribunale di Palermo il 22 gennaio 2013 ha avuto inizio l'udienza preliminare del procedimento relativo ad indagini avviate a seguito dell'omicidio di Chillura Pietro, consumato in Alessandria della Rocca nell'agosto del 2005, nella quale ci sé è avvalsi dell'apporto collaborativo della sorella e della madre della vittima, che hanno riferito quanto a loro conoscenza sulla consorteria mafiosa di Alessandria della Rocca, della quale aveva fatto parte il nominato Chillura, nonché il padre del medesimo.

Con ordinanza del 16 luglio 2012 il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Palermo aveva parzialmente accolto – nell'ambito del procedimento 11662/05 R.G.N.R. - la richiesta applicazione della misura della custodia cautelare in carcere (per due indagati) e degli arresti domiciliari (per altri due) per il reato di cui all'articolo 416 bis c.p.

Detta ordinanza è stata confermata dal Tribunale del riesame nei confronti dei quattro indagati nei confronti dei quali è stata applicata la misura; così come nei confronti di altri tre indagati per i quali la misura non era stata accolta e per i quali aveva avanzato presentato appello lo scrivente.

Il rito abbreviato nei confronti di quattro dei sette imputati si è concluso all'udienza del 10 luglio 2013 mentre il dibattimento nelle forme del rito ordinario, innanzi al Tribunale di Sciacca, nei confronti degli altri tre imputati, ha avuto inizio il 29 maggio 2013 e si è concluso con declaratoria di estinzione dei reati per morte di uno degli imputati e con l'assoluzione degli altri due.

Procedimento N. 20043\2009 RG NR Mod. 21 nei confronti di FAUCI Salvatore + 8; FAUCI Salvatore è imputato del delitto di 371 bis e 372 cp aggravati dall'art. 7 DL 152\91; lo stesso gestisce degli impianti di laterizi in Sciacca, Agrigento e Termini Imerese ed è imputato per avere negato di avere pagato il c.d. pizzo ad appartenenti a "Cosa Nostra" sia davanti al Tribunale di Sciacca che lo sentiva quale teste nel processo c.d. SCACCO MATTO sia davanti al PM; gli altri imputati (tra cui BRUSCA Giovanni, SIINO Angelo, DI GATI Maurizio) sono imputati delle estorsioni commesse ai suoi danni sia da loro stessi e che essi hanno confessato di avere compiuto essendo collaboratori di giustizia che da altri (ad esempio DI GANGI Salvatore) accusati dai collaboratori di giustizia di avere commesso dette estorsioni; per gli imputati che hanno scelto l'abbreviato vi è stata condanna e pende giudizio di appello; è in corso di celebrazione il dibattimento solo per uno degli imputati.

Procedimento N. 6203\2010 RG NR Mod. 21 DDA nei confronti di MELILLO Carmine, già maresciallo dei Carabinieri in servizio presso la Compagnia Carabinieri di Sciacca accusato di avere favorito alcuni appartenenti a "Cosa Nostra" rivelando loro dove erano state installate delle microspie; l'imputato ha avanzato richiesta di giudizio abbreviato, definito con assoluzione e vi è appello del PM, pendente innanzi la Corte di Appello di Palermo (ud. 6.10.15).

Proc. N. 8235\2011 RG NR Mod. 21 DDA nei confronti del collaboratore di giustizia SARDINO Giuseppe accusato di avere partecipato all'omicidio di LENTINI Angelo commesso il Ravanusa il 1.6.2006 e dell'occultamento di cadavere di SPATAZZA Giuseppe ucciso in Naro il 18 dicembre 2006; è in corso di celebrazione il giudizio abbreviato; concluso con condanna e applicazione art. 8 dl 152\91.
La Corte di Assise di Appello di Palermo – con sentenza n.1/2015 del 12 gennaio 2015 - in parziale riforma della sentenza emessa dal GUP del Tribunale di Palermo in data 12 febbraio 2014, appellata da SARDINO Giuseppe, ha concesso al medesimo le circostanze attenuanti generiche e ridotto la pena inflittagli ad anni otto di reclusione.

Proc. N. 18431\2011 RG NR Mod. 21 DDA nei confronti di VASILE Guido + 3 imputati di estorsioni continuate ai danni di posteggiatori abusivi che operavano nella zona di San Leone di Agrigento; il giudizio ordinario si è concluso con sentenza di condanna di tutti gli imputati da parte del Tribunale di Agrigento in data 29.9.2014. Pende giudizio di appello per gli imputati condannati.

Proc. N. 8159\2010 RG NR Mod. 21 DDA procedimento nei confronti di 51 imputati; il procedimento ha ad oggetto i rapporti tra le famiglie mafiose di Porto Empedocle e della provincia occidentale di Agrigento e la individuazione delle nuove dinamiche di Cosa Nostra dopo le catture eccellenti di Falsone e Messina; sono stati emessi numerosi provvedimenti cautelari; 42 imputati hanno chiesto il giudizio abbreviato che si è concluso, mentre i restanti sono stati rinviati a giudizio innanzi il Tribunale di Agrigento (delle posizioni degli imputati e dell'esito dei processi si è detto sopra in maniera più dettagliata).

Proc. N. 8869\2008 RG NR DDA nei confronti di ABBRUZZO Antonino imputato di avere favorito la latitanza dell'allora latitante FALSONE Giuseppe; a seguito di giudizio abbreviato l'imputato è stato condannato, con sentenza del 2015 confermata dalla Corte di Appello di Palermo.

Proc. N. 14284\2012 RG NR DDA nei confronti di TERRY LUCKY ed altri imputati di avere sfruttato la prostituzione e ridotto in schiavitù cittadine nigeriane; è stato disposto il rinvio a giudizio degli imputati. In particolare:

- TERRY Lucky ed AIWUYO Kate, con sentenza n. 1/2015 emessa dalla II^ sezione della Corte di Assise di Palermo in data 26 gennaio 2015, vengono entrambe assolte per gli artt. 629 e 600 c.p. e condannate per l'art. 3 legge n. 75/1958 ed altro e per l'art. 12 Dlg n. 286/1998, oltre pene accessorie: TERRY alla pena di anni tre e mesi nove di reclusione ed AIWUYO alla pena di anni quattro e mesi tre di reclusione;
- GIANGRASSO Antonio, con sentenza n. 33/14 emessa dal GIP del Tribunale di Palermo in data 9 gennaio 2014, viene condannato alla pena di anni due, mesi sei, giorni venti di reclusione;
- MAZZIOTTA Mario, con sentenza n. 33/14 emessa dal GIP del Tribunale di Palermo in data 9 gennaio 2014, viene condannato alla pena di anni tre e mesi quattro di reclusione.
- YAKUBU Rashida Blessing: sospensione del procedimento innanzi la sezione II^ della Corte d'Appello di Palermo in data 19 maggio 2014 per irreperibilità dell'imputata.
- ASEIN Edith, OSAYI Queen e AJARATU Umoru, tutte indagate ex art. 12 Dlg. n. 286/1998, nel proc. 6119/13 *(stralcio del 14284/12 RGNR),* definito con decreto di archiviazione del 14 febbraio 2014.

Per Giangrasso e Mazziotta, pende giudizio di appello innanzi alla sezione IV^ penale della Corte di Appello di Palermo, la cui udienza è fissata per il 22 gennaio 2016.

Proc. N. 19846/2011 R.G.N.R., nel confronti di Sodano Calogero, già sindaco di Agrigento dal 1993 al 2001 e già senatore della Repubblica dal

2001 al 2006, per il reato di cui agli articoli 110 e 416 bis c.p..
È in corso innanzi al GUP di Palermo giudizio nelle forme del rito abbreviato in esito al quale il PM di udienza ha chiesto la condanna dell'imputato alla pena di anni 12 di reclusione.

Proc. pen. 7240/2013 R.G.N.R. contro FALSONE Calogero, noto esponente mafioso di Campobello di Licata (AG), fratello dei capimafia di Agrigento FALSONE Giuseppe, iscritto per le seguenti fattispecie di reato, aggravate ex art. 7 D.L. 152/1991: tentato omicidio in pregiudizio di TALMACIU Constantin; tentata estorsione in danno dell'azienda zootecnica di ARRIGO Salvatore e ARRIGO Rosario. Lo stesso è stato condannato con l'esclusione dell'art. 7 alla pena di anni 13 e mesi 6 di reclusione. Tale sentenza è stata confermata dalla Corte di Appello di Palermo in data 25.6.2015.

Proc. N. 2419/12 R.G.N.R.
Innanzi al Giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Palermo, l'11 giugno 2013, ha avuto inizio l'udienza preliminare a carico Di Gioia Angelo e Gioia Diego, della famiglia mafiosa di Canicattì, imputati del reato di cui all'art. 416 bis c.p.; il successivo rito abbreviato si è concluso con la condanna del Gioia alla pena di anni quattro di reclusione e con l'assoluzione del secondo imputato.

Proc. N. 17380\2010 RG NR Mod. 21 DDA: indagine scaturita dal rinvenimento di documentazione cartacea nel covo del latitante MESSINA Gerlandino e per il quale sono stati tratti in arresto MESSINA Gerlandino e MESSINA Anna.
Nei confronti di MESSINA Gerlandino è attualmente pendente il giudizio ordinario presso la sezione I^ del Tribunale di Agrigento, la cui udienza è fissata per il 17 settembre 2015.
La posizione di MESSINA Anna invece è stata definita con sentenza di condanna n. 64/15 alla pena di anni sei di reclusione, emessa in data 14 gennaio 2015.
In data 13 agosto 2015 veniva proposto appello. La data dell'udienza non è stata ancora fissata.

Indagini sul traffico di sostanze stupefacenti
La Sezione Stupefacenti della DDA, avente competenza su tutto il Distretto, è coordinata, sin dal 24 marzo 2009, dal Procuratore Aggiunto dr. Teresa Principato.
In atto ne fanno parte la dott.ssa Amelia Luise per il territorio di Palermo – Ovest, la dott.ssa Caterina Malagoli per Palermo – Est, il dott. Maurizio

Agnello, per il territorio di Trapani e il dott. Emanuele Ravaglioli per il territorio di Agrigento.

Nel periodo temporale compreso tra il luglio 2014 ed il giugno 2015 questo Ufficio ha posto in essere una serie di indagini antidroga finalizzate principalmente alla disarticolazione di associazioni criminali dedite all'importazione, al traffico ed alla vendita di sostanze stupefacenti in questo Capoluogo, verificando inizialmente che uno dei principali canali di approvvigionamento di tali sostanze rimaneva l'asse Napoli - Palermo, le cui consorterie criminali sono rimaste costantemente legate, nel campo del traffico di droga, mantenendo una sorta di legame "storico" che risale ai tempi del contrabbando di sigarette; l'arresto, nel citato arco temporale, di diversi "corrieri" partenopei in territorio siciliano, il sequestro di svariati quintali di droga e l'emissione da parte della locale A.G. - nei confronti degli accoliti alle organizzazioni campane - di numerose ordinanze di custodia cautelare in carcere, testimoniano senza dubbio alcuno l'attualità e la veridicità di quanto sinora asserito e lasciano intendere quanto il fenomeno dello spaccio di droga continui ad essere una piaga che affligge da tempo il territorio siciliano.
Diversamente da quanto affermato nelle precedenti relazioni in ordine al mancato diretto coinvolgimento di Cosa Nostra nelle attività criminali legate alle sostanze stupefacenti, di certo dovuto al concreto rischio di condanna a pene severissime (molto più ingenti rispetto al delitto di associazione di tipo mafioso) oggi, alla luce delle numerose indagini effettuate in questo arco temporale, può con cognizione di causa affermarsi che i membri dell'associazione non si limitano più a dirigere da dietro le quinte l'attività di finanziamento per l'acquisto dello stupefacente, lasciando il campo a soggetti di loro fiducia, per ottenerne soltanto una sostanziosa percentuale sui benefici economici connessi all'attività di spaccio: essi hanno ripreso in prima persona la gestione dei traffici, non limitandosi più a ripercorrere l'asse Napoli – Palermo, ma tentando di riprendere le rotte consuete (delle quali con tutta evidenza hanno mantenuto qualche riferimento), tra cui principalmente i paesi del Sud America, che tuttora sono di quasi esclusivo appannaggio delle cosche calabresi, per l'importazione di grossi quantitativi di stupefacente, utilizzando gli strumenti di approvvigionamento economico di ogni grossa organizzazione criminale (la "Ndrangheta" calabrese ne è l'esempio più calzante).
La recrudescenza di connessioni tra i traffici internazionali di stupefacenti e le attività delle associazioni di criminalità organizzata operanti sul locale territorio ha fatto sì che le investigazioni relative al narcotraffico effettuate dalla Sezione "Antidroga" siano risultate sempre più complementari alle attività d'indagine attinenti alle fattispecie costituenti reato tipiche delle organizzazioni mafiose (e di "Cosa Nostra" in particolare), andando quindi

molto spesso a coincidere, o comunque quantomeno ad interfacciarsi, con le operazioni di P.G. portate avanti dalla Sezione "Criminalità Organizzata", delineando in tal modo una nuova "strategia investigativa" da parte dello stesso, volta a portare sempre più in interscambio informativo il personale in forza alle menzionate Sezioni Investigative; in effetti oggi si assiste sempre più al fenomeno dell'intensificarsi di coinvolgimenti in prima persona da parte di affiliati alla mafia siciliana per quanto attiene la gestione dei traffici di droga.
A tale inversione di tendenza non è certamente estraneo l'attuale stato di crisi economica, che ha scarnificato o comunque reso meno lucrosi i settori di usuale interesse di Cosa Nostra, quali le estorsioni, gli appalti o l'ingerenza in altri settori produttivi che, allo stato, sono in sofferenza, mentre il mercato della droga non patisce flessioni e garantisce gli enormi guadagni di cui l'organizzazione ha bisogno.
Un altro aspetto da sottolineare, ad avviso della scrivente strettamente legato al precedente, è il tipo di stupefacente che in questo arco temporale ha avuto il sopravvento nello spaccio, almeno assumendo come osservatorio il rilevante distretto di Palermo: alla cocaina, sicuramente più costosa, si sono infatti con assai più rilevante frequenza sostituiti l'hashish e, in minor proporzione, l'eroina, droghe che possono essere reperite a prezzi relativamente modesti.
Per quanto attiene le modalità di smercio delle sostanze stupefacenti, non è venuto meno il fenomeno del *coinvolgimento di tipo familiare nell'ambito dello stesso,* atteso che con uguale frequenza vengono tratti in arresto corrieri che usufruiscono, per l'espletamento della loro illecita attività, dell'appoggio di parenti ed affini vari durante le fasi preliminari e susseguenti allo smistamento.
Tale fenomeno purtroppo non si è fermato: proprio in questi giorni sono state tratte in arresto 23 persone che "gestivano in famiglia" lo spaccio; addirittura, aderendo alle richieste degli acquirenti, le donne tiravano giù la droga con il paniere, sotto gli occhi indifferenti degli abitanti del quartiere, assuefatti a tale tipo di criminalità.
Il consumo di stupefacenti nel periodo in esame può sicuramente dirsi aumentato; d'altra parte, questo rimane una fonte di guadagno sicura per le organizzazioni criminali: Si pensi, a puro titolo esemplificativo, che i profitti economici legati alla vendita della cocaina sono, in assoluto, i più alti mai toccati per qualunque prodotto, lecito o illecito: 1 Kg di cocaina sudamericana pura passa dai 3.000 ai 35.000 – 40.000 euro solo per aver percorso gli 8.000 Km alla volta dell'Europa, e non è finita lì. Lo stesso Kg verrà "tagliato", ossia adulterato, dal compratore all'ingrosso, che ne ricaverà fino a 5-6 volte il suo peso senza per questo perdere di valore; gli utilizzatori finali pagheranno al trafficante sino a 50.000 euro per 1 Kg di droga tagliata, che – pura – ne valeva solo 3.000 al momento di lasciare il Sudamerica, e se si tiene

presente che, al dettaglio, un grammo di cocaina di buona qualità viene ormai venduto dai pusher locali ad un prezzo oscillante tra i 60 ed i 90 euro circa, è facile comprendere quanto sia importante e fruttuoso, al fine della monetizzazione dei capitali, lavorare con la droga per le organizzazioni criminali.
Nel periodo in esame solo la Sez. Antidroga della Questura ha sequestrato 22,500 Kg circa di cocaina, 62,6 gr circa di hashish e 9 Kg circa di marijuana, a cui vanno altresì aggiunte 974 piante sempre di marijuana nonché la confisca di 93.000 euro in contanti.
Si parlerà nel prosieguo delle tonnellate di marijuana sequestrate nelle navi attraccate alle nostre coste.
L'ultimo dato illustrato evidenzia chiaramente come sul mercato della droga in questo Capoluogo abbia ancora un ruolo di primario rilievo la vendita dell'hashish, il cui quantitativo sequestrato rappresenta la stragrande maggioranza delle altre sostanze stupefacenti requisite in corso d'indagine da parte del personale in forza alla Sezione, probabilmente anche a causa della poliedricità delle categorie di acquirenti a cui tale droga può essere destinata.
Non può mancarsi di sottolineare che i dati forniti sono purtroppo incompleti, atteso che da diverso tempo pendono all'Ufficio del GIP richieste di applicazione di misure cautelari in materia di stupefacenti, che riguardano numerosi indagati.
Va infine segnalato che nel periodo di riferimento i dati statistici relativi al distretto segnalano un elevato numero di procedimenti per associazioni finalizzate al traffico di stupefacenti, ancora in fase di indagini preliminari.

I procedimenti gestiti ed i processi celebrati nel periodo 1 luglio 2014 – 30 giugno 2015

Proc. Pen. nr. 17701/01 R.G.N.R. – Richiesta 08/08/2014 a carico di COLONNA Roberto accusato di associazione per delinquere finalizzata al commercio di ingenti partite di cocaina e hashish importate dal Venezuela e dalla Spagna. Il processo costituisce stralcio del medesimo procedimento nell'ambito del quale era emerso un coinvolgimento dei fratelli DEL NOGAL, Alex e Richard, accusati di gestire la spedizione di un ingentissimo carico di cocaina dal Venezuela per conto di alcuni narcotrafficanti locali vicini al Presidente Chavez.

Proc. Pen. nr. 15231/06 R.G.N.R. - per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanza stupefacente, aggravata dall'art. 4 L. 146/2004 *(c.d.* aggravante relativa a crimini transnazionali), associazione composta per la gran parte da narco-trafficanti di nazionalità

dominicana. L'indagine, in corso dal novembre 2006, è stata oggetto di plurime riunioni di coordinamento presso la D.N.A. di Roma; l'attività ha permesso di giungere al sequestro di complessivi kg. 80 circa di cocaina, nonché all'arresto - nella flagranza del reato - di nr. 45 responsabili in diverse località italiane ed europee. A seguito del deposito di una complessa Informativa redatta dal Gruppo Operativo Antidroga della Guardia di Finanza, è stato emesso il 21.1.2011 un Decreto di Fermo di indiziati di delitto nei confronti di 117 indagati, eseguito in tutta Italia, che ha necessitato del coordinamento con le diverse Procure della Repubblica che si sono occupate della convalida del provvedimento.
Il processo, dopo alcune definizioni con riti alternativi e numerosissime trasmissioni di atti ad altre AG ritenute competenti, è in corso di celebrazione innanzi alla IV sez. del Tribunale di Palermo nei confronti dei vertici e dei responsabili di due diverse associazioni per l'importo e la cessione di stupefacente.
La parte da celebrarsi a Palermo è stata stralciata al nr. 18345/10 e pende dinanzi alla sez. IV[A] pen. L'udienza è fissata per il 9 marzo 2016.

Proc. Pen. nr. 8234/07 R.G.N.R. DDA nei confronti di FAILLA Giuseppe + 20 per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 DPR 309/90 per il quale è stata emessa ordinanza di custodia in carcere per 8 indagati (a fronte delle 13 richieste) in data 19 luglio 2012 dal G.I.P. presso il Tribunale di Palermo; è stato richiesto il rinvio a giudizio in data 5.3.2013; L'udienza preliminare è fissata per il 18.10.2013.

Proc. Pen. nr. 9795/08 N.R. (O.C.C. del 25/10/12) Spina Guido +7 per i reati di cui agli artt. 73 e 74 D.P.R. 309/90 – rinvio a giudizio – Spaccio allo Zen gestito dallo Spina: sequestrati circa 10 kg di stupefacente.
È uno stralcio del procedimento penale n. 4323/2010 RGNR DDA (cd. operazione "Fiume") sotto indicato, nell'ambito del quale è emerso che lo Spina, pur dai domiciliari, continua a trafficare stupefacenti per il tramite del genero Vitale Pietro e del suo fidato collaboratore Cosenza Vincenzo, gestendo anche il mercato dello spaccio allo Zen. Dalle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia escussi è anche emerso che gli spacciatori dello Zen o si riforniscono da lui o devono avere il suo benestare per spacciare nel quartiere. Lo stupefacente sequestrato è stato acquistato in Calabria grazie ad un ben collaudato canale di rifornimento come anche indicato da collaboranti. Sono stati altresì rinviati a giudizio Di Giovanni Tommaso ed i fornitori calabresi a riprova che Cosa Nostra ormai gestisce direttamente ed in prima persona le fila del traffico di droga. Per ulteriori sei imputati stralciati al Proc. Pen. 12932/2010 RGNR sono state applicate pene che vanno da 1 a 8 anni di detenzione con rito abbreviato in data 18 luglio 2014.

Proc. Pen. nr. 905/09 R.G.N.R. "OPERAZIONE MONOPOLI": formulata richiesta applicazione misure cautelari 31/03/14 a carico di 19 soggetti indagati di traffico internazionale di cocaina con il Sud America: sequestrati circa 40 kg di cocaina a corrieri palermitani arrestati in flagranza all'estero. Le indagini, che si sono pure avvalse del contributo del collaboratore di giustizia CANFAROTTA Gaspare, hanno permesso di disvelare il coinvolgimento del noto avvocato palermitano MEMI (Domenico) SALVO, in qualità di promotore e finanziatore del sodalizio criminoso transnazionale. Il procedimento si è concluso per CANF AROTTA Gaspare alla condanna di anni 6 di reclusione (con rito abbreviato) mentre per gli altri imputati vi è ancora il dibattimento in corso presso la 2° sez. del Tribunale. Le indagini che hanno portato allo smantellamento di un'associazione transnazionale finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti dal Perù alla Sicilia, hanno infine portato I'8 ottobre 2014 alla sentenza di giudizio abbreviato nei confronti di CANFAROTTA Gaspare, divenuto poi collaboratore di giustizia, alla pena di anni 6 di reclusione.

Proc. Pen. nr. 19126/2009 RGNR DDA - a carico di BADALAMENTI Vito + 7 accusati d'aver gestito un'articolata associazione per delinquere finalizzata alla coltivazione di ingenti piantagioni di marijuana e commercio di sostanze stupefacenti con il Centro – Nord, definito dalla III sezione Penale del Tribunale in sede in data 4.02.2015 con Sentenza di condanna a carico degli imputati a pene della reclusione complessivamente pari a circa 60 anni. Proc. Pen. nr. 4323/2010 RGNR DDA (cd. operazione "Fiume") a carico di SPINA Guido + 18 per il delitto di cui agli artt. 74, commi 1, 2 e 3 e 80 comma 2 del DPR 309/90 e art. 7 D.L. 13 maggio 1991, n. 152, conv. nella legge 12 luglio 1991 n. 203. In particolare il predetto, reggente dello Zen 2, unitamente a COSENZA Vincenzo ha diretto ed organizzato il sodalizio criminoso dedito al traffico di sostanze stupefacenti, svolgendo un ruolo di coordinatore dell'altrui attività, mantenendo i contatti con i fornitori, sia in Calabria che in Puglia, fissando autorevolmente, per la carica mafiosa rivestita , il costo della sostanza stupefacente da smerciare nel territorio di competenza dello Zen, impartendo agli altri associati le direttive atte a reperire, confezionare e consegnare la sostanza stupefacente ad altri soggetti che, a loro volta, acquistavano a fini dispaccio. Tra gli associati di Guido SPINA vi sono la moglie LI CALSI ALBA, i figli SPINA Antonino e SPINA Angela, che unitamente a FIRENZE Francesco, si sono occupati di detenere ai fini di spaccio, occultare, tagliare confezionare e cedere la sostanza stupefacente, reperire fornitori e acquirenti della stessa, recuperare i pagamenti delle forniture. Gli altri associati LETO Giuseppe e VITALE Pietro (genero di SPINA Guido), hanno assolto ai compiti di operare viaggi per le

forniture anche in Calabria ed in Puglia, trasportare, detenere ai fini di spaccio, occultare, tagliare e cedere la sostanza stupefacente, reperire fornitori e acquirenti della stessa e recuperare i pagamenti delle forniture; anche le mogli dei predetti associati PASSAFIUME Loredana (moglie di LETO Giuseppe) e VALENTI Maria (moglie di COSENZA Vincenzo) si sono prodigate nel coadiuvare il sodalizio criminale nel rifornimento, trasporto, occultamento, detenzione al fine di spaccio di sostanza stupefacente.
Nello specifico, SPINA Angela e VALENTI Maria, si recavano in Calabria, unitamente a COSENZA Vincenzo e VITALE Pietro, allo scopo di consentire ai loro congiunti, di rifornirsi di sostanza stupefacente e di eludere, grazie alla loro presenza, eventuali controlli delle forze dell'ordine.
Il tutto con la circostanza aggravante di avere commesso il fatto avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis C.P. e di avere operato anche al fine di avvantaggiare l'organizzazione mafiosa Cosa Nostra, affermando specificamente SPINA Guido, nelle conversazioni intercettate nella sua abitazione, ove il regime detentivo non sortiva alcuna remora alla attività criminale, che tutto quanto lo stesso decideva promanava dall'alto, dai vertici di Cosa Nostra che lo avevano designato alla reggenza dello Zen. I delitti attengono al trasporto, detenzione, spaccio di sostanze stupefacenti del tipo cocaina ed hashish a partire dal dicembre 2011.
Agli indagati veniva applicata la misura custodiate in carcere in forza di OCC concessa dal GUP Pino in data 11 giugno 2014. Il GIP RIGGIO ammetteva gli abbreviati di gran parte degli imputati (solo 5 imputati sceglievano il rito ordinario) e alla prossima udienza del 12 ottobre 2015, continuano le discussioni dei difensori.

Proc. Pen. nr. 17810/2010 R.G.N.R. cd. Processo "**Nuovo mandamento**" a carico di SCIORTINO ANTONINO + 60, tutti imputati in stato di custodia cautelare, celebrazione del giudizio abbreviato innanzi il G.U.P. Nell'ambito di tali indagini è stato conclamato l'interesse di "Cosa Nostra" a gestire direttamente ed in prima persona numerose coltivazioni di marijuana nella provincia di Palermo per conto di Cosa Nostra.
II processo si è concluso innanzi al GUP in sede di giudizio abbreviato in data 19 dicembre 2014 con condanne a pene complessivamente pari a circa 250 anni di reclusione.

Proc. Pen. nr. 18245/10 N.R. (O.C.C. del 30/10/12) Di Maggio Andrea +17 per i reati di cui agli artt. 73, 80\2 e 74 D.P.R. 309/90– RINVIO A GIUDIZIO – sequestrati circa 600 kg di hashish.
L'indagine nasce come la prosecuzione del procedimento penale n. 18243\2010 cd. Monterrey dove furono sequestrati 500 kg di cocaina pura proveniente dal Messico. Nel prosieguo delle investigazioni poi confluite nel

presente procedimento penale la PG ha sequestrato circa 663 kg di hashish e 20 kg di cocaina pura: stupefacente tutto importato dalla Campania e destinato allo smercio locale, anche questo gestito direttamente da Marino Leonardo e Giovan Battista già condannato per associazione mafiosa. La scorsa settimana ho formulato le mie conclusioni innanzi il GUP chiedendo pesantissime condanne complessivamente a circa 150 di reclusione.

Proc. Pen. nr. 20125/10 R.G.N.R. DDA nei confronti di PUCCIO Carlo + 1 per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 DPR 309/90 il quale è in dibattimento avanti al Tribunale di Palermo - 2^{A} Sezione Penale; il tipo di sostanze stupefacenti trattato dall'associazione è il più vario, comprendendo cocaina, eroina, hashish e marijuana); I delitti sono stati accertati in Milano e Palermo. In particolare, come si evince dalle dichiarazioni dei collaboranti NUCCIO Antonino e CHIANELLO Angelo, a fine 2004, NUCCIO con altri (BONACCORSO Andrea, BOTTA Giovanni BOTTA, Salvatore PISPICIA, Tommaso LO PRESTI "il lungo") aveva organizzato un traffico di cocaina tra Palermo e Milano, realizzatosi in due consegne, la prima di 2 kg, la seconda di 3 kg; prima di iniziare tale attività NUCCIO aveva chiesto il 'permesso' a PUCCIO Carlo, in quanto riconosciuto tramite diretto con i LO PICCOLO - quale nipote di Salvatore LO PICCOLO - ricevuto tale permesso aveva organizzato a Milano la cocaina veniva ceduta da CHIANELLO Angelo e Luigi BONANNO; il primo viaggio era stato organizzato in occasione della partita Inter -Palermo proprio dal NUCCIO recatosi a Milano; nel primo viaggio il corriere era stato PISPICIA Fabio - fratello di 'Salvuccio' PISPICIA - che l'aveva fisicamente trasportata a Palermo in treno, assieme ad un proprio parente domiciliato a Milano; per tale attività aveva ricevuto un compenso di 1.0006; il secondo viaggio è stato eseguito in 'automatico' basandosi sugli accordi del primo, successivamente NUCCIO aveva smesso tale accordo, proseguito dagli altri per qualche altro viaggio. Su tale traffico hanno deposto in udienza anche i collaboratori FRANZESE Francesco, BONACCORSO Andrea ed ARNONE Sebastiano. Alla prossima udienza del 29 ottobre 2015 vi sarà la requisitoria.

Proc. Pen. nr. 4530/11 R.G. in cui è stata richiesta il 23 settembre 2011 misura cautelare nei confronti di 16 persone gravemente indiziate di far parte di far parte di un'associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, che si ramificava tra la Spagna, l'Olanda, le città di Bologna, Napoli e Palermo.
L'ordinanza di custodia cautelare, applicata dal GIP presso il Tribunale di Palermo, nei confronti di 10 persone, ha portato anche all'emissione del mandato di arresto europeo nei confronti di José Ramon Castropena, cittadino spagnolo, di recente tratto in arresto dalla Guardia Civil di Leòn, in Spagna.

Le indagini sono ancora in corso, mentre la parte delle indagini nei confronti di DI GUIDA + altri si è conclusa con sentenza del Tribunale di Palermo del 25 novembre 2014, che ha condannato DI GUIDA e RONGA alla pena di anni 6 e mesi 4 di reclusione, euro 10.000 di multa, FRAGALE Rosa alla pena di anni 3 mesi 3 di reclusione, euro 6.000 di multa in quanto responsabili di diversi episodi di traffico di ingenti quantità di stupefacenti, trasportate da Napoli a Palermo e da Bologna a Palermo.

Proc. Pen. nr. 23593/12 R.G.N.R. a carico di ALESSI GIOVANNI + 9 accusati di associazione per delinquere finalizzata al commercio di ingenti partite di hashish con il nord Italia. Nell'ambito di tali indagini sono stati sequestrati 160 kg di hashish dalla Squadra Mobile di Palermo. A seguito dell'applicazione di 9 misure coercitive avvenuto a marzo 2014 (il decimo indagato, latitante, è stato nel frattempo catturato in Spagna) è stato disposto il rinvio a giudizio l'I agosto 2014 conclusosi con sentenza di Giudizio Abbreviato in data 21.07.2015.

Proc. Pen. nr. 426/13 R.G.N.R. Operazione “SAMBUCA” - (O.C.C, del 09/04/2013) Longo Alessandro + 8 per i reati di cui agli artt. 73 e 74 D.P.R. 309/90- rinvio a giudizio - Traffico di droga gestito direttamente da soggetti inseriti organicamente in Cosa Nostra (Longo e Lo Nigro). Dopo l'esecuzione degli arresti e la cattura di due soggetti nel frattempo rimasti latitanti è stato chiesto il rinvio a giudizio. In data 17 settembre 2015 è stata emessa Sentenza dal Tribunale 1° Sez. con pene che vanno da 1 a 3 anni.

Proc. Pen. nr. 7392/13 R.G.N.R. a carico di 6 cittadini siriani (AL SHEKH ISMAEIL AHMAD +5) tratti in arresto in flagranza di reato poiché trovati a bordo di motonave ove sono stati rinvenute 15 tonnellate di hashish. Le indagini hanno ricevuto l'input da una segnalazione dei servizi d'informazione operanti a livello europeo (Agenzia SOCA: SeriousOrganised Crime Agency) che hanno dato l'indicazione del peschereccio; La motonave sequestrata -denominata "ADAM" - battente bandiera COMORE, proveniente dal Marocco e diretta in Libia verso il porto di Tobruk (come si evince dalle carte nautiche) veniva abbordata in acque nazionali da unità della Guardia di Finanza al largo di Pantelleria; a bordo venivano rinvenuti 591 sacchi di iuta (di cui 319 riportanti la dicitura "TO" e 272 riportanti la dicitura "HD"), di circa 26/27 kg. cadauno, per un totale di 15.704 kg di hashish; Nel corso degli interrogatori fatti personalmente dal PM di Palermo il comandante dell'equipaggio ha riferito d'essere stato incaricato del trasporto "per aiutare il popolo e la causa siriana". Sentenza di condanna parziale (per solo art. 73) resa dal Gup di Palermo il 9.7.2014 (depositata il 7.10.2014), impugnata dal PM.

Proc. Pen. nr. 7635/2011 RGNR nei confronti di SPINA Guido + 16 soggetti, di cui nr. *5* detenuti. Il principale indagato è il pluripregiudicato SPINA Guido, palermitano, già agli arresti domiciliari, indicato quale appartenente all'organizzazione criminale denominata "Cosa Nostra", capo della *famiglia mafiosa* dello ZEN, dedito alle attività criminali tipiche, con particolare riferimento al traffico di sostanze stupefacenti ed alle estorsioni. Lo Spina, nel corso delle indagini, è risultato coadiuvato nell'organizzazione e gestione delle attività illecite dai palermitani COSENZA Vincenzo, 43enne, e CUSIMANO Nicolò, 34enne, entrambi pregiudicati.
SPINA Guido ha garantito ai vertici del mandamento mafioso di San Lorenzo – Tommaso Natale il controllo del traffico di stupefacenti nel territorio dello ZEN; ha gestito, nell'interesse di quel mandamento, il "toto nero" nonché la collocazione di "macchinette" èvideo poker" e la riscossione delle relative entrate, ha curato la riscossione del "pizzo".
Il 14 febbraio 2013, personale della DIA di Palermo e della locale Squadra Mobile, in esecuzione di Decreto di Fermo di indiziato di delitto, ha tratto in arresto 14 soggetti del quartiere ZEN ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, di estorsione aggravata, violazione di domicilio e violenza privata. Tra i fermati, anche due dei tre figli dello Spina Guido, Angela ed Antonino, tratti in arresto oggi. Durante quelle indagini, per esigenze investigative tese a non comprometterle, questo Centro Operativo ha fornito mirate indicazioni ad altri Uffici di Polizia di Palermo e provincia, al fine di procedere a due distinte operazioni di PG, nel corso delle quali è stato sequestrato un ingente quantitativo di cocaina, oltre 4 kg, e sono stati arrestati tre soggetti, tutti direttamente collegati al sodalizio attenzionato. Nel corso delle investigazioni è emerso come l'abitazione/villa dello Spina, una vera e propria roccaforte, dotata di sofisticati sistemi di sicurezza, fungesse da vero e proprio *supermercato* della droga "all'ingrosso ed al dettaglio": acquisto e vendita di grossi quantitativi di stupefacenti, cocaina ed hashish, compresa la preparazione, il taglio ed il confezionamento. Una perfetta catena di montaggio, dove tutto il nucleo familiare dello Spina, nel solco della più classica tradizione mafiosa palermitana - l'*associazione* si fonda sul vincolo di sangue, nel senso letterale del termine -, era coinvolto, compresi i minori della famiglia, spesso *utilizzati* quale "diversivo" per facilitare i viaggi, finalizzati all'approvvigionamento di partite di droga e, comunque, presenti in casa, nel corso dello svolgimento delle varie attività illecite.
Contestualmente all'esecuzione dell'Ordinanza di Custodia Cautelare in Carcere veniva data esecuzione al decreto di sequestro preventivo relativo a beni mobili, immobili e rapporti finanziari, ricadenti in capo alla famiglia Spina ed ai suoi sodali, individuati nel corso delle investigazioni. Il procedimento risulta ancora pendente.

Proc. Pen. nr. 7791/2013 R.G.N.R. DDA – Tale processo ha portato l'8 maggio 2013 a 29 provvedimenti di fermo nei confronti di soggetti appartenenti al mandamento mafioso di Bagheria, consentendo la pressoché totale disarticolazione degli organi operativi dell'importante mandamento mafioso bagherese, ha permesso anche di smantellare un traffico di stupefacenti concernente l'esportazione di sostanze stupefacenti del tipo "OXYCODONE" dall'Italia verso il territorio canadese. In tale traffico di droga erano coinvolti CARBONE Giuseppe Salvatore, divenuto dopo il fermo collaboratore di giustizia, e dai fratelli SCADUTO Salvatore e SCADUTO Paolo. Il procedimento si è concluso con sentenza del G.U.P. in data 9 febbraio 2015.

Proc. Pen. nr. 12808/13 N.R. – Fermo e contestuale Richiesta del 04/7/13 a carico di D'Ambrogio Alessandro Asaro S.re + 33 e relativo alla gestione del mandamento "Porta Nuova" da parte di Cosa Nostra. Nell'ambito di tali investigazioni (che si sono pure avvalse del contributo del collaboratore di giustizia, Marotta Rosario) è incontrovertibilmente emerso che Cosa Nostra è nuovamente tornata a gestire in prima persona il traffico di droga per amplificare al massimo i profitti necessari per sopperire al deficit finanziario delle Famiglie mafiose. Nell'ambito di tali indagini è stato riconosciuta l'esistenza di due articolate strutture associative dirette da Cosa Nostra (con le aggravanti di cui all'art. 7 D.L. 152\1991 e 4 L. 146\2006 sulla trans-nazionalità del sodalizio) e finalizzate all'importazione di cocaina direttame4nte dalla Spagna e di marijuana direttamente dal Nord-Africa. È di prossima celebrazione il giudizio abbreviato.

Proc. Pen. nr. 4900/2014 R.G.N.R. a carico di numerosi soggetti inseriti in un vastissimo narcotraffico internazionale finalizzato al commercio di ingentissimi carichi di hashish. Nell'ambito di tali investigazioni sono state sequestrate in transito in acque italiane, 3 motonavi che trasportavano carichi di hashish sottoposti a sequestro per il peso di circa 100.000 kg. Dalle indagini, tuttora in corso, sono emersi collegamenti con la criminalità siriana, libanese e della mafia sub-sahariana, che tramite il traffico finanzia il conflitto in Medio-Oriente. Una di tali vicende, quelle relativa al sequestro della motonave ADAM (Proc. N. 7392/2013), è stata definita con sentenza di condanna del GUP in sede che ha riconosciuto l'aggravante della trans-nazionalità ex art. 4 L. 146Y2006 disconoscendo, tuttavia, la sussistenza del reato associativo. Il procedimento risulta ancora pendente.
I procedimenti le cui indagini sono tuttora in corso e per i quali, essendo state emesse ordinanze di custodia cautelare nel periodo luglio 2013- giugno 2014, vi è stata la *discovery* degli atti, sono i seguenti:

Proc. Pen. nr.16206 R.G.N.R. D.D.A. nel quale in data 23 maggio 2015 è stata eseguita misura cautelare a carico di 10 indagati accusati di aver portato avanti una fiorente attività di produzione e smercio di ingenti partite di sostanze stupefacenti del tipo hashish e marijuana su tutto il territorio di Palermo e provincia; è stata avanzata richiesta di rinvio a giudizio in data 11 agosto 2015

Proc. Pen. nr. 8234/07 R.G.N.R. DDA nei confronti di FAILLA Giuseppe + 20 per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 DPR 309/90 per il quale è stata emessa ordinanza di custodia in carcere per 8 indagati (a fronte delle 13 richieste) in data 19 luglio 2012 dal G.I.P. presso il Tribunale di Palermo ed il processo prosegue al dibattimento avanti al Tribunale di Sciacca (prossima udienza il 23.09.2015 per esame imputati); il tipo di sostanze stupefacenti trattato dall'associazione è il più vario, comprendendo cocaina, eroina, hashish e marijuana); I delitti sono stati accertati in Napoli (da dove provenivano le forniture di sostanza stupefacente), Palermo e Ribera dal marzo al giugno 2007.

Proc. Pen. nr. 953/08 R.G.N.R. a carico di FASCELLA Filippo, Francesco, Giuseppe + 7 per i reati di associazione per delinquere finalizzata al narcotraffico (di eroina, cocaina e sostanze leggere, importate da Napoli) e spaccio delle medesime sostanze droganti condotto dalla Famiglia mafiosa dei FASCELLA sul territorio della "Guadagna". Nell'ambito di tali indagini, condotte dalla Squadra Mobile di Palermo, è stato pure rinvenuto il deposito della droga dei FASCELLA che ha permesso di sequestrare 12 kg di cocaina, 2 kg di eroina e 128 kg di hashish. Tali indagini si sono altresì avvalse delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia GUIDA Antonino, che per un periodo temporale molto lungo, ha lavorato quale corriere e spacciatore dei FASCELLA. Vi è Richiesta di Giudizio e quindi ancora pendente.

Proc. Pen. nr. 12808/13 RGNR concernente 32 imputati per associazione mafiosa, estorsione, armi, traffico di stupefacenti, detenzione illecita e vendita di stupefacenti. I promotori del traffico di stupefacenti erano soggetti appartenenti al mandamento mafioso di Porta Nuova in particolare il capo mandamento di Porta Nuova Alessandro D'AMBROGIO, e il suo uomo di fiducia SERANELLA Antonino che avevano imbastito un traffico di stupefacente che si estendeva ben oltra la città di Palermo. Infatti, sono stati scoperti diversi episodi di vendita di sostanza stupefacente del tipo sia cocaina che hashish nelle zone di MARSALA, CALTANISSETTA e MESSINA. Durante le indagini sono stati sequestrati ingenti quantitativi di sostanza stupefacente, in particolare in un'occasione 35 chili di hashish e in due

occasioni rispettivamente 1,150 chili e tre chili di cocaina. Si è accertata anche un'associazione finalizzata al traffico transnazionale di stupefacenti con contatti in Spagna e Tunisia.
I reati contestati sono, a vario titolo, *associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione aggravata dal metodo mafioso* e *traffico internazionale di sostanze stupefacenti.*
Il sodalizio di Porta Nuova, articolato nelle *famiglie di Porta Nuova, Palermo Centro e Borgo Vecchio,* ha sempre giocato un ruolo di centralità nelle dinamiche criminali cittadine, anche perché operante in un contesto territoriale caratterizzato dalla presenza di remunerative attività commerciali e degli antichi mercati di "Ballare", "Borgo Vecchio", "Capo", "Vucciria", "Kalsa" e "Zisa". D'AMBROGIO Alessandro, già dall'aprile del 2011 reggente del mandamento, insieme ai membri dello stesso esercita un capillare controllo delle "piazze dello spaccio" e tenta di creare canali di importazione diretta della droga dai Paesi produttori: dal Sud America *(attraverso la penisola Iberica)* per la cocaina e dal Nord Africa per l'hashish. Il *mandamento di Porta Nuova,* per effettuare l'acquisto di grossi quantitativi di droga, avvia un accordo di collaborazione con alcuni sodali *della famiglia di Corso dei Mille* (FERRO Vincenzo, TAGLIA VIA Pietro, SCIMONE Francesco e ALESSI Giovanni) e con narcotrafficanti della criminalità organizzata Mazarese (ASARO Salvatore, SISIA Umberto e DONO Andrea). In una conversazione, ASARO esterna addirittura a un sudamericano *(in corso di identificazione)* l'intenzione di creare un canale di importazione tanto vasto da poter rifornire l'intera isola.
Nel corso delle indagini sono stati monitorati i viaggi in Spagna e Tunisia effettuati da alcuni indagati. Le attività di indagine hanno anche consentito di accertare l'esistenza di importanti canali di smistamento della droga al di fuori della provincia di Palermo (Marsala, Mazara Del Vallo, Caltanissetta e Giardini Naxos) e di procedere al sequestro di significativi quantitativi di stupefacente: Kg. 35 di marijuana; Kg. 4,200 di cocaina. Lo stralcio del procedimento a carico di ALESSI GIOVANNI, SCIMONE FRANCESCO + 8, imputati per i delitti di associazione finalizzata al narcotraffico e commercio di partite di sostanze droganti (nell'ambito di tali indagini sono stati sequestrati complessivamente kg 174 di hashish e kg 2 di eroina) è stato definito dal GUP in sede di giudizio abbreviato in data 21 luglio 2014 con sentenza di condanna di tutti gli imputati a pene complessivamente pari a più di 80 anni (da 1 a 20 anni ciascuno di reclusione) ed € 160.000,00 di multa.

Proc. Pen. nr. 10754/13 RGGIP nei confronti di SPINA Guido + 16 soggetti, di cui nr. *5* detenuti. Il principale indagato è il pluripregiudicato SPINA Guido, palermitano, già agli arresti domiciliari, indicato quale appartenente all'organizzazione criminale denominata "Cosa Nostra", capo della *famiglia*

mafiosa dello ZEN, dedito alle attività criminali tipiche, con particolare riferimento al traffico di sostanze stupefacenti ed alle estorsioni. Lo Spina, nel corso delle indagini, è risultato coadiuvato nell'organizzazione e gestione delle attività illecite dai palermitani COSENZA Vincenzo, 43enne, e CUSIMANO Nicolò, 34enne, entrambi pregiudicati.
SPINA Guido ha garantito ai vertici del mandamento mafioso di San Lorenzo – Tommaso Natale il controllo del traffico di stupefacenti nel territorio dello ZEN; ha gestito, nell'interesse di quel mandamento, il "toto nero" nonché la collocazione di "macchinette" e "video poker" e la riscossione delle relative entrate, ha curato la riscossione del "pizzo".
Il 14 febbraio 2013, personale della DIA di Palermo e della locale Squadra Mobile, in esecuzione di Decreto di Fermo di indiziato di delitto, ha tratto in arresto 14 soggetti del quartiere ZEN ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, di estorsione aggravata, violazione di domicilio e violenza privata. Tra i fermati, anche due dei tre figli dello Spina Guido, Angela ed Antonino, tratti in arresto oggi. Durante quelle indagini, per esigenze investigative tese a non comprometterle, questo Centro Operativo ha fornito mirate indicazioni ad altri Uffici di Polizia di Palermo e provincia, al fine di procedere a due distinte operazioni di PG, nel corso delle quali è stato sequestrato un ingente quantitativo di cocaina, oltre 4 kg, e sono stati arrestati tre soggetti, tutti direttamente collegati al sodalizio attenzionato. Nel corso delle investigazioni è emerso come l'abitazione/villa dello Spina, una vera e propria roccaforte, dotata di sofisticati sistemi di sicurezza, fungesse da vero e proprio *supermercato* della droga "all'ingrosso ed al dettaglio": acquisto e vendita di grossi quantitativi di stupefacenti, cocaina ed hashish, compresa la preparazione, il taglio ed il confezionamento. Una perfetta catena di montaggio, dove tutto il nucleo familiare dello Spina, nel solco della più classica tradizione mafiosa palermitana - l'*associazione* si fonda sul vincolo di sangue, nel senso letterale del termine -, era coinvolto, compresi i minori della famiglia, spesso *utilizzati* quale "diversivo" per facilitare i viaggi, finalizzati all'approvvigionamento di partite di droga e, comunque, presenti in casa, nel corso dello svolgimento delle varie attività illecite.
Contestualmente all'esecuzione dell'Ordinanza di Custodia Cautelare in Carcere veniva data esecuzione al decreto di sequestro preventivo relativo a beni mobili, immobili e rapporti finanziari, ricadenti in capo alla famiglia Spina ed ai suoi sodali, individuati nel corso delle investigazioni. Il procedimento risulta ancora pendente.

Proc. Pen. nr. 2207/14 R.G.N.R. DDA nei confronti di GIARDINA Paolo +27 per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 DPR 309/90 per il quale è stata appena emessa, in data 10 settembre 2015, OCC su richiesta di questo Ufficio del 03.02.2014; il tipo di sostanze stupefacenti trattato dall'associazione è il più

vario, comprendendo cocaina, eroina, hashish e marijuana) dal settembre 2013 al gennaio 2015.1 delitti sono stati accertati in vari quartieri di Palermo.

Proc. Pen. nr. 5008/14 R.G.N.R. a carico di Abou Ammar Mustafa Youssif Ahmed Abdelkader + 7 per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 dpr 309/90 (circa 10 tonnellate di hashish); arrestati il 18.2.2014 a Trapani.
II giorno 27 febbraio 2014, alle ore 20.25, natanti della Guardia di Finanza hanno intercettato in acque non territoriali il motopesca "Abou Cherif" che non alberava alcuna bandiera né recava segni distintivi inerenti alla propria nazionalità. I militari hanno, perciò, intimato l'alt al natante ma questo dapprima non ha mutato la propria rotta e dopo si è diretto verso le acque tunisine. La Guardia di Finanza ha impedito che il motopesca raggiungesse tali acque territoriali ed ha abbordato lo scafo ed effettuato l'inchiesta di bandiera, rilevando l'assenza di documentazione attestante la nazionalità o altri segni distintivi. Lo scafo è stato quindi condotto presso il porto di Trapani per ulteriori accertamenti. Ivi gli operanti hanno riscontrato che nel locale stiva/frigorifero erano custoditi 400 pacchi di iuta contenenti 70.000 tavolette di hashish. Nessuno dei membri dell'equipaggio collaborava con le forze di polizia italiane per cercare di capire a quale stato appartenesse l'imbarcazione.
Il procedimento è stato definito dal Gup di Palermo il 21.4.2015, con sentenza di condanna per il solo art. 73 dpr. 309/90, avverso alla quale questo ufficio ha interposto appello.

Proc. Pen. nr. 5074/14 R.G.N.R. a carico di Abdel Bassir Naser Abdeladhim + 12 per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 dpr 309/90 (circa 8 tonnellate di hashish); arrestati il 27.2.2014 a Trapani; sentenza di condanna parziale (per solo art. 73) resa dal Gup di Palermo il 4.2.2015 (depositata il 4.5.2015), impugnata dal PM.
Gli imputati facevano tutti parte dell'equipaggio del motopeschereccio Al Amir Kaled, privo di bandiera, ma risultato, in base alle affermazioni degli stessi soggetti, di nazionalità egiziana. Le indagini svolte nei confronti dei componenti dell'equipaggio e del comandante sono state avviate in seguito all'operazione condotta dalle unità navali della Guardia di Finanza, in forza presso le Stazioni navali di Palermo e Messina, a mente dell'art. 110 lett. D) della Convenzione Internazionale del 10 dicembre 1982 sul diritto del mare (nonché dell'Accordo di applicazione siglato a New York il 29 luglio 1994), recepiti nel nostro ordinamento.
Nella serata del 26 febbraio 2014, il motopeschereccio Al Amir Kaled era stato avvistato dalle predette unità navali, ad alcune miglia al largo dell'isola di Marettimo, ed aveva attirato immediatamente l'attenzione dei militari, in quanto non esponeva alcun segno distintivo che potesse far pervenire alla

individuazione della sua nazionalità. Era stato avviato quindi un prolungato tallonamento a distanza dell'imbarcazione, che in quel momento aveva iniziatoa puntare la prua in direzione dell'isola di Pantelleria. Intorno alle ore 2.30 di quella notte, su ordine del Comando Operativo Aeronavale di zona, si predisponeva il fermo ed il controllo del natante (che in quel momento si trovava a transitare in acque internazionali), allo scopo di svolgere la c.d. inchiesta di bandiera. Il motopeschereccio veniva dunque intercettato dalle unità navali italiane, ma nonostante l'intimazione dell'alt, effettuata secondo le regole prescritte dalle procedure internazionali, il natante cercava immediatamente di sottrarsi, incrementando la velocità, e ponendo in essere una serie di manovre, tali da compromettere la sicurezza della navigazione. Le unità militari riuscivano comunque ad affiancare e ad abbordare l'imbarcazione, e infine a salire a bordo della stessa.
L'equipaggio, composto in tutto da quindici persone, si rifiutava inizialmente di fornire le informazioni necessarie a risalire alla nazione dì provenienza. Né veniva rinvenuto a bordo alcun documento utile ad individuare la nazionalità del natante. Durante una prima sommaria perlustrazione, all'interno della cella frigorifera ubicata a prua, erano scoperti 120 sacchi di juta, contenenti numerosi panetti di sostanza stupefacente del tipo hashish: i sacchi erano ammassati e nascosti alla meno peggio, sotto alcune cassette di legno. A bordo, erano rintracciate strumentazioni radio, GPS, cartografiche e di ecoscandaglio, un gruppo elettrogeno, un paio di telefoni satellitari, nove cellulari, muniti di carica-batterie, e di tesserini plastificati. Le ricerche, tuttavia, continuavano a non dare alcun esito, in merito ai documenti di bordo ed alle credenziali del motopeschereccio e del personale. Venivano individuati, ancora, alcuni vani sottofondo, ricavati a prua dell'imbarcazione. All'interno di questi erano recuperati altri sacchi di juta, con lo stesso contenuto di quelli precedentemente segnalati: altri sacchi dello stesso materiale, contenenti hashish, erano stati occultati all'interno della sala macchine. Nel complesso, oltre ai 120 sacchi localizzati immediatamente nella cella frigorifera, erano stati recuperati ulteriori 160 sacchi di juta, ricolmi di hashish: il carico illecito di droga raggiungeva il ragguardevole peso complessivo di kg. 7.735,82.

Proc. Pen. nr. 12700/14 R.G.N.R. a carico di Allam Hilmi El Lon + 15 per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 dpr 309/90 (circa 42 tonnellate di hashish); arrestati il 23.6.2014 a Pantelleria; sentenza del 15.9.2015 di condanna per il solo art. 73 dpr 309/90.
Militari in forza al Gruppo Aeronavale della Guardia di Finanza di Messina nel corso di una attività istituzionale, in acque territoriali italiane al largo dell'isola di Pantelleria, incrociavano nel primo pomeriggio del 23 giugno 2014 la motonave Aberdeen battente bandiera togolese ed avendo il fondato

sospetto che a bordo potesse essere trasportata sostanza stupefacente, intimava l'alt per procedere al dovuto controllo. L'equipaggio, dopo avere simulato volontà di aderire alla richiesta, si dava invece alla fuga in acque extraterritoriali, ove la PG operante esercitando il diritto di inseguimento, raggiungeva i fuggitivi che riusciva a bloccare dopo essere stata costretta all'uso legittimo delle armi. La motonave danneggiata in parti meccaniche, veniva infine ispezionata ed a bordo della stessa i Militari riscontravano la presenza di 42.762 chili circa di hashish, suddivisi in 1557 contenitori in iuta, contenenti n. 243.260 tavolette, per un quantitativo complessivo di principio attivo THC pari a gr. 2.869.599,5 da cui sono ricavabili n. 5.737.859,6 dosi massime)
Dalle dichiarazioni rese dagli imputati emerge che la nave apparteneva (come la Just Noran, v. infra) alla società Faros Shipping di Beirut, che era partita da Amburgo, che aveva caricato la droga al largo delle coste del Marocco e che era diretta in Egitto.

Proc. Pen. nr. 12923/14 R.G.N.R. a carico di AjitSingh + 9 per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 dpr 309/90 (circa 28 tonnellate di hashish); arrestati il 29.6.2014 a Trapani; sentenza di condanna parziale (per solo art. 73) resa dal Gup di Palermo il 7.5.2015 (depositata il 6.7.2015), impugnata dal PM. Nella mattina del 28 giugno personale della Guardia di Finanza, avendo individuato in acque internazionali la motonave Just Noran, risultata riconducibile alla ditta FarosShipping di Beirut riusciva ad abbordarla per la cd. "inchiesta di bandiera", volta alla verifica della provenienza ai sensi dell'art. 110 della Convenzione di Montego Bay. Si accertava che il Togo era il paese di bandiera della motonave, di tal che si acquisiva 1' autorizzazione da parte dell'autorità togolese per eseguire un'ispezione ai sensi dell'art. 17, paragrafi 3 e 4 della Convenzione di Vienna del 1988.
Da una prima ispezione sommaria dei locali l'imbarcazione risultava priva di carico commerciale, mentre sul ponte di coperta ed all' interno della stiva venivano rinvenuti ben 1023colli di juta, di varie dimensioni e forme, taluni riposti a vista sul ponte di coperta ed altri accatastati in modo più o meno ordinato nel gavone di prua e nella parte di prua del ponte di stiva. La sostanza, del tipo hashish, veniva quantificata in oltre 28 tonnellate, suddivise in 222.521 tavolette.
Il procedimento è stato definito in primo grado con sentenza del Gup di Palermo, in data 7.5.2015, con la quale tutti gli imputati sono stati condannati per il reato di cui agli artt. 73 ed 80 dpr. 309/90 ed assolti invece per l'addebito associativo.

Proc. Pen. nr. 10484/15 R.G.N.R. DDA nei confronti di UZUN Musa + 9 per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 DPR 309/90 per il quale è stata accolta

richiesta di custodia cautelare in carcere avendo sorpreso in data 4 giugno 2015, gli indagati nel trasporto a mezzo nave mercantile di bandiera turca a nome "Meryem", di n. 400 colli di juta contenenti hashish del peso complessivo di circa 10 tonnellate. Allo stato, dopo gli interrogatori di garanzia ed uno chiesto dal capitano della nave UZUN Musa, si attendono gli accertamenti tecnici sulla sostanza in sequestro per emettere avviso conclusione indagini.
In conclusione, val la pena di sottolineare che, come si può verificare attraverso le date di iscrizione e quelle di definizione dei processi, dal 2009 i tempi si sono di gran lunga accorciati: ritengo che questo sia il risultato della migliore organizzazione e del più attento controllo esercitato in tutte le fasi: dalla gestione e deposito delle informative al dibattimento.
Dall'analisi complessiva dei dati afferenti le indagini sul traffico di stupefacenti si può pacificamente ribadire, ad oggi, che Cosa Nostra è nuovamente tornata a gestire in prima persona il traffico di stupefacenti sul territorio palermitano.

Misure di prevenzione

Il Gruppo di lavoro "Misure di prevenzione", coordinato dal Procuratore Aggiunto dott. Bernardo Petralia, ha competenza su tutte le indagini e le proposte in tema di misure di prevenzione personali e patrimoniali nei limiti territoriali di cui al c.d. Codice Antimafia che ha esteso, per talune tipologie di proposte, la competenza del Procuratore distrettuale all'intero ambito del distretto.
Come è noto, la individuazione e la aggressione dei patrimoni criminali - mafiosi e non – sono ritenuti, in maniera consolidata, le forme più efficaci per il contrasto dei fenomeni criminosi di maggiore gravità ed in linea con tali tendenze normative – sia interne che internazionali – nonché con la evoluzione sociale del fenomeno, in un settore strategico per la lotta alla criminalità organizzata la Procura si è da tempo dotata di una articolata ed efficiente organizzazione e di uno sperimentato modello operativo che ha ricevuto, tra l'altro la certificazione del riconoscimento di qualità ISO9000, ribadito anche per l'anno in corso dopo le verifiche di rito.
All'ufficio Misure di Prevenzione è stato così destinato personale interforze specializzato nelle indagini economiche e tramite apposite convenzioni a ciascuna unità operativa è consentito l'accesso a tutte le principali banche dati esterne (Catasto, Registri Immobiliari, Anagrafe tributaria, Enel, Utenze telefoniche, SISTER, SIATEL, ACI etc.) nonché all'Archivio dei rapporti finanziari (regolamentato da una convenzione tra il Ministero della Giustizia e l'Agenzia delle Entrate e che costituisce una sezione dell'Anagrafe Tributaria nella quale confluiscono tutte le comunicazioni cui sono tenuti gli operatori

finanziari ai sensi del DPR n. 605 del 29 settembre 1973).
La diretta ed autonoma interrogazione di tali banche dati da parte del personale delle Sezione ha consentito di acquisire in tempi molto rapidi una prima piattaforma informativa sul patrimonio delle persone segnalate ed una mappatura delle loro relazioni economiche, abbattendo così in maniera consistente i tempi di accertamento, tenuto conto che, in passato, prima tali accertamenti venivano delegati alle Forze di Polizia ed evasi a distanza di un lungo periodo di tempo (fino a 24 mesi nei casi più complessi), nonostante ripetuti solleciti e quando, in molte ipotesi, dette informazioni si rivelavano ormai inutili.
Sviluppando quindi l'analisi degli elementi ricavati dall'incrocio delle informazioni fornite da ciascuna banca dati, è stato possibile in molti casi - con il supporto delle acquisizioni investigative già presenti nel fascicolo delle indagini preliminari - formulare immediatamente e con successo le richieste per la applicazione delle misure di prevenzione sia personale che patrimoniale.
Così, grazie anche ai collegamenti informativi operanti tra il Gruppo Misure di prevenzione e la D.D.A., è stata resa possibile l'acquisizione di beni - individuati nella disponibilità di persone sottoposte ad indagini, sia in stato di custodia cautelare che denunciati a piede libero - anche a breve distanza di tempo dalla esecuzione della misura e dalla sua conferma da parte del Tribunale del Riesame ovvero dalla emissione dell'avviso di conclusione delle indagini ex art. 415 bis c.p.p.
Questo risultato va considerato ancora più significativo quando oggetto del sequestro sono state – come spesso avviene - attività imprenditoriali di valore rilevante.
Costituisce invero un dato ormai costante che almeno la metà delle misure di prevenzione patrimoniali vengono applicate nei confronti di persone che svolgono attività imprenditoriali, per lo più nel settore dell'edilizia e dei lavori pubblici.
Da qualche anno si è provveduto altresì alla informatizzazione del Registro delle Misure di Prevenzione - a seguito dell'entrata in esercizio dell'applicativo informatico "SIPPI" – con un iniziale notevole aggravio di lavoro per il personale amministrativo della Sezione, incaricato di inserire personalmente nel nuovo sistema i dati di tutti i fascicoli in carico ma con una successiva positiva implementazione derivante dall'utilizzo del predetto sistema che è finalizzato alla creazione di una Banca dati nazionale per la gestione dei beni sequestrati e confiscati in danno delle organizzazioni criminali attraverso la informatizzazione di tutti i processi legati all'iter procedurale delle misure di prevenzione personali e patrimoniali con la informatizzazione dei Registri cartacei (ufficiali).
Ancora quest'anno merita rilievo la menzione della stipulazione di un

protocollo tra questa Procura, i tre Questori del distretto (Palermo, Agrigento e Trapani) e il Direttore della DIA in ordine alle modalità di iscrizione al registro ex art. 81 T.U. n. 159/2011 e agli interscambi informativi tra titolari del potere di proposta patrimoniale. Orbene, se nello scorso intervallo il protocollo è stato meramente enunciato, quest'oggi può confermarsene la virtuosità posto che la sua pratica attuazione ha fruttato, da un lato, l'anticipata conoscenza da parte di questa Procura - e del magistrato all'uopo delegato - del contenuto della proposta di fonte esterna con conseguente integrazione della stessa alla luce del patrimonio conoscitivo dell'ufficio requirente; dall'altro, la disponibilità da parte della p.g. proponente delle notizie attingibili tramite SIDDA/SIDNA, previa autorizzazione del Procuratore Aggiunto coordinatore del "gruppo" con sensibili giovamenti alla fonte sulla bontà e completezza della proposta.
Procedendo adesso alla disamina dei dati statistici relativi alle proposte avanzate dalla Procura della Repubblica nell'anno in esame, le stesse si sono concretizzate in un totale **di n. 271 (+ 31 unità, pari al 13% circa d'incremento rispetto al decorso intervallo**) suddivise in **n. 34 ordinarie** e **n. 237 antimafia** con un rispettivo decremento di -7 unità quanto alle personali e di contro un **sensibile incremento delle proposte antimafia di +38 unità** rispetto al pregresso periodo.
Il dato delle pendenze, lievitato nel precedente intervallo da n. 811 a n. 993, discende adesso, nel periodo in esame, a **n. 841** e ciò grazie ad una accentuata produttività del "gruppo" che **su n. 276 procedimenti sopravvenuti ne** ha esitato ben **n. 428.**
Il totale dei beni patrimoniali attinti dalle proposte avanzate nel periodo in oggetto è pari a **n. 2.024** (-112) rispetto alla quantità dello scorso intervallo (n. 2136).
Le più importanti proposte avanzate nel periodo, sia in relazione ai patrimoni oggetto di sequestro che alla tipologia dei proposti, sono riportate nei prospetti che seguono.
Era stato già segnalato lo scorso anno il ricorso sempre più frequente, soprattutto in relazione ad attività imprenditoriali di considerevole rilievo, allo strumento della sospensione della amministrazione di cui all'art. 34 del Decreto Legislativo nr. 159/11 finalizzato ad ampliare l'area di contrasto propria delle misure di prevenzione di tipo tradizionale con l'aggressione di quelle attività imprenditoriali in qualche modo "inquinate" dalla presenza della criminalità organizzata e che costituiscono la c.d. "area grigia" dove il mercato legale e quello legale si incontrano al fine di incrementare i profitti delle organizzazioni criminali.
A tale riguardo erano state menzionate le richieste di sospensione relative alla F. Ponte S.p.a. e soprattutto alla Italgas S.p.a., quest'ultima vero e proprio colosso del mercato energetico in Italia, e non solo. Orbene, il procedimento

relativo a quest'ultima impresa, dopo un periodo di sospensione con amministrazione giudiziaria del compendio societario e aziendale, ha avuto termine all'udienza del 12 maggio 2015.
Quanto alle proposte patrimoniali di rilievo avanzate con stretto riferimento all'intervallo in esame si allega elenco distinto per Tribunali.
Qui di seguito, poi, una sintetica rassegna delle più rilevanti proposte a contenuto patrimoniale in corso di trattazione in sede camerale nel medesimo periodo:

PALERMO

1. **Proc. N. 152/2013 RMP** nei confronti di **Giuseppe CORRADENGO (eredi)**: fase: in attesa perizia tecnico contabile; valore stimato beni in sequestro (aziende della cantieristica navale): circa 20 milioni di euro;
2. **Proc. N. 166/2011 RMP** nei confronti di **Giuseppe FERDICO**: fase: in attesa perizia tecnico contabile; valore stimato beni in sequestro (immobili ed esercizi commerciali): circa 450 milioni di euro;
3. **Proc. N. 380/2013 RMP** nei confronti di **Faustino GIACCHETTO**: fase: in attesa perizia tecnico contabile; valore stimato beni in sequestro (immobili e saldi conti correnti): oltre 10 milioni di euro;
4. **Proc. N. 37/2013 RMP** nei confronti di **Mario NICETA (eredi):** fase: in attesa perizia tecnico contabile; valore stimato beni in sequestro (numerose aziende nel settore abbigliamento): circa 50 milioni di euro;
5. **Proc. N. 292/2013 RMP** nei confronti di **Giovanni BRUSCA:** fase: in attesa di prima udienza fissata per il 19.11.2015, disposto sequestro di beni del valore di circa 1 milione di euro;
6. **Proc. N. 365/2014 RMP** nei confronti di **SALSIERA Pietro:** il provvedimento di sequestro è stato disposto, con nuovo rito, su proposta del Questore di Palermo, in data 5.1.2015, su beni per circa un milione di euro;
7. **Proc. N. 539/2009 RMP** nei confronti di **FRANCOFONTI Francesco:** il provvedimento di sequestro è stato disposto, con vecchio rito, su proposta del Questore di Palermo, in data 4.11.2009, su beni per un valore di circa dieci milioni di euro;
8. **Proc. N. 9/14 RMP** nei confronti di **Lo Piccolo Salvatore**, in trattazione camerale, in fase di discussione;
9. **Proc. N. 148/07 RMP** nei confronti di **Ciancimino Massimo** (patrimoniale), in

trattazione camerale;

10. **Proc. N. 257/2012 RMP** nei confronti di **D'Anna e Brancato** (gas natural), in trattazione camerale, in attesa del deposito di perizia;
11. **Procc. NN. 255/2011 e 325/2011 RMP** nei confronti di **Graviano Giuseppe;**

12. **Proc. N. 13/04 RMP** nei confronti di **Bonomo Giuseppe** nato il 3 febbraio 1968 a Partinico. Trattasi di proposta di applicazione della misura patrimoniale inoltrata **dalla DIA** il 17 gennaio 2014. Il procedimento riguarda persona già sottoposta a misura della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di due anni, eseguita tra il 16 gennaio 2003 ed il gennaio 2015. La proposta attualizza il giudizio di pericolosità facendo riferimento ai numerosi delitti (tra l'altro, per associazione criminosa (art. 416 c.p.) truffe, falsi reati fiscali) per cui il Bonomo, in epoca recente, ha riportato condanna o è stato sottoposto a procedimento penale (vedasi procedimento per invasione di edifici –art. 633 c.p. – non pervenuto a condanna per la sola assenza di querela). La richiesta di sequestro/confisca ha per oggetto:
    - Quote della srl "Uno più Uno Srl" (capitale sociale euro 80.000)
    - Ditta individuale "Vanity Home"
    - "La Pregiata Enoteca Umberto S.a.s di Bonomo Giuseppe e c."
    - Quattro veicoli
    - Otto conti bancari

    La richiesta di sequestro è stata accolta con riguardo a tutti i beni sopra menzionati con provvedimento del 6 ottobre 2014. Non è stata disposta revoca, neppure parziale, nelle fasi successive.
13. **Proc. N. 49/2013 RMP** nei confronti di **Bonura Gaspare,** nato il 26 marzo 1970 a Palermo, riguarda una proposta di applicazione di misura patrimoniale e personale inoltrata dal Questore di Palermo il 12.3.2013. procedimento a carico di un esponente della famiglia del quartiere palermitano "Noce" già attinto da misura custodiale per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. emessa il 12.10.2012. La richiesta di sequestro è stata integralmente accolta con riguardo a:
    - Impresa edil di Bonura Gaspare
    - Quote 97% società "Il Chioschetto Srl"
    - Società Srl "Modulo 9 s.r.l."
    - 5 unità immobiliari
    - 5 veicoli
14. **Proc. N. 122/14 RMP** nei confronti di **PARRA Stefano**, nato a Partinico il 9 febbraio 1967. Proposta inoltrata dalla DIA l'11 luglio 2014. Trattasi di procedimento a carico di persona "a disposizione" della famiglia mafiosa di Montelepre. La proposta di sequestro è stata integralmente accolta l'11 luglio 2014 e riguarda:
    - Società Geo Sistemi
    - SELMI S.r.l.
    - G.S.M. Granulati S.r.l.
    - MIRTO Inerti S.a.s.
    - CO.DI.T. Srl

- C.T.S. Seral.
- "Sicilian Food Service" S, r, l.
- PA.DA: Srl
- Ditta individuale D'ARRIGO Maria
- Ditta ind Petruso salvatore adriano
- 39 beni immobili
- Un veicolo
- Un impianto fotovoltaico
- Dodici rapporti finanziari**;**

15. **Proc. N. 118/2014 RMP** nei confronti di VALENZA **Benedetto**, nato a Borgetto il 4 settembre 1962. Proposta di applicazione della misura personale con obbligo di soggiorno e patrimoniale inoltrata dalla Procura della repubblica. La proposta di sequestro è stata integralmente accolta con riguardo a:
- 6 immobili
- un conto corrente
- una autovettura
- una società "Euro Calcestruzzi di Scrizzo Filippo & C.
- un immobile
- un conto corrente
- un veicolo intestati alla moglie Cannavò Caterina

16. **Proc. N. 257/2012 RMP** nei confronti di D'Anna e Brancato nonché **Proc. N. 205/2009 RMP** nei confronti di Ciancimino Massimo, oggetto di recente riassegnazione (attualmente coassegnati al Dott. De Flammineis), già pendenti innanzi al Tribunale di Palermo.

17. **Proc. N. 275/07 RMP** nei confronti di **IMPASTATO Andrea**, nato a Cinisi il 19.01.1948, formulata dalla Procura della Repubblica in data 8.10.2007. Stato del procedimento: il Tribunale ha disposto perizia contabile in data 6.6.2012, estendendo l'incarico peritale in data 13.2.2014. Da allora il procedimento è stato rinviato più volte, avendo il perito chiesto diverse proroghe del termine per il deposito del suo elaborato. La relazione peritale conclusiva è stata depositata da pochi giorni. La prossima udienza è fissata per il giorno 8 ottobre 2015. Il Tribunale ha disposto il sequestro, tra l'altro, del capitale sociale e del complesso dei beni costituiti in azienda delle seguenti società, ciascuna intestataria di numerosi beni immobili:
   - **M.E.C. Mediterranea Edil Commerciale s.r.l.** con sede in Cinisi (PA) via delle Case, P.I. 03554830822n;
   - **IN.CA.S. Inerti Calcarei Sud s.r.l.** con sede il Montelepre (PA) via Roma 20/a;
   - **MEDI. TOUR s.r.l.** con sede il Palermo via Dante nr. 119, P.I. 04974300826,

- **Prime Iniziative s.r.l.** con sede il Carini (PA) via Don Luigi Sturzo nr. 234 Zona Industriale, P.I. 01696480811,
- **PARADAIS s.r.l.** con sede il Montelepre (PA) via Enna nr. 7, P.I. 05520180828,

Ed inoltre, a seguito di proposta integrativa formulata dal pubblico ministero, il Tribunale, con decreto del 23.09.2013, ha disposto il sequestro anche dei seguenti beni:
- intero capitale sociale e relativo complesso di beni aziendali della società I.CO.CEM. srl, con sede in Montelepre (PA) via Monte Sabotino 18, P.I. 06149350826,
- di IMAS s.r.l.s., con sede in Carini (PA), via Don Luigi Sturzo 3, P.I. 06191620829,
- di NEW BETON srl, con sede in Carini (PA), via Don Luigi Sturzo 3, P.I. 06157810828, nonché della ditta individuale IMPASTATO Luigi;

18. **Proc. N. 113/2013 R.M.P.,** proposta a carico di MILANO Salvatore e GIARDINA Filippo, formulata dal dott. Scaletta il 20.3.2013. Stato del procedimento: il procedimento è stato rinviato più volte in attesa del deposito della perizia contabile disposta dal Tribunale. Sono stati confiscate, tra l'altro, le seguenti aziende aventi ad oggetto la vendita di confezioni per adulti:
    - BAGAGLI srl; BAGAGLI s.a.s. di Giardina Filippo; BAGAGLI 1987 srl;

Per importanza e complessità si segnalano ancora la proposta per misura di prevenzione personale e patrimoniale a carico di **Salvatore Vetrano**. Si tratta di un sequestro avente ad oggetto un ingente patrimonio, costituito in prevalenza da immobili e società attive nel settore alimentare (pesce surgelato). Il procedimento attualmente è in trattazione camerale.
Altro procedimento degno di attenzione è quello a carico di **ACANTO Giuseppe.** Anche in questo caso si tratta di misura personale e patrimoniale, quest'ultima avente ad oggetto un rilevante patrimonio. Nasce su proposta della DIA e attualmente pende in fase camerale.

Si segnalano anche tutti i procedimenti conseguenti all'operazione **cd "Apocalisse",** nei confronti dei **Graziano, Massimiliano, Domenico, Camillo e Roberto (proc.nti nn. 298/2014, 301/2014, 302/2014, 238/2015),** e di tutti gli altri soggetti colpiti dall'ordinanza custodiale emessa nell'ambito del citato procedimento e per i quali questo ufficio ha avanzato proposte di misure patrimoniali (relativi il più delle volte a patrimoni di un rilevante peso economico) e personali.
Degno di menzione è altresì il procedimento relativo ai fratelli **Virga,** avente ad oggetto un patrimonio societario ed immobiliare del valore di diversi

milioni di euro (nasce su proposta della DIA, attualmente è in trattazione camerale) nonché quelli relativi agli eredi **Rappa Vincenzo** e ai fratelli **Cavallotti**, entrambi in fase di trattazione camerale (nel primo è in corso l'audizione di collaboratori di giustizia, nel secondo si è in attesa del deposito della perizia).

AGRIGENTO

- **Proposte di Misure patrimoniali presso il TRIBUNALE DI AGRIGENTO**

DATA PROPOSTA	COGNOME E NOME PROPOSTO	BENI OGGETTO DI PROPOSTA
25.08.2014	Alaimo Angelo	Ditta individuale - beni immobili – libretti postali – conti correnti – beni mobili registrati
18.09.2014	Capizzi Giuseppe	Beni immobili
18.09.2014	Capizzi Simone	Ditte individuali - beni immobili – libretti postali – conti correnti –
11.11.2014	Marrella Damiano	Beni immobili –conti correnti – polizze assicurative
07.01.2015	Cardella Pasquale	Società di capitali - beni immobili – conti correnti bancari – beni mobili registrati
09.03.2015	Pullara Luigi	Beni immobili –conti correnti
10.03.2015	Di Giovanni Angelo	Beni immobili –conti correnti
30.03.2015	Lo Giudice Gioacchino	Società di capitali - beni immobili – conti correnti bancari – beni mobili registrati
20.04.2015	Cosentino Luca	Beni immobili – conti correnti – beni mobili registrati

- **Elenco dei decreti di confisca emessi dal Tribunale di Agrigento nel periodo dal 01/07/2014 al 30/0612015;**

RDMP 55/2014 SCAVUZZO VINCENZO GIOVANNI 24/2013 M.P.
RDMP 56/2014 PACI SALVATORE 26/2012 M.P.
RDMP 66/2014 AGRO' IGNAZIO 61-73/2009 M.P.
RDMP 67/2014 AGRO' DIEGO 73/2009 M.P.
RDS 7/2015 FALSONE GIUSEPPE 29/2014 MP.
RDMP 11/2015 ALAIMO PASQUALE 87/2011 M.P.
RDMP 22/2015 BUGGEA GIANCARLO 11/2012 M.P.

TRAPANI

Innanzi al Tribunale di Prevenzione di Trapani la rappresentanza del PM distrettuale è affidata, coma ad Agrigento, a Sostituti del "gruppo" costituito presso questa Procura. In via residuale persiste provvedimento di designazione ex art. 106 T.U. antimafia in favore di Sostituti in servizio alla Procura di Trapani, sicché i procedimenti che appresso verranno indicati vengono distinti a seconda del PM distrettuale o circondariale applicato ad hoc:

Procedimenti seguiti da sostituti in servizio presso la Procura di Palermo:

Proposto	Tipo procedimento	Stato del procedimento	Ragioni del rilievo
Ciro CARAVA'	Personale/ Patrimoniale	Fase dibattimentale in corso	Il proposto è l'ex sindaco di Campobello di Mazara, coinvolto nell'indagine c.d. "Campusbelli" (assolto in primo grado, condannato in appello), nell'ambito della quale gli si contestava di aver fatto parte della locale famiglia mafiosa;
Simone MANGIARACINA	Personale/ Patrimoniale	Fase dibattimentale in corso	il proposto è uno dei più stretti "collaboratori" del capo della famiglia mafiosa di Campobello di Mazara Leonardo Bonafede ed è stato condannato a tredici anni di reclusione dal Tribunale di Marsala nel febbraio del 2014;
Giuseppe COPPOLA	Personale/ Patrimoniale	Fase dibattimentale in corso	il procedimento ha ad oggetto beni per un valore di un milione e mezzo di euro. Il proposto era già stato condannato nel 2004 per associazione mafiosa e ritenuto vicino al capo del mandamento di Trapani dell'epoca, Vincenzo Virga. Il sequestro riguarda in particolare una villa a Valderice e due attività commerciali: la società Aurum C. Sas, intestata al cognato Vincenzo Lucchese nonché l'impresa individuale "Il mercatino dell'usato", intestata alla moglie, Patrizia Cusa. Sequestrati inoltre 12 conti correnti bancari e 3 polizze vita.

Proposto	Tipo procedimento	Stato del procedimento	Ragioni del rilievo
Filippo GRECO	Personale/ Patrimoniale	Fase dibattimentale in corso	Il proposto è stato coinvolto nell'indagine Campusbelli (assolto in primo grado in abbreviato, pende il giudizio di appello) le indagini di prevenzione hanno confermato che Filippo Greco era una sorta di "polmone finanziario" della *famiglia* mafiosa di Campobello di Mazara ed hanno consentito di sequestrare un **patrimonio del valore di 38 milioni di euro.**
Filippo COPPOLA	Patrimoniale	Fase dibattimentale in corso	
Antonino LO SCIUTO	Personale/ Patrimoniale	Fase dibattimentale in corso	Il valore stimato dei beni sottoposti a sequestro è di **circa 20 milioni di euro**. Le indagini di prevenzione hanno accertato che il proposto, con la sua azienda, aveva gestito le opere di completamento del Polo Tecnologico di contrada Airone, a Castelvetrano e i lavori per le piazzole del parco eolico "Vento Divino", che sorge nel comune di Mazara del Vallo e che i proventi di questi lavori erano stati almeno in parte utilizzati per finanziare la latitanza di Matteo MESSINA DENARO.
Giovanni FILARDO	Personale/ Patrimoniale	Fase dibattimentale in corso	Si tratta del noto imprenditore di Castelvetrano, cugino del latitante Matteo Messina Denaro. Assolto dal Tribunale di Marsala dall'accusa di associazione mafiosa ma è stato nuovamente tratto in arresto nell'ambito dell'operazione 'Eden" con l'accusa di trasferimento fraudolento di beni, al fine di agevolare l'attività della mafia avendo intestato fittiziamente ad altre persone somme di denaro ed altri beni.
Mario MESSINA DENARO	Personale/ Patrimoniale	Fase dibattimentale in corso	Arrestato nell'ambito dell'operazione "eden" insieme ad altri parenti di Matteo MESSINA DENARO. Il valore dei beni sequestrati (capitali sociali di diverse ditte di costruzioni e olivicole operanti nel territorio di Castelvetrano, in provincia di Trapani) ammonta a circa **otto milioni di euro**.

Proposto	Tipo procedimento	Stato del procedimento	Ragioni del rilievo
Anna Patrizia MESSINA DENARO	Personale/ Patrimoniale	Fase dibattimentale in corso	Arrestata nell'ambito dell'operazione "eden" insieme al coniuge Vincenzo PANICOLA. Il valore dei beni sequestrati (capitali sociali di diverse ditte di costruzioni e olivicole operanti nel territorio di Castelvetrano, in provincia di Trapani) ammonta a circa **un milione di euro**.
Rosario Tommaso LEO	Personale/Patrimoniale	Fase dibattimentale in corso	Il proposto era stato arrestato e poi condannato nell'ambito dell'operazione "Crimiso", relativa al mandamento di Alcamo. Il sequestro ha riguardato beni per **un milione e centomila euro** (aziende agricole tra Trapani, Vita, Salemi, Castellammare del Golfo, Calatafimi e Alcamo, nonché rapporti bancari, postali ed assicurativi, intestati a lui o riconducibili anche ai familiari). Coinvolto, tra le altre cose, anche nell'operazione antimafia "Crimiso" del 2012
Lorenzo CIMAROSA	Personale/ Patrimoniale	Fase dibattimentale in corso	Il proposto era stato arrestato il 13 dicembre 2013, nell'ambito dell'operazione interforze "Eden", che ha coinvolto anche altri familiari di Matteo MESSINA DENARO, tra cui la sorella Anna Patrizia ed il nipote Francesco Guttadauro. Il sequestro ha riguardato beni per **4 milioni di euro** ed ha interessato due imprese, quattro immobili (tra cui il centro ippico gestito da uno dei figli, Giuseppe), 8 fra automezzi e veicoli industriali e rapporti bancari.

Proposto	Tipo procedimento	Stato del procedimento	Ragioni del rilievo
Salvatore ANGELO	Personale/ patrimoniale	Fase dibattimentale in corso	Il sequestro riguarda beni, per un valore di circa **18 milioni di euro**: 8 beni aziendali, 132 immobili, 7 autoveicoli e circa 22 tra rapporti bancari e finanziari. Il proposto, Salvatore Angelo, era stato arrestato nell'operazione "Mandamento", nell'ambito della quale era stato accertato che egli – unitamente al consigliere comunale Santo SACCO e secondo direttive di Matteo Messina Denaro – fosse in grado infiltrarsi nell'esecuzione di importanti lavori nel settore delle **energie rinnovabili**, ed in particolare, nei progetti di realizzazione dei parchi eolici di San Calogero di Sciacca (Ag), Eufemia di Santa Margherita Belice (Ag) e Contessa Entellina (Pa).
Calcedonio DI GIOVANNI	Personale/ Patrimoniale	Fase dibattimentale in corso	Il valore dei beni sequestrati ammonta a circa **450 milioni di euro** (tra essi un centinaio di immobili nel villaggio vacanze "Kartibubbo", a Campobello di Mazara). Le indagini di prevenzione avevano svelato stretti legami con i vertici di Cosa Nostra ed il collegamento con noti esponenti dediti al riciclaggio internazionale (tra i quali Vito Roberto Palazzolo).
Domenico FUNARO e Pietro FUNARO		Fase dibattimentale in corso	I proposti sono soggetti da annoverare nella categoria del c.d. imprenditore colluso mafioso, nell'accezione propria della normativa in materia di misure di prevenzione. Il materiale investigativo raccolto ha consentito di affermare che entrambi i proposti abbiano fatto parte di un cartello di imprenditori asservito e beneficiato dalle strategie di Cosa Nostra trapanese (è emerso uno strettissimo rapporto intercorrente con il capo mafia Vincenzo Virga ed il suo successore Francesco Pace) il valore complessivo è pari ad oltre un milione di euro (e comprende quote azionarie, beni immobili e mobili e numerosi conti correnti).

Procedimenti seguiti da sostituti in servizio presso la Procura di Trapani ex art. 106 t.u. Antimafia:

Procedimento N. 70/11 per l'applicazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale a carico di: Giuseppe GIAMMARINARO.

a) Sintesi degli elementi informativi:

VALORE DEL SEQUESTRO	DATA PRIMA UDIENZA	PATERNITA' PROPOSTA
€ 35.000.000,00	21 luglio 2011	Ufficio Misure di Prevenzione della Questura di TRAPANI

b) sintesi dell'oggetto della proposta e del sequestro:
Il procedimento riguarda noto soggetto politico originario di Salemi, già colpito da precedente misura di prevenzione personale, attivo nel settore degli appalti pubblici ed in particolare nel settore sanitario gestito in convenzione. Gli indizi di appartenenza all'associazione mafiosa si fondano sui pregressi rapporti con i noti cugini Salvo di Salemi ed altri soggetti legati alla consorteria mafiosa, sui legami con settori politici contigui alla mafia e sulle infiltrazioni nell'amministrazione comunale di Salemi. La proposta di misura di prevenzione patrimoniale si riferisce ad un ampio compendio di società, attualmente oggetto di sequestro, diffuse su tutto il territorio della provincia di Trapani, che gestiscono molteplici servizi sanitari ed assistenziali in regime di convenzione.

c) andamento della trattazione collegiale:
Il procedimento comporta una trattazione particolarmente onerosa per il numero di parti processuali (i terzi intervenienti sono circa 120), per i numerosi testi ammessi (oltre 50) e per gli accertamenti patrimoniali disposti nel corso del procedimento.
In particolare l'attività processuale, ormai alle ultime battute, si è concentrata sulle risultanze della perizia tecnico-contabile disposta dal Tribunale, con complesse audizioni dei periti e dei consulenti tecnici di parte.

Procedimento 63/11 per l'applicazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale a carico di Michele MAZZARA ed altri

a) sintesi degli elementi informativi richiesti:

VALORE DEL SEQUESTRO	DATA PRIMA UDIENZA	PATERNITA' PROPOSTA
€ 25.000.000,00	14 marzo 2012	Ufficio Misure di Prevenzione della Questura di TRAPANI

b) sintesi dell'oggetto della proposta e del sequestro:

Il procedimento riguarda noto imprenditore trapanese, attivo nel settore delle attività agricole e turistiche, collegato ai vertici mafiosi trapanesi. La proposta di misura di prevenzione patrimoniale si riferisce ad un vasto compendio patrimoniale composto da terreni ad uso agricolo, società attive nel settore agricolo ed un albergo in San Vito Lo Capo, oltre a numerosi altri cespiti patrimoniali.

c) andamento della trattazione collegiale:

Il procedimento si è concluso con la discussione e la successiva applicazione della misura di prevenzione personale e patrimoniale in accoglimento della proposta.

Procedimento 41/14 per l'applicazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale a carico di Francesco SPEZIA

a) sintesi degli elementi informativi:

VALORE DEL SEQUESTRO	DATA PRIMA UDIENZA	PATERNITA' PROPOSTA
€ 3.000.000,00	11 giugno 2014	Ufficio Misure di Prevenzione della Questura di TRAPANI

b) sintesi dell'oggetto della proposta e del sequestro:
il procedimento riguarda imprenditore intestatario fittizio dei beni e società riferibili al più noto MAZZARA Michele (cfr. punto che precede). La proposta di misura di prevenzione patrimoniale si riferisce ad un compendio patrimoniale composto da società (SPEFRA S.r.l.) e terreni ad uso agricolo.

c) andamento della trattazione collegiale:
Il procedimento è in fase di trattazione dibattimentale essendo stata disposta perizia tecnico-contabile.

Procedimento <u>38/12</u> per l'applicazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale a carico di Francesco MORICI e Vincenzo MORICI.

a) sintesi degli elementi informativi:

VALORE DEL SEQUESTRO	DATA PRIMA UDIENZA	PATERNITA' PROPOSTA
€ 30.000.000,00	29 maggio 2013	Ufficio Misure di Prevenzione della Questura di TRAPANI

b) sintesi dell'oggetto della proposta e del sequestro:
Il procedimento riguarda imprenditori di primaria rilevanza nella provincia di Trapani, titolari anche di società con sede in Roma, particolarmente attivi nel settore edilizio e degli appalti pubblici (grandi infrastrutture, lavori portuali e aeroportuali) contigui ai vertici mafiosi del capoluogo trapanesi ed in stretto rapporto con il Sen. D'ALI' Antonio, sottoposto a procedimento penale per il reato di concorso esterno in

associazione mafiosa. L'istruttoria dibattimentale ha riguardato l'acquisizione di atti riguardanti il reato di frode nelle pubbliche forniture connesse ai lavori preparatori all'evento sportivo America's Cup, attività da cui è scaturita la confisca della società consortile che ha gestito i relativi lavori, precedentemente in amministrazione giudiziaria ex art. 34 cod. antimafia (Trapani Infrastrutture Portuali S.c.a.r.l.)

c) andamento della trattazione collegiale:

Il procedimento è in fase di trattazione, essendo in corso gli accertamenti peritali sul compendio patrimoniale.

Procedimento 73/13 per l'applicazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale a carico di Filippo GUTTADAURO ed altre 5 persone

a) sintesi degli elementi informativi:

VALORE DEL SEQUESTRO	DATA PRIMA UDIENZA	PATERNITA' PROPOSTA
€ 2.000.000,00	29 gennaio 2014	Ufficio Misure di Prevenzione della Questura di TRAPANI

b) sintesi dell'oggetto della proposta e del sequestro:

Il procedimento riguarda imprenditori direttamente legati al MESSINA Denaro Matteo attivi nel settore commerciale e della grande distribuzione, in Castelvetrano e Palermo, con sequestro di società di gestione e punti vendita.

c) andamento della trattazione collegiale:

Il procedimento si trova in fase di trattazione, con l'acquisizione di dichiarazioni testimoniali ed accertamenti patrimoniali in corso.

Procedimento 101/12 per l'applicazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale a carico di Vito TARANTOLO.

a) sintesi degli elementi informativi:

VALORE DEL SEQUESTRO	DATA PRIMA UDIENZA	PATERNITA' PROPOSTA

€ 25.000.000,00	5 dicembre 2013	Ufficio Misure di Prevenzione della Questura di TRAPANI

b) sintesi dell'oggetto della proposta e del sequestro:

Il procedimento riguarda importante imprenditore trapanese nel settore dell'edilizia pubblica e privata, impegnato anche nell'esecuzione di rilevanti appalti pubblici, direttamente legato ai vertici mafiosi del capoluogo trapanese. Il sequestro ha riguardato numerose società attive nel settore edilizio e degli appalti, immobili ad uso abitativo ecc.

c) andamento della trattazione collegiale:

Il procedimento si è concluso con l'accoglimento della proposta per l'applicazione di misura di prevenzione personale e patrimoniale.

Procedimento 384/11 per l'applicazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale a carico di Antonino MOCERI e Antonino TANCREDI (ed altri).

a) sintesi degli elementi informativi:

VALORE DEL SEQUESTRO	DATA PRIMA UDIENZA	PATERNITA' PROPOSTA
€ 38.000.000,00	13 novembre 2013	Procura di Palermo

b) sintesi dell'oggetto della proposta e del sequestro:

Il procedimento riguarda imprenditori di Campobello di Mazara attivi nel settore industriale e oleario.

c) andamento della trattazione collegiale:

Fase finale della trattazione, in attesa di fissazione della discussione.

Procedimento 31494/13 per l'applicazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale a carico di Giuseppe MONTALBANO.

a) sintesi degli elementi informativi:

VALORE DEL SEQUESTRO	DATA PRIMA UDIENZA	PATERNITA' PROPOSTA
€ 10.000.000,00	27 novembre 2013	Direzione Investigativa Antimafia

b) sintesi dell'oggetto della proposta e del sequestro:
Il procedimento riguarda importante imprenditore operante in Castellammare del Golfo, attivo nel settore dell'edilizia e dei lavori pubblici sia in ambito locale sia all'esterno (Dubai).

c) andamento della trattazione collegiale:
Il procedimento è in fase di trattazione con acquisizione della documentazione e perizie difensive. Occorre segnalare che con riferimento ad alcune delle società in sequestro è stato richiesto il fallimento. A seguito degli elementi acquisiti nell'ambito del procedimento di prevenzione si è separatamente proceduto per il reato di bancarotta fraudolenta con applicazione di misura cautelare a carico del proposto.

Procedimento 27/11 per l'applicazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale a carico di Carmelo PATTI.

a) sintesi degli elementi informativi:

VALORE DEL SEQUESTRO	DATA PRIMA UDIENZA	PATERNITA' PROPOSTA
-	20 aprile 2012	Direzione Investigativa Antimafia

b) sintesi dell'oggetto della proposta e del sequestro:
Il procedimento al settore delle infiltrazioni mafiose, in particolare da parte del MESSINA DENARO Matteo, nel settore turistico-alberghiero ed in particolare della nota società VALTUR S.p.a. nonché delle società (CABLELETTRA, CABLESUD ecc.) operanti nel settore del cablaggio delle autovetture del gruppo FIAT.

c) andamento della trattazione collegiale:
Il Tribunale non ha accolto in fase preliminare la richiesta di sequestro dei beni riferibili al PATTI. La trattazione è tuttora in corso e risulta particolarmente complessa per le rilevantissime dimensioni delle società coinvolte e per la necessità di procedere alla disamina delle acquisizioni derivanti dalla procedura di amministrazione delle grandi imprese in crisi (cd. legge Marzano) attivata a seguito della dichiarazione di insolvenza delle società (attività che ha determinato la trasmissione degli atti da parte del Tribunale, su richiesta del P.M., alla Procura di Milano per il reato di bancarotta fraudolenta). Sono ancora in corso onerose attività peritali.

Altre misure di rilievo in corso di trattazione meritevoli di rilievo sono quelle che riguardano:

1. **Filippo COPPOLA** (31/13). Gli accertamenti svolti nei confronti del proposto (noto anche con il soprannome di "u prufissuri") hanno consentito di sequestrare immobili, conti correnti, libretti bancari e postali, buoni fruttiferi e terreni per un valore complessivo stimato di tre milioni di euro.

2. Giuseppe AMODEO (35/13). Noto imprenditore di Alcamo operante nel settore edile e turistico alberghiero. Il valore dei beni in sequestro è stimato in circa 50 milioni di euro. Dalle indagini era emerso che Giuseppe Amodeo è uno degli imprenditori a disposizione di Cosa Nostra. Arrestato nel luglio del 1998 fu condannato a un anno e quattro mesi di reclusione per concorso in associazione mafiosa. Secondo gli investigatori sarebbe vicino al boss trapanese Vincenzo Virga ed al reggente della cosca alcamese Antonio Melodia. Il proposto, entrando in rapporti di affari con le imprese mafiose, ha posto le basi del suo successo economico imprenditoriale, garantendo, nel contempo, il raggiungimento delle finalità lucrative proprie dell'associazione mafiosa".

Distretto di Perugia

Relazione del Cons. Elisabetta Pugliese

L'assetto organizzativo della DDA di Perugia, fino ad oggi composta dalla dott.ssa Valentina Manuali e dal dott. Giuseppe Petrazzini, attraverso un recentissimo provvedimento del 3 Novembre 2015 del nuovo Procuratore dott. Luigi De Ficchy si è ampliata con la designazione del Procuratore aggiunto dott.ssa Antonella Duchini quale componente la DDA, con il compito di verificare le direttive impartite e coordinare il lavoro dei colleghi nei diversi ambiti territoriali di competenza.
Altra importante innovazione introdotta con il citato provvedimento attiene i criteri di assegnazione dei nuovi procedimenti di competenza distrettuale che, a differenza dal passato, avverranno con ripartizione territoriale in due macro aree e, precisamente, l'area "Perugia - Terni" al dott. Petrazzini; l'area "Perugia - Spoleto" alla dott.ssa Manuali. Entrambi i colleghi componenti la DDA sono, altresì, gravati dal ben più consistente carico di procedimenti di competenza della c.d. "Procura ordinaria"; dato da doversi considerare nella valutazione della quantità e qualità - sicuramente pregevole - del lavoro svolto dalla DDA di Perugia nell' anno di interesse.
In particolare, il dott. Petrazzini risulta inserito nel gruppo che cura i reati contro la Pubblica Amministrazione; la dott.ssa Manuali nel gruppo che cura le c.d. "fasce deboli". Entrambi usufruiscono di una minima riduzione delle assegnazioni per i procedimenti a carico di ignoti e per quelli iscritti a mod. 45.
Si riportano di seguito i dati trasmessi concernenti l'attuale pendenza dei procedimenti della DDA di Perugia:

- Procedimenti concernenti reati ex artt. 73 e 74 DPR 309/90: n. **24**
- Procedimenti concernenti reati ex artt. 600 , 609 bis c.p.; art. 3 L. 75/58: n. **2**
- Procedimenti concernenti reati ex art. 260 D.Lvo 152/2006: n. **5**
- Procedimenti concernenti reati ex art. 648 bis c.p.+ altro; art. 7 L 203/91: n.**2**
- Procedimenti concernenti reati ex art. 416 bis + altro: n.**3**
- Procedimenti concernenti reati ex art. 270 bis c.p.: n.**1**
- Procedimenti concernenti reati ex art. 279 bis e quater c.p.: n.**1**

Quanto all'attività svolta dalla DDA di Perugia nell'annualità in esame, sono stati rilevati i seguenti dati:

- procedimenti pendenti alla data del 30.6.2015 (mod. 21): **38**
- persone sottoposte ad indagine alla data del 30.6.2015: **273**
- procedimenti iscritti nel periodo 1.7.2014-30.6.2015 (mod. 21 e 44): **21**
- richieste e ordinanze di custodia cautelare nel periodo 1.7.2014-

30.6.2015: **81** (numero di indagati)

- richieste di rinvio a giudizio nel periodo 1.7.2014-30.6.2015: **8** procedimenti
- misure di prevenzione applicate dal Tribunale di Perugia: **28**
- misure di prevenzione pendenti presso la Procura della Repubblica alla data del 30.6.2015: **11**.

Le principali attivita' investigative

Tra le numerose attività di indagine svolte nel periodo considerato dalla DDA di Perugia, si illustrerà di seguito il contenuto di talune di esse e, in particolare, quelle che più di altre evidenziano le connotazioni attuali della criminalità del Distretto; le attività delinquenziali di maggiore incidenza e, soprattutto, i profili evolutivi - particolarmente interessanti per quel che concerne il territorio in questione - dei quali più diffusamente si tratta nell'analisi contenuta nel secondo elaborato di cui si compone la presente relazione.

Come si potrà apprezzare, l'incidenza prevalente è quella dei reati in materia di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, attività di quasi esclusivo appannaggio di organizzazioni straniere:

- Proc. 9984/09/21: dall'indagine condotta dalla Squadra Mobile è emersa una organizzazione di cittadini di origine magrebina dedita prevalentemente al traffico internazionale di stupefacente. L'indagine, oltre a consentire l'arresto di numerosi indagati e il sequestro di ingenti quantitativi di stupefacente, ha consentito l'individuazione di spacciatori di dosi che hanno causato alcuni decessi in Umbria. L'indagine ha rivelato, altresì, altra attività criminale svolta dal sodalizio, in merito alla quale pendono tuttora indagini;
- Proc. 12702/10-21: L'indagine, nata dalle dichiarazioni rese da Urbani Nicola durante l'arresto e con la successiva riunione in data 3 gennaio 2011 del procedimento nr. 10203/10/21, ha già prodotto un elevato numero di arresti, oltre al sequestro di oltre 150 kg di stupefacente;
- Proc. 864/12-21: le indagini, coperte dal segreto investigativo, hanno posto in luce una organizzazione albanese operante territorio umbro, particolarmente accorta nel sistema di comunicazione (gli interlocutori comunicano esclusivamente attraverso messaggi di testo). Sono stati già sequestrati considerevoli quantitativi di stupefacente di tipo cocaina e tratti in arresto alcuni corrieri;
- Proc. 881/12/21: l'attività di indagine attenziona due gruppi operanti nel settore degli stupefacenti: il primo sodalizio riguarda soggetti di etnia

albanese coinvolti in vasto traffico internazionale; l'altro gruppo di soggetti investigati riguarda cittadini magrebini, che si approvvigionano dai soggetti albanesi. L'attività allo stato ha portato al sequestro di stupefacente di tipo eroina e all'arresto di alcuni corrieri;

- Proc. 3144/12/21: le indagini, coperte dal segreto e delegate al GOA, riguardano un'associazione di cittadini di origine nigeriana dedita al traffico e spaccio di stupefacente di tipo cocaina ed eroina.
- Proc. 3592/12/21: anche in questo caso le indagini riguardano una struttura criminale dedita allo spaccio di sostanze stupefacenti che vede coinvolti numerosi cittadini albanesi; il gruppo criminale si avvale per la sua illecita attività anche dell'appoggio di cittadini italiani. Sono stati sequestrati ingenti quantitativi di sostanza stupefacente. L'azione penale è stata esercitata con richiesta rinvio a giudizio avanzata in data 7.9.2015;
- Proc. 182/13/21: l'indagine, tuttora in corso, ha permesso di tracciare un organigramma associativo diretto da cittadini di origine nigeriana che, nella città di Terni, distribuiscono quantità di sostanze stupefacente tipo cocaina ed eroina;
- Proc. 4392/13/21: le indagini nascono dalle dichiarazioni rese da HUMAN MUNARRIZ Gloria Carolina del Pilar, cittadina peruviana, la quale riferiva di un traffico di sostanze stupefacenti del tipo cocaina, importate in Italia dal Peru' e destinate allo spaccio ad opera di cittadini peruviani domiciliati a Perugia;
- Proc. 10459/12/21: le indagini scaturiscono da altro procedimento (nr. 3592/12/21) e riguarda un'organizzazione di magrebini dedita al traffico internazionale di stupefacente. Pende al GIP richiesta di misura cautelare in carcere;
- Proc. 10373/12/21: le indagini, tuttora pendenti, riguardano un'associazione di origine tanzaniana in contatto con narcotrafficanti internazionali, tutti facenti parte della medesima organizzazione. Le indagini hanno consentito di trarre in arresto numerosi corrieri e sequestrare oltre 230 kg di stupefacente di tipo eroina e cocaina, oltre che notevoli somme di denaro. Il procedimento è oggetto di attività di coordinamento, diretto dalla DNA , con le DD.DD.AA di Napoli, Lecce e Roma;
- Proc. 2554/13/21: le indagini, scaturite dall'arresto di un soggetto in possesso di circa 900 grammi di cocaina, si sono sviluppate fino ad individuare un gruppo di soggetti da tempo dediti all'importazione e cessione di sostanze stupefacenti. Le attività tecniche hanno delineato una organizzazione strutturata nel territorio umbro in collegamento con narcotrafficanti stranieri;
- Proc. 6591/13/21: anche in questo procedimento le indagini riguardano la posizione di cittadini nigeriani partecipi di un' associazione per delinquere

finalizzata al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti in Umbria;

- Proc. 4117/12/21: le indagini riguardano personaggi di origine del Pakistan e presenti sul territorio che hanno organizzato un sodalizio criminale impegnato in un vasto traffico internazionale di sostanze stupefacenti, che dal Pakistan a mezzo corrieri, vengono introdotte nel territorio nazionale. Successivamente gli stessi carichi di droga vengono ceduti al gruppo criminale nigeriano;
- Proc. 4631/15/21: il procedimento nasce da una separazione dall'originario procedimento nr. 10373/12/21 e riguarda un'associazione di origine tanzaniana in contatto con narcotrafficanti internazionali. Le indagini hanno consentito di trarre in arresto numerosi corrieri e sequestrare ingenti quantitativi di stupefacente di tipo eroina e cocaina.

Importanti indagini sono state condotte anche in materia di violazioni ambientali, ove, per la prima volta in Umbria, si profila in un procedimento, possibile coinvolgimento di soggetti legati ad organizzazioni criminali di altre Regioni:

- Proc. 6196/2009/21: il procedimento, tuttora in fase di indagini preliminari, è relativo al delitto di cui all'art. 260 D.Lvo n. 152/2006, nonché ai delitti di cui agli artt. 416 e 440 c.p. Le indagini, condotte dal Reparto Carabinieri Tutela Salute di Roma, hanno evidenziato un vasto traffico di rifiuti pericolosi che vengono smaltiti ed impiegati per la produzione, presso una ditta di mangimi per animali da carne, con conseguente grave rischio per la salute pubblica;
- Proc. 3161/11-21: le indagini, condotte dal NOE di Perugia, si sono concluse con la denuncia di imprenditori che, attraverso l'allestimento di mezzi e attività, hanno gestito illecitamente e in forma organizzata ingenti quantitativi di rifiuti speciali, procedendo allo smaltimento indiscriminato degli stessi su terreni e corsi d'acqua;
- Proc. 883/12/21: indagini, delegate al Corpo Forestale dello Stato, hanno attenzionato un'area dedicata allo smaltimento di rifiuti particolari con provenienza da varie tipologie di attività comuni;
- Proc. 6569/14/21: le indagini, tuttora in corso e delegate al Corpo Forestale Dello Stato, riguardano una attività organizzata di traffico illecito rifiuti che vede coinvolti i vertici amministrativi della GESENU e altre società, laboratori di analisi e discariche.

Dall'attività investigativa in corso, concretizzatasi in recenti atti di sequestro, fanno ipotizzare l'esistenza di infiltrazioni o interessamenti della criminalità di stampo mafioso. Invero, sulla base di tali emergenze, la Prefettura di Perugia ha emanato provvedimenti interdittivi antimafia.

Altre pregevoli attività investigative riguardano la silente e progressiva infiltrazione in Umbria di organizzazioni criminali di stampo mafioso:

- Proc. 3906/12/21: le indagini svolte dal ROS di Perugia riguardano l'ipotesi di un'infiltrazione di un'associazione di tipo mafiosa - 'ndrangheta calabrese - nel territorio umbro. L'organizzazione operante in Umbria, è coinvolta nel traffico, in incendi-danneggiamenti e azioni intimidatorie, compiute con modalità mafiose strumentali alle attività estorsive, nel controllo e nella gestione occulta di night, nello sfruttamento della prostituzione e nella gestione, attraverso interposte persone fungenti da prestanome, di attività economiche nel settore della ristorazione, bar e alberghi;
- Proc. 1549/14/21: le indagini nascono da una serie di estorsioni avvenute nella zona di Ponte San Giovanni (PG) nei confronti di alcuni commercianti da parte di personaggi di origine calabrese. L'attività tecnica delegata al ROS Carabinieri e le dichiarazioni di due collaboratori di giustizia (per i quali è stato chiesto al Ministero specifico programma di protezione) hanno consentito di individuare un gruppo di personaggi dediti al traffico di stupefacente, alle estorsioni. Sono state emesse ordinanze di custodia cautelare in carcere;
- Proc. 4308/14/21: le indagini hanno delineato una attività estorsiva ai danni di un imprenditore compiuta da appartenenti ad una organizzazione dedita al riciclaggio e/o al reimpiego di illeciti proventi, collegata al clan MOCCIA di Afragola. In data 05.05.2015 è stata presentata richiesta di rinvio a giudizio;
- Proc. 12378/12/21: indagini, tuttora pendenti e delegate alla Squadra Mobile di Perugia, riguardano una ipotesi di riciclaggio di proventi relativi a personaggi di origine calabrese appartenenti a cosche 'ndranghetiste.

Si segnala, infine, il seguenti procedimento in materia di tratta degli esseri umani e riduzione in schiavitù, nonché in materia di terrorismo:

- Proc. 877/11-21: Riguardo il reato di tratta e di sfruttamento della prostituzione si evidenzia che il fenomeno è sempre stato abbastanza diffuso nel Distretto, anche per la presenza di numerosi locali notturni ove avviene lo sfruttamento sessuale di giovani donne provenienti particolarmente da Paesi dell'Est Europa.
  Nella fattispecie le indagini, delegate al Reparto Operativo - Nucleo Investigativo del Comando Provinciale Carabinieri di Perugia, riguardano l'ipotesi di riduzione in schiavitu' e nascono dalla denuncia di OKORO Princess, vittima della tratta. Le attività tecniche svolte nelle indagini, oltre a confermare l'ipotesi delittuosa, hanno delineato une vera e propria organizzazione dedita alla tratta di esseri umani. Nel corso delle indagini

sono state inoltrate richieste rogatoriali in Inghilterra, Spagna e Francia.

Analisi delle linee di tendenza delle manifestazioni della criminalita' organizzata

L'analisi delle risultanze dell'attività svolta dalla DDA di Perugia nel periodo di interesse evidenzia un dato di sostanziale stabilità relativo all'oggetto delle attività criminali che affliggono il distretto, seppure caratterizzato da un pericoloso trend evolutivo nella dimensione quantitativa e qualitativa dei fenomeni criminali.
L'aspetto più mutevole riguarda, invece, la fisionomia identitaria della criminalità operante nel distretto, ormai costituita, almeno per i più gravi reati di criminalità organizzata, da organizzazioni di stampo mafioso provenienti da altre Regioni (prima tra tutte la Calabria) insediatisi nel territorio ove hanno assunto caratteri di autonomi sodalizi mafiosi, pur collegati all' organizzazione "madre"; ovvero da gruppi di extracomunitari, di diverse etnie.
In tale contesto, è cresciuta anche la capacità e aggressività della criminalità endogena, spesso in rapporto di connessione con detti gruppi.
Questo insolito "melting pot" di identità criminali in un territorio così piccolo e tradizionalmente tranquillo quale quello umbro, dipende da un complesso di condizioni che nel tempo si sono combinate tra loro, fino a creare una situazione che, se non adeguatamente compresa e contrastata, potrebbe definitivamente comprometterne l'immagine positiva legata alla laboriosità e a una cultura del tutto estranea alle dinamiche delinquenziali mafiose, purtroppo endemiche in altre zone del Paese.
In realtà, proprio l'assenza di criminalità organizzata endogena; la tranquillità ambientale, la ricchezza rinveniente dalle floride attività produttive del territorio, la poca dimestichezza della popolazione a riconoscere i tipici segnali della presenza mafiosa, hanno favorito progressivi insediamenti personali ed economico-produttivi di interi nuclei di famiglie mafiose (in particolare di 'ndrangheta), che - stabilitesi in Umbria per avvicinarsi a familiari detenuti o sottoposti a soggiorni obbligati; ovvero attirati dal business della ricostruzione successiva al terremoto che nel 1997 distrusse l'Umbria - trovarono in quella Regione le condizioni ambientali idonee per poter attuare in maniera silente una progressiva infiltrazione criminale ed economica.
L'elevato livello di attenzione investigativa sugli indici della presenza criminale mafiosa sul territorio, ha evidenziato interesse di imprese edili calabresi e campane al settore degli appalti pubblici ove, attraverso al pratica del massimo ribasso, si sono aggiudicati appalti - soprattutto nel settore

edilizio, della gestione dei servizi sanitari e del ciclo dei rifiuti - in favore di imprese legate ad organizzazioni criminali, con l'ulteriore danno di alterare le leggi di mercato, a discapito delle imprese "sane".
Parimenti sospetti appaiono investimenti effettuati nel settore agrituristico - caratterizzati da consistenti investimenti finanziari a fronte di modesta redditività degli stessi - da parte di personaggi legati a clan mafiosi.
L'evidenza più forte di un consolidato insediamento di 'ndrangheta nella città di Perugia si è oggettivizzata nelle risultanze del proc. n. 3906/12 DDA: il sodalizio, prevalentemente composto da calabresi legati alla famiglia Farao di Cirò M., era dedito ad attività estorsiva, atti intimidatori incendiari ai danni di esercenti attività commerciali e produttive, usura e traffico di stupefacenti.
L'indagine ha fotografato anche la contestuale infiltrazione economica, soprattutto nel settore dell'edilizia, strumentale ad acquisire una facciata "pulita"; molte delle attività economiche acquisite, dopo essere state spogliate di ogni utilità, venivano fraudolentemente condotte al fallimento.
In data 10 Dicembre 2014 è stata eseguita ordinanza di custodia cautelare a carico di 61 indagati cui è stata contestata l'associazione mafiosa; sono stati, altresì, eseguiti sequestri per un valore di 30 000 000 di euro.
Significativa è la presenza di criminalità allogena che, sia pure con variabili legate all' etnia, è una presenza costante nel panorama criminale del distretto.
La tipologia di reati prevalentemente commessi dagli extracomunitari o, comunque, dagli stranieri riguarda il narcotraffico, il traffico e la tratta degli esseri umani.
Per quanto concerne il traffico di sostanze stupefacenti l'Umbria e, in particolare, la città di Perugia, da lungo detiene il triste primato di una delle Regioni ove più alta è la domanda e l'offerta di sostanze stupefacenti.
L'enorme disponibilità di ogni genere di sostanza, unitamente al basso prezzo determinato dal regime concorrenziale delle tante organizzazioni criminali che operano sul territorio, ha potenziato la domanda dei consumatori, ricomprendendo tra questi non solo la popolazione locale e i numerosi studenti fuori sede dell' Università perugina, ma anche giovani provenienti dalle vicine province di Terni, Arezzo e, soprattutto, Siena.
Il dato si ricava dall' incremento dei sequestri operati dalle Forze dell'ordine nell'anno di interesse, dai quali si evidenzia, altresì, l'aumentata commercializzazione di cannabis e droghe sintetiche.
L'illecito mercato è gestito prevalentemente da organizzazioni di extra-comunitari (albanesi, maghrebini, subsahariani) che utilizzano, altresì, canali di approvvigionamento internazionali; le risultanze investigative evidenziano che il mercato al minuto degli stupefacenti viene gestito in maniera capillare e quasi esclusiva sul territorio da cittadini tunisini; laddove la gestione dei traffici internazionali è appannaggio degli albanesi e, soprattutto, dei nigeriani.

L'enorme flusso di denaro generato dai traffici, oltre ad essere reinvestito nell'acquisto di ulteriori partite di sostanze stupefacenti, torna nei Paesi di origine, salvo taluni investimenti immobiliari effettuati nella Regione.
Particolarmente agguerrite appaiono le organizzazioni criminali di matrice nigeriana che, grazie a collegamenti internazionali (europei ed extra-comunitari), riescono a garantire un enorme flusso di cocaina ed eroina: la sostanza stupefacente viene fatta confluire e stoccata in Nigeria o altri Paesi africani; di lì, grazie ad una fitta rete di corrieri, la sostanza viene importata nei diversi Paesi europei, utilizzando generalmente la via aerea e "corrieri-ovulatori".
La città di Perugia è uno dei maggiori centri di destinazione italiani delle sostanze importate, distribuite per la vendita al minuto o dagli stessi nigeriani, ovvero da organizzazioni tunisine cui la sostanza viene ceduta.
Anche gli albanesi appaiono attivi nel traffico delle sostanze stupefacenti, mostrando elevato grado di organizzazione che consente loro la gestione dell' intero ciclo, dall'approvvigionamento, generalmente operato dall'Olanda; alla lavorazione e, quindi, all'attività di spaccio.
Una siffatta situazione implica una sorta di ripartizione territoriale delle zone di influenza dei diversi gruppi criminali e, soprattutto, un visibile e preoccupante controllo del territorio.
Altra attività delittuosa molto diffusa nel distretto - grazie alla copertura offerta da locali notturni e da fittizie "associazioni culturali" - è lo sfruttamento della prostituzione con il connesso e grave fenomeno della tratta di giovani donne, immigrate clandestinamente da Paesi dell' Est Europa.
Trattasi di attività largamente praticata soprattutto da organizzazioni albanesi e molto diffuse su tutto il territorio regionale, ove nel tempo, grazie ad un continuo flusso di immigrazione clandestina, si è creata una vasta comunità che, grazie a comportamenti improntati alla violenza e all'intimidazione, ha determinato nella popolazione locale uno stato di soggezione.
Numerosi sono anche i procedimenti in materia di violazioni ambientali e, in particolare, di traffico organizzato di rifiuti; allo stato le indagini svolte e in essere non hanno evidenziato infiltrazioni o cointeressenze della criminalità di stampo mafioso in detti reati.
Quest'ultimo dato appare parzialmente smentito dalle più recenti evoluzioni di una importante indagine (proc. n. 6569/14 DDA) in materia di traffico organizzato di rifiuti dove sono emersi collegamenti tra alcuni degli indagati e soggetti legati alla criminalità organizzata; i dati emersi dall'indagine hanno determinato l'emanazione di interdittive antimafia da parte del Prefetto di Perugia.
Il quadro sopra descritto- scaturente dall'analisi delle più significative attività investigative svolte nel distretto nell'anno di interesse e delle quali più dettagliatamente si riferisce nella parte dell'elaborato dedicato all'

organizzazione e all'attività - fornisce la rappresentazione di un territorio "sano", assediato in maniera sempre più pressante e visibile da criminalità organizzata allogena (straniera e non) che, purtroppo, si sta infiltrando in maniera stabile sul territorio, ormai suddiviso per talune attività, prima tra tutte la gestione dell'illecito mercato degli stupefacenti, in vere e proprie zone di influenza, con conseguente stato di assoggettamento della popolazione.
A fronte di detta situazione poco tranquillizzante, è auspicabile che l'organismo fondamentalmente sano della Regione tovi al più presto gli anticorpi giusti per evitare non solo che il territorio del distretto diventi facile territorio di conquista per ogni forma ed etnia criminale; ma, soprattutto, che ci si possa assuefare o, peggio ancora, accomodare in situazioni di apparente vantaggio, prima tra tutte l'apporto di denaro nelle attività imprenditoriali ed economiche in notoria crisi di liquidità.

Distretto di Potenza

Relazione del Cons. Elisabetta Pugliese

La DDA di Potenza, si compone di due colleghi (dott.ssa Laura TRIASSI e dott. Francesco BASENTINI), coordinati, a far data dal 16.4.2014, dal Procuratore della Repubblica dott. Luigi GAY.
Si evidenzia che entrambi i componenti della DDA sono assegnatari anche di procedimenti di competenza della Procura c.d. "ordinaria", nella quale, peraltro, mancano ben tre unità rispetto a quelle previste in organico.
La sopra descritta situazione è destinata, comunque, a modificarsi, vuoi per la recente nomina del dott. Basentini come Procuratore Aggiunto; vuoi per la prossima immissione in possesso presso l'Ufficio in questione di tre nuovi colleghi.
Ciò porterà verosimilmente a un nuovo assetto organizzativo che possa alleggerire il notevole carico di lavoro sino ad oggi sopportato dai colleghi componenti la DDA.
Detta premessa, pertanto, non vuole avere soltanto una finalità cognitiva dell'attuale organizzazione di detto Ufficio, ma è strumentale a sottolineare come i significativi risultati dell'attività svolta dalla DDA di Potenza - primo fra tutti riuscire a conservare i mirabili risultati giudiziari che hanno infranto l'ambizioso progetto dei "Basilischi" - è da accreditarsi al pregevole e indefesso lavoro dei colleghi, condotto con notevole spirito di sacrificio, cumulando il carico di lavoro dell'attività della distrettuale e dell'ordinaria.
La quantità e qualità dell'attività svolta nel corso di questo ultimo anno dai colleghi della DDA di Potenza può apprezzarsi dai dati che di seguito si riportano:

- Procedimenti pendenti al 30.6.2015: **43** noti (mod.21) - **12** ignoti (mod.44);
- Persone sottoposte ad indagini al 30.6.2014: **551** (mod.21);
- Procedimenti iscritti: **38** (mod.21) - **17** (mod.44);
- Richieste di misure cautelari personali: **7**;
- Ordinanze custodia cautelare: **6** accolte e **1** respinta;
- Richieste rinvio a giudizio: **12**;
- Ordinanze rinvio a giudizio: **6**;
- Proposte applicazione misure prevenzione personali e patrimoniali: **19**
- Sentenze emesse dai Tribunali del distretto: n.**5** Potenza, n. **2** Matera, n. **0** Lagonegro;
- Misure prevenzione applicate dai Tribunali del Distretto: **4**.

Le principali attivita' investigative

Si illustreranno di seguito alcuni dei più significativi risultati dell'attività investigativa svolta dalla DDA di Potenza nell'annualità in esame, tenendo distinte le due aree principali di cui si compone il territorio.
Ciò appare necessario in quanto - nonostante la limitata estensione del territorio del Distretto, coincidente con il territorio dell'intera Regione - l'assetto della criminalità e le problematiche che interessano le zone dell'area materana e dell'area potentina rendono le suddette aree assolutamente disomogenee: diversi i gruppi criminali che sulle stesse operano; diversa l'economia da cui trae ricchezza il territorio; e, conseguentemente, gli interessi criminali dei gruppi che vi operano.

Area materana

Grazie a una ritrovata sinergia tra l' attività investigativa svolta dalla Procura Distrettuale e la Procura territoriale , nonché una più efficace osmosi comunicativa tra le locali Forze di Polizia e la DDA di Potenza, il risultato più significativo riguardo l' area in questione è quello dell' attività investigativa , svolta dalla Questura e dai CC di Matera e dal ROS di Potenza, sotto la direzione della DDA potentina, grazie alla quale ci si avvia a fornire una coerente unitaria ricostruzione ed una efficace risposta giudiziaria al fenomeno criminale più preoccupante del circondario di Matera, e, cioè, la molteplicità degli atti incendiari e intimidatori che hanno fortemente interessato, soprattutto negli anni passati, la zona jonico-costiera della Regione, ricca di insediamenti turistici e di aziende agricole.
Solo al fine di fornire la cifra quantitativa e qualitativa del fenomeno si riportano alcuni degli episodi in questione, così come elencati nella passata relazione sulla criminalità organizzata per gli anni 2013 e 2014 del Centro Operativo della DIA di Bari:

*"…- **Salandra, 19 luglio 2013:** denunciato pregiudicato ritenuto responsabile di **estorsione tentata ed aggravata, danneggiamento,** conseguenti ad incendio in danno di ditta di trasporti;*

- ***Nova Siri, 27 agosto 2013:** il responsabile della società "Cave Sinni s.r.l.", subappaltatrice dei lavori per l'ammodernamento della SS 106 Jonica, ha denunciato il patito furto di un escavatore sottratto nottetempo nel cantiere di Nova Siri, con un danno stimato di **quarantottomila euro** coperto da assicurazione. Da segnalare come il 22 maggio 2013, il socio procuratore della medesima s.r.l. aveva denunciato come ignoti malviventi, scavalcato il cancello d'ingresso, avessero lasciato tanica di plastica contenente liquido infiammabile all'interno del cantiere medesimo;*
- ***Policoro, 4 settembre 2013:** rinvenimento da parte del titolare di ditta agricola di tre cartucce di fucile da caccia inesplose, calibro 12, contenute in busta riposta nei pressi della saracinesca di accesso ai*

locali della stessa;

- ***Policoro, 08 Settembre 2013:*** *incendio del deposito di un imprenditore con la distruzione di autocarro;*
- ***Matera, 10 settembre 2013:*** *incendio, di origine verosimilmente dolosa, di parte della struttura di una pizzeria;*
- ***Scanzano Jonico 24 ottobre 2013:*** *incendio di due autocarri di società cooperativa;*
- ***Policoro, 17 ottobre 2013:*** *incendio di due veicoli di società cooperativa;*
- ***Bernalda, 27 ottobre 2013:*** *incendio di mezzo compattatore della società incaricata della gestione del servizio di raccolta rifiuti;*
- ***Bernalda, 16 Novembre 2013:*** *il legale rappresentante di s.r.l. e gestore dell'esercizio scommesse "Punto Snai" ha denunciato il danneggiamento, a mezzo incendio verosimilmente doloso, della saracinesca di ingresso al locale;*
- ***Policoro, 17 novembre 2013:*** *nel corso della nottata, incendio ha avvolto la cabina di mezzo commerciale di imprenditore agricolo;*
- ***Policoro, 26 gennaio****: incendio del bar chiosco "Bar Chic" di proprietà di LOPATRIELLO Cosima Damiana commerciante;*
- ***Bernalda, 12 febbraio****: incendio denunciato da GRIECO Giovanni, nato Bernalda il 19.06.19769, operatore ecologico, responsabile della " Tra. De. Co " S.r.l., dell'autocarro di proprietà del Comune di Bernalda in uso alla citata società, avvenuto tra il* ***9 e 10 febbraio 2014****, dall'interno di parcheggio;*
- ***Matera, 06 marzo****: triplice attentato, mediante ordigno esplosivo, in danno della sala ricevimenti "I Giardini della Corte", sita in Matera;*
- ***Scanzano Jonico, 17 marzo****: incendio dell'escavatore di proprietà di D'AMATO Giuseppe, nato a Rotondella il 27.09.1943, lasciato in sosta, durante la sospensione dei lavori di adeguamento della strada S.P. per Montalbano;*
- ***Montescaglioso, 21 marzo****: minaccia in danno della Ditta Edile "Idrocon" di proprietà PIETROCOLA Giuseppe tramite una testa di cinghiale e 4 proiettili cal. 9 con biglietto minaccioso riportante la frase testuale: "adesso il cimitero ti aspetta infame…con bomba presto";*
- ***Matera, 30 marzo****: incendio della pala meccanica nella struttura "Porto Greco" MATARAZZO Rocco, nato a Montescaglioso (MT) l'11.03.1952, della società "Iniziativa Turistica Matarazzo";*
- ***Pomarico, 15 maggio****: MARTINO Domenico, nato Matera 31.12.1984, celibe, censurato per reati contro patrimonio, capogruppo consigliare all'opposizione di quel comune e candidato Sindaco prossime elezioni amministrative con lista civica "Pomarico al centro", ha denunciato il rinvenimento all'interno della sede del proprio comitato elettorale di 2*

proiettili calibro 9x21, avvolti in un volantino di propaganda elettorale;

- ***Policoro, 16 maggio**: incendio del trattore stradale, adibito a giostra, di proprietà di AMATO Cosimo, nato Molfetta (BA) il 18.05.1956;*
- ***Metaponto, 1 gennaio 2014:** GNONI Vincenzo ha denunciato che ignoti, nel corso della nottata, hanno danneggiato con un grosso petardo la recinzione della struttura balneare "Blumen Bad", sita in Metaponto lido;*
- ***Policoro, 1 gennaio 2014:** tre ignoti malfattori si sono introdotti all'interno del cantiere edile RO.MAL.COS. S.p.A., verosimilmente con accento straniero, ed hanno **danneggiato** il serbatoio di un mezzo movimento terra ivi parcheggiato nel tentativo di asportarvi carburante. I predetti sorpresi da un operaio gli hanno lanciato contro un bastone in legno che si è infranto contro il cristallo della portiera anteriore SX dell'autovettura. Successivamente i malviventi lo hanno aggredito con calci e pugni, dandosi a precipitosa fuga;*
- ***Montescaglioso, 18 marzo 2014:** i carabinieri sono intervenuti in località Cermignano (S.P. 3), ove ignoti malviventi, (arco temporale giorno 16.03.2014 e ore 08:00 Odierne), hanno apposto una bomba carta facendola deflagrare nei pressi della porta d'ingresso e degli infissi Bar-Pub denominato "Spirit of the Night", di è amministratore unico LACAPRA Donato. Dai primi accertamenti il gesto sarebbe stato attribuito a dissidi di natura privata sorti all'interno dell'assetto societario del predetto esercizio commerciale. Danno quantificato 7.000,00 (settemila) euro circa, coperto assicurazione. Nessun danno a persone;*
- ***Montalbano Jonico, 18 aprile 2014:** alle ore 05.00 circa, in quella via Santantuono, per cause in corso di accertamento, si è sviluppato un incendio dell' Audi A4 SW (targata DC137FW), di proprietà della "D.D.M. Soc. Coop. S.r.l.", operante nel settore edile, in uso a **DONADIO Vincenzo Giuseppe,** Nato a Stigliano (MT) il 05 dicembre 1987, incensurato, legale rappresentante citata società. Sul posto sono intervenuti di carabinieri ed i VV.F.. Danno asserito €. 10.000,00 circa non coperto assicurazione; nessun ferito. Indagini in corso;*
- ***Grottole, 8 maggio 2014**: **LOVECCHIO Pasquale,** nato a Grottole (MT) 09.11.1951. Sita in quella contrada Cupolo, pensionato, incensurato, ha denunciato il patito incendio di una unità abitativa rurale. Danno quantificato euro 10.000,00 circa non coperto assicurazione. Nessun danno persone e atto valore. primi accertamenti effettuati parte VV.FF. Matera non escludevano matrice dolosa;*
- ***Policoro, 16 maggio 2014:** alle ore 03.30 circa, in quella via Puglia, all'interno dell'area adibita a "Parco Dei Divertimenti", si è sviluppato un incendio che ha coinvolto il trattore stradale (Scania targato*

DR413ZS e rimorchio targato BA23743), entrambi adibiti a giostra denominata "Castello Incantato", di proprietà di AMATO Cosimo, nato a Molfetta (BA) in data 18 maggio 1956pregiudicato. Sul posto sono intervenuti i i carabinieri ed i VV.F.;

- ***Matera, 06 marzo 2014:*** *la Sezione Volanti si è recata presso la sala ricevimenti "I Giardini della Corte", sita in Matera, nei pressi della SS.99, il cui titolare MANICONE Francesco, nato a Matera il 26.05.1973 ha fatto constatare l'esplosione di un ordigno che ha danneggiato la porta e alcune finestre.*
- ***Matera, 17 aprile 2014:*** *la Sezione Volanti è intervenuta presso la Sala ricevimenti "I Giardini della Corte", sita in Matera C/da Rondinelle sulla 55. 99 km 14+960, gestita da RICCIARDI Angelo,. ove era stata segnalata la deflagrazione di una bomba carta.*
- ***Matera, 03 Maggio 2014:*** *alle ore 00:30 odierne, la Sezione Volanti, è intervenuta in quella Contrada Rondinelle, presso la sala ricevimenti "Giardini della Corte" ove è stato rinvenuto nei pressi del cancello di ingresso, un ordigno esplosivo del peso di kg. 1,5 circa, confezionato probabilmente con tritolo, così come evidenziato dal personale del Nucleo Artificiere di Bari intervenuto sul posto. Detto ordigno, corredato da miccia a lenta combustione, era stata in precedenza accesa da ignoti, per poi essere smorzata da personale addetto alla guardianìa dipendente della detta sala ricevimenti.*
- ***Scanzano Jonico, 17 marzo 2014:*** *nel corso della nottata (03:55 circa) in Scanzano Jonico, il Commissariato P.S. di Policoro è intervenuto sulla S.P. per Montalbano Jonico, a causa di un escavatore in fiamme (Hitachi), di proprietà di D'AMATO Giuseppe, nato a Rotondella il 27/09/1943. Il mezzo era stato lasciato in sosta, durante la sospensione dei lavori di adeguamento della strada S.P. per Montalbano, appaltati da questa Amministrazione Provinciale. Con nota nr. 651 del 28 marzo 2014, la Questura di Matera interessata da questo Ufficio, ha riferito che l'evento di cui trattasi è, verosimilmente, di natura dolosa. Dai primi accertamenti esperiti sul luogo dell'evento, con l'ausilio della Polizia Scientifica, sono stati rinvenuti: un tappo relativo ad un contenitore di plastica ed una garza impregnata di liquido infiammabile, elementi oggettivi che fanno propendere per la natura dolosa dell'incendio;*
- ***Matera, 30 marzo 2014:*** *MATARAZZO Rocco, nato a Montescaglioso il 11/03/1952 in qualità di presidente della società" Iniziativa Turistica Matarazzo', con sede nella predetta via al civico 24 ha denunciato, presso il Commissariato distaccato di P.S. di Policoro, il danneggiamento, a seguito di incendio, della pala meccanica lasciata momentaneamente in sosta all'interno della struttura ricettiva*

denominata "Porto Greco". Episodio avvenuto alle 00:40 del 29 marzo 2014…" "

Questi ed altri episodi di intimidazione, formano oggetto di copiose informative della Questura di Potenza (proc. n. 3541/2014 DDA iscritto per reati di cui agli artt. 416-bis 4 e 3 e altri reati, con l'aggravante mafiosa), dei C.C. di Matera e del ROS di Potenza, sulle quali la DDA di Potenza - anche utilizzando le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Cossidente Antonio - sta svolgendo attività di indagine, ad oggi coperta dal segreto.
Il fenomeno criminale di maggiore incidenza sul territorio di Matera sono i reati in violazione della legge in materia di stupefacenti; in alcuni casi trattasi di locale attività di spaccio svolta da piccoli gruppi che si approvvigionano nei vicini territori pugliesi o calabresi; ovvero di sequestri operati ai danni di corrieri in transito da o per altre regioni.
La più recente attività investigativa evidenzia, però, strutturate organizzazioni per il traffico e spaccio di sostanze ex art. 74 DPR 309/90, riconducibili agli storici clan della zona.
Il quadro complessivo, come si evidenzierà dall' esame dei più significativi procedimenti curati dalla DDA di Potenza, pur non destando un particolare allarme sociale, conferma la necessità di conservare alto il livello di attenzione investigativa, affinchè le potenzialità economiche e l'apparente tranquillità del territorio non costituiscano un polo di attrazione per organizzazioni criminali provenienti da altre Regioni, ovvero non forniscano un cono d'ombra di protezione per le più svariate attività criminali degli storici clan pur depotenziati, ma non scomparsi dalla scena criminale.

Principali procedimenti

L'operatività dello storico *clan* "**SCARCIA**", tradizionalmente egemone nel comune di Policoro (MT), risulta confermata da una recente operazione c.d. "***WALKER***" conclusa il 29.05.2015 con l'esecuzione di un'O.C.C. a carico di 10 indagati per reati in violazione della legge sulle sostanze stupefacenti; tra gli arrestati compare il capo clan **SCARCIA** Salvatore. Le indagini hanno rivelato una intensa attività di spaccio di droga nella fascia jonica-lucana e, in particolare, nei comuni di Policoro (MT), Nova Siri (MT), Scanzano Jonico (MT), Tursi (MT) e Senise (PZ).

Salvatore SCARCIA, in collegamento con gruppi criminali di Taranto, era stato già arrestato nell'ottobre 2014 con altre 52 persone in esecuzione di O.C.C. del GIP di Lecce.

Nell'abitato di Tursi (MT) e comuni limitrofi il gruppo criminale egemone è quello dei fratelli "**RUSSO**", i cui interessi sono rivolti sia ad infiltrarsi, con modalità estorsive, in attività economiche legate al ricco mercato di prodotti ortofrutticoli (tanto emerge da una importante indagine, tuttora coperta dal

segreto, condotta dalla Procura Distrettuale); sia alla lucrosa attività di narcotraffico, come confermato dagli esiti dell'operazione c.d. "***NEVE TARANTINA***", conclusa il 14.01.2014 dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza di Taranto (coordinata dalla D.D.A. di Lecce), che ha attenzionato un'organizzazione criminale attiva a Taranto nel narcotraffico, con il coinvolgimento di alcuni soggetti ritenuti contigui ai "Russo".
Si è detto, in altra sezione del presente elaborato, quanto concreto sia il pericolo del formarsi di forme di alleanza stabili tra la criminalità organizzata locale e ben più pericolosi sodalizi delle contigue regioni ad elevato indice di presenza mafiosa.
Tanto appare confermato, oltre che dalla operazione "Neve Tarantina" della quale si è accennato, dagli esiti investigativi dell'operazione c.d. "***GENTLEMAN***" conclusa tra il 16 febbraio e l'11 marzo 2015 dalla Guardia di Finanza di Catanzaro e Policoro (MT) nei confronti di numerosi indagati, appartenenti prevalentemente alla *famiglia 'ndranghetista degli* "**ABRUZZESE**" di Cassano allo Jonio (CS), per associazione per delinquere finalizzata all'importazione, trasporto, detenzione e cessione di ingenti quantitativi di stupefacenti. Nell'ambito della predetta indagine **SCHETTINO** Gerardo, personaggio di spicco emergente sul territorio di Scanzano Jonico, ove gestisce un florido mercato di sostanze stupefacenti, è stato raggiunto da una misura cautelare in carcere per aver partecipato ad una associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, diretta da **ABBRUZZESE** Luigi, **SOLIMANDO** Filippo e **GINESE** Salvatore Nino, fornitori del gruppo criminale capeggiato dallo Schettino.
A Scanzano Jonico (MT), inoltre, in data 10.01.2015 i militari della Compagnia CC di Policoro (MT) eseguivano una O.C.C. agli arresti domiciliari emessa dal G.I.P. del Tribunale di Matera nei confronti di NUZZO Donatello, personaggio inserito nel clan RUSSO, per il tentato omicidio di BLEVE Graziano, avvenuto il precedente 25 dicembre 2014 per motivi apparentemente futili, ma verosimilmente riconducibili a contrasti maturati nell'ambito degli illeciti traffici del clan di appartenenza.
L'altra faccia dell'economia legata alla ricca attività agricola della zona costiera del materano è, purtroppo, lo sfruttamento del lavoro di cittadini stranieri.
Pende, tuttora coperta dal segreto investigativo, una importante indagine su una ipotesi di sfruttamento di cittadini rumeni nel lavoro dei campi nel materano (Proc. n. **3268/15 RG PM DDA**): i cittadini rumeni arriverebbero in Italia con la promessa di un contratto di lavoro vantaggioso come braccianti agricoli e poi sfruttati e costretti a condizioni di vita insostenibili e disumane.
Oltre ai già sopra menzionati procedimenti (proc. **n.3239/11 RG PM DDA** e proc. n. **1887/2013 RG PM DDA**) per traffico di stupefacenti, armi, incendi e danneggiamenti nella zona di Scanzano Jonico, Policoro e Tursi (MT) – in

relazione ai quali sono state di recente depositate le informative della Polizia di Stato, dei CC di Matera e dei ROS, attualmente sono pendenti presso la DDA di Potenza nella fase delle indagini preliminari i seguenti procedimenti in materia di criminalità organizzata nella zona del materano:

- **Proc. n. 3541/14 RG DDA** relativo ad un'associazione mafiosa dedita a danneggiamenti, incendi ed atti intimidatori;
- **Proc. n. 1466/2015 RG DDA** relativo ad un'attività di spaccio di stupefacenti alimentata da due distinti canali di approvvigionamento: uno facente capo a fornitori di origine napoletana e l'altro facente capo a fornitori di origine pugliese, con l'intermediazione di due pregiudicati.

Quanto ai procedimenti di rilievo per i quali è stata esercitata l'azione penale, si segnala che in data 15 luglio 2015 è stato definito il giudizio relativo al **proc. n. 817/03 RG PM DDA** a carico di Dell'Aquila Luca Antonio + 48 per traffico internazionale di stupefacenti dall'Albania. All'esito del dibattimento, concluso innanzi al Tribunale di Matera con la condanna di circa 25 indagati, su richiesta del PM distrettuale, sono state emesse misure cautelari ex art. 275 comma 1 bis cpp a carico dei capi dei due distinti sodalizi dediti al traffico di ingenti quantità di sostanze stupefacenti (eroina, cocaina ed hashish), nonché dei fornitori albanesi.
In data 14.10.2015 è stato disposto il rinvio a giudizio nei confronti di tutti gli imputati del **proc. n. 621/14 mod. 21 DDA.**
Nell'ambito di tale procedimento, in un'operazione coordinata con l'F.B.I, furono eseguite in Milano, Matera, Palermo e New York ordinanze di custodia cautelare per i reati di tentata estorsione aggravata dalle modalità mafiose e dalla transnazionalità del reato.
L'operazione – che ha comportato l'esecuzione di arresti provvisori di personaggi residenti in America concessi in via d'urgenza (in attesa del completamento della procedura di estradizione) da quella A.G. su richiesta della DDA di Potenza – ha concluso una complessa attività investigativa svolta dalla DDA di Potenza in coordinamento con la DDA di Reggio Calabria, stante la connessione dell'indagine potentina con quella relativa al traffico internazionale di stupefacenti (operazione c.d. "New Bridge") condotta dalla DDA calabrese.
Nell'aprile e nel settembre u.s. due degli imputati sottoposti ad arresto provvisorio in America (rispettivamente Palmeri Francesco ed Amabile Michele), sono stati estradati in Italia.
Si sta celebrando innanzi la Corte d' Assise di Matera il dibattimento del proc. n. 293/98 RG PM, relativo ad una pluralità di omicidi commessi nell'ambito di una "guerra di mafia" verificatasi in Montescaglioso tra i due gruppi contrapposti imperanti su quel territorio e riconducibili a Bozza Alessandro e Zito Pierdonato.

Pende, parimenti, presso la Corte d' Assise il dibattimento inerente il proc. n. 2275/2008 RG PM DDA, relativo ai delitti- aggravati dalla transnazionalità del reato- di associazione a delinquere, riduzione in schiavitù, tratta di persone ed estorsione in danno di cittadini rumeni che venivano trasportati dalla Romania in Italia e poi costretti a prestazioni lavorative insostenibili e disumane in aziende agricole ubicate nel materano e, precisamente, in Montescaglioso e Bernalda.
Nel procedimento furono applicate misure cautelari personali e fu disposto il sequestro preventivo dell'azienda agricola utilizzata per lo sfruttamento della manodopera dei cittadini rumeni. Il 20 ottobre u.s. il Pm ha rassegnato le sue conclusioni finali ed il 17.12.2015 è prevista la decisione della Corte.

Area potentina

Si evidenzieranno, di seguito, alcuni tra i più significativi risultati dall'attività di contrasto; dai quali emerge sia la geografia e gli assetti criminali , meglio descritti nell'elaborato dedicato all'analisi dei fenomeni criminali del Distretto; sia i nuovi interessi "affaristici" dei clan dell'area potentina.
L'assetto generale degli storici clan insediati in detta area non è sostanzialmente mutato, quanto meno per quello che riguarda l'egemonia sulle diverse parti di quel territorio.
Si rimanda, in merito, a quanto già evidenziato nella parte dell' elaborato dedicata all' analisi delle linee evolutive della criminalità lucana.
L'elemento di novità, già effettivamente emerso nella precedente annualità, ma reso più evidente dalle emergenze investigative della annualità in esame, è la progressiva infiltrazione - nella duplice forma di espansione territoriale ovvero di alleanze con i clan indigeni - di organizzazioni mafiose delle confinanti Regioni.
Ciò appare particolarmente evidente per quanto riguarda la zona di Lagonegro, un tempo ritenuta avulsa da infiltrazioni mafiose: indagini svolte anche in passato dalla DDA potentina, hanno evidenziato come la zona di Lagonegro sia rotta obbligatoria per il transito di droga ed armi da parte di organizzazioni criminali calabresi e campane, supportate dalla cooperazione di referenti locali; è interessata, al contempo, da forme di attività estorsiva poste in essere ai danni di imprese impegnate in zona nei lavori di ampliamento dell'autostrada Salerno - Reggio Calabria.
Può, purtroppo, affermarsi che si sta progressivamente attuando una stabile infiltrazione nel territorio della 'ndranghetese calabrese, grazie a forme di alleanza con personaggi malavitosi della zona.
In tale ottica devono essere interpretati gli episodi estorsivi di cui si è detto, consumati ai danni di società ed imprese impegnate nella realizzazione dei lavori autostradali della A3 Salerno-Reggio Calabria: alcuni di essi sono stati

oggetto delle indagini condotte nell'ambito del proc. n° 585/2014-21 DDA che ha visto l'emissione il 23.10.2014 di un'ordinanza custodiale in carcere a carico di RICCIO BIAGIO, TORINO EUGENIO e BULDO GUERINO per l'ipotesi di tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso.
Identica chiave di lettura può essere data agli episodi estorsivi, oggetto del proc. n° 5268/2014-21 DDA, nell'ambito del quale il 17.9.2014 veniva emessa un'ordinanza custodiale in carcere a carico di SANTOIANNI VINCENZO, soggetto risultato molto vicino a personaggi mafiosi operanti nella zona settentrionale della Calabria.
La condivisione di interessi tra i sodalizi lucani e quelli calabresi si è rafforzata anche per quanto concerne il traffico degli stupefacenti: basti far richiamo alle indagini condotte nell'ambito del proc. n° 843/2013-21 DDA, nel quale in data 1.10.2014 venivano emesse diverse ordinanze custodiali a carico di alcuni componenti del clan CASSOTTA per l'ipotesi di associazione ex art. 74 DPR 309/90 ed estorsione aggravata. Le risultanze investigative consentivano di dimostrare per un verso il rafforzarsi dell'alleanza tra il clan mafioso di Melfi dei CASSOTTA e quello di Pignola della famiglia RIVIEZZI; per altro, dimostravano i rapporti di "affari" intrattenuti dai due predetti clan con i clan calabresi dei MACRI' e di STEFANI ANTONIO.
All'esito del rito abbreviato il Gup emetteva una sentenza di condanna con pene fino a 16 anni di reclusione.
La reclusione perdurante di STEFANUTTI Dorino, luogotenente di Martorano Renato, detenuto per l' omicidio di Abruzzese Donato, ha scatenato l'operatività del clan di appartenenza e dei suoi reggenti, manifestatasi con la commissione di alcune estorsioni ai danni di imprese operanti a Potenza e a Matera. Il luogotenente più fedele dello STEFANUTTI, LORUSSO DONATO, il 17.7.2015 veniva raggiunto da un'ordinanza custodiale, nell'ambito del proc. n° 474/2015-21 DDA, per l'ipotesi di tentata estorsione continuata ed aggravata dal metodo mafioso.
Il territorio del Vulture ed in particolare quello di Melfi ha evidenziato segnali di preoccupante fermento delinquenziale: le indagini hanno dimostrato come risulti particolarmente attivo il mercato degli stupefacenti, gestito in regime quasi monopolistico dal clan CASSOTTA, ma anche da aggregazioni criminali minori, facenti capo alla famiglia BARBETTA.
Alcuni membri di essa sono stati raggiunti da misure custodiali, emesse nell'ambito del proc. n° 287/2013-21 DDA, per l'ipotesi di cui all' 74 DPR 309/90: allarmante è risultato il costante utilizzo da parte dei BARBETTA di bambini e di minori per l'attività di spaccio al minuto della droga.
Nella zona di Melfi è emersa anche una significativa infiltrazione dei clan mafiosi nell'attività amministrativa e negli appalti indetti dal Comune: in tale prospettiva vanno segnalate le risultanze di indagine svolte nell'ambito del

proc. n° 505/2013-21 DDA, conclusesi con l'adozione di misure custodiali a carico del Sindaco, di un dirigente comunale e di alcuni imprenditori facenti parte del clan mafioso DELLI GATTI-DI MURO.
Il territorio di Vulture è zona di espansione criminale anche per le organizzazioni criminali pugliesi: nel novembre 2014 veniva eseguita a carico di PELLEGRINO CLAUDIO e CAMPANELLA COSIMO DAMIANO, nell'ambito del proc. n° 4603/2014-21 DDA, un'ordinanza custodiale in carcere per l'ipotesi di tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso. Per l'imputato PELLEGRINO veniva celebrato il rito abbreviato che si concludeva con la condanna dello stesso alla pena di anni 8 di reclusione.
Riguardano sempre il territorio del Vulture le attività di indagine condotte nell'ambito del proc. n° 2254/2014-21 DDA: le investigazioni consentivano di catturare il latitante CASSANO NICOLA (condannato per rapina ed omicidio) e di emettere misure custodiali nei confronti dei componenti un gruppo, a lui facente capo, impegnato nella consumazione di numerosissimi furti consumati a sportelli bancomat installati in diverse zone dei territori lucani e pugliesi.
Pende innanzi al Gup il proc. pen. n. 585/14/21 a carico di Riccio Biagio + 2 per minacce, attentati e tentativi di estorsione aggravati dall'art. 7 L. 293/9, commessi in territorio di Lagonegro1 e per i quali in data 28 ottobre 2014 sono state eseguite n. 3 ordinanze di custodia in carcere.

Rilevanti appaiono, altresì, anche i seguenti procedimenti le cui indagini sono concluse:

a) Proc. pen. n° 843/2013-21 DDA a carico di CASSOTTA ANTONIO ed altri, avente ad oggetto l' attività di una complessa associazione ex art. 74 DPR 309/90 operante a Melfi, nonché ad alcune estorsioni aggravate dall'art 7 L. 203/91 consumate nel medesimo territorio. Cassotta Antonio ed altri sono stati processati con rito abbreviato e sono stati condannati a pene elevate con il riconoscimento dell' aggravante dell'art. 7 L. 203/91; per altri imputati è stato disposto il rinvio a giudizio.
b) **Proc. pen. n° 2256/2013-21 DDA** a carico di LAPELOSA ROCCO ed altri, per il reato di cui all'art. 12 quinquies DL306/92; il 4.8.2014 venivano emesse alcune ordinanze custodiali agli arresti domiciliari, nonché decreto di sequestro preventivo di alcune aziende di pertinenza di LAPELOSA ROCCO, soggetto imputato di associazione mafiosa nel proc. n° 1916/00-21 DDA. Il processo pende avanti al GUP;
c) **Proc. pen. n° 5268/2014-21 DDA** a carico di SANTOIANNI VINCENZO per il reato di tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso; il 17.9.2014 veniva emessa un'ordinanza custodiale in carcere e attualmente il processo pende avanti al GUP;

d) **Proc. pen. n° 505/2013-21 DDA** a carico di CAPRARELLA EMILIO GERARDO ed altri per le ipotesi di turbativa nella procedura di scelta del contraente, falso ed altro; il 17.1.2015 venivano emesse alcune ordinanze custodiali. Il processo pende innanzi al Gup con richiesta di rinvio a giudizio;

e) **Proc. pen. n° 287/2013-21 DDA** a carico di BARBETTA TEODORO GABRIELE, GAUDIOSI ANTONIO ed altri vengono indagati per l'ipotesi di associazione ex art. 74 DPR 309/90, di traffico e spaccio di stupefacenti ed altro; il 26.3.2015 venivano emesse numerose ordinanze custodiali . Il processo pende innanzi al Gup con richiesta di rinvio a giudizio;

f) **Proc. pen. n° 3604/2013-21 DDA** a carico di PEPE ANTONIO , PEPE MAURIZIO ed altri, per l'ipotesi di cui all'art. 260 DL 152/2006: il 26.3.2015 venivano emesse alcune ordinanze custodiali domiciliari e veniva disposto il sequestro preventivo del complesso aziendale facente capo alla famiglia PEPE. Il processo pende innanzi al Gup.

I reati ambientali di competenza della DDA

Un cenno a parte meritano i reati ambientali, particolarmente diffusi e perseguiti nel territorio, e spesso configurantesi in relazione allo sfruttamento del ricco sottosuolo dell'area Val d'Agri; le indagini, come evidenziato nella sezione dell' elaborato dedicata all' analisi, risentono della scarsa attenzione da parte degli Enti deputati al monitoraggio dell' ambiente e della salute pubblica, atteggiamento che amplifica l'oggettiva complessità delle stesse. Questa notazione appare di particolare evidenza per alcune delicate indagini, coperte dal segreto investigativo, che riguardano una presunta attività illecita di smaltimento rifiuti svolta presso il Tecnoparco, impianto utilizzato anche dal Centro olii di Viggiano di proprietà ENI per lo smaltimento di liquidi derivanti dalle attività estrattive (proc. n. 4542/2010-21).

Le principali indagini in materia ambientale che attualmente risultano pendenti presso la DDA di Potenza sono relative ai seguenti procedimenti:

- **proc. pen. n. 6156/2012**, nell' ambito del quale è stato eseguito in data 18.7.2014 decreto di sequestro preventivo dello stabilimento SIDER POTENZA per l'ipotesi di reato di cui agli artt. 679 c.p. e 29 quattuordecies DL 152/2006, con particolare riferimento alla gestione illecita dei rifiuti ferrosi e a seguito del rinvenimento, nelle emissioni diffuse prodotte dallo stabilimento, di diossine e di furani. La SIDERPOTENZA risultava, altresì, destinataria dei rifiuti ferrosi prodotti dalla ditta PEPE ANTONIO. Costui, unitamente al figlio MAURIZIO e ad altri soggetti, veniva raggiunto nell'ambito di altro proc. n° 3603/2014-21 DDA da una misura cautelare personale per

l'ipotesi di reato ex art. 260 del dec. L.vo 152/2006, mentre l'azienda era oggetto di sequestro preventivo;

- **Proc. n. <u>4036/2010 RG PM DDA</u>** per il reato di cui all'art. 260 DL 152/2006 ed altro. Il procedimento concerne gli aspetti ambientali -in particolare l'illecito smaltimento di terre e rocce da scavo- connessi alla realizzazione del c.d. "Nodo Viario complesso del Gallitello", un opera pubblica commissionata dal Comune di Potenza attraverso un contratto-appalto. E' stata espletata perizia sul territorio oggetto di illecito smaltimento di rifiuti;
- **Proc. n. <u>4525/2011 RG</u>**. n° 4542/2010-21 **<u>PM DDA</u>** a carico di rappresentanti e dipendenti dell'ENI con sede in Val d'Agri, per l'ipotesi di traffico illecito di rifiuti (art. 260 D.L. 152/2006) ed altro. Sono tuttora in corso ulteriori accertamenti peritali finalizzati alla verifica della sussistenza dell'ipotesi di disastro ambientale.

Distretto di Reggio Calabria

Relazione del Cons. Francesco Curcio

L'organizzazione e la composizione della Direzione Distrettuale Antimafia

Sotto tale profilo non vi sono stati cambiamenti rispetto all'anno precedente.
L'organico complessivo è di 30 Magistrati: il Procuratore Capo, tre Procuratori Aggiunti, 26 Sostituti.
Alla data del 30 giugno 2015 risultavano assenti due sostituti. Nel mese di settembre, altro magistrato, componente della D.D.A., il dott. Paolo SIRLEO, è stato trasferito ad altro Ufficio.
Il Procuratore della Repubblica esercita personalmente la direzione e il coordinamento della D.D.A. ai sensi dell'art. 70 bis Ord. Giud., con la collaborazione di due Procuratori aggiunti, per le attività investigative riguardanti l'area Jonica e quella Tirrenica.
L'organico della direzione distrettuale antimafia è composto da 12 sostituti, 4 per ciascuna area geo-criminale. Nel periodo in oggetto, in considerazione delle scoperture di organico dell'Ufficio, nella D.D.A., mediamente, sono stati presenti 10 sostituti; solo nel settembre 2015 si è proceduto alla copertura totale dell'organico della D.D.A**.,** con l'inserimento di tre magistrati, due sulla "fascia ionica" ed uno sull'area "Reggio Centro".
Vi è stato un frequente ricorso alla coassegnazione, ex art. 102 comma 3 D. Lgs. 06/09/2011 n. 159 (già art. 70 bis Ordinamento Giudiziario), di procedimenti riguardanti reati di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p. a magistrati non addetti alla D.D.A., (ricorso) necessitato dalla notevole quantità e complessità di procedimenti pendenti, a fronte dei quali è evidente l'inadeguatezza dell'attuale organico dell'ufficio; la cosa ha, però, al contempo, consentito ai magistrati più giovani, di acquisire specifica esperienza e professionalità in tale settore, anche nella prospettiva di nuove designazioni di componenti della direzione, cosa, peraltro, per come detto, avvenuta nel settembre 2015.
La Direzione distrettuale antimafia continua ad essere articolata in tre gruppi di lavoro, modulo organizzativo ritenuto più rispondente alle esigenze dell'ufficio nel contrasto alla criminalità organizzata del territorio:
1. "Fascia Tirrenica", competente per i reati di cui all'art. 51 co. 3 bis c.p.p. commessi nel circondario del Tribunale di Palmi.
2. "Fascia Jonica", competente per i reati di cui all'art. 51 co. 3 bis c.p.p. commessi nel circondario del Tribunale di Locri.

3. “Reggio Calabria, competente per i reati di cui all’art. 51 co. 3 bis c.p.p. commessi nel circondario del Tribunale di Reggio Calabria.

L’attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria

L’azione di contrasto della DDA di Reggio Calabria ad una ndrangheta fortemente operativa in ogni parte d’Italia del mondo, continua ad essere di notevolissima efficacia.
Invero, ad un aumento delle sopravvenienze, sia nei procedimenti penali contro noti - da 261 a 287 – che in quelli contro ignoti – da 174 a 217 - , è corrisposto un aumento delle definizioni, da 158 a 212 quanto ai modelli 21, da 86 a 133 quanto ai modelli 44.
L’incremento ha riguardato, in modo molto consistente, anche le richieste di misura cautelare, atteso che, dalle 560 posizioni interessate del periodo precedente, si è giunti alle 808 di quello in oggetto, peraltro tutte relative ad indagini di grande valenza, punto su cui si ritornerà da qui ad un momento.
Tra tali richieste, quelle valutate dall’ufficio GIP hanno trovato pressocchè totale accoglimento, per come dimostrato dalle complessive n. 24 ordinanze cautelari emesse nel periodo di riferimento, di cui, 6 relative al mandamento di “Reggio centro”, 6 relative al mandamento di “Tirrenico”, e 12 relative al mandamento di “Ionico”.

A tale consistente attività investigativa, si è affiancato un notevolissimo impegno più strettamente processuale, atteso che i magistrati della D.D.A., in considerazione delle carenze di organico, hanno dovuto partecipare ad un elevato numero di dibattimenti.
Con riguardo alle udienze, il dato numerico rinvenibile nella relazione del Procuratore – 1867 - è complessivo, riguardando, quindi, sia che l’ordinaria che la DDA, ma va sottolineato che molti dei processi più importanti sono trattati dai Tribunali e dalle Corti di Assise di Palmi e Locri, con un evidente maggior impegno e impiego di risorse per i magistrati. Di alcune tra le sentenze relative a tali processi, si dà menzione nel paragrafo seguente.

Le più significative indagini sviluppate nei tre mandamenti

In linea generale, gli esiti dell’attività investigativa svolta consentono di affermare, innanzitutto, che i sodalizi reggini mantengono rapporti privilegiati, se non addirittura esclusivi, con i principali gruppi fornitori di cocaina in Sud America e con gli emissari di questi in Olanda, Spagna e Germania.
Altro dato significativo è quello relativo al controllo, pressocchè totalizzante, delle cosche rispetto alle attività economiche dell’intera provincia, (controllo)

realizzato o con la gestione delle stesse attraverso *prestanome* o, comunque, con l'azione estorsiva, concretizzatasi nell'imposizione di versamenti di denaro e della scelta di imprese di riferimento per quanto riguarda forniture e sub-appalti; il controllo riguarda anche sostanzialmente tutte le attività di gestione dei servizi interni al porto di Gioia Tauro, cosa che continua a fare di tale scalo portuale, un vero e proprio crocevia del traffico di sostanza stupefacente proveniente dal sud-america.

Vi è, infine, ulteriore conferma dei solidi rapporti tra la ndrangheta e la politica, non solo ai livelli comunale e provinciale, ma anche regionale. Non vi è stata indagine sviluppata sulle amministrazioni comunali della provincia che non abbia evidenziato l'inquinamento mafioso.
Il Comune di Reggio Calabria, non a caso, è stato il primo capoluogo di provincia sciolto per infiltrazioni mafiose. Ma tantissimi sono i Comuni sciolti, nel tempo, in provincia di Reggio Calabria, per la stessa ragione.

Tanto premesso ecco una sintesi delle più significative indagini, sfociate nell'emissione di titoli custodiali, suddivise per area geocriminale:

Area Reggio Centro

1) *Il **21 luglio 2014** (Operazione "CRIPTO") è stata data esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 19 appartenenti alla ndrangheta nella sua articolazione territoriale denominata **cosca CARIDI-BORGHETTO-ZINDATO,** sodalizio attivo anche nel settore degli stupefacenti .*
L'indagine – che ha avuto come punto di partenza la scomparsa, nel settembre 2011, di Marco Puntorieri, successivamente rivelatasi, un omicidio con occultamento di cadavere, maturato all'interno della stessa cosca – ha consentito di acclarare ancora una volta la capacità dei capi, nel caso di specie Laurendi Domenico Antonio, di impartire dal carcere, attraverso i suoi congiunti, ordini e direttive, funzionali, non solo alla prosecuzione dell'attività criminosa, ma anche a garantire assistenza e sostegno alle famiglie dei detenuti, essendo, quest'ultimo, un evidente punto di forza della ndrangheta e della sua azione di proselitismo.

2) ***Il 10 dicembre 2014** (Operazione **"Il Padrino"**) veniva eseguito un Decreto di Fermo, nei confronti di tra capi ed affiliati della **cosca TEGANO**, capace di garantire per quasi 20 anni la latitanza del **boss TEGANO Giovanni cl. 1939,** in atto detenuto in regime di cui all'art. 41 O.P., vertice indiscusso dello storico sodalizio reggino, sottrattosi*

*formalmente alle ricerche dell'Autorità dal **lontano 1993** e catturato nell'aprile 2010, evento da cui prendeva avvio l'attività investigativa, che portava, poi, al suddetto provvedimento cautelare, con l'individuazione – grazie ad una meticolosa e paziente indagine della Squadra mobile e dello S.C.O. centrale – dell'intera cerchia di soggetti che, con ruoli diversi e rigidamente compartimentati, aveva consentito al boss di rimanere latitante, continuando, però, a curare gli interessi economici della consorteria, soprattutto attraverso la gestione di diverse attività d'impresa, soprattutto di natura commerciale, del capoluogo reggino.La particolare rilevanza dell'indagine sta nel fatto che il provvedimento cautelare ha riguardato anche **PELLICANO Francesco, medico biologo, Primario del Reparto di Analisi dell'Ospedale di Polistena (RC)**, dove, in data 12.06.2009, era stato catturato, in stato di ricovero, il pericolosissimo latitante di 'ndrangheta PELLE Antonio cl. '32, alias "Gambazza", deceduto a Locri il 4 novembre 2009; il professionista – fratello, peraltro, dell'**imprenditore PELLICANO Giovanni,** anch'egli tratto in arresto - costituiva un sicuro punto di riferimento rispetto alle esigenze degli appartenenti di una cosca che si è storicamente connotata per i suoi stretti rapporti con i c.d. colletti bianchi, soggetti che non hanno esitato a mettere la propria professione al servizio degli interessi mafiosi. Significativo è stato l'apporto di diversi collaboratori di giustizia, quali VILLANI, MOIO, FRACAPANE e FIUME.*

3) *Il **5 febbraio 2015** è stata eseguita un'altra operazione, denominata **TNT 2**, importante in quanto dimostrativa della estrema pericolosità criminale della ndrangheta, avendo, tale organizzazione, la disponibilità di varie quantità **esplosivo di elevatissima potenzialità bellica, del tipo C-4;** la misura ha riguardato **n. 8 soggetti**, affiliati alla cosca **FRANCO,** egemone nell'area sud della città di Reggio Calabria ed in particolare nella località "Pellaro", federata alla cosca "TEGANO" del centro città.*
*Trattasi, invero, della prosecuzione dell'operazione – di cui è parlato nella precedente relazione - convenzionalmente denominata "TNT", che nell'aprile 2014 aveva portato all'esecuzione di titolo custodiale a carico di 10 persone che, a sua volta, aveva preso le mosse dall'arresto di BATTAGLIA Domenico Demetrio e BERLINGERI Damiano Roberto, sempre per detenzione di **esplosivo, peraltro dello stesso tipo** di quello rinvenuto nelle **stive della nave "LAURA C"**, affondata durante l'ultimo conflitto mondiale nei fondali antistanti Saline Joniche (RC).*
*Altro importante aspetto dell'operazione è da rinvenirsi nel **sequestro***

preventivo *di alcune* ***imprese****, numerosi* ***immobili*** *tra cui un'abitazione in villa, beni mobili, autoveicoli e mezzi d'opera, rapporti bancari e prodotti finanziari, per un valore complessivo di* ***circa 10 milioni di Euro****, beni tutti riconducibili all'****imprenditore pellarese Filippo GIRONDA****, considerato il volto imprenditoriale della cosca.*

4) *L'operazione, per molti aspetti più importante, dell'area Reggio Centro, è quella, denominata* ***"GAMBLING", (proc. 7497/14 mod. 21)*** *eseguita il* ***22 luglio 2015*** *a carico di* ***45 indagati*** *(****nr. 28 ordinanze di custodia cautelare in carcere****,* ***nr. 13 arresti domiciliari****,* ***nr. 4 divieti di dimora con obbligo di presentazione alla p.g.****,) nonché con il* ***sequestro di nr. 11 società estere, n.45 società*** *operanti nel settore dei giochi e delle scommesse operanti sul territorio nazionale, di* ***oltre n. 1500 punti commerciali*** *per la raccolta di giocate, di* ***n. 88 siti*** *nazionali e internazionali di "gambling on line", nonchè di innumerevoli immobili, il tutto per un valore stimato pari a circa* ***2 miliardi di euro****.*
Plurimi i ***dati di rilievo di quest'indagine****, il primo dei quali va individuato nel fatto che la stessa è stata condotta, in piena sinergia, da* ***tutte e 4 le forze di polizia****, Carabinieri, Guardia di Finanza, Squadra Mobile della Polizia di Stato e D.I.A. di Reggio Calabria, unitamente allo S.C.I.C.O. e al Nucleo Speciale Frodi Tecnologiche di Roma della GDF.*
*Dunque la DDA di Reggio Calabria ha avuto la capacità di coordinare diverse forze di polizia giudiziaria, facendo in modo che ognuna fosse concentrata su un aspetto della complessa attività, con successiva messa in comune, dei dati investigativi raccolti, grazie ai quali è stata acclarato – ed è questo altro dato significativo dell'****estrema importanze dell'indagine*** *- il* ***controllo, da parte della ndrangheta, di ampi settori delle scommesse clandestine e del gioco d'azzardo****, avvalendosi di* ***società estere di diritto maltese****, di innumerevoli* ***siti internet di scommesse "on line"*** *e di una* ***rete commerciale strutturata gerarchicamente****, rappresentata anche da imprese colluse con la camorra e la mafia, che ha distribuito provvigioni a cascata ai partecipi,* ***riciclando****, in tal modo,* ***ingenti proventi illeciti*** *e realizzando anche* ***rilevantissime violazioni fiscali****.*
L'indagine ha consentito di acclarare che il nucleo originario dell'organizzazione criminale si è formato sul territorio reggino, allargando, poi, nel tempo, la sua operatività in ***tutta Europa****, acquisendo il controllo di società in* ***Austria, in Spagna e in Romania*** *e realizzando una stabile base operativa a* ***Malta****, operando, anche con l'utilizzo di licenze delle* ***Antille olandesi e di Panama.***
L'avvenuta esecuzione delle misure cautelari – personali e reali – oltre

che a Malta ed in Calabria, anche in Abruzzo, Campania, Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sicilia e Veneto, è dato, in sé, significativo della extraterritorialità della ndrangheta, organizzazione, per come detto, in grado, da tempo, di operare ben al di là del confine calabrese e di quello italiano.

Nel periodo in oggetto sono state pronunciate anche importanti **sentenze** relative alle cosche dell'area ***Reggio centro***:

- il 29 luglio 2014, il Tribunale di Reggio Calabria emetteva sentenza di condanna nel proc. 68/12 nr DDA RC a carico di capi ed affiliati della ***cosche TEGANO e LABATE;*** tra i reati fine, oltre a varie estorsioni e reati in tema di armi, vi sono molteplici ipotesi di **fittizia intestazione di società** operanti di diversi settori, segno inequivocabile della capacità delle consorterie di *infiltrarsi* nell'economia, con una *ndrangheta* che diventa impresa riciclando i proventi delle attività criminose;

- il 3 dicembre 2014, il Tribunale di Reggio Calabria emetteva sentenza di condanna nel proc. 458/11 nr DDA RC (c.d. *Alta Tensione 2)* a carico di capi ed affiliati della ***cosca BORGHETTO-CARIDI-ZINDATO,*** costituente una articolazione dello storico sodalizio di Reggio Calabria facente capo alla ***famiglia LIBRI;*** tra i reati fine, oltre a varie estorsioni e reati in tema di armi, vi sono i gravi e ripetuti atti intimidatori posti in essere nei confronti di un consigliere regionale, Giovanni NUCERA, a causa dei quali lo stesso faceva inizialmente assumere a tempo determinato, alle dipendenze del *gruppo consiliare regionale,* un soggetto indicato dalla consorteria, rifiutandone, però, poi, benché ulteriormente intimidito, il definitivo inserimento nella sua *struttura*; da evidenziare anche gli accertati stabili rapporti con un consigliere comunale di Reggio Calabria, che, dopo esser stato eletto nel maggio 2011, aveva favorito in diversi modi la cosca che lo aveva appoggiato;

- il 22 dicembre 2014, il Tribunale di Reggio Calabria emetteva sentenza di condanna nel proc. d.d. ***REGGIO NORD*** a carico di capi ed affiliati della ***cosche CONDELLO e TEGANO;*** trattasi dell'indagine collegata alla cattura del noto *capo-clan* Pasquale Condello detto "*il Supremo;*

Grande importanza rivestono anche le motivazioni, depositate il 9 dicembre 2014, della sentenza emessa dal Tribunale di Reggio Calabria il 2 maggio 2014, nel **processo denominato "*Meta*"**, a carico di **Condello Pasquale ed altri;** particolarmente importanti i passaggi della sentenza in cui si legge

"*è emersa l'**unitarietà della 'ndrangheta come organizzazione di tipo mafioso**. Non più dunque semplicemente un insieme di cosche, famiglie o 'ndrine, tra loro scoordinate e scollegate, salvo alcuni patti federativi di tipo localistico-territoriale, certificati da incontri , più o meno casuali ed episodici, dei rispettivi componenti di vertice…".*
*"…..La 'ndrangheta si presenta, dunque, come **un'organizzazione di tipo mafioso segreta, fortemente strutturata su base territoriale, articolata su più livelli e provvista di organismi di vertice**, con una formazione, in definitiva e come detto in precedenza, definibile "a grappolo", cioè con tanti acini ma con un raspo unico e al tempo stesso unificante.*
*Essa è insediata nella provincia di Reggio Calabria, dove è suddivisa in **tre macro-aree (tirrenica, Città e Jonica)**, nel cui ambito insistono società e locali, composti a loro volta da'ndrine e famiglie…."*.

Trattasi, dunque, dell'ennesima conferma dell'ipotesi investigativa già positivamente vagliata in altri processi, tra i quali, da ultimo, quello relativo all'operazione "***il crimine".***

"Fascia Tirrenica"

Nel periodo di riferimento sono state eseguite operazioni che hanno *colpito* praticamente tutte le più pericolose *cosche* attive in tale zona**,** con indagini che hanno confermato, **la forte penetrazione della ndrangheta** in vari settori dell'**economia** e degli **appalti pubblici** nonché i suoi **solidi rapporti con le amministrazioni locali** ed anche con uffici delle **società che gestiscono servizi all'interno del porto di Gioia Tauro**, **crocevia di interessi criminali di varia natura,** per come si avrà modo di dire anche parlando del mandamento ionico:

1) Il **23 luglio 2014**, nell'ambito dell'**operazione "ORSO",** veniva eseguita ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 15 soggetti, tra capi ed affiliati della **cosca GALLICO di Palmi** – sodalizio già colpito dalle operazioni *Cosa Mia 1, 2 e 3 e Fiore* - nonchè **riciclatori ed intestatari fittizi di beni**. L'indagine consentiva di acclarare, ancora una volta, la **gestione, diretta o indiretta, di attività produttive nei più svariati settori**, nonché l'avvenuto **accaparramento di lavori pubblici**, in particolare quelli **relativi all'A3**, nei tratti ricompresi tra gli svincoli di Gioia Tauro e Scilla, imponendo alle società appaltatrici, proprie ditte di riferimento per l'aggiudicazione dei sub-appalti, delle forniture e, di conseguenza, per l'esecuzione dei lavori.

2) Rimanendo nel contesto della **presenza della ndrangheta nei più svariati settori economici**, occorre soffermarsi sull'indagine del Comando Provinciale di Reggio Calabria, del Nucleo Speciale Polizia Valutaria e dello S.C.I.C.O. di Roma che, il **12 marzo 2015 (Operazione "*Bucefalo*")**, ha portato all'esecuzione di misura cautelare nei confronti di **11 soggetti** ed al contestuale **sequestro delle quote di 12 società e altri beni per un valore di oltre 210 milioni di euro**, tra cui il **complesso immobiliare del Parco Commerciale "*ANNUNZIATA*" di Gioia Tauro.** Il sequestro - certamente, per importanza e per consistenza, uno dei più significativi operati negli ultimi anni - è stato conseguente all'accertamento della intraneità alla ndrangheta dell'l'**imprenditore ANNUNZIATA Alfonso** e, in particolare, all'articolazione territoriale operante in Gioia Tauro, nota come **cosca "*PIROMALLI*",** un rapporto risalente agli albori (circa 30 anni addietro) dell'attività commerciale dell' ANNUNZIATA, il cui ruolo, da quello **iniziale di "*vittima*"**, quale sottoposto ad attività estorsiva, si è trasformato nel tempo, sino ad assurgere a quello (ruolo) di vero e proprio ***partner*** dell'organizzazione criminale**,** con evidenti **vantaggi reciproci;** in particolare, l'Annunziata iniziava la sua scalata imprenditoriale sino a divenire unico proprietario di un vero e proprio impero con la creazione del più grande centro commerciale della Calabria e tra i primi del Sud Italia, il tutto grazie alla ***protezione dei PIROMALLI*,** concretizzatasi, per un verso, nel consentire all'Annunziata di lavorare in un regime sostanzialmente di monopolio, senza la *preoccupazione* di concorrenti commerciali e, per altro verso, in trattamenti di favore da parte della P.A., *condizionata* dagli *interventi* del sodalizio. L'ANNUNZIATA ha, per contro, consentito ai *Piromalli* di **gestire** in via, sostanzialmente **esclusiva, tutte le attività relative all'ampliamento del centro commerciale,** con la costruzione degli svariati capannoni da cui è composto il complesso medesimo commerciale, contesto in cui è da collocare **l'omicidio di Rocco MOLÈ**, avvenuto nel **febbraio del 2008**, che ha fatto da *spartiacque* nei rapporti tra le due famiglie ***PIROMALLI e MOLE'***, storicamente alleate (sul punto diverse sono le sentenze definitive) e di fatto proprietarie di tutti gli appezzamenti di terreno adiacenti al nucleo originario del centro commerciale.

3) Tra il **14 ottobre 2014** ed il **2 luglio 2015,** sono state eseguite due operazioni, denominate ***"Ecclissi 1"*** *ed* ***"Eclissi 2"***, nei confronti, rispettivamente, di **26 ed 11 soggetti**, ritenuti intranei o, comunque, in stretti rapporti, con le **cosche Bellocco-Cimato** e **Pesce-Pantano**, entrambe operanti nel territorio di **S. Ferdinando**. L'indagine ha disvelato - cosa che ne costituisce l'aspetto più interessante - i legami esistenti tra i

suddetti sodalizi ed **esponenti politici del luogo;** la misura cautelare ha, infatti, interessato, anche il **Sindaco** di **S. Ferdinando, Domenico Madafferi, il vice Sindaco, Santo Celi ed un consigliere di minoranza, Pantano Giovanni,** il primo per concorso esterno alla cosca Bellocco – Cimato, il secondo per la sua intraneità alla stessa e per reati in materia di armi; il terzo per l'appartenenza alla cosca Pesce – Pantano, essendo emerso, in particolare, che i suddetti si sono prodigati per l'assegnazione dell'**appalto per la raccolta di rifiuti solidi urbani ad una ditta individuata di comune accordo dalle due 'ndrine**. L'arresto delle due figure apicali del governo locale e di un consigliere di minoranza ha condotto allo **scioglimento del Comune di san Ferdinando per infiltrazioni mafiose.** Oltre alla principale contestazione del reato di **associazione di stampo mafioso,** è stata accertata la commissione di svariati reati fine, in tema di **armi**, anche da guerra – con cui sono stati commessi anche vari atti intimidatori e di **stupefacenti**.Sul punto, altro dato significativo è quello relativo ***all'accordo*** tra le cosche suddette e quelle collocate nel c.d. "***Mandamento Jonico***" e precisamente, della ***locale di San Luca (RC),*** con l'organizzazione congiunta del trasporto di un carico di droga, sull'asse Puglia/Calabria, di ben **160 kg. di marijuana**. Il procedimento – arricchitosi in udienza preliminare con le dichiarazioni del **figlio minore** di uno dei principali imputati, MALVASO Gregorio, detenuto in regime di 41 bis, spesso in compagnia di quest'ultimo nello svolgimento di attività delittuose – trovasi, in buona parte, in fase di giudizio abbreviato (22 imputati), mentre, per i restanti imputati, il dibattimento inizierà il 12 dicembre 2015 innanzi al Tribunale di Palmi.

4) Il **24 luglio 2014** è stata eseguita la **prima delle due operazioni** relative ad attività criminose che hanno avuto il proprio baricentro nel **porto di Gioia Tauro.** In particolare è stata data esecuzione ad un provvedimento di fermo nei confronti di 13 appartenenti ad una organizzazione dedita al traffico internazionale di stupefacenti giunti dal Sud America in Italia attraverso le strutture logistiche dello scalo marittimo di Gioia Tauro, **grazie alla complicità di alcuni dipendenti portuali**; nel corso delle indagini sono state complessivamente sequestrate **oltre cinque tonnellate di cocaina purissima,** che sul mercato avrebbe potuto fruttare alle cosche introiti per un valore vicino ai **1000 milioni di euro**. Il ruolo del personale della società di gestione della banchina merci del porto calabrese, è stato quello di provvedere a far fuoriuscire dal porto *senza problemi,* i carichi di stupefacente in arrivo dai maggiori porti del Sud America, cosa era emersa già nell'ottobre del 2011, alorchè veniva arrestato TRIMARCHI Vincenzo, **dirigente quadro della Società di gestione della banchina**

merci del porto gioiese, mentre tentava di allontanarsi trasportando a bordo di un furgone sedici borsoni contenenti **560 kg** circa di **cocaina purissima**. I successivi approfondimenti permettevano di accertare come l'organizzazione criminale fosse addirittura capeggiata da un ex dipendente della Società di gestione della banchina merci del porto, BRANDIMARTE Giuseppe, il quale, profondo conoscitore delle dinamiche operative all'interno dello scalo, proprio in virtù dell'esperienza maturata, poteva contare sulla incondizionata collaborazione di diversi dipendenti infedeli. Membro di spicco dell'organizzazione si è rivelato essere, altresì, il fratello BRANDIMARTE Alfonso, anch'egli ex dipendente della Società portuale. Due ulteriori ingenti sequestri, di **circa 622 e 100 kg**, effettuati rispettivamente nei mesi di **giugno e ottobre 2012**, non bloccavano l'attività delittuosa, attesa la dimostrata capacità del predetto sodalizio di mutare repentinamente le proprie metodologie operative, continuando a svolgere il ruolo di vera e propria società di servizi, specializzata nella gestione, all'interno dello scalo portuale calabrese, delle fasi di arrivo, permanenza e fuoriuscita delle partite di cocaina provenienti dal Sud America, *spedizioni* spesso direttamente trattate con le organizzazioni criminali di quelle nazioni.

5) Il **21 ottobre 2014** è stata eseguita data esecuzione alla **seconda ordinanza custodiale** relativa ad attività criminosa con baricentro nel **porto di Gioia Tauro;** trattasi della c.d. **operazione "*Porto Franco*"**, con l'arresto di 13 persone, tra i quali imprenditori a vario titolo collegati alle locali cosche di '*ndrangheta,* e contestuale esecuzione del **sequestro di 23 società** per un valore complessivo di circa **56 milioni di euro**; altre 51 persone sono state denunciate a piede libero. In particolare si è proceduto nei confronti degli esponenti delle **cosche PESCE e MOLÈ,** responsabili (oltre che di 416 bis c.p.), anche di trasferimento fraudolento di valori, di contrabbando di gasolio e di merce contraffatta, di frode fiscale, attraverso l'utilizzo e l'emissione di fatture per operazioni inesistenti e di omesso versamento delle ritenute previdenziali, tutti aggravati dalle modalità "mafiose".Da qui il nome attribuito all'operazione dalla Guardia di Finanza, le cui indagini hanno tratto spunto dall'**esecuzione di verifiche fiscali** avviate nei confronti di **imprese operanti nel settore dei trasporti e servizi connessi da e per il Porto di Gioia Tauro**, nel corso delle quali sono stati acquisiti concreti elementi significativi del fatto che i formali titolari fossero, in realtà, *prestanome* di capi e/o affiliati delle predette cosche. La complessa indagine ha consentito di portare alla luce l'ingegnoso e asfissiante **sistema di controllo dei servizi connessi alle operazioni di *import-export* e di trasporto merci per conto terzi**

realizzato dalle suddette cosche nel porto di Gioia Tauro, nonché di ritenere provata l'appartenenza all'organizzazione criminale di stampo mafioso, di soggetti, fino ad ora non coinvolti in altre operazioni di polizia. Si tratta di tutti **i preposti alla gestione delle imprese dell'organizzazione**, che hanno rivestito un ruolo determinante, dapprima nell'acquisizione dei proventi di attività estorsive, perpetrata, innanzitutto, attraverso **l'imposizione a imprese terze dell'obbligo di contrattare esclusivamente con loro**.Successivamente il ruolo di dette aziende e, quindi, dei rispettivi rappresentanti legali, è stato quello di crearsi disponibilità di risorse liquide, attraverso la contabilizzazione e l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, da versare nelle casse delle **cosche Pesce e Molè**. Sempre attraverso il sistema delle fittizie intestazioni di società a persone terze, direttamente riconducibili ai vertici della cosca "Pesce" e mediante il ricorso all'utilizzo di fatture false, emesse prevalentemente da distributori di carburante e da società cooperative nei confronti delle aziende di trasporto riconducibili alla cosca "Pesce", è stato consentito il riciclaggio di proventi di attività criminosa; in particolare è stato dimostrato che i distributori di carburante, non erano i veri beneficiari degli assegni ricevuti, ma si limitavano a monetizzarli, in quanto la relativa provvista veniva, di fatto, incassata da esponenti di primo piano dei sodalizi.Le stesse indagini hanno verificato la realizzazione, da parte della **cosca PESCE,** anche reati di contrabbando, consistenti nell'**importazione di merce contraffatta dalla Cina in evasione di dazi e diritti doganali**.

Nel periodo in oggetto sono state pronunciate anche importanti **sentenze** relative alle cosche della *fascia tirrenica*:

- il 28 maggio 2014 (la si menziona oggi, perché non citata nella relazione dello scorso anno), il Tribunale di Palmi emetteva sentenza di condanna nel proc. 1782/13 nr DDA RC a carico di capi (PESCE Giuseppe) ed affiliati della ***cosca PESCE*** di **Rosarno,** arrestati con l'operazione c.d. ***CALIFFO 2*** del febbraio 2012***;***

- il 26 marzo 2015, il GUP di Reggio Calabria emetteva altra sentenza relativa alla suddetta ***cosca PESCE*** di **Rosarno,** condannando, quali partecipi (e reati in tema di armi) ARENA Biagio, CANNATA' Vincenzo e RAO Rosario (proc. 3418/13 ddr RC)***;***

- il 4 novembre 2014, il Tribunale di Palmi, nel proc. 1364/11 mod.21, ha condannato HANAMAN Pasquale ed altri 9 imputati, promotore il primo, partecipi gli altri, della cosca attiva nel territorio di ***S. Martino di***

Taurianova, colpita nel dicembre 2011, con l'operazione ***tutto in famiglia"***;

- In data 13 marzo 2015, il G.U.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, emetteva **sentenza di condanna** nei confronti degli imputati del P. n. 3335/2014 (operazione *Fiore*), tra capi ed affiliati della ***cosca GALLICO* di PALMI,** nonché per reati-fine di estorsione e usura, aggravati dalla finalità mafiosa;

- il 24 marzo 2015, il g.u.p. di Reggio Calabria, in sede di giudizio abbreviato, ha condannato 10 tra gli imputati del procedimento 3546/12 mod. 21; trattasi di alcuni tra i partecipi della **cosca *MAZZAGATTI*** di OPPIDO MAMERTINA, colpita nel novembre 2013, con l'***operazione ERINNI,*** relativa anche a svariati omicidi; il processo principale pende davanti alla Corte d'Assise di Palmi;

- il 24 aprile 2015, l'**avvocato Gregorio CACCIOLA** – già ritenuto responsabile in relazione alle pressioni esercitate sulla testimone di giustizia Concetta Cacciola, poi deceduta, nel periodo della sua collaborazione con la DDA di Reggio Calabria – veniva condannato dal Tribunale di Palmi quale partecipe della cosca *Bellocco* di Rosarno; l'altro avvocato imputato del medesimo delitto, Vittorio PISANI, è divenuto collaboratore di giustizia;

- il 22 luglio 2015, altro **avvocato, Vincenzo MINASI,** è stato condannato (unitamente a Vincenzo Gesuele MISALE ed a NASSO Domenico) dal Tribunale di Palmi quale concorrente esterno della cosca *GALLICO* di Palmi, per averne gestito gli interessi economici e, in particolare, il patrimonio immobiliare, fatti per cui era stato tratto in arresto nell'operazione ***cosa mia ter***;

Mandamento IONICO

1) Il **20 agosto 2014** ***(Operazione "Bacinella")*** è stata data esecuzione a quattro provvedimenti di fermo di indiziato di delitto, nei confronti di appartenenti ad una organizzazione criminale, operante nella locride, dedita a molteplici reati quali l'usura, l'estorsione e l'abusiva attività finanziaria. L'operazione traeva origine da una verifica fiscale posta in essere dalla Guardia di Finanza di Locri nei confronti di una società operante nel settore della componentistica per personal computer, da cui emergeva un' operatività finanziaria non giustificata dal modesto volume

d'affari dichiarato. Da qui l'indagine che consentiva di acclarare la commissione di numerosi reati contro il patrimonio, in particolare usura, estorsioni e abusiva attività finanziaria, il tutto con l'autorizzazione" della locale **cosca Commisso**, egemone nel territorio sidernese, nel caso specifico rappresentata dalla '*ndrina RUMBO-GALEA-FIGLIOMENI*;

2) La suddetta operazione aveva un seguito **il 26 maggio 2015, *(OPERAZIONE "Bacinella 2")*,** data in cui è stata eseguita una misura cautelare a carico di diciotto soggetti appartenenti alla suddetta 'ndrina "*Rumbo-Galea-Figliomeni"* della cosca "Commisso", operante nella locride ed in Toronto (Canada), dedita ai medesimi reati di usura, estorsione e abusiva attività finanziaria.
Nei Comuni di Siderno, Bianco, Mammola e Grotteria, sono stati anche eseguiti **sequestri** di beni immobili e mobili per un valore superiore ai **3 milioni di euro**.

3) In **data 21 agosto 2014** veniva data esecuzione ad un decreto di fermo emesso nei confronti di 18 affiliati alla 'ndrangheta, componenti dell'articolazione territoriale denominata "***Società di Frauenfeld (Svizzera)***", dipendente dalla "*Locale di Fabrizia (VV)*".
Le indagini, avviate nel gennaio del 2012, si sono avvalse anche del contributo investigativo dell'Ufficio Federale di Polizia della Confederazione Svizzera, in relazione alle attività svolte in territorio elvetico, per l'utilizzo delle quali, il 17.04.2013, veniva siglato a Milano un "*accordo su indagini collegate tra il Ministero Pubblico della Confederazione Svizzera - Divisione Protezione dello Stato - Reati Speciali e Criminalità Organizzata e la Procura della Repubblica Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria*".
Gli esiti investigativi comprovavano la presenza di alcuni esponenti della 'ndrangheta in Svizzera, in particolare nella città di Frauenfeld, con la costituzione, risalente addirittura a circa 40 anni addietro, di un "*Locale*" di 'ndrangheta, il cui modello strutturale riproduce esattamente quello calabrese. La suddetta ramificazione criminale, seppur dotata di una certa autonomia, in realtà è rigidamente dipendente dal "*Crimine*" della provincia di Reggio Calabria, per il tramite di PRIMERANO Giuseppe Antonio, presente in alcuni *summit* a Polsi, già condannato nell'operazione "crimine".
Le risultanze procedimentali hanno confermato il fenomeno dell'esportazione del modello 'ndranghetistico in altre nazioni; invero, la "***Società di Frauenfeld*** è caratterizzata da una struttura organizzativa analoga a quella tradizionalmente tipica del territorio calabrese – per esempio, suddivisione tra società maggiore, cui appartengono *gli anziani*

e società minore, di cui fanno parte i soggetti di più recente affiliazione, esclusi dalle azioni *associative* più importanti - con evidenti stretti legami di dipendenza con l'organismo di vertice in Calabria, al punto che, l'esistenza stessa delle "*locali*" e il *cursus honorum* all'interno di esse, necessitano del riconoscimento degli organi direttivi calabresi.
Va evidenziato che solo due dei 18 destinatari del titolo custodiale, venivano di fatto, arrestati e processati in Italia - Antonio NESCI e Raffaele ALBANESE – i quali, il 23 ottobre 2015, venivano condannati dal Tribunale di Reggio Calabria, rispettivamente alla pena di anni 14 e 12 di reclusione. Riguardo agli altri 16 indagati pende richiesta di estradizione con la Svizzera.

4) Indagine del tutto analoga a quella di cui al punto che precede, seppur relativa all'**operatività della *ndrangheta reggina* in Germania** e non in Svizzera, è quella che, il **7 luglio 2015** (Operazione "*Rheinbrücke")*, ha portato all'arresto, da parte dei Carabinieri in collaborazione con organismi di polizia tedeschi, di 10 soggetti appartenenti alla 'ndrangheta, componenti delle articolazioni territoriali denominate "***Locale di Rielasingen (D)***," e della "*Locale di Fabrizia (VV)*".
Le indagini - sviluppate anche utilizzando il materiale probatorio dei procedimenti "*CRIMINE", "SANTA" e "CAPODUE"*, queste ultime due svolte rispettivamente in Germania e Svizzera ed acquisite con rogatorie internazionali - hanno consentito, per un verso, di individuare altri affiliati alla "*Società di Singen (D)*" ed al contempo di accertare l'esistenza di altre "*locali*" omologhe nelle città di Rielasingen (D), Ravensburg (D) ed Engen (D), con comprensione del rapporto che lega le citate strutture con la 'ndrangheta della provincia di Reggio Calabria e, in particolare, con i sodalizi di Rosarno e San Luca, riferimenti decisionali per le cosche operanti in Germania, per il tramite di Bruno NESCI, quanto a Singen e di Antonio NESCI quanto al "*locale*" svizzero di Fraeunfeld, il primo, con sentenza del 27.02.2014, condannato dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria alla pena di 8 anni e 4 mesi di reclusione, poiché ritenuto colpevole del delitto di associazione di tipo mafioso, nel contesto dell'operazione "Crimine".

5) Il **9 settembre 2014** (operazione ***morsa sugli appalti pubblici***) veniva data esecuzione ad ordinanza di custodia cautelare, nei confronti di n. 29 soggetti, tra capi ed affiliati dell'articolazione di ndrangheta attiva in Siderno, ai quali venivano contestati anche reati di estorsione aggravata ed in materia di armi.
In particolare, l'indagine - prosecuzione dell'azione di contrasto alla **"*società di Siderno*"** ed alle cd. ***società minori*** (i vari locali di

'ndrangheta della stessa zona di Gioiosa Jonica, Natile di Careri, Canolo, Ciminà, Antonimina e Caulonia, orbitanti attorno alle più blasonate famiglie dei COMMISSO di Siderno e degli AQUINO di Marina di Gioiosa Jonica), ha consentito di accertare la fortissima pressione esercitata dall'organizzazione sull'economia legale ed i meccanismi sottesi alle attività estorsive ricollegabili all'esecuzione dei lavori ed alle attività attraverso le quali si è realizzata l'ingerenza del sodalizio nel settore dei pubblici appalti.
Agli esiti intercettivi si sono aggiunte importanti fonti collaborative, quali COSTA Giuseppe, OPPEDISANO Domenico, esponenti di primo piano delle famiglie della locride, COSSIDENTE Antonio , uno dei capi del sodalizio denominato "I *Basilischi*", operante a Potenza ed in contatto con la criminalità organizzata sidernese, nonché VARACALLI Rocco e MARANDO Rocco, appartenenti alle ndrine di ndrangheta in Piemonte e, comunque, in rapporto con le stesse.
E' emerso come tra gli *affari* più importanti da cui la *'ndrangheta* ha ottenuto i maggiori guadagni, vi sia, senza dubbio, quello ***del trasporto e dello smaltimento dei rifiuti,*** settore nel quale, secondo la logica di spartizione dettata dagli equilibri mafiosi, è stata **la cosca COMMISSO** ad imporre alla ditta capofila nel trasporto degli scarti di lavorazione in uscita dall'impianto di trattamento di Siderno, il versamento di una somma di denaro per ogni trasporto effettuato.
Altro parametro di riferimento per stabilire il *quantum* da versare al sodalizio, è costituito dall'importo complessivo stanziato dalle Pubbliche Amministrazioni.
E' quanto accaduto in occasione dell'esecuzione dei lavori di costruzione dell'impianto di potabilizzazione e distribuzione delle acque della diga sul Torrente Lordo nel Comune di Siderno, nel corso dei quali COMMISSO Giuseppe *il mastro*, ha imposto il pagamento di una somma dei denaro pari all'1,5% del finanziamento per il tratto Siderno - Locri (pari a quasi 6 milioni di euro) agli imprenditori titolari della ditta CISAF, impegnata tra il 2009 ed il 2010 nelle relative opere appaltate dall'ente "Acquedotto delle dighe del Metramo e Lordo".
Analoga condotta vi è stata con riguardo ai lavori di distribuzione delle acque della diga compresi nel tratto Siderno - Gioiosa Jonica, affidati, grazie ad un finanziamento di 2 milioni e mezzo di euro, alla ditta "*Progresso e Lavoro Società Cooperativa*" di Polistena, alla quale veniva imposto dagli stessi soggetti sopra citati, il pagamento del 3% dell'importo complessivo dei lavori.
Un'altra consistente estorsione è stata realizzata dalla cosca COMMISSO in danno delle ditte impegnate nel tratto sidernese dei lavori di adeguamento della S.S. 106, con l'imposizione di somme di

denaro calcolate in percentuale variabile rispetto ai ricavi derivanti dalla fornitura del calcestruzzo alla ditta ASTALDI, affidataria delle opere.
Non sono sfuggiti alla lente dei COMMISSO neanche i lavori pubblici di valenza sicuramente inferiore rispetto a quelli riconnessi al funzionamento della diga del Lordo; riferimento è, in particolare, alla **messa in sicurezza della scuola media statale "Corrado Alvaro" di Siderno**.
Sul fronte delle altre attività economiche, tra le *vittime* troviamo il **centro commerciale "*La Gru*" di Siderno**, uno dei più grandi dell'intera fascia Ionica.
L'indagine ha portato all'arresto di elementi di assoluto rilievo nel panorama della *'ndrangheta* calabrese, tra i quali COMMISSO Giuseppe alias *il mastro*, l'anziano *boss* AQUINO Salvatore, *leader* indiscusso dell'omonima famiglia di Marina di Gioiosa Jonica, COLUCCIO Antonio, fratello dei più noti Giuseppe e Salvatore (entrambi detenuti in regime di 41 *bis* O.P.) e URSINI Mario, già arrestato nell'ambito della nota operazione internazionale "*New Bridge*" dell'11 febbraio u.s., reggente del *locale* di Gioiosa Jonica.
La capacità di condizionamento della vita politica del territorio da parte della cosca COMMISSO, è comprovata dalla condotta di MACRI' Antonio, medico, già Presidente del Consiglio Comunale di Siderno durante la Giunta FIGLIOMENI, il quale si è recato personalmente presso la lavanderia *Ape green,* per chiedere al *mastro,* COMMISSO Giuseppe il consenso alla sua candidatura alle elezioni regionali nelle file del P.d.L., instaurando, in tal modo, con il predetto, un accordo che si sarebbe sostanziato nell'impegno, da consigliere regionale, di *salvaguardare* gli interessi economici della consorteria.

6) Il **18 settembre 2014 (Operazione "*Ulivo 99*")**, veniva eseguito un provvedimento di fermo, oltre che nella locride, anche in Vigevano, Torino e Cesena, nei confronti di 7 persone per il reato di "*associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti*", operante lungo l'asse Bolivia – Olanda – Romania – Santhià (VC) e Gioiosa Jonica, sodalizio diretto da **JERINÒ Giuseppe.**
Le investigazioni - condotte dai carabinieri in collaborazione con l'Agenzia delle Dogane – Ufficio Centrale Antifrode e con la Direzione Centrale Servizi Antidroga - portavano anche al sequestro di due ingenti quantitativi di sostanza stupefacente del tipo cocaina per un totale di quasi 400 chili: il primo, di 329,2 kg, avvenuto nel 2012 nel porto di Caacupemì (PARAGUAY) ed il secondo, di 70 Kg, effettuato il 17 aprile 2014 presso il porto di Rotterdam (OLANDA); in entrambi i casi, lo stupefacente veniva trasferito mediante container che con partenza dal

Sud-America, sarebbe dovuto giungere in Italia.

7) Il **18 dicembre 2014**, nell'ambito dell'***operazione "Ultima Spiaggia***", nelle Province di Reggio Calabria, Imperia e Pesaro, è stata data esecuzione ad ordinanza di Custodia Cautelare, nei confronti di **52 soggetti**, appartenenti e contigui alla 'ndrangheta nella sua articolazione territoriale denominata ***cosca PAVIGLIANITI***, operante nei comuni di San Lorenzo (RC) e Bagaladi (RC) e territori limitrofi, ove il sodalizio esercita la propria influenza condizionando ogni espressione della vita economica e sociale e perfino l'agire delle amministrazioni comunali, ottenendo l'affidamento degli appalti pubblici ad imprese riconducibili alla consorteria, anche grazie all'*appoggio interno* garantito da uomini di fiducia collocati nei punti nevralgici delle amministrazioni locali; tra loro, basta ricordare i responsabili dell'area tecnica ed amministrativa/finanziaria del comune di San Lorenzo, SERGI Marco Antonio e MAESANO Rocco Giovanni.
La pratica estorsiva ed il traffico di stupefacenti sono le altre attività associative, poste in essere attraverso una nutrita schiera di giovani affiliati, i cui ingenti proventi vengono reinvestiti in attività commerciali, spesso intestate a *prestanome,* tra cui lo stabilimento balneare *"La Cubana"* ed il bar *"Punto Centosei",* poste sotto sequestro, unitamente ad altre tre imprese.
Nel settore del traffico di stupefacenti, il sodalizio ha operato in sinergia con la cosca MORABITO-PALAMARA-SCRIVA di Africo Nuovo.
Sono, altresì, emersi gli strettissimi rapporti intercorrenti con altre cosche reggine, tra cui la ***famiglia IAMONTE*** nonché lo storico sodalizio egemone nella città di Reggio Calabria, denominato ***TEGANO-DE STEFANO***.

8) Il **10 febbraio 2015**, è stata data esecuzione, in Calabria, Lombardia ed Emilia Romagna, ad ordinanza di custodia cautelare nei confronti di **23 soggetti,** tra capi ed affiliati **di un associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti** del tipo cocaina ed eroina, con base operativa a Melito Porto Salvo e con rete di distribuzione estesa dal versante ionico alla città di Reggio Calabria fino a Villa San Giovanni; la sostanza veniva fornita dalla cosca di AFRICO.

9) Il **27.03.2015,** in Antonimina, è stata data esecuzione ad un ordinanza di Custodia Cautelare in Carcere, nei confronti di **RASO Giuseppe e FILIPPONE Domenico,** quali mandanti dell'omicidio di Fortunato LA ROSA, medico in pensione, attinto mortalmente da tre colpi di fucile calibro 12 caricati a pallettoni l'8 settembre 2005 a Gerace. Si è trattato

di un arresto importante, seppur compiuto a distanza di circa 10 anni dal fatto, perché le indagini hanno accertato che il dr. LA ROSA è stato ucciso solo per non aver tollerato la sistematica invasione dei propri terreni da parte di bestiame di proprietà del nucleo familiare FILIPPONE/RASO che ha, in tal modo, ribadire la propria egemonia mafiosa sul territorio..

10) In **data 7 maggio 2015 (Operazione *"Columbus"*)** è stata data esecuzione al decreto di fermo di indiziato di delitto a carico dei componenti di un sodalizio criminoso con proiezioni transnazionali, dedito ai traffici internazionali di sostanze stupefacenti del tipo cocaina tra gli **Stati Uniti d'America e la Calabria**.
L'indagine è stata caratterizzata dalla stretta sinergia tra Autorità Giudiziarie e Investigative Italiane e Statunitensi, nella specie del *U.S. Department of Justice* ed il *Federal Bureau of Investigation,* nell'ambito del progetto operativo denominato *Pantheon* (protocollo stipulato fra il Dipartimento della Pubblica Sicurezza - *Servizio Centrale Operativo* e l'Agenzia americana del *Federal Bureau of Investigation)* e si è sviluppata, sin dall'inizio, nel reciproco e diretto scambio di investigatori esperti nella lotta alla criminalità di tipo mafioso con la finalità di assicurare l'interscambio e il raffronto delle informazioni sull'andamento della criminalità di tipo mafioso, sulle associazioni, sui soggetti criminali e sui traffici illeciti di comune interesse.
Trattasi dell'ennesima indagine dimostrativa di come, nell'*asset* criminale esistente tra Italia e Stati Uniti, soprattutto nel traffico di stupefacenti, le famiglie di *Cosa Nostra* (il *vecchio ponte – Old Bridge*) siano oggi affiancate dalle principali cosche calabresi, soprattutto del mandamento ionico reggino (il *nuovo ponte – New Bridge*), essendo esse riuscite ad accreditarsi come affidabili referenti presso le *famiglie* newyorkesi; in tale direzione, importante era già stata l'operazione "*Solare 1"*, avente ad oggetto i rapporti tra la famiglia SCHIRRIPA, residente in aree newyorkesi ed i loro referenti nel territorio di Gioiosa Ionica, proprio in relazione ad un vasto traffico di cocaina tra *Sud America, Stati Uniti* e *Italia*.
La presente indagine ha individuato il principale organizzatore del traffico in GIGLIOTTI Gregorio – arrestato negli Stati uniti - titolare di un ristorante negli Stati Uniti e gestore di una struttura logistica apparentemente dedita all'*import-export* di frutta e derrate alimentari, ma di fatto funzionale a *muovere* ingenti carichi di cocaina. E' interessante segnalare come, secondo le indagini americane, l'inizio dell'attività del GIGLIOTTI, risalente al 2008, lo abbia visto stringere accordi proprio con quel Giulio SCHIRRIPA, poi arrestato nella citata inchiesta *Solare*

ed attualmente detenuto negli Stati Uniti.
GIGLIOTTI era a capo di un "cartello" del narcotraffico internazionale, con basi logistiche negli Stati Uniti d'America e in Calabria e con ramificazioni e proiezioni verso il Nord America e l'Europa.
Nell'ottobre e nel dicembre 2014, nei porti statunitensi di **Wilmington** (Delawere) e **Chester - Philadephia** (Pennsylvania), sono stati, infatti, sequestrati due carichi di cocaina per un totale di 60 chilogrammi. La reddività del traffico è dimostrato anche dal semplice rinvenimento di complessivi **130.000 dollari** in contanti nella diretta ed immediata disponibilità del GIGLIOTTI.

11) Il **17 giugno 2015** è stata eseguita una ulteriore e imponente operazione antidroga – denominata ***SANTA FE' -*** in sinergia tra la Guardia di Finanza (G.O.A. di Catanzaro e Gruppo di Gioia Tauro) e dal Servizio Centrale Investigazione Criminalità Organizzata di Roma, da un lato, e dalla **Guardia Civil Spagnola e dalla D.E.A. (Agenzia Antidroga Americana)**, dall'altro: **38 ARRESTI TRA ITALIA E SPAGNA**, tra capi e partecipi di un sodalizio e sequestro di oltre **quattro tonnellate di cocaina purissima**.
Il filone investigativo italiano ha evidenziato **alleanze e collaborazioni tra** gruppi criminali della **Locride** (COSCA AQUINO/COLUCCIO di Marina di Gioiosa Jonica) e dell'**Area Tirrenica** (COSCHE ALVARO di Sinopoli e PESCE di Rosarno).
L'operazione italiana, per la specificità dell'organizzazione indagata, si è inserita nella più ampia attività di livello mondiale condotta dalla D.E.A. americana, meglio nota come operazione "*ANGRY PIRATE"*, svolta contestualmente in diversi Paesi, aventi come denominatore comune i medesimi fornitori e, in alcuni casi, anche gli stessi clienti indagati nel procedimento **"*SANTA FÈ*"**.
L'attività sinergica di Guardia di Finanza e D.E.A. Americana, ha consentito di porre in essere una proficua azione di contrasto in varie parti del mondo tra cui Brasile, Argentina, Repubblica Dominicana, Colombia, Spagna e Montenegro, ove erano radicati i principali esponenti dell'organizzazione calabrese e altri soggetti ad essi collegati.
Le indagini della D.E.A. in Sudamerica hanno portato all'identificazione di fonti di approvvigionamento di cocaina garantite dalle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC), che producono e distribuiscono lo stupefacente in tutto il mondo.
In territorio spagnolo notevole è stato il risultato conseguito al largo delle Isole Canarie in occasione dell'abbordaggio di un veliero con contestuale sequestro di 725 Kg di cocaina destinata, in parte, alle consorterie calabresi (tale attività ha visto la partecipazione anche di

personale della Sezione GOA del G.I.C.O. di Catanzaro).
In Argentina, durante i preparativi inerenti la spedizione di un grosso carico di cocaina, venivano accertati i contatti della cosca Alvaro di Sinopoli con esponenti della malavita Serbo-Montenegrina. Le indagini nel loro complesso hanno permesso di individuare i canali di rifornimento e di importazione dello stupefacente, così da consentire l'intercettazione di numerosi carichi di cocaina diretti in vari porti italiani ed europei, tra cui principalmente quello di Gioia Tauro.
Colpito anche un ingente patrimonio accumulato dai principali arrestati, costituito da beni immobili (in Calabria e nel Lazio circa 40 tra terreni e fabbricati), ditte individuali, quote societarie ed autovetture di grossa cilindrata.

12) *Vi è, infine, da segnalare una importante indagine sul fronte dei rapporti tra* ***politica e ndrangheta****; invero,* ***il 29 aprile 2015 (Operazione "REALE 6")*** *è stata eseguita un'ordinanza cautelare, nei confronti di cinque persone, indagate, in concorso tra loro, del* ***reato di scambio elettorale politico-mafioso*** *(artt. 110 e 416 ter cod. pen.,* ***proc. n. 1095/10 R. G. N. R. D.D.A.)****. La figura centrale è* ***ZAPPALÀ Santi*** *- già Sindaco del Comune di Bagnara Calabra e consigliere Provinciale di Reggio Calabria – che, in occasione delle elezioni per il* ***rinnovo del Consiglio Regionale della Calabria del 28 e 29 marzo 2010,*** *risultava eletto* ***con oltre 11.000 preferenze,*** *andando così ad occupare in prima battuta un posto da Consigliere e, successivamente, anche quello di Presidente della Commissione regionale - Affari dell'Unione Europea e Relazioni con l'Estero. Le investigazioni hanno permesso di accertare che lo stesso, con l'intermediazione di alcuni soggetti, aveva promesso e successivamente consegnato a esponenti della* ***cosca di 'ndrangheta dei PELLE*** *(ramo Gambazza)* ***di San Luca (RC),*** *la somma di* ***100.000 euro*** *(consistita in 10 assegni di 10 mila euro cadauno, emessi in forma libera dal politico a favore di MESIANI MAZZACUVA e della moglie di questi) per ottenere voti controllati dai PELLE nell'area di influenza criminale del sodalizio mafioso. Va, altresì, sottolineato come lo* ***stesso ZAPPALA'*** *fosse già stato attinto, in data 21 dicembre 2010, unitamente al MESIANI MAZZACUVA Giuseppe Antonio ed a PELLE Giuseppe, da altro titolo custodiale (indagine denominata "REALE 3"), avente ad oggetto altre condotte di* ***corruzione elettorale*** *realizzate sempre con riferimento alle elezioni regionali calabresi del 2010. Quest'ultimo procedimento ha percorso tutti i gradi giudizio, con conferma dell'impianto accusatorio divenuta definitiva, fatta eccezione per l'aggravante mafiosa, atteso che, solo lo scorso 6 luglio 2015, la Corte di Appello di Reggio Calabria, pronunciando in sede di rinvio, ne ha*

confermato la sussistenza, anche con riguardo allo ZAPPALÀ Santi. In ogni caso, il processo ha accertato che ***lo ZAPPALÀ****, al fine di garantirsi l'elezione al consiglio regionale nel 2010, si era rivolto a importanti sodalizi dei* ***tre mandamenti,*** *in particolare le cosche COMMISSO di Siderno, BARBARO di Platì, PELLE Gambazza di San Luca, CACCIOLA e BELLOCCO di Rosarno, GRECO di Calanna; è, altresì, risultato che, nel corso di un incontro del 27 febbraio 2010 presso l'abitazione di PELLE Giuseppe, veniva stretto tra quest'ultimo, ZAPPALÀ Santi, e MESIANI MAZZACUVA Giuseppe Antonio un* ***preciso patto corruttivo*** *in relazione al quale il candidato, per ottenere a proprio vantaggio un (primo) consistente pacchetto di voti nella disponibilità di PELLE Giuseppe,* ***prometteva al boss varie utilità*** *e, in particolare, una corsia preferenziale a favore delle imprese di riferimento della cosca nel settore dei lavori pubblici e il trasferimento in istituti penitenziari calabresi di PELLE Salvatore cl. 1957, altro elemento di vertice della consorteria di San Luca. La consegna dei* ***100.000 euro*** *è, dunque, riconducibile ad un successivo accordo – del 12 marzo 2010, a distanza, dunque, di 15 gg, sia dal precedente che dalla data delle elezioni – stipulato perché lo* ***ZAPPALA'*** *si rendeva conto che, in un'altra fetta di territorio consistenti pacchetti di voti sembravano essere destinati a diversi candidati, cosa evitata grazie all'esborso del denaro. Peraltro da intercettazioni eseguite nell'indagine "INGANNO" del dicembre 2013, emerge come* ***GIORGI Sebastiano****, all'epoca dei fatti* ***Sindaco del Comune di San Luca*** *- condannato in primo grado quale referente politico/amministrativo dell'articolazione della 'ndrangheta operante in San Luca – fosse a conoscenza dell'appoggio che le cosche, alle elezioni regionali 2010, avevano dato a ZAPPALÀ Santi, dietro versamento di consistenti somme di denaro.*

Nel periodo in oggetto, con riguardo alle cosche del mandamento ionico, sono state pronunciate anche importanti **sentenze;** in particolare:

- il 21 ottobre 2014, il GUP di Reggio Calabria emetteva sentenza di condanna, nel proc. 5584/09 mod. 21, a carico di capi e affiliati della ***cosca NUCERA*** di **CONDOFURI e GALLICIANO'** (operazione *ELDORADO*), processo importante in quanto venivano accertare diverse *operazioni di riciclaggio* dei ingenti somme di denaro di provenienza delittuosa, in diverse attività imprenditoriali, nei settori del trasporto e del commercio;

- il 10 novembre 2014, il Tribunale di Locri emetteva sentenza di condanna nel proc. 611/08 nr a carico di capi ed affiliati di ***sodalizio*** **dedito al**

traffico internazionale di eroina e cocaina, nonché una serie di reati fine, tutti relativi a grossi quantitativi di sostanza importati da Colombia, Venezuela ed Equador, associazione operante in stretto contatto con i ***locali di ndrangheta*** **di Gioiosa Jonica e Rosarno** (operazione c.d. ***Solare 2);***

- il 27 gennaio 2015, il GUP di Reggio Calabria emetteva sentenza di condanna, nel proc. 1892/07 mod. 21, a carico di oltre 50 imputati, tra capi e affiliati della ***cosca IAMONTE*** di **Melito Porto Salvo** (operazioni *ADA, SIPARIO e REPLICA*); in uno ai vari reati-fine accertati - estorsioni, danneggiamenti, intestazioni fittizie di beni e reati in materia di armi e traffico di sostanze stupefacenti - dato qualificante del procedimento è stato l'accertamento dei **meccanismi spartitori, basati su logiche mafiose e regolati dalla cosca, dei pubblici appalti**, nonché la profonda infiltrazione del sodalizio nella **politica** e nell'**apparato amministrativo locale,** tanto che, tra gli arrestati, poi condannati, vi sono stati **gli ultimi due primi cittadini di MELITO P.S.** ed **alcuni funzionari dell'ufficio tecnico**);

- il 16 marzo 2015 ed il 17 aprile 2015, il Tribunale di Locri emetteva due sentenze di condanna, nei procedimenti 1988/08 nr e 10/13 *(operazione **"falsa politica"***a carico di capi ed affiliati delle ***cosche, COMMISSO di Siderno e AQUINO di Gioiosa***, nonché, per vari reati fine, in tema di armi, estorsioni, traffico di stupefacenti e *fittizie intestazione di beni*, in particolare di varie società, di edifici e di terren***i;*** va evidenziato come tra i condannati, quali partecipi dei sodalizi, vi siano stati anche CHERUBINO Cosimo e FIGLIOMENI Alessandro, i quali, uomini di riferimento dei clan nel mondo politico, avevano ricoperto le cariche, il primo, di **Consigliere regionale e il secondo di Sindaco di Siderno;** le pene – per entrambi anni 12 di reclusione - sono in sé significativi del ruolo, per nulla marginale, dagli stessi svolto negli interessi della *ndrangheta****;***

- il 25 maggio 2015, la Corte d'Assise di Locri emetteva sentenza di condanna nel proc. 3190/09 nr DDA RC a carico di 8 tra capi ed affiliati del *sodalizio di ndrangheta* attiva nei territori di Monasterace, Caulonia, Stilo e in rapporti con la cosca Gallace di Guardavalle (CZ), nonché in relazione a vari omicidi, tentati e consumati, tra agosto 2009 e giugno 2010 (c.d. ***faida dei boschi);***

Lo sbarco dei migranti

Nel contesto dell'attività svolta dalla DDA reggina, particolare menzione merita ancora una volta il contrasto dello sbarco illegale di migranti, fenomeno governato da agguerrite e pericolose organizzazioni trans-nazionali. La provincia di Reggio Calabria, nel periodo di interesse, è stata interessata da **42 Sbarchi**, che complessivamente hanno visto un flusso di **21836 migranti**, in relazione ai quali, per il **delitto di associazione transazionale finalizzata al traffico di migranti** , sono stati aperti **16 procedimenti**, che hanno visto, complessivamente, **n. 18 soggetti attinti da misura cautelare**.

Ricerca e cattura latitanti

La Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria si è posta, come prioritario obiettivo nell'azione di contrasto, strategie diversificate volte alla disarticolazione delle "*consorterie storiche"* della 'Ndrangheta presenti in tutta la provincia di Reggio Calabria, anche attraverso l'elaborazione e l'attuazione di un'azione investigativa mirata alla ricerca e cattura dei principali capi-cosca latitanti, vere e proprie figure carismatiche del sistema mafioso locale.

Le indagini finalizzate alla cattura dei latitanti per reati di cui all'art. 51 co. 3 bis c.p.p. sono sempre dirette da un magistrato della D.D.A,, che è assegnatario del relativo fascicolo (uno per ciascun latitante) e deve, tra l'altro, valutare se siano ipotizzabili i delitti di cui agli artt. 378 o 390 c.p. aggravati dall'art. 7 DL 152/9.

Al fine di evitare dispersioni di energie investigative e sovrapposizione di interventi, vengono assegnati a ciascun Organo di polizia giudiziaria determinati settori e obiettivi di ricerca.

Di grande rilievo sono i risultati conseguiti nel periodo di riferimento nel settore della **cattura dei latitanti,** di seguito schematizzati**:**

LATITANTI TRATTI IN ARRESTO DAL 1 LUGLIO 2014 AL 30 GIUGNO 2015	
COGNOME	**NOME**
PASQUALONE	**Rocco**
CACCIOLA	**Gregorio**
TRIMBOLI	**Natale**
PANTANO	**Giuseppe**
ZAMPAGLIONE	**Antonino**

TRIPOLI	**Alfio**
LUPPINO	**Francesco**
MARZANO	**Giuseppe Antonio**
PALAMARA	**Bruno**
LOIACONI	**Domenico**
CRISAFI	**Vincenzo**
ALTOMONTE AUDINO	**Francesco**
NECHIFOR	**Angelo Gabriel**

Il regime speciale di cui all'art. 41-bis Ord. Pen.

L'applicazione del regime speciale di cui all'art. 41-bis Ord. Pen. a capi, promotori e organizzatori delle cosche è stata richiesta sistematicamente dalla D.D.A., attesa la capacità degli stessi di continuare a coordinare ed a gestire le attività criminose, pur trovandosi in stato di detenzione, attraverso i colloqui con i familiari e, a volte, attraverso quelli con i difensori.

15 è il numero di detenuti sottoposti al regime detentivo speciale ex art. 41 bis O.P. su richiesta della Dda di Reggio Calabria nel periodo di riferimento.

I Collaboratori di giustizia

Il regime ex art.41- bis o.p., assieme all'incisività e vastità delle investigazioni con consequenziali catture e sequestri di beni, incentiva le collaborazioni con la giustizia, che continuano ad essere una fonte di prova

indispensabile, anzi insostituibile.
L'assoggettamento e l'omertà sono fattori fortemente radicati sul territorio, rappresentando le manifestazioni della presenza e del controllo mafiosi.
Pur tuttavia fenomeni di collaborazione sono in chiaro aumento, a riprova di una vulnerabilità del sistema criminale 'ndranghetista, quando l'azione dello Stato si manifesta sul territorio con costanza in tutte le direzioni, senza mantenere sacche d'impunità.
Nello scorso anno vi erano stati **6 nuovi collaboratori di giustizia e 2 testimoni**; nel periodo in esame si è avuto un aumento significativo, con **15 nuovi collaboratori di giustizia e 2 testimoni:**

	Collaboratore di giustizia	Testimone di giustizia	Inizio collaborazione (data rich. Piano Provvisorio)	Data Richiesta Piano definitivo
1. 1	DE ROSA ENRICO		20/9/2014	13/4/2015
2.	FURULI ROBERTO		21/10/2014	2/7/2015
3.	MESIANI MAZZACUA PIETRO		18/7/2014	6/2/2015
4.		NAPOLI SIMONA	9/11/2014	7/8/2015
5.	PISANI VITTORIO		9/9/2014	18/3/2015
6.	TRIMBOLI DOMENICO		10/12/2014	8/6/2015
7.	FURFARO ARCANGELO		14/01/2015	
8.	LABATE PASQUALE		22/1/2015	23/7/2015
9.	BARRECA FILIPPO		30/1/2015(Nuova Proposta)	

	Collaboratore di giustizia	Testimone di giustizia	Inizio collaborazione (data rich. Piano Provvisorio)	Data Richiesta Piano definitivo
10.	BELFIORE MARINO		27/2/2015	29/9/2015
11.	BRUZZESE LORENZO		17/3/2015	30/9/2015
12.		GALLO GIUSEPPE	25/3/2015	
13.		LO BIANCO ANNINA	11/5/2015	
14.	FEMIA ANTONIO		21/7/2015	
15.	TIRINTINO GIUSEPPE		27/7/2015	
16.	CANALE SIMONE		3/9/2015	
17.	SICLARI SANTO		26/10/2015	

L'aggressione ai patrimoni della 'ndrangheta

L'aggressione ai patrimoni della 'ndrangheta costituisce una priorità per la DDA di RC, che ha utilizzato tutti gli strumenti normativi della disciplina antimafia, con indagini che, anche grazie al contributo **dei collaboratori di giustizia**, hanno consentito l'individuazione di una cerchia di soggetti, estranei agli ambienti familiari dei mafiosi, ai quali è affidata la gestione di

cospicui patrimoni e di attività economiche. Dalle indagini esperite (sia in sede di procedimenti penali che in sede di prevenzione) è emersa con chiarezza **l'eccezionale potenza economica della 'ndrangheta**, le sue capacità imprenditoriali e finanziarie, l'attitudine ad inserirsi nelle più diverse attività economiche, nazionali ed internazionali.

In tal senso, è sufficiente far riferimento ai sequestri dei numerosi immobili, spesso di pregio, e delle svariate attività d'impresa, anche grossi centri commerciali, effettuati nelle indagini, in precedenza descritte, relative a tutti e tre i mandamenti, cc.dd. operazioni "***"IL PADRINO", TNT 2, GAMBLING, BUCEFALO, PORTO FRANCO, BACINELLA 2, ULTIMA SPIAGGIA e COLUMBUS".***

I sequestri ex art. 12 sexies legge 356/92

Le indagini funzionali alla ricostruzione dei *fatti* e delle responsabilità penali sono sempre state accompagnate da quelle finalizzate al sequestro e alla confisca dei beni ex art. *12 sexies* L.356/'92, cosa di cui si è dato atto nell'esaminare i procedimenti penali di maggiore rilievo.

Le misure di prevenzione

Quello delle **misure di prevenzione** è stato uno strumento fortemente utilizzato dalla DDA di Reggio Calabria; nel periodo in esame, sono state avanzate **65** (nell'anno precedente: 80) **proposte di misure di prevenzione**, delle quali **41 a carattere patrimoniale** (nell'anno precedente: 54), e sono stati ottenuti **50** (64 nell'anno precedente) **decreti di sequestro** e **23 (nell'anno precedente 34)** provvedimenti di confisca.
Di particolare interesse è il **decreto di confisca** eseguito il **15 luglio 2015** in relazione all'enorme compendio di beni, del valore di oltre 150 milioni di euro, nella disponibilità di **MUSOLINO Rocco**, soggetto che ha esercitato la propria attività imprenditoriale nel settore boschivo sfruttando i legami con la 'ndrangheta, *in primis* la ***cosca SERRAINO,*** che gli hanno consentito di espandersi ed agire indisturbato fino a raggiungere una posizione di sostanziale monopolio.

Il **valore complessivo dei beni sequestrati (o confiscati)** è stato, nel periodo in esame, secondo le valutazioni operate dalle forze di polizia, di **euro 536.576.093,52**.

L'analisi dei fenomeni criminali

Dalla relazione dell'ufficio emerge che la Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria si è posta come obiettivo una azione di contrasto articolata, in cui possono individuarsi quattro aree tematiche:

A. l'adozione di strategie diversificate volte alla disarticolazione delle "*consorterie storiche"* della 'Ndrangheta presenti in tutta la provincia di Reggio Calabria, anche attraverso la ricerca e cattura degli esponenti apicali delle cosche, ancora latitanti, figure carismatiche del sistema mafioso locale, nonché mediante l'individuazione di quelle "famiglie" ormai facenti parte con i loro rappresentanti, anche di seconda e terza generazione, della borghesia, così da potersi parlare di vere proprie "dinastie mafiose", che mirano a consolidarsi sempre più come naturale sviluppo e logica evoluzione dei precedenti modelli "paramilitari", largamente seguiti negli anni '80-'90;

B. l'individuazione e il perseguimento in sede giudiziaria di componenti significativi della cosiddetta "zona grigia", di esponenti cioè della politica, delle istituzioni, delle professioni, dell'imprenditoria, a volte con legami massonici, che forniscono alla criminalità organizzata, ed in particolare alle "dinastie mafiose", occasioni di grandi arricchimenti e – a volte – garanzie di impunità;

C. il contrasto di quelle attività criminose che la 'Ndrangheta calabrese pianifica e porta a compimento fuori dal proprio territorio originario non potendosi di certo trascurare che attraverso tale *"settore operativo*" l'organizzazione calabrese ha conquistato di recente risultati mai prima sfiorati: da un lato colonizzando territori del centro e del nord del Paese e commettendo anche all'estero gravissimi reati,dall'altro, accumulando, attraverso il commercio internazionale delle sostanze stupefacenti, in particolare cocaina, ricchezze in precedenza non ipotizzabili;

D. l'aggressione ai patrimoni illeciti, sicuramente una delle chiavi di volta dell'azione di contrasto alle organizzazioni mafiose.

Gli esiti dell'attività – preventiva, investigativa e processuale - in precedenza illustrata, costituiscono, certamente, il raggiungimento di importanti obiettivi nella direzione sopra indicata.

Gli stessi hanno, innanzitutto, avuto significativi effetti indotti, sul piano sociale e culturale, quali, una riacquistata fiducia dei cittadini nelle istituzioni, concretizzatasi in alcune denunce e diverse testimonianze, nonché l'incremento delle collaborazioni, segnali inequivoci del venir meno del *mito* dell' invincibilità della 'ndrangheta, il cui *modello culturale* - fondato sulle regole dell'ordine, della sottomissione e della subalternità della donna – è stato messo fortemente in crisi, favorendo coraggiose scelte collaborative di donne di ndrangheta, di cui Pesce Giuseppina costituisce l'esempio più eclatante, accanto alla quale vi sono Giuseppina Multari, Simona Napoli, e

dal maggio 2015, Annina Lo Bianco; senza dimenticare la povera Giuseppina CACCIOLA, che ha pagato con la vita la sua scelta di distaccarsi dalla famiglia di ndrangheta cui apparteneva, vicenda su cui si avrà modo di ritornare, atteso il diretto coinvolgimento di due avvocati, di cui è stata accertata l'intraneità alle cosche di Rosarno: PISANI Vittorio, divenuto collaboratore di giustizia e CACCIOLA Gregorio, per come visto recentemente condannato in primo grado per il reato di cui all'art. 416 bis c.p..

Le risultanze più attuali confermano quanto affermato nelle sentenze emesse dal Tribunale di Reggio Calabria con riferimento alle operazioni *"Il Crimine"*, e "*Meta* "circa gli assetti dell'organizzazione *"ndrangheta* , i rapporti tra le cosche reggine e quelle operanti nel nord-Italia e in altre parti del mondo, (sentenza) che, nel primo caso, è stata anche confermata dalla Corte di Appello di Reggio Calabria il 27 febbraio 2014 (sent.n.10186/2014, motivazione depositata il 10 dicembre 2014), vale a dire:

- l'operatività della ***'ndrangheta* come organizzazione unitaria**, insediata sul territorio della provincia di Reggio Calabria e in altre parti della regione, unitarietà che fa, però, salva l'**autonomia delle diverse strutture territoriali,** quantomeno con riferimento alla ordinaria gestione degli affari criminali;
- l'esistenza di un **organo di vertice,** denominato ***Crimine* o *Provincia,*** che ne governa gli assetti, assumendo o ratificando le decisioni più importanti, che coinvolgono, cioè, gli interessi di più cosche o, addirittura, dell'intera organizzazione; un organo che, pur non intervenendo direttamente nella concreta attività criminale gestita in autonomia dai singoli locali di '*ndrangheta*, svolge indiscutibilmente un ruolo incisivo sul piano organizzativo, innanzitutto attraverso la tutela delle regole basilari dell'organizzazione, quelle che, in definitiva, caratterizzano la *Ndrangheta* in quanto tale e ne garantiscono la riconoscibilità nel tempo e nello spazio, anche lontano dalla madrepatria Calabria; quindi garantendo il mantenimento degli equilibri generali, il controllo delle nomine dei capi-locali e delle aperture di altre cosche, la risoluzione di eventuali controversie, la sottoposizione a giudizio di eventuali comportamenti scorretti posti in essere da affiliati; non bisogna, altresì, dimenticare che i riferimenti all'*unitarietà della 'ndrangheta* si ritrovano anche nelle sentenze che ormai fanno parte del notorio giudiziario, da quella del 1970 sul summit di Montalto,per continuare con quelle pronunciate nei procedimenti *"BelluLavuru", "Armonia"* ed *"Olimpia"*;
- l'esistenza di **molteplici proiezioni, oltre il territorio calabrese**, di cui la più importante è "*la Lombardia*", secondo il modello della "colonizzazione", ed i rapporti tra la casa madre e tali proiezioni

"esterne", anche estere; su quest'ultimo punto è sufficiente il riferimento alle indagini che hanno acclarato l'esistenza, in Germania ed in Svizzera, di *locali,* in stretto e continuo contatto con i sodalizi calabresi di riferimento. La *'ndrangheta*, è dunque, ben lungi dall'essere solo un problema calabrese, avendo, la stessa, riprodotto le proprie strutture e modalità operative anche in altre regioni del paese, soprattutto in quelle più ricche del nord d'Italia, ed all'estero.

Di ciò occorre tener conto, evitando quella visione parcellizzata, frammentaria e localistica della 'ndrangheta, che ha impedito, in passato, di apprezzarne la reale forza, derivante soprattutto dai legami , dalle connessioni, con altri settori della vita sociale, economica ed istituzionale, per come visto pienamente attuali.

Ma sono anche altri i dati che hanno, purtroppo, trovato, ancora una volta, conferma.

Il primo è il **ruolo centrale della *ndrangheta*** nel **traffico internazionale di sostanze stupefacenti**, grazie al rapporto privilegiato, se non esclusivo, con le organizzazioni criminali del sud-america, che continuano a *riconoscere* piena affidabilità alle cosche calabresi in punto di disponibilità economiche e capacità di far arrivare in Europa – Olanda, Spagna, Germania e, ovviamente, Italia - ingenti carichi di cocaina ed eroina, distribuendoli, poi, a vari gruppi delinquenziali per lo smercio sul territorio; in tale contesto, un ruolo centrale continua ad essere svolto dallo **scalo portuale di Gioia Tauro,** ove, negli ultimi tre anni sono state sequestrate circa 3 tonnellate di sostanze stupefacenti; esiti investigativi e processuali consentono di affermare che vi è una gestione condivisa del porto e degli *affari illeciti* al suo interno trattati, soprattutto il traffico di stupefacenti, tra le *famiglie ioniche e tirreniche;* si è visto, altresì, come il tutto sia *facilitato* dai consolidati rapporti con vertici e dipendenti delle imprese operanti nell'area portuale, per come accertato nelle indagini sulle cosche BRANDIMARTE, PESCE e MOLE', *sfociate* nelle operazioni del 24 luglio 2014 e del 21 ottobre 2014, di cui si è riferito in precedenza. La presenza della *'ndrangheta,* soprattutto nel settore degli stupefacenti, è ormai fortemente radicata anche in Canada e Stati Uniti, ove agiscono i referenti delle ***famiglie AQUINO-COLUCCIO*** e ***COMMISSO*** della fascia ionica, ***ALVARO e PESCE*** della fascia tirrenica, capaci di movimentare di carichi enormi di stupefacente, per come dimostrato dalle inchieste sopra menzionate**.**

Vi è, poi, il **pieno inserimento** del mondo dell'**imprenditoria,** con una ndrangheta che, sempre di più, vuole arricchirsi evitando allarmismi sotto il

profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica e per farlo, opera direttamente, spesso attraverso *prestanome,* in vari settori d'impresa, con l'uso, però, delle *modalità mafiose* che le sono proprie, *violando,* in tal modo, le regole del libero mercato e della leale concorrenza, con conseguente inquinamento dell'economia legale. In tale direzione, particolare rilievo assumono le emergenze investigative che hanno dimostrato come cosche di tutti e tre i mandamenti – *i* ***TEGANO, i LIBRI, i LABATE*** della città di Reggio Calabria, ***i COMMISSO***, i ***NUCERA*** ed ***i PAVIGLIANITI*** della zona ionica, i ***PIROMALLI*** della fascia tirrenica – avessero il controllo di importanti attività d'impresa, quasi sempre *bacino di raccolta* di consistenti proventi illeciti; emblematica, per molti versi, è da ritenersi la vicenda relativa al **sequestro del complesso immobiliare del Parco Commerciale "*ANNUNZIATA*" di Gioia Tauro,** imprenditore che, da vittima della criminalità organizzata, ne diventa *complice* se non *intraneo,* arricchendo fortemente e contemporaneamente, se stesso e le casse della *ndrangheta*.

Le indagini hanno, altresì, rivelato una **stabile presenza, all'interno dell'organizzazione, di professionisti, sempre** pronti a dare il proprio apporto rispetto alle esigenze *associative* via via prospettatisi; è il caso, per esempio, di **PELLICANO Francesco**, medico biologo, **Primario del Reparto di Analisi dell'Ospedale di Polistena** o, ancora, di **CACCIOLA Gregorio** e **MINASI Vincenzo,** avvocati che hanno messo a servizio delle cosche, di Rosarno e di Palmi, la loro professione.

Ancora, il **controllo pressocchè totale degli appalti pubblici,** o direttamente, attraverso imprese gestite da *prestanome,* o imponendo alle società aggiudicatarie, l'affidamento dei lavori in sub-appalto alle prime o, comunque, il versamento di somme di denaro; in tal senso è sufficiente far rimando, a titolo esemplificativo, a quanto accertato, rispetto alla cosca Gallico di Palmi, per i lavori su un tratto della A3, con riguardo alle cosche ioniche - in particolare, di Siderno, Gioiosa Ionica e Melito Porto Salvo – *gestori di fatto* pressocchè *solitari,* di appalti e servizi, dal settore dei trasporti a quello dello smaltimento rifiuti, sino alla costruzione di opere pubbliche, quali acquedotti, scuole, nonché lavori di ammodernamento della SS. 106; senza dimenticare le storiche famiglie della citta' di Reggio Calabria, *LIBRI, CONDELLO, TEGANO, LABATE, padroni* di appalti importantissimi, tra cui quelli del settore rifiuti, attraverso il controllo della MULTISERVIZI spa e quelli relativi alla gestione di vari servizi appaltati da TRENITALIA; il tutto, per come evidenziato nelle ordinanze e nelle sentenze sopra menzionate, grazie a funzionari pubblici e politici che, spesso, più che compiacenti, erano veri e propri sodali.

Invero, ordinanze e sentenze, hanno ribadito l'avvenuto **consolidamento dei rapporti** tra la ***ndrangheta*** ed il **mondo politico-amministrativo,** un rapporto che, anzi, si è modificato, al punto che, sempre più spesso, a *rappresentare* l'organizzazione criminale nei consessi politici – a tutti i livelli – sono **veri e propri *partecipi* dei sodalizi.**
In tal senso, emblematiche sono le condanne, specificatamente indicate nella parte che precede, subite da **sindaci e consiglieri – ex ed in carica - di San Luca, Siderno, Melito Porto Salvo, San Ferdinando** e della stessa **Reggio Calabria,** quali *uomini* delle *famiglie* ***GIORGI, COMMISSO, IAMONTE, PESCE/BELLOCCO e LIBRI.***

I rapporti hanno riguardato anche la sfera politica regionale**,** come dimostrato dalle *storie* di alcuni **consiglieri regionali**, CHERUBINO Cosimo, condannato quale partecipe della ***cosca COMMISSO*** di Siderno e Santi ZAPPALA'**,** ex sindaco di Bagnara, eletto al Consiglio Regionale grazie all'appoggio di varie *famiglie* della locride*,* voti comprati, non solo con *promesse* di assegnazione di lucrosi appalti, ma anche con consistenti somme di denaro (operazioni *Reale 3 e 6).*
Laddove non si è riusciti in altro modo, le stesse cosche non hanno esitato ad usare la violenza per condizionare politici ed amministratori; è stato, per come detto, il caso del consigliere regionale, Giovanni NUCERA, che ha subito gravi e ripetuti atti intimidatori da parte della cosca LIBRI di Reggio Calabria, a seguito dei quali faceva inizialmente assumere a tempo determinato, alle dipendenze del *gruppo consiliare regionale,* un soggetto indicato dalla predetta consorteria, rifiutandone, però, poi, benché ulteriormente intimidito, il definitivo inserimento nella sua *struttura.*

Significativo in sé della *penetrazione* della ndrangheta nelle amministrazioni locali è il numero dei **Comuni *sciolti ex L. 267/2000***, nel periodo di riferimento, sia nell'area ionica, AFRICO e BOVALINO, che in quella tirrenica, SAN FERDINANDO e BAGNARA CALABRA.

Terrorismo

L'organizzazione e la composizione della Procura distrettuale di Reggio Calabria.

Con riferimento ai delitti con finalità di terrorismo, il Procuratore ha istituito un **autonomo gruppo di lavoro**, da lui stesso coordinato e composto da due

magistrati, non rientranti tra quelli facenti parte della direzione distrettuale antimafia.

In data 21 luglio 2015, negli uffici della Procura Generale, sulla base delle indicazioni provenienti da questa Direzione Nazionale, è stato sottoscritto il "Protocollo di intesa" tra la Procura di Reggio Calabria, le Procure di Palmi e Locri e la Procura dei Minori, volto a disciplinare i rapporti tra i predetti uffici con riferimento alle indagini relative ai cc.dd. *reati-spia* di quelli di terrorismo.

Attività investigative in tema di terrorismo
Dall'aprile 2015 sono stati aperti 12 procedimenti, attualmente in fase di indagini preliminari e senza che, in riferimento ad essi, vi sia stata esecuzione di misure cautelari personali.

Alcuni di essi hanno avuto origine dall'*attività di prevenzione* effettuata dalle forze di polizia sul territorio e, in particolare, dal Commissariato di Gioia Tauro - nel cui ambito di competenza vi è l'omonimo scalo portuale, di cui sé è parlato in precedenza, tra i più imponenti d'Europa - con controlli e perquisizioni e conseguente rinvenimento di scritti inneggianti alla *"jihad islamica"* con l'uso della violenza.
All'interno dell'area portuale sono stati effettuati controlli anche su mezzi e, più in generale, su quanto presente nell'area perchè scaricato dalle navi-merci o in attesa di essere su di esse caricato, con destinazioni ritenute di interesse investigativo.

Tale attività è stata svolta in piena collaborazione con la Procura di Palmi, competente per territorio, che ha trasmesso gli atti alla Procura di Reggio non appena ravvisati possibili profili di competenza distrettuale.

Altre indagini sono scaturite, sempre da *attività di prevenzione,* effettuata però dalla polizia postale con monitoraggio del web, con rinvenimento di canali e links, inneggianti all'ISIS e, comunque, alla *"jihad islamica"* e sui cui venivano anche fornite istruzioni in relazione alla fabbricazione di ordigni esplosivi artigianali.

Sul profilo *facebook* di un indagato, unitamente alle frasi di esaltazione della *"jihad islamica"*, sono anche stati ritrovati video ed immagini con guerriglieri ed esecuzioni di prigionieri.

Due soggetti indagati nei suddetti procedimenti, sono anche stati coinvolti in indagini in tema di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, ragione

per cui la Procura di Reggio Calabria ha dato indicazioni alle forze di polizia di *attenzionare* anche quest'aspetto; più in generale, è stato richiesto alle stesse forze di polizia, di relazionarsi costantemente e di scambiarsi gli esiti dell'attività, soprattutto di prevenzione, posta in essere sul territorio.

Distretto di Roma

Relazione del Cons. Diana De Martino

L'organizzazione della DDA e i risultati conseguiti

La Direzione Distrettuale Antimafia di Roma, diretta dal Procuratore della Repubblica, è composta da 12 sostituti procuratori e da un procuratore aggiunto con funzioni di collaborazione ai fini della direzione e del coordinamento delle indagini.
Il criterio di assegnazione dei procedimenti è basato sulla tipologia delle organizzazioni mafiose tradizionali, in modo da consentire l'approfondimento delle tematiche e del modus operandi di ciascuna di esse. Criterio sussidiario è quello territoriale, attraverso la divisione del territorio della Regione in due aree, una meridionale che ricomprende l'area di competenza dei Tribunali di Velletri, Latina, Frosinone e Cassino e una centro-settentrionale che ricomprende i territori dei Tribunali di Roma, Tivoli, Civitavecchia, Rieti e Viterbo.
Il numero di procedimenti iscritti per i reati di cui all'art. 51 co 3 bis cpp nel periodo 1 luglio 2014 – 30 giugno 2015 è pari a 366 procedimenti, di cui 321 a carico di soggetti noti, per un totale di 1729 indagati, e 45 a carico di ignoti.
Dei 366 procedimenti, 20 hanno riguardato associazioni di stampo mafioso per un totale di 154 indagati, mentre 67 hanno riguardato le associazioni finalizzate al traffico di stupefacenti per un totale di 497 indagati.
Sono state richieste misure cautelari a carico di 619 persone ed il rinvio a giudizio o il giudizio immediato a carico di 396 imputati.
Sono stati gestiti, per i piani provvisori e per i programmi speciali di protezione, 5 collaboratori di giustizia e sono state avanzate nuove proposte di misure di protezione per ulteriori 5 collaboratori.
I dati sopra riepilogati documentano un intenso lavoro della DDA, mentre la descrizione di alcuni procedimenti, che seguirà, dimostra la rilevanza delle attività investigative svolte e gli importanti risultati raggiunti.
Il conseguimento di tali obiettivi è derivato innanzitutto dall'impegno dei colleghi, ma anche dallo sforzo organizzativo impresso dai responsabili della DDA, orientato a favorire la circolazione delle notizie tra i colleghi, a individuare di profili di collegamento tra procedimenti in carico a diversi sostituti con la finalità di riunirli per migliorare l'efficacia dell'azione investigativa, a curare il collegamento (anche tramite l'intervento della DNA) con altre DDA, soprattutto quella di Napoli, per acquisire ed aggiornare gli elementi di conoscenza sui sodalizi mafiosi le cui articolazioni sono presenti nella realtà laziale.

Un valore aggiunto all'attività della DDA di Roma deriva poi dalla consolidata esperienza e dall'approfondita conoscenza – a ragione delle precedenti sedi ove hanno esercitato poteri direttivi e semidirettivi - del Procuratore e del Procuratore aggiunto, della mafia siciliana e della 'ndrangheta calabrese.

Si espone di seguito una sintesi illustrativa dei procedimenti più significativi:

Procedimento n. 28411/09 indagine Tulipano

L'indagine ha colpito il sodalizio criminale capeggiato da Domenico Pagnozzi[122], alleato al gruppo criminale di Michele Senese[123] con il quale i rapporti erano talmente solidi e radicati da configurare – come scrive il GIP nella misura cautelare - *un'unica associazione di tipo camorristico, organizzata su due articolazioni, autonome ma confederate, riconducibili all'accordo di base esistente tra i due capi storici*.

Domenico Pagnozzi era stato per lungo tempo al vertice dell'omonima consorteria familiare operante nelle province di Avellino e Benevento, strettamente legata al clan dei casalesi, ed aveva riportato varie condanne per 416 bis cp inflitte dall'A.G. di Napoli.

Nel 2005 si era trasferito a Roma, ove era sottoposto alla Sorveglianza Speciale di P.S. con obbligo di soggiorno, e aveva costituito un proprio e autonomo gruppo criminale, caratterizzato dall'integrazione tra soggetti di origine campana e criminali romani, del tutto sganciato dalla originaria matrice campana.

Anche grazie all'alleanza con il gruppo criminale capeggiato da Michele Senese, il prestigio criminale dell'organizzazione di Pagnozzi era via via cresciuto, portando tale sodalizio, operante nell'area sud-est della capitale (conosciuto come "*i napoletani della Tuscolana"*) ad affermarsi in vari settori criminali[124] .

---

[122] *indagine Tulipano pp 28411/09*

[123] *Il legame tra Senese e Pagnozzi risale agli anni 70, a seguito della comune militanza nella federazione camorristica "nuova famiglia" capeggiata da Carmine Alfieri, mentre gli esiti dell'indagine romana relativa all'omicidio di Giuseppe Carlino, avvenuto il 16.9.2001, dimostrano la solidità dei rapporti criminali tra i due.*
Entrambi hanno da molto tempo trasferito il centro dei loro affari criminali nella Capitale.
Michele Senese, esponente di spicco del clan Moccia, si era trasferito a Roma negli anni 80 ove aveva sviluppato una propria ed autonoma struttura criminale, ritenuta dalla DDA di Roma un sodalizio di tipo camorristico, operante con metodiche tipiche delle associazioni mafiose ed impegnata nel traffico di sostanze stupefacenti, nelle estorsioni, nel riciclaggio. Già nella passata relazione si è dato conto degli esiti del procedimento "orchidea", in cui il Tribunale, pur valorizzandone la derivazione camorristica di Senese e il mantenimento delle relazioni criminali con le organizzazioni napoletane; pur riconoscendone la fama criminale, derivante dal suo passato e dalla consuetudine alla violenza; e pur ravvisando nel sodalizio da lui costituito su Roma "condotte e costumi tipici delle associazioni camorristiche", ha escluso la sussistenza dell'imputazione di cui all'art. 416 bis C.P. Nella sentenza, tra le argomentazioni in base alle quali veniva esclusa la sussistenza di un'autonoma organizzazione operante con il metodo mafioso, si evidenziava che non era emersa la "commissione sistematica di estorsioni, rapine o altri delitti implicanti l'uso delle armi e/o l'esercizio di una forza intimidatrice nel territorio romano."

[124] *Anche PAGNOZZI era stato arrestato nel corso dell'operazione "ORCHIDEA" in quanto ritenuto partecipe dell'organizzazione di Michele Senese, ma era stato scarcerato dopo alcuni giorni dal Tribunale del Riesamee. Pertanto, aveva potuto riprendere indisturbato le proprie attività delinquenziali subentrando anche nella gestione di parte degli*

Il settore di elezione era il traffico di stupefacenti, ove Pagnozzi controllava la distribuzione nelle zone di Quarticciolo, Centocelle, Borghesiana e Tor Pignattara ponendosi in relazione di supremazia sugli altri gruppi operanti nelle medesime zone.
Ma il sodalizio era anche inserito in contesti di economia sommersa. A tale riguardo numerose sono le estorsioni poste in essere, finalizzate al recupero dei crediti conseguenti al mancato pagamento di partite di stupefacenti o a prestiti usurari, che in alcuni casi hanno portato anche all'acquisizione, di fatto, di esercizi commerciali.
Il clan ha anche cercato di assumere il controllo della distribuzione delle slot machine nella zona Tuscolana, mirando all'affermazione, sul mercato locale, della società Italgiochi, direttamente controllata da Pagnozzi. Tale politica espansionistica, che ha trovato solo parziale attuazione a seguito degli interventi repressivi effettuati dalla P.G., ha comunque dato luogo ad atti di concorrenza sleale con violenza e minaccia.
A dimostrazione della capacità del sodalizio di instaurare relazione con esponenti della società civile, si evidenzia il coinvolgimento dei vertici di filiali bancarie (Tercas e BNL) nel riciclaggio dei proventi del narcotraffico.
Ulteriori forme di mimetizzazione dei capitali erano gestite da COLAGRANDE Massimiliano, deputato (anche) a gestire la cessione del consistente patrimonio di Giuseppe VALENTINI, assassinato il 22.01.2005 a Roma[125].
Una delle più significative dimostrazioni della forza di intimidazione esercitata dal clan Pagnozzi, è rappresentata dall'attività di recupero crediti svolta nei confronti del clan CASAMONICA, esposti per un debito probabilmente generato dall'acquisto di stupefacente. Le conversazioni intercettate consentono di affermare l'eccezionale capacità intimidatoria del clan, in grado di imporsi anche nei confronti di un altro sodalizio criminale considerato tra i più temibili del panorama criminale del centro Italia.
Nel febbraio 2015 sono state eseguite le misure cautelari a carico di 61 persone per associazione di stampo mafioso, traffico di stupefacenti, estorsioni, usura, intestazione fittizia, riciclaggio ed altri reati.
Nel provvedimento il GIP fotografa un *"sistema criminoso organizzato secondo mezzi intimidatori esportati dalla originaria matrice camorristica, ma attualizzati nel tessuto specifico capitolino, dove linguaggi, strumenti e condotte trovano una loro connotazione nuova ed autonoma"* riconoscendo che i vertici del sodalizio, pur mutuando molte delle caratteristiche tipiche delle consorterie camorristiche, hanno adeguato il proprio modus operandi *"tenendo conto delle caratteristiche dell'area geografica in cui opera*

affari di SENESE durante il periodo di detenzione di quest'ultimo.

[125] *Tale circostanza consente di ricondurre tale ultimo personaggio al contesto criminale SENESE – PAGNOZZI.*

l'associazione, profondamente diversa per cultura, mentalità ed abitudini rispetto a quella di origine, nonché agli equilibri che caratterizzano i rapporti tra i gruppi criminali operanti nella Capitale...La Capitale esige un modus operandi diverso, più discreto, fatto di incontri, accordi, e immissione di flussi economici incontrollati: il territorio laziale è per gli ex affiliati di Bardellino essenzialmente terra di riciclaggio."

Procedimento penale nr. 43914/12 – indagine The beach

L'indagine ha consentito di delineare le illecite condotte poste in essere nel Municipio XIII di Ostia, evidenziando l'esistenza di un articolato "sistema corruttivo" che faceva capo a PAPALINI Aldo, direttore dell'Ufficio Tecnico e dell'Unità Operativa Ambiente e Litorale del XIII Municipio. In particolare si accertava che PAPALINI, senza alcuna istruttoria e senza assicurare alcuna forma di contraddittorio, aveva revocato la concessione di un tratto dell'arenile e dello stabilimento balneare "Orsa Maggiore" al CRAL, e ne aveva disposto l'affidamento - attraverso una procedura ad (asserita) evidenza pubblica consumatasi in soli 5 giorni - alla società Blu Dream S.R.L., costituita ad hoc solo qualche giorno prima e priva di qualsiasi requisito di idoneità. Dalle attività investigative svolte emergeva che tale affidamento era avvenuto a seguito della diretta "interferenza" di esponenti della famiglia SPADA. Ed infatti Armando SPADA, assieme a Cosimo APPESO, militare della Marina Militare Italiana, era "socio occulto" della Blue Dream.
Con la misura cautelare emessa in data 28 ottobre 2014 nei confronti di PAPALINI, SPADA, APPESO ed altri 6 soggetti, sono stati contestati i reati di abuso d'ufficio, turbata libertà degli incanti, falsità ideologica, concussione e corruzione, con l'aggravante di cui all'art. 7 DL. 152/1991, in quanto reati commessi con la finalità di agevolare il clan SPADA, federato ai FASCIANI, ed egemone nel territorio di Ostia.
Come già si è evidenziato a proposito delle indagini sul clan Fasciani, Ostia è da molti anni un territorio esposto alle locali organizzazioni criminali, interessate allo sfruttamento delle aree demaniali e alla gestione degli stabilimenti balneari ivi insistenti. Si tratta infatti di attività estremamente redditizie a fronte delle quali il concessionario è tenuto al pagamento di un canone quasi irrisorio.
L'affidamento si realizza attraverso la corruzione dei pubblici ufficiali a favore di alcuni imprenditori "protetti" dagli SPADA, il cui prestigio criminale ha segnato una progressiva crescita del clan proprio in forza dell'alleanza con i FASCIANI. In tal modo alcuni imprenditori, in violazione della normativa, grazie al ricorso di procedure negoziate ristrette senza pubblicazione del bando di gara, hanno potuto gestire i più lucrosi appalti pubblici sul territorio del litorale.

Procedimento nr 20413/14

Il procedimento riguarda le attività criminali poste in essere, sul territorio romano, dagli appartenenti alla 'ndrina calabrese CREA originaria di Stilo (RC). L'elevata ostilità tra le famiglie di 'ndrangheta insistenti nella zona di Stilo (la cd "faida dei boschi") ha determinato alcuni membri della famiglia CREA a trovare spazio fuori dalla Calabria. Alcuni si stabilirono a Torino[126] , mentre altri (CREA Enrico Rocco, CREA Massimiliano e CREA Mario) a Roma.

Questi ultimi si sono radicati nel quartiere di Primavalle, ove gestiscono diversi bar e attività commerciali e si dedicano allo spaccio di sostanze stupefacenti. Dalle dichiarazioni del collaboratore CRETAROLA, emerge come i Crea abbiano collegamenti operativi con altre organizzazioni presenti nella Capitale, prime tra tutti il clan ALVARO di Sinopoli (RC) e come gli esponenti del sodalizio, anche durante la detenzione di CREA Enrico Rocco e di CREA Umberto, continuassero a ricevere istruzioni operative dai soggetti detenuti, tramite i colloqui settimanali.

Emergeva altresì che il gruppo vantava collegamenti con appartenenti alla polizia di Stato che hanno informato il sodalizio dell'esistenza delle indagini e delle attività di intercettazione in corso.

La misura cautelare, a carico di 7 persone, è stata emessa per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, detenzione abusiva di armi, abuso d'ufficio, accesso abusivo al sistema informatico SDI ed altro, tutti delitti aggravati dall'art. 7 DL 152/1991 per aver agevolato l'operatività della 'ndrangheta.

Procedimento penale nr. 18290/12 "indagine Buena Hora 2"; p.p. nr. 36402/12 "indagine Nuvola"; p.p. n. 33285/13 "indagine San Luca"

Tra i procedimenti più rilevanti in tema di narcotraffico deve essere citato quello che, nel gennaio 2015, ha portato all'arresto di 37 soggetti collegati alle cosche di 'ndrangheta di San Luca, operanti sul territorio romano.

Nel procedimento sono confluiti più filoni di indagine che, traendo le mosse l'uno dall'omicidio di Vincenzo Femia avvenuto in Roma il 24 gennaio 2013 e l'altro da articolate indagini in materia di narcotraffico internazionale, hanno trovato significativi profili di convergenza

L'attività investigativa si è giovata della collaborazione di Gianni Cretarola, uno degli autori dell'omicidio di Femia Vincenzo[127], episodio di cui si è trattato nella passata relazione. Grazie alla collaborazione intrapresa dal Cretarola è emerso il movente dell'omicidio, da ricollegare a vicende connesse al traffico degli stupefacenti a Roma.

[126] *CREA Adolfo cl. 71 e CREA Aldo Cosimo cl. 74, cugini degli imputati romani e coinvolti nell'operazione Minotauro della DDA di Torino*

[127] *unitamente a Sestito Massimiliano, Pizzata Antonio e Pizzata Francesco, arrestati successivamente*

All’esito dell’attività investigativa sono emersi almeno tre gruppi profondamente radicati sul territorio capitolino:
- i Pizzata-Pelle-Crisafi, che avevano realizzato sulla piazza di Roma varie attività di narcotraffico, tra cui l’importazione dal Sudamerica di 160 chilogrammi di cocaina nell’estate 2012, e che avevano costituito un gruppo di fuoco (di cui Cretarola era partecipe) autore di varie azioni criminali quali, oltre all’omicidio di Vincenzo Femia, il ferimento di un soggetto che non aveva restituito un prestito ricevuto, l’aggressione di un marocchino ad Ardea, la gambizzazione di un soggetto che aveva avuto atteggiamenti irriguardosi, l’intimidazione di un imprenditore a fini estorsivi;
- i Crisafi-Martelli, sodalizio in grado di organizzare spedizioni di ingenti quantitativi di cocaina proveniente dal Sud America, con disponibilità di flussi di denaro ingenti con cui venivano finanziati l’acquisto dello stupefacente, le perdite per le operazioni non concluse, i costi di spedizione via container e dei carichi di copertura, l’acquisto continuo di apparecchi per le comunicazioni telefoniche e telematiche. L’organizzazione disponeva infatti di una rete per le comunicazioni, costituita da apparecchi Black Berry, continuamente sostituiti, ‘dedicati’ a specifici rapporti e operazioni, utilizzati per comunicare via chat dietro lo schermo di nickname;
- i Rollero, altro noto sodalizio dedito al narcotraffico e, nel caso concreto, impegnato - in *joint venture* con l’organizzazione Crisafi-Martelli - nell’importazione dal Sudamerica di mille chilogrammi di cocaina.
Nel corso dell'indagine sono stati sequestrati complessivamente circa 600 chilogrammi di cocaina e hashish e diverse armi da fuoco e sono stati svelati, da Cretarola, gli arcaici meccanismi che regolano il «rito di affiliazione» alla ‘ndrangheta.
Dunque insieme alle tecnologie all'avanguardia per comunicare ed evitare le intercettazioni, conviveva l’arcaico rito del "Codice di San Luca".

Procedimento penale nr. 1563/13 – Indagine Crazy hill
L’attività investigativa ha permesso di ricostruire una solida organizzazione dedita al traffico internazionale di stupefacenti che si è avvalsa, tra l’altro, di uno “spallone” in grado di eludere i controlli doganali per la movimentazione di denaro contante verso la Svizzera. TASSONE, considerato il dominus dell’organizzazione, manteneva i contatti con fornitori sud americani al fine di concordare l’invio in container diretti a porti italiani (Gioia Tauro), o europei (Rotterdam) di container contenenti da 200 a 350 kg di cocaina, confusi tra la merce oggetto di trasporto "regolare". Degno di nota è soprattutto il sofisticato sistema di lavaggio del denaro che si avvaleva di società, promotori finanziari e di una casa di cambio al fine di far convertire il denaro in valuta statunitense e a convogliarlo presso il Banco Do Brazil, dove le ingenti somme sarebbero passate nella disponibilità dei fornitori di cocaina.

Nel maggio 2015 è stata emessa una misura cautelare nei confronti di 19 soggetti, per traffico di ingenti partite di stupefacente e riciclaggio.

Procedimento 36776/12

Il procedimento ha documentato le attività criminali del gruppo facente capo a Guerino Primavera e ai figli Fabrizio e Daniele, operante nel quartiere San Basilio attivo nel settore dello spaccio di sostanze stupefacenti, armi, usura ed altri reati.

Il sodalizio aveva raggiunto il controllo della "piazza di spaccio" di San Basilio, svolgendo una serrata attività a favore di una vasta clientela, che veniva rifornita agli angoli di strada, nei parcheggi e negli androni dei palazzi anagraficamente corrispondenti a via Mechelli, via Gigliotti e via Carlo Tranfo. L'attività si giovava di una elevata efficienza organizzativa che regolava il confezionamento e le modalità di custodia della sostanza stupefacente, il rifornimento della *piazza*, le modalità esecutive dello spaccio, il rendiconto giornaliero, la contabilità dell'attività illecita, l'attività delle vedette, statiche e dinamiche, oltre che – naturalmente – l'approvvigionamento.

Ma le investigazioni hanno fatto emergere ulteriori indici sintomatici della pericolosità di Guerino PRIMAVERA, non solo per quanto riguarda una florida attività usuraria, ma anche per l'ingerenza nel settore degli appalti.

Si accertava infatti che costui aveva agito per alterare la gara per l'assegnazione dei servizi di gestione della "*camera mortuaria*" dell' Azienda Ospedaliera Sant'Andrea di Roma. Attraverso alcuni complici (tra cui la moglie) aveva fatto da intermediario e garante per Taffo, titolare di una ditta di pompe funebri, avvicinando il direttore generale dell'azienda ospedaliera (con cui Taffo aveva stretto accordi corruttivi) nonché il responsabile unico del procedimento e presidente della commissione di gara. In cambio dell'aggiudicazione, Taffo aveva promesso a Guerino Primavera l'assunzione della moglie, versando un corrispettivo mensile, a fronte di una fittizia prestazione di lavoro.

Procedimento nr 9338/14 R.G.

Il procedimento riguarda il sequestro di persona perpetrato da 3 persone che nel pomeriggio del 27.11.2013 avevano costretto Coluccio Vincenzo - figlio di Coluccio Salvatore, esponente di spicco del "clan Aquino-Coluccio" di Gioiosa Ionica - a salire su un'auto, rilasciandolo dopo poche ore.

Nonostante la reticenza della vittima, le indagini hanno consentito di individuare gli autori dell'azione criminosa in Marando Rosario, sorvegliato speciale con obbligo di soggiorno a Roma[128], al vertice della 'ndrina Marando di Platì, e nei pregiudicati Barbuto Geremia (anch'egli inserito nella cosca

[128] *nel quartiere San Basilio*

Marando) e Ammazzagati Salvatore. Si è altresì accertato che l'azione era scaturita da una controversia tra il gruppo criminale Marando[129] e il clan Coluccio[130], quest'ultimo responsabile di non aver restituito ai Marando i profitti derivanti da alcuni investimenti in strutture turistiche e ricettive effettuati - anche utilizzando i capitali illeciti del clan Marando - sulla costa jonica calabrese.
Il sequestro aveva la finalità evidente di portare un avvertimento al clan Coluccio, avvertimento pienamente recepito, tanto è vero che durante e dopo il sequestro sono stati accertati contatti telefonici con i familiari del ragazzo.
La circostanza che tra gli autori materiali vi fosse Marando Rosario ha amplificato la valenza criminale dell'azione, tanto da provocare l'immediato interessamento della famiglia Coluccio e il regime di totale omertà e sviamento attuato dalla vittima.
L'indagine ha dunque evidenziato, ancora una volta, la stabile presenza a Roma, di soggetti collegati alle cosche calabresi.

La criminalità organizzata nel distretto

Il presente elaborato è destinato a fornire una sintetica esposizione delle linee evolutive della criminalità nel distretto, evidenziando gli eventuali elementi di novità riscontrati nell'atteggiarsi e nelle caratteristiche dei gruppi criminali ivi operanti.
A tale riguardo è innegabile che i risultati conseguiti dalla DDA di Roma nell'anno appena trascorso, abbiano evidenziato, soprattutto per quanto riguarda il territorio romano, una situazione più complessa e variegata di quanto precedentemente emerso.
Ed infatti, mentre deve confermarsi l'operatività di soggetti o gruppi che rappresentano le dirette proiezioni sul territorio laziale di tutte le organizzazioni mafiose tradizionali, deve anche darsi conto della presenza di altre realtà criminali che pure si qualificano mafiose.
Si tratta di sodalizi caratterizzati dall'allentamento dei legami con la consorteria di origine, al punto da avere acquisito una sostanziale autonomia dal cd "casa madre", dando luogo ad associazioni di stampo mafioso autonome dal punto di vista territoriale; ma anche di sodalizi mafiosi per così dire autoctoni, che non hanno cioè mai avuto alcun collegamento con le organizzazioni mafiose tradizionali, ma che operano attraverso la forza di intimidazione per realizzare gli obiettivi indicati nell'art. 416 bis cp e che pertanto si qualificano ai sensi di tale fattispecie.

[129] *attivo anche nella zona di Volpiano e coinvolto nell'indagine Minotauro*

[130] *coinvolto nell'indagine Infinito*

Sono del resto risalenti le pronunce della Cassazione che hanno stabilito che la connotazione mafiosa di un'organizzazione inerisce al modo di esplicarsi dell'attività delittuosa e non già al luogo di origine del fenomeno criminale. Dunque possono essere riportate al modello di stampo mafioso anche organizzazioni di minori dimensioni e capacità criminali purché, utilizzando la forza di intimidazione, provochino assoggettamento ed omertà su un pur limitato territorio, o su un determinato contesto, sociale o imprenditoriale, con cui l'organizzazione viene in contatto.
Fatta tale premessa, occorre dare conferma *in primis* della presenza nel Lazio, e in particolar modo a Roma, di soggetti o articolazioni criminali che, per conto delle mafie del sud, si dedicano al riciclaggio dei capitali illecitamente accumulati e all'investimento in attività imprenditoriali.
La scelta delle cosche di investire a Roma e nel Lazio viene privilegiata innanzitutto per la facilità di mimetizzazione degli investimenti, in un territorio particolarmente vasto e caratterizzato dalla presenza di numerosissimi esercizi commerciali nonché di attività imprenditoriali, società finanziarie e di intermediazione, immobili di pregio.
E' proprio la pressione dell'azione investigativa e giudiziaria nei territori di origine, particolarmente incisiva nel contrasto patrimoniale, a spingere i sodalizi mafiosi a risalire la penisola, alla ricerca di territori che da un lato garantiscano rilevanti settori di mercato in cui investire, e dunque lucrose possibilità di impiego, dall'altro assicurino condizioni favorevoli a dissimulare la riconducibilità della provenienza dei patrimoni, grazie alla lontananza geografica, alla complessità della situazione economico-imprenditoriale, nonché alla presenza di soggetti in grado di assicurare modalità di gestione ed amministrazione delle risorse, sempre più accorte e raffinate.
A fronte di tali esigenze, Roma ed il Lazio rappresentano "scelte di elezione" per tutte le organizzazioni mafiose che – come i procedimenti più recenti hanno dimostrato – vi inviano propri rappresentanti per curare importanti investimenti, o vi replicano alcuni settori delle loro attività criminali (soprattutto il settore della commercializzazione degli stupefacenti e della gestione delle sale gioco[131]).
Infatti alcuni gruppi mafiosi, in particolare di 'ndrangheta, hanno una presenza radicata sul territorio romano da molto tempo, come la cosca Gallico di Palmi, nei cui confronti la DDA di Roma ha eseguito, negli ultimi anni, una serie di interventi che hanno portato alla condanna di vari esponenti e personaggi collegati, nonché all'applicazione di misure di prevenzione; o

[131] *Si richiama a tale proposito l'operazione eseguita dalla DDA di Reggio Calabria a carico della cosca Molè di Gioia Tauro impegnata a conquistare nuovi spazi fuori dai confini calabresi, soprattutto in direzione della Capitale ove acquisiva una posizione importante nel settore delle slot machine, installate nell'ambito di numerosi esercizi pubblici siti tra le province di Roma e Latina.*

come la cosca Bellocco di Rosarno i cui esponenti latitanti[132] hanno trovato rifugio a Roma ove era attiva una cellula idonea ad assicurare, per un tempo più o meno lungo, la clandestinità degli stessi ed anche a gestire gli affari della cosca[133].
Questa "migrazione" degli interessi delle mafie verso Roma, è anche favorita dalla tipologia criminale del Lazio dove, dopo la "banda della Magliana", nessuna aggregazione criminale ha mai assunto un atteggiamento egemone sulle altre, e dove la criminalità comune non appare fortemente radicata e strutturata.
Infatti la malavita romana è tradizionalmente impegnata nelle attività di usura, gioco d'azzardo e commercio di stupefacenti, e non ha mai manifestato una specifica inclinazione alle attività di reinvestimento. Ciò comporta che le mafie non hanno alcuna necessità di contenderle i comparti economico-imprenditoriali.
A Roma dunque, le organizzazioni mafiose tradizionali (soprattutto 'ndrangheta e camorra) acquisiscono – tramite i loro "rappresentanti" - immobili, società ed esercizi commerciali nei quali impiegano ingenti risorse economiche provenienti da delitti, dotandosi così di fonti di reddito importanti e apparentemente lecite.
Dall'analisi dei provvedimenti di prevenzione e di sequestro preventivo, nonché dai numerosi procedimenti instaurati per interposizione fittizia aggravata ai sensi dell'art. 7 DL 152/1991[134], risulta che i settori in cui la mafia investe i suoi capitali sono soprattutto l'edilizia, le società finanziarie e immobiliari e - nell'ambito del commercio – l'abbigliamento, le concessionarie di auto e la ristorazione.
I procedimenti di prevenzione citati nella scorsa relazione, hanno documentato la presenza, a Roma e nella sua provincia, di corposi investimenti ad opera di gruppi che agivano per conto dei clan camorristici Contini, Zaza, Mallardo, mentre recenti provvedimenti ablatori hanno evidenziato la presenza della 'ndrangheta (cosca Gallico di Palmi, cosca Razionale Fiare' di Vibo Valenzia, cosca Molè di Gioia Tauro) nella gestione di attività ed esercizi commerciali di grande rilevo.
Né, infine, va tralasciato l'interesse mostrato dai gruppi mafiosi per il mercato agroalimentare, nei due poli costituiti dal MOF di Fondi e dal CAR di Guidonia (RM), i cui volumi commerciali assumono un rilievo nella fissazione dei prezzi degli agrumi in Europa.

[132] *si fa riferimento a Domenico BELLOCCO cl. 1977, latitante e catturato a Roma nel 2010 o il caso dei cugini Francesco e Umberto BELLOCCO, latitanti catturati a Roma nel 2012.*

[133] *A tale proposito il Tribunale del riesame, nel confermare la misura cautelare per favoreggiamento aggravato, emessa a carico di uno dei soggetti responsabili di tale dispositivo criminale, ha parlato di una presenza della cosca finalizzata a mantenere livelli elevati di potenzialità esecutive sul territorio della Capitale.*

[134] *Ovvero dall'aver agito per favorire un'organizzazione mafiosa*

Da tali premesse deriva che nel Lazio, e soprattutto a Roma, le organizzazioni mafiose non operano secondo le metodologie criminali che connotano le loro manifestazioni nei territori d'origine, dove il linguaggio delinquenziale ed il messaggio criminale passano necessariamente attraverso minacce, intimidazioni, richieste estorsive e atti di aggressione fisica. Al di fuori di tale contesto territoriale esse di regola non pongono in essere comportamenti manifestamente violenti, superflui per penetrare in una pacifica realtà imprenditoriale come quella laziale, né hanno l'esigenza di lottare per accaparrarsi maggiori spazi, atteso il livello di opportunità offerto dal mercato. Al contrario esse tendono a mantenere e garantire una situazione di tranquillità, essendo la loro principale esigenza quella di mimetizzare gli investimenti.

Ma, come si diceva, la realtà criminale romana è molto più complessa e variegata, e non si esaurisce nelle infiltrazioni attuate da esponenti delle organizzazioni mafiose.
E' stata infatti riconosciuta dall'Autorità Giudiziaria la connotazione mafiosa a sodalizi autoctoni, che sono del tutto privi di riferimenti ad alcuna delle mafie tradizionali, nonché a sodalizi che, seppure vantano una derivazione mafiosa, hanno ormai reciso ogni legame con l'organizzazione di riferimento, ed hanno raggiunto un'autonomia operativa essendosi stabilmente radicati nel territorio laziale ed avendo differenziato le condotte criminali.
Sotto tale ultimo profilo emerge il **sodalizio criminale capeggiato da Domenico Pagnozzi** (cfr. scheda allegata), per lungo tempo al vertice della omonima consorteria familiare operante nelle province di Avellino e Benevento, strettamente legata al clan dei casalesi. Trasferitosi a Roma, Pagnozzi vi aveva costituito un proprio e autonomo gruppo criminale, caratterizzato dall'integrazione tra soggetti di origine campana e criminali romani, del tutto sganciato dalla originaria matrice camorrista.
Il settore di elezione era il traffico di stupefacenti, ove Pagnozzi controllava la distribuzione in determinate zone, ma il sodalizio era anche inserito in contesti di economia sommersa mirando ad assumere il controllo della distribuzione delle slot machine nella zona Tuscolana.
Nel provvedimento cautelare il GIP afferma che l'organizzazione di Pagnozzi ha esportato il metodo intimidatorio dall'originaria matrice camorristica, adattandolo però sia alle caratteristiche dell'area geografica romana (profondamente diversa per cultura, mentalità ed abitudini rispetto a quella di origine), sia agli equilibri che caratterizzano i rapporti tra i gruppi criminali operanti nella Capitale, attuando *"un modus operandi diverso, più discreto, fatto di incontri, accordi, e immissione di flussi economici incontrollati"*.
Ma sul territorio romano – come si è sopra detto - si registra anche la presenza di organizzazioni che attuano il metodo mafioso pur non avendo alcun

riferimento con i sodalizi tradizionali del sud Italia, essendo, per così dire, autoctone.
Il fenomeno, sul quale vi è già una positiva pronuncia di primo grado per una delle organizzazioni mafiose stanziate sul litorale romano, mette ulteriormente in evidenza la capacità di tali sodalizi di utilizzare le metodologie ritenute più idonee e perseguire gli scopi ritenuti più remunerativi in relazione alle caratteristiche socio economiche del territorio.
In una città come Roma, una città di servizi e di attività terziarie, gli affari più lucrosi si fanno appunto attraverso l'acquisizione e il controllo di tali servizi e attività, e dunque attraverso l'infiltrazione sistematica sia nei settori economici e commerciali sia soprattutto negli appalti e affidamenti pubblici.
Ed infatti l'associazione capeggiata da Carmine Fasciani, operante ad Ostia, era impegnata nel traffico di stupefacenti, nelle attività di usura ed estorsione, ma anche nella gestione degli stabilimenti balneari sul litorale.
Analogamente l'associazione capeggiata da Massimo Carminati, si dedica ad attività prettamente criminali quali l'usura, le estorsioni, il commercio di armi, ma soprattutto si dedica all'acquisizione di appalti ed affidamenti, in variegati settori, in favore delle società e cooperative controllate dall'organizzazione.
Per tali organizzazioni autoctone, la forza intimidatrice del sodalizio viene individuata sia sulla base di circostanze oggettive - e dunque di atti di sopraffazione e intimidazione posti in essere - sia sulla base del forte prestigio criminale del capo, che si riverbera sull'associazione che viene così accreditata come un centro di potere malavitoso che genera, nella collettività a cui si riferisce, una condizione di assoggettamento.
Con riferimento al **clan Fasciani**, già nella scorsa relazione si era dato conto del procedimento che aveva delineato il sodalizio, caratterizzato da una forte impronta familiare, operante sul litorale romano e che, utilizzando il metodo mafioso, si era spartito, per quasi un ventennio, con la famiglia Triassi[135], la gestione degli affari criminali più lucrosi: l'usura, le estorsioni, il controllo di intere piazze di spaccio, le infiltrazioni negli apparati amministrativi per l'assegnazione di abitazioni popolari nonché il controllo delle attività balneari di Ostia e la gestione delle slot machine.
Rinviando alla scheda riassuntiva dello scorso anno per le informazioni più dettagliate su quanto emerso dalle indagini, vale la pena di riportare un passaggio della sentenza del Tribunale di Roma del 30 gennaio 2015 che ha riconosciuto la connotazione mafiosa al sodalizio capeggiato da Carmine Fasciani, condannato a 28 anni di reclusione[136]. Il Tribunale afferma dunque

[135] *legata al clan Cuntrera-Caruana di Agrigento*

[136] *A 25 anni e 10 mesi è stata condannata la figlia Sabrina Fasciani, a 11 l'altra figlia Azzurra, a 26 il nipote Alessandro, a 17 il fratello Terenzio, a 16 anni e 9 mesi la moglie Bartoli Silvia.*

che l'assenza di denunce e il tenore delle dichiarazioni rese a seguito degli atti intimidatori posti in essere *"...attestano un generalizzato e diffuso clima di paura, che investe pesantemente e coinvolge la società civile, e denota come l'associazione del Fasciani avesse già realizzato un profondo inquinamento del territorio, assoggettandolo al suo dominio criminale e devastandolo nella sua legalità*". A proposito del progressivo inserimento del clan nell'economia legale aggiunge: "*La vicenda complessiva è significativa di un fenomeno mafioso radicato ed incisivo, colto in una fase di profondo cambiamento, nella quale, alle attività criminali "classiche" .... si affianca ed accompagna una parallela attività con apparenza di legalità – la vorticosa e spregiudicata costituzione di plurime società di diritto privato e le operazioni di interposizione fittizia, rese possibili dalle conoscenze e dalle pressioni esercitate dai Fasciani – attività consapevolmente programmata ed attuata, divenuta più pericolosa ancora dei fenomeni criminali di partenza perché destinata ad allargare a dismisura l'influenza del gruppo, coinvolgendo e travolgendo gli enti e i soggetti posti a presidio della legalità".*
La sentenza emessa ha restituito un messaggio di grande valore per la realtà sociale ed imprenditoriale del litorale (un territorio di ridotte dimensioni ma estremamente importante dal punto di vista economico), per decenni sottomessa allo strapotere di un gruppo criminale governato con lo strumento dell'intimidazione, in grado di penetrare i vertici dell'amministrazione locale, di piegare gli strumenti finanziari alle proprie esigenze criminali[137], e di raggiungere elevati livelli di efficienza economica a scapito di ogni forma di concorrenza.
L'ulteriore **sodalizio criminale autoctono**, a cui viene attribuita la qualificazione mafiosa, è quello **capeggiato da Massimo Carminati**. Si tratta del procedimento che più ha caratterizzato l'attività della DDA di Roma nell'ultimo anno.
Nel novembre del 2014 è stata emessa una prima misura cautelare a carico di 37 persone per associazione di tipo mafioso (contestata a 18 degli indagati), estorsione, usura, corruzione, turbativa d'asta, intestazione fittizia di beni ed altri delitti, quasi tutti aggravati dall'aver agito per favorire l'associazione mafiosa in questione o avvalendosi della forza di intimidazione della stessa. Contestualmente, con decreto del Tribunale per le misure di prevenzione, sono stati sottoposti a sequestro beni per un valore superiore a 220.000 di euro.
Nel maggio 2015 è stata emessa una seconda misura cautelare nei confronti di 44 persone[138] per associazione di stampo mafioso[139], corruzione, turbativa

[137] *si fa riferimento allo strumento delle società semplificate utilizzato quale strumento di mimetizzazione*

[138] *di cui 12 già raggiunte dalla precedente ordinanza*

[139] *contestata soltanto a Luca Gramazio, non raggiunto dalla precedente misura cautelare*

d'asta, intestazione fittizia di beni, emissione di fatture false. Il Tribunale della prevenzione ha disposto il sequestro di altri beni del valore di circa 140 milioni di Euro, per un totale complessivo, quindi, di circa 360 milioni di Euro.
L'indagine, che ha avuto vastissima eco sui mezzi di diffusione, ha messo in evidenza uno spaccato delle istituzioni politiche ed amministrative romane davvero preoccupante.
Prima di formulare alcune riflessioni sul punto, è opportuno fornire una rapida sintesi dei fatti emersi.
L'organizzazione capeggiata da Carminati, definita dagli inquirenti con il nome di "mafia capitale", ha caratteristiche particolari, sfruttando le quali è riuscita a crescere e radicarsi, così passando da una becera attività di recupero crediti, al controllo di imprese economiche e al condizionamento di vasti settori dell'attività politica ed amministrativa della Capitale.
Essa è caratterizzata da una struttura che gli inquirenti hanno definito "reticolare", grazie alla quale è riuscita ad interagire con le diverse aree del tessuto istituzionale e politico romano, e a perseguire obiettivi assolutamente diversificati.
In essa infatti convivono soggetti contigui ad opposti schieramenti politici, quali Carminati con un passato nell'eversione nera, e Buzzi al vertice di un sistema di cooperative che conta 1300 soci; lo scopo principale che essa persegue è quello di ottenere l'affidamento di servizi e forniture da parte dell'amministrazione pubblica, ma accanto a questo realizza anche obiettivi tipici della criminalità di strada, quali l'usura, le estorsioni, il recupero crediti; in essa coesistono soggetti appartenenti a classi sociali quanto mai eterogenee, con relazioni, esperienze e competenze del tutto diverse: dai cd "colletti bianchi" (esponenti politici, amministratori pubblici, imprenditori, commercialisti, appartenenti alle forze dell'ordine), ai criminali di strada, al fondo della gerarchia criminale; i metodi utilizzati per ottenere i risultati desiderati sono fortemente diversificati, pur se utilizzati in stretta interazione: da quello tipicamente mafioso (esercitato a volte attraverso l'affermazione del prestigio criminale del capo, a volte tramite specifici comportamenti violenti), a quello corruttivo, finalizzato a condizionare le scelte della P.A.
Anche il vincolo di appartenenza che lega i componenti del sodalizio, si atteggia in modo diverso rispetto alle organizzazioni tradizionali, non avendo caratteristiche di esclusività ed inderogabilità, tanto è vero che alcuni di essi gestiscono autonomamente ulteriori relazioni corruttive[140].
Si tratta dunque di un'organizzazione mafiosa, del tutto peculiare, che opera su due fronti:

[140] *10 come Odevaine che ha stipulato, in via esclusivamente personale, accordi corruttivi con i vertici del gruppo La Cascina, per orientare le scelte del Tavolo di Coordinamento Nazionale in modo da favorire l'assegnazione dei flussi di immigrati alle strutture gestite dal citato gruppo*

un fronte prettamente criminale, in cui essa agisce con atteggiamenti esplicitamente minatori e violenti per realizzare estorsioni, recupero crediti, per "convincere" chi non intende sottomettersi ma in cui utilizza anche il potere e la forza di intimidazione che deriva dalla storia criminale del suo capo, dai suoi legami con la banda della Magliana e con l'eversione nera, dai numerosi coinvolgimenti in procedimenti relativi a gravissimi fatti[141] dai quali peraltro è stato sovente assolto. Su tale versante il prestigio criminale di Carminati è alimentato anche da articoli di stampa o libri che ne celebrano il passato delinquenziale, circostanza di cui lo stesso si compiace ritenendola funzionale ai suoi scopi, in ciò marcando ulteriormente la differenza rispetto ai capi delle mafie tradizionali;
un fronte politico-amministrativo-imprenditoriale, in cui il sodalizio persegue l'infiltrazione nel tessuto economico, politico ed istituzionale della capitale, ovvero in un contesto in cui vi è la necessità di limitare l'uso di metodi violenti. Su tale versante perciò l'associazione privilegia lo strumento della corruzione rispetto a quello dell'intimidazione.
Di fatto, avvalendosi del legame con alcuni personaggi dell'estrema destra romana divenuti negli anni importanti personaggi politici o manager pubblici, e attraverso accordi corruttivi, l'organizzazione di Carminati ha potuto condizionare pesantemente il contesto politico ed amministrativo romano, innanzitutto determinando la nomina di personaggi "graditi" in posizioni strategiche[142], ovvero allontanando e facendo sostituire impiegati e funzionari del Comune di Roma non "sensibili" alle esigenze del sodalizio.
In secondo luogo, dopo avere acquisito il descritto sistema di relazioni[143], ha ottenuto il sistematico affidamento[144], a favore delle cooperative controllate dal sodalizio, di appalti e servizi grazie alla violazione – da parte dei pubblici amministratori - degli obblighi di correttezza e trasparenza, e all'alterazione delle regole della concorrenza. In pratica si è fatto ampio ricorso alle procedure di affidamento diretto, alla proroga degli affidamenti, all'artificioso frazionamento degli appalti, alla formazione di commissioni aggiudicatrici presiedute da soggetti contigui all'organizzazione, alla conoscenza anticipata

[141] *depistaggio per la strage di Bologna, omicidio di Mino Pecorelli, rinvenimento delle armi dei sotterranei del Ministero della Salute, furto al caveau della banca situata all'interno della cittadella giudiziaria …*

[142] *quali quelle di presidente e di capo segreteria dell'assemblea capitolina, di presidente della Commissione per la Trasparenza del consiglio capitolino, di direttore generale, consigliere di amministrazione, dirigente dell'azienda municipalizzata AMA;*

[143] *arrivato a coinvolgere i vertici delle istituzioni locali e delle partecipate AMA ed Ente EUR, nonché un consistente numero di funzionari*

[144] *nei settori dell'accoglienza dei profughi e dei rifugiati, della raccolta differenziata e dello smaltimento dei rifiuti, della manutenzione del verde pubblico, e di altri settori oggetto di gare pubbliche quali i lavori connessi all'emergenza maltempo a Roma, le attività di manutenzione delle piste ciclabili, i servizi connessi all'emergenza alloggiativa, l'assegnazione del servizio CUP (Centro Unico di Prenotazione) della Regione Lazio, la pulizia delle spiagge.*

del contenuto dei bandi, fino alla modifica di offerte già depositate allo scopo di superare la concorrenza.
Grazie a tale imponente circuito corruttivo, a cui si affianca, in caso di necessità, l'esercizio di un potere di intimidazione[145], il sodalizio è riuscito ad ottenere, per le cooperative controllate, affidamenti particolarmente redditizi dal Comune di Roma e dall'AMA, realizzando così ingentissimi guadagni[146].
L'avvolgente sistema di relazioni instaurato, ha consentito all'organizzazione di perseverare negli accordi corruttivi nonostante il radicale mutamento degli schieramenti politici a seguito delle elezioni del 2013, e nonostante l'avvicendamento di alcuni dei funzionari che occupavano ruoli apicali.
Dalle attività investigative sono anche emerse le relazioni di Massimo Carminati con le più note consorterie criminali, e tra queste con la potente cosca Mancuso di Limbadi, con la quale sono intercorsi accordi per inserire una cooperativa controllata dalla cosca nella gestione dell'appalto per la pulizia del mercato Esquilino a Roma, ottenendo in cambio la "protezione" in Calabria per le cooperative di Buzzi.
Questo dunque il contesto e il metodo con cui ha operato il sodalizio "mafia capitale".
Appare evidente che l'indagine ha fatto emergere un vasto mondo di malaffare, un articolato e diffuso sistema corruttivo non certo recente e nemmeno occulto, una impressionante penetrazione criminale nei più delicati ed importanti settori istituzionali romani[147], nonché il controllo di imprese che pure danno lavoro a migliaia di persone.
La qualificazione dell'associazione capeggiata da Carminati come mafiosa, ha trovato conferma nelle pronunce del Tribunale in sede di riesame e di giudizio abbreviato[148], e della Cassazione in sede cautelare.
Proprio la suprema Corte ha tenuto a chiarire come la forza intimidatrice sia stata esercitata dal gruppo di Carminati non sui pubblici amministratori per condizionarne le scelte (posto che gli stessi sono stati essenzialmente indotti a favorire il sodalizio grazie agli accordi corruttivi raggiunti), ma piuttosto nei confronti delle imprese estranee al circuito criminale, potenziali concorrenti delle cooperative di Buzzi, che si sono invece determinate ad abbandonare

[145] *Dalle affermazioni di Carminati, intercettate nel corso delle indagini, traspare come egli sia ben consapevole della sua capacità di intimidazione nei confronti dei suoi referenti, politici ed amministrativi.*

[146] *Secondo le stime degli inquirenti il fatturato delle cooperative controllate da Buzzi è passato da 26 milioni nel 2010 ad oltre 50.000 nel 2013*

[147] *Al riguardo la Cassazione parla di "occupazione dello spazio amministrativo ed istituzionale attraverso un uso criminale delle forme di esercizio della pubblica potestà"*

[148] *infatti nei confronti di Emilio Gammuto, collaboratore di Buzzi, è stata riconosciuta l'aggravante di cui all'art. 7 DL 152/1991 per avere agevolato un'associazione di stampo mafioso.*

ogni forma di partecipazione agli appalti quando erano oggetto degli interessi delle imprese da lui controllate[149].
La Corte ha poi chiarito che la forza intimidatrice che caratterizza l'associazione mafiosa non è soltanto quella diretta a minacciare la vita o l'incolumità personale, ma anche quella che mette a rischio le condizioni esistenziali, economiche o lavorative di specifiche categorie di soggetti.
Di fatto nessun imprenditore ha osato ribellarsi o denunciare la situazione di monopolio che si era ormai instaurata a favore delle cooperative di Buzzi nei settori di interesse del sodalizio, e nessuno ha mai fatto ricorso alla giustizia amministrativa pur essendo evidenti gravissime irregolarità[150] .
Conseguentemente, la Cassazione ha riconosciuto la connotazione mafiosa all'associazione capeggiata da Buzzi e Carminati.
Non c'è dubbio che proprio intorno a tale imputazione (e alle conseguenze che ne derivano sia in termini di pena, sia per quanto concerne il regime penitenziario fino all'applicazione del regime di cui all'art. 41 bis) si incentra il contrasto con le difese.
Il dibattimento è appena iniziato ma gli avvocati hanno già parlato di processo "dopato" montato da una campagna mediatica, di forzatura giudiziaria in un'indagine che avrebbe dovuto chiamarsi, al più, "corruzione capitale" senza alcun riferimento alla mafia.
Al di là di quella che sarà la valutazione giudiziaria al termine del dibattimento e nei successivi gradi di giudizio, resta il fatto che il procedimento ha avuto un fortissimo ed inedito impatto sia mediatico sia istituzionale.
Della vicenda si è occupata più volte la Commissione parlamentare antimafia nonché la Commissione parlamentare d'inchiesta sui centri di accoglienza per i richiedenti asilo.
Il Prefetto di Roma ha esercitato il potere di accesso attraverso la nomina di una commissione prefettizia che, all'esito dei lavori, aveva suggerito il commissariamento del Comune di Roma riscontrando forme di condizionamento da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso.
Il Ministro dell'interno[151], valorizzando alcuni segnali di discontinuità manifestatisi sotto la giunta Marino, non ha ritenuto di pervenire allo scioglimento del consiglio comunale di Roma per fenomeni di condizionamento mafioso, ma ha commissariato il X municipio (Ostia), dove sono stati evidenziati profondi collegamenti tra il sodalizio criminale in

[149] *Si considerino al riguardo i dati emergenti dalla relazione Prefettizia che evidenziano come in molte delle gare bandite le uniche imprese partecipanti fossero quelle controllate da Buzzi.*

[150] *Cfr. al riguardo la relazione del Prefetto sull'esito delle verifiche disposte ex art. 143 D.Lgs 267/2000*

[151] *in adesione alla proposta del Prefetto*

questione ed il vertice politico-amministrativo del Municipio[152], nonché ulteriori forme di interferenza realizzate da soggetti appartenenti a famiglie criminali operanti sul territorio grazie alla collusione di dirigenti e dipendenti del Municipio[153].
All'apertura del dibattimento nei confronti di Massimo Carminati e degli altri imputati erano presenti numerosissime testate giornalistiche, anche straniere, ed è facile prevedere che l'attenzione della stampa resterà elevata fino alla sentenza.
L'indagine dunque ha avuto il grandissimo merito di focalizzare l'attenzione sulla situazione criminale della Capitale, che attraversa – tra l'altro – un periodo di particolare esposizione in vista dell'evento del Giubileo.
Vale la pena di chiedersi quale effetto produrrà questo repentino e importante innalzamento dell'attenzione sugli equilibri criminali che hanno fino ad ora caratterizzato la realtà romana.
Nell'arco di pochi mesi si sono sgretolati gli sforzi – documentati anche dalle inchieste giudiziarie[154] – che le organizzazioni mafiose hanno posto nell'assicurare una situazione di relativa tranquillità sul territorio romano, in grado di favorire la realizzazione delle infiltrazioni nel tessuto economico e sociale della capitale.
L'appariscente ed esorbitante rito funebre organizzato dagli esponenti dello storico clan Casamonica, presente in varie zone della Capitale, per celebrare la morte del capostipite Vittorio, ha ulteriormente alimentato l'interesse della stampa anche internazionale e, oltre ad innescare forti polemiche, ha ancor più innalzato il livello dell'attenzione da parte degli organismi investigativi.
Fin da ora si può però trarre un'amara conclusione: l'ampia risonanza dell'inchiesta non ha inciso in modo significativo nel fondamentale settore degli appalti e degli affidamenti pubblici, e non ha costituito un deterrente per il ricorso alla corruzione.
Le inchieste giudiziarie più recenti quali quella sull'Anas, ovvero la

[152] *collegamenti tra Buzzi e il Presidente del Municipio Tassone, che hanno portato all'aggiudicazione dei lucrosi appalti per la manutenzione degli arenili di Castel Porziano e per la manutenzione del verde pubblico, a favore delle cooperative di Buzzi.*

[153] *Si fa riferimento all'indagine su Aldo Papalini, dirigente dell'ufficio tecnico e dell'U.O. ambiente e litorale del municipio, che ha gestito una serie di appalti e concessioni per stabilimenti balneari con l'unico obiettivo di favorire le società espressione dei sodalizi criminali presenti sul territorio di Ostia. Ulteriori problematiche derivano dai legami dell'imprenditoria locale con i clan radicati sul territorio. A tale riguardo va ricordato che già in passato erano emerse significative relazioni tra Mauro Balini (presidente del porto turistico di Ostia, arrestato a luglio 2015 per associazione a delinquere finalizzata alla bancarotta) e Cleto Di Maria, personaggio legato alla famiglia Triassi. Infatti la "MAURO BALINI s.a.s." titolare della concessione demaniale sulla spiaggia "Akuna Matata", aveva dato in affitto da diversi anni la gestione del bar ubicato sulla spiaggia, a ditte direttamente riconducibili a Cleto Di Maria. Anche l'indagine "nuova alba" documenta il persistere di tali rapporti tra Balini e Di Maria, ed evidenzia anche che Balini – sempre tramite il Di Maria - manteneva la famiglia di Roberto GIORDANI, uno degli attentatori alla vita di Vito TRIASSI*

[154] *A titolo esemplificativo si può citare l'indagine "Nuova Alba" dove è stata documentata, tramite le dichiarazioni dei collaboratori, l'esistenza, fin dal 2006, di accordi tra i vertici dei sodalizi operanti nel territorio di Ostia e, in parte, di Roma (TRIASSI, FASCIANI e SENESE) finalizzati alla spartizione degli ambiti di influenza criminale. Tale pax mafiosa era stata poi rinegoziata, anche con la mediazione di Francesco D'Agati, dopo l'attentato del 2007 a Vito Triassi.*

principale stazione appaltante del paese (che ha colpito il direttore aggiunto centrale, preposta al coordinamento degli affari amministrativi, la quale, unitamente ad alcuni funzionari, pretendeva tangenti per qualsiasi attività svolgesse), o sull'ospedale israelitico (in cui era prassi rappresentare nelle cartelle cliniche prestazioni non eseguite allo scopo di ottenere dalla Regione rimborsi superiori a quelli dovuti), hanno documentato, in termini di assoluta certezza ed ancora una volta, come la corruzione sia diffusa e radicata al punto da essere ormai "sistema" .
Le ragioni che hanno creato e favorito questa situazione sono molteplici, e non è certo questa la sede per affrontare l'argomento. Solo sembra opportuno ricordare che il settore dei contratti pubblici è governato da procedure farraginose e lente, che oltretutto riservano una certa discrezionalità alle amministrazioni. Ma proprio la coesistenza da un lato di un iter burocratico che impone agli imprenditori che vogliono interagire con la P.A. una serie di passaggi articolati e a volte poco comprensibili; dall'altro della riconosciuta possibilità di derogare alle procedure di gara dichiarando la sussistenza di condizioni di estrema urgenza improvvise ed imprevedibili, o richiamando lo svolgimento di un'analisi di mercato che accerti la necessità di ricorrere alla procedura ristretta[155], rappresenta l'*humus* in cui la corruzione trova tutte le condizioni per crescere e radicarsi.
In definitiva il comparto dei pubblici appalti, disciplinato da uno dei più vasti sistemi di norme interne (il codice degli appalti, oltre 250 articoli) nonché da varie direttive dell'Unione europea, è probabilmente il comparto maggiormente soggetto a fenomeni di corruzione e illegalità.

Accanto alle variegate tipologie di organizzazioni di stampo mafioso appena descritte, operano altre forme di criminalità organizzata non qualificata (con alcune forme di integrazione), che prediligono soprattutto il traffico di droga, ma anche il gioco illegale, l'usura, le truffe e le estorsioni che si manifestano principalmente nella forma del recupero crediti. E' infatti usuale la prassi di affidare la riscossione di crediti illegali (in primis quelli derivanti dal traffico di stupefacenti) a soggetti che vantano collegamenti con organizzazioni criminali, realizzando così una efficace capacità persuasiva.
Si tratta di sodalizi che non riescono ad esercitare un controllo capillare ed esclusivo del territorio, cosicché emergono soltanto delle aree di influenza, dove una determinata organizzazione opera in posizione di preminenza su altre, che pure sono presenti in quella medesima area.
Del resto, come già ricordato, i vertici delle principali organizzazioni malavitose che operano sul territorio romano hanno da tempo aderito ad una sorta di patto di non belligeranza tra gruppi criminali, che consente loro di superare possibili controversie o di accordarsi sulla gestione delle attività

[155] *Oltretutto le due circostanze, dichiarabili direttamente dalle stazioni appaltanti, non soggiacciono a controlli di sorta.*

criminali senza plateali azioni delittuose[156], indubbiamente controindicate per gli affari.
Ma la città di Roma è interessata anche da una vorace ed intensa criminalità economica, rappresentata dalle grandi bancarotte, dalle maxi evasioni fiscali o dalle clamorose truffe in danno dello Stato o di enti pubblici.
Né va dimenticata la diffusa condizione di disagio sociale dei cittadini e la situazione di difficoltà economica per le imprese operanti nella realtà laziale, modulatasi con caratteristiche particolarmente intense. Basterà considerare che nel Lazio, nel primo semestre del 2015, sono fallite 906 imprese, con un'incidenza sul totale del 12,4 % (seconda regione d'Italia dopo la Lombardia)[157] con un trend in costante ascesa nonostante il numero complessivo di fallimenti in Italia sia in diminuzione.
Tale drammatica situazione economica sul versante criminale comporta, da un lato una sempre maggiore diffusione dell'usura e delle conseguenti estorsioni, dall'altro rappresenta un "terreno da arare" per la criminalità organizzata, in grado di immettere grosse liquidità (provenienti da reato) nel bilancio delle imprese in difficoltà, riciclando così capitali illeciti ed inserendosi in modo subdolo e insidioso, senza necessità di esplicite minacce, nella gestione di imprese sane, per poi acquisirne il controllo. Si assiste cioè all'ingresso del "socio mafioso" nell'azienda, al dichiarato scopo di apportare liquidità ma ben presto trasfuso nello spossessamento della stessa.
In alcuni casi gli imprenditori divengono fiancheggiatori delle organizzazioni criminali, prestandosi a svolgere attività illecite di varia natura come la funzione di prestanome o, addirittura, rendendosi disponibili ad operare nel settore dello spaccio degli stupefacenti per estinguere i debiti contratti.
Ma l'usura è un fenomeno diffuso nella Capitale anche nelle sue forme più classiche e frammentate, attraverso i c.d. cravattari di quartiere, soggetti che in piena autonomia forniscono un servizio di prestito a tassi usurari, avvalendosi spesso della compiacenza di dipendenti di banche o finanziarie che indirizzano loro la clientela impossibilitata ad accedere al credito legale. Il coinvolgimento del funzionario di banca appare del resto ineludibile a seguito delle restrizioni sulla circolazione del contante e degli obblighi di segnalazione all'UIF.
Purtroppo la vittima, che versa in stato di bisogno, vede comunque nell'usuraio la sua unica possibilità per avere quei finanziamenti essenziali per andare avanti, circostanza questa che scoraggia la presentazione di denunce nei confronti degli unici soggetti disposti a concedere prestiti.
Ciò spiega perché l'usura, dal punto di vista delle statistiche giudiziarie, sia un fenomeno praticamente inesistente.

[156] *Più avanti si tratterà però dei gravi fatti di sangue scaturiti da dissidi nell'ambito del commercio di stupefacenti*

[157] *Nel primo semestre del 2014 erano state 871 con un'incidenza del 10,8 %*

Quanto alla zona comunemente chiamata **"basso Lazio"** corrispondente alla Ciociaria, al litorale pontino fino a Gaeta e Formia, e al cassinate, appare evidente come si tratti di un territorio molto più esposto, per questioni geografiche, al radicamento delle organizzazioni camorristiche, tanto è vero che sono già definitive le sentenze che hanno riconosciuto la presenza, nella zona del Garigliano, di Formia e Latina, di articolazioni dei clan camorristici. Ci si riferisce al processo "anni 90" che ha riconosciuto la presenza, sul territorio di Castelforte, di un'articolazione del clan dei casalesi capeggiata da Ettore Mendico; al processo "Sfinge" che ha svelato la persistenza, a Cisterna di Latina e zone limitrofe, del sodalizio capeggiato da Rosaria Schiavone, nipote di Francesco "Sandokan" Schiavone, la quale, spendendo il nome di famiglia, taglieggiava i titolari di esercizi commerciali; ai processi Damasco e Sud pontino, che hanno scandagliato la zona di Fondi facendo luce sul controllo del MOF e sulle infiltrazioni nell'apparato amministrativo comunale ad opera dei fratelli Tripodo (dell'omonima famiglia di 'ndrangheta), nonché sul monopolio instaurato dai casalesi di Pagano Costantino, nel settore dei trasporti da/per il mercato di Fondi[158].
Tali pronunce hanno quindi riconosciuto l'autogoverno di tali gruppi criminali, che si sono stabilizzati sul territorio laziale e progressivamente distaccati dalla "casa madre" acquisendo spazi di autonomia decisionale ed operativa, tanto da dare luogo ad autonomi sodalizi mafiosi.
In tali zone, anche nell'ultimo anno, si sono verificati fenomeni di particolare valenza criminale: sono stati infatti commessi numerosi episodi di intimidazione – quali incendi di esercizi commerciali o di macchinari, danneggiamenti di veicoli, esplosioni di colpi di arma da fuoco contro le serrande di locali e negozi - che sono tipici di altre realtà territoriali. Si è parallelamente riscontrata una bassissima propensione a denunciare gli atti intimidatori subiti.
Se da un lato tutto ciò induce a ritenere che in quelle zone, contigue per ragioni storiche e geografiche ai feroci clan camorristici, sia in atto un innalzamento del livello criminale e dell'indice di penetrazione, deve però osservarsi che l'attività estorsiva praticata sul territorio laziale non sembra avere quelle connotazioni di pervasività e sistematicità che assume invece nelle zone di origine delle organizzazioni mafiose. Infatti l'attività investigativa svolta, non ha fatto emergere casi di estorsione intesa come richiesta di pagamento del "pizzo", attuata da organizzazioni criminali in grado di imporre sul territorio un vero e proprio *racket*.
Del resto non vi sono, neanche nel basso Lazio, insediamenti abitativi di tipo incontrollato sotto il profilo urbanistico (come i quartieri di Scampia a Napoli o di La Calza a Palermo) in cui l'ambiente, la disoccupazione, il degrado

[158] *I temi sono stati ampiamente trattati nelle relazioni degli anni precedenti*

abitativo agevolano la penetrazione mafiosa. Insomma la mafia non trova un *habitat* sociale che le consenta di insediarsi con le modalità tipiche, ovvero attuando un rigido controllo del territorio, esercitando una sistematica pressione estorsiva sulle attività commerciali ed imprenditoriali e reclutando adepti.

E' ormai accertato che le organizzazioni criminali hanno, tra gli obiettivi primari, quello di tutelare i loro patrimoni da forme di aggressione giudiziaria, e nello stesso tempo di metterli a reddito, così da alimentare ulteriormente le attività criminali e provvedere ai "bisogni" dell'associazione[159]. Quello del **riciclaggio/reinvestimento** è dunque un comparto essenziale per ogni struttura criminale modernamente organizzata.
Pertanto paiono ormai superati gli atteggiamenti di diretta contrapposizione all'economia legale tramite la parassitaria acquisizione di risorse con l'imposizione del pizzo, sostituiti sempre più frequentemente dall'ingresso della criminalità nei circuiti economici ed imprenditoriali di legalità formale, ove peraltro opera nella più totale illegalità[160], con conseguente compressione della concorrenza ed alterazione delle regole di mercato.
Tali forme di criminalità imprenditoriali fanno ricorso prevalentemente alla intestazione fittizia di beni, prevedendo un titolare formale che ne maschera la riconducibilità all'organizzazione mafiosa. Nel campo imprenditoriale, le società sono gestite da imprenditori esenti da ogni controindicazione ma le cui scelte gestionali sono dettate dal sodalizio di riferimento, che beneficia poi degli introiti.
Altre forme di mimetizzazione, più sofisticate, sono rappresentate dai *trust* o anche dall'utilizzo sistematico dell'istituto del "finanziamento soci", così da consentire alla società di disporre di una liquidità che in realtà deriva dagli introiti illeciti della cosca di riferimento[161].

Venendo al settore del **narcotraffico** va premesso che la diffusione degli stupefacenti nel Lazio è un fenomeno sempre più grave ed esteso.
Conseguentemente il narcotraffico e il controllo delle zone dello spaccio al dettaglio, sono comparti criminali di elevato interesse per i sodalizi criminali.
Difficilmente infatti le organizzazioni impegnate nel settore possono trovare livelli di smercio degli stupefacenti superiori a quello che il mercato romano può assicurare: con riferimento 1° semestre 2015, nella sola provincia di Roma sono state svolte 1125 operazioni di polizia con il sequestro di 1611 kg

[159] *Tra questi è sempre presente la necessità di assicurare il sostentamento delle famiglie dei soggetti detenuti*

[160] *l'impresa mafiosa infatti, per definizione, non osserva gli obblighi contributivi verso i dipendenti, non rispetta la normativa sulla sicurezza né quella a tutela dei luoghi di lavoro, evade il fisco.*

[161] *tale metodologia è stata adottata dalla cosca D'Aquino-Morabito per i suoi investimenti, anche nel Lazio*

di stupefacente, dati nettamente superiori a quelli registrati in altre importanti realtà territoriali come Milano (734 operazioni e 1454 kg di narcotico sequestrato), Napoli (195 operazioni e 340 kg di narcotico sequestrato) o Palermo (195 operazioni e 188 kg di narcotico sequestrato)[162].
Le indagini di contrasto al narcotraffico hanno da tempo evidenziato come in tale settore operino sostanzialmente tutti i gruppi criminali, sia quelli autoctoni, sia quelli di tipo mafioso tradizionale, sia quelli di matrice etnica. A tale riguardo sono emerse frequentemente forme di alleanze, soprattutto con le organizzazioni transnazionali di varia matrice, aventi però la caratteristica di essere temporanee e contingenti. Conseguentemente le organizzazioni che operano nel Lazio in tale settore hanno una struttura non rigida, adattabile alle diverse esigenze che si presentano, di solito priva di particolari vincoli di affiliazione o di esclusiva.
Proprio dalla mancanza di un'organizzazione egemone sulle altre, dall'operatività di vari gruppi, anche non particolarmente importanti, sulle medesime aree di periferia ad alta incidenza abitativa, derivano gli episodi di contrasto, sfociati spesso in gravissimi fatti di sangue, nell'ambito del mercato della droga a Roma[163].
Dalle indagini avviate risulta però che la violenza non viene utilizzata come forma di legittimazione su determinate zone ad elevato indice di "fluidità" criminale. Piuttosto si aggredisce o si uccide per punire chi non ha consegnato lo stupefacente già pagato, ovvero chi ha ricevuto una partita e non ha pagato. Non sono emersi infatti elementi di connessione tra i diversi episodi delittuosi così da poter rappresentare il sintomo di scontri tra bande rivali per la gestione delle piazze di spaccio.
Per quanto concerne le rotte del narcotraffico, appare ormai consolidato il trasporto dell'hashish e della cocaina gestito dalle organizzazioni stanziate in Spagna, via mare a bordo di container, ovvero via terra a bordo di camion. La cocaina proveniente dal Sudamerica giunge prevalentemente via mare, occultata in container[164] o, se si tratta di quantitativi minori, attraverso la rotta aerea, mediante l'occultamento dello stupefacente all'interno dei velivoli (nei carrelli contenitori di vivande o nei carrelli dei rifiuti), ricorrendo poi alla complicità di personale dello scalo aeroportuale per il recupero.
Benché Roma sia sede del più grande scalo aeroportuale italiano, crocevia di molti traffici di narcotico, e di un importante porto marittimo, non

[162] *Fonte DCSA Inoltre, sempre nel 1° semestre 2015, in provincia di Roma risultano denunciate all'A.G per traffico di stupefacenti 1507 persone, di cui circa la metà di nazionalità italiana*

[163] *Possono essere a tale riguardo citati, per il periodo in esame, l'omicidio di STEFANELLO Simone avvenuto in Pomezia il 13.09.2014; l'omicidio di ARBOLEDA ARANGO Hugo avvenuto a Cervara di Roma il 17.11.2014; l'omicidio di DUELLO Igino avvenuto a Roma il 25.12.2014; l'omicidio di CIVITA Stefano avvenuto a Roma il 30.6.2015*

[164] *indagini recenti documentano anche il trasporto in imbarcazioni private gestite da skipper*

necessariamente la cocaina destinata alla piazza romana giunge attraverso tali scali. Le organizzazioni utilizzano infatti porti ed aeroporti a seconda della presenza *in loco* di soggetti a disposizione, che possano agevolarne il transito doganale, ovvero a seconda della maggiore o minore pressione delle forze dell'ordine in un determinato contesto territoriale.
Uno dei sodalizi più attivi nel traffico internazionale di stupefacenti è il clan SENESE, al vertice del quale, nonostante le carcerazioni passate ed attuali, vi è ancora Michele SENESE, affiliato negli anni '70 alla Nuova Famiglia di Carmine ALFIERI e poi divenuto, a Roma, punto di riferimento dei gruppi criminali campani e soprattutto del clan MOCCIA. La caratura criminale di Michele SENESE è riconosciuta sostanzialmente da tutti i gruppi operanti sul territorio della Capitale.
Molto attivo nel settore degli stupefacenti rimane il clan CASAMONICA, intendendo con tale indicazione le famiglie di origine nomade, tra loro legate da vincoli di parentela, stanziate soprattutto nella periferia sud di Roma (Tuscolana, Anagnina, Tor Bella Monaca e altre aree meridionali della città). La componente principale del clan è costituita dalla famiglia CASAMONICA di estrazione Romanì (sinti e rom stanziali), giunta nella capitale negli anni 60-70 dall'Abruzzo, i cui componenti si sono gradualmente imparentati con altre famiglie rom quali gli Spada, i Di Silvio, i De Rosa.
Una delle caratteristiche dei Casamonica è che quasi tutti i matrimoni avvengono all'interno del clan, determinando vincoli di parentela che accomunano, in linea materna o paterna, la quasi totalità dei nuclei familiari, rendendo anche complessa l'identificazione dei singoli soggetti a cui vengono attribuiti nominativi sempre ricorrenti.
Indubbiamente l'elevato numero dei componenti, e la loro totale chiusura verso l'esterno, conferisce al gruppo una certa forza intimidatoria, che viene sfruttata dagli appartenenti per assumere atteggiamenti di prevaricazione nei confronti dell'esterno, avvalendosi anche della forza intimidatrice oramai insita nel nome Casamonica ed alimentata, anche in questo caso, dalla stampa.
Ma benché il gruppo sia tra i più attivi e radicati tra quelli operanti sul territorio della capitale, ad oggi non vi sono procedimenti che abbiano dimostrato l'esistenza di un'unica organizzazione criminale a connotazione mafiosa e di tipo verticistico, riconducibile ad uno o più capi. Piuttosto la lettura dei dati giudiziari fin qui acquisiti, fotografa l'esistenza di più gruppi criminali, a connotazione familiare, operanti in varie zone della capitale e del Lazio, dotati di una propria autonomia decisionale ed economica, e dediti soprattutto allo spaccio di stupefacenti, ma anche all'usura, alle estorsioni e alle truffe.
Recenti indagini hanno poi evidenziato come il narcotraffico, in quartieri degradati come San Basilio, Tor Bella Monaca, Pigneto, si stia atteggiando

secondo il modello delle "piazze di spaccio" importato dal territorio campano. In tali zone si sono infatti stanziati nuclei criminali particolarmente attivi, che operano attraverso la parcellizzazione dello spaccio, i depositi temporanei degli stupefacenti, l'articolata presenza di vedette destinate ad allertare i pusher in caso di avvistamento di persone "sospette".
A tale proposito va richiamata l'attività di indagine a carico della famiglia Primavera che ha posto in evidenza come la stessa avesse raggiunto il controllo della lucrosa piazza di spaccio di San Basilio , come potesse disporre di armi da fuoco e come fosse in grado di ingerirsi, a fini corruttivi, in alcuni settori pubblici (cfr. scheda allegata).
Ulteriori indagini di rilevo in materia di narcotraffico, svolte dalla DDA nel periodo in considerazione, vengono citate nella scheda riassuntiva allegata.

Quanto alla **criminalità etnica**, si è già detto che il settore del narcotraffico da tempo costituisce il luogo di incontro privilegiato tra organizzazioni italiane e straniere, praticamente di ogni etnia.
Sicuramente tra le più attive in tale comparto sono le organizzazioni criminali sudamericane, che possono contare sull'appoggio di connazionali trasferitisi stabilmente in Italia, i quali costituiscono una base logistica in grado di ricevere importanti partite di cocaina, di relazionarsi con le organizzazioni italiane per immetterle sul mercato, e di veicolare in Sudamerica i proventi del traffico .
Per quanto riguarda il mercato della prostituzione - attività criminale fortemente rappresentata nel Lazio – le indagini più recenti confermano che esso è saldamente gestito dai sodalizi stranieri. Operano in tale settore, oltre alle organizzazioni nigeriane, prevalentemente quelle dell'est Europa, sudamericane e cinesi. Soprattutto tra le organizzazioni albanesi e rumene si verifica sovente un interscambio, con vere e proprie compravendite delle donne oggetto di sfruttamento, come pure non è insolita una sorta di *joint venture* tra aguzzini di tali nazionalità. La gestione criminale del fenomeno viene poi realizzata con diverse modalità: le organizzazioni nigeriane assoggettano le donne a pesanti vessazioni, fisiche e psichiche (attraverso la pratica dei riti *voodoo*), spesso attuate dalle *"maman"*; i gruppi organizzati dell'est Europa tengono le donne in condizioni assimilabili alla schiavitù; le donne che si prostituiscono per i sodalizi sudamericani e cinesi conservano invece, di solito, una sia pur minima parte dei proventi realizzati.
Per l'indicazione dettagliata delle specifiche attività criminali perpetrate dalle varie etnie si rinvia alla relazione dello scorso anno.

E' ormai ampiamente riconosciuto che l'attività giudiziaria di **aggressione ai patrimoni illeciti** è di fondamentale importanza, in quanto – oltre ad contenere le distorsioni di mercato causate dall'operatività delle imprese

mafiose - ostacola l'inserimento nel circuito economico della ricchezza prodotta con sistemi criminali, e dunque evita che le risorse così acquisite diventino uno strumento di sviluppo delle organizzazioni stesse.
Tale strumento è ancor più strategico se rapportato al contesto laziale, come si è detto territorio di elezione per tutte le mafie, per il riciclaggio e gli investimenti.
A partire dalla metà del 2012, con l'avvento del nuovo Procuratore, la DDA ha perseguito l'obiettivo di incrementare l'azione di contrasto patrimoniale, sia attraverso la misura cautelare reale del sequestro preventivo e della successiva confisca, sia attraverso l'applicazione delle misure di prevenzione.
Tale ultimo settore è sotto la diretta responsabilità del Procuratore che vi ha impresso un notevole impulso concentrando l'attività di accertamento sui gruppi criminali i cui investimenti nel Lazio apparivano più significativi.
E' stato particolarmente curato, anche a seguito dell'attività di coordinamento della DNA, il collegamento con le DDA di Reggio Calabria, Catanzaro, Palermo e Napoli, allo scopo di determinare le connotazioni dei sodalizi mafiosi presenti sul territorio laziale, individuare i collaboratori in grado di fornire informazioni utili sul versante degli investimenti, procedere al reciproco scambio di notizie sullo stato e sulle emergenze delle rispettive indagini, programmare – nei limiti del possibile – i tempi di intervento.
La complessiva organizzazione del settore e la preliminare risoluzione di eventuali contrasti con le altre DDA, hanno prodotto anche quest'anno importanti risultati.
Ed infatti, nel periodo 1 luglio 2014 – 30 giugno 2015, facendo esclusivo riferimento al circuito di prevenzione per gli indiziati per i reati di cui all'art. 51 co. 3 bis c.p.p., il numero delle proposte di prevenzione è decisamente aumentato (passando da 13 a 32).
Ma va anche sottolineato come sia decisamente salito il valore dei patrimoni mafiosi sequestrati rispetto allo scorso anno, quando si era attestato intorno ai 180 milioni di euro. Ed infatti nel periodo attualmente in considerazione, solo per il procedimento "mafia capitale" sono stati sequestrati beni per circa 360 milioni di euro.
Tra i provvedimenti più importanti, oltre a quello appena citato, va ricordata la misura di prevenzione applicata nei confronti di Ernesto Diotallevi, storico esponente della "banda della Magliana". Il decreto di confisca ha consentito di acquisire quote societarie, capitale sociale e intero patrimonio aziendale di 10 società di capitali; 46 unità immobiliari di rilevante valore, tra cui l'abitazione di famiglia in Piazza Fontana di Trevi, nonché una villa nell'isola di Cavallo in Corsica, oltre a depositi bancari e numerose opere d'arte per un valore complessivo di oltre 27 milioni di euro.
Delle virtuose prassi operative instaurate dal Tribunale di Roma – sezione per le misure di prevenzione per la gestione dei beni sequestrati – si è parlato in

occasione della precedente relazione, alla quale quindi si fa rinvio.

Distretto di Salerno

Relazione del Cons. Leonida Primicerio

La composizione ed organizzazione della D.D.A. di Salerno, nel periodo di riferimento, ha visto impegnati, oltre al Procuratore Distrettuale Antimafia, cinque sostituti ed un Procuratore aggiunto in funzione di coadiutore operativo.

L'analisi del fenomeno criminale nel periodo di riferimento consente di rilevare che l'avvenuto ricambio generazionale dei quadri criminali, attivi sia nel capoluogo sia nelle aree della provincia tradizionalmente interessate dalla presenza di criminalità in forma organizzata, ha, di fatto, soppiantato le originarie e storiche organizzazioni criminali della Nuova Camorra Organizzata, operante negli anni '80, e della Nuova Famiglia, operante negli anni '90.

Si è rilevato che su medesime parti dello stesso territorio sono state costituite molteplici associazioni criminali tra di loro indipendenti, dedite per lo più al traffico di stupefacenti, ma anche ad attività tipiche dei sodalizi di tipo mafioso, quali estorsioni, usura, detenzione di armi e reati della stessa natura, gruppi che annoverano tra le loro fila non solo pregiudicati già appartenuti in passato ad associazioni analoghe, ma anche numerose persone costituenti le nuove leve di queste attività criminali sempre più in larga espansione. Il permanere del notevole frazionamento sullo stesso territorio di numerose associazioni criminali, in special modo anche quelle composte da cittadini stranieri dedite al traffico di stupefacenti e sfruttamento della prostituzione, attività, queste, rientranti nell'esclusivo dominio della criminalità di tipo mafioso, costituisce conferma dell'assenza nel salernitano di associazioni camorristiche di riferimento molto forti e predominanti sul territorio, come lo sono state in passato quelle facenti parte della NCO o della Nuova Famiglia (clan Marandino, clan Maiale, clan Pecoraro-Renna, clan De Feo, clan Panella-D'Agostino, clan Loreto, clan Galasso, clan Matrone, clan Citarella-Sale-Pepe, clan Olivieri, clan Nocera Tommaso, clan Serino) che si erano spartiti l'influenza criminale sul territorio della provincia.

La presenza indisturbata sul territorio della provincia e negli affari leciti e/o illeciti che su di esso quotidianamente si svolgono - compresi quelli concernenti il trasporto su gomma dei prodotti agricoli, del ciclo dei rifiuti, del mercato del pesce - di personaggi collegati a gruppi criminali del napoletano e casertano sono indici rilevatori dell'attuale assenza di associazioni camorristiche locali di particolare spessore capaci di contrastare le incruenti invasioni di quelle operanti nel resto della Campania ed, al tempo stesso, di nuovi fenomeni e modalità operative criminali che richiedono la massima attenzione e celerità preventiva e repressiva per comprendere le

nuove dinamiche criminali e stroncare sul nascere ogni forma di criminalità organizzata da loro derivanti prima che inquinino irrimediabilmente il territorio, assoggettando i cittadini onesti ed acquisendo il controllo delle principali attività economiche che su esso si svolgono. Invero, da una prima analisi delle emergenze investigative emerge con evidenza l'incremento degli investimenti di danaro di provenienza illecita da parte di soggetti appartenenti e/o appartenuti ad associazioni di tipo mafioso, provenienti anche dal napoletano e casertano. Spesso si tratta di investimenti in attività imprenditoriali e commerciali apparentemente gestite da persone immuni da precedenti penali gravi, ma legate di fatto a noti ed importanti pregiudicati che probabilmente negli anni hanno accumulato fortune che oggi stanno investendo in vari settori tramite una rete di persone compiacenti, compresi, molto probabilmente, professionisti e pubblici amministratori. Appare superata la fase visibile e violenta dell'arricchimento illecito da parte delle organizzazioni criminali e si manifestano segnali di una attività "carsica" di gestione, reimpiego e reinvestimento dei capitali illeciti nei circuiti dell'economia legale del territorio. Si registrano, invero, le attività di varie organizzazioni criminali operanti nel territorio del Distretto di Salerno, volte o a riciclare capitali e beni sottratti alle procedure fallimentari e, quindi, provento dei reati di bancarotta fraudolenta e per distrazione, con il sempre più diffuso consolidamento di rapporti ed alleanze, sotto forma di sodalizi criminali, tra persone od organismi appartenenti al mondo imprenditoriale e/o delle libere professioni.

Per altri versi, resta confermato che la citata frammentazione delle aggregazioni criminali operanti sul territorio, con riferimento a quelle connotate da una circoscritta ed "indigena" operatività, lungi dal costituire un elemento di intrinseca debolezza, costituisce, invece, anche sotto il profilo dell'ordine pubblico, fattore di una spiccata pericolosità, palesata da manifestazioni allarmanti di violenza, spesso finalizzata alla pubblica affermazione di nuove fisionomie criminali e all'esercizio di una forza d'intimidazione atta a sostenere attività collaterali al traffico di stupefacenti, essenzialmente con condotte estorsive. Resta, altresì, confermato che i gruppi dediti alla distribuzione degli stupefacenti nel capoluogo sono ancora dipendenti dai tradizionali canali di approvvigionamento controllati dalle organizzazioni criminali napoletane.

In Salerno città, ove resta egemone il clan D'Agostino, coesistono e convivono le associazioni facenti capo a Noschese Antonio, a De Simone Moreno, ad Abbate Antonio, a La Mura Mario, a Maisto Luigi e Marigliano Ciro, già a loro vota legati al clan Panella - D'Agostino, a Ferraiolo Marco, a Corsino Ugo ed ai fratelli Stellato. Trattasi di aggregazioni in cui al fianco di giovani leve (Vincenzo Villacaro e Vincenzo D'Andrea, allo stato entrambi detenuti per l'omicidio di Donato Stellato) sono stati osservati vecchi

pregiudicati che hanno reclutato numerosi nuovi adepti, anche giovanissimi, essenzialmente originari dei quartieri periferici della città capoluogo. In tale medesimo contesto vanno inquadrate le indagini relative all'omicidio in danno di Fabio Petrone, in relazione al quale, in data 13.6.2015, è stata eseguita una ordinanza di custodia cautelare a carico del D'Andrea e del Villacaro individuati quali esponenti di primo piano di una organizzazione dedita allo spaccio di droga, alle estorsioni ed all'usura.
Quanto ad eventuali rapporti con ambienti della politica da parte di appartenenti ad organizzazioni criminali operanti nel territorio cittadino, va evidenziato che dalle indagini relative al duplice omicidio in danno di Procida Antonio e Rinaldi Angelo, commesso in Salerno il 5 maggio 2015, sono venuti in rilievo elementi di una certa significatività a sostegno dell'ipotesi che la criminalità organizzata abbia assunto, nella città di Salerno, un ruolo durante lo svolgimento delle operazioni di affissione dei manifesti elettorali in occasione della competizione elettorale per le recenti elezioni regionali della Campania.
Oltre a ciò vengono attentamente "monitorati" eventuali episodi di infiltrazioni di imprese collegate alla criminalità di tipo mafioso casertana nell'esecuzione dei lavori oggetto dell'appalto pubblico c.d. Salerno Porta Ovest, finalizzato alla costruzione di due gallerie che dal porto commerciale di Salerno dovrebbero condurre all'imbocco dell'autostrada A3. Trattasi del più grosso appalto in esecuzione nella città di Salerno, il cui ammontare iniziale è di circa un centinaio milioni di euro, affidato ed eseguito dalla consorziata TECNIS S.p.a., capofila dell'A.T.I. aggiudicatrice, e di recente oggetto di interdittiva antimafia da parte della Prefettura di Catania.
Merita, poi, particolare attenzione investigativa il ruolo strategicamente importante e determinante che assume il Porto di Salerno per i traffici illeciti, anche internazionali, di droga e di contrabbando di t.l.e.
Il cennato fenomeno di riaggregazione criminale in forme strutturate, connotate da vincoli associativi, si registra essenzialmente anche in altre aree del distretto nel passato tradizionalmente caratterizzate dalla presenza di gruppi camorristici, a cominciare dai territori a sud del capoluogo, soprattutto le zone di Battipaglia, Eboli, Campagna e della Valle del Sele. Anche qui (per tutte, il territorio di Montecorvino-Bellizzi-Battipaglia e della Piana del Sele), accanto al già segnalato fenomeno del rientro in campo di ex appartenenti a consorterie criminali, si conferma l'attivismo di criminali di giovane età.
In Battipaglia, Bellizzi, Eboli e nella Piana del Sele opera la organizzazione facente capo a Magliano Pierpaolo, collegato al noto capo clan (detenuto) Giffoni Biagio. Gli accertamenti hanno condotto alla individuazione di una associazione a delinquere di stampo mafioso, oltre che di una associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, particolarmente attiva nel territorio di Battipaglia dal 2009 al 2012. Tale sodalizio si pone in linea di continuità

operativa rispetto al precedente clan Giffoni, il quale, a sua volta, si collocava sulla scia del clan Pecoraro. Tale successione cronologica, confermata anche dalla presenza all'interno delle formazioni criminali sopravvenute di elementi presenti in quelle precedenti, impone nell'attualità la massima attenzione al fine di scongiurare il pericolo, invero concreto, della costituzione di un nuovo gruppo egemone nella città di Battipaglia. L'associazione individuata in tale procedimento si è resa responsabile di allarmanti reati e si è spinta fino al punto di condizionare e, dunque, pregiudicare la libera espressione del voto in occasione delle elezioni comunali dell'anno 2009. Nello scorso mese di giugno è stata emessa un'ordinanza custodiale nei confronti di 83 indagati appartenenti a tale sodalizio criminale.
Meritano di essere ricordate anche le indagini espletate nei procedimenti relativi ai gruppi criminali operanti nel predetto territorio e facenti capo a De Maio Sabino, collegato all'ergastolano Pecoraro Francesco, a De Feo Antonio e Capo Giuseppe, a Petolicchio Biagio, collegato al disciolto clan De Feo, a Del Volo Maurizio e Del Volo Massimo, ad Esposito Massimo, a Gambone Giovanni e Ferullo Leopoldo.
In particolare, in Capaccio e zone limitrofe è stata accertata l'operatività di una associazione criminale dedita all'usura ed alle estorsioni, diretta dal noto capo clan della N.C.O. Marandino Giovanni, nonché sono attivi filoni di indagini relative ad altre aggregazioni che sembrano essere finalizzate alla ricostituzione degli ex clan De Feo, Pecoraro-Renna e Maiale.
In tale zona è stata accertata l'esistenza di altre organizzazioni dedite al traffico di stupefacenti facenti capo a Leo Costantino e Pierro Luca.
Inoltre, sempre relativamente al territorio di Eboli, Capaccio e della Piana del Sele, sono state svolte indagini che hanno condotto ad accertare l'operatività di più di una associazione criminale dedita al traffico di stupefacenti e/o allo sfruttamento della prostituzione di donne straniere di origine rumena ed all'intermediazione illegale del mercato del lavoro, composta da cittadini extracomunitari ed italiani, tra cui si segnalano quelle facenti capo a JANANI Jauad e MORCHID Jamal ed a Boldijar Livu.
Analoghe associazioni dedite al traffico di stupefacenti, benché di minore consistenza, sono state rilevate sul territorio di Agropoli, tale quella facente capo a Stabile Luigi e Stabile Rocco, e nella zona costiera cilentana, queste ultime, particolarmente attive nel periodo turistico della stagione estiva, disvelate a seguito delle capillari indagini svolte a seguito dell'omicidio del Sindaco di Pollica, Angelo Vassallo.
Il dato che, tuttavia, sembra emergere, anche sulla base delle precedenti esperienze investigative che hanno coinvolto la zona del cd. "basso Cilento", è quello del riciclaggio e del reimpiego sul territorio di ingenti flussi di danaro di illecita provenienza, investiti in loco da sodalizi c.d. "esogeni", provenienti, in particolare, dalla zona del napoletano. Emblematici sono, in tal senso, sia

gli storici interessi economici dello storico clan Fabbrocino, già oggetto di approfondimenti investigativi ed accertamenti giunti anche a sentenze definitive, sia i risultati di una più recente attività investigativa che ha accertato la presenza di interessi del clan Cuccaro, proveniente dalla zona di S. Giorgio a Cremano, Cercola e San Giuseppe Vesuviano, sul territorio di Agropoli e Marina di Camerota. Occorre, pertanto, incentrare l'analisi e l'attenzione sulle principali iniziative economiche ed imprenditoriali in atto sul territorio cilentano allo scopo di individuare eventuali elementi sintomatici della presenza di interessi riconducibili a sodalizi appartenenti alla criminalità organizzata.

Anche nell'Agro sarnese-nocerino è stata accertata l'esistenza di numerose associazioni criminali dedite al traffico di stupefacenti e/o a reati contro la persona ed il patrimonio con modalità tipiche delle associazioni di tipo mafioso. In particolare si segnalano quelle facenti capo ad Attianese Salvatore ed Abbagnara Domenico, oggetto di indagini per i reati di cui agli artt. 73 e 74 del D.P.R. n. 309/90.

Nel territorio di Scafati operano i sodalizi facenti capo a Nappo Vincenzo, a Laierno Enrico, organizzazione, quest'ultima, attiva anche in Pagani con disponibilità di armi e dedita a rapine, a Matrone Francesco (attualmente detenuto dopo una lunga latitanza), a Borriello Massimo, Borriello Rosanna e Maisano Gennaro, anch'essi collegati a Matrone Francesco, nonché quella dedita alle estorsioni, usura ed omicidi (fatti, questi ultimi, risalenti però agli anni 2002-2003) di cui risultano far parte anche Ridosso Romolo e Loreto Alfonso, figlio del noto collaboratore di Giustizia Loreto Pasquale, alla cui attività usuraia, ha partecipato anche un noto commerciante di Salerno città. La vicenda merita di essere segnalata per l'allarmante collegamento emerso fra tale importante rappresentante del commercio salernitano con esponenti gravitanti nell'orbita della criminalità organizzata di Scafati ed appare sintomatica della tendenza invasiva nella città capoluogo delle organizzazioni criminali della provincia e della regione.

Con riferimento alle indagini relative a tale organizzazione criminale deve rilevarsi che le indagini hanno evidenziato fatti riferibili alla esistenza di una consolidata e pericolosa associazione camorristica, operante essenzialmente sul territorio di Scafati, e facente capo alla famiglia dei noti pregiudicati Ridosso, a far data dagli anni 2002 e fino ad oggi. In tale contesto si collocano le indagini su svariati omicidi e tentati omicidi (omicidio di Ridosso Salvatore, omicidio di Carotenuto Andrea, tentato omicidio di Di Lauro Generoso, omicidio di Muollo Luigi) allo stato impuniti, avvenuti tra il 2002 ed il 2003 nell'ambito di un contrasto di camorra insorto tra opposti sodalizi per il controllo delle illecite attività sul territorio (il medesimo clan Ridosso contro il clan Di Lauro–Tammaro-Cerbone-Muollo ed altri). Di recente (settembre 2015) sono state ottenute misure cautelari per gli episodi estorsivi

e si è proceduto da parte della D.D.A. di Salerno ad interporre appello in ordine alla ritenuta mancanza di esigenze cautelari relativamente ai soggetti raggiunti da gravi indizi di reità per due gravi episodi omicidiari rimasti insoluti (omicidio di Ridosso Salvatore e omicidio di Muollo Luigi). In particolare, va evidenziato che in data 2.9.2015 il G.I.P. presso il Tribunale di Salerno ha emesso ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Loreto Alfonso, Ridosso Luigi, Ridosso Gennaro e Morello Alfonso per quattro episodi estorsivi commessi avvalendosi delle condizioni di cui all'articolo 416 bis c.p. Gli stessi erano indagati unitamente a Ridosso Romolo e altri anche per il reato di associazione camorristica, per l'omicidio in danno di Muollo Luigi, avvenuto il 9.9.2003, e il tentato omicidio in danno di Di Lauro Generoso. Per tali reati il G.I.P. ha ritenuto l'insussistenza dei gravi indizi in ordine al delitto di cui all'articolo 416 bis e al tentato omicidio Di Lauro mentre per l'omicidio Muollo pure avendo ritenuto gravi indizi ha escluso l'attualità delle esigenze cautelari. Giova rilevare che le indagini avevano evidenziato che il gruppo dei Ridosso era in collegamento con il gruppo camorristico di Acerra facente capo a Nolano Salvatore, De Falco Ciro e Di Fiore Mario del quale si era avvalso nell'esecuzione degli omicidi e tentati omicidi commessi nel corso del 2003. Il gruppo dei Ridosso risulta fortemente interessato ad attività illecite quali usura ed estorsioni, reinvestendo le somme ricevute in attività economiche, quali cooperative di servizi per le quali poi, forti del loro carisma criminale, essi imponevano l'assegnazione di lavori alle varie imprese dell'Agro.

E' utile segnalare anche che è in corso presso il Tribunale di Nocera Inferiore la fase dibattimentale del procedimento nei confronti di Sorrentino Salvatore per i delitti di cui agli articoli 416 bis e 74 D.P.R.309/90, da cui risultano collegamenti del Sorrentino, già appartenente alla N.C.O., con il c.d. clan dei Casalesi. In tale vicenda si assiste alla ricomparsa di personaggi legati a gruppi camorristici attivi negli anni '80 che ricompaiono sulla scena dopo la scarcerazione, fenomeno, questo, destinato ad accentuarsi in vista delle future scarcerazione degli esponenti della N.F., questi ultimi detenuti dai primi anni '90.

Interessanti spunti investigativi stanno disvelando le indagini relative all'omicidio in danno di Faucitano Armando in relazione all'esistenza di un gruppo delinquenziale molto aggressivo operante in Scafati.

In Pagani opera, invece, l'organizzazione facente capo a Fezza Tommaso, D'Auria Petrosino Antonio e D'Auria Petrosino Michele (di recente entrambi sottoposti al regime custodiale speciale di cui all'art. 41 bis dell'O.P.), Fezza Francesco, nonché Cascella Alfonso e D'Elia Mario, attiva prevalentemente nel settore del traffico di stupefacenti anche nel territorio dei Comuni di Nocera e Cava dè Tirreni, quella riconducibile a Desiderio Pietro, operante anche in Nocera Inferiore, quella facente capo ai fratelli Contaldo, dedita alle

scommesse on-line clandestine e al trasferimento fraudolento di beni, quella riconducibile alla famiglia Albano collegata a clan camorristici di Boscoreale (NA).
In Sarno, invece, è stata accertata l'esistenza di una articolata organizzazione criminale di tipo mafioso dedita anche al traffico di stupefacenti facente capo a Serino Aniello ed ai suoi familiari. Particolarmente significativi sono i collegamenti emersi tra gli appartenenti al predetto sodalizio e un politico locale, candidato a sindaco di Sarno nell'ultima competizione elettorale. E' stata accertata anche l'operatività in Sarno e zone limitrofe di un'altra importante associazione finalizzata al traffico di stupefacenti facente capo a Mancuso Gaetano che si rifornisce di "hashish e marijuana" da soggetti di nazionalità marocchina.
Analoghe associazioni finalizzate al traffico di stupefacenti sono state individuate nella Valle dell'Irno, in territorio di Fisciano, di cui una facente capo a De Martino Pierpaolo ed un'altra in Baronissi, facente capo a Genovese Elio e Genovese Sabato, che potrebbe rappresentare *in fieri* una ricostituzione del disciolto clan Genovese.
Meritano particolare menzione le indagini svolte nel periodo considerato per i reati concernenti il riciclaggio in danaro e beni provenienti da attività illecite riconducibili a pregiudicati appartenenti alle passate e presenti associazioni criminali di tipo mafioso che hanno portato ad accertare la sussistenza di ingenti capitali in beni immobili e di numerose attività commerciali riconducibili a pregiudicati appartenenti e/o appartenuti alle associazioni predette. Al riguardo si segnalano, in particolare, i procedimenti a carico di Busillo Giancarlo più altri, che hanno operato nel territorio del Comune di Campagna ed in Romania, a carico di Toriello Luciano ed altri per il quale è stato di recente disposto il sequestro di beni di ingente valore, a carico del clan Cuccaro, operante nell'area napoletana ed anche in agro di Camerota, a carico di Fabbrocino Francescantonio, operante in Pontecagnano, a carico di Cirillo Luigi Giuseppe ed altri operante in Mercato San Severino e Comuni limitrofi.
Meritano, inoltre, menzione anche i procedimenti per i reati 256 e 270 D. L.vo n. 152/06 a carico di Meluzio Morgan, Meluzio Giovanni (figli del più noto Meluzio Antonio, pregiudicato anche per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.) e Toriello Francesco, titolari della "SELE AMBIENTE s.r.l.", aventi collegamenti con associazioni criminali pugliesi (oggetto di provvedimenti cautelari personali e reali da parte della D.D.A. di Bari) ed operanti nel settore del ciclo dei rifiuti, a carico degli amministratori delle società denominate HIDRO PRODUCTION con sede in Capaccio e SEVEN GROUP con sede in Marcianise e di altre numerose persone operanti in Capaccio, ed a carico di Palmieri Tommaso ed altri operanti in Polla, in Battipaglia ed in altri Comuni del salernitano tramite una rete organizzativa capillare che ha coinvolto in

attività illecite anche pubblici ufficiali di alcuni Comuni interessati alle attività di smaltimento dei rifiuti solidi urbani effettuate dalle aziende gestite dal Palmieri e da altri indagati.
Quanto agli esiti dei più rilevanti procedimenti per misure di prevenzione azionati e/o definiti nel corso dell'ultimo anno vanno segnalati gli esiti positivi delle seguenti procedure:

- richiesta di misura di prevenzione patrimoniale avanzata in data 04/11/2014 ai sensi degli artt. 18 e 22 D.Lgs. n. 159/2011 ed accolta in data 29/01/2015 dal Tribunale nei confronti degli eredi del defunto Longo Candido, esponente dei confederati Clan Maiale e Clan Pecoraro-Renna operanti nella Piana del Sele, con conseguente confisca di un cospicuo patrimonio dagli stessi accumulato reinvestendo i proventi delle attività illecite svolte in vita dal loro dante causa;
- la richiesta di misura di prevenzione personale e patrimoniale, accolta dal Tribunale in data 26/09-03/10/2014 e recentemente confermata dalla Corte di Appello, nei confronti di Pellegrino Giuseppe, trafficante internazionale di farmaci ad effetto dopante destinati ad atleti e culturisti, proprietario in Italia, Olanda e Slovacchia di immobili, palestre, negozi e attività di produzione e distribuzione di farmaci anabolizzanti, indagine nel corso della quale sono state anche attivate - attraverso il canale Eurojust - procedure rogatoriali con le AA.GG. olandese e slovacca, sviluppatesi attraverso incontri multilaterali rivelatisi decisivi ai fini della risoluzione del caso.
- la richiesta di misura di prevenzione personale e patrimoniale avanzata personalmente il 10/02/2015 ed accolta dal Tribunale nei confronti di Botta Raffaele, soggetto risultato intimamente legato ad esponenti di spicco di clan camorristici operanti nell'agro nocerino-sarnese, con conseguente confisca di un cospicuo patrimonio dallo stesso accumulato reinvestendo i proventi delle attività illecite svolte;
- la richiesta di misura di prevenzione personale e patrimoniale accolta dal Tribunale nei confronti del truffatore-bancarottiere Stabile Giovanni da Battipaglia, in passato legato ai clan camorristici Maiale e Pecoraro, egemoni nell'area geocriminale a sud di Salerno, con conseguente confisca di un cospicuo patrimonio dallo stesso accumulato reinvestendo i proventi delle attività illecite svolte;
- la richiesta di misura di prevenzione personale e patrimoniale dal Tribunale nei confronti dei fratelli D'Aponte, Antonio e Raffaele, imprenditori edili della Valle dell'Irno, in passato legati dapprima al Clan Forte e successivamente al Clan Graziano di Quindici, con conseguente confisca di un cospicuo patrimonio dallo stesso accumulato reinvestendo i proventi delle attività illecite svolte.

  Sempre in materia di confische deve segnalarsi che dalla D.D.A. di Salerno

è stato da anni opportunamente adottato uno stringente meccanismo di monitoraggio sull'esecuzione dei provvedimenti di confisca in sede penale e di prevenzione di beni (in special modo aziende ed immobili di apprezzabile valore) al fine di scongiurare il rischio di dispersione o deterioramento o, peggio, riacquisizione (o mantenimento della disponibilità) dei medesimi da parte dei soggetti ai quali erano stati confiscati. Tale meccanismo (resosi necessario a seguito della casuale scoperta dell'esistenza di una considerevole quantità di beni, in particolare beni immobili, rimasti per anni **-** dopo i relativi provvedimenti di confisca - nella disponibilità dei prevenuti o comunque inutilizzati se non in stato di abbandono) viene attuato mantenendo un costante rapporto di scambio di dati e informazioni con l'*A.N.B.S.C .- Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata* e - quando ciò si riveli necessario, in casi nei quali vi siano interferenze tra procedure di prevenzione e procedure concorsuali in corso - anche con la locale Sezione Fallimentare del Tribunale. Grazie a tali meritorie attività di monitoraggio è stato in molti casi possibile individuare e risolvere o impostare a soluzione situazioni nelle quali erano emersi gravi abusi o omissioni da parte delle amministrazioni locali alle quali i beni erano stati assegnati e/o da parte dei custodi/amministratori giudiziari alle cui "*cure"* i beni erano stati affidati e persino casi di collusione tra i medesimi ed i prevenuti.

Da ultimo, vanno segnalate le impegnative indagini condotte dalla D.D.A. di Salerno nel procedimento di eccezionale rilevanza che tratta dell'omicidio commesso in danno del Sindaco di Pollica (SA), Angelo Vassallo, in relazione al quale uno degli indagati è stato arrestato in Bogotà a seguito della internazionalizzazione di ordinanza custodiale, richiesta ed ottenuta in altro procedimento per il quale, dopo la successiva estradizione, l'indagato è stato di recente condannato.

Quanto più specificamente alle attività investigative connesse al fenomeno del terrorismo è emersa, tra l'altro, oltre alla necessità di monitorare costantemente il territorio attraverso una costante ed attenta attività di coordinamento informativo e preventivo degli organismi di polizia, anche l'esigenza di verificare se, nell'ambito della gestione illecita dei migranti clandestini, la cui attività di accoglienza riguarda anche il porto di Salerno, si possano inserire spazi di contatti con soggetti sospettati di sostegno a strutture di terrorismo islamico in Italia e all'estero, e ciò al fine di acquisire ogni notizia utile ad accertare, prevenire o sventare eventuali attentati terroristici nell'ambito della attività di coordinamento nazionale ed internazionale di contrasto al fenomeno.

Distretto di Torino

Relazione del Cons. Antonio Patrono

Le indagini svolte nell'ultimo anno hanno confermato le linee di tendenza generali già rappresentate nelle precedenti relazioni circa le dinamiche concrete dell'attività delle organizzazioni criminali nel territorio del distretto giudiziario di Torino.
Tra le mafie tradizionali nessun elemento è intervenuto tale da suggerire l'idea che la 'ndrangheta, che ormai da molti anni esercita un palese predominio sul territorio, sia insidiata da altre organizzazioni rivali. In particolare non si rileva alcuna attività significativa di esponenti di matrice camorrista, ed anche la presenza di gruppi organizzati siciliani non appare molto incisiva. Più attive sono invece organizzazioni straniere, particolarmente rumene e africane (queste ultime di varie etnie, che variano dal nord Africa al Senegal alla Nigeria), operanti nel traffico di stupefacenti ma anche in altri attività criminose, come si dirà in seguito.
In sede di analisi critica della situazione, peraltro, appare doveroso osservare che, alla luce di quanto emerso, l'intervento giudiziario che ha preso il via dalla nota operazione Minotauro del 2011 non ha mancato di produrre effetti comunque positivi, sotto vari aspetti, in relazione all'ordine pubblico e al contrasto alla criminalità.
In primo luogo, sul piano giuridico, i processi scaturiti da quella e dalle conseguenti attività d'indagine hanno consentito di approfondire ogni punto di diritto fino ad ora irrisolto, cosicchè oggi si può dire che il quadro interpretativo della normativa di contrasto alle mafie, per quanto riguarda il fenomeno dell'attività di organizzazioni non autoctone nel territorio piemontese, è abbastanza chiarificato, e ciò soprattutto per merito delle più recenti decisioni della Corte di Cassazione che hanno esaminato le questioni proposte nei processi Minotauro e Albachiara. La giurisprudenza prevalente, infatti, prescindendo dalla natura di reato di danno o di pericolo della fattispecie astratta, afferma il principio per cui l'utilizzo della forza d'intimidazione non richiede il compimento di specifici atti di violenza o minaccia né la commissione di reati fine, ben potendo gli affiliati sfruttare la carica d' intimidazione già conseguita dal sodalizio, specie laddove si tratti, come nel caso di specie, di un'associazione esistente da tempo, nota a tutta la popolazione italiana per la sua efferatezza e diffusa in vaste zone del territorio nazionale e all'estero; ne consegue, a livello probatorio, che chi promuove, costituisce o partecipa ad un *locale* 'ndranghetista, organizzato in modo analogo alle strutture calabresi ed in perenne contatto con queste ultime in una logica unitaria, si avvale delle regole, della struttura e anche della forza di

intimidazione che l'associazione 'ndrangheta nel suo complesso possiede, determinando così una condizione di assoggettamento ed omertà nei cittadini derivante dall'esistenza stessa della compagine di 'ndrangheta, che in quanto tale ed in ragione della sua operatività nel territorio, sprigiona una carica di intimidazione tale da soggiogare e impaurire la popolazione circostante.
In punto di fatto, è evidente che l'arresto e la perdurante detenzione, dopo le condanne ormai definitive, della maggior parte degli esponenti della criminalità di origine calabrese presenti sul territorio hanno dato un duro colpo all'efficienza di quell'organizzazione. Ad ogni buon conto le indagini sono proseguite ed hanno consentito di accertare responsabilità per altri fatti, nuovi o non ancora individuati.
Il nuovo intervento giudiziario più rilevante è certamente stato quello dell'operazione cosidetta San Michele, avviata il 27 giugno 2014 con l'esecuzione di 20 misure cautelari emesse dal GIP di Torino per associazione mafiosa nei confronti di appartenenti ad un sodalizio di matrice 'ndranghetista, espressione in Piemonte della cosca GRECO di San Mauro Marchesato (KR).
Su tale procedimento è opportuno soffermarsi con una certa dovizia di dettagli perché esso è paradigmatico di come opera frequentemente questo tipo di criminalità nel territorio in questione.
La struttura criminale, individuata e colpita da quei provvedimenti, era da tempo operativa in Piemonte e veniva denominata, nel gergo delle organizzazioni calabresi "***'ndrina distaccata di San Mauro Marchesato***".
L'attività d'indagine ha consentito di individuare i vertici dell'*'ndrina distaccata,* in stretto collegamento con analoghe strutture *'ndranghetiste* insediate in Piemonte, ossia la *locale* di Volpiano ed il *Crimine* di Torino.
Tre anni di serrate investigazioni, caratterizzate da intercettazioni telefoniche ed ambientali, servizi di osservazione controllo e pedinamento, anche mediante l'impiego di innovative tecnologie, e l'analisi incrociata dei flussi di denaro, hanno permesso di monitorare e ricostruire le dinamiche del sodalizio e di stabilirne forza ed operatività in Piemonte.
Le risultanze di tali attività d'indagine sono state poi di fatto confermate dalle dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia. I controlli telefonici ed i servizi di osservazione statici e dinamici effettuati, hanno, sin da subito, evidenziato come i soggetti aderenti al sodalizio fossero legati da stretti vincoli di parentela e di comparaggio, oltre che compartecipi nella gestione di numerose realtà economiche, alcune direttamente riconducibili agli interessati ed altre fittiziamente intestate a terzi operanti a Torino e provincia. I prevenuti risultavano infatti operativi in società, collegate tra loro, operanti nel settore delle costruzioni, del movimento terra, della ristorazione, della vendita al dettaglio di generi alimentari e della compra-vendita di auto usate.
Le indagini eseguite così hanno permesso di affermare che, la *'ndrina*

distaccata di San Mauro Marchesato insediata a Torino, presentava e presenta tutti gli indici rivelatori dell'appartenenza alla 'ndrangheta, quali:

- il sistematico utilizzo del metodo intimidatorio mediante la perpetrazione di estorsioni nei confronti del mondo imprenditoriale locale;
- il controllo del territorio con la garanzia di protezione nei confronti di commercianti ed imprenditori "amici";
- il puntuale e meticoloso rispetto del vincolo gerarchico e delle "regole sociali" da parte di tutti i sodali;
- la solidarietà economica nei confronti di affiliati detenuti e delle loro famiglie, in particolare nei confronti di quelli colpiti dal procedimento Minotauro;
- il ricorso alle intestazioni fittizie di società e beni al fine di rendere vane eventuali misure patrimoniali nei confronti degli associati;
- la capacità di riciclare e reimpiegare ingenti somme di denaro di provenienza illecita nell'acquisizione di attività economiche nel settore commerciale, edilizio e della ristorazione.
- la capacità del sodalizio di porre in essere, in modo sistematico, accorgimenti e misure tendenti ad eludere investigazioni a proprio carico ed a procacciarsi informazioni riservate su eventuali attività giudiziarie nei confronti dei sodali.

Sono infatti stati raccolti plurimi e concordanti indizi in ordine all'esistenza di un rigido rapporto gerarchico tra gli associati, saldato anche da rapporti di parentela e di comparaggio e regolato da forme di assoggettamento interno. Tale forma di *ordinamento* si riflette anche all'esterno del sodalizio nei rapporti con altre compagini 'ndranghetiste presenti a Torino ed in Calabria, alle quali il gruppo criminale è risultato essere strettamente legato.
La connotazione mafiosa del gruppo criminale è emersa altresì dal diffuso utilizzo del metodo intimidatorio quale mezzo per il conseguimento dei propri scopi, sia nelle attività apparentemente lecite sia nella commissione di delitti, in particolare estorsioni ed usura, che vedevano, tra gli autori, non solo aderenti al medesimo sodalizio, ma anche esponenti di altre entità criminali 'ndranghetiste.
Le attività di indagine hanno permesso di accertare un'altra delle condotte tipiche delle associazioni mafiose sul territorio di aderenza ossia l'offerta di "*protezione*" ad esercenti ed imprenditori che vi si rivolgono per risolvere contrasti con persone giudicate pericolose o per scongiurare, rendendo nota la contiguità a tali famiglie, tentativi di estorsione o atti intimidatori. Tale attività è evidentemente funzionale ad acquisire il controllo dell'economia, accumulare illeciti profitti ed affermare la propria pericolosità, garantendo agli associati la forza d'intimidazione necessaria per operare. Gli introiti raccolti dalle attività illecite commesse dalla compagine sono serviti in parte

anche a contribuire al mantenimento di affiliati carcerati e dei loro congiunti, così da garantire all'associazione stessa unitarietà e coesione, garantendo a tutti gli affiliati un efficace ed indispensabile sistema di solidarietà.
L'organizzazione era armata e tendeva al continuo approvvigionamento di armi da fuoco.
L'estrinsecazione del metodo intimidatorio si rifletteva anche nelle attività lecite che vedevano coinvolti gli appartenenti al sodalizio. Appaiono indicative, in tal senso, le pressioni esercitate su alcuni ingegneri responsabili di progetti di edilizia civile costretti, in alcuni casi, ad abbandonare impieghi di responsabilità nelle ditte impegnate nei lavori.
L'attività investigativa ha documentato la progressiva infiltrazione della cosca crotonese nel tessuto economico ed imprenditoriale della Provincia di Torino, anche attraverso il sistematico ricorso alle minacce ed alle intimidazioni di tipo mafioso.
Sono stati anche registrati rapporti con taluni amministratori locali ai quali la compagine offriva sostegno in occasione di competizioni elettorali. Riguardo a questo ambito, l'esistenza di un'area relazionale opaca non ha tuttavia permesso di ravvisare condotte penalmente rilevanti a carico degli amministratori locali individuati.
Il gruppo criminale, molto attivo in campo imprenditoriale, si è interessato per l'acquisizione di commesse per lavori di movimento terra e per la realizzazione di opere pubbliche ed ha tentato, senza riuscirci, anche ad inserirsi nella filiera della tratta Alta Velocità T.A.V. Torino – Lione.

Anche in questo caso, così come è ormai prassi in simili indagini condotte dalla DDA di Torino, alle misure cautelari personali si sono aggiunti provvedimenti di acquisizione dei patrimoni illecitamente acquisiti.
E' bene ricordare che l'aggressione ai patrimoni illeciti nell'attività della Procura costituisce una vera e propria linea strategica di contrasto al crimine organizzato specie di tipo mafioso , strategia che si è andata consolidando nel corso degli ultimi anni facendo procedere in parallelo le richieste di misure cautelari e di condanne con la richiesta di sequestri e di confische dei patrimoni illecitamente accumulati.
E' consolidata, ormai, la scelta di agire su un doppio binario di aggressione ai patrimoni illeciti sia attraverso la richiesta di sequestri preventivi sia mediante l'oculata attivazione di misure di prevenzione patrimoniali, unitamente o separatamente da quelle personali.

Non va dimenticato peraltro che il settore dell'illecito nel quale maggiore è la penetrazione degli esponenti della 'ndrangheta è e rimane il settore della droga , capace di massimizzare i profitti specie se , come avviene con gli 'ndranghetisti sono proprio costoro che hanno i maggiori e migliori contatti

con i produttori e distributori sudamericani.
Non a caso il collaboratore di Giustizia Rocco MARANDO ha affermato che l'appartenenza alla 'ndrangheta costituisce lo status del soggetto mentre l'attività nel settore della droga costituisce il "lavoro". Ed emblematico di ciò è l'indagine denominata " Pinocchio conclusa la mattina del 18 giugno 2015 con l'esecuzione, sotto il coordinamento della DDA ed in collegamento con altre DDA tra cui quella di Reggio Calabria, di 15 misure cautelari emesse dal GIP di Torino.

Le indagini hanno permesso di smantellare una delle più grosse organizzazioni di narcotrafficanti presenti in Italia, con base operativa in provincia di Torino ed importanti ramificazioni nella provincia di Milano e Reggio Calabria, che, attraverso uno strutturato traffico internazionale di stupefacenti, organizzava imponenti spedizioni di cocaina dal Sudamerica garantendo, in questo modo, cospicue e costanti forniture per le cosche di *'ndrangheta* operanti in Piemonte, Lombardia e Calabria.

L'operazione ha permesso di ricostruire, in maniera analitica, attraverso intercettazioni telefoniche, ambientali e telematiche, videosorveglianza occulta, accertamenti patrimoniali e bancari, le rotte delle ingenti partite di droga destinate in Italia, che hanno interessato Brasile, Perù, Spagna e Portogallo. All'esito delle investigazioni, è emerso che l'organizzazione delinquenziale, in soli cinque mesi, è riuscita ad importare dall'America Latina circa una tonnellata di cocaina purissima, di cui 415 Kg. sottoposti a sequestro nel porto iberico di Valencia, in collaborazione con le Autorità di polizia spagnole, nell'ambito di tre distinte operazioni. La droga sequestrata, una volta tagliata ed immessa sul mercato al dettaglio, avrebbe fruttato ai criminali circa 35 milioni di euro.
AI vertice dell'associazione per delinquere, gerarchicamente organizzata, vi era tal Nicola Assisi, di origine calabrese, attualmente latitante all'estero.
All'esito delle indagini, oltre alla lussuosa villa di famiglia del capo dell'organizzazione, ubicata a San Giusto Canavese (TO), sono stati rinvenuti e sottoposti a sequestro banconote contanti per euro 3.800.000, gioielli, orologi di gran marca, nonché sottoposti a sequestro 11 immobili, 33 conti correnti bancari, 15 autovetture, la totalità delle quote del capitale di 3 società, nonché 4 complessi aziendali, per un valore complessivo di circa 3 milioni di euro, in taluni casi intestati a parenti e/o prestanome, proprio per escluderne la riconducibilità agli indagati.
E' importante, e sotto molti aspetti sconcertante, osservare che la villa anzidetta era già stata confiscata, con provvedimento definitivo, all'Assisi qualche anno prima nell'ambito di altro processo penale, ma per tutta una serie di ritardi comuni alla gestione di altri beni confiscati non era mai uscita

dal possesso del latitante e dei suoi familiari, che anzi ne avevano fatto il centro operativo per le loro successive ed ulteriori attività criminali. Paradossalmente gli elementi di prova fondamentali nella nuova indagine sono stati acquisiti proprio mediante intercettazioni ambientali svolte all'interno di un immobile che in realtà da anni era stato confiscato ma era colpevolmente rimasto nella disponibilità degli esponenti della criminalità organizzata.
La situazione di grave crisi relativa alla gestione dei beni confiscati alla mafia, e non solo nel distretto di Torino, era già stata denunciata da questo Ufficio nella relazione dello scorso anno essendo emerso, a seguito di accertamenti iniziati dalla DDA di Torino e poi estesi dalla DNA all'intero territorio nazionale, che un gran numero di immobili giuridicamente sottratti alla mafia rimanevano di fatto per anni nella disponibilità dei vecchi proprietari. Si era allora scritto che "..l'informazione è davvero sconvolgente perché significa, in parole povere, che tutto il lavoro che è stato svolto in questo settore nel distretto dal 2011 ad oggi da polizia giudiziaria, pubblici ministeri ed organi giudicanti è stato di fatto finora vano perché, quale che sia stato l'esito della procedura di prevenzione, i personaggi che l'hanno subita continuano ad avere la disponibilità dei beni loro sequestrati o confiscati, addirittura con provvedimenti passati in giudicato. ".
Allora non si scrisse perché le indagini erano ancora in corso, ma l'attenzione sul fenomeno era stata attirata proprio dal caso della villa degli Assisi, oltre che da un altro caso, egualmente clamoroso, relativo addirittura ad una lussuosa proprietà, un castello in Piemonte, che era stato confiscato da molti anni a un esponente della camorra poi divenuto collaboratore di giustizia, Pasquale Galasso, che era rimasto comunque nella disponibilità dei suoi familiari che lo sfruttavano economicamente gestendovi una lucrosa attività di ristorazione.
A seguito della denuncia della DNA le autorità responsabili, in particolar modo l'Agenzia per la gestione dei beni confiscati alla mafia, risulta essersi attivata maggiormente, anche con la collaborazione degli enti locali, per porre rimedio a tale scandalosa situazione, a quanto sembra con qualche positivo risultato. E' importante, comunque, monitorare attentamente la situazione per evitare che tanta fatica ed impegno da parte della magistratura e della polizia giudiziaria sia vanificata da colpevoli inefficienze ed omissioni di altre pubbliche amministrazioni.

Circa la criminalità di origine straniera si è concluso il processo alla cosiddetta Brigada. Si tratta di una vera e propria organizzazione di stampo mafioso costruita intorno ad un modello para militare con i vertici in stretto contatto con criminali in Romania che mantengono un vero e proprio predominio all'interno della comunità rumena attraverso atti di violenza e di

sopraffazione grazie ai quali impongono il proprio peso criminale in ambiti che vanno dalla prostituzione di ragazze che vengono fatte giungere dalla Romania e poi controllate sul territorio piemontese, al traffico di stupefacenti, ai furti ed alla disponibilità di armi. All'esito delle indagini sono state sequestrati esercizi commerciali, armi ed è emerso che uno dei vertici dell'organizzazione, ancorché da tempo detenuto, impartiva disposizioni dal carcere essendo tra l'altro risultato autore di un "pizzino" contenente un "mandato" ad uccidere o ferire un cittadino albanese.
Sempre alta è l'attenzione per i traffici di stupefacenti che continuano a provenire da gruppi criminali del nord Africa (con una netta prevalenza di cittadini del Marocco) ma anche ad opera di cittadini nigeriani, senegalesi, del Gabon e della Costa d'Avorio.

Anche sul punto non si può che rilevare, quanto già evidenziato in passato, che si tratta dì canali d'importazione quasi sempre paralleli, posti in essere da diverse filiere spesso organizzate e in qualche caso collegate tra di loro ma senza che si possa individuare un'unica centrale: spesso sono individui slegati da più vaste organizzazioni che gestiscono in tutte le sue fasi il traffico clandestino, specialmente di cocaina, dalla fase dell'importazione fino a quella della distribuzione ai vari gruppi di spacciatori e di vendita al consumatore finale.

Le indagini in corso continuano a segnalare una significativa relazione tra i gruppi criminali che spacciano cocaina composti da individui provenienti dalla Nigeria e dal Senegal: i primi assolvono spesso a funzioni di corriere di quantitativi limitati ma continui di cocaina, mentre i secondi operano prevalentemente nello spaccio diretto al consumatore.

Distretto di Trento

Relazione del Cons. Giovanni Russo

Nell'annualità qui esaminata non possono registrarsi segnali di significativa divergenza rispetto a quanto ripetutamente riportato nelle precedenti relazioni.
I fenomeni criminali riconducibili al catalogo dei delitti di cui all'art. 51 comma 3 bis cpp e caratterizzati da maggior interesse investigativo hanno riguardato le fattispecie associative in materia di sostanze stupefacenti (articolo 74 del dpr 9 ottobre 1990 n. 309).
Diverse sono le indagini in corso in tale materia (per lo più affidate al GICO-GOA della Guardia di finanza di Trento e alla Squadra Mobile della Questura di Trento) e altrettante sono quelle concluse.
In particolare, sono state richieste ed ottenute quattro ordinanze di custodia cautelare per il reato di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti in riferimento ad un gruppo associativo costituito da cittadini albanesi dediti al traffico internazionale di cocaina e *marijuana*; le indagini, curate dal Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Trento e dalla Squadra Mobile della Questura di Trento, hanno permesso di contrastare un sodalizio criminale che aveva eletto la città di Trento come luogo di stoccaggio e ridistribuzione della sostanza stupefacente proveniente dall'Olanda e dall'Albania destinata ad acquirenti del nord Italia.
Nell'ambito di altro procedimento, sono state richieste ed ottenute otto ordinanze di custodia cautelare sempre per la fattispecie associativa *de qua* in riferimento ad una organizzazione costituita da cittadini nord africani dediti al traffico internazionale di cocaina ed *hashish* (per quantitativi ingenti); la droga proveniva dalla Spagna ed era destinata al mercato del nord Italia; le indagini sono state seguite dal Nucleo Investigativo dei carabinieri di Trento e dalla Compagnia dei Carabinieri di Borgo Valsugana; sono stati sequestrati circa 160 kg. di *hashish* e 360 grammi di cocaina.
Va richiamata, altresì, una ulteriore importante investigazione in materia di sostanze stupefacenti, caratterizzata dall'impiego di un agente sotto copertura e dall'ottenimento di un significativo esito (sono stati sequestrati 558 kg. di cocaina). Il procedimento è stato poi rimesso dal Gip, in sede di decisione cautelare, ad altra Autorità giudiziaria.
Il Procuratore della Repubblica, nell'effettuare una ricognizione dei più rilevanti sviluppi processuali delle indagini già avviate, segnala - per la dimensione oggettiva e soggettiva della vicenda - la conclusione del procedimento che ha riguardato una articolata associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina in forma pluriaggravata.

L'associazione aveva una dimensione transnazionale, con basi operative nel Curdistan iracheno, in Turchia, in Germania ed in Italia, con un giro "di affari" complessivo pari a $ 12504000,00 e n. 1563 persone "gestite" tra cui numerosi minorenni. In dibattimento, il procedimento si è concluso con il patteggiamento per taluni imputati. Molti di questi, peraltro, sono risultati irreperibili e conseguentemente il giudice ha sospeso, per loro, il dibattimento.

La disamina sopra riportata e la valutazione dei dati statistici relativi alle iscrizioni nel registro degli indagati confermano la preponderanza del numero di cittadini stranieri sottoposti ad indagini.
Riportandosi alle considerazioni già svolti negli anni scorsi, va osservato che la particolare posizione geografica della Regione Trentino- Alto Adige, la rende strategica non tanto come terra di confine del territorio nazionale, quanto come regione "centrale" nel contesto europeo e ciò giustifica il fatto che essa sia il centro di interessi di associazioni criminali operanti (anche) all'estero. Inoltre, le caratteristiche socio-economiche dell'area (dove riveste un ruolo rilevante il fenomeno della "cooperazione") oggettivamente ostacolano le possibili infiltrazioni da parte di soggetti che ivi volessero reinvestire capitali illeciti.
Nondimeno, a fronte del rischio che la provincia trentina, per le sue intrinseche ricchezze derivanti dal settore turistico, agricolo, e più in generale del terziario, o dalle opere pubbliche, possa risultare appetibile per gli interessi delle organizzazioni criminali, assai elevata è l'attenzione che il Procuratore Amato e le forze dell'ordine prestano per contrastare adeguatamente il rischio, finora remoto e non verificato, di tentativi di infiltrazione.
E' in questa prospettiva l'avvio di una serie di attività di indagine, volte ad accertare segnali di possibili infiltrazioni della criminalità organizzata. Esse attestano l'adesione del Procuratore ad una equilibrata e proattiva visione strategica, modernamente aliena da allarmismi generalizzati, ma pronta a cogliere in anticipo e valorizzare sul piano investigativo, con competenza e sensibilità specifiche, gli elementi sintomatici della presenza di interessi della criminalità organizzata (a cominciare dall'adeguata valutazione dei cosiddetti reati-spia).
Una visione lucida e fondata su una rilevante esperienza, che gli permette fondatamente di osservare come la tematica dei tentativi di penetrazione mafiosa sia tutt'affatto diversa da quella che ha visto talvolta operare in Trentino, normalmente per fatti reati contro il patrimonio, malviventi "in trasferta", provenienti dalle regioni meridionali; vicende ben contrastate dalle forze dell'ordine e dalla Autorità giudiziaria.

Per quanto attiene all'attività statistica della DDA di Trento, nel periodo qui considerato le iscrizioni complessive, a modello 21, sono state n. 11, mentre vi è stata n. 1 iscrizione a modello 44. In particolare, oltre a iscrizioni per il reato associativo di cui all'articolo 74 del dpr n. 309 del 1990, si rileva una iscrizione, a modello 44, per i reati di riduzione in schiavitù e tratta di persone.
Risultano pendenti solo 7 fascicoli iscritti, 6 nei confronti di soggetti noti e 1 nei confronti di ignoti; 60 è il numero degli indagati.
Le richieste di misure cautelari sono risultate 3. L'azione penale è stata esercitata relativamente a 2 procedimenti. Per 5 procedimenti vi è stata sentenza. Nel periodo di interesse, infine, non si segnalano misure di prevenzione per reati DDA.

Con riferimento, poi, ai reati di cui all'articolo 51, comma 3 *quater* , c.p.p., il dott. Amato ha istituito, all'atto della presa di possesso quale Procuratore della Repubblica, il gruppo di lavoro specializzato denominato "Terrorismo ed eversione dell'ordine democratico", destinato ad occuparsi dei reati relativi a tale materia. A tale Gruppo sono stati assegnati 2 magistrati.
I settori oggetto delle attenzioni investigative sono risultati quelli relativi alle attività di alcuni gruppi anarchici, risultati coinvolti in manifestazioni di protesta (principalmente sostanziati nell'occupazione di due stabili, con conseguente sequestro e successivo ordine di sgombero).
Degno di nota è anche un attentato incendiario verificatosi il 25 aprile 2015 in Bolzano presso la stazione ferroviaria, oggetto di indagini della DIGOS di Bolzano (trattasi di attività collegata ad altre investigazioni già oggetto di riunione di coordinamento a cura della DNA).
La Procura trentina ha promosso l'approvazione del protocollo distrettuale in materia di contrasto dei reati in materia di terrorismo (sottoscrizione in data 7 ottobre 2015).

Distretto di Trieste

Relazione del Cons. Giovanni Russo

Come ripetutamente osservato in occasione delle precedenti disamine degli andamenti evolutivi della criminalità organizzata nel distretto triestino, nella regione Friuli Venezia Giulia, benché le condotte illecite subiscano un significativo argine per le caratteristiche culturali e sociali della popolazione locale, sicuramente connotata da una ridotta permeabilità alla penetrazione di stampo mafioso, occorre tenere alta l'attenzione e potenziare gli strumenti specifici di contrasto al crimine di tipo mafioso.
In tali sensi il Procuratore distrettuale, nel corso di una riunione con i vertici di sicurezza della Regione - ha lanciato un monito per una "rifondazione della cultura preventiva e repressiva da volgere verso le mafie e la loro progressiva infiltrazione nel territorio del Friuli Venezia Giulia. Se non ci sarà questo rinnovamento, si rischia - ha avvertito - l'occupazione dello stesso territorio da parte della criminalità organizzata". Un invito, quello del Procuratore, comprovante la massima attenzione degli inquirenti sui fenomeni malavitosi ai quali la regione è esposta.
Una attenzione che si traduce in un serrato e costante monitoraggio, da parte del vertice della DDA, della tempestività e della completezza delle investigazioni a cui non fa mancare continui stimoli e suggerimenti.
Anche attraverso la rilevazione degli aspetti critici, sul piano normativo o dei rapporti istituzionali e operativi: viene, ad esempio, segnalata la carenza di comunicazioni di notizie di reato in ordine ai procedimenti di cui all'art. 260 D.Lgs. 152/2006 ascrivibile, verosimilmente, alla carenza di attivazione in siffatta materia del NOE sedente a Udine, che giustifica la propria non produttività con la circostanza che il personale ammonta a sole 5 unità.
Occorre, sul punto, riportare la condivisibile riflessione del Procuratore Mastelloni, secondo il quale questo tipo di indagini è purtroppo spesso rivelatore della operatività di soggetti affiliati alle mafie già ampiamente infiltratisi nel Distretto di tal che rilevazioni sul territorio del fenomeno relativo al traffico di rifiuti risultano necessari poiché spesso si tratta di reati spia (con incendi o altro).
Analogamente, va stigmatizzato il malvezzo, raro ma pur riscontrabile, di talune Procure Circondariali di coltivare indagini in ordine a detti traffici per poi trasmettere gli atti alla Procura Distrettuale alla fine dell'indagine con annesso clamore di stampa.

Per quanto concerne, più in generale, i reati tipici della competenza della

DDA va segnalato un significativo accrescimento di elementi attestanti che, se ancora non è configurabile la struttura di vere e proprie 'ndrina, risulta non equivocabile che talune direttive, concernenti le attività delittuose nell'area nord orientale in esame, provengano da soggetti vicini ai sodalizi di tipo mafioso.
La Procura triestina ha, negli ultimi anni, sviluppato particolari competenze nella materia dell'immigrazione clandestina (che, come è noto, è materia vicina e spesso intrecciata a quella del traffico di esseri umani). Giova, per a tale proposito, avvalersi dell'articolata analisi proposta dal Procuratore distrettuale in ordine alle caratteristiche della migrazione nella zona del confine terrestre di pertinenza, qui riportata per sintesi:
"*I migranti del nord sono afghani e pakistani nel 95% dei casi e siriani o iraniani solo nel 5%. È la Turchia il primo paese occidentale che essi toccano e che viene impiegato come base logistica. Dalla Turchia i migranti si spostano o in Grecia, via mare, o via terra in Bulgaria. Non stanziano in questi due paesi ma proseguono fino all'Ungheria dove quasi tutti si fermano e dove esistono centri di accoglienza ove vengono convogliati inoltrando la prima richiesta di asilo politico. Obiettivo di afghani e pakistani è il Nord Europa; parlo di Germania, di Danimarca e di Norvegia. Con la richiesta di asilo politico, una volta generalizzati e identificati con le impronte, possono circolare in tutti i paesi della Unione Europea*".
Poiché in Ungheria generalmente non viene accolta la richiesta di asilo politico, "*i migranti arrivano clandestinamente in Italia attraversando l'Austria in auto in sole due ore e in un contesto ove non vengono esercitati controlli per carenza di interesse a operare il fermo in quanto, ove fermati, i competenti organi austriaci dovrebbero o accoglierli oppure rispedirli in Ungheria a seguito di lunghe procedure. I migranti dunque riescono a giungere a Tarvisio, in Italia, in autostrada: la E66. In Thorl-maglern la polizia austriaca attua una vigilanza sporadica e i migranti, proprio da tale località riescono a pervenire al Tarvisio entrando in autostrada A23 col passeur ove la presenza degli stessi dovrebbe essere percepita con un'unica telecamera a disposizione (!)*".
Premesso che "*il problema dell'immigrazione clandestina ha caratteristiche epocali e che appunto per questo sarebbe illusorio pensare di poterlo approcciare con il solo strumento penale e quindi repressivo. Proprio i fatti di queste ultime settimane nei Balcani, in Ungheria ed Austria segnalano una recrudescenza della crisi migratoria che non tarderà a manifestarsi anche nelle zone di confine italiano del Friuli Venezia Giulia*", vanno comunque affrontati gli aspetti relativi all'adeguatezza dello strumentario normativo a disposizione dell'Autorità giudiziaria, efficacemente valutata sulla base della natura tipologica ed effettuale del fenomeno in esame:
"*Alcune peculiarità dell'evento migratorio – globale ed assolutamente*

irreversibile – evidenziano anche la parzialità della fattispecie penale nel senso che il traffico di clandestini sembra sia gestito da molteplici organizzazioni – spesso create ad hoc dagli stessi migranti – senza alcun coordinamento fra di loro e di provenienza etnica assai diversificata. La citata crisi in atto dalla Macedonia all'Ungheria, in direzione Germania ed Austria è originata da profughi dalla guerra in Iraq e Siria, da incapienti afgani e pakistani. E' impossibile pertanto credere che esista una organizzazione unitaria in grado di dirigere e orientare un simile esodo.
In ogni caso la struttura organizzativa del traffico è sempre dislocata in territorio straniero e quasi sempre restano impigliati nella rete degli investigatori italiani modestissimi "passeur" che guidano queste disperate carovane per poche migliaia di euro.
E' del tutto evidente quindi che, alla limitatezza dello strumento penale e del contrasto repressivo, dovrebbero far riscontro ben altre iniziative di carattere internazionale. L'arresto e il successivo procedimento contro gli "autisti" del traffico equivale all'idea di poter contrastare il grande spaccio di droga con il fermo di qualche disperato che ingoia gli ovuli di cocaina prima di imbarcarsi per l'Europa.
Fermo restando il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale appare perciò necessario e urgente inquadrare il fenomeno nel suo aspetto internazionale, rafforzando la collaborazione sovranazionale e concentrando l'attenzione sulle possibili colleganze delinquenziali connesse al fenomeno: introduzione e sfruttamento di manodopera a basso costo, traffico di droga e armi, sfruttamento della prostituzione ecc.".

Il distretto di Trieste si è confrontato anche con una delle vicende più eclatanti del Paese per quanto concerne il rapporto tra economia legale e organizzazioni mafiose. Ci si riferisce agli accertamenti svolti nei confronti della azienda Rizzani De Eccher che hanno condotto il Prefetto di Udine ad emettere una interdittiva antimafia per rapporti con la 'ndrangheta.
Va subito detto che prima il Tar Friuli Venezia Giulia e successivamente il Consiglio di Stato hanno sconfessato il provvedimento prefettizio.
Resta la necessità di una lettura più approfondita dei fatti, magari attraverso l'impiego di chiavi interpretative che permettano di pervenire ad una visione più ampia dei sistemi criminali di reimpiego e riciclaggio dei proventi illeciti.
E', infatti, evidente che "*più ingenti sono i guadagni, maggiore dovrà essere il livello industriale finanziario che dovrà essere agganciato dalla criminalità organizzata*", come lucidamente osserva il Procuratore Mastelloni. Che indica, con determinazione, anche la strategia investigativa più idonea a squarciare la cortina che nasconde i rapporti di malaffare: "*una strategia di contrasto basata esclusivamente su indagini di tipo finanziario difficilmente potrà conseguire risultati utili; al massimo porterà alla luce grosse evasioni*

fiscali e irregolarità amministrative, non certo i rapporti criminali in quanto questi risultano gestiti in modo clandestino dalle due parti contraenti (la società del nord e il referente della 'ndrangheta al sud). Sono da impiegare strumenti diversificati per conseguire indizi e prove: il punto debole negli affari di riciclaggio non risiede mai negli investitori ma nelle persone e strutture che puliscono e reinvestono legalmente il denaro, i colletti bianchi".

Nel settore dei reati concernenti il traffico di sostanze stupefacenti, le attività investigative hanno consentito di attribuire il controllo in misura prevalente a stranieri (nord africani per l'hashish, albanesi per la cocaina), pur evidenziando collegamenti della criminalità locale con organizzazioni campane e pugliesi per il controllo dei canali di immissione di importanti quantitativi di hashish.
Il consumo delle sostanze stupefacenti - fenomeno in costante crescita negli ultimi anni - appare, tra l'altro, localmente riconducibile più che a condizioni di degrado sociale ad esigenze c.d. "ricreative".
Si riportano sintetici cenni relativi alle principali operazioni di contrasto a tale fenomeno.
L'operazione "RAPTOR", coordinata dalla DDA di Trieste - Direzione Distrettuale Antimafia) e avviata nell'ottobre 2014 dal Nucleo Investigativo del Reparto Operativo dei Carabinieri di Trieste, ha disarticolato un'organizzazione dedita all'attività di spaccio e cessione illegale di marijuana, hashish e cocaina: il sodalizio criminale triestino, per ampliare gli illeciti traffici, intratteneva relazioni con trafficanti attivi in Liguria, Lombardia e Piemonte, dove aveva posto solide basi al fine di ricavarne ingenti profitti. Le successive attività tecniche di intercettazione delle conversazioni telefoniche, di installazione di sistemi di intercettazione delle comunicazioni tra presenti e di localizzazione satellitare GPS nei veicoli in uso al sodalizio criminale, svolte in sinergia con la DCSA, hanno consentito di evidenziare tutte le fasi dell'attività criminosa, quali i canali di approvvigionamento dello stupefacente e l'individuazione di numerosi spacciatori. I componenti del sodalizio, già oggetto di indagine anche da parte della polizia spagnola, si approvvigionavano dello stupefacente da fornitori attivi nelle province di Genova, Varese e Milano.
In tale contesto nel gennaio 2015 è stato effettuato un sequestro differito di kg. 1.252 di hashish e poche settimane dopo sono stati sequestrati gr. 930 di hashish, gr. 138 di marijuana, gr. 812 circa di cocaina, una pistola marca Crvena-Zastava mod. 70 cal. 7.65, con matricola abrasa e con un caricatore con 8 colpi, 2 bilancini di precisione, 17 proiettili cal. 7.65 e 290 euro di vario taglio. Nel corso dell'operazione, il detentore dello stupefacente e dell'arma, al fine di occultare le dosi di cocaina di cui era in possesso, ha ingerito diverse bustine aperte, contenenti lo stupefacente, decedendo poco; nell'aprile 2015

sono stati sequestrati kg 15.760 di hashish.
L'operazione "SENSO UNICO", coordinata dalla DDA di Trieste e avviata nel gennaio 2014 dal Nucleo Investigativo del Reparto Operativo dei CC di Trieste, ha permesso di individuare un gruppo di cittadini afghani dediti al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di loro connazionali. Il sodalizio, operante nelle province di Trieste, Udine ed in Croazia, si presta, previa corresponsione di una concordata tariffa economica, a ricevere limitate "comitive" di cittadini extracomunitari per poi indirizzarli verso altre città europee. Le indagini, sono state suddivise in vari filoni d'inchiesta, volti alla localizzazione - per la conseguente emissione di mandato arresto europeo - di un soggetto di cittadinanza afghana, domiciliato in Croazia, già colpito da O.C.C. per il traffico di clandestini, ritenuto l'organizzatore dei viaggi clandestini, nonché a stroncare un traffico di marijuana posto in essere da un banda costituita da quattro cittadini afghani, tutti richiedenti asilo politico e ospitati presso una struttura sita in Cividale del Friuli (UD), gestita da una ONLUS che opera a favore degli immigrati.
L'operazione "LEPANTO", coordinata dalla DDA di Trieste e avviata nel dicembre 2012 sempre dal Nucleo Investigativo del Reparto Operativo dei CC di Trieste con la collaborazione con la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga (DCSA), ha permesso di disarticolare un gruppo malavitoso di matrice albanese operante nella città di Trieste, dedito al traffico internazionale di stupefacenti. Sono stati identificati, tra spacciatori e assuntori, 38 soggetti, in prevalenza cittadini albanesi che, in associazione con spacciatori italiani e ungheresi, alimentavano il mercato illegale della droga nel capoluogo giuliano. Sono stati sequestrati gr. 130,6 di eroina e si è proceduto all'arresto di 6 spacciatori.
L'operazione "ORIZZONTE", coordinata dalla DDA di Trieste e, avviata nel novembre 2013 dal Nucleo Investigativo del Reparto Operativo dei CC di Trieste, con la collaborazione della DCSA, allo scopo di disarticolare un'organizzazione di narcotrafficanti colombiani dei cartelli di Calì e Bogotà dedita al traffico internazionale di stupefacenti. La complessa indagine, articolata su tre filoni d'inchiesta e svoltasi con l'impiego di personale "sotto copertura", ha coinvolto soggetti di elevato spessore criminale (segnalati dalla DEA statunitense e dalla Policia Nacional colombiana).
Nel primo filone d'inchiesta, l'attività investigativa è stata concentrata su un cittadino colombiano, contatto dei narcotrafficanti del cartello della droga di Calì, intenzionato a smerciare un quantitativo di cocaina colombiana a Milano. Le attività "sotto copertura" hanno permesso di identificare numerosi intermediari facenti capo ad una cellula di narcotrafficanti con base a Madrid.
Nel secondo filone, le operazioni "sotto copertura", volte a monitorare un ulteriore contatto dei cartelli colombiani, hanno permesso di venire a conoscenza di una trattativa intercorsa con un trafficante attivo nella provincia

di Torino, che prevedeva la consegna in ostaggio dello stesso trafficante al momento dello scambio del carico di cocaina, a garanzia del pagamento differito a dei presunti fornitori francesi.
Nel terzo, l'attività è stata concentrata su un soggetto triestino, in contatto con esponenti dei cartelli di Bogotà, partito per la Colombia il 18 settembre 2014 allo scopo di concludere una presunta trattativa per la fornitura di una partita di droga ad un trafficante albanese. Trattativa che prevedeva anche la presa in ostaggio dello stesso contatto a garanzia per il pagamento.
L'indagine si è conclusa nel febbraio 2015, a seguito dell'arresto del contatto triestino avvenuto a Bogotà il 26 gennaio 2015, mentre tentava di imbarcarsi per Barcellona (Spagna) con un quantitativo di cocaina occultato in un doppiofondo del suo bagaglio.

In realtà, l'intera area di frontiera attira la presenza di organizzazioni criminali, interessate a gestire traffici illeciti originati anche (e soprattutto) oltreconfine, come quello già menzionato del traffico di sostanze stupefacenti, dell'immigrazione clandestina, del traffico di armi, dello sfruttamento della prostituzione e del contrabbando di t.l.e. alimentato dalla contiguità con i Paesi dell'Est Europeo.
Tale ultimo fenomeno, pur avendo assunto una natura transnazionale, nel capoluogo di regione consta essenzialmente nel transito dei tabacchi lavorati esteri diretti prevalentemente al sud Italia (o verso altri Paesi).
Particolarmente attivi sono sodalizi ucraini e slovacchi: le importazioni via terra interessano il confine sloveno e l'attività coinvolge anche bulgari, rumeni e russi.
Per aspetti probabilmente legati alla maggiore economicità, queste organizzazioni hanno individuato nel trasporto su ruote il metodo più idoneo e più vantaggioso per l'invio di partite di t.l.e.: ne consegue che il Friuli Venezia Giulia viene selezionata come la via più breve per giungere alla rete di distribuzione del mercato italiano.
La nazionalità dei soggetti tratti in arresto e la provenienza dei mezzi utilizzati per il trasporto dei carichi illeciti (Polonia, Rep. Slovacca, Romania, Ucraina e Ungheria), costituiscono oggettivi riscontri sintomatici dell'esistenza di organizzazioni criminali dell'est europeo inseritesi, a pieno titolo, nella gestione dei grandi traffici di sigarette.
Assume un'importanza non trascurabile, inoltre, l'esame dei metodi di occultamento adottati, frutto della particolare "creatività" dimostrata, soprattutto dalla componente ungherese che, ormai regolarmente, è dedita all'allestimento "speciale" dei mezzi per il trasporto dei carichi di t.l.e.

Pur essendosi affermato che le più ricorrenti organizzazioni criminali sono costituite prevalentemente da cittadini extracomunitari (soprattutto

colombiani, algerini, marocchini e albanesi) e che solo talvolta la loro composizione assume caratteri di multietnicità, non mancano i segnali di presenza di forme delinquenziali collegate con gli interessi di organizzazioni mafiose.
Nei confronti di Graziano Vincenzo, il Tribunale di Palermo – Sezione Misure di Prevenzione, nel novembre 2014, ha emesso decreto di sequestro dell'intero capitale sociale e relativo complesso di beni aziendali della società "*IMMOBILIARE TRE srl*" con sede in Tavagnacco (UD), ed il relativo conto deposito a risparmio, acceso presso la Banca Popolare di Cividale.
Il predetto decreto di sequestro costituisce integrazione della misura di prevenzione personale ed al sequestro di beni emessa dal medesimo Tribunale nel novembre 2010. Tale provvedimento è stato emesso poiché sono stati rilevati elementi indiziari circa la perdurante condotta del GRAZIANO di partecipazione all'associazione mafiosa 'cosa nostra' e in particolare per il contributo fornito alle attività illecite del sodalizio di riferimento, occupandosi delle attività estorsive della famiglia mafiosa dell'ACQUASANTA e del mandamento di Resuttana. Circa cinquanta sono i milioni di euro in beni e valori che sono stati sequestrati in tutto a GRAZIANO: per la maggior parte in Palermo e, in parte, anche in provincia di Udine (dove sono stati sequestrati beni immobili e terreni nonché l'impresa di costruzioni A.G. SRL.; nel garage di un appartamento è stato perfino rinvenuta un'automobile Ferrari Scaglietti del valore di 250 mila euro).
Nell'aprile 2011, a seguito di nuove risultanze investigative, veniva emesso ulteriore provvedimento di sequestro beni concernente la ditta individuale "Graziano Camillo" esercente l'attività di vendita al dettaglio di carburante per autotrazione "distributore Tamoil".

Nel maggio 2015 il Nucleo di polizia Tributaria della GdF di Udine ha eseguito a Palmanova (UD) un sequestro delle quote della "*Zenith Industries Srl*", una delle 13 società che la famiglia siciliana del clan dei *Carcagnusi* di Santo Mazzei controlla sull'isola e in terraferma attraverso Francesco Ivano Cerbo, di 54, arrestato nell'aprile del 2014 e rinviato a giudizio per associazione mafiosa nell'ambito della indagine "Scarface" condotta dalla DDA catanese nei confronti del clan Mazzei.
Il provvedimento è stato eseguito su ordine della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Catania: il valore complessivo dei beni finiti sotto sequestro ammonta a circa 27 milioni di euro.
Anche la provincia di Pordenone è stata interessata da evento analogo: nell'ambito dell'operazione "Uragano" coordinata dalla DDA di Lecce sono stati eseguiti 44 arresti nei confronti degli appartenenti a tre distinte organizzazioni criminali dedite al traffico di stupefacenti.
Una di queste organizzazioni aveva messo radici nel pordenonese. Ne

facevano parte un 35enne di origine albanese e un 37enne brindisino, tutti e due residenti a Maniago.
Entrambi sono stati arrestati per detenzione e spaccio di stupefacenti e associazione finalizzata al traffico illecito di droga. Secondo l'accusa i due agivano come intermediari per conto dell'organizzazione criminale che aveva la sua base operativa e logistica a Brindisi: ai due maniaghesi, in particolare, spettava il compito di approvvigionarsi di droga nel giro di spaccio locale gestito da associazioni criminali autonome.
Anche la Questura di Trieste fornisce elementi confermativi dei descritti assetti: l'attività investigativa ha permesso di appurare la presenza net territorio regionale di vari pregiudicati legati alla criminalità organizzata e, in particolare, nelle province di Udine e Gorizia si è registrata la presenza di pregiudicati pugliesi di un certo spessore criminale, alcuni dei quali in contatto con delinquenti albanesi; nel territorio del pordenonese e nel Comune di Aviano sono stati censiti soggetti affiliati o comunque ritenuti "vicini" ad organizzazioni criminali di stampo mafioso o in "odore di mafia", non necessariamente coinvolti in attività delittuose in quanto attualmente "in sonno". Sempre nella provincia di Pordenone sono state comunque individuate persone riconducibili alle 'ndrine calabresi.
Nella regione Friuli Venezia Giulia non si sono verificati episodi delittuosi eclatanti tanto da scuotere l'opinione pubblica. Si sono verificate alcune rapine eseguite a Monfalcone (GO) e Trieste le cui modalità di consumazione parrebbero riportare alla matrice campana: ciò sarebbe sintomatico d'infiltrazioni camorristiche in loco, giacché la commissione di detti reati sarebbe stata favorita dalla possibilità, per gli autori, di avvalersi del supporto logistico offerto da soggetti specializzati.

In ordine alla tematica del terrorismo le indagini hanno riguardato l'impiego di mezzi di comunicazioni telematici (INTERNET) per manifestare la approvazione per lo "JIHAD" e per le sanguinose e ripugnanti azioni degli appartenenti all"I.S.I.S.", per le minacce pronunciate e/o per i contatti con riconosciuti foreign fighters e/o estremisti musulmani.
Un procedimento, iscritto nei confronti del tunisino AJMI Bessem, ha riguardato le ipotesi delittuose di cui agli artt. 61.2 comma 2 c.p e 1 D.L. n. 625/1979: in seguito ai una perquisizione effettuata d'iniziativa dalla DIGOS di Gorizia presso l'abitazione del predetto, in Farra d'Isonzo nel febbraio 2015 è stato sequestrato un finto fucile mitragliatore "AK 47", che veniva imbracciato dall'indagato in alcuni filmati da lui postati su "FACEBOOK", tra detti filmati vi era un video contenente minacce verso la giornalista tunisina KSOURI Maya. Proprio in relazione a quest'ultima condotta delittuosa è pervenuta alla Corte d'Appello di Trieste un'istanza di arresto fini estradizionali dell'AJMI, da parte dell'A.G. tunisina, per attività terroristica;

istanza che la Corte ha rigettato, alla luce della pendenza del presente procedimento penale nei confronti dell'AJMI.
Nell'ambito dell'operazione "Aquila nera" della DDA de L'Aquila, il Ros dei Carabinieri ha tratto in arresto, nel distretto triestino, GAROLI Ornella Carolina Regina e GRESPI Franco ex art. 270 bis c.p. Il GRESPI si sarebbe messo in contatto con trafficanti di Paesi dell'ex-Jugoslavia per il reperimento di armi per l'organizzazione eversiva.

Per quanto attiene all'attività statistica della DDA di Trieste, nel periodo qui considerato sono state avanzate 2 richieste di misure cautelari (e ne sono state emesse, dal GIP, altrettante) e 11 richieste di rinvio a giudizio (i decreti del Gup sono stati 9). I Tribunali del Distretto hanno emesso 7 sentenze in materia antimafia.

Distretto di Venezia

Relazione del Cons. Giovanni Russo

L'analisi delle dinamiche criminali sviluppatesi nel distretto veneto consente di pervenire a considerazioni che si pongono nel solco delle riflessioni già proposte negli anni scorsi, pur dovendosi sottolineare un accresciuto allarme in relazione alla presenza di interessi delle organizzazioni di tipo mafioso.

Va, preliminarmente, posta in evidenza - sul piano dei fenomeni delinquenziali ascrivibili a formazioni endogene - la riconducibilità di alcuni episodi criminali a soggetti variamente legati alla c.d. "mala del Brenta", organizzazione che, pur essendo stata integralmente debellata, grazie all'incisivo e costante intervento investigativo e giudiziario diretto dalla Procura di Venezia, presenta ancora oggi soggetti a suo tempo affiliati, che, per fine pena od altri motivi, hanno riacquisito lo stato di libertà.
Taluni di questi, con particolare riferimento ai membri non pentitisi e dotati di maggiore caratura delinquenziale, riemergono nelle recenti ed attuali vicende criminali della regione, quali personaggi ben radicati nel territorio veneto, ai quali sembra riconosciuta, da parte dei criminali comuni, una qualche forma di autorità.
Per il resto, la criminalità di origine italiana si orienta, con una certa frequenza, verso la realizzazione di reati in materia di stupefacenti o collegati al traffico illecito organizzato di rifiuti, che trova la sua ragion d'essere nel profitto imprenditoriale ricavabile dalla gestione abusiva del traffico.
Con riguardo a quest'ultimo settore, il Gico della GdF di Venezia segnala che il Veneto è al decimo posto nella classifica nazionale per i reati accertati dalle forze di Polizia (sono state registrate 1.004 infrazioni, pari al 3,4% per cento del totale nazionale, che hanno portato alla denuncia di 1.035 persone e all'esecuzione di 213 sequestri), soprattutto nelle filiere economiche che vanno dall'energia – con il rischio che gli impianti a biogas vengano utilizzati per lo smaltimento – all'agricoltura – dove i rifiuti possono trasformarsi in fertilizzanti –, dalle cave alle infrastrutture stradali. Nell'ambito del traffico di rifiuti illegali nel Veneto, si sono registrati anche episodi di corruzione (si richiama l'operazione denominata "Deserto", condotta dal Nucleo Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Venezia), di riciclaggio di denaro sporco e di collusione con persone legate al mondo della criminalità organizzata, *in primis* della camorra campana. In Veneto il traffico illegale di rifiuti è un business da 149 milioni di euro, su un totale di due miliardi di euro movimentati dall'attività criminale. Secondo il Rapporto Ecomafie 2015 redatto da Legambiente, il Veneto si classifica al nono posto, tra le regioni che

registrano il maggiore numero di infrazioni nel settore dell'illegalità ambientale. Le ecomafie diventano più sofisticate, utilizzando la falsificazione di documenti, fatture, dati e codici, generando ricavi che vengono reinvestiti in attività legali.
Viene confermata la presenza in Veneto di gruppi criminosi originari del Sud Italia, il cui insediamento, principalmente legato a motivi economici, di investimento di profitti o di procacciamento di affari, tende a diventare sempre più stabile e diffuso, sebbene con connotazioni diverse da quelle delle regioni di provenienza.
Nelle precedenti relazioni, infatti, si è ampiamente illustrato come il Veneto, pur non avendo un livello pervasivo di presenza criminale come quello delle quattro regioni del Paese, notoriamente afflitte dalla operatività delle organizzazioni di stampo mafioso, è un'area geografica che suscita notevoli interessi per vari gruppi delinquenziali, sia autoctoni che allogeni in quanto vi è una capillare presenza di piccole e medie imprese che possono essere "aggredite", in relazione al protratto periodo di crisi economica, attraverso il forzato subentro da parte di soggetti dotati di capitali illeciti e disponibilità finanziarie dall'origine oscura (a scopo di investimento o riciclaggio). In particolare, è stata rilevata la presenza di singoli soggetti, negli appalti pubblici, nella cantieristica navale, nelle società di intermediazione finanziaria, nel comparto dell'edilizia, quali attività di interesse per il reinvestimento di capitali illeciti, ricavati da attività illegali spesso perpetrate in altre regioni.
Accanto alla prassi ormai consolidata, consistente nell'intestazione formale di beni a soggetti individuati quali meri prestanome (non sono in grado di dimostrare la lecita provenienza del denaro utilizzato), è stata constatata, altresì, la tendenza a rilevare attività economiche esistenti per inserirsi in taluni specifici comparti del mercato legale. Tale *modus operandi* è incentrato sul coinvolgimento di soggetti immuni da precedenti penali, nell'evidente tentativo di prevenire l'insorgere di sospetti investigativi, con particolare riguardo ad una loro eventuale affiliazione a cosa nostra, 'ndrangheta e camorra.
In proposito, è ancora il Gico a segnalare che, nel maggio 2015, è stato tratto in arresto l'imprenditore Saverio De Martino, 69 anni, originario di Lamezia ma residente al Lido di Venezia fin dagli anni '90, ritenuto strettamente legato al capo cosca Vincenzino Iannazzo (in occasione della contestuale perquisizione è stata rinvenuta una cospicua somma di danaro in contanti).
Il provvedimento cautelare trova la sua fonte nell'ambito dell'inchiesta contro la 'ndrangheta denominata "Andromeda" coordinata dalla DDA di Catanzaro.
Il De Martino, figura molto nota al Lido di Venezia, è riuscito ad inserirsi rapidamente nel contesto economico, sociale e politico del territorio veneto attraverso l'esecuzione di lavori nel settore edile e dell'intermediazione

immobiliare e mediante la gestione di attività commerciali di considerevole spessore economico.
Egli, infatti, è amministratore della società di costruzioni che, di recente, ha anche ristrutturato l'Hotel Excelsior. Nel corso delle indagini i principali collaboratori di giustizia del lametino, tra i quali Giuseppe Giampà, capo dell'omonima cosca, e Angelo Torcasio, hanno tratteggiato il ruolo del De Martino, definendolo soggetto in stretti legami personali ed economici con la cosca Iannazzo. Gli stessi collaboratori hanno riferito di aver fornito protezione a membri della famiglia De Martino quando rientravano a Lamezia Terme, dove il figlio Antonio era stato accusato di essere l'autore di un omicidio e lo stesso Saverio De Martino era stato vittima di un agguato.
Va precisato, tuttavia, che l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Saverio De Martino è stata annullata dal Tribunale del Riesame di Catanzaro con conseguente scarcerazione dell'indagato.
Di rilievo sono risultati anche gli elementi emersi nell'ambito dell'operazione convenzionalmente denominata "Aemilia", coordinata dalla DDA di Bologna, che ha riguardato anche il territorio veronese (concernente l'attività dell'organizzazione mafiosa operante nel territorio emiliano quale propaggine della locale di riferimento di Cutro – 'ndrina GRANDE ARACRI).
In termini generali, i rischi di infiltrazione della criminalità organizzata, tanto italiana che straniera, nel tessuto produttivo veneto continuano ad essere molto alti, come dimostrano complessivamente le vicende sopra citate, attesa la rilevanza economica del territorio regionale nonché la tradizionale assenza di strumenti di contrasto specifico e diretto nella società civile e nella realtà amministrativa: si può assistere a sempre più frequenti tracce di propagazione e di sviluppo di gruppi criminali esterni.

La specificità della regione nord orientale impone a questi gruppi di assumere connotazioni esterne diverse da quelle tradizionali dei luoghi di origine (quali ad esempio, molto spesso, operare tramite una società, talora già da tempo nota nel contesto locale e perfettamente inserita nella rete di relazioni legali), apparentemente agendo in modo perfettamente corrispondente ai canoni della legalità, salvo poi, di fatto, cercare di forzare e manipolare a proprio vantaggio la situazione economica di riferimento.
Le propaggini venete dei sodalizi criminali citati, dunque, assumono la forma di terminali di investimento e gestione del denaro, più che di organizzazioni mafiose classiche: non si assiste ad un insediamento massiccio e strutturato di gruppi criminali non autoctoni, né alla commissione dei reati violenti che usualmente li caratterizzano e, tantomeno ad estese condizioni di assoggettamento della popolazione che si registrano, invece, in altri contesti.
Ne sono testimonianza, tra gli altri casi, quelli dettagliatamente evidenziati dal Comando provinciale dei Carabinieri di Venezia:

- L'esistenza di elementi di contiguità tra la ditta "Rossato Fortunato S.R.L." di Pianiga (VE) e le sue controllate/partecipate (tra le quali si cita la RAMM S.r.l.), tutte operanti nel c.d. "ciclo dei rifiuti", e la cosca 'ndranghetista degli Alampi di Reggio Calabria. In particolare, il 25 settembre 2014 il ROS dei CC ha tratto in arresto Rossato Sandro, uno dei proprietari della società, il quale avrebbe costituito in area reggina un consolidato asse economico-imprenditoriale con soggetti appartenenti alla criminalità organizzata con l'utilizzo di metodi mafiosi per l'acquisizione degli appalti. Il predetto, infatti, già coinvolto con gli Alampi nell'inchiesta giudiziaria denominata "Rifiuti Spa" (2006-2008), per la quale venne assolto, avrebbe partecipato alla successiva riorganizzazione della cosca (a seguito delle condanne riportate dagli elementi di spicco della 'ndrina), rendendosi disponibile ad operare attraverso le società costituite a Reggio Calabria, pianificando illecite attività gestionali e fraudolente modalità di fatturazione, nonché ricorrendo a turbative d'asta e truffe ai danni dello Stato per ottenere il controllo e la gestione diretta degli appalti (per tali fatti le aziende del citato gruppo societario sono state estromesse dalla c.d. "White List" della Prefettura di Venezia e oggetto di informativa interdittiva antimafia). Giova aggiungere, a conferma del contesto sostanzialmente mafioso in cui si inquadrano detti eventi, che presso l'impianto di stoccaggio e trattamento di rifiuti della predetta RAMM S.r.l., il 1° gennaio 2013, vi fu un incendio di vaste proporzioni per il quale si sospettò la matrice dolosa; tale episodio fu seguito, nella notte tra il 14 ed il 15 maggio 2014, da un ulteriore tentativo di incendio doloso di un camion parcheggiato nel piazzale aziendale, che la mattina seguente venne riscontrato con evidenti segni di bruciatura anche se le fiamme non attecchirono.
- Il 18 dicembre 2014 venivano eseguite una serie di perquisizioni a carico di vari soggetti gravitanti nella sfera "professionale" e di influenza criminale del boss mafioso Galatolo Vito, domiciliato dal 2012 a Mestre e ritenuto esponente di spicco della famiglia mafiosa dell'Acquasanta di Palermo (poi divenuto collaboratore di giustizia). Questi risultava aver conseguito una accreditata posizione di operatore "economico", unitamente al figlio Vincenzo e a diversi altri soggetti siciliani, stanziali da anni nell'area di Venezia e operanti sempre nel medesimo settore turistico.
- La società "Faecase S.r.l." di Caorle (VE), operante nel settore edilizio ed immobiliare, così come appurato nel contesto investigativo convenzionalmente denominato **"**Æmilia"(il già citato procedimento della DDA di Bologna), era stata scelta per svolgere il ruolo di società capofila nell'ambito di un progetto immobiliare/industriale gestito dalla *'ndrangheta* e, in particolare, da sodalizi operanti in Cutro (KR) e in

Emilia Romagna. Nella maxi operazione che lo scorso 28 gennaio 2015 ha portato all'arresto di 117 persone, infatti, è stato coinvolto anche OPPIDO Raffaele, Amministratore Unico della predetta azienda caprulana, sottoposto ad ordinanza di custodia cautelare degli arresti domiciliari per aver agevolato l'associazione mafiosa, tra i cui sodali figurerebbero persone allo stesso collegate da legami familiari, anche attraverso:

- la fittizia intestazione di beni e quote societarie riconducibili al sodalizio emiliano, al fine di eludere l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniale;
- l'emissione di fattura inesistente al fine di giustificare la movimentazione di materiali da costruzione provenienti da attività illecita (appropriazione indebita) in favore della *'ndrina* emiliana.

- Sul litorale veneziano (nell'area san donatese e jesolana) è stata da tempo evidenziata la presenza di personaggi di origine campana, dediti ad attività imprenditoriali, oggetto, in passato, di vere e proprie operazioni di polizia giudiziaria. Negli anni successivi, i medesimi individui, taluni ritenuti vicini al clan camorristico dei "Casalesi", oltre ad evidenziarsi per comportamenti minacciosi tipici di determinati ambienti malavitosi, sono stati segnalati quali autori di risse nella zona del sandonatese. Nel medesimo contesto ambientale risultano essersi verificati alcuni incendi, in particolare nella zona di Eraclea, ai danni di imprenditori con i quali i predetti avevano intrattenuto rapporti di lavoro.
- Nell'ambito delle procedure relative al rilascio delle comunicazioni/informazioni antimafia sono emersi profili di criticità, in relazione al coinvolgimento di società in inchieste giudiziarie, anche di rilievo nazionale, relative a collaudate forme di condizionamento per l'assegnazione di pubblici appalti ovvero rischi di infiltrazioni mafiose in consorzi temporanei di imprese, saliti alla ribalta poiché oggetto di indagini per condotte illecite e legami con la criminalità organizzata.

Il quadro viene completato dall'accurata ricostruzione operata dal Centro DIA di Padova:

- Nell'ottobre 2014, a conclusione di una articolata indagine coordinata dalla DDA di Lecce, le Squadre Mobili di Taranto, Lecce e Verona eseguivano una ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 52 persone, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, reati contro il patrimonio, porto abusivo di armi e spaccio di sostanze stupefacenti. Sono stati 10 gli arresti eseguiti a Verona e provincia. L'obiettivo del filone veronese dell'organizzazione era quello di raccogliere denaro - anche attraverso la commissione di rapine a gioiellerie ed esercizi commerciali - e potersi radicare nel ricco territorio scaligero.

- Sempre nell'ottobre 2014, la Guardia di Finanza di Reggio Calabria ha arrestato 13 imprenditori accusati di associazione per delinquere di tipo mafioso, riciclaggio, trasferimento fraudolento di valori, contrabbando e frode fiscale attraverso l'utilizzo e l'emissione di fatture fittizie. Tutti i delitti contestati sono aggravati dalla modalità mafiosa. Gli imprenditori risultati coinvolti erano affiliati alla cosca Pesce. Il sodalizio aveva creato uno schermo giuridico attraverso numerose cooperative, alcune delle quali dislocate in provincia di Verona e di fatto inesistenti, che venivano utilizzate per fatturare prestazioni di servizi inesistenti, consentendo così un' ingente evasione ai fini Iva.
- Nel gennaio 2015, i carabinieri del Comando Provinciale di Padova, su disposizione del Tribunale patavino, hanno sequestrato beni per 130 milioni di euro a Manzo Francesco, un settantenne di origine salernitana privo di redditi e di adeguate disponibilità economiche, ritenuto prestanome della camorra. In particolare le indagini ipotizzano l'esistenza di stretti legami tra lo stesso ed esponenti di spicco dell'ex Mala del Brenta ed il clan "Loreto", già collegato al gruppo camorristico denominato "Nuova Famiglia". Nel mese di maggio, il locale Tribunale del Riesame ha disposto il dissequestro dell'intero patrimonio, non rinvenendo la presenza di alcun collegamento con la criminalità organizzata.
- Nel marzo 2015, nell'ambito dell'operazione "Dalla Calabria con furore", la Squadra Mobile di Padova, in collaborazione con lo SCO, ha arrestato quattro rapinatori calabresi, domiciliati in Provincia, in parte legati ad una cosca della 'ndrangheta. Tali soggetti in data 9 aprile 2014 avevano rapinato tre industriali cinesi di 30 mila euro, all'interno dell'Hotel Marriot di Padova, sotto la minaccia di una pistola.

Quanto alla criminalità straniera, essa appare legata molto spesso all'immigrazione clandestina, sfociando poi, come d'abitudine, in attività illecite di corollario, quali estorsioni ai danni di connazionali o spaccio di sostanze stupefacenti: i contesti nazionali di riferimento sono quelli già noti (magrebini, albanesi, ecc.), con tendenza all'estensione del fenomeno a popoli la cui presenza risulta essere meno diffusa sul territorio nazionale (ad esempio, pakistani).
In questo quadro, singolarmente radicate e foriere di sviluppi pericolosi appaiono le associazioni criminose originarie dell'Est-Europa, dotate di logica organizzativa ed operativa peculiare, diversa da quelle tradizionali italiane, ma pure caratterizzate da una forte coesione e una grande capacità di introdursi nel tessuto economico della realtà veneta, con modalità assolutamente sovrapponibili a quelle dei gruppi mafiosi classici.

Il Comando provinciale dei Carabinieri di Venezia fornisce una esaustiva e aggiornata mappa concettuale della tipologia delle principali attività delinquenziali attribuibili agli stranieri:

- criminalità nordafricana, prevalentemente dedita allo spaccio ed al traffico di sostanze stupefacenti;
- criminalità nigeriana, orientata in particolar modo allo spaccio ed al traffico di sostanze stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione e, in maniera prioritaria, all'abusivismo commerciale;
- criminalità albanese, costituita da veri e propri sodalizi connotati da assetti di tipo verticistico e con caratteristiche assimilabili a quelle tipiche dei sodalizi organizzati di tipo mafioso, dedita ad attività criminose nell'ambito del traffico di stupefacenti, della tratta di esseri umani connessa allo sfruttamento della prostituzione, del traffico di armi e, con maggiore frequenza, dei reati di natura predatoria (nello specifico, furti, rapine, ricettazione), talvolta commessi attraverso modalità efferate;
- criminalità dell'Est Europa, che realizza molteplici tipologie di reati: da quelli contro il patrimonio (soprattutto furti e ricettazione, con particolare specializzazione per i metalli pregiati) allo sfruttamento della prostituzione, dalle frodi informatiche ai borseggi seriali nelle zone turistiche;
- criminalità cinese, che mediante l'infiltrazione commerciale, apparentemente legale, si dedica all'immigrazione clandestina, anche connessa allo sfruttamento sessuale e all'impiego nel "lavoro nero", all'introduzione nello Stato di merci contraffatte, ed al traffico di tabacchi lavorati esteri.

L'attività di contrasto svolta nel settore del contrasto al traffico di sostanze stupefacenti ha evidenziato che le attività criminali non risultano relativi solo alla regione Veneto; ci si trova, infatti, di fronte a sodalizi criminali costituiti prevalentemente da soggetti di nazionalità estera (albanese e magrebina), radicati tanto nello Stato di appartenenza quanto nel territorio della regione Veneto, per garantire il funzionamento dei canali di approvvigionamento e redistribuzione della droga.
L'intera filiera di rifornimento prevede l'importazione di sostanze stupefacenti dai vari Paesi esteri; dopo essere giunte sul territorio nazionale, le partite di droga vengono tagliate e poi destinate alla commercializzazione sui mercati illeciti costituiti prevalentemente dalle regioni settentrionali del nostro Paese.
La componente più attiva nel settore dello spaccio di sostanze stupefacenti si occupa sia dell'importazione diretta che della successiva distribuzione all'ingrosso, avvalendosi di altri gruppi criminali che organizzano le operazioni di acquisto all'estero, segnatamente nel Nord Africa (Marocco –

zona del Rif) per l'hashish, il Sud America, Spagna, Olanda e da ultimo Ucraina per la cocaina e l'Afghanistan, quale principale paese produttore di oppio, da cui si ricava l'eroina, attraverso la cd rotta balcanica, per poi essere rivendute in loco in quantitativi frazionati.
Vanno citate, inoltre, l'operazione "Barena", complessa e prolungata attività di indagine, coordinata dalla D.D.A. di Venezia ed iniziata nell'ottobre del 2013, che ha portato alla disarticolazione di un'organizzazione criminale dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, con diversi canali di approvvigionamento (aereo, marittimo e terrestre) da diversi Paesi (Costarica, Paesi ex URSS e Spagna). Complessivamente, venivano sequestrati 11 kg di cocaina, arrestate 3 persone in flagranza, eseguite 17 ordinanze di custodia cautelare a carico dei principali indagati, sequestrati beni per quasi 2,5 milioni di euro; l'operazione "Miss Import", attività investigativa, coordinata dalla D.D.A. di Venezia, a carico di sodalizio composto da soggetti di origine dominicana dediti all'importazione dall'estero di cocaina, ed avviata a seguito dell'arresto di un soggetto straniero, per detenzione di stupefacente di tipo cocaina. Nel febbraio 2015, in tale contesto, in collaborazione con la Polizia Giudiziaria Portoghese, venivano tratti in arresto due corrieri italiani che importavano dalla Colombia 3 kg di cocaina occultata all'interno di confezioni di prodotti alimentari.

Vanno segnalati, nel settore del contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata (e, nello specifico, nei confronti di un sodalizio criminoso composto da cittadini cinesi ed italiani) gli sviluppi dell'operazione denominata "168" (avviata nel settembre 2011 dal Gico nella città di Mestre e in alcune località delle province di Venezia, Padova, Rovigo e Prato): 11 responsabili hanno definito il procedimento con condanna per patteggiamento e rito abbreviato, mentre ulteriori 3 imputati sono stati rinviati a giudizio ordinario. Va sottolineato che il principale indagato di origine cinese è stato condannato alla pena di anni 7 e mesi 8 di reclusione. Con la stessa sentenza è stata anche disposta la confisca penale ex art. 12 sexies D.L.356/92 di 5 esercizi commerciali, 17 appartamenti, 8 garage, 1 unità commerciale, 7 società, 2 ditte individuali, 1 autovettura, 25 conti correnti e 43.000,00 euro in contanti.
Parallelamente il Tribunale di Venezia ha emesso (in data 14 ottobre 2014) decreto di sottoposizione alla misura di prevenzione personale ed alla confisca dei beni ai sensi e per gli effetti del D.Lgs nr. 159/11, datato, nei confronti del suindicato soggetto di origine cinese, applicando la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di 5 anni, con l'obbligo di soggiorno nel Comune di residenza ed ai sensi degli artt. 12 sexies D.L. nr. 306/1992 e 24 D.Lgs. nr. 159/2011 ha disposto la confisca dei beni oggetto del decreto di sequestro già eseguito nell'aprile 2013.

Ancora nel mese di ottobre 2014, il R.O.S. Carabinieri di Padova, coordinato dalla DDA di Venezia, ha compiuto numerose perquisizioni in diverse località del Bellunese e in Friuli, nell'ambito di indagini sui collegamenti con l'islamismo più radicale. Gli investigatori ritengono che siano state organizzate attività di arruolamento con finalità di terrorismo da parte di tre soggetti originari dell'area balcanica, da tempo residenti nella provincia di Belluno, e poi migrati in Siria come jhaidisti nelle fila dell'ISIS: uno dei tre sarebbe deceduto in combattimento in Siria.

Per quanto attiene all'attività statistica della DDA di Venezia, nel periodo qui considerato sono state avanzate 8 richieste di misure cautelari e 11 richieste di rinvio a giudizio. In materia di terrorismo sono state avanzate 2 richieste di rinvio a giudizio.
La DDA di Venezia ha potenziato il suo assetto con l'affidamento al Procuratore aggiunto Adelchi d'Ippolito, già coordinatore dell'area specialistica antiterrorismo, le funzioni di coordinamento della sezione.